Index Librorũm qũi in Bibliotheca Stephani Ranphonis continentũr

Pars Secũnda Quartae Partis ab XIIXtis ad XXtis sec.

Introduzione

In questa "Quarta Parte" (divisa in due parti) del Catalogo sono descritti tutti i libri della Collezione Privata di Stefano Ranfone stampati tra l'anno 1801 e l'anno 1900, oltre ad una selezione di *Opere Scelte* stampate nella prima metà del XX° secolo. Come nelle prime tre parti [ricordiamo che nella "Prima Parte" sono descritti gli *Incunaboli* e le *Cinquecentine*, nella "Seconda Parte" troviamo le *Seicentine,* mentre la "Terza Parte" è dedicata alle *Settecentine*], i libri sono in ordine cronologico, e spesso, oltre alla semplice descrizione bibliografica, sono state inserite interessanti note e apparati riguardanti la biografia degli autori e la rilevanza delle loro opere.
Per i libri privi della data di stampa, si è fornita una data indicativa, spesso suggerita da una profonda ricerca bibliografica.

Importanti Libri dell'800

In questa Sezione viene descritta solo una selezione "scelta" dei Libri dell'800 presenti nella nostra Biblioteca, selezione basata talvolta sull'importanza bibliografica della particolare edizione, oppure dalla rilevanza dell'Opera stessa.

- **Lacroix (1824):** "Elementi d'Algebra del signore S. F. Lacroix, tradotti sulla decima terza edizione pubblicata in Parigi l'anno MDCCCXX." [Firenze:] "Firenze. Presso Guglielmo Piatti. 1824."

In 8° (12.5x19.2 cm). (12), 376 pp.num. Dorso in pelle con mezze punte e piatti marmorizzati. Una Tavola ripegata f.t.



[Un esemplare offerto dallo Studio Bibliografico "Il Muro di Tessa sas Studio bibl. di M." (Milano, Italia) a 70€ (3/2016).]

Lacroix, Sylvestre Francois <1765-1843>	
Titolo	**Elementi d'algebra del signore S. F. Lacroix tradotti sulla decimaterza edizione pubblicata in Parigi l'anno 1820**
Pubblicazione	Firenze : presso Guglielmo Piatti, 1824
Descrizione fisica	XII, 376 p. ; 8o
Note generali	· Numeri romani nel tit · Segn.: [pigreco]^{6} 1-23^{8} 24^{4}.
Impronta	· 39ta 46l- d;x, 3xsu (7) 1824 (A)
Nomi	· [Autore] Lacroix, Sylvestre Francois <1765-1843> · [Editore] Piatti, Guglielmo
Luogo normalizzato	Firenze
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\MILE\048462

Dove si trova

Biblioteca nazionale - Cosenza - CS

Biblioteca della Scienza e della Tecnica - Pavia - PV

[Prima edizione fiorentina stampata (probabilmente) nel 1810.]

- **Poli, Giuseppe Saverio (1824)**: "Elementi di Fisica Sperimentale di Giuseppe Saverio Poli. Edizione tratta dalla sesta di Napoli, rinnovata ed accresciuta di note dall'autore. Aggiuntovi un Trattato sui Fenomeni Elettro-Magnetici." (*5 Tomi*) [Venezia:] "Venezia 1824. Andrea Santini e Figlio *Tip. ed Edit*."

In 5 volumi (*completo*). in-8°. (cm. 18,5 x 12). Completo delle tavv. Ripieg. alla fine di ciascun vol. Leg. in mezza pelle con titolo e nome dell'autore in oro al dorso.

Poli, Giuseppe Saverio <1746-1825>		
	Titolo	**Elementi di fisica sperimentale di Giuseppe Saverio Poli**
	Edizione	Edizione tratta dalla sesta di Napoli rinnovata ed accresciuta di note dell'autore aggiuntovi un trattato sui fenomeni elettro-magnetici. Tomo 1. [-5.]
	Pubblicazione	Venezia : Andrea Santini e figlio tip. ed edit, 1824
	Descrizione fisica	5 v. ; 8°
	Comprende	· v. 1: Tomo I · v. 2: Tomo II · 5: Tomo V · 3: Tomo III

Nomi	· 4: Tomo IV · [Autore] Poli, Giuseppe Saverio <1746-1825> scheda di autorità · [Editore] Santini, Andrea & figlio
Luogo normalizzato	IT Venezia
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RLZE\000757

Dove si trova

Biblioteca comunale Luciano Benincasa - Ancona - AN

Biblioteca don Giuseppe Capone - Alatri - FR

Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Genova - Genova - GE - [consistenza] 1 esemplare (v. 1-3)

Biblioteca del Monte - Perugia - PG - [consistenza] 1 esemplare solo vv. 3-4

Biblioteca francescana - Artena - RM

Biblioteca diocesana - Sassari - SS

Biblioteca del Seminario vescovile - Vicenza - VI

Biblioteca consorziale di Viterbo - Viterbo - VT

[Il solo vol. II in vendita dalla Libreria Cicerone M.T. a 45 € (2/2018)]

[Un set completo in 5 voll. dell'ediz. napoletana del 1822, stampata da Angelo Trani, offerto dalla Libreria Ex Libris di Roma a c.ca **675 €**]

[Il *Mugnaini* (vol.1, pg. 712) riporta la vendita dei segg. esemplari:

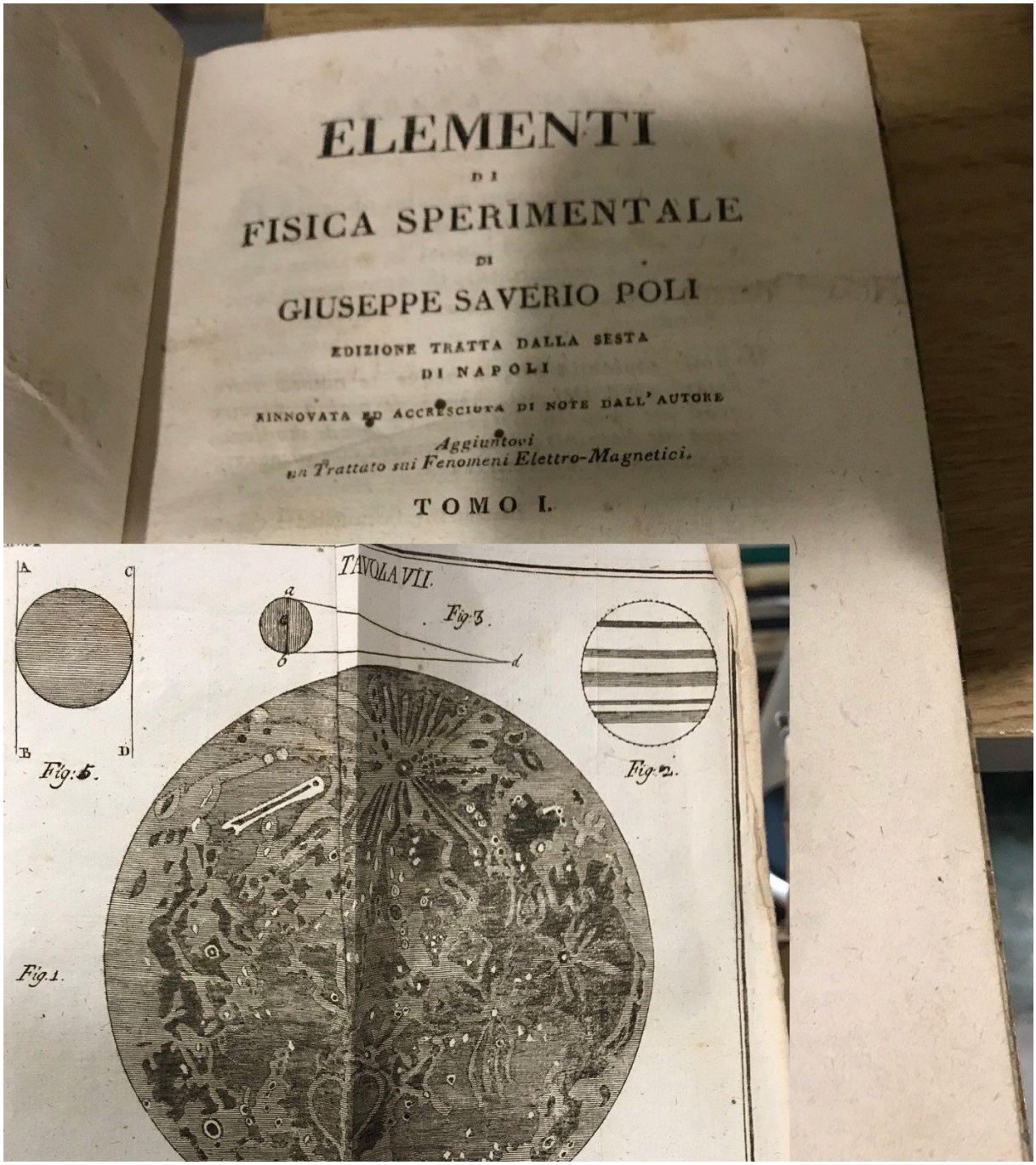
- un set in 2 voll. dell'ediz. stamp. a Napoli nel 1789, venduto a 340.000 Lit. (4/1993);
- un set completo in 5 voll. di un'ediz. precedente alla nostra, sempre stampata da Santini a Venezia, nel 1804, a 350.000 Lit. (10/1992), dove si precisa che contiene 1451 pp. e 24 tavv. In rame ripieg. ft.;
- Altro set completo dei 5 tomi, ma leg. in 3 voll., dell'ediz. stamp. a Napoli nel 1808 da Sangiacomo, a 350.000 Lit. (4/1994).]

[Il *Mugnaini* (vol.2, pg. 636) riporta la vendita dei segg. esemplari:

- un set in 6 voll. in 8° dell'ediz. stamp. a **Venezia da Stella negli anni 1793-1794**, venduto a 850.000 Lit. (2/1996), dove si precisa che contiene 2000 pp. totali e 26 tavv. In rame ft. (strumenti,aerostati, ecc.) e che trattasi della **Prima Edizione Veneta**.
- Altro set completo dei 5 tomi, ma leg. in 2 voll., dell'ediz. stamp. a Napoli nel 1808 da Sangiacomo, con 24 tavv., a 250.000 Lit. (2/1996).]

[Il *Mugnaini* (vol.3, pg. 718) riporta la vendita del seg. esemplare:

- Altro set in 6 voll. in 8° della **Prima Edizione Veneta**, stampata da **Stella negli anni 1793-1795** (Boffito, p.352; edizz. successive si ebbero nel 1798 e nel 1804), venduto a 247,90 € (5/1997) dalla Libreria Tonini, dove si precisa che le 26 tavv. in rame ft. (*presumibilmente le stesse del nostro* esemplare) sono opera di A. Fabris e V. Dandolo.]



Giuseppe Saverio Poli *(Da Wikipedia)*

Giuseppe Saverio (al fonte battesimale: Giuseppe, Saverio, Simone, Vincenzo, Domenico, Corrado) Poli, figlio di Vito Angelo di Giuseppe ed Eleonora Corlè,

Giuseppe Saverio (al fonte battesimale: Giuseppe, Saverio, Simone, Vincenzo, Domenico, Corrado) Poli, figlio di Vito Angelo di Giuseppe ed Eleonora Corlè, (Molfetta, 28 ottobre 1746 – Napoli, 7 aprile 1825) è stato un fisico, biologo e naturalista italiano. [1]



Indice

- 1 Biografia
- 2 Opere principali
- 3 Onorificenze
- 4 Note
- 5 Bibliografia
- 6 Collegamenti esterni

Biografia

Nel 1766 si iscrisse all'Università di Padova, dove si laureò in medicina. Svolse per breve tempo la professione di medico nella città natia, ma nel 1790 si trasferì a Napoli per insegnare storia e geografia all'Accademia militare Nunziatella, per la quale, una volta diventato comandante, con il grado di tenente colonnello, curò il Gabinetto di fisica, dotandolo delle più moderne apparecchiature.

Successivamente insegnò fisica al Collegio medico dell'Ospedale degli Incurabili, cattedra alla quale dovette rinunciare perché chiamato come istitutore del principe ereditario delle Due Sicilie Francesco, figlio di Ferdinando I di Borbone[2]. Divenne in seguito professore di fisica sperimentale presso l'Università di Napoli, del cui gabinetto di fisica fu primo direttore.

La sua opera più nota è rappresentata dai 6 volumi degli *Elementi di fisica sperimentale*, che ebbe numerose edizioni e ristampe[3].



Tavola della *Testacea* di Poli

Grazie ai suoi molti viaggi, che lo misero in rapporto e in corrispondenza con autorevoli esponenti del mondo scientifico internazionale, pubblicò numerosi saggi su diversi argomenti: non solo relativi alla fisica, ma anche alla meteorologia, in particolare con i trattati sul tuono (1772) e sui fulmini (1773), alla geologia e alla zoologia. Testimonianza di quest'ultima disciplina resta la monumentale *Testacea utriusque Siciliane eorumque istoria et antome tabulis aeneis*, descrizione dei molluschi del Regno delle Due Sicilie, iniziata con l'aiuto del suo assistente Stefano Delle Chiaie, che ne concluse la pubblicazione.

A Poli si deve la scoperta delle vescicole interradiali del sistema acquifero degli echinodermi, che portano il suo nome.

Si cimentò anche nel componimento poetico, con inni e poemi, di cui resta emblematico il *Viaggio celeste* composto, in due volumi, nel 1805[4]. Fu socio di numerose istituzioni scientifiche e culturali, fra le quali l'Accademia Nazionale delle Scienze.

Opere principali

- *La formazione del tuono, della folgore, e di varie altre meteore, spiegata giusta le idee del signor Franklin*, Campo, Napoli 1772.
- *Riflessioni intorno agli effetti di alcuni fulmini*, Campo, Napoli 1773.
- *Lezioni di geografia e di storia militare*, 2 voll., Di Simone, Napoli 1774-1776.
- *Testacea utriusque Siciliane eorumque istoria et anatome tabulis aeneis*, 3 voll., 1791-1827.
- *Elementi di fisica sperimentale*, 6 voll., Stella, Venezia, 1793-1794.
- *Memoria sul tremuoto de' 26 luglio del corrente anno 1805*, Orsino, Napoli 1806.
- *Breve saggio sulla calamita e sulla sua virtù medicinale*, Stamperia Reale, Palermo 1811.

Edizioni dell'Opera:

- 1789, Napoli, Simoni (in soli 2 voll. in 8°, con 6 tavv. ripieg.;
- 1792, Napoli, Simoni (4ª ediz. ?);
- 1793-1795, Venezia, Stella (Prima ediz. veneta), in 6 voll. in 4° (29 cm). Si precisa che: Vol. 3-6 have imprint: Venezia, Dalla Tipografia Pepoliana, Presso Antonio Curti q. Giacomo. Dictionary by Dandolo has special t.p.: Fondamenti dilla scienza chimico-fisica ... Venezia, 1795; arricchita d'illustrazioni dell'abate Antonio Fabris e di Vincenzo Dandolo ; e corredata di due dizionarj di nomenclatura chimica vecchia e nuova, nuova e vecchia ; dopo la quarta napoletana notabilmente accresciuta e migliorata dall'autore.

- 1798, Venezia, Antonio curti, Giustino Pasquali; 5 voll. in 4° (20 cm), ed. Terza Veneta; si precisa che: Vol. 5 has special t.p.: Fondamenti della scienza chimico-fisica applicati alla formazione de' corpi ed ai fenomeni della natura esposti in due dizionarj che comprendono il linguaggio nuova e vecchio, vecchio e nuova de' fisico-chimici ...opera di Vincenzo Dandolo.
  v. 1-4. Elementi di fisica sperimentale. Riflessioni sull'elettricità atmosferica [Antonio Fabris]. v. 5. Fondamenti della scienza chimico-fisica / Vincenzo Dandolo.
- 1800, Venezia, Simoni (in 5 voll. in 8°); Tomo I. 4, 234 p., [5] c. di tav. -- Tomo II. 205 [i.e. 206] p., [8] c. di tav. -- Tomo III. 4, 272 p., 5 c. di tav. -- Tomo IV. 4, 275, [1] p., 3 c. di tav. -- Tomo V. 4, 252 p., 4 c. di tav
- 1792, Napoli, Simoni (4ª ediz. ?);
- …. (altre ediz.)
- **1824, Venezia, Santini e Figlio (in 5 voll. in 8°, 20 cm), Ed. tratta dalla sesta di Napoli ed accresciuta di note dall'autore ; aggiuntovi un Trattato sui fenomeni elettro-magne *stra edizione.* 5 v. (298 p., 8 c. di tav. ripieg.; 248 p., [8] c. di tav. ripieg.; 284 p., 3 c. di 294 p., 2 c. di tav. ripieg.; 323 p., 3 c. di tav. ripieg.) ; 20 cm.**

- **Boucharlat** (**1824**): "Elementi di Calcolo Differenziale ed Integrale di Boucharlat, Dottore nelle Scienze,… Seconda Edizione considerevolmente aumentata. Prima Traduzione Italiana di F. D. fatta sopra l'opera uscita da' torchi della Signora Vedova Courcier in Parigi nell'An. 1820." [Napoli:] "Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1824. A spese di Giuseppe Russo strada Nilo N.° 15."

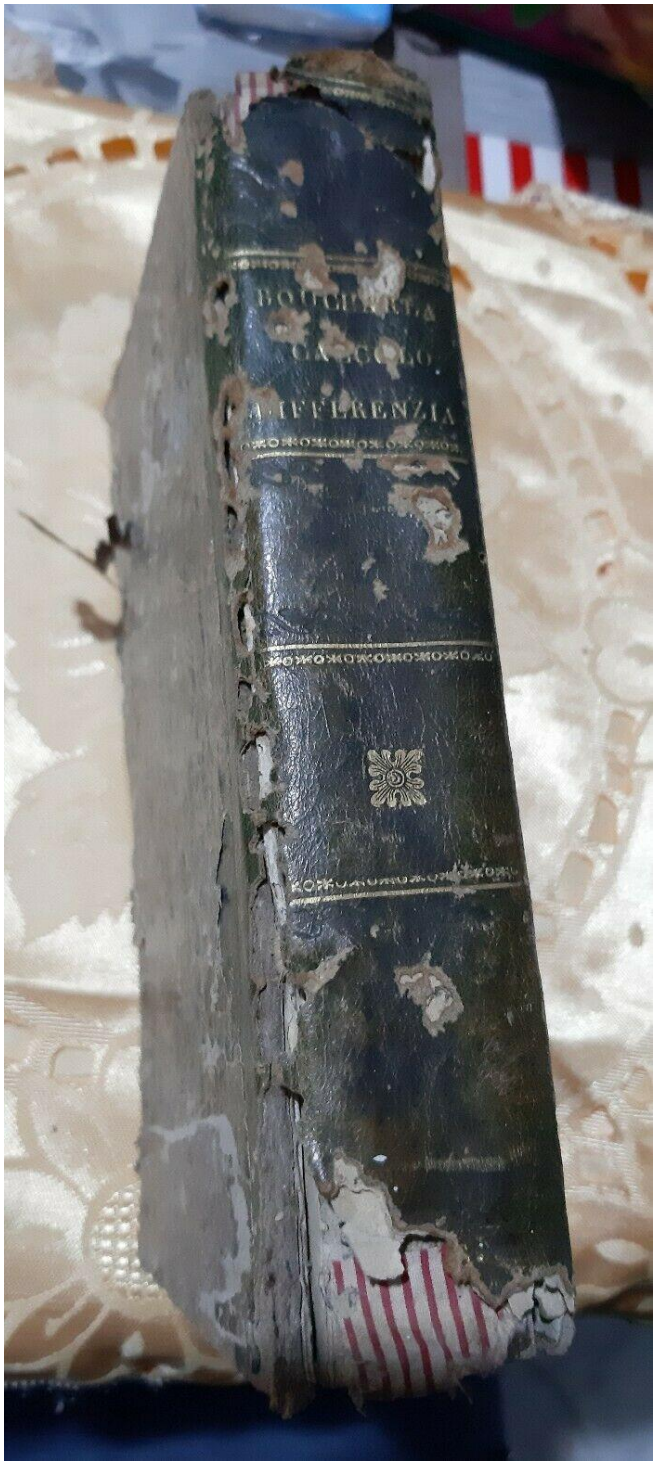
In 8°. 200, 276 pp.num., 3 pp.nn., 1 p.b., completo delle 2 tavv. incise ripieg. f.t.. Leg. in mez. pelle (piuttosto sciupata), con titolo in oro al dorso.

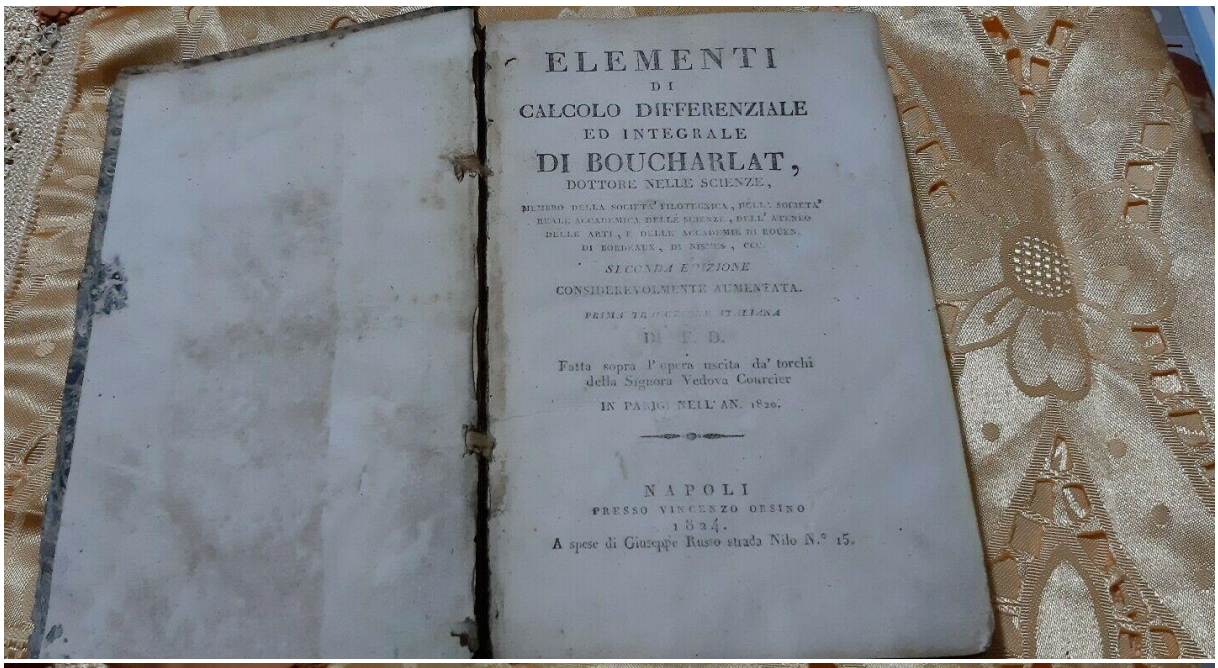
Boucharlat, Jean-Louis	
Titolo	**Elementi di calcolo differenziale ed integrale di Boucharlat, dottore nelle scienze, ...**
Edizione	Seconda edizone considerevolmente aumentata. Prima traduzione italiana di F.D. fatta sopra l'opera uscita da' torchi della signora vedova Courcier in Parigi nell'an. 1820
Pubblicazione	Napoli : presso Vincenzo Orsino : a spese di Giuseppe Russo strada Nilo n.15, 1824
Descrizione fisica	276, [4] p. : 2 c. di tav. ripieg. ; 8°
Note generali	· Per l'opera cfr. Clio · Cors. ; rom · Segn.: [1]⁸ 2-16⁸ 17¹⁰ a².
Impronta	· hoe, ney. x.di siqu (3) 1824 (A)
Nomi	· [Autore] Boucharlat, Jean-Louis · [Editore] Orsino, Vincenzo · [Editore] Russo, Giuseppe <Napoli>
Luogo normalizzato	IT Napoli
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA

Codice identificativo	IT\ICCU\BA1E\005916

Dove si trova

Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi - Bari - BA - [consistenza] 1 V.





ELEMENTI
DI
CALCOLO DIFFERENZIALE
ED INTEGRALE
DI BOUCHARLAT,

DOTTORE NELLE SCIENZE,

MEMBRO DELLA SOCIETA' FILOTECNICA, DELLA SOCIETA' REALE ACCADEMICA DELLE SCIENZE, DELL'ATENEO DELLE ARTI, E DELLE ACCADEMIE DI ROUEN, DI BORDEAUX, DI NISMES, ECC.

SECONDA EDIZIONE

CONSIDEREVOLMENTE AUMENTATA.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

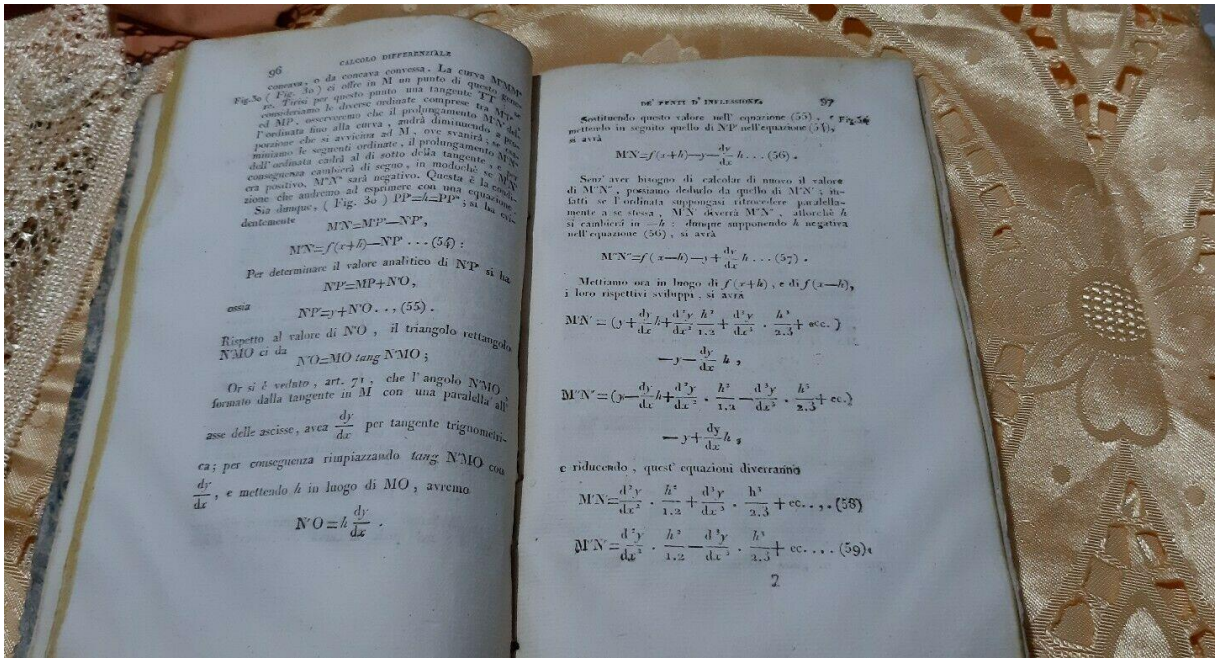
DI

F. D.

Fatta sopra l'opera uscita da' torchi della Signora Vedova Courcier

IN PARIGI NELL'AN. 1826.

NAPOLI
PRESSO VINCENZO ORSINO
1824.
A spese di Giuseppe Russo strada Nilo N.° 15.



concava, o da concava convessa. La curva MMM' Fig.3a (Fig. 3a) ci offre in M un punto di questo genere. Tirisi per questo punto una tangente TT, e consideriamo le diverse ordinate comprese tra MP, ed MP, osserveremo che il prolungamento MN dell'ordinata fino alla curva, andrà diminuendo, a proporzione che si avvicina ad M, ove svanirà, e passerà in seguito ad assumere nuovamente un valore, ma dall'ordinata cadrà al di sotto della tangente; e per conseguenza cambierà di segno, in modochè se MN era positivo, M'N' sarà negativo. Questa è la condizione che andremo ad esprimere con una equazione.

Sia dunque, (Fig. 3a) PP'=h=PP''; si ha evidentemente

$$MN=MP'-NP',$$

$$MN=f(x+h)-NP' \ldots (54):$$

Per determinare il valore analitico di NP' si ha

$$NP'=MP+NO,$$

ossia

$$NP'=y+NO \ldots (55).$$

Rispetto al valore di NO, il triangolo rettangolo NMO ci da

$$NO=MO\ tang\ NMO;$$

Or si è veduto, art. 71, che l'angolo NMO formato dalla tangente in M con una parallela all'asse delle ascisse, avea $\frac{dy}{dx}$ per tangente trigonometrica; per conseguenza rimpiazzando *tang* NMO con $\frac{dy}{dx}$, e mettendo h in luogo di MO, avremo

$$NO=h\frac{dy}{dx}.$$

Sostituendo questo valore nell'equazione (55), e Fig.3a mettendo in seguito quello di NP nell'equazione (54), si avrà

$$MN=f(x+h)-y-\frac{dy}{dx}h \ldots (56).$$

Senz'aver bisogno di calcolar di nuovo il valore di M'N', possiamo dedurlo da quello di MN; infatti se l'ordinata supponesi ritrovarsi parallelamente a se stessa, M'N diverrà M''N'', allorchè h si cambierà in $-h$: dunque supponendo h negativa nell'equazione (56), si avrà

$$M'N'=f(x-h)-y+\frac{dy}{dx}h \ldots (57).$$

Mettiamo ora in luogo di $f(x+h)$, e di $f(x-h)$, i loro rispettivi sviluppi, si avrà

$$MN=\left(y+\frac{dy}{dx}h+\frac{d^2y}{dx^2}\cdot\frac{h^2}{1.2}+\frac{d^3y}{dx^3}\cdot\frac{h^3}{2.3}+\text{ecc.}\right)$$
$$-y-\frac{dy}{dx}h,$$

$$M'N'=\left(y-\frac{dy}{dx}h+\frac{d^2y}{dx^2}\cdot\frac{h^2}{1.2}-\frac{d^3y}{dx^3}\cdot\frac{h^3}{2.3}+\text{ec.}\right)$$
$$-y+\frac{dy}{dx}h,$$

e riducendo, queste equazioni diverranno

$$MN=\frac{d^2y}{dx^2}\cdot\frac{h^2}{1.2}+\frac{d^3y}{dx^3}\cdot\frac{h^3}{2.3}+\text{ec.}\ldots(58)$$

$$M'N'=\frac{d^2y}{dx^2}\cdot\frac{h^2}{1.2}-\frac{d^3y}{dx^3}\cdot\frac{h^3}{2.3}+\text{ec.}\ldots(59),$$

$$\cos m\varphi + \operatorname{sen} m\varphi\sqrt{-1} = e^{m\varphi\sqrt{-1}}$$

Questa potenza immaginaria di e ha un' altra espressione, poichè l'equazione (4) elevata alla potenza m ci dà

$$(\cos\varphi + \operatorname{sen}\varphi\sqrt{-1})^m = e^{(\varphi\sqrt{-1})m} = e^{m\varphi\sqrt{-1}};$$

essendo identici i due secondi membri delle due ultime equazioni, si ha, eguagliando i primi,

$$(\cos\varphi + \operatorname{sen}\varphi\sqrt{-1})^m = \cos m\varphi + \operatorname{sen} m\varphi\sqrt{-1} \quad \ldots (5);$$

se si fa $\varphi = -\varphi$ nell' equazioni (4, e 5), queste diverranno

$$\cos -\varphi + \operatorname{sen} -\varphi\sqrt{-1} = e^{-\varphi\sqrt{-1}} \quad \ldots (6).$$

$$(\cos -\varphi + \operatorname{sen} -\varphi\sqrt{-1})^m = \cos -m\varphi + \operatorname{sen} -m\varphi\sqrt{-1} \quad \ldots (7),$$

Or se φ rappresenta l'arco AD (Fig. 22), $-\varphi$ rappresenterà AD'; e come questi archi hanno gli stessi coseni, e gli stessi seni ma di segno contrario, si avrà

$$\cos -\varphi = \cos\varphi, \quad \operatorname{sen} -\varphi = -\operatorname{sen}\varphi;$$

si dimostrerebbe ancora che è

$$\cos -m\varphi = \cos m\varphi, \text{ e } \operatorname{sen} -m\varphi = -\operatorname{sen} m\varphi;$$

sicchè sostituendo questi valori nell' equazioni (6), e (7), si otterrà

$$\cos\varphi - \operatorname{sen}\varphi\sqrt{-1} = e^{-\varphi\sqrt{-1}} \quad \ldots (8)$$

$$(\cos\varphi - \operatorname{sen}\varphi\sqrt{-1})^m = \cos m\varphi + \operatorname{sen} m\varphi\sqrt{-1} \quad \ldots (9).$$

Cerchiamo ora lo sviluppo di $\cos^m x$ in funzione degli archi moltiplici di x, e senza impiegare le potenze de' seni e de' coseni. A tale oggetto siano

$$\cos x + \operatorname{sen} x\sqrt{-1} = u \quad \ldots (10)$$

$$\cos x - \operatorname{sen} x\sqrt{-1} = v \quad \ldots (11);$$

quest'equazioni sommate danno

$$\cos x = \frac{1}{2}(u + v);$$

e perciò

$$\cos^m x = \frac{1}{2^m}(u+v)^m, \quad \cos^m x = \frac{1}{2^m}(v+u)^m;$$

sviluppando questi binomii per mezzo della formola usata, si ottiene

$$\cos^m x = \frac{1}{2^m}\left[u^m + mu^{m-1}v + m\frac{(m-1)}{2}u^{m-2}v^2 + \text{ecc}\right]$$

$$\cos^m x = \frac{1}{2^m}\left[v^m + mv^{m-1}u + m\frac{(m-1)}{2}v^{m-2}u^2 + \text{ecc}\right];$$

sommando quest'equazioni si trova

Prima di tutto cimentiamo l'arco z nel modo seguente: si differenzierà l'equazione precedente, cioè che ci darà

$$dx = -dz \quad \ldots (119).$$

Per avere il valore di dz in funzione di x, osserveremo che tra u e z si ha la relazione

$$u = \operatorname{sen} z$$

questa equazione differenziata, (art. 42), da

$$du = dz\frac{\cos z}{a},$$

da cui si ottiene

$$dz = \frac{adu}{\cos z}.$$

In questa equazione si sostituirà a $\cos z$ il valore che si ha dall' equazione

$$\operatorname{sen}^2 z + \cos^2 z = a^2,$$

o piuttosto

$$u^2 + \cos^2 z = a^2;$$

e si avrà

$$dz = \frac{adu}{\sqrt{(a^2 - u^2)}}.$$

Sostituendo questo valore nell'equazione (191), si avrà

$$dx = \frac{adu}{\sqrt{(a^2 - u^2)}} - du \quad \ldots (120).$$

Ora non si dee far altro che esprimere u in funzione di y. A tal oggetto sia O il centro del cerchio generatore RNR'; avremo

$$OK = \sqrt{(ON^2 - \overline{NK}^2)},$$

o

$$a - y = \sqrt{(a^2 - u^2)} \quad \ldots (121);$$

Quest'ultima equazione a quadrato, e riducendo

$$u^2 = \sqrt{(2ay - y^2)} \quad \ldots (122)$$

e differenziando $\frac{(a-y)dy}{\sqrt{(2ay-y^2)}} \quad \ldots (123)$

$du = \sqrt{(2ay-y^2)}$

L'equazioni (121, 123) trasformano l'equazione (120) in

$$dx = \frac{ady}{\sqrt{(2ay-y^2)}} - \frac{(a-y)dy}{\sqrt{(2ay-y^2)}} = \frac{ydy}{\sqrt{(2ay-y^2)}};$$

riducendo si trova

$$dx = \frac{ydy}{\sqrt{(2ay-y^2)}};$$

questa è l'equazione della cicloide. Si può ottenere ancora l'equazione della cicloide in funzione dell'arco nel modo seguente: l'equazione $x = a - u$ da

$$x = a - \sqrt{(2ay - y^2)};$$

mettendo per u il suo valore dedotto dall'equazione (122), si avrà

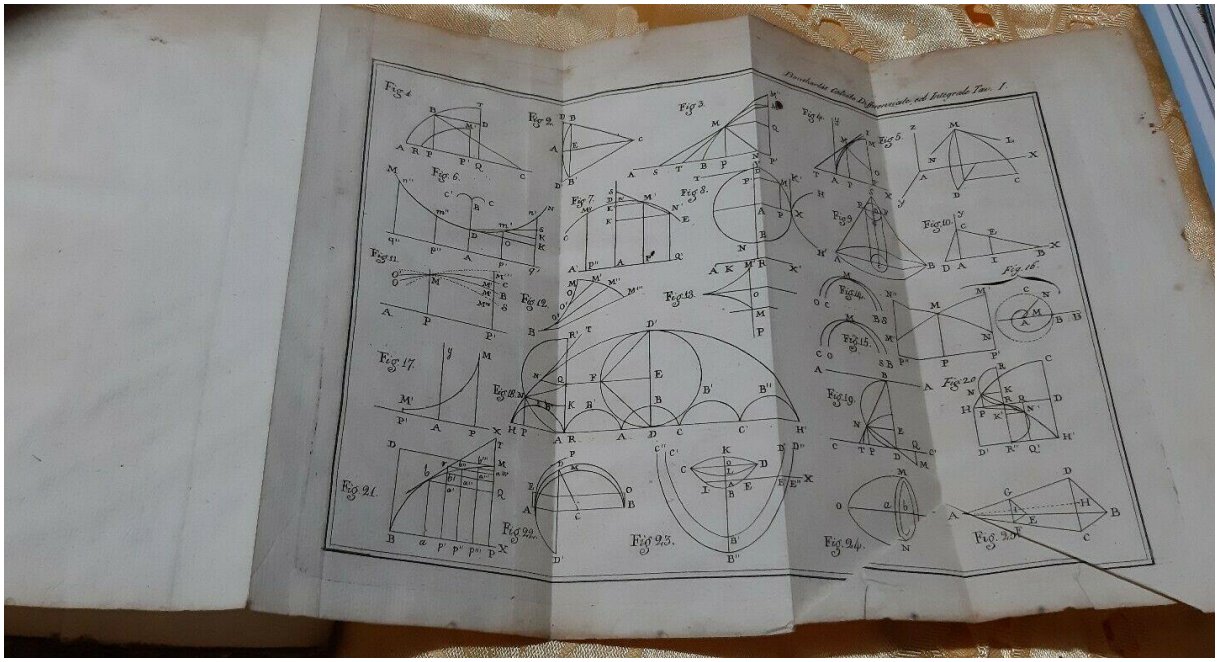
$$x = a - [a - \sqrt{(2ay - y^2)}];$$

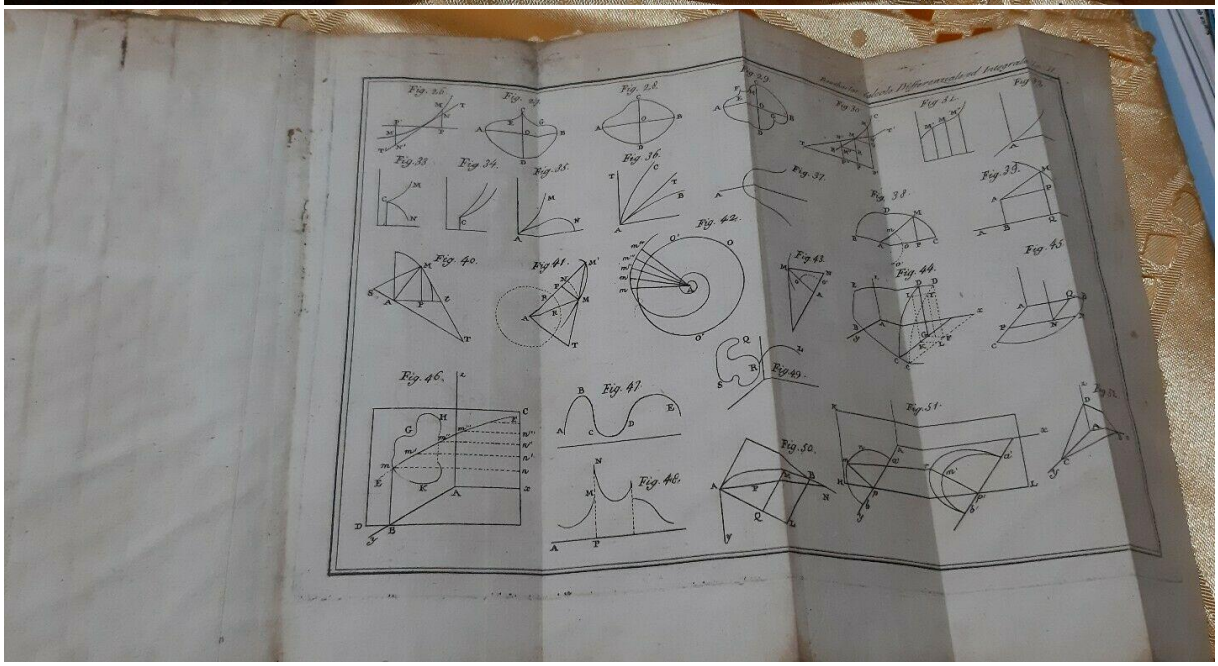
sostituendo questo valore, e quello di u nell'equazione (118), si avrà

$$x = a - [a - \sqrt{(2ay - y^2)}] - \sqrt{(2ay - y^2)} \quad \ldots (124)$$

Il seno qui corrisponde al raggio a; quello delle tavole sarebbe

$$\frac{\sqrt{(2ay - y^2)}}{a}.$$

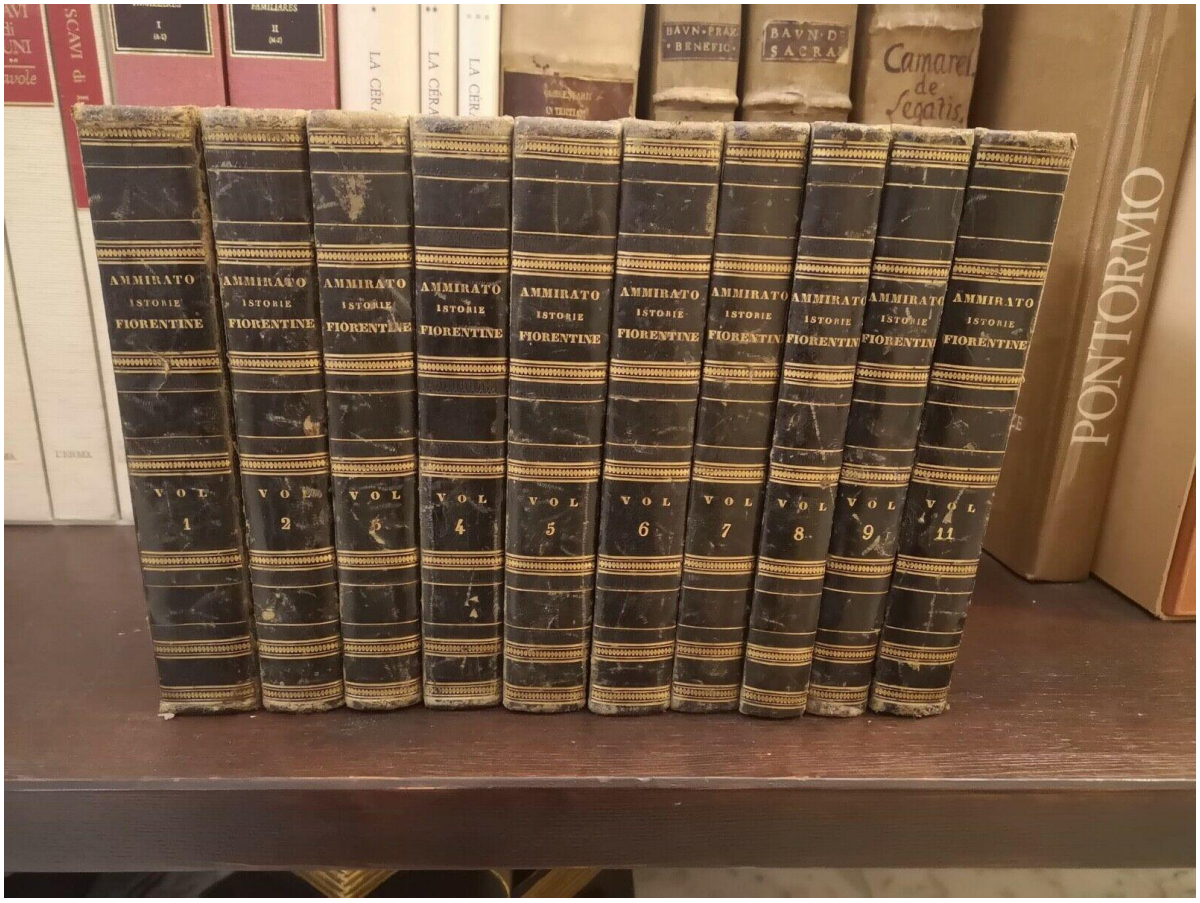




[Un esemplare offerto da "Taberna Libraria" (Pistoia, Italia) a 80 €. Una copia della terza edizione (Manzi, 1832) offerta a 100 € dalla Libreria Gullà (Italia).

- **Scipione Ammirato** (**1824-1827**): “Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Parte Prima con l’Aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, contrassegnate in carattere corsivo. Tomo Primo. (*10 Tomi, su 11: manca il “Tomo X)* [Firenze:] “Firenze. Per L. Marchetti e G. Becherini. M.DCCC.XXIV.”

Dieci Tomi (*su 11; manca il* Tomo X). Leg. in pelle con titolo in oro al dorso. Firenze, per L. Marchini e G. Becherini, 1824-1827, voll. 10 (mancante tomo 10), pp. XVI, 527, [1] - 432 - 462 - 503, [1] - [4], 502, [2] - 539, [1] - 483, [1] - 415, [1] - 432 - 420, [4], LXIV. Con 2 alberi genealogici ripiegati incisi in rame f.t. ed un rutratto dell’autore inciso pure in rame.
10 tomi rilegati in pelle in buone condizioni. Segni d'uso e del tempo alle legature esterne e ai piatti. Il primo tomo presenta la legatura debole rinforzata con lieve restauro interno. I tomi 1 e 2 presentano segni, appunti e postille novecentesche a matita. Una delle due incisioni manca della parte inferiore. Presenti fioriture su tutti i volumi. Condizioni generali interne buone. Nessuna pagina mancante.



ISTORIE
FIORENTINE
DI
SCIPIONE AMMIRATO
PARTE PRIMA
CON L' AGGIUNTE
DI
SCIPIONE AMMIRATO IL GIOVANE
CONTRASEGNATE IN CARATTERE CORSIVO

TOMO PRIMO.

FIRENZE
PER L. MARCHINI E G. BECHERINI.
MDCCCXXIV.

ISTORIE
FIORENTINE
DI
SCIPIONE AMMIRATO
PARTE SECONDA

CON L'AGGIUNTE

DI

SCIPIONE AMMIRATO IL GIOVANE

TOMO UNDECIMO

FIRENZE
PER L. MARCHINI E G. BECHERINI.
MDCCCXXVII.

ISTORIE

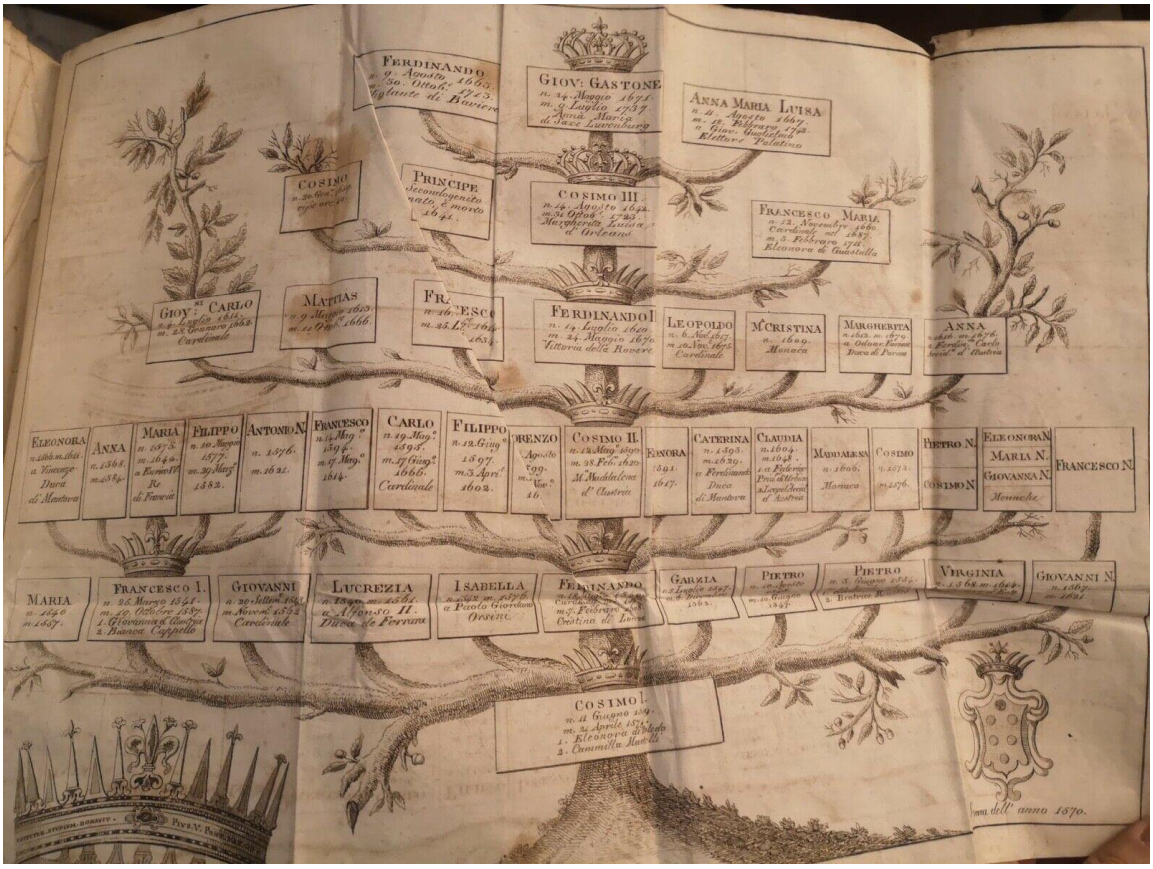
FIORENTINE

DI SCIPIONE AMMIRATO

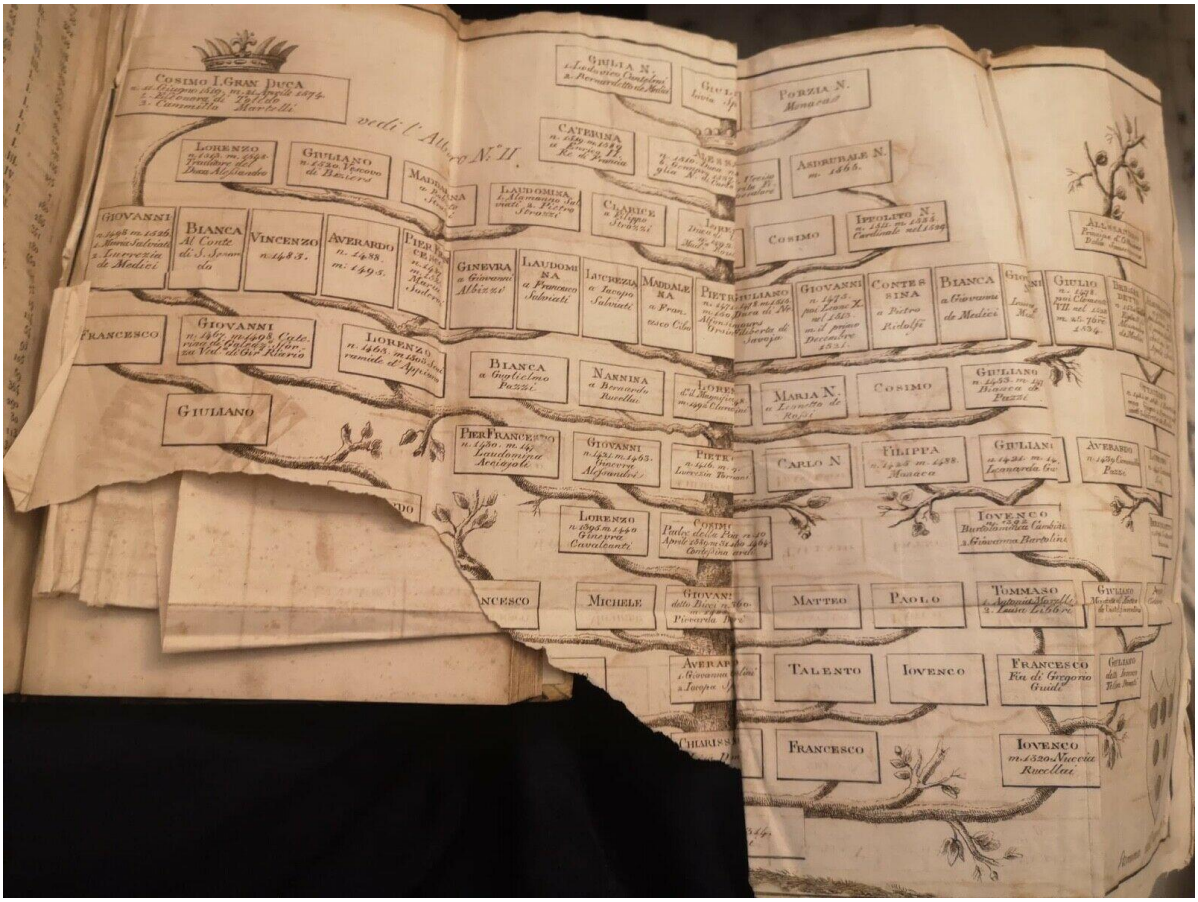
LIBRO QUARTO

Francesco de Olmagro

sangue et la successione di cotanti Re, havea con maravigliosa fortuna et felicità preso la corona di quel regno Pipino principe di Borgogna: il quale stato infino allora Maiordomo de' Re passati, fu poi il primo fonte del secondo ceppo de' Re Franzesi, che Carolinghi furono cognominati. La Chiesa favorita da Pipino fece acquisto dell'Esarcato di Ravenna, diminuita già fuor di modo la potenza degli Imperadori Costantinopolitani per conto delle loro eresie in Italia: e il misero Aistulfo mentre va pensando di non stare a patti fermi con Pipino di non nuocere alla Chiesa, rottosi il collo da cavallo in cacciando, pose fine a' mal moderati pensieri, e alla vita l'anno 756. 756
Vennegli appresso Desiderio, da Conestabile creato Re de Longobardi. Intorno questi tempi parimente incominciò ad apparire primieramente questa nuova voce et dignità di Conestabile, che secondo il suono et terminazione della lingua latina, Comes stabuli, cioè Conte della stalla fu chiamato. Desiderio, da cui era stata retta Firenze: come quelli che havea tenuto il governo di Toscana, si mantenne in pace per dieci anni con Paolo primo fratello et successore del passato Pontefice; ma appena egli havea l'anno 767. chiuso gli 767
occhi, che incominciò Desiderio a sputare il nascosto veleno contra la Chiesa, stato egli primieramente cagione del nono scisma tra Filippo et Costantino, il qual Desiderio, benchè poi quello non per opera sua si fosse acquetato, non lasciò di molestar in diversi modi i Vicarj di Christo. Onde Pipino Re di Francia invitato da Stefano Papa già era entrato in cammino per gastigar De-



[Un set Completo degli 11 voll. offerto a 300 € dalla Libreria Oreste Gozzini snc (Firenze,): << *voll. 11 legati in 22 dispense, ciascuna nella propria brossura edit. (mancanze ai dorsi), pp. XVI, 527, [1] - 432 - 462 - 503, [1] - [4], 502, [2] - 539, [1] - 483, [1] - 415, [1] - 432 - 456 - 420, [4], LXIV. Con un ritratto e 2 alberi genealogici ripiegati incisi in rame f.t. Qualche brunitura e fioritura. Raro a trovarsi nella veste originale, a dispense. Ottima edizione. >>]*



Scipione Ammirato

Di: Marco Bicchierai

Nato a Lecce il 7 ottobre 1531 da una famiglia che sosteneva di avere origini nobiliari toscane. Dopo una prima formazione a Brindisi, dal 1547 affronto gli studi di diritto a Napoli, ma non compì il percorso di formazione preferendo dedicarsi alla letteratura. Si trasferì a Roma, dove assunse la condizione ecclesiastica, quindi a Venezia e a Padova. In questi anni giovanili compose opere in versi e scritti vari di carattere storico-letterario. Ritornato a Napoli prese a dedicarsi, oltre che alla poesia, alla genealogia e alla storia delle famiglie nobiliari, iniziando così a costruirsi una capacità di ricerca documentaria e archivistica. Dal 1569 Ammirato si trasferì a Firenze e si pose sotto la protezione della corte medicea. Ottenne quindi da Cosimo I, cui aveva offerto una serie di *Ritratti* di esponenti del casato mediceo, l'incarico di scrivere una storia della città di Firenze con la possibilità di servirsi dell'Archivio Pubblico istituito nel 1570. Il lavoro di ampio respiro e fortemente legato alle fonti d'archivio sarebbe dovuto andare dalle origini fino alla morte di Cosimo (1574) e poi alla data della morte del figlio, il granduca Francesco. In parallelo alla ricerca storica Ammirato continuò a coltivare con passione la ricerca genealogica: riordinato fra 1577 e 1580 il materiale che aveva sulle famiglie napoletane, ricavandone l'opera *Famiglie nobili napoletane* (Firenze, 1580), sfruttò poi il lavoro archivistico condotto per la sua storia fiorentina per raccogliere notizie e documenti riguardanti le famiglie della nobiltà fiorentina e toscana e in tal modo redasse un'ampia opera genealogica che verrà stampata dopo la sua morte (*Delle famiglie nobili fiorentine*, Firenze, 1615). Inseritosi nell'ambiente culturale fiorentino come assiduo frequentatore dell'Accademia degli Alterati, Ammirato scrisse numerosi opuscoli di carattere erudito e moralistico. Quindi si dedicò a dei più impegnativi *Discorsi sopra Cornelio Tacito* (Firenze, 1594) ricavando dalle opere dello storico latino 143 spunti per dissertazioni su questioni politiche, militari ed economiche del proprio tempo nelle quali espresse una posizione politica definita come "antimachiavellismo" e a fianco dei quali doveva porsi un trattato sul *Principe* rimasto poi incompiuto. Negli ultimi anni di vita ricercò un più sincero accostamento ai valori religiosi: nel 1595 si laureò in teologia e divenne canonico del duomo di Firenze; dal 1597 prese a comporre

delle *Rime spirituali sopra salmi* (Venezia, 1634). Di quegli anni sono anche delle appassionate *Orazioni* politiche rivolte al papa e a vari sovrani europei motivate dalla minaccia turca. Morto a Firenze nel gennaio 1601 venne sepolto in duomo.
Nella vasta opera dell'Ammirato la componente più originale e fruttuosa fu lo studio erudito della documentazione secondo interessi in primo luogo genealogistici più che storici. Le sue ricerche gli consentirono di smascherare falsi e costruire quadri genealogici assai più realistici e coerenti di quelli che al momento circolavano negli ambienti nobiliari.
Per quanto riguarda la storia di Firenze, che ci interessa specificamente in questo contesto, il suo lavoro al suo tempo gli procurò la fama di storico di valore. Più recentemente il giudizio è stato più critico e si è contestata all'Ammirato una ricostruzione a metà fra ricerca erudita ed esposizione narrativa. Frutto dei tempi , l'opera di Ammirato, pur non priva di difetti e di ingenuità, ha il merito di uno sforzo basato sulla ricostruzione documentaria e dell'essere riuscita come quadro d'insieme coerente.

Opere
Una prima ampia sezione della sua opera storica venne pubblicata l'anno prima della sua morte: *Dell'Istorie Fiorentine libri venti; dal principio della Città infino all'anno MCCCCXXXIV, nel quale Cosimo de Medici il vecchio fu restituito alla patria* (Firenze, 1600). Successivamente alla sua morte tutto il materiale dell'Ammirato venne ripreso da Scipione Ammirato il Giovane che lavorò integrando e ampliando vari lavori rimasti più o meno aperti (ad esempio *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*, Firenze, 1637) e dando alle stampe l'inedito. In tal senso delle *Istorie fiorentine* nel 1641 venne stampata la seconda parte rimasta inedita, mentre nel 1647 veniva ripubblicata la parte già edita con modifiche e aggiunte talora non pertinenti di Scipione Ammirato il Giovane.
Una accurata edizione completa delle *Istorie fiorentine*, basata sulla prima edizione, commentata e introdotta da un saggio biografico è quella di Luciano Scarabelli:
L. Scarabelli, *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato, ridotte all'originale e annotate*, Torino, 1853, 7 voll.

Studi su Scipione Ammirato
L. Scarabelli, *Di Scipione Ammirato e delle sue opere*, introduzione alle *Istorie fiorentine*, Torino, 1853, pp. 7-42.
R. De Mattei, *Varia fortuna di Scipione Ammirato*; *Opere a stampa di Scipione Ammirato*; *Codici di Scipione Ammirato*, "Studi salentini", 8 (1960) pp. 352-407.
R. De Mattei, voce *Ammirato, Scipione* in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma, Istituto della Encicliopedia italiana, 1961, pp. 1-4.

COLLOCAZIONE:	Storia locale Firenze 38/1-11
AUTORE:	Ammirato, Scipione <1531-1601>
TITOLO:	Istorie fiorentine di Scipione Ammirato parte prima [-seconda] con l'aggiunte di Scipione Ammirato il giovane contrasegnate in carattere corsivo. Tomo primo [-undecimo]
NOTE TIPOGRAFICHE:	Firenze : per L. Marchini e G. Becherini, 1824-1827
DESCRIZIONE FISICA:	11 v. ; 22 cm
NOTE:	Parte prima vol. 1-7, parte seconda vol. 8-11. v. 1. - 1824. - XVI, 527, [1] p. v. 2. - 1824. - 432 p. v. 3. - 1824. - 462 p. v. 4. - 1824. - 503, [1] p. v. 5. - 1824. - 502 p. v. 6. - 1826. - 539, [1] p. v. 7. - 1826. - 483, [1] p. v. 8. - 1826. - 415, [1] p. v. 9. - 1826. - 432 p. v. 10. - 1826. - 456 p. v. 11. - 1827. - 420, [4], LXIV p., [3] c. di tav. : ill. - Contiene: Vita di Scipione Ammirato seniore del D.F.D.S.
ATRI AUTORI / CURATORI/ ALTRI NOMI:	Ammirato, Scipione <1582-1646>
TIPOGRAFO/EDITORE:	Marchini, Leonardo & Becherini, Gaetano
REGIONE:	Toscana
LOCALITA':	Firenze

Scipione Ammirato

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Ritratto di Scipione Ammirato tratto dal secondo volume della sua opera *Delle famiglie nobili napoletane* (1651)

Scipione Ammirato (Lecce, 7 ottobre 1531 – Firenze, 31 gennaio 1601) è stato uno storico, genealogista e letterato italiano, tra i massimi teorizzatori della ragion di Stato del suo tempo, esponente del tacitismo (fu commentatore degli scritti di Publio Cornelio Tacito), da lui interpretato in chiave antimachiavellica.[1]

I suoi *Discorsi sopra Cornelio Tacito* ebbero vasta risonanza europea e furono ripubblicati più volte in Italia, Francia e Germania e tradotti in francese e latino.[2][3][4][5] Nelle successive versioni di Jean Baudouin (1618) e Laurent Melliet (1619), i *Discorsi* contribuirono non poco all'innesto del tacitismo all'interno della cultura francese.[6]

L'Ammirato è giudicato storico «esatto, oculato, scrupoloso nel ricercare ed interpretare vecchie cronache e documenti d'archivio» che «nella *Storia fiorentina* (1600), negli *Opuscoli* e nelle genealogie d'illustri famiglie, prelude all'odierno metodo d'usar le fonti storiche: i voluti errori, le ingegnose iperboli del Machiavelli, che aveva narrato in parte gli stessi fatti, lo scandalizzavano. Perciò egli s'innalza su tutti gli storiografi di quest'età che scrissero in volgare».[7]

Indice

- 1Biografia
- 2Teoria della ragion di stato
- 3Opere
  - 3.1Traduzioni francesi
  - 3.2Traduzioni latine
- 4Note
- 5Bibliografia
- 6Altri progetti
- 7Collegamenti esterni

Biografia



Frontespizio del primo volume dell'opera *Delle famiglie nobili napoletane* di Scipione Ammirato (1580)

Nato a Lecce da una famiglia nobile di origine toscana, venne avviato dal padre agli studi di diritto a Napoli, ma ne fu distratto dai suoi interessi umanistici. Frequentò i circoli letterari partenopei e divenne intimo amico di Berardino Rota[8], Angelo di Costanzo e Bartolomeo Maranta, scelto dall'Ammirato come personaggio del dialogo *Il Rota, overo delle imprese* (e il Maranta sceglierà Scipione quale interlocutore del suo *Lucullianorum quaestionum* nel 1564).[9][10] Intrapresa la carriera ecclesiastica, per alcuni anni risiedette a Venezia, dove divenne segretario del patrizio veneto Alessandro Contarini. A Venezia approfondì i suoi interessi letterari, frequentò le dotte riunioni in casa del letterato Domenico Venier e strinse amicizia con Pietro Aretino, Sperone Speroni e Vittoria Colonna.[11][12] Collaborò alla stampa, curata da Girolamo Ruscelli, dell'*Orlando furioso*, cui egli prepose gli *Argomenti* in rima.[2][13] Costretto ad abbandonare il servizio di Contarini a causa di uno scandalo, l'Ammirato si recò in un primo tempo a Roma, dove entrò al servizio di Papa Pio IV. Nel 1558 tornò a Lecce, dove fondò, insieme a Pompeo Paladini, l'*Accademia dei Trasformati*, di cui fu «principe» col nome di «Proteo».[9][14]

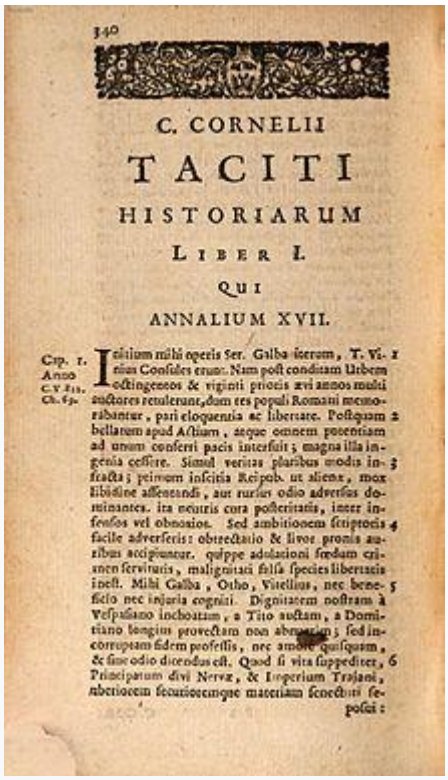
Datosi allo studio assiduo delle opere di Platone, verso il 1560 compose, per consiglio del vescovo Braccio Martelli e di Girolamo Seripando, il dialogo *Il dedalione o ver del poeta* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 12)[15], dedicato a Seripando e presentato manoscritto dieci anni più tardi nell'*Accademia degli Alterati* a Firenze.[16][17][18]

Nel *Dedalione* l'Ammirato affronta la domanda comune a tutti i teorici letterari italiani del Cinquecento: in quale campo della filosofia si debba classificare la poesia. L'Ammirato la assegna al campo della filosofia civile. Operando una distinzione fra filosofia contemplativa e filosofia attiva, l'Ammirato stabilisce nella seconda tre categorie, di cui una è la filosofia civile o politica; in tale categoria il poeta ha come compito particolare, insieme al legislatore e all'oratore, di curare l'animo umano attraverso lezioni di moralità e di virtù, presentate in modo piacevole.[19]

Ormai famoso in tutta Italia, non riuscì tuttavia a ottenere la carica di storiografo regio a Napoli, proposta per lui da Angelo Di Costanzo, e indignato se ne andò a Firenze (1569), non accettando più alcun incarico nel Regno di Napoli, nonostante le sollecitazioni del viceré. Dal granduca Cosimo I de' Medici, che lo ospitò presso Villa La Topaia, ottenne l'incarico di scrivere le *Istorie fiorentine*, per la cui stesura poté servirsi del materiale conservato presso l'Archivio Pubblico istituito nel 1570. Obiettivo polemico delle *Istorie* dell'Ammirato sono le *Istorie fiorentine* del Machiavelli, di cui contestò sia l'impostazione dispersiva sia le numerose inesattezze (1º vol., pp. 1-2, e 3º vol., pp. 96-97).[1] Assiduo frequentatore

dell'*Accademia degli Alterati* di Giovan Battista Strozzi, l'Ammirato divenne un protagonista del panorama culturale cittadino.[11] Giovan Battista Attendolo lo proclamò "principe degli storici del suo secolo", e l'Accademia fiorentina "nuovo Livio"; Orlando Pescetti lo pose per la lingua allo stesso livello di Pietro Bembo, Monsignor della Casa, Lionardo Salviati, Benedetto Varchi e Annibale Caro; il suo lavoro sulle *Famiglie napoletane* ebbe un grande successo nelle corti di tutta Italia e suscitò le calorose lodi di Traiano Boccalini ed Annibale Caro. «In un'epoca in cui largamente si diffondeva un'araldica dominata dalla fantasia e trovavano credito le astruse ricostruzioni genealogiche di spregiudicati falsari, le documentate ed erudite ricerche di Scipione Ammirato sulle famiglie napoletane e fiorentine fecero testo per «compor le genealogie e fabbricar gli alberi delle case più illustri» (Traiano Boccalini, *Ragguagli di Parnaso*, Cent. I, L).»[20] Indice della fama dell'Ammirato genealogista erano le richieste di pareri su tale materia che gli venivano avanzate non solo da famiglie regnanti italiane, ma anche dal re di Francia o dal decano capitolare di Colonia.[21] I re Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna, i papi Clemente VIII e Sisto V e i Medici gli spedivano lettere assai lusinghiere, promettendogli immense ricchezze.[22] Nel 1595 divenne canonico della cattedrale di Firenze. Dopo aver fatto testamento (11 gennaio 1601) morì il 31 gennaio 1601 e lo stesso giorno fu sepolto in Santa Maria del Fiore a Firenze.

Teoria della ragion di stato


340

C. CORNELII

TACITI

HISTORIARUM

LIBER I.

QUI

ANNALIUM XVII.

Cap. 1. Anno C. V. Ch. 69.

Initium mihi operis Ser. Galba iterum, T. Vi-
nio Consules erunt. Nam post conditam Urbem
octingentos & viginti priores annos multi
auctores retulerunt, dum res populi Romani memo-
rabantur, pari eloquentia ac libertate. Postquam
bellatum apud Actium, atque omnem potentiam
ad unum conferri pacis interfuit; magna illa in-
genia cessere. Simul veritas pluribus modis in-
fracta; primum inscitia Reipub. ut alienæ, mox
libidine assentandi, aut rursus odio adversus do-
minantes. ita neutris cura posteritatis, inter in-
fensos vel obnoxios. Sed ambitiosam scriptoris
facile adverseris: obtrectatio & livor pronis au-
ribus accipiuntur. quippe adulationi fœdum cri-
men servitutis, malignitati falsa species libertatis
inest. Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec bene-
ficio nec injuria cogniti. Dignitatem nostram à
Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domi-
tiano longius provectam non abnuerim; sed in-
corruptam fidem professis, nec amore quisquam,
& sine odio dicendus est. Quod si vita suppeditet, 6
Principatum divi Nervæ, & Imperium Trajani,
uberiorem securioremque materiam senectuti se-
posui:

Occhiello del primo volume delle *Historiae* di Cornelio Tacito nell'edizione seicentesca curata da Johannes Theodor Ryck (Leida, 1687)

Nei *Discorsi sopra Cornelio Tacito* l'Ammirato s'accinse alla non facile impresa di una nuova confutazione della dottrina machiavellica, considerata empia ai tempi della Controriforma (l'Ammirato evita perfino di nominare il Machiavelli, chiamandolo sempre «l'autor dei *Discorsi*»). Nuova era l'idea di confutarla fondandosi sull'opera del Tacito; tanto più dopo che Giovanni Botero aveva messo sullo stesso piano Tacito e Machiavelli. «*Viaggiando nelle corti* – dice Botero – *mi ha recato somma meraviglia il sentir tutto dì mentovare ragione di Stato, ed in cotal materia citare ora il Machiavelli, ora Cornelio Tacito, quello perché dà precetti appartenenti al governo, questo perché esprime vivamente l'arti usate da Tiberio Cesare e per conseguire e per conservarsi l'imperio di Roma*».[23] Botero si meravigliava che un autore così malvagio e il governo di un tiranno fossero tenuti in tale considerazione da farne il modello di condotta dei governanti.[24]

L'Ammirato aveva sicuramente letto Tacito già da studente, come dimostrano i riferimenti a Tiberio e Caligola che si incontrano nei suoi dialoghi giovanili. Probabilmente era a conoscenza dell'edizione delle opere di Tacito curata dal più grande critico testuale del XVI secolo, lo studioso fiammingo Giusto Lipsio, e incontrò alcuni dei più importanti tacitisti italiani – Paolo Manuzio, Latino Latini, Francesco Benci – che avevano accolto Lipsio a Roma proprio mentre l'Ammirato stava passando dalla città diretto a Firenze, nel 1569. In questa occasione l'Ammirato può aver consultato anche i volumi fittamente annotati dell'amico di Lipsio Marc-Antoine Muret, che insegnava a Roma fin dal 1560. È infine possibile che l'Ammirato abbia consultato anche i lavori preparatori dell'edizione di Tacito dello studioso fiorentino Curzio Picchena, basati sui codici *Mediceus prior* e *Mediceus alter*, i più antichi testimoni delle opere di Tacito, conservati nella Biblioteca Laurenziana, a Firenze. Ma fu il contatto con l'*Accademia degli Alterati* a spingere l'Ammirato a dedicare a Tacito uno studio serio. Nel luglio del 1583 Bernardo Davanzati aveva presentato all'Accademia il primo libro della sua traduzione degli *Annali*; da quel momento in poi gli accademici, incluso l'Ammirato, discussero regolarmente ogni libro successivo, fino all'edizione finale dell'*Opera omnia*, dedicata agli accademici e pubblicata nel 1599.[25]

Sin dal 1591 l'Ammirato cominciò la composizione dei *Discorsi*. «*Quando io posi mano a questa impresa* – scrive a monsignor Ferrante Taverna – *non mi feci da capo, ma secondo mi abbatteva a cosa che mi piacesse o che mi paresse opportuna ad insegnare a chi sapea meno di me n'andai facendo tanti (discorsi), che parendomi che fossero un giusto libro, li vo ora rimettendo nel lor libro secondo l'ordine dei libri del medesimo autore; il che quando sarà finito, sarà facil cosa ch'io lo dia fuora, se così ne sarò da' severi giudici confortato*».[26]

È lo stesso Ammirato a spiegare per quale ragione abbia scelto Tacito come maestro del futuro principe, perché è il pittore più ampio ed accurato del principato romano e perché la sua opera è tra le mani di tutti. «*L'autor nostro* – egli scrive – *ci dimostra qual sono le vere arti del dominare, utilissime non meno a' signoreggianti, che a' signoreggiati et di tanta sicurezza, che niuna altra cosa può esser maggiore, come confesserà ciascuno che punto vi applica l'animo*».[27] Oltre a Tacito l'Ammirato fece ampio ricorso alle opere di Livio, Cesare, Cassio Dione, Plutarco, Cicerone, Platone e Senofonte.[28]

Nei *Discorsi* l'Ammirato sostiene che la ragione di stato «*altro non essere che contraventione di ragione ordinaria per rispetto di publico beneficio, overo per rispetto di maggiore e più universal ragione*».[29] Egli riteneva che il monarca o il reggitore delle sorti dello stato fosse provvisto di una *plenitudo potestatis*, sebbene dovesse essere saggio ed esemplare, consapevole dei suoi doveri.[2] L'Ammirato in ultima istanza riteneva che la ragion di Stato fosse solo una deroga agli ordinamenti vigenti, in casi particolari in cui fosse a repentaglio l'esistenza stessa dello Stato, ma non una deroga alle leggi naturali o divine. In altri termini, esiste a suo giudizio una ragione di stato non arbitraria (*dominationis flagitia*), ma rispettosa del bene generale, tesa a limitare i privilegi e gli eccessi, a condizione che venga esercitata dal principe, solo e legittimo rappresentante dello stato, nel rispetto delle leggi di Dio e della natura.[30]

L'esposizione chiara e, per quanto lo permetteva la materia, di non difficile lettura, nella quale l'erudizione non soffoca il ragionamento, assegna al libro dell'Ammirato il primo posto tra quanti trattarono di politica sulla fine del secolo XVI, di gran lunga al di sopra della gran massa degli altri che, eccettuato il Botero, non fanno che affastellare citazioni antiche e moderne e generare confusione e fastidio in chi si accinge a leggerli.[31]

I *Discorsi* dell'Ammirato ebbero grande successo. La granduchessa gli scriveva che sperava «*di cavarne utilità di virtuosi e giusti avvertimenti et compiacimento*» e li chiamava un «*libro salutifero*». Il granduca sperava anch'egli di trarre «*da essi con dilettazione frutto et aiuto*» per il suo governo, «*tenendo per certo che con Cristiana pietà siano prudentemente indirizzati a un giusto reggimento e ad una accorta conservazione de' popoli e delli Stati con publico benefizio*».[32] Simile accoglienza ebbero nel mondo letterario: furono lodati da Antonio Possevino[33], tradotti nel 1609 in latino e nel 1619 in francese e apprezzati da René Rapin, che pure riteneva lo studio della politica di Tacito *le plus vaine de touts*.[34] Più recentemente Amelot de la Houssaye nella sua nota versione di Tacito così si esprimeva a proposito dei *Discorsi* dell'Ammirato: «Je n'ai pas laissé de trouver beaucoup de bon sens dans ses raisonnemens et même beaucoup de droiture dans ses maximes». Notata poi l'opposizione al Machiavelli ed una certa oscurità derivante, secondo lui, dall'aver voluto imitare soverchiamente lo stile di Tacito, continua: «Il entre-mêle assez souvent les exemples modernes avec les anciens afin, dit-il dans un de ses discours, que chacun voye que la vérité des choses n'est pas alterée par la diversité des temps. En un mot, son Commentaire est assurement un des milleurs que nous ayons sur Tacite.»

Opere



Albero genealogico della famiglia Cancellieri tratto dall'*Historia della famiglia Cancelliera di Pistoia* di Scipione Ammirato (1622)

- *I trasformati*, Lecce, 1559 circa;
- *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. 1 (consultabile online) e 2 (online), Firenze, 1580 e 1651;
- *Discorsi del signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito*, Firenze, 1594;
- *Della famiglia dell'Antoglietta*, 1597;
- *Dell'istorie fiorentine*, vol. 1 (online) e 2 (online), Firenze, 1600 e 1641;
- *Delle famiglie nobili fiorentine*, Firenze, 1615;
- *Historia della famiglia Cancelliera di Pistoia*, Venezia, 1622;
- *Poesie spiritvali*, Venezia, 1634;
- *Albero e istoria della famiglia de' conti Gvidi*, Firenze, 1640;
- *Opvscoli*, vol. 1 (online), 2 (online) e 3 (online), Firenze, 1640, 1637 e 1642.
- *Il Rota*, Napoli, 1562[35].

Traduzioni francesi[modifica | modifica wikitesto]

- *Discovrs politiqves sur les oeuvres de C. Cornelius Tacitus*, Parigi, 1619;
- *Discovrs politiqves et militaires, sur Corneille Tacite, excellent historien, e grand homme d'Éstat: contenans les fleurs des plus belles histoires du monde*, Lione, 1619.

Traduzioni latine[modifica | modifica wikitesto]

- *Dissertationes politicæ sive Discvrsvs in C. Cornelivm Tacitvm*, Helenopoli, 1609;
- *Dissertationes politicæ, siue Discvrsvs in C. Cornelivm Tacitvm*, Francoforte, 1618 (3 volumi).

Note

1. ^ *Salta a:* a b Francesco Vitali (2014).
2. ^ *Salta a:* a b c Rodolfo De Mattei, *AMMIRATO, Scipione*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961.
3. ^ Richard Tuck, *Philosophy and Government 1572-1651*, Roma, Cambridge University Press, 1993, p. 68. URL consultato il 2 giugno 2019.
4. ^ *Les traductions de l'italien en français au XVIIe siècle*, Parigi, Presses Paris Sorbonne, 2001, pp. 163-164.
5. ^ Rodolfo De Mattei, *Il pensiero politico di Scipione Ammirato: con discorsi inediti*, Giuffrè Editore, 1963, p. 222.

«In Germania, i *Discorsi sopra C. Tacito* dell'Ammirato apparvero, tradotti in latino, nel 1609 (Helenopoli) e nel 1618 (Francoforte); e l'Ammirato viene qualificato nel frontespizio come celeberrimo «*inter neotericos scriptores*».»

6. ^ Vito Carofiglio, Alberto Castoldi, Maria Teresa Giaveri, Giovanni Saverio Santangelo, Gabriella Violato (a cura di), *Interpretare e tradurre: scritti in onore di Luigi de Nardis*, Napoli, Bibliopolis, 2000, p. 18.
7. ^ Francesco Flamini, *Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, p. 465.
8. ^ A questa amicizia sincera dobbiamo le edizioni delle *Rime* del Rota fatte dall'Ammirato nel 1560: Berardino Rota, *Sonetti del signor Berardino Rota in morte della signore Portia Capece sua moglie*, Napoli, 1560.; Berardino Rota, *Sonetti et canzoni; con l'egloghe piscatorie*, Napoli, 1560.; cfr. anche Luca Milite, *Berardino Rota*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961. URL consultato il 2 giugno 2019..
9. ^ *Salta a:* a b Maiko Favaro, *Sulla concezione dell'impresa in Scipione Ammirato*, in *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, vol. 38, n. 2, maggio-agosto 2009, pp. 285-298, JSTOR 23938118.
10. ^ I trasformati, p. 21.
11. ^ *Salta a:* a b Peter Bondanella, Julia Conway Bondanella, Jody Robin Shiffman (a cura di), *Cassell Dictionary Italian Literature*, A. & C. Black, 2001, p. 11. URL consultato il 2 giugno 2019.
12. ^ Congedo, pp. 25-28.
13. ^ «L'amicizia contratta col Ruscelli in casa del Venier fece sì che l'Ammirato componesse in questo tempo gli argomenti all'*Orlando furioso*, il poema da lui prediletto. «Giovane di belle lettere, di felicissima vena e di forti studi» scrive il Ruscelli dell'Ammirato, che certo nelle adunanze geniali dei letterati veneziani avea colto il destro di farsi conoscere autore di versi e critico di poesia non spregevole», in Congedo, p. 29.
14. ^ «Poco l'Ammirato parla della sua accademia: ci dice solo che vi si lessero per intero i dialoghi di Platone, ragionando dei quali l'accademico Marsia, Pier Antonio Tafuri, e Efone, Niccolò Guidano, spiegarono i miti di Medea e di Marsia «nel primo o secondo ascenso nel dì del convivio». Così l'Ammirato, traendo occasione dal giudizio di Platone intorno ad Aristofane, commentò il sonetto del Petrarca: *Qui dove mezzo son, Sennuccio mio*; Marino Cosentino «buono e valoroso» lesse le sue interpretazioni dei simboli tratti dai versi di Orazio e di Virgilio e dall'antica mitologia.», in Congedo, p. 45.
15. ^ Edito in Bernard Weinberg (a cura di), *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, in *Scrittori d'Italia Laterza*, vol. 2, Bari, Casa editrice Giuseppe Laterza & figli, 1970, pp. 477-512.
16. ^ Enrico Malato, *Storia della letteratura italiana: La critica letteraria dal due al novecento*, Salerno editrice, 2003, p. 376.
17. ^ Giulio Ferroni e Amedeo Quondam, *La "Locuzione Artificiosa": Teoria ed esperienza della lirica a Napoli nell'età del manierismo*, Bulzoni Editore, 1973, p. 75.

    «In Firenze, nell'Accademia degli Alterati, l'Ammirato presentò nel 1571 il manoscritto del dialogo *Il Dedalione o ver del poeta*, composto però in Napoli intorno al 1560 e dedicato a Girolamo Seripando, arcivescovo di Salerno ed esponente di rilievo della riforma cattolica»

18. ^ Monsignor Seripando con lettera del 21 dicembre 1560 ringraziava l'autore esprimendo anche il proprio giudizio sull'opera: «*vi dico in parola di verità che io non ho letto tra i latini dialogo pur uno più simile ai platonici di questo, dico quanto al filosofo et al modo di procedere. Perché i dialoghi di ms. Tullio (voglio scoprirvi cosa, mai più da me né scritta né detta ad altri, ancorché io gli abbia sempre letti con grande mio piacere et soddisfattone) nondimeno mi è paruto sempre, che rappresentassero più presto persone congregate ad ascoltar uno, che a ragionar fra loro* [...] *Piacemi ancora che a guisa di Platone tratta cose appartenenti a varie scentie et arti, il che fa la copia del dire, e serva quel che si fa ne i cotidiani ragionamenti et dispute: ove con la varietà si fa una certa ostentatione alla quale sono gli*

uomini comunemente inchinati. Quanto alla materia non voglio distendermi, essendo tutta utile e trattata tanto dotta e facilmente con risolutione di tutti i dubbi, che possono occorrere al lettore, che più non può desiderarsi.»

19. ^ Bernard Weinberg (a cura di), *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, in *Scrittori d'Italia Laterza*, vol. 2, Bari, Casa editrice Giuseppe Laterza & figli, 1970, p. 683.
20. ^ Claudio Donati, *L'idea di nobiltà in Italia*, Editori Laterza, 1988, p. 220, ISBN 9788842030485.
21. ^ Si veda Umberto Congedo, *La vita e le opere di Scipione Ammirato*, in *Rassegna pugliese di scienze lettere e arti*, vol. 20, 1903, pp. 13-15.
22. ^ Scarabelli, pp. 13-15.
23. ^ Giovanni Botero nella dedica introduttiva dell'opera a Wolf Dietrich von Raitenau, principe vescovo di Salisburgo dal 1587 al 1612.
24. ^ «che un autore così empio e le maniere così malvagie d'un tiranno [il Tiberio descritto da Tacito, preso a modello dai teorici della monarchia assoluta] fossero stimate tanto, che si tenessero quasi per norma e per idea di quel che si deve fare nell'amministrazione e nel governo degli Stati.»
25. ^ Eric Cochrane, *Florence in the Forgotten Centuries, 1527-1800: A History of Florence and the Florentines in the Age of the Grand Dukes*, University of Chicago Press, 2001, pp. 118-119, ISBN 9780226115955. URL consultato il 25 agosto 2019.

    «Ammirato had read enough of Tacitus as a student to be able to decorate his earliest dialogues with the usual tales about Tiberius and Caligula. He was probably aware of the critical editions just then in the process of emendation and correction by the greatest of all the sixteenth-century textual critics, the Belgian scholar Justus Lipsius. He may even have run across some of the able Italian Tacitists – Paolo Manuzio, Latino Latini, Francesco Benci – who had welcomed Lipsius to Rome, just as Ammirato was passing through on his way to Florence, in 1569. He may have seen the heavily annotated volumes of Lipsius's friend and critic Marc-Antoine Muret, who had been teaching in Rome since 1560. He may have seen some of the preparatory work by the Florentine scholar Curzio Pichena, based on the most ancient of all the manuscript sources, the Mediceus I and II, which were kept just three blocks away in the Laurenziana Library. But it was the Alterati who first had drawn Ammirato's attention to Tacitus as a subject for serious study. In July 1583, Bernardo Davanzati had submitted to the academy the first book of his translation of the *Annals*; and from then on the academicians, Ammirato included, regularly discussed each succeeding book as it came out, right down through three complete drafts to the final version of the entire *Works*, dedicated to them in 1599.»

26. ^ Cfr. *Opvscoli* dell'Ammirato, vol. 2, p. 495.
    La lettera al Taverna non ha data, ma dev'essere stata scritta verso il 1591: l'Ammirato gli manda il discorso su quel luogo del IV libro di Tacito: «*Destrui fortunam suam Caesar*.»
27. ^ Discorso XX, 9.
28. ^ Rodolfo De Mattei, *Il pensiero politico di Scipione Ammirato: con discorsi inediti*, Giuffrè Editore, 1963, pp. 10-11.

    «Non vi è storico che non riscuota rispetto, credito e onor di citazione da parte dell'Ammirato. Gli son familiari i testi di Tucidide, di Senofonte, di Polibio, di Plutarco, di Sallustio, di Cesare, di Svetonio, di Appiano, di Dione, di Erodiano, nonché dei Villani, senz'accennare al citatissimo e ammiratissimo Guicciardini, e allo stesso Machiavelli. Ma, come si è detto, il testo storico di cui farà tesoro ai fini del suo commento è Tacito.»

29. ^ *Scipione Ammirato*, su *filosofia.unina.it*. URL consultato il 1º giugno 2019., p. 179.
30. ^ Maurizio Viroli, *Dalla politica alla ragion di stato: la scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma, Donzelli Editore, 1994, p. 179. URL consultato il 4 gennaio 2012.
31. ^ Congedo, p. 369.
32. ^ Cfr. *Lettere*, in *Opvscoli*, vol. 2, pp. 433-434.

33. ^ Antonio Possevino, *Bibliotheca selecta*, vol. 2, p. 382.
34. ^ Cfr. le *Reflexions sur l'eloquence, la poetique, l'histoire et la philosophie de M. Rapin*, Amsterdam, Abraham Wofgang, 1686, p. 304.
35. ^ Scipione Ammirato, *Il Rota ouero dell'imprese dialogo del S. Scipione Ammirato nel quale si ragiona di molte imprese di diuersi eccellenti autori, & di alcune regole & auertimenti intorno questa materia*, Napoli, Gio. Maria Scotto, 1562. URL consultato il 25 marzo 2022.

AMMIRATO, Scipione

di Rodolfo De Mattei - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 3 (1961)

Nacque a Lecce il 7 ott. 1531 da distinta famiglia, che vantava nobili origini toscane. Dopo essere stato a Brindisi, da giovinetto (1545), per studiar retorica, si condusse (15471) per conseguire il (non raggiunto) dottorato in diritto, a Napoli, dove, lungo un quadriennio, preferì agli interessi giuridici quelli umanistici. Frequentò colà, difatti, elevati circoli intellettuali contraendo durevoli amicizie con Bernardino Rota (al nome del quale intitolò il dialogo *Delle Imprese*, più volte ristampato), con Angiolo Di Costanzo (cui dedicò più tardi un capitolo autobiografico in terza rima) e con altre autorevoli personalità del mondo culturale partenopeo. Si portò successivamente a Roma. dove, avendo vestito l'abito ecclesiastico, sollecitò senza fortuna presso Giulio III la porpora cardinalizia per il vescovo di Lecce Braccio Martelli, da lui sempre rammentato con profonda venerazione; poi a Venezia, nonché a Padova, col proposito, non realizzato, di riprendere e ultimare in quest'ultima città gli interrotti studi giuridici. Al soggiorno veneziano è connessa sia la partecipazione dell'A. alla stampa, patrocinata dal Ruscelli, dell'Orlando Furioso, cui egli prepose gli *Argomenti* in rima, sia la stesura di un'opera, oggi perduta, *Il Trionfo d'Apollo,* forse concernente lo stesso tema poi sviluppato nel *Dedalione o Dialogo del Poeta* (Napoli 1560). Nel 1558 lo ritroviamo a Lecce, dove fonda l'Accademia dei Trasformati (motto: "Melior saeclorum nascitur ordo"), della quale si fece "Principe", col nome di "Proteo". E a tale fase di vita va ragionevolmente riferita la composizione della commedia *I Trasformati,* alquanto frivola e scurrile, secondo la moda del tempo, dedicata a Ferrante Monsorio, e rimasta inedita fino ai nostri giorni (Trani 1900). Al periodo veneziano va pure assegnata la composizione di altre scritture, quale il *Dialogo delle Ingiurie*, o *Maremonte* (ove contro il vezzo dei duelli si distinguono le ingiurie, a seconda che colpiscano la roba, la persona, l'onore, con graduazioni inerenti al luogo, al tempo, al modo, alla causa, concludendosi che l'ingiuria fa torto a chi la esercita, non a chi la subisce; e che "chi non si vendica delle ingiurie non è né debole né vile"), e quali le *Mescolanze*, che radunano una varietà di notazioni storico-letterarie.

Ritornato a Napoli, l'A., pur non restando affatto alieno dalla vita di società, dà alla propria attività intellettuale un più disciplinato e metodico indirizzo, volgendosi, oltre che alla poesia, anche alla scienza delle "Imprese", allora di moda, alla genealogia, e alla storia, iniziandosi così alla paziente ricerca di archivio. Rimonta a tale epoca la fruttifera raccolta di materiali di studio che verranno più tardi in parte utilizzati. Se è rimasta incompiuta un'opera, che si possiede in manoscritto, *Delle antiquità del Regno di Napoli*, vedrà a suo tempo la luce una serie di *Famiglie nobili napoletane*, una *Vita di Giovanna Regina di Napoli*, una *Vita di Re Ladislao*.

Ma è col suo trasferimento a Firenze (1569) che l'A., messosi sotto la protezione della corte medicea, sviluppa un più maturo e serrato piano di lavoro, durato fino alla morte. Da Cosimo, al quale aveva offerto una galleria di *Ritratti* di casa Medici, l'A. riceve l'incarico di scrivere una storia della Toscana, con l'autorizzazione di giovarsi dell'Archivio pubblico, istituito nel 1570. Ne risulterà un'opera di largo respiro, di cui l'A. poté vedere pubblicata, prima di morire, già una grossa sezione: *Dell'Istorie Fiorentine libri venti*, *dal principio della Città infino all'anno MCCCCXXXIV*, *nel quale Cosimo de Medici il vecchio fu restituito alla patria* (Firenze 1600).

In essa viene manifestato fin dal Proemio il proposito ambizioso di far qualcosa di più controllato e particolareggiato degli stotici precedenti: "Seguirò io con tanta accuratezza la ragione del tempi, e così con quella m'ingegnerò far rispondere le cose, che potrà ciascuno spacciatamente conoscere e quando e come quelle cose che si raccontano furon fatte, al che niuna oscurità, niun dubbio ne rimanga nell'animo suo. Solo, infra tutti coloro i quali infino a questo, tempo hanno scritto, ho procacciato di cavar dalle tenebre i nomi de' Gonfalonieri di giustizia...". Nell'intendimento dell'autore, che aveva compiuto faticose indagini, e anche atteso ad altre sezioni, raccogliendo la necessaria documentazione, la trattazione avrebbe dovuto proseguire, e pervenire non solo fino alla morte di Cosimo (1574), ma addirittura sino alla morte del granduca Francesco, cioè all'anno 1578. Sorte non propriamente felice ebbe, dopo la sua morte, la pubblicazione integrale dell'opera, a cura di Scipione Ammirato il Giovane: venne data la precedenza, nel 1641, alla stampa della seconda parte, inedita; mentre la prima parte venne ripresentata, nel 1647, in due tomi, con modifiche e aggiunte di dubbia opportunità e con stile manifestamente diverso. Vari tentativi sono stati eseguiti successivamente, ai fini di una più conveniente

riedizione del testo, con adeguati chiarimenti per il lettore: a tutt'oggi, lo sforzo più apprezzabile si è palesato quello di Luciano Scarabelli, cui si deve la ristampa delle *Istorie Fiorentine di S.A*., *ridotte all'originale e annotate*, in 7 voll. (Torino 1853).

Opera, questa, che al suo tempo procacciò all'A. fama di esperto storiografo, e che gli valse anche posteriormente vari encomi: benché recentemente essa non si sia sottratta a un giudizio assai severo (forse, troppo severo) dei Fueter, secondo il quale la trattazione dell'A., oscillando "in modo fastidioso" fra la ricerca erudita e l'esposizione storica, non avrebbe saputo appagare né l'una né l'altra esigenza. Ma può, forse, onestamente concludersi, che, a parte taluni difetti, cioè ingenuità e anche apriorismi (rintracciabili, del resto, nella maggior parte di consimili trattazioni), si deve riconoscere nell'A. lo sforzo di tener presenti sia le fonti sia le altrui interpretazioni degli accadimenti, nonché il merito di essere pervenuto a un vasto quadro d'insieme, col vantaggio, per gli storici moderni, di un importante possesso di copiosi elementi di giudizio, quanto meno ai fini comparativi.

A Firenze, intanto, l'A. poteva dare comodo corso a un'attività a lui propriamente congeniale: quella della ricerca genealogica. Dal 1577 al 1580, egli trova modo di riordinare la congerie di appunti presi, e di carte ricevute in esame, al tempo del suo soggiorno in Napoli, in merito a un folto gruppo di casate magnatizie partenopee; e ne verrà fuori l'opera sulle *Famiglie nobili napoletane* (Firenze 1580), che dedicherà a Ferdinando de' Medici. Illustrazione, questa, di quarantacinque ceppi nobiliari, che dovette richiedere non poca fatica, se, condottala a termine, l'A. rinunziò a proseguirla nei riguardi di altre settantaquattro casate, sulle quali lasciò parecchi frammenti, parzialmente utilizzati, dopo la sua morte, nel 1651, da Scipione Ammirato il Giovane. L'intenzione di tale lavoro può magari riconnettersi al suo proposito di dedicarsi con maggior cura alla stesura delle *Istorie Fiorentine*; ma non èaffatto da escludere che egli preferisse altresì mettere la sua indubbia esperienza di sagace genealogista a servizio delle casate toscane, avendo a immediata portata di mano i necessari elementi di studio. Certo, dal 1580 al 1582, egli si diede a raccogliere abbondanti materiali concernenti la nobiltà toscana, agevolato a tal fine da una larga esibizione di quei documenti domestici, di cui a Napoli, in verità, gli era stata alquanto lesinata la visione. Ispezione, la sua, condotta con quella serietà diligente che gli ha consentito di smascherare talun impudente genealogista da strapazzo, falsificatore di diplomi e pergamene: ma anche stavolta l'opera integrale non verrà pubblicata se non dopo la sua morte (*Delle famiglie nobili fiorentine*, Firenze 1615).

Il credito che egli ha ormai raggiunto per la sua posizione ufficiale (sull'architrave superstite della sua modesta casa fiesolana si legge ancora: "Scipio Admiratus Rer. Flor. Scriptor"), se non davvero la tranquillità economica (non di rado egli lamenta la propria indigenza), consente all'A. un'attiva partecipazione alla vita culturale cittadina: è assiduo, infatti, alle tornate dell'Accademia degli Alterati, fondata a Firenze nel 1569, ove gli accade di prendere le difese dell'Ariosto, e di intervenire nei certami eruditi del giorno. Nel 1583, dà alle stampe a Firenze un libretto, *Opuscoli*, di vari ragionamenti ora di carattere occasionale ora di sapore moralistico (*Della Ospitalità*; *Della Diligenza*; *Se gli onori si debbono procurare*; *La vita del Re Ladislao*; *La vita della Regina Giovanna*; *Orazione in morte del Gran Duca Cosimo*; *Lettera alla Signora Donna Eleonora di Toledo in materia di un'Impresa*; *I Paralleli*).

Assai maggiore e specifico impegno manifestano, però, quei *Discorsi sopra Cornelio Tacito* ai quali l'A. dovette cominciare a dedicarsi non meno di una diecina d'anni prima della pubblicazione dell'opera (Fiorenza 1594), da lui offerta a Madama Cristina di Lorena. Partendo dal presupposto che la storia deve giovare all'istruzione attuale, gli sembra opportuno (secondo un'opinione, del resto, corrente) che, volgendo ormai tempi orientati politicamente verso il principato, convenga studiare casi e concetti prospettati dallo storico dell'Impero: e nei centoquarantatré *Discorsi* di cui consta la sua trattazione, egli ricava dagli *Annali* e dalle *Istorie* dello scrittore latino altrettanti spunti per dissertare su numerose, spicciole questioni politiche, militari, economiche.

L'A. si inserisce, quindi, di pieno diritto in quella tendenza dottrinale cui è stato dato il nome di "tacitismo", e della quale, anzi, egli èuno degli esponenti primi e più autorevoli, nonché più significativi, per lo meno a motivo della sua presa di posizione. In questo senso: mentre il Botero, con la sua *Ragion di Stato* (1589), aveva denunziato il tacitismo quale maschera del machiavellismo, l'A., scrivendo dopo di lui, quasi deliberatamente s'industria di sfruttare i passi di Tacito ai fini di un suo permanente atteggiamento antimachiavellico.

L'A. dichiara di essersi volto allo studio di Tacito per non mettersi in concorrenza col Machiavelli commentatore di Livio (e meno si darà occasione a, mormoratori, se, non entrando io per altre vie che altri prima di me calpestò, il quale fece Discorsi sopra autore che scrisse di Republica, sarommi posto a scrivere sopra uno il quale abbia trattato di Principi": *Proemio*); ma è impossibile non rilevare come egli non abbia perduto alcuna occasione per confutare e rettificare quel Segretario Fiorentino che non viene mai nominato e al quale vien fatto riferimento allusivo sempre con locuzioni indirette, quali "alcuno", e altri", "l'autor presupposto" e simili. Sicché, nella storia dell'antimachiavellismo del Cinquecento, l'A. si aggiudica un posto irrefutabile, ma anche tutto a sé: giacché sarà necessario convenire che-a differenza di certo antimachiavellismo dozzinale e superficiale, comune ai più-la polemica di lui, se pur programmatica, si mantiene abitualmente su un corretto piano di critica erudita, pacata e non volgare.

Polemica antimachiavellica, quella dell'A., che continuerà in sede di altri ragionamenti, non inclusi fra i *Discorsi sopra C. Tacito*, e solo molti anni dopo la sua morte raccolti da S. Ammirato il Giovane nel tomo I I di una ampia edizione di *Opuscoli* (Firenze 1637). Cioè, allorché verranno svolti i seguenti quesiti: *Se è vero che la Sede Apostolica tenga l'Italia divisa*; *Onde proceda che l'Italia si mantenga tuttavia divisa*; *Se è vero che l'Italia fusse in miglior condizione quando fusse governata da un solo Principe*. Nelle quali dissertazioni, l'A., respingendo la nota accusa rivolta dal Machiavelli (*Disc*.,I, 12) alla Chiesa - non esser pervenuta all'unificazione d'Italia, e averla tuttavia impedita, sostiene, non senza stringati argomenti, sia che il mancato risultato unitario non è affatto addebitabile ai pontefici sia che l'unificazione - ove pur fosse stata realizzabile - avrebbe arrecato all'Italia più svantaggi che benefici. A suo avviso, fra l'altro, la molteplicità di principati, con relativi centri fortificati distribuiti lungo la penisola, avrebbe funzionato e funzionerebbe da valido argine contro un eventuale invasore, cui sarebbe stato, e sarebbe, più facile, avendo ragione di un unico reggitore d'Italia, l'impadronirsi dell'intero stato italiano.

Né soltanto a motivo della polemica antimachiavellica i *Discorsi sopra C. Tacito* palesano un particolare interesse. là in quest'opera che, con apposito e disteso indugio (I. XII *Ann*., *Disc*. *I*, *Della Ragione di Stato*), l'A. interviene in quello che indubbiamente fu il più acceso dibattito del tempo, fornendo una sua prospettiva, e una sua definizione, di "Ragion di Stato". Premesso che un pacifico dottrinarismo ha ormai individuato l'esistenza di varie "ragioni" (naturale, civile, militare, delle genti), ciascuna di esse limitatrice e correttrice dell'altra, nulla si oppone a che si faccia luogo a una ulteriore "ragione" - appunto, la e Ragion di Stato" - che implicherà una deroga ad altre leggi, escluse quelle naturali e divine. Donde, la sua definizione: "Ragion di Stato altro non essere che contravvenzione di legge ordinaria, per rispetto di publico beneficio, ovvero per rispetto di maggiore e più universale ragione". Definizione non priva di rigore e di acume, e, del resto, poi variamente riprodotta, sviluppata (e anche criticata) in Italia e all'estero. L'A. è, certamente, ligio alla concezione di un reggitore provvisto di una *plenitudo potestatis*, ma saggio, pio, esemplare, consapevole dei suoi. doveri, specie nei riguardi delle classi umili (eloquenti, alcuni accenti: *e* favoriscansi, dunque, i contadini, se non altro perché son quelli che dànno mangiare a "nobili"; "dir che uno era un buon lavoratore era [presso i Romani] sommamente voler lodare una persona"; ecc.). E più ampia e coordinata cognizione avremmo avuto del pensiero politico dell'A., se egli avesse potuto ultimare quel trattato sul *Principe*, che, iniziato nel 1599, è rimasto in tronco, e di cui possediamo solo la parte pubblicata anch'essa, dopo la morte dell'autore, da Scipione Ammirato il Giovane nel terzo tomo degli Opuscoli (Fiorenza 1642).

Ma nell'A. la vocazione erudita non si disgiunge da uno spirito particolarmente sensibile agli avvenimenti politici del suo tempo. L'inquietitudine generale, cui sinceramente partecipa, per la minaccia musulmana incombente sulla frontiera orientale dell'Europa, gli è di stimolo alla composizione di varie *Orazioni* che egli viene indirizzando, con animo fremente, a Sisto V (1594), a Clemente VIII (le tre *Clementine*: 1594, 1595, 1596), a Filippo II e a Filippo III. di Spagna (le tre *Filippiche*: 1594, 1598), a Enrico, re di Francia e di Navarra (1598), alla nobiltà napoletana. Apparendogli chiaro che "il fine e l'intendimento del Turco si è d'occupar l'Italia" (*Oraz*. *a Sisto V*) - preoccupazione manifestata nel suo ulteriore discorso recante per titolo *Che da' progressi del Turco si vede che vuol farsi signore d'Italia* - vibra nei suoi sermoni un'appassionata, patriottica commozione, che gli detta anche proposte pratiche ai fini degli apprestamenti militari e finanziari necessari a fronteggiare il grosso pericolo che gravava sulla sua terra e sulla intera cristianità.

Il suo canto del cigno può essere, forse, rappresentato dalle *Rime spirituali sopra salmi*, composte nel 1597, e solo assai più tardi (Venezia 1634) date alla luce da Scipione Ammirato il Giovane. Rime atte a testimoniare - a prescindere dal merito letterario - un più profondo accostamento ai valori religiosi da parte dell'infaticabile scrittore, che, quasi sessantacinquenne, si laureava in teologia (23 genn. 1595) Per divenire canonico in duomo. Ormai malfermo in salute, l'A. non era più in grado di ultimare o revisionare altri lavori, su taluni dei quali si applicò più tardi l'attenta cura dell'erede delle sue carte (cfr. ad es.: *Vescovi di Fiesole*, *di Volterra e d'Arezzo*, *con l'aggiunte di S. Ammirato il Giovane*, Firenze 1637). Dopo aver fatto testamento, l'A. si spegneva l'11 genn. 1600 (stile fiorentino) e veniva sepolto in duomo.

Successive alla sua morte, sia le edizioni tedesche (Helenopoli, 1609, 1618) e francesi (Paris 1618; Lyon 1628; Rouen 1633, 1642) dei suoi *Discorsi sopra C. Tacito*, sia le stampe o ristampe di vari scritti storici o letterari.

Bibl.: D. De Angelis, *Della vita di S.A. patrizio leccese*, Lecce 1706; L. Scarabelli, *Di S.A. e delle sue opere*, introduzione a *Istorie Fiorentine*, Torino 1853, pp. 7-42; G. Ferrari, *Corso sugli scrittori politici italiani*, Milano 1862, pp. 409-412; T. Fornari, *Delle teorie economiche nelle Provincie napoletane dal sec. XIII al 1734*, Milano 1882, pp. 139-158; U. Congedo, *La vita e le opere di S.A.*,Trani 1901; T. Persico, Gli *scrittori politici napoletani dal '400 al '700*, Napoli 1912, pp. 190-224; G. Toffanin, *Machiavelli e il "Tacitismo*", Padova 1921, pp. 156 s.; V. Di Tocco, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*, Messina 1926, pp. 28-31; B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari 1929, pp. 83-88, 90 s.; A. Alberti, *Politica e ragion di Stato nell'opera di S.A.*, in *Atti d. R. Acc. d. Scienze di Torino*, classe di scienze morali, stor. e filol., LXVI (1930-31),

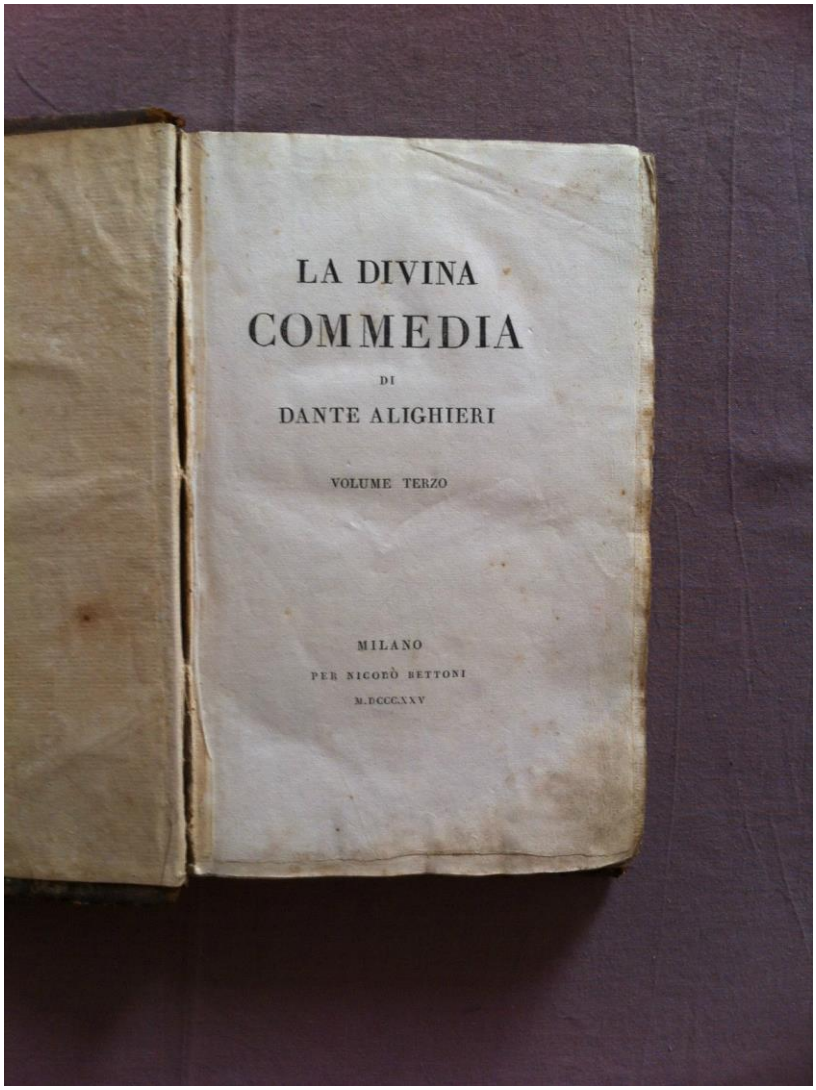
pp. 598-626; F. Meinecke, *L'idea della ragion di Stato nella storia moderna*, I, Firenze 1942, pp. 94 s., 169; A. Panella, Gli *antimachiavellici*, Firenze 1943, pp. 70-72; E. Fueter, *Storia della storiografia moderna*, I, Napoli 1943, pp. 33, 159-161; G. M. Monti, *Un avversario cinquecentesco dell'unità d'Italia*: *S.A*., in *Studi in onore di Nicolò Rodolico*, Firenze 1944, pp. 263-273; V. Titone, *La politica dell'età barocca,* Caltanissetta 1950, pp. 203 ss.; R. De Mattei, *Il pensiero politico di S.A*., I, *Storia e politica in S.A*., in *Studi salentini*, III-IV (1957), pp. 50-98; II, *L'A. e il Machiavelli*, *ibid*., V-VI (1958), pp. 99-142; III, *L'A. e la Ragion di Stato come "deroga*", *ibid*.. VII (1959), pp. 131-154; IV, *Varia fortuna di S. A*.; *Opere a stampa di S. A*.; *Codici di S. A*.; *ibid*., VIII (1960), pp. 352-407; A. Vallone, *Studi su S. A. poeta*, in *Studi e ricerche di letteratura salentina*, Lecce 1959, pp. 29-96.

- **Dante Alighieri** (**1825**): "La Divina Commedia di Dante Alighieri. (*solo il*) Volume Terzo" [*col "Paradiso"*] (*mancano i primi due voll. contenenti l' "Inferno" e il "Purgatorio"*) [Milano:] "Per Nicolò Bettoni, M.DCCC.XXV"

Un solo volume (su 3; mancano il Primo ed il Secondo volume, contenenti le prime due cantiche). in-8° gr. (cm. 23 x 15). Volume Terzo: pp.num. 346, [2]; Tavola con la Rappresentazione dei cerchi del Paradiso a fronte di pag. 5. Leg. in pelle (un po' sciupata) con tracce di titolo in oro al dorso.

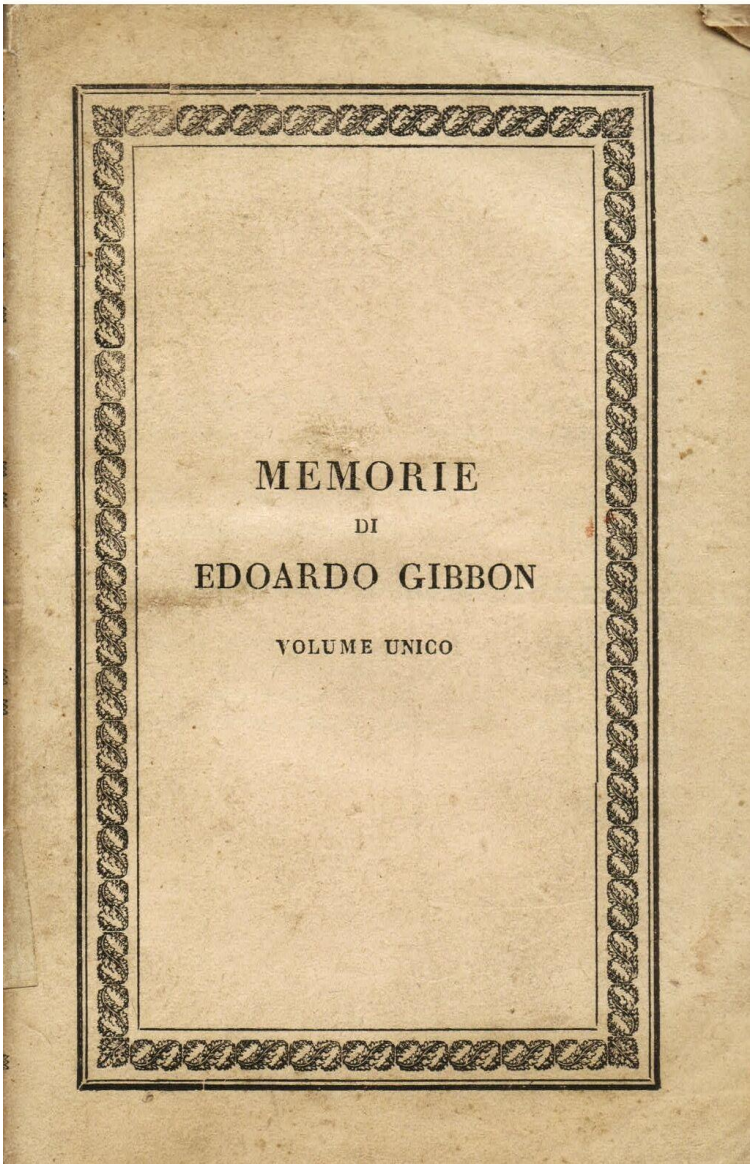
Edizione facente parte della *Biblioteca classica antica e moderna* edita dal tipografo veneziano Nicolò Bettoni, e dedicata alla memoria dell'illustre letterato Giulio Perticari (1779-1822), il cui commento confluì nell'edizione grazie alle cure della moglie, Costanza Monti, che lavorò sui manoscritti e le annotazioni postume del marito. Nonostante le smentite di Vincenzo Monti (1754-1828), dalla dedicatoria si evince come il poeta abbia supervisionato la redazione del testo, coadiuvando la figlia Costanza. (*De Batines I, pp. 161-162)*

Descrizione bibliografica: La Divina Commedia di Dante Alighieri. - Milano : per Nicolò Bettoni, 1825. - 3 v. : ill. ; 8º. ((Ed. curata da Vincenzo Monti, con note dello stesso e di Giulio Perticari come indicato nella pref. a c. [ast.]1 del vol. 1. - A c. 22/7r del vol. 3: di questa edizione si stampano soli sessanta esemplari in ottavo reale carta velina sceltissima. - Var. B: c. 22/7r del vol. 3 bianca.



- **Edoardo Gibbon (1825):** “Memorie di Edoardo Gibbon , scritte da lui medesimo” [Milano:] “Milano. Per Niccolò Bettoni. MDCCCXXV.”

In 8° (22.4 x 14.5 cm). pp. XXVI, 231, brossura editoriale (von vari difetti: piccole lacerazioni in copertina e normali segni d'uso) con titolo entro bordura ornamentale. Buone condizioni. **Prima edizione** italiana delle memorie autobiografiche del massimo storico del XVIII secolo, autore della fondamentale "The History of the Decline and Fall of the Roman Empire", fra i capidopera della storiografia di ogni tempo. Le pp. in nn. romani riproducono la prefazione dell'editore e traduttore francese. "Vite di uomini illustri scritte da loro medesimi". Alcuni Argomenti: Ragguaglio relativo alla famiglia - Infanzia - Si provano delle scuole pubbliche per l'educazione - Ingresso nel Collegio della Maddalena di Oxford - A Losanna in casa di un ministro protestante - Fa il giro della Svizzera - Pubblica la sua prima opera - La vita militare - Viaggio a Parigi - Viaggio in Italia - Residenza in Londra - Si trasferisce a Losanna - Viaggio in Inghilterra...



Gibbon, Edward	
Titolo	**Memorie di Edoardo Gibbon scritte da lui medesimo**
Pubblicazione	Milano : per Nicolò Bettoni, 1825
Descrizione fisica	XXVI, 231, [1] p. ; 8º
Note generali	· Segn.: $\pi^4(-\pi 4)$ $[*]^4$ 2^{*4} 3^{*2} 1-14/^{8} 15/^{4}
Impronta	· ros- seu. o-un Alad (3) 1825 (R)
Fa parte di	Vite di uomini illustri scritte da loro medesimi | Marmontel, Jean-Francois
Nomi	· [Autore] Gibbon, Edward · [Editore] Bettoni, Nicolò
Lingua di pubblicazione	ITALIANO

Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\MILE\010822

Dove si trova

Biblioteca civica Francesca Calvo - Alessandria - AL

Biblioteca dell'Istituto di istruzione superiore Cesare Balbo - Casale Monferrato - AL

Biblioteca Provinciale Scipione e Giulio Capone - Avellino - AV

Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo - BG

Biblioteca del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica Alma Mater Studiorum - Università degli studi di Bologna - BO - [consistenza] 1 esemplare mutilo delle prime carte [pigreco]1 e 2

Biblioteca statale di Cremona - Cremona - CR

Biblioteca comunale Filippo De Nobili - Catanzaro - CZ

Biblioteca Statale Isontina - Gorizia - GO

Biblioteca comunale Renato Fucini - Campiglia Marittima - LI

Biblioteca di Studi giuridici e umanistici - Milano - MI

Biblioteca dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri - Milano - MI

Biblioteca civica centrale - Monza - MB

Biblioteca Europea di Informazione e Cultura - BEIC - Milano - MI

Sistema Bibliotecario di Milano - Milano - MI

Biblioteca nazionale di Potenza - Potenza - PZ

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizz

Biblioteca Casanatense - Roma - RM

Biblioteca provinciale - Salerno - SA

Biblioteca civica. Sede di Ceparana - Bolano - SP - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino - TO

Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "G. Grosso". Città Metropolitana di Torino - Torino - TO

Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca di filosofia, lingue e letterature - Università degli studi di Trieste - Trieste - TS

Biblioteca civica - Varese - VA

- **Conte Michele Milano (1825):** “Nozioni elementari di Fisica del Conte Michele Milano (*2 tomi leg. in un solo vol.*)” [Napoli:] “Napoli, presso Domenico Sangiacomo. 1825.”

2 tomi leg. in un vol. in 8°. pp. 224 + 248; Completo di 21Tavv. incise f.t. (10 al Primo vol. e 11 al Secondo). Copertina cartonata dell’epoca con dorso in tela da legatoria. Prima Edizione.

TITOLO	{Nozioni elementari di fisica del Conte Michele Milano. Vol. 1. [-2.]} 1
DESCRIZIONE FISICA	XII, [2], 123 [i.e. 223, 5] p., [10] c. di tav. ripieg. : ill
NOTE GENERALI	la p. 223 numerata 123 Segn.: pigreco7 1-14/8 15/2.
IMPRONTA	i.e- irie ieno also (3) 1825 (A)
FA PARTE DI	Nozioni elementari di fisica del Conte Michele Milano. Vol. 1. [-2.] | Milano, Michele <1778-1843>
LUOGO NORMALIZZATO	IT Napoli
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\NAPE\003526

TITOLO	{Nozioni elementari di fisica del Conte Michele Milano. Vol. 1. [-2.]} 2
PUBBLICAZIONE	, 1825
DESCRIZIONE FISICA	[2], 248, [2] p., [9] c. di tav. ripieg. : ill
NOTE GENERALI	Segn.: π1 [1]^{8} 2- 15^{8} 16^{4} χ1 A c. chi1r: Aggiunta nota al §98 del lib. V.
IMPRONTA	n-na rea. e-li mel' (3) 1825 (A)
FA PARTE DI	Nozioni elementari di fisica del Conte Michele Milano. Vol. 1. [-2.] | Milano, Michele <1778-1843>
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\FOGE\025434

Biblioteche
Biblioteca Istituto Salesiano del Sacro Cuore di Maria - Caserta (CE) - +39 0823.215711 - bibliotecacaserta@gmail.com
Biblioteca Seminariale Paolo VI - Aversa (CE) - +39 0818129412 - bibliotecapaolo6@libero.it
Biblioteca comunale Pasquale Rosario - Ascoli Satriano (FG) - +39 0885662601 - biblioteca@comune.ascolisatriano.fg.it
Biblioteca diocesana di Tricarico - Tricarico (MT) - +39 0835.723052 - infobbcctricarico@tim.it

Biblioteche
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@beniculturali.it
Ente Biblioteca di Castel Capuano 'Alfredo De Marsico' - Napoli (NA) - +39 081269416 - bibliotecademarsico@tin.it [consistenza] 1 esemplare

NOZIONI ELEMENTARI

DI

FISICA

DEL

CONTE MICHELE MILANO

VOL. I.

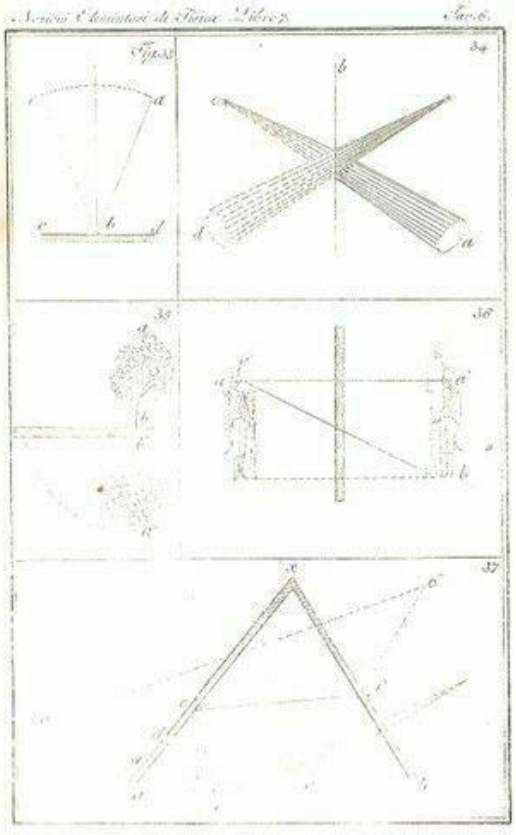
Recte ponitur, vere dicitur esse
per causas scire.
BACONE

NAPOLI
PRESSO DOMENICO SANGIACOMO
1825.

finestra la campagna della Barra, se io rifletto ogni raggio luminoso che viene da' varii punti di quella campagna, nel passare pel vetro, lasciar quivi la sua prospettiva, io trovo aver così la prospettiva lineare di quella parte della campagna della Barra che vedesi a traverso il vetro della mia finestra. Qui è ad avvertire che più l'oggetto in prospettiva è lontano dal vetro più la prospettiva è picciola. Applicando sul vetro ad ogni punto della prospettiva il colore a lui proprio io avrò la pittura della medesima e, tolto il vetro da quella situazione, sempre questo la prospettiva lineare della campagna della Barra, quale da me si vedeva, mi presenterà.

Panorama

156. Il panorama è il più bello effetto della prospettiva. È questo una pittura circolare, senza principio e senza fine, di cui non si può vedere nè l'alto, nè il basso, e che tutto l'orizzonte rappresenta a grandezza naturale. Lo spettatore si situa nel panorama nel luogo che corrisponde a quello d'onde il pittore ha preso la veduta. Applicando ad un panorama, p. e. al panorama di Palermo, la teoria della prospettiva lineare, diremo ciascuno de' punti del medesimo ritrovarsi sul passaggio del fascio luminoso che viene immediatamente da un punto di Palermo che il pittore avea sotto gli occhi mentre lo dipingeva. Diremo eziandio l'*insieme* di que' raggi eccitare in noi la sensazion di Palermo.



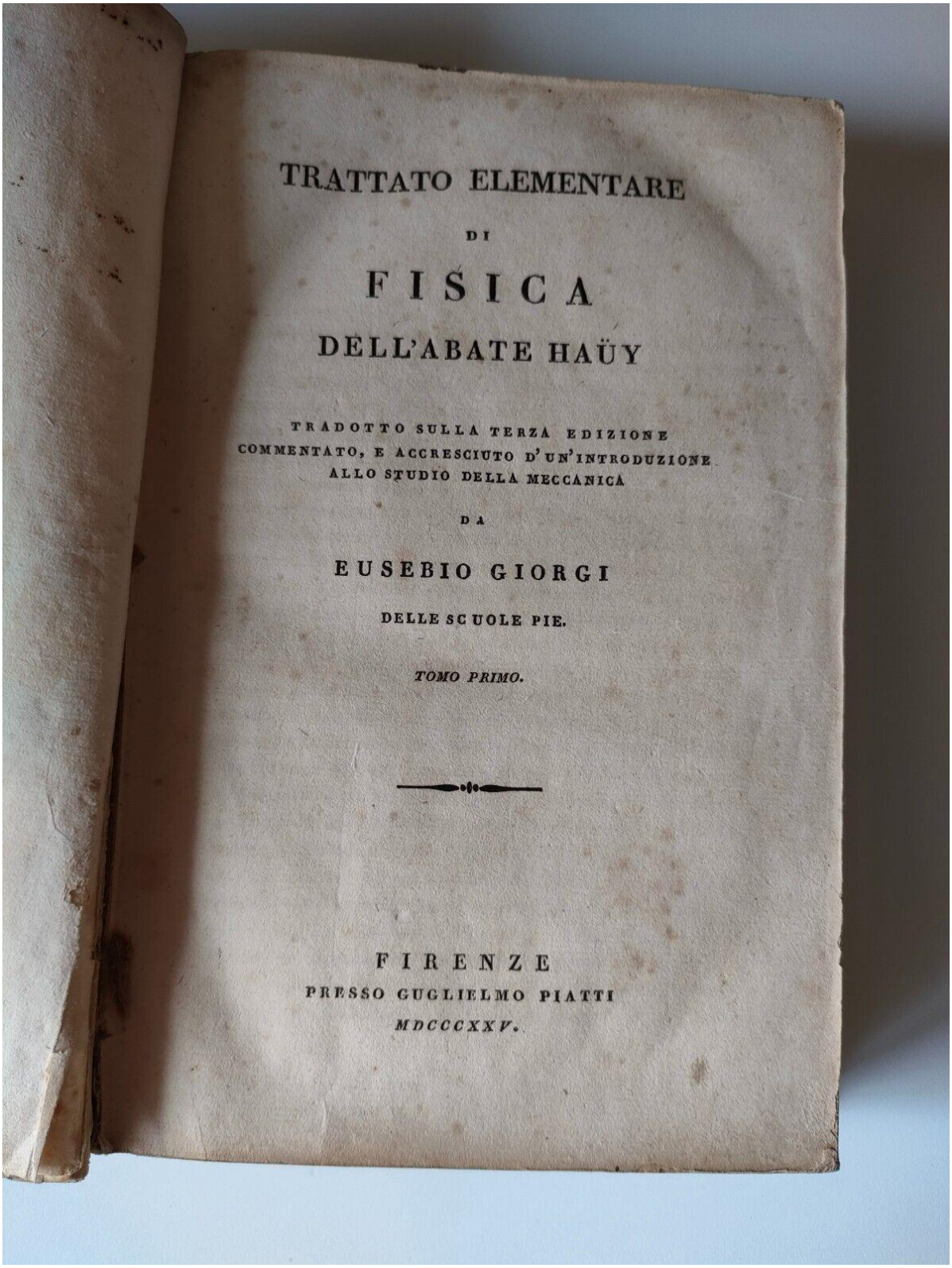
[Un set in 2 voll. della Seconda Edizione, stampata sempre dal Sangiacomo a Napoli, nel 1830, offerto a 165 € dalla Libreria Piani.]

- **Edward Gibbon (1825):** "The Decline and Fall of the Roman Empire. By Edward Gibbon, Esq. In twelve volumes. A New Edition. (*solo il vol. I*)" [London:] "London: Printed for Thomas M'Lean; James Goodwin; W. Sharpe and son; G. and J. Robinson; also R. Griffin and Co. Glasgow, and J. Cumming, Dublin. 1825)."

In 8°. Presente il solo Vol. I (su 12); ma nella nostra Biblioteca è presente il Set Completo (in 12 voll.) della stessa "New Edition", nella versione stampata ad Edinburgo nel 1811.

- **Hauy (1825):** "Trattato Elementare di Fisica dell'Abate Hauy, tradotto sulla terza edizione, commentato, e accresciuto d'un'introduzione allo studio della Meccanica da Eusebio Giorgi delle Scuole Pie. Tomo Primo." (*di 2*) [Firenze:] "Firenze. Presso Guglielmo Piatti. MDCCCXXV."

Un solo volume (di 2) in 8° (20 x 13.5 cm). [vi], 482 pp.num., 3 pp.nn., 1 p.b.; Privo di tutte le 8 Tavv. incise previste (incluse tuttavia in facsimile alla fine del vol.). Legat. in mezza pelle, con titoli in oro su tasselli neri al dorso. SECONDA EDIZIONE (la Prima era apparsa nel 1806). Questo "Primo Volume" tratta di "Meccanica"; il mancante "Volume Secondo" contiene invece la parte relativa all' "Idraulica". Il "Volume Terzo" contiene infine il "Supplemento agli Elementi di Meccanica e d'Idraulica". Interessante testo scientifico di Primo Ottocento.



TRATTATO ELEMENTARE

DI

FISICA

DELL'ABATE HAÜY

TRADOTTO SULLA TERZA EDIZIONE
COMMENTATO, E ACCRESCIUTO D'UN'INTRODUZIONE
ALLO STUDIO DELLA MECCANICA

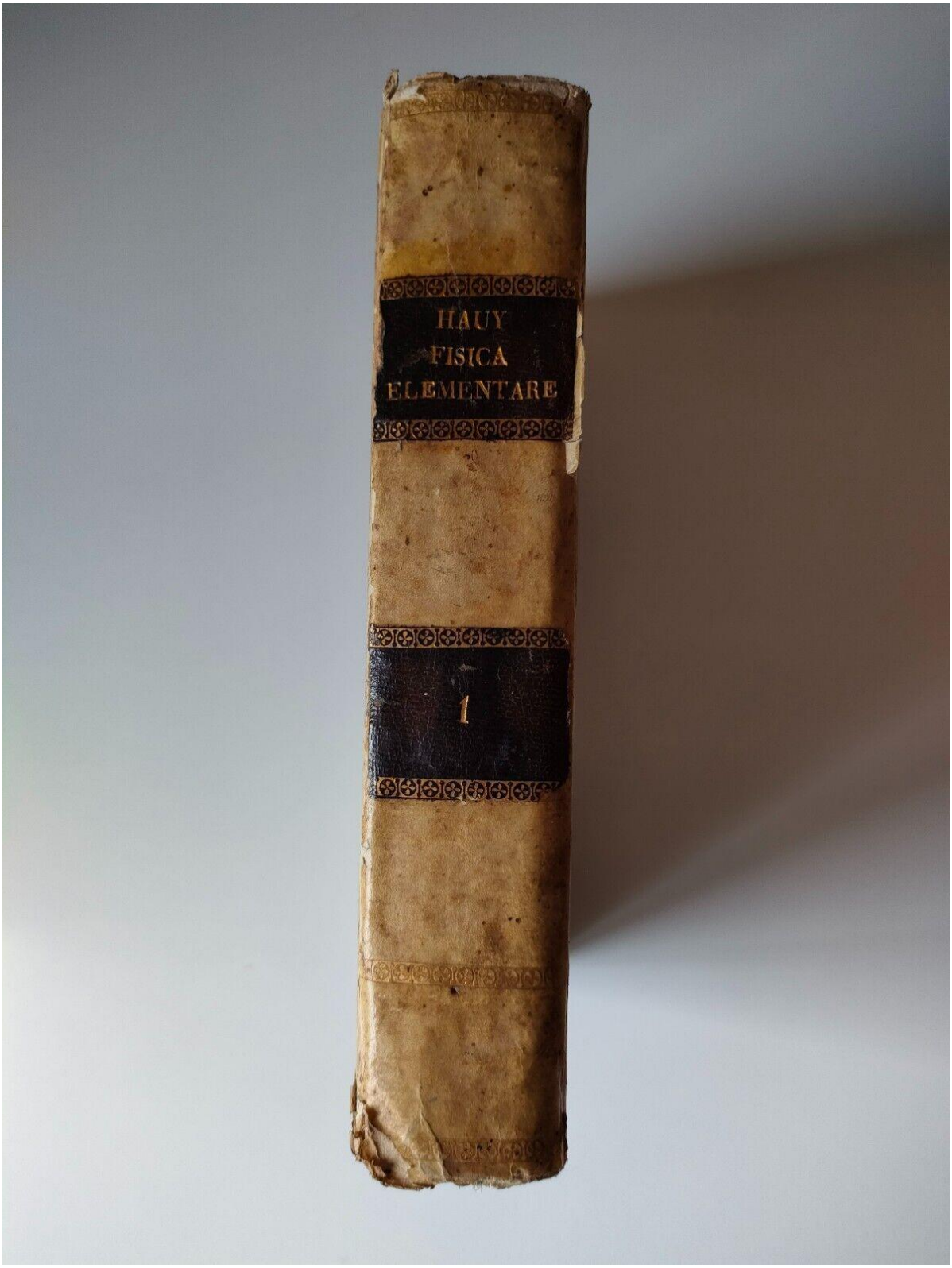
DA

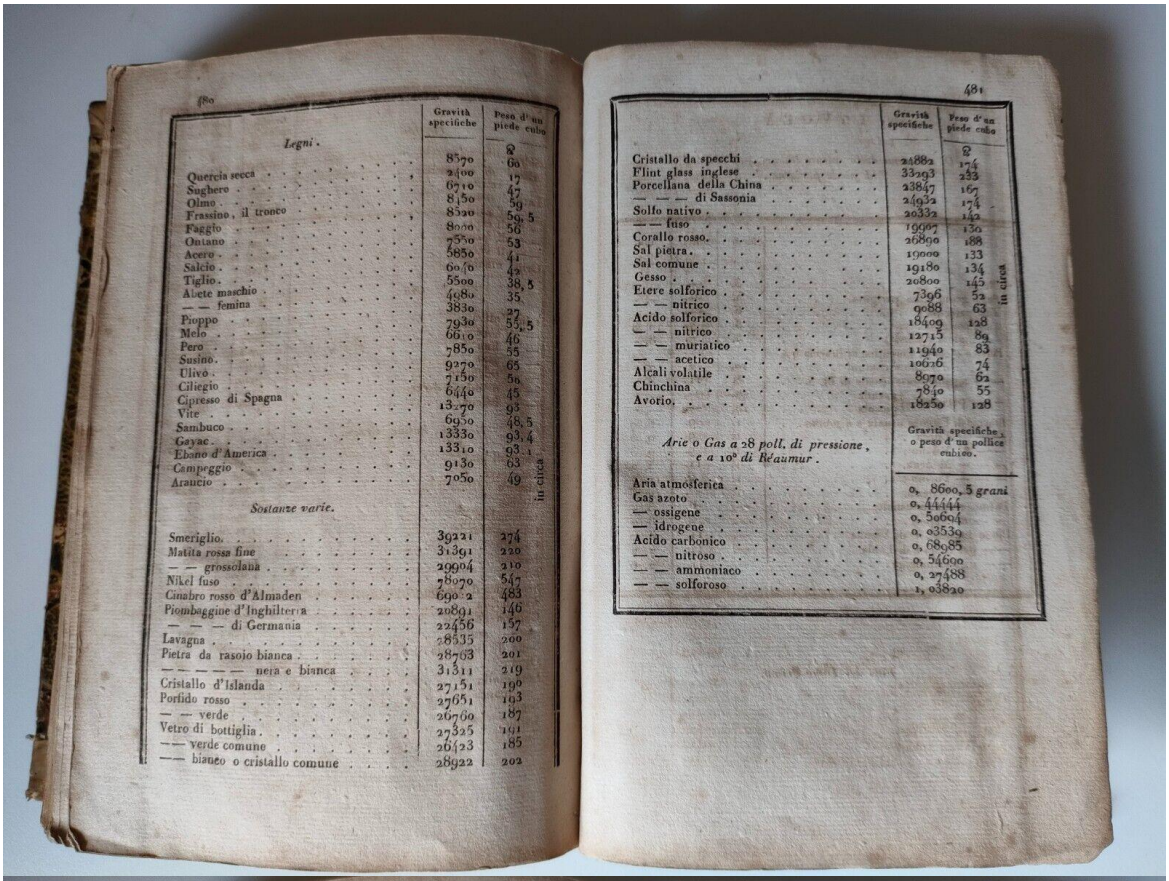
EUSEBIO GIORGI

DELLE SCUOLE PIE.

TOMO PRIMO.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCXXV.


HAUY
FISICA
ELEMENTARE
1



480

	Gravità specifiche	Peso d'un piede cubo
Legni.		℔
Quercia secca	8570	60
Sughero	2400	17
Olmo	6710	47
Frassino, il tronco	8150	59
— — il ramo	8330	58, 5
Faggio	8000	56
Ontano	7550	53
Acero	5850	41
Salcio	6076	42
Tiglio	5500	38, 5
Abete maschio	4680	35
— — femina	3830	27
Pioppo	7930	55, 5
Melo	6610	46
Pero	7850	55
Susino	9270	65
Olivo	7150	50
Ciliegio	6440	45
Cipresso di Spagna	13270	93
Vite	6950	48, 5
Sambuco	13330	93, 4
Gayac	13310	93, 1
Ebano d'America	9130	63
Campeggio	7050	49
Araucio		
Sostanze varie.		
Smeriglio	39231	274
Matita rossa fine	31391	220
— — grossolana	29904	210
Nikel fuso	78070	547
Cinabro rosso d'Almaden	690 2	483
Piombaggine d'Inghilterra	20891	146
— — — di Germania	22456	157
Lavagna	28635	200
Pietra da rasojo bianca	28763	201
— — — — — nera e bianca	31311	219
Cristallo d'Islanda	27151	190
Porfido rosso	27651	193
— — verde	26760	187
Vetro di bottiglia	27325	191
— — verde comune	26423	185
— — bianco o cristallo comune	28922	202

in circa

481

	Gravità specifiche	Peso d'un piede cubo
		℔
Cristallo da specchi	24882	174
Flint glass inglese	33293	233
Porcellana della China	23847	167
— — — di Sassonia	24932	174
Solfo nativo	20332	142
— — fuso	19907	139
Corallo rosso	26890	188
Sal pietra	19000	133
Sal comune	19180	134
Gesso	20800	145
Etere solforico	7396	52
— — nitrico	9088	63
Acido solforico	18409	128
— — nitrico	12715	89
— — muriatico	11940	83
— — acetico	10626	74
Alcali volatile	8970	62
Chinchina	7840	55
Avorio	18250	128

in circa

Arie o Gas a 28 poll. di pressione, e a 10° di Reaumur.	Gravità specifiche, o peso d'un pollice cubico.
Aria atmosferica	0, 8600, 5 grani
Gas azoto	0, 44444
— ossigene	0, 50604
— idrogene	0, 03539
Acido carbonico	0, 68085
— — nitroso	0, 54600
— — ammoniaco	0, 27488
— — solforoso	1, 03820

482

TAVOLA

Di riduzione delle misure lineari più comuni, al piede parigino.

	Piedi	Pollici.	Lin.
Metro	3.	—.	11, 5
Passo geometrico parigino	5.	—.	—. —
Tesa parigina	6.	—.	—. —
Auna parigina	3.	7.	10. 8
— inglese (*yard*)	3.	7.	8, —
Pertica o canna fiorentina di Braccia 5 ½ *a panno* o comuni	10.	2.	2. —
— — agrimensoria usuale di Br. 5.	8.	11.	8, —
— — parigina {grande	22.	—.	—. —
— — parigina {piccola	18.	—.	—. —
Braccio di Firenze usuale o a *panno*	1.	9.	6. 7
— — — Lucca	1.	9.	9. 5
— — — Milano	1.	9.	9. 3
— — — Modena	1.	11.	5. 2
— — — Torino	1.	6.	11. 7
— — — Venezia	1.	—.	10. —
Palmo romano usuale	—.	8.	3. —
— — di Napoli	—.	9.	8. 2
Piede inglese, e di Vienna	—.	11.	3, 12
— — del Reno e di Leida	—.	11.	7. 2
— — di Norimberga	—.	11.	2. 6

Fine del Tomo Primo.

TAVOLA

DEI PRINCIPALI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

INTRODUZIONE . . . Pag. 1

I. DELLE PROPRIETA' PIU' GENERALI DEI CORPI . . . 1
1. *Dell' Estensione* . . . 27
2. *Della Mobilità* . . . 101
3. *Dell' Impenetrabilità* . . . 31
4. *Della Divisibilità* . . . 33

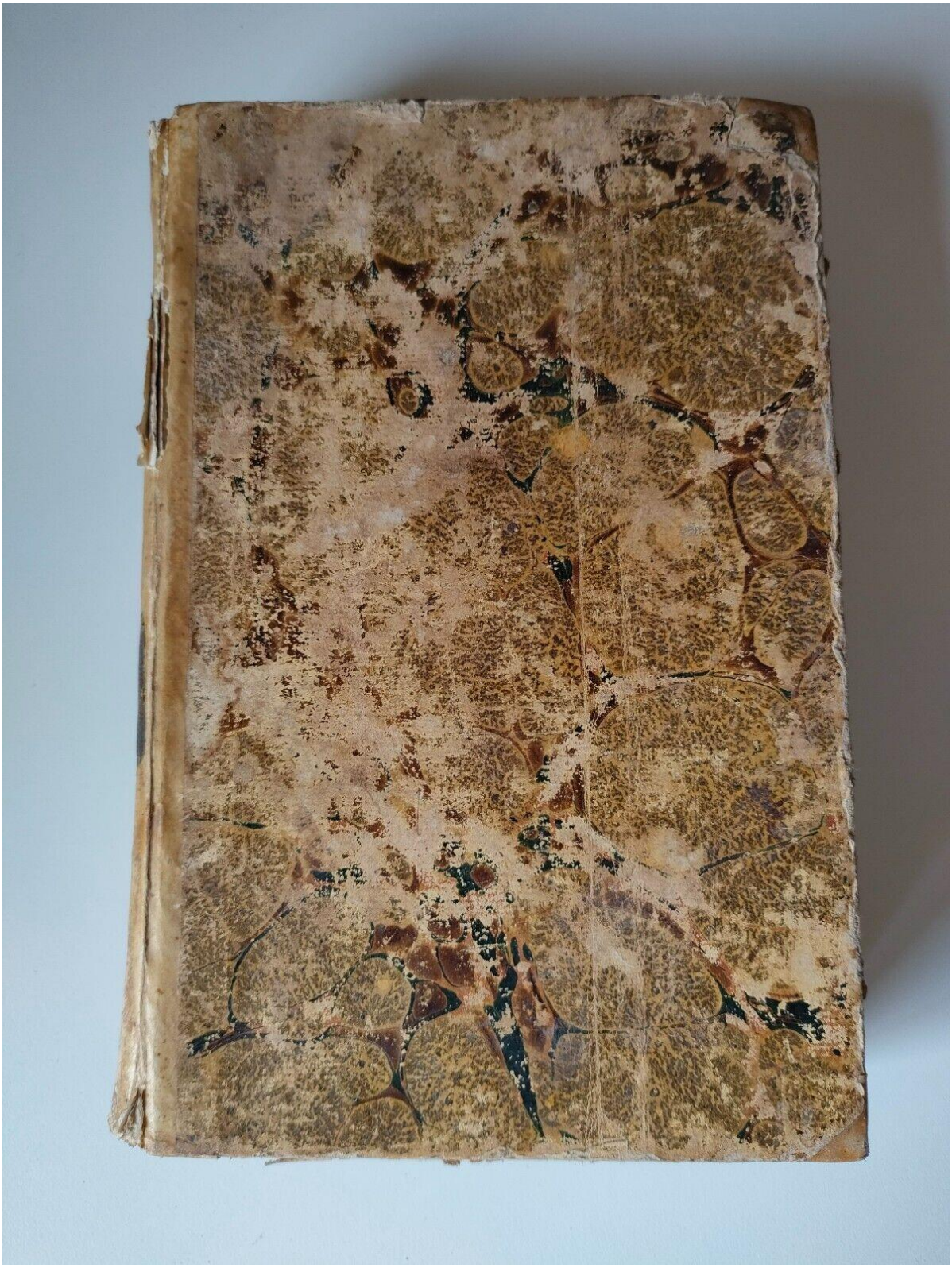
II. DELL' ATTRAZIONE . . . 35
1. *Della gravità* . . . 38
2. *Dell' Affinità o Attrazione molecolare* . . . 39

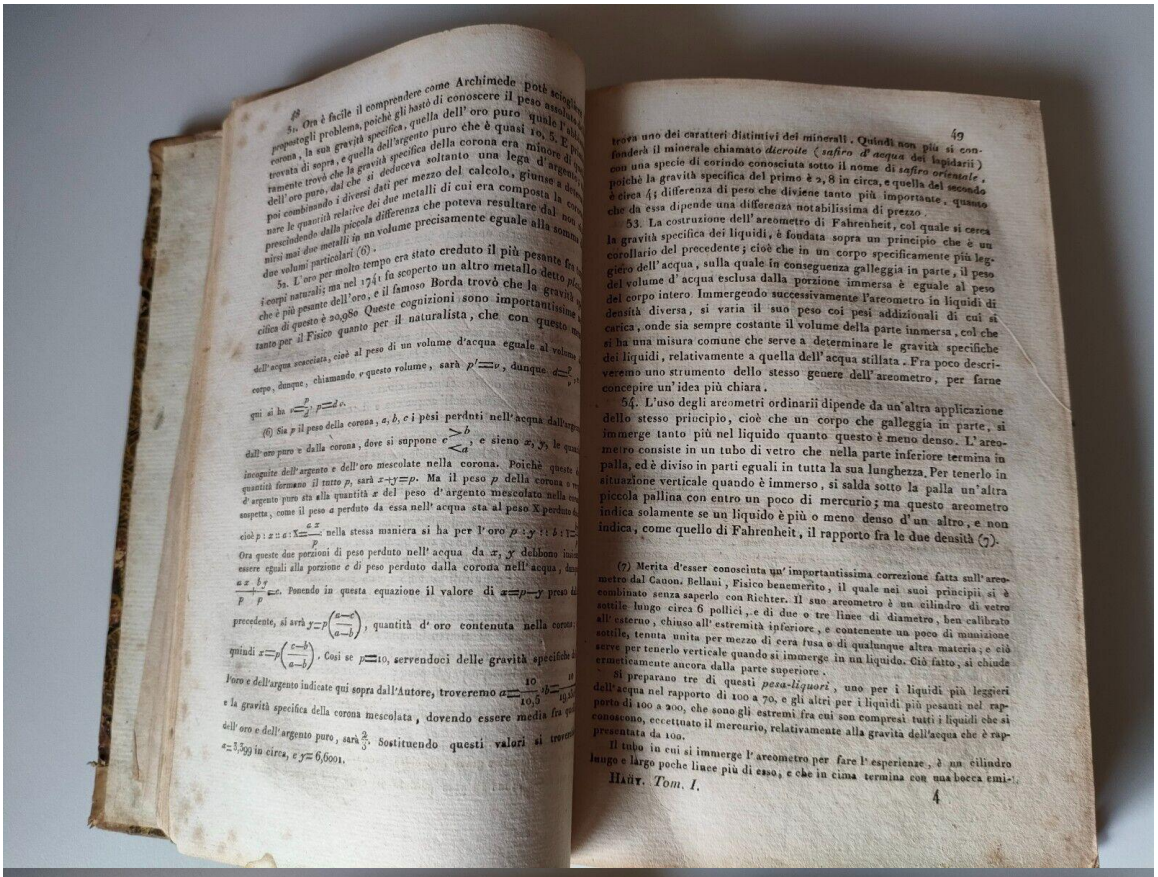
III. DEL CALORICO . . . 50
1. *Dei Principii su cui è fondata la teoria del calorico* . . . 88
2. *Applicazione della Teoria precedente a varii fenomeni* . . . 89
3. *Del Calorico specifico* . . . 99
4. *Degli Effetti del Calorico, per produrre nei corpi un cambiamento di stato* . . . 120
5. *Degli Effetti della Compressione e della Dilatazione sul calorico contenuto nei Corpi* . . . 123
6. *Della legge con cui i fluidi elastici variano di volume, per effetto della pressione* . . . 134
7. *Fenomeni che dipendono dall' azione del calorico, per far variare il volume e l' elasticità del fluido che n' è l' agente* . . . 140
8. *Della gravità specifica dei fluidi elastici* . . . 143
9. *Delle Dilatazioni e Contrazioni di varii corpi solidi, per effetto delle variazioni di temperatura* . . . 150
10. *Del Termometro* . . . 151
11. *Dei vapori e della loro mescolanza coi gas* . . . 154
12. *Della combustione* . . . 167

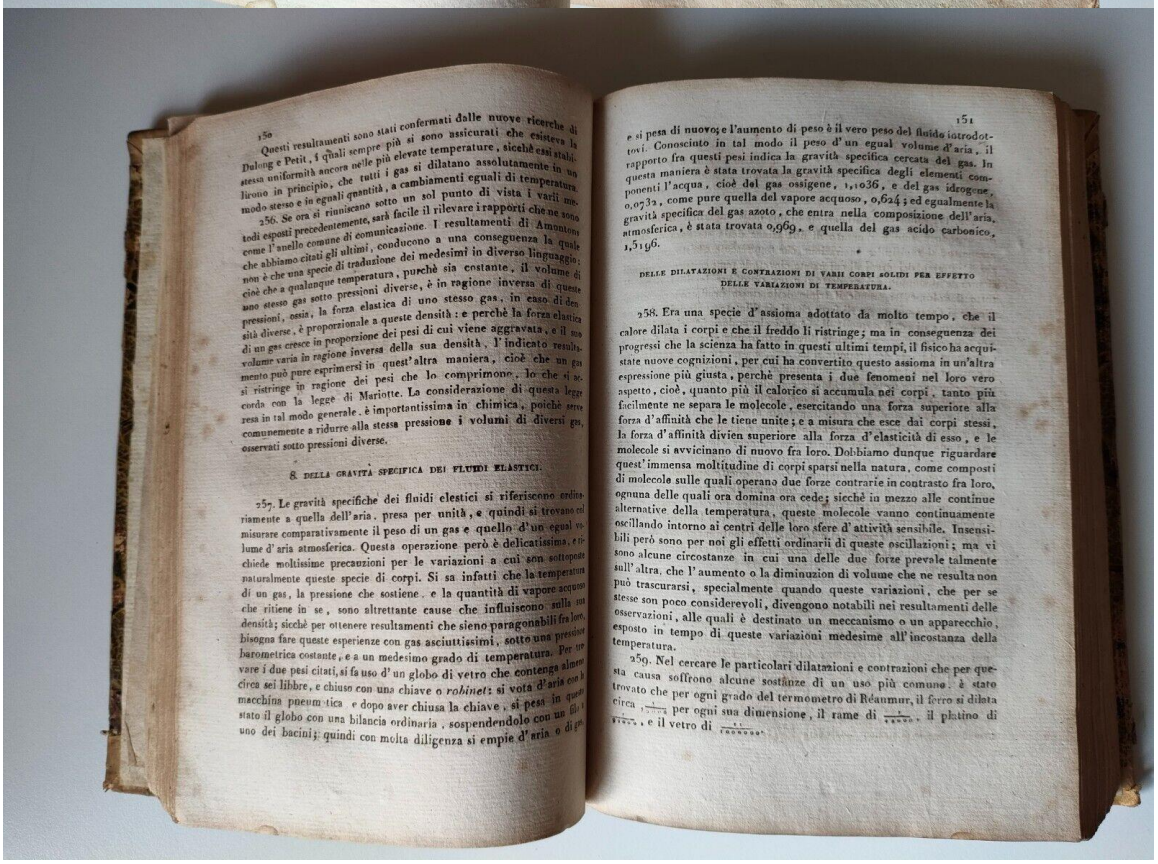
IV. DELL' ACQUA . . . 185
1. *Dell' acqua in stato liquido* . . . 186
2. *Dell' acqua in stato di ghiaccio* . . . 224
3. *Dell' acqua in stato di vapore* . . . 237

V. DELL' ARIA . . . 243
1. *Della gravità e dell' elasticità dell' aria* . . . 244
2. *Delle varie modificazioni a cui è sottoposta l'atmosfera* . . . 307
3. *Dell' aria considerata come Conduttore del suono* . . . 286
. . . 333

VI. DELL' ELETTRICISMO . . .
1. *Dell' Elettricismo eccitato per mezzo di sfregamento o di comunicazione* . . . 335
2. *Dell' Elettricismo naturale* . . . 414
3. *Dell' Elettricismo prodotto dal calore* . . . 422
4. *Dell' Elettricismo galvanico* . . . 433







menisco al quale appartiene la concavità fg, di curva più sensibile, perchè corrisponde a un diametro minore, esercita una forza maggiore per trarre la colonna verso il vertice, di quello che non faccia il menisco terminato dalla concavità mn, di raggio maggiore, per attrarre la colonna stessa verso la base (§. 353). Essendo dunque più forte la prima azione, la colonna si avvicinerà all'estremità cd con una celerità sempre crescente, giacchè sempre cresce il rapporto fra le due cause, finchè la colonna è in moto, tanto perchè essa continuamente si allunga a misura che si avvicina al vertice, quanto perchè la differenza dei due menischi tende sempre naturalmente ad accrescersi.

Accaderà tutto l'opposto se all'acqua si sostituisca mercurio o olio di arancio. In tal caso, poichè le due basi della colonna sono convesse, e la curva maggiore è quella della base superiore, questa differenza sarà la cagione per cui la colonna tenderà ad avanzarsi verso la base del tubo più che verso il vertice, e ciò con una celerità sempre ritardata.

366. Se mentre una colonna di liquido tende verso il vertice del tubo, si inclini a poco a poco il tubo stesso verso l'orizzonte, sicchè restando fisso il punto p dell'asse, il punto r, per esempio, vada sempre abbassandosi, il moto diverrà più lento, perchè alla sua tendenza a salire sarà contrapposta l'azione contraria della gravità, e vi sarà un punto in cui le due forze essendo in equilibrio, la colonna resterà immobile. Ora, poichè da una parte la gravità è più energica quando l'asse del tubo è più inclinato, e dall'altra parte la forza che attrae la colonna in alto è maggiore in vicinanza del vertice, è chiaro che in generale si deve abbassar meno il tubo verso l'orizzonte per ottener l'equilibrio, quando la colonna è più lontana dal vertice, e al contrario abbassarlo più quando la colonna è più vicina ad esso. Laplace ha dimostrato con l'analisi, che quando la colonna è cortissima, relativamente alla distanza del punto di mezzo o di questa colonna dal vertice h del tubo, ma che però è assai considerevole, relativamente al diametro che corrisponde a questo medesimo punto di mezzo, il seno dell'angolo che fa l'asse del tubo con l'orizzonte, in caso d'equilibrio, è quasi in ragione inversa del quadrato della distanza dal punto di mezzo della colonna al vertice (*a*).

(*a*) Condotte le linee ky, ux, tangenti agli archi fg, mn, e la linea st parallela all'altre due, in mezzo ad lx, indichiamo ho con x, e ol o ox con a, e rappresentiamo con $\frac{b}{f}$ il rapporto costante fra l'asse del tubo e il suo semidiametro. Avremo $ly : hl (= x - a) :: b : f$; e quindi $ly = \frac{b}{f}(x-a)$. Ma

367. Si osserva lo stesso fenomeno in due lastre di vetro unite agli orli ad angolo piccolissimo, sol che le disponiamo in modo che l'orlo d'unione sia orizzontale, e quindi introduciamo fra esse una goccia di liquido. Se nell'intervallo che le separa, ci immaginiamo una linea perpendicolare all'orlo d'unione, che divida in mezzo l'angolo d'inclinazione delle lastre, questa linea è l'asse che rappresenta quello del cono. Newton citando alcune esperienze di questo genere fatte da Hauksbée, Newton osserva che ancora da quelle resultava il rapporto inverso di cui abbiamo

poichè l'azione del menisco $fkyg$ per elevare una sottilissima colonna, l'asse della quale si confonde con la linea lx, è in ragione inversa del semi-diametro del tubo, nel punto l, potremo rappresentarla con $\frac{H}{ly}$ o $\frac{H\,b}{f(x-a)}$; e con un calcolo simile troveremo, che l'azione del menisco *mnzn* per attrarre verso il basso la colonna stessa, è $\frac{H\,b}{f(x-a)}$. Sia ora g la gravità, e θ l'angolo che misura l'inclinazione dell'asse del tubo. Se all'azione che trae la colonna verso il basso si aggiunga il peso relativo $2ga$ sen θ di questa colonna, si avrà per la forza con cui essa tende a scendere, $\frac{H\,b}{f(x+a)} + 2ga$ sen θ, dal che si ha l'equazione $\frac{H\,b}{f(x-a)} = \frac{H\,b}{f(x-a)} + 2ga$ sen θ, e di qui $2ga$ sen $\theta = \frac{H\,b}{f}\left(\frac{1}{x-a} - \frac{1}{x+a}\right)$. Sviluppando in serie le due frazioni, e sopprimendo i denominatori che oltrepassano il secondo grado, l'equazione diventa $2ga$ sen $\theta = \frac{H\,b.\,2\,a}{f.\,x^2}$: dunque sen $\theta = \frac{H\,b}{gfx^2}$; e poichè H, b, g, f sono quantità costanti, il seno dell'angolo d'inclinazione è in ragione inversa del quadrato della distanza x fra il mezzo della colonna e il vertice del cono.

Cerchiamo ora il valore assoluto del seno. In un tubo del quale il semidiametro fosse ly, o $\frac{f}{b}(x-a)$, l'azione del menisco sarebbe $\frac{H\,b}{f(x-a)}$: dunque in un tubo di semi-diametro os, l'azione del menisco diventa $\frac{H\,b}{f\,x}$: e se l sia l'altezza a cui si alzerebbe il liquido in questo tubo, avremmo $\frac{H\,b}{f\,x} = gl$. Se sostituiamo il secondo valore nell'equazione sen $\theta = \frac{H\,b}{gfx^2}$, questa si cambierà in sen $\theta = \frac{l}{x}$; e così questo seno è quasi eguale a una frazione, che avrebbe per denominatore la distanza dal mezzo della colonna al vertice del cono, e per numeratore l'altezza alla quale si alzerebbe il liquido in un tubo cilindrico, che avesse per diametro quello del cono preso in mezzo alla colonna.

dono in gran parte da un'aria alterata dalla respirazione, e che non può cambiarsi con altra aria.

Del Barometro (21).

426. Il Barometro, considerato nella sua massima semplicità, consiste in un tubo di vetro, lungo un poco più di 30 pollici, e chiuso ermeticamente all'estremità superiore. Questo tubo si empie di mercurio ben purgato d'aria per mezzo dell'ebullizione; quindi tenendo chiuso con un dito l'orifizio si rovescia il tubo, e con questa estremità si immerge in un pozzetto di mercurio. Ritirando il dito si vede il mercurio stesso scendere nel tubo, e fermarsi all'altezza di circa 28 pollici; e allora si fissa il tubo col suo pozzetto sopra una tavoletta divisa in pollici e in linee, partendo dal livello del mercurio del pozzetto; e così abbiamo un mezzo di osservare le variazioni della pressione dell'aria, in forza delle cause da cui dipendono i fenomeni della meteorologia.

427. Questa costruzione però è soggetta a una imperfezione, poichè la colonna del mercurio nello scendere o nel salire, obbliga una piccola porzione del mercurio del pozzetto a entrare nel tubo o una porzione di quello del tubo a passare nel pozzetto: per la qual cosa i moti della colonna indicati dalla scala trovandosi alquanto impediti, non sono esattamente proporzionali alle diverse pressioni dell'aria. Da ciò nasce la variazione del livello, sicchè esso non sempre corrisponde allo zero della scala, e che dall'altra parte è il principio a cui si riporta l'osservazione dell'altezza alla quale corrisponde l'estremità della colonna sulla scala medesima: ma questa imperfezione è tanto minore quanto il pozzetto è più largo verso il punto del livello. Molti mezzi sono stati praticati per perfezionare questo strumento: così in alcuni barometri la scala è stata fatta mobile lungo la colonna; di maniera che per mezzo di una vite di richiamo, si può sempre esattamente portare la linea di livello in faccia allo zero della scala. Allora si sostituisce al pozzetto una porzione dello stesso tubo dello strumento, che in tal caso è curvato nella sua parte inferiore, poichè si può sempre correggere col moto della scala la variazione sensibile di livello che ne resulta. Altri fisici usano ancora un secondo pozzetto di maggior capacità, non pieno totalmente di mercurio, e nel quale si immerge il pozzetto del barometro. Quando si vuol fare un'osservazione, si alza il barometro col suo pozzetto sopra il mercurio che lo circonda; e poichè in tal caso questo pozzetto si

(24) Il principio su cui è fondata la teoria del barometro è indicato al §. 300.

trova sempre pieno, la linea di livello indicata dalla superficie superiore del mercurio contenutovi, conserva una situazione costante, relativamente alla graduazione.

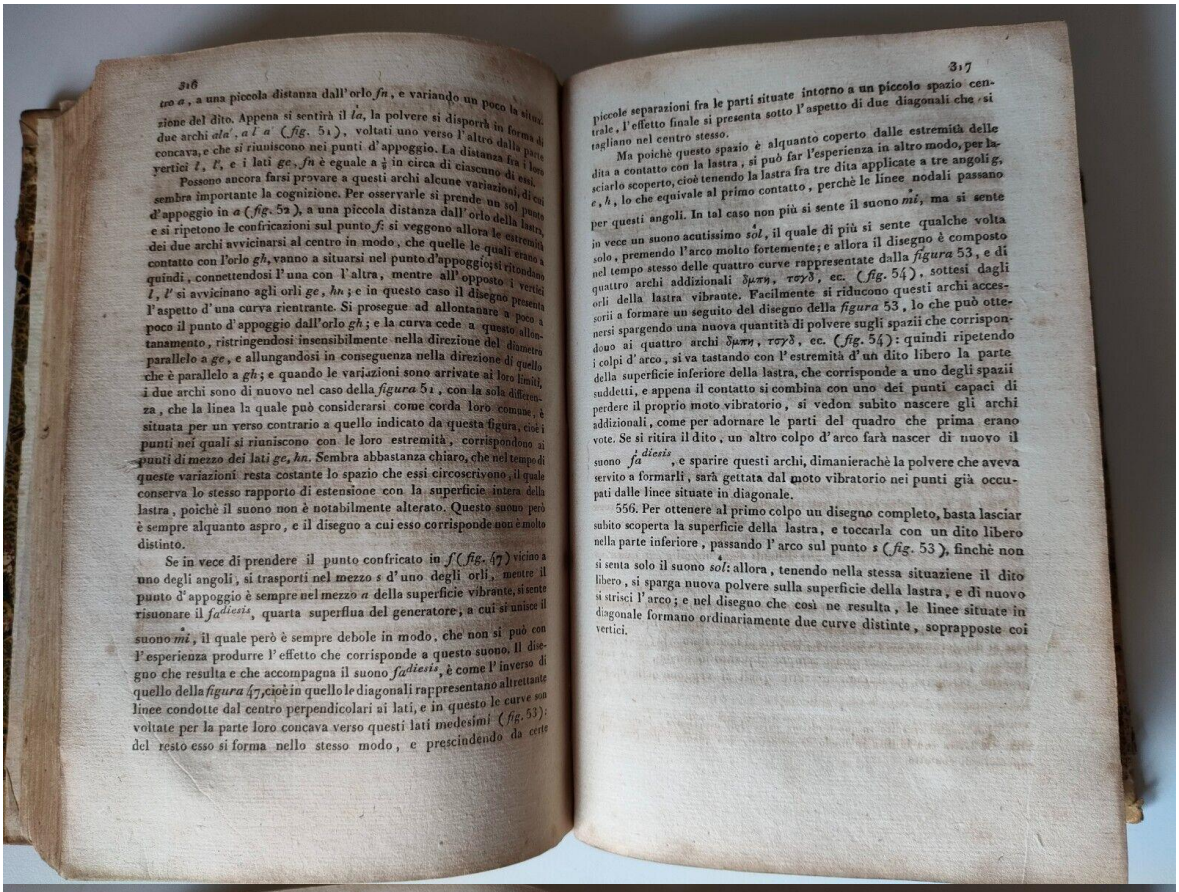
428. Da quanto abbiamo detto si rileva, che la scala del barometro è regolata sopra un principio diverso affatto da quello del termometro. In questo strumento i moti del liquido si misurano in parti proporzionali alla distanza fra i due limiti fissati dall'osservazione, i quali variano nei diversi termometri al variar delle circostanze; mentre nel barometro in cui non è che un sol termine fisso, cioè il livello a cui si pone naturalmente il mercurio fin da principio, l'altezza della colonna si misura in un modo assoluto, e cresce e scema di quantità o gradi eguali in tutti i barometri sottoposti alle stesse variazioni dell'atmosfera.

429. Volendo introdurre la division decimale nella scala del barometro, i limiti delle variazioni della colonna, che si estendono da 26 a 29 pollici, corrisponderanno, uno a 70, e l'altro a 78 centimetri dalla linea di livello, cioè 8 centimetri per il campo dell'osservazione: nello stesso caso l'innalzamento di 28 pollici corrisponderà a 758 millimetri.

430. Poichè l'altezza media del barometro, come abbiamo veduto, è circa $0^{met.},76$, e poichè il rapporto fra la gravità specifica del mercurio e quella dell'aria, relativamente alla medesima altezza, è di 10475,68: 1, come resulta da un'esperienza che citeremo fra poco, facilmente potremmo conoscere l'altezza dell'atmosfera, se l'aria di cui essa è composta, fosse densa egualmente alla superficie della terra e a qualunque altezza dalla medesima. In tal caso basterebbe moltiplicare questo rapporto per $0^{met.},76$, e avremmo $7961^{met.},5$ ossia 4084 tese in circa, per l'altezza cercata; ma questa conclusione non può esser vera, perchè l'aria scema di densità a misura che i suoi strati son più lontani dalla superficie della terra. Parlando delle leggi a cui è soggetta la luce, indicheremo un altro mezzo che tende allo stesso fine, quantunque lasci finora qualche incertezza sulla conseguenza che ne è stata dedotta.

Esperienze sull'elasticità dell'aria.

431. Molte esperienze provano l'elasticità dell'aria, fra le quali una delle più comuni è quella che si fa con una macchina chiamata *fontana di compressione*. Essa consiste in un vaso di metallo di forma rotonda, con un orifizio dalla parte superiore, per cui si empie d'acqua fino a $\frac{1}{3}$ in circa della sua capacità: allo stesso orifizio si adatta quindi a vite un tubo che arriva fino a una piccola distanza dal fondo, e che



316

to a, a una piccola distanza dall'orlo *fn*, e variando un poco la situazione del dito. Appena si sentirà il *la*, la polvere si disporrà in forma di due archi *ala'*, *a l' a'* (*fig.* 51), voltati uno verso l'altro dalle parte concava, e che si riuniscono nei punti d'appoggio. La distanza fra i loro vertici *l*, *l'*, e i lati *ge*, *fn* è eguale a $\frac{1}{3}$ in circa di ciascuno di essi.

Possono ancora farsi provare a questi archi alcune variazioni, di cui sembra importante la cognizione. Per osservarle si prende un sol punto d'appoggio in *a* (*fig.* 52), a una piccola distanza dall'orlo della lastra, e si ripetono le confricazioni sul punto *f*: si veggono allora le estremità dei due archi avvicinarsi al centro in modo, che quelle le quali erano a contatto con l'orlo *gh*, vanno a situarsi nel punto d'appoggio; si ritondano quindi, connettendosi l'una con l'altra, mentre all'opposto i vertici *l*, *l'* si avvicinano agli orli *ge*, *hn*; e in questo caso il disegno presenta l'aspetto d'una curva rientrante. Si prosegue ad allontanare a poco a poco il punto d'appoggio dall'orlo *gh*; e la curva cede a questo allontanamento, ristringendosi insensibilmente nella direzione del diametro parallelo a *ge*, e allungandosi in conseguenza nella direzione di quello che è parallelo a *gh*; e quando le variazioni sono arrivate al loro limite, i due archi sono di nuovo nel caso della *figura* 51, con la sola differenza, che la linea la quale può considerarsi come corda loro comune, è situata per un verso contrario a quello indicato da questa figura, cioè i punti nei quali si riuniscono con le loro estremità, corrispondono ai punti di mezzo dei lati *ge*, *hn*. Sembra abbastanza chiaro, che nel tempo di queste variazioni resta costante lo spazio che essi circoscrivono, il quale conserva lo stesso rapporto di estensione con la superficie intera della lastra, poichè il suono non è notabilmente alterato. Questo suono però è sempre alquanto aspro, e il disegno a cui esso corrisponde non è molto distinto.

Se in vece di prendere il punto confricato in *f* (*fig.* 47) vicino a uno degli angoli, si trasporti nel mezzo *s* d'uno degli orli, mentre il punto d'appoggio è sempre nel mezzo *a* della superficie vibrante, si sente risuonare il *fa*^{diesis}, quarta superflua del generatore, a cui si unisce il suono *mi*, il quale però è sempre debole in modo, che non si può con l'esperienza produrre l'effetto che corrisponde a questo suono. Il disegno che resulta e che accompagna il suono *fa*^{diesis}, è come l'inverso di quello della *figura* 47, cioè in quello le diagonali rappresentano altrettante linee condotte dal centro perpendicolari ai lati, e in questo le curve sono voltate per la parte loro concava verso questi lati medesimi (*fig.* 53): del resto esso si forma nello stesso modo, e prescindendo da certe

317

piccole separazioni fra le parti situate intorno a un piccolo spazio centrale, l'effetto finale si presenta sotto l'aspetto di due diagonali che si tagliano nel centro stesso.

Ma poichè questo spazio è alquanto coperto dalle estremità delle dita a contatto con la lastra, si può far l'esperienza in altro modo, per lasciarlo scoperto, cioè tenendo la lastra fra tre dita applicate a tre angoli *g*, *e*, *h*, lo che equivale al primo contatto, perchè le linee nodali passano per questi angoli. In tal caso non più si sente il suono *mi*, ma si sente in vece un suono acutissimo *sol*, il quale di più si sente qualche volta solo, premendo l'arco molto fortemente; e allora il disegno è composto nel tempo stesso delle quattro curve rappresentate dalla *figura* 53, e di quattro archi addizionali δμπη, τογδ, ec. (*fig.* 54), sottesi dagli orli della lastra vibrante. Facilmente si riducono questi archi accessorii a formare un seguito del disegno della *figura* 53, lo che può ottenersi spargendo una nuova quantità di polvere sugli spazii che corrispondono ai quattro archi δμπη, τογδ, ec. (*fig.* 54): quindi ripetendo i colpi d'arco, si va tastando con l'estremità d'un dito libero la parte della superficie inferiore della lastra, che corrisponde a uno degli spazii suddetti, e appena il contatto si combina con uno dei punti capaci di perdere il proprio moto vibratorio, si vedon subito nascere gli archi addizionali, come per adornare le parti del quadro che prima erano vote. Se si ritira il dito, un altro colpo d'arco farà nascer di nuovo il suono *fa*^{diesis}, e sparire questi archi, dimanierachè la polvere che aveva servito a formarli, sarà gettata dal moto vibratorio nei punti già occupati dalle linee situate in diagonale.

556. Per ottenere al primo colpo un disegno completo, basta lasciar subito scoperta la superficie della lastra, e toccarla con un dito libero nella parte inferiore, passando l'arco sul punto *s* (*fig.* 53), finchè non si senta solo il suono *sol*: allora, tenendo nella stessa situazione il dito libero, si sparga nuova polvere sulla superficie della lastra, e di nuovo si strisci l'arco; e nel disegno che così ne resulta, le linee situate in diagonale formano ordinariamente due curve distinte, soprapposte coi vertici.

382

trazione, indebolirà sempre più la repulsione di cui parlavamo poc'anzi; dall'altra parte l'attrazione di V sopra *r* crescerà in un rapporto maggiore, per la diminuzione della distanza, di quello che la repulsione sopra *v* e sopra *v'* (*a*), sicchè vi sarà un termine in cui il vantaggio che ne resulta per l'attrazione la renderà superiore alla repulsione, e passato questo termine il corpo B si avvicinerà al corpo A.

L'attrazione apparirà tanto più pronta o più tarda, quanto le quantità di fluido acquistate in principio dai due corpi saranno più o meno diseguali; e facilmente si vede che potrebbe accadere lo stesso nel caso in cui uno dei due corpi fosse isolatore, purchè fosse quello che avesse acquistato maggior forza d'elettricismo.

679. Ma possono però ottenersi effetti simili più distinti, assoggettando all'esperienza due corpi isolatori, perchè la proprietà isolatrice varia da un corpo ad un altro con una certa gradazione. È ben vero però che non v'è alcun corpo perfettamente isolatore, ossia non ve n'è alcuno che resista assolutamente al passaggio del fluido elettrico nel suo interno; quindi se per questa esperienza si scelgano due corpi, uno dei quali sia più o meno coibente dell'altro, ossia più o meno isolatore, essendo tal corpo, per questa proprietà appunto, più capace di acquistare una maggior quantità d'elettricismo per mezzo di confricazione, l'azione energica che esso eserciterà sull'altro, quando ambedue sieno elettrizzati, potrà scomporre una porzione del fluido naturale di questo, e quindi esercitare un'azione sui fluidi vitreo e resinoso messi in libertà da tale scomposizione; sicchè l'effetto di quest'azione sarà analogo a quello che accaderebbe con due corpi conduttori.

680. Questi resultamenti potranno verificarsi coi piccoli strumenti di cui abbiamo poco fa indicato l'uso. Così per l'esperienza con due corpi conduttori, si prenderà il piccolo globo metallico e l'ago isolato, ambedue elettrizzati resinosamente; per l'esperienza con un corpo conduttore e un corpo isolatore, si prenderà un pezzo di cristallo di monte confricato, e lo stesso ago elettrizzato vitreamente; per l'esperienza con due corpi isolatori, si prenderà l'elettroscopio vitreo e il pezzo di cristallo di monte. Nella prima esperienza, il globo sarà il pezzo più elettrizzato, nella seconda il cristallo di monte, nella terza la sbarra dell'elettroscopio vitreo. Ma non sempre si scopre a prima vista l'effetto che si cerca: per esempio, il cristallo di monte presentato alla sbarra di spato è qualche volta elettrizzato troppo, perchè l'attrazione succeda alla repulsione, e in questo caso, basta lasciarlo per qualche

(*a*) Ciò accade perchè le azioni elettriche son soggette alla legge della ragione inversa del quadrato della distanza, come abbiamo veduto di sopra.

383

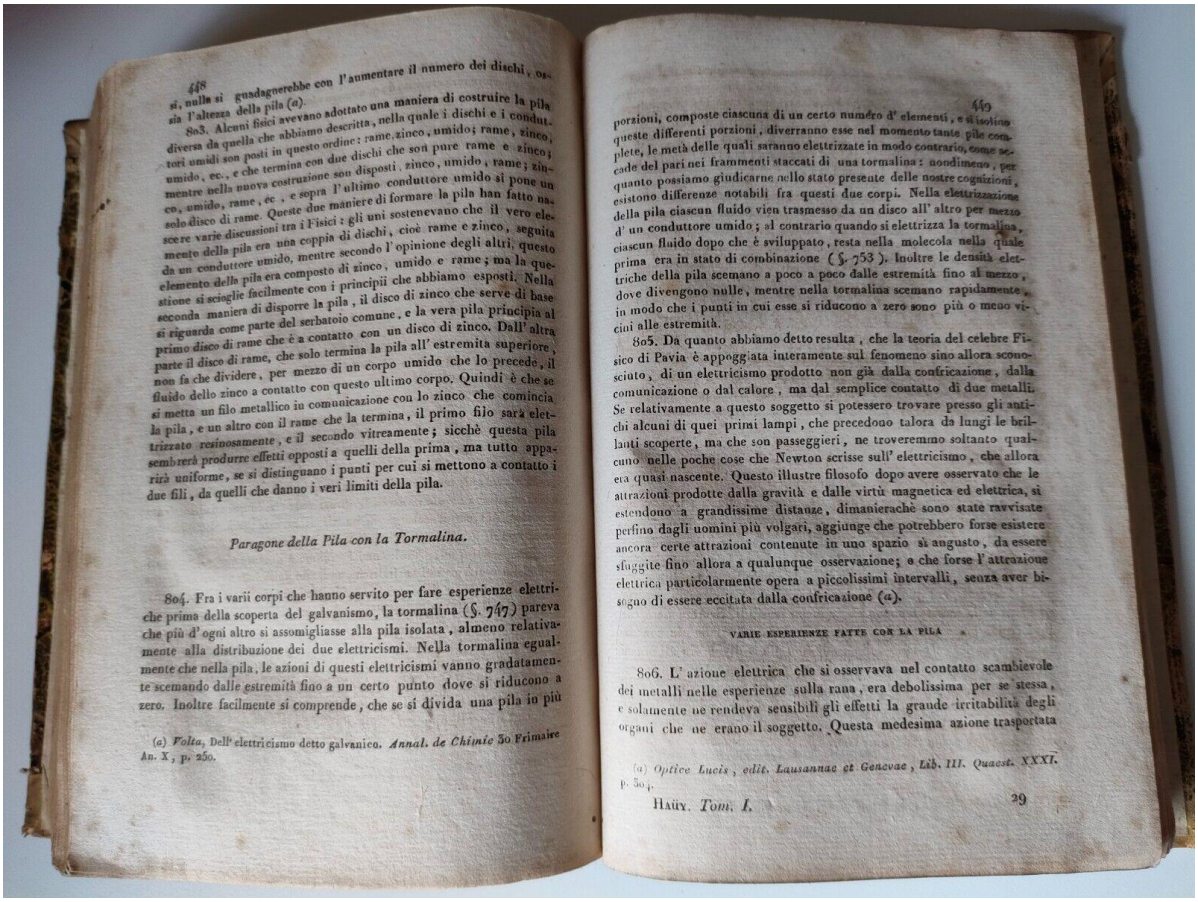
momento a contatto con un corpo conduttore, per fargli perdere quella porzione di fluido che in lui soprabbonda: in generale però l'abitudine sola renderà l'esperimentatore padrone dell'esperienza, la quale egli potrà dirigere verso il suo vero scopo.

681. Quindi è che l'attrazione non è un indizio certo della specie d'elettricismo che una sostanza può acquistare per via di confricazione, il quale può soltanto distinguersi dalla repulsione.

Gli elettricismi eterogenei acquistati da varii corpi, esercitano azioni diverse da quelle che dipendono dagli elettricismi omogenei. Sia A il corpo elettrizzato vitreamente, e B quello elettrizzato resinosamente: il fluido resinoso sprigionato dal fluido naturale di B dall'azione di A, sarà attratto nella parte del primo che è voltata verso l'altro, cioè esso sarà il fluido dello stesso nome di quello che era stato acquistato dal corpo B; e la stessa eguaglianza si osserverà fra il fluido vitreo attratto nella parte anteriore del corpo A e il suo fluido primitivo. Così le azioni dei fluidi staccati dalle quantità naturali, lungi dall'impedire o solamente ancora dall'alterare gli effetti delle azioni dei fluidi primitivi, ne accresceranno l'energia; ed è chiaro egualmente che in proporzione accaderà lo stesso aumento d'energia, qualunque sia il rapporto fra le quantità d'elettricismo acquistate dai due corpi prima dell'esperienza.

Azioni scambievoli di due corpi che hanno le loro parti in due stati differenti, in virtù del fluido loro naturale scomposto.

682. Daremo qui la spiegazione di un fatto che è connesso col presente argomento, e che ci sarà utile quando tratteremo dell'elettricismo acquistato per mezzo del calorico; il qual fatto si osserva quando i fluidi che derivano dalla scomposizione dei fluidi naturali di due corpi isolatori A e B, dopo essere stati respinti verso le estremità di quelli, son ivi trattenuti dalla forza coibente. Supponiamo che uno di questi corpi sia situato nella sfera d'attività dell'altro, in modo che la parte di A, la quale contiene il fluido vitreo, sia voltata verso quella di B che contiene il fluido resinoso. Se ambedue i fluidi di A esercitassero a egual distanza un'azione sopra uno dei fluidi di B, le loro azioni sarebbero in equilibrio; ma poichè il fluido vitreo l'esercita più da vicino, la sua forza sarà superiore: sicchè si potrà considerare A come un corpo che operi unicamente in virtù d'una quantità *v* di fluido vitreo, proporzionata alla differenza delle due azioni. Facile dunque il concludere da tutto questo, che se il fluido resinoso di B fosse più vicino del suo fluido vitreo al punto in cui si suppone riunita l'azione di *v*, l'attrazione di *v* sul primo sarebbe maggiore della



448

si, nulla si guadagnerebbe con l'aumentare il numero dei dischi, ossia l'altezza della pila (a).

803. Alcuni fisici avevano adottato una maniera di costruire la pila diversa da quella che abbiamo descritta, nella quale i dischi e i conduttori umidi son posti in questo ordine: rame, zinco, umido; rame, zinco, umido, ec., e che termina con due dischi che son pure rame e zinco; mentre nella nuova costruzione son disposti zinco, umido, rame; zinco, umido, rame, ec., e sopra l'ultimo conduttore umido si pone un solo disco di rame. Queste due maniere di formare la pila han fatto nascere varie discussioni tra i Fisici: gli uni sostenevano che il vero elemento della pila era una coppia di dischi, cioè rame e zinco, seguita da un conduttore umido, mentre secondo l'opinione degli altri, questo elemento della pila era composto di zinco, umido e rame; ma la questione si scioglie facilmente con i principii che abbiamo esposti. Nella seconda maniera di disporre la pila, il disco di zinco che serve di base si riguarda come parte del serbatoio comune, e la vera pila principia al primo disco di rame che è a contatto con un disco di zinco. Dall'altra parte il disco di rame, che solo termina la pila all'estremità superiore, non fa che dividere, per mezzo di un corpo umido che lo precede, il fluido dello zinco a contatto con questo ultimo corpo. Quindi è che se si metta un filo metallico in comunicazione col lo zinco che comincia la pila, e un altro con il rame che la termina, il primo filo sarà elettrizzato resinosamente, e il secondo vitreamente; sicchè questa pila sembrerà produrre effetti opposti a quelli della prima, ma tutto apparirà uniforme, se si distinguano i punti per cui si mettono a contatto i due fili, da quelli che danno i veri limiti della pila.

Paragone della Pila con la Tormalina.

804. Fra i varii corpi che hanno servito per fare esperienze elettriche prima della scoperta del galvanismo, la tormalina (§. 747) pareva che più d'ogni altro si assomigliasse alla pila isolata, almeno relativamente alla distribuzione dei due elettricismi. Nella tormalina egualmente che nella pila, le azioni di questi elettricismi vanno gradatamente scemando dalle estremità fino a un certo punto dove si riducono a zero. Inoltre facilmente si comprende, che se si divida una pila in più

(a) *Volta*, Dell'elettricismo detto galvanico. *Annal. de Chimie* 30 Frimaire An. X, p. 250.

449

porzioni, composte ciascuna di un certo numero d'elementi, e si isolino queste differenti porzioni, diverranno esse nel momento tante pile complete, le metà delle quali saranno elettrizzate in modo contrario, come accade del pari nei frammenti staccati di una tormalina: nondimeno, per quanto possiamo giudicarne nello stato presente delle nostre cognizioni, esistono differenze notabili fra questi due corpi. Nella elettrizzazione della pila ciascun fluido vien trasmesso da un disco all'altro per mezzo d'un conduttore umido; al contrario quando si elettrizza la tormalina, ciascun fluido dopo che è sviluppato, resta nella molecola nella quale prima era in stato di combinazione (§. 753). Inoltre le densità elettriche della pila scemano a poco a poco dalle estremità fino al mezzo, dove divengono nulle, mentre nella tormalina scemano rapidamente, in modo che i punti in cui esse si riducono a zero sono più o meno vicini alle estremità.

805. Da quanto abbiamo detto resulta, che la teoria del celebre Fisico di Pavia è appoggiata interamente sul fenomeno sino allora sconosciuto, di un elettricismo prodotto non già dalla confricazione, dalla comunicazione o dal calore, ma dal semplice contatto di due metalli. Se relativamente a questo soggetto si potessero trovare presso gli antichi alcuni di quei primi lampi, che precedono talora da lungi le brillanti scoperte, ma che son passeggieri, ne troveremmo soltanto qualcuno nelle poche cose che Newton scrisse sull'elettricismo, che allora era quasi nascente. Questo illustre filosofo dopo avere osservato che le attrazioni prodotte dalla gravità e dalle virtù magnetica ed elettrica, si estendono a grandissime distanze, dimanierachè sono state ravvisate perfino dagli uomini più volgari, aggiunge che potrebbero forse esistere ancora certe attrazioni contenute in uno spazio sì angusto, da essere sfuggite fino allora a qualunque osservazione; o che forse l'attrazione elettrica particolarmente opera a piccolissimi intervalli, senza aver bisogno di essere eccitata dalla confricazione (a).

VARIE ESPERIENZE FATTE CON LA PILA

806. L'azione elettrica che si osservava nel contatto scambievole dei metalli nelle esperienze sulla rana, era debolissima per se stessa, e solamente ne rendeva sensibili gli effetti la grande irritabilità degli organi che ne erano il soggetto. Questa medesima azione trasportata

(a) *Optice Lucis, edit. Lausannae et Genevae, Lib. III. Quaest. XXXI.* p. 304.

TITOLO	{Trattato elementare di fisica dell'abate Hauy tradotto sulla terza edizione commentato, e accresciuto d'un'introduzione allo studio della meccanica da Eusebio Giorgi delle Scuole Pie. Tomo primo [-2.]} 1
DESCRIZIONE FISICA	[2], VI, 482, [4] p., 8 carte di tav. ripieg. : ill. calcografiche
NOTE GENERALI	Segnatura: π4 [1]^{8} 2-29^{8} 30^{6} 31^{4} χ^{1} (π1, χ1v bianche).
IMPRONTA	tao. i.o- i-t- leco (3) 1825 (R)
FA PARTE DI	Trattato elementare di fisica dell'abate Hauy tradotto sulla terza edizione commentato, e accresciuto d'un'introduzione allo studio della meccanica da Eusebio Giorgi delle Scuole Pie. Tomo primo [-2.] | Haüy, René-Just
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\PUVE\001626

Biblioteche
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile - Alessandria (AL) - +39 334.1810136 - bibliotecaseminario@diocesialessandria.it
Biblioteca del Seminario vescovile - Casale Monferrato (AL) - +39 0142.452219 - biblsem@virgilio.it
Biblioteca comunale Luciano Benincasa - Ancona (AN) - +39 0712225024 - benincasa@comune.ancona.it [consistenza] 1 esemplare

Biblioteche
Biblioteca Poggiana - Montevarchi (AR) - +39 055981227 - poggiana@accademiadelpoggio.it
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile - Biella (BI) - +39 015.22395 - bibliotecadiocesana.bi@gmail.com
Biblioteca del Seminario diocesano - Imola (BO) - +39 0542.40256 - biblioteca@seminariodiocesanoimola.it
Biblioteca centralizzata scientifico-tecnologica dell'Università degli studi di Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532974897 - biblioteca.scientificotecnologica@unife.it
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca storica antica delle Scuole Pie Fiorentine - Firenze (FI) - +39 055.575244 - info@estlandconsulting.com
Biblioteca Giovardiana - Veroli (FR) - +39 0775238254 - giovardiana@libero.it
Biblioteca don Giuseppe Capone - Alatri (FR) - +39 0775.434628 - beniculturali@diocesianagnialatri.it
Biblioteca civica 'Beppe Colombo' - Monza (MB) - +39 039382272 - monza.civica@brianzabiblioteche.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti - Modena (MO) - +39 059225566 - info@accademiasla-mo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica D'Arte Luigi Poletti - Modena (MO) - +39 0592033372 - biblioteca.poletti@comune.modena.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca di matematica. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498271250 - biblio@math.unipd.it
Biblioteca comunale Augusta - Perugia (PG) - +39 0755772506 - augusta@comune.perugia.it
Biblioteca comunale G. Carducci - Spoleto (PG) - +39 0743218801 - biblioteca.comunale@comune.spoleto.pg.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca diocesana Fonti - Gubbio (PG) - +39 075.9229486 - info@biargubbio.it
Biblioteca Agostino Steuco - Gubbio (PG) - +39 075.9273869 - biblioteca.steuco@libero.it
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi@cultura.gov.it **informazioni nel sito della biblioteca** [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it
BIBLIOTECA DEL LICEO SCIENTIFICO E MUSICALE G.MARCONI - Pesaro (PU) - 0721453136 - marconi@lsmarconi.it
Biblioteca comunale Giustino Fortunato - Rionero in Vulture (PZ) - +39 0972729261 - biblioteca@comune.rioneroinvulture.pz.it

Biblioteche
[consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza (RA) - +39 0546691700 - manfrediana@romagnafaentina.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Liceo Classico Torricelli-Ballardini - Faenza (RA) - +39 054623849 - segreteria@liceotorricelli.it
Biblioteca statale del Monumento nazionale di S. Scolastica - Subiaco (RM) - +39 077485424 - bmn-sns@cultura.gov.it
Biblioteca diocesana - Sassari (SS) - +39 079.231350 - archdioc@tiscali.it [consistenza] 1 esemplare mutilo di frontespizio
Biblioteca di Fisica dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116707063 - biblio@ph.unito.it
Biblioteca Federata di Medicina - Polo Biologico - Torino (TO) - +39 011 6708265 - polobiol.bfm@unito.it [consistenza] 1 es., v. 1
Biblioteca del Museo regionale di scienze naturali - Torino (TO) - +39 0114326301 - Biblioteca.Mrsn@regione.piemonte.it [consistenza] 1 es

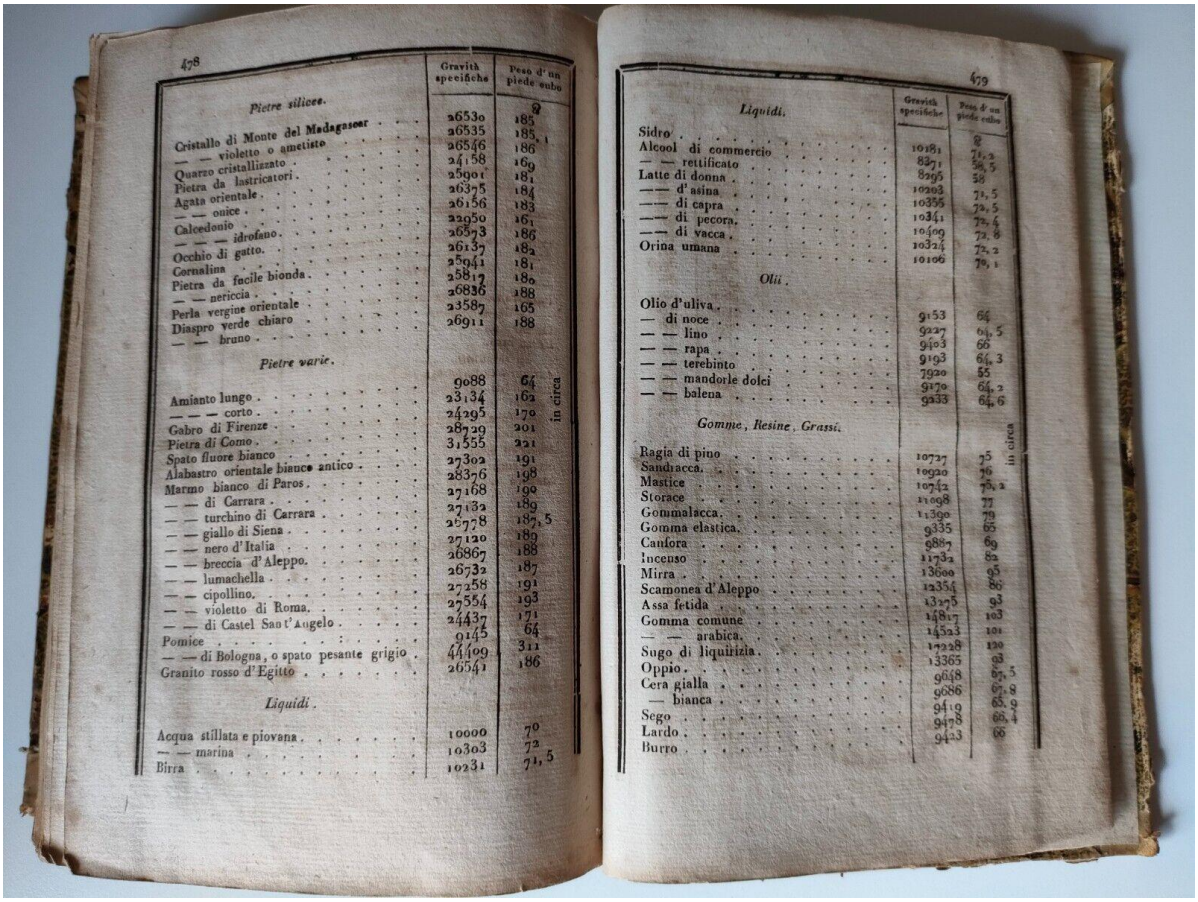
TAVOLA.

Delle gravità specifiche di alcune sostanze, esprimendo con 10000 quella dell' acqua.

	Gravità specifiche	Peso d' un piede cubo
Sostanze metalliche.		
		℔
Oro a 24 Kar. fuso e non lavorato	192581	1348
— di un Luigi	181660	1271
— a 20 Kar. per oggetti di lusso lavorati	157090	1100
Argento a 12 dan. fuso e non lavorato	104748	733
Platino nativo in grana	156017	1092
— — purificato fuso (*)	195000	1365
Rame fuso e passato alla filiera	88785	621
— — del Giappone	90000	630
Ottone	83958	588
Ferro fuso	72070	505
— — lavorato	77880	545
Acciaio nè temperato nè battuto	78331	548
Stagno di Carnouailles non battuto	72914	510
Piombo fuso	113523	794
Zinco fuso	71908	503
Antimonio fuso	67021	469
Arsenico fuso	57633	403
Mercurio dolce	135681	950
Cinabro orientale	69022	422
Pietre preziose.		
Diamante orientale bianco	35212	246, 5
— — — — — — color di rosa	35310	247
— — — — — — verde	35238	246, 6
— — — — — — giallo	35185	246, 3
Rubino orientale	42833	300
— — del Brasile	35311	247
Topazio rosso d' Almaden	40106	281
— — — bianco di Sassonia	35535	249
— — del Brasile	35365	248
Girasole	40000	280
Granato di Boemia	41888	293
Smeraldo del Perù	27755	194
— — — del Brasile	31555	221

in circa

(*) Borda l' ha determinata 20,980.



478

	Gravità specifiche	Peso d'un piede cubo
Pietre silicee.		
Cristallo di Monte del Madagascar	26530	185
— — violetto o ametisto	26546	186, 1
Quarzo cristallizzato	24158	169
Pietra da lastricatori	25901	181
Agata orientale	26375	184
— — onice	26156	183
Calcedonio	22950	161
— — — idrofano	26573	186
Occhio di gatto	26137	182
Cornalina	25941	181
Pietra da fucile bionda	25817	180
— — nericcia	26836	188
Perla vergine orientale	23587	165
Diaspro verde chiaro	26911	188
— — bruno		
Pietre varie.		
	9088	64
Amianto lungo	23134	162
— — — corto	24295	170
Gabro di Firenze	28729	201
Pietra di Como	31555	221
Spato fluore bianco	27302	191
Alabastro orientale bianco antico	28376	198
Marmo bianco di Paros	27168	190
— — di Carrara	27132	189
— — turchino di Carrara	26778	187, 5
— — giallo di Siena	27120	189
— — nero d'Italia	26867	188
— — breccia d'Aleppo	26732	187
— — lumachella	27258	191
— — cipollino	27554	193
— — violetto di Roma	24437	171
— — di Castel Sant'Angelo	9145	64
Pomice	44169	311
— — di Bologna, o spato pesante grigio	26541	186
Granito rosso d'Egitto		
Liquidi.		
Acqua stillata e piovana	10000	70
— — marina	10303	72
Birra	10231	71, 5

in circa

479

	Gravità specifiche	Peso d'un piede cubo
Liquidi.		
Sidro	10181	71, 2
Alcool di commercio	8871	58, 5
— — rettificato	8295	58
Latte di donna	10203	71, 5
— — d'asina	10355	72, 5
— — di capra	10341	72, 4
— — di pecora	10409	72, 8
— — di vacca	10324	72, 2
Orina umana	10106	70, 1
Olii.		
Olio d'uliva	9153	64
— di noce	9227	64, 5
— — lino	9403	66
— — rapa	9193	64, 3
— — terebinto	7920	55
— — mandorle dolci	9170	64, 2
— — balena	9233	64, 6
Gomme, Resine, Grassi.		
Ragia di pino	10727	75
Sandracca	10920	76
Mastice	10742	75, 2
Storace	11098	77
Gommalacca	11390	79
Gomma elastica	9335	65
Canfora	9887	69
Incenso	11732	82
Mirra	13600	95
Scamonea d'Aleppo	12354	86
Assa fetida	13275	93
Gomma comune	14817	103
— — arabica	14523	101
Sugo di liquirizia	17228	120
Oppio	13365	93
Cera gialla	9648	67, 5
— bianca	9686	67, 8
Sego	9419	65, 9
Lardo	9478	66, 4
Burro	9423	66

in circa

René Just Haüy

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



René Just Haüy

René Just Haüy (Saint-Just-en-Chaussée, 28 febbraio 1743 – Parigi, 1º giugno 1822) è stato un mineralogista, cristallografo e religioso francese, considerato tra i fondatori della cristallografia moderna.

Indice

- 1Biografia
- 2Opere
- 3Onorificenze
- 4Note
- 5Bibliografia
- 6Altri progetti
- 7Collegamenti esterni

Biografia

Fratello di Valentin Haüy, fondatore del primo istituto scolastico francese per ciechi, Haüy fece i suoi studi giovanili al *Collège de Navarre* e al *Collège de Leimone*. Maturata la vocazione religiosa, fu ordinato sacerdote e, negli anni successivi, venne nominato abate onorario della cattedrale di Notre-Dame.

L'interesse di Haüy per le scienze naturali e le scienze della terra fu rivolto inizialmente verso la botanica, ma ben presto si appassionò allo studio delle caratteristiche geometriche dei cristalli e di alcune loro proprietà fisiche come la piroelettricità.

Tra i maggiori contributi di Haüy alla cristallografia, viene ricordata la formulazione della legge cristallografica omonima, l'intuizione che la sfaldatura dei minerali fosse la dimostrazione di un ordine geometrico interno, e la *teoria della molecola integrante* - elaborata per spiegare la legge della costanza dell'angolo diedro e la succitata legge di Haüy - secondo la quale ogni cristallo era costituito dalla ripetizione di un parallelepipedo elementare submicroscopico che ne manteneva le stesse caratteristiche geometriche.

La teoria della molecola integrante, seppure parzialmente errata[1], avrebbe fornito al suo allievo Gabriel Delafosse, nel 1840, la base deduttiva per il concetto di cella elementare, il dominio fondamentale del reticolo di traslazione (formulato compiutamente, nel 1845, come reticolo di Bravais) in cui può essere idealizzato il reticolo cristallino. L'esistenza del reticolo cristallino fu successivamente dimostrata, nel secondo decennio del XX secolo, sulla base degli esperimenti sulla diffrazione dei raggi X da parte dei cristalli, effettuati (e variamente interpretati) da Laue, Bragg (padre e figlio) e Ewald.

Nel 1793, Haüy determinò, assieme ad Antoine Lavoisier, il valore della nuova unità di massa del sistema metrico, che avrebbe preso il nome di chilogrammo[2], su incarico della *Commissione dei pesi e delle misure* dell'Accademia delle scienze francese, di cui era entrato a far parte nel 1783.

Durante la rivoluzione, Haüy rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà alla Costituzione civile del clero. Privato della pensione, fu arrestato come prete refrattario nell'agosto del 1792. Grazie all'intercessione del suo allievo, Étienne Geoffroy Saint-Hilaire, Haüy fu rilasciato dal carcere pochi giorni prima che i sacerdoti prigionieri venissero massacrati.[3] Chiese a Jean-Lambert Tallien di intercedere a favore di padre Lhomond, arrestato per la stessa ragione. Grazie all'intervento di Haüy, Lhomond venne risparmiato.[4]

Titolare di una cattedra alla *Faculté des arts* (*facoltà delle arti*) della Sorbonne, insegnò mineralogia al Muséum national d'histoire naturelle dal 1802 al 1822.

Morì nel 1822 e fu sepolto nel cimitero di Père-Lachaise di Parigi.

Opere

Le opere disponibili in formato PDF sul sito web della Biblioteca nazionale di Francia sono indicate con « BNF ».

- *Essai d'une théorie sur la structure des crystaux* (1784) BNF
- (**FR**) *Exposition raisonnée de la théorie de l'électricité et du magnétisme*, Paris, veuve Nicolas Desaint, 1787.
- *De la structure considérée comme caractère distinctif des minéraux* (1793)
- *Exposition abrégé de la théorie de la structure des cristaux* (1793) BNF
- *Extrait d'un traité élémentaire de minéralogie* (1797)
- *Traité de minéralogie* (5 vol., 1801) BNF: Tome 1 Tome 2 Tome 3 Tome 4 Tome 5

- ***Traité élémentaire de physique* (2 vols 1803, 1806)**
- *Tableau comparatif des résultats de la cristallographie, et de l'analyse chimique relativement à la classification des minéraux* (1809) BNF
- *Traité des pierres précieuses* (1817) BNF[5]
- *Traité de cristallographie* (2 vol., 1822)

Scrisse numerosi articoli per svariate riviste scientifiche, le più prestigiose delle quali furono *Journal de physique* e le *Annales du Museum d'Histoire Naturelle*.

Onorificenze

Il suo è uno dei 72 nomi di autorevoli personalità francesi incisi su un lato del primo balcone della Torre Eiffel.

Note

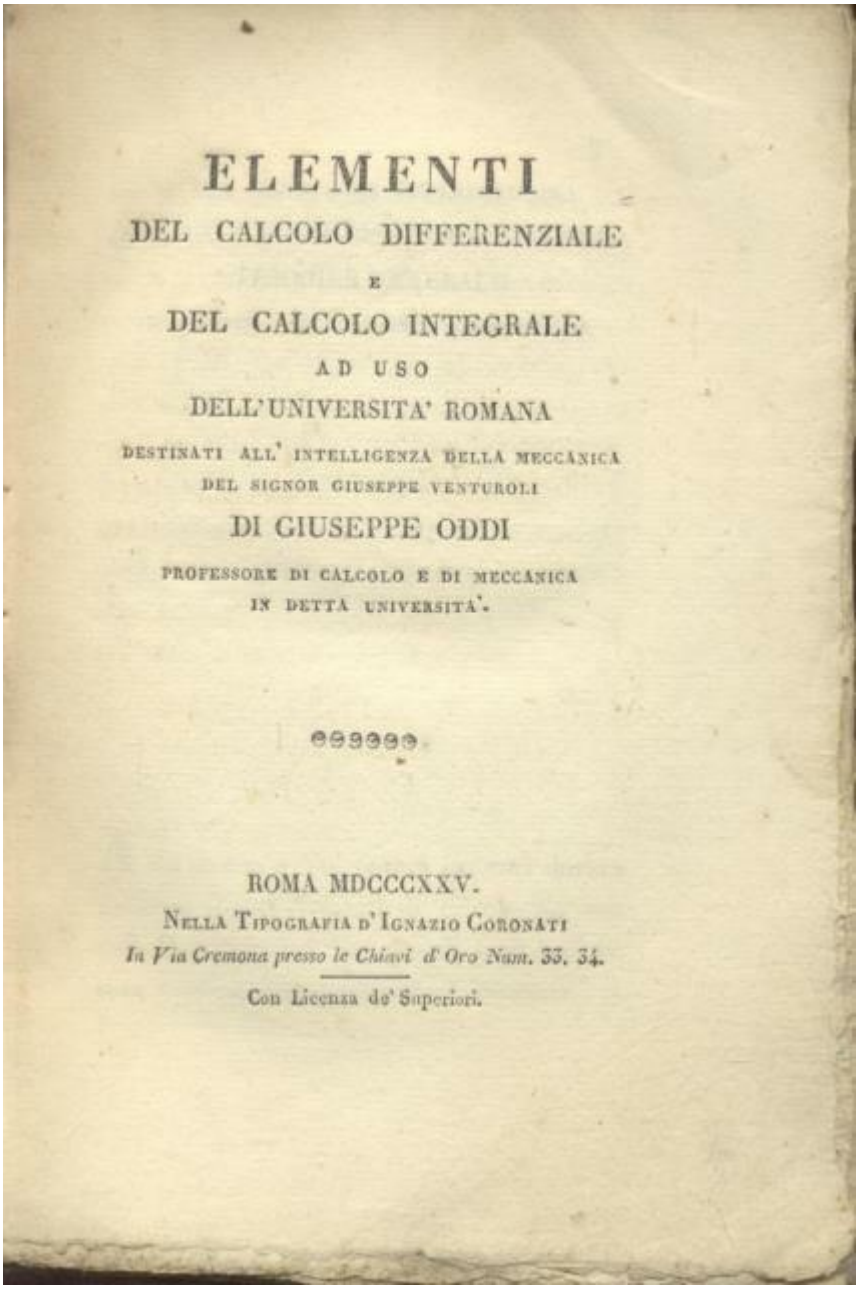
1. ^ La struttura "piena" delle celle elementari presentava delle incongruenze con i dati sperimentali che furono superate compiutamente da Bravais con la formulazione dell'omonimo reticolo di traslazione.
2. ^ *La Biologie au siècle des Lumières*, op. cit., p. 357.
3. ^ Alfred Lacroix, *La vie et l'œuvre de l'abbé Haüy*, in *La célébration du deuxième centenaire de la naissance de l'abbé Haüy*, vol. 67, n. 1-6, 1944, pp. 15-226., DOI:10.3406/bulmi.1944.4560.
4. ^ Cfr. l'introduzione di Jacques Gaillard a Abbé Lhomond, *De Viris. Les grands hommes de Rome*, collana *Babel n° 164*, Arles, Actes Sud, 1995, pp. 6-8..
5. ^ Col titolo *Trattato dei caratteri fisici delle pietre preziose* fu tradotto in italiano da Luigi Configliachi nel 1819.

- **Giuseppe Oddi (1825):** "Elementi del Calcolo Differenziale e del Calcolo Integrale ad uso dell'Università Romana, destinati all'intelligenza della Meccanica del Signor Giuseppe Venturoli, di Giuseppe Oddi Professore di Calcolo e di Meccanica in detta Università." [Roma:] "Roma MDCCCXXV. Nella Tipografia d'Ignazio Coronati, in Via Cremona presso le Chiavi d'Oro Num. 33, 34."

In 8° (21.8 x 14.3 cm). 432 pp.num. . 2 Tavv. incise ripieg. f.t. Brossura Editoriale, con titoli e dettagli al piatto anteriore PRIMA EDIZIONE.

Prima edizione. Opera dedicata a Belisario Cristaldi. Cm.21,8x14,3. Pg.432. Brossura editoriale con piatto anteriore staccato. Esemplare in barbe, fresca impressione. Due tavole ripiegate di figure geometriche in fine al testo. Nel volume si tratta di funzioni analitiche; differenziali di di tutti gli ordini; integrazione di formole e funzioni, siamo esse irrazionali, trascendenti, logaritmiche, esponenziali, circolari; equazioni differenziali e loro integrazioni; usi del calcolo differenziale; sviluppo di funzioni in serie; metodo diretto delle tangenti; raggio osculatore di curve piane; calcolo integrale della quadratura. rettificazione di curve piane e solidi di rivoluzione; metodo inverso delle tengenti; calcolo delle variazioni; etc.

Come si evince dai Titoli, l'Opera è stata scritta essenzialmente a fini didattici, per servire in particolare da supporto al Testo di Meccanica del Venturoli, di cui abbiamo un esemplare della Seconda Edizione (del 1809). Lo stesso Oddi pubblicò anche un'altra Opera (in due voll., uno dedicato alla Meccanica, l'altro all'Idraulica), dal titolo (esplicito): "Schiarimenti alla Meccanica ed Idraulica del Sig. Giuseppe Venturoli destinati ad agevolasre ai giovani lo studio di tale Opera" (Roma, 1826 e 1827).



ELEMENTI

DEL CALCOLO DIFFERENZIALE

E

DEL CALCOLO INTEGRALE

AD USO

DELL'UNIVERSITA' ROMANA

DESTINATI ALL' INTELLIGENZA DELLA MECCANICA

DEL SIGNOR GIUSEPPE VENTUROLI

DI GIUSEPPE ODDI

PROFESSORE DI CALCOLO E DI MECCANICA

IN DETTA UNIVERSITA'.

ROMA MDCCCXXV.

Nella Tipografia d' Ignazio Coronati

In Via Cremona presso le Chiavi d' Oro Num. 33. 34.

Con Licenza de' Superiori.

AUTORE PRINCIPALE	Oddi, Giuseppe <matematico>
TITOLO	Elementi del calcolo differenziale e del calcolo integrale ad uso dell'università romana ... di Giuseppe Oddi professore di calcolo e meccanica in detta università
PUBBLICAZIONE	Roma: nella tipografia di Ignazio Coronati in via Cremona presso le chiavi d'oro num. 33.34, 1825
DESCRIZIONE FISICA	431, [1] p. ; II c. di tav. : ill. ; 8º
NOTE GENERALI	Riferimenti: Biblioteca Apostolica Vaticana Segn: [A!^{8} B^{4} B2/^{4} C^{4} C2/^{4} D^{4} D2/^{4} E^{4} E2/^{4} F^{4} F2/^{4} G^{4} G2/^{4} H^{4} H2/^{4} I^{4} I2/^{4} K^{4} K2/^{4} L^{4} L2/^{4} M^{4} 2M^{4} N^{4} N2/^{4} O^{4} O2/^{4} P^{4} P2/^{4} Q^{4} Q2/^{4} R^{4} R2/^{4} S^{4} S2/^{4} T^{4} T2/^{4} V^{4} V2/^{4} X^{4} X2/^{4} Y^{4} Y2/^{4} Z^{4} Z2/^{4} 2A^{4} A2/^{4} 2B^{4} 2B2/^{4} 2C^{4} 2C2/^{4} 2D^{4} 2D2/^{4}

	Il fasc. K4 erron. segn. H
IMPRONTA	?Ane erdi a.o- vume (3) 1825 (R)
NOMI	**[Autore]**Oddi, Giuseppe <matematico> **[Editore]**Coronati, Ignazio
LUOGO NORMALIZZATO	IT Roma
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RMLE\031331

Biblioteche
Biblioteca comunale Francesco Cini - Osimo (AN) - +39 071714621 - biblioteca@comune.osimo.an.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca di Ingegneria e Architettura. Sezione di Ingegneria 'Gian Paolo Dore' - Bologna (BO) - +39 0512093744 - bibliotecaingarch.dd@unibo.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca storica antica delle Scuole Pie Fiorentine - Firenze (FI) - +39 055.575244 - info@estlandconsulting.com
Biblioteche riunite comunale e B. Labanca - Agnone (IS) - +39 0865779173 - agnonebiblioteca@gmail.com
Biblioteca Storica del Politecnico di Milano - Milano (MI) - +39 0223994137 - biblioteca-storica@polimi.it. [consistenza] un esemplare
Biblioteca del Monte - Perugia (PG) - +39 075.40679 - bibliotecadelmonte@monteripido.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale G. Carducci - Spoleto (PG) - +39 0743218801 - biblioteca.comunale@comune.spoleto.pg.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario maggiore - Parma (PR) - +39 0521.282951 - biblioteca@seminariovescovile.parma.it
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it
Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza (RA) - +39 0546691700 - manfrediana@romagnafaentina.it [consistenza] 1 esemplare - [collocazione] SALA 700 57-2-49
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma (RM) - +39 0644740221 - bu-ales@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL - Roma (RM) - +39 0639730561 - biblioteca@accademiaxl.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e

Biblioteche
Corsiniana - Roma (RM) - +39 0668027254 - biblioteca@lincei.it
Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913221 - biblioteca@mat.uniroma1.it
Biblioteca del Liceo ginnasio statale Ennio Quirino Visconti - Roma (RM) - +3906/121124325 - rmpc080007@istruzione.it
Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino (TO) - +39 0118101103 - bu-to.info@cultura.gov.it
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare

- **Galileo Galilei [Vincenzo Viviani] (1826):** "La Vita ed alcune Lettere Familiari di Galileo Galilei" [Venezia:] "Venezia. Tipografia di Alvisopoli. MDCCCXXVI."

In 12° (10,4 x 16,8 cm). pp. 254. Mancante il ritratto di Galileo inciso in rame in antiporta, comunque allegato in fotocopia. Copertina (un po' logorata) cartacea, con scritto: "Operette di Instruzione e di Piacere scritte in prosa da celebri italiani antichi e moderni, scelte e pubblicate per cura di Bartolomeo Gamba. Contenente il "**Racconto Storico della Vita del Sig. Galileo Galilei Nobile Fiorentino, Accademico Linceo, Primo Filosofo e Matematico Sopraordinario del Serenissimo Gran Duca di Toscana, scritto da Vincenzo Viviani**".



Cemirato sino.

Galileo Galilei

BIBLIOTECA NAZIONALE TORINO

LA VITA

ED ALCUNE

LETTERE FAMILIARI

DI

GALILEO GALILEI



VENEZIA
TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXVI

Galilei, Galileo	
Titolo	**La Vita ed alcune lettere familiari di Galileo Galilei**
Pubblicazione	Venezia : tipografia di Alvisopoli, 1826 (Venezia, 1826)
Descrizione fisica	254, [2] p., [1] c. di tav. : 1 ritr. ; 17 cm
Collezione	· Operette di instruzione e di piacere scritte in prosa da celebri italiani antichi e moderni
Note generali	· La vita di Galilei a c. [1]3r è di Vincenzo Viviani · A cura di Bartolomeo Gamba, come si ricava da c. [1]2r · Colophon dal dorso della coperta editoriale · Ritr. calcogr. di Galileo Galilei inciso da Marco Comirato · Segn.: [1]8 2-16/8 · Ultima c. bianca - Fregio xilogr. sul front · Tit. della collezione sulla cop. editoriale: Operette di instruzione e di piacere scritte in prosa · Segue a c. 14/6r: Brevi saggi della eloquenza di Galileo Galilei.
Impronta	· BAo. tare a,n- CoPe (3) 1826 (R)
Pubblicato con	· Brevi saggi della eloquenza di Galileo Galilei., *A c. 14/6r* | Galilei, Galileo
Nomi	· [Autore] Galilei, Galileo scheda di autorità · Viviani, Vincenzo <1622-1703> scheda di autorità · [Incisore] Comirato, Marco · Gamba, Bartolomeo scheda di autorità · [Editore] Tipografia di Alvisopoli
Luogo normalizzato	IT Venezia
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RAVE\001899

Dove si trova

Biblioteca del Seminario vescovile - Casale Monferrato - AL

Biblioteca dell'Istituto Campana - Osimo - AN - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna - BO - [consistenza] 4 esemplari di cui 1 mutilo

Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale - Bologna - BO - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca Malatestiana - Cesena - FC

Biblioteca e archivio dell'Accademia ligustica di belle arti - Genova - GE

Biblioteca dell'Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti - Modena - MO - [consistenza] 1 esemplare.

Biblioteca comunale Francesco Selmi - Vignola - MO - [consistenza] due esemplari

Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici - Napoli - NA

Biblioteca civica - Padova - PD

Biblioteca Universitaria di Padova - Padova - PD

Biblioteca comunale Augusta - Perugia - PG

Biblioteca Universitaria - Pisa - PI **informazioni nel sito della biblioteca**

Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia - Pordenone - Pordenone - PN

BIBLIOTECA E MUSEI OLIVERIANI - Pesaro - PU

Biblioteca civica Ricottiana - Voghera - PV
Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza - RA - [consistenza] 1 esemplare - [collocazione] SALA 700 49-4-31/2
Biblioteca civica Pietro Acclavio - Taranto - TA
Biblioteca civica centrale - Torino - TO - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino - TO
Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "G. Grosso". Città Metropolitana di Torino - Torino - TO
Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario vescovile - Trieste - TS - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso - TV - [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca civica - Varese - VA - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia - VE
Biblioteca dell'Archivio generale della Regione Veneto - Venezia - VE - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Bertoliana Palazzo San Giacomo - Vicenza - VI - [consistenza] 1 esemplare

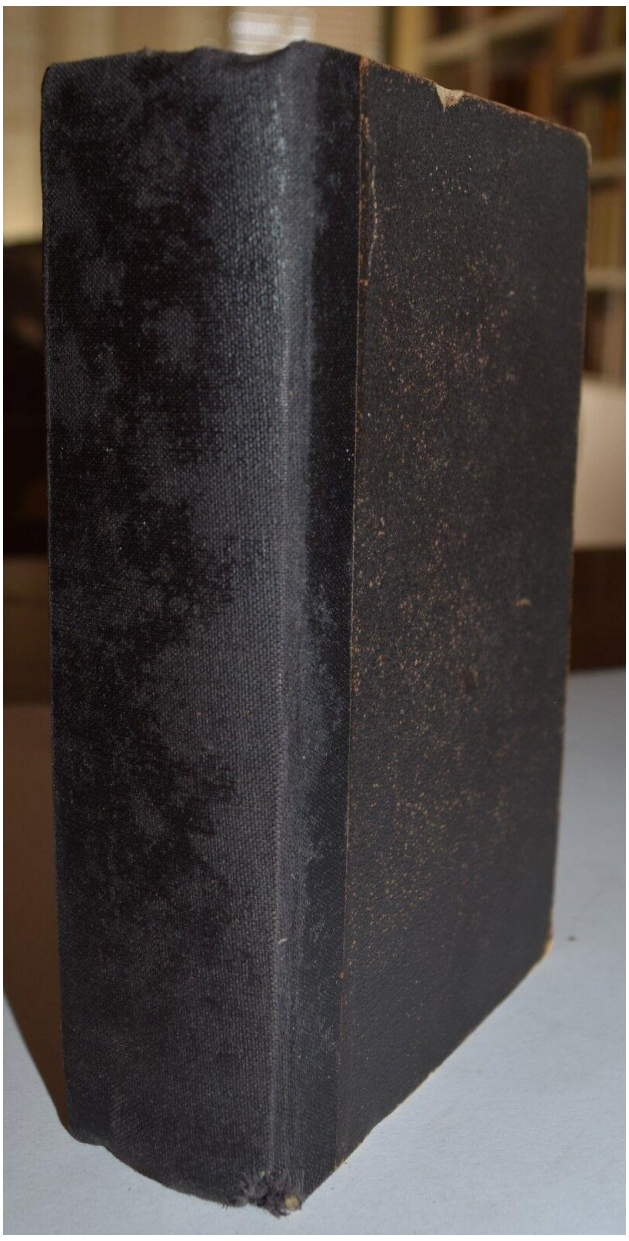
- **Alessandro Manzoni (1826):** “Tragedie di Alessandro Manzoni Milanese. Il conte di Carmagnola e l’Adelchi. Quinta Edizione. Aggiuntevi le Poesie varie dello stesso, ed alcune Prose sulla Teorica del Dramma Tragico.” [Pisa:] “Pisa. Presso Niccolò Capurro. MDCCCXXVI.”

In 12° (15.6 x 10 cm). [xxii] pp.num., 1 p.b., 486 pp.num., 1 p.nn., 1 p.b. Legat. Rigida in mezza tela nera muta. QUINTA EDIZIONE. Non comune.



Le Prime Edizioni delle Opere qui contenute furono pubblicate come segue:

- ***Il Conte di Carmagnola*, Milano, Ferrario, 1820**.
- ***Adelchi tragedia di Alessandro Manzoni con un discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Milano, Ferrario, 1822.**
- ***Il cinque maggio*, in *Cinque inni sacri ed un'ode di Alessandro Manzoni*, Torino, Marietti, 1823 (ma 1821).**
- ***Lettre à M.r C*** sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*, in *Le comte de Carmagnola, et Adelghis*, tragedies d'Alexandre Manzoni, traduites de l'italien par M. C. Fauriel, Suivies d'un article de Gœthe et de Morceaux sur la théorie de l'art dramatique, Paris, Bossange frères, 1823 (ma 1820-1823).**



[Un esemplare (con legat. difettosa in carta) offerto a 143 € dallo Studio bibliografico Benacense.]

AUTORE PRINCIPALE	Manzoni, Alessandro <1785-1873>
TITOLO	Tragedie di Alessandro Manzoni milanese Il conte di Carmagnola e l'Adelchi

EDIZIONE	Quinta edizione aggiuntevi le poesie varie dello stesso, ed alcune prose sulla teorica del dramma tragico
PUBBLICAZIONE	Pisa : presso Niccolò Capurro, 1826
DESCRIZIONE FISICA	[2], XXIII, [1], 486, [2] p. ; 16 cm
NOTE GENERALI	Tit. dell'occhietto: Tragedie di Alessandro Manzoni Segn.: a-b⁶ c² (- c2) 1-21⁶ 22² 23-41⁶ 42²
TITOLO DI OPERA	Il conte di Carmagnola | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità In morte di Carlo Imbonati | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità Urania | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità Inni sacri | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità Il cinque maggio | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità Adelchi | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità
IMPRONTA	i.to lao- X.c. sepr (3) 1826 (R)
NOMI	**[Autore]**Manzoni, Alessandro <1785-1873>Scheda di autorità **[Editore]**Capurro, Niccolò
LUOGO NORMALIZZATO	IT Pisa
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO - FRANCESE
LINGUA DELL'OPERA ORIGINALE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\TO0E\049431

Biblioteche
Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato (AL) - +39 0142444246 - bibliote@comune.casale-monferrato.al.it
Biblioteca Pubblica Statale annessa al Monumento nazionale di Montevergine - Mercogliano (AV) - +39 0825787191-789933 - bmn-mnv@beniculturali.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca di Casa Carducci - Bologna (BO) - +39 0512196520 - casacarducci@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca provinciale La Magna Capitana - Foggia (FG) - +39 0881706413 - info@lamagnacapitana.it
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca della Fondazione Mario Novaro - Genova (GE) - +39

Biblioteche
0105530319 - biblioteca.novaro@fastwebnet.it
Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti - Macerata (MC) - +39 0733256359 - biblioteca@comune.macerata.it
Biblioteca Ambrosiana - Milano (MI) - +39 02806921 - fgallo@ambrosiana.it
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca civica D'Arte Luigi Poletti - Modena (MO) - +39 0592033372 - biblioteca.poletti@comune.modena.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Centro librario e bibliotecario per la diffusione della cultura Cristo Re - Portici (NA) - +39 081.473904 - biblioteca_cristore@libero.it
Biblioteca comunale - Gragnano Trebbiense (PC) - +39 0523788250 - biblioteca@comune.gragnanotrebbiense.pc.it
Biblioteca Palatina - Parma (PR) - +39 0521220445 - b-pala@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482112 - informazioni@classense.ra.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca provinciale di filosofia San Tommaso d'Aquino - Torino (TO) - +39 011.3133162 - to0071@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it [consistenza] 1 es.
Biblioteca civica centrale - Torino (TO) - +39 01101129812 - biblioteca.centrale@comune.torino.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino (TO) - +39 0115620047 - biblioteca@accademiadellescienze.it
Biblioteca Storica di Ateneo 'Arturo Graf' - Torino (TO) - +39 0116702087 - biblioteca.graf@unito.it
Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116708974 - biblioteca.bobbio@unito.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Gianfranco Contini - Domodossola (VB) - +39 0324242232 - biblioteca@comune.domodossola.vb.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Sistema Bibliotecario di Milano - Milano (MI) - +39 0288463350 - c.bibliocentraleinterbib@comune.milano.it

AUTORE PRINCIPALE	Manzoni, Alessandro <1785-1873>
TITOLO	Tragedie. Il Conte di Carmagnola. L'Adelchi

EDIZIONE	Quinta edizione, aggiuntevi le poesie varie dello stesso ed alcune prose sulla teoria del dramma tragico
PUBBLICAZIONE	Pisa : presso Niccolò Capurro, 1826
DESCRIZIONE FISICA	XXIV, 486, [2! p. ; 16 cm
TITOLO DI OPERA	Il conte di Carmagnola | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità Adelchi | Manzoni, Alessandro <1785-1873> Scheda di autorità
NOMI	**[Autore]**Manzoni, Alessandro <1785-1873>Scheda di autorità **[Editore]**Capurro, Niccolò
LUOGO NORMALIZZATO	IT Pisa
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
LINGUA DELL'OPERA ORIGINALE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1E\017781

TRAGEDIE

DI

ALESSANDRO MANZONI

MILANESE

IL CONTE DI CARMAGNOLA

E

L' ADELCHI

QUINTA EDIZIONE

AGGIUNTEVI LE POESIE VARIE DELLO STESSO,
ED ALCUNE PROSE SULLA TEORICA
DEL DRAMMA TRAGICO.



PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
MDCCCXXVI.

IL CONTE
DI CARMAGNOLA

PERSONAGGI STORICI

IL CONTE DI CARMAGNOLA.
ANTONIETTA VISCONTI SUA MOGLIE.
UNA LORO FIGLIA, *a cui nella tragedia si è attribuito il nome di* MATILDE.
FRANCESCO FOSCARI DOGE DI VENEZIA.
GIOVANNI FRANCESCO GONZAGA
PAOLO FRANCESCO ORSINI
NICOLÒ DA TOLENTINO
CARLO MALATESTI
Condottieri al soldo dei Veneziani.
ANGELO DELLA PERGOLA
GUIDO TORELLO
NICOLÒ PICCININO, *a cui nella tragedia si è attribuito il cognome di* FORTEBRACCIO
FRANCESCO SFORZA
PERGOLA FIGLIO
Condottieri al soldo del Duca di Milano.

PERSONAGGI IDEALI

MARCO SENATORE VENEZIANO.
MARINO, UNO DEI CAPI DEL CONSIGLIO DEI DIECI.
PRIMO COMMISSARIO VENETO NEL CAMPO.
SECONDO COMMISSARIO.
UN SOLDATO DEL CONTE.
UN SOLDATO PRIGIONIERO.
Senatori, Condottieri, Soldati, Prigioni, Guardie.

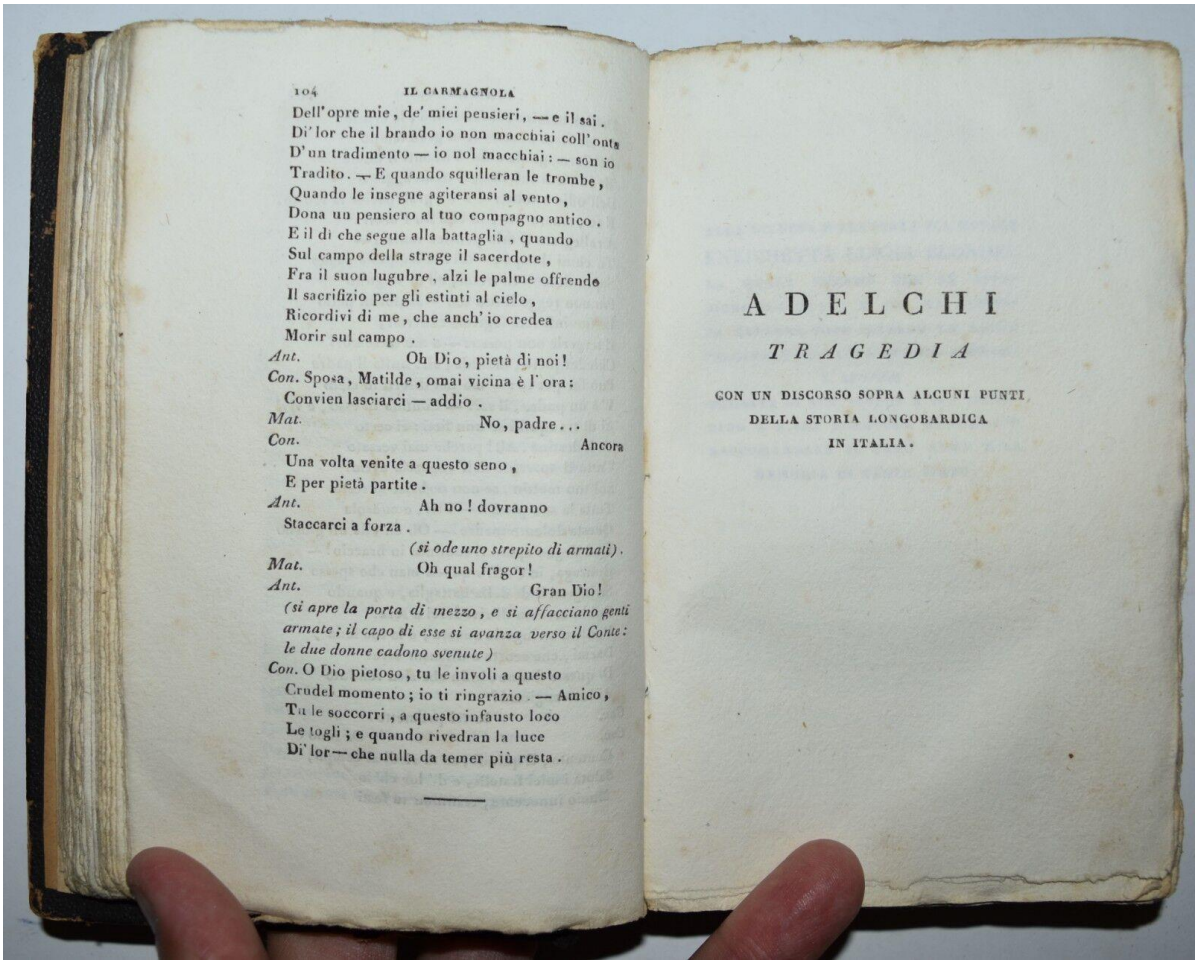
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala del Senato, in Venezia.

IL DOGE *e Senatori seduti.*

Dog. È giunto il fin de' lunghi dubbi, è giunto,
Nobil' Uomini, il dì che statuito
Fu a risolver da voi. Su questa lega,
A cui Firenze con sì caldi preghi
Incontro il duca di Milan c' invita,
Oggi il partito si porrà. Ma pria,
Se alcuno è qui cui non sia noto ancora
Che vile opra di tenebre e di sangue
Sugli occhi nostri fu tentata, in questa
Stessa Venezia, invíolato asilo
Di giustizia e di pace, odami: al nostro
Deliberar rileva assai che alcuno
Qui non l' ignori. Un fuoruscito al conte
Di Carmagnola insidiò la vita;
Fallito è il colpo, e l' assassino è in ceppi.
Mandato egli era; e quei che a ciò mandollo
Ei l' ha nomato, ed è — quel Duca istesso
Di cui qui abbiam gli ambasciatori ancora
A chieder pace, a cui più nulla preme
Che la nostra amistà. Tale arra intanto
Ei ci dà della sua. Taccio la vile
Perfidia della trama, e l' onta aperta
Che in un nostro soldato a noi vien fatta.
Due sole cose avverto: egli odia dunque
Veracemente il Conte; ella è fra loro



Dell'opre mie, de' miei pensieri, — e il sai.
Di' lor che il brando io non macchiai coll'onta
D'un tradimento — io nol macchiai: — son io
Tradito. — E quando squilleran le trombe,
Quando le insegne agiteransi al vento,
Dona un pensiero al tuo compagno antico.
E il dì che segue alla battaglia, quando
Sul campo della strage il sacerdote,
Fra il suon lugubre, alzi le palme offrendo
Il sacrifizio per gli estinti al cielo,
Ricordivi di me, che anch' io credea
Morir sul campo.

Ant. Oh Dio, pietà di noi!

Con. Sposa, Matilde, omai vicina è l'ora:
Convien lasciarci — addio.

Mat. No, padre...

Con. Ancora
Una volta venite a questo seno,
E per pietà partite.

Ant. Ah no! dovranno
Staccarci a forza.

(si ode uno strepito di armati).

Mat. Oh qual fragor!

Ant. Gran Dio!

(si apre la porta di mezzo, e si affacciano genti armate; il capo di esse si avanza verso il Conte: le due donne cadono svenute)

Con. O Dio pietoso, tu le involi a questo
Crudel momento; io ti ringrazio. — Amico,
Tu le soccorri, a questo infausto loco
Le togli; e quando rivedran la luce
Di' lor — che nulla da temer più resta.

ADELCHI

TRAGEDIA

CON UN DISCORSO SOPRA ALCUNI PUNTI
DELLA STORIA LONGOBARDICA
IN ITALIA.

PERSONAGGI LONGOBARDI

Desiderio, re.
Adelchi, suo figlio, re.
Ermengarda, figlia di Desiderio.
Ansberga, figlia di Desiderio, abbadessa.
Vermondo, scudiero di Desiderio.
Anfrido, scudiero di Adelchi.
Teudi, scudiero di Adelchi.
Baudo, duca di Brescia.
Giselberto, duca di Verona.
Ildelchi, Indolfo, Farvaldo, Ervigo, Guntigi } Duchi.
Amri, scudiero di Guntigi.
Svarto, soldato.

FRANCHI

Carlo, re.
Albino, legato.
Rutlando, Arvino } Conti.

LATINI

Pietro, Legato di Adriano papa.
Martino, Diacono di Ravenna.
Duchi, Scudieri, Soldati longobardi, Donzelle, Suore nel monastero di Ansberga. — Conti franchi, un Araldo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Palazzo reale in Pavia.

DESIDERIO, ADELCHI, VERMONDO.

Ver. O mio re, Desiderio, e tu del regno
Nobil collega, Adelchi; il doloroso
Ed alto ufficio, che alla nostra fede
Commetteste, è fornito. All'arduo muro
Che Val di Susa chiude, e dalla franca
La longobarda signoria divide,
Come imponeste, noi ristemmo; ed ivi
Tra le franche donzelle e gli scudieri
Giunse la nobilissima Ermengarda;
E da lor si divise, ed alla nostra
Fida scorta si pose. I riverenti
Lunghi commiati del corteggio, e il pianto
Mal rattenuto in ogni ciglio, aperto
Mostrar che degni eran color d' averla
Sempre a regina, e che dei Franchi istessi
Complice alcuno in suo pensier non era
Del vil rifiuto del suo re; che vinti
Tutti i cori ella avea, trattone un solo.
Compimmo il resto della via. Nel bosco
Che intorno al vallo occidental si stende,
La real donna or posa: io la precorsi,
L' annunzio ad arrecar.
Des. L'ira del cielo,
E l' abbominio della terra, e il brando
Vendicator, sul capo dell' iniquo

DISCORSO

SOPRA ALCUNI PUNTI

DELLA STORIA LONGOBARDICA IN ITALIA.

Le notizie storiche premesse a questa tragedia non sono altro che una serie di nudi fatti scelti nelle cronache e nelle memorie d'ogni genere, che ci rimangono dell'epoca rappresentata nella tragedia stessa. Si è detto scelti, perchè in quelle cronache e in quelle memorie i fatti sono riferiti in un modo sì multiforme e contraddittorio, che dalla lettura di esse risulta tutt'altro che un concetto unico di storia: a volerselo formare, è necessario scernere fra le relazioni discordanti di scrittori talvolta creduli, talvolta ingannati, talvolta appassionati, e spesso lontani assai di tempo dagli avvenimenti, scernere, dico, ciò che ha più carattere di probabilità, e meglio si connette con alcuni fatti principali affermati comunemente da tutti. Chi scrive ha cercato di fare alla meglio questa separazione; e le *Notizie storiche* sono il risultato del suo ultimo convincimento. Ma in esse egli non ha arrecate le ragioni della preferenza data ad una testimonianza su l'altra; non ha fatto parola delle discordanze fra i cronisti; ha dissimulate le opinioni degli storici moderni contrarie alla sua; ha preso insomma il metodo affermativo, come il più breve. Quei lettori però, ai quali alcune pagine di ricerche storiche

POESIE VARIE

DI

ALESSANDRO MANZONI

CON APPENDICE

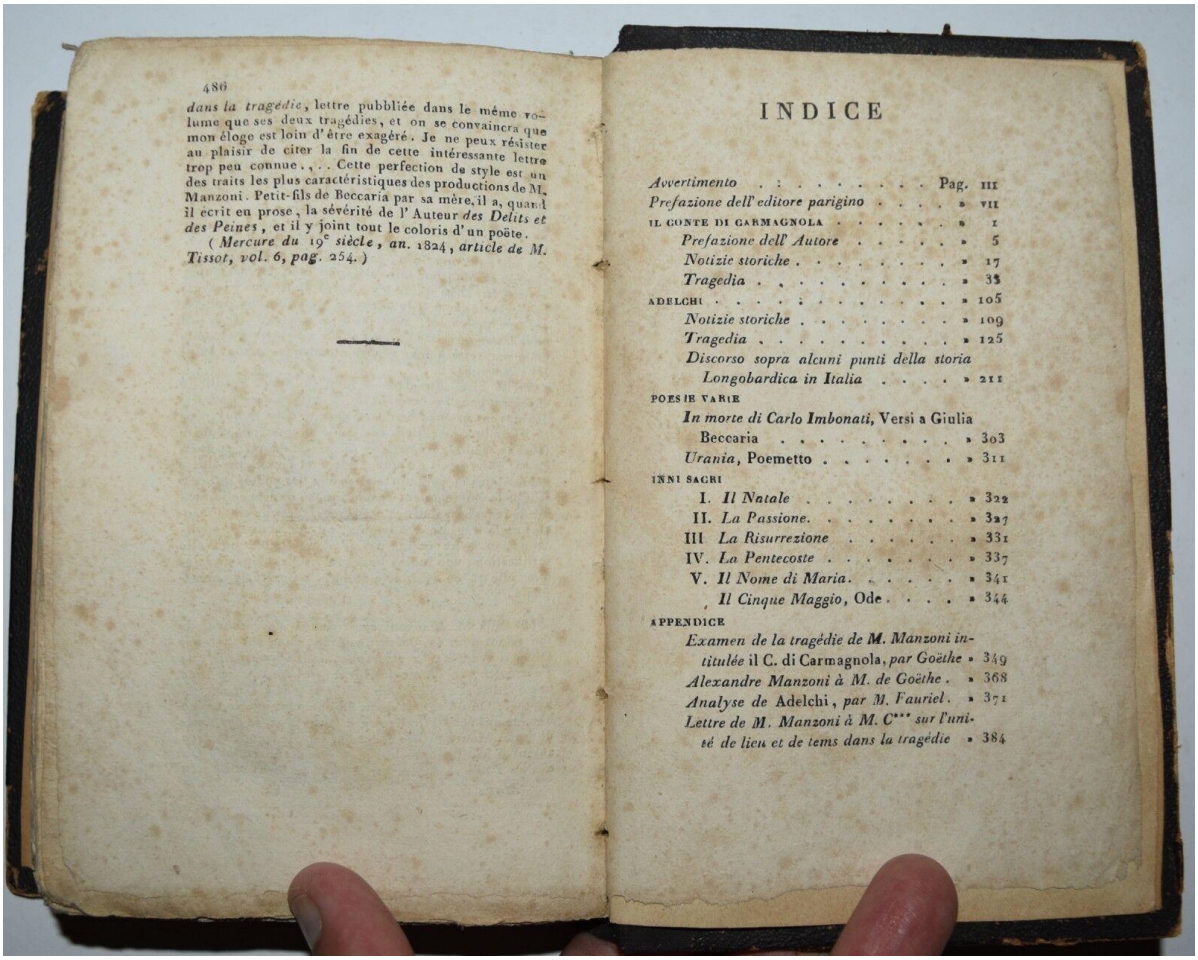
DELLE SEGUENTI PROSE

I. Esame del *Conte di Carmagnola* pubblicato a Stutgart da Gio. Wolfango di Goëthe nel giornale *Sopra l'arti e l'antichità*, e trasportato dal tedesco in francese dal Sig. C. C. Fauriel.

II. Lettera del Sig. Manzoni al Sig. di Goëthe.

III. Analisi dell'*Adelchi* tratta dalla prefazione dello stesso Sig. Fauriel alla sua versione francese di queste due tragedie.

IV. Lettera del Sig. Manzoni *Su l'unità di tempo e di luogo nella tragedia ec.* scritta originalmente in lingua francese.



486

dans la tragédie, lettre pubbliée dans le même volume que ses deux tragédies, et on se convaincra que mon éloge est loin d'être exagéré. Je ne peux résister au plaisir de citer la fin de cette intéressante lettre trop peu connue. . . Cette perfection de style est un des traits les plus caractéristiques des productions de M. Manzoni. Petit-fils de Beccaria par sa mère, il a, quand il écrit en prose, la sévérité de l'Auteur *des Delits et des Peines*, et il y joint tout le coloris d'un poëte.

(*Mercure du 19^e siècle, an.* 1824, *article de M. Tissot, vol.* 6, *pag.* 254.)

INDICE

Avvertimento . . . . . Pag. III
Prefazione dell'editore parigino . . . . » VII
IL CONTE DI CARMAGNOLA . . . . . » 1
Prefazione dell'Autore . . . . . » 5
Notizie storiche . . . . . » 17
Tragedia . . . . . » 33
ADELCHI . . . . . » 105
Notizie storiche . . . . . » 109
Tragedia . . . . . » 125
Discorso sopra alcuni punti della storia Longobardica in Italia . . . . . » 211
POESIE VARIE
In morte di Carlo Imbonati, Versi a Giulia Beccaria . . . . . » 303
Urania, Poemetto . . . . . » 311
INNI SACRI
I. *Il Natale* . . . . . » 322
II. *La Passione*. . . . . » 327
III *La Risurrezione* . . . . . » 331
IV. *La Pentecoste* . . . . . » 337
V. *Il Nome di Maria*. . . . . » 341
Il Cinque Maggio, Ode . . . . » 344
APPENDICE
Examen de la tragédie de M. Manzoni intitulée il C. di Carmagnola, *par Goëthe* » 349
Alexandre Manzoni à M. de Goëthe. » 368
Analyse de Adelchi, *par M. Fauriel*. » 371
*Lettre de M. Manzoni à M. C*** sur l'unité de lieu et de tems dans la tragédie* » 384

[Un esemplare di questa stessa edizione pisana offerto a 120 € da BACCHETTA GIORGIO - ALFEA RARE BOOKS, Milano.]

[Altra copia di questa stessa edizione offerta a 143 € dallo Studio Bibliografico Benacense, Riva del garda, Italia: << *Cm. 16, pp. xxiii (1) 486 (2). Leg.coeva (d'attesa) in carta azzurra con titoli a stampa su etichetta al dorso. Dorso diviso e qualche brunitura fra le preliminari, peraltro esemplare genuino e margnoso (in barbe). Non comune.* >>]



TRAGEDIE

DI

ALESSANDRO MANZONI

MILANESE

IL CONTE DI CARMAGNOLA

E

L' ADELCHI

QUINTA EDIZIONE

AGGIUNTEVI LE POESIE VARIE DELLO STESSO,
ED ALCUNE PROSE SULLA TEORICA
DEL DRAMMA TRAGICO.

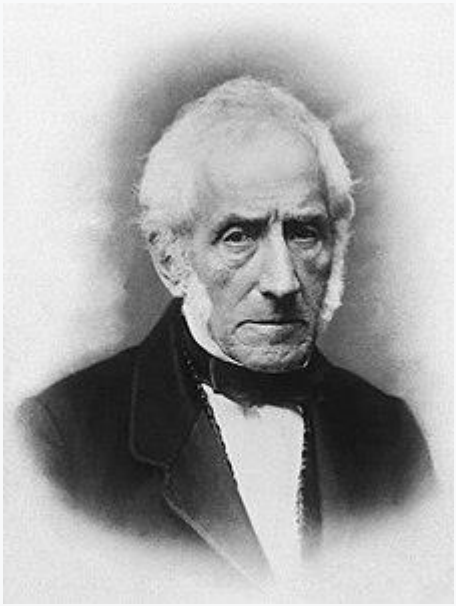


PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
MDCCCXXVI.

Alessandro Manzoni

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

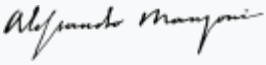
Alessandro Manzoni



Fotografia di Alessandro Manzoni

Senatore del Regno d'Italia	
Durata mandato	8 giugno 1860 – 22 maggio 1873
Legislatura	dalla VII (nomina 29 febbraio 1860) all'XI
Tipo nomina	Categoria: 20
Sito istituzionale	

Deputato del Regno di Sardegna	
Durata mandato	17 ottobre 1848 – 21 ottobre 1848
Legislatura	I
Collegio	Arona
Sito istituzionale	

Dati generali	
Partito politico	Destra storica
Professione	Possidente, scrittore
Firma	

Alessandro Manzoni



Ritratto di Alessandro Manzoni, Francesco Hayez (1841), Pinacoteca di Brera

Signore di Moncucco di Mirasole[1]



In carica	18 marzo 1807 – 22 maggio 1873
Predecessore	Pietro Manzoni
Successore	Enrico Manzoni
Nome completo	Alessandro Francesco

	Tommaso Antonio Manzoni
Trattamento	*Sua signoria*
Altri titoli	Nobile, trattamento di Don
Nascita	Milano, 7 marzo 1785
Morte	Milano, 22 maggio 1873
Sepoltura	Famedio del Cimitero monumentale di Milano
Dinastia	Manzoni
Padre	Pietro Manzoni
Madre	Giulia Beccaria
Consorte	Enrichetta Blondel Teresa Borri
Figli	Giulia Luigia Maria Vittoria Pietro Luigi Cristina Sofia Enrico Clara Vittoria Filippo
Religione	cattolicesimo

Alessandro Manzoni (Milano, 7 marzo 1785 – Milano, 22 maggio 1873) è stato uno scrittore, poeta e drammaturgo italiano.

Considerato uno dei maggiori romanzieri italiani di tutti i tempi per il suo celebre romanzo *I promessi sposi*, caposaldo della letteratura italiana[2], Manzoni ebbe il merito principale di aver gettato le basi per il romanzo moderno e di aver così patrocinato l'unità linguistica italiana, sulla scia di quella letteratura moralmente e civilmente impegnata propria dell'Illuminismo italiano.

Passato dalla temperie neoclassica a quella romantica, il Manzoni, divenuto fervente cattolico dalle tendenze liberali, lasciò un segno indelebile anche nella storia del teatro italiano (per aver rotto le tre unità aristoteliche) e in quella poetica (nascita del pluralismo vocale con gli *Inni Sacri* e della poesia civile).

Il successo e i numerosi riconoscimenti pubblici e accademici (fu senatore del Regno d'Italia) si affiancarono a una serie di problemi di salute (nevrosi, agorafobia) e famigliari (i numerosi lutti che afflissero la vita

domestica dello scrittore) che lo ridussero in un progressivo isolamento esistenziale. Nonostante quest'isolamento, Manzoni fu in contatto epistolare con la migliore cultura intellettuale francese, con Goethe, con intellettuali di primo ordine come Antonio Rosmini e, seppur indirettamente, con le novità estetiche romantiche britanniche (influsso di Walter Scott per il genere del romanzo).

Indice

- 1Biografia
  - 1.1Origini familiari
    - 1.1.1Famiglia
    - 1.1.2Manzoni e Giovanni Verri
  - 1.2L'infanzia e l'adolescenza
    - 1.2.1Galbiate e la separazione dei genitori
    - 1.2.2L'educazione religiosa a Merate e a Lugano
    - 1.2.3La formazione culturale
    - 1.2.4Un giovane scapestrato
    - 1.2.5La Milano illuminista
  - 1.3Il soggiorno parigino (1805-1810)
    - 1.3.1La morte di Carlo Imbonati e il ricongiungimento con la madre
    - 1.3.2Il circolo parigino: gli *Idéologues* e Claude Fauriel
    - 1.3.3L'intermezzo italiano (1806-1807) e la morte di don Pietro
    - 1.3.4Il matrimonio e la nascita di Giulia
  - 1.4La conversione: un dibattito aperto
    - 1.4.1Le due lettere al Calderari (1806)
    - 1.4.2La supplica a Pio VII
    - 1.4.3Degola e San Rocco (1809-1810)
    - 1.4.4Degola e i rapporti con i Manzoni
  - 1.5Il ritorno in Italia (1810-1812)
    - 1.5.1Tra via del Morone e Brusuglio. La famiglia
    - 1.5.2Da Degola a Luigi Tosi: la nuova guida spirituale
  - 1.6Il quindicennio creativo (1812-1827)
    - 1.6.1Introduzione
    - 1.6.2Gli *Inni Sacri*
    - 1.6.3Il 1814 e le *Odi civili*
    - 1.6.4Manzoni e il dibattito tra classicisti e romantici
    - 1.6.5La produzione teatrale
    - 1.6.6La crisi del 1817 e le *Osservazioni sulla morale cattolica* (1818-1819)
    - 1.6.7Il secondo soggiorno parigino (1819-1820)
    - 1.6.8Il biennio 1820-1822: le basi del romanzo
    - 1.6.9Dal *Fermo e Lucia* a *I promessi sposi* (1822-1827)
  - 1.7Il viaggio in Toscana (1827)
    - 1.7.1Il Gabinetto Vieusseux e le basi della *Quarantana*
  - 1.8Gli anni del silenzio (1827-1873)
    - 1.8.1I primi lutti familiari e il secondo matrimonio
    - 1.8.2Il 1848 e l'esilio a Lesa: Antonio Rosmini e la critica al romanzo
    - 1.8.3Gli anni del Risorgimento: lutti privati e simbolo della Patria
  - 1.9La morte e il funerale
- 2Dopo la morte
  - 2.1Elogi e critiche
    - 2.1.1L'attacco dei cattolici reazionari
    - 2.1.2Onoranze postume

- 2.2La critica letteraria su Manzoni
  - 2.2.1Il mito manzoniano: tra luci e ombre
- 3Pensiero e poetica
  - 3.1Tra illuminismo e romanticismo
    - 3.1.1Gli esordi neoclassici e illuministi
    - 3.1.2Dopo la conversione: il Manzoni illuminista
    - 3.1.3L'affinità col romanticismo
  - 3.2Il cattolicesimo manzoniano
    - 3.2.1Il ruolo della Provvidenza e il giansenismo
  - 3.3Manzoni drammaturgo e romanziere
    - 3.3.1Tra morale e realismo
  - 3.4La *Questione della lingua* in Manzoni
- 4L'*uomo* Manzoni
  - 4.1Una vita a prima vista tranquilla
  - 4.2La descrizione fisica
- 5Elenco delle opere
- 6Onorificenze
- 7Ascendenza
- 8Discendenza
- 9Note
  - 9.1Esplicative
  - 9.2Bibliografiche
- 10Bibliografia
- 11Voci correlate

Biografia

Origini familiari

Famiglia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Manzoni (famiglia)***.



Pietro Manzoni, *Casa Manzoni*, Brusuglio[3].

Alessandro Manzoni proveniva, dal lato materno, da una famiglia illustre, i Beccaria. Il nonno materno di Manzoni, infatti, era Cesare Beccaria, autore del trattato *Dei delitti e delle pene*, che fu uno dei principali animatori dell'illuminismo lombardo. A detta del Manzoni stesso, lui e il nonno si conobbero soltanto una

volta, in occasione della visita della madre presso il celebre padre[4]. La parentela coi Beccaria lo rendeva inoltre lontano cugino dello scrittore scapigliato Carlo Dossi[5].

Più modesta era invece la famiglia paterna[N 1]: don Pietro Manzoni, il padre di Alessandro, discendeva da una nobile famiglia di Barzio, in Valsassina, e stabilitasi a Lecco (nella località del Caleotto) nel 1612 in seguito al matrimonio di Giacomo Maria Manzoni con Ludovica Airoldi nel 1611[6]. Per quanto don Pietro Antonio Pasino Manzoni (1657-1736) avesse poi ricevuto il feudo di Moncucco nel novarese nel 1691[7][8][9][10], e per quanto in virtù di ciò fossero conti, il titolo a Milano non era valido perché "straniero"[11][N 2]. Inizialmente don Pietro presentò al governo austriaco una richiesta ufficiale perché fosse riconosciuto, ma poi preferì non insistere[12]. In ogni caso, quando Roma attribuirà molto più tardi la cittadinanza al Manzoni, il titolo comitale apparirà sull'atto ufficiale e verrà mantenuto dalla sua discendenza.

Manzoni e Giovanni Verri

Nonostante il padre legittimo fosse Pietro Manzoni, è molto probabile che il padre naturale di Alessandro fosse un amante di Giulia, Giovanni Verri (fratello minore di Alessandro e Pietro Verri)[11][13]. Con Giovanni, uomo attraente e libertino, di diciassette anni maggiore di lei, Giulia aveva avviato una relazione già nel 1780, proseguendola anche dopo il matrimonio[13][14]. Dalle parole del Tommaseo pare evincersi come Verri fosse il vero padre dello scrittore, e come questi ne fosse pienamente a conoscenza: «Anco di Pietro Verri [Manzoni] ragiona con riverenza, tanto più ch'egli sa, e sua madre non glielo dissimulava, d'essere nepote di lui, cioè figliuolo d'un suo fratello»[15].

L'infanzia e l'adolescenza

Galbiate e la separazione dei genitori

Alessandro Francesco Tommaso Antonio Manzoni[16] nacque a Milano, allora parte dell'impero asburgico, al n. 20 di via San Damiano[17] (oggi via Visconti di Modrone n° 16)[18][19], il 7 marzo 1785 da Giulia Beccaria e, ufficialmente, da don Pietro Manzoni[20]. Trascorse i primi anni di vita prevalentemente nella *cascina Costa* di Galbiate, tenuto a balia da Caterina Panzeri, una contadina del luogo[21][22]. Questo fatto è attestato dalla targa tuttora affissa nella cascina. Sin d'ora passò alcuni periodi alla villa rustica di Caleotto, di proprietà della famiglia paterna, una dimora in cui amerà tornare da adulto e che venderà, non senza rimpianti, nel 1818. In seguito alla separazione dei genitori[N 3], Manzoni venne educato in collegi religiosi.

L'educazione religiosa a Merate e a Lugano



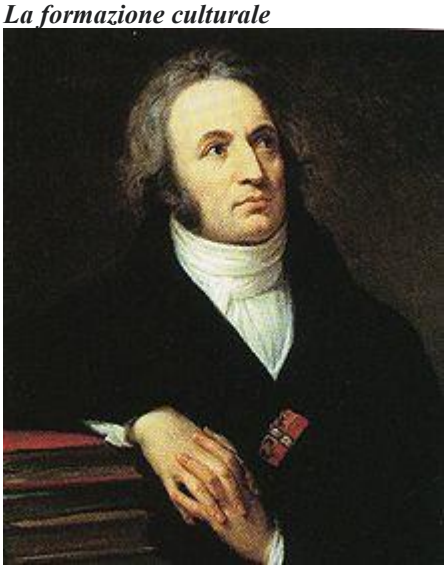
Andrea Appiani, *Ritratto di Giulia Beccaria e suo figlio Alessandro Manzoni bambino*, 1790. Il ritratto fu donato da Giulia al Verri, evento che rafforza la supposta illegittimità di Alessandro[23].

Il 13 ottobre 1791[24] fu accompagnato dalla madre a Merate al collegio San Bartolomeo dei Somaschi, dove rimase cinque anni: furono anni duri, in quanto il piccolo Alessandro risentiva della mancanza della madre[N 4] e perché soffriva del difficile rapporto con i suoi compagni di scuola, violenti[N 5] tanto quanto gli insegnanti che lo punivano di frequente[25]. La letteratura era già una consolazione e una passione: durante la ricreazione,

racconterà lo scrittore, «…mi chiudevo […] in una camera, e lì componevo versi»[26]. Nell'aprile del 1796 passò al collegio di Sant'Antonio, a Lugano, gestito ancora dai Somaschi, per rimanervi fino al settembre del 1798[24]. Nello stesso 1796, giungeva sul Lago di Lugano il somasco Francesco Soave, celebre erudito e pedagogista. Per quanto sia del tutto improbabile che Manzoni l'abbia avuto come maestro (se non per qualche giorno), la sua figura esercitò sul bambino una notevole influenza[27]. Vecchio e prossimo alla morte, l'autore de *I promessi sposi* ricordava: «Io volevo bene al padre Soave, e mi pareva di vedergli intorno al capo un'aureola di gloria»[28].

Passò, alla fine del '98, al collegio Longone di Milano, gestito dai Barnabiti[29] e quindi si trasferì a Castellazzo de' Barzi, dove l'istituto aveva stabilito provvisoriamente la propria sede a causa delle manovre belliche[24] per poi tornare, il 7 agosto 1799, a Milano[29]. Non è chiaro quanto l'adolescente rimanesse dai Barnabiti, anche se l'ipotesi più accreditata lo fa supporre allievo della scuola fino al giugno 1801[30]. Alessandro, nonostante l'isolamento cui era costretto per colpa dell'ambiente chiuso e bigotto, riuscì a stringere alcune amicizie che resteranno durature nel corso degli anni a venire: Giulio Visconti e Federico Confalonieri furono suoi compagni di classe. Un giorno imprecisato dell'anno scolastico 1800-1801, poi, gli scolari ricevettero una visita che suscitò nel Nostro una grande emozione: l'arrivo di Vincenzo Monti, che leggeva avidamente e considerava il più grande poeta vivente, «fu per lui come un'apparizione di un Dio»[31].

La formazione culturale



Andrea Appiani, *Vincenzo Monti*, olio su tela, 1809, Pinacoteca di Brera.

La formazione culturale di Manzoni è imbevuta di mitologia e letteratura latina, come appare chiaramente dalle poesie adolescenziali. Due, in particolare, sono gli autori classici prediletti, Virgilio e Orazio[32]; notevole è anche l'influsso di Dante e Petrarca[33], mentre tra i contemporanei, assieme al Monti, svolgono un ruolo importante Parini e Alfieri[34][35][36][37]. Se si escludono gli esercizi di stile precedenti[N 6], le sue primissime esperienze poetiche risalgono alla metà del 1801, quando cominciò a stendere *Del trionfo della libertà*[38]. Tuttavia vi si può riscontrare una vena satirica e polemica che avrà un ruolo non trascurabile nel Manzoni adolescente, pur venendo mitigata già a metà del decennio. Ci restano le traduzioni, in endecasillabi sciolti, di alcune parti del libro quinto dell'*Eneide* e della *Satira* terza (libro primo) di Orazio, accanto a un epigramma mutilo in cui attacca un certo fra' Volpino che, sotto mentite spoglie, raffigura il vicerettore del collegio, padre Gaetano Volpini[39].

Un giovane scapestrato



Lapide ricordo di Manzoni a Venezia, Campo San Maurizio, Palazzo Bellavite.

Uscito dall'angusto mondo del Longone, visse dall'estate 1801 al 1805 con l'anziano padre don Pietro, alternando la vita di città[40] con soggiorni alla tenuta di Caleotto[32], e dedicando buona parte del suo tempo al divertimento e in particolare al gioco d'azzardo, frequentando l'ambiente illuministico dell'aristocrazia e dell'alta borghesia milanese. Giocava nel ridotto del Teatro alla Scala, finché, sembra, un rimprovero del Monti lo convinse a rinunciare al vizio[41]. Fu anche l'epoca del primo amore, quello per Luigina Visconti, sorella di Ermes. Di questa esperienza sappiamo quanto il poeta stesso rivelò nel 1807 in una lettera a Claude Fauriel. A Genova, infatti, l'aveva casualmente rivista, ormai sposata al marchese Gian Carlo Di Negro, e l'episodio aveva risvegliato in lui la nostalgia e il dispiacere di averla perduta[42]. Oltre a questi svaghi, la giovinezza del Manzoni è contrassegnata anche da un soggiorno a Venezia (dall'ottobre 1803 al maggio 1804[24][43]) presso il cugino Giovanni Manzoni, durante il quale ebbe modo di conoscere la nobildonna Isabella Teotochi Albrizzi, a suo tempo musa di Foscolo[43], e di scrivere tre dei quattro *Sermoni*[44]. Non è chiaro il motivo del soggiorno veneziano, del quale Alessandro conservava anche ai tardi anni un bellissimo ricordo[45], ma non sembrano avere avuto un ruolo ragioni politiche: piuttosto vi entrò il desiderio del padre di allontanarlo da uno stile di vita dissipato[43].

La Milano illuminista



Anonimo inglese, *Alessandro Manzoni nel 1805*, olio su tela, attualmente nella Casa Manzoni di via del Morone, Milano. Natalia Ginzburg, con molta probabilità, descrive questo ritratto, quando dice: «Altrove ha una folta chioma scompigliata, gli occhi nuvolosi e rassomiglia a Ugo Foscolo»[46].

Il compiacimento neoclassico del tempo gli ispirò le prime composizioni di un qualche rilievo, modulate sull'opera di Vincenzo Monti, idolo letterario del momento. Ma, oltre questi, Manzoni si volge a Parini, portavoce degli ideali illuministi nonché dell'esigenza di moralizzazione, al poeta Ugo Foscolo, a Francesco Lomonaco, un esule lucano[47][N 7], e a Vincenzo Cuoco, assertore delle teorie vichiane[48], anche lui esule da Napoli dopo la restaurazione borbonica del 1799 e considerato il «primo vero maestro del Manzoni»[49]. La vicinanza all'ambiente neoclassico, e al suo campione Vincenzo Monti in particolare, spinsero il giovane Manzoni a frequentare alcuni corsi di eloquenza tenuti dal poeta romagnolo all'università di Pavia tra il 1802 e

il 1803[11]. Nei registri dell'ateneo il nome di Alessandro non risulta, ma è quasi certo che egli seguisse le lezioni montiane[11].

Oltre alla nota ammirazione per il Monti e all'opinione di illustri studiosi[50], sembra convalidare l'ipotesi il carteggio del periodo. I corrispondenti di Manzoni, infatti, sono quasi tutti studenti (o vecchi studenti) dell'università, da Andrea Mustoxidi a Giovan Battista Pagani, da Ignazio Calderari a Ermes Visconti e a Luigi Arese[11][N 8][51]. Il contesto accademico lo dovette mettere in contatto anche con due professori giansenisti, Giuseppe Zola e Pietro Tamburini, docenti rispettivamente di «storia delle leggi e dei costumi» e di «filosofia morale, diritto naturale e pubblico»[N 9].

Le loro idee in difesa della morale lo influenzarono molto, oltre a introdurlo per la prima volta al pensiero giansenista. Tamburini condannava la Curia romana per le sue deformazioni ma vedeva nel cattolicesimo un imprescindibile modello. Per l'elevatezza delle sue dissertazioni parve a Manzoni un punto di riferimento al pari di Zola, definito «sommo» in una lettera al Pagani del 6 settembre 1804[52]. Dal punto di vista letterario, a questo periodo si devono *Del trionfo della libertà*, *Adda* e *I quattro sermoni* che recano l'impronta di Monti e di Parini, ma anche l'eco di Virgilio e Orazio.

Il soggiorno parigino (1805-1810)
La morte di Carlo Imbonati e il ricongiungimento con la madre



Cameo del XIX secolo raffigurante il profilo di Carlo Imbonati.

Nel 1805 Manzoni venne invitato dalla madre e da Carlo Imbonati a Parigi, a quanto pare dietro suggerimento del Monti[53]. Alessandro accettò con entusiasmo, ma non fece in tempo a conoscere il conte - alla cui missiva rispose nel marzo, con parole di calore e riconoscimento che Imbonati non lesse mai -, il quale morì il 15 marzo, lasciando la Beccaria ereditiera universale del suo patrimonio[54][55] ma anche affranta e bisognosa dell'amore filiale[56]. Il giovane, ora ventenne, giunse nella capitale francese il 12 luglio[24][55], giorno in cui la polizia locale gli rilasciava il permesso di soggiorno[57]. Uniti entrambi nel dolore, Manzoni, che per lo scomparso scrisse l'ode *In morte di Carlo Imbonati*, scoprì di avere una madre: le loro strade, divise sino ad allora, si incrociarono per non lasciarsi più. Fino al 1841, anno della morte della Beccaria, i due instaurarono un rapporto strettissimo la cui profondità emerge dalle lettere dello scrittore in numerosissime occasioni. Già il 31 agosto 1805 rivelava a Vincenzo Monti di aver trovato «la mia felicità […] fra le braccia d'una madre», e di non vivere che «per la mia Giulia»[58].

Il circolo parigino: gli* Idéologues *e Claude Fauriel

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Idéologues**.*



Claude Fauriel, Castello di Bignon, Francia.

Con la madre soggiornò al numero 3 di Place Vendôme. Molto spesso, però, madre e figlio si recavano ad Auteuil[N 10], cittadina ove si riuniva il circolo intellettuale sotto il patronato della vedova del filosofo Helvétius[24], e alla *Maisonnette* di Meulan, dove passò due anni, partecipando al circolo letterario dei cosiddetti *Idéologues*, filosofi di scuola ottocentesca eredi dell'illuminismo settecentesco ma orientato verso tematiche concrete nella società, e anticipatori per questo di tematiche romantiche (quali l'attenzione alle classi povere, alle emozioni)[59].

Un ruolo importante nel gruppo degli *Idéologues* (costituito, tra gli altri, da Volney, Garat, Destutt de Tracy e il danese Baggesen[60]) era ricoperto da Claude Fauriel[59][N 11], col quale Alessandro strinse una duratura amicizia per molti anni, una frequentazione facilitata anche dal legame che c'era tra Giulia e l'amante di Fauriel, Sophie de Condorcet[61], e dal più anziano Pierre Cabanis[62], autore della *Lettre sur les causes premières*, testo orientato in senso spiritualista, impregnato di spirito religioso, per quanto l'Essere supremo di cui si ammette l'esistenza non coincida completamente con il Dio cristiano secondo la concezione della Chiesa[63].

A Parigi, dunque, Alessandro entra in contatto con la cultura francese classicheggiante, assimilando il sensismo, le teorie volterriane e l'evoluzione del razionalismo verso posizioni romantiche. Ci sono rimaste poche lettere relative agli anni 1805-1807, e non è pertanto possibile definire con precisione la rilevanza - per Manzoni - di tutti i testi e gli autori che il poeta lombardo conobbe o approfondì nei primi anni francesi. Fauriel e Cabanis emergono tuttavia come i due principali punti di riferimento, e una certa importanza dovette avere anche Lebrun, riconosciuto, in una lettera al Pagani del 12 marzo 1806, «grand'uomo», «poeta sommo» e «lirico trascendente»[64]. Potrebbero essere anche parole di circostanza, dettate da un'amicizia ancor fresca e dalla riconoscenza per le parole di elogio che «Pindare Lebrun»[N 12] gli aveva rivolto, omaggiandolo di un suo componimento. Lo stile del poeta francese, improntato a un classicismo enfatico e di maniera, non pare in effetti conciliarsi con la poetica manzoniana, ma il poemetto *Urania* (ideato tra il 1806 e il 1807 e poi stancamente portato a compimento negli anni successivi) ne recherà parzialmente l'impronta[65].

L'intermezzo italiano (1806-1807) e la morte di don Pietro



Sophie de Condorcet. Il suo salotto fu uno dei punti di ritrovo degli *Idéologues*.

Intanto, madre e figlio lasciarono una prima volta Parigi nel giugno 1806, per sistemare le ultime pratiche legali relative all'eredità dell'Imbonati, nella quale figurava anche la villa di Brusuglio[11][66]. A settembre, comunque, erano già di ritorno in Francia, come dimostra una lettera di Manzoni a Ignazio Calderari[67]. Al febbraio 1807 risale il secondo spostamento: la lettera al Fauriel, scritta il 17[68], testimonia che quel giorno il Manzoni era a Susa e aveva passato il Moncenisio, e, sempre tramite testimonianze epistolari, sappiamo che il mese successivo era a Genova[69].

Il 20 marzo, quando era in procinto di partire per Torino venne a sapere che il padre era gravemente malato[11] (ma in realtà era già morto da due giorni[24]), e durante il tragitto che lo conduceva a Milano, il figlio apprese della sua morte. Sembra che Giulia e Alessandro non siano entrati in città, preferendo trascorrere alcuni giorni nella nuova proprietà di Brusuglio, per poi riattraversare le Alpi[70]. Le parole con cui affronta la scomparsa del padre, nelle lettere, paiono piuttosto fredde, per quanto nella missiva al Fauriel dell'8 aprile, venti giorni dopo il funerale, rivolgesse a Pietro un ultimo augurio: «*Paix et honneur à sa cendre*» (pace e onore alle sue ceneri)[71]; nella lettera a Pagani, scritta il 24 marzo, giorno in cui apprese la notizia del decesso, fa riferimento al motivo «ben doloroso» che lo aveva chiamato a Milano (ma pare non entrasse in città e non prendesse parte ai funerali), per poi proseguire con altri argomenti, come la soddisfazione di rivedere l'amico Calderari e l'affetto per la madre, «parlando della quale troverò sempre più ogni espressione debole e monca»[72]. Alessandro, nominato dal padre erede universale[70], a maggio era nuovamente a Parigi.

Il matrimonio e la nascita di Giulia



La famiglia Manzoni all'epoca del viaggio a Firenze, disegno della signora Bisi, in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, a cura di Giovanni Gallavresi Sforza, parte 2, Hoepli, Milano 1912.

Da tempo Giulia Beccaria andava cercando una sposa per il figlio. Il viaggio primaverile del 1807 era stato fatto anche con questo obiettivo, divenuto ora preminente. Dopo che il progetto di fidanzare Alessandro con Augustine, figlia del filosofo Destutt de Tracy, fallì a causa del basso grado di nobiltà dei Manzoni[73], la Beccaria conobbe a Parigi Charlotte Blondel[74], imparentata con la famiglia calvinista del banchiere ginevrino François Louis Blondel. Blondel viveva a Milano con la moglie Marie e la figlia sedicenne Enrichetta nel palazzo Imbonati, che il conte gli aveva venduto anni addietro[74]. Tramite Charlotte furono avviati i contatti, e in settembre i Manzoni partirono alla volta della città meneghina per fare la conoscenza di Enrichetta - di cui erano state fornite ottime referenze - e dei genitori. L'incontro, avvenuto a Blevio nel tardo settembre del 1807[73], non disattese le speranze.

Manzoni rimase incantato dalla dolcezza e purezza della fanciulla e il matrimonio, che si rivelerà molto felice e sarà coronato dalla nascita di dieci figli, fu celebrato il 6 febbraio 1808 a Milano[24][75], prima con rito civile presso il Municipio e, quarantacinque minuti più tardi, con rito calvinista in via del Marino, dove si trovava la casa dei Blondel[75]. Sistemate infine le ultime questioni legate all'eredità dell'Imbonati, i novelli sposi, accompagnati da Giulia, si stabilirono al numero 22 del Boulevard des Bains Chinois, a Parigi[76][N 13]. Nello stesso anno, Il 23 dicembre, nacque la primogenita Giulia Claudia[75][77], che fu battezzata il 23 agosto del 1809 nella chiesa giansenista di San Nicola in località Meulan, secondo il rito cattolico e con Fauriel come padrino[77][78]. La decisione di battezzare con rito cattolico la primogenita da parte di un padre indifferente dal punto di vista religioso e da una madre calvinista è l'indice di un cambiamento radicale nella sensibilità spirituale della famiglia Manzoni.

La conversione: un dibattito aperto



Miniatura di Alessandro ed Enrichetta nel giorno delle nozze.

La questione della conversione al cattolicesimo di Manzoni è una tematica su cui non solo i critici, ma anche i conoscenti e i famigliari del Manzoni hanno sempre discusso, ottenendo risposte aleatorie da parte dell'autore de *I promessi sposi*[79], riserbo che rende ogni studio critico inevitabilmente opinabile e incompleto. L'importanza della conversione, fondamentale per comprendere l'evoluzione tematica e spirituale del Manzoni del «quindicennio creativo», è dettata soprattutto dalla leggenda agiografica che vorrebbe una sua conversione

repentina, dovuta allo smarrimento di Enrichetta nel 1810. In realtà, il percorso che ricondusse il giovane Alessandro e la sua famiglia alla pratica religiosa cattolica fu ben più lungo, dovuto a una serie di fattori combinati fra di loro.

Le due lettere al Calderari (1806)

Una certa importanza rivestono due lettere che Manzoni inviò a Ignazio Calderari in merito alla malattia che condusse alla morte il loro comune amico Luigi Arese. Nella prima, del 17 settembre 1806, si duole che al posto delle persone care, il morituro debba avere al proprio capezzale «l'orribile figura di un prete»[80][81], ma il 30 ottobre, dopo la morte dell'Arese, sempre al Calderari esclama: «Oh sì! ci rivedremo! Se questa speranza non raddolcisse il desiderio dei buoni e l'orrore della presenza dei perversi, che sarebbe la vita?»[82]. Da un lato, viene confermata la reazione anticlericale ravvisata nelle prime opere, ma al tempo stesso, come emerge ugualmente dalle prime opere, Manzoni dimostra di conformarsi allo spirito cristiano, prefigurando un'esistenza dopo la morte.

La supplica a Pio VII

Dopo il battesimo cattolico di Giulia nell'agosto del 1809, Manzoni, d'accordo con la moglie, indirizzò una supplica a papa Pio VII affinché, «pentito del fallo commesso», l'autorità pontificia ponesse «un opportuno riparo, capace di rendere tranquilla la di lui coscienza [del supplicante, cioè del Manzoni]»[83], rendendo possibile celebrare nuovamente il matrimonio, questa volta secondo il rito cattolico[78]. Nel mese di novembre giunse l'autorizzazione papale con un rescritto del cardinale Di Pietro datato al 30 ottobre[84], e il 15 febbraio 1810, nella casa di Ferdinando Marescalchi, il curato della chiesa della Madeleine officiava la funzione[85].

Degola e San Rocco (1809-1810)



Lapide posta sul primo pilastro sinistro della navata laterale della chiesa parigina di Saint-Roch, che commemora la conversione di Alessandro Manzoni.

All'inizio del 1809 i Manzoni avevano fatto conoscenze importanti, forse decisive nell'orientare Alessandro verso la pratica religiosa. Pierre Jean Agier, presidente della Corte d'appello parigina, Giambattista Somis, già consigliere della Corte di appello di Torino, Ferdinando Marescalchi, ministro delle Relazioni estere del Regno d'Italia napoleonico[86], e Anne Marie Caroline Geymüller, una donna di Basilea rimasta vedova di un ufficiale della guardia svizzera del re Luigi XVI, facevano parte di un ambiente fortemente cattolico e giansenista[87]. Quest'ultima, inoltre, aveva abiurato il calvinismo nel 1805 per opera di un abate genovese giansenista che i Manzoni conosceranno proprio nell'autunno del 1809, Eustachio Degola[88], il quale rivestì un'enorme importanza per la conversione di Alessandro e della famiglia.

La conversione del Manzoni, però, è ben più nota per il cosiddetto "miracolo di San Rocco"[89]. Il 2 aprile 1810, durante i festeggiamenti per le nozze di Napoleone I e Maria Luisa d'Austria, improvvisamente scoppiarono dei mortaretti e la folla che riempiva le strade, presa dal panico, separò dalla moglie il Manzoni il quale[90][91], sospinto dalla gente in fuga, si ritrovò sui gradini della Chiesa di San Rocco, in rue Saint-Honoré, e si rifugiò in essa. Nel silenzio e nella serenità di quel tempio egli implorò la grazia di ritrovare la consorte e all'uscita, convertito, poté riabbracciarla[92].

Un'altra versione, riportata da Giulio Carcano, racconta invece di un Manzoni frustrato che, assillato da dubbi spirituali, si sarebbe recato in San Rocco gridando: «O Dio! Se tu esisti, rivelati a me!»[93], uscendone poi credente.

Degola e i rapporti con i Manzoni

Inizialmente il sacerdote ebbe il compito di preparare Enrichetta Blondel all'abiura del calvinismo[94], chiedendole di scrivere dei riassunti delle lezioni di religione cattolica (chiamati *ristretti*), affinché fossero poi corretti dallo stesso abate genovese[95]. L'abiura, poi, fu sottoscritta in un atto ufficiale il 3 maggio 1810 e celebrata solennemente il 22 maggio nella Chiesa di Saint-Séverin, alla presenza del circolo giansenista e dell'abate Degola[96]. L'ascendenza del prete giansenista è comunque innegabile: rimane a testimoniarlo il

pluriennale carteggio che il sacerdote genovese intrattenne con Manzoni, con la moglie e con Giulia Beccaria[97]. È relativamente facile ricostruire i passaggi attraverso cui la Blondel si convertì al cattolicesimo, ma non è chiaro perché ciò avvenisse. Probabilmente il Manzoni, che era «un animo non veramente ribelle», accettava con fastidio un matrimonio non benedetto e aver dovuto ammettere questa situazione, quando la figlia fu iscritta nel registro dei battesimi, dovette metterlo a disagio[98].

Il ritorno in Italia (1810-1812)

Tra via del Morone e Brusuglio. La famiglia



La Casa Manzoni, vista da piazza Belgioioso a Milano. Acquistata nel 1813 dallo scrittore, sarà la residenza cittadina del poeta e della sua famiglia fino al 1873, anno della morte del Manzoni. Oggi vi risiedono il "Museo manzoniano" (con cimeli del Manzoni), il "Centro di studi manzoniani" e la "Società Storica lombarda"[99].

Quanto lo spirito del Manzoni fosse cambiato negli ultimi mesi della permanenza parigina, o meglio, quanto fosse in contraddizione con i valori e i modelli precedenti, è difficile dire.

Sicuramente la grande città francese, capitale del bel mondo e degli intellettuali del momento, non esercitava più alcun fascino su di lui[96][100]. Bisognoso di tranquillità, Manzoni lasciò Parigi con la famiglia il 2 giugno, diretto a Brusuglio, dove giunse, nonostante alcuni inconvenienti[101], qualche settimana più tardi. Lì doveva, però, aspettare la collera della famiglia Blondel, adirata per la conversione di Enrichetta al cattolicesimo, un risentimento che non diminuì con il passare degli anni[102]. Al ritorno dalla Francia, i Manzoni alternarono periodi a Brusuglio e in città, dimorando nella villa fuori porta quando veniva la bella stagione, ove Alessandro si dedicava all'agricoltura. A Milano, si stabilirono per quasi due anni al numero 3883 di via S. Vito al Carobbio[103], per poi trascorrere un anno nel palazzo dei Beccaria, in via Brera, finché il 2 ottobre 1813 il poeta acquistò una casa in via del Morone, al numero 1171 (oggi 1)[104]. Manzoni era sempre stato abituato a vivere in mezzo al verde: la nuova dimora, che dava su piazza Belgioioso, aveva «un giardino proprio interno, con certo quale sentore di chiostro, assolutamente quel che ci voleva per l'indole del Manzoni»[105].

In via del Morone l'autore avrebbe trascorso il resto della propria vita. Nel corso degli anni seguenti i membri della famiglia Manzoni, che alternavano la loro residenza tra il palazzo cittadino e la villa di Brusuglio, crebbero di numero[106]. Dopo la morte di Luigia, nata e morta nello stesso giorno (5 settembre 1811), il 21 luglio 1813 vide la luce in via Brera il primo figlio maschio, Pietro Luigi. Il 25 luglio 1815, la casa di via del Morone fu allietata dalla nascita di Cristina[11][104]. Nel giro di pochi anni vennero al mondo anche Sofia (12 novembre 1817), Enrico (7 giugno 1819), Clara, vissuta due anni, nell'agosto 1821; 13 mesi dopo, Vittoria, Filippo nel marzo 1826 e Matilde nel maggio 1830[11].

Da Degola a Luigi Tosi: la nuova guida spirituale



Luigi Tosi.

Prima di partire, i Manzoni avevano chiesto al sacerdote giansenista di indicar loro una persona degna di fiducia che potesse continuare la sua opera di assistenza spirituale[107]. Il 30 maggio Degola scriveva una lettera di raccomandazione per don Luigi Tosi, canonico di Sant'Ambrogio e anch'egli giansenista[108]. Sia Giulia che Alessandro ebbero del Tosi un'ottima impressione, come può evincersi dalle parole di Alessandro: «Il degnissimo Canonico Tosi fu visitato da mia madre e me […], e fu trovato un degno amico del Degola; e questo basti per suo elogio»[109]. Il sacerdote si recava anche a Brusuglio, quando la famiglia vi soggiornava, e mantenne la sua funzione di guida spirituale per molti anni, anche dopo la sua elezione a vescovo di Pavia, avvenuta nel 1823.

Ad Alessandro, come alla moglie e alla madre, non era ancora stata somministrata l'eucaristia. Dopo una breve preparazione, Manzoni si confessò il 27 agosto e il 15 settembre, assieme a Giulia ed Enrichetta, si accostò per la prima volta alla Comunione[110], anche se il percorso di conversione completa fu ancora molto lungo. Infatti, nell'agosto 1811, il neofita inviava a Degola e Tosi delle lettere, in cui chiedeva rispettivamente di pregare «perché piaccia al Signore scuotere la mia lentezza nel suo servizio e togliermi da una tepidezza che mi tormenta, e mi umilia», e affermava che «malgrado la mia profonda indegnità sento quanto possa in me operarne la Onnipotenza della Divina Grazia»[111].

Il quindicennio creativo (1812-1827)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Opere di Alessandro Manzoni**.*



Giuseppe Molteni, *Alessandro Manzoni*, olio su tela, 1835, Pinacoteca di Brera.

Introduzione

Espressione ormai adottata dalla critica letteraria[112], il *quindicennio creativo* suole indicare quell'arco temporale in cui Manzoni, ormai convertito al cattolicesimo e alle idee romantiche, si prodigò nella stesura delle sue opere letterarie principali, spaziando dalla poesia sacra a quella civile, dai saggi filosofico-religiosi alle tragedie, per giungere infine alla stesura del primo grande romanzo della storia della letteratura italiana. In tutti questi generi, Manzoni apportò elementi nuovi e rivoluzionari rispetto alla tradizione letteraria: gli *Inni Sacri* rivelano la coralità della poesia cristiana manzoniana[113]; le tragedie, in nome della verosimiglianza, si slegano dalle unità aristoteliche e rivelano quell'interesse progressivo per i sentimenti umani che troveranno piena espressione nel romanzo.

Gli Inni Sacri

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Inni sacri****.*

D'ora in avanti, la sua vita e la sua arte saranno pienamente conformi alla fede e alla necessità di divulgarla con l'esempio e con le opere. Nel 1812 cominciò la stesura degli *Inni sacri*: l'autore voleva scrivere nell'ordine *Il Natale*, *L'Epifania*, *La Passione*, *La Risurrezione*, *L'Ascensione*, *La Pentecoste*, *Il Corpo del Signore*, *La Cattedra di San Pietro*, *L'Assunzione*, *Il Nome di Maria*, *Ognissanti* e *I Morti*[114], ma ne portò a termine solo cinque: *La Risurrezione*, *Il nome di Maria*, *Il Natale*, *La Passione* e *La Pentecoste*. I primi quattro furono scritti tra l'aprile 1812 e l'ottobre 1815 e pubblicati in un volumetto presso l'editore milanese Pietro Agnelli alla fine del 1815[115], mentre la stesura de *La Pentecoste*, iniziata nel 1817, fu completata solo cinque anni più tardi, rallentata da altre opere cui l'autore attese nei medesimi anni, tra cui spiccano le due tragedie e la prima versione del romanzo. L'*Ognissanti* (1830-1847) restò in stato di frammento, come altre possibili aggiunte agli *Inni* (*Il Natale del 1833* e il brevissimo *Dio nella natura*). La poesia religiosa del Manzoni è infine completata dalle *Strofe per una Prima Comunione*. L'intenzione dell'autore è quella di una poesia popolare, da cui lo stile talvolta si allontana perché ancora influenzato dalla formazione neoclassica[116], per poi ritornare alla comunità dei credenti (l'*ecclesia* cristiana) che innalza, insieme al poeta, un canto di lode a Dio, unica sicurezza contro il male sempre imperante nella Storia[117][118]. Questa dimensione corale emerge soprattutto nella *Pentecoste*, ove i «figli d'Eva» (v. 71), sparsi in tutto il mondo, trovano unità nella fede in Dio[119].

Il 1814 e le Odi civili



Il linciaggio di Giuseppe Prina in una stampa dell'epoca.

Mentre Manzoni elaborava gli *Inni Sacri*, la situazione politica italiana e internazionale si stava velocemente deteriorando: Napoleone, fortemente debilitato dopo la disastrosa campagna di Russia del 1812, crollava nella grande battaglia di Lipsia del 1813. Di conseguenza, anche gli Stati satelliti francesi, tra cui il Regno d'Italia, caddero sotto i colpi della coalizione austro-russa, obbligando Eugenio di Beauharnais a fuggire da Milano e permettendo così agli austriaci di rientrare in Lombardia dopo vent'anni di assenza. Manzoni vive questi momenti drammatici con grande angoscia, assistendo dal suo palazzo di via del Morone, il 20 aprile 1814, al linciaggio del ministro delle finanze Giuseppe Prina, la cui violenza (deplorata vivamente dal Manzoni) viene narrata dal poeta milanese in una lettera indirizzata al Fauriel[120].

A parte l'episodio del Prina, Manzoni partecipò intensamente al tentativo di mantenere indipendente l'Alta Italia con un regno il cui re sarebbe stato proprio il Beauharnais, sottoscrivendo una petizione presso le grandi potenze vittoriose riunitesi a Parigi[121]. Poeticamente, invece, il Manzoni contribuì all'effimero sentimento patriottico con la stesura di due canzoni entrambe rimaste incompiute[122]: *Aprile 1814* (sette strofe scritte tra il 22 aprile e il 12 maggio 1814), in cui si rievoca il terremoto politico milanese in chiave patriottica[123] e la denuncia verso la politica napoleonica[124]; e *Il proclama di Rimini* (aprile 1815), ove Manzoni riflette

sull'omonimo discorso tenuto dall'ex re di Napoli Gioacchino Murat per la difesa dell'Italia, e inquadrandolo come un Liberatore inviato da Dio per sottrarre gli italiani alla schiavitù[125].

Manzoni e il dibattito tra classicisti e romantici



BIBLIOTECA ITALIANA

Gennaio 1816.

PARTE I.

LETTERATURA ED ARTI LIBERALI.

Sulla maniera e la utilità delle Traduzioni (a).

TRASPORTARE da una ad altra favella le opere eccellenti dell'umano ingegno è il maggior benefizio che far si possa alle lettere; perchè sono sì poche le opere perfette, e la invenzione in qualunque genere è tanto rara, che se ciascuna delle nazioni moderne volesse appagarsi delle ricchezze sue proprie, sarebbe ognor povera: e il commercio de' pensieri è quello che ha più sicuro profitto.

(a) Questo articolo è della celebre baronessa di Staël. La sua gentilezza si è compiaciuta di farne dono ed onore alla *Biblioteca Italiana*, e noi nel dare la traduzione del nobile suo discorso intendiamo di far cosa grata ad ogni lettore, e di render pubblica la nostra riconoscenza.

Anne Louise Germaine de Staël, *Sulla maniera e utilità delle traduzioni*, traduzione di Pietro Giordani, dalla *Biblioteca Italiana* (gennaio 1816). L'articolo, la cui copia originale (qui riportata) è conservata presso l'emeroteca della Biblioteca Braidense di Milano, suscitò l'inizio del dibattito tra classicisti e romantici.

Gli anni successivi alla conversione furono assai significativi per il panorama letterario e culturale italiano. L'Italia, ancorata a una salda tradizione classicista grazie ai magisteri passati di autori quali Parini e Alfieri, e attuali quali quello del Monti, fu costretta a confrontarsi con la nuova temperie romantica europea. Nel gennaio del 1816, infatti, l'intellettuale francese Madame de Staël pubblicò, sul primo numero del giornale letterario la *Biblioteca Italiana*, un articolo intitolato *Sulla maniera e utilità delle traduzioni*, in cui attacca l'ostinato ancoraggio degli italiani a una vacua retorica, ignorando invece le novità letterarie provenienti dalla Germania e dall'Inghilterra[126][127].

Alla successiva *querelle* tra classicisti (capeggiati da Pietro Giordani) e romantici (tra i quali spiccano Ludovico di Breme e Giovanni Berchet), Manzoni non partecipò attivamente. Benché fosse apertamente dalla parte dei romantici (l'ode *L'ira di Apollo* testimonia, in chiave ironica, l'ira del dio della poesia pagano per essere stato escluso dai testi poetici) e partecipasse alla *Cameretta* letteraria animata da Ermes Visconti, Gaetano Cattaneo, Tommaso Grossi e, soprattutto, dal poeta dialettale Carlo Porta[128][129], Manzoni si rifiutò di collaborare apertamente sia alla *Biblioteca Italiana* che al successore della prima rivista, *Il Conciliatore*[11].

Oltre all'interesse sempre crescente per la formulazione di una poetica cristiana e l'inizio delle indagini sul genere teatrale, furono determinanti anche la nevrosi depressiva che colpì Manzoni, per la prima volta, nel 1810 (in occasione dello smarrimento di Enrichetta) e, in modo sempre più debilitante, negli anni successivi: questo e la sua difficoltà a parlare in pubblico avevano minato i suoi rapporti interpersonali, costringendolo a una vita tranquilla e ritirata nei suoi possedimenti di Brusuglio o nella quiete del suo palazzo milanese[130].

La produzione teatrale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Pensiero e poetica di Alessandro Manzoni****.*

Decisiva fu l'impronta che Manzoni lasciò nella storia del teatro italiano. Dopo la stagione alfieriana, Manzoni intervenne sulla struttura e la finalità stessa del dramma, il quale non deve impegnarsi a descrivere il verosimile (fattore che esclude l'artificiosità delle unità aristoteliche) e i moti dell'anima dei protagonisti, campo d'indagine proprio del poeta e non degli storici di professione[131], come emerge dalla *Lettera a Monsieur Chauvet* del 1820. I frutti di tali riflessioni teoriche si possono cogliere nelle tragedie *Il Conte di Carmagnola*[132], la cui stesura fu rallentata a causa dei già noti problemi di natura nervosa che affliggevano l'autore[133] e dell'impegno riversato nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* e nella *Pentecoste*[134]. La seconda tragedia, l'*Adelchi*, invece, fu edita nel 1822, mentre cominciava a profilarsi, nella mente di Manzoni, la visione narrativa del romanzo[11].

La crisi del 1817 e le* Osservazioni sulla morale cattolica *(1818-1819)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Osservazioni sulla morale cattolica***.



Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi.

Nella primavera del 1817 Manzoni era andato incontro a una breve crisi spirituale[135], determinata da più fattori, in particolare dall'appoggio della Chiesa alla Restaurazione: il liberale Manzoni non concepiva il conflitto tra la religione cristiana, in cui fermamente credeva, e l'orientamento politico della Chiesa Cattolica che non condivideva[136]. La delusione che ne derivò portò all'acuirsi della sua malattia nervosa e a un conseguente raffreddamento nella pratica religiosa, come si evince da una lettera di Tosi al Degola, in cui il padre spirituale dello scrittore comunicava il superamento della crisi (14 giugno 1817)[137]. Anche con il futuro vescovo di Pavia c'era stato un piccolo scontro, presto dimenticato, quando Manzoni gli aveva manifestato il desiderio di tornare per un periodo a Parigi, incontrando un'opposizione che gli parve esagerata[138]. Il sacerdote ravvisava infatti nel trasferimento un pericolo per la fede del discepolo, desideroso, al contrario, di rivedere Fauriel, e speranzoso di trarre beneficio per i propri disturbi nervosi. Manzoni chiese ugualmente di poter partire, ma in maggio la polizia gli negò i passaporti[139].

Accantonata provvisoriamente l'ipotesi parigina, Manzoni interruppe il *Conte di Carmagnola* ritirandosi in campagna, dove si immerse nella lettura di testi filosofici che saranno alla base delle *Osservazioni sulla morale cattolica*[138]. Le postille manzoniane agli autori studiati sono utili per determinare quali libri affrontasse in quei mesi e per scoprire come lo scrittore li giudicasse. Le postille a Locke, a Condillac e a Destutt de Tracy provano la distanza di Manzoni dal loro pensiero[138], ma la sua attenzione, nel preparare le *Osservazioni*, andò soprattutto all'*Histoire des Républiques Italiennes* di Sismondi, il cui sedicesimo e ultimo volume uscì a Parigi nel 1818. L'opera, che era stata la fonte principale della tragedia, recava nell'ultimo tomo delle violente accuse contro il cattolicesimo, suscitando nel canonico Tosi una reazione indignata, chiedendo così a Manzoni di controbattere[N 14]: quest'opera apologetica vide le stampe nel 1819, pubblicata col titolo *Sulla Morale Cattolica, osservazioni di Alessandro Manzoni, Parte prima*[140].

Il secondo soggiorno parigino (1819-1820)



Augustin Thierry.

Già dal 1817, Manzoni pensava di ritornare a Parigi, luogo felice della giovinezza ove sperava di poter guarire dalle crisi di nervi di cui soffriva sempre più in modo accentuato[141]. I preparativi per la partenza, però, furono sempre rimandati a causa della difficoltà di ottenere i passaporti da parte delle autorità austriache[142]. Solamente nel 1819 Manzoni li ottenne, e con l'intera famiglia partì per la Francia il 14 settembre[143]. Nella capitale francese, Manzoni frequentò lo storico Augustin Thierry e il filosofo Victor Cousin[144]. La conoscenza di Thierry ebbe un'influenza importante sulla concezione manzoniana della storia, e una certa rilevanza ebbe anche lo spiritualismo di Cousin. Benché le idee di quest'ultimo non fossero del tutto eterodosse in materia di religione, affermazioni quali «Sans Dieu, l'homme et la nature restent un mystère»[145] (senza Dio, l'uomo e la natura restano un mistero), oppure «La loi suprème, c'est […] la sainteté, le dévouement, la charité, l'amour du prochain; c'est surtout l'amour de Dieu»[146] («La legge suprema consiste […] soprattutto nella santità, nella devozione, nella carità, nell'amore per il prossimo; si manifesta soprattutto nell'amore di Dio»).

Manzoni, però, non trovò giovamento dal soggiorno parigino: le crisi di nervi non erano infatti passate, e cominciava a provare nostalgia di casa. Pertanto, dopo appena un anno, il 25 luglio partì da Parigi con tutta la famiglia per rientrare a Milano l'8 agosto[24]. Passata l'estate, Alessandro iniziò gli anni più frenetici del quindicennio creativo, in cui elaborò quei concetti religiosi/provvidenzialistici che troveranno il culmine nell'*Adelchi* e nel *Cinque maggio*, basi fondamentali per l'economia de *I promessi sposi*, insieme all'inizio della riflessione linguistica, strutturale e artistica del genere del romanzo stesso.

Il biennio 1820-1822: le basi del romanzo

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Il cinque maggio**, **Marzo 1821** e **Adelchi (Manzoni)**.*



Charles de Steuben, *Morte di Napoleone I a Sant'Elena, il 5 maggio 1821*, olio su tela, 1828.

A partire dal novembre del 1820, infatti, Manzoni cominciò a stendere la tragedia dell'*Adelchi*[147]. Concluso un primo abbozzo entro la primavera del 1821, improvvisamente Manzoni se ne distolse per riprendere in mano la poesia civile con la stesura di *Marzo 1821*, celebrante la presunta invasione del Lombardo-Veneto da parte delle truppe sardo-piemontesi dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele I[148]. L'opera lirica (stesa tra il 15 e il 17 marzo[147]), rispetto alle odi di sette anni prima, rivela una maggior compattezza strutturale e sicurezza sia nel tono del linguaggio, sia nel trattare gli stati d'animo dei patrioti italiani. Scemata l'euforia generale dopo il fallimento dei moti del 1820-1821, Manzoni rimise mano all'*Adelchi*, cominciando a leggere, come per il *Conte di Carmagnola*, varie fonti storiche (rielaborate nel coevo saggio storico intitolato *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*[11]) perché ci fosse un'aderenza tra il *vero storico* (cioè gli eventi storici realmente accaduti) e il *vero poetico* (cioè l'*inventio* narrativa dello scrittore), concezione della storia appresa alla scuola di Thierry e degli *idéologues*.

L'anno 1821, però, fu pregno di eventi significativi per la storia italiana ed europea: oltre ai moti sopracitati, infatti, il 5 maggio moriva sull'Isola di Sant'Elena l'esiliato Napoleone Bonaparte, notizia che però giunse in Europa soltanto nel mese di luglio. Manzoni aveva letto della scomparsa dell'ex imperatore dei francesi, infatti, su di un articolo della *Gazzetta di Milano* del 17 luglio 1821[149], e ne rimase profondamente turbato: il nobile meneghino era affascinato dal titanismo, dal carisma e dal genio militare di Napoleone[N 15], e immediatamente si accinse a stendere un'ode che ne ripercorresse la vita. Fu così che, tra il 18 e il 20 luglio[149], Manzoni compose *Il cinque maggio*, in cui la grandezza di Napoleone non risiede nelle sue imprese terrene, quanto nell'aver compreso, attraverso le sofferenze dell'esilio, la vanità delle glorie passate e l'importanza assoluta della Salvezza. Il parallelo con le vicende di *Adelchi* e di *Ermengarda*, dimostra l'intreccio elaborativo di questi mesi, e della formulazione di quella *provvida sventura* che sarà alla base del romanzo.

Dal* Fermo e Lucia *a* I promessi sposi *(1822-1827)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***I promessi sposi****.*



Frontespizio dell'edizione de *I promessi sposi* del 1840, con illustrazioni di Francesco Gonin.

Manzoni iniziò a dedicarsi alla scrittura di un romanzo a partire dall'autunno del 1821[150], ma la stesura vera e propria del *Fermo e Lucia* era iniziata il 24 aprile 1821, dopo aver letto l'*Ivanhoe* tradotto in francese[151]. Nella quiete della sua villa di Brusuglio, Manzoni iniziò a scrivere il suo romanzo dopo aver quindi iniziato la lettura dei romanzi europei, specialmente inglesi, in quanto la letteratura italiana si era concentrata su altre tipologie di generi prosaici. Oltre a Walter Scott Manzoni, seguendo la metodologia già adottata per le tragedie, cominciò un vero e proprio lavoro di documentazione storica, basato sulla lettura della *Historia patria* di Giuseppe Ripamonti e dell'*Economia e statistica* di Melchiorre Gioia[152]. In base alle postille lasciate dal Manzoni, la prima minuta del *Fermo e Lucia* (titolo suggerito dall'amico Ermes Visconti, come testimoniato in una lettera del 3 aprile 1822 a Gaetano Cattaneo[153]), consisteva in un foglio protocollo diviso in due colonne: a sinistra Manzoni scriveva il testo, mentre sulla destra riportava le correzioni.

La seconda fase di stesura del romanzo, dovuta all'ultimazione dell'*Adelchi* e alla stesura del *Cinque maggio*, terminò il 17 novembre 1823[154] e il manoscritto fu edito nel 1825. Il passaggio dal *Fermo e Lucia*, la cui struttura narrativa risultava poco armonica a causa della divisione in tomi e di ampie parti narrative dedicate a suor Gertrude[155], a *I promessi sposi* fu alquanto travagliato per la ridefinizione dell'architettura dell'opera[156]. Oltre al problema espositivo, Manzoni si accorse del linguaggio artificioso e letterario da lui usato, elemento non rispondente alle esigenze realistiche cui tendeva la sua poesia[157]. Scegliendo il toscano come lingua colloquiale per i suoi personaggi[158], pubblicò la cosiddetta *ventisettana* (nome dato alla prima edizione de *I promessi sposi*) ma, consapevole della necessità di ascoltare direttamente l'eloquio di quella regione, decise di partire per Firenze.

Il viaggio in Toscana (1827)
***Il Gabinetto Vieusseux e le basi della* Quarantana**

Nel 1827 Manzoni si trasferì a Firenze per dare vita alla stesura finale del romanzo a livello formale e stilistico, in modo da entrare in contatto e "vivere" la lingua fiorentina delle persone colte, che rappresentava per l'autore l'unica lingua dell'Italia unita. Il viaggio, iniziato il 15 luglio, vide l'intera famiglia Manzoni (i figli, l'anziana madre Giulia e la moglie Enrichetta) passare per Pavia (dove si fermarono per salutare il canonico Tosi, divenuto vescovo della città), Genova, Lucca, Pisa[24] e infine, il 29 agosto, nella capitale del Granducato di Toscana[159]. Il soggiorno, che durerà fino a ottobre, fu un trionfo per don Alessandro: i membri del Gabinetto Vieusseux (con in testa Niccolò Tommaseo, lo stesso Giovan Pietro Vieusseux, Giovanni Battista Niccolini e Gino Capponi[160][161]) gli vennero incontro con tutti gli onori, e anche lo stesso Giacomo Leopardi, che non ammirava né condivideva l'ideologia e la poetica del Manzoni, lo salutò cordialmente[162]. La fama de *I promessi sposi* superò presto i confini dei circoli letterari, giungendo presso la stessa corte granducale, ove Leopoldo II in persona ricevette il romanziere. Durante questi incontri (impegnativi per Manzoni, per via dei suoi problemi nervosi), don Alessandro approfondì la sua indagine linguistica, avvalendosi del contatto diretto sia con la nobiltà fiorentina, sia con il popolo, notando la somiglianza della terminologia utilizzata dalle due classi. Il frutto di tali osservazioni fu fondamentale per la scelta del fiorentino (in luogo del generico toscano) come lingua quotidiana per i personaggi del suo romanzo[158], scelta che portò, nel corso degli anni trenta, a rivedere i suoi *promessi sposi*, pubblicandoli definitivamente nel 1840 (da qui il nome di *Quarantana*) insieme alla *Storia della colonna infame*, un saggio che riprende e sviluppa il tema degli untori e della peste, che già tanta parte aveva avuto nel romanzo, del quale inizialmente costituiva un *excursus* storico.

Gli anni del silenzio (1827-1873)

I primi lutti familiari e il secondo matrimonio



Francesco Hayez, *Ritratto di Teresa Borri Stampa*, olio su tela, 1849, Pinacoteca di Brera.

La quiete famigliare su cui Manzoni aveva instaurato il proprio regime di vita quotidiana, basato sull'affetto che Enrichetta, la madre e i figli nutrivano per lui, si frantumò a partire dagli anni trenta, allorché lo colpirono i primi lutti famigliari: il primo fu quello per l'adorata moglie Enrichetta, morta il 25 dicembre 1833 di tabe mesenterica[163], malattia contratta a seguito delle numerose gravidanze[164]. Il dolore di Manzoni fu tale che, quando nel 1834 cercò di scrivere *Il Natale del 1833*, non riuscì a completare l'opera[165]. Dopo Enrichetta, Manzoni vide morire l'adorata figlia primogenita Giulia, già moglie di Massimo d'Azeglio, il 20 settembre del 1834[166]. Il 2 gennaio 1837[167], grazie agli uffici della madre e dell'amico Tommaso Grossi[168], sposò Teresa Borri, vedova del conte Decio Stampa e madre di Stefano, figura cui il Manzoni fu molto legato[169]. La nuova moglie di Manzoni, al contrario di Enrichetta, era dotata di una forte personalità e di una buona cultura letteraria[170]. A causa del suo carattere forte e protettivo nei confronti dell'adorato marito, Teresa entrò presto in conflitto sia con l'anziana suocera, sia con lo stesso Grossi, che dovette abbandonare il palazzo di via del Morone dove abitava da più di vent'anni[171]. Gli anni successivi furono ancora costellati dalla morte di molti dei suoi cari: della figlia Cristina (27 maggio 1841)[172], seguita due mesi dopo dalla madre Giulia Beccaria (7 luglio[172]) e, infine, dell'amico Fauriel (1844)[173].

Il 1848 e l'esilio a Lesa: Antonio Rosmini e la critica al romanzo

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Cinque giornate di Milano** e **Antonio Rosmini**.*



Sebastiano De Albertis, *Giuseppe Garibaldi visita Alessandro Manzoni il 15 marzo 1862*, olio su tela, 1863. Garibaldi non fu l'unica personalità politica importante a visitare Manzoni: Cavour, Vittorio Emanuele II, lo statista inglese William Gladstone[24], Giuseppe Verdi e i principi di Piemonte Umberto e Margherita vollero conoscerlo di persona[174].

Milano, come le altre grandi città europee, non fu immune dalle rivolte che esplosero in tutta Europa: durante le famose cinque giornate di Milano i patrioti riuscirono a scacciare, seppur momentaneamente, gli austriaci del feldmaresciallo Radetzky dalla città. Tra questi uomini imbevuti dell'*epos* risorgimentale c'era anche il

figlio ventiduenne del Manzoni, Filippo, che finì incarcerato all'inizio dei combattimenti[175]. Se il figlio combatteva sulle barricate, il padre Alessandro pubblicò quelle odi politiche (*Aprile 1814*, *Il proclama di Rimini* e *Marzo 1821*) che, per timore della rappresaglia austriaca, non aveva mai edito[176]. Al momento del rientro di Radetzky, Manzoni, timoroso di subire delle ripercussioni per il suo sostegno "morale" alla causa risorgimentale, si rifugiò a Lesa, dove la moglie Teresa aveva una villa[177].

Il soggiorno di Lesa, che durerà fino al 1850, non fu un esilio infecondo: a Stresa, non molto lontano, viveva il grande filosofo e sacerdote Antonio Rosmini, conoscente del Manzoni già dal 1827[178]. Il ritiro sul lago Maggiore servì allo scrittore per conoscere meglio l'animo e il pensiero del Rosmini, del quale apprezzò profondamente la personalità e la pietà (oltre alle discussioni religiose, linguistiche e politiche)[179], come si può desumere dal folto carteggio epistolare fra i due uomini[180].

Questi anni, dal punto di vista strettamente letterario, videro Manzoni rigettare quell'equilibrio tra vero storico e vero poetico impostato nel suo romanzo. Attratto in maniera crescente dagli studi linguistici, storici e filosofici, Manzoni sentì sempre più necessaria e urgente la ricerca della "verità oggettiva" condannando, nel saggio *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e di invenzione* e nel dialogo *Dell'Invenzione* (pubblicati entrambi del 1850), la commistione tra *inventio* e *historia*[181].

Gli anni del Risorgimento: lutti privati e simbolo della Patria

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla***.



I funerali di Alessandro Manzoni, in un'incisione dell'epoca:
«A mezzodì il feretro, preceduto dalle cento bandiere delle scuole e delle associazioni operaie e dalle rappresentanze italiane, avviavasi al Cimitero Monumentale, passando per le vie maggiori.»
(Venosta, pp. 157-158)

Gli anni seguenti furono assai penosi: nel 1853 morì Tommaso Grossi, nel 1855 l'amico Rosmini e l'anno successivo la figlia Matilde, da tempo ammalata di tisi[182]; nel 1858 lo zio Giulio Beccaria[183] e nel 1861 la moglie Teresa, la cui salute era stata irrimediabilmente compromessa dopo una difficoltosa gravidanza anni addietro[184]. Questa serie di lutti fu alternata dal conferimento di onorificenze da parte del neonato Regno d'Italia, e dalle visite di illustri ospiti.

Il 29 febbraio 1860, ancor prima della proclamazione ufficiale del nuovo Stato unitario, fu nominato senatore del Regno di Sardegna per meriti verso la patria[185]. Con questo incarico votò nel 1864 a favore dello spostamento della capitale da Torino a Firenze fintanto che Roma non fosse stata liberata[24]. Dal punto di vista intellettuale, gli ultimi anni videro Manzoni, oltre che conversare col Rosmini, scrivere saggi storici *(La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859: saggio comparativo)*[186] e linguistici intorno alla lingua italiana. Come presidente della commissione parlamentare sulla lingua, infatti, Manzoni scrisse, nel 1868, una breve relazione sulla lingua italiana (*Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*) indirizzata al ministro Broglio, in cui si cerca di trovare una soluzione pratica alla diffusione del fiorentino in tutta Italia[187]. Il 28 giugno 1872 fu nominato cittadino onorario di Roma[188].

La morte e il funerale



La chiesa di San Fedele, dai cui gradini Manzoni cadde battendo il capo; di fronte il monumento al poeta, inaugurato nel 1883.

Manzoni, a parte i disturbi nervosi da cui era affetto e una malattia che lo colpì nel 1858, godette sempre di ottima salute[189]. L'anno 1873 fu però l'ultimo della sua vita: il 6 gennaio cadde battendo la testa su uno scalino all'uscita dalla chiesa di San Fedele di Milano[11][190], procurandosi un trauma cranico. Manzoni si accorse, già dopo qualche giorno, che le sue facoltà intellettive cominciavano lentamente a scemare[191], fino a cadere in uno stato catatonico negli ultimi mesi di vita. Le sofferenze furono acuite dalla morte del figlio maggiore Pier Luigi, avvenuta il 28 aprile[106], e quasi un mese dopo, il 22 maggio alle ore sei e quindici del pomeriggio, spirò per una meningite contratta a seguito del trauma[192]. Il corpo fu poi imbalsamato da sette medici incaricati del processo da parte del Comune di Milano tra il giorno 24 e il 27 maggio[193]. Ai solenni funerali del Senatore, celebrati in Duomo il 29, parteciparono le massime autorità dello Stato[194], tra cui il futuro re Umberto I, il ministro degli esteri Emilio Visconti Venosta e le rappresentanze della Camera, del Senato[195], delle Province e delle Città del Regno[194]. Felice Venosta ne narra i particolari descrivendo, non senza note di patetismo, lo stato d'animo in cui versava la città al momento della sua scomparsa:

«Per le strade un gridio di venditori di fotografie del gran poeta, di ritratti d'ogni formato, d'ogni prezzo… Le pareti delle case erano tappezzate di avvisi portanti il nome del Manzoni […] gli uomini erano tutti nelle vie, e metà Milano, a non esagerare, volle seguire il feretro al Cimitero»

(Venosta, p. 155)

Dopo la morte



Tomba del Manzoni al *Famedio* del Cimitero monumentale di Milano.

Elogi e critiche
L'attacco dei cattolici reazionari

La scomparsa di Alessandro Manzoni non suscitò unanime cordoglio: il mondo cattolico più reazionario e clericale, per esempio, non ne compianse la morte[196][197][198]. Anzi, i gesuiti de *La Civiltà Cattolica* la passarono sotto silenzio, per poi scagliarsi contro il Manzoni scrittore e cristiano nell'articolo del 26 giugno 1873, *Alessandro Manzoni e Giuseppe Puccianti*[199][N 16]. Nel grave dissidio tra le due anime del cattolicesimo italiano dell'epoca, Manzoni veniva ritenuto, anche da altri sostenitori dell'ala reazionaria, il vessillo tramite cui i liberali poterono attuare la loro politica laicista e l'abbattimento del potere temporale dei papi[N 17]. A tal proposito don Davide Albertario, uno dei più accesi critici della religiosità manzoniana e "paradigma" delle accuse mosse dagli zelanti al liberale Manzoni[200], non risparmiò dure critiche sull'ambiguità del comportamento di Alessandro:



Don Davide Albertario (1846-1902), uno dei più accaniti oppositori della religiosità e dell'opera manzoniana.

«Manzoni non iscorse o non volle iscorgere l'inganno che la rivoluzione nascondeva alle promesse di unità italiana [...] Egli pertanto non si unì ai difensori della fede; lasciò in disparte gli alti interessi del cattolico e fece proprii quelli della rivoluzione; non per questo rinnegò il cattolicismo, ma lo portò seco nel campo nemico, ed i nemici accolsero con plauso lui e il divin prigioniero [il Papa, n.d.a].»

(Albertario, p. 457)

Benedetto Croce, nel 1941, riportò come ancora a distanza di anni dopo la morte di Manzoni i cattolici "intransigenti" facessero sentire la loro voce tramite quella di Giovanni Papini[201]:

«Alessandro Manzoni, ricco dei più velenosi succhi dell'illuminismo francese, non vede nel Cattolicesimo se non un umanitarismo sociale con dei riti da godere più che da approfondire; aspetta che sian morti tutti i giansenisti italiani per disdire le sue prime tentazioni di schifiltoso rigorista, e nemmeno le disdice; rappresenta un Vescovo talmente grande che è difficile trovarlo nella vita e nella storia, fuorché nei Santi, mentre il suo santo non è; rappresenta un frate, dissimile troppo dai suoi pari e superiori; una suora omicida, lussuriosa e manutengola; rappresenta un parroco tanto vile che san Giovanni Bosco non glielo perdonerà mai; non dice una parola, nella sua lunga vita, a difesa del Pontificato romano nell'Ottocento, sfidando condanne autentiche della Santa Sede, a cui obbedivano, pur soffrendo, Vescovi, sacerdoti, laici; e nonostante tutto questo, tutti i cattolici lo considerano lo scrittore cattolico per eccellenza e qualcuno addirittura lo proporrebbe volentieri per santo.»

(Croce 1941, p. 386)

Onoranze postume



Antoine Ronna, *Parnaso italiano: poeti italiani contemporanei,* frontespizio. Dall'alto, in senso orario: Giuseppe Parini, Vincenzo Monti, Giacomo Leopardi, Terenzio Mamiani, Luigi Carrer, Tommaso Grossi, Silvio Pellico, Giovanni Battista Casti, Alessandro Manzoni.

Il giorno stesso della sua morte il Comune di Milano decretò di intitolare allo scrittore scomparso la *via del Giardino*, nei pressi della quale lo scrittore viveva dal 1814. Alla mattina del 23 maggio erano murate le targhe di marmo con la nuova intitolazione *Via Alessandro Manzoni* in sostituzione delle vecchie riportanti *Via del Giardino*[202]. Nel 1874, nel primo anniversario della morte, Giuseppe Verdi diresse personalmente nella chiesa di San Marco di Milano la Messa di requiem, composta per onorarne la memoria[203][N 18].

La mattina del 22 maggio 1883, a dieci anni esatti dalla morte, in presenza del duca di Genova e di una rappresentanza parlamentare, con una cerimonia pubblica la salma fu tolta dal Colombario e posta nel famedio del Cimitero monumentale di Milano in una tomba di granito rosso con inciso solo il suo nome; nel pomeriggio fu inaugurato il monumento in piazza San Fedele, opera di Francesco Barzaghi[204][205].

Il 29 dicembre 1923, in occasione del cinquantesimo anno dalla morte, il Regno d'Italia emise una serie commemorativa di sei francobolli ceduta in parte al comitato promotore della celebrazione[206].

La critica letteraria su Manzoni
Il mito manzoniano: tra luci e ombre



Lo scrittore milanese Carlo Emilio Gadda.

Le prime biografie di Manzoni furono scritte da Cesare Cantù (1885), Stefano Stampa (edita anch'essa nel 1885, in risposta a delle inesattezze del Cantù[207]), Cristoforo Fabris, Angelo De Gubernatis (1879), mentre una parte delle lettere di Manzoni fu pubblicata da Giovanni Sforza nel 1882. La figura enigmatica dello scrittore, costantemente afflitto da sintomi depressivi e relegato ad una vita appartata e isolata dagli eventi mondani, spinsero Paolo Bellezza a comporre il saggio *Genio e follia in Alessandro Manzoni* (1898), in cui si analizzano paure bizzarre dello scrittore, quali l'agorafobia, gli svenimenti continui e la paura delle pozzanghere[208]. Manzoni non fu però solo oggetto di indagini psicoanalitiche, ma anche di vere e proprie critiche nel campo strettamente letterario: in primo luogo dagli Scapigliati, che videro in Manzoni l'espressione del perbenismo borghese da loro tanto detestato[209]; da Giosuè Carducci, estimatore dell'*Adelchi* ma implacabile verso il romanzo[210]; da Luigi Settembrini, autore del *Dialogo tra Manzoni e Leopardi* in cui l'anticlericale napoletano si burla della sua fede cattolica[211]. Ammirazione incondizionata, invece, venne da Francesco de Sanctis, Giovanni Verga, Luigi Capuana[212] e da Giovanni Pascoli, che gli dedicò il saggio critico *Eco di una notte mitica* (1896)[213].

Nel Novecento, a causa dei movimenti anticlassicisti delle avanguardie, dell'evoluzione della lingua e all'edulcoramento della figura del romanziere che veniva insegnata nelle scuole, Manzoni subì varie critiche da parte di letterati e intellettuali: tra questi, D'Annunzio, avverso alla teoria linguistica manzoniana[214], il "primo" Croce[215] e il marxista Gramsci, che accusò Manzoni di paternalismo. La più importante apologia del Manzoni fu operata dal filosofo Giovanni Gentile, che nel 1923 lo definì, in una conferenza alla Scala, un «grande maestro nazionale»[216] come già avevano fatto Mazzini e Gioberti, ravvisando in lui il promotore di quell'idealismo religioso, in cui Gentile si riconosceva, che costituiva ai suoi occhi le fondamenta del Risorgimento italiano[217]. In difesa di Manzoni si schiererà anche Carlo Emilio Gadda, che al suo esordio pubblicò nel 1927 l'*Apologia manzoniana*[218], e nel 1960 attaccò il piano di Alberto Moravia di affossarne la proposta linguistica[219]. Soltanto nel Secondo Novecento, grazie agli studi di Luigi Russo, Giovanni Getto, Lanfranco Caretti, Ezio Raimondi e Salvatore Silvano Nigro si è riusciti a "liberare" Manzoni dalla patina ideologica di cui era stato rivestito già all'indomani della sua morte, indagandone con occhio più libero di pregiudizi la poetica e, anche, la modernità dell'opera[220].

Pensiero e poetica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Pensiero e poetica di Alessandro Manzoni***.



Francesco Rosaspina, *Giuseppe Parini*, litografia del XVIII secolo. Parini, insieme alla tradizione illuminista lombarda, furono fondamentali per lo sviluppo della letteratura civile manzoniana, un apporto che non cessò (ma che si accentuò) dopo la conversione al romanticismo del Manzoni.

Tra illuminismo e romanticismo

Gli esordi neoclassici e illuministi

Dopo il periodo della prima giovinezza, caratterizzato da una formazione basata sullo studio dei grandi classici antichi e italiani, il giovane Alessandro entrò in contatto prima col giacobinismo italiano (Lomonaco e Cuoco) poi, dal 1805 in avanti, con il gruppo degli *Idéologues* francesi (Fauriel, Cabanis). Il risultato fu che il giovane Manzoni aderì fino agli ultimi anni del primo decennio dell'Ottocento a un illuminismo scettico nel campo della religione, in cui predominava il valore per la libertà propugnata dagli ideali rivoluzionari[221][222], filtrandoli con gli apporti paideutico-educativi propri della lezione di Giuseppe Parini, del nonno Cesare Beccaria e di Pietro Verri[223].

Dopo la conversione: il Manzoni illuminista

Neanche dopo la conversione al Cattolicesimo nel 1810 e il rifiuto dei versi dell'*Urania* (1809), Manzoni abbandonò totalmente l'apporto illuminista della ragione, della coscienza individuale, e i valori della sua prima educazione. Riconoscendo il ruolo civile del letterato (apporto proprio dell'illuminismo milanese e dell'Alfieri), Manzoni intervenne più volte, sia in privato che nel circolo dell'azione letteraria, nelle vicende della storia, come attestano le *Odi civili* del 1814 e del 1821. Comunque, il manifesto di questa vocazione "civile" è pienamente espresso a più riprese nella *Lettera sul Romanticismo* inviata al marchese Cesare d'Azeglio (1823)[224], in cui Manzoni ribadisce il valore sociale che un'opera d'arte letteraria deve avere come principale finalità:

«[…] Il principio, di necessità tanto più indeterminato quanto più esteso, mi sembra poter esser questo: Che la poesia, e la letteratura in genere debba proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto, e l'interessante per mezzo.»

(A. Manzoni, *Lettera al marchese Cesare d'Azeglio*)

L'affinità col romanticismo

L'elemento romantico nella produzione poetica manzoniana emerge negli *Inni Sacri*, dove per la prima volta l'io del poeta si eclissa a favore di un'universalità corale che eleva il suo grido di speranza e la sua fiducia in Dio[225]. La moltitudine degli uomini, il sentimento religioso e l'attenzione ai moti dell'anima nel cuore dei fedeli sono tutti elementi che avvicinano Manzoni al nascente movimento romantico, rendendo il giovane poeta meneghino e la cultura d'oltralpe legati da vincoli estetici e poetici affini.

Oltre alla dimensione "ecclesiale" della religiosità manzoniana, non si può dimenticare, per quanto riguarda l'attenzione al popolo, l'apporto fondamentale della storiografia francese di Augustin Thierry e degli *idéologues* in generale, che propugnavano di incentrare la storia sugli umili, piccoli personaggi che non

scemano nell'oblio del tempo perché non sono oggetto d'interesse da parte dei cronisti loro coevi e che subiscono violenza per le decisioni dei potenti[226].

Il cattolicesimo manzoniano
Il ruolo della Provvidenza e il giansenismo



Bossuet fu uno dei più importanti predicatori francesi del *grand siècle*, uno dei modelli fondamentali per la religiosità manzoniana.

Persa, alla fine dei primi anni dell'Ottocento, la speranza di raggiungere la serenità per mezzo della ragione, la vita e la storia gli parvero romanticamente immerse in un vano, doloroso, inspiegabile disordine: bisognava trovare un fine salvifico che potesse aiutare l'uomo sia a costituire un codice etico da praticare nella vita terrena, sia a sopportare i mali del mondo in previsione della pace celeste[227]. Il critico Alessandro Passerin d'Entrèves sottolinea l'importanza che ebbero Blaise Pascal e i grandi moralisti francesi del Seicento (Bossuet) nella formazione religiosa del Manzoni: da essi l'autore aveva attinto l'ambizione a conoscere l'animo umano e «la convinzione che il cristianesimo è l'unica spiegazione possibile della natura umana, che è stata la religione cristiana che ha rivelato l'uomo all'uomo»[228], trovando nei loro insegnamenti quella fiducia nella religione come strumento di sopportazione dell'infelicità umana. La fiducia in Dio è il punto di distacco dal pessimismo propugnato da Giacomo Leopardi[N 19].

Su un terreno così impregnato di pessimismo esistenziale, gioca un ruolo fondamentale la Provvidenza, cioè il modo misterioso con cui Dio agisce nella vita umana elargendo la Salvezza ai suoi figli. Appresa alla scuola del moralista seicentesco Bossuet[229], la Provvidenza giocherà un ruolo fondamentale non soltanto all'interno de *I promessi sposi*, ma anche delle altre opere "minori"[230]: i vari personaggi manzoniani dovranno subire patimenti e ingiustizie all'interno di un mondo corrotto e dominato da una decadenza civile, morale e culturale[N 20], e soltanto l'agire della Provvidenza (chiamata, in questo contesto doloroso, anche con il nome di *provvida sventura*) permetterà loro di divenire vittime e di ottenere quella giustizia attesa vanamente sulla terra e che sarà invece elargita in Cielo[231].

Questa visione così pessimista del mondo è dovuta, anche, alle venature profondamente gianseniste che i direttori spirituali di Manzoni, Degola prima e Tosi poi, gli hanno impartito nell'affrontare le vicende umane. In realtà, però, Manzoni rimase sempre, dal punto di vista dogmatico, un cattolico, mantenendo soltanto una severa morale di vita vicina agli ambienti giansenisti. Come sottolinea Giuseppe Langella, sulla questione fondamentale della Grazia «Manzoni si attiene senza riserve all'insegnamento ufficiale della Chiesa, confida nell'esortazione apostolica del vangelo secondo Matteo[232]: "petite, et dabitur vobis"… Nessuna discriminazione, dunque, nell'offerta misericordiosa della grazia. Manzoni è perentorio: l'aiuto divino non è negato a nessuno che lo chieda…»[233].

Manzoni drammaturgo e romanziere



Ritratto di Alessandro Manzoni da un acquerello del 1829, riprodotto in Cantù.

Tra morale e realismo

Il palcoscenico, secondo Manzoni, non deve veicolare passioni e forti emozioni, nell'esasperazione dell'io del protagonista, ma indurre lo spettatore a meditare sulle scene cui assiste: all'«identificazione emozionale» di Racine e del teatro francese bisogna sostituire la «commozione meditata», per dirla con Gino Tellini[234]. La vicenda e la rappresentazione devono trasmettere un messaggio cristiano, senza per questo presentare una realtà idilliaca: al contrario, Manzoni va in cerca di personaggi, che, come Francesco Bussone (il conte di Carmagnola), si oppongano al male che domina la società umana, anche a prezzo della loro vita[235]. L'importante è che il drammaturgo cerchi la verità e si mantenga fedele alla realtà storica (il *vero storico*), lasciando al poeta il compito di indagare ciò che il cuore umano del protagonista può aver provato in un determinato contingente.

Si profila, pertanto, quella forte vena realistica che dominerà anche l'economia del romanzo, dal *Fermo e Lucia* fino alla *Quarantana* de *I promessi sposi*, dove il realismo emerge proprio dall'ultimo capitolo: non c'è un lieto fine, ma una ripresa della vita quotidiana spezzata però dalle disavventure dei protagonisti[236]. L'allontanamento da Lecco di Renzo e Lucia e la ripresa delle attività giornaliere sono il frutto della scelta, da parte dell'autore, di far continuare, nelle situazioni della vita quotidiana, le vite dei due protagonisti all'interno della quotidianità storica[237].



Monumento ad Alessandro Manzoni, in piazza San Fedele, a Milano. Eretto nel 1883 a opera di Francesco Barzaghi, è collocato davanti alla chiesa di San Fedele dai cui gradini lo scrittore cadde riportando il trauma cranico che lo condusse alla morte.

La *Questione della lingua* in Manzoni

Manzoni, sulla spinta del romanticismo e della sua necessità di instaurare un dialogo con un vasto pubblico eterogeneo, si prefisse lo scopo di trovare una lingua in cui ci fosse un lessico pregno di termini legati all'uso quotidiano e agli ambiti specifici del sapere, e priva di una grande disparità tra la lingua parlata e quella scritta[238]. Questo percorso, iniziato già all'indomani della pubblicazione del *Fermo e Lucia*, vide Manzoni passare, tra il 1822 e il 1827, dal "compromesso" della *buona lingua* letteraria all'avvicinamento col toscano[239], e si concluse dopo anni di studi linguistici (facilitati anche dalla presenza della governante fiorentina Emilia Luti[240]) nel 1840 con la revisione linguistica de *I promessi sposi* sul modello del fiorentino colto[241], che presentava ancor più del toscano questa dimensione unitaria tra la dimensione orale e quella letteraria[242]. Infatti, tra l'edizione del 1827 e quella del 1840 vengono eliminati tutti quei lemmi toscani municipali e distanti dall'uso del fiorentino corrente[240]. Tale scelta linguistica, benché approvata dal ministro Emilio Broglio nella relazione del 1868, non fu accettata da tutti i contemporanei del Manzoni: Carlo Tenca, in un articolo datato 11 gennaio 1851 della rivista «Crepuscolo», si oppose alla soluzione manzoniana[243]. Lo stesso varrà per gli Scapigliati e per Carducci (ostile al romanzo ma non all'*Adelchi*), mentre Francesco d'Ovidio, Carlo Collodi, Edmondo de Amicis e Carlo Emilio Gadda si rifaranno alla lingua e all'impostazione strutturale del romanzo dando il via al fenomeno del *manzonismo*[244].

L'*uomo* Manzoni

Una vita a prima vista tranquilla



Alessandro Manzoni nel 1870, all'età di ottantacinque anni.

Come conseguenza del suo stile di vita estremamente riservato, non è facile inquadrare Manzoni come uomo. Egli visse perlopiù appartato dalla vita pubblica, mantenendosi estraneo dai principali eventi mondani della città (se si eccettua la frequentazione del salotto intellettuale tenuto da Clara Maffei[245]) e distante dall'impegno politico attivo dei grandi moti nazionalistici che stavano sconquassando l'Italia nel pieno del fervore risorgimentale, mantenendo però una posizione culturalmente e moralmente favorevole alla causa dell'Unità (si vedano l'*Adelchi* e *Marzo 1821*), che lo spingerà ad accettare la nomina a senatore a vita durante la vecchiaia. La ragione di questo atteggiamento, oltre che al carattere del Manzoni, è forse da ricercare nei suoi continui disturbi nevrotici (che curava con lunghissime passeggiate[246] e uno stile di vita estremamente

regolare) come agorafobia, attacchi di panico, ipocondria, svenimenti, fobie varie (timore della folla, dei tuoni e delle pozzanghere[130][247]).

Amante del quieto vivere, condusse apparentemente una vita silenziosa[N 21] tra Brusuglio (ove lo scrittore si dilettava di botanica e giardinaggio, intessendo con Fauriel un ricco epistolario al riguardo[248]) e via del Morone, dedito ai suoi studi, alla cura della famiglia (anche se, per i complessi di cui era afflitto, era sempre oggetto di cure da parte dei suoi cari[249][250]) e alla coltivazione delle amicizie più strette[N 22][251]. Nella conversazione usava l'italiano con i visitatori provenienti da altre regioni italiane, ma soprattutto adoperava il dialetto milanese nella vita quotidiana[252].

Inetto nell'amministrazione dei suoi beni[253], dimostrava al contrario una grande attenzione nei confronti del mondo che lo circondava, non mancando di giudicare, placidamente e con ironia, gli eventi politici e sociali di cui veniva a conoscenza[254], o di adottare autoironia verso i suoi mali[255]. Le persone a lui più vicine ne sottolineavano la cortesia, la memoria vivacissima, l'ingegno[256] e una capacità discorsiva elegante[257], benché minato dalla balbuzie di cui lo scrittore era afflitto[255].

La descrizione fisica

Il figliastro Stefano Stampa, infine, offre un ritratto fisiognomico assai dettagliato del patrigno, delineandone anche i movimenti e quel *sorriso* indice del suo carattere ironico:

«Manzoni era di statura media sì, ma media piuttosto alta. Posseggo la misura della sua persona ed era pari a metri 1, cent. 72, m. 3… Egli era di corporatura *snella*, ma null'affatto *esile*; piuttosto largo di spalle e ben conformato di torso… Con belle braccia e belle gambe, sarebbe parso un uomo tutto ben fatto, se non avesse avuto, non il collo corto, ma le spalle un po' alte verso il capo, ciò che gli dava l'aria un pochino rannicchiata […] La sua testa era tutt'altro che piccola […] Ave[va] da giovane i capelli castagni […] Gli occhi del Manzoni però non erano piccoli, ma di grandezza ordinaria, di colore cilestre tendente al verdognolo. La fronte alta e che indicava l'intelligenza. La bocca non era ampia, ma di grandezza media, e con *labbra affilate*, su cui *ordinariamente* appariva quel sorriso ben definito dal Cantù, *di chi scherza e non schernisce* (p. 161)»

(Stampa, I, pp. 329-331)

Elenco delle opere

In ordine di prima pubblicazione.

- *A Francesco Lomonaco. Sonetto per la vita di Dante*, in Francesco Lomonaco, *Vite degli eccellenti italiani*, I, Italia [Lugano?], s.t., 1802.
- ***In morte di Carlo Imbonati. Versi di Alessandro Manzoni a Giulia Beccaria sua madre*, Parigi, Didot, 1806.**
- ***Urania. Poemetto*, Milano, Stamperia Reale per cura di Leonardo Nardini, 1809.**
- ***Inni sacri*, Milano, Agnelli, 1815; Milano, Ferrario, 1822; poi in *Opere varie di Alessandro Manzoni*, edizione riveduta dall'autore, Milano, Redaelli, 1845. (contiene: *Il Natale*, *La Passione*, *La Risurrezione*, *La Pentecoste*, *Il Nome di Maria*)**
- *Sulla morale cattolica. Osservazioni di Alessandro Manzoni. Parte prima*, Milano, Lamperti, 1819; edizione completa in *Opere varie di Alessandro Manzoni*, edizione riveduta dall'autore, Milano, Redaelli, 1845.
- ***Il Conte di Carmagnola*, Milano, Ferrario, 1820**.
- ***Adelchi tragedia di Alessandro Manzoni con un discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Milano, Ferrario, 1822.**
- ***Il cinque maggio*, in *Cinque inni sacri ed un'ode di Alessandro Manzoni*, Torino, Marietti, 1823 (ma 1821).**
- ***Lettre à M.r C*** sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*, in *Le comte de Carmagnola, et Adelghis*, tragedies d'Alexandre Manzoni, traduites de l'italien par M. C. Fauriel, Suivies d'un article de Gœthe et de Morceaux sur la théorie de l'art dramatique, Paris, Bossange frères, 1823 (ma 1820-1823).**
- *L'Ira d'Apollo. Per la lettera semiseria di Grisostomo*, in "L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, commercio e teatri", anno II, n. 137, 1829, pp. 545–546.

- *I promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII*, scoperta e rifatta da, 3 voll., Milano, Ferrario, 1825-1826; Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840.
- *Storia della colonna infame*, Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840.
- *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, in *Opere varie di Alessandro Manzoni*, edizione riveduta dall'autore, Milano, Redaelli, 1845 (ma 1827-1850).
- *Sulla lingua italiana. Lettera al signor cavaliere consigliere Giacinto Carena*, in *Opere varie di Alessandro Manzoni*, edizione riveduta dall'autore, Milano, Redaelli, 1845 (ma 1847-1850).
- *Dell'invenzione. Dialogo*, in *Opere varie di Alessandro Manzoni*, edizione riveduta dall'autore, Milano, Redaelli, 1845 (ma 1850).
- *Lettera inedita di A. Manzoni sul Romanticismo e sul Classicismo*, in "L'Ausonio", 1, 1, marzo 1846, pp. 21–46, poi in *Opere varie di Alessandro Manzoni*, Milano, Rechiedei, 1870.
- *Il proclama di Rimini* e *Marzo 1821*, in *Pochi versi inediti di Alessandro Manzoni*, Milano, Redaelli, 1848 (ma 1815 e 1821).
- *Lettera di Alessandro Manzoni al signor professore Girolamo Boccardo intorno a una questione di cosiddetta proprietà letteraria*, Milano, Redaelli, 1861.
- *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, in "La Perseveranza", 5 marzo 1868.
- *Lettera intorno al libro «De volgari eloquio» di Dante Alighieri*, in "La Perseveranza", 21 marzo 1868.
- *Lettera intorno al Vocabolario*, in "La Perseveranza", 20 aprile 1868.
- *Saggio comparativo del dizionario dell'Accademia francese col Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Appendice alla relazione intorno all'unità della lingua e ai mezzi di diffonderla di Alessandro Manzoni*, Milano, Rechiedei, 1869.
- *Le correzioni ai Promessi sposi e l'unità della lingua. Lettera inedita*, con un discorso di Luigi Morandi, Milano, Rechiedei, 1874 (ma 30 marzo 1871).
- *Sermoni* (*A Giovan Battista Pagani*, *Sulla Poesia*, *Panegirico a Trimalcione*, *Amore a Delia*), in Antonio Stoppani, *I primi anni di Alessandro Manzoni. Spigolature*, con aggiunta di alcune poesie inedite o poco note dello stesso A. Manzoni, Milano, Tip. Bernardoni, 1874.
- *Adda*, in Giuseppe Gallia, *Ricordo di G. B. Pagani*, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1875 (ma 1803), pp. 89–107, note alle pp. 203–206.
- *Del trionfo della libertà. Poema inedito di Alessandro Manzoni*, con lettere dello stesso e note, preceduto da uno studio di Carlo Romussi, Milano, Carrara, 1878 (ma 1801).
- *Autoritratto*, in "Gazzetta letteraria", n. 52, 28/12/1878-4/1/1879 (ma 1801), poi in *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, I, Milano, F.lli Rechiedei, 1883.
- *A Parteneide*, in Angelo De Gubernatis, *Il Manzoni prima della conversione studiato nella sua corrispondenza inedita*, in "Nuova Antologia", 48, 15 dicembre, 1879 (ma 1809-1810), pp. 39–644.
- *Aprile 1814*, in *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, I, Milano, F.lli Rechiedei, 1883 (ma 1814).
- *Materiali estetici*, in *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, III, Milano, F.lli Rechiedei, 1883 (ma 1816-1819).
- *Spartaco*, in *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, I, Milano, F.lli Rechiedei, 1883 (ma 1822-1823).
- *Sopra una staffilata del Monti ai Romantici. Dialogo con un amico*, in *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, III, Milano, F.lli Rechiedei, 1883 (ma 1823).
- *Alla sua donna*, in "Revue internationale", a. I, vol. II, 10 giugno 1884 (ma 1802).
- *Della lingua italiana*, in *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, IV, Milano, F.lli Rechiedei, 1891 (ma 1830-1859).
- *Della parte che possa competere agli scrittori nelle lingue*, in *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni*, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, V, Milano, F.lli Rechiedei, 1898 (ma 1871).

- *La verifica dell'uso toscano*, in *Scritti postumi*, pubblicati da Pietro Brambilla, a cura di Giovanni Sforza, Milano, Rechiedei, 1900 (ma 1827-1830).
- *La collaborazione del Manzoni alla «Risposta»*, in *Scritti postumi*, pubblicati da Pietro Brambilla, a cura di Giovanni Sforza, Milano, Rechiedei, 1900 (ma 1835-1836).
- *Alla Musa*, in *Le tragedie; gl'Inni sacri; e le Odi. Nella forma definitiva e negli abbozzi, con le varianti delle diverse edizioni e con gli scritti illustrativi dell'autore*, a cura di Michele Scherillo, Milano, Hoepli, 1907 (ma 1802-1803).
- *«Sentir messa». Libro della lingua d'Italia contemporaneo ai «Promessi sposi». Inedito*, Milano, Bottega di poesia, 1923 (ma 1835-1836).
- *Epigrafi*, in *Opere di Alessandro Manzoni* , III, *Scritti non compiuti. Poesie giovanili e sparse, lettere, pensieri, giudizi*, con aggiunta di testimonianze sul Manzoni e indice analitico, a cura di Michele Barbi e Fausto Ghisalberti, Milano-Firenze, Casa del Manzoni-Sansoni, 1950.
- *Fermo e Lucia*, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, II, *I Promessi sposi*, II.3, *Fermo e Lucia. Prima composizione del 1821-1823; Appendice storica su la colonna infame. Primo abbozzo del 1823*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, Milano, Mondadori, 1954.
- *Saggio di vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze. Compilato in collaborazione a Varramista nel 1856*, con Gino Capponi, saggio introduttivo, testo critico e note a cura di Guglielmo Macchia, Firenze, Le Monnier, 1957 (ma 1856-1857).
- *Saggio di una nomenclatura botanica*, in Fausto Ghisalberti, *Il Manzoni georgofilo e i suoi appunti inediti sulla nomenclatura botanica*, in "Istituto lombardo scienze e lettere. Rendiconti, Classe di lettere", 91, 1957, pp. 1060–1105.
- *Frammenti di un libro d'avanzo*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Pavia, Università-Dipartimento della scienza della letteratura, 1983 (ma 1823-1824).
- *Della moralità delle opere tragiche*, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, V, *Scritti linguistici e letterari*, V.3, *Scritti letterari*, a cura di Carla Riccardi e Biancamaria Travi, Milano, Mondadori, 1991 (ma 1817; 1821?).

Onorificenze



Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia
— 22 aprile 1868— [258]



Commendatore dell'Ordine di San Giuseppe (Granducato di Toscana)
— [258]



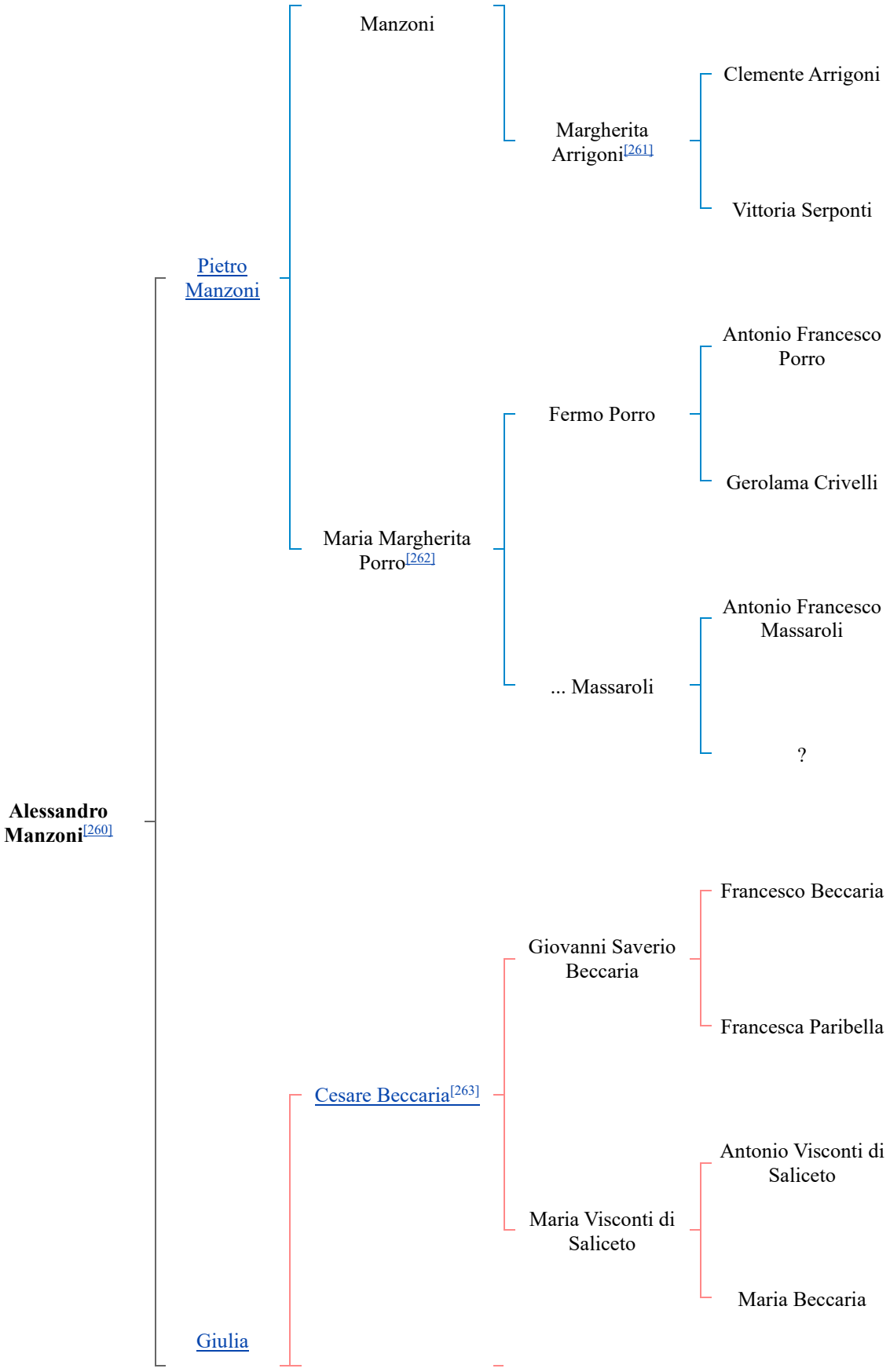
Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
— [258]

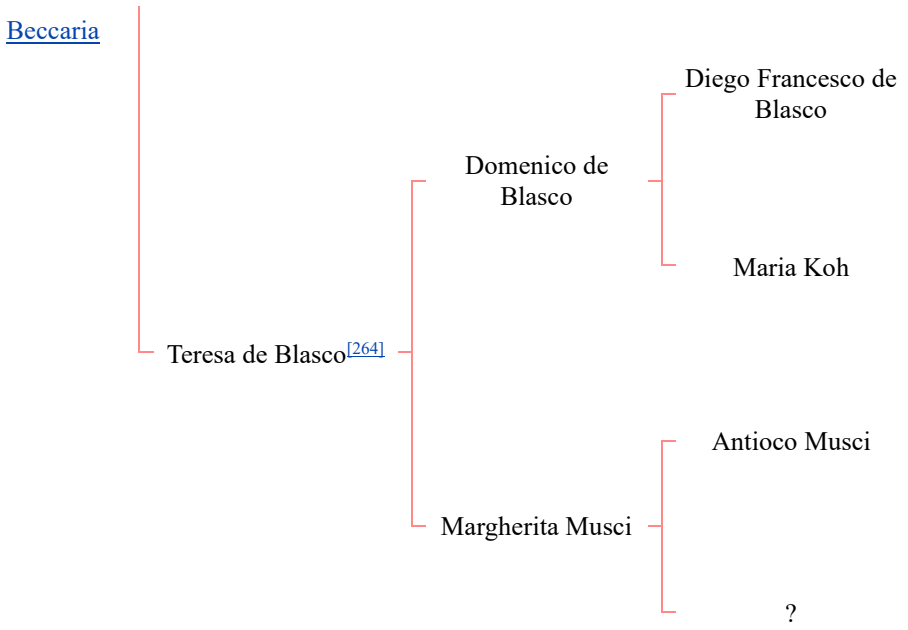


Cavaliere dell'Ordine Pour le Mérite (classe di pace)
— 1844[259]

Ascendenza




Alessandro Manzoni[260]
Pietro Manzoni
Manzoni
Margherita Arrigoni[261]
Clemente Arrigoni
Vittoria Serponti
Maria Margherita Porro[262]
Fermo Porro
Antonio Francesco Porro
Gerolama Crivelli
... Massaroli
Antonio Francesco Massaroli
?
Giulia
Cesare Beccaria[263]
Giovanni Saverio Beccaria
Francesco Beccaria
Francesca Paribella
Maria Visconti di Saliceto
Antonio Visconti di Saliceto
Maria Beccaria



Discendenza

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Manzoni (famiglia) § Alessandro Manzoni**.*

Manzoni, da Enrichetta Blondel, ebbe i seguenti figli[106]:

- Giulia (23 dicembre 1808 - 20 settembre 1834), andata in sposa a Massimo d'Azeglio.
- Luigia Maria Vittoria (5 settembre 1811), nata e morta nello stesso giorno.
- Pietro Luigi (21 luglio 1813 - 28 aprile 1873), sposato con Giovanna Visconti.
- Cristina (23 luglio 1815 - 27 maggio 1841), andata in sposa a Cristoforo Baroggi.
- Sofia (12 novembre 1817 - 31 marzo 1845), andata in sposa a Ludovico Trotti Bentivoglio, fratello della patriota Costanza Trotti Bentivoglio.
- Enrico (7 giugno 1819 - 28 ottobre 1881), sposato con Emilia Radaelli.
- Clara (12 agosto 1821 - 1º agosto 1823).
- Vittoria (12 settembre 1822 - 15 gennaio 1892), andata in sposa a Giovanni Battista Giorgini.
- Filippo (18 marzo 1826 - 8 febbraio 1868), sposato con Erminia Catena.
- Matilde (30 maggio 1830 - 30 marzo 1856).

Della numerosa prole, ben 8 dei 10 figli premorirono al padre. L'unica discendenza diretta fu quella del figlio scapestrato Enrico, che fu un noto scialacquatore del patrimonio familiare. Questi tra gli altri ebbe un figlio di nome Alessandro (1846-1910), il quale a sua volta ebbe tale Adelchi. Da quest'ultimo nacque un altro Alessandro[265].

Note Esplicative

1. ^ Per un quadro generale della storia della famiglia Manzoni da Giacomo (inizio XVI secolo) ad Alessandro Manzoni, si veda: Pensa
2. ^ Alcuni autori, come de Feo, p. 27 e Bonfiglioli, p. 8 riportano il 1773 come anno di infeudazione di Moncucco ai Manzoni: ciò si tratta di un evidente errore, in quanto Carlo II di Spagna era morto nel 1700, e il novarese, prima della guerra di successione spagnola, faceva parte del Ducato di Milano, all'epoca sotto l'egida di Madrid.
3. ^ La separazione avvenne, legalmente, il 23 febbraio 1792; successivamente, dal 1795 - ma la relazione cominciò molto prima, forse nel 1790, anno in cui sembra si siano conosciuti -

Giulia Beccaria andò a convivere col colto e ricco Carlo Imbonati, prima in Inghilterra, poi in Francia, a Parigi (Tellini, p. 17).

4. ^ Manzoni ricordò sempre di come la madre, per facilitare la separazione dal figlio, se ne andò via di nascosto approfittando di un attimo di distrazione di quest'ultimo (si veda: Trombatore 1957, p. 250).
5. ^ Tra i motivi di dileggio ci poteva essere anche quella forma di balbuzie che cominciò a manifestarsi proprio in quegli anni (si veda: Trombatore 1957, pp. 250-251).
6. ^ Manzoni cominciò a scrivere versi all'età di nove anni (Fabris, p. 94.)
7. ^ Il rapporto con Lomonaco fu alquanto stretto. Se Manzoni dimostrava di aver gran stima di lui, Lomonaco accluse in epigrafe alle sue *Vite degli eccellenti Italiani* il sonetto manzoniano *Per la vita di Dante* del 1802. A diciassette anni, quindi, il giovane poeta vedeva pubblicato per la prima volta un proprio testo (Tellini, pp. 52-53, nota 5).
8. ^ Arese e Pagani erano già amici di Manzoni dal tempo del Collegio Longone (Nigro, p. 3). Per quanto riguarda le figure di Luigi Arese e Ignazio Calderari, Sforza, p. 5, n° 3 e 5 ci delinea i seguenti ritratti: «Il conte Luigi Arese Lucini di Milano, del quale più volte e con affetto caldissimo parla il Manzoni nelle sue lettere. Ebbe la sventura di perdere il padre nel fiore degli anni, e di cadere nelle mani di raggiratori, che lo avrebbero spogliato, se spontaneamente il 5 luglio del 1805 non si fosse messo sotto la tutela del dott. Gaetano Garbagnati, rinunziando al maneggio delle proprie sostanze. Il I settembre del 1806 fece testamento; istituìi eredi i fratelli; legò l'orologio d'oro a Giovambattista Pagani» (n°3); «Il conte Ignazio Calderari, altro degli amici giovanili del Nostro; che gli indirizzò varie lettere...Nacque nel 1793; cessò di vivere nel dicembre del 1838» (n°4).
9. ^ Per un'analisi complessiva di Tamburini e Zola, si vedano: Paola Vismara, *Pietro Tamburini e il dispotismo pontificio*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, pp. 95-114. URL consultato il 19 luglio 2015.; e Annibale Zambarbieri, *Le gout de l'histoire.Giuseppe Zola agli esordi del suo insegnamento pavese*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, pp. 115-132. URL consultato il 19 luglio 2015.
10. ^ Il comune di Auteuil, che faceva parte del dipartimento della Senna, cessò di esistere nel 1860, e il suo territorio fu spartito tra Parigi e Boulogne-Billancourt.
11. ^ Fauriel ebbe un ruolo significativo nell'evoluzione della poetica manzoniana: il colto francese inculca ad Alessandro, infatti, un grande interesse per la storia e gli fa capire che non deve scrivere seguendo modelli rigidi e fissi nel tempo, ma deve riuscire a esprimere sentimenti che gli permettano di scrivere in modo più "vero", in maniera da "colpire" il cuore del lettore:

    «Il Vero storico rimane il cardine dell'opera, ma arretra in posizione di scrupoloso supporto funzionale che rende credibile e verosimile l'invenzione»

    (Tellini, p. 152)

12. ^ Così veniva chiamato dai contemporanei per lo stile modellato su quello del poeta greco (si veda Bognetti, p. 109).
13. ^ - La motivazione della partenza da Milano per Parigi era dovuta, soprattutto, allo scandalo del matrimonio tra un cattolico (soltanto di nome) e una protestante, cosa che suscitò l'ostilità della buona società e del clero milanese (Ginzburg, p. 25.)
14. ^ Secondo De Gubernatis, pp. 146-147, il Tosi obbligò Manzoni, come penitenza per la vita anticlericale e atea della prima giovinezza, a scrivere un trattato in difesa della religione cattolica, giungendo addirittura a «chiude[re] in camera Alessandro Manzoni, perché mandasse innanzi il libro sulla *Morale cattolica* che non voleva andare avanti».
15. ^ I vv. 31-36 dell'Ode sono infatti la spia sentimentale che testimonia l'ammirazione di Manzoni per il grande condottiero: «Fu vera gloria? Ai posteri / l'ardua sentenza: nui / chiniam la fronte al Massimo / Fattor, che volle in lui / del creator suo spirito / più vasta orma stampar».
16. ^ Per un veloce inquadramento del Puccianti, sostenitore del manzonismo in linguistica, si veda: *Puccianti, Giuseppe*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL consultato il 31 luglio 2015.

17. ^ Nel corso dell'Ottocento, il cristianesimo cattolico europeo era spaccato tra il cattolicesimo reazionario, fedele all'alleanza tra trono e altare, e quello liberale, che voleva conciliare le aspirazioni del mondo moderno con la fede cattolica. Quest'ultima linea di tendenza era espressa, in Francia da Félicité de Lamennais e Augustin Thierry, e in Italia da Gino Capponi, Antonio Rosmini, Raffaello Lambruschini e Manzoni (Giudice-Bruni, pp. 206-207). Manzoni, difatti, non condivideva il connubio tra il potere temporale e quello spirituale (Cantù, pp. 304-305), tanto che votò, in qualità di senatore del Regno d'Italia nel 1861, per il trasferimento della capitale da Torino a Roma, capitale ancora dello Stato Pontificio; e accettò, nel 1872, la cittadinanza onoraria dell'appena conquistata città dei Papi (Tellini, p. 45).
18. ^ Verdi provava devozione nei confronti dell'autore de *I promessi sposi*, non soltanto per la prosa e l'arte, ma anche per l'alto valore morale e civile che il Manzoni propugnava con la sua autorità morale. Lo dimostra una lettera del 1867 che il compositore inviò alla comune amica Clara Maffei, pregna d'emozione e di riverenza verso il Manzoni. Si veda: Verdi, pp. 390-391.
19. ^ Entrambi gli scrittori sono assertori della violenza che colpisce l'uomo nel corso della sua esistenza, ma la differenza verte sulla speranza ultima cui l'uomo è destinato: se per Leopardi, come esplicato nel *Dialogo della Natura e di un Islandese*, il ciclo esistenziale del mondo è destinato a risolversi in un ciclo meccanico di distruzione e morte, Manzoni riesce a non cadere in questo pessimismo "cosmico" grazie alla fiducia che pone nella Provvidenza divina. Si veda, per approfondire, il saggio di Tortoreto. Alcuni versi e alcune scelte stilistiche dell'*Ognissanti*, frammento manzoniano del 1847, sono stati messi in contrapposizione con l'immagine della *Ginestra*; in particolare: «A Quello domanda, o sdegnoso, / Perché sull'inospite piagge, / All'alito d'aure selvagge, / Fa sorgere il tremulo fior, / Che spiega dinanzi a Lui solo / La pompa del candido velo, / Che spande ai deserti del cielo / Gli olezzi del calice, e muor. / E voi che, gran tempo, per ciechi / Sentier di lusinghe funeste / Correndo all'abisso, cadeste / In grembo a un'immensa pietà» (A. Manzoni, *Ognissanti*)
in opposizione a
«E tu, lenta ginestra, / Che di selve odorate / Queste campagne dispogliate adorni, / Anche tu presto alla crudel possanza / Soccomberai del sotterraneo foco,([...]) E piegherai / Sotto il fascio mortal non renitente / Il tuo capo innocente: / Ma non piegato insino allora indarno / Codardamente supplicando innanzi / Al futuro oppressor; ma non eretto / Con forsennato orgoglio inver le stelle, / Né sul deserto, dove / E la sede e i natali / Non per voler ma per fortuna avesti; / Ma più saggia, ma tanto / Meno inferma dell'uom, quanto le frali / Tue stirpi non credesti / O dal fato o da te fatte immortali». (G. Leopardi, *La ginestra*).
Il fiore di Leopardi simboleggia l'eroismo senza speranza finale, mentre quello di Manzoni spera sempre l'intervento finale della Grazia risolutrice, nelle vicende storiche (la *provida sventura*) ed oltre. Cfr. note ai *Canti*, ed. Garzanti, pag. 324, che citano Bigongiari, De Robertis e Fortini.
20. ^ Frare, pp. 147-165 rievoca, infatti, la condanna culturale, morale e civile degli intellettuali dell'Ottocento nei confronti del Barocco e quindi del '600, in quanto secolo «sciocco e sfarzoso» (p. 155), «intint[o] di superstizione e di magia, provinciale e attardat[o]» (p. 156) ed espressione, in generale, del malgoverno spagnolo in Lombardia.
21. ^ Manzoni, come sottolinea Gino Tellini nel suo primo capitolo biografico *Una vita apparentemente tranquilla*, sentì e partecipò molto agli eventi della sua epoca, servendosi più della penna e dell'intelletto che della parola e delle manifestazioni pubbliche.
22. ^ Si ricordi la "Cameretta" riunita intorno a Carlo Porta, all'amicizia con Tommaso Grossi, al nutrito carteggio con Fauriel e al circolo d'amicizie che si ritrovano in casa di Manzoni. Vedasi: Fabris, pp. 7-71; Boneschi, pp. 310-311.

Bibliografiche

1. ^ Casalis, p. 600

   «Moncucco, dipendenza di Mirasole nel basso Novarese: trovasi sull'Arbogna: fu signoria dei Manzoni del luogo di Caleotto nel territorio di Lecco.»

2. ^ *Manzóni, Alessandro*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL consultato il 18 gennaio 2020.
3. ^ Ginzburg, p. 345.
4. ^ Manzoni rievoca così l'incontro, in Fabris, p. 94:

   «Mi rammento di averlo veduto una sola volta, e ne ricordo la figura. Mia madre, prima di mettermi in collegio, mi condusse a salutarlo; ed egli andò a prendere dei cioccolatini per me. Mi pare ancora di vedere il nonno e l'armadio.»

5. ^ Lioce.
6. ^ Pensa.
7. ^ Paolo Colussi, *Cronologia della vita di A. Manzoni e degli edifici da lui abitati*, su *storiadimilano.it*, Storia di Milano, 9 aprile 2012. URL consultato l'8 agosto 2015.
8. ^ Parenti, p. 12:

   «Il feudo di Moncucco apparteneva ai Manzoni, che lo avevano acquistato dalla Regia Camera di Milano, con l'assenso di Carlo II re di Spagna, fin dal 23 febbraio 1691, per opera di Don Pietro Antonio.»

9. ^ Bonfiglioli, p. 8.
10. ^ Casalis, p. 600:

    «Moncucco, dipendenza di Mirasole nel basso Novarese: trovasi sull'Arbogna: fu signoria dei Manzoni del luogo di Caleotto nel territorio di Lecco.»

11. ^ *Salta a:* a b c d e f g h i j k l m Piero Floriani, *MANZONI, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 69, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. URL consultato il 18 luglio 2015.
12. ^ De Gubernatis, p. 21, nota 4.
13. ^ *Salta a:* a b Tellini, pp. 16-17:

    «Il padre naturale è però Giovanni Verri - già amante di Giulia dal 1780…»

14. ^ Giulia Beccaria e Ermanno Paccagnini, *Verri, Manzoni, Beccaria: tre famiglie per Giulia*, su *archiviostorico.corriere.it*. URL consultato il 1º gennaio 2016.
15. ^ Tommaseo, p. 54.
16. ^ De Gubernatis, p. 18, nota 2:

    «Al fanciullo furono imposti i nomi di Alessandro, Francesco, Tommaso, Antonio Il primo nome era quello del padre di Don Pietro, ossia del nonno del Manzoni, allora già morto; il secondo il nome del padrino Don Francesco Arrigoni. Il nome di Tommaso gli fu imposto, senza dubbio, perché la Chiesa il dì 7 marzo festeggia San Tommaso. Antonio era il nome di un cugino canonico in San Nazaro; ma potrebbe pure esser venuto al Manzoni da una madrina Antonietta, intorno alla quale tuttavia, per ora, non sappiamo proprio nulla.»

17. ^ Tonelli, p. 5.
18. ^ Colussi, *Cronologia Manzoni*, su *storiadimilano.it*.
19. ^ Comune di Milano, *36 Via Visconti di Modrone* (**PDF**), su *comune.milano.it/municipio1*, 2020, p. 2. URL consultato il 27 dicembre 2023.
20. ^ Tellini, p. 16.
21. ^ Boneschi, p. 172.
22. ^ Tellini, p. 17.
23. ^ Ginzburg, p. 9:

    «Il pittore Andrea Appiani fece un ritratto a Giulia col bambino. Nel ritratto, Giulia è vestita da amazzone. Ha una faccia dura, ossuta e stanca. Guarda nel vuoto. Nessuna visibile

tenerezza per quel bambino che le sta appoggiato al ginocchio. Il bambino ha quattro anni. Giulia regalò il ritratto a Giovanni Verri.»

24. ^ *Salta a:* a b c d e f g h i j k l *Cronologia della vita e delle opere di Alessandro Manzoni*, su *casadelmanzoni.it*, Casa del Manzoni, 2014. URL consultato il 19 luglio 2015 (archiviato dall'url originale l'11 ottobre 2015).
25. ^ Tonelli, p. 9.
26. ^ Fabris, p. 86.
27. ^ Trombatore 1957, p. 252.
28. ^ Fabris, p. 95.
29. ^ *Salta a:* a b Tonelli, p. 15.
30. ^ Tonelli, p. 16.
31. ^ Carcano, pp. 7-8.
32. ^ *Salta a:* a b Tellini, p. 18.
33. ^ Nel sonetto *Alla Musa*, Manzoni elenca quali glorie poetiche Dante e Petrarca (Trombatore 1961, p. 198.)
34. ^ Fabris, p. 86:

    «Quel giorno recitavo da me la *Caduta* del Parini; e, uscito poi di stanza, ebbi la notizia che poi il Parini era morto: e fu una delle più forti e dolorose impressioni della mia vita.»

35. ^ Tonelli, p. 18.
36. ^ Trombatore 1957, p. 286.
37. ^ Langella, p. 14.
38. ^ Trombatore 1957, pp. 270-271.
39. ^ Giordano, p. 45.
40. ^ Don Pietro risiedeva, insieme a una sorella ex monaca e a uno zio monsignore, nei pressi di Porta Tosa (Carcano, p. 8).
41. ^ Momigliano, p. 5.
42. ^ «*Je vous ai peut-être dejà conté que j'eus dans mon adolescence (1801), une très-forte et très-pure passion pour une jeune fille*», scriveva il 19 marzo 1807 a Fauriel, «[…] *Ce qui me donne un peu de torture, c'est la pensée que c'est un peu de ma faute que je l'ai perdue*» (forse vi ho già detto che ebbi, nell'adolescenza, una passione molto forte e pura per una fanciulla […] Ciò che mi tormenta un poco, è pensare che se l'ho persa è un po' colpa mia); Sforza, p. 33.
43. ^ *Salta a:* a b c Tellini, p. 19.
44. ^ Tellini, pp. 37 e ss.
45. ^ Venosta, p. 55.
46. ^ Ginzburg, p. 23.
47. ^ Trombatore 1957, p. 277.
48. ^ Tellini, pp. 18-19.
49. ^ Langella, p. 16.
50. ^ Di questa idea, ad esempio, Piumati, p. 3 e De Gubernatis, p. 60.
51. ^ Tonelli, p. 25.
52. ^ Sforza, p. 9; l'epiteto fu espresso in occasione di un *Sermone* composto qualche mese prima a Venezia. Manzoni pregava l'amico di sottoporlo al giudizio dello Zola.
53. ^ Ginzburg, p. 16.
54. ^ Boneschi, p. 219.
55. ^ *Salta a:* a b Tellini, p. 20.
56. ^ Boneschi, p. 218:

    «Il vuoto lasciato da Carlo le appare una voragine che presto inghiottirà anche lei. In giugno scrive al fedele amico Francesco Melzi d'Eril: "Caro Melzi, se vedeste la micidiale tristezza che mi consuma, o caro Melzi, avreste pietà di me. Il pensare che devo avere un indomani è

una pena sempre rinascente per me eppure sono costretta a implorarlo questo indomani e tremare che mi sfugga… e a voi lo posso dire: l'universo intero è spento per me".»

57. ^ Bonghi, *Opere inedite o rare*.
58. ^ Sforza, p. 12.
59. ^ *Salta a:* a b Tellini, p. 60.
60. ^ Carcano, pp. 8-9.
61. ^ Ginzburg, p. 13.
62. ^ Manzoni conobbe e ammirò, ricordando dopo la morte con affetto «…*cet homme rare*…» (questo uomo raro), non potendo rammentare «…*les promenades d'Auteuil sans souffrir*» (le passeggiate di Auteuil senza provarne sofferenza). Sforza, pp. 72-73.
63. ^ (**FR**) Pierre Jean Georges Cabanis, *Lettre, posthume et inédite de Cabanis à M. F*** sur les causes premières, avec des notes par F. Bérard*, Parigi, Gabon et Compagnie, Libraires, 1824, OCLC 555572949. URL consultato il 2 aprile 2024.
64. ^ Sforza, p. 15.
65. ^ Per l'intero paragrafo cfr. Tonelli, pp. 65 e ss.
66. ^ Tellini, pp. 20-21.
67. ^ La lettera, del 7 settembre, è in Sforza, pp. 23-25.
68. ^ Sforza, pp. 30-31.
69. ^ Sforza, p. 32-36.
70. ^ *Salta a:* a b Ginzburg, p. 19.
71. ^ *Carteggio Manzoni-Fauriel* (a cura di I. Botta), Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2003, p. 26.
72. ^ Sforza, p. 37.
73. ^ *Salta a:* a b Ginzburg, p. 24.
74. ^ *Salta a:* a b Tonelli, p. 85.
75. ^ *Salta a:* a b c Tellini, p. 22.
76. ^ Parenti, pp. 70-71.
77. ^ *Salta a:* a b Ginzburg, p. 26.
78. ^ *Salta a:* a b Tellini, p. 24.
79. ^ Tonelli, p. 96:

    «…il Manzoni evita sempre di discorrere, anche coi congiunti più intimi, sulle cause, o circostanze particolari, che avevano determinato il suo ritorno alla fede; e una volta che il figliastro Stefano Stampa glielo aveva apertamente richiesto, si contentò di rispondere assai vagamente: "È stata la grazia di Dio, mio caro, è stata la grazia di Dio"; e alla stessa domanda della figlia Vittoria, analoga risposta.»

80. ^ Sforza, p. 26.
81. ^ De Gubernatis, p. 125.
82. ^ Sforza, p. 29.
83. ^ Manzoni cent'anni dopo, p. 49.
84. ^ Parenti, pp. 72-73.
85. ^ Tonelli, p. 103.
86. ^ *Marescalchi, Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. URL consultato il 22 dicembre 2015.
87. ^ Boneschi, p. 246.
88. ^ Tonelli, pp. 102-103; per l'influenza della Geymüller e del Degola si vedano A. Gazier, *Manzoni à Port-Royal*, in *Revue Bleue*, 1º marzo 1908, e A. de Gubernatis, *Eustachio Degola, il clero costituzionale e la conversione della famiglia Manzoni*, Firenze, Barbera, 1882. Talvolta, il cognome si trova anche nella forma con l'accento tonico (Dègola, come riportato anche sulla pagina omonima della treccani).
89. ^ Massimiliano Mancini, *La conversione religiosa*, su *internetculturale.it*, Internet Culturale. URL consultato il 22 luglio 2015 (archiviato dall'url originale il 23 giugno 2013).

90. ^ Ginzburg, p. 29.
91. ^ Boneschi, p. 248.
92. ^ Tonelli, p. 96.
93. ^ Carcano, p. 11.
94. ^ Boneschi, p. 247:

    «Il 9 aprile 1810 inizia formalmente l'istruzione cattolica di Enrichetta.»

95. ^ Ginzburg, p. 28.
96. ^ *Salta a:* a b Ginzburg, p. 30.
97. ^ Tonelli, pp. 115 e ss.
98. ^ Momigliano, p. 16.
99. ^ *Casa del Manzoni*, su *casadelmanzoni.it*, Casa del Manzoni. URL consultato il 3 agosto 2015.
100. ^ Ciò emerge da Sforza, p. 90:

    (**FR**)

    «Il n'y a que vous qui m'attachez encore à ce Paris que je n'aime point du tout pour tout le reste.»

    (**IT**)

    «Solo la vostra presenza mi lega ancora a questa città, che per il resto non esercita su di me alcuna attrattiva.»

    (Lettera al Fauriel (29 maggio 1810))

101. ^ Ginzburg, p. 31:

    «Arrivati a Lione, s'ammalò Giulia e s'ammalò la bambina [Giulia Claudia].

    Enrichetta era incinta, o credeva di esserlo; soffriva di disturbi che le sembravano segni di gravidanza. Manzoni dovette farsi togliere un dente.»

102. ^ Ginzburg, pp. 30-31.
103. ^ Boneschi, p. 251.
104. ^ *Salta a:* a b Parenti, p. 97.
105. ^ Radius, p. 55.
106. ^ *Salta a:* a b c *La Famiglia Manzoni*, su *casadelmanzoni.it*, Casa del Manzoni. URL consultato il 23 luglio 2015 (archiviato dall'url originale l'11 marzo 2016).
107. ^ Parenti, p. 81.
108. ^ Tonelli, p. 120.
109. ^ Sforza, p. 98.
110. ^ Tellini, pp. 24-25.
111. ^ Sforza, pp.127.
112. ^ Guglielmino-Grosser, p. 459; Marchese, p. 28.
113. ^ Guglielmino-Grosser, p. 468.
114. ^ Tonelli, p. 137.
115. ^ Tellini, p. 26.
116. ^ Galletti, pp. 105 e ss.
117. ^ Ferroni, p. 46:

    «La voce del poeta si immerge in mezzo al popolo che vive il rito, e nello stesso tempo partecipa, con spirito agonistico, allo scontro sempre in atto tra il bene e il male.»

118. ^ Guglielmino-Grosser, pp. 467-468.
119. ^ Guglielmino-Grosser, p. 468.
120. ^ Ginzburg, pp. 43-44:

> «La nostra casa per l'appunto è situata molto vicino a quella dov'egli abitava di modo che abbiamo udito per alcun ore le grida di quelli che lo andavano cercando, il che tenne mia madre e mia moglie in angosce crudeli, anche perché pensavano che non si fermassero a questo. E invero alcuni malintenzionati volevano approfittare di quel momento d'anarchia per prolungarlo, ma la guardia civica seppe fermarlo con coraggio, una prudenza e un'operosità quanto mai degni di lode.»

121. ^ Fabris, p. 98.
122. ^ Tellini, pp. 83-85.
123. ^ *Aprile 1814*, p. 405, vv. 75-78: «…E il nobil fior de' generosi a scolta / Durar ne l'armi e vigilar, mostrando / Con che acceso voler la patria ascolta / Quando libero e vero è il suo dimando».
124. ^ Nigro, p. 44:

> «Manzoni ha scritto la canzone antinapoleonica *Aprile 1814* nel linguaggio (rivoltato) delle illusioni della rimeria napoleonica…»

125. ^ *Il proclama di Rimini*, p. 699, vv. 36-44: «Egli è sorto, per Dio! Sì, per Colui / Che un dì trascelse il giovinetto ebreo / Che del fratello il percussor percosse; / E fattol duce e salvator de' suoi, / Degli avari ladron sul capo reo / L'ardua furia soffiò dell'onde rosse; / Per quel Dio che talora a stranie posse, / Certo in pena, il valor d'un popol trade;…».
126. ^ Ferroni, p. 27.
127. ^ Massimiliano Mancini, *Le polemiche romantiche*, su *internetculturale.it*, Internet Culturale. URL consultato il 26 luglio 2015 (archiviato dall'url originale il 24 settembre 2015).
128. ^ Ferroni, p. 31.
129. ^ Massimiliano Mancini, *La Cameretta portiana*, su *internetculturale.it*, Internet Culturale. URL consultato il 26 luglio 2015 (archiviato dall'url originale il 24 settembre 2015).
130. ^ *Salta a:* a b Tellini, pp. 24-27.
131. ^ Tellini, p. 88.
132. ^ Iniziata il 15 gennaio del 1816, fu edita a Milano soltanto nel 1820 presso l'editore Vincenzo Ferrario (Tellini, p. 90).
133. ^ Floriani:

> «A chiusura del biennio, riprendendo i contatti con Fauriel nelle tre lettere del 1816, il M[anzoni] sembrava un altro uomo [...] in quella del 25 marzo rievocò i tempi di Meulan, confessando i disturbi nervosi ma anche l'entusiasmo per il lavoro (una tragedia dedicata a lui, "son meilleur ami").»

134. ^ Floriani:

> «Il lavoro sul Carmagnola durò fino al settembre 1819. Mentre lo scriveva il M[anzoni] compose la Pentecoste, iniziata nel giugno 1817 e sospesa alla definizione di 10 strofe, poi rifiutate. Nel 1818 il Carmagnola fu a sua volta sospeso, uscendo poi, per cura di E[rmes] Visconti, all'inizio del 1820, mentre il M[anzoni] si trovava a Parigi.»

135. ^ Tonelli, p. 160.
136. ^ Tellini, p. 101.
137. ^ Per approfondire la questione della crisi spirituale cfr. Accame Bobbio.
138. ^ *Salta a:* a b c Tonelli, p. 161.
139. ^ Tonelli, pp. 179-180.
140. ^ Massimiliano Mancini, *La Morale Cattolica*, su *internetculturale.it*, Internet Culturale. URL consultato il 26 luglio 2015 (archiviato dall'url originale il 24 settembre 2015).

141. ^ Ciò lo si desume da una lettera che lo zio di Manzoni, Giulio Beccaria, inviò al nipote che non riusciva a rimettersi in salute. Ginzburg, p. 53.
142. ^ Ginzburg, p. 49.
143. ^ Tonelli, p. 188.
144. ^ Tellini, p. 29.
145. ^ Cousin, p. 31; da rilevare come il corso universitario di Cousin avesse luogo proprio durante la permanenza parigina di Manzoni.
146. ^ Cousin, p. 112.
147. ^ *Salta a:* a b Tellini, p. 120.
148. ^ Lisa Pericoli, *"Marzo 1821" di Alessandro Manzoni: parafrasi del testo*, su *oilproject.org*, Oilproject. URL consultato il 3 agosto 2015.
149. ^ *Salta a:* a b Tellini, p. 138.
150. ^ Lo si ricava dalla lettera al Fauriel del 3 novembre 1821, in cui Manzoni parla del romanzo storico di Walter Scott. Tonelli, p. 242.
151. ^ Tonelli.
152. ^ Tellini, p. 154.
153. ^ Vitale, p. 58
154. ^ Tellini, p. 156.
155. ^ Guglielmino-Grosser, p. 474:

    «...nel caso di Gertrude quel che diventa la "sventurata rispose" era una lunga dettagliata descrizione della caduta nell'abiezione da parte della monaca...»

156. ^ Tellini, pp. 164-167.
157. ^ Tellini, p. 171:

    «…dopo lo studio attento dei classici, la lettura degli stranieri principalmente francesi, la conversazione colta con i propri concittadini, lo scrittore italiano può… accoglie[re] ciò che resta nella cosiddetta "buona lingua" illustre… Di tale fatta è appunto la veste linguistica del *Fermo e Lucia*: una miscela di laboratorio costruita *in vitro*…»

158. ^ *Salta a:* a b Ferroni, p. 64.
159. ^ Tellini, p. 234.
160. ^ Tonelli, p. 247.
161. ^ Tellini, pp. 234-235.
162. ^ I rapporti tra i due massimi esponenti del romanticismo italiano furono improntati a una forzata cordialità, dovuta a un estetismo letterario e morale opposti. Leopardi, da parte sua, non comprendeva l'ammirazione per il romanzo del Manzoni (Tortoreto, pp. 322-336.)
163. ^ Cantù, p. 128.
164. ^ Boneschi, p. 348.
165. ^ Tellini, p. 296.
166. ^ Boneschi, p. 353.
167. ^ Boneschi, p. 363.
168. ^ Giulia Beccaria, secondo quanto rievoca Marta Boneschi, era preoccupata della condizione spirituale e psicologica del figlio, preoccupazione che non nasconde a Tommaso Grossi (Boneschi, pp. 361-362).
169. ^ Il figliastro del Manzoni, nel 1885, pubblicò un libro ricchissimo di aneddoti, frasi e abitudini del patrigno, nel tentativo di completare e migliorare il ritratto trasmessoci dal Cantù: Stampa, p. 292.
170. ^ Tellini, p. 37.
171. ^ Boneschi, p. 365.
172. ^ *Salta a:* a b Boneschi, p. 381.
173. ^ Ginzburg, p. 193.
174. ^ Bracalini, pp. 66-67.

175. ^ Cantù, p. 284.
176. ^ Tellini, pp. 40-41.
177. ^ Tellini, p. 41.
178. ^ Bonola, *Carteggio fra Manzoni e Rosmini*, p. 13 dell'Introduzione.
179. ^ Si veda, per un rapporto tra i due uomini dal punto di vista umano e intellettuale, Riconda, *Manzoni e Rosmini*.
180. ^ Bonola, *Carteggio fra Manzoni e Rosmini*.
181. ^ Ferroni, pp. 66-68.
182. ^ Tellini, p. 42.
183. ^ Boneschi, p. 394.
184. ^ Giulia Marucelli, *Teresa Borri Manzoni (vedova Stampa)*, su *giuliamarucelli.it*, 9 luglio 2012. URL consultato il 31 luglio 2015.
185. ^ *Senatore Manzoni Alessandro*, su *notes9.senato.it*, Senato della Repubblica. URL consultato il 31 luglio 2015.
186. ^ Farinelli-Mazza Tonucci-Paccagini, pp. 114-115.
187. ^ Tellini, pp. 45-46.
188. ^ Beltrami, p. 126.
189. ^ Cantù, p. 318.
190. ^ Fabris, p. 122.
191. ^ Fabris, p. 124:

> «Ma qualche giorno dopo quel 6 gennaio, egli disse a don Natale Cerioli: "Non si accorge Lei di un decadimento in me? Tutte le idee mi si confondono: non sono più io".»

192. ^ Onoranze funebri ad Alessandro Manzoni, p. 27.
193. ^ Onoranze funebri ad Alessandro Manzoni, p. 14; p. 16.
194. ^ *Salta a:* a b Onoranze funebri ad Alessandro Manzoni, p. 3.
195. ^ Archivio storico del Senato della Repubblica, *Memoriaweb*, newsletter n. 39 (nuova serie), luglio 2023, *Ricordi di Alessandro Manzoni nel Senato del Regno*, pagine 15 e seguenti.
196. ^ Un quadro completo su Azzolin, p. 26 e ss.
197. ^ Badini Confalonieri, p. 165:

> «L'antipatia degli intransigenti [cattolici reazionari] per lo scrittore lombardo ha una lunga storia, com'è noto, e va della stoccate, nell'anno della morte, della *Civiltà Cattolica*, ai pareri convergenti di don Bosco e di Davide Albertario...»

198. ^ Interessante lo studio di Badini Confalonieri sul rapporto tra Manzoni e alcuni cattolici intransigenti, tra cui il "primo" ultramontanista Lamennais.
199. ^ *La Civiltà Cattolica*, pp. 77-78.
200. ^ Vigorelli, p. 462 nota, in Albertario:

> «Ho voluto riportare integralmente l'articolo di don A[lbertario], perché questa era purtroppo la posizione del clericalismo ufficiale, come comprovano analoghe prese di posizione, allora, della «Civiltà Cattolica»...»

201. ^ Croce 1941, p. 387.
202. ^ Alfredo Comandini, *23 maggio 1873*, in *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, V, Milano, Antonio Vallardi, 1930-1942, p. 182.
203. ^ Barbiera, p. 274.
204. ^ *Tomba di Alessandro Manzoni*, su *arte.it*. URL consultato il 31 luglio 2015.
205. ^ *La festa manzoniana* (**JPG**), in *Illustrazione Italiana*, 27 maggio 1883, p. 326. URL consultato il 9 dicembre 2017 (archiviato dall'url originale il 10 dicembre 2017).
206. ^ *Archivi categoria: 1923*, su *mercatofilatelico.com*, mercatofilatelico. URL consultato il 3 agosto 2015.

207. ^ Si veda, a tal proposito, l'intera opera di Stampa, il cui fine è proprio quello di correggere le inesattezze dei primi biografi del patrigno.
208. ^ Albani.
209. ^ Esplicativa è *Preludio* di Emilio Praga, in cui lo scapigliato annuncia l'ora degli «Antecristi» in contrapposizione al «Casto poeta che l'Italia adora».
210. ^ Tellini, p. 323.
211. ^ *Dialogo tra Giacomo Leopardi ed Alessandro Manzoni*, su *zibaldoni.it*. URL consultato il 2 aprile 2024..
212. ^ Tellini, p. 324.
213. ^ Pascoli.
214. ^ *Le idee sulla lingua*, su *italicon.it*. URL consultato il 31 luglio 2015 (archiviato dall'url originale il 30 luglio 2017).
215. ^ Nel 1921 Benedetto Croce col suo saggio *Alessandro Manzoni* affossò il romanzo a causa della sua forte impronta religiosa, cosa che non renderebbe *I promessi sposi* una vera opera d'arte. Nel 1952, però, riconobbe la vitalità dell'opera manzoniana, ammettendo di essersi sbagliato (*Tornando sul Manzoni*).
216. ^ Gentile, pp. 1-31.
217. ^ Esempio di azione che prendeva sul serio la vita, Manzoni era per questo ritenuto da Gentile «il grande liberatore del popolo italiano dal secolare servaggio della letteratura, dell'arte pura, dell'indifferentismo e del dilettantismo, della rettorica e del classicismo vuoto e formale» (Gentile, op. cit., pp. 21-22).
218. ^ Gadda, pp. 333-343.
219. ^ Tellini, pp. 330-331.
220. ^ Tellini, pp. 335-336.
221. ^ Ferroni, p. 42.
222. ^ Per una più ampia visione della produzione antimonarchica e giacobina del Manzoni adolescente, si veda Langella, pp. 11-20.
223. ^ Ferroni, p. 27:

    «Rispetto alle linee generali di quello europeo, il Romanticismo italiano… si distingue per la sua cautela e moderazione[…] Soprattutto nelle sue fasi iniziali, conserva una relativa continuità con aspetti dell'Illuminismo (specie quello lombardo), di cui condivide la ricerca di una letteratura "utile", che collabori al "perfezionamento" della civiltà.»

224. ^ Ferroni, p. 238.
225. ^ Raimondi 1967, p. 443:

    «Proprio nel momento che lo scrittore prende consapevolezza dell'io scompare in una poesia del noi per virtù di una riduzione o mortificazione sublimatrice dell'esperienza personale che… postula un ordine misterioso, un vincolo di comunione tra gli uomini e le cose…»

226. ^ Millefiorini, p. 173.
227. ^ Macchia, p. 27:

    «[Manzoni] abbracciò la fede cristiana non perché lo salvasse dalle sue ossessioni, ma perché su di esse potesse meditare e drammaticamente combattere»

228. ^ Passerin d'Entrèves, p. 209.
229. ^ Si veda in generale il saggio di Parisi, la cui introduzione è già eloquente sul tema che si sta per affrontare:

    «Per studiare Manzoni bisogna prendere in considerazione, oltre alla cultura europea del primo '800, quella dei secoli precedenti, prestando particolare attenzione al cattolicesimo elaborato in Francia da autori seicenteschi come Bossuet, Nicole e Pascal.»

    (Parisi, p. 1)

230. ^ Tonelli, p. 221.
231. ^ Parisi, p. 90, analizzando la morale di Bossuet, si sofferma sul valore "provido" delle sventure che possono capitare agli uomini giusti:

> «Dio mira alla salute ultima della coscienza […] Le sofferenze che colpiscono una persona trovano in quest'ottica la loro giustificazione etica: Enrichetta di Francia, che senza le sue sfortune avrebbe peccato d'orgoglio, ha ricevuto grazie ad esse le consolazioni promesse a coloro che piangono. La sventura è stata 'provida' come quella che colpisce l'Ermengarda manzoniana»

232. ^ *Discorso della montagna*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
233. ^ Langella, p. 159. Citando il passo del Vangelo, Langella intende mettere in risalto la paternità divina che soccorre e viene in aiuto ai suoi figli qualora essi lo richiedano, esplicitando così il concetto della Provvidenza cristiana.
234. ^ Tellini, p. 92.
235. ^ Ferroni, p. 47.
236. ^ Si vedano, a tal proposito, il saggio di Forti, *Manzoni e il rifiuto dell'idillio*, e il libro di Raimondi, *Il Romanzo senza idillio*.
237. ^ Ferroni, p. 58.
238. ^ Tellini, p.168:

> «…la riflessione manzoniana intorno al problema della lingua s'è orientata, sul fondamento d'istanze illuministiche e poi romantiche, verso la ricerca d'uno strumento comunicativo capace di superare la secolare frattura che divide, nel nostro costume culturale, la lingua scritta della tradizione letteraria dalla lingua dei parlanti»

239. ^ Tellini, pp. 171-177.
240. ^ *Salta a:* a b Tellini, p. 179.
241. ^ Bertini, p. 812:

> «Il romanzo… si inserisce nel percorso generale della ricerca linguistica manzoniana… la realizzazione del modello linguistico fondato sull'uso del fiorentino non vernacolare, in larga parte documentata dalla revisione della *Ventisettana*»

242. ^ *Questione della lingua*.
243. ^ Tellini, p. 303.
244. ^ Bonomi
245. ^ Il legame d'amicizia tra Manzoni e Clara Maffei è riportato da Barbiera, p. 90.
246. ^ Stampa, p. 336:

> «…per cui al suo ritorno [a piedi] in casa a Milano [da Brusuglio] si può calcolare che avrà fatto oltre 30 chilometri!… e ciò gli giovava, come dice lui stesso.»

247. ^ Citati:

> «Vittima di questi traumi, trascorreva giorni e settimane senza far nulla... Con la mente atona e vuota e lo sguardo perduto, spesso dovette temere di precipitare anche lui nel baratro della dissociazione nervosa.»

248. ^ Stampa, p. 337.
249. ^ Boneschi, p. 333:

> «Giulietta del mondo maschil conosce ben poco - oltre al padre-bambino…»

250. ^ Boneschi, pp. 359-360:

«Mary Clarke, in visita dai Manzoni a Brusuglio nell'estate del 1834, fornisce a Fauriel un vivido quadro di quel che è diventata la famiglia da quando lui l'ha lasciata: […] "La signora Giulia mi ha molto parlato di Enrichetta, mi ha detto che sentiva ogni giorno di più la sua perdita, che non poteva mai lasciare Alessandro, che era come un bambino…»

251. ^ Stampa, p. 343:

«Solo non amava molto di fare delle nuove conoscenze, colle quali si trovava imbarazzato, o non del tutto libero.»

252. ^ Stampa, p. 176.
253. ^ Boneschi, p. 212.
254. ^ Cantù, p. 306:

«Così a chi gli faceva riflettere che nel 1848 Pio IX benedisse l'Italia, [Manzoni] replicò: "Sì, ma poi la mandò a farsi benedire".»

255. ^ *Salta a:* a b De Gubernatis, pp. 292-293:

«Nella lettera che scrisse al Briano per rinunciare alla deputazione, il Manzoni fece pure allusione alla sua balbuzie; ad un amico poi che gli domandava perché non avea voluto esser deputato, egli, scherzando, rispondeva: «Poniamo il caso che io volessi parlare e mi volgessi al presidente per domandargli la parola, il presidente dovrebbe rispondermi: — Scusi, onorevole Manzoni, ma a lei la parola io non la posso dare. — » Ho qui solamente toccato di un difetto fisico del Manzoni solamente per mostrare come anche da esso il Manzoni abbia saputo trovar nuovo alimento alle sue inesauribili arguzie.»

256. ^ Stampa, p. 497.
257. ^ Fabris, pp. 22-25.
258. ^ *Salta a:* a b c *Scheda senatore Manzoni Alessandro*, su *notes9.senato.it*, Senato della Repubblica. URL consultato il 29 luglio 2015.
259. ^ *Alessandro Conte Manzoni | ORDEN POUR LE MÉRITE*, su *www.orden-pourlemerite.de*. URL consultato il 1º giugno 2022.
260. ^ Arrigoni, p. 387, nota 2:

«Suo padre don Pietro Antonio nacque al Caleotto, parrocchia di Castello sopra Lecco, nel 1736; suo avo [cioè *nonno*, n.d.a] don Alessandro nacque precisamente un secolo prima di lui [cioè di Alessandro Manzoni scrittore, n.d.a], ossia nel 1686, al medesimo luogo del Caleotto da Margherita Arrigoni e dal dottor Pietro Antonio, che dalla Valsassina era ivi venuto ad accasarsi.»

261. ^ Orlandi, Tavola 5°.
262. ^ Nello specifico, per la famiglia Porro, si veda: Alberi Genealogici delle Case Nobili di Milano, p. 775.
263. ^ In Calvi, p. 399, nell'enumerare i membri del patriziato milanese, ricorda i nomi di Cesare Beccaria Bonesana, figlio del March. Don Gio. Saverio (che ottenne il patriziato il 24 dicembre 1759), figlio a sua volta del defunto March. Don Francesco.
264. ^ Nello specifico, per i de Blasco, si veda: Alberi Genealogici delle Case Nobili di Milano, p. 205.
265. ^ *E l'erede difende l'antenato*, in *repubblica.it*, 24 novembre 1988. URL consultato il 2 agosto 2015.

Bibliografia

- Aurelia Accame Bobbio, *La crisi manzoniana del 1817*, Firenze, Le Monnier, 1960, SBN IT\ICCU\SBL\0026916.

- Paolo Albani, *Genio e follia di Alessandro Manzoni*, in *Il caffè illustrato*, n. 64-65, gennaio-aprile 2012. URL consultato il 31 luglio 2015.
- Alberi Genealogici delle Case Nobili di Milano 2008, *Orsini de Marzo*, a cura di Società Storica Lombarda, Milano, ISBN 978-88-7531-087-5.
- Davide Albertario (don), *Il giansenista ha messo alla luce il liberale*, in Giancarlo Vigorelli (a cura di), *Manzoni pro e contro - Ottocento*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1975, pp. 443-462, SBN IT\ICCU\MOD\0138365.
- Cesare Angelini, *Il dono del Manzoni*, Firenze, Vallecchi, 1924, SBN IT\ICCU\CUB\0021589.
- Cesare Angelini, *Invito al Manzoni*, Brescia, La Scuola Editrice, 1968, SBN IT\ICCU\LO1\0260402.
- Cesare Angelini, *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi*, Milano, Mondadori, 1969, SBN IT\ICCU\RAV\0169488.
- Giuseppe Arrigoni, *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe dalla più remota fino alla presente età*, Milano, coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1840, SBN IT\ICCU\VIA\0160905. URL consultato il 20 ottobre 2015.
- Giovanni Azzolin, *Manzoni e i gesuiti della "Civiltà cattolica"*, Roma, UCIIM, 1992, SBN IT\ICCU\VIA\0036861.
- Luca Badini Confalonieri, *Presenza dei cattolici reazionari. Qualche riflessione a partire da Manzoni (con nuovi documenti su Manzoni e Lamennais)*, in Q. Marini *et al.* (a cura di), *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870). Giornate di studio*, Novi Ligure, Città del Silenzio Edizioni, 2013, pp. 165-181, ISBN 978-88-97273-05-9. URL consultato il 22 ottobre 2015.
- Raffaello Barbiera, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, 4ª ed., Milano, Fratelli Treves, 1895, SBN IT\ICCU\LO1\0177524. URL consultato il 2 ottobre 2015.
- Luca Beltrami, *Alessandro Manzoni*, Milano, Hoepli, 1898, SBN IT\ICCU\LO1\0259568. URL consultato il 19 luglio 2015.
- Diego Maria Bertini, *Revisione de 'La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane'*, in *Aevum*, vol. 68, n. 3, Vita e Pensiero, 1994, pp. 812-818, ISSN 0001-9593 (WC · ACNP). URL consultato il 7 settembre 2015.
- Gian Piero Bognetti, *Manzoni giovane*, Napoli, Guida Editori, 1977, SBN IT\ICCU\LO1\0260085. La *Nota ai testi* (pp. VII-VIII) avverte che il volume raccoglie saggi e articoli pubblicati tra il 1948 e il 1955, più un saggio inedito recante in calce la data del 1959
- Marta Boneschi, *Quel che il cuore sapeva: Giulia Beccaria, i Verri e i Manzoni*, Milano, Mondadori, 2005, ISBN 88-04-54779-0.
- Giorgio Bonfiglioli, *Manzoni, la vita e le opere*, Milano, Genio, 1949, SBN IT\ICCU\LO1\0259106.
- Ilaria Bonomi, *manzonismi*, su *treccani.it*, Treccani, 2011. URL consultato il 5 marzo 2024.
- Carteggio fra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini 1901, *L.F. Cogliati*, a cura di Giulio Bonola, Milano, SBN IT\ICCU\CUB\0396860. URL consultato il 3 agosto 2015.
- Romano Bracalini, *La regina Margherita*, Milano, Rizzoli, 1983, SBN IT\ICCU\RAV\0051917.
- Felice Calvi, *Il patriziato milanese*, 2ª ed., Milano, Andrea Mosconi libraio, 1875 [1865], SBN IT\ICCU\TO0\1498350. URL consultato il 20 ottobre 2015.
- Cesare Cantù, *Alessandro Manzoni. Reminiscenze di Cesare Cantù*, Milano, Fratelli Treves, 1885, SBN IT\ICCU\LO1\0259281. URL consultato il 9 agosto 2015.
- Giulio Carcano, *Vita di Alessandro Manzoni*, Milano, Fr.lli Rechiedei, 1873, SBN IT\ICCU\LO1\0261082. URL consultato il 19 luglio 2015.
- Pietro Citati, *Manzoni*, Mondadori, 1980, SBN IT\ICCU\LO1\0036876.
- (**FR**) Victor Cousin, *Cours d'histoire de la philosophie morale, professé à la faculté des lettres en 1819 et 1820*, Paris, Ladrange, 1841. URL consultato il 3 gennaio 2024.
- Benedetto Croce, *Alessandro Manzoni*, in *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europa del secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1923, SBN IT\ICCU\MIL\0130252.

- Benedetto Croce, *Il Manzoni nel cuore dei clericali*, in *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, vol. 39, n. 1, Napoli, Direzione della Critica, 1941, pp. 386-387, ISSN 0393-7275 (WC · ACNP). URL consultato il 6 luglio 2018.
- Benedetto Croce, *Tornando sul Manzoni*, in *Terze pagine sparse*, Bari, Laterza, 1955 [1952], SBN IT\ICCU\MOD\0394504.
- *Cronaca contemporanea. Roma — (Nostra Corrispondenza) — Alessandro Manzoni e Giuseppe Puccianti*, in *La Civiltà cattolica*, vol. 8, 26 giugno 1873, ISSN 0009-8167 (WC · ACNP).
- Italo de Feo, *Manzoni. L'uomo e l'opera*, Milano, Arnoldo Mondadori Editori, 1971, SBN IT\ICCU\SBL\0433214.
- Angelo De Gubernatis, *Alessandro Manzoni - Studio biografico*, Firenze, Le Monnier, 1879, SBN IT\ICCU\LO1\0259158. URL consultato il 6 gennaio 2015.
- Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna 1842, *G. Maspero Libraio e Cassone e Marzorati Tipografi*, a cura di Goffredo Casalis, vol. 10, Torino, SBN IT\ICCU\TO0\0320680. URL consultato il 3 gennaio 2015.
- Cristoforo Fabris, *Memorie manzoniane*, Milano, Cogliati, 1901, SBN IT\ICCU\UFI\0258591. URL consultato il 19 luglio 2015.
- Giuseppe Farinelli, Antonia Mazza Tonucci e Ermanno Paccagnini, *La letteratura italiana dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2002, ISBN 978-88-430-2227-4.
- Giulio Ferroni, *Il Romanticismo e Manzoni: Restaurazione e Risorgimento (1815-1861)*, a cura di Giulio Ferroni *et al.*, collana *Storia della Letteratura Italiana*, vol. 10, Milano, Mondadori, 2006, SBN IT\ICCU\CAG\1255837.
- Piero Floriani, *Manzóni, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 69, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017. URL consultato il 4 gennaio 2016.
- Fiorenzo Forti, *Manzoni e il rifiuto dell'idillio*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 150, n. 472, 1º gennaio 1973, pp. 481-514, ISSN 0017-0496 (WC · ACNP).
- Pierantonio Frare, *La condanna etica e civile dell'Ottocento nei confronti del Barocco*, in *Italianistica: Rivista di letteratura italiana*, vol. 33, n. 1, Accademia Editoriale, Gennaio/Aprile 2004, pp. 147-165, ISSN 03913368 (WC · ACNP). URL consultato il 30 marzo 2024.
- Carlo Emilio Gadda, *Apologia manzoniana*, in Giancarlo Vigorelli (a cura di), *Manzoni pro e contro - Novecento, 1*, vol. 2, Milano, Istituto propaganda libraria, 1975, pp. 333-343, SBN IT\ICCU\MOD\0138368.
- Alfredo Galletti, *Alessandro Manzoni*, Milano, Corticelli, 1944, SBN IT\ICCU\RAV\0151397.
- Giovanni Gentile, *Alessandro Manzoni*, collana *Manzoni e Leopardi*, Milano, Fratelli Treves, 1923, pp. 1-30.
- Natalia Ginzburg, *La famiglia Manzoni*, Torino, Einaudi, 1989, ISBN 88-06-11568-5.
- Alberto Giordano, *Manzoni. La vita il pensiero i testi esemplari*, Milano, Accademia, 1973, SBN IT\ICCU\RLZ\0206775.
- Aldo Giudice e Giovanni Bruni, *Ottocento*, collana *Problemi e scrittori della letteratura italiana*, vol. 3, Torino, Paravia, 1973, SBN IT\ICCU\LO1\1213866.
- Salvatore Guglielmino e Hermann Grosser, *Storia letteraria dal secondo Cinquecento al primo Ottocento*, a cura di Salvatore Guglielmino e Hermann Grosser, collana *Il sistema letterario 2000*, Milano, Principato, 2001, ISBN 88-416-1313-0.
- Giuseppe Langella, *Il mistero della Salvezza. Sul primo abbozzo della "Pentecoste"*, in Enrico Elli e Giuseppe Langella (a cura di), *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 141-184, ISBN 88-343-0400-4. URL consultato il 3 agosto 2015.
- Francesco Lioce, *PISANI DOSSI, Alberto Carlo*, collana *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2015, ISBN 978-88-12-00032-6. URL consultato il 17 marzo 2017.
- Giovanni Macchia, *Manzoni e la via del romanzo*, Milano, Adelphi, 1994, ISBN 88-459-1052-0.
- Alessandro Manzoni, *Epistolario* ora: in Alessandro Manzoni, *Epistolario di Alessandro Manzoni (1803-1839)*, a cura di Giovanni Sforza, vol. 1, Milano, Paolo Carrara Editore, 1882, SBN IT\ICCU\TSA\0762976. URL consultato il 1º gennaio 2024.

- Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici*, ora in: Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici*, a cura di Maurizio Vitale, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1990, SBN IT\ICCU\CFI\0166991.
- Claudio Marazzini, *Questione della lingua*, collana *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011, ISBN 978-88-12-00040-1. URL consultato il 31 agosto 2015.
- Angelo Marchese, *Guida alla lettura di Manzoni*, Milano, Mondadori, 1987, ISBN 88-04-29773-5.
- Pietro Millefiorini, *Provando e riprovando: impegno, politica ed etica nella grande letteratura italiana*, Milano, Jaca book, 2009, ISBN 978-88-16-40874-6. URL consultato il 3 agosto 2015.
- Attilio Momigliano, *Alessandro Manzoni*, Messina-Milano, Principato, 1933, SBN IT\ICCU\RLZ\0163861.
- Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella: Pavia, 22 maggio 2009 2012, *Cisalpino*, a cura di Simona Negruzzo, Milano, ISBN 978-88-205-1034-3. URL consultato il 19 luglio 2015.
- Silvano Salvatore Nigro, *Manzoni*, a cura di Carlo Muscetta, collana *Letteratura italiana Laterza*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1983, SBN IT\ICCU\TO0\1331729.
- Andrea Orlandi, *Le famiglie della Valsassina*, Lecco, Tip. La Grafica, 1932, SBN IT\ICCU\CUB\0413974.
- Marino Parenti, *Immagini della vita e dei tempi di Alessandro Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1973, SBN IT\ICCU\RLZ\0066638.
- Luciano Parisi, *Il tema della Provvidenza in Manzoni*, in *MLN*, vol. 114, n. 1, The Johns Hopkins University Press, Gennaio 1999, pp. 83-105, ISSN 0026-7910 (WC · ACNP). URL consultato il 4 settembre 2015.
- Giovanni Pascoli, *Eco d'una notte mitica*, in *Pensieri e discorsi, 1895-1906*, Bologna, Zanichelli, 1914, SBN IT\ICCU\SBL\0732299. URL consultato l'11 gennaio 2016.
- Alessandro Passerin d'Entrèves, *Il "nostro" Manzoni*, in *Dante politico e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1955, SBN IT\ICCU\RAV\0127011.
- Pietro Pensa, *Famiglia Manzoni: quel ramo del casato*, in *Broletto*. URL consultato il 23 luglio 2015.
- Enzo Pini, *I Manzoni dalla Valsassina alla Martesana* (**PDF**), in *Storia in Martesana*, n. 2, 2009. URL consultato l'11 marzo 2016 (archiviato dall'url originale il 12 marzo 2016).
- Alessandro Piumati, *La vita e le opere di Alessandro Manzoni*, Torino, Paravia, 1886, SBN IT\ICCU\LO1\0260227. URL consultato il 6 gennaio 2015.
- Provincia di Milano (a cura di), *Manzoni cent'anni dopo*, Milano, 1974, SBN IT\ICCU\SBL\0573766.
- Emilio Radius, *Vita di Alessandro Manzoni*, 2ª ed., Milano, Rizzoli, 1960 [1959], SBN IT\ICCU\LO1\0260477.
- Ezio Raimondi, *Alessandro Manzoni e il Romanticismo*, in *Lettere Italiane*, vol. 19, n. 4, 1º ottobre 1967, pp. 441-456, ISSN 0024-1334 (WC · ACNP).
- Ezio Raimondi, *Il Romanzo senza idillio*, Torino, Einaudi, 1974, ISBN 88-06-40246-3.
- Giuseppe Riconda, *Manzoni e Rosmini*, Roma - Stresa, Fondazione nazionale Giuseppe Capograssi - Centro internazionale di studi rosminiani, 2005, SBN IT\ICCU\TO0\1460944.
- Stefano Stampa, *Alessandro Manzoni: la sua famiglia, i suoi amici*, Milano, U. Hoepli, 1885, SBN IT\ICCU\LO1\0165992. URL consultato il 9 agosto 2015.
- Gino Tellini, *Manzoni*, Roma, Salerno Editrice, 2007, ISBN 978-88-8402-572-2.
- Niccolò Tommaseo, *Colloqui col Manzoni di N. Tommaseo, G. Borri, R. Bonghi; seguiti da Memorie Manzoniane di Cristoforo Fabris*, Milano, Ceschina, 1954, SBN IT\ICCU\CSA\0056954.
- Luigi Tonelli, *Manzoni*, Milano, Dall'Oglio, 1984 [1928], SBN IT\ICCU\RLZ\0035040.
- Alessandro Tortoreto, *Manzoni e Leopardi*, in *Aevum*, vol. 45, n. 3, 1º maggio 1971, pp. 322-336, SBN IT\ICCU\RMS\2284106.
- Gaetano Trombatore, *L'esordio del Manzoni*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 134, n. 406, 1º aprile 1957, ISSN 0017-0496 (WC · ACNP).

- Gaetano Trombatore, *I sonetti e le odi giovanili di Alessandro Manzoni e l'idillio "Adda"*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, vol. 138, n. 422, 1º gennaio 1961.
- Felice Venosta, *Alessandro Manzoni. Cenni sulla vita e le sue opere*, Milano, Carlo Barbini, 1873, SBN IT\ICCU\BVE\0587591. URL consultato il 3 agosto 2015.
- Giuseppe Verdi, *"Voi siete un santo"*, in Giancarlo Vigorelli (a cura di), *Manzoni pro e contro - Ottocento*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1975, pp. 390-391, SBN IT\ICCU\MOD\0138365.
- Municipio di Milano (a cura di), *Onoranze funebri ad Alessandro Manzoni*, Milano, 1874, SBN IT\ICCU\LO1\0153890. URL consultato il 16 marzo 2017.

Voci correlate

- Enrichetta Blondel
- *I promessi sposi*
- Monumento ad Alessandro Manzoni (Lecco)
- Monumento ad Alessandro Manzoni (Milano)
- Civico museo manzoniano
- Villa Manzoni
- Lecco
- Luoghi manzoniani
- Pensiero e poetica di Alessandro Manzoni
- Opere di Alessandro Manzoni
- Manzoni (famiglia)
- Risorgimento
- Romanticismo
- Storia della colonna infame

L'inizio dell'attività letteraria di **Alessandro Manzoni** viene fatto risalire al XIX secolo.

Del *corpus* letterario di Manzoni si dà qui di seguito conto singolarmente, opera per opera.

Indice

- 1 Autoritratto (1801)
- 2 A Francesco Lomonaco (1802)
- 3 Alla Musa (1802)
- 4 Alla sua donna (1802)
- **5 In morte di Carlo Imbonati (1805-1806)**
- 6 A Parteneide
- 7 I sermoni (1802-1804)
- 8 Poemetti
  - 8.1 Del trionfo della libertà (1801)
  - 8.2 Adda (1803)
  - **8.3 Urania (1809)**
  - 8.4 La vaccina (1809)
- 9 Dopo la conversione (1810)
  - **9.1 Inni sacri (1812–1822)**
  - 9.2 Odi civili
    - 9.2.1 Aprile 1814 (1814-1821)

        - 9.2.2 Il proclama di Rimini (1815)
        - 9.2.3 Marzo 1821 (1821)
        - **9.2.4 Il cinque maggio (1821)**
    - 9.3 Epigrammi, scherzi e complimenti
        - 9.3.1 L'ira di Apollo (1816)
    - 9.4 Tragedie
        - **9.4.1 Il Conte di Carmagnola (1816-1820)**
        - **9.4.2 Adelchi (1820-1822)**
        - 9.4.3 Spartaco (1823)
        - 9.4.4 I cori delle tragedie
            - 9.4.4.1 *Coro de Il Conte di Carmagnola* (atto II: *S'ode a destra uno squillo di tromba*) (1819)
            - 9.4.4.2 *1° coro dell'Adelchi* (atto III: *Dagli atrii muscosi - dai fori cadenti*) (1822)
            - 9.4.4.3 *2° coro dell'Adelchi* (atto IV - *Coro di Ermengarda: Sparsa le trecce morbide*) (1822)
    - 9.5 Narrativa
        - 9.5.1 Fermo e Lucia (1823)
        - 9.5.2 I promessi sposi (1827–1840)
    - 9.6 Saggistica
        - 9.6.1 Poetica
            - **9.6.1.1 Prefazione al Conte di Carmagnola**
            - **9.6.1.2 Lettre à Monsieur Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie (1820)**
            - 9.6.1.3 Lettera Sul romanticismo al Marchese Cesare D'Azeglio (1823)
            - 9.6.1.4 Del romanzo storico, e, in genere de' componimenti misti di storia e di invenzione (1830)
            - 9.6.1.5 Dell'Invenzione (1850)
        - 9.6.2 Storiografia
            - **9.6.2.1 Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia (1822)**
            - 9.6.2.2 Storia della colonna infame (1840)
            - 9.6.2.3 La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859: saggio comparativo (1889)
        - 9.6.3 Filosofia morale
            - 9.6.3.1 Osservazioni sulla morale cattolica (1819)
            - 9.6.3.2 Lettera a Victor Cousin (1828-1830)
        - 9.6.4 Linguistica
            - 9.6.4.1 Sentir messa (1835-36)
            - 9.6.4.2 Sulla lingua italiana (1846)
            - 9.6.4.3 Saggio sul vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze (1856)
            - 9.6.4.4 Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla (1868)
            - 9.6.4.5 Intorno al libro "De vulgari eloquentia" di Dante (1868)
            - 9.6.4.6 Intorno al vocabolario (1868)
            - 9.6.4.7 Lettera al Marchese Alfonso della Valle di Casanova (1871)
- 10 Note
- 11 Bibliografia

- 12 Collegamenti esterni

Autoritratto (1801)

Il sonetto autobiografico è ispirato dall'analogo testo alfieriano, *Sublime specchio di veraci detti*. Il componimento di Alfieri fu scritto nel 1786, ma proprio nel 1801 veniva pubblicato a Parigi presso Molini (nel terzo tomo delle *Opere varie*) e a Milano per i tipi di Pirotta e Maspero alla fine dell'anno. Con *Solcata ho fronte* (sempre del 1801) di Foscolo e con la poesia manzoniana costituisce un celebre trittico di sonetti-autoritratto. Il testo del Nostro fu pubblicato molto più tardi: uscì nel 1878 sulla *Gazzetta Letteraria* torinese, per opera di Raffaello Barbiera[1]. Ad una fronte dedicata alla descrizione fisica e morale fa seguito la sirima, quadro già piuttosto preciso delle ambizioni e delle peculiarità dell'autore, petrarchescamente attratto dalla gloria letteraria, ma anche schivo e immune dall'odio («Spregio, non odio mai»).

- Wikisource contiene il testo completo dell'**Autoritratto**

A Francesco Lomonaco (1802)

Dedicato all'esule lucano Francesco Lomonaco.

- Wikisource contiene il testo completo di o su **A Francesco Lomonaco**

Alla Musa (1802)

Sonetto nel quale Manzoni invoca l'aiuto di Clio, musa della storia, affinché possa indicargli la via per una gloria imperitura.

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Alla Musa**

Alla sua donna (1802)

Il sonetto, noto anche come *Se pien d'alto disdegno e in me securo*, è dedicato, secondo la maggior parte dei critici, a Luigina Visconti dei marchesi di San Vito, infatuazione giovanile del Manzoni. L'innamoramento per Luigina Visconti è alla base dell'ode *Qual su le cinzie cime*, richiamo evidente, nello stile e nei contenuti, all'*Amica risanata* foscoliana, il cui primo verso, «Qual dagli antri marini», è chiaramente riecheggiato in una composizione mossa da un sentimento ancora vivo e commosso per la giovane, che da ingenua e ignara diventa, nel sonetto *A donna amata* - se, come sembra, anche questa poesia sia dedicata a Luigina -, una donna vagheggiata con più distacco, come se il tempo avesse ricondotto il sentimento entro i confini della razionalità[2].

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Alla sua donna**

In morte di Carlo Imbonati (1805-1806)

Giunto da poco a Parigi, Manzoni stese i 242 endecasillabi sciolti del carme *In morte di Carlo Imbonati*. L'opera riprende l'espediente della visione, caro a Varano e Monti, ma manifesta una propria *Weltanschauung* (concezione del mondo). Imbonati compare al poeta in sogno, dando a quest'ultimo la possibilità di lodarlo per le sue virtù, ingiustamente ignote ai più. All'interno della cornice encomiastica c'è spazio per l'omaggio ad Alfieri e Parini, cui il carme deve ancora molto. L'assenza di riferimenti mitologici, «la curiosità pietosa» per il trapasso dalla vita alla morte e l'aderenza alla realtà costituiscono tuttavia un ulteriore passo verso la formazione di uno stile manzoniano, la cui specificità andrà determinandosi in modo più netto nelle composizioni mature[3]. Se si eccettua l'appendice alle *Vite* del Lomonaco, *In morte di Carlo Imbonati* è la prima opera manzoniana ad essere pubblicata. All'inizio del 1806 l'editore Didot ne stampò cento copie a Parigi, mentre qualche mese più tardi Destefanis ne produsse a Milano un numero maggiore di esemplari, accompagnati da una dedica al Monti arbitrariamente aggiunta da Pagani, che fu per questo motivo rimproverato dall'autore, il quale cominciava così a dimostrare di aver avviato il percorso di affrancamento dall'imitazione montiana. In ogni caso, assieme alla pubblicazione arrivarono i primi consensi: il carme fu

lodato dalle *Effemeridi letterarie* e dal Cuoco sul *Giornale Italiano*[4]. Il carme *In morte di Carlo Imbonati* è un importante documento di Poetica. Celebri sono i versi «il santo Vero / mai non tradir: né proferir mai verbo, / che plauda al vizio, o la virtù derida» (vv. 212-214), con cui il fantasma del conte segna al poeta la via attraverso la quale possa «toccar la cima / ... o far, che s'io cadrò su l'erta, / dicasi almen: su l'orma propria ei giace» (vv. 203-205). Qui il *Vero* è la verità della Ragione e della Filosofia di matrice illuminista; non è ancora il Vero della Fede, ma l'aggettivo *sacro* gli conferisce un carattere solenne[5]. Particolare importanza riveste anche l'intento di «giacer su l'orma propria», di raggiungere cioè un'identità stilistica e poetica.

A Parteneide

Manzoni aveva portato a compimento nel 1809 un poema idillico cominciato l'anno precedente, *A Parteneide*, in risposta alla richiesta del poeta danese Jens Baggesen, conosciuto a Parigi, di tradurre in italiano il suo *Parthenais*, dopo che Fauriel ne aveva curato la versione francese. Nel poema idillico del Baggesen, ispirato da un mito alpino, predomina l'*escamotage* poetico della visione. La composizione manzoniana, in cui garbatamente l'autore motiva il proprio rifiuto perché ispirato da un'altra visione poetica apparsagli nelle valli Orobie, è un testo d'occasione, ma il suo valore letterario non è trascurabile: particolare rilievo assumono inoltre, a livello concettuale, i versi 80-83, che si possono intendere come spia del coevo approdo alla pratica religiosa[6]:

- Wikisource contiene il testo completo di o su **A Parteneide**

I sermoni (1802-1804)



Manzoni in un ritratto di Giuseppe Molteni

I *Sermoni* - la cui successione cronologica è incerta[7] - mantengono l'impronta satirica cara a questo Manzoni, come emerge già dal titolo del primo, il *Panegirico a Trimalcione*, modulato sui versi del *Giorno* pariniano e ispirato, nel contenuto, a due satire dell'Alfieri, *I grandi* e *La plebe*. Di Trimalcione, sotto le cui vesti si celano i *nuovi ricchi*, coloro che hanno sfruttato la Rivoluzione per raggiungere senza scrupoli il benessere economico, si celebrano ironicamente gli avi "illustri" - truffatori, assassini, lenoni, cantastorie -, con uno stile che, rispetto al modello pariniano, è molto più vicino alla prosa e si vena di un forte realismo, facendo pensare ai *Sermoni* di Gasparo Gozzi.

D'altra parte, il secondo *Sermone*, *Contro verseggiatori d'occasione* (o *Della poesia*), non fa che rafforzare l'impressione di un riferimento gozziano, se è vero che questi scrisse tre componimenti in cui tracciava la figura del poeta, che non cerca l'approvazione del pubblico, e si scagliava contro coloro che pensano di poter pubblicare un libro di poesie solo per aver messo assieme due versi, o quelli che credono poter giudicare il valore di un componimento senza averne le competenze. Questi temi, presenti in *Ad A. F. Seghezzi*, *Ad un amico* e *All'abate A. Martinelli*, ritornano nel testo manzoniano[8].

A Giovan Battista Pagani mantiene l'impronta realistica degli altri due *Sermoni*: ai versi 68-70 troviamo una vera e propria dichiarazione di poetica volta ad affermare il primato della dimensione concreta e civile dell'arte manzoniana, lontana da ogni forma di astrattezza: «Fatti e costumi / altri da quel ch'io veggio a me ritrosa / nega esprimer Talia».

Amore a Delia, infine, è il parallelo tra la vita libertina della madre di Delia, costretta a un matrimonio coatto e poi sposa infedele, e i medesimi atteggiamenti della figlia, in un contesto più ampio in cui si vogliono condannare l'abuso di versi amorosi e gli atteggiamenti che logorano i rapporti di coppia.

- Wikisource contiene il testo completo dei **Sermoni**

Poemetti

Del trionfo della libertà (1801)

Il poemetto *Del trionfo della libertà*, composto di quattro canti, fu ispirato dalla Pace di Lunéville, e rivela le simpatie filorivoluzionarie dell'autore, che si mostra ostile alla tirannia, passando in rassegna una lunga serie di eroi antichi e contemporanei - paladini della libertà e dell'amor patrio -, attaccando i sovrani e il Pontefice, e tradendo le influenze stilistiche di cui si è parlato, in particolare quelle del Monti, elogiato negli ultimi versi dell'opera:

«Salve, o Cigno divin, che acuti spiedi
fai de' tuoi carmi e trapassando pungi
la vil ciurmaglia che ti striscia ai piedi»

Al di là di peculiarità stilistiche che già si possono intravedere in filigrana, pare importante un appunto coevo con il quale Manzoni commentava il poemetto: «Io protesto che qui e dovunque parlo degli abusi. Diffatti ognun vede che qui non si tocca principi di sorta alcuna. Altronde il Vangelo istima la mansuetudine, il dispregio delle ricchezze e del comando: e qui s'attacca la crudeltà, l'avidità delle ricchezze e del comando». L'affermazione mette quindi in luce l'adesione del giovane ai valori evangelici, contestandone la realizzazione concreta negli uomini di potere, laici ed ecclesiastici. Il terreno per la conversione era dunque preparato sin dal principio, per quanto negli anni giovanili prevalesse la ribellione contro i modelli educativi ricevuti e contro il divario esistente tra morale cristiana e condotta effettiva di chi la doveva rappresentare.

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Del trionfo della libertà**

Adda (1803)

Idillio in 83 endecasillabi sciolti dedicato a Vincenzo Monti, che aveva conosciuto recentemente a Milano. Manzoni lo inviò all'amico con una lettera; nonostante l'ottimo giudizio ricevuto dal Monti, l'autore non pubblicò l'opera, che vide la luce solo nel 1875 grazie a G. Gallia.

Nell'idillio il poeta dà voce al fiume Adda, affluente del Po, che invita il Monti a trascorrere del tempo nella quiete della sua valle e a trarne ispirazione poetica. Ricorda che presso il lago di Pusiano si levò la voce poetica di Giuseppe Parini, accostato ad Orazio per l'alto valore morale della sua opera.

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Adda**

Urania (1809)



Ritratto giovanile di Manzoni del pittore Carlo Gerosa.

Poemetto composto da 358 endecasillabi sciolti. Il titolo allude ad una delle Muse, protettrice dell'astronomia e già ispiratrice del poeta greco Pindaro. Sviluppa un tema tipico del mondo neoclassico, ovvero il passaggio degli uomini dalle barbarie alla civiltà per opera delle Muse (v. la *Musogonia* di Vincenzo Monti e, qualche anno più tardi, il poemetto incompiuto *Le Grazie* di Ugo Foscolo).

La vaccina (1809)

Frammento di otto ottonari e due versi sulla vaccinazione, rimasto incompiuto. Teresa Manzoni, avendo trovato i frammenti, attribuì il titolo *Visioni poetiche*.

Dopo la conversione (1810)

Inni sacri (1812–1822)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Inni sacri**.*

Frutto della conversione del Manzoni, gli Inni sacri sono composizioni dedicate alle principali feste dell'anno liturgico. Il progetto prevedeva dodici Inni; in realtà Manzoni ne compose quattro, pubblicati nel 1815: La Resurrezione, Il Natale, La Passione, Il nome di Maria. Il quinto, *La Pentecoste*, dopo varie elaborazioni fu pubblicato nel 1822. Pur non compreso nel programma dell'autore, in genere viene fatto rientrare fra gli *Inni sacri* anche il frammento *Il Natale del 1833* (giorno in cui morì la prima moglie, Enrichetta Blondel), abbozzato in due riprese e poi abbandonato definitivamente nel 1835 (Manzoni annotò in calce: *cecidere manus*, caddero le mani).

Odi civili

Aprile 1814 (1814-1821)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Aprile 1814**.*

Canzone incompiuta, composta dopo la caduta di Napoleone dopo la battaglia di Lipsia e il ritorno degli austriaci in Italia.

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Aprile 1814**

Il proclama di Rimini (1815)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Il proclama di Rimini**.*

Canzone incompiuta, che esprime appoggio per l'appello di Murat alla lotta di tutti gli italiani per l'indipendenza.

- Wikisource contiene il testo completo de **Il proclama di Rimini**

Marzo 1821 (1821)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Marzo 1821**.*

Ode ispirata da entusiasmo patriottico al profilarsi di un intervento armato di Carlo Alberto di Savoia. Questo poi non avvenne e l'ode fu pubblicata solo nel 1848. Contiene una famosa definizione del concetto di nazione: *una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue, di cor* (vv.31-32).

- Wikisource contiene il testo completo di **Marzo 1821**

Il cinque maggio (1821)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Il cinque maggio**.*



Napoleone a Sant'Elena, in una incisione che illustra una pubblicazione dell'ode del 1881

L'ode fu scritta da Alessandro Manzoni nel 1821 subito dopo la morte di Napoleone; nell'opera lo scrittore mette in risalto le battaglie e le imprese dell'imperatore nonché la fragilità umana e la speranza in Dio.

- Wikisource contiene il testo completo del **cinque maggio**

Epigrammi, scherzi e complimenti

L'ira di Apollo (1816)

L'Ira di Apollo è un'ode di carattere scherzoso scritta da Manzoni nel 1816, durante l'infuriare delle polemiche suscitate dall'articolo di *Sulla maniera e utilità delle traduzioni* di Madame de Staël. In questo articolo, la scrittrice francese denunciava lo stato di decadenza della letteratura italiana, ancora aggrappata a modelli e istituzioni vecchie di secoli, ed esortava gli intellettuali ad aggiornarsi, traducendo le opere degli autori stranieri più rappresentativi del nuovo clima culturale romantico.

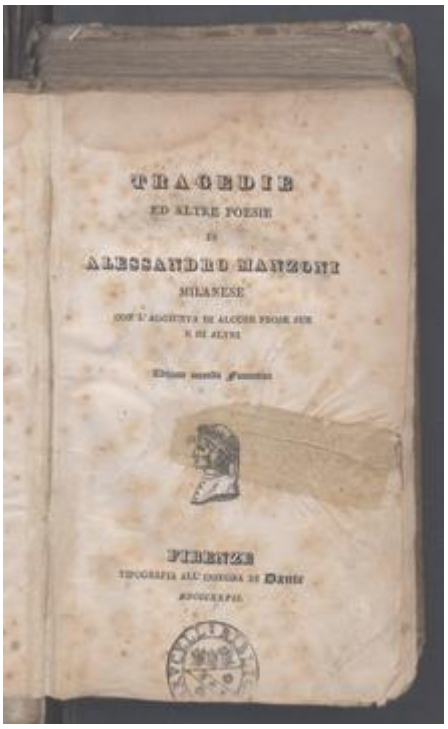
Nell'Ode si immagina che il dio Apollo scenda dall'Olimpo per vendicarsi dei romantici lombardi, che vorrebbero abbandonarlo (metafora che indica il clima culturale milanese, aperto alle innovazioni e favorevole al nuovo gusto romantico). Venne pubblicata per la prima volta in anonimo nell'"Eco" (giornale di scienze, lettere e arti edito a Milano), il 16 novembre 1829 anno II, n. 137.

Il Manzoni ne parla al Grossi in una lettera (la n°330 del 18 novembre 1829), "Ti ringrazio delle nuove che mi dai del mio povero parto gettato sulle onde in un canestro. Forse in piena luce non avrebbe avuto quel favore che mi dici, se la figlia di Faraone l'avesse veduto in braccio alla madre all'uso comune, non si sarebbe appena fermata a guardarlo".

Tragedie



Studio di Francesco Hayez per il dipinto *Il Conte di Carmagnola* (1820)



Tragedie ed altre poesie, 1827

Le tragedie manzoniane hanno un'*ispirazione storica e cristiana* ed hanno un carattere *antieroico*, cioè sono prive di aristocratica individualità in quanto i personaggi importanti sono inseriti nelle vicende del popolo. Nelle tragedie Manzoni rifiuta le unità aristoteliche (in particolare quelle di luogo e di tempo) in nome della libertà creatrice dello scrittore, propugnata dal Romanticismo (sull'argomento l'autore scrisse la lettre à Monsieur Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie). Quanto poi alla visione della storia come contrapposizione *oppressi-oppressori*, Manzoni risente delle idee dello storico Augustin Thierry da lui frequentato a Parigi.

Il Conte di Carmagnola (1816-1820)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Il Conte di Carmagnola****.*

Dedicata al Fauriel, è preceduta da una prefazione sulle unità drammatiche e sull'uso del coro, un *cantuccio*, che, non essendo legato allo svolgimento dell'azione, non può costituire una parentesi lirica che dà voce ai sentimenti dell'autore togliendogli la tentazione di parlare per bocca dei personaggi, lasciando così separata la realtà storica dalle passioni e dalla fantasia del poeta. A questo proposito Foscolo osservò che, necessariamente, i personaggi storici di una tragedia pronunciano discorsi mai detti e compiono azioni mai avvenute. Manzoni aggiunse anche alcune notizie storiche sull'argomento della tragedia; in tale introduzione sostenne l'innocenza del conte, ma studi recenti hanno confermato il contrario.

Adelchi (1820-1822)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Adelchi (Manzoni)**.*

Narra la vicenda del principe Adelchi e gli avvenimenti che precedettero la caduta del regno longobardo tra il 772 ed il 774 (Ermengarda fu ripudiata nel 771).

Il tema principale è l'opposizione fra oppressi e oppressori, cui si collega il dilemma insolubile del protagonista: "far torto o patirlo".
L'azione spesso è lenta ed il dialogo ristagna, ma in alcuni momenti assurge ai vertici del lirismo, come nei famosi cori dell'atto terzo (*Dagli atrii muscosi, dai fori cadenti*) e dell'atto quarto (*Sparsa le trecce morbide*).

- Wikisource contiene il testo completo dell'**Adelchi**

Spartaco (1823)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Spartaco (tragedia)**.*

Il progetto avrebbe permesso di estendere lo sguardo storico a ritroso nel tempo: dopo l'età rinascimentale (*Conte di Carmagnola*) e l'Alto Medioevo (*Adelchi*), la vicenda della rivolta di schiavi guidati da Spartaco alla fine dell'età repubblicana di Roma avrebbe ricostruito (dal punto di vista degli "umili") un altro momento-chiave della storia degli italiani. Si ritiene che la tragedia sia rimasta allo stato di abbozzo per il maturare dell'idea del romanzo[9].

I cori delle tragedie

I tre cori contenuti nelle due tragedie manzoniane rappresentano un'innovazione tecnica o meglio un ritorno alle origini della tragedia, a quel teatro greco nel quale il coro aveva una funzione importantissima.

In Manzoni il coro torna con una valenza diversa, non è più un momento di dialogo tra i singoli personaggi con la folla, bensì un momento in cui l'autore si estranea dalla narrazione vera e propria (i cori, infatti, nulla aggiungono alla trama) e presenta le sue idee e il suo parere su quanto sta accadendo. Nella Prefazione a Il Conte di Carmagnola l'autore scrive che i cori sono concepiti "come la personificazione de' pensieri morali che l'azione ispira, come l'organo de' sentimenti del poeta che parla in nome dell'intera umanità". I cori "hanno sugli antichi il vantaggio di essere senza inconvenienti: non essendo legati all'orditura dell'azione non saranno mai cagione che questa si alteri e si scomponga per farceli stare. Hanno finalmente un altro vantaggio per l'arte in quanto, riserbando al poeta un *cantuccio* dov'egli possa parlare in persona propria, gli diminuiranno la tentazione di introdursi nell'azione e di prestare ai personaggi i propri sentimenti. [....] Senza indagare se questi Cori potessero mai essere adatti alla recita, io propongo soltanto che siano destinati alla lettura".

Le soluzioni metriche adottate, ossia l'impiego di orecchiabili e isoritmici versi parisillabi (il decasillabo di *S'ode a destra uno squillo di tromba* e il doppio senario di *Dagli atrii muscosi - dai fori cadenti*) o di metri con terminazioni sdrucciole sui versi dispari (*Sparsa le trecce morbide*), suggeriscono un secondo, più diretto legame con i libretti d'opera italiani della prima metà dell'Ottocento.

Coro de Il Conte di Carmagnola (atto II: *S'ode a destra uno squillo di tromba*) (1819)

1° coro dell'Adelchi (atto III: *Dagli atrii muscosi - dai fori cadenti*) (1822)

Il poeta esordisce rappresentando gli italiani oppressi, poi l'angoscia dei Longobardi sconfitti ed infine i Franchi vincitori e tutti, oppressi, vinti e vincitori sono accomunanti dalla stessa tristezza e rimpianto per ciò che hanno perduto. I versi dolenti, nei quali il furore della battaglia si placa in una pace ingiusta, tra spoliazioni ed oppressioni, si chiudono con un accento desolato nel quale il cristiano Manzoni non vede l'orizzonte rischiarato dalla luce di Dio.

2° coro dell'Adelchi **(atto IV -** ***Coro di Ermengarda: Sparsa le trecce morbide*****) (1822)**

Narrativa

Fermo e Lucia (1823)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***I promessi sposi****.*



Un'illustrazione dell'edizione "quarantana" dell'opera, con raffigurati Don Rodrigo e Padre Cristoforo

Prima stesura de *I promessi sposi*. L'opera fu scritta da Manzoni nel 1823 con intento di creare ufficialmente il romanzo italiano, di ambientazione storica: dopo la lettura dell'Ivanhoe *di Walter Scott, rimase affascinato da come si potessero comunicare valori alla massa mediante storie ambientate in una precisa epoca. Tuttavia la prima stesura dei* Promessi sposi*, ossia il* Fermo e Lucia *(nomi provvisori dei due protagonisti), restò difficoltosa, perché troppo lunga (il doppio dell'edizione definitiva dei* Promessi sposi *attuali) e ricca di divagazioni riguardo ai personaggi storici che Manzoni decise di inserire nella storia, come la figura dell'Innominato (nel* Fermo e Lucia *con il nome di "Conte del Sagrado"), oppure della Monaca di Monza, del Cardinale Federigo Borromeo o di Padre Cristoforo. La narrazione dell'opera procede per blocchi, ossia quattro: il primo con la presentazione di Fermo (futuro Renzo Tramaglino), poi il secondo con la storia di Lucia, il terzo con la storia della monaca, e l'ultimo con la descrizione della peste di Milano e il ritrovamento dei due sposi, dopo i travagli subiti per colpa di Don Rodrigo.*
La narrazione, sebbene ambientata nel periodo compreso tra il 1628 e il 1630, risente molto di allusioni volute da Manzoni stesso a fatti della sua epoca, quali ad esempio il fallimento dei moti rivoluzionari del 1820, e per questo la storia, sebbene i concluda con un finale lieto, è descritta in chiave molto pessimistica. Altro problema rilevante della stesura è il linguaggio, giacché Manzoni si proponeva di scrivere il primo romanzo italiano con una lingua ufficiale ed unitaria, che potesse essere compresa da tutti. Invece egli, come si rimprovererà anni dopo la prima stesura, usò un "impasto linguistico" comprendente vari dialetti della Lombardia, francesismi e latinismi.

I promessi sposi (1827–1840)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***I promessi sposi****.*



Antiporta figurata dell'edizione quarantana de *I promessi sposi*

L'opera fu edita in due edizioni diverse nel 1827 e nel 1840. Nella prima Manzoni corresse tutte le inflessioni dialettali e lombarde presenti nella narrazione, riducendo anche gli *excursus* riguardo ai personaggi storici. Il nome di Fermo divenne quello di Renzo, e già molti aspetti dei personaggi oggi conosciuti cambiarono. Tuttavia a Manzoni mancava ancora il problema del linguaggio unitario e corretto. Scelse di adoperare il fiorentino, andando a "sciacquare i propri panni nell'Arno", e nel 1840 pubblicò l'edizione definitiva de *I promessi sposi*, aggiungendo alle pagine dozzine di illustrazioni per far comprendere meglio alla massa gli svolgimenti degli episodi. Il libro divenne subito parte integrante della letteratura italiana.

I temi presenti sono di gusto romantico, dato che riguardano il cristianesimo, ma allo stesso tempo di stampo giansenista, dato che Manzoni interpreta la religione cattolica come "educatrice", e che soprattutto il messaggio di Dio va cercato nelle cose e negli animi dei personaggi. Per Manzoni tale "rivelazione" non si manifesta a tutti, e appare solo ai puri di spirito (gli eletti). Di qui l'esempio della conversione dell'Innominato per mezzo dello stimolo di Lucia Mondella a confidare in Dio. L'episodio è centrale nell'opera, visto che è collocato dall'autore esattamente a metà del testo. Altri personaggi che rappresentano la Chiesa sono il vigliacco Don Abbondio simbolo della Chiesa corrotta e provinciale, Frate Cristoforo, simbolo della Chiesa umile e onesta, ma debole; Federigo Borromeo, simbolo della Chiesa potente ed onesta, e infine Suor Gertrude: la Monaca di Monza, simbolo della Chiesa potente e corrotta.

La scelta più rivoluzionaria di Manzoni nella storia fu quella di mettere come protagonista gente umile e povera, ossia i contadini Renzo e Lucia, al contrario di quanto era stato fatto nella letteratura per secoli: ossia l'inserimento di personaggi ricchi e nobili come principali. Manzoni vedeva nell'animo degli umili valori positivi e prettamente puri (come prevedeva il canone romantico), e quindi un punto fondamentale di svolta per diffondere alla massa un messaggio positivo e di speranza riguardo l'integrità dei valori morali.
L'ultimo tema perno del romanzo è quello della Divina Provvidenza, o "Provvida Sventura" ("Deus ex machina" della storia). Infatti la maggior parte dei personaggi del racconto confida in Dio e nel suo operato, che agisce per vie imperscrutabili, cioè ogni individuo, in base al bene che ha ricevuto nello svolgersi degli eventi, interpreta a suo modo l'operato della Provvidenza, come ad esempio Don Abbondio, che vede in essa una scelta di Dio nello spazzar via i crudeli dal mondo mediante il flagello della peste, oppure Renzo e Lucia, che riconoscono in essa un merito voluto da Dio per la loro ritrovamento e il conseguente matrimonio.
Tuttavia Manzoni non vede nella Provvidenza qualcosa di completamente positivo e, in base alla sua aderenza alle teorie del giansenismo, nell'ultimo capitolo della storia descrive come i protagonisti, sebbene alla fine siano felici dopo tante sventure passate, si rendano conto della crudeltà della vita, e di come debbano imparare a fronteggiare le disgrazie, confidando nei loro valori e nella speranza che un ente superiore e puro come Dio possa assisterli durante il travaglio.

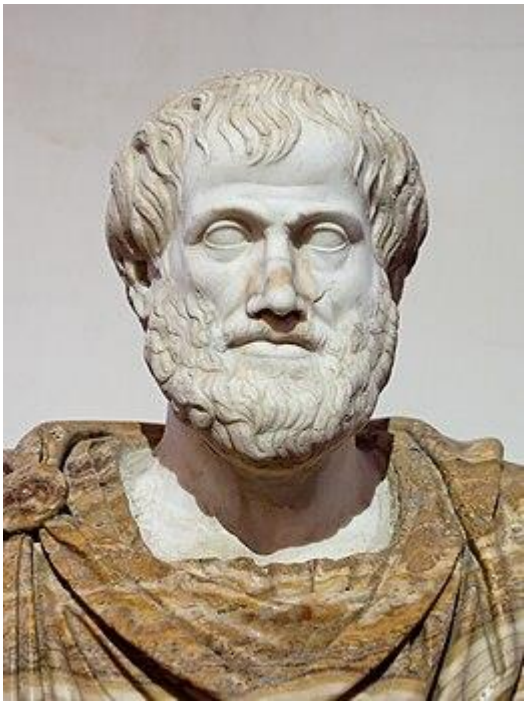
Saggistica

Poetica

Prefazione al Conte di Carmagnola

Primo saggio di teoria letteraria composto tra il 1816 ed il 1819. Vi si ritrova una descrizione puntuale delle innovazioni introdotte nella tragedia. In particolare, Manzoni spiega la funzione attribuita al Coro, come "cantuccio" nel quale l'autore può parlare "in persona propria", per esprimere giudizi o commenti su quanto l'azione scenica propone. In questo si distacca nettamente dalla funzione che il coro aveva nella tragedia greca, in cui esso era un vero e proprio personaggio collettivo.

Lettre à Monsieur Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie (1820)



Aristotele, criticato da Manzoni nella *Lettera a Monsieur Chauvet*, nella quale spiega che per formare la tragedia moderna non occorre più attenersi alle "unità aristoteliche", prescriventi che uno spettacolo sarebbe dovuto durare non più di un giorno. Manzoni, intendendo rappresentare storie reali e credibili, è il primo italiano a staccarsi da tali regole e a rispettare la prassi di altri autori esteri, come ad esempio Shakespeare

Qui sono riportate le idee che egli aveva esposto nei primi scritti di poetica: la *Prefazione* alla tragedia *Il Conte di Carmagnola*, i *Materiali estetici* e alcuni appunti per un discorso dal titolo *Della moralità delle opere tragiche*, poi confluito in parte nella *Prefazione*. Nella lettera polemizza contro la concezione classicistica della tragedia, fino a enunciare tutti i principi fondamentali della sua poetica. Monsieur Chauvet era un critico che aveva denunciato la mancanza delle unità aristoteliche ne *Il Conte di Carmagnola*. Uno dei principali principi del classicismo tragico era quello delle tre unità: unità di tempo, unità di luogo, unità di azione. Dovevano garantire la verosimiglianza: mettere in scena un gran numero di eventi e luoghi nel tempo e nello spazio, impediva al lettore di immedesimarsi nell'azione. Il Manzoni ammette la necessità dell'unità di azione, come organicità e non unicità d'azione, ma rifiuta le altre due unità, che secondo lui sono un vincolo assurdo, poiché impongono un'arbitraria concentrazione di eventi svolti in tempi e luoghi diversi, opponendosi così alla verosimiglianza. Inoltre, se il soggetto non è storico, condensare le passioni che hanno una genesi lunga è contraddire la verosimiglianza. Manzoni dunque non rifiuta le unità per dare sfogo alla fantasia, ma per garantire il vero, alla base del sistema storico, modello di tragedia opposto a quello classicistico. Le unità costringono a inventare, mentre le essenze della passione non consistono nell'inventare i fatti, che è quanto di più facile e di più insignificante che esista nel lavoro della mente.

Questo problema investe anche il rapporto tra storia e poesia, che devono avere, entrambe, come oggetto il vero. Ma mentre compito della storia è di precisare i fatti con obiettività, compito della poesia è di scrutare fino in fondo gli eventi di cui la storia ha tramandando solo la sostanza esteriore, ovvero di scrutare e intuire i

sentimenti e le personalità dei personaggi storici, l'eterno battito di umanità che illumina dal di dentro i personaggi e gli eventi. La ricerca della verità è al centro della sua riflessione sulla letteratura. Conclude che esiste un rapporto tra intimo storico e intimo poetico, ovvero di approfondimento psicologico della realtà. La verità artistica non esclude quella storica, ma l'approfondisce. Il poeta potrà inventare i fatti secondari, ma anche questa invenzione non dovrà alterare la realtà storica. Questo permette a Manzoni di spostare l'attenzione dai potenti (protagonisti delle tragedie) agli umili (di cui la storiografia non ci parla). Troviamo al centro del romanzo due personaggi di invenzione, umili, che agiscono sullo sfondo di un contesto storico molto ben definito. Se quindi lo storico cerca il *vero*, cioè i fatti e le loro cause, il poeta ricercherà piuttosto il *verosimile*, ovvero i sentimenti segreti dei protagonisti dei fatti, le loro ansie morali, la loro complessa umanità.

Un altro problema che risulta è quello della moralità dell'arte. Moralità e verità sono sempre stati al centro dell'indagine dell'autore. Esiste l'opportunità di rappresentare il male. Nella verità c'è un interesse così grande che può indurre a prenderla in considerazione, anche se produce un inevitabile orrore. Essa allora deve sempre essere rappresentata, anche se l'oggetto di rappresentazione è il male, ma l'artista dovrà trattare l'argomento in modo da suscitare un'impressione con modo e fine: se l'impressione è di disgusto e avversione, allora il poeta avrà agito bene, poiché l'arte è morale e istruttiva. Non è condividendo le passioni e i deliri dei personaggi che si prova il più alto grado di emozione, ma al contrario, è sollevandosi al di sopra di queste passioni per giudicarle e dominarle, che si sviluppa un ideale di giustizia. Il poeta raggiunge il suo scopo se suscita idea di moralità nel lettore.

L'autore allarga il discorso sull'opportunità di rappresentare l'amore. Afferma che troppo spesso vi è troppo amore nei romanzi e nelle tragedie.

Lettera Sul romanticismo al Marchese Cesare D'Azeglio (1823)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Sul romanticismo***.

Si divide in due parti: in una polemizza apertamente contro i classicisti ("Per i romantici è impossibile parlare del falso riconosciuto per la sola ragione che altri l'hanno stimato per vero; i classicisti oppongono che levando la mitologia si spogli la poesia di immagini [...]"); nella seconda parte Manzoni propone idee sul romanticismo, esamina criticamente le nuove teorie e le difende con una formula sintetica che pone "L'utile per scopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo."

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Lettera sul romanticismo a Cesare D'Azeglio**

Del romanzo storico, e, in genere de' componimenti misti di storia e di invenzione (1830)

In questo discorso Manzoni rovescia le concezioni che sorreggevano la *lettre à Monsieur Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*. Giudica negative tutte le opere non fondate esclusivamente sul vero (compreso quindi il suo romanzo) e riconosce legittimità morale solo alla storiografia.

Dell'Invenzione (1850)

Dialogo nel quale Manzoni afferma che lo scrittore non deve "creare" né "inventare" nulla, ma limitarsi a cercare di rappresentare in modo veritiero la realtà creata da Dio.

Storiografia

Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia (1822)

Frutto delle ricerche storiche effettuate per la stesura dell'Adelchi. Quel periodo dell'alto Medioevo (VIII secolo d.C.) era poco conosciuto e si discuteva sulla validità o meno del gesto del papa Adriano I che aveva chiesto l'aiuto di Carlo Magno e del suo esercito contro le mire espansionistiche dei Longobardi. Se si fosse dimostrata l'avvenuta fusione tra i Longobardi e i Latini (gli abitanti dell'Italia), la scelta del papa sarebbe stata contraria al bene della popolazione dell'Italia. Se invece fosse risultato che i Longobardi erano tuttora oppressori dei Latini, la conquista da parte di Carlo Magno avrebbe avuto un senso diverso.

Manzoni consultò un'ampia documentazione, dalla quale trasse la convinzione che entrambi i popoli stranieri dovessero considerarsi oppressori nei confronti dei Latini.

Un'affermazione importante del saggio è il riconoscimento che nella storiografia gli umili, gli oppressi non hanno spazio, e che "una moltitudine intera passa sulla terra, sulla sua terra, senza lasciare traccia".

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia**

Storia della colonna infame (1840)

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Storia della colonna infame**.*



La lapide che fu posta presso la Colonna Infame. Milano, Castello Sforzesco.

Pubblicata nel 1840 in appendice ai "Promessi Sposi", l'opera analizza e discute gli atti di un processo a due presunti untori. L'indagine, nella quale fu fatto uso della tortura, approdò ad uno scontato giudizio di colpevolezza. I due imputati vennero mandati a morte e le loro case distrutte. Sul luogo delle case fu innalzata una colonna che ricordava l'avvenimento (da ciò il titolo).

In questo testo Manzoni sviluppa una serrata argomentazione nella quale confluiscono la sua formazione illuministica e la concezione cristiana.

La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859: saggio comparativo (1889)

L'opera, iniziata negli anni 1862-1864, rimase incompiuta e fu pubblicata postuma. In essa Manzoni intendeva dimostrare che la Rivoluzione francese aveva introdotto *l'oppressione del paese sotto il nome di libertà*.

«E parimenti, cessato il Terrore propriamente detto, continuò quella pressura, in minor grado e in varie forme, ma per un più lungo spazio di tempo a esercitar il suo malefico impero.»

Filosofia morale

Osservazioni sulla morale cattolica (1819)

Manzoni in questo saggio discute e confuta le tesi di Sismonde de Sismondi nella *Storia delle repubbliche italiane nel Medioevo*. Sismondi sosteneva che la morale cattolica aveva causato la decadenza politica dell'Italia; Manzoni risponde dimostrando, sulla base dell'insegnamento evangelico, che la morale cristiana è l'origine di ogni scelta positiva anche nel campo politico e sociale.

Lettera a Victor Cousin (1828-1830)

Opera incompiuta relativa al problema dell'autorità, indirizzata a Victor Cousin, uno dei maggiori protagonisti della Restaurazione in Francia.

Linguistica

Sentir messa (1835-36)

Breve trattato in cui difende l'uso vivo della lingua contro le accuse dei puristi mosse al romanzo *Marco Visconti* di Tommaso Grossi.

Sulla lingua italiana (1846)

Lettera a Giacinto Carena scritta in occasione della pubblicazione della prima parte del *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche ed altre in uso comune*.

- Wikisource contiene il testo completo della **lettera a Giacinto Carena**

Saggio sul vocabolario italiano secondo l'uso di Firenze (1856)

Steso in collaborazione col letterato fiorentino Gino Capponi; si collega alla convinzione che il toscano parlato debba diventare la lingua degli italiani.

Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla (1868)

Relazione al ministro della pubblica istruzione Broglio incentrata sul rapporto tra lingua e nazione. Edizione critica moderna: Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla - Edizione critica del ms. Varia 30 della Biblioteca Reale di Torino a cura di C. Marazzini e L. Maconi, con due note di G. Giacobello Bernard e F. Malaguzzi*, Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla, Castel Guelfo di Bologna, Imago - Società Dante Alighieri, 2011.

Intorno al libro "De vulgari eloquentia" di Dante (1868)



Ritratto senile di Manzoni

Lettera a Ruggero Bonghi in cui il Manzoni afferma *che nel libro De Vulgari Eloquio non si tratta d'una lingua, né italiana, né altra qualunque*, ovvero che il testo di Dante, *citato da molti, e non letto quasi da nessuno, quantunque libro di ben piccola mole*, si limita a parlare *del linguaggio della poesia, anzi d'un genere particolare di poesia*. Manzoni tra l'altro conferma questa scoperta facendosi forte dell'opinione di Boccaccio che nella Vita di Dante scrive: *compose un libretto in prosa latina, il quale egli intitolò De Vulgari Eloquentia, dove* ***intendeva di dare dottrina a chi imprender la volesse, del dire in rima***. Infine il Manzoni accusa Gian Giorgio Trissino di aver si citato questo brano di Boccaccio, omettendone però con *magra furberia* le ultime parole *dove intendeva di dare dottrina a chi imprender la volesse, di dire in rima* al fine di poter arruolare l'opera di Dante nella contesa quattrocentesca sulla lingua, mentre in realtà *Dante era tanto lontano dal pensare a una lingua italiana nel comporre il libro in questione*[10].

Intorno al vocabolario (1868)

Lettera a Ruggero Bonghi.

- Wikisource contiene il testo completo di o su **Lettera a Ruggero Bonghi intorno al vocabolario**

Lettera al Marchese Alfonso della Valle di Casanova (1871)

Si esprimono i motivi che spinsero Manzoni all'ultima revisione linguistica de I promessi sposi.

Restò incompiuta l'opera *Della lingua italiana scritto da questi, intorno alla lingua del romanzo* nella quale Manzoni intendeva trattare analiticamente il problema dell'unità linguistica.

Note

1. ^ G. Tellini, *Manzoni*, Roma, Salerno, 2007, pp. 52-53
2. ^ L. Tonelli, cit., pp. 25-26
3. ^ L. Tonelli, cit., pp. 50-55
4. ^ La recensione di Vincenzo Cuoco, del 3 aprile, può leggersi in V. Cuoco, *Scritti vari*, Bari 1924, I, pp. 265-266
5. ^ A. Giudice, G. Bruni, *Problemi e scrittori della letteratura italiana*, Paravia, 1978 vol. III, tomo primo, p. 263, Paravia
6. ^ A. Giordano, cit., pp. 75-77
7. ^ I critici hanno proposto nel tempo ogni tipo di successione cronologica, ma la questione non ha grande importanza, essendo i componimenti del tutto simili nello spirito e nello stile
8. ^ L. Tonelli, cit., pp. 41 e ss.
9. ^ Lanfranco Caretti, *Manzoni.Ideologia e stile*, Einaudi, Torino 1974
10. ^ Alessandro Manzoni, Lettera a Ruggero Bonghi intorno al libro De Vulgari Eloquio di Dante Alighieri

Bibliografia

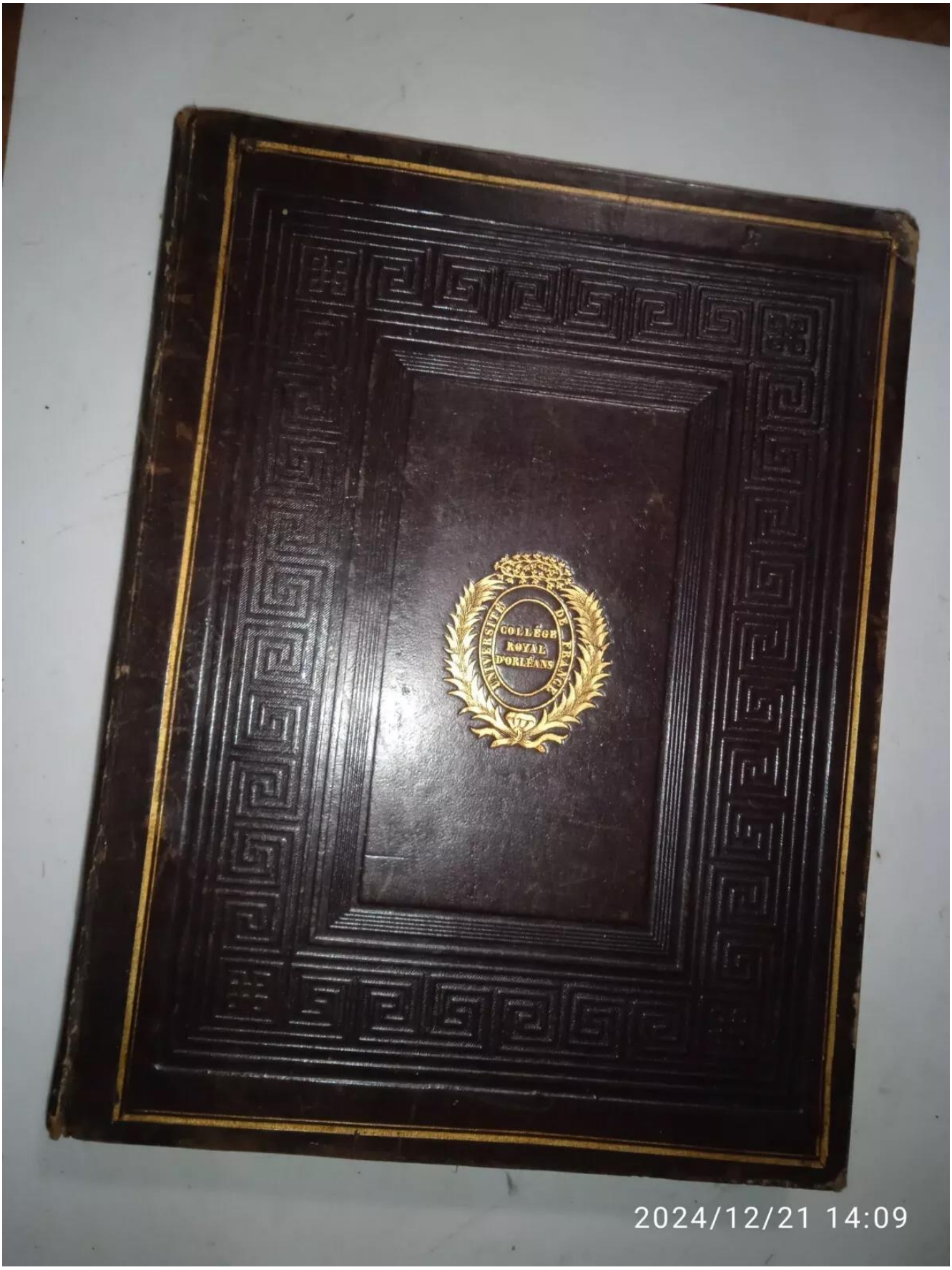
- Luperini, Cataldi, Marchiani, *La scrittura e l'interpretazione*, vol.4/2, Palumbo, 1997.
- S. S. Nigro, *La tabacchiera di Don Lisander*, Einaudi, 1996.

- **J.-L. Lagrange (1826):** "Traité de la Resolution des Equations Numeriques de Tous les degres, avec des Notes sur plusieurs points de laTheorie des Equations Algebriques; Par J.-L. Lagrange, De l'Institut des Sciences, Lettres et Arts, et du Bureau des Longitudes, Membre du Senat-Conservateur et Grand-Officier de la Legion-d'Honneur. Troisieme Edition, Conforme à celle de 1808, et précédée d'une Analyse de l'Ouvrage, par M. Poinsot." [Parigi:] "Paris, Bachelier (Successeur de M^ME V^E Courcier), Libraire pour les Sciences, Quai des Augustins, N° 55. 1826"

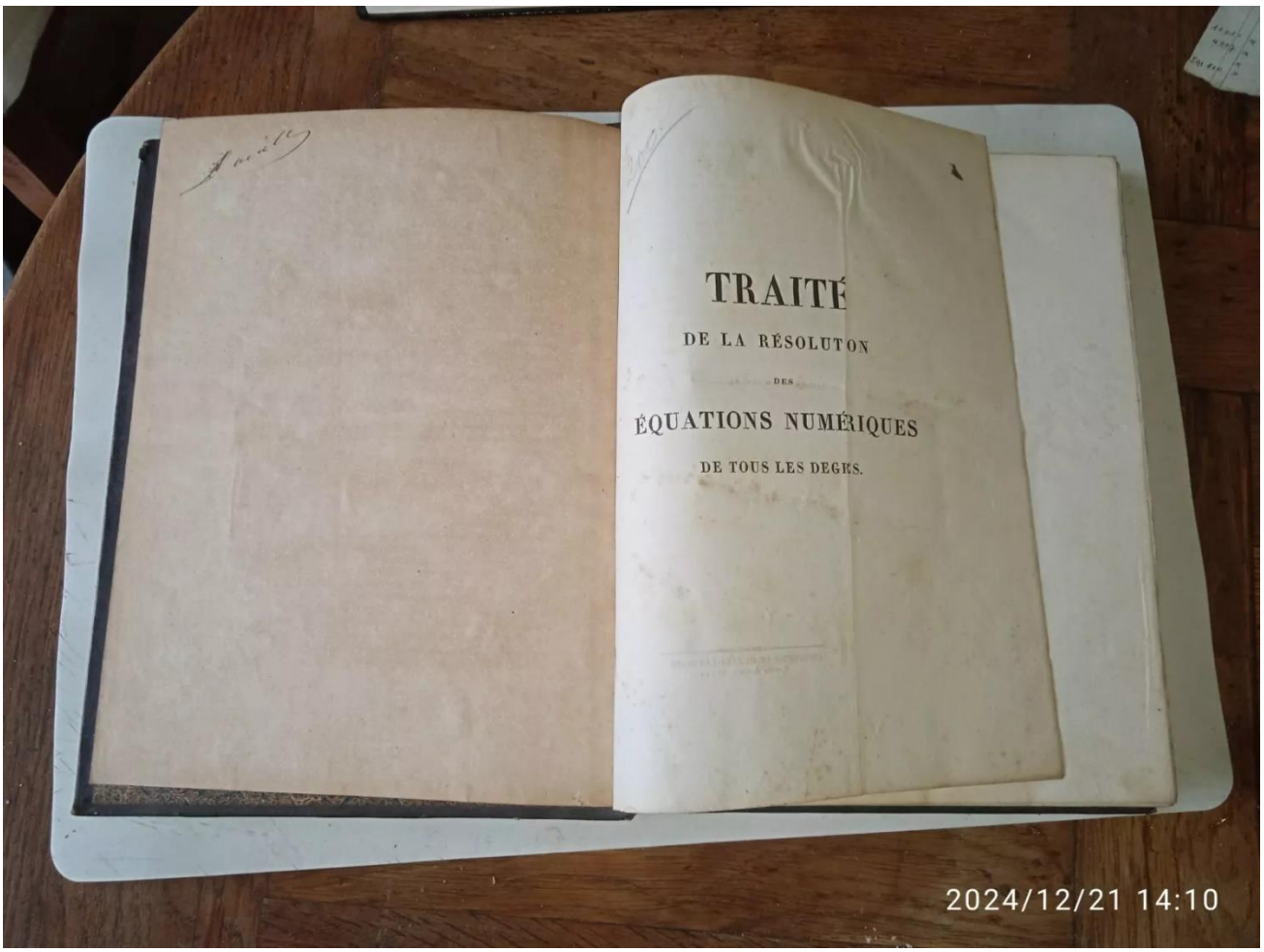
In 4° gr. (26x20 cm). [xxviij], 314pp.num., 1 c.nn. L'*Occhietto* precede il Frontespizio. Legat. in piena bella pelle coeva con titolo in oro al dorso e decorazioni sia al dorso che al piatto anteriore. TERZA EDIZIONE. La Prima Edizione era stata pubblicata nel 1797-1798 a Parigi dal de Crapelet, mentre la Seconda nel 1808 dallo stesso Courcier, che ha curato la presente Terza Edizione.

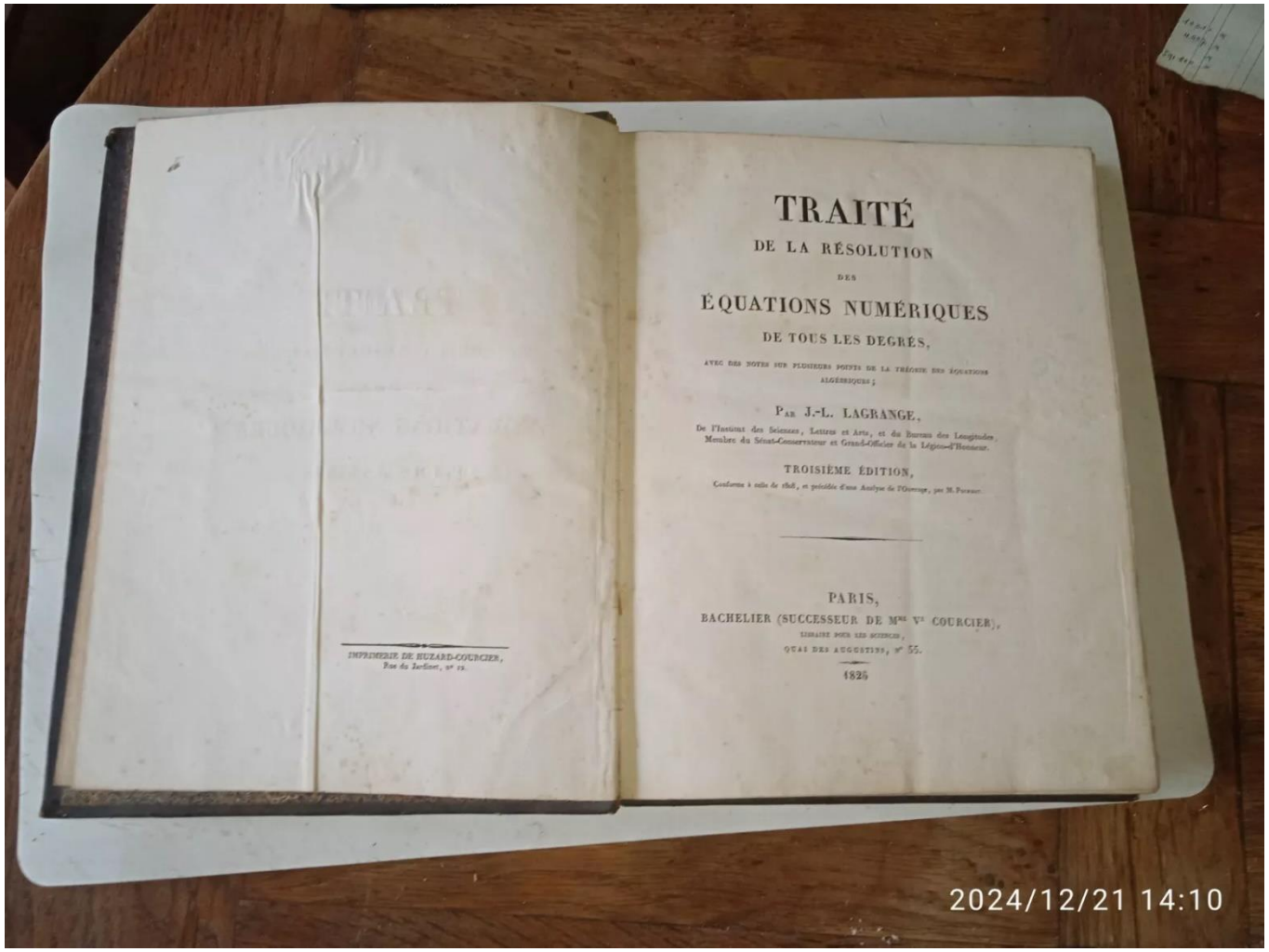
Reliure plein cuir ancienne, mors partiellement fendus ou frottés, charnières fendues.
Papier gondolé voire fripé, pliures, des rousseurs.
Déchirures et petits manques de papier à quelques pages sans atteinte au texte.





2024/12/21 14:09


TRAITÉ
DE LA RÉSOLUTON
DES
ÉQUATIONS NUMÉRIQUES
DE TOUS LES DEGRS.
2024/12/21 14:10



TRAITÉ

DE LA RÉSOLUTION

DES

ÉQUATIONS NUMÉRIQUES

DE TOUS LES DEGRÉS,

AVEC DES NOTES SUR PLUSIEURS POINTS DE LA THÉORIE DES ÉQUATIONS ALGÉBRIQUES;

PAR J.-L. LAGRANGE,

De l'Institut des Sciences, Lettres et Arts, et du Bureau des Longitudes, Membre du Sénat-Conservateur et Grand-Officier de la Légion-d'Honneur.

TROISIÈME ÉDITION,

Conforme à celle de 1808, et précédée d'une Analyse de l'Ouvrage, par M. Poinsot.

PARIS,

BACHELIER (SUCCESSEUR DE Mme Ve COURCIER),

LIBRAIRE POUR LES SCIENCES,

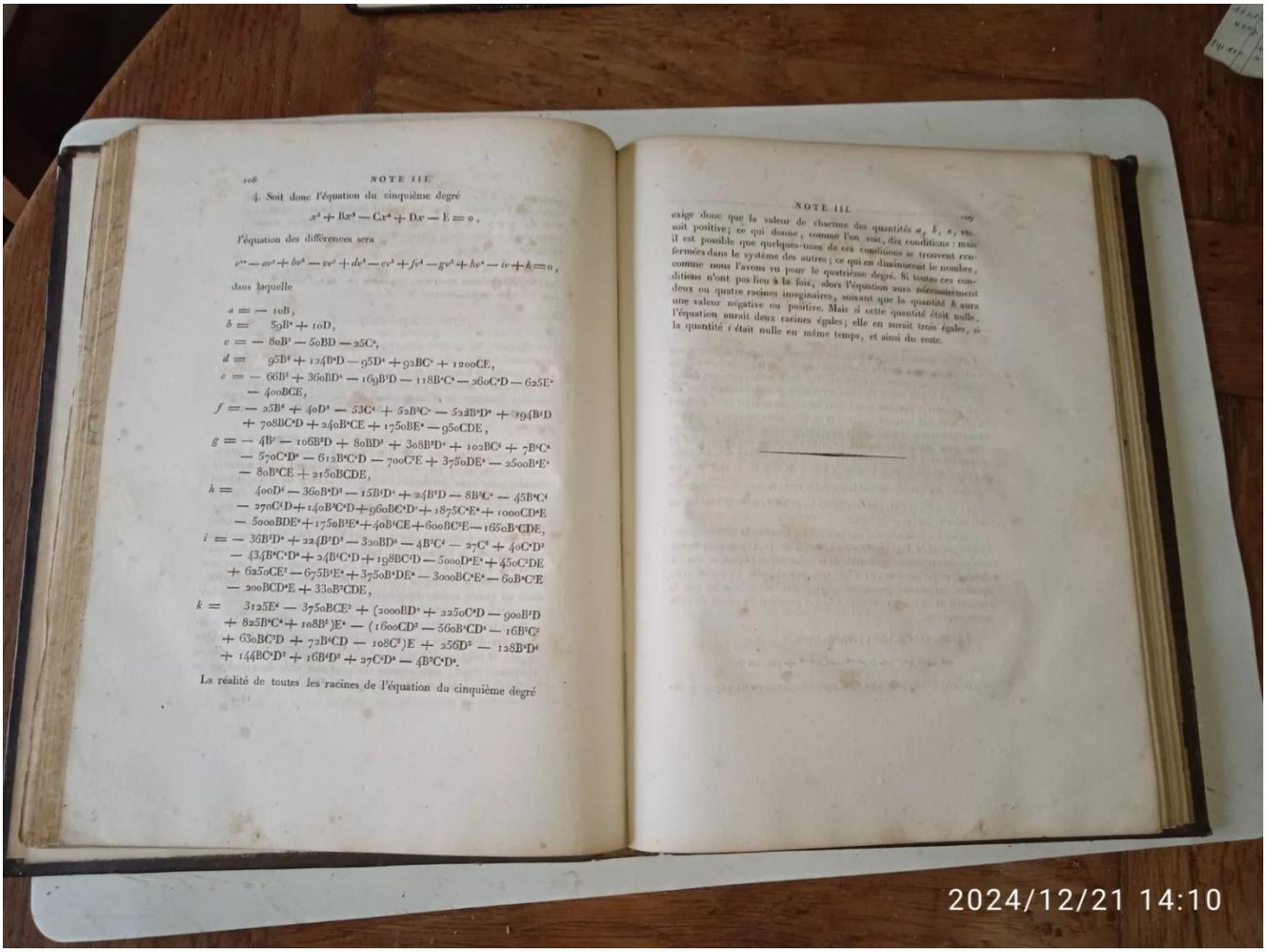
QUAI DES AUGUSTINS, n° 55.

1826

IMPRIMERIE DE HUZARD-COURCIER,

Rue du Jardinet, n° 12.

2024/12/21 14:10



4. Soit donc l'équation du cinquième degré

$$x^5 + Bx^3 - Cx^2 + Dx - E = 0,$$

l'équation des différences sera

$$v^{10} - av^8 + bv^6 - cv^5 + dv^4 - ev^3 + fv^2 - gv^2 + hv^2 - iv + k = 0,$$

dans laquelle

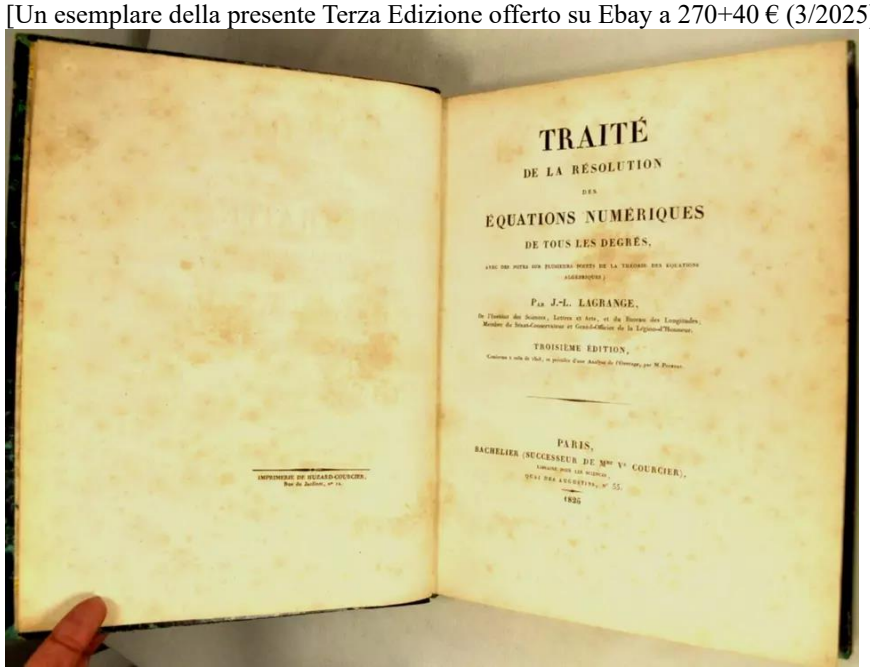
$$a = -10B,$$
$$b = 5B^2 + 10D,$$
$$c = -8B^3 - 5BD - 25C,$$
$$d = 9B^4 + 12B^2D - 9D^2 + 9BC^2 + 1200CE,$$
$$e = -6B^5 + 36oBD^2 - 169B^2D - 118B^2C^2 - 260C^2D - 625E^2 - 400DCE,$$
$$f = -2B^6 + 40D^3 - 53C^4 + 52B^4C^2 - 521B^2D^2 + 794B^4D + 708BC^2D + 240B^2CE + 1750BE^2 - 950CDE,$$
$$g = -4B^7 - 106B^5D + 80BD^3 + 308B^3D^2 + 102BC^4 + 7B^3C^2 - 570C^2D^2 - 612B^2C^2D - 700C^2E + 3750DE^2 - 2500B^2E^2 - 80B^2CE + 2150BCDE,$$
$$h = 400D^4 - 360B^2D^3 - 15B^4D^2 + 24B^6D - 8B^3C^2 - 45B^2C^4 - 270C^4D + 140B^4C^2D + 960BC^2D^2 + 1875C^4E^2 + 1000CD^2E - 5000BDE^2 + 1750B^3E^2 + 40B^4CE + 600BC^2E - 1650B^2CDE,$$
$$i = -36B^3D^2 + 224B^5D^2 - 320BD^4 - 4B^5C^4 - 27C^6 + 40C^3D^3 - 434B^2C^2D^2 + 24B^4C^4D + 198BC^4D - 5000D^2E^2 + 450C^2DE + 6250CE^2 - 675B^4E^2 + 3750B^2DE^2 - 3000BC^2E^2 - 60B^4C^2E - 200BCD^2E + 330B^2CDE,$$
$$k = 3125E^4 - 3750BCE^3 + (2000BD^2 + 2250C^2D - 900B^2D + 825B^2C^4 + 108B^5)E^2 - (1600CD^2 - 560B^2CD^2 - 16B^2C^3 + 630BC^2D + 72B^4CD - 108C^5)E + 256D^5 - 128B^2D^4 + 144BC^2D^3 + 16B^4D^2 + 27C^4D^2 - 4B^3C^4D^2.$$

La réalité de toutes les racines de l'équation du cinquième degré

exige donc que la valeur de chacune des quantités a, b, c, etc. soit positive; ce qui donne, comme l'on voit, dix conditions : mais il est possible que quelques-unes de ces conditions se trouvent renfermées dans le système des autres; ce qui en diminuerait le nombre, comme nous l'avons vu pour le quatrième degré. Si toutes ces conditions n'ont pas lieu à la fois, alors l'équation aura nécessairement deux ou quatre racines imaginaires, suivant que la quantité k aura une valeur négative ou positive. Mais si cette quantité était nulle, l'équation aurait deux racines égales; elle en aurait trois égales, si la quantité i était nulle en même temps, et ainsi du reste.

2024/12/21 14:10

[Un esemplare della presente Terza Edizione offerto su Ebay a 270+40 € (3/2025):



TRAITÉ

DE LA RÉSOLUTION

DES

ÉQUATIONS NUMÉRIQUES

DE TOUS LES DEGRÉS,

AVEC DES NOTES SUR PLUSIEURS POINTS DE LA THÉORIE DES ÉQUATIONS ALGÉBRIQUES;

PAR J.-L. LAGRANGE,

De l'Institut des Sciences, Lettres et Arts, et du Bureau des Longitudes, Membre du Sénat-Conservateur et Grand-Officier de la Légion-d'Honneur.

TROISIEME EDITION,

Conforme à celle de 1808, et précédée d'une Analyse de l'Ouvrage, par M. Poinsot.

PARIS,

BACHELIER (SUCCESSEUR DE Mme Ve COURCIER),

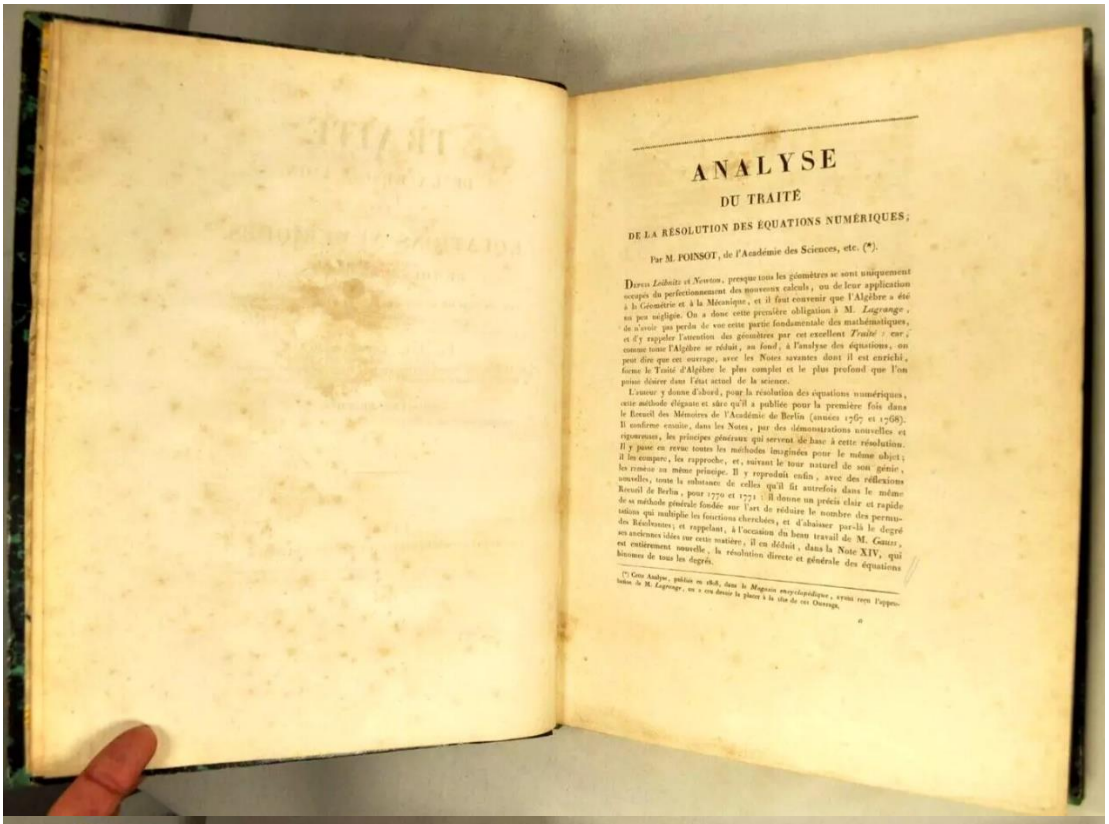
IMPRIMEUR POUR LES SCIENCES,

QUAI DES AUGUSTINS, N° 55.

1826

IMPRIMERIE DU BUREAU-COURCIER,

Rue du Jardinet, n° 12.



ANALYSE

DU TRAITÉ

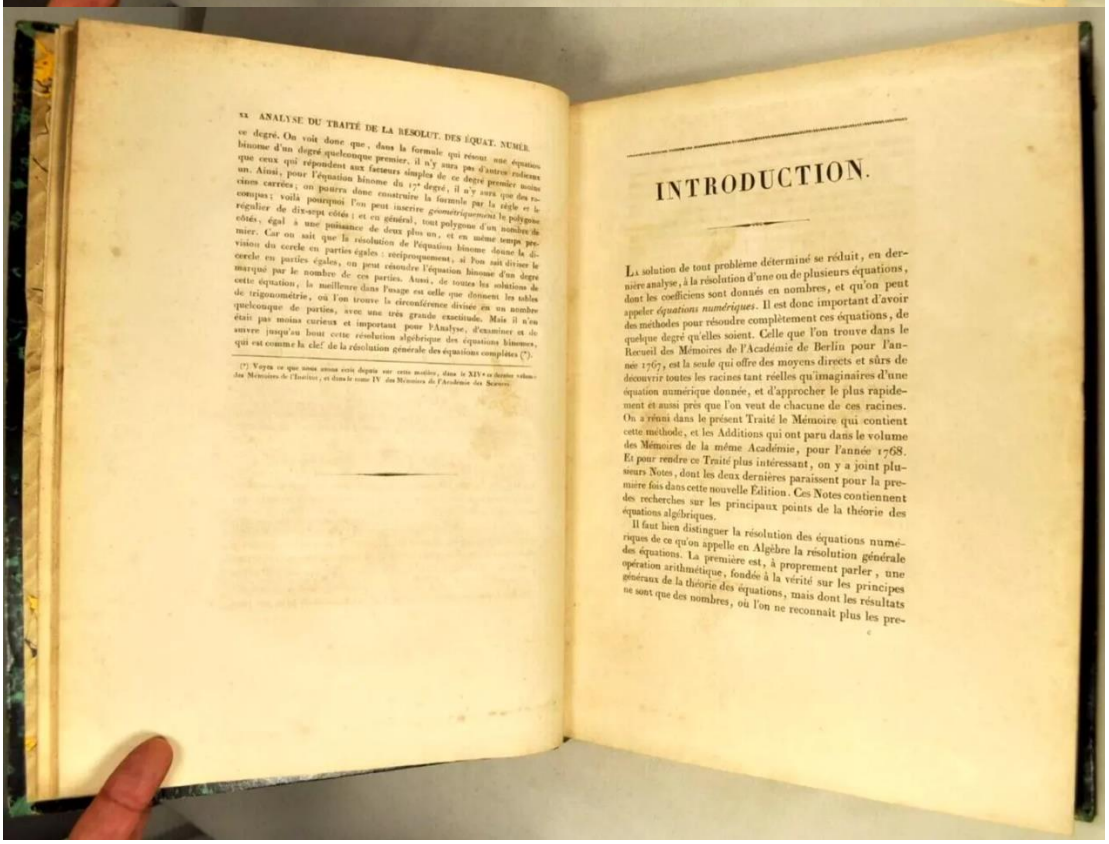
DE LA RÉSOLUTION DES ÉQUATIONS NUMÉRIQUES;

Par M. POINSOT, de l'Académie des Sciences, etc. (*).

Depuis *Leibnitz* et *Newton*, presque tous les géomètres se sont uniquement occupés du perfectionnement des nouveaux calculs, ou de leur application à la Géométrie et à la Mécanique, et il faut convenir que l'Algèbre a été un peu négligée. On a donc cette première obligation à M. *Lagrange*, de n'avoir pas perdu de vue cette partie fondamentale des mathématiques, et d'y rappeler l'attention des géomètres par cet excellent *Traité*; car, comme toute l'Algèbre se réduit, au fond, à l'analyse des équations, on peut dire que cet ouvrage, avec les Notes savantes dont il est enrichi, forme le Traité d'Algèbre le plus complet et le plus profond que l'on puisse désirer dans l'état actuel de la science.

L'auteur y donne d'abord, pour la résolution des équations numériques, cette méthode élégante et sûre qu'il a publiée pour la première fois dans le Recueil des Mémoires de l'Académie de Berlin (années 1767 et 1768). Il confirme ensuite, dans les Notes, par des démonstrations nouvelles et rigoureuses, les principes généraux qui servent de base à cette résolution. Il y passe en revue toutes les méthodes imaginées pour le même objet; il les compare, les rapproche, et, suivant le tour naturel de son génie, les ramène au même principe. Il y reproduit enfin, avec des réflexions nouvelles, toute la substance de celles qu'il fit autrefois dans le même Recueil de Berlin, pour 1770 et 1771: il donne un précis clair et rapide de sa méthode générale fondée sur l'art de réduire le nombre des permutations qui multiplie les fonctions cherchées, et d'abaisser par-là le degré des Résolvantes; et rappelant, à l'occasion du beau travail de M. *Gauss*, ses anciennes idées sur cette matière, il en déduit, dans la Note XIV, qui est entièrement nouvelle, la résolution directe et générale des équations binomes de tous les degrés.

(*) Cette Analyse, publiée en 1808, dans le *Magasin encyclopédique*, revenu revu l'approbation de M. *Lagrange*, on a cru devoir la placer à la tête de cet Ouvrage.



ve degré. On voit donc que, dans la formule qui résout une équation binome d'un degré quelconque premier, il n'y aura pas d'autres facteurs que ceux qui répondent aux facteurs simples de ce degré premier moins un. Ainsi, pour l'équation binome du 17e degré, il n'y aura que des racines carrées; on pourra donc construire la formule par la règle et le compas; voilà pourquoi l'on peut inscrire *géométriquement* le polygone régulier de dix-sept côtés; et en général, tout polygone d'un nombre de côtés, égal à une puissance de deux plus un, et en même temps premier. Car on sait que la résolution de l'équation binome donne la division du cercle en parties égales: réciproquement, si l'on sait diviser le cercle en parties égales, on peut résoudre l'équation binome d'un degré marqué par le nombre de ces parties. Aussi, de toutes les solutions de cette équation, la meilleure dans l'usage est celle que donnent les tables de trigonométrie, où l'on trouve la circonférence divisée en un nombre quelconque de parties, avec une très grande exactitude. Mais il n'en était pas moins curieux et important pour l'Analyse, d'examiner et de suivre jusqu'au bout cette résolution algébrique des équations binomes, qui est comme la clef de la résolution générale des équations complètes (*).

(*) Voyez ce que nous avons cité depuis sur cette matière, dans le XIVe et dernier volume des Mémoires de l'Institut, et dans le tome IV des Mémoires de l'Académie des Sciences.

INTRODUCTION.

La solution de tout problème déterminé se réduit, en dernière analyse, à la résolution d'une ou de plusieurs équations, dont les coefficiens sont donnés en nombres, et qu'on peut appeler *équations numériques*. Il est donc important d'avoir des méthodes pour résoudre complètement ces équations, de quelque degré qu'elles soient. Celle que l'on trouve dans le Recueil des Mémoires de l'Académie de Berlin pour l'année 1767, est la seule qui offre des moyens directs et sûrs de découvrir toutes les racines tant réelles qu'imaginaires d'une équation numérique donnée, et d'approcher le plus rapidement et aussi près que l'on veut de chacune de ces racines. On a réuni dans le présent Traité le Mémoire qui contient cette méthode, et les Additions qui ont paru dans le volume des Mémoires de la même Académie, pour l'année 1768. Et pour rendre ce Traité plus intéressant, on y a joint plusieurs Notes, dont les deux dernières paraissent pour la première fois dans cette nouvelle Édition. Ces Notes contiennent des recherches sur les principaux points de la théorie des équations algébriques.

Il faut bien distinguer la résolution des équations numériques de ce qu'on appelle en Algèbre la résolution générale des équations. La première est, à proprement parler, une opération arithmétique, fondée à la vérité sur les principes généraux de la théorie des équations, mais dont les résultats ne sont que des nombres, où l'on ne reconnaît plus les pre-

convergente, ou qu'elle devienne même divergente après avoir été convergente (*). Enfin, elle a encore l'inconvénient de ne donner que des valeurs approchées des racines mêmes qui peuvent être exprimées exactement en nombres, et de laisser par conséquent en doute si elles sont commensurables ou non.

Le problème qu'on doit se proposer dans cette partie de l'Analyse, est celui-ci : *Etant donnée une équation numérique sans aucune notion préalable de la grandeur ni de l'espèce de ses racines, trouver la valeur numérique exacte, s'il est possible, ou aussi approchée qu'on voudra de chacune de ses racines.* Ce problème n'avait pas encore été résolu; il fait l'objet des recherches suivantes.

Depuis la première édition de cet ouvrage (**), il a paru différentes méthodes pour la résolution des équations numériques; mais la solution rigoureuse du problème dont il s'agit, est restée au même point où je l'avais portée; et jusqu'ici on n'a rien trouvé qui puisse dispenser dans tous les cas de la recherche d'une limite moindre que la plus petite différence entre les racines, ou qui soit préférable aux moyens donnés dans la Note IV, pour faciliter cette recherche.

(*) Voyez la Note V.
(**) En 1798.

TABLE DES CHAPITRES.

CHAP. I. Moyens pour trouver, dans une équation numérique quelconque, la valeur entière la plus approchée de chacune de ses racines réelles, P. 1
CHAP. II. De la manière d'avoir les racines égales et les racines imaginaires des équations, 17
CHAP. III. Nouvelle méthode pour approcher des racines des équations numériques, 29
CHAP. IV. Application des méthodes précédentes à quelques exemples, 39
CHAP. V. Sur les racines imaginaires, 37
ART. I. Sur la manière de reconnaître si une équation a des racines imaginaires; *ibid.*
ART. II. Où l'on donne des règles pour déterminer, dans certains cas, le nombre des racines imaginaires des équations, 38
ART. III. Où l'on applique la théorie précédente aux équations des second, troisième et quatrième degrés, 41
ART. IV. Sur la manière de trouver les racines imaginaires d'une équation, 43
CHAP. VI. Sur la manière d'approcher de la valeur numérique des racines des équations par les fractions continues, 47
ART. I. Sur les fractions continues périodiques, *ibid.*
ART. II. Où l'on donne une manière très simple de réduire en fractions continues les racines des équations du second degré, 56
ART. III. Généralisation de la théorie des fractions continues, 73
ART. IV. Où l'on propose différens moyens pour simplifier le calcul des racines par les fractions continues, 84

NOTES
SUR LA THÉORIE DES ÉQUATIONS ALGÉBRIQUES.

NOTE I. Sur la démonstration du théorème I, Pag. 98
NOTE II. Sur la démonstration du théorème II, 100
NOTE III. Sur l'équation que donnent les différences entre les racines d'une équation donnée, prises deux à deux, 104
NOTE IV. Sur la manière de trouver une limite plus petite que la plus petite différence entre les racines d'une équation donnée, 110
NOTE V. Sur la méthode d'approximation donnée par *Newton*, 122
NOTE VI. Sur la méthode d'approximation tirée des séries récurrentes, 130
NOTE VII. Sur la méthode de *Fontaine*, pour la résolution des équations, 138
NOTE VIII. Sur les limites des racines des équations, et les caractères de la réalité de toutes leurs racines, 150
NOTE IX. Sur la forme des racines imaginaires, 167
NOTE X. Sur la décomposition des polynomes d'un degré quelconque en facteurs réels, 187
NOTE XI. Sur les formules d'approximation pour les racines des équations, 208
NOTE XII. Sur la manière de transformer toute équation, en sorte que les termes qui contiennent l'inconnue, aient le même signe, et que le terme tout connu ait un signe différent, 234
NOTE XIII. Sur la résolution des équations algébriques, 242
NOTE XIV. Où l'on donne la résolution générale des équations à deux termes, 253
CORRECTION, laissée par M. Lagrange, pour l'article 37 de la note XIII, 311
NOTE de M. Poinsot, relative à la correction précédente, 313

FIN DE LA TABLE.

TRAITÉ
DE LA RÉSOLUTION
DES
ÉQUATIONS NUMÉRIQUES
DE TOUS LES DEGRÉS.

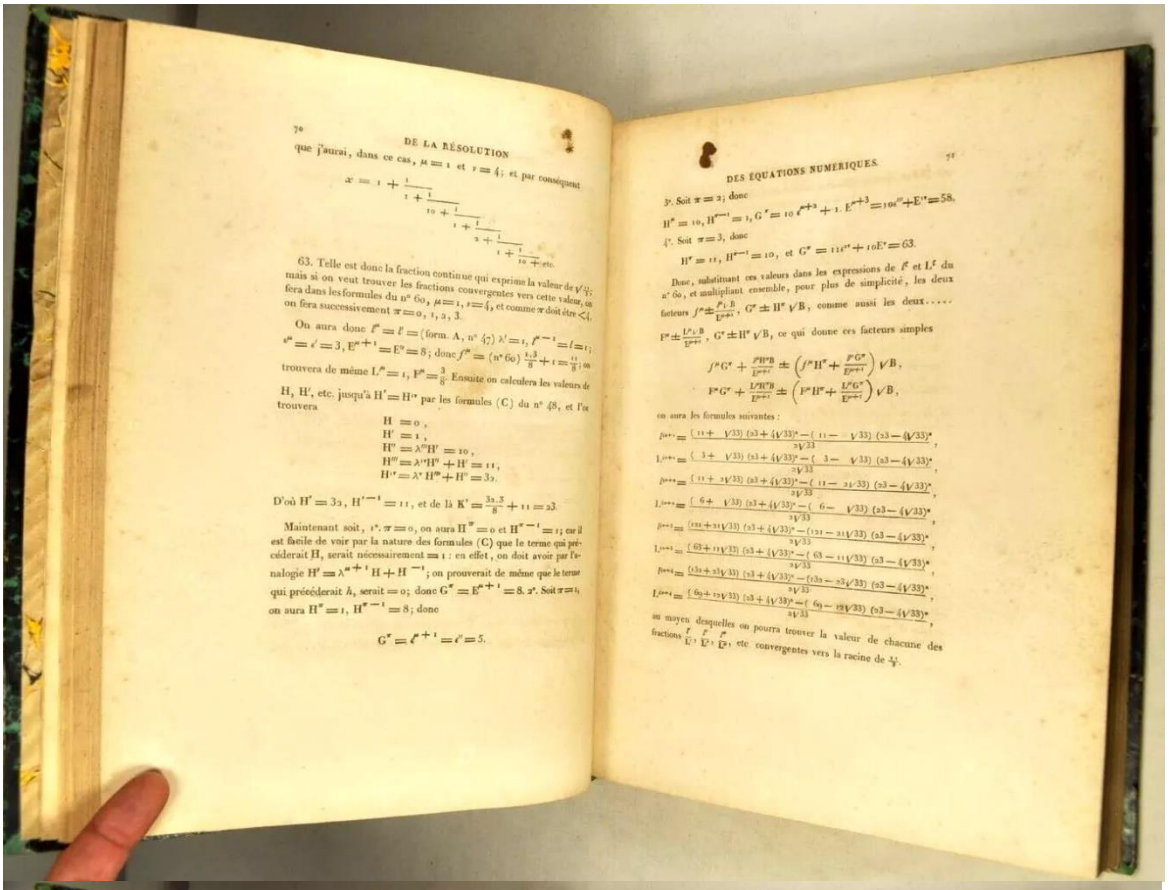
CHAPITRE PREMIER.

Méthode pour trouver, dans une équation numérique quelconque, la valeur entière la plus approchée de chacune de ses racines réelles.

1. *Théorème I.* Si l'on a une équation quelconque, et que l'on connaisse deux nombres tels qu'étant substitués successivement à la place de l'inconnue de cette équation, ils donnent des résultats de signes contraires, l'équation aura nécessairement au moins une racine réelle dont la valeur sera entre ces deux nombres.

Ce théorème est connu depuis long-temps, et l'on a coutume de le démontrer par la théorie des lignes courbes; mais on peut aussi le démontrer directement par la théorie des équations, en cette sorte. Soit x l'inconnue de l'équation, et α, β, γ, etc., ses racines, l'équation se réduira, comme l'on sait, à cette forme

$$(x-\alpha)(x-\beta)(x-\gamma)\ldots = 0.$$



que j'aurai, dans ce cas, $\mu = 1$ et $\nu = 4$; et par conséquent

$$x = 1 + \cfrac{1}{1 + \cfrac{1}{10 + \cfrac{1}{1 + \cfrac{1}{2 + \cfrac{1}{1 + \cfrac{1}{10 + \text{etc.}}}}}}}$$

63. Telle est donc la fraction continue qui exprime la valeur de $\sqrt{\frac{3}{7}}$; mais si on veut trouver les fractions convergentes vers cette valeur, on fera dans les formules du n° 60, $\mu = 1$, $\nu = 4$, et comme π doit être < 4, on fera successivement $\pi = 0, 1, 2, 3$.

On aura donc $l^0 = l' = (\text{form. A, n° 47}) \lambda' = 1$, $f^{0-1} = f = 1$; $\epsilon^0 = \epsilon' = 3$, $E^{0+1} = E' = 8$; donc $f'' = (\text{n° 60}) \frac{1.3}{8} + 1 = \frac{11}{8}$; on trouvera de même $L'' = 1$, $F'' = \frac{3}{8}$. Ensuite on calculera les valeurs de H, H', etc. jusqu'à $H' = H^{\nu}$ par les formules (C) du n° 48, et l'on trouvera

$$\begin{aligned} H &= 0, \\ H' &= 1, \\ H'' &= \lambda'' H' = 10, \\ H''' &= \lambda''' H'' + H' = 11, \\ H^{iv} &= \lambda^{iv} H''' + H'' = 32. \end{aligned}$$

D'où $H' = 32$, $H'^{-1} = 11$, et de là $K' = \frac{32.3}{8} + 11 = 23$.

Maintenant soit, 1°. $\pi = 0$, on aura $H^{\pi} = 0$ et $H^{\pi-1} = 1$; car il est facile de voir par la nature des formules (C) que le terme qui précéderait H, serait nécessairement $= 1$: en effet, on doit avoir par l'analogie $H' = \lambda^{\alpha+1} H + H^{-1}$; on prouverait de même que le terme qui précéderait h, serait $= 0$; donc $G^{\pi} = E^{\pi+1} = 8$. 2°. Soit $\pi = 1$; on aura $H^{\pi} = 1$, $H^{\pi-1} = 8$; donc

$$G^{\pi} = \epsilon^{\pi+1} = \epsilon' = 5.$$

3°. Soit $\pi = 2$; donc

$$H^{\pi} = 10, H^{\pi-1} = 1, G^{\pi} = 10\,\epsilon^{\pi+1} + 1.\ E^{\pi+1} = 10\epsilon'' + E'' = 58.$$

4°. Soit $\pi = 3$, donc

$$H^{\pi} = 11, H^{\pi-1} = 10, \text{ et } G^{\pi} = 11\epsilon'' + 10E' = 63.$$

Donc, substituant ces valeurs dans les expressions de f^{π} et L^{π} du n° 60, et multipliant ensemble, pour plus de simplicité, les deux facteurs $f^{\pi} \pm \frac{F^{\pi}.B}{E^{\pi+1}}$, $G^{\pi} \pm H^{\pi}\sqrt{B}$, comme aussi les deux..... $F^{\pi} \pm \frac{L^{\pi}.B}{E^{\pi+1}}$, $G^{\pi} \pm H^{\pi}\sqrt{B}$, ce qui donne ces facteurs simples

$$f^{\pi}G^{\pi} + \frac{f^{\pi}H^{\pi}B}{E^{\pi+1}} \pm \left(f^{\pi}H^{\pi} + \frac{f^{\pi}G^{\pi}}{E^{\pi+1}}\right)\sqrt{B},$$

$$F^{\pi}G^{\pi} + \frac{L^{\pi}H^{\pi}B}{E^{\pi+1}} \pm \left(F^{\pi}H^{\pi} + \frac{L^{\pi}G^{\pi}}{E^{\pi+1}}\right)\sqrt{B},$$

on aura les formules suivantes :

$$f^{\pi+1} = \frac{(11+\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (11-\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

$$L^{\pi+1} = \frac{(3+\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (3-\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

$$f^{\pi+2} = \frac{(11+24\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (11-24\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

$$L^{\pi+2} = \frac{(6+\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (6-\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

$$f^{\pi+3} = \frac{(131+24\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (131-24\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

$$L^{\pi+3} = \frac{(63+11\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (63-11\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

$$f^{\pi+4} = \frac{(131+23\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (131-23\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

$$L^{\pi+4} = \frac{(69+12\sqrt{33})(23+4\sqrt{33})^{\pi} - (69-12\sqrt{33})(23-4\sqrt{33})^{\pi}}{2\sqrt{33}},$$

au moyen desquelles on pourra trouver la valeur de chacune des fractions $\frac{f}{L}$, $\frac{f'}{L'}$, $\frac{f''}{L''}$, etc convergentes vers la racine de $\frac{3}{7}$.

NOTE VII.

Sur la Méthode de Fontaine, *pour la résolution des équations.*

Comme on ne fait point usage de cette méthode, qui est d'ailleurs peu connue, je pourrais me dispenser d'en parler ici; mais le nom de l'Auteur et la manière dont il l'a annoncée, m'engagent à en donner une idée abrégée, et à examiner les principes sur lesquels elle est fondée. *Je la donne*, dit-il, *pour l'analyse en entier que l'on cherche si inutilement depuis l'origine de l'Algèbre.* Voyez les Mémoires de l'Académie des Sciences, pour l'année 1747, page 665.

1. Cette méthode a deux parties. Dans la première, l'auteur considère les équations comme composées de facteurs simples, réels ou imaginaires de la forme $x \pm a$, $x \pm a \pm b\sqrt{-1}$, et contenant un certain nombre de quantités réelles positives et inégales, a, b, c, etc. Il parcourt toutes les combinaisons possibles des différens facteurs qu'on peut former de cette manière, et il cherche pour chaque système de facteurs, dans les coefficiens de l'équation, les conditions qui sont propres à ce système, et qui peuvent le distinguer de tous les autres. Il forme ainsi des tables qui contiennent tous les différens systèmes de facteurs, et les conditions qui leur appartiennent; de manière qu'une équation quelconque étant proposée, dont les coefficiens sont donnés en nombres, on puisse tout de suite reconnaître quel est le système de facteurs dont elle peut être composée. Ainsi on saura sur-le-champ combien elle a de racines réelles inégales ou égales, positives ou négatives, et combien elle en a d'imaginaires avec la forme de chacune des imaginaires.

2. Pour donner une idée plus nette de ce que je vieus de dire, à ceux qui ne sont pas à portée de consulter le Recueil des Mé-

moires de *Fontaine*, je vais rapporter ici la table des équations du second degré, avec un précis de la méthode par laquelle l'auteur l'a construite; ensuite je ferai quelques remarques sur cette méthode.

Dans les formules suivantes, les lettres m, n et a, b désignent des nombres ou des quantités quelconques positives, et l'on suppose que a est toujours une quantité plus grande que b.

$$x^2 + mx + n = \begin{cases} (x+a)(x+a) \ldots\ldots\ldots\

laquelle, dans le cas irréductible où $M^3 > N^2$, devient

$$\sqrt[3]{[N+\sqrt{(M^3-N^2)}\sqrt{-1}]} + \sqrt[3]{[N-\sqrt{(M^3-N^2)}\sqrt{-1}]},$$

si l'on fait dans les formules précédentes

$$x = N, \quad y = \sqrt{(M^3-N^2)}, \quad m = \tfrac{1}{3}, \quad n = 0,$$

on aura $u = \sqrt{M^3}$, $\tang z = \frac{\sqrt{(M^3-N^2)}}{N}$, et de là $r = u^3 = M$, $s = \frac{z}{3}$; donc on aura

$$\sqrt[3]{[N \pm \sqrt{(M^3-N^2)}.\sqrt{-1}]} = \sqrt{M}\left(\cos\tfrac{z}{3} \pm \sin\tfrac{z}{3}\sqrt{-1}\right),$$

et la somme des deux radicaux sera $2\sqrt{M}.\cos\frac{z}{3}$.

Or, comme à la même tangente $\frac{\sqrt{(M^3-N^2)}}{N}$ répondent les angles z, $z+2\Delta$, $z+4\Delta$, Δ étant l'angle droit, l'expression $2\sqrt{M}.\cos\frac{z}{3}$ aura ces trois valeurs différentes,

$$2\sqrt{M}.\cos\tfrac{z}{3}, \quad 2\sqrt{M}.\cos\left(\tfrac{z}{3}+\tfrac{2\Delta}{3}\right), \quad 2\sqrt{M}.\cos\left(\tfrac{z}{3}+\tfrac{4\Delta}{3}\right),$$

qui seront les trois racines de l'équation proposée, et qu'on trouvera ainsi facilement par les tables trigonométriques.

5. Au reste, il est bon de remarquer que, lorsqu'il ne s'agit que de radicaux pairs, on peut faire la réduction dont il s'agit par les simples opérations de l'Algèbre ordinaire. En effet, soit la quantité $\sqrt{(a+b\sqrt{-1})}$ à réduire; je considère la quantité

$$\sqrt{(a+b\sqrt{-1})} + \sqrt{(a-b\sqrt{-1})} = u;$$

j'aurai, en élevant au carré,

$$2a + 2\sqrt{(a^2+b^2)} = u^2,$$

quantité toujours nécessairement positive en prenant le radical positivement; donc u sera une quantité réelle.

Je considère ensuite la quantité

$$\sqrt{(a+b\sqrt{-1})} - \sqrt{(a-b\sqrt{-1})} = t;$$

je trouve de même, en carrant,

$$2a - 2\sqrt{(a^2+b^2)} = t^2,$$

quantité essentiellement négative; ainsi on aura $t^2 = -V^2$, et $t = V\sqrt{-1}$, V étant une quantité réelle: de là, on aura

$$\sqrt{(a \pm b\sqrt{-1})} = \tfrac{1}{2}(u \pm V\sqrt{-1}).$$

Considérons de même la quantité

$$\sqrt[3]{(a+b\sqrt{-1})} + \sqrt[3]{(a-b\sqrt{-1})} = s;$$

on aura, en carrant,

$$\sqrt[3]{(a+b\sqrt{-1})} + 2\sqrt[3]{(a^2+b^2)} + \sqrt[3]{(a-b\sqrt{-1})} = s^3 = u + 3\sqrt[3]{(a^2+b^2)},$$

quantité essentiellement positive, en prenant le radical positivement; donc s sera une quantité réelle.

Considérons ensuite la quantité

$$\sqrt[3]{(a+b\sqrt{-1})} - \sqrt[3]{(a-b\sqrt{-1})} = r;$$

on aura de la même manière

$$\sqrt{(a+b\sqrt{-1})} - 2\sqrt[3]{(a^2+b^2)} + \sqrt{(a-b\sqrt{-1})} = r^3 = u - 3\sqrt[3]{(a^2+b^2)},$$

quantité essentiellement négative; car $u^2 = 2a + 2\sqrt{(a^2+b^2)} < (\sqrt{a^2+b^2})$, et par conséquent $u < 3\sqrt[3]{(a^2+b^2)}$. Donc, faisant $r^3 = -S^3$, on aura $r = S\sqrt{-1}$, S étant une quantité réelle; donc

$$\sqrt[3]{(a \pm b\sqrt{-1})} = \tfrac{1}{2}(s \pm S\sqrt{-1}),$$

et ainsi de suite.

6. Ces réductions supposées, *d'Alembert* considère une courbe quelconque, dont l'ordonnée y soit nulle ou infinie, lorsque

$fx + a = 0$ soit double, $f'a = 0$ sera la condition pour que cette racine soit triple, etc.

D'où il suit qu'une racine ne peut passer du réel à l'imaginaire, sans devenir double ou quadruple, et en général multiple d'un ordre pair.

On prouvera, de la même manière, en faisant $x = \beta + u$ dans l'équation $fx + b - i = 0$, que la valeur de u ne pourra devenir imaginaire, à moins que l'on n'ait $f'\beta = 0$ et $f''\beta < 0$, et si $f'\beta = 0$, il faudra, de plus, que l'on ait $f'''\beta = 0$ et $f''\beta < 0$, et ainsi de suite. D'où l'on conclura que dans le passage de l'imaginaire au réel, la racine devient aussi double, ou quadruple, ou, etc.

Cette proposition n'avait été démontrée jusqu'ici que par la théorie des courbes, ou comme une suite du théorème sur la forme des racines imaginaires.

9. Maintenant, puisque quand la valeur de V est très près des limites a et b, une des racines imaginaires de l'équation $fx + V = 0$, est nécessairement de la forme $p + q\sqrt{-1}$, si cette racine n'est pas toujours de la même forme pour toutes les valeurs de V comprises entre ces limites, soit c la plus grande valeur de V, pour laquelle x sera de cette forme; de manière que, dans l'équation $fx + c = 0$, on ait $x = m + n\sqrt{-1}$, m et n étant des quantités réelles, et soit $m + n\sqrt{-1} + u$ la valeur de x, lorsque V sera $c + i$, i étant une quantité positive et très petite à volonté. On aura donc $f(m + n\sqrt{-1}) + c = 0$, et $f(m + n\sqrt{-1} + u) + c + i = 0$; développant la valeur de u dans la seconde équation, et retranchant la première, on aura

$$uf'(m + n\sqrt{-1}) + \tfrac{u^2}{2}f''(m + n\sqrt{-1}) + \text{etc.} + i = 0$$

Mais les fonctions dérivées

$$f'(m + n\sqrt{-1}), \quad f''(m + n\sqrt{-1}), \quad \text{etc.},$$

ne contenant que des puissances de $m + n\sqrt{-1}$, sont toutes réductibles à la forme $p + q\sqrt{-1}$: ainsi, en prenant des quantités réelles M, N, P, Q, etc., l'équation précédente deviendra

$$u(M + N\sqrt{-1}) + \tfrac{u^2}{2}(P + Q\sqrt{-1}) + \text{etc.} + i = 0.$$

Donc, la première valeur approchée de u sera

$$-\frac{i}{M+N\sqrt{-1}} = -\frac{i(M-N\sqrt{-1})}{M^2+N^2},$$

et par conséquent de la forme $p + q\sqrt{-1}$; et l'on trouvera que tous les termes suivans de la série, qu'on peut rendre aussi convergente que l'on veut, en prenant i très petite à volonté, seront aussi de la même forme; de sorte que la série entière le sera aussi. On aura donc, pour une valeur de i aussi petite qu'on voudra, $u = r + s\sqrt{-1}$; donc la valeur de x sera $m + r + (n + s)\sqrt{-1}$; et par conséquent encore de la même forme $p + q\sqrt{-1}$, contre l'hypothèse. Donc il n'y a aucune valeur de V intermédiaire entre les limites a et b, pour laquelle la racine x ne soit pas de cette même forme.

Si la fonction $f'(m + n\sqrt{-1})$ devenait nulle, alors l'équation en u serait

$$\tfrac{u^2}{2}f''(m + n\sqrt{-1}) + \tfrac{u^3}{2.3}f'''(m + n\sqrt{-1}) + \text{etc.} + i = 0,$$

et l'on prouverait de même que la valeur de u serait toujours de la forme $p + q\sqrt{-1}$, et ainsi de suite.

Cette démonstration a l'avantage de pouvoir s'appliquer également aux équations qui renfermeraient des fonctions logarithmiques ou circulaires, et en général à toute équation de la forme $Ex = 0$, dans laquelle la fonction dérivée $E'x$ sera réductible à la forme $p + q\sqrt{-1}$, en faisant $x = m + n\sqrt{-1}$; car alors toutes les autres fonctions dérivées $E''x$, $E'''x$, etc. seront aussi réductibles à la même forme; mais ce détail nous écarterait trop de notre sujet.

10. Nous venons de démontrer que dans les équations qui n'ont que des racines imaginaires, il y en a, au moins, deux de la forme $p \pm q\sqrt{-1}$; on pourra donc trouver les valeurs de p et q par la méthode du chapitre II (n° 17), et l'équation sera divisible par $x^2 - 2px + p^2 + q^2 = 0$; après la division, elle ne contiendra plus que les autres racines imaginaires; et en y appliquant les mêmes raisonnemens, on prouvera de même que deux

cette époque, et l'on peut la compter au nombre des découvertes dont il a enrichi l'Analyse. Par la manière dont nous venons de la présenter, elle est une suite naturelle de la théorie du développement des fonctions.

4. Nous allons maintenant rapprocher les résultats précédens de ceux qu'on peut tirer des séries récurrentes. Suivant la méthode exposée dans la Note VI, pour avoir la valeur de la racine p de l'équation

$$Fa + pF'a + \frac{p^2}{2}F''a + \frac{p^3}{2.3}F'''a + \text{etc.} = 0,$$

il faudrait développer la fraction

$$\frac{Fa + pF'a + \frac{p^2}{2}F''a + \text{etc.}}{Fa + pF'a + \frac{p^2}{2}F'a + \text{etc.}}$$

suivant les puissances de p; et si Tp^n et Vp^{n+1} sont deux termes consécutifs, on aura $\frac{T}{V}$ pour la valeur de p, d'autant plus exacte que ces termes seront plus éloignés du commencement de la série.

Dans la méthode ordinaire, les termes d'une série récurrente se forment les uns d'après les autres; mais cette manière, qui est très commode pour le calcul arithmétique, n'est pas propre à donner le terme général en fonction des coefficiens de l'équation, et il faut, pour cela, employer d'autres moyens.

5. Pour donner à cette recherche toute la généralité dont elle est susceptible, je vais considérer la fonction fractionnaire

$$\frac{\varphi x}{a - sx + fx^2},$$

dans laquelle je suppose que fx et φx sont des fonctions de x telles, que

$$fx = A + Bx + Cx^2 + Dx^3 + \text{etc.},$$
$$\varphi x = P + Qx + Rx^2 + Sx^3 + \text{etc.}$$

Je représente par

$$(o) + (1)x + (2)x^2 + (3)x^3 + \text{etc.},$$

la série résultante du développement de cette fonction, suivant les puissances de x, et je me propose de trouver l'expression du coefficient (n) de la puissance x^n.

Je commence par développer la fonction suivant les puissances de fx; j'ai la série

$$\frac{\varphi x}{a-x} - \frac{\varphi x f x}{(a-x)^2} + \frac{\varphi x f^2 x}{(a-x)^3} + \text{etc.},$$

je considère chacune de ces fractions en particulier, et je cherche les termes multipliés par x^n qui peuvent résulter de leur développement.

La fraction $\frac{1}{a-x}$ donne la série connue

$$\frac{1}{a} + \frac{x}{a^2} + \frac{x^2}{a^3} + \frac{x^3}{a^4} + \text{etc.},$$

laquelle étant multipliée par la série représentée par φx, donnera les termes suivans, affectés de x^n,

$$\left(\frac{P}{a^{n+1}} + \frac{Q}{a^n} + \frac{R}{a^{n-1}} + \frac{S}{a^{n-2}} + \text{etc.}\right)x^n,$$

où il faut remarquer que, comme les puissances de a dans les dénominateurs vont en diminuant, il faudra s'arrêter au terme divisé par a.

6. Or, si l'on considère la fonction φx, qu'on la divise par x^{n+1}, qu'ensuite on y change x en u, et qu'on ne retienne que les termes divisés par u ou par des puissances de u, il est aisé de voir qu'on aura de cette manière la série qui multiplie x^n. Donc, la partie multipliée par x^n, provenant de la fonction $\frac{\varphi x}{a-x}$, pourra être représentée par $\frac{\varphi u}{u^{n+1}}x^n$, en ayant soin de ne retenir que les termes de $\frac{\varphi u}{u^{n+1}}$ qui auront u au dénominateur.

De la même manière, si l'on cherchait la partie multipliée par x^n,

$a-\alpha>0$, $b-\alpha>0$; donc la racine $\frac{\alpha-a}{b-\alpha}$ sera positive et d'autant plus petite, que la différence entre la limite a et la racine α sera moindre. Ensuite, comme les autres racines β, γ, etc. sont supposées tomber hors des limites a et b, si $\beta<a$, on aura aussi nécessairement $\beta<b$; donc $\beta-a<0$, et $b-\beta>0$; donc la racine $\frac{\beta-a}{b-\beta}$ sera nécessairement négative. Si, au contraire, $\beta>b$, on aura aussi $\beta>a$; donc $\beta-a>0$, et $b-\beta<0$; donc $\frac{\beta-a}{b-\beta}$ sera encore une quantité négative. Donc la racine $\frac{\beta-a}{b-\beta}$ sera, dans tous les cas, négative. Il en sera de même de toute autre racine, comme $\frac{\gamma-a}{b-\gamma}$, qui correspond à une racine réelle γ de l'équation en x.

Mais supposons que β et γ soient imaginaires, elles seront nécessairement de la forme $\rho+\sigma\sqrt{-1}$, $\rho-\sigma\sqrt{-1}$, ρ et σ étant des quantités réelles (Note IX); donc faisant $\beta=\rho+\sigma\sqrt{-1}$, la racine $\frac{\beta-a}{b-\beta}$ deviendra $\frac{r-a+s\sqrt{-1}}{b-r-s\sqrt{-1}}$; multiplions le haut et le bas par $b-\rho+\sigma\sqrt{-1}$, on aura $\frac{(r-a)(b-\rho)-s\sigma+(b-a)s\sqrt{-1}}{(b-r)^2+s^2}$.

Mais on suppose que la partie réelle ρ tombe aussi hors des limites a et b; donc si $\rho<a$, on aura aussi $\rho<b$; par conséquent $\rho-a<0$, $b-\rho>0$; donc $(\rho-a)(b-\rho)<0$; et si $\rho>b$, on aura aussi $\rho>a$; donc $\rho-a>0$, $b-\rho<0$, et par conséquent aussi $(r-a)(b-\rho)<0$; donc la quantité $(\rho-a)(b-\rho)$ sera, dans tous les cas, négative.

Donc, puisque σ^2 et $(b-\rho)^2$ sont essentiellement des quantités positives, la racine $\frac{\beta-a}{b-\beta}$ deviendra, dans ce cas, de la forme $-P+Q\sqrt{-1}$, P et Q étant des quantités réelles, et P étant essentiellement positive. De même, en faisant $\gamma=\rho-\sigma\sqrt{-1}$, la racine $\frac{\gamma-a}{b-\gamma}$ deviendra $-P-Q\sqrt{-1}$, et ainsi des autres racines imaginaires.

Donc, en prenant des quantités positives p, q, r, etc., P, Q, R, etc., les racines réelles de l'équation en x donneront dans la

30..

NOTE XII.

Sur la manière de transformer toute équation, en sorte que les termes qui contiennent l'inconnue, aient le même signe, et que le terme tout connu ait un signe différent.

J'AI observé dans l'introduction, que les méthodes de *Viète* et de *Harriot*, pour la résolution des équations numériques, ne peuvent s'appliquer d'une manière certaine qu'aux équations dont tous les termes qui contiennent l'inconnue, ont le même signe, et le terme tout connu a un signe différent, et j'ai dit qu'on peut toujours ramener à cette forme toute équation, pourvu qu'on ait deux limites d'une de ces racines, lesquelles soient assez rapprochées pour que toutes les autres racines réelles, ainsi que les parties réelles des racines imaginaires, s'il y en a, tombent hors de ces limites. Comme j'ignore si cette transformation est connue, je crois devoir l'exposer ici, afin que ceux qui désireraient se servir des anciennes méthodes puissent toujours les employer avec succès.

1. Soient a, b les deux limites données, ou connues d'une manière quelconque, a la limite en moins, b la limite en plus. En supposant que x soit l'inconnue de l'équation proposée, on fera $x=\frac{a+by}{1+y}$, et après les substitutions et les réductions, on aura une équation transformée en y, du même degré que l'équation en x, qui aura la forme demandée, si la limite a est assez près de la valeur de la racine.

Car soient α, β, γ, etc. les racines de l'équation proposée en x, et α la racine dont a et b sont les limites. Puisque $x=\frac{a+by}{1+y}$, on aura $y=\frac{x-a}{b-x}$; donc les racines de l'équation en y seront $\frac{\alpha-a}{b-\alpha}$, $\frac{\beta-a}{b-\beta}$, $\frac{\gamma-a}{b-\gamma}$, etc. Or on a par l'hypothèse $a>\alpha<b$; donc,

On n'a pas, jusqu'à présent, de méthode directe pour trouver les racines primitives pour chaque nombre premier, mais on peut toujours les trouver facilement par le tâtonnement. *Euler* en a donné dans les Commentaires de Pétersbourg (Tome XVIII), une table pour tous les nombres premiers jusqu'à 37, que nous placerons ici.

μ	a
3	2
5	2, 3
7	3, 5
11	2, 6, 7, 8
13	2, 6, 7, 11
17	3, 5, 6, 7, 11, 12, 14
19	2, 3, 10, 13, 14, 15
23	5, 7, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 20, 21
29	2, 3, 8, 10, 11, 14, 15, 18, 19, 21, 26, 27
31	3, 11, 12, 13, 17, 21, 22, 24
37	2, 5, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 22, 24, 32, 35

où l'on remarque que le nombre de ces racines primitives, pour un nombre premier μ donné, est toujours égal à celui des nombres moindres que μ, et premiers à $\mu - 1$. On peut voir, sur ce sujet, la section troisième des *Disquisitiones arithmeticæ*.

Au reste, pour notre objet, il suffira de connaître une seule des racines primitives pour un nombre premier donné, et il sera toujours plus avantageux, pour le calcul, d'en connaître la plus petite.

5. Soit donc a une racine primitive pour le nombre premier μ, de manière que les $\mu - 1$ termes de la progression géométrique a, a^2, a^3, etc. $a^{\mu-1}$, étant divisés par μ, donnent pour restes tous les nombres moindres que μ, dont l'unité sera le dernier; il est facile de voir que les $\mu - 1$ racines r, r^2, r^3, etc. $r^{\mu-1}$ (n° 3) pourront aussi, en faisant abstraction de l'ordre, être représentées par la série

$$r,\ r^{a^2},\ r^{a^4},\ r^{a^6},\ \text{etc.}\ r^{a^{\mu-3}}.$$

Car comme on a par l'équation $x^{\mu-1} - 1 = 0$, dont r est supposé racine, $r^{\mu-1} = 1$, il est visible qu'à la place de chaque puissance de r, comme r^λ, lorsque $\lambda > \mu$, on pourra toujours prendre la puissance r^ν, où ν sera le reste de la division de λ par μ. Ainsi, dans la série précédente, on pourra toujours réduire les exposans de r à leurs restes après la division par μ, restes que nous avons vu comprendre tous les nombres 1, 2, 3, etc., jusqu'à $\mu - 1$, mais dans un ordre différent de l'ordre naturel, ce qui est ici indifférent pour les racines r, r^2, r^3, etc.

L'avantage de cette nouvelle forme des racines consiste en ce que dans la série des racines

$$r,\ r^a,\ r^{a^2},\ r^{a^3},\ r^{a^4},\ \text{etc.}\ r^{a^{\mu-2}},$$

en mettant r^a à la place de r, elle devient

$$r^a,\ r^{a^2},\ r^{a^3},\ r^{a^4},\ r^{a^5},\ \text{etc.}\ r;$$

et si l'on y met r^{a^2} à la place de r, elle devient

$$r^{a^2},\ r^{a^3},\ r^{a^4},\ r^{a^5},\ r^{a^6},\ \text{etc.}\ r,\ r^a,$$

et ainsi de suite.

En effet, il est visible que par la substitution de r^a à la place de r, r^{a^2} devient $(r^a)^a = r^{a^2}$, r^{a^3} devient $(r^{a^2})^a = r^{a^3}$, etc., et le dernier terme devient $(r^a)^{a^{\mu-3}} = r^{a^{\mu-2}} = r$, à cause que le reste de $a^{\mu-1}$ après la division par μ est l'unité.

De même, par la substitution de r^{a^2} au lieu de r, r^{a^2} devient $(r^{a^2})^a = r^{a^3}$, r^{a^3} devient $(r^{a^3})^a = r^{a^4}$, etc. l'avant dernier terme $r^{a^{\mu-3}}$ deviendra $(r^{a^{\mu-3}})^{a^{\mu-3}} = r^{a^{\mu-1}} = r$, le dernier deviendra .... $(r^{a^{\mu-2}})^{a^{\mu-3}} = r^{a^{\mu-1}} = r^a$, à cause que le reste de la division de a^μ par μ est a, puisque $a^\mu = a \times a^{\mu-1}$, et que le reste de la division de $a^{\mu-1}$ est 1.

6. Cela posé, si pour résoudre l'équation du degré $\mu - 1$ (n° 3)

donc

$$-7 - 24\sqrt{-1} - 6 + 8\sqrt{-1} + 8 + 16\sqrt{-1} + 5 = 0.$$

Mais je remarque que l'analyse donne simplement la condition

$$\sqrt[3]{r} \times \sqrt[3]{r} \times \sqrt[3]{r^{a^3}} = A^3 - 4AB + 8C,$$

d'où il suit que le produit des trois radicaux $\sqrt[3]{r}$, $\sqrt[3]{r}$, $\sqrt[3]{r^{a^3}}$ doit être égal, et par conséquent de même signe que la quantité .... $A^3 - 4AB + 8C$. Donc si, en prenant les trois radicaux positivement, leur produit est de même signe que cette quantité, ce sera le premier système qui aura lieu; mais s'il est de signe contraire, alors il faudra donner le signe $-$ à l'un des trois radicaux, ce qui donnera le deuxième système.

Dans l'exemple dont il s'agit, on a

$$\sqrt[3]{r} \times \sqrt[3]{r} \times \sqrt[3]{r^{a^3}} = 4 \times 4\sqrt{-1} \times 4\sqrt{-1} = -64,$$

tandis que

$$A^3 - 4AB + 8C = 64.$$

Ainsi c'est le second système qui a lieu.

La méprise vient de ce qu'on a supposé que le produit des trois radicaux, pris positivement, serait toujours positif.

Au reste, on peut ôter toute ambiguïté en prenant dans le premier système

$$\sqrt[3]{r^{a^3}} = \frac{A^3 - 4AB + 8C}{\sqrt[3]{r} \times \sqrt[3]{r}}$$

Dans l'exemple proposé, pour lequel

$$A^3 - 4AB + 8C = 64,$$

ayant fait $\sqrt[3]{r} = 4$, $\sqrt[3]{r} = 4\sqrt{-1}$, on aura $\sqrt[3]{r^{a^3}} = -4\sqrt{-1}$; alors le premier système donnera

$$x' = 1,\ x'' = -1 + 2\sqrt{-1},\ x''' = 1,\ x^{iv} = -1 - 2\sqrt{-1},$$

véritables racines.

NOTE DE M. POINSOT, *relative à la correction précédente.*

Il me semble qu'il y avait à faire, sur ce point de doctrine, une remarque plus simple et plus lumineuse que celle qu'on vient de lire, parce qu'elle efface, de l'Algèbre, cette inutile énumération de formules qui a donné lieu à la méprise dont il s'agit, elle rend encore plus claire et plus précise la règle qu'on doit suivre dans les applications particulières.

En représentant, comme le fait Euler, par

$$x^3 + px + q = 0,$$

l'équation du 3e degré, et par les lettres a, b, c, les trois racines de la *réduite*, j'observe que, dans l'Algèbre, on ne devrait présenter, pour l'expression générale de x, que la simple formule

$$x = \sqrt{a} + \sqrt{b} + \sqrt{c},$$

et qu'il faudrait supprimer, comme inutiles, toutes celles qu'on en tire par ces différentes combinaisons de signes dont on affecte les radicaux $\sqrt{a}$, $\sqrt{b}$, $\sqrt{c}$. Car ces signes $+$ ou $-$ qu'on met devant ces radicaux, n'en font pas pour cela des quantités positives ou négatives; et, par l'équivoque même qui reste attachée au signe radical $\sqrt{}$, et à ceux qui entrent dans l'expression de a, b, c, toutes ces représentations, ou formules diverses en apparence, reviennent toujours à la même, et ne signifient rien de plus en *Algèbre*. Il suffit donc d'écrire la simple formule précédente, où le signe $+$ que j'emploie, signifie uniquement que l'expression de x est formée par la réunion des trois expressions générales $\sqrt{a}$, $\sqrt{b}$, $\sqrt{c}$, sans rien dire de la nature de ces quantités, qu'on ne peut ni connaître, ni marquer par aucun signe, tant qu'on reste dans la généralité de l'analyse.

Actuellement, je suppose qu'on veuille donner une règle pour l'application *arithmétique* qu'on pourrait avoir à faire de cette formule générale à une équation particulière donnée. Il suffit de dire que, dans chaque cas particulier, on aura soin d'assembler les *valeurs* trouvées pour ces radicaux, de manière que le produit de ces valeurs soit de signe contraire au coefficient q de la proposée: ce qui donnera *précisément, et dans tous les cas*, les quatre racines de cette équation.

(Ceci suppose que, par la règle analogue dans le 3e degré, on a d'abord déterminé les trois racines particulières a, b, c, qui conviennent à la réduite.)

On voit que tout devient clair et facile, par cette seule attention de ne pas confondre avec l'Algèbre ce qui n'appartient qu'à l'Arithmétique. Le défaut qu'on relève ici vient uniquement de ce faux mélange qu'on veut faire de l'analyse et de la synthèse. On essaye de distinguer et d'isoler, par certains signes, les différentes

racines d'une formule radicale, et cette séparation est tout-à-fait illusoire; car ces racines coexistent toujours dans une seule quelconque d'entre elles, tant qu'on y laissera des radicaux qui donnent lieu à cette multiplicité de valeurs. Or, par la nature même de l'Algèbre, il faut que ces signes équivoques demeurent, puisque cette science n'a d'autre objet que d'indiquer les opérations à faire, mais sans les exécuter, afin que le tableau de ces opérations, le seul choix que l'esprit ait en vue, soit parfaitement conservé. C'est même pour prévenir toute imperfection de ce genre, que, dans le calcul, au lieu de nombres, on emploie des lettres; d'où il résulte qu'aucune opération ne peut se faire actuellement, et que le signe de l'opération demandée subsiste toujours.

Lorsqu'on passe aux applications numériques, les opérations s'effectuent, les signes radicaux disparaissent, et l'on n'a plus que des valeurs particulières, composées de nombres réels ou simplement affectés de l'imaginaire $\sqrt{-1}$: c'est la seule ambiguïté qui reste; et le choix de ces valeurs particulières a fait aisément par cette règle naturelle, qui consiste à se conformer à l'hypothèse même du calcul, afin de ne pas se contredire soi-même.

Ainsi, dans la formule d'Euler, l'hypothèse du calcul est $\sqrt{a}\times\sqrt{b}\times\sqrt{c}=-\frac{1}{8}$, qui signifie que le produit des trois valeurs particulières, qu'on réunit pour former la racine x de la proposée, doit être précisément égal à $-\frac{1}{8}$. Il faut donc se conformer à cette supposition, comme, lorsqu'on demande le carré de $\sqrt{-1}$, on doit écrire -1, pour ne pas se contredire. Par ce seul procédé, on est sûr de trouver dans chaque cas les vraies valeurs qui conviennent à la question que l'on considère.

FIN DE LA NOTE.

Errata.

Page 72, ligne 4, $\frac{56}{38}$, *lisez* $\frac{67}{35}$

— 81, ligne 13, $x=\frac{f}{\xi}\pm$, *lisez* $x=\frac{f}{\xi}\mp$

— 82, ligne 15, plus grand que ξ^2, *lisez* plus petit que ξ^2

— 86, ligne 8 en remontant, $\frac{a'b+a}{t-\xi^2}$, *lisez* $\frac{a'b+a}{t-\xi^2}$

— 91, dernière ligne, $\frac{a-\iota}{\Delta\pm\frac{\iota}{\xi}}$, *lisez* $\frac{a-\iota}{\Delta\pm\frac{\iota}{\xi^2}}$

— 144, ligne 6, $+2^{\iota}.13^{\iota}$, *lisez* $+2^{\iota}.3^{\iota}$

— 293, dernière ligne, $\iota=\iota+$, *lisez* $\iota_1=\iota+$

NOTE V.

Sur la Méthode d'Approximation donnée par Newton.

Comme la méthode de *Newton* pour la résolution approchée des équations numériques est la plus connue et la plus usitée à cause de sa simplicité, il est important d'apprécier le degré d'exactitude dont elle est susceptible; voici comment on y peut parvenir.

1. Soit l'équation générale du degré m

$$x^m - Ax^{m-1} + Bx^{m-2} - \text{etc.} = 0,$$

dont on cherche une racine. La méthode dont il s'agit demande qu'on connaisse d'avance une valeur approchée de la racine cherchée; en désignant cette valeur par a, on fera $x=a+p$, et l'on aura par cette substitution une équation transformée en p, qui, à commencer par les derniers termes, sera de la forme

$$X + Yp + Zp^2 + Vp^3 + \text{etc.} + p^m,$$

où les quantités X, Y, Z, etc. seront des fonctions de a, qu'on trouvera tout de suite, par les formules du n° 8, en changeant x en a; ainsi on aura

$$X = a^m - Aa^{m-1} + Ba^{m-2} - Ca^{m-3} + \text{etc.},$$
$$Y = ma^{m-1} - (m-1)\,Aa^{m-2} + (m-2)\,Ba^{m-3} - \text{etc.},$$
etc.

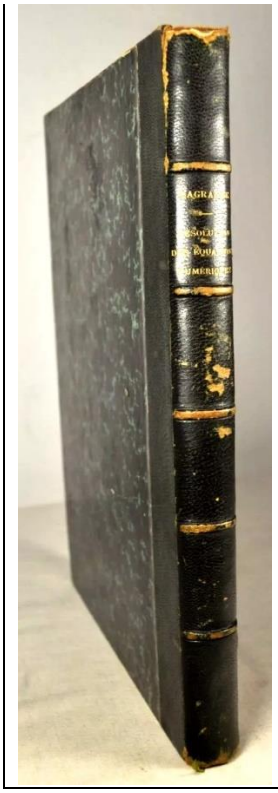
Comme p doit être par l'hypothèse une quantité assez petite, étant la différence entre la vraie racine et la valeur supposée de cette racine, les puissances p^2, p^3, etc., seront de fort petites quantités auprès de p; par conséquent les termes affectés de ces puissances seront eux-mêmes nécessairement très petits à l'égard des premiers termes $X+Yp$, puisque les coefficiens Z, V, etc., ne peuvent jamais devenir fort grands, étant des fonctions sans dénominateur; ainsi, en réduisant toute l'équation à ses deux termes, on en tirera une valeur approchée de p, qui sera $=-\frac{X}{Y}$. Appelons b cette valeur approchée de p, on pourra faire par la même raison, dans l'équation en p, la substitution de $b+q$, à la place de p, et négliger ensuite dans la transformée en q les termes qui contiendront le carré et les puissances plus hautes de q; cette transformée étant ainsi réduite aux deux premiers termes de la forme $(X)+(Y)q$, donnera sur-le-champ $q=-\frac{(X)}{(Y)}$. Cette quantité étant nommée c, on substituera $c+r$ à la place de q dans la dernière transformée, et l'on en aura une nouvelle en r, d'où l'on tirera de même la valeur en r, et ainsi de suite.

De cette manière l'on aura les approximations a, $a+b$, $a+b+c$, etc., vers la vraie valeur de la racine cherchée.

2. Voilà la méthode telle que *Newton* l'a donnée dans la *Méthode des Fluxions*; mais il est bon de remarquer qu'on peut se dispenser de faire continuellement de nouvelles transformées; car, puisque la transformée en p est le résultat de la substitution de $a+p$, au lieu de x, dans l'équation en x, et que la transformée en q est le résultat de la substitution de $b+q$, au lieu de p, dans la transformée en p, il s'ensuit que cette transformée en q sera le résultat de la substitution immédiate de $a+b+q$ à la place de x dans la même équation en x; par conséquent elle ne sera autre chose que la première transformée en p, en y changeant p en q, et a en $a+b$; d'où il suit qu'ayant trouvé l'expression générale de p en a, on aura celle de q, en y substituant $a+b$ au lieu de a; et par la même raison on aura la valeur de r, en substituant $a+b+c$ au lieu de a, et ainsi de suite.

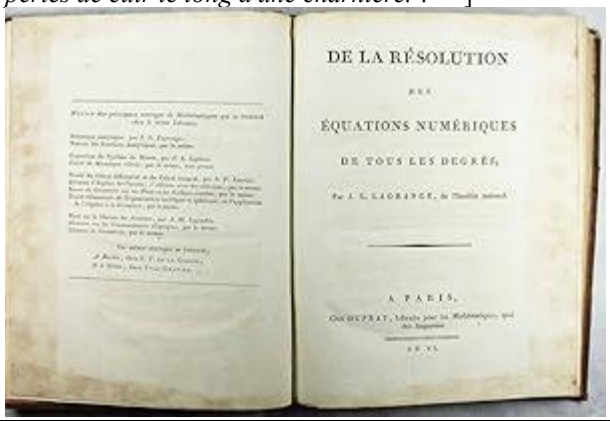
Donc en général si, dans l'expression de p en a, on substitue pour a un terme quelconque de la suite convergente vers la racine cherchée, on aura la quantité qu'il faudra ajouter à ce terme pour avoir le terme suivant.

La méthode qui résulte de cette considération est, comme l'on voit, plus simple que celle de *Newton*; c'est celle que *Raphson*



[Un esemplare della Prima Edizione (1798) offerto a 198 € da **Open Boat Booksellers**, Amherst, MA, U.S.A.]

[Altro esemplare della Prima Edizione offerto a 714 € da **Hugues de Latude**, Villefranche de Lauragais, Francia: << *First edition. 4to. VIII, 268 pp. Basane marbrée, dos orné, tranches mouchetées, étiquette de titre rouge. (Reliure de l'époque.) DSB 7, 566.----------Edition originale. Une grande partie de ce texte avait été publiée dans les Mémoires de l'Académie de Berlin (en 1769 et des additions en 1770). Lagrange y a ajouté de longues notes qui occupent plus de la moitié du volume. Smith I, 486: "It is probably that this more profoundly influenced later mathematical research that did that of any of his contemporaries, although it was an era of giants in this field." Provenances : Exemplaire de prix, avec une grande étiquette reliée dans le volume : "Au travail et au mérite", 1er prix de mathématiques de François Dégéac, élève au Collège Sainte-Barbe, à Marennes, en 1804. - Ex-libris héraldique gravé du Marquis Prosper de Chasseloup -Laubat, Ministre de la Marine et des Colonies de Napoléon III. Accrocs à la coiffe supérieure, reliure frottée avec des pertes de cuir le long d'une charnière.-.*>>]


DE LA RÉSOLUTION

DES

ÉQUATIONS NUMÉRIQUES

DE TOUS LES DEGRÉS,

A PARIS,

[Altra copia della Prima Edizione offerta a 821 € da **DACART Livres rares & manuscrits (ALAC)**, Saint-Lambert, QC, Canada.]

[Altro esemplare della Prima Edizione (1798) offerto a 1265 € dalla **Libreria Antiquaria Giulio Cesare di Daniele Corradi**, Roma, ROMA, Italia.]

[Ancora una copia (1798) offerta a 1500 € da **CLAVREUIL**, Paris, Francia.]

[Un esemplare della Seconda Edizione (Parigi, 1808) offerta a 320 € dalla **LIBRAIRIE Bernard MAILLE**, PARIS, Francia: << *Couverture rigide. Condizione: Satisfaisant. ---- Seconde édition, EN PARTIE ORIGINALE, REVUE ET AUGMENTEE PAR L'AUTEUR (DE PLUSIEURS NOTES) : "Les deux dernières notes paraissent pour la première fois dans cette nouvelle édition. Ces notes contiennent des recherches sur les principaux points de la théorie des équations algébriques". (Préface) ---- "La méthode de résolution des équations numériques de quelque degré qu'elles soient "que l'on trouve dans le Recueil des mémoires de l'Académie de Berlin pour l'année 1767, est la seule qui offre des moyens directs et sûrs de découvrir toutes les racines tant réelles qu'imaginaires d'une équation numérique donnée, et d'approcher le plus rapidement et aussi près que l'on veut de chacune de ces racines. On a réuni dans le présent traité le Mémoire qui contient cette méthode et les additions qui ont paru dans le volume des mémoires de la même Académie, pour l'année 1768. Et pour rendre ce traité plus intéressant, on y a joint plusieurs notes, dont les deux dernières paraissent pour la première fois dans cette nouvelle édition. Ces notes contiennent des recherches sur les principaux points de la théorie des équations algébriques". (Préface de LAGRANGE) ---- P., Courcier, 1808, un volume in 4 relié en pleine basane racinée, dos orné de fers et filets dorés, filets dorés sur les plats, armes sur le premier plat (reliure de l'époque), (coiffe restaurée, épidermure à un mors), 12pp., 311pp., 1pp. (errata) ---- "LAGRANGE traced all known algebraic solutions of equations to the uniform principle consisting in the formation and solution of equations of lower degree whose roots are linear functions of the required roots and of the roots of unity. He showed that the quintic cannot be reduced in this way, its resolvent being of the sixth degree.". (Cajori p. 253) ---- DSB VII p. 566**30160/3016/N1-3018/N7AR-3014/ARB6.*>>]

[Una copia della nostra Terza Edizione (1826) offerta a 200 € da **Emile Kerssemakers ILAB**, Heerlen, Paesi Bassi: << *Large 4to (25x21 cm). 19th century binding: half cloth, spine gilt, covers boards with marbled paper. xxviii,314, (i:'"Errata"),(i: blank) pp. Bound with: Extrait du Catalogue de livres de fonds et d'assortiment de Bachelier. 24 pp. (lower margin cut short, with loss of text; brown spotted). - The work itself in good condition apart from some brown spots. 850g. >>*]

[Altro esemplare della nostra stessa Edizione (1826) offerto a 250 € da **Walden Books**, London, Regno Unito.]

[Altra copia offerta a 320€ dalla **LIBRAIRIE Bernard MAILLE**, PARIS, Francia.]

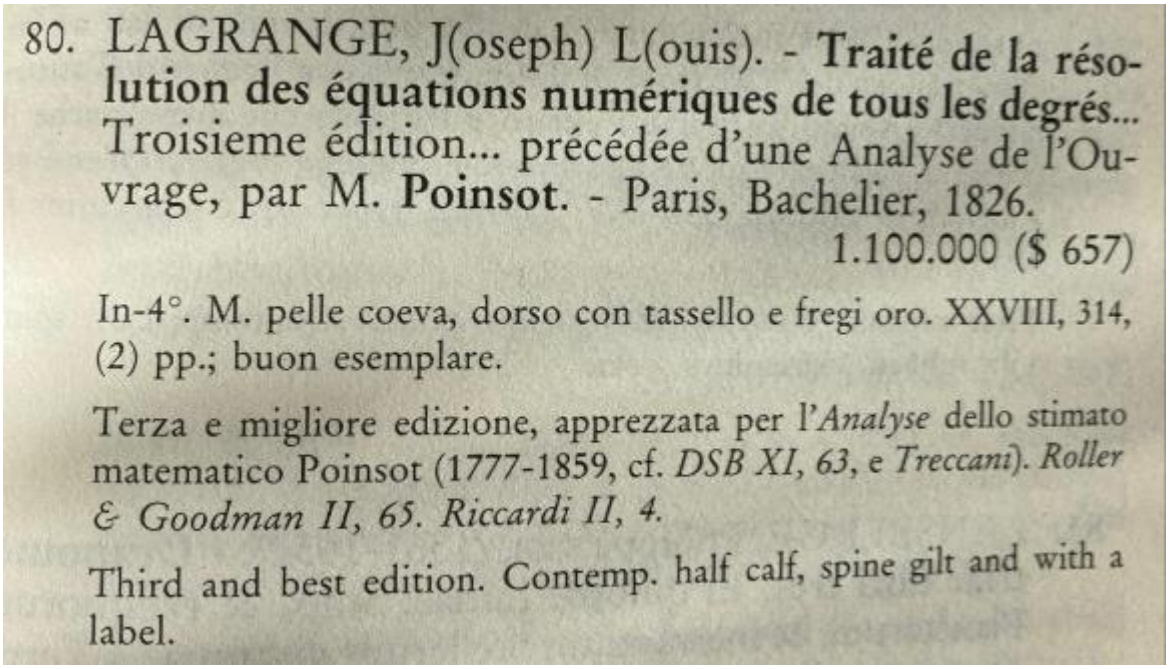
Autore principale	Lagrange, Joseph Louis
Titolo	Traite de la resolution des equations numeriques de tous les degres, avec des notes sur plusieurs points de la theorie des equations algebriques. Par J.-L. Lagrange ...
Edizione	Troisieme edition, conforme a celle de 1808, et precedee d'une Analyse de l'ouvrage, par M. Poinsot
Pubblicazione	Paris : Bachelier (successeur de Mme Ve Courcier), libraire pour les sciences, quai des Augustins n. 55, 1826 ([Parigi] : imprimerie de Huzard-Courcier, rue de Jardinet, n.12)
Descrizione fisica	XXVIII, 314, [2] p. ; 4o
Note generali	Colophon sul v. dell'occhietto Cors. ; rom Segn.: pigreco2 a-c4 1-39/4 40/2 Ultima p. bianca.
Impronta	e,o- isen s.sa core (3) 1826 (A)
Nomi	**[Autore]**Lagrange, Joseph LouisScheda di autorità Poinsot, Louis <1777-1859> **[Editore]**Bachelier, Charles-Louis-Étienne **[Editore]**Huzard-Courcier, Démophile
Luogo normalizzato	FR Parigi
Lingua di pubblicazione	FRANCESE
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BRIE\000587

Biblioteche
Biblioteca di Matematica, Fisica e Informatica. Sezione di Fisica - Bologna (BO) - +39 0512091021 - biblioteca.fisica@unibo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo - Brindisi (BR) - +39 0831.521958 interno 4 - bibliotecadeleo@libero.it [consistenza] 2 ESEMPLARI
Biblioteca della Scuola di scienze matematiche, fisiche e naturali. Sede di Valletta Puggia. Università degli studi di Genova - Genova (GE) - +39 0103536759 - sedevallettapuggia@unige.it
Biblioteca Matematica 'Giovanni Ricci' - Milano (MI) - +39 0250316116 - biblio.mat@unimi.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca Storica del Politecnico di Milano - Milano (MI) - +39 0223994137 - biblioteca-storica@polimi.it. [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it
Biblioteca della Scienza e della Tecnica - Pavia (PV) - +39 0382985505 - bst@unipv.it
Biblioteca I.N.A.F. (Istituto Nazionale di Astrofisica). Osservatorio astronomico di Roma - Roma (RM) - +39 0635347056 - marco.ferrucci@inaf.it [consistenza] 1 v.
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma (RM) - +39 0644740221 - bu-ales@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma (RM) - +39 0668027254 - biblioteca@lincei.it
Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913221 - biblioteca@mat.uniroma1.it
Biblioteca della Fondazione Adriano Olivetti - Roma (RM) - +39 066877054 - biblioteca@fondazioneadrianolivetti.it
Biblioteca Provinciale di Salerno - Salerno (SA) - +39 089250601 - biblioteca@provincia.salerno.it
Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte 'G. Grosso'. Città Metropolitana di Torino - Torino (TO) - +39 0118612372 - biblioteca_storica@cittametropolitana.torino.it

Biblioteche

Biblioteca Giuseppe Peano del Dipartimento di Matematica dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116702846 - biblioteca.peano@unito.it

Esemplare in un vecchio (c.ca 2000) catalogo delle Librerie Rappaport e Pettini:



80. LAGRANGE, J(oseph) L(ouis). - **Traité de la résolution des équations numériques de tous les degrés...** Troisieme édition... précédée d'une Analyse de l'Ouvrage, par M. **Poinsot**. - Paris, Bachelier, 1826.

1.100.000 ($ 657)

In-4°. M. pelle coeva, dorso con tassello e fregi oro. XXVIII, 314, (2) pp.; buon esemplare.

Terza e migliore edizione, apprezzata per l'*Analyse* dello stimato matematico Poinsot (1777-1859, cf. *DSB XI, 63*, e *Treccani*). *Roller & Goodman II, 65. Riccardi II, 4.*

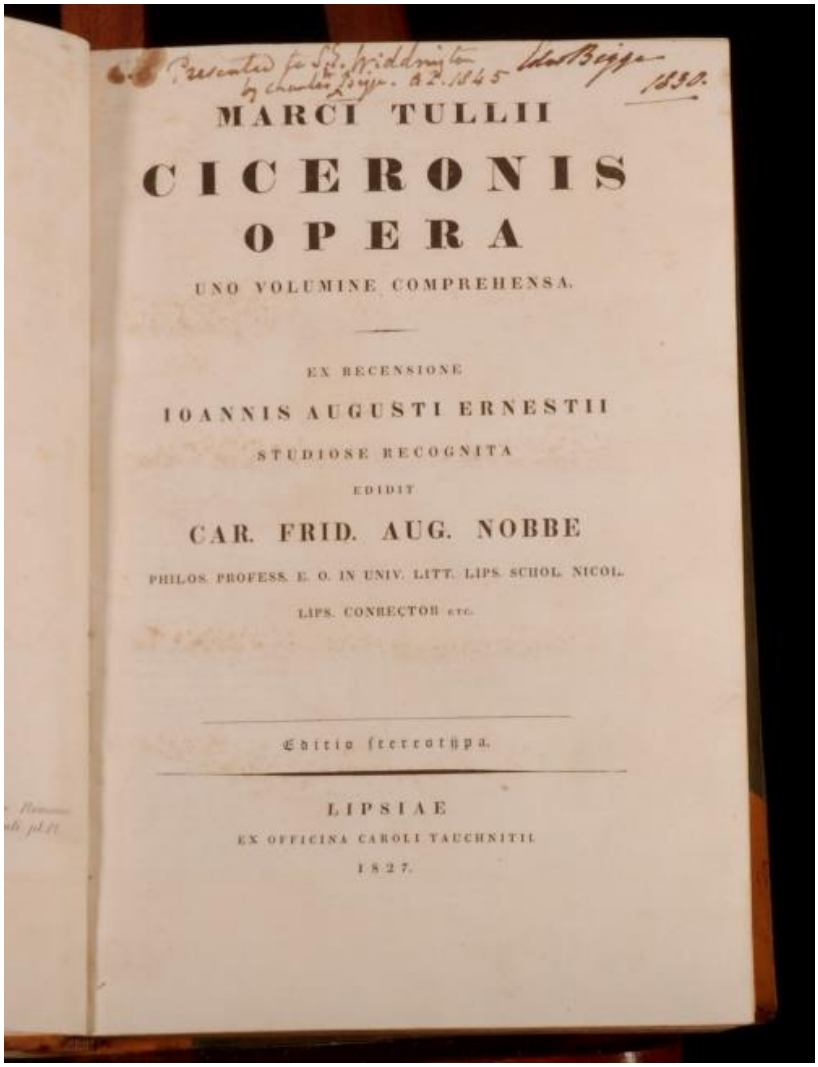
Third and best edition. Contemp. half calf, spine gilt and with a label.

- **Cicero (1827):** "Marci Tullii Ciceronis Opera uno volumine comprehensa. Ex recensione Ioannis Augusti Ernestii studiose recognita edidit Car. Frid. Aug. Nobbe." [Lipsia:] "Lipsiae ex Officina Caroli Tauchnitii. 1827."

In 4° gr. (27x19 cm). (2), 1218, (2) pp. Leg. in mezza pelle con mezze punte e tassello al dorso con titolo in oro.

[The complete works of Roman orator Cicero from German classical scholars Nobbe and Ernesti. Bound in half leather with gilt lettering. This work is in the original Latin. With an armorial nameplate for Reverend Edward Bigge. Karl Friedrich August Nobbe, 1791 - 1878, was a German teacher and scholar. He became Vice-Principal of Thomas School in Leipzig in 1820, and also spent time as a professor of Philology at the Universit of Leipzig. By 1875 he was an ordinary honorary professor of the University.

Johann August Ernesti, 1707 - 1781, was a German theologian, scholar, teacher and rector of St. Thomas School in Leipzig. By 1742 he was associate professor at the University of Leipzig, and by 1756 was appointed professor of rhetoric.]



MARCI TULLII

CICERONIS

OPERA

UNO VOLUMINE COMPREHENSA.

EX RECENSIONE

IOANNIS AUGUSTI ERNESTII

STUDIOSE RECOGNITA

EDIDIT

CAR. FRID. AUG. NOBBE

PHILOS. PROFESS. E. O. IN UNIV. LITT. LIPS. SCHOL. NICOL. LIPS. CONRECTOR ETC.

Editio stereotypa.

LIPSIAE

EX OFFICINA CAROLI TAUCHNITII

1827.

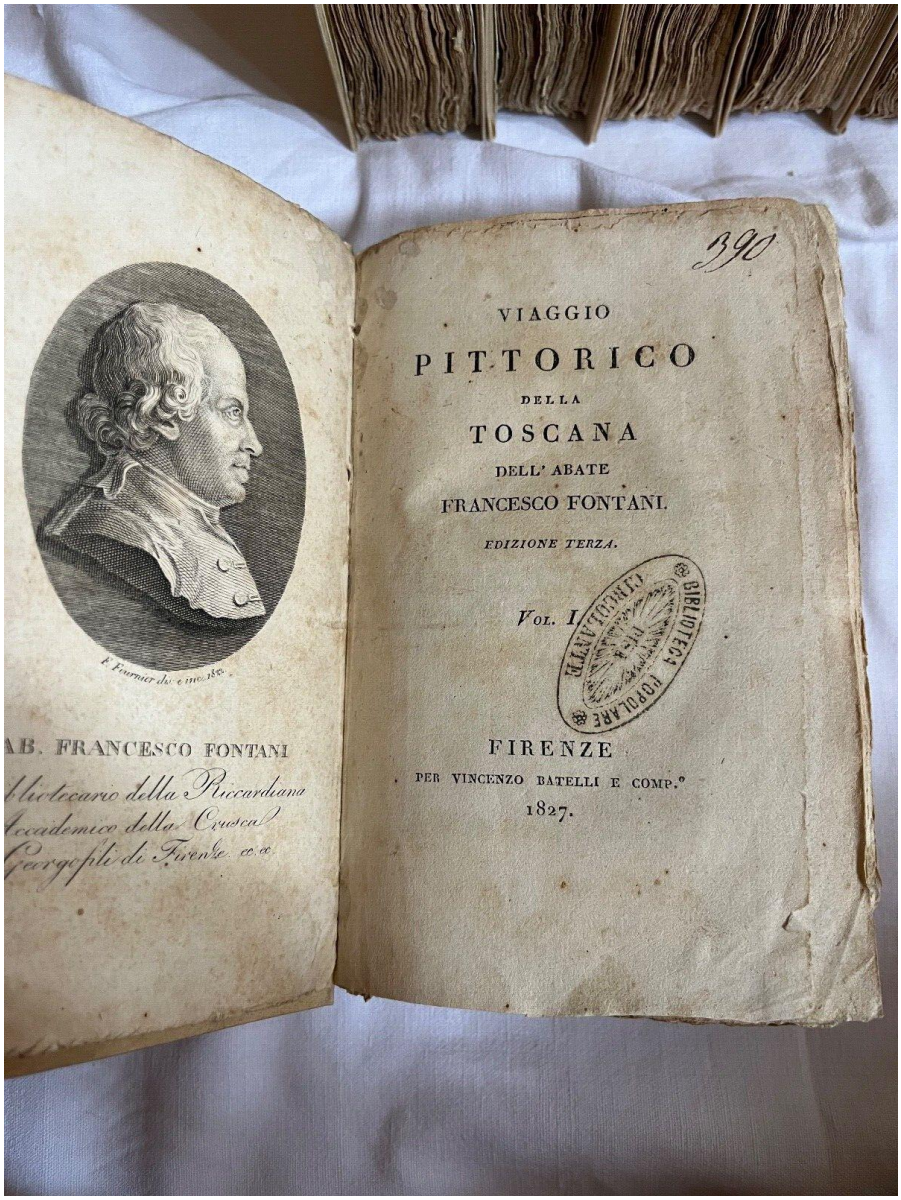
- **Francesco Fontani (1827):** "Viaggio Pittorico della Toscana dell'Abate Francesco Fontani. Edizione Terza. Vol. I (- VI; *completo in 6 Volumi*)" [Firenze:] "Firenze, per Vincenzo Batelli e comp. 1827."

6 voll. in 12°. (15.4 cm x 9,8 cm). Pagine [3], XIV-XVI, 365, [3]; 338, [3], VI-XII; 284, III; [2], 283, 3 bianche, III; [2], 310, III, 1 bianca; [2], 298, XI, 1 bianca. Ritratto litografico dell'Autore inciso all'antiporta del primo volume da Felicie Fournier. Legat. moderna in piena Pergamena rigida. Edizione

priva delle Tavole[1]. Dalle nostre ricerche, avvalorate anche da quanto riportato in OPAC, sembrerebbe che il Batelli abbia stampato la sua Terza Edizione in 6 volumi in 12° in due versioni distinte; del tutto identiche in quanto al testo, ma una (la Nostra) priva delle Tavole incise in rame, stampata interamente nel 1827, l'altra, invece, stampata tra il 1827 e il 1834, contenente le oltre 200 Tavole incise in rame; in particolare, il vol. 1 (con 1 Tav.) ed il vol. 2 (con 22 Tavv.) recano ancora la data del 1827 e l'indicazione di "Terza Edizione", mentre i Voll. 3 (con 30 Tavv.), 4 (con 31 Tavv.), 5 e 6 recano la data di stampa del 1834 e l'indicazione di "Edizione seconda rivista ed accresciuta dall'autore". Pertanto, possiamo ritenere il nostro Set dei 6 volumi, di per sé COMPLETO, essendo semplicemente l'ediz. priva delle Tavole, con tutti e 6 i voll. stampati nello stesso anno, il 1827.
La Prima Ediz., in 3 Tomi in Folio, venne stampata a Firenze dal Tofani. La Seconda Edizione venne pubblicata in 6 voll. in 12° (come la nostra Terza Ediz.) a Firenze da Giovanni Mareigh nel 1822.



[1] Siamo tuttavia in possesso del Volume "Viaggio Pittorico della Toscana" (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1981), che raccoglie in un unico Volume TUTTE le Tavole previste dall'Opera.



390

VIAGGIO

PITTORICO

DELLA

TOSCANA

DELL' ABATE

FRANCESCO FONTANI

EDIZIONE TERZA.

VOL. I.

BIBLIOTECA POPOLARE FIRENZE

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E COMP.°

1827.

AB. FRANCESCO FONTANI

Bibliotecario della Riccardiana

Accademico della Crusca

Georgofili di Firenze ec. ec.

390

VIAGGIO

PITTORICO

DELLA

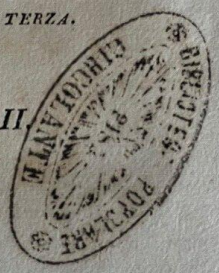
TOSCANA

DELL' ABATE

FRANCESCO FONTANI.

EDIZIONE TERZA.

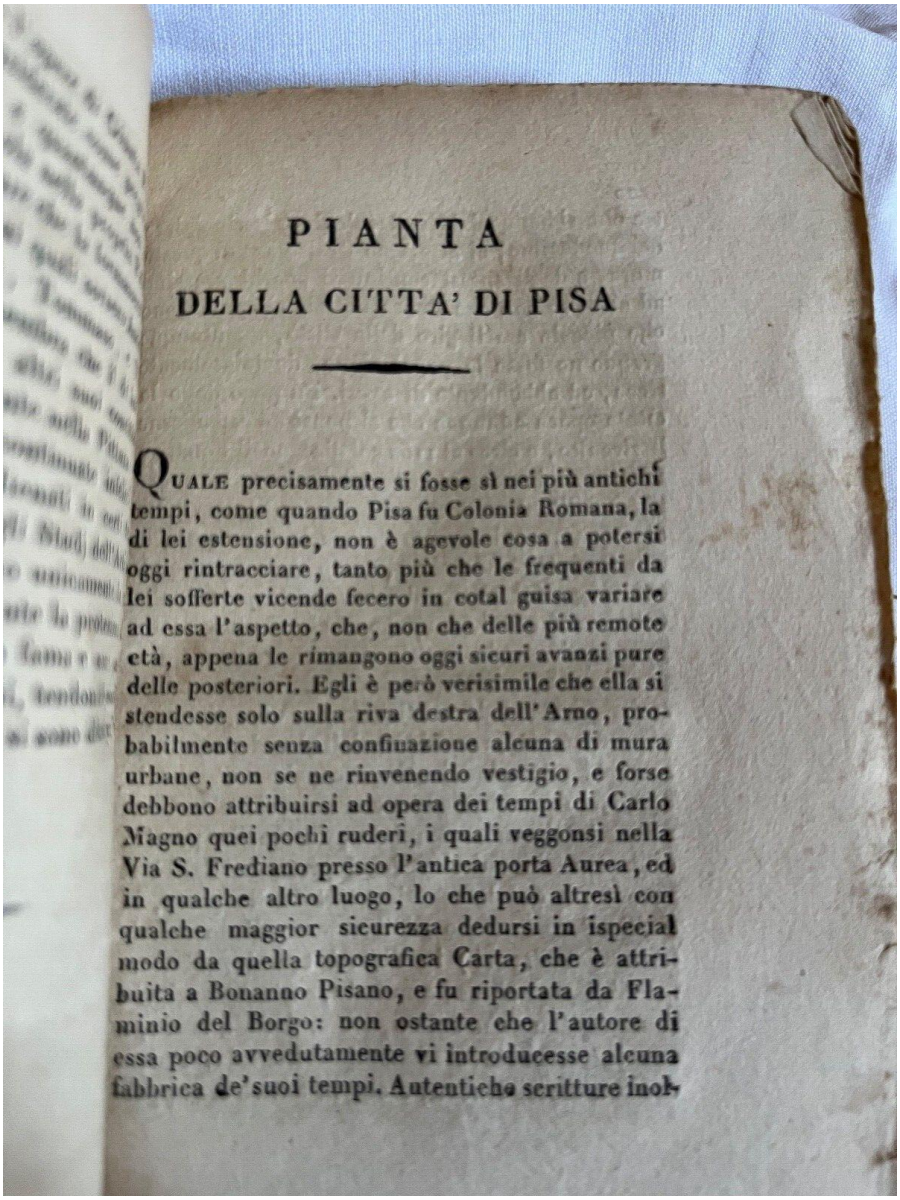
Vol. II.



FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E COMP.°

1827.



PIANTA
DELLA CITTA' DI PISA

QUALE precisamente si fosse sì nei più antichi tempi, come quando Pisa fu Colonia Romana, la di lei estensione, non è agevole cosa a potersi oggi rintracciare, tanto più che le frequenti da lei sofferte vicende fecero in cotal guisa variare ad essa l'aspetto, che, non che delle più remote età, appena le rimangono oggi sicuri avanzi pure delle posteriori. Egli è però verisimile che ella si stendesse solo sulla riva destra dell'Arno, probabilmente senza confinazione alcuna di mura urbane, non se ne rinvenendo vestigio, e forse debbono attribuirsi ad opera dei tempi di Carlo Magno quei pochi ruderi, i quali veggonsi nella Via S. Frediano presso l'antica porta Aurea, ed in qualche altro luogo, lo che può altresì con qualche maggior sicurezza dedursi in ispecial modo da quella topografica Carta, che è attribuita a Bonanno Pisano, e fu riportata da Flaminio del Borgo: non ostante che l'autore di essa poco avvedutamente vi introducesse alcuna fabbrica de' suoi tempi. Autentiche scritture inol-

370

VIAGGIO PITTORICO DELLA TOSCANA

DELL' ABATE

FRANCESCO FONTANI.

EDIZIONE TERZA.

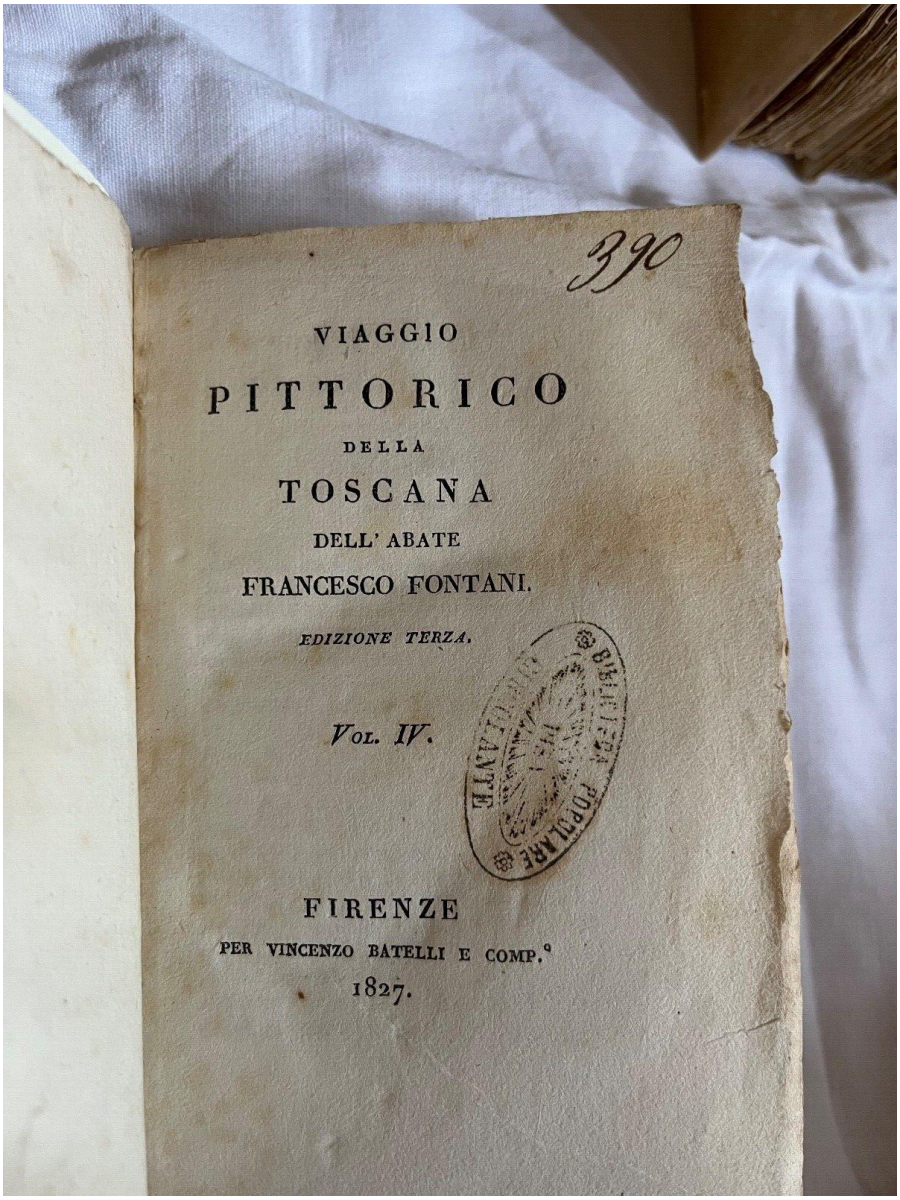
Vol. III.

BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE PISA

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E COMP.°

1827.



390

VIAGGIO

PITTORICO

DELLA

TOSCANA

DELL' ABATE

FRANCESCO FONTANI.

EDIZIONE TERZA.

Vol. IV.

BIBLIOTECA POPOLARE FIORENTINA

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI E COMP.°

1827.

390

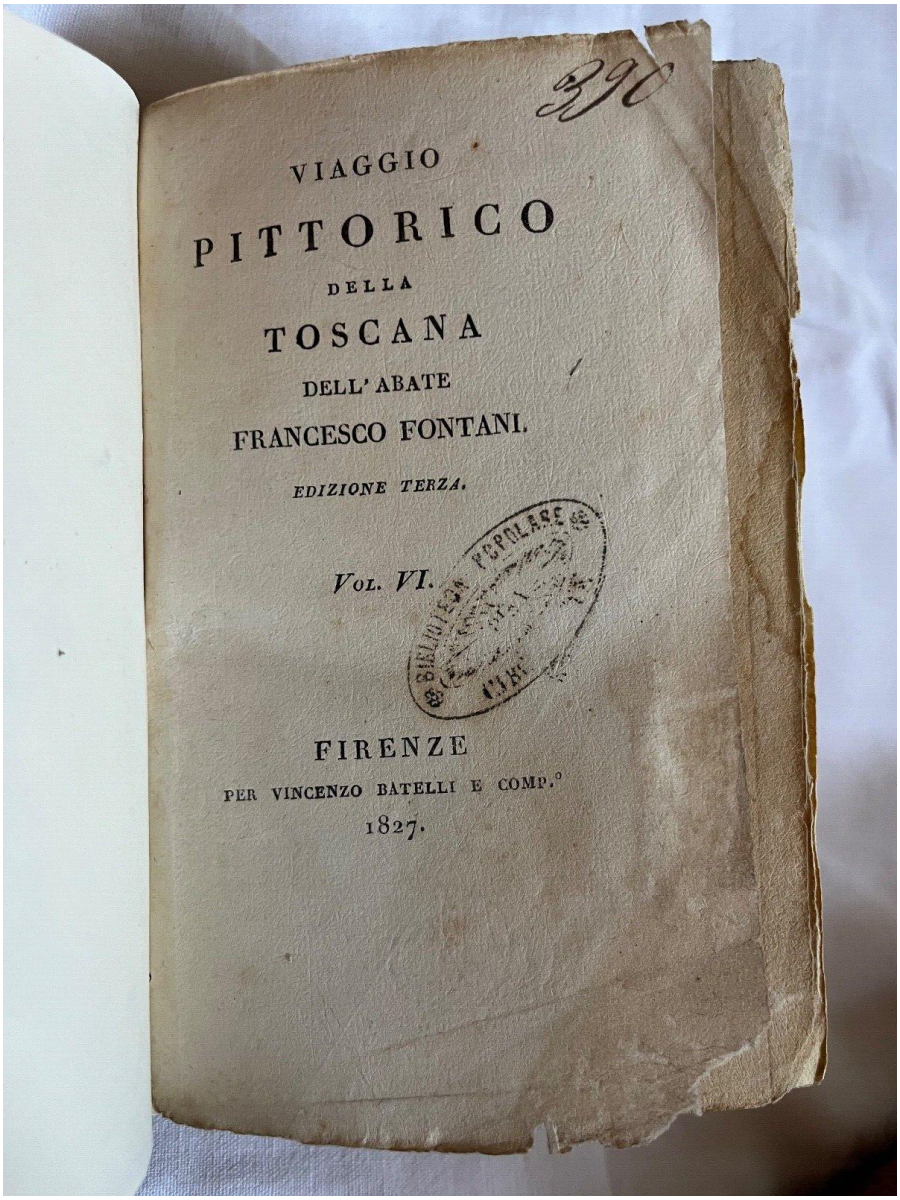
VIAGGIO
PITTORICO
DELLA
TOSCANA
DELL'ABATE
FRANCESCO FONTANI.

EDIZIONE TERZA.

Vol. V.

R. BIBLIOTECA POPOLARE PISA CIRCOLANTE

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI E COMP.°
1827.



OPAC registra l'Opera nella nostra stessa versione, cioè priva di tutte le Tavole:

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Fontani, Francesco
TITOLO	Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.]
EDIZIONE	Edizione terza
PUBBLICAZIONE	Firenze : per Vincenzo Batelli e comp.o, 1827
DESCRIZIONE FISICA	6 volumi ; 12°
NOTE GENERALI	L'indicazione di edizione precede la partizione dei volumi
COMPRENDE	1: Vol. 1 2: Vol. 2 3: Vol. 3 4: Vol. 4 5: Vol. 5

	6: Vol. 6
NOMI	**[Autore]**Fontani, Francesco **[Editore]**Batelli, Vincenzo & C.
LUOGO NORMALIZZATO	IT Firenze
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\000456

Biblioteche
Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona - Cortona (AR) - +39 0575637236 - p.rocchini@comune.cortona.ar.it
Biblioteca città di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575377904 - info@bibliotecaarezzo.it [consistenza] ;;;;;
Biblioteca del Museo delle storie di Bergamo - Bergamo (BG) - +39 035247116 - biblioteca@museodellestorie.bergamo.it
Biblioteca Costantino Locatelli di Ca' Berizzi - Corna Imagna (BG) - +39 035850066 - biblioteca@centrostudivalleimagna.it
Biblioteca del Seminario diocesano - Imola (BO) - +39 0542.40256 - biblioteca@seminariodiocesanoimola.it
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it
Biblioteca delle Arti - sezione di Arti visive 'I. B. Supino' - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512097271 - abis.arti-av@unibo.it [consistenza] 1 esemplare, v. 1-6
Biblioteca comunale Aurelio Saffi e Fondo Piancastelli - Forlì (FC) - +39 0543712610 - biblioteca-saffi@comune.forli.fc.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Firenze - Firenze (FI) - +39 055263201 - as-fi@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare dell'opera completa in 6 volumi più i volumi 4 5 6
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it
Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze (FI) - +39 0552937911 - b-mela@cultura.gov.it
Biblioteca civica Rambaldi - Sanremo (IM) - +39 0184670398 - ufficio.museocivico@comunedisanremo.it
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno (LI) - +39 0586824511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca comunale Foresiana - Portoferraio (LI) - +39 0565937371 - biblioteca@comune.portoferraio.li.it
Biblioteca comunale Labronica - Sezione Villa Maria. Centro di Documentazione sulle Arti dello Spettacolo - Livorno (LI) - +39 0586219265 - bibspettacolovillamaria@comune.livorno.it
Biblioteca comunale Renato Fucini - Campiglia Marittima (LI) - +39 0565839334 - palazzopretorio@comune.campigliamarittima.li.it

Biblioteche
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione dei Bottini dell'Olio - Livorno (LI) - +39 0586824552 - bottinidellolio@comune.livorno.it
Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti - Macerata (MC) - +39 0733256359 - biblioteca@comune.macerata.it
Biblioteca Ambrosiana - Milano (MI) - +39 02806921 - fgallo@ambrosiana.it
Biblioteca e archivio. Civica raccolta delle stampe Achille Bertarelli - Milano (MI) - +39 0288463741 - c.craaibertarelli@comune.milano.it
Biblioteca Civica d'arte e architettura Luigi Poletti - Modena (MO) - +39 0592033372 - biblioteca.poletti@comune.modena.it
Biblioteca del Monte - Perugia (PG) - +39 075.40679 - bibliotecadelmonte@monteripido.it
Biblioteca Seminario S. Andrea - Volterra (PI) - +39 0588.86873 - ubce@diocesivolterra.org
Biblioteca della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Pisa e Livorno - Pisa (PI) - +39 050926535 - sabap-pi.biblioteca@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Michele Leoni - Fidenza (PR) - +39 0524517390 - bibliofidenza@comune.fidenza.pr.it
Biblioteca romana ed emeroteca - Roma (RM) - +39 0667108125 - archivio.capitolino@comune.roma.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma (RM) - +39 0668027254 - biblioteca@lincei.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale di San Luca - Roma (RM) - +39 066798850 - biblioteca@accademiasanluca.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Luigia Tincani - Roma (RM) - +39 06.784411 - biblioteca.luigiatincani@gmail.com
Biblioteca diocesana Alessandro VII - Monteriggioni (SI) - +39 0577587008 - biblioteca@arcidiocesi.siena.it
Biblioteca diocesana Giulio Bonatto - Pinerolo (TO) - +39 0121378423 - biblioteca@diocesipinerolo.it
Biblioteca del Museo Correr - Venezia (VE) - +39 0412405211 - biblioteca.correr@fmcvenezia.it
Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini - Venezia (VE) - +39 0412710255 - biblioteca@cini.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca diocesana - Viterbo (VT) - +39 0761325584 - cedidoviterbo@gmail.com

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Fontani, Francesco
TITOLO	{Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.]} 1: Vol. 1
DESCRIZIONE FISICA	[3] p., p. XIV-XX, 365, [3] p., [1] carta di tav. : ritratto litografico ; 12°
NOTE GENERALI	Ritratto litografico raffigurante l'autore disegnato e inciso da Felicie Fournier Segnatura: π1 *1² *2² a-v⁶ u⁶ x-z⁶ 2A-2F⁶ 2G⁴; ultima carta bianca
IMPRONTA	o-ei onti a.a- late (3) 1827 (A)
FA PARTE DI	Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.] | Fontani, Francesco
NOMI	**[Autore]** Fontani, Francesco **[Incisore]** Fournier, Fortuné
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\000457

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Fontani, Francesco
TITOLO	{Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.]} 2: Vol. 2
DESCRIZIONE FISICA	338, [2], [V-VII] VIII-XII p. ; 12°
NOTE GENERALI	Il fascicolo * contiene l'Avvertimento (p. [V-VI] e Veduta della Ghiacciaia 8p.[VII] VIII-XII) Segnatura: π⁴ a-u⁶ v⁶ x-z⁶ 2A-2B⁶ 2C⁴ 2D⁶ χ² *⁴; carta 2D6 bianca
IMPRONTA	a,no e.te celi sad' (7) 1827 (A)
FA PARTE DI	Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.] | Fontani, Francesco
NOMI	**[Autore]** Fontani, Francesco
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\000458

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Fontani, Francesco
TITOLO	{Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.]} 3: Vol. 3
DESCRIZIONE FISICA	284, III, [1] p. ; 12°
NOTE GENERALI	Segnatura: π^2 a-y^6 z^2 χ^2
IMPRONTA	ila, ralo sato suri (3) 1827 (A)
FA PARTE DI	Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.] | Fontani, Francesco
NOMI	**[Autore]** Fontani, Francesco
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\000459

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Fontani, Francesco
TITOLO	{Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.]} 4: Vol. 4
DESCRIZIONE FISICA	[2], 283, [3], III, [1] p. ; 12°
NOTE GENERALI	Segnatura: a-b^4 c-z^6 2A^4 χ^2; carta 2A4 bianca
IMPRONTA	n-no i-le oito dequ (3) 1827 (R)
FA PARTE DI	Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.] | Fontani, Francesco
NOMI	**[Autore]** Fontani, Francesco
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\000461

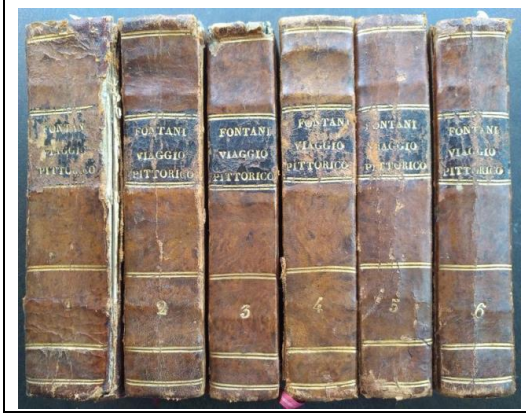
LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Fontani, Francesco
TITOLO	{Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.]} 5: Vol. 5
DESCRIZIONE FISICA	[2], 310, III, [1] p. ; 12°
NOTE GENERALI	Segnatura: a^6(±a1) b-u^6 v^6 z^6 2A-2B^6 χ^2
IMPRONTA	hihe pisi taa- iSdi (3) 1827 (A)
FA PARTE DI	Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.] | Fontani, Francesco
NOMI	**[Autore]** Fontani, Francesco
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\000462

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Fontani, Francesco
TITOLO	{Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.]} 6: Vol. 6
DESCRIZIONE FISICA	[2], 298, XI, [1] p. ; 12°
NOTE GENERALI	Segnatura: [a]^4(±a1) b-u^6 v^6 z^6 2A^6 2B^2(±2B2) ^{*6}
IMPRONTA	a-ra eio- tie- 'd't (3) 1827 (A)
FA PARTE DI	Viaggio pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani. Vol. 1. [-6.] | Fontani, Francesco
NOMI	**[Autore]** Fontani, Francesco
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAVE\000464

Opera molto Rara e Ricercata, specialmente se COMPLETA delle oltre duecento Tavole incise:

Un set dei 6 voll. della presente Edizione, completo di Tavole, offerto a 1300 € dalla BOTTEGHINA D'ARTE GALLERIA KÚPROS (Rosignano Solvay, LI, Italia) : << *Vincenzo Batelli e Comp., Firenze 1827. Terza edizione. Sei voll. in 12esimo, pp. XX, 365 (con Indice degli Artisti); 338, XII, III (Indice delle Vedute); 284, III (Indice delle Vedute); 283, III (Indice delle Vedute); 310, III; 298, XI (Avvertimento ai Lettori e Indice delle vedute). A inizio di ciascun volume è presente una incisione (nel primo volume, in antiporta, è il ritratto dell*

Abate Francesco Fontani, alla quale segue la "Carta della Toscana", unica carta contenuta nell opera a fronte di tutte le altre che sono vedute; nei successivi volumi, sempre a inizio volume, ci sono vedutine di città) + 4 piante rip. in b/n f. t. delle città di Firenze, Pisa, Siena e Livorno + moltissime incisioni in rame all'acquaforte in b/n f. t. all'interno dei sei volumi (si tratta di un'opera munita di un eccezionale apparato iconografico che illustra tutte le città della Toscana e luoghi secondari di essa; la collazione degli esemplari è sempre variabile e porta a un numero di tavole spesso diverso ma che è di circa 220), leg. orig. in mz. pelle marrone con tassello nero, filetti dorati al dorso, piatti in cartone marmorizz. nero / arancio. Opera basilare per la storiografia della Toscana, importante e rara a reperirsi completa dei volumi e delle tavole. Difetti alle legature con usura dei dorsi e delle cuffie (staccato il piatto ant. del primo volume, facilmente restaurabile), lievi aloncini a talune pagine (tracce di muffa alle prime pagine del sesto volume), nell'insieme buoni gli interni con tavole ben impresse e sempre pulite. **>>**



Stampe antiche di Francesco Fontani

All'interno dell'archivio concernente le carte e vedute della Toscana -quindi tavole non più disponibili: la vendita prosegue alla pagina con le stampe antiche sulla Toscana-, raccogliamo di **Francesco Fontani** alcune incisioni tratte dal suo celebre *Viaggio pittorico della Toscana*, nell'edizione terza del 1827 a Firenze.

L'abate Francesco Fontani (1748-1818) fu un colto erudito attratto soprattutto dall'archeologia e dalle lettere antiche, discipline studiate secondo le sfaccettature più diverse. Fu riconosciuto degno di occupare il posto di bibliotecario alla Riccardiana e divenne accademico della Crusca e nonché dei Georgofili. Tuttavia la sua opera più rinomata è proprio il monumentale Viaggio pittorico della Toscana pubblicato la prima volta nel 1801-1803, nel quale si completa quel percorso vedutistico toscano iniziato da Giuseppe Zocchi sessant'anni prima.

Le stampe antiche di Francesco Fontani derivano invece dal terzo volume della terza edizione del Viaggio pittorico della Toscana e furono incise da Antonio Sasso su disegni di E. Fournier. Questa pubblicazione in sei volumi in-12° uscì postuma tra il 1827 e il 1834, dopo la seconda del 1817, e si compone di circa 220 acqueforti -la collazione di esemplari diversi porta ad un numero di incisioni variabile e sovente non rispettoso dell'indice- che costituiscono uno straordinario affresco iconografico dell'intera regione toscana. Le piacevoli vedutine, spesso animate, confermarono il notevole successo del Viaggio Pittorico della Toscana dell'abate Francesco Fontani, il quale nella prefazione della prima edizione dichiarò quale fosse il suo scopo: raccogliere insieme tutto quel che più nobilita e rende superiore in pregio e in bellezza la deliziosa Toscana.



Francesco Fontani

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Francesco Fontani (Firenze, 23 maggio 1748[1] – Firenze, 4 dicembre 1818[1]) è stato un filologo, archeologo, numismatico e storico dell'arte italiano.

Biografia

Nato da una famiglia di condizioni modeste, entrò nel collegio eugeniano, collegio che serviva all'istruzione dei chierici del Duomo e che era stato fondato nel 1435 da Eugenio IV. Qui ricevette una prima formazione in grammatica e retorica da Gaspare Bertelli. In seguito studiò teologia.

A ventiquattro anni, nel 1772, ricevette l'ordinazione sacerdotale. Subito dopo si trasferì a Roma per insegnare grammatica latina e greca nel collegio fiorentino fondato da Bartolomeo Bandinelli. A Roma entrò in contatto con Winckelmann, Agostino Antonio Giorgi, Giovanni Battista Visconti, il padre di Ennio Quirino.

Nel 1774 era a Firenze, chiamatovi su sollecitazione di Scipione de' Ricci. Qui alternò l'insegnamento con l'incarico di segretario di Ricci.

A Firenze svolse attività di studioso frequentando la biblioteca Medicea Laurenziana e la biblioteca Riccardiana.

Alla Riccardiana prese il posto che era stato di Giovanni Lami. Decise quindi di continuare le *Deliciae eruditorum*, una raccolta di documenti riguardanti principalmente il passato della Toscana, che Lami aveva pubblicato dal 1736 al 1769. Le *Novae Deliciae eruditorum* furono pubblicate tra il 1785 e il 1793.

Nello stesso periodo, nel 1789 pubblicò l'*Elogio del d. Giovanni Lami*, a difesa del suo predecessore.

Quando la Toscana fu invasa dai francesi, Fontani appoggiò le nuove idee e aderì alla Società patriottica fiorentina. Divenne anche massone[2].

Contribuì alla Accademia della Crusca di cui divenne accademico nel 1812, bibliotecario nel 1818 e di "massaio" dal 1815 al 1817.

Nel 1811 la situazione economica dei Riccardi li spinse alla vendita all'asta della loro biblioteca. Riuscì a farla rimanere a Firenze: la biblioteca passò al comune e in seguito allo stato. Nel 1815 gli fu rinnovato l'incarico di bibliotecario, che mantenne fino alla morte.

Opere

- *Viaggio pittorico della Toscana*, pubblicato una prima volta nel 1800. La seconda edizione è del 1817 e la terza è stata pubblicata postuma, in sei volumi, nel periodo 1827-34.
- *Novae eruditorum deliciae seu veterum ἀνεκδότων opusculorum collectanea*, in tre volumi, pubblicati a Firenze nel 1785, nel 1788 e nel 1793.

FONTANI, Francesco

di Carlo Fantappiè - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 48 (1997)

FONTANI, Francesco

Nacque a Firenze il 23 maggio 1748 da Niccolò di Paolo e da Maria Francesca Meucci, in una famiglia di modeste condizioni. Ancora ragazzo venne accolto fra i chierici eugeniani del duomo di Firenze, dove apprese la grammatica, l'umanità e la retorica dal maestro G. Bertelli. Proseguì gli studi di filosofia, di diritto canonico, di teologia dommatica e morale presso il seminario arcivescovile fiorentino e fu ordinato sacerdote nel maggio 1772.

Testimonianza dell'impegno spirituale dei F. sono le Regole della futura mia vita, scritte a ventidue anni (edite dalla Minicucci, *Elogio del custode*, pp. 154s.). Per vivere da "vero ecclesiastico" egli s'imponeva obblighi severi di condotta che dovevano servire a distribuire la giornata tra la preghiera, le lezioni e lo studio personale, secondo il metodo appreso alla "scuola di spirito" di S. Salvatore a Firenze. Espressione di una filiazione spirituale che sorreggerà una lunga amicizia è il proposito del giovane di recarsi ogni giorno dal "canonico Scipione" de' Ricci.Appena sacerdote, il F. fu nominato maestro di grammatica latina e greca nel collegio fiorentino "Bandinelli" di Roma. Mediante l'amicizia con G.G. Bottari e P.F. Foggini ebbe l'opportunità d'entrare in contatto con eruditi come J.J. Winckelmann, A.A. Giorgi, G.A.B. Visconti, i cui interessi archeologici e orientalistici ispireranno gran parte della sua attività letteraria. Sempre nell'ambiente romano maturò la propensione per le lingue antiche, ebbe la possibilità di apprezzare i codici della Biblioteca apostolica Vaticana e di esercitarsi nelle scienze ausiliarie alla storia.

Quattro anni dopo ritornò in patria, chiamatovi dal priore Angelo Della Stufa su richiesta del Ricci, divenuto vicario generale della diocesi. L'11 dic. 1776 venne nominato maestro dei chierici della collegiata di S. Lorenzo, incarico che tenne fino al 1783, alternandolo, almeno nel primo periodo, con quello di segretario del Ricci e poi con quello di parroco di S. Lucia de' Magnoli.

Oltre a collaborare alla stampa del *De gratia* e delle *Osservazioni di un teologo ad un conte*.... di P. Tamburini (cfr. Fantappiè) e forse ad altre pubblicazioni patrocinate in quegli anni dal Ricci, il F. dette prova delle sue qualità di grecista con la pubblicazione, preparata a Roma, di un'antologia scolastica intitolata *Florilegium ex Graecis scriptoribus* (Roma 1778).

Sembra certa la collaborazione del F., insieme con l'amico B. Follini, alla redazione del periodico ricciano *Annali ecclesiastici*, edito a Firenze dal giugno 1780. Non solo egli firmò qualche articolo (cfr. il n. del 23 febbr. 1787), ma influì anche sulla sua linea culturale, indirizzandolo verso una più stretta polemica con l'antagonista *Giornale ecclesiastico di Roma* (Pignatelli, p. 93). Né vennero meno i legami diretti con altre iniziative editoriali del gruppo ricciano. Il F. ebbe una parte non indifferente nell'edizione italiana e nella distribuzione dell'*Abrégé de l'histoire ecclèsiastique* di B. Racine (21 voli., Firenze 1778-84) insieme con il Follini e con R. Tanzini (cfr. la ricevuta di quest'ultimo a Firenze, Bibl. Moreniana, Bigazzi, n. 132, ins. I, cc. 16-18). Ancora nel 1786 il F. inviava al Ricci una bozza di lettera pastorale con "alcune piccole mutazioni fatte da Monsignore Pannilini e per le quali io non feci che prestar la mano e la mia penna" (Arch. di Stato di Firenze, *Carte Ricci*, n. 84, c. 55).

La particolare, e in certa misura voluta, vicinanza del suo ufficio d'insegnante con la Biblioteca Mediceo-Laurenziana e con la Riccardiana attirò il F. nel mondo dei codici e degli incunaboli. Entrato in relazione col suddecano G. Riccardi, prima ne divenne la guida nell'acquisto dei libri e poi, nel 1783, bibliotecario della preziosa "libreria" di famiglia. Come successore di G. Lami, maturò il progetto di continuare la serie delle *Deliciae eruditorum*. Nel 1785 pubblicò a Firenze il primo tomo delle *Novae Deliciae eruditorum seu Feterum opuscolorum collectanea*, cui seguirono, nel 1788 e nel 1793, altri due volumi.

Nel primo il F. completava l'edizione lamiana delle epistole di Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli negli anni dello scisma della Chiesa greca, facendole precedere da una dissertazione su Fozio, dove contraddiceva C. Baronio, e seguire da dieci "Interrogazioni e risposte" del patriarca, tradotte in latino. Nei due volumi successivi il F. inserì otto diverse opere latine (conservate nella Riccardiana e nella Laurenziana e concernenti il concilio di Basilea del 1431, precedute anch'esse da un commentario storico e da una dissertazione, *De schismate*), quattro *sermoni* di s. Agostino e dodici omelie di Remigio d'Auxerre sul *Vangelo* di s. Matteo.

Nell'intento di rettificare l'immagine che M. Lastri aveva dato del Lami e respingere le ripetute accuse di spirito partigiano e antiromano che gli erano state rivolte dai gruppi zelanti (Pignatelli, p. 103), il F. pubblicò a Firenze ai primi del 1789 l'*Elogio del d*. *Giovanni Lami recitato nella Reale Accademia fiorentina nell'adunanza del dì* 27 *di settembre 1787*, a cui erano aggiunte lunghe note e memorie sulla vita e gli scritti di questo letterato (pp. 252-63), aventi lo scopo di "rischiarare molti punti che assai interessano la Storia Letteraria del tempo, e di dare un'idea meno incompleta dello spirito del Lami" (p. 28). La dura recensione che di quest'opera fece il Lastri nel n. 16 delle *Novelle letterarie*, *provocò* la *Lettera ... al ... proposto Marco Lastri novellista fiorentino* (s.n.t., ma datata 28 maggio 1789).

I punti essenziali del contrasto, al di là delle questioni di purismo linguistico sollevate malamente dal Lastri, erano due: la caratterizzazione culturale del Lami e le presunte omissioni di alcuni aspetti biografici. Se per il Lastri la prima era sostanzialmente polemica e teologica, per il F. aveva una dignità filosofico-letteraria, perché "tutto quel più che essì [i teologi] prendono in sussidio dall'altre scienze, non diventa perciò Teologia, ma riman sempre o Storia, o Politica, o Filosofia, o qualunque altra cosa si fosse innanzi" (p. 5). Circa l'accusa di reticenza sulla controversia coi gesuiti e sulla vita privata del Lami, il F. replicava di essersi astenuto, "non senza prudenziali vedute", dal nominare persone ancora viventi e di non aver ritenuto opportuno indugiare su episodi estrinseci all'opera letteraria. Al fondo di queste e di altre minute polemiche, sembra ravvisarsi un netto contrasto tra la visione positivo enciclopedista del Ustri e la cultura umanistica del Fontani.

Mutato profondamente il clima culturale e religioso della Toscana postleopoldina e postricciana, il F. abbandonò il campo dell'erudizione impegnata a sostenere le riforme per rifluire nell'eclettismo e dare libera espressione ai suoi multiformi interessi di filologo, archeologo, numismatico, storico delle arti. Desideroso di pubblicare preziosi codici della Riccardiana che servissero anche come testi di lingua, nel 1792 dette in luce il *Trattato della pittura* di Leonardo da Vinci secondo la copia creduta di Stefano Della Bella, col corredo di notizie sui due personaggi e di una *Lezione* del Lami sugli artisti che fiorirono dal 1000 al 1500. Fece seguito l'edizione del

volgarizzamento di Bono di Giambone del Vecchio dei quattro libri di Vegezio Flavio e di quello, anonimo, dell'*Epistola di Cicerone a Quinto suo fratello nel proconsolato delle province dell'Asia*.

La sua notevole attività di poligrafo trovò un fertile terreno di coltura nelle accademie locali. I saggi letti nell'Accademia fiorentina furono per la massima parte profili di personaggi da lui conosciuti e stimati: si ricordano, oltre quello del Urni, l'*Elogio di Anton Maria Salvini*, l'*Elogio di Carlo Roberto Dati* (recitato nel 1790 ma pubblicato quattro anni dopo a Firenze con cospicue note), quello di monsignor Giovanni Gaetano Bottari recitato il 28 sett. 1797, l'*Elogio del reverendissimo p. maestro Antonio Agostino Giorgi eremita agostiniano* (Firenze 1798).

Dopo l'invasione francese della Toscana, il F. partecipò attivamente alla propaganda delle idee repubblicane, coll'aderire alla Società patriottica fiorentina e col redigere la *Biblioteca mensuale di pubblica istruzione* che ne raccoglieva gli atti. Aderì anche alla massoneria e si fece editore delle *Rime e prose* di T. Crudeli (Parigi, ma in realtà, Pisa 1805). Tra il 1804 e il 1805 il F. svolse, insieme con V. Palmieri, un ruolo di primo piano come consigliere del Ricci nelle trattative per la sua riconciliazione con Pio VII.

Oltre che a quella Fiorentina prese parte attiva alle altre più importanti accademie cittadine. Dal 1783 era socio della Colombaria, dove ricoprì anche la carica di segretario dal 1805 al 1810, quando ne era presidente il Ricci. Resse per il breve tempo della sua esistenza la Società di storia patria. Nel 1799 era stato nominato socio dei Georgofili, leggendovi nel 1816 una memoria *Sull'agricoltura dei Greci* (stampata negli *Atti*, IV [1825], pp. 153-164) e nel 1819 l'*Elogio di Francesco Bartolozzi* (edito ibid., II [1819], pp. 297-302). Tuttavia il contributo maggiore il F. volle riservarlo all'Accademia della Crusca, anche per la congenialità dei suoi interessi filologici. Fu chiamato a fame parte fin dal momento della ricostituzione, a opera di Napoleone, nel settembre 1808. Nominato accademico residente il 23 genn. 1812, ricoprì l'incarico di bibliotecario nel 1818 e di "massaio" dal 1815 al 1817; da quell'anno fu anche deputato alla tavola dei citati.

L'ultimo settore dove il F. esplicò la sua attività erudita fu quello delle arti figurative e dell'archeologia, in sintonia col suo ufficio, che contemplava le funzioni di bibliotecario e antiquario della famiglia Riccardi. Nel 1789aveva curato a Firenze la stampa de *I riti nuziali dei Greci*, che comprendeva anche vari poemi di Fortunata Sulgher e di diversi altri in occasione delle nozze del marchese V. Riccardi. Nel 1791aveva incoraggiato e aiutato gli editori dell'Etruria pittrice o *Storia della pittura toscana dedotta dai suoi monumenti* (*ibid*.) del Lastri. Nel 1800aveva pubblicato, sempre a Firenze, il *Viaggio pittorico della Toscana*, che ebbe tre edizioni: la prima in tre tomi *in folio*, la seconda nel 1817in sei tomi, la terza, postuma, del 1827-34, anch'essa in sei tomi. Il successo dell'opera fu peraltro dovuto alla raccolta di vedute di monumenti e luoghi toscani incise dai fratelli Tirreni e da altri artisti.

Sulla scia di A. Kirker, del Winckelmann e di J. Zoëga, il F. preparò un'edizione tipografica particolarmente lussuosa del *Viaggio nel basso, ed alto Egitto, illustrato dietro alle tracce, e ai disegni del sig. Denon* (Firenze 1808). S'inserì anche in un'altra iniziativa editoriale antiquaria, le *Peintures des vases antiques de la collection de s. exc. m. le chevalier Hamilton*, *avec des explications en italien et en français par F. F. et autres* (4 voll. *in folio*, Firenze 1800-1803).

Accanto alla notevole attività di poligrafo, continuò a svolgere le mansioni di bibliotecario. Nel 1810, in seguito alle soppressioni napoleoniche dei conventi della Toscana, fu incaricato dal Dipartimento dell'Amo dello spurgo dei "libri contrari alle mire dell'Imperial Governo esistenti nelle biblioteche dei regolati soppressi". Nell'autunno 1810-11 egli compì una capillare opera di ricognizione dei libri destinati alla distruzione, in quattordici enti urbani e ventisei rurali.

Per la Riccardiana compilò alcuni strumenti di corredo: un *Indice dei manoscritti* in tre volumi (cfr. Firenze, Bibl. Riccardiana, mss. 3584-3586) e, in collaborazione con L. Rigoli, le *Illustrazioni di vari codici Riccardiani* (Ibid., ms. 3581). Tuttavia il dissesto economico della famiglia Riccardi ebbe la conseguenza di mettere all'incanto la biblioteca (15luglio 1811). Il F. si adoperò allora presso il Comune di Firenze per salvare "uno dei non minori suoi omamenti" (lettera del 16 agosto) e, di fronte all'eventualità che essa venisse acquistata da mercanti veneziani, intervenne una seconda volta presso il "maire" (21 giugno 1812) perché la città "Atene dell'Italia" provvedesse ad acquistarla per motivi di "interesse pubblico". Dopo varie peripezie, la Riccardiana venne salvata nel 1813 ma destinata all'Accademia della Crusca. Il 13 luglio venne affidata in custodia provvisoria al F. e ai suoi collaboratori senza alcun emolumento, "essendosi già dichiarati a servire il Comune in quest'opera gratuitamente". Al momento del ritorno di Ferdinando III in Toscana, il custode F. si adoperò ancora perché la Riccardiana rimanesse al Comune e, in seguito alla rinuncia della proprietà a favore dello Stato, diventasse parte integrante dell'amministrazione pubblica.

Nel 1815 il F. fu rieletto bibliotecario, carica che mantenne fino alla morte, sopravvenuta a Firenze il 4 dic. 1818.

Fonti e Bibl.: Firenze, Bibl. Moreniana, *Bigazzi*, 132: *Varia - Cataloghi - Iscrizioni - Studi e notizie diverse*; *Ibid*., Palagi, 65ins. 11: [P. Ferroni], *Vita leiteraria dell'abate F. E*; Ibid., Bibl. naz., *Carteggio Foritani*; Ibid., *Fondi da ordinare*, 129 cass. III (non potuto consultare, ma citato da M.J. Minicucci, *Elogio del custode*, in *Nuova Antologia*, settembre-dicembre 1977, pp. 148, 154s.); Ibid., Bibl. Riccardiana, ms. 3485: *Lettere e poesie* (al F.); Arch. di Stato di Firenze, *Carte Ricci* 84, cc. 28, 50, 55, 62, 93; D. Moreni, *Bibliogr. storico-ragionata della Toscana*, Firenze 1805, 1, pp. 385 s.; S. de' Ricci, *Memorie*, 2ed., Pistoia s.d., pp. 216 s., 239, 401; D. Moreni, *Continuazione delle memorie istoriche dell'ambrosiana imperial basilica di S. Lorenzo di Firenze*..., I, Firenze 1816, pp. 92 s.; L. Rigoli, *Elogio dell'abate E F*., in *Meditazione sopra l'albero della Croce*, Firenze 1819, pp. VIII ss.; L. Ciampolini, *F. F.*, in E. De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri*..., III, Venezia 1836, pp. 481-485; B. Gamba, *Serie dei testi di lingua*..., Venezia 1839, nn. 1002, 1165; F. Scifoni, *Dizionario biogr. universale*, II, Firenze 1842, p. 819; F. Inghirami, *Storia della Toscana*. *Biografie*, Firenze 1843-44, XIII, p. 68; G.B. Zannoni, *Storia dell'Accademia della Crusca*, Firenze 1848, pp. 21 s., 130 s.; M. Tabarrini, *Degli studi e delle vicende della R. Accademia dei Georgofili*..., Firenze 1856, p. 71; F. Sbigoli, *Tommaso Crudeli e i primi fra massoni in Firenze*, Milano 1884, p. 249; V. Monti, *Epistolario*, a cura di A. Bertoldi, IV, Firenze 1929, pp. 84 s.; C. Frati, *Dizionario bibliografico dei bibliotecari*..., a cura di A. Sorbelli, Firenze 1933, p. 230; U. Dorini, *La Società Colombaria*, Firenze 1935, pp. 194, 252; *Carteggi di giansenisti liguri*, a cura di E. Codignola, Firenze 1941-1942, 1, pp. 434 s.; II, pp. 166, 308, 336; III, *passim*; G. Natali, *IlSettecento*, Milano 1964, I, pp. 378, 400, 438, 496; II, pp. 29, 99; G. Turi, "*Viva Maria*". *La reazione alle riforme leopoldine*, Firenze 1969, pp. 167 s.; G. Pignatelli, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974, pp. 93, 103; M.J. Minicucci, *Una biblioteca all'incanto*. *La Riccardiana*, in *Rass. stor. toscana*, XXV (1979), pp. 71 s.; S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca 1583-1983*, Firenze 1983, pp. 124 s.; M. Vitale, *L'Istituto nazionale italiano di scienze*, *lettere ed arti*, *l'Accademia della Crusca e la questione del vocabolario*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze 105, pp. 310 s.; M.J. Minicucci, *Parabola di un museo*, in *Rivista d'arte*, XXXIX (1987), pp. 322-326; M. Sessa, *La Crusca e le crusche*. *Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze 1991, pp. 133 s., 166 ss.; C. Fantappiè, *P. Tamburini e la Toscana*, in *P. Tamburini e il giansenismo lombardo*. *Atti del Convegno* ... Brescia 1989, a cura di P. Corsini - D. Montanari, Brescia 1993.

Prima Edizione (3 Tomi in folio. 1801-1803):



Vedute celebri della Toscana

509. Fontani Francesco

Viaggio pittorico della Toscana. In Firenze: Presso Giuseppe Tofani e Compagno, 1801-1803.

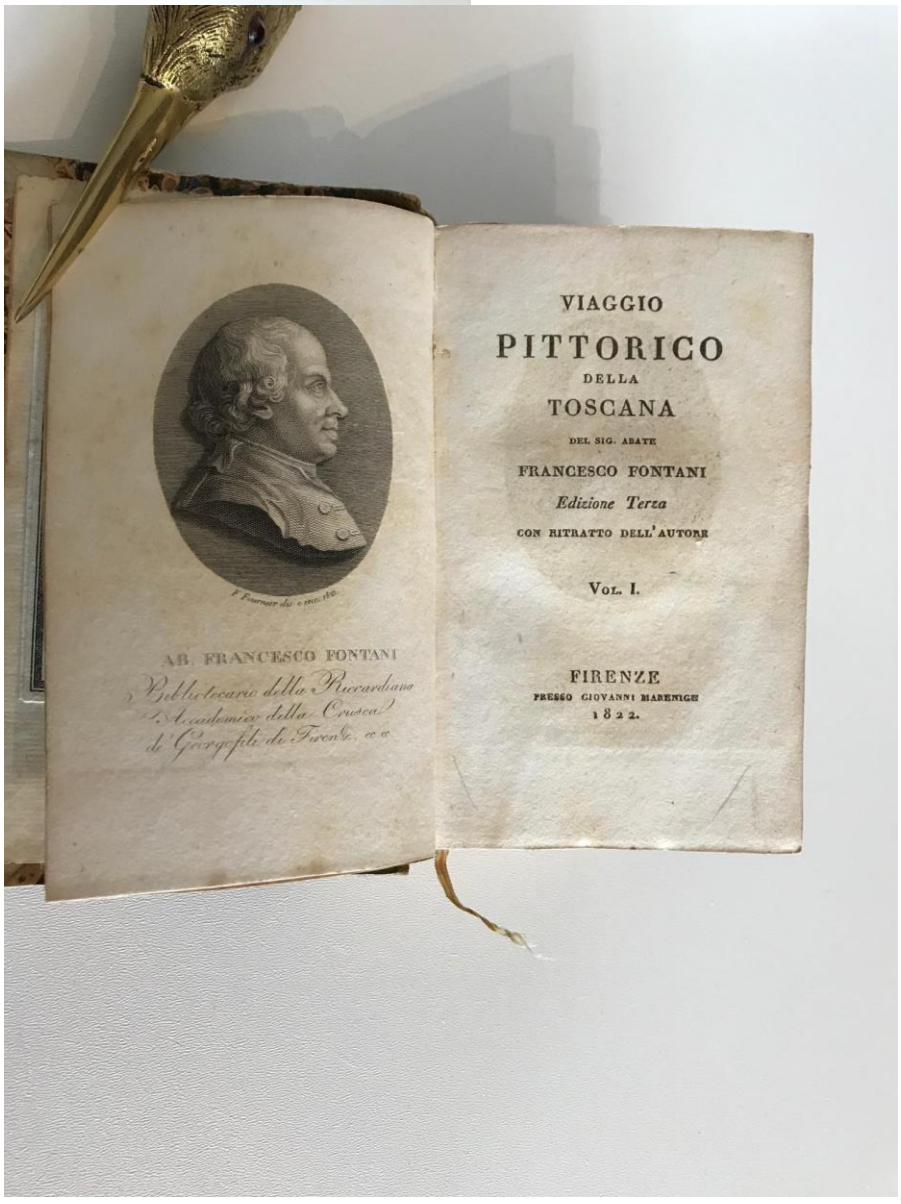
3 volumi in-folio (mm 570x365). Pagine [4]; VIII, 168 con 74 (su 79) carte di tavole; IV, 140 con 37 (su 64) carte di tavole; IV, 140 con 60 (su 66) carte di tavole. Per un totale complessivo di 171 (su 209) tavole incise all'acquatinta da Antonio Terreni ed altri incisori ottocenteschi raffiguranti vedute e piante di luoghi della Toscana. Legatura in cartone coevo, liso ai dorsi e con lievi strappi ai piatti. Tracce di foxing sparso, qualche pagina di testo più brunita. Lievi difetti. Nel complesso bella raccolta di stampe ad ampi margini e in barbe. (3)

L'opera, la più importante e omogenea raccolta di vedute dei luoghi toscani, è considerata a ragione una delle più belle del genere. Brigazzi, 1341; Lozzi II, 5462; Melzi III, 218: «Il testo è dettato dall'Abate Francesco Fontani»; Moreni II, 390: «Nel T. I. vi sono rami 79, nel T. II. 64, e nel T. III. 66, disegnati, e intagliati dall'istesso sig. Antonio Terreni autore, e promotore di quest'opera nel suo genere stupenda, magnifica, e dispendiosa. Niuno fin qui avea preso l'assunto di raccogliere in un sol Corpo tutto il più squisito, che ammirasi sparso nel vasto recinto della Toscana».

€ 5000

Un set completo della Seconda Edizione (con 214 Tavole incise), Firenze, 1822, Giovanni Marenigh, offerto a 2800 € da Maria Calabrò Studio Bibliografico (TREVIGNANO ROMANO, RM, Italia): *<< Sei volumi (cm. 15,0), legatura coeva in mz.Pelle con titolo e filetti oro al dorso, piatti marmorizzati; circa pp. 1.950 complessive, con ritratto dell'autore, una carta geografica ripiegata della Toscana e 214 tavole fuori testo incise all'acqua-forte (tra cui 4 piante di citt ripiegate). Esemplare a pieni margini, fresco, solo lievi fioriture a poche carte e piccole abrasioni alle legature. Opera rara e ricercata per il ricco apparato iconografico. La collazione degli esemplari mostra un numero di tavole a volte diverso. Il nostro esemplare porta tutte le tavole indicate negli indici, tranne la 37 e 38 del Tomo 2 (due vedute di Lucca), ma al loro posto ci sono una veduta di Radicofani ed una di Follonica; per sono presenti 2 tavole non citate negli indici: Veduta del Palazzo Borghese e Veduta della Ghiacciaia delle Cascine ; inoltre una tavola inserita doppia (Veduta della cattedrale di Fiesole). Lozzi, n. 5462 cita l'edizione del Marenigh del 1817. >>*:





AB. FRANCESCO FONTANI
Bibliotecario della Riccardiana
Accademico della Crusca
di Georgofili di Firenze, ec. ec

VIAGGIO
PITTORICO
DELLA
TOSCANA
DEL SIG. ABATE
FRANCESCO FONTANI
Edizione Terza
CON RITRATTO DELL'AUTORE

VOL. I.

FIRENZE
PRESSO GIOVANNI MARENIGHI
1822.



VEDUTA
DEL PONTE A S. TRINITA

Nata l'Architettura al vantaggio della società, ne più ingegnoso nè più ardito artifizio immaginare si potea di quello per cui essa tentò di superare e vincere gli ostacoli delle acque correnti, malgrado le invariabili leggi della natura, con l'inalzare sopra i fiumi dei ben disposti archi, proponendosi di aprire una strada sul dorso istesso dell'onde. Le Nazioni conobbero l'interesse di così utile ritrovamento: gli Architetti pensarono a segnalare i loro nomi nei fasti dell'Arte: i popoli furono lieti vedendosi facilitata fra loro l'unione, ed assicurata per sempre la reciprocità degli scambievoli loro interessi.

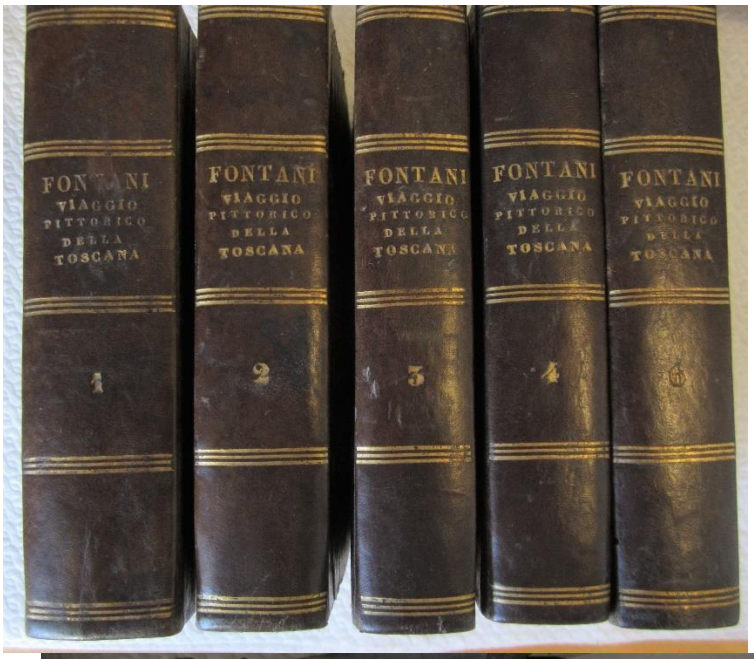
Firenze fin circa al mille confinata al suo mezzo giorno dalle rive dell'Arno non abbisognò di comodi Ponti per unire la comunicazione fra'suoi cittadini. Un solo ve ne fu presso all'antiche sue mura, probabilmente dove anche esiste

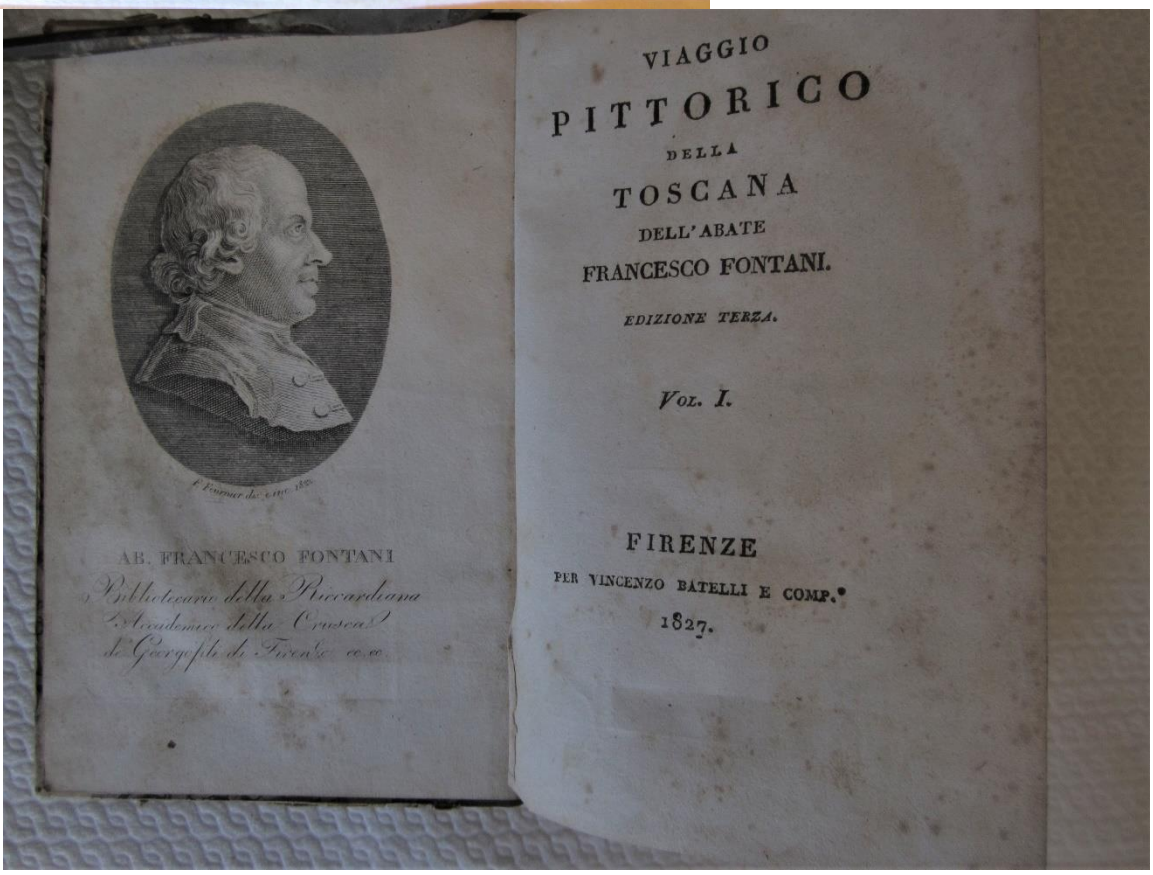
TI

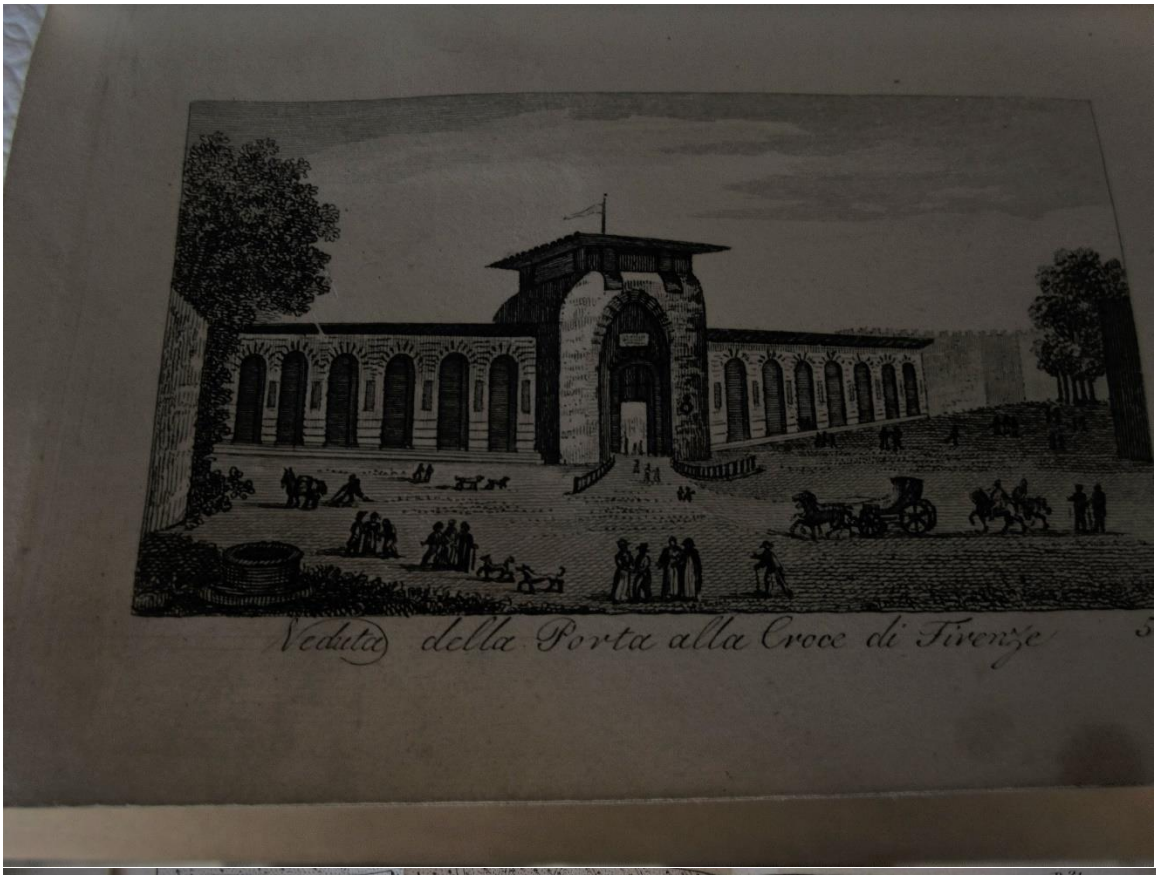


Un set (mancante del Vol. 6 dell'Ediz. stampata dal Batelli come la nostra, ma nella versione completa delle Tavole incise, 1827-1834 (mentre la nostra, priva delle Tavole incise, venne stampata interamente nel 1827 !), offerta a 880 € da L'angolo del vecchietto (Firenze, FI, Italia): << *In 16° (cm 14 x 9) opera incompleta composta da 5 tomi su 6. Legatura originale in mezza pelle marrone con titoli, sul dorso, impressi in oro, piatti in cartonato marmorizzato. Manca il quinto volume e una tavola con commento. Per il resto, buon esemplare. Il Fontani, figura notevole e che molto ha fatto per la lo sviluppo delle biblioteche aperte agli studiosi, nacque a Firenze da famiglia modestissima, ma venne accolto nel collegio per i chierici del Duomo voluto, a Firenze, da papa Eugenio IV (1383 1447) per acculturare i futuri sacerdoti. Proseguì poi con studi di filosofia, diritto canonico e teologia dommatica e morale. Divenne bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e della prestigiosa biblioteca Riccardiana, proprietà della famiglia Riccardi; al momento del dissesto economico di quella famiglia operò perché l acquistasse il Comune di Firenze, che la cedette in seguito allo Stato. Socio dell Accademia Colombaria, dei Georgofili e accademico della Crusca. Nel 1801 aveva pubblicato, sempre a Firenze, il Viaggio pittorico della Toscana, che ebbe tre edizioni principali: la prima, nel 1801-1803 in tre tomi in folio, stampata dall editore fiorentino Giuseppe Tofani, la seconda, nel 1817, in sei tomi, stampata dall editore triestino (ma all epoca lavorava a Firenze) Giovanni Marenigh, la terza, postuma, del 1827-34, anch'essa in sei tomi. Di quest ultima abbiamo cinque volumi: è strutturata per vedute panoramiche e immagini di monumenti noti (si tratta di incisioni in rame all acquaforte), cui seguono spiegazioni e dettagli. L autore procede per zone, non facilmente definibili. Così il primo volume, con ritratto del Fontani (E. Fournier dis e inc), indicato come Terza edizione e datato 1827, consiste di XVI 365 pagine, una carta della Toscana ripiegatissima e altre 39 vedute riguardanti principalmente piazze e monumenti della città di Firenze. Il secondo manca della prima veduta (Ponte della Badia alle falde di Fiesole) e dell illustrazione relativa. Comincia quindi da pag 9 e numera fino a pag 338, più altre XII pagine d indice. Comprende altre 39 vedute che spaziano su Fiesole, Prato, Pistoia, Lucca, Viareggio fino a Pontremoli. Il terzo volume è indicato come Edizione seconda riveduta ed è datato 1834. Pagg 284 III, contiene XXX vedute che*

riguardano Pisa, Livorno fino a Portoferraio. Il quarto volume, datato anch esso 1834, contiene pagg 283 III, XXXIV vedute che spaziano su Grosseto, Roselle, Montalcino, Volterra per concludere su Empoli. Il quinto volume, mancante, avrebbe dovuto riguardare la zona senese. Il sesto ed ultimo, ancora datato 1834, è formato da pagg 298 XI avvertimento ed indice, XXXI vedute da Camaldoli, Prato Vecchio, Borgo San Lorenzo, Terra di San Giovanni fino all Apparita. Le vedute risultano incise da Verico o da G. Scotto. I disegni spaziano da Gio. Silvestri a E. Fournier, Ang Cappiardi, Hubin ed altri. >>:

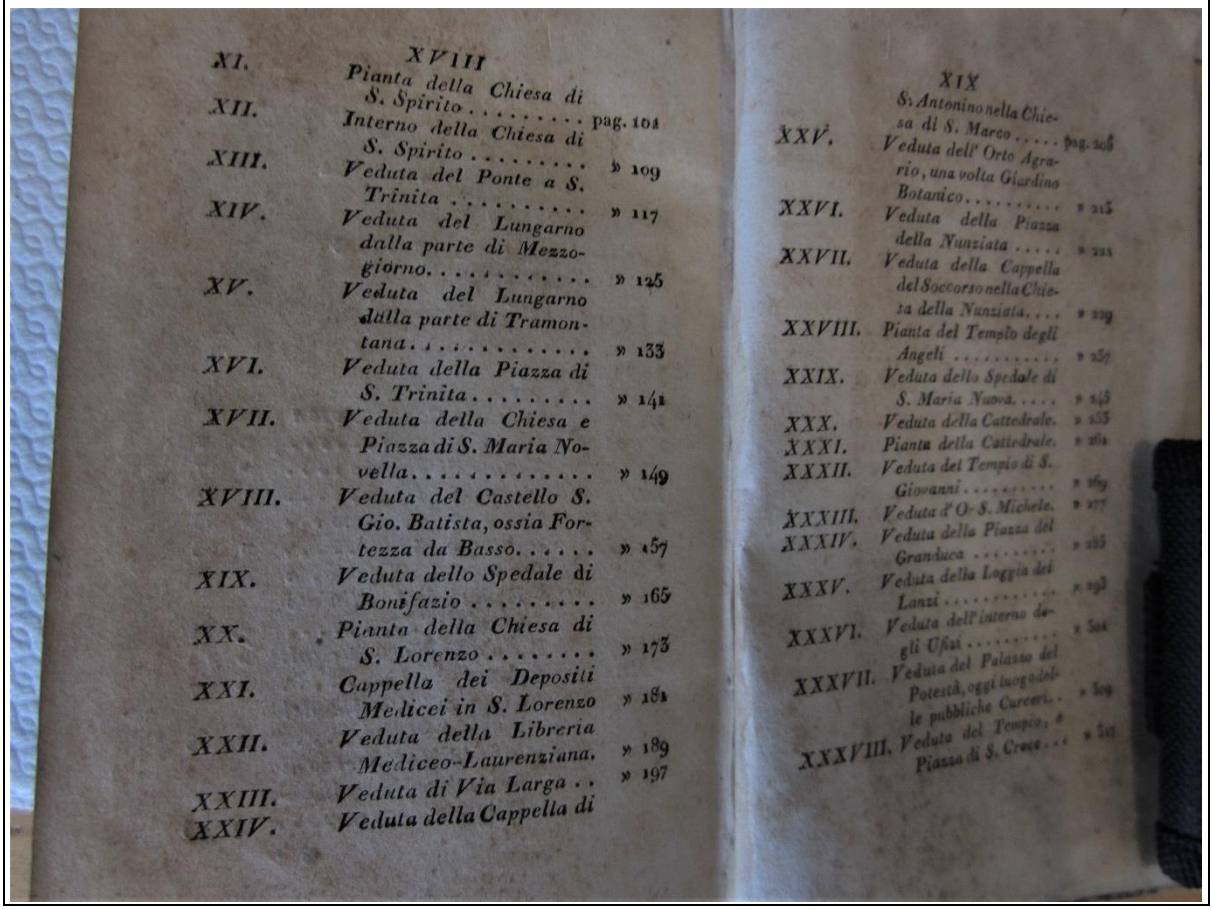






Veduta della Porta alla Croce di Firenze





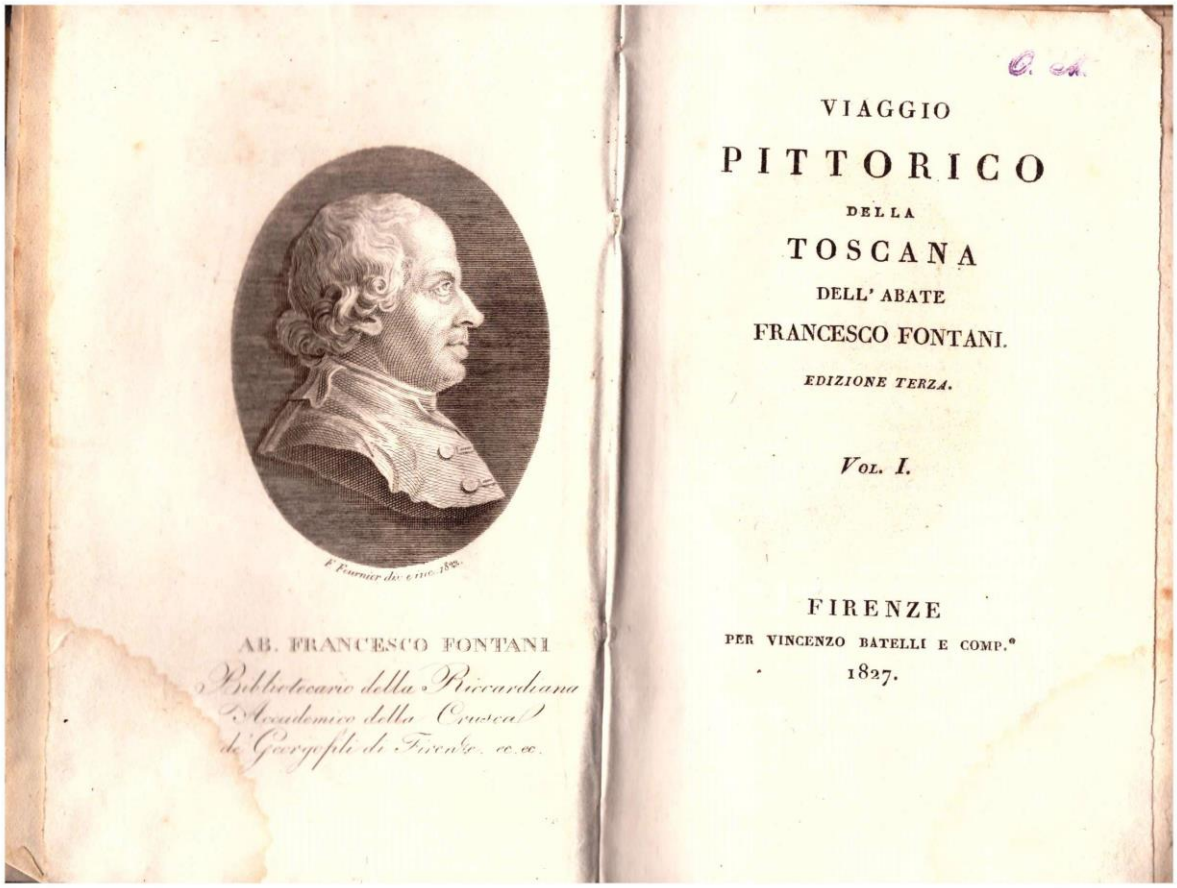
XVIII

XI. Pianta della Chiesa di S. Spirito . . . . . pag. 101
XII. Interno della Chiesa di S. Spirito . . . . . » 109
XIII. Veduta del Ponte a S. Trinita . . . . . » 117
XIV. Veduta del Lungarno dalla parte di Mezzogiorno. . . . . » 125
XV. Veduta del Lungarno dalla parte di Tramontana. . . . . » 133
XVI. Veduta della Piazza di S. Trinita . . . . . » 141
XVII. Veduta della Chiesa e Piazza di S. Maria Novella. . . . . » 149
XVIII. Veduta del Castello S. Gio. Batista, ossia Fortezza da Basso. . . . . » 157
XIX. Veduta dello Spedale di Bonifazio . . . . . » 165
XX. Pianta della Chiesa di S. Lorenzo . . . . . » 173
XXI. Cappella dei Depositi Medicei in S. Lorenzo » 181
XXII. Veduta della Libreria Mediceo-Laurenziana. » 189
XXIII. Veduta di Via Larga . . » 197
XXIV. Veduta della Cappella di

XIX

S. Antonino nella Chiesa di S. Marco . . . . . pag. 205
XXV. Veduta dell' Orto Agrario, una volta Giardino Botanico. . . . . » 213
XXVI. Veduta della Piazza della Nunziata . . . . . » 221
XXVII. Veduta della Cappella del Soccorso nella Chiesa della Nunziata. . . . » 229
XXVIII. Pianta del Tempio degli Angeli . . . . . » 237
XXIX. Veduta dello Spedale di S. Maria Nuova. . . . . » 245
XXX. Veduta della Cattedrale. » 253
XXXI. Pianta della Cattedrale. » 261
XXXII. Veduta del Tempio di S. Giovanni . . . . . » 269
XXXIII. Veduta d' Or S. Michele. » 277
XXXIV. Veduta della Piazza del Granduca . . . . . » 285
XXXV. Veduta della Loggia dei Lanzi . . . . . » 293
XXXVI. Veduta dell' interno degli Uffizi . . . . . » 301
XXXVII. Veduta del Palazzo del Potestà, oggi luogo delle pubbliche Carceri. . » 309
XXXVIII. Veduta del Tempio, e Piazza di S. Croce . . » 317

Ancora una copia dell'ediz. del Batelli completa di 213 Tavole incise (1827-1834), offertas a 2500 € dallo Studio Bibliografico Michelotti (Massa e Cozzile, PT, Italia): << *(Edizione terza) 16° (cm. 16 x 10) mezza tela coeva, tit. oro ai dorsi, 6 tomi in 3 volumi, pp. XVI-365, 338, III; 284, III; 283, III; 310, III; 298, XI. Ritr. dell'A.inciso all'antip. del 1Â° vol., con 213 tavole fuori testo incise all'acquaforte, una carta ripieg. della Toscana e 4 piante di cittÃ ripieg. ft. Qc. lieve brunitura ma bell'es. marginoso e con tavole nitide. Rara opera che illustra tutti i luoghi e le cittÃ della Toscana.*>>



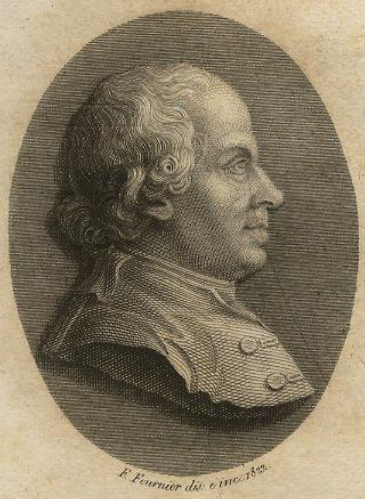
AB. FRANCESCO FONTANI
Bibliotecario della Riccardiana
Accademico della Crusca
de' Georgofili di Firenze ec. ec.

VIAGGIO
PITTORICO
DELLA
TOSCANA
DELL' ABATE
FRANCESCO FONTANI.
EDIZIONE TERZA.

VOL. I.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI E COMP.°
1827.

Un set completo della Seconda Ediz., stampata dal Marenigh nel 1822, offerta a 1600 € dalla Libreria Oreste Gozzini snc (Firenze, FI, Italia): << *Firenze, presso Giovanni Marenigh, 1822, voll. 6, in-16, leg. coeva in mezza pelle, titolo, filetti e piccoli fregi in oro ai dorsi (consunzioni sia alla pelle che alla carta di rivestimento dei piatti), pp. [2], da XIII a XX, 365, [1] - [2], XII, da 3 a 338 - [2], III, [1], da 3 a 284 - [2], III, [1], 283, [1] - [2], III, [1], 310 - [2], XI, [1], 298, [4]. Con ritratto dell'autore in antiporta nel primo volume, 211 tavv. incise in rame e indicate negli indici (comprendenti una carta della Toscana e 4 piante di città: Firenze, Siena, Pisa e Livorno) più 2 tavole (veduta del palazzo Borghese e Veduta della Ghiacciaia delle Cascine, con annessi testi relativi) non indicati nell'indice. Mancano le pp. V-XII ai preliminari del primo volume. Traccia di tarlo al margine basso di poche carte del volume terzo.*>>



AB. FRANCESCO FONTANI
Bibliotecario della Riccardiana
Accademico della Crusca
de' Georgofili di Firenze ec. ec.

VIAGGIO
PITTORICO
DELLA
TOSCANA

DEL SIG. ABATE

FRANCESCO FONTANI

Edizione Terza

CON RITRATTO DELL'AUTORE

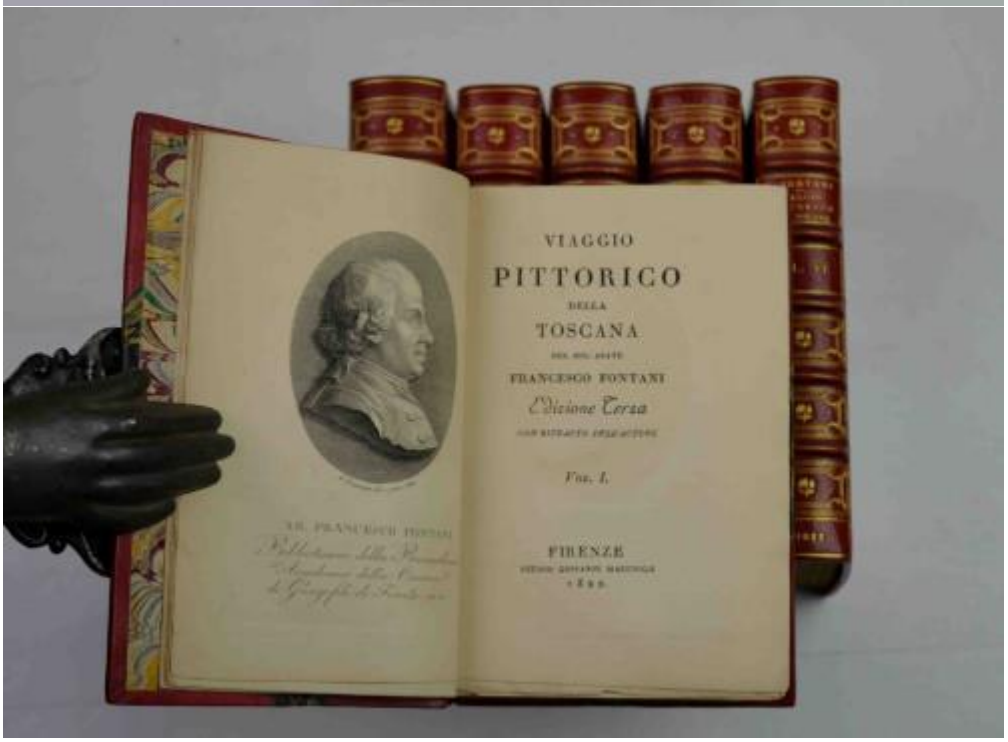
Vol. I.

FIRENZE
PRESSO GIOVANNI MARENIGHI
1822.



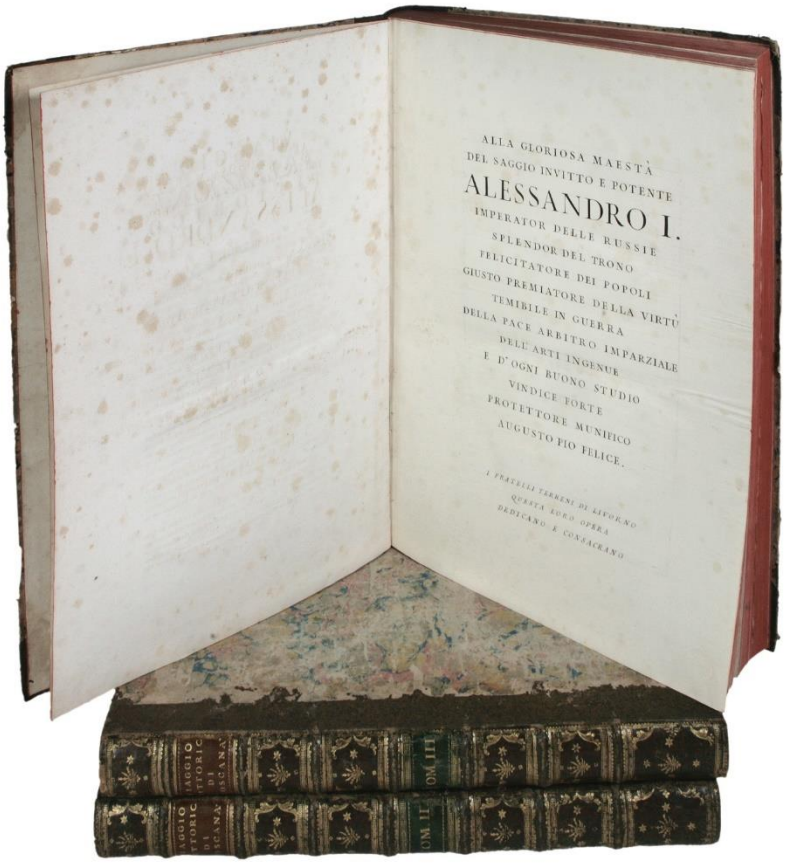
Ancora una copia della Seconda Edizione (6 voll. in 12°, Marenigh, Firenze, 1822) offerta a 3850 € dallo Studio Bibliografico Benacense (Riva del garda, Italia): << *Sei volumi di cm. 14,5, pp. 1.900 ca. complessive. Ritratto dell'autore, una carta geografica ripiegata della Toscana e 214 tavole fuori testo incise all'acquaforte (tra cui 4 piante di città ripiegate). Solida ed elegante legatura del tempo in mezzo marocchino rosso a fascia larga e con punte. Dorsi a nervi con titoli e ricchi fregi in oro ai comparti, tagli di testa dorati, sguardie e piatti marmorizzati. Legatura firmata Visinard. Esemplare marginoso (in barbe) ed in stato di conservazione assolutamente perfetto. Si tratta della terza edizione di quest'opera rara e munita di un eccezionale apparato iconografico che illustra tutti i luoghi e le città della Toscana. La collazione variabile degli esemplari porta ad un numero di tavole spesso diverso. Il presente (il più ricco che ci sia riuscito di trovare) comporta tutte le tavole indicate nell'indice salvo la tavola 28 del quarto volume (veduta di Fucecchio); riscontriamo però almeno 3 tavole in più e non presenti nell'elenco: Veduta del Palazzo Borghese (T. 1), Veduta di S. Lorenzo (T. 1), Veduta della Ghiacciaia delle Cascine (T. 2); e due tavole sono inserite doppie (Veduta di Monte Nero e Veduta di Castel Fiorentino).>>*


VOL. I
VOL. II
VOL. III
VOL. IV
VOL. V
VOL. VI


VIAGGIO
PITTORICO
DELLA
TOSCANA
DEL SIG. ABATE
FRANCESCO FONTANI
Edizione Terza
Vol. I.
FIRENZE



Un set completo dei 3 Tomi in folio della Prima Edizione (completo delle Tavole incise), messo all'Asta (Gonnelli, 2014) con una stima di 19000-38000 €: << *3 volumi in-folio su carta reale (mm 580x415). Pagine [2] (contenenti la dedica manoscritta a firma dei fratelli Terreni allo Zar Alessandro I, sostituite alle 4 comunemente contenenti la dedica a stampa); VIII, 168 con 79 carte di tavole; IV, 140 con 64 carte di tavole; IV, 140 con 66 carte di tavole. Ottimo esemplare. Legatura coeva in mezza pelle con punte, ricchi fregi in oro ai dorsi, titoli su tassello in marocchino rosso, piatti marmorizzati, tagli rossi. Esemplare unico preparato per lo Zar Alessandro I. La lettera dedicatoria è sostituita da un foglio manoscritto di dedica dei fratelli Terreni che intrapresero quel viaggio e disegnarono le vedute dal vero, incidendole poi con l'aiuto dei migliori incisori toscani dell'epoca. L'opera, la più importante e omogenea raccolta di vedute dei luoghi toscani, è considerata a ragione una delle più belle del genere. A differenza delle copie normalmente in commercio l'esemplare è stampato su una splendida carta pesante più grande e tutte le incisioni - in bellissima tiratura - sono incorniciate da una bordura a due colori. Bigazzi, 1341; Lozzi II, 5462; Melzi III, 218: «Il testo è dettato dall'Abate Francesco Fontani»; Moreni II, 390: «Nel T. I. vi sono rami 79, nel T. II. 64, e nel T. III. 66, disegnati, e intagliati dall'istesso sig. Antonio Terreni autore, e promotore di quest'opera nel suo genere stupenda, magnifica, e dispendiosa. Niuno fin qui avea preso l'assunto di raccogliere in un sol Corpo tutto il più squisito, che ammirasi sparso nel vasto recinto della Toscana».>>:*


ALLA GLORIOSA MAESTÀ
DEL SAGGIO INVITTO E POTENTE
ALESSANDRO I.
IMPERATOR DELLE RUSSIE
SPLENDOR DEL TRONO
FELICITATORE DEI POPOLI
GIUSTO PREMIATORE DELLA VIRTÙ
TEMIBILE IN GUERRA
DELLA PACE ARBITRO IMPARZIALE
DELL' ARTI INGENUE
E D' OGNI BUONO STUDIO
VINDICE FORTE
PROTETTORE MUNIFICO
AUGUSTO PIO FELICE.
I FRATELLI TERRENI DI LIVORNO
QUESTA LORO OPERA
DEDICANO, E CONSACRANO
TOM. III
TOM. II



- **Guillaume Libri (1827):** "Memoires de Mathematique et Physique par Guillaume Libri. Premier Cahier." [Pisa:] "Pise, 1827. De l'Imprimerie De Prosperi."

In 4° (26 x 22 cm). 44 pp.num.; esemplare con barbe, opera completa mai rilegata e senza copertina. Rarissima **PRIMA EDIZIONE** delle "Memoires de Mathematique et Physique" di Guglielmo Libri.

La maggior parte dei suoi studi sono raccolti nel volume *Mémoires de mathématique et de physique* (Pisa 1827), poi ristampato con l'aggiunta di altri lavori due anni più tardi (Firenze 1829). Queste memorie, tutte ripubblicate nel *Journal für die reine und angewandte Mathematik* (VII [1831] e IX [1832]), vertono sulla teoria dei numeri - tema poco coltivato in Italia -, sulla risoluzione di equazioni indeterminate con l'uso delle serie, sulle funzioni discontinue e sulla teoria del calore.

Le "Memoires de Mathematique et Physique" di Guglielmo Libri vennero pubblicate in due Volumi distinti: il Primo, definito "Premier cahier" (la nostra copia) in 4° a Pisa nel 1827, di sole 44 pp.num., il secondo, detto "Tome Premier", ancora in 4°, venne invece stampato a Firenze due anni più tardi, nel 1829, pp. IX, (3), 205,

(5), cb., in cui vennero ristampate le prime tre "Memoires", apparse a Pisa due anni prima.. Nel volume del '29 c'è la dedica dell'autore "A sua eccellenza il signor conte Prospero Balbo." Nel 1827 Libri pubblicava le sue prime tre "mémoires", ripubblicate anche nel volume del '29, con lo stesso titolo ma qualificato come "Tome premier" (mentre nel '27 si usava "Premier Cahier"). Il "Tome I" contiene altre tre "mémoires" e una parte finale in cui si annunciano i saggi successivi (non sarà mai stampato un altro volume di "Mémoires.": alcuni dei lavori annunciati alla fine del Tome I sarebbero stati raccolti e pubblicati nel 1835 dal matematico tedesco August Leopold Crelle). Entrambi i libri furono stampati a spese dell'autore in pochissime copie.

Autore principale	Libri, Guglielmo
Titolo	Mémoires de mathematique et de physique par Guillaume Libri. Premier cahier
Pubblicazione	Pise : de l'imprimerie de Prosperi, 1827
Descrizione fisica	44 p. ; 4°
Note generali	Segn.: [1]⁴ 2-5⁴ 6² Pubblicata solo la prima parte, cfr. British Library.
Impronta	e-ns nuce irp- L'd' (7) 1827 (A)
Nomi	**[Autore]**Libri, GuglielmoScheda di autorità **[Editore]**Prosperi, Ranieri
Luogo normalizzato	IT Pisa
Lingua di pubblicazione	FRANCESE
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\LIAE\039618

Biblioteche
Biblioteca del Dipartimento di matematica e informatica dell'Università degli studi di Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532974007 - biblioteca.matematica@unife.it
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno (LI) - +39 0586824511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca Storica del Politecnico di Milano - Milano (MI) - +39 0223994137 - biblioteca-storica@polimi.it. [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca di Filosofia - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649917212 - bibliotecafilosofia@uniroma1.it

MÉMOIRES

DE MATHÉMATIQUE ET DE PHYSIQUE

PAR GUILLAUME LIBRI

Premier Cahier.

PISE, 1827.

DE L'IMPRIMERIE DE PROSPERI.

LIBRI, Guglielmo

di Livia Giacardi
Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 65 (2005)

LIBRI (Libri Carucci), Guglielmo

Nacque a Firenze il 2 genn. 1802 da Giorgio, conte di Bagnano, e da Rosa Del Rosso, entrambi appartenenti a famiglie dell'antica nobiltà toscana. Per quanto fosse di salute cagionevole e sebbene la sua infanzia fosse stata turbata dal difficile rapporto tra i genitori, il L. ebbe un'educazione eccellente e si iscrisse all'Università di Pisa all'età di 14 anni. Dopo aver intrapreso studi giuridici, si rivolse ben presto alle scienze naturali, addottorandosi nel giugno 1820. In quell'anno pubblicò il primo lavoro scientifico, *Memoria sopra la teoria dei numeri* (Firenze 1820), che lo fece conoscere in Italia e all'estero attirò l'attenzione di C. Babbage, di A.-L. Cauchy e di K.F. Gauss. Dal 1821 fu membro dell'Accademia dei Georgofili e nel 1824 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino, essendosi fatto apprezzare con lo studio *Mémoire sur divers points d'analyse* (in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, XXVIII [1824], pp. 251-280). Appena ventunenne, nel 1823, il L. fu chiamato a insegnare fisica matematica all'Università di Pisa, ma nell'ottobre dell'anno successivo chiese e ottenne di essere sollevato dall'insegnamento, con conservazione del titolo e dello stipendio, per poter visitare i principali centri scientifici europei.

Si recò allora a Parigi facendo tappa a Torino e a Ginevra, dove si trattenne per sei mesi. Il L. stesso descrive in modo vivace nel suo diario l'ingresso nel mondo scientifico parigino e racconta gli incontri con celebri matematici e fisici quali D.-F. Arago, Cauchy, J.-L. Gay-Lussac, S.-D. Poisson, A.-M. Ampère, Sophie Germain, J.-B.-J. Fourier, P.-S. Laplace. Presentò alcuni studi di matematica e di fisica all'Académie des sciences ed entrò in contatto con importanti personaggi della Chiesa e della politica, fra i quali F. Guizot, con cui iniziò una duratura amicizia.

Tornato in Toscana nell'estate del 1825, nel giro di pochi anni pubblicò un buon numero di memorie matematiche e fisiche scegliendo come lingua il francese allo scopo di dare maggiore diffusione ai suoi risultati.

La maggior parte dei suoi studi sono raccolti nel volume *Mémoires de mathématique et de physique* (Pisa 1827), poi ristampato con l'aggiunta di altri lavori due anni più tardi (Firenze 1829). Queste memorie, tutte ripubblicate nel *Journal für die reine und angewandte Mathematik* (VII [1831] e IX [1832]), vertono sulla teoria dei numeri - tema poco coltivato in Italia -, sulla risoluzione di equazioni indeterminate con l'uso delle serie, sulle funzioni discontinue e sulla teoria del calore.

In questo periodo il L. iniziò a interessarsi di storia della scienza allo scopo, soprattutto, di riportare alla luce scoperte e fatti scientifici del passato dimenticati o sconosciuti. Il suo progetto iniziale era una storia della "riforma scientifica" nella Toscana del XVII secolo con il proposito, come scrisse all'amica Hortènse Allart, da un lato di mostrare come in campo scientifico l'Italia sia stata avanti rispetto a tutta l'Europa e di illustrare l'influenza delle scoperte scientifiche anche in campo applicativo e, dall'altro, di indurre gli storici a studiare le opere dei grandi scienziati italiani (Maccioni Ruju - Mostert, p. 59). Gli interessi storici lo indirizzarono in modo naturale alla ricerca di manoscritti e documenti d'archivio e alimentarono la sua grande passione per i libri.

Al ritorno dal viaggio a Parigi l'Accademia dei Georgofili lo aveva nominato direttore della biblioteca, ma dopo poco più di un anno, nel dicembre 1826, il L. rassegnò le dimissioni e si rifugiò in campagna per dedicarsi esclusivamente allo studio. Nei pochi mesi del suo mandato erano venuti a mancare parecchi volumi e, invitato a rendere conto di ciò, il L. si giustificò in modo non troppo convincente; tuttavia l'Accademia preferì evitare lo scandalo e mise a tacere la vicenda.

Alla fine del 1829 lasciò di nuovo Firenze e si recò a Milano, dove si soffermò più del previsto a studiare e a copiare il *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci presso la Biblioteca Ambrosiana. Dopo una breve permanenza a Torino, nel giugno 1830 raggiunse Parigi, dove riallacciò le amicizie annodate durante il primo

soggiorno e riprese gli studi matematici continuando anche a coltivare gli interessi storici; in particolare si dedicò all'esame e alla decifrazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci conservati nella Bibliothèque Mazarine.

Il clima politico parigino era notevolmente mutato. Carlo X aveva introdotto misure via via più reazionarie provocando un crescente e generale malcontento che culminò nella rivoluzione del luglio 1830. Il L. vi partecipò attivamente con molti altri intellettuali, e nel gennaio 1831 fece ritorno in Toscana imbevuto di spirito rivoluzionario. Il desiderio di ottenere dal granduca Leopoldo la firma di una costituzione lo spinse a organizzare con un gruppo di amici un'insurrezione che avrebbe dovuto sorprendere Leopoldo al teatro della Pergola la sera del "berlingaccio" (il giovedì grasso fiorentino), ma l'azione progettata fallì.

Il L. fu costretto, per disposizione della polizia, a lasciare Firenze e a non tornarvi senza autorizzazione. Dopo un breve soggiorno nel Sud della Francia, dove entrò in contatto con G. Mazzini, partì alla volta di Parigi con l'intenzione di proseguire lì la sua carriera scientifica.

Iniziava così una nuova fase della sua vita, quella dei successi accademici e della graduale affermazione degli interessi nel campo della storia delle scienze: bene inserito negli ambienti scientifici, culturali e politici parigini, nel febbraio 1833 il L. ottenne la cittadinanza francese e, nel marzo successivo, alla morte del matematico A.-M. Legendre, fu eletto membro della Section de géométrie dell'Académie des sciences. In quell'anno, grazie all'appoggio di Arago, iniziò, come supplente di S.-F. Lacroix, l'insegnamento al Collège de France, tenendo il corso di calcolo infinitesimale e anche lezioni sulla storia delle scienze. Nel 1843, alla morte di Lacroix, divenne titolare del corso e il suo insegnamento affrontò temi di geometria differenziale e di teoria dei numeri e delle funzioni ellittiche. Nel novembre del 1834 il L. fu chiamato alla Sorbona come professore supplente di calcolo delle probabilità sulla cattedra vacante a causa della morte di J.-N.-P. Hachette. Nel 1832 iniziò inoltre la sua collaborazione alla *Revue des deux mondes*, fondata e diretta da F. Buloz e, nel 1838, entrò a far parte del comitato editoriale del prestigioso *Journal des savants.*

Risalgono a questo periodo alcuni articoli di analisi matematica, fra cui quelli sulla teoria delle equazioni differenziali lineari (cfr. *Mémoire sur la résolution des équations algébriques dont les racines ont entre elles un rapport donné et sur l'intégration des équations différentielles linéaires dont les intégrales particulières peuvent s'exprimer les unes par les autres*, in *Journal für die reine und angewandte Mathematik*, X [1833], pp. 167-194; *Note sur les rapports qui existent entre la théorie des équations algébriques et la théorie des équations linéaires aux différentielles et aux différences*, in *Journal de mathématiques pures et appliquées*, I [1836], pp. 10-13; *Mémoire sur la théorie générale des équations différentielles linéaires à deux variables*, in *Comptes-rendus de l'Académie des sciences*, VIII [1839], pp. 732-741). Il merito principale del L. l'aver per primo attirato l'attenzione dei matematici sull'analogia fra le equazioni differenziali lineari e quelle algebriche, cosa che ha largamente determinato lo sviluppo della teoria nel XIX secolo. L'interesse per la matematica pura poco a poco lasciò il posto alle ricerche sulla storia della scienza ed è soprattutto in questo settore che il L. diede i contributi più rilevanti. Ritornò al suo primitivo progetto, e lo ampliò fino a comprendere lo studio della storia della scienza in tutta l'Italia fino al Seicento. La sua *Histoire des sciences mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du XVII^{e} siècle* (Paris 1838-41) per quanto incompiuta - dei 6 volumi progettati solo 4 furono pubblicati - è un'opera classica nel settore. La stampa era iniziata nel 1835 e il primo volume era già pronto quando un incendio distrusse il magazzino dell'editore e le copie ivi giacenti. La ristampa del primo volume poté apparire solo nel 1838.

Nell'*Histoire* non solo si intrecciano la passione del bibliofilo e l'erudizione storica, ma si assiste anche allo sforzo di conciliare la tradizione erudita con una visione dello sviluppo storico delle scienze in Italia, dagli Etruschi e i Romani sino a Galilei, inquadrato nella storia civile e politica. "L'historien - scriveva il L. - doit toujours faire connaître ce que les sciences ont reçu de la société et ce qu'elles lui ont donné" (I, p. XIII); pertanto deve "uscir de' libri e guardare agli strumenti de' mestieri, alle macchine mecaniche e alle opere di belle arti che serbaron viva la pratica delle osservazioni e l'applicazione delle scienze" (*Discorso intorno alla storia scientifica della Toscana*, in *Antologia*, novembre, 1831, pp. 1-17). Questo punto di vista giustifica le ampie digressioni su diversi aspetti apparentemente estranei a una storia delle matematiche, quali per esempio l'origine della lingua etrusca (I, pp. 14-16), i viaggi di Marco Polo (II, p. 140), l'arte militare (II, p. 224) o ancora C. Colombo e la scoperta dell'America (III, pp. 68-85). Nelle ampie note che occupano circa la metà di ogni volume il L. mette a disposizione degli studiosi importanti documenti inediti o difficilmente reperibili

quali l'introduzione e la parte algebrica del *Liber abaci* di L. Fibonacci (II, pp. 287-304, 307-479) e il *Trattato d'abaco*, più tardi attribuito a Piero della Francesca (III, pp. 288-343).

La grande passione di bibliofilo consentì al L. di portare alla luce importanti raccolte di manoscritti. Fra queste particolarmente rilevante è la collezione del matematico L.-F.-A. Arbogast che conteneva lettere e manoscritti inediti del matematico P. de Fermat. A essi e all'opera scientifica del matematico il L. dedicò una serie di articoli apparsi nel *Journal des savants* (1839, pp. 539-561; 1841, pp. 267-279; 1845, pp. 682-694) e nella *Revue des deux mondes* (*Fermat, sa vie et ses travaux*, 15 maggio 1845, pp. 679-707) che costituiscono un altro importante contributo alla storia delle matematiche.

A Parigi il L. aveva ormai acquisito una forte posizione accademica e sociale, ma si era anche procurato dei nemici sia per lo spirito polemico, sia per le posizioni politiche e il suo dichiarato anticlericalismo. I frequenti scontri su temi scientifici e soprattutto le critiche sul modo di gestire le questioni dell'accademia gli valsero l'ostilità di Arago, segretario dell'Académie des sciences, e dei suoi protetti. Fra questi, il giovane e valente Joseph Liouville non esitò a segnalare errori e lacune nelle memorie scientifiche del L. e a colpire così la sua reputazione di matematico. Inoltre il repubblicano Arago non poteva condividere la posizione politica moderata di cui il L. si faceva sostenitore negli anni Quaranta dalle colonne del *Journal des débats*, ribadendo più volte l'importanza di realizzare con mezzi legali ogni progetto di riforma.

Se la sua fama di matematico era un poco offuscata, invece la sua abilità a localizzare, leggere e datare i manoscritti e gli studi da lui pubblicati continuavano a essere apprezzati. Quando nell'estate del 1841 fu creata una speciale commissione con il compito di stendere un catalogo dei fondi manoscritti delle biblioteche e degli archivi francesi, il L. ne fu nominato segretario. Il lavoro svolto da allora fino agli inizi del 1846, quando rassegnò le sue dimissioni, risulta dal primo volume del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements* (Paris 1849). Alla metà degli anni Quaranta la biblioteca del L. contava oltre 1800 manoscritti e 40.000 volumi a stampa provenienti da aste, da acquisizioni di importanti fondi privati e, in parte, come fu provato in seguito, da appropriazione indebita. Dopo la prima denuncia anonima di furto, il L. mise in vendita la sua preziosa collezione di manoscritti, che fu acquistata da lord B. Ashburnham. Nuove denunce anonime indussero il procuratore del re ad avviare indagini, ma il dossier prodotto - per la verità privo di prove consistenti - fu archiviato da Guizot.

La situazione cambiò drasticamente quando la rivoluzione del febbraio 1848, che portò alla proclamazione della seconda Repubblica, privò il L. della protezione di Guizot. Il dossier fu pubblicato in *Le National*, il giornale di Arago, ministro del governo repubblicano provvisorio, e il L. fu costretto a partire precipitosamente per l'Inghilterra, dove poteva contare sull'appoggio di amici quali A. Panizzi, conservatore al British Museum, e il matematico A. De Morgan. Pur nella fretta, egli riuscì a portare con sé la parte più importante della sua biblioteca.

I procedimenti legali contro il L. furono istituiti ufficialmente nel marzo 1848 e fu creata un'apposita commissione di indagine. Nel maggio 1850 fu pubblicato l'*Acte d'accusation* nei suoi confronti, nonostante egli avesse scritto in sua difesa vari *pamphlet* in cui, presentandosi come un perseguitato politico, evidenziava gli errori contenuti nel dossier e sottolineava la totale mancanza di prove. In giugno fu aperto il processo che comminò al L. in contumacia la condanna a dieci anni di reclusione. L'*Acte* era sicuramente meglio argomentato del dossier, ma dava adito a dubbi sulla regolarità dell'istruttoria. Comunque il L. non poté evitare le conseguenze immediate della condanna e fu rimosso dai ruoli della Légion d'honneur, dell'Università, del Collège de France e dell'Académie des sciences.

In quell'anno ottenne la cittadinanza britannica e sposò l'amica Mélanie Double Collins che lo aveva raggiunto a Londra e che generosamente lo sostenne fino alla sua morte. Grazie a Mélanie e all'aiuto incondizionato dei vecchi amici P. Mérimée e Guizot, il L. riuscì infatti alla fine del 1857 a rientrare in possesso delle sue carte e dei libri - circa 15.000 volumi - di origine non sospetta ancora conservati a Parigi. La petizione inviata al Senato imperiale con la richiesta di riabilitazione ebbe, invece, esito negativo.

Nonostante il tempo e le energie dedicate alla sua difesa, durante gli anni londinesi il L. continuò il commercio di libri, e per le dieci aste che tenne fra il 1849 e il 1865 preparò egli stesso i cataloghi, inaugurando un nuovo

stile: la descrizione era arricchita con note storiche sull'autore e sullo stampatore, con dettagli sconosciuti e curiosità che fanno dei suoi repertori delle fonti utili per bibliofili, ma anche per storici.

Nella primavera del 1865 morì la moglie Mélanie; nel 1867 sposò la giovane inglese Helen de la Motte e con lei nel 1868 fece ritorno in Italia per rivedere i parenti e gli amici che avevano continuato a stimarlo.

Il L. morì a Fiesole il 28 sett. 1869 e fu sepolto a San Miniato.

Le responsabilità penali del L. furono provate in modo decisivo solo dopo la sua morte grazie al lavoro puntuale e alle ricerche minuziose di Léopold Delisle, amministratore generale della Bibliothèque nationale, che riuscì a ricostruire i furti e le falsificazioni (cfr.: Delisle; Fumagalli, pp. 95-106; Maccioni Ruju - Mostert, pp. 320-331) e a riportare in Francia nel 1888 i manoscritti rubati negoziandone l'acquisto dall'erede di lord Ashburnham. Il resto della collezione Libri posseduta dagli Ashburnham era stato acquistato nel 1884 dallo Stato italiano e depositato a Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana.

Fonti e Bibl.: Un elenco dettagliato delle fonti archivistiche si trova in Maccioni Ruju - Mostert (pp. 407-410). Tra le sedi in cui tali fonti sono reperibili: Firenze, Biblioteca Moreniana e Biblioteca Medicea Laurenziana; Lewes, East Sussex County Archives; Londra, British Library e British Museum; Oxford, Bodleian Library; Parigi, Archives nationales, Bibliothèque de l'Arsenal, Bibliothèque Mazarine e Bibliothèque nationale. Si veda, da ultimo, A. Del Centina - A. Fiocca, *L'archivio di G. L., dalla sua dispersione ai fondi della Biblioteca Moreniana*, Firenze 2004.

La bibliografia sul L. è sterminata: bibliografie molto ampie e l'elenco delle pubblicazioni del L. sono in Fumagalli (pp. 169-186) e Maccioni Ruju - Mostert (pp. 410-434).

A. Stiattesi, *Commentario storico-scientifico sulla vita e le opere del conte G. L.*, Firenze 1879; L. Delisle, *Catalogue des manuscrits des fonds Libri et Barrois*, Paris 1888; G. Loria, *G. L. come storico della scienza* (1918), in Id., *Scritti*, *conferenze, discorsi sulla storia delle matematiche*, Padova 1937, pp. 345-370; G. Candido, *Il fondo "Palagi-Libri" della Biblioteca Moreniana di Firenze*, in *Atti del II Congresso dell'Unione matematica italiana*, *Bologna… 1940*, Roma 1942, pp. 841-885; A. Procissi, *Sopra una questione di teoria dei numeri di G. L., ed una lettera inedita di A. Cauchy*, in *Boll. della Unione matematica italiana*, s. 3, I (1946), pp. 46-51; A. Procissi, *Gli studi di E. Betti sulla teoria di Galois nella corrispondenza Betti-Libri*, *ibid.*, VIII (1953), pp. 315-328; F. Tricomi, *G. L. - Carrucci*, in *Matematici italiani del primo secolo dello Stato unitario*, in *Memorie dell'Acc. delle scienze di Torino*, s. 4, I (1962), pp. 66 s.; G. Fumagalli, *G. L.*, Firenze 1963; S.S. Demidov, *On the history of the theory of linear differential equations*, in *Archive of history of exact sciences*, XXVIII (1983), pp. 369-387; M. Fubini Leuzzi, *Gli studi scientifici in Italia nell'età della Restaurazione secondo l'ottica di G. L.*, in *I due primi secoli della Accademia delle scienze di Torino. Atti del Convegno… 1983*, I, *Realtà accademica piemontese dal Settecento allo Stato unitario*, Torino 1985, pp. 251-273; L. Giacardi, *G. L.*, in *Bibliotheca mathematica. Documenti per la storia della matematica nelle biblioteche torinesi*, a cura di L. Giacardi - C.S. Roero, Torino 1987, p. 139; A. Procissi, *G. L. come storico della matematica e amico di gioventù di G. Capponi*, in *Pietro Riccardi (1828-1898) e la storiografia delle matematiche in Italia. Atti del Convegno… 1987*, a cura di F. Barbieri - F. Cattelani Degani, Modena 1989, pp. 171-179; S. Giuntini, *Le carte Libri conservate alla Bibl. Moreniana di Firenze*, *ibid.*, pp. 239-253; A. Maccioni Ruju - M. Mostert, *The life and times of G. L. (1802-1869), scientist, patriot, scholar, journalist and thief. A nineteenth century story*, Hilversum 1995 (con ampia bibl.); *La matematica in Italia, 1800-1950* (catal.), a cura di E. Giusti - L. Pepe, Firenze 2001, pp. 100, 103.

Guglielmo Libri, un ladro bibliofilo

Il conte Guglielmo Libri intraprese gli studi presso l'Università di Pisa nel 1816, iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza. Tuttavia, la sua vera passione per la matematica e la bibliofilia lo spinsero presto a dedicarsi

a queste discipline. Si laureò nel 1820, e i suoi primi lavori attirarono l'attenzione di eminenti studiosi come Charles Babbage, Augustin-Louis Cauchy e Carl Friedrich Gauss.

Guglielmo Brutus Icilius Timeleone Libri Carucci dalla Sommaja

Guglielmo Brutus Icilius Timeleone Libri Carucci dalla Sommaja nacque a Firenze il 2 gennaio 1802, figlio di Giorgio, conte di Bagnano, e Rosa Del Rosso, entrambi provenienti da famiglie toscane di antica nobiltà. Nonostante la sua salute fragile e le difficoltà familiari durante l'infanzia, ricevette un'educazione eccellente e si iscrisse all'Università di Pisa a soli 14 anni, dedicandosi inizialmente agli studi giuridici e successivamente alle scienze naturali, laureandosi nel giugno 1820. Il suo primo lavoro scientifico, "Memoria sopra la teoria dei numeri" (Firenze 1820), lo rese noto in Italia e all'estero, attirando l'attenzione di eminenti scienziati come C. Babbage, A.-L. Cauchy e K.F. Gauss. Dal 1821 fu membro dell'Accademia dei Georgofili e nel 1824 fu nominato socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino. A ventun anni, nel 1823, divenne docente di fisica matematica all'Università di Pisa, ma rinunciò all'insegnamento nel 1824 per visitare i principali centri scientifici europei.

Durante il suo soggiorno a Parigi, il Libri entrò in contatto con importanti figure scientifiche e politiche, presentando studi di matematica e fisica all'Académie des sciences e stringendo amicizia con F. Guizot. Al suo ritorno in Toscana nel 1825, iniziò a pubblicare numerosi lavori matematici e fisici in francese per ampliare la diffusione dei suoi risultati.

Il volume "Mémoires de mathématique et de physique" (Pisa 1827), successivamente ristampato nel 1829, raccolse gran parte dei suoi studi, concentrati sulla teoria dei numeri, la risoluzione di equazioni indeterminate, le funzioni discontinue e la teoria del calore.

Parallelamente, Libri si interessò alla storia della scienza, progettando inizialmente una storia della "riforma scientifica" nella Toscana del XVII secolo. Questi interessi lo portarono a cercare manoscritti e documenti d'archivio e a sviluppare una grande passione per i libri.

Dopo un periodo di turbolenze politiche a Firenze, Libri lasciò nuovamente la città nel 1829, recandosi a Milano e successivamente a Parigi, dove consolidò la sua posizione accademica e sviluppò il suo interesse per la storia delle scienze. Nel 1833 ottenne la cittadinanza francese e divenne membro dell'Académie des sciences.

Le sue ricerche matematiche continuarono, ma Libri ampliò ulteriormente il suo progetto storico, scrivendo la "Histoire des sciences mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du XVIIe siècle" (Parigi 1838-41), un'opera classica non completata ma di grande importanza.

Libri non solo eccelse come matematico, ma dimostrò anche una passione profonda e un'expertise senza pari come bibliofilo, sebbene con un approccio unico: non esitava a strappare le pagine dei libri che gli interessavano di più. Tuttavia, la sua fama era soprattutto quella di un incredibile e audace ladro di libri. Gran parte dei suoi furti furono diretti contro la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e diverse biblioteche francesi. Sfruttò la sua vasta erudizione e competenza in materia quando fu nominato Segretario della Commissione del Catalogo generale dei manoscritti delle biblioteche pubbliche francesi.

Col passare del tempo, la sua attività criminosa divenne sempre più audace e frenetica, attirando i primi sospetti. Quando Libri intuì che la sua scoperta era imminente, fece trasportare in Inghilterra 18 grandi bauletti contenenti il bottino (stimato in almeno 30.000 pezzi) e fuggì a Londra. Qui entrò in contatto con Antonio Panizzi, direttore della British Library. Alla metà degli anni '40, la sua biblioteca personale comprendeva oltre 1800 manoscritti e 40.000 volumi stampati, acquisiti da aste, fondi privati e, in parte, come emerse successivamente, attraverso l'appropriazione indebita. Dopo una denuncia anonima di furto, Libri vendette la sua collezione a lord Bertram Ashburnham.

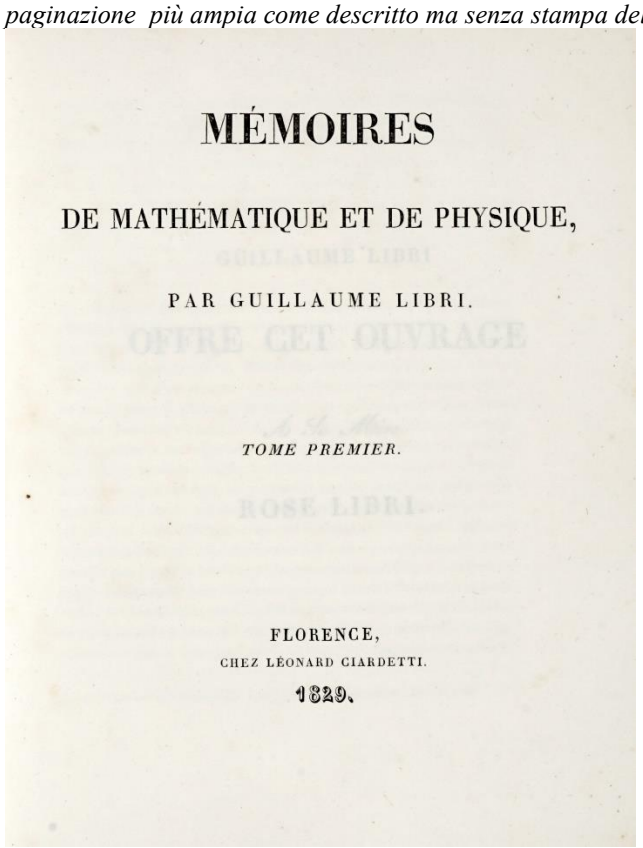
Formalmente denunciato nel 1848, nel 1850 la Corte d'appello di Parigi lo condannò in contumacia a dieci anni di prigione. Nello stesso anno fu sostituito da Gabriel Lamé alla cattedra di matematica del Collège de France. Grazie all'influenza di amici potenti, riuscì a recuperare le sue carte e libri, circa 15.000 volumi, ancora

conservati a Parigi, alla fine del 1857. Pur arrivando in Inghilterra con solo i "suoi" libri, visse agiatamente tra lusso e ricchezza. Per ottenere questo risultato, vendette il suo bottino sul mercato antiquario inglese: con due grandiose aste organizzate nel 1861, ottenne oltre un milione di franchi, una somma considerevole considerando che, in quei tempi, la paga media giornaliera di un lavoratore era di quattro franchi.

Nel 1868, ammalatosi, decise di fare ritorno in Italia e si stabilì in una villa a Fiesole, dove morì l'anno successivo. Venne sepolto nel Cimitero delle Porte Sante di Firenze. Dopo la sua morte, sia il governo francese che quello italiano riuscirono a riacquistare una parte significativa delle opere sottratte, negoziandone l'acquisto con l'erede di lord Ashburnham, contribuendo così a reintegrare in parte le collezioni delle biblioteche depauperate.

Nel febbraio 2010, presso un'università privata della Pennsylvania, è stata scoperta una lettera di Cartesio datata 27 maggio 1641, indirizzata all'amico Marin Mersenne. Quattro cartelle ritenute molto importanti dagli studiosi del grande matematico e filosofo francese, facenti parte dell'inventario delle opere rubate da Libri e considerate ormai disperse, sono state restituite all'Institut de France l'8 giugno dello stesso anno.

[Una copia (scompleta) dell'Ediz. successiva e più completa del "Tome Premier" (ed unico!), stampato a Firenze nel 1829, che contiene ristampato il contenuto del nostro "Premier cahier" (Pisa, 1827), offerta a 1000 € dalla **Libreria Antiquaria Gonnelli**, Firenze, FI, Italia: << *In-folio (mm 300x230). Pagine XI, [3], 205, [3]. Esemplare in barbe ad ampi margini, con sporadiche fioriture. Mancanti le pagine 73-80. Brossura editoriale in carta azzurra; dorso mancante. Dedica manoscritta dell'Autore al piatto anteriore al "Chevalier Giorgini". Opera stampata in prima edizione nel 1827con il titolo"Memoires.Premiere cahier." a Pisa con solo 44 pagine. Ristampata nel 1829 a Firenze con il titolo: "Memoires.Tome premier ma con paginazione più ampia come descritto ma senza stampa del Tome second.* >>]

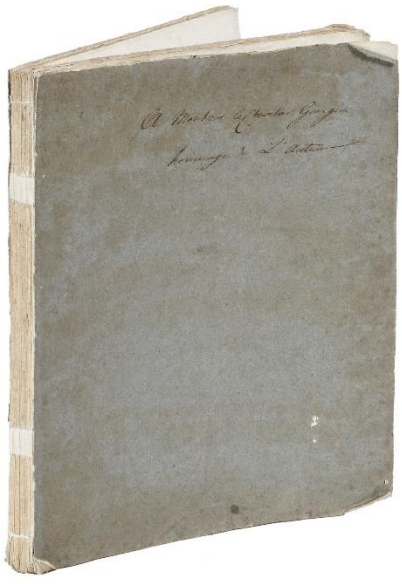

MÉMOIRES

DE MATHÉMATIQUE ET DE PHYSIQUE,

PAR GUILLAUME LIBRI.

TOME PREMIER.

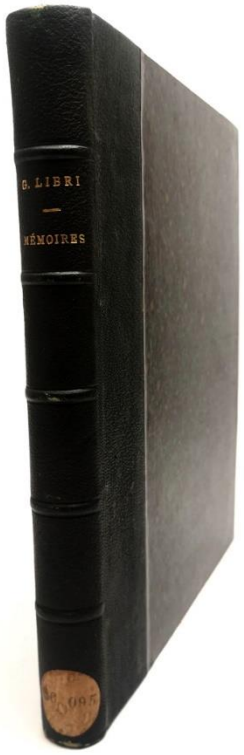
FLORENCE,
CHEZ LÉONARD CIARDETTI.
1829.



[Un Set contenente entrambi i Volumi: il Primo (come il nostro) del 1827 e l'altro del 1829, offerto a 2000 € dalla **Libreria Antonio Pettini**, ROMA, RM, Italia: << *Due volumi: in -4°, pp. 44 e in -4°, pp. IX, (3), 205,*

(5), cb.; cartonato. Nel volume del '29 c'è la dedica dell'autore "A sua eccellenza il signor conte Prospero Balbo." Nel 1827 Libri pubblicava le sue prime tre "mémoires", ripubblicate anche nel volume del '29, con lo stesso titolo ma qualificato come "Tome premier" (mentre nel '27 si usava "Premier Cahier"). Il "Tome I" contiene altre tre "mémoires" e una parte finale in cui si annunciano i saggi successivi (non sarà mai stampato un altro volume di "Mémoires.": alcuni dei lavori annunciati alla fine del Tome I sarebbero stati raccolti e pubblicati nel 1835 dal matematico tedesco August Leopold Crelle). Entrambi i libri furono stampati a spese dell'autore in pochissime copie: quello del '29 ha uno strappo marginale nei fogli di errata, che non ne impedisce la lettura. >>]

[Una copia della più tarda Ediz. stampata nel 1835 offerta a 2000 € dalla **Librairie Alain Brieux**, Paris, Francia: << *pagination multiple, pl. de Berlin, chez G. Reimer, 1835, in-4, pagination multiple, pl. de facsimilés, Demi-chagrin vert de la seconde moitié du XIXe siècle, titre doré, tête dorée, Tiré à part, rare, de 10 "Mémoires" compilés d'après des articles parus dans le Journal de Crelle. Première édition, en partie originale, des 4 derniers mémoires ; les 6 premiers avaient été publiés par Libri en 1829 à Florence. Ce recueil regroupe toutes les principales études mathématiques du jeune mathématicien italien, naturalisé français, Guillaume Libri (1803-1869) qui s'intéressa à la théorie des nombres, à l'analyse, à la théorie mathématique de la chaleur, et enfin, aux équations différentielles. Prestigieux exemplaire provenant de la bibliothèque de Michel Chasles qui comprend : Mémoire sur la théorie des nombres (pages 1 à 75 extraites des Mémoires de l'Académie des Sciences. Tome V des savants étrangers (1827) ; Analise indéterminée. Résolution générale de l'équation indéterminée du premier degré à deux inconnues (pages 297-307, extraites du Journal de Mathématiques pures et appliquées 16 (avril 1826) ; Mémoires de Mathématiques, 1835 (IV-de 69 à 210 p. extraits du Journal für die reine und angewandte Mathematik, tom. VII, IX, X et XII) ; Mémoire sur l'intégration des équations linéaires aux différences du second ordre et des ordres supérieurs, à coefficients constants ou variables (pages 95 à 104 extraites des Mémoires de l'Académie des Sciences, Tome XIV, 1838) ; Note de M. Libri sur un théorème de M. Dirichlet (pages 311 à 314 extraites des Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Sciences. Paris, 1840) ; Mémoire sur l'emploi des fonctions discontinues dans l'analyse, pour la recherche des formules générales (pages 401 à 411 extraites des Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Sciences. Paris, 1842) ; Note sur les rapports qui existent entre la théorie des équations algébriques et la théorie des équations linéaires aux différentielles et aux différences (tiré à part extrait du Journal de Mathématiques Pures et Appliquées, 1836) ; Des manuscrits inédits de Fermat (24 pages et 1 planche ; tiré à part, avec un envoi manuscrit de l'auteur, extrait du Journal des Savant, Septembre 1839) ; Des manuscrits de Fermat. Deuxième article (pages 267 à 279 extraites du Journal des Savants, Mai 1841). Très rare et bel ensemble. Anciens cachets de l'Institut catholique de Paris, étiquette ex-libris de Michel Chasles et de Henri Viellard. Coupes inférieures frottées, quelques rousseurs éparses*. >>]



Librairie Alain Brieux

Mais comme les quantités

$$\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n},\quad \sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n},$$
$$\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n},\quad \sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n},$$

qui sont des intégrales définies, deviennent indépendantes de u et de v à des constantes, on pourra les transporter en dehors de la première intégration dans l'équation (33.), et on aura

$$34.\quad nN=\begin{cases} n+\sum_{\gamma=1}^{\gamma=n-1}\cos\frac{2c\gamma\pi}{n}+2\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}.\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2ca_n\pi}{n}+2\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}.\sum \\ -2\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}.\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2ca_n\pi}{n}-2\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}.\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2cb_n\pi}{n}. \end{cases}$$

et cette équation devra exister en même tems que les suivantes

$$35.\quad \begin{cases} \sum_{n=1}^{n=p-1}\left(\cos\frac{2a_n\pi}{n}+\cos\frac{2b_n\pi}{n}\right)=\sum_{\gamma=1}^{\gamma=n-1}\cos\frac{2\gamma\pi}{n}=\sum_{\gamma=1}^{\gamma=n}\cos\frac{2c\gamma\pi}{n}=-1, \\ \sum_{n=1}^{n=p-1}\left(\sin\frac{2a_n\pi}{n}+\sin\frac{2b_n\pi}{n}\right)=\sum_{\gamma=1}^{\gamma=n-1}\sin\frac{2\gamma\pi}{n}=0. \end{cases}$$

A présent supposons $c=\pm 1$; $n=4m+1$; et chacune des c gruences

$$x^2+1\equiv 0\ (\text{mod. } n);\quad x^2-1\equiv 0\ (\text{mod. } n)$$

aura deux solutions: par conséquent N sera égale à 2, et l'équation (3 se transformera dans la suivante

$$2n=\begin{cases} n-1+2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2+2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2 \\ \mp 2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2\mp 2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2 \end{cases}$$

d'où l'on tirera

$$\frac{n+1}{2}=\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2+\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2;$$
$$\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}\right)+\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2=0;$$

et puisque, par les équations (35.), l'on a

$$\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2=\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}+1\right)^2;$$
$$\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2=\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2;$$

on trouvera

$$n+1=4\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2+4\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}+2;$$

et partant

$$n=\left(2\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}+1\right)^2;$$

d'où l'on déduira les équations

$$36.\quad \begin{cases} \sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}=-\frac{1}{2}\pm\frac{1}{2}\sqrt{n}; & \sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}=-\frac{1}{2}\mp\frac{1}{2}\sqrt{n}; \\ \sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}=0; & \sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}=0. \end{cases}$$

Lorsque n est un nombre premier de la forme $4m+3$, si l'on fait $c=\pm 1$, la congruence $x^2-1\equiv 0\ (\text{mod. } n)$ aura deux solutions, tandis que l'autre $x^2+1\equiv 0\ (\text{mod. } n)$ ne sera pas résoluble; alors on aura les deux équations

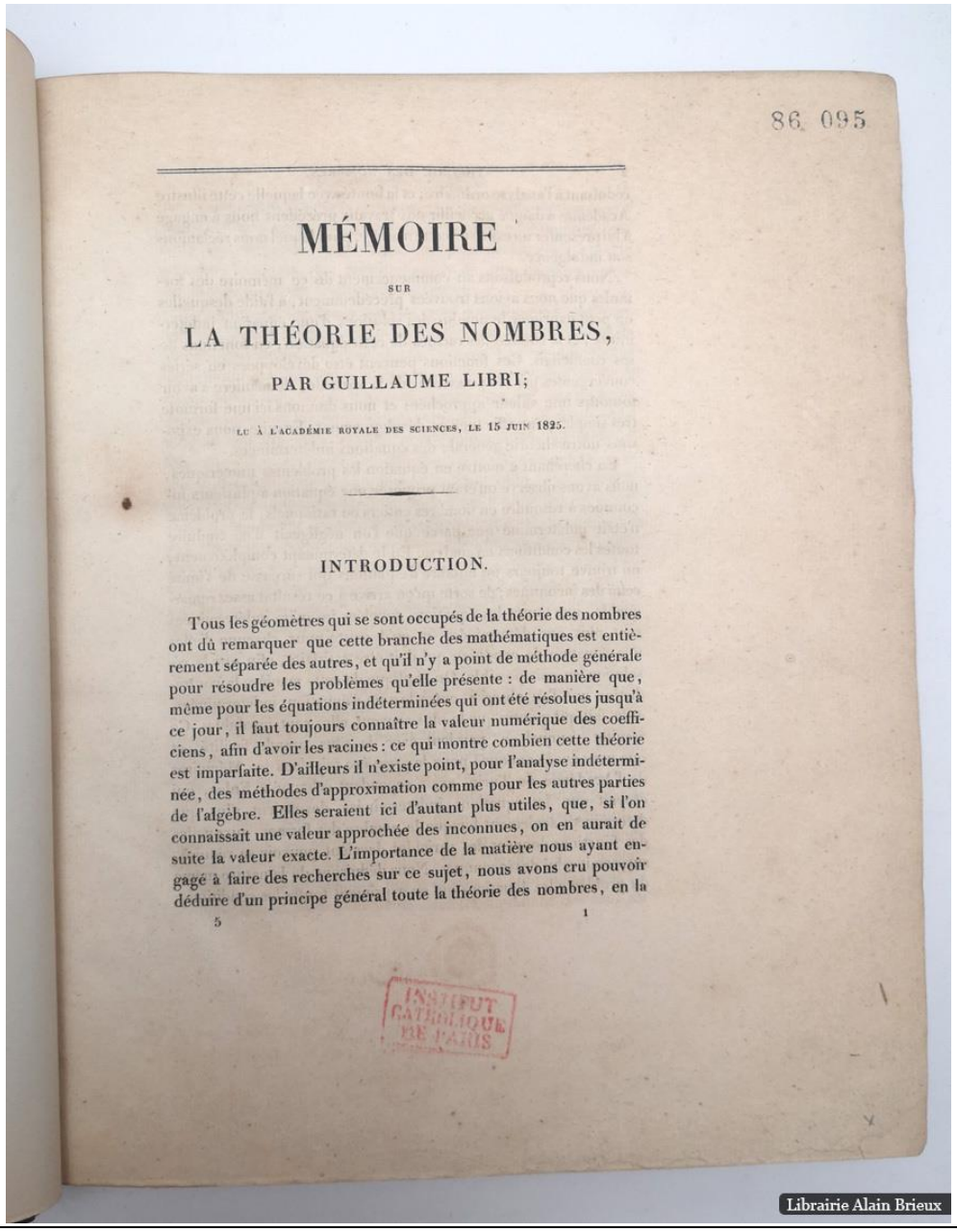
$$2n=\begin{cases} n+2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2+2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2 \\ +2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2+2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2 \end{cases};$$
$$0=\begin{cases} n+2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2+2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2 \\ -2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}\right)^2-2\left(\sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}\right)^2 \end{cases};$$

qui, étant combinées avec les équations (35.), donnent

$$37.\quad \begin{cases} \sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2a_n\pi}{n}=-\frac{1}{2}; & \sum_{n=1}^{n=p-1}\cos\frac{2b_n\pi}{n}=-\frac{1}{2}; \\ \sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2a_n\pi}{n}=\pm\frac{1}{2}\sqrt{n}; & \sum_{n=1}^{n=p-1}\sin\frac{2b_n\pi}{n}=\mp\frac{1}{2}\sqrt{n}. \end{cases}$$

Ces intégrales définies ont été données pour la première fois par M. Gauss dans ses Recherches Arithmétiques; et il les a trouvées en partant de sa théorie de la division du cercle en parties égales. Cet illustre géomètre a repris le même sujet dans un mémoire particulier, où il les a démontrées de nouveau. Mais les deux démonstrations de M. Gauss, qui sont les seules connues jusqu'ici, quoique très-ingénieuses, nous paraissent moins directes que celle que nous venons d'exposer, qui se déduit tout simplement de la formule fondamentale (24.), avec beaucoup d'autres résultats. Cependant comme les équations (36.) et (37.) sont la base de tout ce que l'on sait sur les congruences du second degré, nous allons reprendre la démonstration que nous avons donnée, pour la rendre plus simple et plus claire.

Librairie Alain Brieux


86. 095

MÉMOIRE

SUR

LA THÉORIE DES NOMBRES,

PAR GUILLAUME LIBRI;

LU À L'ACADÉMIE ROYALE DES SCIENCES, LE 15 JUIN 1825.

INTRODUCTION.

Tous les géomètres qui se sont occupés de la théorie des nombres ont dû remarquer que cette branche des mathématiques est entièrement séparée des autres, et qu'il n'y a point de méthode générale pour résoudre les problèmes qu'elle présente : de manière que, même pour les équations indéterminées qui ont été résolues jusqu'à ce jour, il faut toujours connaître la valeur numérique des coefficiens, afin d'avoir les racines : ce qui montre combien cette théorie est imparfaite. D'ailleurs il n'existe point, pour l'analyse indéterminée, des méthodes d'approximation comme pour les autres parties de l'algèbre. Elles seraient ici d'autant plus utiles, que, si l'on connaissait une valeur approchée des inconnues, on en aurait de suite la valeur exacte. L'importance de la matière nous ayant engagé à faire des recherches sur ce sujet, nous avons cru pouvoir déduire d'un principe général toute la théorie des nombres, en la

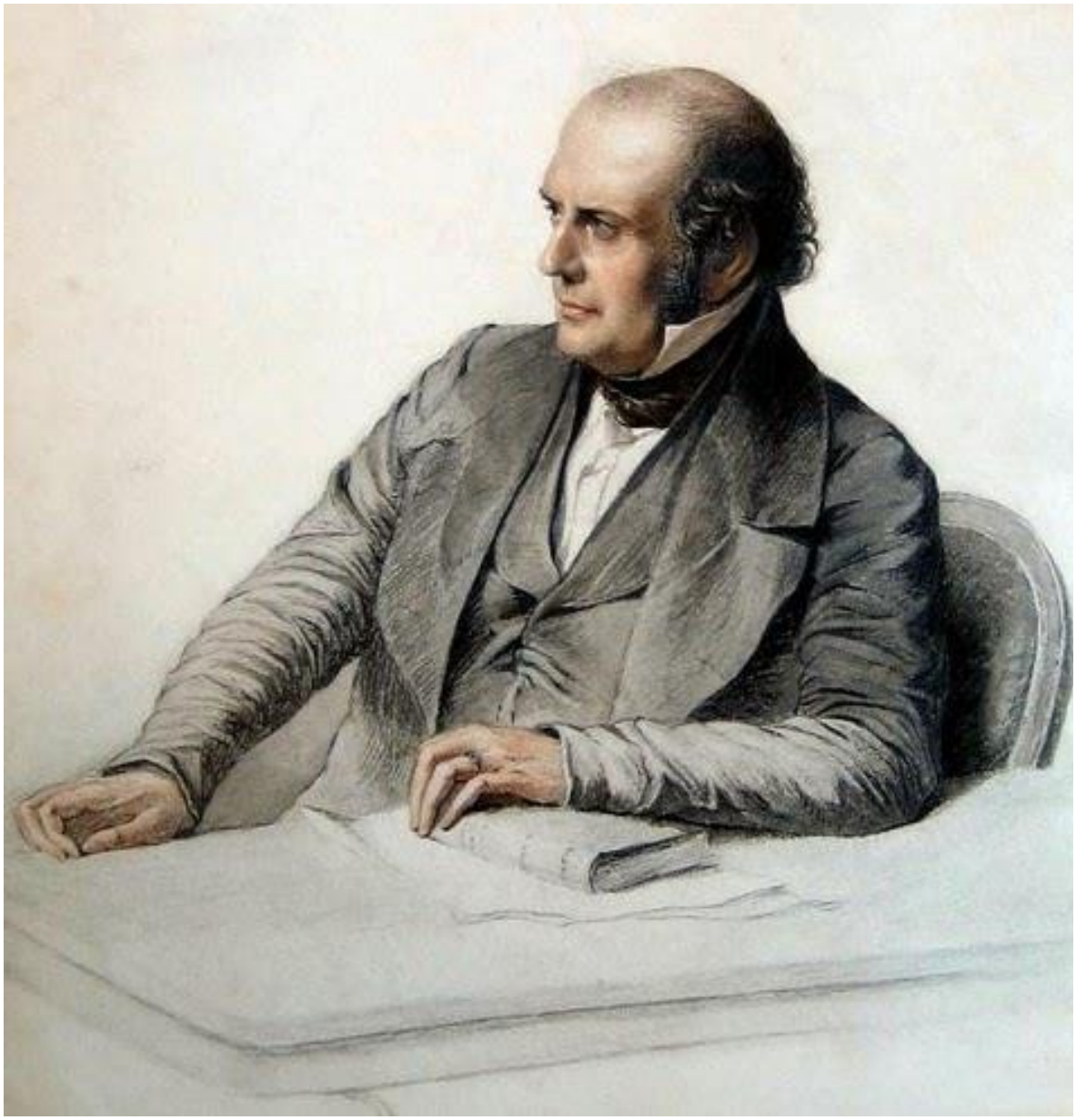
5 1

INSTITUT CATHOLIQUE DE PARIS

Librairie Alain Brieux

Cataloghi del Conte Libri

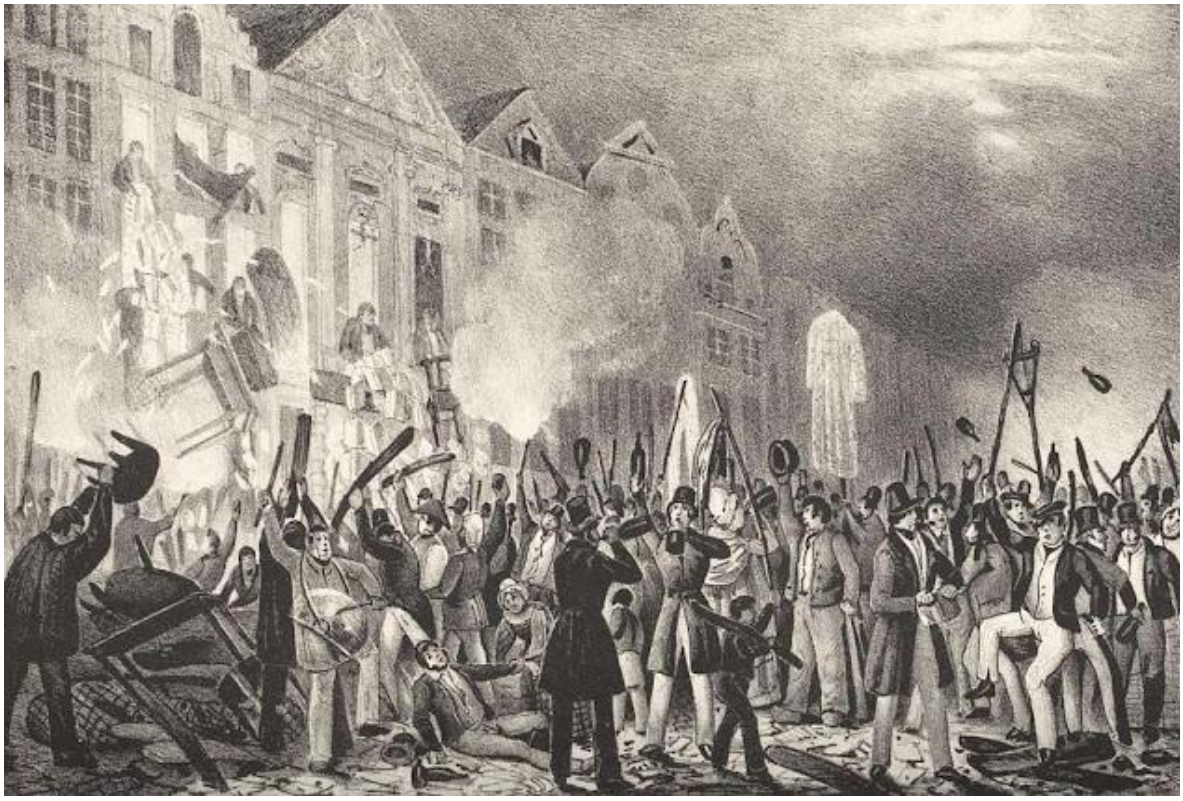
Il caso Libri «rimase inquietante, nonostante il passare del tempo, perché trascese i limiti di un semplice processo. Divise le parti, affascinò il pubblico colto dell'epoca, fece fuggire Libri in Inghilterra... e condusse Mérimée in prigione. […] Se è innocente, perché scappare? Perché sta scappando. Se è colpevole, come hanno potuto uomini come Mérimée, Panizzi, Jubinal, F. Buloz, rimanere così a lungo nelle sue mani, sostenerlo e difenderlo con tanto coraggio e perseveranza?» (Marie-Louise Pailleron. “François Buloz e i suoi amici”, in *Revue des deux mondes* , 15 settembre 1918, pp. 306-308)



Guglielmo Libri. Litografia di Alexis-Nicolas Noël. Tipografia Lemercier.

Guglielmo Libri nacque a Firenze [Italia] il 2 gennaio 1802 da Giorgio Libri (1781-1836), conte di Bagnano, e Rosa Del Rosso (c. 1783-1849), e fu battezzato il giorno successivo a S. Giovanni. [Michael S. Cullen: "Libri non nacque nel 1803, ma nel 1802 – questa è ora l'iscrizione sulla pietra del suo ossario a San Miniato. L'originale, composto da Capponi e con l'anno di nascita errato, fu sostituito nel 1966. Ho una copia del certificato di nascita di Libri dall'archivio del Duomo di Firenze. Nacque il 2 gennaio 1802 e fu battezzato a San Giovanni il 3 gennaio 1802."]

Suo padre, nato a Firenze il 6 ottobre 1781, si era dimostrato uno dei più ferventi sostenitori dei francesi al loro arrivo in Italia. A proprie spese formò due reggimenti per loro, combatté nelle loro fila e addirittura comandò con distinzione dal 1799 al 1801. Ma alla pace fu costretto a lasciare l'Italia, dove la sua condotta lo aveva reso sospetto alle autorità austriache, e si ritirò in Francia. Esposto a giudizio per frode, fu assolto a Tolosa nel 1802. Sposatosi nel 1801, ma avendo il diritto di lamentarsi della moglie, ottenne il divorzio nel 1807. Condannato a dieci anni di lavori forzati per falsificazione di cambiali commerciali a Lione nel 1816, riuscì a evitare di scontare la pena, ma fu condannato a Riom nel 1817 all'ergastolo per falsificazione in quanto recidivo. La sua condanna venne commutata in ergastolo e poi, nel 1825, in esilio a vita. Successivamente si recò a Bruxelles [Belgio], dove divenne agente del re d'Olanda. Nel *quotidiano Le National* , pubblicato dal 16 maggio 1829 al 26 agosto 1830, difese la politica di Guglielmo I , attirandosi così la più spiccata antipatia dei belgi.



La casa di Libri Bagnano nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1830
(Louis Hymans. *Bruxelles attraverso i secoli* . Bruxelles, Bruylant-Christophe et Cie, 1884, t. II, p. 296)

La sera del 25 agosto 1830 scoppiò l'insurrezione belga. Il suo primo atto fu quello di invadere gli uffici del *National* , in rue Fossé-aux-Loups, e da lì recarsi a casa sua, in rue de la Madeleine, dove tutto venne saccheggiato. Si ritirò ad Amsterdam [Olanda], dove il re fu generoso con lui, fino alla sua morte, avvenuta il 1° gennaio 1836, secondo il suo certificato di morte [Michael S. Cullen].

Cresciuto dalla madre, Guglielmo Libri si iscrisse all'Università di Pisa nel 1816 per studiare giurisprudenza e poi matematica. Si fece notare dopo aver pubblicato, all'età di 17 anni, *Memoria di Guglielmo Libri* sopra la teoria dei numeri (Firenze, Leonardo Ciardetti, e figlio, 1820). Nel 1821 divenne membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, un'accademia di scienze agrarie, allora ospitata nella Biblioteca Magliabechiana e oggi con sede nella Torre dei Pulci. Nel 1823 fu nominato professore di fisica matematica all'Università di Pisa. Nel 1824, divenuto membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, fu accolto a Parigi con particolare favore dai membri dell'Accademia delle Scienze, guidati dal loro presidente, l'astronomo e fisico François Arago (1786-1853). Al suo ritorno nel 1825, fu nominato direttore della biblioteca dell'Accademia dei Georgofili; Si dimise l'anno successivo per evitare uno scandalo quando fu scoperta la scomparsa di 300 volumi. La maggior parte del suo lavoro fu pubblicata nelle *Memorie di matematica e fisica* (Pisa, Prosperi, 1827). Dopo un soggiorno a Milano nel 1829, poi a Torino nel 1830, fu costretto a lasciare Firenze per motivi politici. Prima di rifugiarsi a Parigi, conobbe il patriota italiano Giuseppe Mazzini (1805-1872), esiliato a Marsiglia.

Appoggiato da Arago, divenuto deputato, Guglielmo Libri ottenne la naturalizzazione francese il 19 febbraio 1833:

«N. 3495. - Ordinanza del Re che accorda Lettere di Dichiarazione di Naturalità al Sig. Guillaume-Brutus-Icile-Timoléon, Conte di Libri-Carucci-Dalla-Sommaia, nato il 2 gennaio 1803 [sic] a Firenze, già dipartimento dell'Arno, proprietario terriero, membro delle Accademie reali delle scienze di Berlino, Torino, corrispondente dell'Accademia delle scienze di Francia, e residente a Parigi. » (*Bollettino delle leggi del Regno di Francia* . Parigi, Imprimerie royale, febbraio 1834, 9a serie , 2a parte , 2a sezione , vol. IV, n. 65, p. 118)

Guillaume Libri fu eletto membro dell'Accademia delle Scienze il 18 marzo 1833. L'anno successivo fu nominato professore associato presso la Facoltà di Scienze della Sorbona. Divenuto uno degli scienziati più importanti del nostro tempo, nel 1838 venne nominato cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore.

A lui dobbiamo poi una notevole *Storia delle scienze matematiche in Italia* (Parigi, Jules Renouard et Cie , 1838-1841, 4 vol. in-8). La prima edizione del primo volume (Parigi, Paulin, 1835) era stata distrutta nell'incendio del 14 rue du Pot-de-Fer [V arrondissement], il 12 dicembre 1835, ed era stata completamente rifatta. Redattore della *Revue des deux mondes* e del *Journal des débats* dal 1832, collaborò anche al *Journal des savants* , dal 1838, e alla *Biographie Universelle ancienne et moderne* di Michaud , nel 1843 .

Libri era un “bibliofilo, un bibliografo e soprattutto un bibliopolista” [J.-Ch. Brunetta. *Manuale per librai e amanti dei libri* . Parigi, Firmin Didot fratelli, figli e compagnia , 1862, t. III, col. 1.059].

Acquistò il suo primo libro all'età di 12 anni. Dal 1837, dopo la morte di Van Praet, e di nuovo nel 1839, cercò invano di affezionarsi alla Biblioteca Reale. Ma, divenuto rivale di Arago all'Accademia delle Scienze, Libri aveva trovato la protezione del ministro degli Affari Esteri François Guizot (1787-1874) ed era stato nominato, il 2 settembre 1841, membro e segretario di una commissione incaricata di vigilare sui lavori relativi alla preparazione del *Catalogo generale dei manoscritti delle biblioteche pubbliche dei dipartimenti* . Fu in questa veste che visitò numerose biblioteche pubbliche. Approfittando dell'abbandono di alcune collezioni e della negligenza di alcuni curatori, utilizzò la sua posizione per saccheggiare, a partire dal 1842, i depositi più ricchi di Parigi: la Biblioteca Nazionale, la Biblioteca Mazarina, la Biblioteca dell'Arsenale, la

Biblioteca dell'Osservatorio, la Biblioteca dell'Istituto e, in provincia, le biblioteche municipali di Tours, Lione, Orléans, Troyes, Digione, Grenoble, Albi, Poitiers, Carpentras, Montpellier e la biblioteca del seminario di Autun.

A seconda dello stato di avanzamento dei cataloghi, sceglieva di rubare interi manoscritti, che talvolta ricollocava sugli scaffali con volumi di scarso interesse, non catalogati, o solo con un certo numero di fogli o quaderni, scelti in modo da formare volumi apparentemente completi. Con la complicità di alcuni librai e rilegatori, tra cui Hippolyte Duru (1803-1884), fece raschiare via i timbri, quando esistevano, e deturpò i manoscritti facendoli rilegare all'italiana [assi di legno uniti da un dorso in pelle] e aggiungendo una falsa menzione di provenienza, allo scopo di far credere che fossero appartenuti un tempo a istituzioni del suo paese natale.

Nel 1843 succedette a Sylvestre-François Lacroix (1765-1843), professore di matematica al Collège de France. Il 6 giugno 1846, dopo aver redatto i cataloghi dei manoscritti delle biblioteche della città e della Facoltà di medicina di Montpellier e quello dei manoscritti di Albi, Libri si dimise dalle sue funzioni di membro e di segretario della commissione e cessò completamente di partecipare ai suoi lavori.

Dal 1835 al 1846, Libri scrisse quindici cataloghi di vendita, in forma anonima o sotto pseudonimo, che includevano pezzi venduti all'asta per suo conto, presso la Maison Silvestre, al numero 30 di rue des Bons-Enfants.

CATALOGUE

DES LIVRES

COMPOSANT LA BIBLIOTHÈQUE

DE FEU M. A. DE CANAZAR,

COLLECTION RÉMARQUABLE

PAR DE BEAUX MANUSCRITS DU XVe SIÈCLE, DES ÉDITIONS PRINCEPS, DES GRAMMAIRES ET DICTIONNAIRES DES LANGUES DE L'ASIE ET DE L'AMÉRIQUE, D'ANCIENNES POÉSIES ITALIENNES, ESPAGNOLES, FRANÇAISES ET DES PEUPLES DU NORD, DES ROMANS DE CHEVALERIE EN DIVERSES LANGUES, DES HISTOIRES DE L'ORIENT ET DE L'AMÉRIQUE, ET UNE BELLE SUITE DE LETTRES AUTOGRAPHES,

DONT LA VENTE

aura lieu le Mercredi 9 décembre 1835 et jours suivans, à six heures de relevée,

MAISON SILVESTRE, RUE DES BONS ENFANS, N° 30,

Par le Ministère de Me COMMENDEUR, Commissaire-Priseur, rue Saint-André-des-Arcs, n° 63.

PRIX, 1 fr. 50 c.

PARIS,

MERLIN, LIBRAIRE,

QUAI DES AUGUSTINS, N° 7.

—

1835.

Catalogo dei libri che compongono la biblioteca del defunto MA de Canazar , *collezione notevole* (Parigi, Merlin, 1835, in-8, X-127-[1] p., 1.428 + 28 bis = 1.456 lotti di libri, 68 [numerati 1.429-1.496] + 1 bis = 69 lotti di autografi). Vendita dal 9 al 26 dicembre 1835. 75 pezzi autografi appartenuti a Libri.

NOTICE

De Livres rares et curieux,

DE BEAUX MANUSCRITS

ET D'UN CHOIX DE LETTRES AUTOGRAPHES

DES PLUS PRÉCIEUSES,

PROVENANT DU CABINET

DE SIR THOMAS W.... BARONET,

Dont la vente aura lieu le Jeudi 27 avril 1837

et jours suivans,

RUE DES BONS ENFANS, N° 30,

MAISON SILVESTRE,

Par le ministère de M. COMMENDEUR, *Commissaire-Priseur,*

RUE SAINT-ANDRÉ-DES-ARTS, N° 63.

On y remarque parmi les livres, des ouvrages des premiers temps de l'imprimerie, des recueils d'emblèmes gravés, des relations d'entrées, de fêtes publiques. Des poésies patoises, françaises et italiennes. —— Dans les manuscrits, des fragmens des évangiles du XIIe siècle, une jolie Bible du XIIe, des poésies françaises du XIIIe, un roman de la Rose du XIVe, etc. —— Dans les autographes, Louis XI, Louis XII, Charles VIII, François Ier, Henri II, François II, Henri III, Henri IV, Louis XIII, Catherine de Médicis, DIANE DE POITIERS, la reine Marguerite, Marie-Stuart, Élisabeth, Charles-Quint, le duc d'Albe, S. François de Sales, Ronsard, et autres célébrités françaises et étrangères.

PARIS,

MÉRLIN, LIBRAIRE, QUAI DES AUGUSTINS N° 7.

1837

Avviso di libri rari e curiosi , di bellissimi manoscritti e di una selezione delle più preziose lettere autografe , provenienti dall'ufficio di Sir Thomas W.... baronetto (Parigi, Merlin, 1837, in-8, 39-[1bl.] p., 200 + 3 bis = 203 lotti di libri, 106 + 1 bis = 107 lotti di autografi, 10 lotti di manoscritti). Vendita annunciata per il 27 aprile e posticipata dal 18 al 20 maggio 1837. 106 lettere autografe appartenevano a Libri.

Catalogo di rare e preziose lettere autografe provenienti dall'ufficio del defunto signor Riffet (Parigi, Merlin, 1837, in-8, IV-39 p., 521 lotti). Vendita dal 20 al 24 novembre 1837. Inoltre, 24 lettere non catalogate. Tutti gli elementi del catalogo, eccetto le lettere moderne, appartenevano a Libri.

Catalogo di libri e lettere autografe provenienti dall'ufficio di un ufficiale generale straniero (Parigi, Merlin, 1837, in-8, 66 p.). Vendita dal 24 gennaio al 2 febbraio 1838. 105 lettere autografe. I pezzi anteriori al XVIII secolo appartenevano quasi tutti a Libri.

CATALOGUE

D'UNE BELLE COLLECTION

D'AUTOGRAPHES

Provenant

DU CABINET DE M. T. DE St-JULIEN,

Dont la vente aura lieu le Lundi 21 Mai 1838, et jours suivants,
à 6 heures de relevée, rue des Bons-Enfants, n° 30,

MAISON SILVESTRE.

Les adjudications seront faites par Me Commendeur,
Rue Saint-Germain-des-Prés, n° 9.

Parmi les pièces RARES de ce Catalogue,
on remarque des lettres AUTOGRAPHES de **LOUIS XI, CHARLES VIII, CHARLES IX, HENRI III, HENRI IV, CATHERINE DE MÉDICIS, MARGUERITE DE NAVARRE, MARIE DE MÉDICIS, ANNE D'AUTRICHE,** le duc de **GUISE**; le connétable de **MONTMORENCY**, le duc de **BIRON**; le maréchal **D'ANCRE**; **TURENNE, FABERT**; le Grand **CONDÉ**; le chancelier **POYET**; **SULLY, DE THOU, CINQ-MARS**; le P. **JOSEPH** de Paris; le président **MOLÉ**; **EMMANUEL PHILIBERT**, duc de Savoie; **CHARLES-QUINT**; **ÉLIZABETH**, reine d'Angleterre; **MARIE STUART**; **CHARLES I**, roi d'Angleterre; le cardinal **ALBERONI**; **CHARLES LE GRAND**, duc de Lorraine; **FRANÇOIS II**, empereur d'Autriche; **CATHERINE DE NAVARRE**, duchesse de Bar; le comte **D'EGMONT**; **BOERHAAVE**; **DESCARTES**; **GASSENDI**; **RUBENS**; **RONSARD**, saint **FRANÇOIS DE SALES, CORN. JANSSENIUS**, etc., etc., etc.

Les acquéreurs payeront 5 0/0 en sus du prix d'adjudication, pour les frais de vente.

PARIS,

R. MERLIN, LIBRAIRE,

QUAI DES AUGUSTINS, n° 7.

1838

Catalogo di una bella collezione di autografi provenienti dallo studio di MT de Saint-Julien (Parigi, Merlin, 1838, in-8, 54 p., 399 numeri e 30 numeri di supplemento, per un totale di 1.644 pezzi). Vendita dal 21 al 28 maggio 1838. Tutti i pezzi, ad eccezione degli autografi moderni, appartenevano a Libri.

Catalogo di una bella collezione di autografi (Parigi, Charon, 1839, in-8, 78 p., 579 lotti). Vendita dal 7 al 14 febbraio 1839. Alcuni di questi autografi provenivano da Libri.

*Catalogo di una bella collezione di autografi provenienti dallo studio del signor W. Gottlieb W**** (Parigi, Merlin, 1839, in-8, 64 p., 334 lotti). Vendita dal 27 febbraio al 2 marzo 1839. Ad eccezione dei pezzi moderni, questi autografi appartenevano a Libri.

CATALOGUE

DES

LIVRES COMPOSANT LA BIBLIOTHÈQUE

D'UN ANCIEN ORATORIEN.

THÉOLOGIE ET JURISPRUDENCE.

1. Bibliorum Sacrorum, Vulgatæ versionis editio, ad us. Delphini. *Paris, A. Didot*, 1784, in-4. pap. vél. 2 vol. dem. rel. mar. rouge, non rogné.

2. Evangeliorum codex sacrosanctus manu sancti Eusebii ornatus. *Mediolani*, 1748, 2 vol. in-4. fig. broch. en cart.

Ouvrage intéressant pour les antiquités de l'Eglise, avec *fac simile* et figures tirées d'anciens manuscrits.

3. Lupi opera omnia, scilicet Synodorum omnium decreta cum illustrationibus. *Venetiis*, 1724, 12 vol. in-fol vél.

Collection très importante. C'est le meilleur travail qui ait été fait sur les conciles.

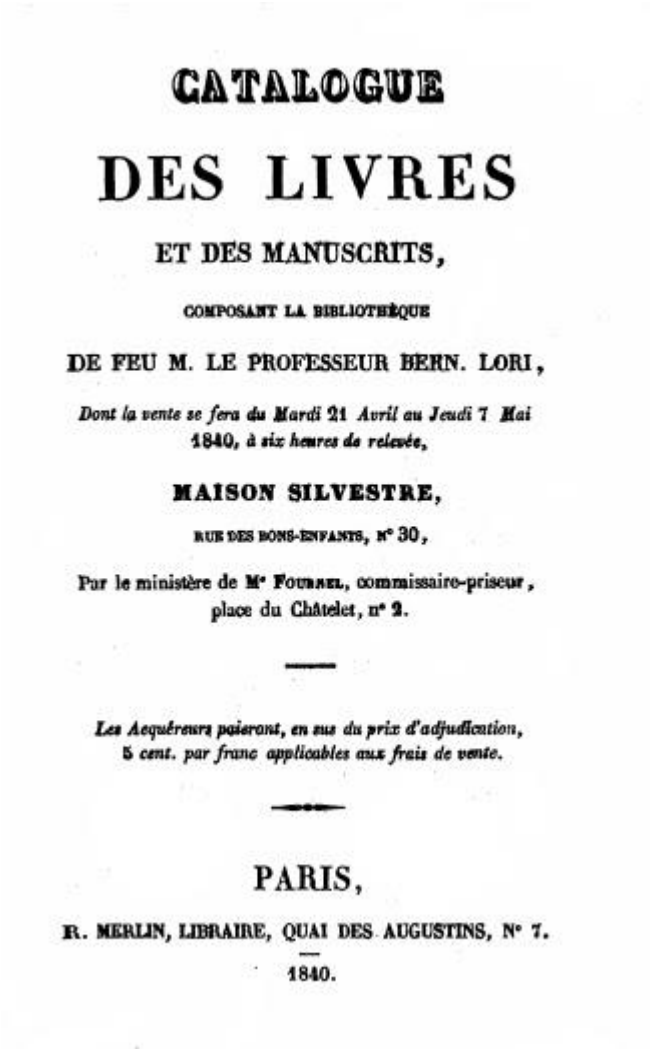
4. Balutii Nova collectio conciliorum. *Parisiis*, 1683, in-fol. v. br.

5. Acta concilii Lateranensis nunc primùm edita, cum dissertationibus Cajetani Cenni, ad hist. Italiæ medii ævi pertinentibus. *Romæ*, 1735, in-4. br.

6. Pii Sexti damnatio libri *Atti e decreti del Concilio di Pistoja*. *Romæ*, 1794, in-8. p. — Analisi e Storia del Concilio di Pistoja. *Assisi*, 1790, 2 vol. in-8. br.

C'est le concile relatif au fameux évêque Ricci.

Catalogo dei libri costituenti la biblioteca di un ex oratoriano (Parigi, Merlin, 1840, in-8, [2]-80-[2] p., 882 lotti). Vendita da mercoledì 29 gennaio a giovedì 6 febbraio 1840, in 8 sessioni.



CATALOGUE

DES LIVRES

ET DES MANUSCRITS,

COMPOSANT LA BIBLIOTHÈQUE

DE FEU M. LE PROFESSEUR BERN. LORI,

Dont la vente se fera du Mardi 21 Avril au Jeudi 7 Mai 1840, à six heures de relevée,

MAISON SILVESTRE,

RUE DES BONS-ENFANTS, N° 30,

Par le ministère de Me Fournel, commissaire-priseur, place du Châtelet, n° 2.

Les Acquéreurs paieront, en sus du prix d'adjudication, 5 cent. par franc applicables aux frais de vente.

PARIS,

R. MERLIN, LIBRAIRE, QUAI DES AUGUSTINS, N° 7.

1840.

Catalogo dei libri e manoscritti che *compongono la biblioteca del defunto professor Bern. Lori* (Parigi, R. Merlin, 1840, in-8, [4]-115-[1] p., 1.472 [numerati 1.482] lotti). Vendita da martedì 21 aprile a giovedì 7 maggio 1840, in 14 sessioni.

Catalogo analitico di autografi, per la maggior parte relativi alla storia della Francia, provenienti dal gabinetto del bibliofilo Jacob (Parigi, Techener, 1840, in-8, IV-48 p., 244 autografi e 20 non catalogati). Vendita a partire dal 25 maggio 1840.

"La prefazione al catalogo di questa vendita è firmata dal bibliofilo Jacob e può servire a dare un'idea dei piccoli artifici familiari a coloro che si trovano coinvolti in quella che lo stesso signor Lacroix chiamava *la cucina delle vendite di autografi* . Recita: " Gli autografi che *possiedo* sono, per la maggior parte, notevoli dal punto di vista storico; *Li avevo scelti con cura* , assicurandomi della loro autenticità. Volevo che questo catalogo sopravvivesse alla vendita dei miei autografi, e *mi consolasse così della loro dispersione* . " Ora, gli autografi che appartenevano al signor Lacroix e formavano il suo *gabinetto* , consistevano in diciotto

lettere a lui indirizzate o altri pezzi moderni, la cui vendita gli fruttò la somma di 78 franchi e 20 centesimi. Il signor Libri, al quale, per pura gentilezza, va da sé, aveva gentilmente accettato di fare da copertura, era o era stato il proprietario di quasi tutti gli altri pezzi elencati nel catalogo. » [sic]

(Lud. Lalanne e H. Bordier. *Dizionario di pezzi autografi rubati dalle biblioteche pubbliche in Francia* . Parigi, Pankoucke, 1851, p. 45, n. 69)

CATALOGUE

D'AUTOGRAPHES

PROVENANT DU CABINET

DE FEU M. S***,

Dont la vente se fera les Jeudi 18 *et Vendredi* 19 *Novembre* 1841, *à six heures de relevée,*

RUE DES BONS-ENFANTS, N° 30,

Par le ministère de Me COMMENDEUR, commissaire-priseur, rue St.-Germain-des-Prés, n° 9.

On y remarque : LOUIS XII, HENRI III, HENRI IV, LOUIS XV, LOUIS XVI et LOUIS XVIII, CARRIER, DANTON, ROBESPIERRE aîné et ROBESPIERRE jeune, le PAPE PAUL V, LAURENT DE MÉDICIS, PHILIPPE III, MAXIMILIEN II, le PRINCE EUGÈNE, CHAPELAIN, GOLDONI, MALHERBE, J. RACINE, DESCARTES, METASTASE, CARRACHE, RUBENS et GALILÉE.

—

Les Acquéreurs paieront, en sus du prix d'adjudication, 5 *cent. par franc, applicables aux frais de vente.*

PARIS,

R. MERLIN, LIBRAIRE, QUAI DES AUGUSTINS, N° 7.

—

1841.

*Catalogo di una bella collezione di autografi provenienti dallo studio del defunto signor S**** [Simon] (Parigi, Merlin, 1841, in-8, 32 p., 177 lotti). Vendita il 18 e 19 novembre 1841. Tutti gli autografi appartenevano a Libri.

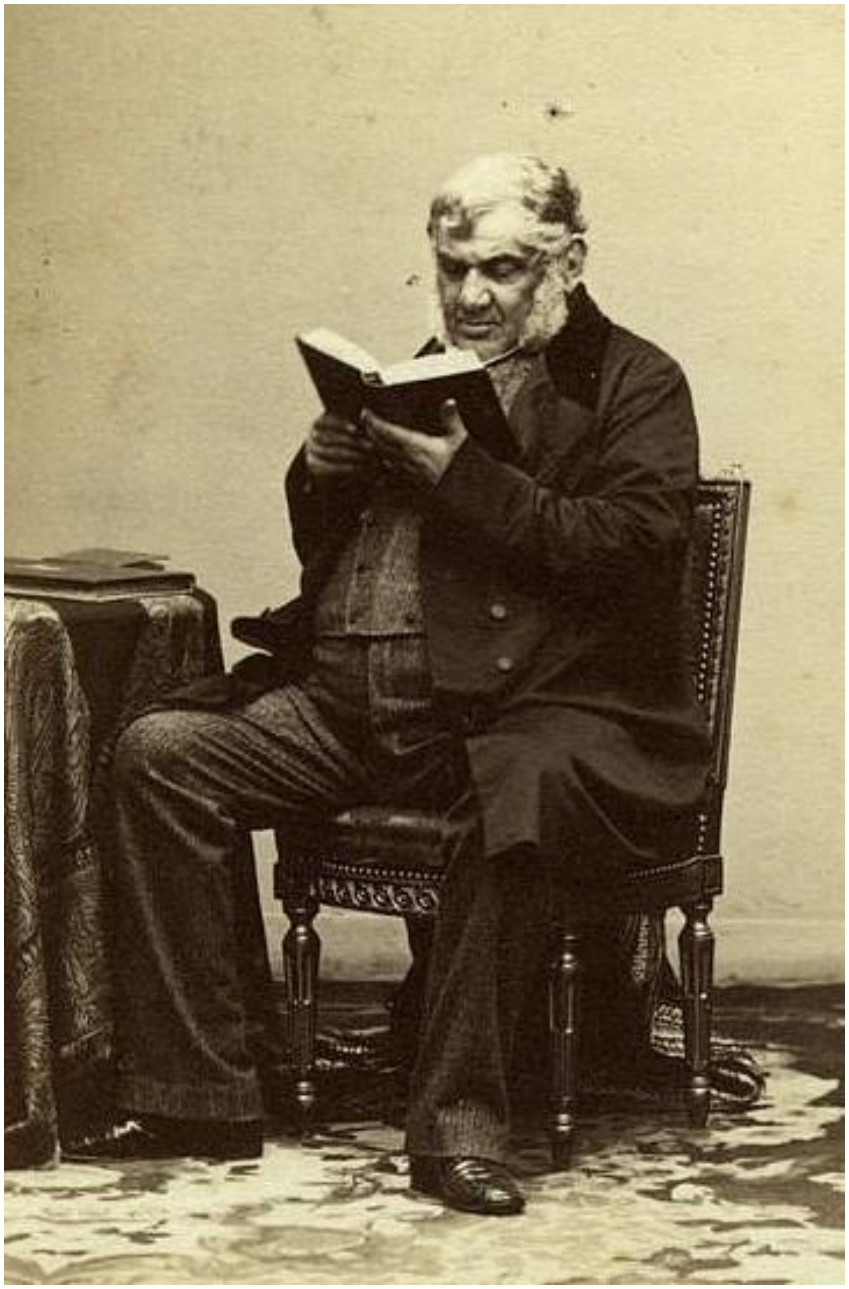
Catalogo di una bella raccolta di lettere autografe (Parigi, Charon, 1843, in-8, 76 p., 536 lotti). Vendita dal 15 al 20 maggio 1843. Questi autografi appartenevano in parte a Madame de Dolomieu e a Libri.

Catalogo degli autografi della collezione di M. Van Sloppen (Parigi, R. Merlin, 1843, in-8, 66 p., 526 lotti, per un totale di circa 2.300 pezzi). Vendita dal 13 al 17 giugno 1843.

Catalogo di una bella raccolta di lettere autografe (Parigi, Charon, 1845, in-8, 64 p., 434 lotti). Vendita dall'8 all'11 dicembre 1845. La parte più grande e preziosa di questi autografi apparteneva a Libri.

Catalogo di una bella raccolta di lettere autografe (Parigi, Charon, 1846, in-8, XV-71 p., 476 lotti). Vendita dal 16 al 21 aprile 1846. La maggior parte dei pezzi antichi apparteneva a Libri.

Già nel gennaio del 1846 Libri aveva deciso di vendere clandestinamente la collezione di manoscritti da lui accumulata, spacciandola per offerte di donazioni.



Antonio Panizzi, sd

La vendita al British Museum, nonostante la benevolenza del bibliotecario, l'amico e connazionale Antonio Panizzi (1797-1879), e poi all'Università di Torino, fallì.

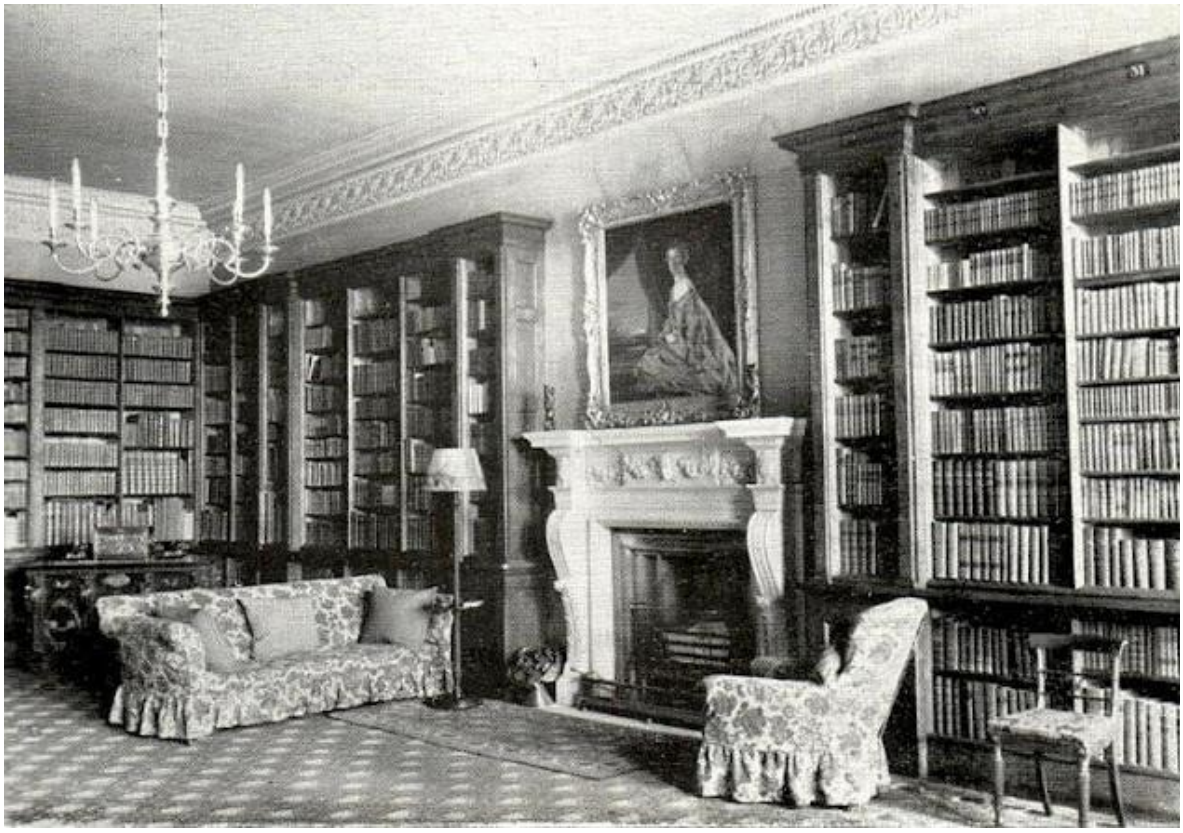
Nel frattempo, il 5 febbraio 1846, il prefetto di polizia fece consegnare al procuratore del re, Félix Boucly (1797-1880), un appunto scritto sotto i suoi occhi:

"ML... [sic], che ha la fama di essere un bibliomane senza scrupoli riguardo ai mezzi da utilizzare per ottenere i manoscritti che gli interessano, ha venduto alla libreria Painn and Foss di Londra, per il prezzo di 7.000 franchi, un salterio manoscritto molto curioso, appartenuto in passato alla certosa di Grenoble e classificato nella biblioteca di questa città, dove è stato visionato da un buon numero di appassionati. Come è arrivato questo manoscritto nelle mani di ML...? Ciò che possiamo dire è che tutti sono rimasti sorpresi nel vederlo in suo possesso.

Furti simili si sono verificati anche a Montpellier, ad opera della stessa persona. »

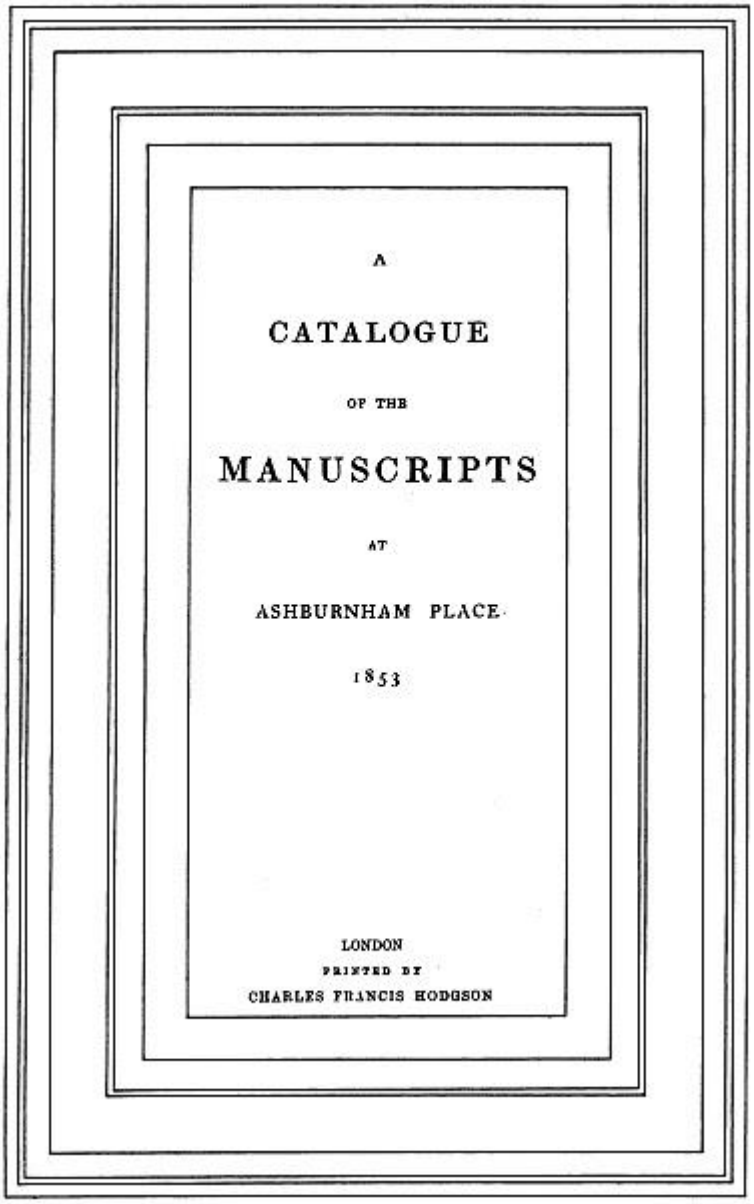
Questa nota accompagnava una nota pseudonima firmata "Henri de Baisne", giunta alla questura il 3 dicembre, nella quale si denunciava al pubblico ministero il signor Libri, membro dell'Istituto, per essere riuscito a raccogliere, avvalendosi di furti commessi nelle biblioteche pubbliche delle città del sud, in particolare a Carpentras, libri rari, manoscritti preziosi e lettere autografe, per un valore compreso tra 3.000 e 400.000 franchi. Si aggiunse che, per togliere ogni sospetto, Libri, dopo aver graffiato i sigilli apposti su quei libri e manoscritti, li aveva spediti con arte in Italia, per farseli restituire vestiti all'italiana e poi rivenduti in Inghilterra. Solo un volume era stato acquistato da lui, al prezzo di 6.000 franchi, dal Museo di Londra. Infine, fu accusato di aver rubato le lettere di Enrico IV dalla Biblioteca dell'Arsenale. Le indagini, i cui risultati erano incompleti e incerti, furono sospese.

A Londra, informato della vendita dei manoscritti Libri da John Holmes, curatore aggiunto dei manoscritti al British Museum, Bertram, quarto conte di Ashburnham (1797-1878), inviò a Parigi il libraio Thomas Rodd (1796-1849), noto come "il Giovane", per esaminare la collezione e finì per acquistare 1.923 manoscritti per 8.000 sterline, prestando giuramento d'onore di mantenere questa acquisizione nel più stretto segreto.



Ashburnham Place. La biblioteca, con il ritratto di Elizabeth Ashburnham.

I manoscritti, imballati in 16 casse, arrivarono ad Ashburnham Place il 23 aprile 1847.



A

CATALOGUE

OF THE

MANUSCRIPTS

AT

ASHBURNHAM PLACE.

1853

LONDON
PRINTED BY
CHARLES FRANCIS HODGSON

Nel 1853 venne pubblicato un catalogo che riproduceva gli appunti molto abbreviati che Libri aveva scritto nel 1845 per vendere la sua collezione: *Catalogo dei manoscritti di Ashburnham Place. Parte prima , comprendente una raccolta formata dal professor Libri* (Londra, Charles Francis Hodgson, nd, in-4, [1]-[1 bl.]-[238] p., 1.923 fascicoli).

CATALOGUE

DE LA

BIBLIOTHÈQUE DE M. L****

Dont la vente se fera le lundi 28 juin 1847, et les vingt-neuf jours suivants à six heures de relevée, rue des Bons-Enfants, n° 30, maison Silvestre, salle du premier.

Les adjudications seront faites

Par Me COMMANDEUR, commissaire-priseur, rue Neuve-St-Augustin, 25.

BELLES-LETTRES

Parmi les livres rares et précieux de cette classe nous signalerons les suivants: **CATHOLICON**, de 1460. — **ANTHOLOGIA GRÆCA**, de 1494. — **HOMERUS**, de 1488. — **APOLLONIUS RHODIUS**, de 1496. — **MARTIALIS** d'Alde, 1501, sur **peau vélin**. — **SANNAZARIUS**, de 1526, sur **peau vélin**. — Opera **ALIONI** Astensis, de 1521 (*seul exemplaire complet*). — **DANTE**, de 1472. — **DANTE** (*circa* 1515), sur **peau vélin**. — **DANTE**, Quæstio florventa, de 1508. — **PETRARCA** d'Alde, de 1514, sur **peau vélin**. — **PETRARCA**, Triompho (*XVe siècle*), sur **peau vélin**. — **ARIOSTO**, de 1530 (*inconnu aux bibliographes*). — **LA BELLA MANO**, de 1474. — **BELINZONE**, de 1493. — **BOIARDO**, Sonetti, de 1499. — **CECCO D'ASCOLI**, de 1476. — **LA REGINA ANCROIA**, de 1510. — **TRABISONDA**, de 1492. — **BOIARDO**, Orlando innamorato, de 1545 (*inconnu aux bibliographes*). — **IL GIRONE**, de 1548 (*exempl. de Diane de Poitiers*). — **LA REGINA D'ORIENTE**, de 1620. — **DATI**, lettera di Colombo, de 1493. — **ALTRO MARTE**, de 1489. — **CANZONE A BALLO**, de 1568. — **FABRITII**, de 1527. — **TARIFFA**, de 1535. — **GALEOMYOMACHIA** d'Alde, (1494). — **ÆSOPUS**, de 1480 et de 1485. — **MORLINUS**, de 1520. — **GUERINO MESCHINO**, de 1477. — **BOCCACIO**, de 1483. — **NOVELLE ANTIKE**, de 1525, et *sans date*. — **IL PECORONE**, de 1558. — **DECOR PUELLARUM**, de 1461. — **L'ALCIBIADE**, de 1652 (*non rogné*). — **SANNAZARO** d'Alde, de 1514, en *papier bleu*. — **CASTIGLIONE**, il cortegiano, de 1528 (*exempl. de Grolier*). — **CICERO** ad familiares, de 1522 (*exempl. de Grolier*). — **CICERO**, ad Atticum, *Romæ*, 1470. — **GASPARINUS**, (*premier livre imprimé en France*). — **BEMBO**, lettere, de 1548, sur **peau vélin**. — **CATULLUS** d'Alde, 1515 (*exempl. de Grolier*). — **THEOCRITUS** d'Alde, 1495 (*non rogné*). — **ISOCRATES**, de 1493. — **RICCIUS** de imitatione, d'Alde, 1545, en *grand papier*. — **MUSÆUS** d'Alde, (1494). — **LIVRES ANNOTÉS** par Rabelais, Montaigne, Michel-Ange, Galilée, le Tasse, Alde Manuce, etc., etc.

SE DISTRIBUE A PARIS

CHEZ L. C. SILVESTRE ET P. JANNET, LIBRAIRES,
Rue des Bons-Enfants, 30.

1847

Due mesi dopo la vendita dei suoi manoscritti, Libri mise in vendita la serie Belles-Lettres delle sue opere a stampa: *Catalogue de la bibliothèque de M. L***** (Parigi, LC Silvestre e P. Jannet, 1847, in-8, xlij-[1]-[1 bl.]-496 p., 3.025 + 51 bis + 2 ter = 3.078 lotti).

Fu particolarmente preziosa per la letteratura italiana e comprendeva, per la maggior parte, libri rari e curiosi dei secoli XV e XVI. Si dice che abbia speso 1.000 franchi per il restauro e 150 franchi per il lavaggio di alcuni volumi, oltre al prezzo di acquisto e ai costi di rilegatura.

La vendita, che ebbe luogo alla Maison Silvestre dal lunedì 28 giugno al mercoledì 4 agosto 1847, fruttò 105.751 franchi.

Potremmo allora leggere nella *Biblioteca della Scuola dei Charter* (Parigi, JB Dumoulin, 1846, t. III, 2a serie , p. 535):

"Contando le altre quattro sezioni del catalogo (teologia, giurisprudenza, scienze e arti, storia) allo stesso ritmo, i libri a stampa del signor Libri potevano fruttare circa 550.000 franchi, che, sommati ai 200.000 ricavati dalla vendita agli inglesi dei preziosi manoscritti raccolti durante i suoi viaggi scientifici nei nostri dipartimenti e in Italia, formeranno una cifra totale la cui prospettiva è del tutto appropriata per stimolare in noi il gusto per i libri antichi. La parte della biblioteca del Duca di La Vallière, venduta all'asta nel 1783, che costituiva la più preziosa collezione di manoscritti ed edizioni rare che un privato avesse mai posseduto, produsse una somma di sole 464.677 lire. Il Duca di La Vallière, nonostante la sua opulenza, aveva impiegato quasi cinquant'anni per accumulare la sua collezione; in pochi anni, il signor Libri ebbe la fortuna di mettere insieme una biblioteca di valore ben maggiore. Tale è la splendida ospitalità che la Francia offre e le prodigiose risorse che può offrire. in breve tempo agli studiosi stranieri che vengono a chiedere asilo. »

In occasione della vendita delle sue opere a stampa da parte di Belles-Lettres il 13 luglio 1847, una seconda denuncia anonima contro Libri fu inviata al Procuratore generale presso la Corte reale, che la inoltrerà al Procuratore del Re: Libri avrebbe commesso furti nelle biblioteche Mazarine e Arsenal di Parigi e in quelle di Carpentras, Troyes, Poitiers, Albi e altre città del sud della Francia. Si diceva che questi furti fossero noti a tutti, ma che nessuno osasse rivelarli. Le indagini sono riprese e hanno fornito informazioni piuttosto gravi.

Il rapporto del Procuratore del Re, datato 4 febbraio 1848, era indirizzato al Guardasigilli Michel Hébert (1799-1887), quando scoppiò la rivoluzione del 23 e 24 febbraio. Il rapporto venne ritrovato negli archivi di Guizot, l'ex capo del governo, e presto reso pubblico. Il caso Libri venne alla luce il 19 marzo 1848, quando il rapporto fu pubblicato su *Le Moniteur universel* .

Libri era fuggito a Londra il 28 febbraio, dopo essere stato avvertito durante una seduta dell'Istituto da Albert Terrien, direttore del quotidiano *Le National* , che gli aveva scritto una nota in cui diceva: "Signore, probabilmente ignorate la scoperta fatta del rapporto giudiziario riguardante la vostra ispezione delle biblioteche pubbliche. Mi creda, risparmi alla nuova società reazioni ripugnanti al riguardo; non venite più all'Istituto". Lo seguirono 18 casse di libri, inviate dal libraio Hector Bossange (1795-1884) e imbarcate a Le Havre.

Fu immediatamente avviata un'indagine penale, e uno dei primi atti fu l'apposizione dei sigilli all'abitazione di Libri alla Sorbona. La rapidità della fuga del contumax non gli permise di asportare i mobili, i quadri, gli oggetti d'arte e le curiosità di notevole valore che arredavano il suo magnifico appartamento e che furono quindi posti nelle mani della giustizia. Ma il resto della biblioteca era stato rimosso e nascosto da legatori, librai e amici, in rue de Sèvres [6° arrondissement] e in rue d'Enfer [14° arrondissement], prima di essere recuperato

dal giudice istruttore. Il 13 aprile 1848 delegò cinque archivisti-paleografi per esaminare i 30.000 volumi di questa biblioteca, gli autografi e altri documenti: Ludovic Lalanne (1815-1898), Félix Bourquelot (1815-1868), Henri Bordier (1817-1888), Louis de Mas Latrie (1815-1897) e Jules Quicherat (1814-1882). Dal 22 giugno 1848 la commissione fu ridotta ai primi tre membri.

Durante l'indagine, la prima cosa che colpì fu l'enorme sproporzione esistente tra la ricchezza delle sue collezioni e le sue risorse personali. Nella sua casa furono trovati ferri da stiro usati per imitare le legature antiche, volumi che avevano subito questo tipo di falsificazione, modelli abilmente copiati e riprodotti e una scatola piena di caratteri tipografici. Si riconobbe che aveva fatto montare dei pezzi su fogli di carta, all'inglese, in modo non solo da consolidarli e dar loro un aspetto migliore, ma anche da sostituirli completamente e da poterli mescolare nella stessa serie di autografi con altri pezzi provenienti da Londra; che, più di una volta, gli scritti, trovati in testa ai primi fogli come alla fine dei libri, erano scomparsi sotto il lavaggio; che i francobolli erano stati talvolta raschiati via, talvolta rimossi mediante processi chimici.

L'inchiesta ha constatato la scomparsa di opere rare e preziose presso la Biblioteca Mazarine e nelle biblioteche di Troyes, Grenoble, Montpellier e Carpentras, sempre nelle stesse circostanze. Ovunque si riconosceva la mano di un visitatore a cui i suoi rapporti scientifici e le sue missioni ufficiali avevano assicurato una libertà pressoché illimitata.

L'inchiesta ha inoltre rilevato il furto di autografi dalle biblioteche dell'Osservatorio, dell'Istituto, della biblioteca nazionale [collezioni Baluze, Boulliau, Peiresc, Dupuy], di Carpentras e di Montpellier e dagli Archivi dell'Istituto. Notò infine che, su circa 800 manoscritti per i quali non vi è traccia di acquisizione da parte di Libri, 93 erano anteriori al XII ^{secolo} . La gente si chiedeva come un semplice individuo fosse riuscito, con risorse del tutto ordinarie, a riunire così tante preziose rarità che, per lungo tempo, si erano trovate solo nelle biblioteche pubbliche, mentre alle aste pubbliche erano stati offerti solo pochi manoscritti anteriori al XII ^{secolo} .

Libri non si è presentato davanti al giudice istruttore, ma si è difeso. Da Londra, si spacciava per vittima della rivoluzione del 1848, delle calunnie e delle gelosie dei professori e degli studenti dell'École des Chartes. A sua difesa, egli stesso pubblicò, o fece pubblicare dai suoi amici, numerosi opuscoli e articoli, in seguito alla sua *risposta del signor Libri al rapporto del signor Boucly* , *pubblicata su Le Moniteur universel del 19 marzo 1848* (Londra, Schulze et Cie, 1848, xii p.), datata Londra 30 aprile 1848.

Assunse il falsario Théodore Hagué (1823-1891), allora presente a Londra, e continuò a organizzare la vendita dei suoi libri:

Catalogo di libri molto pregiati , *importanti* e di valore , *selezionati dalla biblioteca di un eminente personaggio letterario e che saranno venduti all'asta* (Londra, S. Leigh Sotheby & Co, 1849, in-8, 97 p.). Questa vendita comprendeva i preziosi manoscritti dell'abbazia di Stavelot che Libri aveva acquistato a Gand nel 1847. La vendita si tenne da lunedì 19 a venerdì 23 febbraio 1849.

Catalogo della vasta , *curiosa e preziosa biblioteca e dei manoscritti di un eminente collezionista* (Londra, 1850, in-8, 152 p.). I manoscritti sono tutti orientali; Sono inclusi gli articoli di Klaproth. Vendita dal 21 febbraio 1850.

Libri sposò, a Londra, Jeanne-Charlotte-Mélanie Double, nata a Parigi il 10 maggio 1810 [Michael S. Cullen: “Secondo un necrologio scritto da sua figlia. »]

Accusato di aver sottratto fraudolentemente, in tempi diversi e risalenti a meno di dieci anni prima, vari beni contenuti in depositi pubblici, costituiti da libri a stampa, autografi e manoscritti, Libri è stato deferito, dalla camera d'accusa della Corte d'appello di Parigi,

con sentenza del 12 aprile 1850, davanti alla Corte d'Assise del dipartimento della Senna, per essere ivi giudicato secondo la legge.

Il 22 giugno 1850, la Corte d'assise del dipartimento della Senna condannò Libri, in contumacia [sebbene non fosse in contumace, non essendo mai stato citato in giudizio], a dieci anni di prigione e, nei confronti dello Stato e dell'ente, alle spese processuali calcolate in 9.224 franchi. 75 sec.

L'amministrazione dei beni era quindi investita del diritto di sequestro e di amministrazione dei beni del condannato.

Da parte sua, Libri era riuscito a convincere personaggi illustri, tra cui il matematico britannico Auguste de Morgan (1806-1871), lo scrittore Gustave Brunet (1805-1896), Achille Jubinal (1810-1875), professore di letteratura straniera alla Facoltà di lettere di Montpellier, gli studiosi Paul Lacroix (1806-1884) e Paulin Paris (1800-1881), il lessicografo Alfred de Wailly (1800-1866), il giurista Edouard Laboulaye (1811-1883) e lo scrittore Prosper Mérimée (1803-1870).


Mr. Prosper Mérimée
prisonnier à la Conciergerie,
dessiné par lui même à la
Séance de l'Académie
Vendr. 23 Juillet 1851

Prosper Mérimée prigioniero alla Conciergerie
Autoritratto in inchiostro marrone, 23 luglio 1852
Sotheby's, Parigi, 26 novembre 2009: 4.375 €

Quest'ultimo venne condannato a quindici giorni di reclusione alla Conciergerie e a una multa di 1.000 franchi, per aver contestato la decisione del tribunale in un articolo sulla *Revue des deux mondes* del 15 aprile 1852 (pp. 306-336).

Mélanie Double ha finalmente ottenuto la revoca del sequestro dei beni del marito condannato. Una parte dei libri sequestrati è stata dispersa per coprire le spese legali e saldare alcuni creditori:



CATALOGUE

DE LIVRES

LA PLUPART RARES ET CURIEUX

PROVENANT DE LA BIBLIOTHÈQUE

DE M. LIBRI CARUCCI,

DONT LA VENTE PRESCRITE PAR DEUX ORDONNANCES

DE M. LE PRÉSIDENT DU TRIBUNAL CIVIL DE LA SEINE

des 30 avril et 1er juillet 1855,

AURA LIEU

Le jeudi 12 avril 1855 et jours suivants,

à 7 heures précises du soir,

AU DÉPÔT DOMANIAL, COUR DES BARNABITES,

PLACE DU PALAIS-DE-JUSTICE, 3, A PARIS,

Par le ministère de Me FLORIMOND-LÉVÊQUE,

Commissaire-priseur, rue d'Enghien, 44,

Assisté de M. Victor TILLIARD, libraire.

PARIS

VICTOR TILLIARD, LIBRAIRE,

RUE SERPENTE, 20,

1855.

Catalogo di libri per lo più rari e curiosi provenienti dalla biblioteca del signor Libri Carucci (Parigi, Victor Tilliard, 1855,[3]-[1 bl.]-IV-174 p., 1.853 lotti). Vendita da giovedì 12 a sabato 28 aprile 1855, in 15 sessioni, presso il deposito di Stato, Cour des Barnabites, 3 Place du Palais de Justice.

CATALOGUE

D'UNE COLLECTION EXTRAORDINAIRE

DE LIVRES

PRINCIPALEMENT

SUR LES SCIENCES MATHÉMATIQUES,
LA LITTÉRATURE ITALIENNE,
L'HISTOIRE CIVILE, RELIGIEUSE ET LITTÉRAIRE DE L'ITALIE,
LA BIBLIOGRAPHIE, ETC.,

et où se trouvent aussi des ouvrages très rares,
en latin, en français, en italien, en espagnol, en catalan, en chinois, etc.,
sur la théologie, la jurisprudence, les belles-lettres, la musique, etc.,

PROVENANT

De la Bibliothèque de M. LIBRI,

DONT LA VENTE AURA LIEU A PARIS

Le jeudi 2 juillet 1857 et jours suivants

A sept heures précises du soir,

MAISON SILVESTRE, RUE DES BONS-ENFANTS, 28,

Par le ministère de M. Charles PILLET, commissaire-priseur,

SUCCESSEUR DE M. BONNEFONS DE LAVIALLE,

RUE DE CHOISEUL, 11.

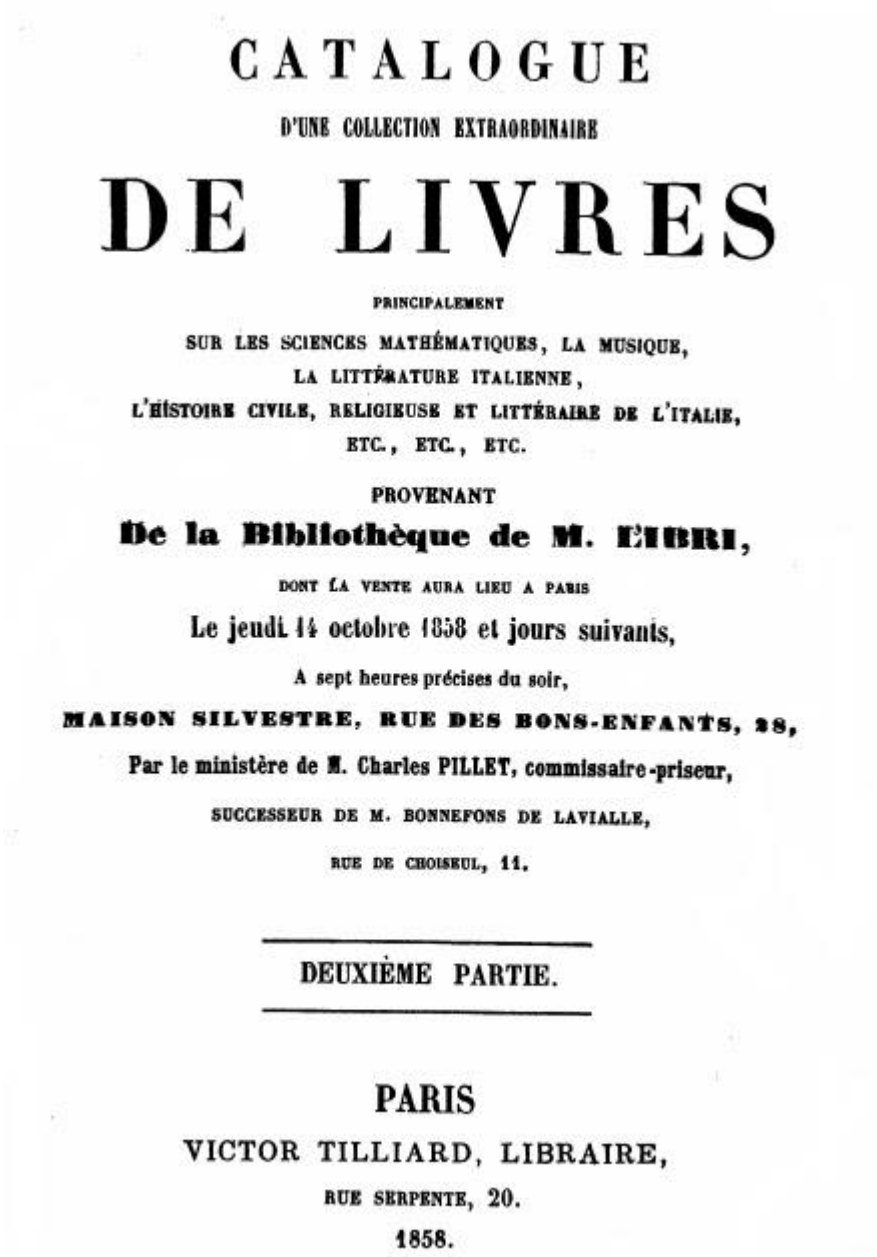
PARIS

VICTOR TILLIARD, LIBRAIRE,

RUE SERPENTE, 20.

1857.

Catalogo di una straordinaria collezione di libri […] *provenienti dalla biblioteca di M. Libri* (Parigi, Victor Tilliard, 1857, in-8, [4]-16-477-[1 bl.] p., 7.179 lotti). Prevista per il 15 aprile 1857, con il titolo *Catalogo dei libri principalmente sulle scienze matematiche* , la vendita fu posticipata da giovedì 2 luglio a venerdì 14 agosto 1857, in 38 sedute, presso la Maison Silvestre.



CATALOGUE

D'UNE COLLECTION EXTRAORDINAIRE

DE LIVRES

PRINCIPALEMENT

SUR LES SCIENCES MATHÉMATIQUES, LA MUSIQUE,
LA LITTÉRATURE ITALIENNE,
L'HISTOIRE CIVILE, RELIGIEUSE ET LITTÉRAIRE DE L'ITALIE,
ETC., ETC., ETC.

PROVENANT

De la Bibliothèque de M. LIBRI,

DONT LA VENTE AURA LIEU A PARIS

Le jeudi 14 octobre 1858 et jours suivants,

A sept heures précises du soir,

MAISON SILVESTRE, RUE DES BONS-ENFANTS, 28,

Par le ministère de M. Charles PILLET, commissaire-priseur,

SUCCESSEUR DE M. BONNEFONS DE LAVIALLE,

RUE DE CHOISEUL, 11.

DEUXIÈME PARTIE.

PARIS

VICTOR TILLIARD, LIBRAIRE,

RUE SERPENTE, 20.

1858.

Catalogo di una straordinaria collezione di libri […] *provenienti dalla biblioteca del Sig. Libri* […]. *Seconda parte* . (Parigi, Victor Tilliard, 1858, in-8, XII-396 p., 5.608 lotti). Vendita da giovedì 14 ottobre a sabato 13 novembre 1858, in 26 sessioni, presso la Maison Silvestre.

Le vendite continuano a Londra:

CATALOGUE

OF THE EXTRAORDINARY COLLECTION OF

SPLENDID MANUSCRIPTS,

CHIEFLY UPON VELLUM,

IN VARIOUS LANGUAGES OF EUROPE AND THE EAST, FORMED BY

M. GUGLIELMO LIBRI,

The Eminent Collector, who is obliged to leave London in consequence of ill health, and for that reason to dispose of his Literary Treasures.

Amongst these Manuscripts will be found:

BIBLIA LATINA, Sæc. XI, with Miniatures; EVANGELIA IV, Græce, Sæc. X-XI; several copies of the EVANGELISTS, in Latin, of Sæc. IX, with Miniatures in the Byzantine style; various LECTIONARIA of the IXth and Xth Centuries, with Miniatures; a large number of the FATHERS OF THE CHURCH, including S. Gregorius Nyssenus, Græce, Sæc. IX; S. Joannes Chrysostomus, Græce, Sæc. X, &c.; Two important MSS. OF SAINT CYPRIAN, one of the VIIth and the other of the IXth Century; different WORKS OF ST. AUGUSTIN, ST. JEROME, ST. GREGORY THE GREAT, ST. ISIDORE, &c. &c. all of the VIIIth, IXth, Xth, and XIth Centuries; BEDA IN MARCUM, Sæc. VIII, cotemporary with the Author; BEDÆ HISTORIA ANGLORUM, Sæc. XI; VITÆ SANCTORUM, Sæc. IX, X, and XI, with Ancient Designs or Miniatures of the Anglo-Saxon School; several Collections of LITURGIES, in Greek or in Latin, with the Ancient Music, written Sæc. IX, X, XI; JUSTINIANI DIGESTUM NOVUM, Sæc. XI-XII.

MANY OF THE GREEK WRITERS AND NEARLY ALL THE LATIN CLASSICS,

INCLUDING

Lucretius (Sæc. XIV.), Lucanus (Sæc. XIII.) Claudianus (Sæc. XII.), Vegetius (Sæc. XI), Censorinus, Prudentius (Sæc. X.), Donatus (Sæc. IX.), Priscianus (Sæc. XI), Boetius (Sæc. XI.) Cassiodorus (Sæc. IX.), Grammatici (Sæc. X.), &c. &c.

Mathematical, Medical, and other Scientific Works,

Including the earliest Manuscript in existence, containing modern numerical figures;

ANCIENT ITALIAN POETS AND PROSE WRITERS;

Works in the Limousin Dialect; PORTULANI and Ancient Illuminated Maps;

Early French Poetry and Unpublished Romances of Chivalry; Old English Poetry;

AN EXTENSIVE COLLECTION OF ORIENTAL WORKS;

HORÆ AND OTHER DEVOTIONAL BOOKS, with magnificent Miniatures of the various Schools

AUTOGRAPH MSS. OF TASSO, GALILEO, KEPLER, LEIBNITZ, &c.

WHICH WILL BE SOLD BY AUCTION,

BY MESSRS.

S. LEIGH SOTHEBY & JOHN WILKINSON,

AUCTIONEERS OF LITERARY PROPERTY AND WORKS ILLUSTRATIVE OF THE FINE ARTS,

AT THEIR HOUSE, 3, WELLINGTON STREET, STRAND,

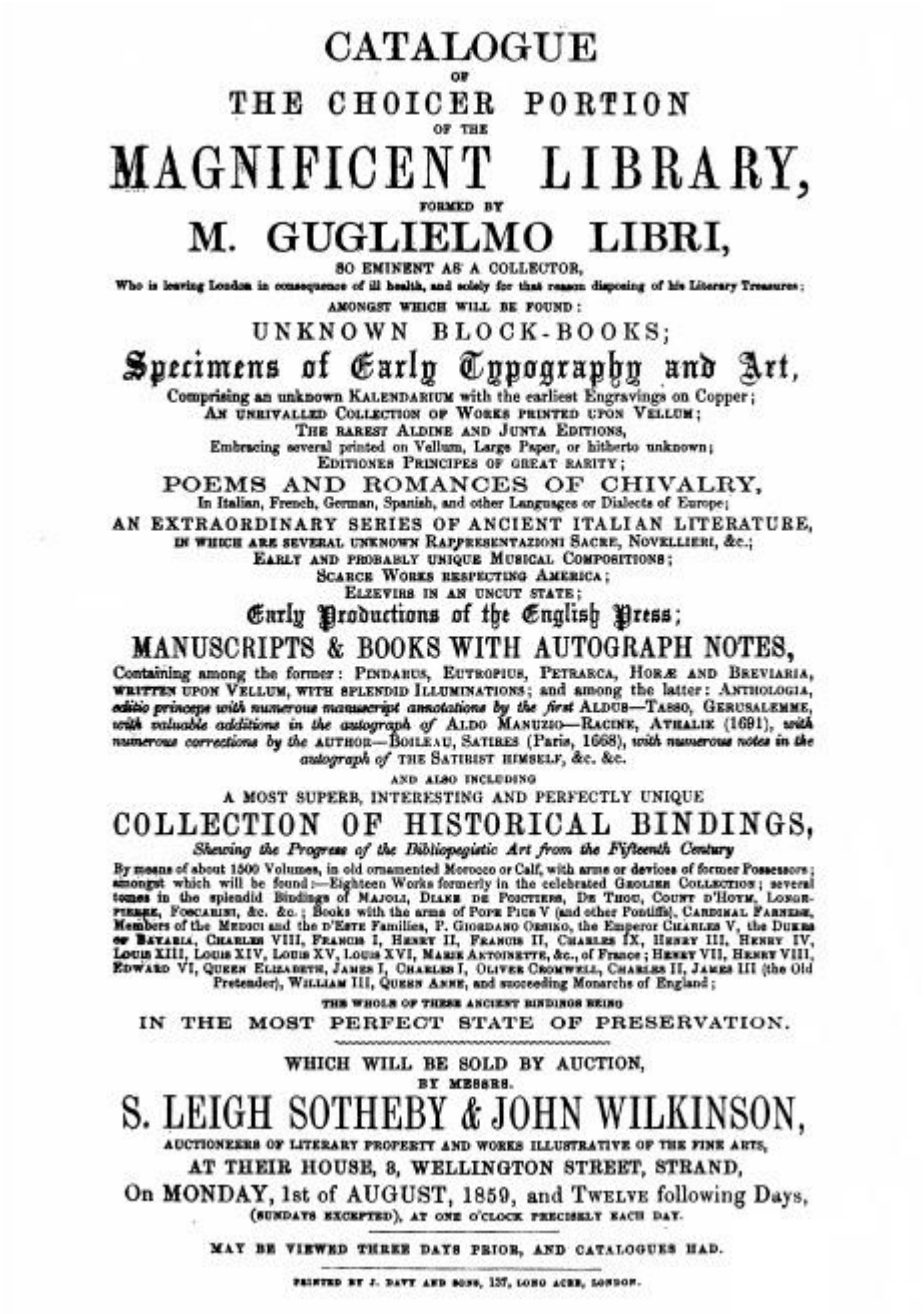
On MONDAY, 28th of MARCH, 1859, and SEVEN following Days,

(Sunday excepted), at ONE o'Clock precisely each Day.

MAY BE VIEWED THREE DAYS PRIOR, AND CATALOGUES HAD.

PRINTED BY J. DAVY AND SONS, 137, LONG ACRE, LONDON.

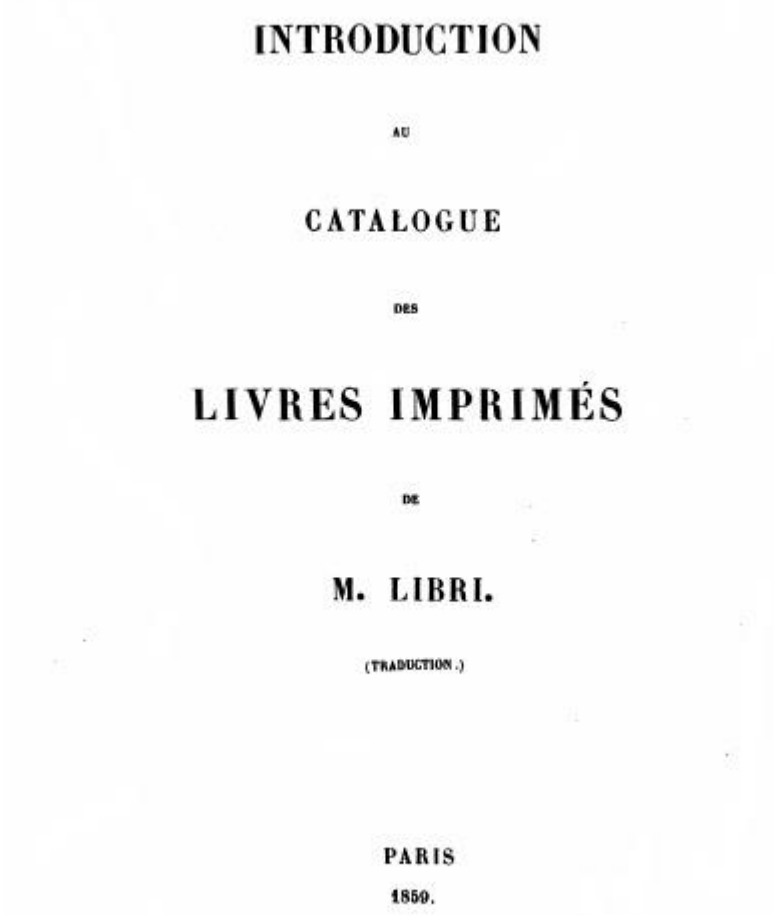
Vendita dal lunedì 28 marzo al martedì 5 aprile 1859, in 8 sessioni: *Catalogo della straordinaria raccolta di splendidi manoscritti* , *principalmente su pergamena* , *in varie lingue d'Europa e d'Oriente* (Londra, Sotheby and Wilkinson, 1859, in-8, [2]-L-260 p. e XXXVII tav. h.-t., 1.190 + 9* lotti). Questi manoscritti fruttarono 7.000 sterline.



CATALOGUE
OF
THE CHOICER PORTION
OF THE
MAGNIFICENT LIBRARY,
FORMED BY
M. GUGLIELMO LIBRI,
SO EMINENT AS A COLLECTOR,
Who is leaving London in consequence of ill health, and solely for that reason disposing of his Literary Treasures;
AMONGST WHICH WILL BE FOUND:
UNKNOWN BLOCK-BOOKS;
Specimens of Early Typography and Art,
Comprising an unknown KALENDARIUM with the earliest Engravings on Copper;
AN UNRIVALLED COLLECTION OF WORKS PRINTED UPON VELLUM;
THE RAREST ALDINE AND JUNTA EDITIONS,
Embracing several printed on Vellum, Large Paper, or hitherto unknown;
EDITIONES PRINCIPES OF GREAT RARITY;
POEMS AND ROMANCES OF CHIVALRY,
In Italian, French, German, Spanish, and other Languages or Dialects of Europe;
AN EXTRAORDINARY SERIES OF ANCIENT ITALIAN LITERATURE,
IN WHICH ARE SEVERAL UNKNOWN RAPPRESENTAZIONI SACRE, NOVELLIERI, &c.;
EARLY AND PROBABLY UNIQUE MUSICAL COMPOSITIONS;
SCARCE WORKS RESPECTING AMERICA;
ELZEVIRS IN AN UNCUT STATE;
Early Productions of the English Press;
MANUSCRIPTS & BOOKS WITH AUTOGRAPH NOTES,
Containing among the former: PINDARUS, EUTROPIUS, PETRARCA, HORÆ AND BREVIARIA, WRITTEN UPON VELLUM, WITH SPLENDID ILLUMINATIONS; and among the latter: ANTHOLOGIA, *editio princeps with numerous manuscript annotations by the first* ALDUS—TASSO, GERUSALEMME, *with valuable additions in the autograph of* ALDO MANUZIO—RACINE, ATHALIE (1691), *with numerous corrections by the* AUTHOR—BOILEAU, SATIRES (Paris, 1668), *with numerous notes in the autograph of* THE SATIRIST HIMSELF, &c. &c.
AND ALSO INCLUDING
A MOST SUPERB, INTERESTING AND PERFECTLY UNIQUE
COLLECTION OF HISTORICAL BINDINGS,
Shewing the Progress of the Bibliopegistic Art from the Fifteenth Century
By means of about 1500 Volumes, in old ornamented Morocco or Calf, with arms or devices of former Possessors; amongst which will be found:—Eighteen Works formerly in the celebrated GROLIER COLLECTION; several tomes in the splendid Bindings of MAIOLI, DIANE DE POICTIERS, DE THOU, COUNT D'HOYM, LONGEPIERRE, FOSCARINI, &c. &c.; Books with the arms of POPE PIUS V (and other Pontiffs), CARDINAL FARNESE, Members of the MEDICI and the D'ESTE Families, P. GIORDANO ORSINO, the Emperor CHARLES V, the DUKES OF BAVARIA, CHARLES VIII, FRANCIS I, HENRY II, FRANCIS II, CHARLES IX, HENRY III, HENRY IV, LOUIS XIII, LOUIS XIV, LOUIS XV, LOUIS XVI, MARIE ANTOINETTE, &c., of France; HENRY VII, HENRY VIII, EDWARD VI, QUEEN ELIZABETH, JAMES I, CHARLES I, OLIVER CROMWELL, CHARLES II, JAMES III (the Old Pretender), WILLIAM III, QUEEN ANNE, and succeeding Monarchs of England;
THE WHOLE OF THESE ANCIENT BINDINGS BEING
IN THE MOST PERFECT STATE OF PRESERVATION.
WHICH WILL BE SOLD BY AUCTION,
BY MESSRS.
S. LEIGH SOTHEBY & JOHN WILKINSON,
AUCTIONEERS OF LITERARY PROPERTY AND WORKS ILLUSTRATIVE OF THE FINE ARTS,
AT THEIR HOUSE, 3, WELLINGTON STREET, STRAND,
On MONDAY, 1st of AUGUST, 1859, and TWELVE following Days,
(SUNDAYS EXCEPTED), AT ONE O'CLOCK PRECISELY EACH DAY.
MAY BE VIEWED THREE DAYS PRIOR, AND CATALOGUES HAD.
PRINTED BY J. DAVY AND SONS, 137, LONG ACRE, LONDON.

Vendita da lunedì 1 [a] lunedì 15 agosto 1859, in 13 vendite: *Catalogo della porzione più scelta della magnifica biblioteca , formata da M. Guglielmo Libri , illustre collezionista , che lascia Londra per motivi di salute* (Londra, S. Leigh Sotheby & John Wilkinson, 1859, in-8, xx-380 p., 2.824 + 2* = 2.826 lotti).

La vendita ha fruttato 275.000 franchi.



INTRODUCTION

AU

CATALOGUE

DES

LIVRES IMPRIMÉS

DE

M. LIBRI.

(TRADUCTION.)

PARIS

1859.

La prefazione a questo catalogo è stata pubblicata in francese: *Introduzione al catalogo dei libri stampati di M. Libri* (*Traduzione*) (Parigi, sn, 1859, in-8, XVIII p.).

CATALOGUE

OF THE

Mathematical, Historical, Bibliographical and Miscellaneous

PORTION OF

THE CELEBRATED LIBRARY

OF

M. GUGLIELMO LIBRI,

INCLUDING

MANY SCARCE PUBLICATIONS RELATING TO AMERICA;

RARE JUNTA AND ALDINE EDITIONS;

Ancient Musical Treatises; Books written in various Dialects;

IMPORTANT WORKS RELATING TO ITALIAN HISTORY & TOPOGRAPHY;

A large Collection of early Italian Giornali, and other Works illustrating the Literary History and Bibliography of Italy; scarce English Books printed abroad; French Facetiæ;

FINE HORÆ AND OTHER MANUSCRIPTS UPON VELLUM;

Numerous Publications relating to the History of the Sciences;

AN EXTRAORDINARY COLLECTION OF THE RAREST TREATISES IN EXISTENCE RESPECTING ANCIENT ARITHMETIC, ALGEBRA, ASTRONOMY AND GEOMETRY,

Comprising original Editions of the scarcest Writings of TYCHO BRAHE, BOMBELLI, BORELLI, CARDANUS, CATALDI, GALILEO, GHETALDI, GHALIGAI, KEPLER, BENEDETTI, PACIOLI, CAVALIERI, TORRICELLI, GRIMALDI, FERMAT, EULER, LAGRANGE, LAPLACE, GAUSS, ABEL, JACOBI, CAUCHY, LEGENDRE, DELAMBRE, COPERNICUS, LEIBNITZ, HUYGHENS, &c. &c. with a

VERY COMPLETE AND UNIQUE SERIES OF WORKS RELATING TO GALILEO:

AND

A most Interesting Collection of Books with Autograph Annotations,

Written by Illustrious Men; including GALILEO, KEPLER, FERRARI, TORRICELLI, BORELLI, HENRICUS STEPHANUS, MELANCTHON, CAMPANELLA, RAMUS, FLAMSTEED, LA MONNOYE, BUFFON, HUYGHENS, &c. &c.

PART THE FIRST, A—L.

IN WHICH WILL BE FOUND

GUICCIARDINI Historo d'Italie (Paris, B. Turrisan (Alde,) 1568, in folio) *unknown to all bibliographers;* FERRARI E TARTAGLIA, CARTELLI DI DISFIDE, 1547, *unique;* IL VIAGGIO FATTO DAGLI SPAGNIVOLI A TORNO AL MONDO, (Venetia, 1536, in 4to.) *extremely rare;* ABBACHO (Treviso, 1478, in 4to.) *the first book on Arithmetic ever published;* BORGI ARITHMETICA (Venetia, 1484, in 4to.) *extremely rare,* ORTEGA, (Lyon, 1515, in 4to.) *the first book on Arithmetic published in French;* Stephani, Abbaco, *an unpublished Manuscript of the XVth Century;* LA THEORIQUE DES CIELZ (Paris, 1528, in folio), *the first book on Astronomy published in French;* THURECENSIS DE COMETIS, (1474, in 4to.), *the first work published on Comets;* Commune Punctorum, exquisitely written by the celebrated JARRY; Evangelia Armenice, *with 20 beautiful illuminations;* Firdousi, Shah Namah, *a magnificent manuscript with splendid illuminations;* The scarcest Editions of the SACRO ARSENALE DELLA SANTA INQUISIZIONE; COLUCCI, ANTICHITA PICENE, (31 volumes, in folio); GRÆVII THESAURUS ANTIQUITATUM ITALIÆ, (45 volumes, in folio), *uncut;* GIULINI, MEMORIE DI MILANO, (12 volumes, in 4to.); FANTUZZI, SCRITTORI BOLOGNESI, (9 volumes, in folio); BANDINI ET ASSEMANNI, CATALOGUS BIBLIOTHECÆ MEDICÆ, (12 volumes, in folio); CATALOGUE DE LA BIBLIOTHEQUE DU ROI, (10 volumes, in folio), &c.

Which will be Sold by Auction,

BY MESSRS.

S. LEIGH SOTHEBY & JOHN WILKINSON,

AUCTIONEERS OF LITERARY PROPERTY AND WORKS ILLUSTRATIVE OF THE FINE ARTS,

AT THEIR HOUSE, 13, (LATE 3) WELLINGTON STREET, STRAND, W.C.

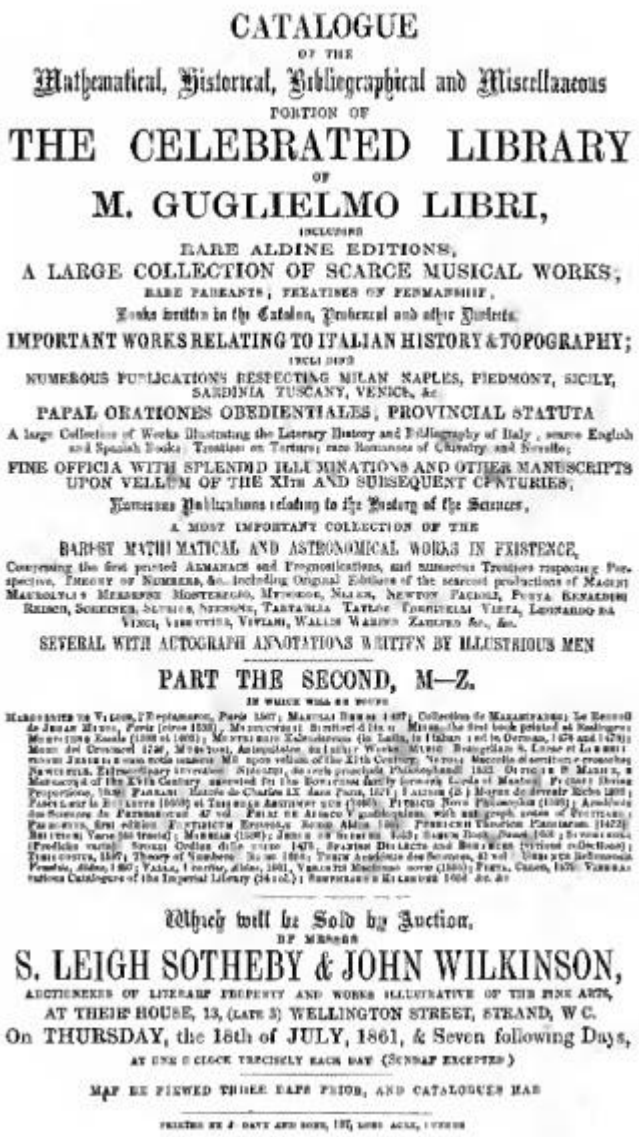
On THURSDAY, the 25th of APRIL, 1861, & Eleven following Days,

AT ONE O'CLOCK PRECISELY EACH DAY, (SUNDAYS EXCEPTED.)

MAY BE VIEWED THREE DAYS PRIOR, AND CATALOGUES HAD.

PRINTED BY J. DAVY AND SONS, 137, LONG ACRE, LONDON.

Vendita dal giovedì 25 aprile al mercoledì 8 maggio 1861, in 12 vendite: *Catalogo della parte matematica , storica , bibliografica e miscellanea della celebre biblioteca di M. Guglielmo Libri* , […]; *e una raccolta molto interessante di libri con annotazioni autografe* […]. *Parte prima , AL.* (Londra, S. Leigh Sotheby & John Wilkinson, 1861, in-8, xxxi-[1]-475-[1 bl.] p., 4 pl. tasse, 4.335 + 7 * = 4.342 lotti).



CATALOGUE

OF THE

Mathematical, Historical, Bibliographical and Miscellaneous

PORTION OF

THE CELEBRATED LIBRARY

OF

M. GUGLIELMO LIBRI,

INCLUDING

RARE ALDINE EDITIONS,

A LARGE COLLECTION OF SCARCE MUSICAL WORKS;

RARE PAGEANTS; TREATISES ON PENMANSHIP;

Books written in the Catalan, Provençal and other Dialects;

IMPORTANT WORKS RELATING TO ITALIAN HISTORY & TOPOGRAPHY;

INCLUDING

NUMEROUS PUBLICATIONS RESPECTING MILAN, NAPLES, PIEDMONT, SICILY, SARDINIA, TUSCANY, VENICE, &c.

PAPAL ORATIONES OBEDIENTIALES; PROVINCIAL STATUTA

A large Collection of Works illustrating the Literary History and Bibliography of Italy; scarce English and Spanish Books; Treatises on Torture; rare Romances of Chivalry and Novelle;

FINE OFFICIA WITH SPLENDID ILLUMINATIONS AND OTHER MANUSCRIPTS UPON VELLUM OF THE XIth AND SUBSEQUENT CENTURIES;

Numerous Publications relating to the History of the Sciences,

A MOST IMPORTANT COLLECTION OF THE

RAREST MATHEMATICAL AND ASTRONOMICAL WORKS IN EXISTENCE,

Comprising the first printed Almanacs and Prognostications, and numerous Treatises respecting Perspective, Theory of Numbers, &c. including Original Editions of the rarest productions of Maghi Magnolfi, Mersenne, Montecucco, Mydorge, Nilen, Newton, Pacioli, Punta, Renaldini, Reisch, Scheiner, Sturmius, Stevinus, Tartaglia, Taylor, Torricelli, Vieta, Leonardo da Vinci, Viburgius, Viviani, Wallis, Warning, Zahlreo &c., &c.

SEVERAL WITH AUTOGRAPH ANNOTATIONS WRITTEN BY ILLUSTRIOUS MEN

PART THE SECOND, M—Z.

IN WHICH WILL BE FOUND

Which will be Sold by Auction,

BY MESSRS

S. LEIGH SOTHEBY & JOHN WILKINSON,

AUCTIONEERS OF LITERARY PROPERTY AND WORKS ILLUSTRATIVE OF THE FINE ARTS,

AT THEIR HOUSE, 13, (LATE 3) WELLINGTON STREET, STRAND, W.C.

On THURSDAY, the 18th of JULY, 1861, & Seven following Days,

AT ONE O'CLOCK PRECISELY EACH DAY (SUNDAY EXCEPTED)

MAY BE VIEWED THREE DAYS PRIOR, AND CATALOGUES HAD

PRINTED BY J. DAVY AND SONS, 137, LONG ACRE, LONDON

Vendita dal giovedì 18 luglio al venerdì 26 luglio 1861, in 8 sessioni: *Catalogo della parte matematica* , *storica* , *bibliografica e miscellanea della celebre biblioteca di M. Guglielmo Libri* , […]. *Seconda parte* , *MZ* . (Londra, S. Leigh Sotheby & John Wilkinson, 1861, in-8, [3]-[1 bl.]-323 [numerato 477-799]-[1 bl.] p., 3.293 [numerato 4.336-7.628] + 8* = 3.301 lotti).

CATALOGUE

OF THE

RESERVED AND MOST VALUABLE PORTION OF

THE LIBRI COLLECTION,

CONTAINING ONE OF THE MOST EXTRAORDINARY ASSEMBLAGES OF

ANCIENT MANUSCRIPTS AND PRINTED BOOKS

EVER SUBMITTED FOR SALE,

MANY WITH ORNAMENTED COVERS IN IVORY, METAL, SILVER GILT, &c. &c.
EXECUTED FROM THE SIXTH TO THE THIRTEENTH CENTURY, AND ENRICHED
WITH ENAMELS, ANTIQUE CAMEOS AND PRECIOUS STONES.

Amongst the choicer Manuscripts will be found:

An Evangeliarium, in uncial letters, of the sixth century; a Liber Homiliarum of the seventh century; several other Manuscripts ornamented with superb Illuminations of the tenth, eleventh, and twelfth centuries; three magnificent Manuscripts, with Miniatures, executed for Pope Leo X; the Horæ of Lorenzo de' Medici; the Horæ of Louis XI King of France; the Epistres d'Ovide in French, with splendid Illuminations, executed for Louis XII King of France; La Bible en Françoys, an unknown MS. Poem of the twelfth century, on vellum; Roman d'Agolant, an unpublished MS. of the thirteenth century, on vellum; Valturius de Re Militari, a magnificent MS. on vellum, with splendid Illuminations; Pigafetta Voyage de Magellan, *the unpublished original MS. on vellum, with splendid Illuminations*; Splendid Portulani and Ancient Maps, Greek and Italian, from the thirteenth century downwards; Petrarca Trionfi and Sallustii Opera, both with admirable Illuminations, by the celebrated miniaturist, Attavante; a Dante, a Petrarch, and other Manuscripts, upon vellum, with the finest Illuminations; a most beautiful Manuscript by Jarry, with Illuminations; a Horace, a Juvenal, and a Statius of the ninth century; a Biblia Sacra Latina of the tenth century; the works of Saadi, a magnificent Manuscript, with the most superb Illuminations; Coptic Papyri from the fourth century downwards; ancient Deeds, with Magnificent Seals, &c. &c.

Among the Printed Books are:

Cicero de Officiis, *Moguntiæ*, 1465; the Aldine Petrarca of 1501, printed upon vellum, a magnificent copy in ancient ornamented binding; the Tewrdannckh (first edition) upon vellum, a perfect and magnificent copy; the Fayt of Armes and Chyvalrye, by Christine de Pisan, printed by Caxton, a perfect and most beautiful copy; Tarocchi Italiani, an unknown Collection of Cards of the fifteenth century, with poetical inscriptions in black letter; Books printed by Guttenberg; early French, Italian, Spanish, and German Poetry, History, Romances, &c.; the original editions of the celebrated Letters of Columbus, Vespucci, &c.; the rarest books printed on America; Compendio, the First Book printed in the East Indies, *Goa*, 1561; Early Mysteries; the most ancient and scarce Musical Works printed in England, France, Germany, and Italy; Fossa Macharonea (XVth Century) and other unknown Macaronic Pieces; Boccaccio's Decameron, in German, circa 1470; Early 4to. Editions of Shakespeare, and other English Poets;

SEVERAL UNKNOWN BLOCK-BOOKS;

AND A LARGE COLLECTION OF

ANCIENT DRAWINGS BY THE GREAT MASTERS;

SUCH AS LEONARDO DA VINCI, RAFFAELLO, MICHEL ANGELO, GUERCINO, &c. &c.
TOGETHER WITH THE MAGNIFICENT COLLECTION OF

Historical Ornamented Bindings,

Executed for Pope Leo X, Maioli, Card. Madruccio, P. G. Orsini, Mecenate, Pope Pius V, Saincte Maure, Grolier, Diane de Poitiers, Mary Tudor Queen of France and afterwards Duchess of Suffolk, Edward VI, Sir Robert Dudley Earl of Leycester, etc. etc.; the whole in the most perfect state of preservation, as may be seen in the facsimiles of the bindings executed in gold, silver, and colours, given by M. Libri in his magnificent work entitled, "Inedited or Scarcely Known Monuments relating to the History of Art in its Application to the Ornamentation of Books."

WHICH WILL BE SOLD BY AUCTION,

BY MESSRS.

S. LEIGH SOTHEBY & JOHN WILKINSON,

AUCTIONEERS OF LITERARY PROPERTY AND WORKS ILLUSTRATIVE OF THE FINE ARTS,

AT THEIR HOUSE, 13 (late 3), WELLINGTON STREET, STRAND, W.C.

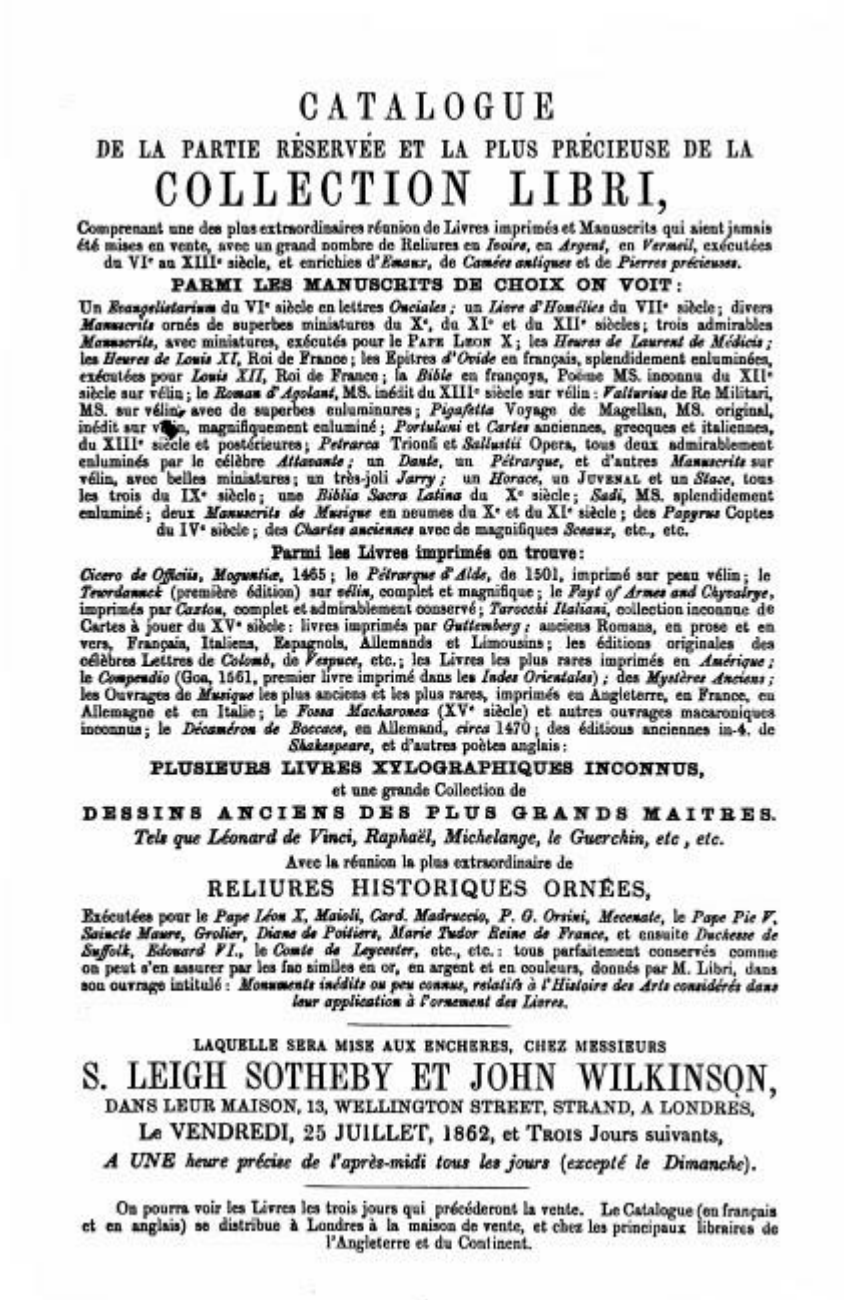
On FRIDAY, the 25th JULY, 1862, and Three following Days,

(Sunday excepted), at one o'clock precisely each day.

On view Three Days prior to the Sale, and Catalogues may be had (in English or French) from the Auctioneers, and the principal Booksellers in England and on the Continent.

Vendita dal venerdì 25 luglio al martedì 29 luglio 1862, in 4 sessioni: *Catalogo della parte riservata e più preziosa della collezione Libri* , *contenente una delle più straordinarie raccolte di manoscritti antichi e libri a stampa mai sottoposte a vendita* , […]; *diversi libri a blocchi sconosciuti* ; *e una vasta collezione di disegni antichi di grandi maestri* ; […]. *Insieme alla magnifica collezione di legature storiche ornate* (Londra, S. Leigh Sotheby & John Wilkinson, 1862, in-8, [3]-[1 bl.]-185-[1 bl.] p., 713 + 1 bis = 714 lotti).

La vendita ha fruttato 258.000 franchi.



CATALOGUE

DE LA PARTIE RÉSERVÉE ET LA PLUS PRÉCIEUSE DE LA

COLLECTION LIBRI,

Comprenant une des plus extraordinaires réunion de Livres imprimés et Manuscrits qui aient jamais été mises en vente, avec un grand nombre de Reliures en *Ivoire*, en *Argent*, en *Vermeil*, exécutées du VI^e^ au XIII^e^ siècle, et enrichies d'*Emaux*, de *Camées antiques* et de *Pierres précieuses*.

PARMI LES MANUSCRITS DE CHOIX ON VOIT:

Un *Evangelistarium* du VI^e^ siècle en lettres *Onciales*; un *Livre d'Homélies* du VII^e^ siècle; divers *Manuscrits* ornés de superbes miniatures du X^e^, du XI^e^ et du XII^e^ siècles; trois admirables *Manuscrits*, avec miniatures, exécutés pour le PAPE LEON X; les *Heures de Laurent de Médicis*; les *Heures de Louis XI*, Roi de France; les Epitres d'*Ovide* en français, splendidement enluminées, exécutées pour *Louis XII*, Roi de France; la *Bible* en françoys, Poëme MS. inconnu du XII^e^ siècle sur vélin; le *Roman d'Agolant*, MS. inédit du XIII^e^ siècle sur vélin: *Valturius* de Re Militari, MS. sur vélin, avec de superbes enluminures; *Pigafetta* Voyage de Magellan, MS. original, inédit sur vélin, magnifiquement enluminé; *Portulani* et *Cartes* anciennes, grecques et italiennes, du XIII^e^ siècle et postérieures; *Petrarca* Trionfi et *Sallustii* Opera, tous deux admirablement enluminés par le célèbre *Attavante*; un *Dante*, un *Pétrarque*, et d'autres *Manuscrits* sur vélin, avec belles miniatures; un très-joli *Jarry*; un *Horace*, un JUVENAL et un *Stace*, tous les trois du IX^e^ siècle; une *Biblia Sacra Latina* du X^e^ siècle; *Sadi*, MS. splendidement enluminé; deux *Manuscrits de Musique* en neumes du X^e^ et du XI^e^ siècle; des *Papyrus* Coptes du IV^e^ siècle; des *Chartes anciennes* avec de magnifiques *Sceaux*, etc., etc.

Parmi les Livres imprimés on trouve:

Cicero de Officiis, Moguntiæ, 1465; le *Pétrarque d'Alde*, de 1501, imprimé sur peau vélin; le *Tewrdannock* (première édition) sur *vélin*, complet et magnifique; le *Payt of Armes and Chyvalrye*, imprimés par *Caxton*, complet et admirablement conservé; *Tarocchi Italiani*, collection inconnue de Cartes à jouer du XV^e^ siècle: livres imprimés par *Guttemberg*; anciens Romans, en prose et en vers, Français, Italiens, Espagnols, Allemands et Limousins; les éditions originales des célèbres Lettres de *Colomb*, de *Vespuce*, etc.; les Livres les plus rares imprimés en *Amérique*; le *Compendio* (Goa, 1561, premier livre imprimé dans les *Indes Orientales*); des *Mystères Anciens*; les Ouvrages de *Musique* les plus anciens et les plus rares, imprimés en Angleterre, en France, en Allemagne et en Italie; le *Fossa Macharonea* (XV^e^ siècle) et autres ouvrages macaroniques inconnus; le *Décaméron de Boccace*, en Allemand, *circa* 1470; des éditions anciennes in-4. de *Shakespeare*, et d'autres poëtes anglais:

PLUSIEURS LIVRES XYLOGRAPHIQUES INCONNUS,

et une grande Collection de

DESSINS ANCIENS DES PLUS GRANDS MAITRES.

Tels que Léonard de Vinci, Raphaël, Michelange, le Guerchin, etc, etc.

Avec la réunion la plus extraordinaire de

RELIURES HISTORIQUES ORNÉES,

Exécutées pour le *Pape Léon X, Maioli, Card. Madruccio, P. G. Orsini, Mecenate*, le *Pape Pie V, Sainete Maure, Grolier, Diane de Poitiers, Marie Tudor Reine de France*, et ensuite *Duchesse de Suffolk, Edouard VI.*, le *Comte de Leycester*, etc., etc.: tous parfaitement conservés comme on peut s'en assurer par les fac similes en or, en argent et en couleurs, donnés par M. Libri, dans son ouvrage intitulé: *Monuments inédits ou peu connus, relatifs à l'Histoire des Arts considérés dans leur application à l'ornement des Livres.*

LAQUELLE SERA MISE AUX ENCHERES, CHEZ MESSIEURS

S. LEIGH SOTHEBY ET JOHN WILKINSON,

DANS LEUR MAISON, 13, WELLINGTON STREET, STRAND, A LONDRES,

Le VENDREDI, 25 JUILLET, 1862, et Trois Jours suivants,

A UNE heure précise de l'après-midi tous les jours (excepté le Dimanche).

On pourra voir les Livres les trois jours qui précéderont la vente. Le Catalogue (en français et en anglais) se distribue à Londres à la maison de vente, et chez les principaux libraires de l'Angleterre et du Continent.

Esiste un'edizione di questo catalogo in francese: *Catalogo della parte riservata e più preziosa della collezione Libri , comprendente una delle più straordinarie collezioni di libri stampati e manoscritti mai messe in vendita* , […] ; *diversi libri xilografici sconosciuti* e *una vasta collezione di vecchi disegni dei più grandi maestri* . […]. *Con la più straordinaria collezione di legature storiche decorate* (Londra, S. Leigh Sotheby e John Wilkinson, 1862, in-8, [3]-[1 bl.]-143-[1 bl.] p., 713 + 1 bis = 714 lotti).

È agli oggetti compresi nella vendita del 1862 che si riferiscono la maggior parte delle notizie e delle tavole dell'opera di Libri intitolata, nell'edizione inglese: *Monumenti inediti o scarsamente noti che fanno parte del gabinetto di Guglielmo Libri* ; e nell'edizione francese: *Monumenti inediti o poco conosciuti facenti parte del gabinetto di Guillaume Libri* […] *Seconda edizione* . (Londra, 1864, in-fol., 14 p. e 60 tav.).

CATALOGUE
OF THE MAGNIFICENT COLLECTION OF PRECIOUS MANUSCRIPTS AND OBJECTS OF ART AND VERTU,
OF
M. GUGLIELMO LIBRI,

Including

ANCIENT LIMOGES AND RUSSIAN ENAMELS; RARE NIELLOS ON SILVER;
EXQUISITELY CARVED IVORIES; MEDIÆVAL ORNAMENTATIONS AND DECORATIONS;
Unique Set of Gold Tools and Ornaments by Aborigines of America;
RICH BYZANTINE BOOK-COVERS, WITH IVORY PLAQUES, GEMS, AND ENAMELS;
AN ADMIRABLE INTAGLIO (signed) BY AAAIΩN, the celebrated Greek Sculptor of Gems;
MEDALLIONS BY THE FAMOUS MATTEO DE PASTIS, ETC.; SILVER MEDAL OF MARY QUEEN OF SCOTS;
A MAGNIFICENTLY ORNAMENTED EARLY SHIELD;
AN ADMIRABLE VENETIAN RENAISSANCE CASKET IN SILVER;
MAGNIFICENT HUNTING HORNS OF CARVED IVORY, made for Henry III. King of France, and for Christian V. King of Denmark;
A MATCHLESS SET OF CARVED IVORY CHESSMEN ON AN ARABESQUE CHESS-BOARD, ATTRIBUTED TO BENVENUTO CELLINI, MADE FOR THE CELEBRATED CARDINAL FARNESE;
A CELESTIAL GLOBE AND STAND OF METAL, ADMIRABLY PAINTED IN GOLD BY P. APIANUS;
ORIGINAL INKSTAND, FITTINGS, AND SEAL, IN GILT METAL ORNAMENTED WITH LAPIS LAZULI, OF COSMO DE' MEDICIS;
BEAUTIFUL DRAWINGS BY THE MOST EMINENT MASTERS,
Raffaello, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Titian, Albert Durer, Murillo, Poussin, Rembrandt, &c.;
XYLOGRAPHIC PRODUCTIONS OF THE EARLIEST PERIOD;
EXCESSIVELY RARE AND ALMOST UNKNOWN PASTE IMPRESSIONS OF ENGRAVINGS;
ARTISTIC MANUSCRIPTS ON VELLUM, WITH ADMIRABLE ILLUMINATIONS, AND OTHERS (BIBLICAL, HISTORICAL, ROMANCES OF CHIVALRY, ETC. ETC.) OF THE NINTH AND FOLLOWING CENTURIES,
Comprising A CORPUS JURIS CANONICI WITH PAINTINGS BY GIOTTO AND HIS PUPILS;
THE ORIGINAL ACCOUNT OF THE FUNERAL OF ANNE DE BRETAGNE, WITH ILLUSTRATIVE MINIATURES OF THE QUEEN AND THE PERSONS ASSISTING, AS ARRAYED FOR THE CEREMONY, being the Copy made for the King of France, and one of the finest Specimens of French Art ever offered for sale;
A CORPUS HISTORIÆ A TEMPORE CAROLI MAGNI AD PHILIPPUM II;
BIBLE EN FRANCOIS, *UNPUBLISHED* VERSION, WITH BEAUTIFUL *MINIATURES* ON GOLD GROUND;
SMARAGDI EXPLICATIONES, a most valuable Hispano-Visigothic Codex of the IXth Century;
Egyptian Papyri, Coptic and Arabic Early Manuscripts;
A SUPERB KORAN IN ARABIC, written in the Year 975 of the Hegira for the Emperor of Morocco;
Extraordinary Mozarabic Manuscripts on Leather;
ORIGINAL ACCOUNTS OF POPE LEO X, with the sums paid to RAFFAELLO for his Painting of the Loggia;
A GREEK ΨΑΛΜΙΚΑ OF THE XITH CENTURY; &c. &c. &c.

WHICH WILL BE SOLD BY AUCTION, BY
MESSRS. SOTHEBY, WILKINSON, & HODGE,
AUCTIONEERS OF LITERARY PROPERTY AND WORKS ILLUSTRATIVE OF THE FINE ARTS,
AT THEIR HOUSE, 13 (LATE 3), WELLINGTON STREET, STRAND, W.C.
ON WEDNESDAY, JUNE 1, 1864, AT ONE O'CLOCK PRECISELY.
On View Three Days previously, and Catalogues may be had on application.

Vendita di mercoledì 1 giugno [1864] : *Catalogo della magnifica collezione di preziosi manoscritti e oggetti d'arte e di virtù* , *di M. Guglielmo Libri* (Londra, Sotheby, Wilkinson & Hodge, 1864, in-4, [1]-[1 bl.]-[2]-44 p., 15 tav. h.-t., 153 lotti).

ABRÉGÉ DU CATALOGUE DE LA MAGNIFIQUE COLLECTION D'OBJETS D'ART, DE MANUSCRITS À MINIATURES ET DE DESSINS,

APPARTENANT À M. G. LIBRI,

ET QUI SERA MISE AUX ENCHÈRES A LONDRES LE PREMIER JUIN, 1864,

DANS LA SALLE DE MESSIEURS SOTHEBY ET CIE., AUCTIONEERS,

13, WELLINGTON STREET, STRAND.

La Vente commencera à une heure précise de l'après midi.

Nota Bene.—Le Catalogue descriptif détaillé, en Anglais (formant un volume in-4, orné de 15 grandes planches), se trouve à LONDRES chez Messieurs SOTHEBY et Cie. 13, Wellington Street, Strand, et à PARIS chez Messieurs MANNHEIM, Rue de la Paix 10; POTIER quai Malaquais 9; TECHENER, Rue de l'Arbre Sec 52; TROSS, Rue Neuve des Petits Champs 5; et chez les principaux libraires et marchands d'objects d'art.

TOUS LES OBJETS SONT ADMIRABLEMENT CONSERVÉS, ET SANS RESTAURATIONS.

1 CHRIST en cuivre avec émaux de Limoges du XIII^e^ Siècle.

2 TRIPTYQUE en métal sculpté, avec inscriptions et émaux, et une multitude de figures en bas-relief. *Travail Russe* du XVII^e^ Siècle.

3 AUTRE TRIPTYQUE *Russe*, semblable au précédent, du XVII^e^ Siècle.

4 GRAND DIPTYQUE, double, (*Russe*) du XVI^e^ SIÈCLE. Admirable travail orné d'une multitude de beaux bas-reliefs (40 centimètres sur 17).

5 LA CRUCIFIXION. Email de Limoges du XVI^e^ Siècle.

6 SIX GRANDS SCEAUX, avec les portraits de divers Souverains (Henri VII, Henri VIII, Elisabeth, &c.)

7 SIX AUTRES GRANDS SCEAUX de Henri VII, Henri VIII, Elisabeth, Charles V, &c.

8 CINQ AUTRES GRANDS SCEAUX de Henri VI, Henri VIII, Célestin III, &c.

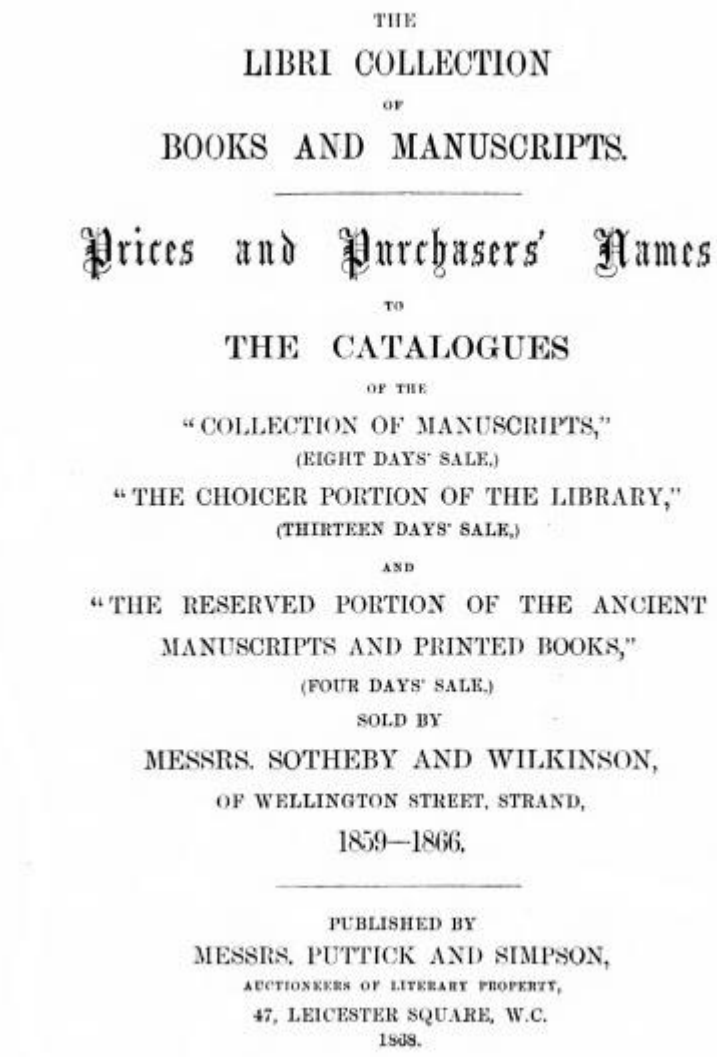
9 MAGNIFIQUE GARNITURE en metal ciselé et doré, ayant servi à la reliure d'un ancien livre de format in folio, et pouvant être employée encore pour le même objet. Ouvrage Italien du XVI^e^ Siècle.—Toutes les pièces y sont.

10 AUTRE GARNITURE en Argent ciselé, d'un livre de moindres dimensions; joli travail du XVII^e^ Siècle.

11 BEAU ET GRAND MEDAILLON en Bronze du Pape Alexandre VII, celui qui eut le grand demêlé avec Louis XIV.

Una versione ridotta di questo catalogo è stata pubblicata in francese: *Versione ridotta del catalogo della magnifica collezione di oggetti d'arte* , *manoscritti con miniature e disegni* , *appartenente a MG Libri* (Londra, 1864, in-4, 8 p., 150 lotti).

Per tre di queste vendite, quella del 28 marzo e del 1° agosto [1859] e quella del 25 luglio 1862, è stato pubblicato un elenco dei prezzi e dei nomi degli acquirenti, che, tra gli altri vantaggi, ha quello di farci conoscere i numerosi manoscritti di Libri che furono acquistati da Sir Thomas Phillipps:



THE
LIBRI COLLECTION
OF
BOOKS AND MANUSCRIPTS.

Prices and Purchasers' Names
TO
THE CATALOGUES
OF THE
"COLLECTION OF MANUSCRIPTS,"
(EIGHT DAYS' SALE.)
"THE CHOICER PORTION OF THE LIBRARY,"
(THIRTEEN DAYS' SALE.)
AND
"THE RESERVED PORTION OF THE ANCIENT MANUSCRIPTS AND PRINTED BOOKS,"
(FOUR DAYS' SALE.)
SOLD BY
MESSRS. SOTHEBY AND WILKINSON,
OF WELLINGTON STREET, STRAND,
1859—1866.

PUBLISHED BY
MESSRS. PUTTICK AND SIMPSON,
AUCTIONEERS OF LITERARY PROPERTY,
47, LEICESTER SQUARE, W.C.
1868.

La collezione di libri e manoscritti Libri. Prezzi e nomi degli acquirenti *dei cataloghi della* " *raccolta di manoscritti* " (*otto giorni* di *vendita*), " *la porzione più pregiata della biblioteca* " (*tredici giorni* di *vendita*) *e* " *la porzione riservata di manoscritti antichi e libri stampati* " (*quattro giorni* di *vendita*), *venduti dai signori Sotheby e Wilkinson* , *di Wellington Street* , *Strand* , *1859-1866* . (Londra, Puttick e Simpson, 1868, 8vo, [2]-48 p.).

Nel frattempo, il 16 dicembre 1860, Mélanie Double aveva inviato una petizione al Senato affinché la condanna del marito venisse annullata, poiché questi non poteva presentare ricorso direttamente in tribunale. Benché firmata da Guizot, membro dell'Istituto, dal marchese d'Audiffret, senatore e membro dell'Istituto,

da Prosper Mérimée, senatore e membro dell'Istituto, da Édouard Laboulaye, professore di giurisprudenza al Collège de France e membro dell'Istituto, da Victor Leclerc, decano della Facoltà di lettere e membro dell'Istituto, da Paulin Paris, conservatore alla Biblioteca imperiale e membro dell'Istituto, da Jules Pelletier, consigliere principale alla Corte dei conti e membro dell'Istituto, da Alfred de Wailly, ispettore generale dell'Università, da Romain Merlin, bibliotecario conservatore al Ministero di Stato , e da Henry Celliez, avvocato, questa petizione fu respinta l'11 giugno 1861.

Mélanie Double morì di dolore il 26 aprile 1865, nella sua casa parigina, al 114 di rue Neuve-des-Mathurins [8° arrondissement].

A Londra, il 4 luglio 1867, Libri si risposò con Hélène de La Motte (1845-1919), di quarantadue anni più giovane di lui.



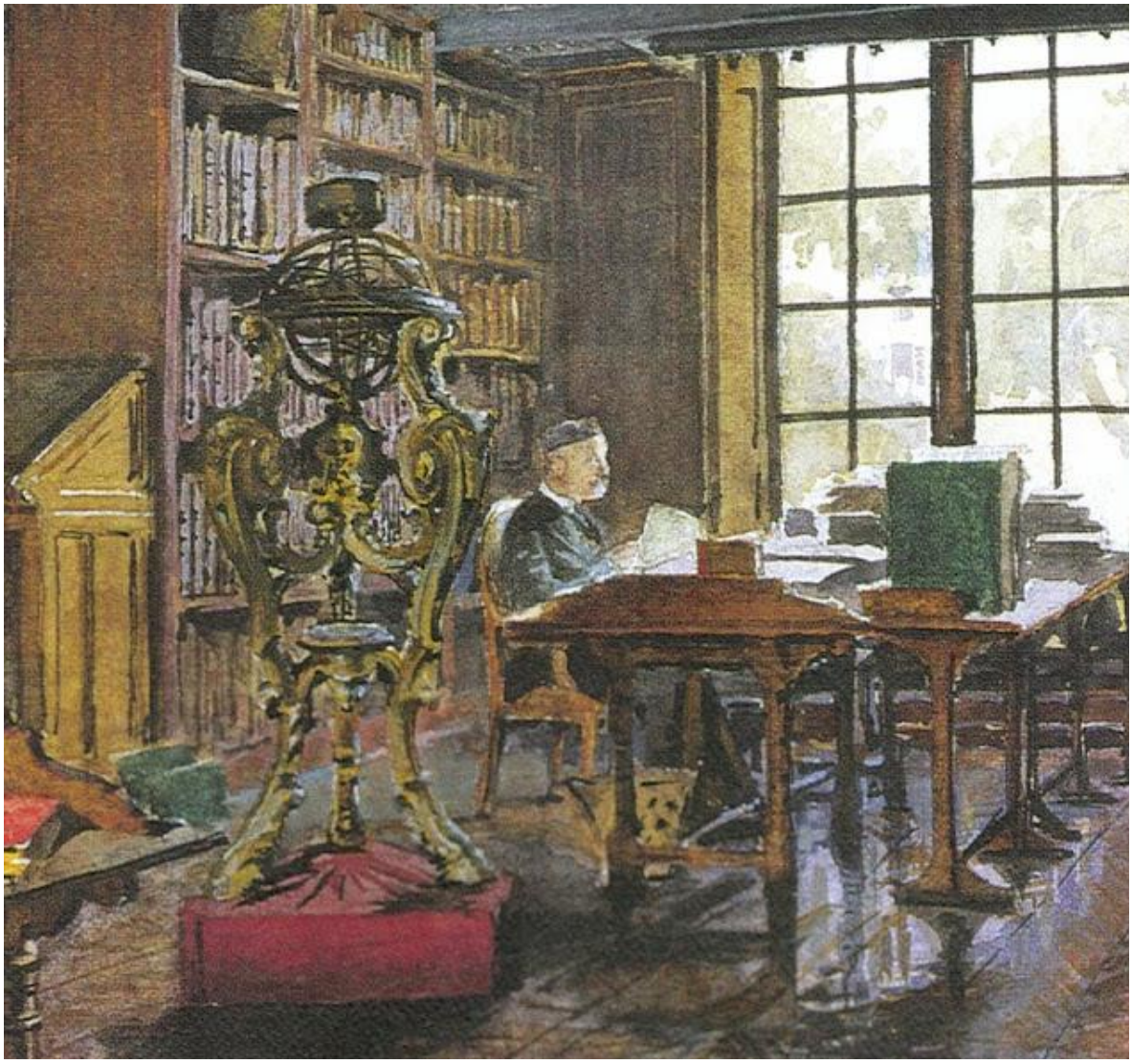
Cimitero delle Porte Sante, a Firenze.

Rientrato definitivamente in Italia nel 1868, per motivi di salute, Libri morì a Fiesole [a nord-est di Firenze] il 28 settembre 1869, senza aver osato affrontare i dibattiti pubblici della Corte d'Assise. Fu sepolto nel Cimitero delle Porte Sante, a Firenze, all'interno del bastione fortificato della Basilica di San Miniato al Monte. La sua giovanissima vedova fece incidere sulla sua tomba un'iscrizione elogiativa.

Il conte di Ashburnham aveva sospettato molto presto la vera origine di alcuni manoscritti dei Libri e aveva compreso molto rapidamente la portata delle accuse che erano sorte in Francia contro il criminale. La legge inglese gli consentì di conservare i manoscritti rubati, ma egli si preoccupò comunque di far stampare i cataloghi delle sue collezioni, tra cui quello della collezione Libri nel 1853, e autorizzò, a partire dal 1865, il

dottor Charles-Victor Daremberg (1817-1872), bibliotecario della Bibliothèque Mazarine, e Paul Meyer (1840-1917), curatore della Bibliothèque nationale, a lavorare sui manoscritti della collezione Libri.

Dopo la sua morte, il figlio Bertram, quinto conte di Ashburnham (1840-1913), che non nutriva un attaccamento così forte a questi manoscritti come quello del padre, annunciò la sua intenzione di vendere le collezioni. In precedenza, si era sentito in dovere di consegnare all'ambasciatore francese i frammenti del *Pentateuco* di Lione, del VI secolo , dopo che Léopold Delisle (1826-1910), amministratore generale della Biblioteca nazionale dal 1875, gli aveva indicato la menzione dell'esistenza di detti frammenti nella Biblioteca di Lione, in un'opera del dottor Ferdinand-Florens Fleck (1800-1849), pubblicata a Lipsia nel 1837.



Léopold Delisle alla Biblioteca Nazionale di Francia.

Dopo il fallimento delle prime trattative del 1880 e del 1883, fu grazie alla tenacia di Léopold Delisle e all'aiuto del libraio di Strasburgo Karl-Ignaz Trübner (1846-1907), nipote del celebre libraio londinese Johann-Nikolaus Trübner (1817-1884), che 166 manoscritti, indebitamente sottratti alle loro biblioteche, tornarono in Francia nel 1888. Nel 1901, la Biblioteca nazionale acquisì altri 69 manoscritti.

Guglielmo Brutus Icilius Timeleone Libri Carucci dalla Sommaja (Firenze, 1º gennaio 1803 – Fiesole, 28 settembre 1869) è stato un matematico italiano.

Biografia

Il conte Guglielmo Libri iniziò a frequentare l'Università di Pisa nel 1816 iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza, ma passando presto allo studio della matematica, sua vera passione, insieme alla bibliofilia.

Si laureò nel 1820 ed i suoi primi lavori furono notati da Charles Babbage, da Augustin-Louis Cauchy e da Carl Friedrich Gauss.

Nel 1823, all'età di 20 anni, fu nominato professore di Fisica Matematica a Pisa ma l'anno seguente lasciò l'insegnamento per trascorrere un anno a Parigi.

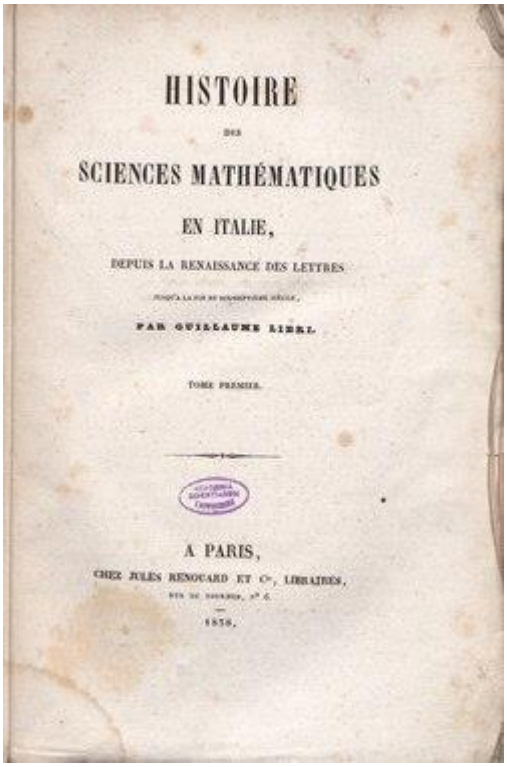
Al suo ritorno in Italia fu coinvolto nei movimenti carbonari che miravano ad ottenere una costituzione liberale nel Granducato di Toscana.

Arrestato, nel 1833 scappò in Francia e divenne cittadino francese. Il suo nome aristocratico, unito alla fama di valente matematico, gli aprì parecchie porte fra cui quelle dell'Accademia francese delle scienze. Fu pure insignito della massima onorificenza d'oltralpe, la Legion d'onore.

Tra il 1838 e il 1841 il conte Libri, avvalendosi della consultazione diretta di innumerevoli tomi e manoscritti antichi, pubblicò un'importante opera in quattro volumi intitolata *Storia delle Scienze Matematiche in Italia dal Rinascimento al XVII secolo*. Il valore dell'opera per gli studiosi di storia delle matematiche consiste soprattutto nelle note che occupano circa la metà del testo e che riportano brani, in larga misura inediti, degli autori studiati.

Nel 1843 Libri, superando le candidature di matematici del calibro di Augustin-Louis Cauchy e di Jean-Marie Duhamel, ottenne la prestigiosa cattedra di matematica al Collège de France.

La «bibliomania»


HISTOIRE

DES

SCIENCES MATHÉMATIQUES

EN ITALIE,

DEPUIS LA RENAISSANCE DES LETTRES

PAR GUILLAUME LIBRI.

TOME PREMIER.

A PARIS,

CHEZ JULES RENOUARD ET Cie, LIBRAIRES,

1838.

Histoire des sciences mathématiques en Italie, 1838.

Libri non fu soltanto un eccellente matematico, ma anche un appassionato ed espertissimo bibliofilo (*sui generis* però, dato che non esitava a strappar via dai volumi le pagine che più gli interessavano) e soprattutto un incredibile ed inaudito ladro di libri. La maggior parte dei furti li perpetrò ai danni della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e di parecchie biblioteche francesi, sfruttando nel secondo caso la circostanza che per la sua erudizione e la sua indiscussa competenza in materia era stato nominato *Secrétaire de la Commission du Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France* (Segretario della Commissione per il Catalogo generale dei manoscritti delle biblioteche pubbliche di Francia).

Con il passare del tempo, questa sua incresciosa attività divenne sempre più impudente e frenetica tanto da destare i primi sospetti e quando Libri intuì che stava per essere scoperto fece imbarcare per l'Inghilterra 18 grossi bauli pieni di refurtiva (i pezzi sottratti erano almeno 30.000) e riparò a Londra dove entrò in contatto con Antonio Panizzi, direttore della British Library. Alla metà degli anni quaranta la sua biblioteca contava oltre 1800 manoscritti e 40.000 volumi a stampa provenienti da aste, acquisizioni di importanti fondi privati e, in parte, come fu provato in seguito, da appropriazione indebita.[1] Dopo la prima denuncia anonima di furto vendette la sua collezione a lord Bertram Ashburnham.

Nel 1848 venne formalmente denunciato e nel 1850 la Corte d'appello di Parigi lo condannò in contumacia a dieci anni di prigione. Nello stesso anno fu sostituito da Gabriel Lamé alla cattedra di matematica del *Collège de France*.

Grazie all'aiuto di amici influenti riuscì alla fine del 1857 a rientrare in possesso delle sue carte e dei libri, circa 15.000 volumi, ancora conservati a Parigi. Sebbene fosse arrivato in Inghilterra con nient'altro se non i "suoi" libri, egli visse comodamente fra agi e ricchezze. Per ottenere questo risultato gli bastò mettere in vendita il suo bottino sul mercato antiquario inglese: da due sole grandiose aste organizzate nel 1861 riuscì ad ottenere oltre un milione di franchi, una somma enorme quando si consideri che, in quei tempi, la paga media giornaliera di un lavoratore era di quattro franchi.[2]

Nel 1868 si ammalò e decise di far ritorno in Italia. Si stabilì in una villa di Fiesole dove morì l'anno dopo. Venne sepolto nel Cimitero delle Porte Sante di Firenze. Dopo la sua morte sia il governo francese che quello italiano riuscirono a riacquistare buona parte delle opere sottratte (negoziandone l'acquisto dall'erede di lord Ashburnham), reintegrando in una certa misura i patrimoni delle biblioteche depredate.

Nel febbraio 2010, in una piccola università privata della Pennsylvania è stata rinvenuta una lettera di Cartesio datata 27 maggio 1641 indirizzata all'amico Marin Mersenne. Si tratta di quattro cartelle ritenute molto importanti dagli studiosi del grande matematico e filosofo francese. Esse facevano parte dell'inventario

delle opere rubate da Libri ed erano considerate ormai disperse. L'8 giugno dello stesso anno, le quattro cartelle sono state restituite all'Institut de France.[3][4]

Opere

- (**FR**) *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, vol. 1, Paris, Renouard, 1838.
- (**FR**) *Histoire des sciences mathematiques en Italie*, vol. 2, Paris, Renouard, 1838.
- (**FR**) *Histoire des sciences mathematiques en Italie*, vol. 3, Paris, Renouard, 1840.
- (**FR**) *Histoire des sciences mathematiques en Italie*, vol. 4, Paris, Renouard, 1841.
- *Galileo Galilei sua vita e sue opere*, Milano, Società degli editori degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1841.
- *Bonaventura Cavalieri*, S.l., sn, 1844.
- (**FR**) *Fermat*, Paris, Fournier, Henri, 1845.

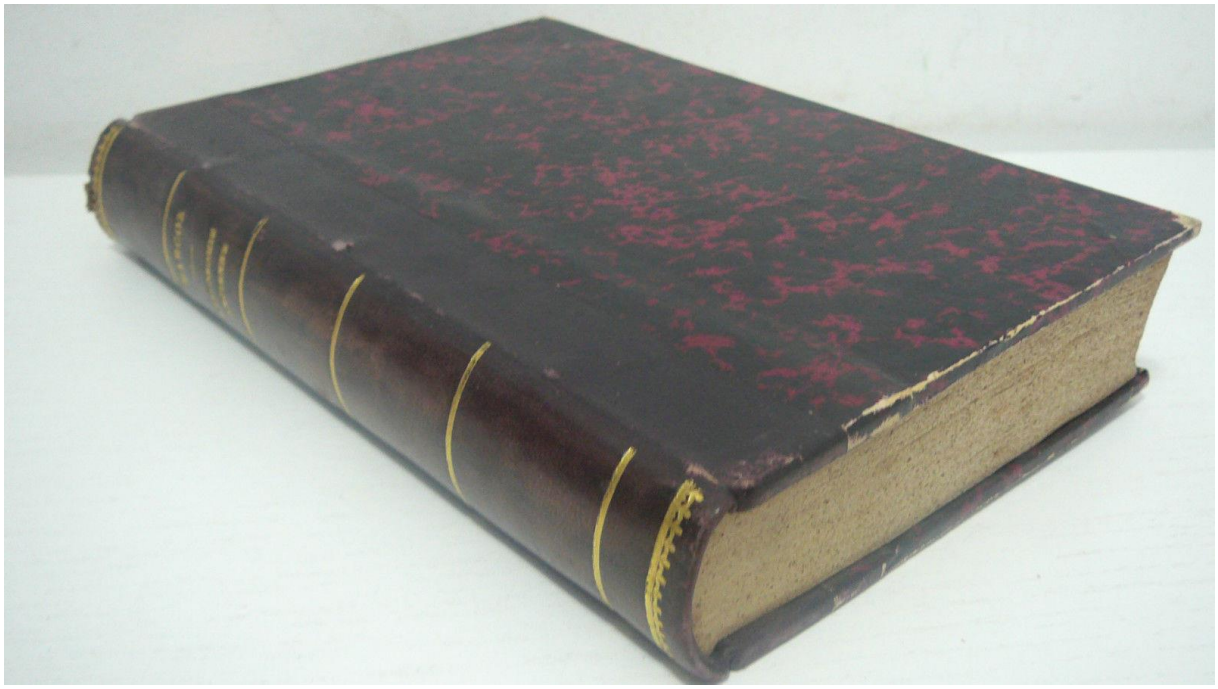
Note

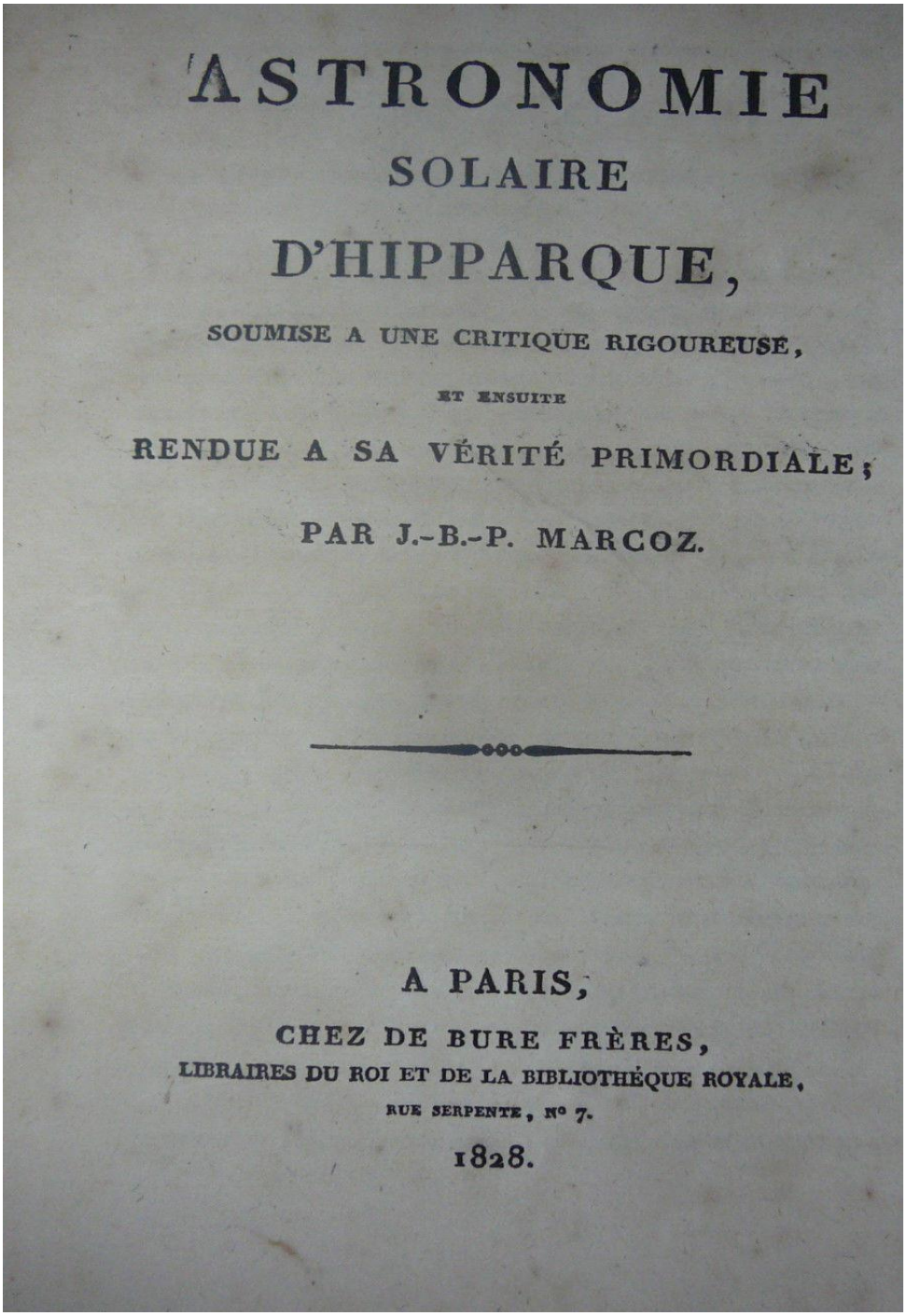
1. ^ Guglielmo Libri in Dizionario Biografico – Treccani
2. ^ In totale terrà dieci aste fra il 1849 e il 1865.
3. ^ Descartes letter found by web surfer heads home to France | World news | The Guardian
4. ^ Une lettre de Descartes volée au XIXe siècle, rendue à la Bibliothèque de l'Institut de France

- **J.B.P. Marcoz (1828):** "Astronomie Solaire d'Hipparque, soumise a une critique rigoureuse, et ensuite rendue a sa verité primordiale; par J. B. P. Marcoz." [Parigi:] "A Paris, chez de Bure Freres,… 1828.

In 8°. (20,2 cm x 13,8 cm). pp. LXII, 2, 352. Pagine croccanti e in ottime condizioni di conservazione, legatura solida, forte e ben ancorata, testo integrale e completo, coperta in mezza pelle con dorsino inciso in oro, tagli spruzzati. **PRIMA EDIZIONE**. OPERA COMPLETA. **Opera da importante collezione.** Testo stampato in lingua francese. **Libro molto raro e ricercato.** Opera di quasi due secoli sull'astronomia antica. Meraviglioso antico trattato di Astronomia relativo ad Ipparco da Nicea, famoso astronomo e geografo greco. Opera molto rara in prima edizione, descritta da Juan Baptiste Philippe Marcoz, che rende ancora più raro il tomo, grazie all'impeccabile conservazione.

[Una copia alla "Swiss National Library]





ASTRONOMIE

SOLAIRE

D'HIPPARQUE,

SOUMISE A UNE CRITIQUE RIGOUREUSE,

ET ENSUITE

RENDUE A SA VÉRITÉ PRIMORDIALE;

PAR J.-B.-P. MARCOZ.

A PARIS,

CHEZ DE BURE FRÈRES,

LIBRAIRES DU ROI ET DE LA BIBLIOTHÈQUE ROYALE,

RUE SERPENTE, N° 7.

1828.

Marcoz, Jean Baptiste Philippe

Titolo	**Astronomie solaire d'Hipparque, soumise a une critique rigoureuse, et ensuite rendue a sa verite primordiale; par J.B.P. Marcoz**
Pubblicazione	A Paris : chez De Bure freres, 1828
Descrizione fisica	LXII, 352 p. ; 8
Note generali	· a-d8, 1-22/8.
Impronta	· nss- lae, e.ue ence (3) 1828 (A)
Nomi	· [Autore] Marcoz, Jean Baptiste Philippe · [Editore] Debure freres <1814-1838?>

Luogo normalizzato	Parigi
Lingua di pubblicazione	FRANCESE
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\UBOE\032348
Permalink	http://id.sbn.it/bid/UBOE032348

Le biblioteche aderenti al servizio ILL SBN, possono attivare la richiesta di prestito interbibliotecario e fornitura documenti per la propria utenza.
Dove si trova

Biblioteca Estense Universitaria - Modena - MO - [consistenza] 1 v.
Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino - TO

[Un esemplare offerto dalla libreria di Jacques Chaminade (Aix les Bains France), a 150 € (5/2016)]

- **Lacroix (1829):** "Trattato elementare del calcolo differenziale e del calcolo integrale; prima traduzione italiana fatta sulla quarta francese." [Firenze:] "Firenze. Stamperia di Francesco Cardinali. M. DCCC. XXIX."

In 8° (21.5x13.5 cm). 635 pp. (privo delle 5 tavv. ripieg. f.t.). Copertina in carta sottile colorata. Nome dell'autore e titolo calligr. sul dorso e sul piatto anteriore. PRIMA EDIZIONE ITALIANA.

[Una copia in vendita dalla Libreria Gullà di Roma a 130 € (11/2016); altro esemplare offerto su EBAY da "Messinissa Libri" a 150 € (11/2016)]

Lacroix, Sylvestre Francois <1765-1843>		
	Titolo	**Trattato elementare del calcolo differenziale e del calcolo integrale di S. F. Lacroix. Prima traduzione italiana fatta sopra la quarta francese**
	Pubblicazione	Firenze : stamperia di Francesco Cardinali, 1829
	Descrizione fisica	635, [1] p., [5] c. di tav. ripieg. : geom. ; 8°
	Note generali	· Segn.: [1]- 39(8) 40(6) · Ultima p. bianca.
	Impronta	· A.la).lo *.ra Indx (3) 1829 (R)
	Nomi	· [Autore] Lacroix, Sylvestre Francois <1765-1843> · [Editore] Cardinali, Francesco
	Luogo normalizzato	Firenze
	Lingua di pubblicazione	ITALIANO
	Paese di pubblicazione	ITALIA
	Codice	IT\ICCU\FOGE\008015

	identificativo

Le biblioteche aderenti al servizio ILL SBN, possono attivare la richiesta di prestito interbibliotecario e fornitura documenti per la propria utenza.

Biblioteca provinciale La Magna Capitana - Foggia - FG - [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca comunale Alfredo Petrucci - San Nicandro Garganico - FG - [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca civica Leonardo Lagorio - Imperia - IM
Biblioteca del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti - Settore infrastrutture - Roma - RM

- **Emilio Benassi (1831):** "Saggio di Matematica, e Fisica. Che darà il Signor Don Emilio Benassi Parmigiano convittore nel Collegio di S. Luigi in Bologna Diretto da Chierici Regolari Barnabiti. Data a ciascuno la facoltà di chiedere la dimostrazione, e la soluzione de' proposti Teoremi, e Problemi." [Bologna:] "Bologna. Dai Tipi del Nibili e Comp. 1831."

In 8° (20.5x12.5 cm). 34 pp.num. + 2 tavv. ripieg. f.t. incise in rame. Copertina in carta sottile. Rarissimo: un solo esemplare nelle bibl. Pubbliche italiane.

Benassi, Emilio		
	Titolo	**Saggio di matematica e fisica che darà il signor don Emilio Benassi parmigiano convittore nel collegio di S. Luigi in Bologna ...**
	Pubblicazione	Bologna : dai tipi del Nobili e comp., 1831
	Descrizione fisica	34 p., II c. di tav. ripieg. ; 21 cm .
	Nomi	· [Autore] Benassi, Emilio
	Lingua di pubblicazione	ITALIANO
	Paese di pubblicazione	ITALIA
	Codice identificativo	IT\ICCU\SBL\0743190

Dove si trova

Biblioteca della Società napoletana di storia patria - Napoli - NA

SAGGIO
DI
MATEMATICA, E FISICA
Che darà
IL SIGNOR
DON EMILIO BENASSI
PARMIGIANO
CONVITTORE NEL COLLEGIO DI S. LUIGI
IN BOLOGNA
Diretto
DA CHIERICI REGOLARI BARNABITI.

Data a ciascuno la facoltà di chiedere la dimostrazione, e la soluzione de' proposti Teoremi, e Problemi.

BOLOGNA
Dai Tipi del Nobili e C.mp.
1851.

0 1483

punto dato sopra di essa. *Tav. II. fig.* 16.

115. L'angolo formato dalla tangente e dal diametro condotto pel punto di contatto, eguaglia l'angolo formato dalla tangente medesima e dal raggio vettore condotto al punto stesso di contatto. *Tav. II. fig.* 16.

116. Il raggio vettore condotto al punto in cui la tangente tocca la curva, eguaglia la porzione d'asse compresa fra il fuoco ed il punto in cui la tangente incontra l'asse prolungato. *Tav. II. fig.* 16.

117. La sottotangente nella parabola è doppia della ascissa corrispondente. *Tav. II. fig.* 16.

118. La sottonormale è uguale alla metà del parametro dell'asse. *Tav. II. fig.* 16.

119. Il quadrato della tangente ch'è compresa fra il punto di contatto e l'asse, è eguale al quadruplo del rettangolo contenuto dal raggio vettore condotto al punto di contatto, e dall'ascissa corrispondente. *Tav. II. fig.* 16.

120. Nella parabola le perpendicolari condotte sopra una doppia ordinata, sono proporzionali ai rettangoli formati da' segmenti in che questa resta dalle medesime divisa. *Tav. II. fig.* 15.

121. Il quadrato di qualunque ordinata ad uno de' diametri eguaglia il rettangolo della ascissa nel parametro del diametro medesimo. *Tav. II. fig.* 17. Quindi

122. 1.° Le ordinate ad un medesimo punto di qualunque diametro sono eguali:

123. 2.° L'ordinata ad un diametro qualunque è media proporzionale fra il parametro e l'ascissa corrispondente.

124. 3.° Li quadrati delle ordinate al medesimo diametro sono proporzionali alle ascisse corrispondenti.

125. Se come nella *fig.* 18. BD è perpendicolare al diametro AC, ed FE parallela al lato SA, la sezione BED, formata dal piano che passa per queste due rette sarà una parabola.

Dell'Elisse.

126. La somma di due raggi vettori che dai fochi vengono condotti ad un qualunque punto del perimetro dell'Elisse, eguaglia l'asse maggiore. *Tav. II. fig.* 19.

127. Se dai fuochi ad un punto si conducano due rette, la somma di queste sarà minore, o maggiore dell'asse principale, secondo che il detto punto si troverà dentro o fuori della Elisse. *Tav. II. fig.* 19.

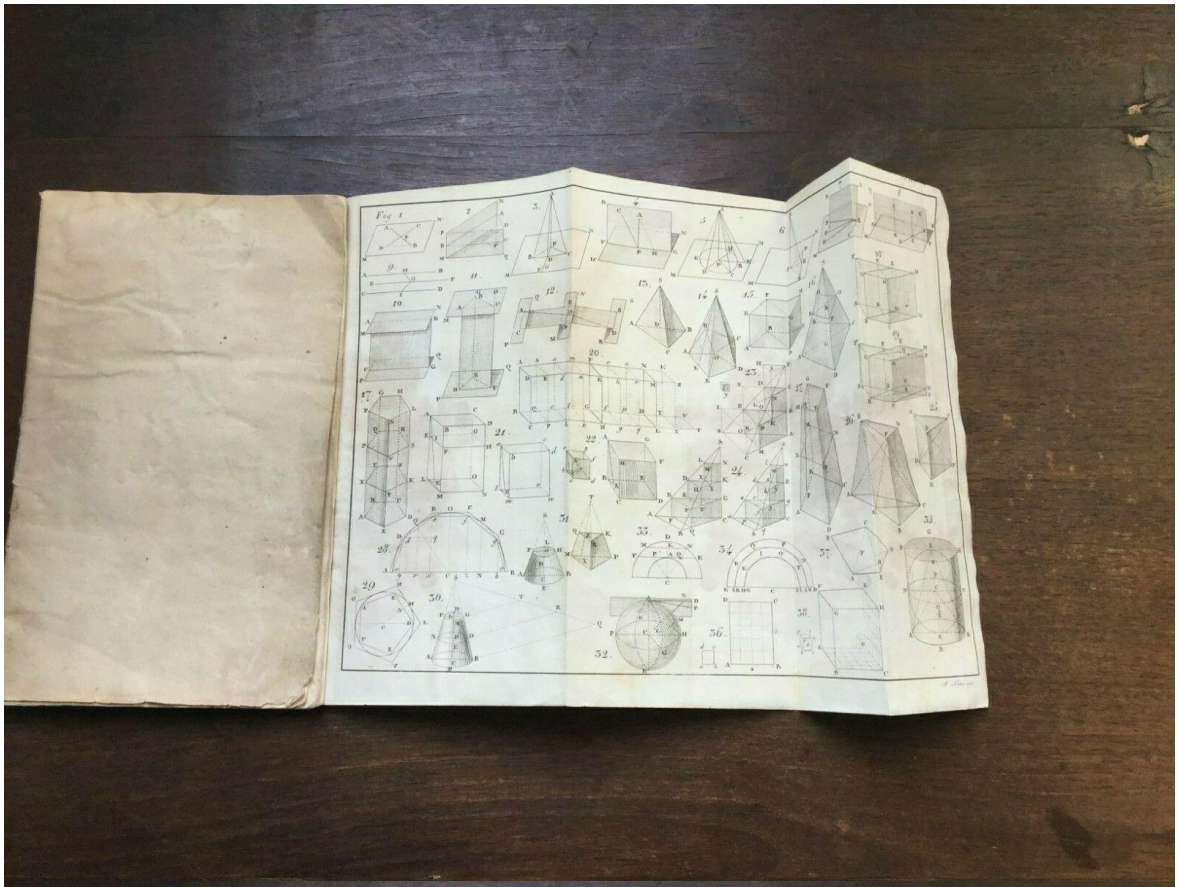
128. Il centro della Elisse divide per metà così l'asse maggiore che il minore. *Tav. II. fig.* 19.

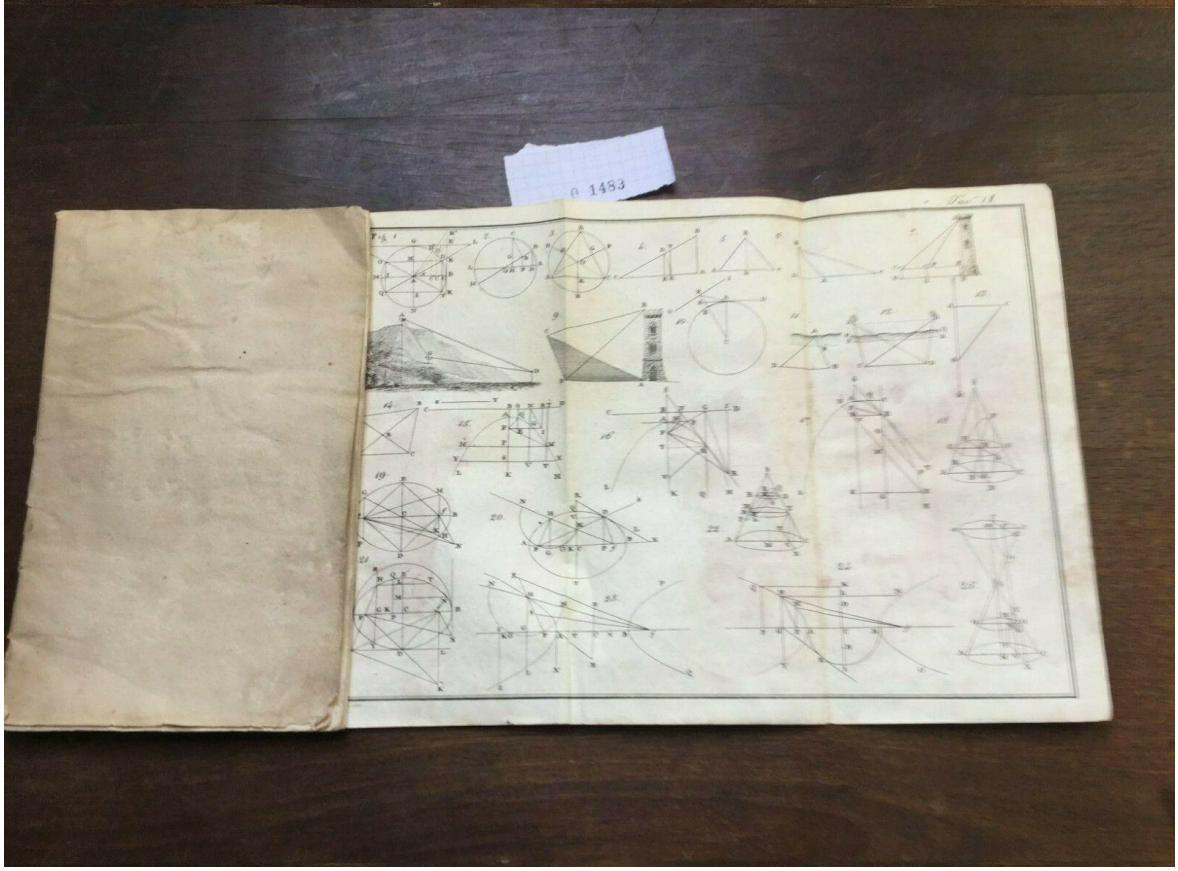
129. Il raggio vettore condotto ad uno de' vertici dell'asse minore eguaglia il semiasse maggiore. *Tav. II. fig.* 19.

130. Il quadrato del semiasse minore, è uguale al rettangolo formato da' segmenti in che l'asse maggiore resta per uno de' fuochi diviso. *Tav. II. fig.* 19.

131. Il rettangolo formato dall'asse maggiore nel suo parametro, eguaglia il quadruplo del rettangolo formato da' segmenti ne' quali l'asse medesimo resta diviso per uno de' fuochi. *Tav. II. fig.* 19.

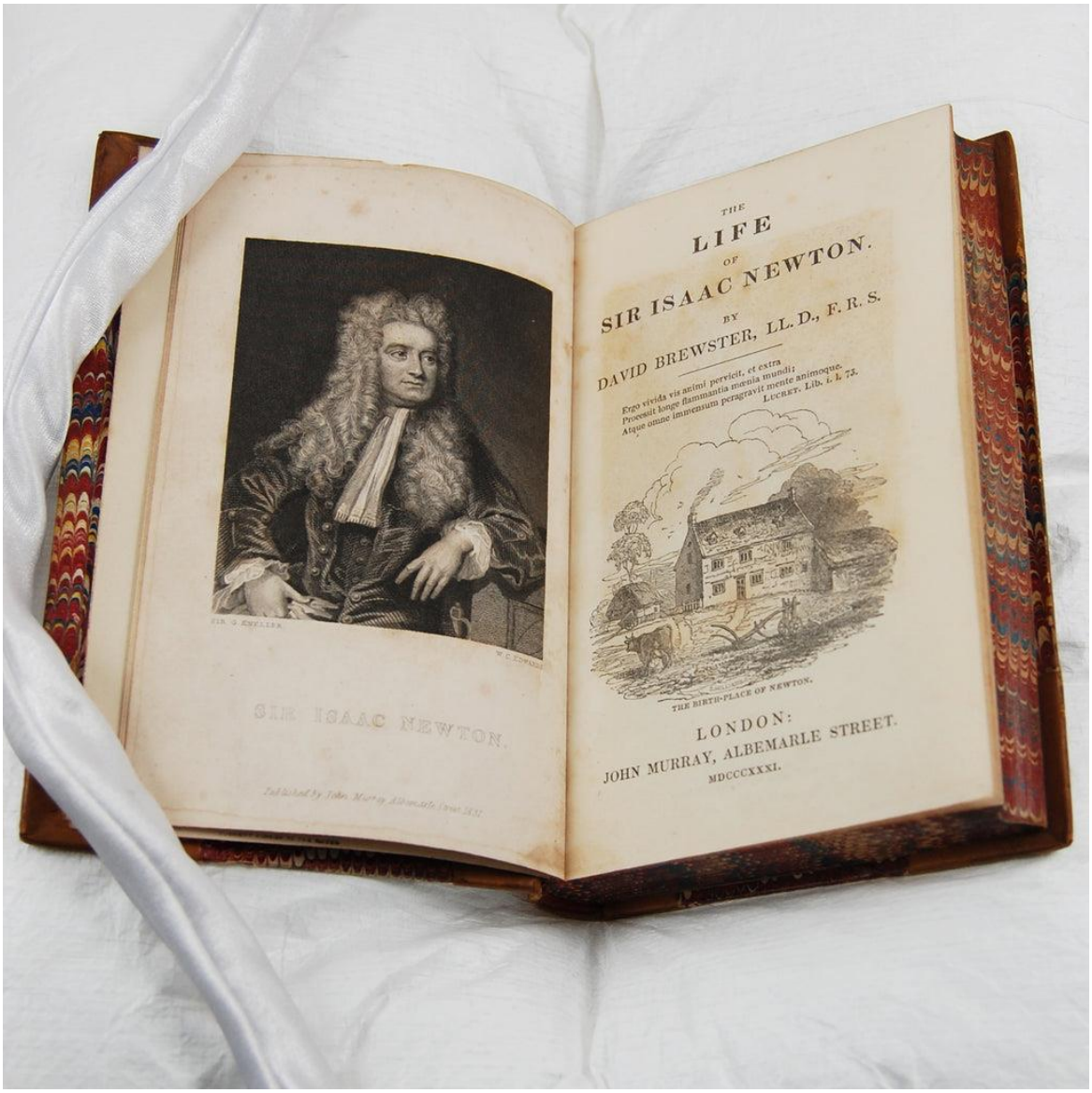
0 1483

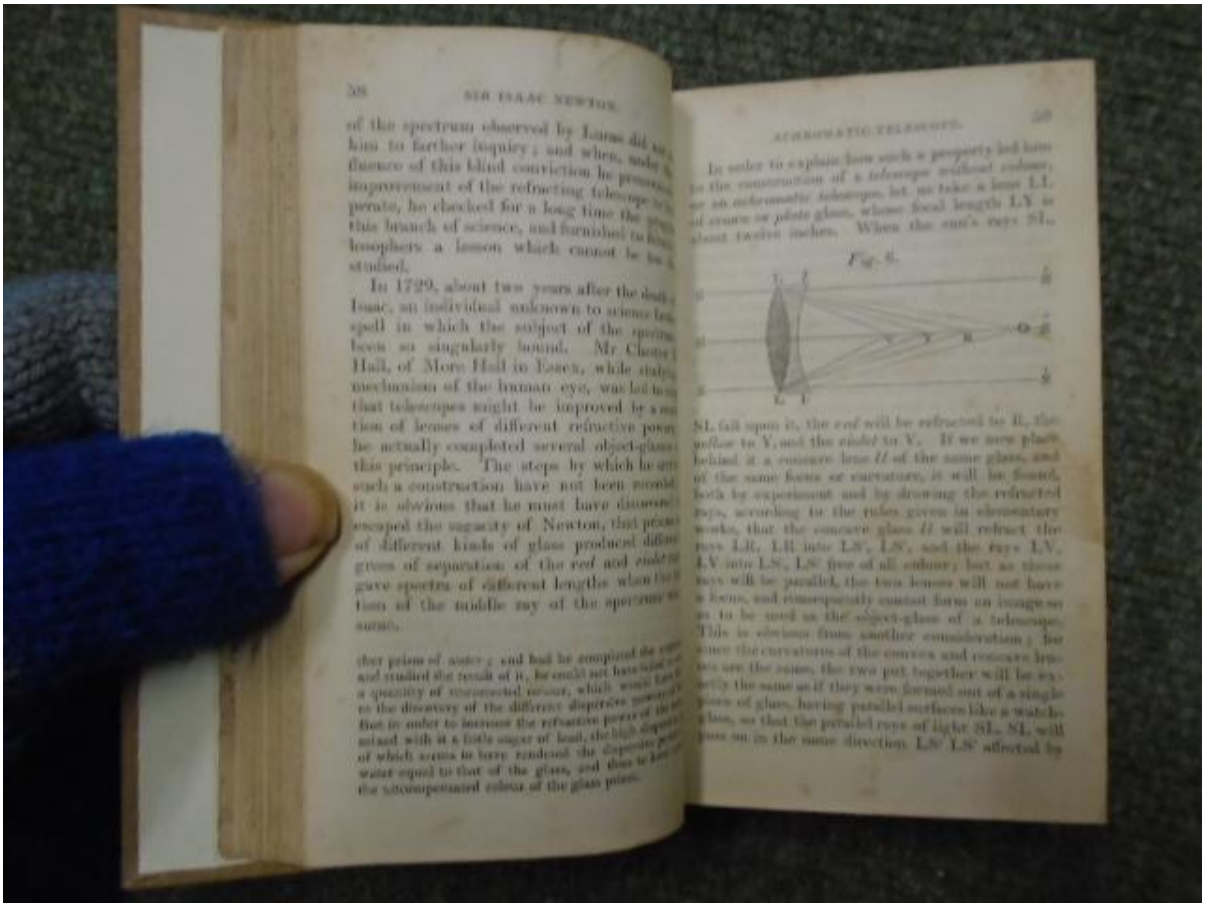



Q 1453

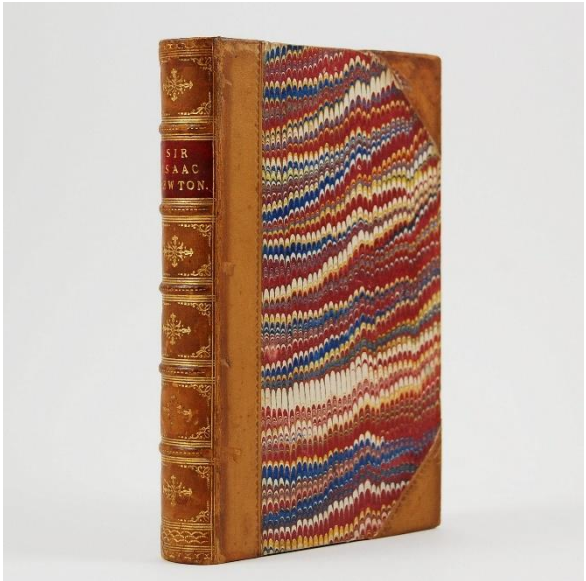
- **David Brewster (1831):** "The Life of Sir Isaac Newton. By David Brewster, LL. D. F.R.S." [Londra:] "London: John Murray, Albemarle Street. M.DCCC.XXXI."

In 12°, (15 x 10 cm). [xv], 366 pp.num. Ritratto di Newton in Antiporta inciso in rame da W.C. Edwards, dal ritratto del 1720 ad opera del Kneller eseguito a Petworth. Altra incisione nel frontespizio raffigurante il "Birth-place of Newton". Alcune illustrazioni a carattere scientifico nel testo. Legat. in piena pelle nera coeva, con titoli in oro al dorso a 3 nervi. PRIMA EDIZIONE, di questa biografia dello scienziato inglese, considerata "*The First Full Biography of Isaac Newton*".





Note relative ad un esemplare di questa stessa Prima Edizione, offerto da “Alembic Rare Books” (UK):
THE FIRST FULL BIOGRAPHY OF ISAAC NEWTON



This beautiful little volume, published in 1831, is the first full biography of the great Isaac Newton, written by David Brewster, a fellow scientist who would eventually uncover Newton's deep interest in alchemy and his unorthodox religious views.

When Newton died in 1727 his papers were bequeathed to his niece, Catherine Barton Conduitt, and were examined by Thomas Pellet and other members of the Royal Society in preparation for their publication. "Other than *The chronology of ancient kingdoms*, which was published immediately, Pellet labelled the bulk of the manuscripts—particularly those on alchemy and those revealing Newton's heretical theology—'Not fit to be printed'" (Osler, A Hero For Their Times: Early Biographies of Newton). Passed down in the Conduitt family, the papers lay unseen by historians, and no complete biography was published during the 18th century. Despite the lack of concrete information about Newton, speculations regarding his dark personal life and possible bouts of madness made their way into the public sphere, particularly in J. B. Biot's *Biographie Universelle* (1822) and in Francis Baily's *Life of Flamsteed* (1835) . Around the time these books appeared David Brewster was a well-regarded scientist specialising in optics, as well an administrator at the University of St. Andrews. He was particularly involved with the British Association for the Advancement of Science and the movement to professionalise science and promote government investment in research. Newton was not only a personal hero of Brewester's, but "as the paragon of British science, Newton was a crucial resource in the fight for support from state and industry. Brewster felt that it was incumbent upon him to defend the spirit of Newton - and the spirit of British science itself" (Dry, *The Newton Papers*, p. 41).

Brewester undertook to write Newton's biography, and sought out new material to prove that the great man had not succumbed to mental illness. While he wasn't allowed access to the Conduitt manuscripts (now known as the Portsmouth papers after their owner, the Earl of Portsmouth), he did obtain some new material, letters between Newton, Samuel Pepys, and a doctor, that he published here for the first time. The resulting biography, depicted above, was published in 1831 in an inexpensive edition that cost just five shillings. It was well-received and went through several editions and translations. Brewster built on this success by continuing his research.
In 1837 Brewster was finally able to access the tightly-controlled Portsmouth manuscripts, which revealed for the first time Newton's deep interest in alchemy and his scandalous, unorthodox religious views. "Despite these traumatic discoveries—which essentially negated the purpose behind his historical biography—Brewster attempted to synthesize his findings" and he made public this material, which he personally found distasteful, in his second book on Newton. *Memoirs of the Life, Writings and Discoveries of Sir Isaac Newton*, published in 1855, "remained the best available until 1980", "managed to include all the problems of the enigmatic figure of Newton for the first time", and "attempted to solve them in the light of Brewster's own times. The work is remarkable as much for the insights it gives about Brewster, as it is for information about Newton" (ODNB). Brewster's work is important not only for the information it revealed about Newton, but also as an example of the new "scientific" biographies of the 19th century, which, for the first time, used contemporary sources to make original, scholarly arguments about history. This is a beautifully bound copy of the first edition of this important biography.

Reviews of Three French and English Biographies of Newton
Author: Thomas Galloway
Source: 'Reviews of Three French and English Biographies of Newton', *Foreign Quarterly Review*, No. 12 (1833), pp. 1-27.

THE
FOREIGN
QUARTERLY REVIEW.

Art. I. – 1. *Biographie Universelle, Ancienne et Moderne, &c. &c.* tom. xxxi. NEWTON. Par J.B. Biot, &c. Paris, 1822, 8vo.
2. *The Life of Sir Isaac Newton*. By David Brewster, LL.D. F.R.S. London, 1831. 18mo. (Murray's Family Library. No. xxiv.)
3. *Journal des Savans*, 1832, Avril, Mai, Juin. *Critique de la Vie de Newton par Brewster*. Par J.B. Biot. 4to. Paris.
The lives which have been devoted most assiduously and successfully to the intellectual pursuits of science, are seldom those which are most fertile in incident, of which afford the best subject-matter for the biographer. Were it otherwise, that of Newton, whose high destiny it was to unravel the mechanism of the universe, and who contributed so largely to the advancement of natural knowledge, would be one of the most interesting and instructive that ever was written. Yet the biography of Newton is little else than a general history of the

progress of the mathematical and physical sciences during the age in which he lives. Exclusive of his scientific discoveries, his life presents very few incidents of peculiar interest, or from which we may derive any lessons of practical wisdom. Thirty years of it, after the age of boyhood, he passed in the retirement of a college, closely engaged in profound studies, and having very little commerce with the world. For a short time he occupied a seat in Parliament, where he made no conspicuous figure; and though he afterwards held the office of Master of the Mint, yet he neither took an active part in public affairs, nor connected himself in any way with the political history of his country. The latter part of it — and it was prolonged to the full term of human existence — differed in no respect from that of thousands of ordinary men, in affluent circumstances, of a literary turn, and quietly going through a specified routine of official duty. Accordingly, it is not from anecdotes relating to his domestic life, but in the study of those immortal works which he has left behind him, that we can discover his superiority over other men, or learn the vast extent of the obligation which the world owes to his genius.

Nevertheless, curiosity will not rest satisfied without some mi <2> nute information respecting the habits and private life of a man whose name occupies so large a space in the annals of scientific discovery. The Marquis de l'Hospital used to inquire of the Englishmen who visited him, whether Newton ate, drank, and slept like other men. It happens, in the present case, that the materials for satisfying such curiosity are neither scanty, nor of doubtful authority. Newton made all his great conquests in science before he arrived at the meridian of life. Consequently, he became an object of general attention, and homage was paid to his genius from all quarters, while the friends and associates of his youth were still alive, and the particulars of his early years fresh in their memories. Many anecdotes connected with this period of his life, and received from his own mouth, were detailed by his friend Dr. Pemberton, in the preface to his excellent *View of Sir Isaac Newton's Philosophy;* Mr. Conduit, the husband of his niece, who lived long in his family, and acted as his official deputy in his old age, collected such as appeared to him worth recording, and transmitted them to Fontenelle, who interwove them in his admirable *Eloge*. From these materials, which were increased by some additional details published by Mr. Turnor, in his *Collections for the History of the Town and Soke of Grantham*, most of the memoirs of Newton, which have appeared in the Encyclopædias, or been prefixed to various collections of his works, have been composed. The subject appeared to afford no room for novelty; but it has lately acquired a new interest in consequence of the appearance of the works announced at the head of this article, the authors of which both occupy a distinguished place among the successful promoters of those sciences over which the genius of Newton shed so refulgent a lustre.

M. Biot's memoir of Newton in the *Biographie Universelle*, forms one of the not least distinguished among the many admirable articles of the invaluable biographical repository. Like all the other productions of this excellent and engaging writer, it displays consummate ability; and as the subject could not fail to be popular in this country, it was translated into English, and published by the *Society for the Diffusion of Useful Knowledge* as one of their Tracts, in which shape it has, we believe, obtained a very wide circulation. M. Biot did not pretend to have derived information from many new sources; nevertheless he was the first to make public one very affecting incident in the life of Newton, which was received with surprise, and has given occasion to much subsequent discussion. This related to an illness with which Newton was at one period of his life afflicted, and which appears to have had the effect of producing a temporary aberration of intellect. Sir D. Brewster, on the other hand, in preparing his <3> more recent *Life of Newton*, had access to documents beyond the reach of foreigners. The records of the University of which Newton was so long a member, as well as collections of unpublished correspondence in the hands of private individuals, were at his service; yet such had been the industry of former gleaners, that with all these advantages, the work is far more remarkable for the manner in which the ingenious author has contrived to mix up his own idiosyncrasies with the narration, than for the number or the importance of the new facts he has brought to light.

In going over the same ground and discussing the same subjects, Sir D. Brewster has frequent found occasion to animadvert on the work of Biot. It is to be regretted that on such occasions he has not always confined himself to legitimate criticism, and that he should have descended, not unfrequently, to a species of personal attach which seldom fails to injure the cause it is intended to support. Some of the remarks of the French biographer have been represented by him as injurious to the memory of Newton, and even as having a tendency to throw discredit on the truths of revealed religion. To these charges M. Biot has recently given a formal, and, we think, a very satisfactory answer in the three numbers we have quoted of the *Journal des Savans*; but as this periodical is not extensively circulated in this country, while the charges and insinuations which it repels are in the hands of every one, we think it peculiarly incumbent on us, as foreign reviewers, to set the illustrious foreigner right in the eyes of our countrymen, and to contribute what is in our power to make his defence as widely known as the accusations brought against him.

At the commencement of his remarks on that part of Sir D. Brewster's work in which he gives an account of Newton's optical discoveries, M. Biot has pointed out a mistake into which Sir D. Brewster has fallen, in his relation of one of Newton's experiments, and which, considering the great attention he has bestowed on this branch of science, as well as the precise manner in which the experiment has been related, is not a little remarkable, and tends to give rather an unfavourable impression of his general accuracy. The subject referred to is the composition of the solar spectrum, in the examination of which Sir D. Brewster has imputed to Newton the gross oversight of having neglected the effect produced by the apparent diameter of the sun. A very few words will render the subject intelligible. Conceive a beam of white light admitted through a small hole into a darkened chamber, to be composed of any number of homogeneous rays, each having its peculiar colour and degree of refrangibility. Each of these rays, when separated by the prism, will form on the spectrum a circular image of the sun, the centre of which is fixed, <4> (being determined by the refrangibility of the light of that colour,) but of which the magnitude will depend on the angle at the hole subtended by the sun's apparent diameter. Now if the diameters of these coloured circles exceed the distance between the centres of the two adjacent ones, it is clear that the circles must *overlap*, and the two contiguous colours be partly blended together. But as the apparent diameter of the sun depends on the distance from which he is seen, it is easy to see that by diminishing that distance, the diameters of the coloured circles may be so much increased, that several of them would interfere with one another, and partly cover the same spaces. In this case some of the colours would be confounded, and disappear from the middle of the spectrum.

"Had two other observers," says Sir D. Brewster, "one situated in Mercury, and the other in Jupiter, studied the prismatic spectrum of the sun by the same instruments, and with the same sagacity as Newton, it is demonstrable that they would have obtained very different results. On account of the apparent magnitude of the sun in Mercury, the observer there would obtain a spectrum entirely without *green*, having *red, orange*, and *yellow* at one end, the white in the middle, and terminated at the other end with *blue* and *violet*. The observer in Jupiter would, on the contrary, have obtained a spectrum in which the colours were much more condensed." — p. 63.

Again,

"Had Newton examined his spectrum under the very same circumstances in winter and in summer, he would have found the analysis of the beam more complete in summer, on account of the diminution of the sun's diameter; and, therefore, we are entitled to say that neither the number nor the extent of the coloured spaces, as given by Newton, are those which belong to homogeneous and uncompounded light." p. 63, 64.

All this is very true, and exceedingly ingenious; but Newton fell into no such error as that which is here imputed to him. In order to avoid the overlapping of the colours, and to obtain a perfect spectrum, it is simply necessary to concentrate the cone of light by means of a convex lens, and to place the prism behind it. By this means, the diameters of the coloured circles may be diminished at pleasure; and the experiment is better performed in this way than it could be in Jupiter or Saturn; because, while the same effect is produced as if the sun's diameter were diminished, the intensity of the illumination is greater, by reason of the less distance of the sun. Now this is precisely what Newton did; and not satisfied with taking every possible precaution to obtain an perfect decomposition of the solar spectrum, he had recourse to that of the planet Venus, because, as he remarks in a <5> letter to Oldenburg, the rays of light coming from it are less inclined to one another than those which come from the opposite borders of the sun's disk. So far, then, as concerns the refrangibility of light, the experiments of Newton were complete, and if there is any thing in the whole train of his investigation that can be regarded as a failure, it is, that he did not notice the differences that exist in the *dispersive* powers of prisms formed of different substances.

M. Biot also justly observes, it reference to this subject, that Newton no where supposes the simple colours to be limited to *seven*, or to any other definite number, as is commonly, but erroneously, imputed to him, even by Sir D. Brewster, as in the above extract. On the contrary, when he has occasion to explain the constitution of the spectrum, he expressly recognizes an *infinity* of simple rays, gradually differing in colour and refrangibility. But having frequently occasion to specify the different parts of the spectrum, he establishes, merely for the sake of rendering the description more clear, seven divisions, as containing so many colours sensibly differing from each other.

Notwithstanding these slips, the account which Sir D. Brewster has given of Newton's experiments and discoveries on the subject of light is really deserving of high commendation. He has also added to its interest by including a rapid, but extremely perspicuous sketch of the history of that branch of physics before it fell into the hands of Newton, as well as of its progress since, and of the general theoretical bearing of the immense multitude of new facts that have more recently been disclosed, and with the discovery of which his own name is so intimately and honourably associated. The subject, indeed, could only be well handled by a master. In no part of Newton's researches, not even in his most successful attempts to establish the laws of the solar system,

and trace the complicated phenomena of gravitation, does his genius shine forth with more brilliant lustre, or are the peculiar qualities of his mind, cautiousness, accuracy, boldness and originality, perceived to greater advantage. Though experimental philosophy was yet only in its infancy, the *Optics* furnishes one of the finest and most instructive examples of inductive research, which the history of physical science presents to our consideration.

By those who have satisfied themselves with only a general view of the history of science, Newton is chiefly regarded as the discoverer of the law of gravity, and the founder of physical astronomy. It is on his astronomical discoveries at least that his popular fame chiefly rests; yet Sir D. Brewster has discussed his researches in this department with far greater brevity than the <6> Optics, and not in the same masterly manner. The principal results which Newton obtained are indeed enumerated; but we are not sufficiently informed either of the difficulties he had to encounter, of the manner in which he contrived to overcome or elude them, or of the influence which his labours had on the subsequent discoveries connected with the constitution of the world.

When we reflect on the very imperfect state of the infinitesimal calculus, at the time of the publication of the *Principia*, the number of splendid consequences at which Newton arrived in that immortal production cannot be contemplated without astonishment. With a genius that seemed to crush interposing obstacles, Newton reached his ends with very inadequate instruments of investigation. He attached the theory of the figures of the planets, demonstrated the ratio of the equatorial to the polar diameter of the earth; showed the cause of the tides, and assigned the relative action of the sun and moon in their production; determined the masses of the sun and such of the planets as are accompanied with satellites; sketched out the lunar theory, and computed some of the principal inequalities in the motion of our satellite; explained the cause of the precession of the equinoxes; and gave a method of computing the eccentric orbits of the comets. "These great discoveries," says Laplace, "presented with much elegance, assure to the *Principia* a pre-eminence above all the productions of the human mind."[1] Nevertheless, and it is a very remarkable fact in the history of science, this work, which has since been so much admired by those who understand it, and so much lauded and spoken of by many who understood it not, and which was destined to accomplish so great a revolution in Natural Philosophy, for a long time attracted very little notice from the first mathematicians in Europe. Leibnitz himself misapprehended the principle of gravitation; Huygens never admitted its existence among the elementary particles of matter; John Bernoulli was too strongly prejudices against Newton, in consequence of the quarrel with Leibnitz, to judge of the work with impartiality; and it was not till the important questions connected with the mutual perturbation of the planets began to occupy the attention of Euler, Clairaut, and D'Alembert, that the theory of Newton acquired a firm footing on the continent. Newton survived his great work forty years, and at the time of his death, according to a remark of Voltaire, the *Principia* had not twenty readers out of England. This may be accounted for, partly by the very limited diffusion of mathematical knowledge at that time, and partly by the adoption of the synthetic method of de <7> monstration, which renders the perusal of the work a difficult and unnecessarily laborious task, even to those who have made considerable advances in mathematical learning. It may appear a paradoxical assertion, but we doubt not it is a true one, that the number of its readers, out of England, is not greater at the present time. A few mathematicians of the first order, men, for example, like Laplace and Biot, will continue to study it, especially in reference to its connexion with the history of science; but with the great mass of geometers, even in our own country, it is a work laid on the shelf; and for this very good reason, that methods, infinitely more simple and comprehensive, have been devised of demonstrating the same results. In the progress of analysis, the solution of whole classes of problems has been frequently comprehended in a single formula; and difficulties which, according to Newton's methods, could only be vanquished individually by a special and often laborious exercise of the understanding, now easily give way to general methods and systematic rules.

Having concluded this brief account of the *Principia*, Sir D. Brewster proceeds to enumerate the discoveries of Newton in pure mathematics. A large proportion of this division of his subject is taken up with the famous controversy with Leibnitz respecting the invention of the infinitesimal analysis — a controversy which was carried on with a bitterness of feeling on both sides, that at this distance of time can only excite pain. In the account which he had given of this unfortunate and protracted quarrel, Sir D. Brewster appears to have been animated by the spirit of a zealous partisan, and to have regarded it in the same light in which it was viewed by some of the most active and least discreet of Newton's friends, namely, as a systematic attempt on the part of the continental mathematicians to insult England in the person of her greatest philosopher. It is not without reason that Biot complains, that

"though it cannot be said that he (Sir D. Brewster) represents Leibnitz exactly as having taken the differential calculus from Newton, yet the series of inventions of these two great men, and their communication by letter, are related so artfully, the characters of their methods are represented as being so analogous, and the

differences in their analytical processes as so trifling, and the irritation of the one as so keen, compared with the forbearance of the other, that all the wrongs, all the injustice, appear to have sprung from Leibnitz, if, indeed, his conduct does not deserve even greater reproach." — *Journal des Savans*, Mai, 1832, p. 266.

It is not necessary, in order to come to a right conclusion, to enter into many details respecting this long and angry controversy. The documents that are really essential in order to place the ques <8> tion on its right footing may be discussed within a small compass, and are in fact contained in four letters that passed between Newton and Leibnitz, through the medium of Oldenburg, the Secretary of the Royal Society, and which are published in the *Commercium Epistolicum*. All the subsequent proceedings that took place from the publication of Newton's Optics in 1704, when the quarrel began, till the death of Leibnitz in 1716, when it terminated, though the throw some light on the literary history of that age, may be flung aside without detriment to the question at issue.

The first is a letter from Newton, addressed to Oldenburg for the purpose of being transmitted to Leibnitz, and is dated June 23, 1676. This contains the binomial theorem, and some results found by Newton relative to series, but gives no hint whatever of any peculiar method by which these results have been obtained. Newton merely states that he was in possession of a method, by the aid of which, when the series were given, he could find the quadratures of the curves whence they were derived, as well as the volumes and centres of gravity of the solids engendered by their revolution. Leibnitz replied to this letter by another, which bears the date of the 27th of the following August; and after remarking that all the objects mentioned in Newton's letter could be effected by a method already published by Mercator, he adds, that he himself, in the investigation of similar problems, employed a different method, which consisted in the *decomposition of the given curve into its elements*, and in the subsequent transformation of these infinitely small elements into other equivalents. He then gives some examples of the application of his method, and adds, that with regard to those questions, in the solution of which it is necessary to pass from the tangent to the curve, he had *already solved many of them by a direct analysis;* and instances one, which though it had appeared of great difficulty to Descartes and Beaune, neither of whom was able to find the solution, yielded to his method on the first attempt.[2]

A less specific statement than the above might have sufficed to show Newton that Leibnitz already closely touched upon a method equivalent to that of fluxions, if, indeed, he was not actually in possession of it. Accordingly, as if anxious to establish the priority of his claim, he lost no time in addressing a second and very elaborate letter to Oldenburg, dated the 24th of October of the same year (1676), in which, after giving an account of the process by which he had been led to the discovery of the series referred to in his former letter, he states, that he was in possession <9> of two methods applicable to the problems involving the inverse method of tangents. But instead of frankly communicating these methods, he thought fit to conceal them in anagrams, or sentences of transposed characters, in order, doubtless, as Biot remarks, that he might have a proof of the priority of the invention in the hands of Leibnitz himself. It would appear that this letter, from some unexplained cause, did not come into the hands of Leibnitz till a considerable time after it was written, as his reply to it bears the date of the 21st of June in the following year 1677. In this second reply, Leibnitz adopted the precise course which might be expected would be taken by a man perfectly conscious of the independence of his discoveries. Laying aside all mystery and concealment whatever, he gave a frank, full, and explicit exposition of the differential calculus, with its algorithm, its rules, the method of forming differential equations, and the application to examples; employing, moreover, the identical notation which he had made use of in his first letter, or that of the previous year.

The question to be considered is, not whether Newton or Leibnitz was the first inventor, — because it is admitted that Newton was in possession of his method of fluxions so early as the year 1669; but — whether Leibnitz borrowed his calculus from Newton. To determine this question, it is obviously most essential to take into consideration the first letter of Leibnitz, that of the 27th of August, 1676, which clearly proves him to have been in possession of his differential calculus before the famous letter of Newton was written, in which the method of fluxions was not indeed communicated (being locked up in anagrams which no one ever pretended were deciphered), but, according to Sir D. Brewster, "so fully described, that Leibnitz could scarcely fail to discover that Newton possessed the secret of which geometers had been so long in quest." (p. 197.) Now it is a most extraordinary fact, that this very important letter has not been once mentioned, or its existence so much as alluded to by Sir D. Brewster. "Heaven defend us," exclaims Biot, "from supposing there was an intention of infidelity in this omission, but it was inevitably necessary that we should repair it, on account of the importance of the omitted document." — *Journal des Savans*, Mai, 1832, p. 267.

Even from the brief account which we have been able to give of the early communications between Newton and Leibnitz, it will be readily perceived that their intercourse was at first of the most friendly nature, though marked on Newton's side by some traces of suspicion. Had any dispute arisen at this time about their respective claims to the invention, it would, in all probability, have been settled amicably and satisfactorily.

Unfortunately, it <10> sprung up thirty years later, when the different steps by which the inventors had been led to their discoveries were in a great measure forgotten, and when Newton and Leibnitz themselves could only appeal to the correspondence we have quoted for facts respecting which, at the time of the discovery, there could have been no dispute. Leibnitz, conscious of his own rights, appealed against the attacks that began to be levelled at his good faith to the Royal Society, which was presided over by Newton, and which contained many members who had taken up the matter as a national, or even a personal quarrel. The committee appointed to examine into the circumstances acted, we must admit, with the most scrupulous impartiality, so far as regarded the collection and publication of documentary evidence; but in their report, by insinuating that Leibnitz *might* have taken advantage of the previous discoveries of Newton, they seemed to leave it doubtful if he had not actually done so. By the decision of posterity, the originality and independence of Leibnitz's discoveries have been fully allowed. The subject might here, then, be allowed to drop, for although the biographer of Newton must needs give an account of those lamentable dissensions, he is not called upon to revive them, or to renew exploded calumnies, which, first uttered in a moment of irritation, were better consigned to oblivion. Sir D. Brewster has not, however, viewed the subject in this light; and in his one-eyed zeal to promote the glory of Newton, or rather to justify Newton's instigators in the controversy, he has not hesitated to cast aspersions on the character of Leibnitz, which his conduct, violent as it sometimes was, certainly did not warrant. The following is his account of the breaking out of the quarrel: —

"When Newton's Optics appeared, in 1704, accompanied by his Treatise on the Quadrature of Curves, and his Enumeration of Lines of the Third Order, the Editor of the Leipzig Acts (whom Newton supposed to be Leibnitz himself) took occasion to review the first of these tracts. After giving an imperfect analysis of its contents, he compared the method of fluxions with the differential calculus, and in a sentence of some ambiguity,[3] he states that Newton employed fluxions in place of the differences of Leibnitz, and made use of them in his *Principia* in the same manner as Honoratus Fabri, in his Synopsis of Geometry, had substituted progressive motion in place of the indivisibles of Cavaleri. As Fabri, therefore, was not the inventor of the method which is here referred to, but borrowed it from Cavaleri, and only changed the mode of its expression, there can be no doubt that the artful insinuation contained in the above passage was intended to convey the impression that <11> Newton had *stole* his method of fluxions from Leibnitz. The indirect character of this attack, in place of mitigating its severity, renders it doubly odious; and we are persuaded that no candid reader can peruse the passage without a strong conviction that it justifies, to the fullest extent, the indignant feelings which it excited among the English philosophers." — pp. 202, 203.

So far from participating in this conviction, we feel persuaded, on the contrary, that no reader but one blinded by party prejudice, would ever have dreamed of giving the words of the reviewer any such interpretation. We cannot, however, accuse Sir D. Brewster of being the discoverer of the "artful insinuation" contained in the comparison above quoted; he has only repeated the interpretation put on the passage in the Observations on the *Commercium Epistolicum*. But, unfortunately, he does not seem to think it necessary to listen to two sides of an argument, for he could not but know, though he has carefully kept it out of view, that Leibnitz, in a letter to the Abbé Conti, pointedly declares the interpretation given by the friends of Newton to be the malignant interpretation of one who sought occasion to make mischief, — an interpretation which the author of the review seemed particularly to have guarded against by the words "*adhibet, semperque adhibuit;*" and triumphantly appeals to the plain sense of the passage, to which no other meaning can justly be given than that Newton had employed fluxions, not only *after* having seen the differences of Leibnitz, but even *before*. Newton, indeed, did not acquiesce in this explanation, and made some remarks on the original passage tending to justify the interpretation of his friends. Sir D. Brewster follows the same line of argument, and it is amusing to see how confidently he assumes as incontestable facts that the review was written by Leibnitz, and that the interpretation which he has adopted is the correct one. "If it would have been criminal to charge Leibnitz with plagiarism, what must we think of those who dared to charge Newton with borrowing his fluxions from Leibnitz? This odious accusation *was made by Leibnitz himself*, and by Bernoulli, and we have seen that the former repeated it again and again, as if his own good name rested on the destruction of that of his rival." — p. 217.

The revival of charges originally brought forward in the heat of controversy, and supported by such feeble evidence, is in exceedingly bad taste. Transcendent as was the genius of Newton, and justly as England glories in him as the first of her sons, Leibnitz was in every respect a rival worthy of him. Few men have ranged over a more extensive domain. His vast genius, seconded by a memory of extraordinary tenacity, had rendered itself master of almost every department of human knowledge. In general lite <12> rature, history, poetry, jurisprudence, physics, metaphysics, theology, he was one of the most illustrious writers of his age; and with regard to the particular province in which the controversy we have been considering arose, he was at least the undisputed inventor of the algorithm and notation which have been universally adopted, and to which the

infinitesimal analysis is principally indebted for its progress. Genius and talents, we admit, are no excuse for injustice, but after all, to what do the charges brought against him amount? There are two only which have assumed a tangible shape. One is, that "he was the first who dared to breathe the charge of plagiarism against Newton." This, we have seen, rests at best on a strained interpretation of a passage which it is not certain Leibnitz ever wrote. The other is, that he "calumniated that great man (Newton) in his correspondence with the Princess of Wales, by whom he was respected and believed." The calumny, it seems, consisted in his representing the philosophy of Newton as tending to materialism, and therefore dangerous to religion. In all accusations of this sort it is the motive that inflicts the sting; and it is not affirmed that Leibnitz's representations did not proceed from his serious conviction. Others, at that time, took the same view of Newton's argument; and theological tolerance was not one of the virtues of the age. But if such failings, deplorable we admit, must necessarily be dragged to light, at all events the balance ought to be held evenly between the two parties. Newton's own conduct in the affair does not appear to advantage. "He went so far," says Biot, "as to affirm that Leibnitz had deprived him of the differential calculus, and then, that this calculus was identical with Barrow's method of tangents." In the first and second editions of the *Principia*, he had inserted a *Scholium*, in which he generously but justly acknowledged the independent rights of Leibnitz to the differential calculus. Afterwards, irritated perhaps by the violence of Leibnitz and Bernoulli, he gave out that the paragraph was solely intended to assert his claim to priority; and in the third edition he had the weakness to suppress it altogether. Nay, more: after the death of his rival, when all feelings of animosity might be supposed to have ceased, he published two new letters of Leibnitz, accompanied with a bitter refutation, which he had indeed written before that event, but shown only to his friends. These proceedings, surely, do not form part of the conduct which Sir D. Brewster describes as having been "at all times dignified and just." Unfortunately, the world does not now require to be told that the possession of the greatest genius and the loftiest intellect does not necessarily imply the absence of those petty passions which agitate and prey on the weakest minds.
<13>
In entering on the subject of that illness which terminated Newton's scientific career, we feel that we are approaching a question which, by reason of the extraordinary manner in which it has been treated, has become one of the great delicacy. We shall state the principal facts as briefly as possible.
M. Biot, in his article in the *Biographie Universelle*, published the following note, which had been discovered among the manuscripts of the celebrated Huygens, deposited in the library at Leyden.
"On the 29th of May, 1694, M. Colin, a Scotsman, informed me that, eighteen months ago, the illustrious geometer, Isaac Newton, had become insane, either in consequence of his too intense application to his studies, or from excessive grief at having lost by fire his chemical laboratory and several manuscripts. When he came to the Archbishop of Cambridge,[4] he made some observations which indicated an alienation of mind. He was immediately taken care of by his friends, who confined him to his house and applied remedies, by means of which he had now so far recovered his health that he began to understand the *Principia*."
Although the accident of the fire, mentioned in this relation, had often been noticed, yet no such effect as is here stated was ever hinted at, or suspected by any of Newton's former biographers. Biot seems accordingly to have been greatly struck with the relation, and in his remarks connected it with the extraordinary and hitherto unaccounted-for fact, that Newton, who displayed such transcendant powers in early youth, accomplished nothing for science during the long evening of his life, and from the time of the publication of the *Principia*, continued during forty years a mere spectator of the development of those great truths which his genius had revealed to mankind. He supposes, in short, that the mind of Newton never entirely recovered the shock it sustained at that period. This is perhaps laying an unwarrantable stress on the passage, even supposing it to contain an exact account of what actually occurred; and an explanation of Newton's discontinuance of mathematical studies may be found in the interruptions arising from the duties of the official situation which he held, and more especially in a constitutional languor, which, gathering force with advancing years, indisposed him to severe mental exertion, without its being necessary to suppose that his mind was exhausted by study, or destroyed by disease. However this may be, the relation given to Huygens was certainly worth enquiring into, and Sir D. Brewster accordingly professes to have taken great pains to investigate fully the nature and extent <14> of the alleged malady. But with a perverted ingenuity which invariably leads him to discover evil motives even in the simple statement of opinions differing from his own, he has surrounded the question with circumstances entirely foreign to it; and instead of a dispassionate and philosophic inquiry into the facts, he has treated the whole relation as a calumny on the memory of Newton, and an impious attempt to deprive the Christian religion of Newton's high testimony in its favour. Entertaining these feelings, his arguments are of course all on one side; but fortunately, he has had industry enough to collect, and candour enough to produce, a sufficient number of documents to enable the reader to form an opinion for himself.

The first document produced by Sir D. Brewster, and one on which he lays great stress, is an extract from a manuscript journal of Mr. Abraham de la Pryme, who was a student at Cambridge while Newton was a fellow of Trinity college. It is as follows:

"1692, February 3d. What I heard to-day I must relate. There is one Mr. Newton, (whom I have very oft seen,) Fellow of Trinity college, that is mighty famous for his learning, being a most excellent mathematician, philosopher, divine, &c. He has been Fellow of the Royal Society these many years; and amongst other very learned books and tracts he's written one upon the mathematical principles of philosophy, which has got him a mighty name, he having received, especially from Scotland, abundance of congratulatory letters for the same; but of all the books that he ever wrote, there was one of colours and light, established upon thousands of experiments which he had been twenty years of making, and which had cost him many hundred of pounds. This book, which he valued so much, and which was so much talked of, had the ill luck to perish, and be utterly lost, just when the learned author was almost at putting a conclusion at the same, after this manner: In a winter's morning, leaving it amongst his other papers on his study table whilst he went to chapel, the candle, which he had unfortunately left burning there too, catched hold by some means of other papers, and they fired the aforesaid book, and utterly consumed it and several other valuable writings; and, which is most wonderful, did no further mischief. But when Mr. Newton came from chapel, and had seen what was done, every one thought he would have run mad, he was so troubled thereat, that he was not himself for a month thereafter." — *Brewster,* pp. 228, 229.

This account agrees sufficiently with that of Huygens in its general features, but in order to ascertain if they both allude to the same fact, it is necessary to examine whether they agree in referring it to the same date. The entry in Pryme's Journal is Feb. 3d, 1692; and, consequently, from the expression *he was not himself for a month after*, the occurrence of the accident by which Newton lost his papers, could not be *later* than the begin <15> ning of the year 1692, though it might have been some months earlier. But according to the relation communicated by Huygens, it must have occurred about eighteen months previous to the 29th of May, 1694, that is to say, about the month of November, or towards the end of the year 1692. There is consequently an apparent discrepancy in the two dates, on which Sir D. Brewster founds an argument to prove that the account given to Huygens must have been entirely groundless. But in bringing forward this argument, Sir D. Brewster had, with singular inadvertence, overlooked the difference of the calendar employed at that time in England and on the continent. Previous to the reformation of the calendar in 1752, the legal year in England commenced at Lady-day, or the 25th of March, and it was the usual practice to date the year from that epoch; accordingly, an event happening between the 1st of January and the 25th of March was dated a whole year *earlier* in England than on the continent, the intervening period being counted as belonging to the past year. It was not unusual, indeed, particularly in foreign correspondence or in important documents, to mark the year both ways; but it would be singular if Mr. Pryme, in a private diary, and using only the single date, had not followed the usual and prevalent mode. Here the single date 1692 in Pryme's journal, ought, undoubtedly, to be read 1692-3; that is to say, 1692 according to the custom which then prevailed in England, but 1693 according to the calendar now in use, and which was at that time used on the continent; and as the accident which he relates must have happened before the beginning of that year, his account, in respect of date at least, agrees perfectly with that of Huygens.

Had there existed no other documents than the two which we have now quoted, tending to throw light on this melancholy passage in the life of Newton, the relation given to Huygens might have passed for an exaggerated statement of some trivial or temporary bodily disorder. On a careful examination, however, of the history of that period of Newton's life, circumstances have been discovered which go far to confirm that relation. It states that Newton was only beginning to understand the "Principia" eighteen months after the occurrence of the misfortune; the illness must therefore have continued at least eighteenth months; if then, it can be discovered how Newton was employed during this interval, we shall be better enabled to judge of the probability of the statement.

"Now," says Sir D. Brewster, "it is a most important circumstance, which M. Biot ought to have known, that *in the very middle of this period*, Newton wrote his four celebrated letters to Dr. Bentley on <16> the Existence of a Deity, — letters which evince a power of thought and a serenity of mind absolutely incompatible even with the slightest obscuration of his faculties. No man can peruse these letters without the conviction that their author then possessed the full vigour of his reason, and was capable of understanding the most profound part of his writings. The first of these letters was written on the 10th of December, 1692, the second on the 17th January, 1693, the third on the 25th February, and the fourth on the 11th of February, 1693. His mind was therefore, strong and vigorous on these four occasions; and as the letters were written at the express request of Dr. Bentley, who had been appointed to deliver the lecture, founded by Mr. Boyle, for vindicating the

fundamental principles of natural and revealed religion, we must consider such a request as showing his opinion of the strength and freshness of his friend's mental powers." — *Brewster*, p. 230.

In the above extract, Sir D. Brewster, fixing the epoch according to the relation of Pryme, and deceived by the mistake into which he has fallen with regard to the calendar, assumes that the malady existed from the *beginning* instead of the end of the year 1692. This mistake considerably affects the argument. The first letter is *dated* the 10th of December, 1692, consequently it must have been composed *before* that date. But the destruction of the papers must be referred, as we have seen, according to Pryme's memorandum, to the same December, though we cannot fix on the day; and, according to the relation given to Huygens by Colin, (if the phrase "eighteen months ago" is to be interpreted literarily) to the 29th of the preceding November. It is obvious, however, that neither of the accounts was intended to give the exact date of the occurrence; we may, therefore, without any straining, suppose that it happened after the 10th of December, and on this very reasonable supposition the argument drawn from the first letter falls entirely to the ground. The second letter is originally dated Jan. 17th, 1692-3; the third, Feb. 25th, 1692-3, and the fourth, Feb. 11th, 1693 only. But as this last bears internal evidence of having been written after the date of the others, there can be no doubt that the single date, 1693, was used in the ordinary sense, and that the year designated is 1694, according to our present mode of reckoning. This explanation clears up the difficulty respecting the order of the dates of these celebrated letters; and the fourth, instead of having an *earlier* date than the third, appears to have been written a whole year later, or about fourteen months after the accident, when Newton's convalescence may be supposed to have been considerably advanced. Thus the second and third letters only fall properly within the period when, according to the relation of Colin, Newton was suffering the greatest of human misfortunes.

Now, with respect to the evidence which these letters furnish <17> of Newton's uninterrupted sanity, M. Biot justly remarks that the first letter is the principal one, or rather the only one of any importance; the three others merely containing corrections or explanations of the arguments employed in the first. But instead of being "absolutely incompatible with the slightest obscuration of his mental powers" we can really see no inconsistency in supposing Newton to be capable of even a higher effort, although suffering under the calamity with which he is described as having been afflicted. Into the merits of the theological argument they support, it is unnecessary to enter. Allowing them to possess all the excellence that has been ascribed to them by Sir David Brewster, they are still far from affording any satisfactory proof of undisturbed tranquillity of mind. The following reflections of M. Biot put this in a strong light.

"Newton might even then meditate on the Deity, and express himself with elevation on that sublime subject, and yet the greatness and force of his thoughts not be sufficient to invalidate the testimony of positive documents as to the temporary aberration of his reason. Such is the frightful condition of man. Genius and madness may exist in his mind side by side and simultaneously. Pascal, having once suffered a great physical terror, from that time imagined that he beheld a gulf yawning beside him. His mind, disturbed and terrified, presented him with ascetic visions, the incoherent details of which he fixed in writing. He concealed these pious scraps in his garments, carried them about with him, and preserved them till his dying day; and in this state of mind wrote his profound *Thoughts* on God, on the world, and on man, showing an infinitely judicious and acute observation and appreciation of human societies, and of the artificial conditions by which they are united. And, what completes our astonishment, the expression of the *Thoughts* is admirable for the force, the grandeur, and the concision of the style. Yet he himself attached not the slightest value to them. After having written down on some loose leaf, at the moment of inspiration, the idea present in his mind, he threw the paper aside as useless, so that it was only in consequence of the scrupulous respect which his memory inspired that those fragments which we possess were preserved. The letters of Newton to Bentley are not of this order of philosophy, &c." — *Journal des Savans*, Juin, 1832, p. 333.

Besides the letters to Bentley, Sir D. Brewster cites also a correspondence with Dr. Wallis as affording facts which "stand in direct contradiction to the statement recorded by Huygens." There are two letters to Dr. Wallis, the first dated the 27th August, and the second the 17th September; and likewise a paper containing some observations on halos, dated the 16th June, all in the year 1692. But all these dates are anterior to December, 1692, the epoch of the accident according to the accounts of Huygens and Pryme. This correspondence, therefore, does not touch <18> the question in any way; and it is unnecessary to add, that it has only been adduced through the mistake into which Sir D. Brewster has inadvertently fallen in respect of the calendar.

Such are the documents that have been brought forward to disprove the relation given to Huygens. We shall now briefly notice a few others having an opposite tendency, and which seem to leave no doubt whatever of Newton's temporary insanity. With regard to the exact amount of the affliction, or the permanent effect it produced on his mind, it would now be in vain to look for direct testimony. The following letter is addressed to Mr. Pepys, Secretary to the Admiralty: —

"Sept. 13, 1693.

"Sir, — Some time after Mr. Millington had delivered your message, he pressed me to see you the next time I went to London. I was averse; but upon his pressing consented, before I considered what I did, for I am extremely troubled at the embroilment I am in, and have neither ate nor slept well this twelvemonth, nor have my former consistency of mind. I never designed to get any thing by your interest, nor by King James's favour, but am now sensible I must withdraw from your acquaintance, and see neither you nor the rest of my friends any more, if I may but leave them quietly. I beg your pardon for saying I would see you again, and rest your most humble and most obedient servant, IS. NEWTON." — *Brewster*, p. 232.

The astonishment which Mr. Pepys felt on receiving this singular and incoherent epistle may easily be conceived. Thinking Newton had gone mad, and not knowing well what reply to make, he wrote to the Mr. Millington named in the letter, then residing in Magdalen College, to inquire into Newton's health, "but the inquiry having been made in a vague manner, an answer equally vague was returned." Mr. Pepys, however, did not rest satisfied, and wrote a second letter to Mr. Millington in more explicit terms, which produced a reply from which we quote the following passage:" —

"I was, I must confess, very much surprised at the inquiry you were pleased to make by your nephew about the message that Mr. Newton made the ground of his letter to you, for *I was very sure I never either received from you or delivered to him any such;* and therefore I went immediately to wayt upon him, with a design to discourse him about the matter, but he was out of town, and since I have not seen him, till upon the 28th I met him at Huntingdon, where, upon his own accord, and before I had time to ask him any question, he told me that he had writt to you a very odd letter, at which he was much concerned; added, that it was in a distemper that much seized his head, and that kept him awake for above five nights together, which upon occasion he desired I would represent to you, and beg your pardon, he being very much ashamed he should be so rude to a person for whom he hath so great an honour. He <19> is now very well, and, though I fear he is under some small degree of melancholy, yet I think there is no reason to suspect it hath at all touched his understanding, and I hope never will." — *Brewster*, pp. 234, 235.

Although Sir D. Brewster says that Mr. Pepys was perfectly satisfied with this explanation, most of our readers, we think, will be inclined to draw from it a conclusion totally opposite to that which he wishes to establish. One fact is put beyond all doubt, namely, that about the middle of September, 1693, that is to say, about nine months after the date of the accident by which his papers were destroyed, Newton was suffering severe bodily indisposition; that it produced great depression of spirits and nervous irritability, and that he entertained fancies which could have no other origin than in a distempered imagination. He mentions, in his letter to Pepys, that he had not enjoyed his "former consistency of mind for a twelvemonth." This expression, taken literally in regard to time, would fix the commencement of the disease at an earlier date than that of the accident; but we are inclined to lay very little stress on the exact determination of the date. It is perfectly obvious that neither the "eighteen months ago" of Huygens, nor the expression "he was not himself for a *month* after" of Pryme, nor the "twelvemonth" of Newton, can be regarded as intended to fix precisely a particular period of time. Most probably the approaches of the disease were gradual, and the mental disturbance preceded by an uncertain period of physical derangement.

The only other documents we shall quote are the well known letters to Locke, the first of which was written only three days after his letter to Pepys.

"Sir, — Being of opinion that you endeavoured to embroil me with women, and by other means, I was so much affected with it, as that when one told me you were sickly and would not live, I answered 'twere better if you were dead. I desire you to forgive me this uncharitableness; for I am now satisfied that what you have done is just, and I beg you pardon for my having hard thoughts of you for it, and for representing that you struck at the root of morality, in a principle you laid down in your book of ideas, and designed to pursue in another book, and that I took you for a Hobbist. I beg your pardon also for saying or thinking that there was a design to sell me an office, or to embroil me. I am your most humble *and unfortunate* servant, "IS. NEWTON."

"London, Sept. 16th, 1693." — *Brewster*, p. 238.

The reply of Locke (which we have not room to extract) is filled with expressions of the most affectionate regard for Newton, and characterised by the train of good feeling to which so melancholy an announcement might be supposed to give rise, in a mind far above conceiving any offence, and only anxious about <20> the situation of his friend. Newton's reply is conceived in the following terms: —

"Sir, — The last winter, by sleeping too often by my fire, I got an ill habit of sleeping; and a distemper, which has this summer been epidemical, put me farther out of order, so that when I wrote to you, I had not slept an hour a night for a fortnight together, and for five days together not a wink. I remember I wrote to you, but what I said of your book I remember not. If you please to send me a transcript of that passage, I will give you an account of it if I can. I am your most humble servant, "IS. NEWTON.

"Cambridge, Oct. 5th, 1693."

"Enough," exclaims M. Biot, "and doubtless more than enough, to establish this point of literary history. There is not one of these documents which does not agree in showing the unfortunate Newton, deprived of that sublime intelligence which had elevated him above other men, and suffering in his noblest part, the common afflictions of life. One would here wish to withdraw his regards, and to rest satisfied with meditating on so great an example of human weakness. But it is no longer permitted to us to retain our respectful reserve. A philosopher, whose opinion cannot be despised, has represented our silence as an offence against this noble genius, whom, however, our admiration has placed on a higher ground than his defence has done; and through a zeal, imprudent at least if not unjust, a countryman of Newton has stirred up afresh the recollection of his bodily afflictions, in order to draw from them a public title of religious accusation against ourselves, and especially against that illustrious individual, now in the grave, whom, nevertheless, he proclaims as the most worthy of Newton's successors." — *Journal des Savans*, Juin, 1832, p. 331.

The nature of the accusation of which M. Biot here complains so justly, may be inferred from the following paragraph:" —

"The celebrated Marquis de la Place viewed the illness of Newton in a light still more painful to his friends. He maintained that he never recovered his vigour of his intellect, and he was persuaded that Newton's theological inquiries did not commence till after that afflicting period of his life. He even commissioned Professor Gautier of Geneva to make inquiries on this subject during his visit to England, as if it concerned the interests of truth and justice to show that Newton became a Christian and a theological writer only, after the decay of his strength and the eclipse of his reason." — *Brewster*, p. 227.

It is curious to remark the strange inconsistency in the charge of anti-religious sentiments, and even of active hostility to religion, so wantonly preferred against Laplace in the above passage, and the high-toned indignation which Sir D. Brewster assumes when he represents Leibnitz as having insinuated a charge of *plagiarism* against Newton. The statement respecting the commission given to Gautier is simply answered by a denial of its truth; and as to the motive inferred, neither Laplace, nor any one acquainted with <21> the character of Newton, or the manners of the age, could for a moment entertain the absurdity of supposing that Newton had not been a sincere Christian all the days of his life. The reply of Biot is admirable: —

"If a mind of the order of Laplace's could, in fact, have entertained such sentiments without making them known in his writings, theology and religion would have been little indebted to Dr. Brewster for having rendered them public; and, supposing the ardour of his zeal had determined him to make them known for the purpose of refuting them, charity, if not justice, ought at least to have imposed on him the duty of scrupulously ascertaining their truth. To us who have known Laplace during more than thirty years in the most complete intimacy, the sort of anti-religious mission which he is represented as having given to Gautier appears doubly ridiculous, the one being as incapable of giving as the other of receiving it. Laplace, like ourselves, had been much struck with the note of Huygens. He might take a very philosophical interest in ascertaining the relations of date between the event spoken of in that note, and the succession of labours which occupied the life of Newton. Dr. Brewster might have tolerated a curiosity in which, apparently, he himself partakes; but with regard to the anti-religious mission, *we hold in our hands a letter from Professor Gautier himself, in which he authorises us formally to disavow it*." — *Journal des Savans*, Juin, 1832, p. 323.

Having conceived the idea that the report of Newton's insanity is injurious to the interests of religion, Sir D. Brewster resolutely undertakes to disprove it altogether. It is certainly a singular circumstance that such a fact should not have been noticed by any preceding biographer, yet the note of Huygens and the memorandum of Pryme are explicit testimonies, and the letters of Newton himself to Locke and Pepys speak a language that cannot be misunderstood. These last Sir D. Brewster passes over with a very slight notice, finding them somewhat difficult to reconcile with his theory of Newton's "uninterrupted vigour of mind;" but he dwells at great length on the letters to Bentley, and we have seen how slender a support they afford his argument, especially when their correct dates are given. He speculates also on the *improbability* of the event, from considerations deduced from Newton's general character and habits of life: —

"The unbroken equanimity of his mind, the purity of his moral character, his temperate and abstemious life, his ardent and unaffected piety, and the weakness of his imaginative powers, all indicated a mind which was not likely to be overset by any affliction to which it could be exposed." — *Brewster*, p. 224.

Now it appears to us, that the character of Newton, as resulting from the facts given by Sir D. Brewster himself, leads to a directly opposite conclusion. He was constitutionally of a sombre and retiring disposition. In his youth he did not mingle in the <22> sports of his school-fellows; and at Cambridge, when fatigued with the abstruse researches on which he was so intently occupied, his mind, instead of being allowed to repose, was given to the study of mystical theology, and the interpretation of the prophecies and the Apocalypse. Even in the ordinary affairs of life his actions seem to have been marked by timidity and suspicion, the usual concomitants of a hypochondriacal temperament. He would not make known the results of his optical

experiments, lest they should involve him in controversy. "Not one of his mathematical writings was voluntarily communicated to the world by himself." His demonstration of the planetary orbits from the principle of gravity was wrung from him by the importunities of Halley. His indecision respecting the publication of his *Historical Account of two notable Corruptions of the Scripture*, and his hesitation when requested to give an opinion before a committee of the House of Commons respecting Whiston's scheme for finding the longitude, all betoken a morbid constitution of mind, eminently prepared to call into activity the seeds of a disease, to whose desolating ravages the most highly-gifted and the most susceptible are generally the readiest victims.

In the note of Huygens, as well as the memorandum of Pryme, the immediate cause of Newton's illness is ascribed to the accidental destruction of his manuscripts. It is not necessary, for the truth of these statements, that the destruction of his papers and the loss of his reason should stand to each other in the relation of cause and effect; but the accident of the fire seems to be a fact of which there can be no doubt. Pryme says expressly that the work thus destroyed was a treatise on *Light* and *Colours*, whence it may be inferred that it was the *Optics*. M. Biot conjectures, with an appearance of probability, that it must have been a treatise on natural philosophy, containing probably a part of the *Optics*. This conjecture is formed on internal evidence furnished by the *Optics* itself. In fact, the first book of this treatise, which contains merely the analysis of light, had been presented long before to the Royal Society, and was consequently in safety. The second, which treats of the colours of thick plates, is in all respects perfect; but the third, which treats of diffraction, is obviously inferior to the others, both in regard to the experimental character of the observations, and the precision of the measures. But in examining this production, our attention cannot fail to be fixed by the series of questions appended to it, — questions remarkable both by their standing so far in advance of the knowledge of that age, and of our total ignorance of the steps by which Newton was led to form such bold and just conjectures respecting the elementary constitution of matter. Taking these circumstances into <23> consideration, "ought we not," says Biot, "to conclude that the third book of the Optics was unfinished when the labours of the author were interrupted, and that the natural questions appended to it are merely the summary of some great work, long followed with activity and perseverance, but the details of which have been lost through some unknown cause?"

After the fatal epoch of 1693, Newton ceased to invent. The only contributions he gave to science during the long remainder of his life were — the scale of comparative temperatures, a plan for a reflecting instrument to observe with at sea, and the solution of two problems proposed by Bernoulli. His meditations from this period seem to have been nearly confined to subjects connected with theology and chronology; and even in these departments his principal writings had been composed previously. The celebrated *Scholium* on the existence of God appears to have been written between 1687 and 1693; and his Letters on the Trinity, and System of Chronology, were also productions of this same period. These facts are very remarkable, as contrasting the extreme activity of Newton's mind previous to 1693 with the almost total stagnation which followed.

Like other speculations of a similar kind, the theological writings of Newton will be judged rather by the standard of orthodoxy which the reader has previously laid down for himself, than by the rules of sound logic or criticism. The great name of Newton would have secured them a certain share of respect in this country, independently of any intrinsic merits they may possess; but by Catholic writers they have been handled severely, and it cannot be denied that they abound with sentiments which deserve no other name than that of illiberal prejudices. Sir D. Brewster regards them of course as of the highest order of excellence, and adopts the prejudices as matters which admit of no dispute. In his work on prophecy, Newton asserts that the eleventh horn of the fourth beast of Daniel represents the Pope, and in reference to the reasoning on which this questionable assertion is founded, M. Biot, like a good Catholic, asks, "how a mind of the character and force of Newton's, so habituated to the severity of mathematical considerations, so exercised in the observation of real phenomena, and so well aware of the conditions by which truth is to be discovered, could put together such a multitude of conjectures, without noticing the extreme improbability of his interpretations, from the infinite number of arbitrary postulates on which he has founded them?" To this very reasonable, and apparently inoffensive, question, Sir D. Brewster replies in the following characteristic manner: —

"The obvious tendency, though not the design of the conclusion at which he (M. Biot) arrives, is injurious to the memory of Newton, as <24> well as the interests of religion; and these considerations might have checked the temerity of speculation, even if it had been founded on better data. The Newtonian interpretation of the Prophecies, and especially that part which M. Biot characterizes as unhappily stamped with the spirit of prejudice, has been adopted by men of the soundest and most unprejudiced minds; and, in addition to the moral and philosophical evidence by which it is supported, *it may yet be exhibited in all the fulness of demonstration*." — *Brewster,* p. 272.

What Sir D. Brewster's notions of the *fulness of demonstration* are, it might be difficult to conjecture; in the present case, no demonstration, we fear, however full, will secure an universal assent to the truth of the proposition.

"We desire," says M. Biot, "that he will have the goodness to excuse us, if we absolutely refuse to agree with him in admitting the justness of the Newtonian interpretation of the Apocalypse. We ask this favour of his tolerance; for Dr. Brewster, a zealous Protestant, may indeed believe the eleventh horn of Daniel to be the Church of Rome, but such an admission is decidedly impossible for a Catholic. This," he continues, "is a sort of argument calculated to throw much light on literary questions; and the philosophers of the nineteenth century are doubtless under obligations to Dr. Brewster for having taught them to make use of it." — *Journal des Savans*, Juin, 1833, p. 339.

This unhappy spirit of prejudice and intolerance, so alien to philosophy, and so incompatible with the impartial investigation of historical truth, betrays itself in almost every page of the work of Sir D. Brewster, and, indeed, forms one of its most prominent features.

"Qui n'aime pas Cotin, n'aime pas son Roi,
Et n'a, selon Cotin, ni Dieu, ni Foi, ni Loi."

But if he is unsparing in his censure, it must be admitted that he is also warm in his praise. The University of Cambridge is one of the favourite themes of his adulation. With the view of paying a compliment to this celebrated seat of science, he represents Newton as carrying with him to Trinity College "a more slender portion of science than falls to the lot of ordinary scholars," though he informs us, almost in the same page, that Newton was head-boy of the public school of Grantham, and that his mind was strongly directed to mechanical pursuits from his earliest years; that he had completed a working model of a wind-mill "which excited universal admiration;" that he had constructed a water-clock; that he had traced sun-dials, &c. It is abundantly evidence that the youth who had accomplished all this, must necessarily have acquired habits of reflection and abstraction, of infinitely greater value, as preparatory to the study of abstract science, than the most elaborate education. Newton's genius was a gift of nature, and not a result of university institu <25> tions. In the same spirit of flattery to Cambridge, he enters into an argument to prove, in opposition to a statement of the late Professor Playfair, that the Newtonian philosophy was publicly taught in the English Universities at an earlier period than in Edinburgh or St. Andrew's. Yet Whiston, who, being himself a professor at Cambridge, and moreover the immediate successor of Newton, may be assumed to be a good authority in the matter, expressly says that David Gregory, who taught in Edinburgh some years prior to 1690, when he removed to Oxford, "had already caused several of his scholars to keep acts, as we call them, upon several branches of the Newtonian philosophy, while we at Cambridge (poor wretches) were ignominiously studying the hypotheses of the Cartesians." — *Whiston's Memoirs of his own Life*.

On another question, namely, the service rendered to experimental philosophy by the writings of Lord Bacon, Sir D. Brewster has also taken occasion to animadvert on another position maintained by Professor Playfair. In opposition to the general opinion, as well as to that of the philosopher whom he has particularly in view, he broadly asserts that science was never benefited in any way whatever by the Baconian philosophy. On this head we are disposed to agree with him. It has been truly said that, with all his pretensions to instruct mankind, Lord Bacon never performed an original experiment, or discovered a new truth. He recommended, indeed, with great eloquence, to abandon hypotheses, and to "interrogate nature;" but the real difficulty lies in discovering *how* nature can be best interrogated, and towards the solution of this difficulty the general maxims of Lord Bacon can plainly render no assistance. Not content, however, with supporting his argument by general reasoning, Sir D. Brewster has recourse to authority, and in endeavouring to shew that succeeding philosophers derived no advantage from Lord Bacon's precepts, he had ventured upon an assertion that "the amiable and indefatigable Boyle treated him with disrespectful silence;" — the untenableness of which, we observe, has been triumphantly exposed by a contemporary critic.[5]

But the subject on which the mind of Sir D. Brewster appears to be most strangely warped, is the want of encouragement held out by the government of this country to scientific pursuits. On this subject he expresses himself sometimes with a pathos and feeling, sometimes in a tone of bitterness and exaggeration, that might lead us to fear he has some personal cause of complaint. There can be no doubt that the rewards which our Universities <26> have the means of conferring on scientific eminence are too few in number, and too exclusive in their character, to give such an impulse as would be desirable to the study of abstract science, and that the country possesses no other institutions from which rewards, of a pecuniary kind at least, can be supplied. These circumstances afford just subject of regret: but when he talks of the "*persecuted* science of England," he can no longer carry our sympathies with him. In this matter, as in many others, it is more easy to complain than to find a practical remedy. To make every man of distinguished eminence in science a pensioner on the public bounty, would, perhaps, as a general measure, be as impolitic as in the present state of things it is

impracticable; and if it is proposed to raise such men to high offices in the state, no example could be worse chosen than that of Newton to support the proposition. While Newton languished "in comparative poverty" at Cambridge, he achieved all those great discoveries by which his name has been rendered immortal. After he was "called to the discharge of high official functions," he produced no original work on abstract science. Nay, so much was his attention occupied (according to Sir D. Brewster) with his professional avocations, that he could not find leisure for preparing a second edition of the *Principia*. Truly, science has reason to congratulate itself that Newton was not called to these "high functions" at an earlier period of life; for in that case, the *Principia*, in all probability, would never have appeared. So also, to a similar instance of neglect or persecution of science, we are probably indebted for the entertainment and instruction we have derived from the work which has given occasion to our present remarks.

Sir D. Brewster is convinced "that such disregard of the highest genius, dignified with the highest virtue, could have taken place only in England;" but we fear that the literary history of all countries and of all ages proves but too plainly that philosophy has never yet been the high road to riches. *Pauper Aristoteles cogitur ire pedes*. The example of Keppler at least might have been in his recollection, and have satisfied him, that other countries as well as England have to answer for the neglect of those men whose lofty talents and high achievements have done honour to their age and humanity. But it is needless to quote examples which will occur in abundance to the memory of every one. With regard to Newton, the complaint of poverty is ridiculous. Of all his distinguished contemporaries, not one probably, excepting, perhaps, his great rival, Leibnitz, who held an office in the court of the Elector of Hanover, was more favourably situated in respect to pecuniary resources than himself, <27> even before his promotion to the Mint, and while yet only a fellow of a college and a professor in the University of Cambridge.

As a corollary to this complaint of the neglect of science, the Earl of Halifax, who successively promoted Newton to the offices of Warden and Master of the Mint, is held up as an example to all future and particularly to all present statesmen. "The sages of every nation and of every age will pronounce with affection the name of Charles Montague [sic.], and the *persecuted* science of England will continue to deplore that he was the first and the last English minister who honoured genius by his friendship, and rewarded it by his patronage." Though the genius of Newton could not be greatly honoured by the friendship of Charles Montague, it is lamentable to think that the evil tongue of slander should have attempted to rob the statesmen of England of the credit arising from even this solitary instance of regard for the interests of science, by representing Newton as more indebted to the earl's affections for his beautiful niece than to his own discoveries for the patronage of that nobleman.

There is this, however, to be said, in apology for such complaints, that, in consequence of the very advanced state to which some departments of physical science (astronomy for example) have already arrived, any farther researches, if expected to lead to new discoveries, must be conducted at an expense and with apparatus beyond the reach of any moderate private fortune. In such cases, science must either be prosecuted at the expense of the public, or by means of private associations, or else remain stationary. But, in general, time is the only sacrifice required, and the consideration which in this country invariably follows scientific eminence will always bring forward a sufficient number of devoted labourers. The examples of Wollaston and Davy also prove that philosophy may, and *sometimes* does, conduct to wealth as well as reputation; and when we reflect on the numbers, the activity, and the talents of those who at the present moment uphold our scientific glory, we cannot but be persuaded that England, notwithstanding her defective institutions and her neglect of her government, has no more reason to distrust her future eminence, than she has reason to blush for the position she has occupied for centuries among the most scientific nations of the world.

Symmetricity in reflections of light has an intrinsic attraction to human thinking. Which is why the Kaleidoscope is one of the most natural inventions we could use to introduce Sir David Brewster. A Scotsman, clergyman, philosopher, a historian and a prolific inventor; Sir Brewster showed particular interest in Optics and the polarisation of light; earning him the title of “The Father of experimental Optics” (Whewell, n.d.) from his peers. Brewster’s angle is one his most simple yet practical discoveries that lets us calculate the angle at which light must strike a substance for maximum polarization. It is a cornerstone in the development of modern fibre optics, lasers and material engineering. As a historian Sir Brewster developed an obsession with Sir Isaac Newton which led to him writing not one, but two separate biographies on Newton. First in 1831 he published the Life of Sir Isaac Newton. Then later in 1855, a much more more complete “Memoirs of the Life, Writings and Discoveries of Sir Isaac Newton”.



David Brewster (11 December 1781 – 10 February 1868)

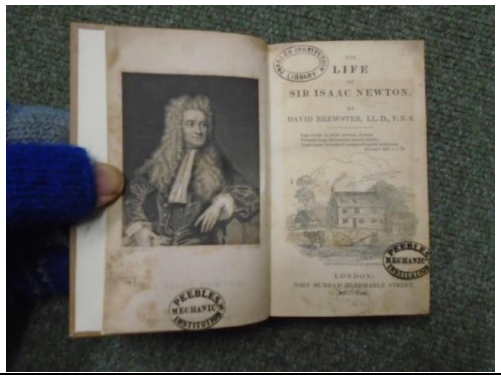
Sir David Brewster KH PRSE FSA(Scot) FSSA MICE FRS (11 December 1781 – 10 February 1868) was a Scottish physicist, mathematician, astronomer, inventor, writer, historian of science and university principal.

Most noted for his contributions to the field of optics, he studied the double refraction by compression and discovered the photoelastic effect, which gave birth to the field of optical mineralogy. For his work, William Whewell dubbed him the "Father of modern experimental optics" and "the Johannes Kepler of Optics." He is well-recognized for being the inventor of the kaleidoscope and an improved version of the stereoscope applied to photography. He called it the "lenticular stereoscope", which was the first portable, 3D viewing device. He also invented the binocular camera, two types of polarimeters, the polyzonal lens and the lighthouse illuminator. A prominent figure in the popularization of science, he is considered one of the founders of the British Association, of which he would be elected President in 1849. In addition, he became the public face of higher education in Scotland, acting as Principal of the University of St Andrews and then Edinburgh between 1837 and 1868. Brewster also edited the 18-volume Edinburgh Encyclopædia.

[Una copia di questa Prima Edizione offerta a 350 $ da B & L Rootenberg Rare Books, ABAA, Sherman Oaks, CA, U.S.A., chw riporta le segg. note bibliogr.: << *FIRST EDITION. Engraved frontispiece portrait of Newton, woodcut vignette on title, text illustrations and diagrams. Contemporary moire over boards with gilt floral design on corners, gilt edges; rebacked. Possibly from the library of Elizabeth Jones [Soyer], the English portrait artist, with her signature, and 2 library plates on paste-down and first flyleaf; a couple of insignificant tears. First edition.*>>]

[Altra copia, offerta ancora a 350 $ da : Michael R. Thompson Books, A.B.A.A., Los Angeles, CA, U.S.A., con le segg. note: << *The first authoritative biography of Newton, published by Brewster to 'put the revelations of Biot, Baily and others into their proper context' (Gjertsen). Biot in 1821 had stated that towards the end of 1692 Newton had gone mad and that he did not undertake any scientific work after that date. The Life of Sir Isaac Newton is the precursor of Brewster's, Memoirs of the Life. of Sir Isaac Newton, published in 1855. Twelvemo. xvi, 366 pp. Engraved portrait, figures in text. Original blindstamped cloth. Minor spotting to covers. Nineteenth-century owner's ink signature and stamp. Portrait foxed, occasional light foxing otherwise. Overall a very good, bright copy. First edition. The Family Library, No. XXIV*. >>]

[Altro esemplare offerto a 150 £ da Keoghs Books, Skipton, Regno Unito: << , *[2] xv [1] 366 [2] pages, with black and white frontispiece, and black and white in text diagrams First Edition , rebound, the book is faded at the head of the upper board and spine, library stamp to margin of frontispiece and twice to title page, foxing to frontispiece, light foxing throughout, very good condition , quarter bound brown calf under brown cloth, with gilt lettering on red morocco title label to spine and speckled text block edge , small octavo, 15cm x 9.5cm Hardback*.>>]



[Altri esemplari offerti a 175 $ (Sequitur Books, Boonsboro, MD, U.S.A.) e a 173,43 € (Berkelouw Rare Books, Berrima, NSW, Australia).]

[Ancora una copia, con l'originale *Copertina* della "The Family Library No. XXIV", offerta a 120 £ da Patrick Pollak Rare Books ABA ILAB (SOUTH BRENT, DEVON, Regno Unito): << *pp. xvi, 366, (i). Engraved frontispiece, title vignette, 16 text wood cuts. Original printed cloth of Murray's Family Library series, the spine splitting along the front edge and thus the front joint weak, otherwise a good clean copy.* ***This is the first significant biography of Newton**.>>]

Wallis, "Newton and newtoniiana 1672-1975" (Dawson, 1977), pag. 228, n.368: << BREWSTER, David. "The Life of Sir Isaac Newton". Londom: by John Stark (Edinburgh), for John Murray 1831. 16° (8) portait frontispiece, [xv], 1 p.b., 366 pp.num. (…) portait frontispiece engraved by W.C. Edwards after the 1720 Kneller portait at Petworth. Dedication to Lord Brabrooke, and Preface from Allerly, 1vi1831. Family Library XXIV[2].]

[Altra copia offerta a 264 € +23 € su EBAY]

- **Galileo Galilei (1832):** "Opere di Galileo Galilei. Volume II (*manca il Volume I*)" [Milano:] "Milano. Per Nicolò Bettoni e comp. M.DCCC.XXXII"

In 4°, (25,1 x 16,4 cm). 1 c.b., 502 pp.num., 2 tavv. ripieg., 1 c.b. Croccanti pagine in buone condizioni di conservazione, legatura solida, forte e ben ancorata, testo su due colonne integrale e completo; coperta con robusti piatti in cartone marmorizzato e dorso in pelle con titolo in oro su tassello rosso. Tagli spruzzati. Gran

[2] Il Wallis riporta, erroneamente, "Vol. 41".

libro. Tomo di grande interesse. Molto raro. Purtroppo manca il Volume I. Fa parte della “Biblioteca Enciclopedica Italiana”: essendone il vol. XXI. Riccardi, I, 527.

{Opere di Galileo Galilei} 2	
Pubblicazione	Milano : per Nicolo Bettoni, 1832
Descrizione fisica	502 p., 2 c. di tav. ripieg. ; 24 cm.
Collezione	· Biblioteca enciclopedica italiana ; 21
Fa parte di	Opere di Galileo Galilei | Galilei, Galileo
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RAV\0159476

Dove si trova

- Biblioteca diocesana del Seminario vescovile - Alessandria - AL - [note] Esemplare mutilo delle ultime 22 p.
- Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi - Bari - BA
- Biblioteca provinciale Antonio Mellusi - Benevento - BN
- Biblioteca del Liceo classico statale Pietro Giannone - Benevento - BN
- Biblioteca comunale Giulio Cesare Croce - San Giovanni in Persiceto - BO
- Biblioteca del Dipartimento di matematica - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - Bologna - BO
- Biblioteca del Seminario arcivescovile - Bologna - BO
- Biblioteca comunale Giuseppe Melli - San Pietro Vernotico - BR
- Biblioteca provinciale Pasquale Albino - Campobasso - CB
- Biblioteca civica Luigi Baccolo - Savigliano - CN
- Biblioteca civica - Cosenza - CS
- Biblioteca comunale Aurelio Saffi - Forlì - FC
- Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara - FE
- Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Ferrara - Ferrara - FE
- Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI - [consistenza] 2 esemplari
- Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino - FR
- Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Genova - Genova - GE
- Biblioteca civica Leonardo Lagorio - Imperia - IM
- Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno - LI
- Biblioteca di Filologia classica Carlo Tibiletti del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli studi di Macerata - Macerata - MC
- Biblioteca di filosofia dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI
- Sistema Bibliotecario di Milano - Milano - MI
- Biblioteca comunale Teresiana - Mantova - MN
- Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti - Modena - MO
- Biblioteca comunale Filippo Rondinelli - Montalbano Jonico - MT
- Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli - NA - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata
- Biblioteca della Società napoletana di storia patria - Napoli - NA
- Biblioteca del Collegio Ghislieri - Pavia - PV
- Biblioteca Universitaria - Pavia - PV
- Biblioteca comunale Pietro De Nava - Reggio di Calabria - RC

Biblioteca della Fondazione Marco Besso - Roma - RM - **Biblioteca chiusa fino al 30 settembre 2018**

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM

Biblioteca "Angelo Monteverdi" per gli studi filologici, linguistici e letterari dell'Università degli studi di Roma La Sapienza - Roma - RM - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata

Biblioteca civica Pietro Acclavio - Taranto - TA

Biblioteca di Scienze Letterarie e Filologiche - Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO

Biblioteca generale dell'Università degli studi di Trieste - Trieste - TS

Biblioteca tecnico-scientifica dell'Università degli studi di Trieste - Trieste - TS

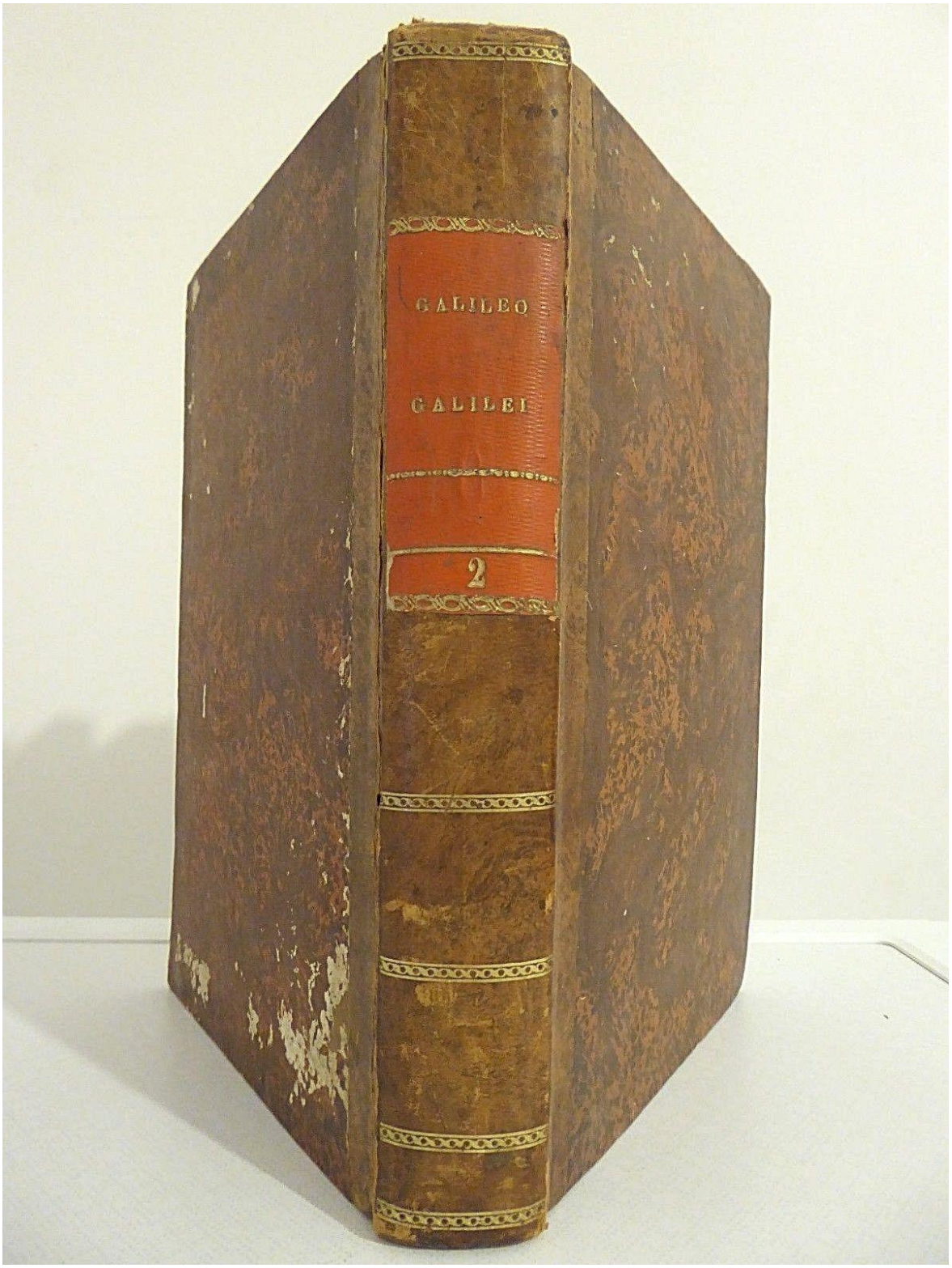
Biblioteca del Dipartimento di filosofia dell'Università degli studi di Trieste - Trieste - TS

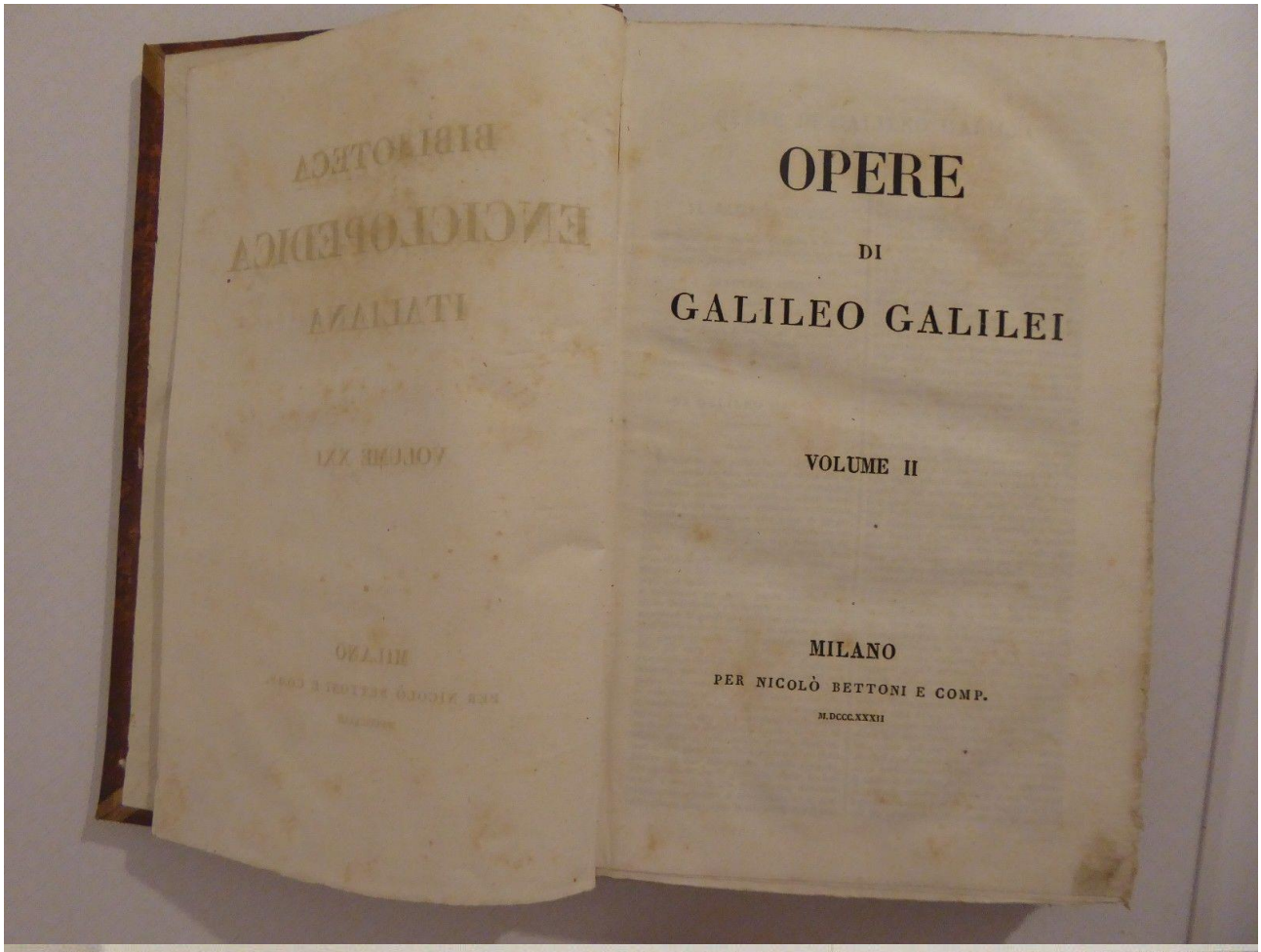
Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola - VB

Biblioteca civica Guido Secreto - Cigliano - VC

Biblioteca nazionale Marciana - Venezia - VE

Biblioteca civica Berio - Genova - GE


GALILEO
GALILEI
2



OPERE

DI

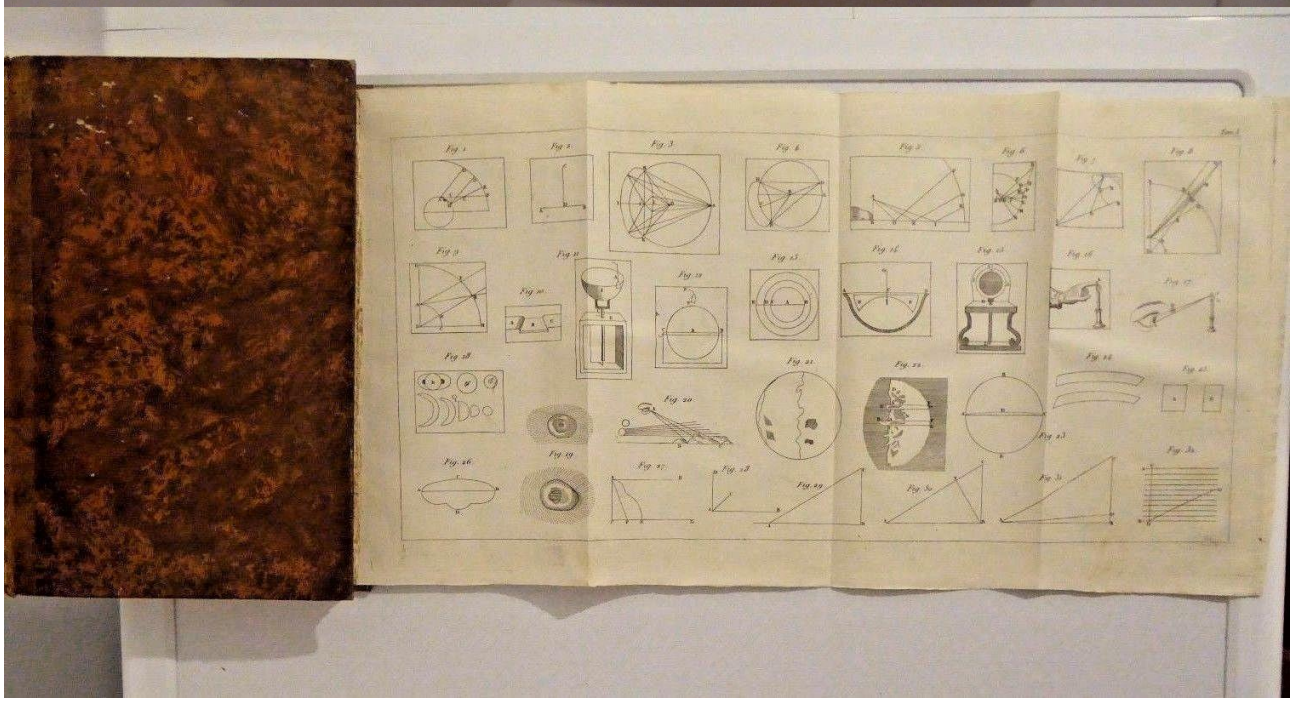
GALILEO GALILEI

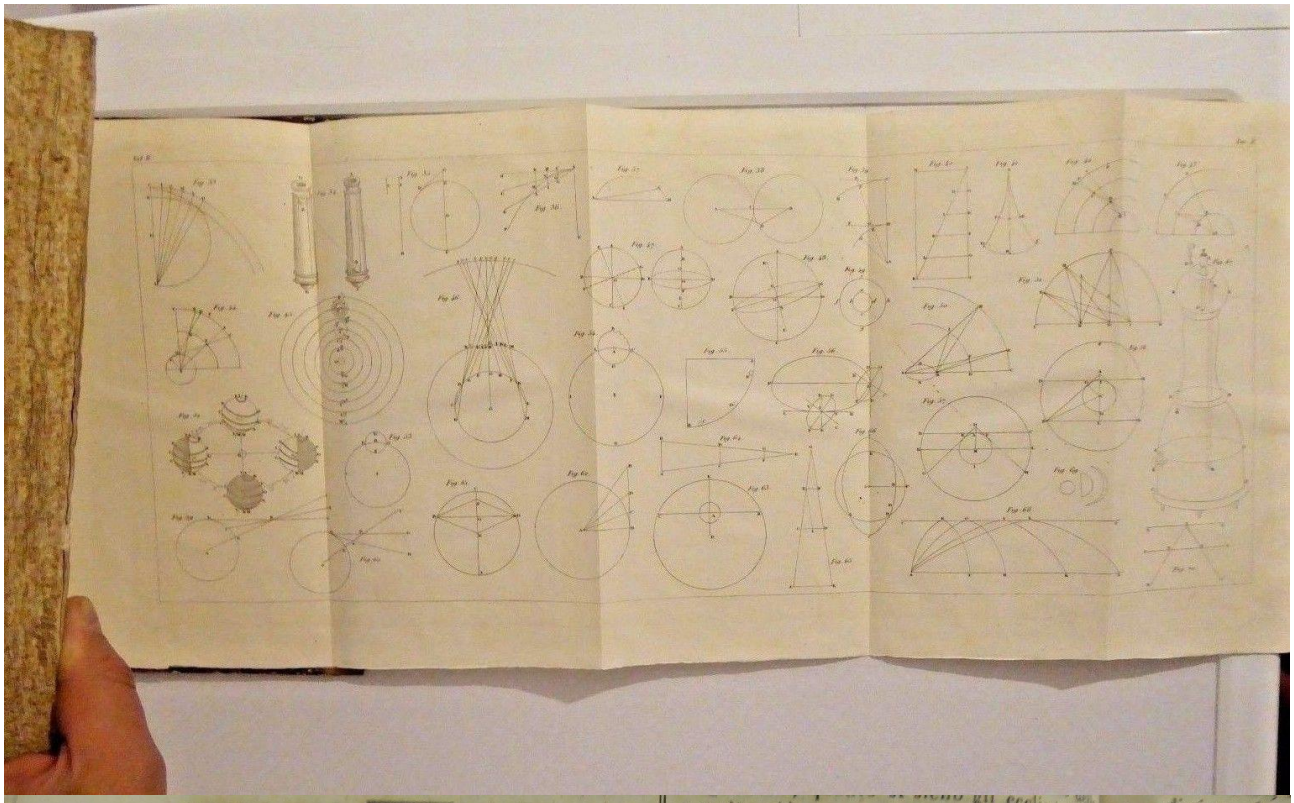
VOLUME II

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI E COMP.

M.DCCC.XXXII





INFORMAZIONE DI GALILEO GALILEI

Sono molti anni, che io feci offerta alla M. Cattolica di una mia invenzione, per potere in ogni tempo, e luogo ritrovare la longitudine; negozio di grandissima importanza, per l'esatta descrizione di tutte le provincie del mondo, delle carte nautiche, e per la navigazione stessa; onde in ogni secolo è stato ricercato, nè sin ora da alcuno ritrovato. A tale mia offerta si sono attraversate molte difficoltà, le quali hanno lungo tempo ritardato l'esserle dato orecchio, e l'essere abbracciata, conforme al merito della sua grandezza; di che (per quanto ho inteso) ne è stato principal cagione l'esser nei tempi passati state proposte molte invenzioni, le quali poi accettate, e venutosi alla esperienza ed all'uso, sono riuscite vane, e di niuna utilità. Onde S. M. già molte e molte volte defraudata, si è trovata in fine aver fatti inutilmente dispendi di grosse somme di denari, per lo che si era presa deliberazione di andar per l'avvenire molto più riservati, e circospetti. Questa determinazione, e la sicurezza, che io ho del mio trovato, mi ha fatto prendere resoluzione di manifestare liberamente a S. M. il principal fondamento di quello, sicuro che essa sia per gradire la mia liberalità. Il negozio dunque procede nell' infrascritta maniera.

Ritrovare la longitudine non è altro, che stando noi in qualsivoglia parte del mare, e

e molto più ancora. E questo si ha dai quattro Pianeti Medicei, li quali in cerchj diversi si raggirano continuamente intorno alla stella di Giove, li quali o col congiugnersi due di loro insieme, o coll'unirsi coll'istesso Giove, o col separarsi da esso, o coll'eclissarsi cadendo nella sua ombra, o coll'uscire di detta ombra, ci danno in diverse ore di ciascheduna notte una, due, tre, ed anco talvolta quattro, e cinque partite mirabili per la cognizione, che ricerchiamo, e tanto più esquisiti degli eclissi lunari, quanto questi sono in certo modo momentanei, sicchè poi le longitudini vengono sapute senza errore anco di una lega. Queste stelle sono state a tutti sin ora inosservabili, ed invisibili; io coll'eccellente telescopio da me ritrovato, e fabbricato le ho scoperte, e per dodici anni continui osservate, ne ho con lunghe, e laboriose vigilie ritrovati i movimenti, ed i periodi, e fabbricatone le tavole, colle quali posso in ogni tempo futuro calcolare le loro congiunzioni, eclissi, e gli altri accidenti soprannominati, mediante i quali ogni notte, ed in ogni parte della terra, e del mare posso puntualmente sapere la mia longitudine; ogni notte, dico, che si vede la stella di Giove, il che accade per tutto l'anno, eccetto quei giorni, che ella sta sotto i raggi del sole. L'impresa è grandissima, e che forse poche ne sono state, che avanzino questa in nobiltà; perchè ella si appoggia, e fonda sopra tre grandissime maravigle, le quali mi è bisognato investigare. La prima è stata il ritrovare uno strumento, col quale si moltiplichi la vista quaranta, e cinquanta volte sopra la facoltà naturale. La seconda ritrovare in cielo [illegible] mondo con quattro nuovi pianeti, che [illegible] ad esso si vanno rigirando. Terze [illegible]

dissima, che [illegible]
nostre Galere [illegible]
l'uso dell'occ[illegible]
cima dell'alb[illegible]
bero scoprire [illegible]
e loro qualità [illegible]
avanti che es[illegible]
gran vantaggi[illegible]
tremmo prend[illegible]
di fuga, che f[illegible]
uso essergli d[illegible]
agitazione dell[illegible]
dell'albero, il[illegible]
tutto il poter [illegible]
fermarvi anco [illegible]
dopo i discorsi [illegible]
zione intorno a[illegible]
ho ritrovato un[illegible]
dall'altra, col q[illegible]
l'istessa preste[illegible]
trovati si segui[illegible]
dergli, sicchè si[illegible]
conoscergli beni[illegible]
vantaggio, poichè[illegible]
gumenta la vista [illegible]
turale, sicchè quei[illegible]
v. g. nella lontana[illegible]
l'istesso modo in[illegible]
con ammendue gl[illegible]
gran facilità, ed an[illegible]
Questa invenzione[illegible]

OPERE DI GALILEO GALILEI

IL SAGGIATORE

Nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella libra astronomica e filosofica

DI LOTARIO SARSI

SIGENSANO

Scritto in forma di lettera all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. D. Virginio Cesarini Accademico Linceo, Maestro di Camera del Sommo Pontefice Urbano VIII.

DA GALILEO GALILEI

Io non ho mai potuto intendere, Illustriss. signore, onde sia nato che tutto quello che dei miei studj, per aggradire, o servire altrui, mi è convenuto mettere in pubblico, abbia incontrato in molti una certa animosità in detrarre, defraudare e vilipendere quel poco di pregio, che se non per l'opera, almeno per l'intenzion mia mi era creduto di meritare. Non prima fu veduto alle stampe il mio Nunzio Sidereo, dove si dimostrarono tanti nuovi e maravigliosi discoprimenti nel cielo, che pur doveano esser grati agli amatori della vera filosofia, che tosto si sollevaron per mille bande insidiatori di quelle lodi dovute a così fatti ritrovamenti; nè mancaron di quelli che solo per contraddire ai miei detti, non si curarono di recare in dubbio quanto fu veduto a lor piacimento, e riveduto più volte dagli occhi loro. Imposemi il Serenissimo Gran Duca Cosimo II, di gloriosa memoria, mio signore, che io scrivessi il mio parere delle cagioni del galleggiare, o affondarsi le cose nell'acqua, e per soddisfare a così fatto comandamento, avendo disteso in carta quanto mi era sovvenuto, oltre alla dottrina di Archimede, che per avventura è quanto di vero in effetto circa sì fatta materia poteva dirsi; eccoti subito piene tutte le stamperie d'invettive contro del mio discorso, nè avendo riguardo, che quanto da me fu prodotto, fosse conferimato, e conchiuso con geometriche dimostrazioni, contraddissero al mio parere, nè si avvidero (tanto ebbe forza la passione), che il contraddire alla geometria è un negare scopertamente la verità. Le lettere delle macchie solari e da quanti, e per quante guise fur combattute? e quella materia che dovrebbe dar tanto campo di aprir gl'intelletti ad ammirabili speculazioni, da molti o non creduta, o poco stimata, del tutto è stata vilipesa e derisa; da altri, per non volere acconsentire a' miei concetti, sono state prodotte contro di me ridicole ed impossibili opinioni; ed alcuni, costretti e convinti dalle mie ragioni, hanno cercato spogliarmi di quella gloria che era pur mia, e dissimulando di aver veduto gli scritti miei, tentarono dopo di me farsi primieri inventori di meraviglie così stupende. Tacerò di alcuni miei privati discorsi, dimostrazioni e sentenze, molte di esse da me non pubblicate alle stampe, tutte state malamente impugnate, o disprezzate, come da nulla, non mancando anco queste di essersi talora abbattute in alcuni, che con bella destrezza si sieno ingegnati di farsi con esse onore, come inventate dai loro ingegni. Io potrei di tali usurpatori nominar non pochi, ma voglio ora passargli sotto silenzio, avvengachè de' primi furti men grave gastigo prender si soglia, che dei susseguenti. Ma non voglio già più lungamente tacere il furto secondo, che con troppa audacia mi ha voluto fare quell'istesso, che già molti anni sono mi fece l'altro, di appropriarsi l'invenzione del mio Compasso geometrico, ancorchè io molti anni innanzi l'avessi a gran numero di signori mostrato e conferito, e finalmente fatto pubblico colle stampe. E siami per questa volta perdonato, se, contro alla mia natura, contro al costume ed intenzion mia forse troppo acerbamente mi risento, ed esclamo colà, dove per molti anni ho taciuto. Io parlo di Simon Mario Guntzehusano, che fu quello che già in Padova, dove allora io mi trovava, traportò in lingua latina l'uso del detto mio Compasso, ed attribuendoselo, lo fece da un suo discepolo sotto suo nome stampare e subito, forse per fuggire il gastigo, se n'andò alla patria sua, lasciando il suo scolare, come si dice, nelle peste; contro il quale mi fu forza, in assenza di Simon Mario, proceder nella maniera, ch'è manifesto nella difesa, ch'allora feci e pubblicai. Questo istesso quattro anni dopo la pubblicazione del mio Nunzio Sidereo, avvezzo a volersi ornar dell'altrui fatiche, non si è arrossito nel farsi autore delle cose da me ritrovate, ed in quell'opera pubblicate; e stampando sotto il titolo di *Mundus Jovialis, etc.* ha temerariamente affermato, sè aver avanti di me osservati i pianeti Medicei, che si girino intorno a Giove. Ma perchè di rado accade, che la verità si

all'astenersi dalli aculei, siccome spero che essa per sua cortesia e generosità sia per farlo, così l'assicuro, che se mi occorrerà replicare cosa alcuna, sebben vinto da lei di dottrina, non lascierò passarmi innanzi nella riverenza che devo ai suoi gran meriti.

G. G.

A Fortunio Liceti.

Arcetri, 15 *settembre*, 1640.

Non repugna, che un grande artefice abbia sicurissimi e perfettissimi precetti nell'arte sua, e che talvolta nell'operare erri in qualche particolare; come, per esempio, che un musico o un pittore, possedendo i veri precetti dell'arte, faccia nella pratica qualche dissonanza, o inavvertentemente alcuno errore di prospettiva. Io dunque, perchè so che tali artefici non pure possedevano i veri precetti, ma essi medesimi si erano stati gl'inventori, vedendo qualche mancamento in alcuna delle loro opere, devo riceverlo per ben fatto e degno d'esser sostenuto ed imitato, in virtù dell'autorità di quelli? Qui certo io non presterò il mio assenso. Voglio aggiungere per ora questo solo, che io mi reudo sicuro, che se Aristotile tornasse al mondo, egli riceverebbe me tra i suoi seguaci in virtù delle mie poche contraddizioni ma ben concludenti, molto più che li molti altri ec.

Quanto all'avermi V. S. attribuito opinioni non mie, ciò può esser accaduto ch'ella ne abbia prese alcune attribuitemi da altri, ma non già scritte da me: come, per esempio, che per detto del filosofo Lagalla io tengo la luce esser corporea; mentre che nel medesimo autore si scrive aver io *sempre ingenuamente confessato di non saper che cosa sia la luce.*

G. G.

A Fortunio Liceti.

Arcetri, 27 ottobre, 1640.

Per lettere del M. R. P. Bonaventura (*Cavalieri*) vengo avvisato del ritorno di V. S. E. in Bologna, per lo che sapendo dove inviare le mie per lei, vengo con questa a dargli conto della ricevuta delli due libri ultimamente da lei mandatimi, dei quali le rendo le debite grazie. Mi son fatto leggere ammendue, li quali sono pieni della sua in ogni genere singolar dottrina, ed in particolare le tante varie diffinizioni, ch'ella apporta del centro e della circonferenza mi hanno fatto meco medesimo dolermi della sterilità del mio ingegno, che giammai, oltre a quelle pure notizie che ne apportano i semplici geometri e meccanici, non avrei saputo introdur niuna minima nuova cognizione. E se, come i sopraddetti matematici dalle diffinizioni deducono poi un numero grandissimo di teoremi e problemi con loro sottilissime dimostrazioni, sarà che V. S. ed altri deducano simili nuove conseguenze, ne nascerà una nuova ed ammirabile scienza, ed a lei, come primo e principale introduttore, converrà con qualche esempio aprire la porta alla strada lunghissima che resta.

L'altro dell'Ala di Simmia Rodio, mi si rende meraviglioso, più per le interpretazioni che vengono dagli autori e sopra gli altri da V. S. date all'enigma, che non è l'enigma istesso. Ma veramente il trovare modo di adattare sensi fisici, e matafisici e teologici, sopra parole che potrebbero esser state una semplice fantasia, per non dir chimera del suo prolatore, raddoppia in me l'invidia d'ingegni tanto acuti e speculativi.

Pensavo a quest'ora di poter inviarle le mie risposte sopra il candore della luna, distese in forma di lettera a lei medesima, e già le avevo quasi ridotte al netto; quando mi è venuto avviso che il Serenissimo Principe Leopoldo, alla cui Altezza avevo in prima scritto, si maravigliava ch'io avessi mutato concetto, solo per dubbio che dovendo tali mie risposte esser pubblicate con le stampe vi fosse inserto il nome glorioso di S. A., cosa aliena dal suo pensiero; anzi facendomi intender di esser per gradire che il nome suo faccia manifesto della sua compiacenza d'esser frapposto tra me ed uno dei più famosi letterati del nostro secolo. Onde io reputando a mia somma gloria che il mondo senta una testimonianza dell'esser io in buon grado di grazia di un tanto Principe, e stimando che il medesimo possa accadere a V. Signoria, ho risoluto di ritornare in sulla prima maniera di scrivere all'A. S., ma con tessitura alquanto più ampla, per la interposizione di varie mie considerazioncelle, le quali daranno anco a lei più largo campo di arrecare altre sottili speculazioni. Temperando io appresso ogni minima ombra di amarezza, spargendovi sempre parole di dolcezza e soavità. Compiacciasi intanto di condonare questa mia proroga, che pur sarà breve, alla miseria mia, che mi necessita valermi degli occhi e della penna di amico.

G. G.

A Fortunio Liceti.

Arcetri, 26 *gennaio*, 1641.

Riceverà V. S. con questa mia una copia della lettera, che più giorni sono, richiesto da chi comandar mi poteva, scrissi in risposta alle obbiezioni scritte e pubblicate da lei contro all'opinione da me tenuta della causa del candore lunare ec., della qual lettera pur allora gliene mandai copia. Ma significandomi ella di voler di nuovo a quanto scrivevo replicarmi, e far la sua replica, insieme con la mia lettera, pubblica con le stampe, gli soggiunsi, che lasciavo in suo arbitrio di fare quanto gli era di piacere; ma che non avendo io scritta quella mia risposta con pensiero che dovesse esser pubblicata, le richiesi, che per alquanto tempo differisse tal pubblicazione, sinchè io le mandassi altra copia della medesima mia lettera alquanto riformata; benchè non alterata in quella parte che alle considerazioni scientifiche apparteneva: siccome V. S. riconoscerà conferendo con quella prima questa che ora le invio. Scusi la mia dilazione, la quale servirà anco per sua giustificazione appresso gli amici suoi; li quali com'ella più volte mi ha fatto intendere, della sua tardanza, mentre che in tante e tante altre esperienze avevano conosciuta la prestezza e fecondità del suo ingegno nello aggravarsi dalle obbiezioni, che da qualsivia le venissero fatte sopra la solida sua dottrina. Quando V. S. si senta ancora pur bisognosa di mostrare agli amici suoi, che la dilazione in rispondermi è derivata non dalla sua, ma dalla mia tardità in non subito effettuare la sua domanda, servasi di questa mia, facendola pubblica, e preponendola alla sua risposta, che io il tutto riceverò a grado.

G. G.

FINE DEL SECONDO VOLUME E DELLE OPERE DI GALILEO GALILEI

dandomi, come già le scrissi, l' ordine, che se gli doverà osservare.

Ho caro, che V. S. Molt' Ill. avesse ricevuta la cassettina de' libri mandatigli ben condizionata, e che l' esemplare, che ne ha presentato a S. A. sia stato gradito da lei.

Il signor Elzevirio portandosi verso di lei da galantuomo nella stampa della sua opera del moto, mi pare, che debba aspettarne il fine prima, che gli proponga se vorrà stampare tutte le sue opere tradotte in latino; perchè in ogni modo non ci metterebbe la mano adesso, mentre durerà l' opera dell' altra, oltrechè la stagione favorisce poco, anzi è contrarissima all' imprese letterarie. Intanto se V. S. averà comodità di farle tradurre, non ne perda l' occasione, e tenga l' opera a suo agio preparata, la quale a suo tempo non mancherà d' essere richiesta.

L' Ill. signor Grozio, ed il Rev. P. Campanella le baciano le mani, ed io con riverente affetto me le raccomando.

In questo punto, dopo avere scritto quanto è di sopra, con grandissimo cordoglio mi vien portata la nuova funesta della morte dell' incomparabile, e virtuosissimo signor l'Ill. signor Periese, seguita alli 24 del passato della quale (sapendo quanto vivamente se ne sentirà trafitta) me ne condoglio seco cordialissimamente, sperando pure, che in questa, come nell' altre occorrenze della fortuna, che le sono intervenute, non le mancherà la solita costanza per moderarne il dolore, e che la ragione vincerà in lei l' eccesso dell' affetto: poichè a simili persone eroiche, e dignissime dell' immortalità non è stato in questa parte concesso dal cielo alcun privilegio, oltre la sorte comune di tutti gli uomini, anzi spesso sono di vita più breve. Esso era di cinquantasei in cinquantasette anni pel più.

Parigi, 7 luglio, 1637.

Lettera di Martino Ortensio a Elia Deodati.

En tibi Vir Nobilissime fasciculum literarum, e quo certo cognosces, quo in statu versatur negotium nobilissimi Galilei. Habes literas nobilissimi Realii ad Illustrissimum Grotium, in quibus acta, et peracta omnia late exponit, causamque simul tantae nostrae tarditatis. Habes etiam ejusdem Realii novas ad Nobilem Galileum, cum apographo Belgico, ac Italico decreto ultimo Illustrissimorum Dominorum Ordinum. Quae ut in Nobilis Viri manus quam citissime, et tuto perveniant unice curabis. Nobilis enim Realius existimat, priores literas interceidisse, eo quod nondum ei Nobilis ille senex respondit. Quapropter has ipsas Venetias quoque missurus est, ut per duplicem hanc viam securius ejus desiderio satisfiat. Meas ad illum fasciculo D. Realii adjunxi, quia existimo viam illam per Venetias esse breviorem, quam per vestram Civitatem. Sed tamen longiores video moras necti hac literarum permutatione; unde non possum non probare votum tuum, quo exoptas, ut liceat mihi ad nobilem Virum me conferre, et cum praesente de rebus omnibus agere. Ego iter ejusmodi minime detrectarem, si sub auctoritate Illustrissimorum Dominorum Ordinum suscipi posset. Sed non video qua ratione tum Celsitudines illorum, tum Amplissimi Consules Amstelodamenses, a quibus dependeo, eo possint commode perduci; si Illustrissimus Grotius hic verbum commodaret, et D. Realius saxum volvere inciperet, forte aliquid posset obtineri. Saltem tentare non desinam, cum extra controversiam sit, me cum Nob. Viro praesente intra unum diem plus agere posse, quam sollicita, et anxia literarum scriptione intra mensem, immo et intra annum. Nuper summo meo cum dolore obiit doctissimus meus Becmannus, unus ex prioribus Commissariis; in quo Viro quantum Mathesis, et hoc ipsum quoque negotium Galileanum amiserit, nullis verbis datur eloqui. Illud quaeso Gassendo nostro data occasione significa. Nobilem Galileum adamantinis amoris vinculis mecum conjunge, quod amicum magis fidum nusquam inveniet.

Amsterdam, 22 junii, 1637.

Lettera di Galileo Galilei a Elia Deodati.

Trovomi da circa un mese in qua sommamente afflitto e prostrato in letto, consumato di forze e di carne, che dispero del tutto il più poterne risurgere colla vita; alla cecità, infiammazione e flussione d'occhi, si è aggiunto l'essere io stato travagliato da dolori colici, e finalmente da una grandissima e violentissima evacuazione, accadutami non per errore del medico, ma di chi mi somministrò alcuni bocconi di *diaprunis*, che per ordine del medico doveva essere lenitivo, ma per errore del ministro fu preso in quel cambio il solutivo, sicchè dopo brevissimo tempo cominciò a tirarmi giù tutto quello che aveva, non solo nello stomaco e negli intestini, ma credo in tutta la sustanza carnosa, cavandomi da dosso credo bene due fiaschi d'umore. Aggiungesi a questo una perpetua vigilia, per la quale a gran fortuna mi tocca a dormire qualche quarto, o mezz' ora sul far del giorno, talvolta un'ora o due verso la sera. Disgustatissimo d'ogni cosa, il vino nimicissimo alla testa, ed agli occhi, l'acqua ai dolori di fianco, sicchè in questi ardori il mio bere si riduce a poche once tra vino e acqua, e ad una totale astinenza di frutte di qualsivoglia sorta, l'inappetenza è grande, nessuna cosa mi gusta, e se alcuna mi gusterebbe, mi è del tutto proibita. Questi, signor mio, sono a me travagli grandi; ma molto maggiori sono i fastidj che mi perturbano per molti versi la mente, e la fantasia, che lunghissima cosa sarebbe il raccontarli, nè io posso dettare anco questo poco senza grave offesa della testa. Con brevità grande dunque rispondo all'ultima sua gratissima del dì 8 di Luglio. Sei giorni sono mi fu portata dai signori mercanti Ebers Tedeschi una lettera degl' Illustriss. e Potentiss. Stati insieme con una scatola entrovi una collana: i portatori mi trovarono in letto afflittissimo, e per essere io cieco, apersero e mi lessero la lettera di detti

INDICE

DI QUESTO SECONDO VOLUME

IL SAGGIATORE

Nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella libra astronomica e filosofica di Lottario Sarsi Sigensano, scritto in forma di lettera all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore D. Virginio Cesarini, Accademico Linceo, Maestro di Camera del Sommo Pontefice Urbano VIII da Galileo Galilei . . . . . Pag. 5

Saggio delle molte postille scritte di mano del Galileo sui margini d'un esemplare dell' opera del Sarsi: Ratio ponderum Librae et Simbellae . . . . . Pag. 89
Postilla prima . . . . . » ivi
Postilla seconda . . . . . » ivi
Postilla terza . . . . . » 90
Postilla quarta . . . . . » ivi
Postilla quinta . . . . . » ivi
Postilla sesta . . . . . » ivi
Postilla settima . . . . . » ivi
Postilla ottava . . . . . » 91
Postilla nona . . . . . » ivi
Postilla decima . . . . . » ivi
Postilla undecima . . . . . » ivi
Postilla duodecima . . . . . » ivi

Lettera di Galileo Galilei, al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, in proposito di quanto discorre l'Eccellentissimo Fortunio Liceti, sopra il candor lunare, nel cinquantesimo capitolo del suo Liteosforo . . . . . Pag. 92
Il Galileo al Sereniss. Principe Leopoldo » 103
Lettera di Galileo Galilei al Padre Cristoforo Grienberger della Compagnia di Gesù, in materia delle montuosità della Luna . . . . . » 111

Note scritte di mano del Galileo in fine del libro del Lagalla: De phaenomenis in orbe Lunae ec. . . . . Pag. 120

Lettera di Galileo Galilei a Monsignor Dini sopra l'uso del Cannocchiale, e dei Pianeti Medicei . . . . . Pag. 121
Scrittura di Galileo Galilei alla Signoria di Venezia . . . . . » 126

LETTERE DI GALILEO GALILEI

In proposito di trovare le Longitudini per via de' Pianeti Medicei, coll' aggiunta d' altre lettere scritte al Galileo, intorno alla medesima materia.

Lettera fatta scrivere dal Serenissimo Cosimo II Gran Duca di Toscana al suo Imbasciatore in Ispagna, coll' informazione del trovato di Galileo Galilei circa la Longitudine, già proposta alla M. Cattolica di Filippo III re di Spagna Pag. 126
Ricordo al Rettore di Villa Ermosa segretario del Conte di Lemos Vice Re di Napoli . . . . . » 127
Frammento di lettera del Cav. Belisario Vinta, primo segretario di Stato del Serenissimo Gran Duca di Toscana, fattagli scrivere al suo Imbasciatore in Spagna, per introduzione al trattato con S. M. Cattolica del negozio della longitudine d'invenzione di Galileo Galilei » ivi
Lettera Di Galileo Galilei in proposito della Longitudine al Rettore di Villa Ermosa, segretario del Conte di Lemos, che si trovava in Napoli . . . . . » 128
— *Di Bartolommeo Leonardi d'Argensola Rettore di Villa Ermosa a Galileo Galilei, in proposito d'introdurre il trattato della Longitudine colla Maestà del Re di Spagna* . . . . . » ivi

Lettera di Galileo Galilei al Conte Orso d'Elci Imbasciatore del Serenis. Gran Duca di Toscana in Spagna, per relazione generale del nuovo trovato in proposito del prendere in ogni tempo, e luogo la longitudine . . . . . Pag. 129
— *Di Galileo Galilei al Conte Orso d'Elci Imbasciatore del Serenis. Gran Duca di Toscana in Spagna* ivi
— *Di Galileo Galilei al Duca di Lerma . . . . . » 131*
— *Di Galileo Galilei al Conte di Lemos, Presidente di Sua Maestà Cattolica in Italia . . . . . » ivi*

Capitolo di lettera del Conte Orso d' Elci Imbasciatore residente del Serenissimo Gran Duca alla Corte Cattolica, scritta a Cursio Picchena, Segretario di Stato del Serenissimo Gran Duca . . Pag. 132

Lettera di Galileo Galilei al Conte Orso d'Elci, Imbasciatore in Spagna del Serenissimo Gran Duca . . . . Pag. ivi

Informazione di Galileo Galilei . Pag. 134

Lettera di Galileo Galilei al Conte Orso d'Elci, Imbasciatore del Serenis. Gran Duca in Spagna . Pag. 135
— *Di Galileo Galilei al signor Beaugrand, nella quale si esamina il modo proposto dal Morino di ritrovare le Longitudini . . » 138*
— *Di Galileo Galilei a Elia Deodati » 139*
— *Di Galileo Galilei a Martino Ortensio Filosofo e Matematico » ivi*
— *Di Galileo Galilei a Ugo Grosio Imbasciatore della Corona di Svezia al Re Cristianissimo . » 140*
— *Di Galileo Galilei a Lorenzo Realio, Ammiraglio della Compagnia dell'Indie Orientali d'Olanda » 141*
— *Di Galileo Galilei agl'Illustrissimi e Potentiss. signori Ordini Generali delle confederate Provincie Belgiche . . . . . » ivi*
— *Di Elia Deodati a G. Galilei . » 143*
— *Di Martino Ortensio . . . . » 144*
— *Di Elia Deodati a Lorenzo Realio, Ammiraglio della Compagnia dell'Indie Orientali d'Olanda » ivi*
— *Di Elia Deodati a G. Galilei . » 145*
— *Di Martino Ortensio a Elia Deodati . . . . . » ivi*
— *Di Martino Ortensio a G. Galilei » ivi*
— *Di Lorenzo Realio a G. Galilei » 147*
Lettera di Lorenzo Realio a G. Galilei Pag. 147
— *Degl' Illustrissimi e Potentissimi Ordini Generali delle Provincie unite a G. Galilei . . . . » 148*

Copie dei registri delle risoluzioni degli Illustrissimi, e Potentissimi Ordini Generali delle Provincie unite Belgiche . . . . . Pag. 148-149

Lettera Di Elia Deodati a G. Galilei Pag. 149
— *di G. Galilei a Elia Deodati . » ivi*
— *Di G. Galilei a Lorenzo Realio » 150*
— *Di Elia Deodati a G. Galilei » 154*
— *Di Martino Ortensio a Elia Deodati . . . . . » 155*
— *Di Galileo Galilei a Elia Deodati » ivi*
— *Di Elia Deodati a G. Galilei . » 156*
— *Di Galileo Galilei a Elia Deodati » ivi*
— *Di Elia Deodati a G. Galilei . » 157*
— *Dell' Hugenio Segretario del Principe d' Oranges a Elia Deodati » ivi*
Aggiunta del Deodati . . . . . » 158
Lettera di Elia Deodati a G. Galilei » ivi

LETTERE

Di diversi appartenenti al trattato di ritrovare le longitudini di Galileo Galilei.

Lettera di Martino Ortensio a Elia Deodati . . . . . Pag. 158
— *D' Elia Deodati a Martino Ortensio » ivi*
Lettera d' Elia Deodati a Martino Ortensio » 159
— *D' Elia Deodati a Costantino Ugenio . . . . . » ivi*
Poscritta del Deodati al Galileo . . » 161
Lettera di Costantino Ugenio in risposta dell' antecedente . . . . . » ivi
— *di Martino Ortensio a Elia Deodati . . . . . » 162*
— *Di Martino Ortensio a G. Galilei » 164*
— *D' Elia Deodati a Costantino Ugenio ivi*
— *D' Alfonso Pallotto a Elia Deodati ivi*
— *Di Elia Deodati agl' Illustriss. Signori Stati . . . . . » 165*
— *Di Elia Deodati a Costantino Ugenio, inviandogli la lettera per gli Illustrissimi Signori Stati . . » ivi*
— *Di Elia Deodati a Martino Ortensio . . . . . » ivi*
— *Di Elia Deodati a G. Galilei » 166*
— *Di Martino Ortensio a Elia Deodati . . . . . » 168*
— *Di Martino Ortensio a Elia Deodati . . . . . » 169*
— *Di Elia Deodati a Martino Ortensio . . . . . » ivi*

Lettera di Martino Ortensio a Costantino Ugenio, Segretario del Principe d'Oranges . . . . . Pag. ivi
— *Di Elia Deodati a Martino Ortensio . . . . . » 170*
— *Di Martino Ortensio a Costantino Ugenio . . . . . » ivi*
— *D' Elia Deodati a Costantino Ugenio, primo Segretario di Stato del Principe d' Oranges . . » ivi*
— *D' Elia Deodati a Costantino Ugenio . . . . . » 171*
— *Di Elia Deodati a Pietro Borrel, Consigliere di Stato e Pensionario della città d' Amsterdam » ivi*

Metodo per trovare la longitudine dei luoghi, proposto alla Corte di Spagna Pag. ivi
Principio d'una delle Lezioni recitate dal Galileo in Padova intorno alla stella nuova del 1604 . . . . . » 173

POSTILLE

Di Galileo Galilei al libro intitolato; Esercitazioni Filosofiche d'Antonio Rocco, filosofo peripatetico . . . . . Pag. 173

Al Serenissimo Gran Duca . . . Pag. 183
Al discreto Lettore . . . . . » ivi
Giornata prima . . . . . » 189
Giornata seconda . . . . . » 229
Giornata Terza . . . . . » 296
Giornata quarta . . . . . » 354

Il Galileo a Jacopo Mazzone . . Pag. 373
Alla Serenissima Madama la Gran Duchessa Madre, Galileo Galilei . . » 375
Il Galileo a Francesco Ingoli Rovennate » 389

Operazioni Astronomiche . . . . Pag. 409

Operazione prima . . . . . Pag. 410
—— *seconda . . . . . » ivi*
—— *terza . . . . . » 411*
—— *quarta . . . . . » 412*
—— *quinta . . . . . » ivi*
—— *sesta . . . . . » 413*

A chi Legge . . . . . Pag. 145
Trattato della Sfera o Cosmografia . » ivi

CAPITOLO I. *Che il Cielo sia sferico, e si muova circolarmente . . . . Pag. 415*
— II. *Che la terra insieme con l' acqua costituiscono un globo perfetto . » 416*
— III. *Che la terra sia costituita nel centro della Sfera celeste . . . . » 417*
— IV. *Che la terra sia d'insensibile grandezza in comparazione del cielo . » 418*
— V. *Che la terra stia immobile . . . . . » ivi*
— VI. *Che i moti celesti universalmente considerati sono due, e tra di loro quasi contrarj . . » 419*
— VII. *Diffinizioni e proprietà appartenenti alla Sfera ed ai suoi Circoli . » ivi*
— VIII. *Dell' Orizzonte . . . » 420*
— IX. *Del Circolo Meridiano » ivi*
— X. *Del Circolo Equinoziale » ivi*
— XI. *Del Zodiaco . . . . » 421*
— XII. *Delli due Coluri . . » 422*
— XIII. *Delli Tropici . . . » ivi*
— XIV. *De' Cerchj Polari . . » ivi*
— XV. *Delle Ascensioni . . » ivi*
— XVI. *Delle disugualità dei giorni naturali . . . » 423*
— XVII. *Della disugualità dei giorni artificiali, o civili » ivi*
— XVIII. *Considerazioni intorno alle proprietà degli abitatori in diverse parti della terra . . . . . » 424*
— XIX. *Delle Latitudini, e Longitudini . . . . » 425*
— XX. *Della Divisione de' Climi » 426*
— XXI. *Degli Eclissi della Luna e del Sole . . . » 427*
— XXII. *Della illuminazione della Luna . . . . . » 428*
— XXIII. *Delle apparizioni della Luna . . . . . » 429*
— XXIV. *Dei moti dell' ottava Sfera» ivi*

CORRISPONDENZA EPISTOLARE

Ad Alvise Mocenigo . . . . . Pag. 431
A sua Madre . . . . . » ivi
A Madama Cristina di Lorena moglie del Gran Duca Ferdinando I. . . . » 432
Alla stessa . . . . . » ivi
Ad un suo amico . . . . . » ivi
Al Signor N. N. . . . . » 433
A Belisario Vinta, Segretario del Gran Duca . . . . . » 434
A F. Paolo Sarpi Servita . . . . » ivi

A Belisario Vinta, Segretario del Gran Duca . . . . . Pag. 436
Al medesimo . . . . . » 437
Al medesimo . . . . . » 438
Al medesimo . . . . . » 439
A Cosimo II Gran Duca . . . . . » 440
A Belisario Vinta, Segretario ec. . . . » ivi
A Giovanni Keplero . . . . . » 441
A Giuliano de' Medici, Ambasciatore del Gran Duca a Praga . . . . . » 442
Al Vinta Segretario del Gran Duca . » ivi
Al medesimo . . . . . » 443
A Paolo Gualdo . . . . . » ivi
A Lodovico Cardi Cingoli . . . . » 444
Al Principe Federico Cesi . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 445
A Giuliano de' Medici, Ambasciatore a Praga . . . . . » 446
Al Principe Federico Cesi . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 447
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 448
A Gio. Cammillo Glorioso . . . . » 449
Al P. Benedetto Castelli . . . . . » ivi
A Monsignor Dini . . . . . » 451
Al medesimo . . . . . » 453
Estratto di una lettera scritta ad un Prelato in Roma per cenno del Cardinale Bellarmino . . . . . » 456
A Paolo Gualdo . . . . . » 457
Al medesimo . . . . . » ivi
Al signor Cardinale Orsino . . . . » ivi
A Curzio Picchena, Segretario del Gran Duca . . . . . » 458
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 459
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 460
Al medesimo . . . . . » 461
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 462
Al medesimo . . . . . » 463
All' Arciduca Leopoldo d'Austria . . » ivi
A Curzio Picchena, Segretario ec. . . » 464
Al Signor N. N. Linceo . . . . . » ivi
Al Principe Federico Cesi . . . . » 465
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 466
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 467
A Benedetto Castelli . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 468
A Gio. Keplero . . . . . » ivi
A Benedetto Castelli . . . . . » ivi
Al Principe Federico Cesi . . . . » 469
Al Padre Castelli . . . . . » ivi
Al Cavalier Buonamici . . . . . » ivi
Al Principe Federico Cesi . . . . » 470
Al Padre Castelli . . . . . » 471
Al Principe Cesi . . . . . Pag. 471
Ad Andrea Cioli, Segretario del Gran Duca » ivi
A Cesare Marsili . . . . . » 472
12 agosto, 1631 . . . . . » 473
Al Padre Benedetto Castelli . . . . » ivi
A Geri Bocchineri . . . . . » 474
Al Bali Andrea Cioli . . . . . » ivi
Il 3 ottobre, 1633 . . . . . » ivi
Li 22 ottobre, 1633 . . . . . » ivi
Li 9 dicembre, 1633 . . . . . » 475
Al P. Vincenzo Ranieri . . . . . » ivi
Ad Elia Deodati . . . . . » 476
A Geri Bocchineri . . . . . » ivi
Ad Elia Deodati . . . . . » ivi
A Matthiae Berneggero . . . . . » 477
Al P. F. Fulgenzio Micanzio . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 478
Ad Elia Deodati . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al P. F. Fulgenzio Micanzio . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 479
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 480
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al Berneggero . . . . . » 481
Al P. F. Fulgenzio Micanzio . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 482
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 483
Al medesimo . . . . . » ivi
Dalla mia carcere d' Arcetri, 4 marzo, 1637 » 484
Arcetri, 9 *maggio*, 1637 . . . . . » 485
A Pietro Carcaville . . . . . » ivi
Ad Elia Deodati . . . . . » 487
A Benedetto Castelli . . . . . » ivi
Al Padre Fulgenzio Micanzio . . . » 488
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 489
A Benedetto Guerini . . . . . » ivi
Al Re di Polonia . . . . . » 490
Al Bullialdo . . . . . » ivi
Ad Elia Deodati . . . . . » ivi
Arcetri, 23 *gennajo*, 1638 . . . . » ivi
Ad Elia Deodati . . . . . » ivi
Arcetri, 16 *febbrajo*, 1639 . . . . » 491
Arcetri, 24 *febbrajo*, 1639 . . . . » ivi
Al Principe Leopoldo di Toscana . » 492
A Famiano Michelini . . . . . » ivi
A Benedetto Castelli . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al Duca di Parma . . . . . » 493
A Fortunio Liceti . . . . . » ivi
A Benedetto Castelli . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al Principe Leopoldo di Toscana . » 494
Arcetri, 22 *giugno*, 1640 . . . . . » ivi
A Fortunio Liceti . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 495
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » 496
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi
Al medesimo . . . . . » ivi

Opere di Galileo Galilei, Milano, per Nicolò Bettoni e Comp. (Biblioteca Enciclopedica Italiana, volumi XX e XXI), 1832, voll. 2 [Viganò: D.6.18-19; vecchia segnatura].

Cfr. Riccardi 327, n. 27 ("Questa Edizione delle Opere scientifiche di Galileo (escluse le letterarie propriamente dette, come le considerazioni sul Tasso, il Capitolo della Toga, ecc.) si avvantaggia sulle precedenti per l'aggiunta della maggior parte delle cose pubblicate dal Venturi; ma pretermette tutti gli opportuni corredi che accompagnano le altre edizioni, e cede loro di gran lunga nella correzione e nella esecuzione Tipografica. La mole delle Opere s'intende qui distribuita in 5 parti: matematiche; meccaniche ed idrauliche; fisiche; astronomiche; corrispondenza scientifica e letteraria; né questa distribuzione è poi a nostro avviso diligentemente osservata; né in tutta la condotta dell'edizione si vede pure una nota, un'avvertenza, una traccia qualsiasi che comprovi l'intervento asserito nella prefazione dei due illustri scienziati ivi preposti come Direttori della medesima (cioè il Carlini e Giovanni Capelli)"; Favaro, p. XIII ("Dei materiali di grandissima importanza dal Venturi raccolti non si giovarono se non in parte coloro che curarono la seconda edizione milanese delle Opere di Galileo pubblicata dal Bettoni... La esclusione degli scritti letterari propriamente detti, fatta di deliberato proposito, rende la edizione stessa necessariamente imperfetta: tutti gli scritti non di Galileo, ma che erano stati accolti nelle precedenti edizioni per maggiore schiarimento delle risposte galileiane, vennero in questa lasciati completamente da parte: vi è enunciata una distribuzione, la quale non viene poi scrupolosamente seguita, e le varie scritture vi sono fatte succedere le une alle altre, talvolta perfino senza il rispettivo titolo. Queste mende, la soverchia economia di spazio e la estrema trascuranza tipografica, rendono la seconda edizione milanese delle Opere di Galileo molto inferiore a tutte le precedenti").

Questa riedizione galileiana risulta in effetti preceduta da nove pagine intitolate "Gli Editori" e siglate infine con "A.M.".

In questa premessa viene svolto un excursus cronologico sulle varie opere – a stampa o strumentarie – prodotte da G. Galilei e, dopo aver parlato del processo inquisitoriale e dell'abiura a cui venne condannato il Galilei, viene coraggiosamente espressa una perentoria valutazione sull'accaduto: "Come Cattolici e come Italiani crediamo debito nostro di protestare solennemente che il costringere un Filosofo a disconfessare una verità che la sua coscienza gli comanda di credere, sia colla tortura sia coi ceppi [eventi che ormai erano stati contestati e dimostrati falsi dalle indagini storiografiche], sia pur solamente colla tortura dell'intelletto, sarà sempre uno scandalo, un'ignominia, una tirannia".

A giustificazione della scelta editoriale di omettere ogni nota a commento delle opere galileiane gli stessi editori dichiarano: "Le opere di quel gran Filosofo finora si pubblicarono sempre frammiste ad una farragine di commenti e di scritti non appartenenti a Galileo. Questi, se se ne eccettuano alcuni dettati dal Torricelli, dal Castelli e da altri degni

…….

Opere di Galileo Galilei. Milano per Niccolò Bettoni 1832, Vol. 2 in 8vo grande a due colonne. – Sono i volumi 20 e 21 della Biblioteca Enciclopedica Italiana pubblicata dal suddetto editore. Questa edizione si avvantaggia sulle precedenti per l'aggiunta della maggior parte delle cose pubblicate dal Cav. Gio. Batista Venturi nelle sue Memorie e Lettere ec., ma pretermette molti utili corredi di cui sono arricchite le precedenti, e cede loro di gran lunga nella esecuzione tipografica.

Su EBAY in offerta il set completo dei due volumi (con legat. difettosa) a 150 € (4/2018).

Altro set completo offerto dallo Studio Bibliografico di Giuseppina Biggio a 550 € (4/2018), ove si riportano le segg. note bibliogr.: << Due volumi in 8° grande, pagg. XV, 400; 502 con complessive 14 belle tavole incise su rame e più volte ripiegate. Legatura in mezza pelle coeva con ricchi fregi e titoli oro ai dorsi, impressione a secco ai piatti. Testo su 2 colonne. Una delle più complete edizioni delle opere di Galileo edite nella Biblioteca Enciclopedica Italiana. Fioriture tipiche della carta. Per il resto buon esemplare, legature in ordine. Edizione non comune**. >>**

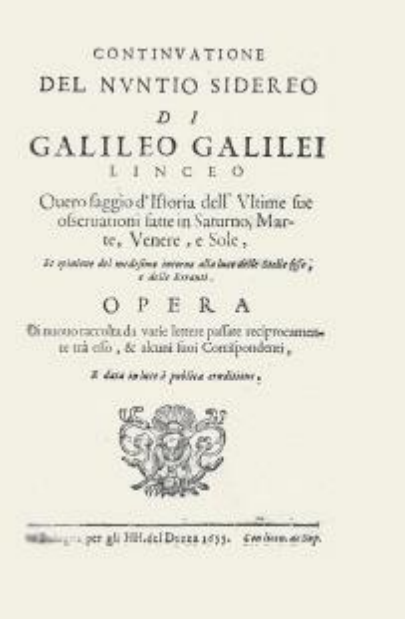
Ancora un set completo dei 2 voll. offerto da "Hobbylibri" a 570 € (4/2018).
Un altro set completo, leg. floscia in cartonato offerto dalla Libreria Borgolungo (Genova) a 300 € (4/2018).

Altro set completo offerto a 400 € dalla Libreria Alberto Govi di F. Govi Sas, di Modena, che nella descrizione aggiunge le seguenti Note bibliografiche:

La pubblicazione fa parte della collana "Biblioteca enciclopedica italiana" (voll. XX e XXI). Il primo volume

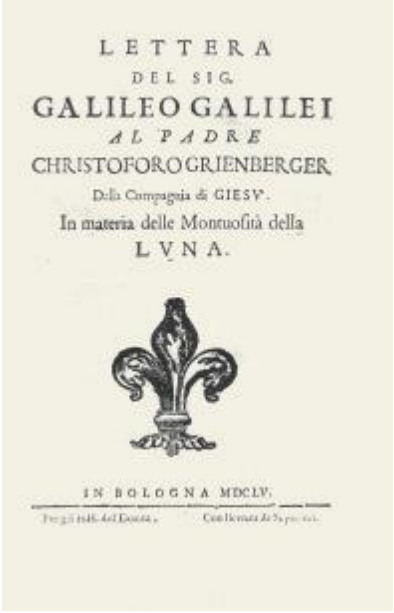
contiene: Le operazioni del compasso geometrico e militare, Prima divisione della linea, Delle linee geometriche che seguono appresso e loro usi, Delle linee stereometriche, Esplicazione delle linee metalliche notate appresso le stereometriche, Delle linee poligrafiche, Esplicazione delle linee tetragoniche, Delle linee aggiunte, Difesa di Galileo Galilei, Lettere, Trattato di fortificazione, Lettere, Frammenti, Problemi varj, La bilancetta, Risposta di Galileo Galilei, Trattato del modo di misurare con la vista, Nuncius astronomicus, Lettere, Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari, Mediceorum planetarum, De maculis solaribus tres epistolae; il secondo volume contiene: Il saggiatore, Lettere di Galileo Galilei, Lettere di diversi, Postille di Galileo Galilei al libro intitolato Esercitazioni Filosofiche d'Antonio Rocco, Corrispondenza epistolare. **L'edizione ha il pregio di includere i testi pubblicati solo alcuni anni prima da G.B. Venturi nelle sue Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei (Modena, 1818-1821)**. Carli-Favaro, 728; Riccardi, I, 527.

Il Mugnaini (vol. 3) segnala la vendita di un set completo (in due voll.) a 464,81 € (6/1999) dalla Libreria Santi.


CONTINVATIONE
DEL NVNTIO SIDEREO
DI
GALILEO GALILEI
LINCEO
Ouero saggio d'Istoria dell' Vltime sue
osseruationi fatte in Saturno, Mar-
te, Venere, e Sole,
OPERA
Di nuouo raccolta da varie lettere passate reciprocamen-
te trà esso, & alcuni suoi Corrispondenti,
per gli HH. del Dozza 1655.

Le edizioni delle raccolte di Opere di Galileo Galilei

La prima raccolta delle Opere di Galileo viene pubblicata nel 1656 a Bologna, per gli eredi del Dozza, in due volumi in 4°, con il titolo *Opere di Galileo Galilei Linceo nobile fiorentino, già lettore delle matematiche nelle università di Pisa, e di Padova, di poi sopraordinario nello Studio di Pisa. Primario filosofo, e matematico*
del serenissimo gran duca di Toscana; curata da CarloManolessi, viene da lui dedicata al Granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici. Nell'introduzione il curatore sottolinea di essere riuscito ad avere dal Granduca Leopoldo di Toscana molti documenti inediti posseduti da Vincenzo Viviani, allievo di Galileo. Questa edizione raccoglie, oltre ad opere molto note, anche vari scritti meno conosciuti qui pubblicati per la prima volta, come la
Continuazione del Nunzio Sidereo e varie lettere sulle macchie solari. Non comprende invece gli scritti che erano stati messi all'indice: il *Dialogo deiMassimi Sistemi* e la *Lettera a madama Cristina di Lorena intorno alla retta interpretazione della Sacra Scrittura nelle dispute scientifiche*. La prima edizione del *Dialogo*, dedicata al Serenissimo Granduca di Toscana, venne pubblicata nel 1632 a Firenze; nel 1635 uscì la versione latina, eseguita daMattia Bernegger. Dopo questa data, se si esclude una edizione pubblicata a Napoli (ma con l'indicazione Firenze nelle note tipografiche) nel 1710, bisogna attendere il 1744 per avere una nuova pubblicazione.


LETTERA
DEL SIG.
GALILEO GALILEI
AL PADRE
CHRISTOFORO GRIENBERGER
Della Compagnia di GIESV.
In materia delle Montuosità della
LVNA.

IN BOLOGNA MDCLV.

Il XVIII secolo vede due edizioni delle Opere: la prima, pubblicata a Firenze nel 1718, ha il titolo *Opere di Galileo Galilei nobile Fiorentino, primario filosofo e matematico del serenissimo gran duca di Toscana. Nuova edizione coll'aggiunta di vari trattati dell'istesso autore non più dati alle stampe*. Questa edizione è diretta da Tommaso Buonaventuri che vi premette una "Prefazione universale", e corredata dalle note del matematico Guido Grandi; alla prefazione segue la vita di Galileo. I primi due volumi riproducono i testi pubblicati nell'edizione del 1656 a Bologna; il terzo invece raccoglie tutti scritti inediti provenienti principalmente da Jacopo Panzanini, erede di Vincenzo Viviani. Anche in questa edizione mancano il *Dialogo* e la *Lettera a Cristina di Lorena*; per la prima volta, invece, i *Discorsi* sono accompagnati anche dalla giornata Sesta, *Della forza della percossa* e dalla Giornata Quinta, *Sopra le definizioni delle proporzioni di Euclide*. Nel 1744, a Padova, nella Stamperia del Seminario, vengono stampate le *Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi, in questa nuova edizione accresciute di molte cose inedite*. Direttore è Giuseppe Toaldo. Il *Dialogo* viene pubblicato, come sottolinea Antonio Favaro, con le "debite licenze premettendovi però la sentenza pronunziata contro Galileo e la relativa abiura, con dichiarazione di conformar visi pienamente, per ciò che il moto della terra non possa né debba ammettersi che come pura ipotesi matematica che serve a spiegare più agevolmente tutti i fenomeni". Sempre nel 1744 a Padova viene ristampato il quarto volume della edizione delle Opere, contenente il solo *Dialogo*, mutando solo il frontespizio. Una nuova edizione delle *Opere di Galileo Galilei nobile fiorentino* esce a Milano tra il 1808 e il 1811, in 13 volumi. I primi dodici riproducono sostanzialmente l'edizione di Padova; anche qui viene pubblicata la condanna di Galileo, i Dialoghi de' massimi sistemi , "alcune lettere, ed alcuni pregiabili e rari opuscoli, che non sono nell'edizione padovana ... talché noi ci crediamo in diritto di poterci lusingare che la nostra edizione avrà così un pregio sulle antecedenti tutte".



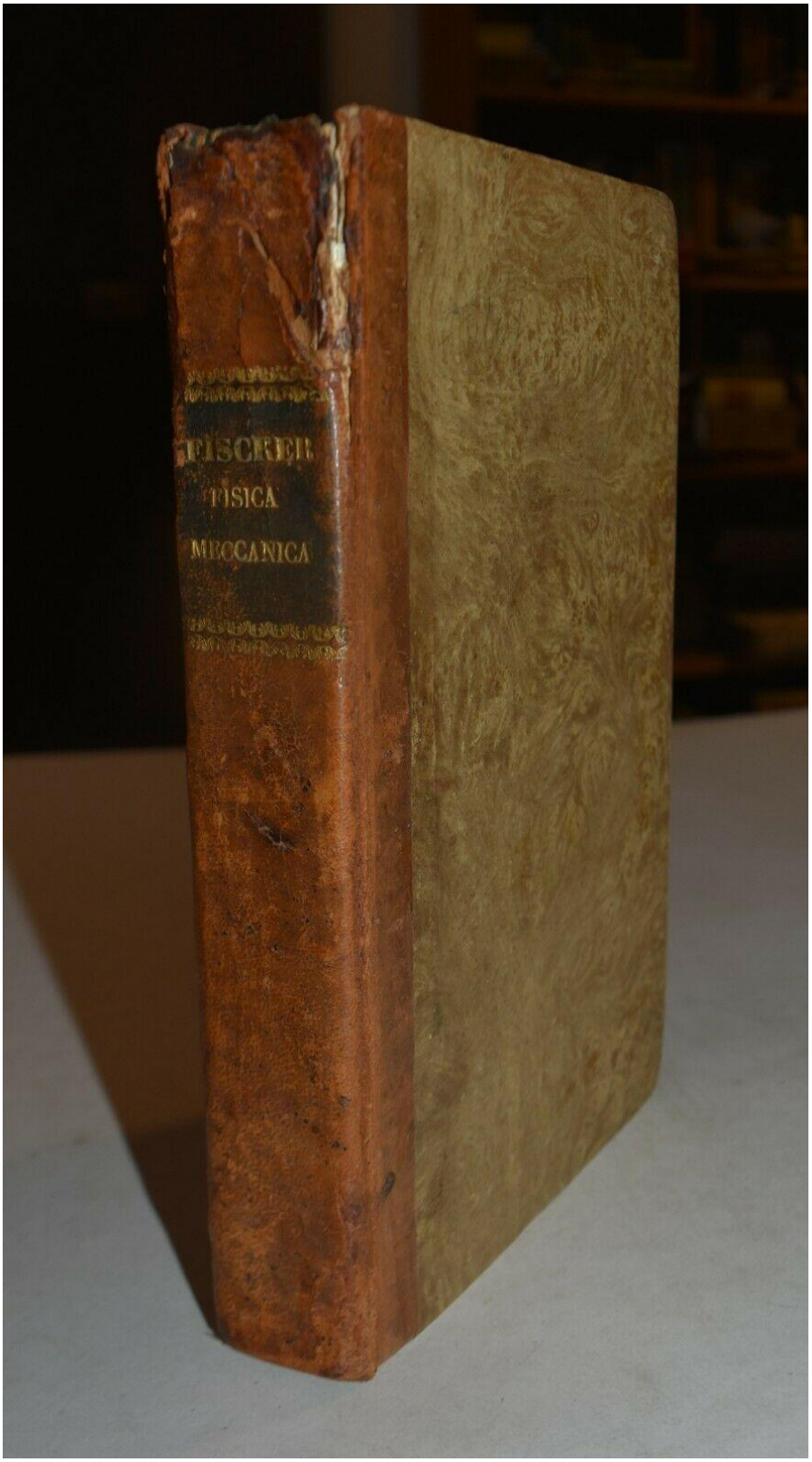
Tuttavia, "questa edizione, sebbene più copiosa delle precedenti, meritò assai minore considerazione di quelle, sì perché nulla produsse d'inedito, e sì perché nulla aggiunse alle fatiche de' suoi predecessori in fatto di ordinamento e di illustrazioni. Cede poi di gran lunga alle altre sotto il rispetto della correzione e della diligenza tipografica", come nota Eugenio Alberi nella prefazione all'edizione del 1842.

Un'edizione limitata alle sole opere scientifiche è invece quella edita a Milano da N. Bettoni e C. nel 1832 in due volumi dal titolo *Opere di Galileo Galilei*. Nell'ultimo volume "è posta la corrispondenza scientifica e letteraria del Galilei con tutti gli uomini più rinomati de' suoi tempi".

La seconda raccolta pubblicata a Firenze, *Le opere di Galileo Galilei, prima edizione completa, condotta sugli autentici manoscritti palatini*, e dedicata a Leopoldo II, Granduca di Toscana. (Firenze, Soc. Edit. Fiorentina, 1842-56, voll. 16) ha come direttore Eugenio Alberi ed è la prima che utilizza le fonti. "Nella presente edizione non solo vede finalmente la luce quanto ancora giaceva inedito ... non solo le cose già edite vengono nuovamente
e con ogni diligenza raffrontate, sia coi manoscritti, sia con esemplari corretti di mano dell'Autore, onde largamente si avvantaggiano sopra tutte le precedenti edizioni; ma si fa luogo eziandio alle scritture contemporanee ... e il tutto si arricchisce di tavole, di note, di illustrazioni, di indici...". Nel supplemento viene inserita un'appendice relativa al processo di Galileo. L'edizione Nazionale diretta da Antonio Favaro, *Le opere di Galileo Galilei*, vede la luce sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia. Il primo volume esce a Firenze nel 1890, ed il ventesimo, che completa l'opera, nel 1909; la raccolta del materiale è molto ampia: oltre agli scritti galileiani, Favaro pubblica l'intero carteggio di Galileo, le narrazioni biografiche dei contemporanei ed interventi di studiosi nel dibattito scientifico dell'epoca. Una ristampa della edizione nazionale dal titolo *Le opere di Galileo Galilei* avviene negli anni dal 1929 al 1939 sotto l'alto patronato di S.M. il Re d'Italia e di S. E. Benito
Mussolini e gli auspici del R. Ministero della Educazione Nazionale, della R. Accademia dei Lincei e del Consiglio Nazionale delle Ricerche; direttore della Commissione editoriale è Antonio Garbasso.

- **Fischer (1832):** "La Fisica Meccanica di E. G. Fischer colle Note di Biot e con una sua Appendice sugli anelli colorati, sulla doppia rifrazione e sulla polarizzazione della luce, tradotta da Cesare Rovida. Terza Edizione riveduta dal Traduttore sulla 3ª ediz. di Parigi" [Milano:] "Milano. Presso Giuseppe Bernardoni di Gio. 1832"

In 8° (12.8 x 19.7 cm). [viii] pp.num., 408 pp.num., 5 tavole incise ripieg. f.t. Legat. In mezza pelle con titoli in oro su tassello al dorso. Esemplare completo di tutte le carte e delle tavole. Importante edizione appartenuta al famoso storico della scienza Giorgio Tabarroni. (8 esemplari in ICCU).



LA

FISICA MECCANICA

DI

E. G. Fischer

COLLE NOTE DI BIOT

E CON UNA SUA APPENDICE SUGLI ANELLI COLORATI,
SULLA DOPPIA RIFRAZIONE E SULLA POLARIZZAZIONE DELLA LUCE

TRADOTTA

da Cesare Rovida

EX-BARNABITA, CAVALIERE PROFESSO DELLA SACRA RELIGIONE
DE'SS. MAURIZIO E LAZZARO DI SAVOJA, I. R. PROF. DI MATEMATICA,
MEMBRO DELLA CENSURA CENTRALE DELLE PROVINCE LOMBARDE,
CORRISPONDENTE DELLA R. SOCIETA' DELLE SCIENZE DI TORINO
E DI VARIE ALTRE ACCADEMIE SCIENTIFICHE E LETTERARIE

TERZA EDIZIONE

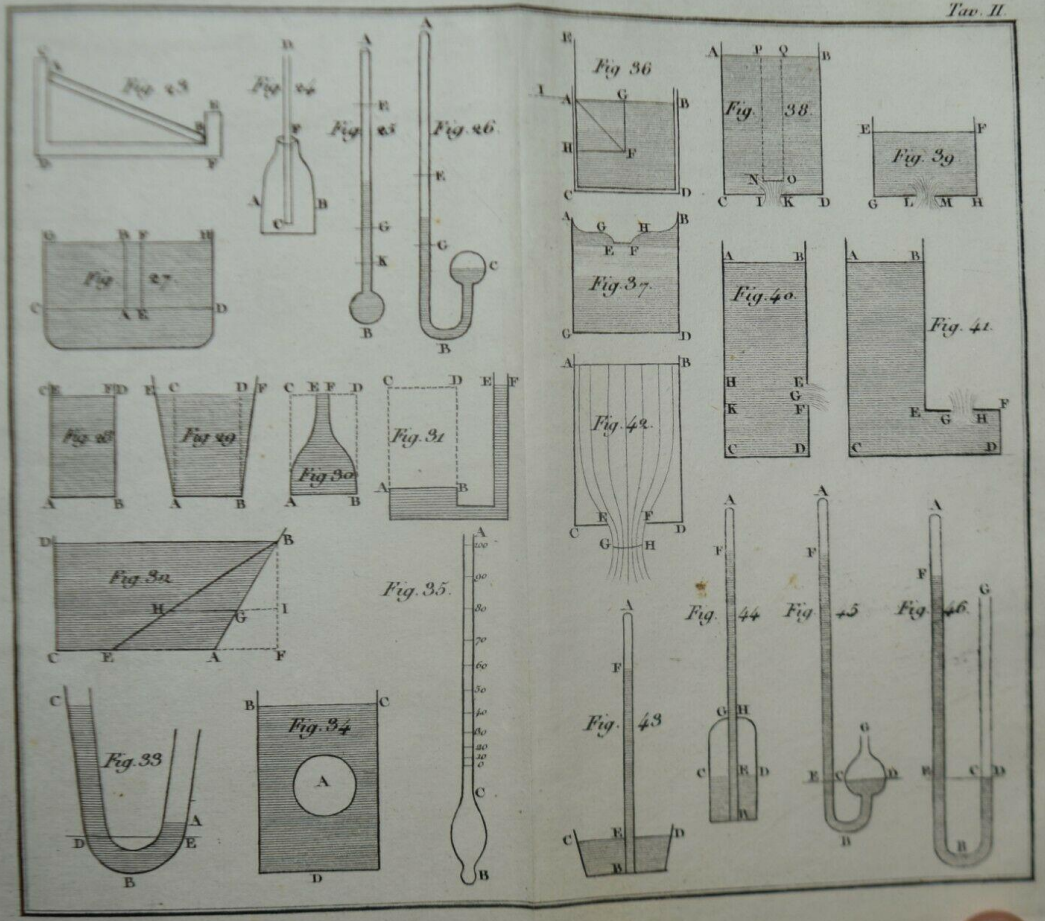
riveduta dal Traduttore sulla 3.ª ediz. di Parigi

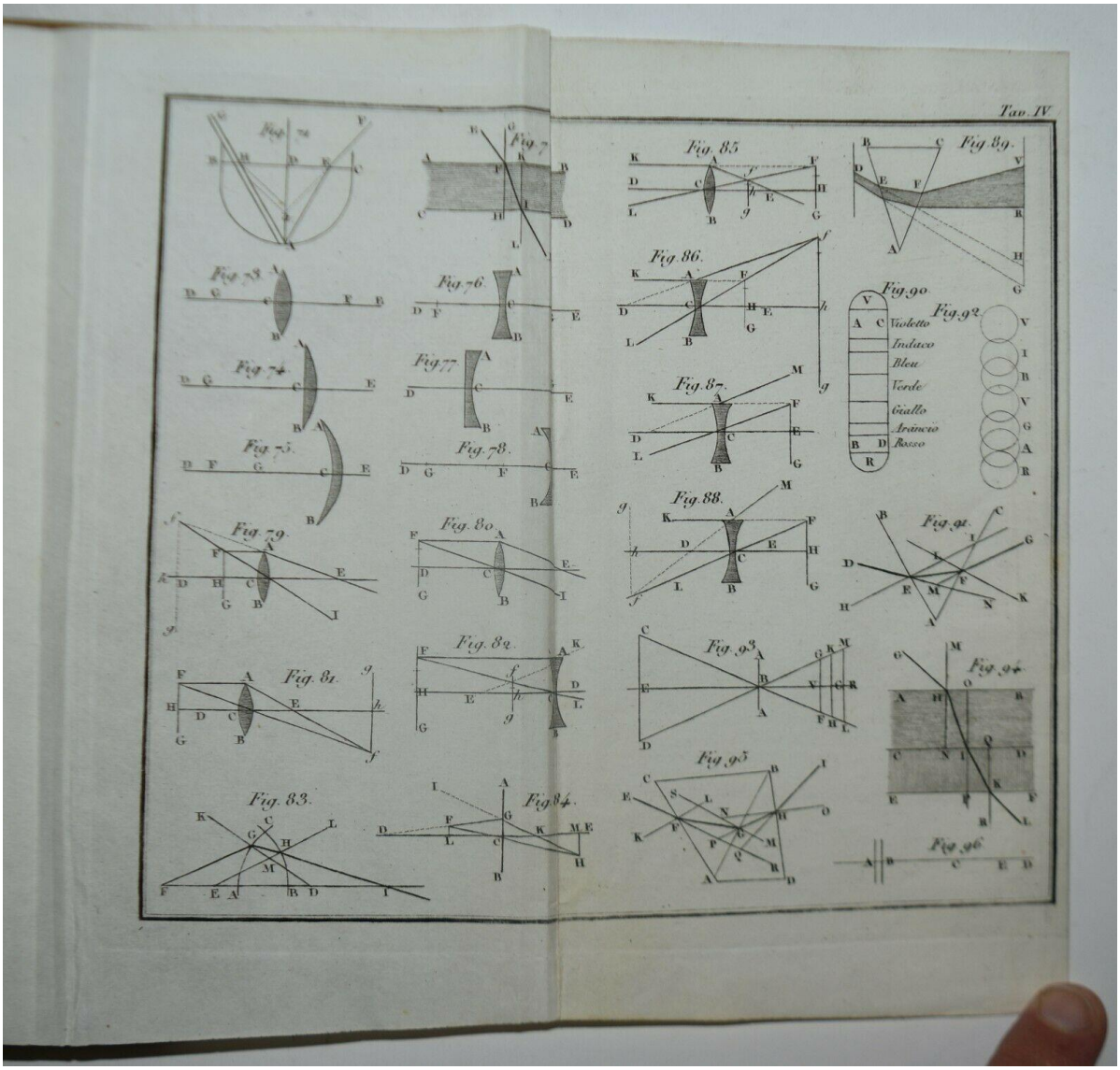
Milano

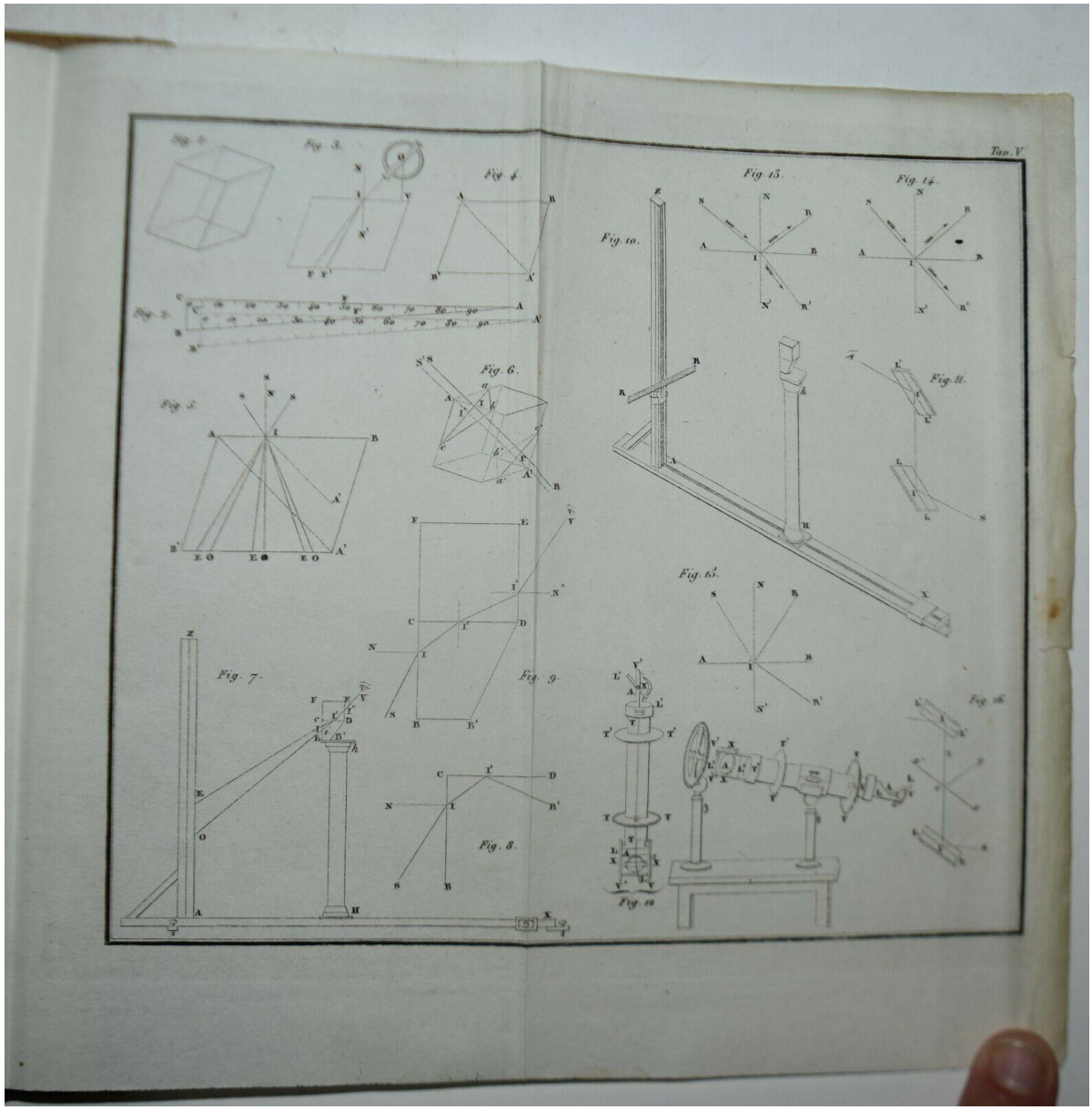
PRESSO GIUSEPPE BERNARDONI DI GIO.

dicontro alla Chiesa di S. Tomaso.

1832


Fig. 23
Fig. 24
Fig. 25
Fig. 26
Fig. 27
Fig. 28
Fig. 29
Fig. 30
Fig. 31
Fig. 32
Fig. 33
Fig. 34
Fig. 35
Fig. 36
Fig. 37
Fig. 38
Fig. 39
Fig. 40
Fig. 41
Fig. 42
Fig. 43
Fig. 44
Fig. 45
Fig. 46


Tav. IV
Violetto
Indaco
Bleu
Verde
Giallo
Arancio
Rosso


Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.
Fig. 6.
Fig. 7.
Fig. 8.
Fig. 9.
Fig. 10.
Fig. 11.
Fig. 12.
Fig. 13.
Fig. 14.
Fig. 15.
Fig. 16.

PRIMA SEZIONE

DE' CORPI IN GENERALE

CAPO I.

Considerazioni generali sulle proprietà appartenenti a tutti i corpi

1. Tutto quello che i nostri sensi ci fanno conoscere o sono esseri materiali, detti *corpi*, o cambiamenti che ne' corpi succedono. Ma due soli sono i sensi che ci possono convincere immediatamente dell' esistenza degli altri corpi, il tatto e la vista: ed il primo unicamente può determinare senza alcun dubbio se un' apparenza è un corpo, o non lo è. In conseguenza di ciò il corpo, propriamente parlando, è una *cosa palpabile.*

2. V' hanno delle proprietà comuni a tutti i corpi, delle quali siamo accertati o perchè questi corpi concepir non si potrebbero senza di esse, o perchè l' esperienza ha provato che realmente si trovano in tutti i corpi.

3. Tra le prime proprietà abbiamo l' *estensione* colle sue modificazioni. Ogni corpo ha una *figura* determinata, sebbene variabile ne' corpi liquidi e negli aeriformi. Ogni corpo ha una data grossezza, o riempie un dato spazio, detto il suo *volume.* Ogni corpo è *divisibile;* ma si deve distinguere la *divisibilità geometrica* e la *fisica.* Illimitata è la prima, mentre ignoriamo se lo sia pure la seconda, o sino a qual punto arrivi: l' esperienza ci ammaestra solo che per mezzo delle forze naturali ed artificiali i corpi possono essere divisi in particelle tanto sottili da rendersi impercettibili ai sensi.

4. Un corpo si dice *impenetrabile,* perchè un altro corpo non può introdursi nello spazio ch' egli riempie. L' impenetrabilità rende il corpo palpabile, e dee perciò appartenere a tutti i corpi; pure

concepisca di due fluidi imponderabili e perfettamente elastici, le cui particelle sono tali che le molecole di ciascuno di essi si respingano tra loro, ed attraggano quelle dell'altro fluido nella ragione inversa del quadrato delle distanze.

Diverse queste ipotesi, che dobbiamo guardarci bene dal ritenere come una realtà, si possono rappresentare tutti i fenomeni elettrici, e molti di essi assoggettare ancora ad un calcolo rigoroso; ma non si deve in essa ravvisare nient'altro che un mezzo comodo per spiegare i fenomeni; e possiamo conchiudere soltanto che i fenomeni avvengono come se fossero essi prodotti da due fluidi dotati delle precedenti proprietà, essendoci ancora ignota la vera natura dell'elettricità.

CAPO XXXIV.

Distanza esplosiva, sfera di attività ed elettricità accumulata

1. Distanza esplosiva. — Quando si avvicina ad un conduttore elettrizzato un corpo conduttore non acuto, succede ad una certa distanza, come abbiam notato (C. 32, §. 6.), il passaggio dell'elettricità per mezzo d'una scintilla, e la stessa elettricità che ha il conduttore viene così comunicata al corpo che si è ad esso avvicinato. Questa maniera di elettrizzare un corpo si chiama *comunicazione dell'elettricità*. Se il corpo è ben isolato, egli conserva questa elettricità anche quando è ritirato dal conduttore che gliel'ha data. Lo spazio circondante all'intorno il corpo elettrizzato, entro il quale si opera questo effetto, chiamasi la *sua distanza esplosiva*; e si suol dire che un conduttore dà scintille di 4, o 5 pollici, quando il passaggio dell'elettricità si fa a questa distanza. Del resto la distanza esplosiva è molto variabile in proporzione della forza dell'elettricità, della potenza propria del corpo avvicinato ad essere buono o cattivo conduttore, della figura di questo corpo, e finalmente della qualità dell'aria circondante.

2. Sfera di attività. — L'azione dell'elettricità non è limitata solo alla distanza esplosiva; essa manifestasi, oltre questa distanza, in una maniera meno sensibile sì, ma non meno degna di attenzione. Quest'azione viene chiaramente determinata dalla seguente esperienza. Prendasi un conduttore isolato, p. e. un tubo di metallo; si applichi a [illegible] alle sue estremità un elettrometro sensibile.

e si presenti l'altra estremità al conduttore della macchina. Per mezzo de' movimenti dell'elettrometro si osserva allora che il conduttore isolato dà segni di elettricità molto prima della distanza esplosiva, e sempre della stessa elettricità che ha il conduttore della macchina. Ma questa elettricità distinguesi da quella che produce la scintilla in ciò che se si allontana il corpo dal conduttore, essa diminuisce nello stesso grado come si era aumentata, quando si avvicinava lo stesso corpo al conduttore; mentre al contrario l'elettricità comunicata da una scintilla, non subisce alcun indebolimento per la mutazione di luogo, eccettuati que' pochi gradi che dipendono inevitabilmente dalla forza che ha l'aria umida di comunicare l'elettricità. Questo modo di elettrizzare un corpo si chiama *ripartimento dell'elettricità*. Se si avvicina di bel nuovo il conduttore isolato sino al punto in cui dà segni ben sensibili di elettricità, e quindi si tocca con un dito, i fili dell'elettrometro si ravvicinano e scompare ogni traccia di elettricità. Ma allora allontanando poco a poco questo corpo e tenendolo sempre isolato, i fili divergono di nuovo, e sempre più in proporzione dell'allontanamento. Questo fenomeno precisamente contrario a quello che si ha prima di aver toccato il corpo conduttore ci mostra che questo corpo è passato allo stato dell'opposta elettricità: e ciò è perfettamente confermato dalla prova che si ha nell'elettrometro.

3. Tutto lo spazio, entro il quale ha luogo questo effetto, dicesi la *sfera di attività elettrica*; e l'influenza di questa sfera d'attività è uno de' punti più importanti nella teorica dell'elettricità, poichè non vi ha altro mezzo senza dubbio che mostri più chiaramente di lui le leggi particolari della statica elettrica.

4. Secondo il sistema di Symmer, nella sfera di attività elettrica avviene quanto siamo ora per soggiungere. Se il conduttore della macchina è caricato di elettricità vitrea, il conduttore isolato, che vi si avvicina, s'investe delle due elettricità combinate. La sua elettricità resinosa è attratta dalla vitrea del conduttore, sebbene non sia del tutto tolta, ma resa latente, di modo che il suo effetto sull'elettricità vitrea del corpo conduttore è indebolito. Quest'ultima elettricità è dunque libera ad un certo punto, e tanto più diventa libera quanto più il corpo è ravvicinato al conduttore della macchina. Se si allontana il corpo conduttore, resta indebolito l'effetto repulsivo che l'elettricità del conduttore della macchina produceva sulla sua elettricità vitrea naturale; conseguentemente le due

peculiarmente da Seebeck vennero profondamente studiati e considerevolmente estesi dal dottore Brewster. Questo scienziato ha pure osservato che le riflessioni successive della luce sovra lastre metalliche ci producevano de' fenomeni di colori, ne' quali io pure con lui ho riconosciuti tutti i caratteri della polarizzazione alternativa.

Conoscendo, da quello che si è detto, le leggi sperimentali secondo le quali la luce si divide ne' cristalli dotati della doppia rifrazione, si possono considerare questi effetti siccome altrettante prove atte a caratterizzare il modo intimo di aggregazione di questi corpi, ed a scoprire la natura del loro sistema cristallino. I raggi di luce diventano così come una specie di scandaglio dilicatissimo, che fassi penetrare nella sostanza stessa de' corpi, e che insinuandosi tra le loro parti le più picciole, ci permette di studiare per tal modo la loro disposizione, che sin qui i mineralogisti conchiudevano soltanto dalla ispezione delle forme esteriori. Io ho mostrato l'uso di questo metodo applicandolo ad una classe numerosa di minerali, che i mineralogisti denotano sotto il nome generico di *mica*, e credo averne dedotto, per mezzo di prove decisive, che si è riunito sotto questo nome un gran numero di sostanze assai diverse quanto alla loro cristallizzazione ed alla loro natura. Ho pure impiegato i fenomeni della polarizzazione alternativa per costruire un colorigrado, il quale, riproducendo ovunque le medesime serie di colori in un ordine esattamente simile, per effetto solo di sua costruzione, offre una maniera di graduare i colori egualmente confrontabile come quello del termometro pei gradi di temperatura.

Molte altre sperienze si sono fatte, e molte altre proprietà si sono scoperte ne' raggi polarizzati: ma i limiti di questo compendio non ci permettono di qui esporle, ed abbiam dovuto restringerci ai risultamenti che erano, non diremo i più importanti, ma della più facile esposizione, essendo stata nostra intenzione, nel nostro rapido cenno su questi ultimi progressi della scienza, d'inspirare piuttosto il gusto, che d'offrire una cognizione completa di questi fenomeni, che aprono un campo vastissimo a novelle ricerche, e che, quantunque assai vicini al tempo della loro prima scoperta, ci hanno già lasciato fare delle applicazioni utilissime alla Fisica ed alla Mineralogia.

FINE

INDICE DE' CAPI

Ai Leggitori il Traduttore . . . . . pag. 5
Introduzione . . . . . » 7

Sez. I. — Dei Corpi in Generale

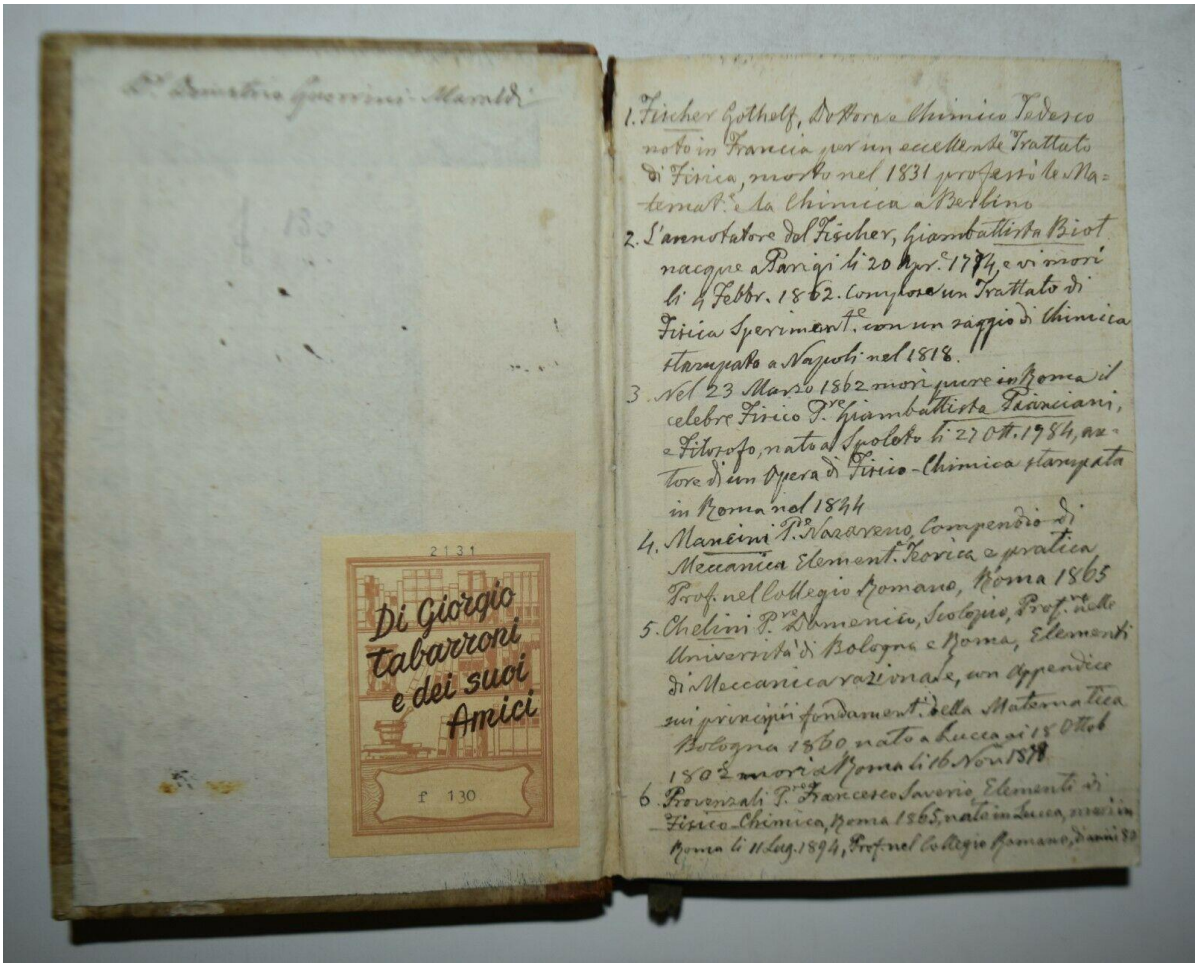
Capo I. *Considerazioni generali sulle proprietà appartenenti a tutti i corpi* . . . . . » 11
» II. *Dello stato d'aggregazione de' corpi* . . . . . » 13
» III. *Varietà infinite delle proprietà naturali dei corpi* » 15
» IV. *Delle diverse maniere di considerare i corpi* . » 18
» V. *Idee matematiche e leggi del Moto.* . . . . . » 19
» VI. *Leggi fisiche del moto, o cognizione delle forze motrici* . . . . . » 22
» VII. *Cognizioni storiche intorno alla gravità* . . . » 24

Sez. II. — De' Corpi Solidi

» VIII. *Proprietà generali de' corpi solidi* . . . . . » 28
» IX. *Della interna costruzione de' corpi solidi.* . . . » 31
» X. *Dell'equilibrio de' corpi fluidi, o primi fondamenti della Statica* . . . . . » 32
» XI. *Del centro di gravità de' corpi* . . . . . » 35
» XII. *Della caduta libera de' corpi pesanti, ed in generale delle leggi del moto uniformemente accelerato* . . . . . » 37
» XIII. *De' moti liberi curvilinei* . . . . . » 43
» XIV. *Del moto su linee date* . . . . . » 46
» XV. *Della comunicazione del moto per l'urto* . . . » 56
» XVI. *Dei moti di vibrazione e del suono ch'essi producono, ossia primi principj d'Acustica* . . . » 61


FISCHER
FISICA
MECCANICA


2131
Di Giorgio
Tabarroni
e dei suoi
Amici
f 130



La Prima Edizione in Italiano venne stampata a Milano nel 1817, di cui si dà il frontespizio e la lettera di Prefazione:

LA FISICA MECCANICA

DI E. G. FISCHER

COLLE NOTE DI BIOT

TRADOTTA

DA

CESARE ROVIDA

LIBRERIA DEL CIVICO MUSEO CREMONA



MILANO, 1817

Dai torchj di G. Bernardoni, *Corsìa S. Marcellino*, N.° 1799.

AI LEGGITORI

La Fisica Meccanica di Fischer, che meritò d'occupare l'illustre Biot, il quale dal tedesco idioma la tradusse nel francese e la corredò di note importanti, mi è sembrata un' opera assai utile da proporsi alla gioventù Italiana nell' aspettazione, in cui siamo, di un originale Corso italiano di Fisica, che alla precisione unisca la brevità e la chiarezza. Io mi lusingo che il mio lavoro sarà aggradito, e saranno commendate le mie buone intenzioni di giovare, quanto più posso, alla pubblica istruzione.

Cesare Rocida Dott. in Matematica
Direttore del Coll. Imp. di Milano

Si forniscono qui anche le prime pagine di un saggio scritto dal Dottor Paolo Volpicelli dal titolo "Sopra un Articolo della Fisica Meccanica di E. G. Fischer comentato da Biot. Osservazioni del Dottor Paolo Volpicelli (lette all'Accademia dei Lincei nel 16 Agosto del 1830):

SOPRA UN ARTICOLO

DELLA FISICA MECCANICA

DI E. G. FISCHER

comentato da Biot

OSSERVAZIONI

DEL DOTTOR PAOLO VOLPICELLI

(LETTE ALL'ACCADEMIA DE' LINCEI NEL 16 AGOSTO DEL 1830.)



La fisica meccanica del chiarissimo professor Fischer, opera tedesca, recata nel francese dal celebre fisico sig. Biot (a), e nell' italiano dall' ottimo prof. Cesare Rovida, è certamente fra le più acconcie per la istruzione elementare di questa scienza. Infatti alla brevità, non piccol pregio delle opere elementari, congiunge la chiarezza meglio che non fanno parecchie di queste istituzioni, venute in luce fra non molto; e circoscritta fra i limiti che si addicono al soggetto, espone con ragionamento più o meno sviluppato, ma sempre sufficiente, quanto forma la così detta fisica elementare. Nella qual cosa non poco ha contribuito il dottissimo prof. Biot, il quale tra per gli schiarimenti da esso notati in questa opera, e per le materie aggiuntevi, ha di molto appianata la via a coloro che di questo libro si valgono per la istruzione, ed eziandio ha riempiute quelle lacune, che il progresso delle scienze sperimentali aveva necessariamente prodotte in tale opera. Fanno di questo mio dire prova indubitata le edizioni della medesima, poste in luce da Biot stesso nel francese idioma, giunte fino ad ora al numero di quattro, non che quelle del sig. Rovida nel volgar nostro, che pur sono due.

(a) Sebbene questa traduzione non sia stata eseguita dal sig. Biot, come scorgesi dalla sua dedicatoria, tuttavia per averla egli diretta pubblicata ed arricchita di nuove dottrine in ogni edizione, stimo non errare essenzialmente, se nel presente discorso ritengo per traduttore di questa fisica lo stesso Biot.

4

L'ultima fra le edizioni francesi comparve nell'anno testè decorso, e oltre ad essere nuovamente corretta, presenta nelle aggiunte del valentissimo traduttore un appendice sugli anelli colorati, sulla doppia refrazione, e sulla polarità della luce, non che sul magnetismo. Questi sono i rami della fisica che in ispecial modo hanno progredito a' giorni nostri, e sui quali il calcolo, mercè dell'opera di molti dotti, come i Fresnel, i Malus, gli Ampère, i Poisson, ed altri, ha potuto estendere il suo dominio con progresso notabile delle scienze. Questi oggi formano l'oggetto principale delle indagini dei sommi ingegni, che per quanto possono il più, studiansi fissarne i rapporti, e sottoporre alle teoriche generali i casi anomali, che nei rami suddetti pur troppo s'incontrano dall' occhio sperimentatore. La dottrina e la chiarezza che in tali recentissime aggiunte riluce è tanta, che certamente il lettore in esse trova di che pascere l'intelletto, e lodarsi assaissimo dell' autore.

Trattandosi adunque di un libro universalmente promulgato, destinato ad istruire la gioventù, ed in conseguenza a svolgersi dai dotti non che dai loro allievi, mi avviso essere a proposito ed utile avvertire un equivoco incontrato, per quanto a me ne pare, dall' autore di questa opera, e dai traduttori della medesima, in tutte le edizioni fino ad ora pubblicate, dove trattasi la teorica idrostatica sulla pressione dei liquidi contro i fondi e le pareti dei recipienti che li contengono.

Nel capitolo XXIII della ultima edizione francese di Fischer, alla pagina 124 § 6 si legge - *Les parties d'une paroi oblique AB (fig. 1), subissent une pression inégale et proportionelle à l'abaissement de chaque point au-dessous de la surface supérieure du liquide. Si cette paroi a la forme d'un rectan-*

gle, on démontre, par des raisonnemens géométriques, que la pression qu'elle supporte est égale au poids d'un prisme d'eau, qui a pour base la moitié du carré de la hauteur de l'eau BF, et la largeur de la surface pressée pour hauteur. La pression totale est la même sur une paroi verticale ou oblique.

Quando per la prima volta mi scontrai nel teorema citato, col quale il nostro autore misura la pressione di un liquido sopportata da una parete rettangolare che lo sostiene, ponendo mente alla singolare sua espressione, mi avvidi che non poteva essere concorde al teorema certissimo e da tutti usato, sulla pressione che i fluidi stagnanti esercitano contro le superficie. Quindi è che per convalidare tale mio parere mediante qualche ragionamento convincente, paragonai questi due teoremi, con animo certo, che sarei giunto ad una condizione ripugnante, prova evidente della falsità del controverso teorema di Fischer, non potendosi dubitare sulla verità dell' altro; ciocchè avvenne, ed ecco come.

Chiamando P la pressione sopportata dalla parete rettangolare AB, a cagione del liquido in essa staguante, ed L la larghezza di questa parete, sarà per la teorica asserita da Fischer

$$(1) \quad \ldots \quad P = \tfrac{1}{2}\,\overline{BF}^{2}.\,L$$

Sappiamo d'altronde, ed è dimostrato ad evidenza, che la pressione di un fluido sopra qualunque superficie in esso immersa, eguaglia il peso di un prisma dello stesso fluido, colla base eguale all' area della superficie premuta, e coll' altezza eguale alla distanza del suo centro di gravità dal piano di livello. Adunque per questa teorica, chiamando φ l'angolo d'inclinazione del rettangolo AB col livello DB, ed

osservando che la distanza del centro di gravità del rettangolo premuto eguaglia $\frac{1}{2}$ BF, e che AB sen. φ, = BF avremo certamente

$$(2) \quad . \quad . \quad . \quad . \quad P = \frac{\frac{1}{2}\,\overline{BF}^{\,2}.\,L}{\text{sen. }\varphi}$$

Ora supposta vera la (1), dovendo questa coincidere nella (2), qualunque sieno i valori degli elementi dai quali risultano, perchè eguali in ambedue le formule, dovrà essere

$$\frac{1}{2}\,\overline{BF}^{\,2}.\,L = \frac{\frac{1}{2}\,\overline{BF}^{\,2}.\,L}{\text{sen. }\varphi}$$

da cui ricavasi

$$\text{sen. }\varphi = 1.$$

Ma in questa equazione φ non può ricevere altro valore che 90°, giacchè gli altri, che pur servirebbero a verificarla, sono esclusi dalla natura della questione. Dunque in un solo caso la (1) coincide colla (2), ed è quando la parete premuta è verticale. In tutti gli altri casi si trova la (1) discordare colla (2), cioè col teorema notissimo d'idrostatica sulle pressioni, nel quale non può cader dubbio di sorta. Ciò basta per concludere a ragione la falsità della (1), ovvero del teorema riferito di Fischer.

Per vedere praticamente questa discordanza immaginiamo la parete AB inclinata di 30' al piano superiore di livello DB del liquido stagnante, che supporremo acqua, e sia L = 8^{m} ed AB = $10.^{m}$ Sapendosi che un metro cubico di acqua pesa $1000.^{Kil.}$ sarà secondo la (1)

$$P = 100000.^{Kil.}$$

e pel teorema generale d'idrostatica secondo la (2) sarà

$$P = 200000.^{Kil.}$$

risultamento doppio del primo che manifesta l'assurdità della (1).

Inoltre dice il nostro autore che – *La pression totale est la même sur une paroi verticale ou oblique.* – Niuno dei traduttori nominati ha dichiarato mai questa proposizione nelle diverse edizioni dell' opera in discorso; forse perchè hanno osservato essere un corollario spontaneo del teorema discusso, ovvero della (1) che algebraicamente lo esprime. Infatti questa formula è manifestamente indipendente dalla inclinazione del piano colla superficie di livello, e dalla lunghezza del medesimo; ma solo varia variando l'altezza di livello e la larghezza del piano premuto. Ed a parlare con precisione, siamo abilitati a concludere per corollario dalla formula stessa, che facendo ruotare attorno qualunque de' suoi punti C una parete rettangolare AB (fig. 2) di costante larghezza, e di lunghezza variabile, per modo però che sempre sia terminata da due piani paralleli DB ed AF, sotto costante altezza di livello, non varierà la pressione totale sopportata da qualunque delle indicate superficie immerse AB, SR, EQ, DP, ec. per l'azione del liquido stagnante sulle medesime. Ma tutto ciò è pur anche discorde colle dottrine idrostatiche, rigorosamente dimostrate, e comunemente ricevute, sulle pressioni dei liquidi contro le superficie. Infatti sappiamo per queste, che la pressione contro una superficie immersa in un fluido stagnante, non varia qualunque sia la inclinazione che la medesima possa prendere, ruotando in qualunque senso attorno il suo centro di gravità, escluso qualsivoglia altro punto, mantenendosi però costante l'altezza del livello del fluido premu-

to, e le dimensioni tutte della superficie immersavi. Così nella figura (3) rappresentando NM il livello del fluido, PC la distanza del centro C di gravità della superficie dal livello, ed a'b', a"b", ec. le direzioni che intorno a questo centro può prendere la medesima, sarà la pressione esercitata dal fluido eguale in ognuna di esse. Che se qualunque delle sue dimensioni variasse, rimanendo costante l'altezza del livello dal suo centro di gravità, dovrà variare eziandio la pressione in proposito. Ma per la conseguenza stabilita dal Fischer, dovrebbe verificarsi il contrario, poichè abbiamo osservato dover essere costante, secondo questa, la pressione del liquido contro i piani AB, SR, EQ ec. (fig. 2), in ognuno dei quali le dimensioni in lunghezza sono per ipotesi diverse, e le distanze dei centri di gravità g, g', g" ec. dalla superficie di livello DB, sono eguali fra loro, ed alla metà di BF. In fatti condotto il piano NM pel mezzo di BF parallelamente a DB, i centri di gravità g, g', g" ec. si troveranno tutti su questo piano. Dunque anche l'ultimo periodo del citato parag. di Fischer, conseguenza necessaria del precedente teorema, si trova in contradizione colle più certe leggi della idrostatica.

Ma pur anche faceva mestiere imprendere ad esaminare la dimostrazione, che il sig Biot dà nella nota sottoposta al citato paragrafo nell' ultima edizione del Fischer, che ho nelle mani, ed a cui esclusivamente si riferisce questo mio discorso.

Ecco come il fisico francese si esprime per dimostrare il teorema in proposito - *Supposons qu' ayant prolongé la ligne CA fig.* (1) *on mène BF perpendiculaire sur son prolongement. Prenons ensuite AE= BF. Maintenant si l'on considère un point quelconque G de la paroi, et qu' on mène par G l'horizontale HI, BI est l'hauteur de la colonne d'eau*

to, e le dimensioni tutte della superficie immersavi. Così nella figura (3) rappresentando NM il livello del fluido, PC la distanza del centro C di gravità della superficie dal livello, ed a'b', a"b", ec. le direzioni che intorno a questo centro può prendere la medesima, sarà la pressione esercitata dal fluido eguale in ognuna di esse. Che se qualunque delle sue dimensioni variasse, rimanendo costante l'altezza del livello dal suo centro di gravità, dovrà variare eziandio la pressione in proposito. Ma per la conseguenza stabilita dal Fischer, dovrebbe verificarsi il contrario, poichè abbiamo osservato dover essere costante, secondo questa, la pressione del liquido contro i piani AB, SR, EQ ec. (fig. 2), in ognuno dei quali le dimensioni in lunghezza sono per ipotesi diverse, e le distanze dei centri di gravità g, g', g" ec. dalla superficie di livello DB, sono eguali fra loro, ed alla metà di BF. In fatti condotto il piano NM pel mezzo di BF parallelamente a DB, i centri di gravità g, g', g" ec. si troveranno tutti su questo piano. Dunque anche l'ultimo periodo del citato parag. di Fischer, conseguenza necessaria del precedente teorema, si trova in contradizione colle più certe leggi della idrostatica.

Ma pur anche faceva mestiere imprendere ad esaminare la dimostrazione, che il sig Biot dà nella nota sottoposta al citato paragrafo nell' ultima edizione del Fischer, che ho nelle mani, ed a cui esclusivamente si riferisce questo mio discorso.

Ecco come il fisico francese si esprime per dimostrare il teorema in proposito - *Supposons qu' ayant prolongé la ligne CA fig.* (1) *on mène BF perpendiculaire sur son prolongement. Prenons ensuite AE= BF. Maintenant si l'on considère un point quelconque G de la paroi, et qu' on mène par G l'horizontale HI, BI est l'hauteur de la colonne d'eau*

gono a distinguerla dalle altre. Le linee che colla direzione e lunghezza si distinguono fra loro, rappresentano perfettamente i due citati caratteri essenziali delle forze, e sono perciò con tutta l'efficacia impiegate nel calcolo delle medesime. Adunque valendosi di questi elementi geometrici a rappresentare le forze, non basta esprimere le intensità colle lunghezze, ma è necessario dirigere queste, come sono dirette le forze che voglionsi rappresentare. Pertanto il ragionamento di Biot che discutiamo pecca precisamente in questo, cioè nell' avere trascurata la vera direzione della pressione del liquido contro l'elemento qualunque G del rettangolo AB; poichè la intensità BI si è da lui supposta diretta nel senso orizzontale, invece del senso perpendicolare, che solo conviene alle pressioni dei fluidi contro le superficie. Perciò la conseguenza di siffatto ragionamento deve riescire erronea: circostanza sfuggita tanto alla mente di Fischer, che de' suoi illustratori. Se invece avesse il fisico francese considerato la AM = BF, la quale per ipotesi è normale ad AB, avrebbe giustamente ragionato sul triangolo BAM, e sul prisma che deve supporsi eretto sovr' esso nel senso della larghezza del rettangolo premuto; per la qual cosa sarebbe giunto a stabilire una formula, che si accorda puntualmente col teorema usato da tutti sulle pressioni.

„ E chi non conosce, prosiegue a riflettere il sig. Liberati, che la dimostrazione di Biot conduce per se stessa ad assurdo? Fatto centro in A, e col raggio AE descritto il circolo MEE', i prismi eretti facendo muovere i triangoli MAB, EAB, E'AB, ec. parallelamente a se, nel senso del rettangolo premuto AB, rappresenterebbero tutti la pressione sopra questo, potendosi in ognuno dei medesimi triangoli ragionare al modo di Biot, per concludere che ciascuno

di essi rappresenta la pressione del liquido sopra la sezione AB. Ma questi prismi potendo variare in grandezza fra i limiti zero ed AMB, che è il massimo fra tutti i triangoli in proposito, perchè supposto rettangolo in A (a) rimarrebbe incerta la valuta della pressione sopra il piano AB, ciò che è assurdo. „

Questo ragionamento, conforme del tutto alle mie prime vedute in proposito, mi convalidò nelle medesime; e sembrandomi per verità convincentissimo, e condotto per forma da manifestare ad evidenza la falsità della teorica di Fischer, e della dimostrazione che ne dà il sig. Biot, ho creduto opportuno riportarlo. Tuttavia per dichiarare maggiormente la questione, e prevenire qualunque apparente difficoltà, che sul proposito forse potrebbe cadere in mente a taluno, mi farò ad osservare col ch. prof. Venturoli, in conferma del primo riflesso del sig. Liberati, che una massa fluida può considerarsi per un sistema continuo di elementi materiali, che fra loro meccanicamente e scambievolmente agiscono. Ora in questo caso tutto lo sforzo del sistema contro una minima superficie posta in esso, deve esercitarsi perpendicolarmente alla medesima. Infatti supponendo che possa esercitarsi un tale sforzo in senso diverso contro la superficie suddetta potremo supporlo decomposto in due forze, una delle quali diretta parallelamente alla superficie, l'altra perpendicolarmente a questa. La prima non agirà punto contro la superficie, solo la seconda misurerà lo sforzo del fluido ambiente contro di essa. Dunque deve

(a) Che il triangolo MAB rettangolo in A sia massimo, apparisce tosto che si rifletta essere quello che avendo cogli altri in comune la base AB, ha fra tutti la massima altezza MA.

ritenersi che lo sforzo tutto dei liquidi contro le superficie comunque poste a giacere in essi, si esercita sempre nel senso perpendicolare a queste. E quando si pronuncia, che i fluidi premono egualmente in ogni senso, deve intendersi che qualunque sia la inclinazione di una minima superficie posta in un punto della massa fluida, l'azione *totale* di questa contro l'elemento superficiale sarà sempre costante, e ad esso perpendicolare.

In forza adunque di tale verità, che tanto facilmente si manifesta allo spirito di chi contempla una massa di elementi materiali liberi dalla tenacità, come sono i fluidi, ed anche per essere la intensità di questa pressione proporzionale alla profondità della minima superficie sotto il livello del liquido, come il nostro autore avverte nel principio del paragrafo citato, saremo in obbligo, volendo esprimere geometricamente la pressione totale di una massa fluida contro una parete in essa comunque posta, di erigere sopra ogni elemento di questa, una perpendicolare di lunghezza eguale alla profondità dell' elemento dal livello; questo essendo il modo col quale agiscono le particelle dei liquidi fra loro, e contro le superficie premute. Qualunque altra direzione diasi alla profondità eretta sopra ogni elemento superficiale, fuori della normale a questo, per esprimere geometricamente la pressione totale del fluido, condurrà ad una conseguenza falsa, come si osserva nel caso che tutt' ora discutiamo. E se vogliasi conoscere lo sforzo obliquo, che un fluido esercita contro una superficie posta in esso, dovrà tale cognizione dedursi dalla pressione totale del fluido stesso contro questa superficie, decomponendola in due, una delle quali stia nel senso in cui si è proposto misurare lo sforzo del fluido, e l'altra nel senso parallelo alla super-

ficie premuta. La prima solamente soddisferà alla richiesta. Non altrimenti deve ragionarsi in questo caso; e se invece di usare la decomposizione sopra indicata, credesse taluno potere immaginare eretta sopra ogni elemento superficiale la profondità del medesimo sotto al livello, diretta però nel senso in cui vuolsi determinare lo sforzo esercitato dal fluido contro la superficie immersa, s'ingannerebbe a partito, e questo suo ragionamento non potrebbe a meno di trascinarlo in errore.

Così per meglio spiegarmi, se fosse proposto di conoscere lo sforzo del liquido AD contro la sezione AB, nel senso orizzontale MN, non dovrà mica tirarsi da un punto qualunque G della sezione stessa la retta HG = BI, cioè eguale alla profondità dell' elemento G sotto il livello DB nel senso orizzontale, che ciò sarebbe contrario, come dicemmo, al modo di agire del fluido stagnante AD sopra la sezione AB; ma invece dovrebbe innalzarsi sopra G la perpendicolare GN = BI, e quindi decomporla in due, delle quali una diretta nel senso della sezione AB, e questa non agirebbe punto sulla sezione medesima, l'altra nel senso orizzontale NG, e questa dovrebbe tenersi a calcolo colle altre ottenute similmente sopra gli altri elementi di AB, come quelle da cui unicamente si ottiene la misura dello sforzo orizzontale del liquido sopra questa sezione.

Moltissimi sono i casi nella idrostatica, in cui si opera la decomposizione della pressione normale del fluido contro una minima superficie, per dedurne lo sforzo obliquo sulla medesima. In fatti quando si cerca la risultante di tutte le pressioni del fluido sulle pareti di un corpo immersovi, si comincia il ragionamento dal decomporre ciascuna delle pressioni normali, esercitate dal fluido contro gli elementi della

superficie del corpo, in tre pressioni ortogonali. Così si giunge a stabilire che detta risultante eguaglia in senso contrario il peso del fluido cacciato dal corpo (a).

Da tutto ciò deriva, che sebbene si volesse supporre, per cosa stranissima, che il nostro autore unitamente a Biot abbiano inteso nel paragrafo controverso, e nella corrispondente dimostrazione, di misurare la pressione orizzontale esercitata dal fluido contro la parete rettangolare AB, pur tuttavia tale interpretazione non basterebbe a giustificare quanto abbiamo contraddetto. Infatti oltre ad essere questa una ricerca fuori di proposito, sarebbe eziandio falsamente condotta e di erroneo risultamento, come apparisce dalle precedenti teoriche.

Potrebbe di ciò aversi una prova sperimentale ogni volta che si costruisse il vase AD in guisa, che la parete AB non potesse ricevere altro movimento che quello progressivo nel senso orizzontale, mantenendosi però talmente congiunta colle pareti laterali, e col fondo del vase medesimo, da impedire la escita del liquido in esso contenuto. Si verificherebbe in questo caso, prescindendo dalle resistenze della parete scorrevole, e mantenendo costante il livello DB, che la forza orizzontale da impiegarsi per impedire il moto progressivo della parete AB, sarebbe diversa molto da quella corrispondente al peso di un volume dello stesso liquido espresso da

$$\frac{1}{2}\,\overset{-2}{BF.\,L}$$

come la teorica di Fischer prescriverebbe nella voluta ipotesi: e che invece questa forza sarebbe mi-

---

(a) Venturoli, Idraulica pag. 34 §. 64.

surata dal peso di un prisma dello stesso liquido di volume eguale ad

$$\frac{\frac{1}{2}\,\overline{BF.\,L}^{\,2}}{\text{sen.}^2\,\varphi}$$

conformemente alle teoriche da tutti adottate nella ipotesi medesima.

Finalmente per mostrare ad evidenza, che seguendo i principj conformi al modo di agire dei fluidi contro le pareti dei recipienti, si perviene a stabilire la vera formula per valutare la pressione totale sopra il rettangolo AB, supponiamo innalzata la verticale AQ, e fatta ruotare attorno il centro A, finchè riesca normale ad AB, si consideri un punto qualunque G, e s'innalzi da questo la normale GN. Essendo simili i triangoli BAM e BGN, e così gli altri BAF e BGI, avremo primieramente

$$AB : BG = AM : GN,$$

e secondariamente

$$AB : BG = BF : BI$$

donde

$$AM : GN = BF : BI$$

ma AM = BF, dunque sarà GN = BI. Continuando a ragionare similmente per gli altri punti, potrà concludersi che la sezione AB sopporta la pressione espressa dall' area MAB, la quale moltiplicata per la larghezza L del rettangolo premuto, darà la pressione totale sopportata da questo, o più precisamente il volume del prisma dello stesso liquido, che gravita contro il rettangolo AB. Quest' area si trova espressa da

$$\tfrac{1}{2}\,\overline{AB.\,AM}.$$

Ma riflettendo che $AB = \frac{BF}{\text{sen.}\,\varphi}$ e che AM = AQ = BF,

avremo la medesima area espressa per

$$\frac{\frac{1}{2}\,\overline{BF}^{2}}{\text{sen. }\varphi}$$

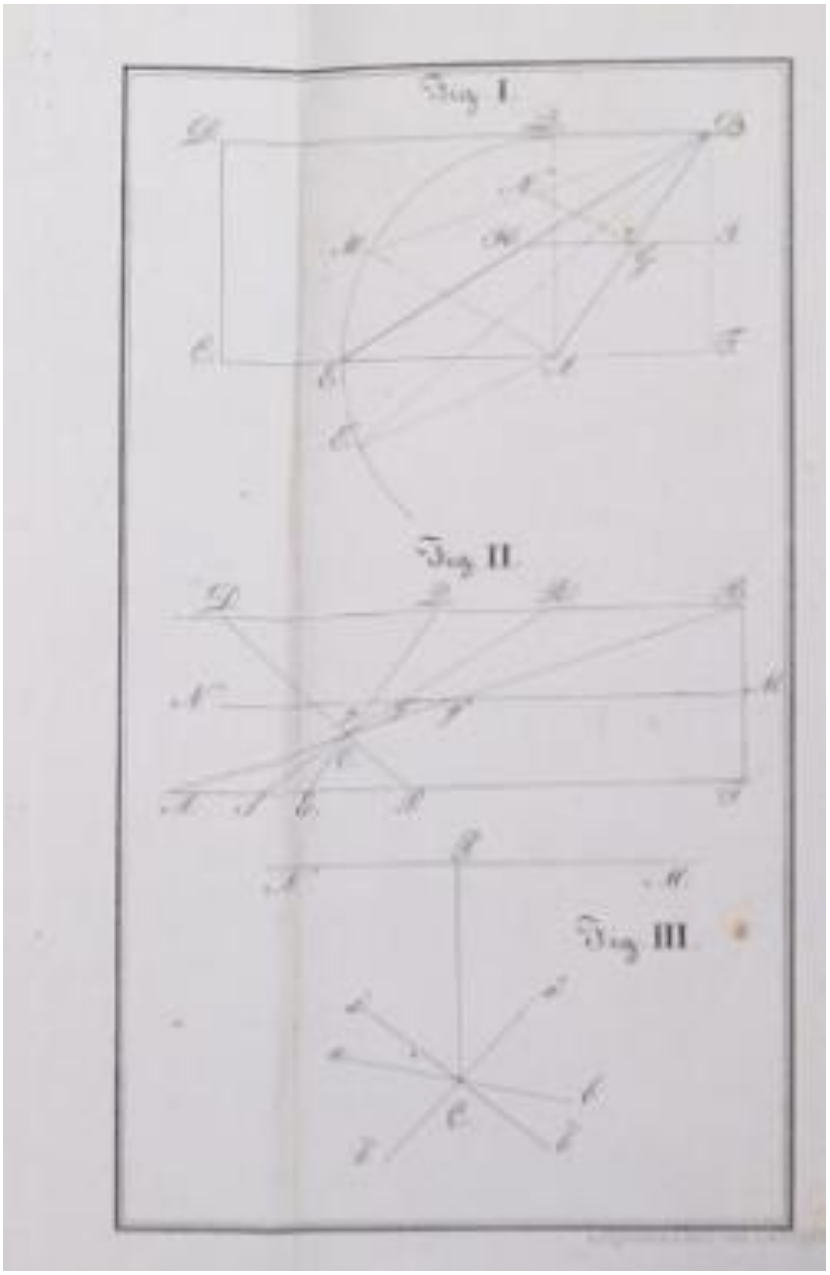
Quindi la pressione cercata sarà

$$\frac{\frac{1}{2}\,\overline{BF}^{2}}{\text{sen. }\varphi}\,L.$$

Infatti questa espressione è identica colla (2) dedotta dal teorema generale d'idrostatica sulla pressione dei fluidi stagnanti.

Mi sembra dunque poter concludere, che tanto Fischer quanto Biot e gli altri espositori dell' opera in proposito abbiano equivocato in questo fatto d'idrostatica, dando per certa una teorica erronea.

ESTRATTE
DAL GIORNALE ARCADICO
NEL VOL. 145.



- **Sir John Herschel (1833 ?):** "A Treatise on Astronomy." [London:] "Longmans & Co."

In 8° picc. Senza data. [viii] pp.num., 422 pp.num., 3 tavole in bianco e nero alla fine del volume. Probabile mancanza di un frontespizio con i dettagli tipografici, in aggiunta al pur presente Frontespizio figurato. Legat. in tela editoriale nera con titoli in oro al dorso. Pressoché identico alla Prima Edizione, stampata a Londra nel 1833 (Già l'ediz. stampata nel 1834 riportava nel frontespizio la dicitura "New Edition"). Probabilmente si

tratta di una *Seconda Impressione* della Prima Edizione. Per quanto riguarda l'incisione al frontespizio: "engraved by Finden after Corbould".

Details: No date. Longmans & Co. First. Hardcover. Book-Near Fine, black linen cover with gilt titles on spine. 7x4.5. 422pp. Illustrated with several in-text figures and 3 b/w plates at the end of the book. The aim of this book is to present each case the mere ultimate rationale of facts, arguments and processes and in all cases, of mathematical aplication, avoiding whatever would tend to encumber its pages with agebraic or geometrical symbols, to place under his inspection that central thread of common sense on which the pearls of analytical research are invariably strung.

Una copia della Prima Edizione (molto simile alla nostra ?) offerta a 561 € da Reginald C. Williams Rare Books (Glendale, CA, U.S.A.). Descrizione: Published by Longman, Rees, Orme, Brown, Green & Longman / John Taylor, 1833. Hardcover. Condizione: Near Fine. No Jacket. 1st Edition. Small Octavo, [1f. title], second title engraved by Finden after Corbould, v-viii, 422 p.; 3 plates and several illustrations in the text. An uncut copy bound in the publisher s original brown cloth boards. The foxed Lardner paper label is present on the spine in facsimile by the Heritage Bindery using archival paper of the period. A near fine copy which is rarely seen in its original state. This volume was originally a part of the Dionysius Lardner encyclopedia, totalling 133 volumes published between 1829 and 1846. According to the specialist of Victorian period Morse Peckham, this project was a "revolution in literacy, partly the result of the spread of liberal ideas by the French Revolution , [It] was to have an effect on modern society almost as profound as the industrial and agricultural revolutions". Five topics (or cabinets) were developed: Arts and Manufactures, Biography, History, Natural History, and Natural Philosophy. Famous writers took part in the project: Mary Shelley, Thomas Moore, Walter Scott 4000 copies were printed for the first volumes, but it decreased after 1835 to 2500 copies, as there were not enough sales, and the project ceased in 1846.

Altri esemplari della Prima Edizione offerti a 561 € (Apollo Books (Charlottesville, VA, U.S.A.) e 332 € (BookScene (Hull, MA, U.S.A.).

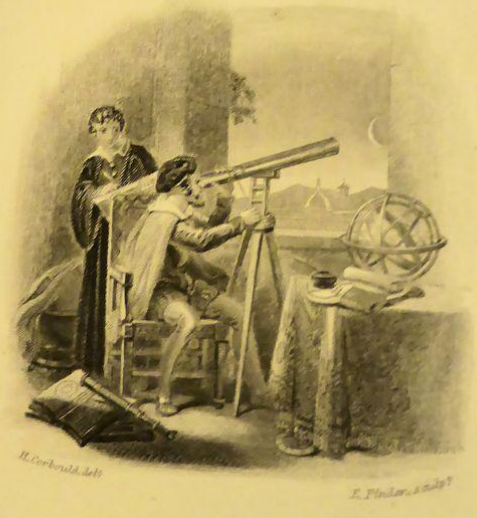
A TREATISE ON ASTRONOMY.

BY

SIR JOHN F.W. HERSCHEL, BART. K.H.

M.A. D.C.L. F.R.S. L. & E. M.R.I.A. F.R.A.S.

F.G.S. M.C.U.P.S. &c. &c.



H. Corbould del. *E. Finden. Sculp.*

LONDON: LONGMANS & Co

A

TREATISE ON ASTRONOMY.

BY

SIR JOHN F.W. HERSCHEL, BART. K.H.

M.A. D.C.L. F.R.S. L. & E. M.R.I.A. F.R.A.S.

F.G.S. M.C.U.P.S. &c. &c.



LONDON: LONGMANS & Co

THE

CABINET CYCLOPÆDIA.

CONDUCTED BY THE

REV. DIONYSIUS LARDNER, LL.D. F.R.S. L. & E.
M.R.I.A. F.R.A.S. F.L.S. F.Z.S. Hon. F.C.P.S. &c. &c.

ASSISTED BY
EMINENT LITERARY AND SCIENTIFIC MEN.

Natural Philosophy.

ASTRONOMY.

BY

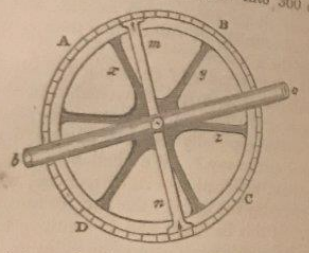
SIR JOHN F. W. HERSCHEL, KNT. GUELP.
F.R.S.L. & E. M.R.I.A. F.R.A.S. F.G.S. M.C.U.P.S.
CORRESPONDENT OF THE ROYAL ACADEMY OF SCIENCES OF PARIS, AND OTHER FOREIGN SCIENTIFIC INSTITUTIONS.

LONDON:
PRINTED FOR
LONGMAN, REES, ORME, BROWN, GREEN, & LONGMAN,
PATERNOSTER-ROW;
AND JOHN TAYLOR,
UPPER GOWER STREET.
1833.

[Frontespizio mancante nel nostro esemplare]

of a star's culmination is the utmost which needs be apprehended, exclusive of the error of the clock; in other words, a clock may be compared with the sun's diurnal motion by a single observation, without risk of greater error. By multiplying observations, of course, a yet greater degree of precision may be obtained.

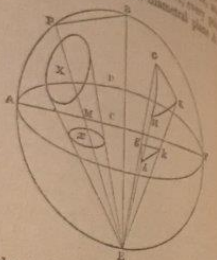
(128.) The angular intervals measured by means of the transit instrument and clock are arcs of the equinoctial, intercepted between circles of declination passing through the objects observed; and their measurement, in this case, is performed by no artificial graduation of circles, but by the help of the earth's diurnal motion, which carries equal arcs of the equinoctial across the meridian, in equal times, at the rate of 15° per sidereal hour. In all other cases, when we would measure angular intervals, it is necessary to have recourse to circles, or portions of circles, constructed of metal or other firm and durable material, and mechanically subdivided into equal parts, such as degrees, minutes, &c. Let ABCD be such a circle, divided into 360 degrees,



(numbered in order from any point 0° in the circumference, round to the same point again,) and connected with its centre by spokes or rays, *x y z*, firmly united to its circumference or *limb*. At the centre let a circular hole be pierced, in which shall move a pivot exactly fitting it, carrying a tube, whose axis, *a b*, is exactly parallel to the plane of the circle, or perpendicular to the pivot; and also the two *arms*, *m n*, at right angles to it, and forming one piece with the tube and the axis; so that the motion of the axis on the centre shall carry the tube and arms smoothly round the circle, to be arrested and fixed at any point we please, by a contrivance called a *clamp*. Suppose, now, we would measure the angular interval between two fixed objects, S T. The plane of the circle must first be adjusted so as to pass through them both. This done, let the *axis a b* of the tube be directed to one of them, S, and *clamped*. Then will a mark on the arm *m* point either exactly to some one of the divisions on the limb, or between two of them adjacent. In the former case, the division must be noted, as the *reading* of the arm *m*. In the latter, the fractional part of one whole interval between the consecutive divisions by which the mark on *m surpasses* the last inferior division must be estimated or measured by some mechanical or optical means. (See art. 130.) The division and fractional part thus noted, and reduced into degrees, minutes, and seconds, is to be set down as the *reading of the limb* corresponding to that position of the *tube a b*, where it points to the object S. The same must then be done for the object T; the tube pointed to it, and the *limb* "*read off*." It is manifest, then, that, if the lesser of these readings be subtracted from the greater, *their difference* will be the angular interval between S and T, as seen from the centre of the circle, at whatever point of the limb the commencement of the graduations on the point 0° be situated.

(129.) The very same result will be obtained, if, instead of making the tube moveable upon the circle, we connect it invariably with the latter, and make both revolve together on an axis concentric with the circle, and forming one piece with it, working in a hollow formed to receive and fit it in some fixed support. Such a combination is represented in section in the annexed sketch. T is the tube or sight, fastened, at *p p*, on the circle A B, whose axis, D, works in the solid

sure free from this defect. To understand this projection, we must conceive an eye to be placed at the extremity of a diameter, E C B, of the sphere, and to view the concave surface of the sphere, every point of which, as P, is referred to the diametral plane A C D

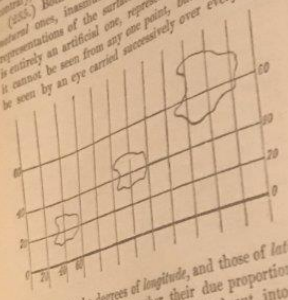


perpendicular to E B by the visual line P M E. The stereographic projection of a sphere, then, is a true perspective representation of its concavity on a diametral plane; and, as such, it possesses some singularly elegant geometrical properties, of which we shall state only two of the principal.

(234.) And first, then, all circles on the sphere are represented by circles in the projection. Thus the circle X is projected into x. Only great circles passing through the vertex B are projected into straight lines traversing the center C: thus, B P A is projected into C A.

2dly. Every very small triangle, G H K, on the sphere, is represented by a *similar* triangle, $g\,h\,k$, in the projection. This is a very valuable property, as it insures a general similarity of appearance in the map to the reality in all its parts, and enables us to project at least a hemisphere in a single map, without any violent distortion of the configurations on the surface from their real forms. As in the orthographic projection, the hemisphere are unduly crowded together; in the stereographic, their projected dimensions are, on the contrary, somewhat enlarged in receding from the center.

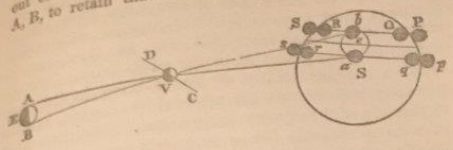
(235.) Both these projections may be considered natural ones, inasmuch as they are really perspective representations of the surface on a plane. Mercator's is entirely an artificial one, representing the sphere as it cannot be seen from any one point, but as it might be seen by an eye carried successively over every part



of it. In it, the degrees of *longitude*, and those of *latitude*, bear always to each other their due proportion: the equator is conceived to be extended out into a straight line, and the meridians are straight lines at right angles to it, as in the figure. Altogether, the general character of maps on this projection is not very dissimilar to what would be produced by referring every point in the globe to a circumscribing cylinder, by lines drawn from the center, and then unrolling the cylinder into a plane. Like the stereographic projection, it gives a true representation, as to *form*, of every particular small part, but varies greatly in point of *scale* in its different regions; the polar portions in particular being extravagantly enlarged; and the whole map, even of a single hemisphere, not being comprizable within any finite limits.

(236.) We shall not, of course, enter here into any geographical details; but one result of maritime

out of consideration the earth's rotation, and suppose A, B, to retain that situation during the whole time of



the transit. Then, at any moment when the spectator at A sees the center of Venus projected at *a* on the sun's disc, he at B will see it projected at *b*. If then one or other spectator could suddenly transport himself from A to B, he would see Venus suddenly displaced on the disc from *a* to *b*; and if he had any means of noting accurately the place of the points on the disc, either by micrometrical measures from its edge, or by other means, he might ascertain the angular measure of *a b* as seen from the earth. Now, since A V *a*, B V *b*, are straight lines, and therefore make equal angles on each side V, *a b* will be to A B as the distance of Venus from the sun is to its distance from the earth, or as 68 to 27, or nearly as $2\frac{1}{2}$ to 1: *a b* therefore, occupies on the sun's disc a space $2\frac{1}{2}$ times as great as the earth's diameter; and its angular measure is therefore equal to about $2\frac{1}{2}$ times the earth's apparent diameter at the distance of the sun, or (which is the same thing) to five times the sun's horizontal parallax (art. 298.). Any error, therefore, which may be committed in measuring *a b*, will entail only *one fifth* of that error on the horizontal parallax concluded from it.

(410.) The thing to be ascertained, therefore, is, in fact, neither more nor less than the breadth of the zone P Q R S, *p q r s*, included between the extreme apparent paths of the center of Venus across the sun's disc, from its entry on one side to its quitting it on the other. The whole business of the observers at A, B, therefore, resolves itself into this;—to ascertain, with all

earth, 50. Sidereal time reckoned by the diurnal motion of the, 57. Visible by day, 61. Fixed and erratic, 161. Their relative magnitude, 162. Infinite number, 853. Their distribution in the heavens, 255. Their distances, 270. The centres of planetary systems, 280. Periodical, 283. Temporary, 283. Double, 285. Binary, 286. Their orbits elliptic, 291. Their colours, 294. Their proper motions, 296. Clusters of, 298. Globular clusters of, 300. Irregular clusters of, 302. Nebulæ, 304.
Sun, apparent motion of the, not uniform, 154. Its apparent diameter also variable, 155. Its orbit not circular, but elliptical, 156. Variation of its distance, 157. Its apparent annual motion, 158. Parallax of, 189. Its distance and magnitude, 192. Dimensions and rotation of, 193. Mean and true longitude of, 202. Equation of its center, 203. Physical constitution of, 207. Density of; force of gravity on its surface, 209. The disturbing effect of, on the moon's motion, 240.

T.

Table, exhibiting degrees in different latitudes, expressed in British standard feet, as resulting from actual measurement, 123.
Telescope, 83. Application of, the grand source of all the progress of modern astronomy, 86. Difference of declination measured by, 87.
Terrestrial refraction, 93.
Treadwell's, construction of the, 140.
Tides, their physical cause, 238.
Time, measurement of, 72. Its measure, 403.
Trade winds, 128. Explanation of this phenomenon, 133. Compensation of, 134.
Transit instrument, 75.
Trigonometrical survey, 147.
Tropical and sidereal years, 409.
Twilight caused by the reflection of the sun and the moon on the atmosphere, 31.

U.

Uranographical problems, 181.
Uranography, 157.
Uranus, his satellites, 299.

V.

Variations, periodic and secular, 341.

Y.

Year, tropical, the civil measure of time 408. Sidereal, 409.

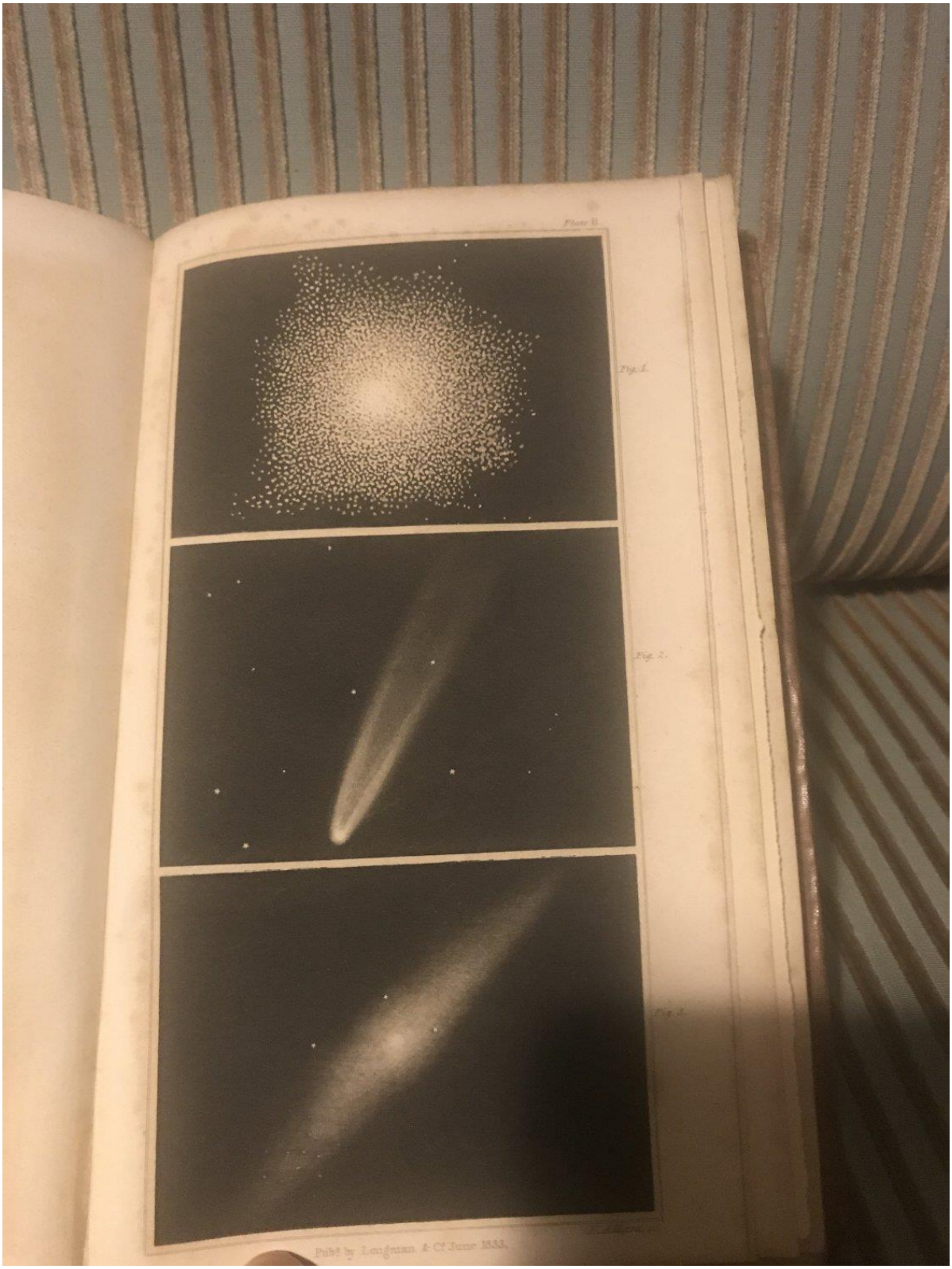
Z.

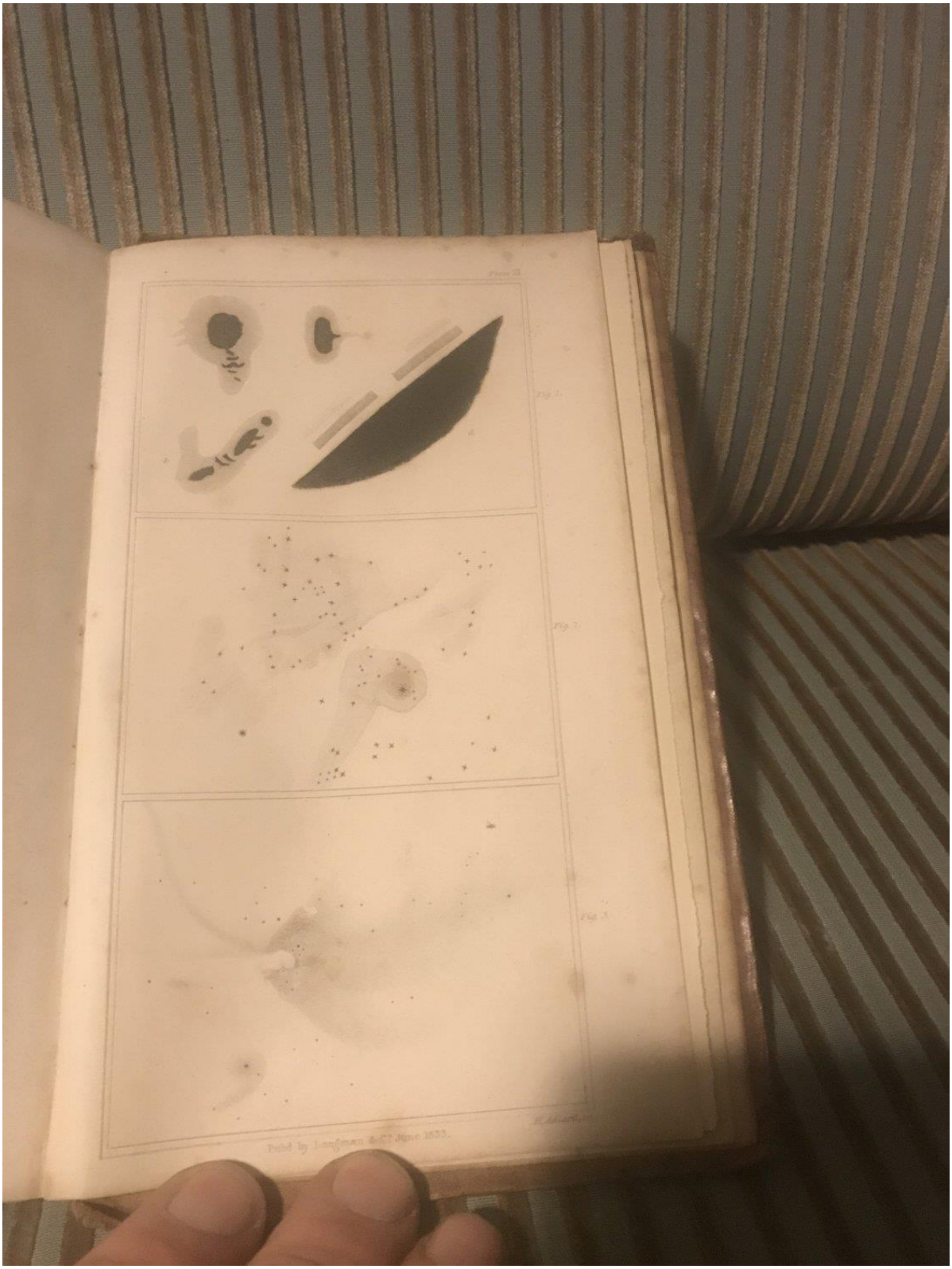
Zodiac, the, 163.
Zodiacal light, 407.

THE END.

LONDON:
Printed by A. SPOTTISWOODE,
New-Street-Square.

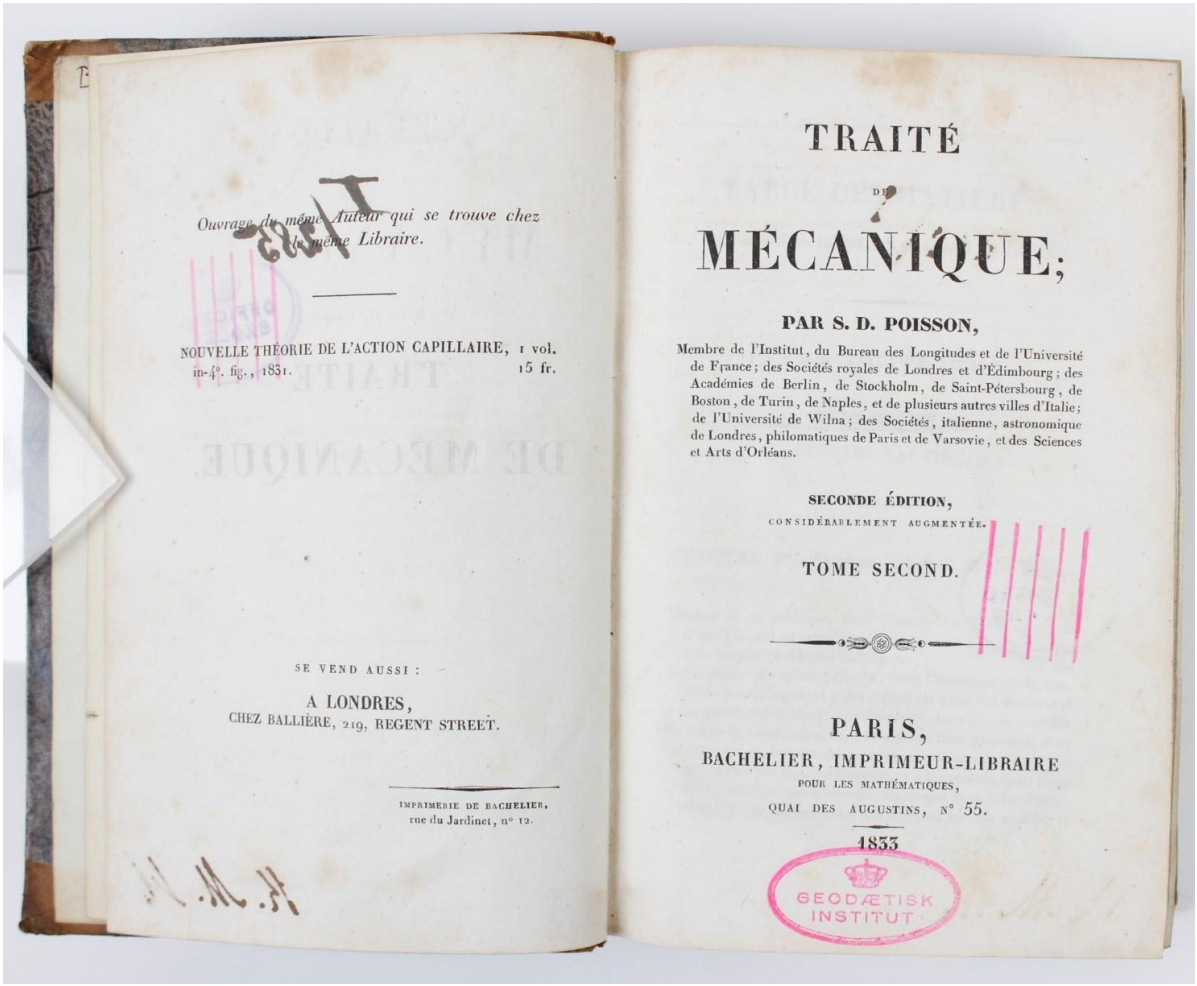



Plate II
Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Publd by Longman & Co June 1833.



- **S. D. Poisson (1833):** " Traité de Mecanique, par S. D. Poisson… Second Edition, considerablement augmentee. Tome Premier" ("Tome Second")." (*2 Tomi*) [Parigi:] "Paris, Rachelier, Imprimeur-Libraire pour les Mathematiques, quai des Augustins, n.° 55. 1833"

2 Tomi in 8° (20.4 x 13.5 cm). "Tome Premier": [xxx] pp.num., 1 p.nn., 1 p.b., 696 pp.num., con 4 tavv. ripieg. f.t.; "Tome Second": [xxxv] pp.num., 1 p.nn., 782 pp.num., con 3 tavv. ripieg. f.t Legat. in mezza pelle con titoli in oro sui dorsi. SECONDA EDIZIONE (*considerablement augmentee*), dopo la PRIMA del 1811.



Ouvrage du même Auteur qui se trouve chez le même Libraire.

NOUVELLE THÉORIE DE L'ACTION CAPILLAIRE, 1 vol. in-4°. fig., 1831. 15 fr.

SE VEND AUSSI :

A LONDRES,
CHEZ BALLIÈRE, 219, REGENT STREET.

IMPRIMERIE DE BACHELIER,
rue du Jardinet, n° 12.

TRAITÉ
DE
MÉCANIQUE;

PAR S. D. POISSON,

Membre de l'Institut, du Bureau des Longitudes et de l'Université de France; des Sociétés royales de Londres et d'Édimbourg; des Académies de Berlin, de Stockholm, de Saint-Pétersbourg, de Boston, de Turin, de Naples, et de plusieurs autres villes d'Italie; de l'Université de Wilna; des Sociétés, italienne, astronomique de Londres, philomatiques de Paris et de Varsovie, et des Sciences et Arts d'Orléans.

SECONDE ÉDITION,
CONSIDÉRABLEMENT AUGMENTÉE.

TOME SECOND.

PARIS,
BACHELIER, IMPRIMEUR-LIBRAIRE
POUR LES MATHÉMATIQUES,
QUAI DES AUGUSTINS, N° 55.

1833

GEODÆTISK INSTITUT

TRAITÉ

DE

MÉCANIQUE;

PAR S. D. POISSON,

Membre de l'Institut, du Bureau des Longitudes et de l'Université de France; des Sociétés royales de Londres et d'Édimbourg; des Académies de Berlin, de Stockholm, de Saint-Pétersbourg, de Boston, et de différentes villes d'Italie; de l'Université de Wilna; des Sociétés, astronomique de Londres, philomatiques de Paris et de Varsovie, et des Sciences et Arts d'Orléans.

SECONDE ÉDITION,

CONSIDÉRABLEMENT AUGMENTÉE.

TOME PREMIER.

OFFICER-SKOLEN.

PARIS,

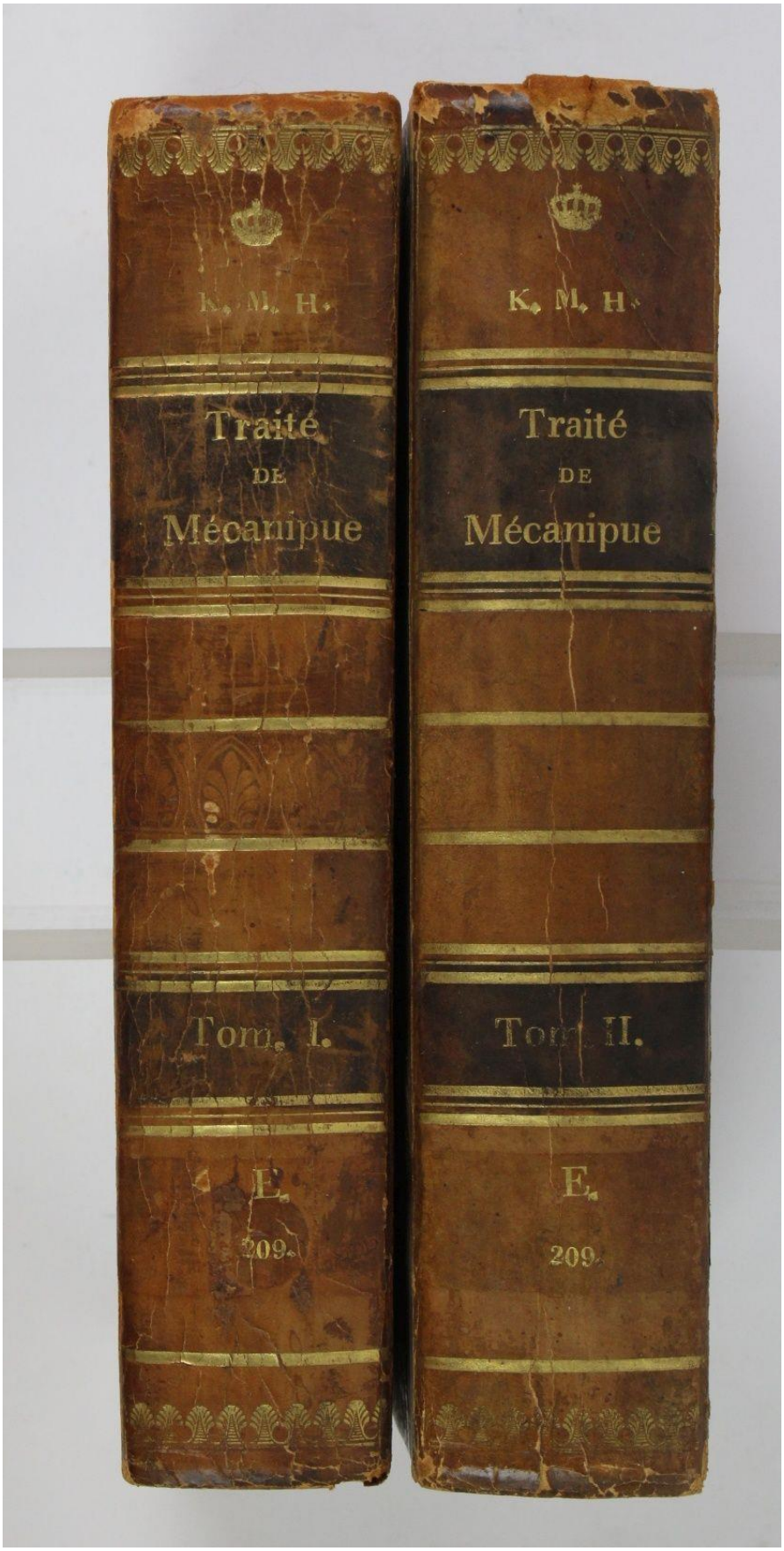
BACHELIER, IMPRIMEUR-LIBRAIRE

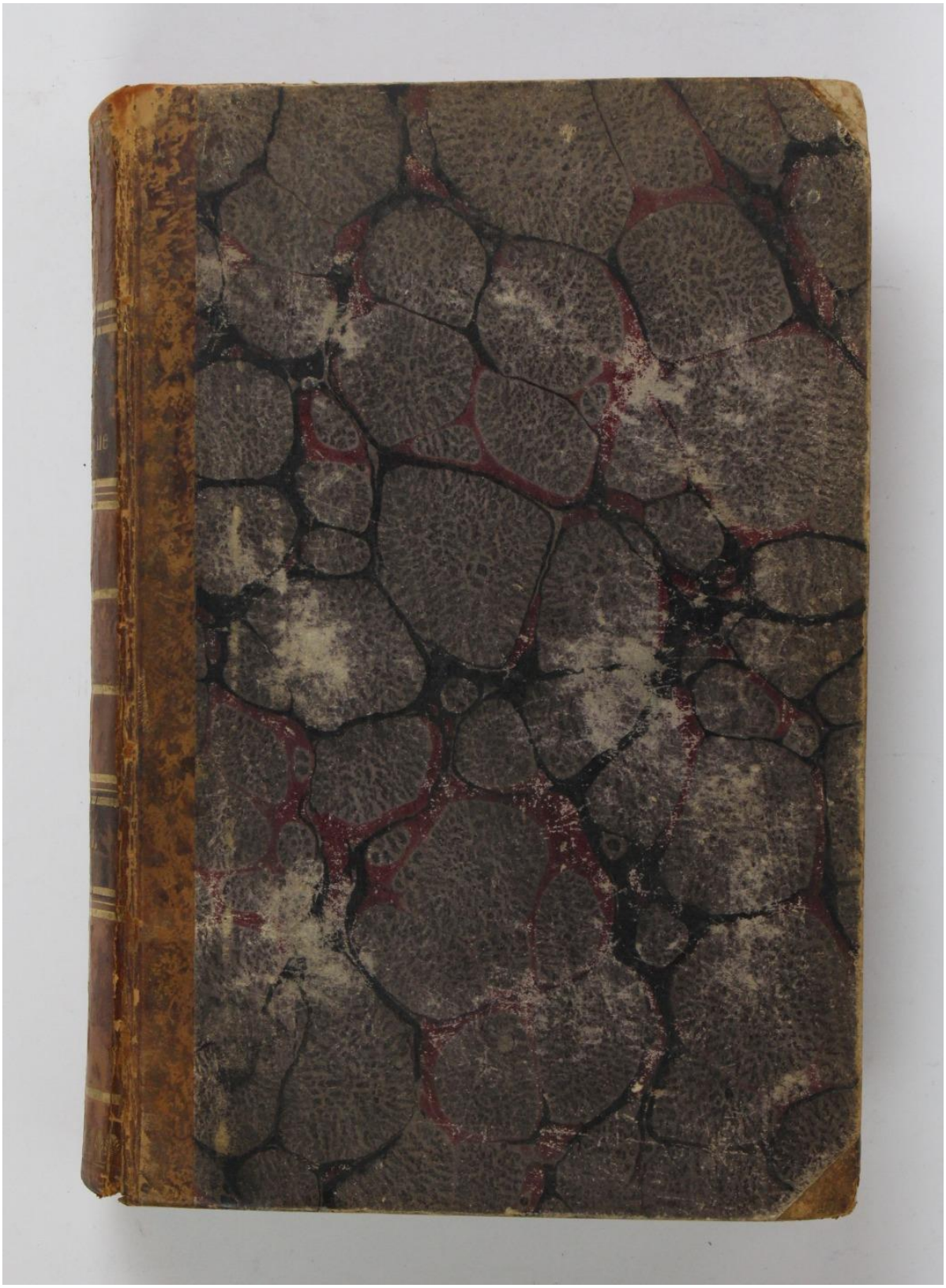
POUR LES MATHÉMATIQUES,

QUAI DES AUGUSTINS, N° 55.

1833

GEODÆTISK INSTITUT


K. M. H.
Traité
DE
Mécanipue
Tom. I.
E.
209.
K. M. H.
Traité
DE
Mécanipue
Tom. II.
E.
209.



CHAPITRE VI. *Exemples du mouvement d'un mobile entièrement libre*, page 396

La trajectoire d'un point matériel pesant dans le vide, est une parabole ; amplitude du jet ; vitesse en un point quelconque, n° 208

La vitesse initiale étant donnée, trouver sa direction, pour que le projectile atteigne un but donné ; courbe au-delà de laquelle le projectile ne peut arriver, n° 209

Equations du mouvement d'un projectile dans l'air ; construction, par points, de la trajectoire ; calcul du temps ; expression de la vitesse en un point quelconque, n^os 210, 211 et 212

Quand le mobile s'est élevé à une grande hauteur, son mouvement, en retombant, approche de plus en plus d'être vertical et uniforme ; détermination de l'*asymptote* verticale de la branche descendante, n° 213

L'autre branche de la trajectoire a aussi une asymptote ; direction de cette droite, et sa distance au point de départ du mobile, n° 214

Equation de la trajectoire, dans le cas d'un petit angle de projection ; calcul de la *portée* horizontale et du temps du *trajet*, d'après la grandeur de la vitesse initiale ; différentes valeurs de la portée et de la vitesse qui sont données par l'observation ; incertitude sur la grandeur du *coefficient* de la résistance ; moyens de le déterminer par l'expérience, n^os 215 et 216

§ II. *Mouvement des planètes*, page 415

Lois de *Képler*, n° 217

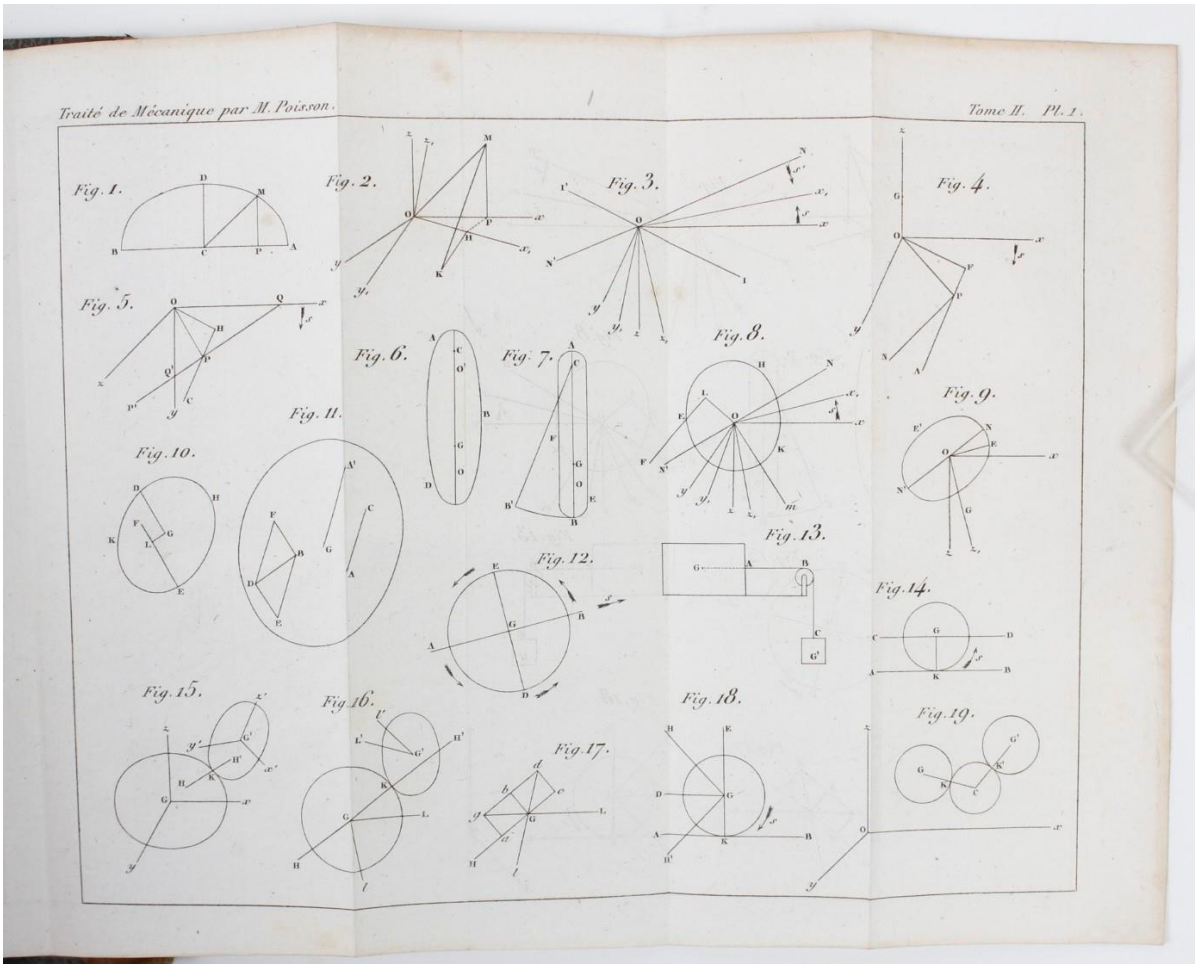
Equations fournies par les deux premières de ces lois, n° 218

Définition de quelques termes employés en Astronomie ; durée de l'année *sidérale* et de l'année *équinoxiale* ; grandeur de la *précession* annuelle des équinoxes, n° 219

Expressions des deux coordonnées polaires de la planète et du temps, en fonctions de l'*anomalie excentrique*, n° 220

Méthode pour réduire le rayon vecteur et l'équation du centre

b..



Poisson, Simeon Denis	
Title	Traite de mecanique / par S. D. Poisson
Edition	2. ed., considerablement augm
Publication	Paris : Bachelier, 1833
Physical description	2 v. : ill. ; 22 cm.
Contains	1 / par S. D. Poisson 2 / par S. D. Poisson
Names	**[Autore]**Poisson, Simeon Denis
Subjects	Meccanica
Dewey classification	531 (20.) MECCANICA
Language of publication	FRANCESE
Country of publication	FRANCIA
Identification code	IT\ICCU\MIL\0373166

Title	{Traite de mecanique} 1 / par S. D. Poisson
Edition	2. ed. considerablement augm
Publication	Paris : Bachelier, 1833
Physical description	XXX, 696 p., 4 c. di tav. ripieg. : ill. ; 22 cm.
Is part of	Traite de mecanique / par S. D. Poisson | Poisson, Simeon Denis

Subjects	Meccanica - trattati
Language of publication	FRANCESE
Country of publication	FRANCIA
Identification code	IT\ICCU\MIL\0373172

Title	{Traite de mecanique} 2 / par S. D. Poisson
Edition	2. ed., considerablement augm
Publication	Paris : Bachelier, 1833
Physical description	XXXV, 782 p., 3 c. di tav. ripieg. : ill. ; 22 cm.
Is part of	Traite de mecanique / par S. D. Poisson | Poisson, Simeon Denis
Subjects	Meccanica
Language of publication	FRANCESE
Country of publication	FRANCIA
Identification code	IT\ICCU\MIL\0373176

Libraries
Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato (AL) - +39 0142444246 - bibliote@comune.casale-monferrato.al.it
Biblioteca civica di Biella - Biella (BI) - +39 0152524499 - biblioteca@comune.biella.it
Pubblica biblioteca arcivescovile 'Francesco Pacca' - Benevento (BN) - +39 0824.323345 - beniculturali@diocesidibenevento.it
Biblioteca di Ingegneria e Architettura. Sezione di Ingegneria 'Gian Paolo Dore' - Bologna (BO) - +39 0512093744 - bibliotecaingarch.dd@unibo.it
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.info@unibo.it
Biblioteca di Matematica, Fisica e Informatica. Sezione di Fisica - Bologna (BO) - +39 0512091021 - biblioteca.fisica@unibo.it
Biblioteca di Matematica, Fisica e Informatica. Sezione di Matematica - Bologna (BO) - +39 0512094411 - dipmat.biblioteca@unibo.it
Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo - Brindisi (BR) - +39 0831.521958 interno 4 - biblioteca-deleo@libero.it
Biblioteca del Distretto tecnologico - Sezione Matematica e informatica dell'Università degli studi di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 0706758513 - bibliomat@unica.it
Biblioteca del Distretto biomedico scientifico - Sezione Beniamino Orrù - Università degli studi di Cagliari - Monserrato (CA) - +39 0706754290 - biblio.bs@unica.it
Biblioteca statale di Cremona - Cremona (CR) - +39 0372495611 - bs-cr@cultura.gov.it

Libraries
Biblioteca regionale universitaria - Catania (CT) - +39 0957366228 - brs.ct@regione.sicilia.it
Biblioteca di scienze - Matematica - Università degli studi di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552751445 - bib-mate@sba.unifi.it
Biblioteca storica antica delle Scuole Pie Fiorentine - Firenze (FI) - +39 055.575244 - info@estlandconsulting.com
Biblioteca della Scuola di scienze matematiche, fisiche e naturali. Sede di Valletta Puggia. Università degli studi di Genova - Genova (GE) - +39 0103536759 - sedevallettapuggia@unige.it
Biblioteche riunite comunale e B. Labanca - Agnone (IS) - +39 0865779173 - agnonebiblioteca@gmail.com
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno (LI) - +39 0586264511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca Statale di Macerata - Macerata (MC) - +39 0733232965 - bs-mc@cultura.gov.it
Biblioteca campus Leonardo del Politecnico di Milano - Milano (MI) - +39 0223992685 - biblioteca-leonardo@polimi.it
Biblioteca della Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea - Sesto San Giovanni (MI) - +39 0222476745 - biblioteca@fondazioneisec.it
Biblioteca Storica del Politecnico di Milano - Milano (MI) - +39 0223994137 - biblioteca-storica@polimi.it.
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it
Biblioteca centrale di ingegneria. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 049 8275415 - biblio.inge@unipd.it
Biblioteca di matematica. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498271250 - biblio@math.unipd.it
Biblioteca del Seminario - Padova (PD) - +39 0492950835 - info@bibliotecaseminariopda.it
Biblioteca comunale G. Carducci - Spoleto (PG) - +39 0743218801 - biblioteca.comunale@comune.spoleto.pg.it
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it [consistenza] v. 1-2.
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it
Biblioteca del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili - Settore Infrastrutture - Roma (RM) - +39 0644125312 - biblioteca.nomentana@mit.gov.it

Libraries
Biblioteca dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL - Roma (RM) - +39 0639730561 - biblioteca@accademiaxl.it
Biblioteca del Dipartimento di Fisica - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649914321 - biblioteca.fisica@uniroma1.it
Biblioteca centrale della Facoltà di Ingegneria Giovanni Boaga - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0644585221
Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913221 - biblioteca@mat.uniroma1.it
Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte 'G. Grosso'. Città Metropolitana di Torino - Torino (TO) - +39 0118612372 - biblioteca_storica@cittametropolitana.torino.it
Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino (TO) - +39 0115620047 - biblioteca@accademiadellescienze.it
Biblioteca Giuseppe Peano del Dipartimento di Matematica dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116702846 - biblioteca.peano@unito.it
Biblioteca del Dipartimento di scienze matematiche dell'Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 0405583254 - bts@units.it
Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola (VB) - +39 0324.44771 - biblioteca.domo@rosmini.it
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it
Biblioteca dell'IIstituto d'Istruzione Superiore Morelli - Colao - Vibo Valentia (VV) - +39 096341489 - vvis00700g@istruzione.it

Siméon-Denis Poisson

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Siméon-Denis Poisson

Siméon-Denis Poisson (Pithiviers, 21 giugno 1781 – Parigi, 25 aprile 1840) è stato un matematico, fisico, astronomo e statistico francese.
Di origini modeste, venne incoraggiato agli studi ed entrò nel 1798 nell'École Polytechnique di Parigi. Divenne docente di questa scuola anche grazie al sostegno di Laplace e nel 1806 succedette a Fourier. Nel 1816 ottenne una cattedra di meccanica alla Sorbona e fu eletto all'Accademia delle Scienze di Parigi.

Indice

- 1Matematica
- 2Opere
  - 2.1Altre edizioni

Matematica


MÉMOIRE

PAR M. POISSON.

Mémoire sur le calcul numerique des integrales définies, 1826
Tra i suoi contributi, vi è l'estensione della teoria della meccanica utilizzando la meccanica analitica (*Traité de mécanique*, 2 volumi, 1811 e 1833). Ha poi mostrato che una particella posta tra due placche ellissoidali orientate nella stessa direzione, non avverte alcuna forza. Ha inoltre applicato la matematica all'elettricità e al magnetismo, formulando l'estensione dell'equazione di Laplace, la ben nota equazione di Poisson. Altre sue importanti osservazioni riguardano la costanza del potenziale elettrico sulla superficie di un conduttore, ha quindi formulato la teoria sulla corrente superficiale e sul volume di magnetizzazione.

Nel 1819, durante una discussione sull'articolo di Fresnel sulla diffrazione presso l'Accademia francese delle scienze, sostenne che, come conseguenza di tale teoria, il centro dell'ombra di un disco diffrattivo doveva essere illuminato: questo effetto inatteso venne successivamente osservato, verificando così la teoria di Fresnel. Ha anche contribuito allo sviluppo della statistica con la *distribuzione di Poisson* introdotta come distribuzione

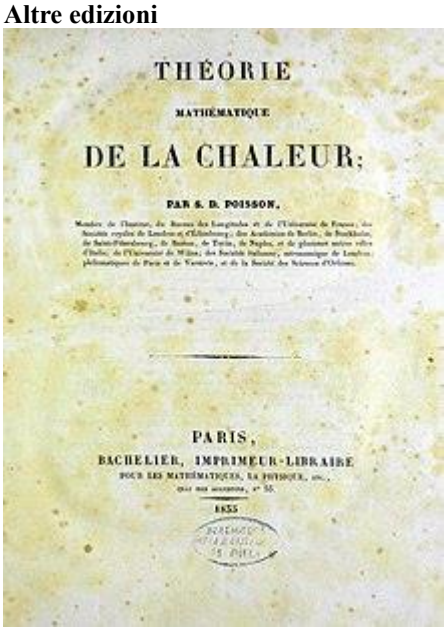
limite della distribuzione di Pascal ( ) e della *distribuzione binomiale*. In realtà la *poissoniana* come approssimazione della *binomiale* era già stata introdotta nel 1718 da Abraham de Moivre in *Doctrine des chances*.[*senza fonte*]

Opere

Poisson ha pubblicato più di trecento articoli vertenti sulla matematica, la fisica e l'astronomia, nonché poco prima della sua morte, la statistica

- *J. de l'École Polytech.* (1809)
- *Traité de mécanique* (1811)
- *Théorie nouvelle de l'action cappillaire* (1831);
- *Théorie mathématique de la chaleur* (1835);
- *Supplement à la Théorie mathématique de la chaleur* (1837);
- *Recherches sur la probabilité des jugements en matière criminelle et en matière civile* (1837) dove utilizza la variabile casuale poissoniana

Altre edizioni


THÉORIE

MATHÉMATIQUE

DE LA CHALEUR;

PAR S. D. POISSON,

PARIS,

BACHELIER, IMPRIMEUR-LIBRAIRE

1835

Théorie mathématique de la chaleur, 1835

- (**FR**) *Mémoire sur la distribution de l'électricité dans une sphère creuse électrisée par influence*, S.l., sn, 1814. URL consultato il 25 giugno 2015.
- (**FR**) *Mémoire sur les surfaces élastiques*, S.l., sn, 1814. URL consultato il 25 giugno 2015.
- (**FR**) *Mémoires sur l'intégration des equations aux différences partielles et sur la distribution de la chaleur dans le corps solides*, S.l., sn, 1821. URL consultato il 25 giugno 2015.
- (**FR**) *Mémoire sur la distribution de la chaleur dans les corps solides*, Paris, Imprimerie Royale Paris, 1640-1792, École polytechnique Parigi, 1821. URL consultato il 25 giugno 2015.
- (**FR**) *Mémoire sur la théorie du magnetisme*, Paris, Imprimerie Royale Paris, 1640-1792, 1824. URL consultato il 25 giugno 2015.
- (**FR**) *Mémoire sur la théorie du magnetisme en mouvement*, S.l., Firmin Didot-1836, 1826. URL consultato il 25 giugno 2015.
- (**FR**) *Mémoire sur le calcul numerique des integrales définies*, S.l., sn, 1826. URL consultato il 25 giugno 2015.

- (**FR**) *Mémoire sur le mouvement de la terre autour de son centre de gravitè*, S.l., sn, 1827. URL consultato il 25 giugno 2015.
- (**FR**) *Théorie mathématique de la chaleur*, Paris, Charles Louis Étienne Bachelier, 1835.

Siméon *Denis* Poisson (21 juin 1781 à Pithiviers - 25 avril 1840 à Sceaux) est un mathématicien, géomètre et physicien français.
Sa contribution la plus essentielle concerne l'électricité et le magnétisme qu'il contribua à fonder mais il eut également une influence en astronomie, notamment sur l'attraction des planètes.

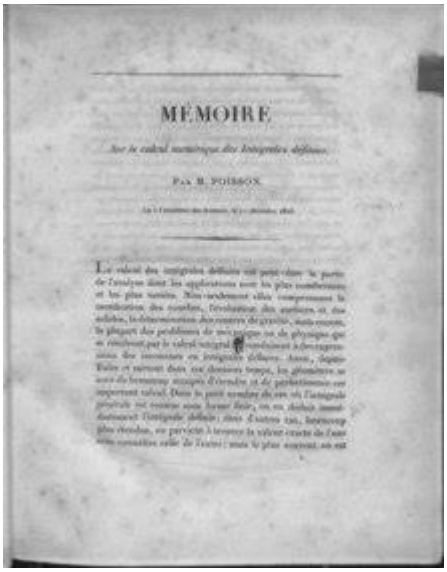
Biographie



Maison natale à Pithiviers.
Son père servait comme simple soldat lors des guerres du Hanovre mais, dégoûté par le mauvais traitement qu'il reçut des officiers nobles, il déserta. À peu près à l'époque de la naissance de son fils, il occupait divers postes administratifs et semble avoir été à la tête du gouvernement local pendant la période révolutionnaire.
Siméon Denis fut envoyé d'abord chez son oncle, un chirurgien à Fontainebleau, et commença à prendre des leçons sur le saignement et les enflures, mais fit peu de progrès. Ayant montré des signes de talent précoce comme mathématicien, il fut envoyé à l'École centrale de Fontainebleau, et eut la chance d'avoir un enseignant aimable et sympathique, M. Billy, qui, quand il s'aperçut rapidement que son élève dépassait son maître, se dévoua pour apprendre les branches plus difficiles afin de le suivre et l'encourager, et prédit sa célébrité à venir en utilisant ces vers de Jean de La Fontaine[1] :
« Petit Poisson deviendra grand
Pourvu que Dieu lui prête vie. »
En 1798, il entra à l'École polytechnique à Paris et immédiatement il attira l'attention des professeurs qui le laissèrent suivre les cours comme il le souhaitait.
Deux ans plus tard, il publia deux mémoires, l'un sur la méthode d'élimination d'Étienne Bézout, l'autre sur le nombre des intégrales d'une équation de différences finies. Ce dernier fut examiné par Sylvestre-François

Lacroix et Adrien-Marie Legendre, qui recommandèrent qu'il soit publié dans le *Recueil des savants étrangers*, un honneur exceptionnel pour un jeune de dix-huit ans. Ce succès procura instantanément à Poisson une entrée dans les cercles scientifiques. Joseph-Louis Lagrange, dont il suivit les lectures sur la théorie des fonctions, reconnut son talent et devint son ami ; tandis que Laplace le considérait presque comme son fils. Le reste de sa carrière fut consacré à l'enseignement et à la publication de nombreuses recherches.
Dès qu'il obtint son diplôme de l'École polytechnique, il fut nommé répétiteur et il était fréquent qu'il soit chargé d'expliquer les problèmes les plus ardus. Il devint professeur suppléant en 1802 puis complet en 1806 succédant à Jean-Baptiste Joseph Fourier, qui alla à Grenoble comme préfet nommé par Napoléon. En 1808, il devint astronome au bureau des longitudes ; et quand la faculté des sciences de Paris fut instituée en 1809, il y fut nommé professeur de mécanique rationnelle. En 1812, il fut nommé membre de l'Institut et succéda à Adrien-Marie Legendre comme examinateur des élèves de l'artillerie[2]. En 1815, il était examinateur à l'École militaire de Saint-Cyr et succède à Sylvestre-François Lacroix comme examinateur permanent de mathématiques à l'École polytechnique. Il fut conseiller à l'université en 1820 et géomètre au bureau des longitudes en remplacement de Laplace en 1827. Remplacé par Arago en 1820, il fut rétabli dans l'emploi d'examinateur du corps royal d'artillerie en 1822.
En 1817, il épousa Nancy de Bardi. Pendant le Premier Empire, Poisson adhéra au principe familial de la république et refusa de prêter serment à Napoléon. Il devint un légitimiste pendant la Restauration et il fut même difficile de le convaincre de ne pas militer politiquement. Il fut élevé à la dignité de baron en 1821 mais il n'utilisa jamais ce titre. Après la révolution de 1830, il faillit perdre cet honneur mais, grâce à François Arago, il obtint une invitation à dîner au Palais-Royal où il fut chaleureusement accueilli par le roi citoyen qui se « souvenait » de lui. Sept années plus tard, il fut fait pair de France comme représentant de la science française. La Royal Society lui décerna la médaille Copley en 1832.
En tant que membre de l'Académie des sciences, il fut chargé en 1831 avec Lacroix d'examiner le mémoire d'Évariste Galois, *Mémoire sur les conditions de résolubilité d'une équation par radicaux* d'Évariste Galois[3], mémoire que le jeune mathématicien avait d'ailleurs probablement présenté sur les conseils de Poisson[4]. Poisson et Lacroix rendirent le 4 juillet un rapport défavorable à la publication du mémoire[3], qui, entre autres, déplorait son manque de clarté[5]. Ce rapport révolta Galois, et ses auteurs furent parfois jugés sévèrement après que les travaux de Galois furent reconnus[3]. Cependant le rapport n'était pas un refus définitif, mais se terminait par un encouragement à l'auteur de développer sa théorie[3]. L'analyse des pratiques de l'Académie des sciences à cet époque confirme que la réponse de Poisson et Lacroix pouvait être vue comme un encouragement : en 1831 il n'y avait aucun rapport pour plus de deux travaux déposés sur trois, le simple fait de publier un rapport défavorable, mais relativement circonstancié était une marque d'intérêt[6].
Selon Arago, Poisson avait l'habitude de dire « La vie n'est bonne qu'à deux choses : à faire des mathématiques et à les professer[7]. »
Il est inhumé au cimetière du Père-Lachaise (19e division)[8].

Œuvre


MÉMOIRE

PAR M. POISSON.

Mémoire sur le calcul numerique des integrales définies, 1826.

Son œuvre est immense et touche à beaucoup de branches des mathématiques et de la physique.

Physique
Sa contribution la plus essentielle concerne l'électricité et le magnétisme qu'il contribua à fonder mais il eut également une influence en astronomie, notamment sur l'attraction des planètes :

- sur les inégalités séculaires des moyens mouvements des planètes ;
- sur la variation des constantes arbitraires dans les questions de mécanique ;
- sur le mouvement de la Terre autour de son centre de gravité ;
- sur la théorie des variations des éléments des planètes, et en particulier des variations des grands axes de leurs orbites.

Il fit une correction célèbre de l'équation différentielle de Laplace au second degré pour le potentiel, de nos jours appelée l'équation de Poisson ou l'équation de la théorie du potentiel publiée en 1813.
Les deux mémoires sur le sujet de Poisson sont *Sur l'attraction des sphéroïdes* (Connaiss. des temps, 1829), et *Sur l'attraction d'un ellipsoïde homogène* (*Mém. de l'Acad.,* 1835).
C'est aussi dans son *Traité de mécanique*, qu'il introduit le coefficient qui porte son nom et qui est un des éléments fondamentaux de la théorie de l'élasticité. Il a démontré à l'aide de la théorie moléculaire que ce coefficient devait avoir une valeur égale à 0,25. Valeur confirmée par les mesures puisque la plupart des métaux possèdent un coefficient de Poisson proche de 0,3.
Parmi ses présentations de physique, il publia également sa théorie des ondes (*Mém. de l'Acad.*, 1825) et son *Mémoire sur la théorie du magnétisme en mouvement* (*Mém. de l'Acad.*, 1823)[9].

Mathématiques
En mathématique, ses travaux les plus importants portent sur la série sur les intégrales définies et sa discussion sur les séries de Fourier, qui préparèrent le terrain des recherches classiques de Dirichlet et Bernhard Riemann sur le même sujet ; elles peuvent être trouvées dans le *Journal* de l'École polytechnique de 1813 à 1823, et dans ses *Mémoires de l'Académie* pour 1823 (*Mem. de l'Acad.*, 1823)[10].
Il étudia aussi les intégrales de Fourier.
Nous pouvons aussi mentionner son essai sur le calcul des variations (*Mém. de l'Acad.*, 1833), et ses mémoires sur la probabilité des moindres résultats des observations (*Connaiss. des temps*, 1827).
La loi de Poisson dans la théorie des probabilités porte son nom.
Dans son *Traité de mécanique* (2 vol., 1811 et 1833), écrit dans le style de Laplace et Lagrange, et qui fut longtemps l'ouvrage de référence, il introduisit de nombreuses innovations, comme une utilisation explicite de coordonnées liées à l'impulsion :

qui influencèrent les travaux de William Hamilton et Carl Jacobi.
En 1815, Poisson mena des intégrations le long des chemins d'un plan complexe. En 1831, indépendamment d'Henri Navier, il dériva les équations de Navier-Stokes.

Traités
En plus de ses mémoires, Poisson publia plusieurs traités, dont la plupart devaient former une partie d'une grande œuvre sur la physique mathématique mais il ne vécut pas pour la finir. Parmi ceux-ci mentionnons :

- *Nouvelle théorie de l'action capillaire* (4 t., 1831)[11] ;
- *Théorie mathématique de la chaleur* (4 t., 1835) ;
- Supplément au même (4 to, Bachelier, 1837)[12] ;
- *Recherches sur la probabilité des jugements en matières criminelles et matière civile* (4to, 1837), tous publiés à Paris ;
- *Traité de Mécanique* (2 vol., 1811 et 1833)[13] ;
- *Formules relatives aux effets du tir d'un canon sur les différentes parties de son affût* (1838)[14].

Décoration

- Chevalier de la Légion d'honneur, en 1814,
- Officier de la Légion d'honneur, en 1824,
- Commandeur de la Légion d'honneur en 1837[15].

Hommages

Son nom est inscrit sur la tour Eiffel.
Une fédération en mathématiques et physique théorique[16] porte son nom, ainsi qu'un collège de la ville de Pithiviers.
La rue Denis Poisson à Paris 17e lui rend hommage depuis 1864.
En 1935, l'Union astronomique internationale a donné le nom de Poisson à un cratère lunaire.
L'astéroïde (12874) Poisson porte également son nom.
Une exposition intitulée « Siméon-Denis Poisson, les mathématiques au service de la science » a eu lieu en 2014 à l'université Pierre-et-Marie-Curie (Paris)[17].

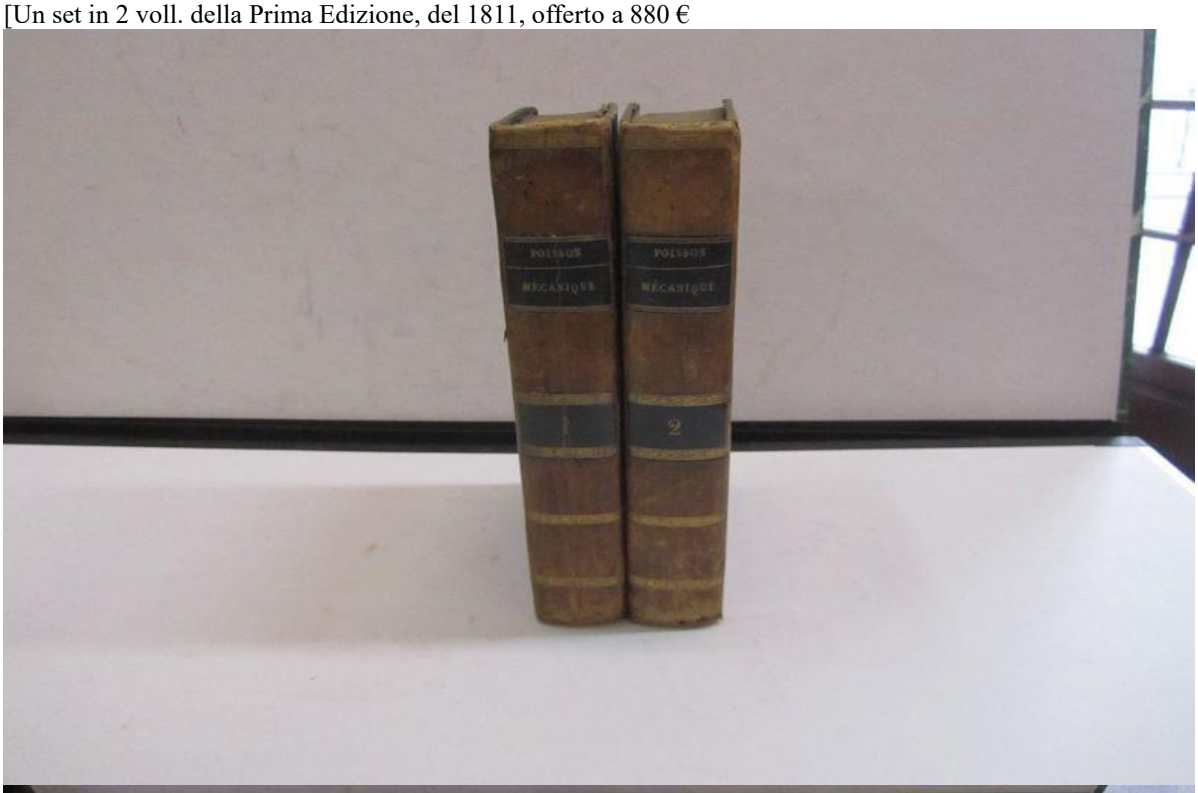
Bibliographie

- Caroline Ehrhardt (préf. Éric Brian), *Évariste Galois : La fabrication d'une icône mathématique*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, coll. « En temps et lieux » (nº 29), 20 octobre 2011, 304 p. (ISBN 978-2-7132-2317-4).
- Yvette Kosmann-Schwarzbach *et al.*, *Siméon-Denis Poisson. Les mathématiques au service de la science*, Éditions de l'École polytechnique (collection *Histoire des mathématiques et des sciences physiques*), 2013, (ISBN 978-2-73021584-8) ; 304p. [livre collectif, recueil d'articles datant pour certains d'un hommage rendu à Poisson en 1981, et complété par des articles actuels].
- René Taton, « Évariste Galois et ses contemporains », dans Gilbert Walusinski, René Taton Amy Dahan-Dalmedico, Jean Dieudonné et Dominique Guy, *Présence d'Évariste Galois 1811-1832*, Paris, Association des professeurs de mathématiques de l'enseignement public, coll. « Publication de l'A-PMEP » (nº 48), 1982, 56 p., A4 (ISBN 2-9026-8025-2, ISSN 0291-0578, lire en ligne [archive]), p. 5-39.
- Mr. Poisson, « Mémoire sur la courbure des surfaces [archive] », *J. reine angew. Math*, vol. 8, 1832, p. 280-297.

Notes et références

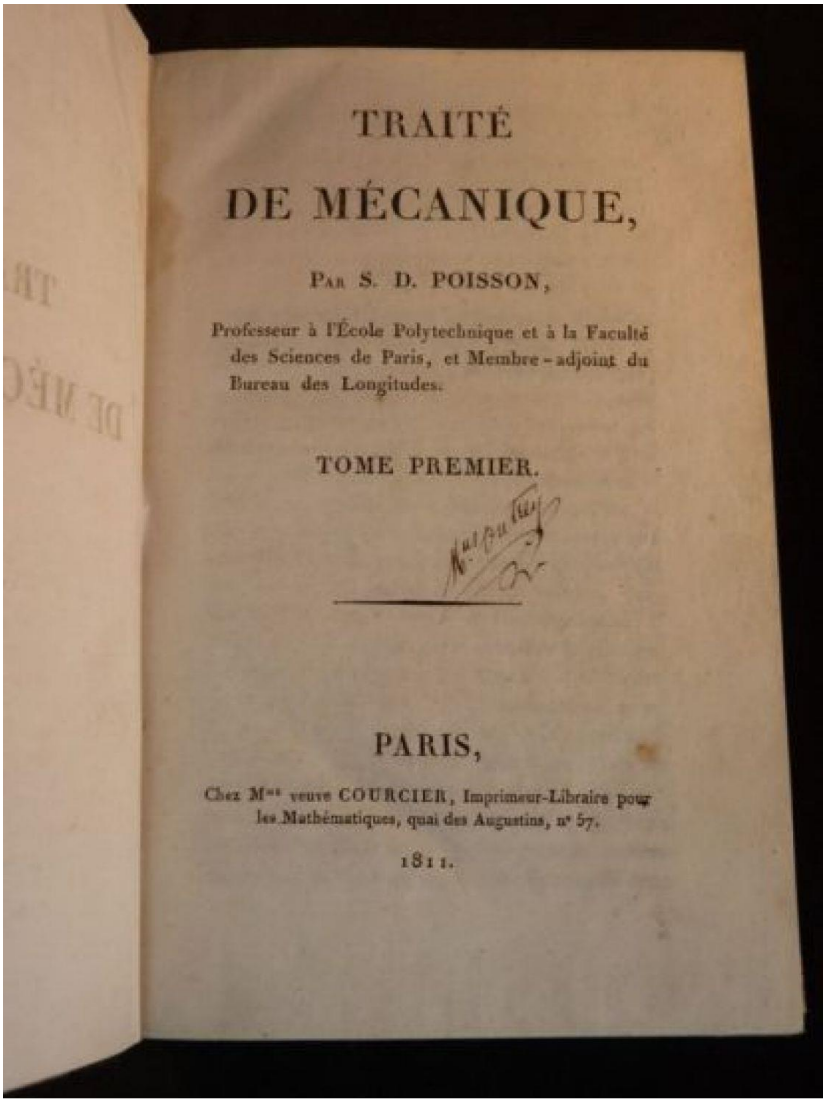
1. ↑ Jean-Jacques Samueli et Jean-Claude Boudenot, *Une histoire des probabilités : des origines à 1900*, Paris, Ellipses, 1er janvier 2009, 462 p. (ISBN 978-2-7298-4042-6, lire en ligne [archive]), p. 321.
2. ↑ Adrien-Marie Legendre.
3. ↑ Revenir plus haut en :a b c et d Taton 1982, p. 9.
4. ↑ Taton 1982, p. 8-9.
5. ↑ Ehrhardt 2011, p. 131.
6. ↑ Ehrhardt 2011, p. 142-143.
7. ↑ François Arago, *Notices biographiques*, Volume 2 [archive], 1854, p. 662.
8. ↑ Paul Bauer, *Deux siècles d'histoire au Père Lachaise*, Mémoire et Documents, 2006, 867 p. (ISBN 978-2-914611-48-0), p. 645.
9. ↑ *Mémoires de l'Académie des sciences de l'Institut de France*, Gauthier-Villars, 1823 (lire en ligne [archive]), p. 441-570.
10. ↑ *Mémoires de l'Académie des sciences de l'Institut de France*, Gauthier-Villars, 1823 (lire en ligne [archive]), p. 571-602.
11. ↑ Nouvelle théorie de l'action capillaire / par S.-D. Poisson… [archive] sur Gallica.
12. ↑ Théorie mathématique de la chaleur [archive], numérisé par le SICD des universités de Strasbourg.
13. ↑ tome 1 (1811) [archive] tome 2 (1811) [archive], tome 1 (1833) [archive], tome 2 (1833) [archive] sur Gallica.
14. ↑ Formules relatives aux effets du tir d'un canon sur les différentes… [archive] sur Gallica.
15. ↑ « Poisson, Siméon Denis [archive] », base Léonore, ministère français de la Culture
16. ↑ Fédération Denis Poisson [archive].
17. ↑ « Exposition Siméon-Denis Poisson [archive] », sur *math-info-paris.cnrs.fr* (consulté le 3 avril 2018).

[Un set in 2 voll. della Prima Edizione, del 1811, offerto a 880 €





Immagini di un Set relativo alla Prima Edizione, stampata nel 1811: << **Siméon-Denis POISSON:** *Traité de mécanique***.** Veuve Courcier, Paris 1811, 13,5x21cm, 2 volumes reliés. Edition originale. Reliures en demi basane noire, dos lisses ornés de triples filets et de fleurons dorés, pièces de titre de basane cerise (la pièce de titre du volume 2 étant absente, celle du volume 1 comportant de petits manques marginaux), plats de papier marbré, gardes et contreplats de papier à la cuve, tranches jaspées, reliure pastiche. Ouvrage bien complet de ses 5 (pour le Tome 1) et de ses 3 (pour le tome 2) planches dépliantes. Ex-donos à la plume sur les pages de titre et de faux-titre. Bel exemplaire quasi exempt de toute rousseur.



TRAITÉ

DE MÉCANIQUE,

PAR S. D. POISSON,

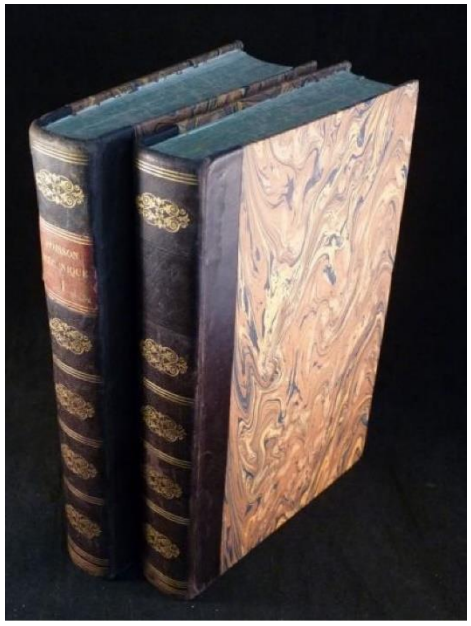
Professeur à l'École Polytechnique et à la Faculté des Sciences de Paris, et Membre-adjoint du Bureau des Longitudes.

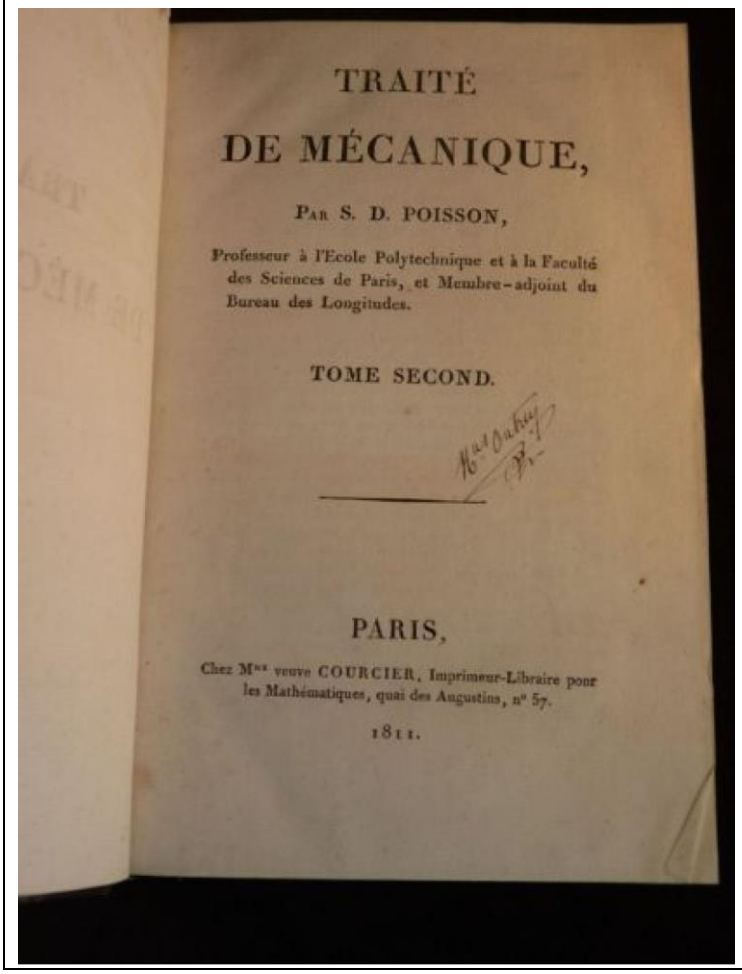
TOME PREMIER.

PARIS,

Chez Mme veuve COURCIER, Imprimeur-Libraire pour les Mathématiques, quai des Augustins, n° 57.

1811.





TRAITÉ

DE MÉCANIQUE,

PAR S. D. POISSON,

Professeur à l'Ecole Polytechnique et à la Faculté des Sciences de Paris, et Membre-adjoint du Bureau des Longitudes.

TOME SECOND.

PARIS,

Chez Mme veuve COURCIER, Imprimeur-Libraire pour les Mathématiques, quai des Augustins, n° 57.

1811.

[Altro set della Prima Edizione (1811) offerto a 1442 € dalla **LIBRAIRIE Bernard MAILLE**, PARIS, France: *<< ---- EDITION ORIGINALE ---- BEL EXEMPLAIRE ---- P., Courcier, 1811, 2 volumes in 8 reliés en pleine basane mouchetée, étiquettes rouges, dos ornés de fers dorés, filets dorés sur les plats, tranches mouchetées (reliures de l'époque), T.1 : 28pp., (1), 507pp., 5 planches dépliantes, T.2 : 28pp., (1), 500pp., 3 planches dépliantes ---- "Poisson attended the Ecole Polytechnique, commencing his career on its teaching staff almost immediately upon his graduation. A student and close associate of Laplace he felt it to be his mission to build upon. (Laplace's) scientific legacy. In addition to his professorship at the Polytechnique, he was astronomer to the Bureau des Longitudes and professor of mechanics at the Sorbonne. Elected to the Institute in 1812, he became a prominent member of the Academie. Of great importance as an educator, his prolific writings did much to establish the direction for french science. This work on mechanics is organized on the pattern of the course taught at the Ecole Polytechnique. However, though, it would serve as a textbook, Poisson notes in the advertissement that it was intended as the introduction to his Traité de physique mathématique. At the end of volume II is an addition concerning the use of kinetic energy in calculating the movement of machines". (Roberts & Trent p. 258/259) ---- "Hamilton and then Jacobi later, derived inspiration from Poisson's calculations in creating the mathematical techniques that underlay the great developments in theoretical physics up to the start of the twentieth century. In Vorlesungen über Dynamik (1842), Jacobi proclaimed that "Poisson made the most important advance in the transformation of equations of motion since the first version of Mecanique analytique". (DSB Suppl. p. 485)**4254/ARM1D-8013/ARB6-4256/L2 .>>*]

[Un set della nostra stessa Seconda Edizione, del 1833, offerto a 345 € da **Herman H. J. Lynge & Søn ILAB-ABF**, Copenhagen, Denmark: *<< Paris, Bachelier, 1833. Bound in 2 fine hcalf with richly gilt spines. (4),XXX,(2),696(4),782 pp. and 7 folded engraved plates. Light scattered brownspots, but a fine copy. >>*]

[Ancora un set della nostra Seconda Edizione, 1833, offerto a 300 £ da **Patrick Pollak Rare Books ABA ILAB**, SOUTH BRENT, DEVON, United Kingdom: *<< pp. (iv), xxx, (i) Errata, (i), 696. 4 folding plates; (iv), xxxv, (i) Errata, 782. 3 folding plates. New cloth, a few corners dog-eared, one plate a bit creased at the fore-edge, scattered foxing, one leaf v.II with an old marginal repair but no loss of text, oddly both title-pages state 'Premiere tome', else very good copies. >>*]

[Altra copia della Seconda Edizione, 1833, offerta a 278 € dalla **libreria antiquaria perini Sas di Perini**, Verona, VR, Italy: *<< In 8° (mm 200x130); pp. (iv), xxx, (i) Errata, (i), 696. 4 tavole inc. f.t.; (iv), xxxv, (i) Errata, 782. 3 tavole inc. f.t. Elegante mezza pelle con doppio tassello e fregi in oro al dorso, tagli spruzzati blu. Seconda edizione. "Poisson attended the Ecole Polytechnique, commencing his career on its teaching staff almost immediately upon his graduation. A student and close associate of Laplace he felt it to be his mission to build upon. (Laplace's) scientific legacy. In addition to his professorship at the Polytechnique, he was astronomer to the Bureau des Longitudes and professor of mechanics at the Sorbonne. Elected to the Institute in 1812, he became a prominent member of the Academie. Of great importance as an educator, his prolific writings did much to establish the direction for french science. This work on mechanics is organized on the pattern of the course taught at the Ecole Polytechnique. However, though, it would serve as a textbook, Poisson notes in the advertissement that it was intended as the introduction to his TraitÈ de physique mathÈmatique. At the end of volume II is an addition concerning the use of kinetic energy in calculating the movement of machines". (Roberts Trent p. 258/259) Ben conservato. Lievi fioriture. Timbro di collezione circolare all'occhiello del primo volume, al frontespizio del secondo, pag. 25 del tomo I. >>*]

[Ancora una copia della Seconda Edizione, 1833, offerta a 232 $ da **By Books Alone**, Woodstock, NY, U.S.A.]

- **Legendre (1834):** "Elementi di Geometria del signor Legendre… con note del medesimo autore, tradotti in italiano da Gaetano Cellai. Quinta edizione di Firenze, conforme alla duodecima edizione di Parigi. Vol. unico" [Firenze:] "Tipografia della Speranza. 1834."

In 12°, pp. 268 + 12 tavole ripiegate illustr.. incise da B. Giarrè. Legatura in m.p. con piatti marmorizzati. Scritte in oro al dorso. Quinta Edizione fiorentina (conforme alla dodicesima parigina).

Legendre, Adrien Marie		
	Titolo	**Elementi di geometria del signor Legendre : con note del medesimo autore / tradotti in italiano da Gaetano Cellai**
	Edizione	5. ed. di Firenze, conforme alla duodecima edizione di Parigi
	Pubblicazione	Firenze: Tipografia della Speranza, 1834
	Descrizione fisica	268 p., 12 p. di tav. ripiegate ; ill. ; 19 cm
	Collezione	· Corso di studj per la gioventu italiana ; 6
	Note generali	· Vol. unico.
	Nomi	· [Autore] Legendre, Adrien Marie · Cellai, Gaetano
	Lingua di pubblicazione	ITALIANO
	Paese di pubblicazione	ITALIA
	Cod.identific.	IT\ICCU\PAR\0930988

Biblioteca città di Arezzo - Arezzo - AR

Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze - FI

Biblioteca di Matematica e Informatica. Dipartimento di Matematica e Informatica. Università degli studi di Parma. - Parma - PR

ISTITUZIONE PUBBLICA CULTURALE BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA - Vicenza - VI

Biblioteca consorziale di Viterbo - Viterbo – VT

Da: “**Insegnamenti matematici e libri elementari nella prima metà dell’ Ottocento modelli francesi ed esperienze italiane**
di Luigi Pepe:

Diversi manuali di Lacroix furono tradotti in italiano ed ebbero un ruolo importante nell’insegnamento della matematica nei primi tre decenni del secolo XIX. L’opera didattica che però ebbe maggiore e più duratura influenza (fu ristampata anche dopo l’unità d’Italia) furono gli *Elementi di geometria* di Adriano M. Legendre, tradotti per la prima volta in Italiano, forse da un esule napoletano a Parigi, Filippo Maria Guidi (Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1802).
Gli *Elementi* di Legendre furono poi accusati, dai puristi della seconda metà del secolo XIX, di aver abbandonato il rigore espositivo degli *Elementi* di Euclide e di aver contaminato la geometria pura con concetti di altre discipline: in particolare si rimproverava a Legendre la definizione variazionale della retta come il cammino più breve tra due punti. Il manuale invece, pubblicato nel 1794, si inscrive in un ritorno ai metodi geometrici, dai quali la matematica nel Settecento si era progressivamente allontanata nella convinzione che i metodi analitici fossero non solo più efficaci e generali, ma consentissero un’unificazione di tutto il sapere matematico. Questa era alla fine del secolo XVIII la convinzione di Lagrange che pubblicò i suoi trattati senza far ricorso ad alcuna figura geometrica (teoria delle funzioni, meccanica analitica, equazioni numeriche), non solo, ma volle affrontare problemi squisitamente geometrici, come lo studio delle piramidi, con metodi analitici.
La geometria pura prese la sua rivincita con l’insegnamento rivoluzionario della Ecole Normale dell’anno 3 (1794) della geometria descrittiva di Monge e con la pubblicazione nello stesso anno degli *Elemens de géometrie* di Legendre. A differenza di Lacroix,

Adrien Maria Legendre (1752-1833) non fu solo un trattatista, si era occupato con successo di calcolo delle variazioni ("condizione di Legendre", 1786), scrisse un monumentale trattato di teoria degli integrali ellittici, ha lasciato risultati fondamentali di teoria dei numeri. Senza arrivare mai alla notorietà di Lagrange, Monge e Laplace, suoi colleghi all'Institut, Legendre svolse una rilevantissima attività scientifica nei primi due decenni del secolo XIX, promovendo anche la ricerca di studiosi stranieri come Jacobi e Dirichlet. 5

A quelli di Monge e di Legendre in questa rinascita della geometria si deve affiancare il nome di Lazare Carnot (1753-1823) che cercò di portare nella geometria pura un grado di generalità paragonabile a quello dei metodi analitici. Egli stampò due opere in tal senso *De la correlation des figures de géométrie* (1801) e *Géométrie de position* (1803). Carnot fu uno degli scienziati più impegnati durante la Rivoluzione francese (con Monge, Vandermonde, Hachette, ecc.). Dopo la caduta di Robespierre, fu membro del Direttorio esecutivo e quindi uno dei principali interlocutori di Bonaparte durante la campagna d'Italia nel 1796-1797. Fu estromesso dal Direttorio nel 1797 con l'accusa di voler favorire la restaurazione realista e costretto all'esilio. Con il Consolato poté ritornare in Francia, dove fu anche ministro durante i Cento giorni del ritorno di Napoleone dall'Elba (1814). Fu poi nuovamente esiliato come regicida, con il ritorno dei Borboni. Gli *Elementi di geometria* di Legendre sono divisi in otto libri:

Lib. I - I Principi
Lib. II - Seguito de' Principi
Lib. III - Le Proporzioni delle Figure
Lib. IV - I poligoni regolari, e la misura del Circolo
------- Appendice al libro IV
Lib. V - I Piani, e gli Angoli solidi
Lib. VI - I Poliedri
Lib. VII - La Sfera
------- Appendice ai libri VI, VII
Lib. VIII - I corpi tondi

Un modo per comprendere i vari testi di geometria elementare consiste nel prendere in esame quelle parti del testo euclideo che più hanno suscitato critiche e commenti: le definizioni e i postulati (in particolare la forma e il luogo in cui è dato il postulato delle parallele) la maniera di stabilire l'uguaglianza dei triangoli, la teoria delle proporzioni, la teoria della misura, la trattazione e l'estensione della geometria solida. La traduzione italiana degli *Elementi di geometria* (Pisa, 1802) di Legendre inizia con queste definizioni:

1. La geometria è una scienza che ha per oggetto la misura dell'estensione. L'estensione ha tre dimensioni, lunghezza, larghezza e altezza.

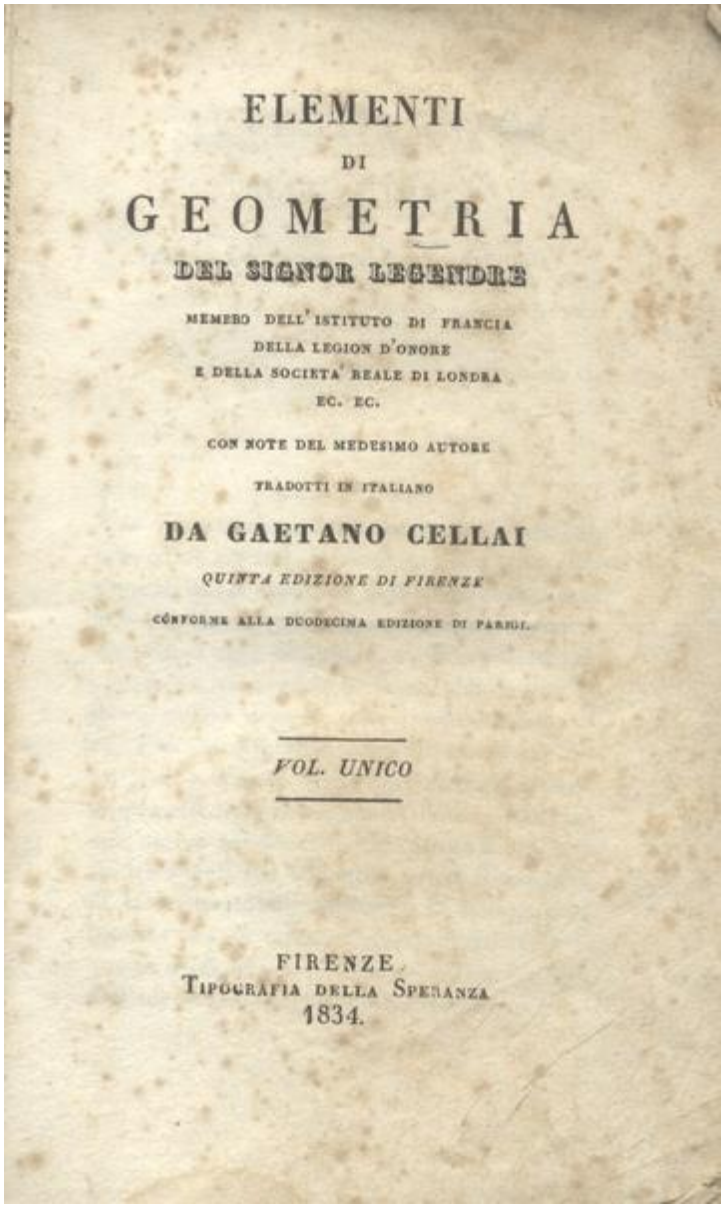
5 Insieme a Dirichlet, Legendre dimostrò nel 1825 l'impossibilità dell'esistenza di soluzioni intere non banali dell'equazione x5+y5=z5 (teorema di Fermat con n = 5). Nel 1827 Jacobi comunicò a Legendre le sue scoperte sulle funzioni ellittiche e Legendre fu il primo a lodarle nei suoi scritti. Fu anche attratto dai primi lavori di Abel, dei quali comprese l'importanza. Sull'opera matematica di Legendre manca uno studio sistematico anche se riferimenti si possono trovare in ogni storia dell'analisi matematica, della geometria, della teoria dei numeri.

2. La *linea* è una lunghezza senza larghezza. Le estremità d'una linea si chiamano punti: il punto non ha dunque alcuna estensione.
3. La *linea retta* è il più corto cammino da un punto a un altro.
4. Ogni linea che non è retta, né composta di linee rette è una *linea curva*.

Come nella tradizione settecentesca gli *Elementi* di Legendre non danno esplicitamente il quinto postulato e svolgono una teoria delle parallele che implicitamente lo ammettono (proposizioni XIX – XXV del libro I). 6 L'uso dell'algebra, che non è escluso dall'opera, rende molte dimostrazioni più spedite, la teoria delle proporzioni molto più semplice e permette l'estensione degli argomenti trattati. Ad esempio, in appendice al libro quarto sono trattati i poligoni isoperimetrici e si conclude (proposizione X) che "Il circolo è maggiore d'ogni poligono isoperimetro". Il libro VII,

dedicato alla sfera, contiene un'estesa trattazione dei poligoni sferici. L'appendice ai libri VI e VII riprende i poliedri regolari: "Non possono esservi che cinque poliedri regolari"(proposizione I). L'ultimo libro (VIII) presenta in modo moderno i teoremi di Archimede sull'area e il volume della sfera e del cilindro circoscritto e dà la misura dei segmenti sferici. Le edizioni degli *Elementi* di Legendre, con aggiunta e complementi si susseguiranno in tutta Europa per quasi un secolo (Parigi, 1837, dodicesima edizione).
Gli *Elementi di Geometria* di Legendre con varie aggiunte furono ristampati a Napoli ancora nel 1864 (Tipografia Simoniana), e nel 1871 (Editrice Di Duse) e a Firenze nel 1870 (presso Stefano Jouharid).
E' importante notare come la geografia delle edizioni dei libri elementari di matematica segua i confini tra i dipartimenti annessi all'Impero e quelli del Regno d'Italia. Come per il Legendre e il Biot, molte prime edizioni italiane di traduzioni di manuali francesi furono pubblicati nei dipartimenti annessi. E' questo il caso anche degli *Elementi d'algebra* del signore S.F. Lacroix, tradotti sull'edizione VIII francese del MDCCCX insieme col complemento pubblicato dal medesimo autore (due volumi, Firenze, Piatti, 1809).
Questi volumi non contengono solo la teoria delle espressioni algebriche (monomi, polinomi) e delle equazioni algebriche fino al quarto grado, con estese trattazioni riguardanti le radici negative ed immaginarie, ma si estendono alla soluzione approssimata delle equazioni (metodo di Lagrange) allo studio delle funzioni simmetriche delle radici, alla risoluzione generale delle equazioni, ai metodi per abbassare di grado le equazioni, allo studio delle proporzioni e delle progressioni, alla teorie delle quantità esponenziali e logaritmiche, allo studio delle frazioni continue.
Anche gli *Elementi di geometria* ad uso della scuola centrale delle Quattro Nazioni di S. F. Lacroix furono tradotti in italiano negli anni dell'Impero (Firenze, Piatti, 1813). 146 pagine sono dedicate alla geometria piana e 96 alla geometria solida. Si fa uso di notazioni algebriche e nella trattazione, più che nel Legendre, ci si discosta dal modello euclideo. Gli *Elementi* di Lacroix riprendono gli elementi di geometria del secolo XVIII
Anche Lagrange incorse in un errore sulla teoria delle parallele: M. T. Borgato, L. Pepe, *Una memoria inedita di Lagrange sulla teoria delle parallele*. Bollettino di storia delle scienze matematiche, 8,1988, n.2, pp. 307-335.
Sulla diffusione in Italia degli *Elementi* di Legendre si veda: G. Schubring, *Neues über Legendre in Italien*. Algorismus, 44, 2004, pp. 256-274.

Un esemplare (scadente) offerto su Internet a 60 € dallo Studio bibliografico Pera di Lucca.



ELEMENTI

DI

GEOMETRIA

DEL SIGNOR LEGENDRE

MEMBRO DELL'ISTITUTO DI FRANCIA
DELLA LEGION D'ONORE
E DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA
EC. EC.

CON NOTE DEL MEDESIMO AUTORE

TRADOTTI IN ITALIANO

DA GAETANO CELLAI

QUINTA EDIZIONE DI FIRENZE

CONFORME ALLA DUODECIMA EDIZIONE DI PARIGI.

VOL. UNICO

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA
1834.

Si vedano gli "Appunti di Geometria classica" (A.A. 2005-2006) di Carlo Marchini, Capitolo VI – La Geometria dal XVIII secolo in poi, di cui presentiamo un brevissimo estratto:
. Nel 1794 apparve la prima edizione del testo che, con le sue varie edizioni fu sicuramente uno dei libri di Geometria più diffusi per circa un secolo, e non solo in Francia, ma, ad esempio, anche in Italia. L'estensione del testo originale era assai più ampia di un 'normale' manuale di Geometria, comprendendo la Geometria vera e propria, poi un testo di Note alla Geometria, un trattato di trigonometria piana ed uno di trigonometria sferica. In un certo senso si tratterebbe di una silloge delle opere di Euclide e di Tolomeo, integrate da risultati di Archimede su cerchio e sfera. Il testo consultato in un volume unico, nella stesura conforme alla dodicesima edizione[3], contiene solo gli elementi di Geometria e solo si compone di otto Libri, alcuni con appendici abbastanza ampie e note. Il testo è corredato di dodici (splendide) tavole poste in fondo al volume che presentano le 271 figure citate nel testo. Questa opera, per la sua importanza di contenuti, per la complessità della sua

[3] Si tratta per l'appunto dell'ediz. In nostro possesso. [Nota originale:] In queste lezioni si utilizza la traduzione di Gaetano Cellai, pubblicata in un unico volume dalla Tipografia della Speranza, Firenze, 1834. Si tratta della quinta edizione di Firenze (così è indicato), probabilmente perché mancando all'epoca il copyright potrebbero essere state fatte altre traduzioni ed edizioni.

genesi, testimoniata dalle numerose edizioni, e per la sua influenza didattica su tutta la Matematica del XIX secolo (e oltre), merita un'analisi approfondita e attenta, sia in sé, sia rintracciandone l'influenza che ebbe su altri testi, specificamente didattici.

- **Carlo Botta (1834):** "Storia d'Italia dal 1789 al 1814 scritta da Carlo Botta. Volume unico." [ITALIA:] "ITALIA. 1834."

In 4° (24 x 16 cm); 573 pp.num. Legat. in piena pelle con titoli e decoraz. in oro al dorso. Testo su due colonne e riquadrato da filo nero. Ritratto dell'autore in antiporta inciso da Lauro. (*Presente anche il libro relativo alla "Storia d'Italia* ***continuata da quella del Guicciardini sino al 1789***" *(stampato in vol. unico, ma legato in due tomi nel nostro esemplare nell'ediz. di Capolago del 1835.*)

Botta, Carlo <1766-1837>	
Titolo	**Storia d'Italia dal 1789 al 1814 / scritta da Carlo Botta**
Pubblicazione	Italia : [s.n.], 1834
Descrizione fisica	573 p., [4] carte di tav. : ill. ; 26 cm
Note generali	· Sulla cop.: volume unico · Ritr. dell'autore in antiporta inciso da Lauro · Testo su due colonne.
Nomi	· [Autore] Botta, Carlo <1766-1837> scheda di autorità
Soggetti	· Italia - Storia - 1789-1814
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\TO0\1396994

Dove si trova

Biblioteca civica - Valfenera - AT

Biblioteca diocesana di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti - Altamura - BA

Biblioteca Metropolitana De Gemmis - Bari - BA

Biblioteca civica - Biella - BI

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna - BO

Biblioteca del Distretto delle scienze sociali, economiche e giuridiche - Sezione scienze politiche - Università degli studi di Cagliari - Cagliari - CA

Biblioteca civica - Fossano - CN

Biblioteca civica Luigi Baccolo - Savigliano - CN

Biblioteca Museo Casa Galimberti - Cuneo - CN

Biblioteca civica - Cosenza - CS

Biblioteca comunale Aurelio Saffi e Fondo Piancastelli - Forlì - FC

Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara - FE

Biblioteca provinciale La Magna Capitana - Foggia - FG

Biblioteca Mariana - Anagni - FR

Biblioteca Statale - Lucca - LU

Biblioteca d'Ateneo. Sede centrale dell'Università degli studi di Milano-Bicocca - Milano - MI

Biblioteca multimediale Arturo Loria - Carpi - MO

Biblioteca del Convento S.Antonio - Afragola - NA

Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli - NA

Biblioteca della Società napoletana di storia patria - Napoli - NA

Biblioteca Comunale Liciniana - Termini Imerese - PA

Biblioteca del Seminario vescovile di Padova - della Facoltà teologica del Triveneto - dell'Istituto filosofico Aloisianum – Padova - PD

Biblioteca dell'Istituto teologico S. Antonio Dottore - Padova - PD

Biblioteca del Seminario - Città di Castello - PG

Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza - RA - [consistenza] 2 esemplari - [collocazione] C 3-5-44

Biblioteca comunale - Russi - RA

Biblioteca - Archivio Emilio Sereni dell'Istituto Alcide Cervi - Gattatico - RE

Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM - - *il documento potrebbe non essere disponibile*

Biblioteca centrale dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare del Ministero della difesa - Roma - RM

Biblioteca Luigia Tincani - Roma - RM

Biblioteca provinciale - Salerno - SA

Biblioteca civica - Borgio Verezzi - SV

Biblioteca comunale Isidoro Chirulli - Martina Franca - TA

Biblioteca d'arte dei musei civici di Torino - Torino - TO

Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino - TO

Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "G. Grosso". Città Metropolitana di Torino - Torino - TO

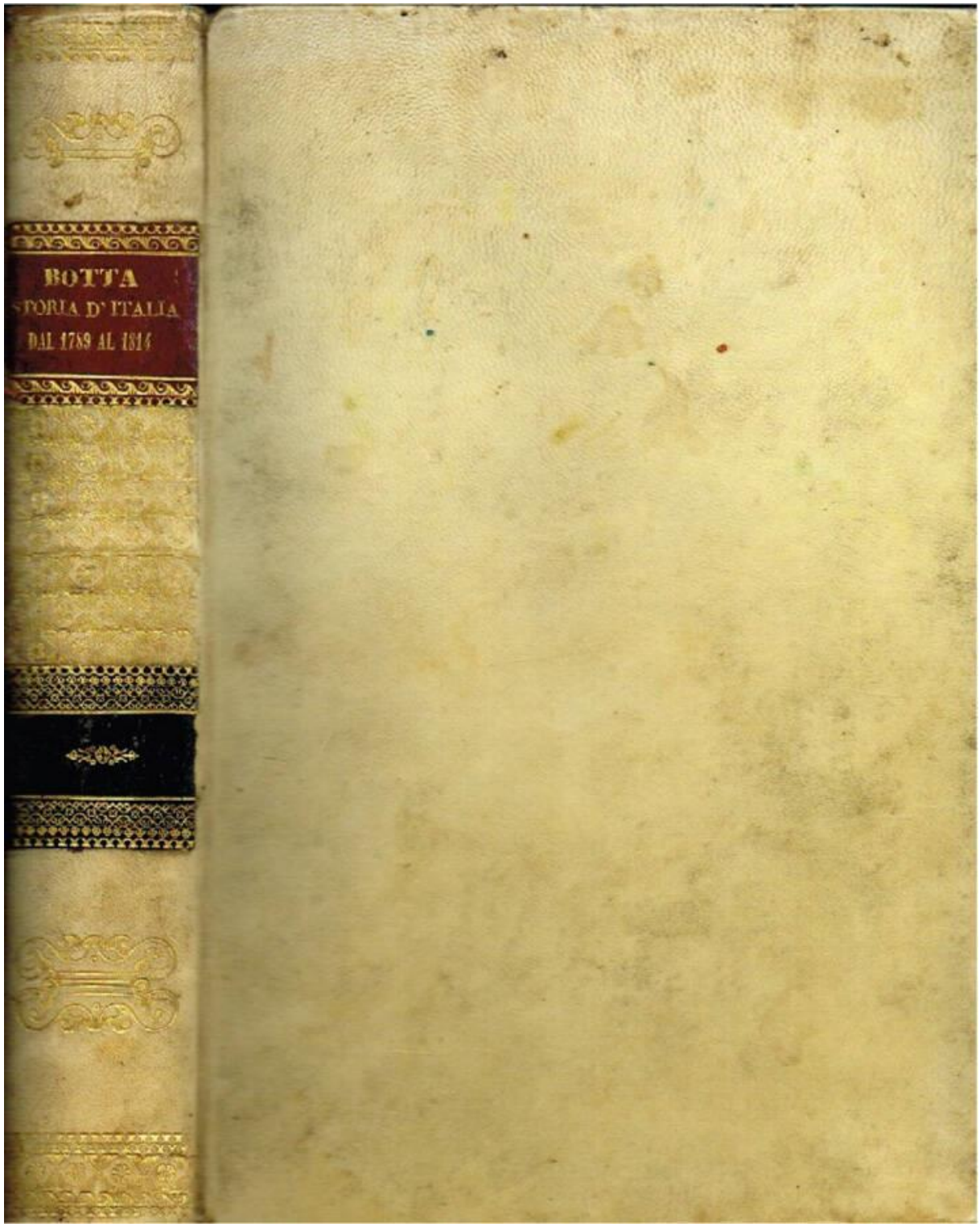
Biblioteca dell'Istituto sociale dei padri gesuiti - Torino - TO

BIBLIOTECA COMUNALE DI CASTELFRANCO VENETO - Castelfranco Veneto - TV

Biblioteca comunale - Treviso - TV

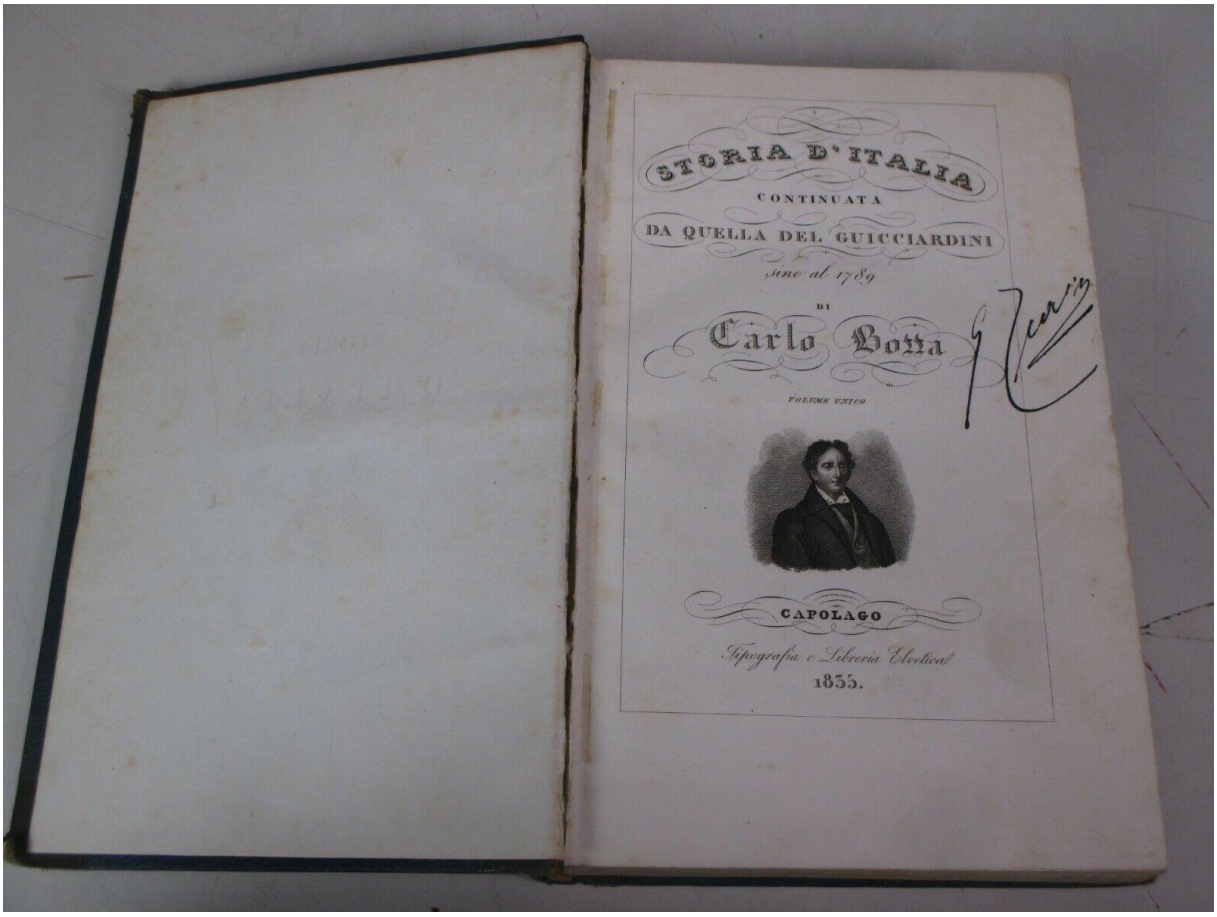
Istituzione pubblica culturale Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza - VI - [consistenza] 1 esemplare (mutilo della c. di tav. contenente il ritratto dell'autore)

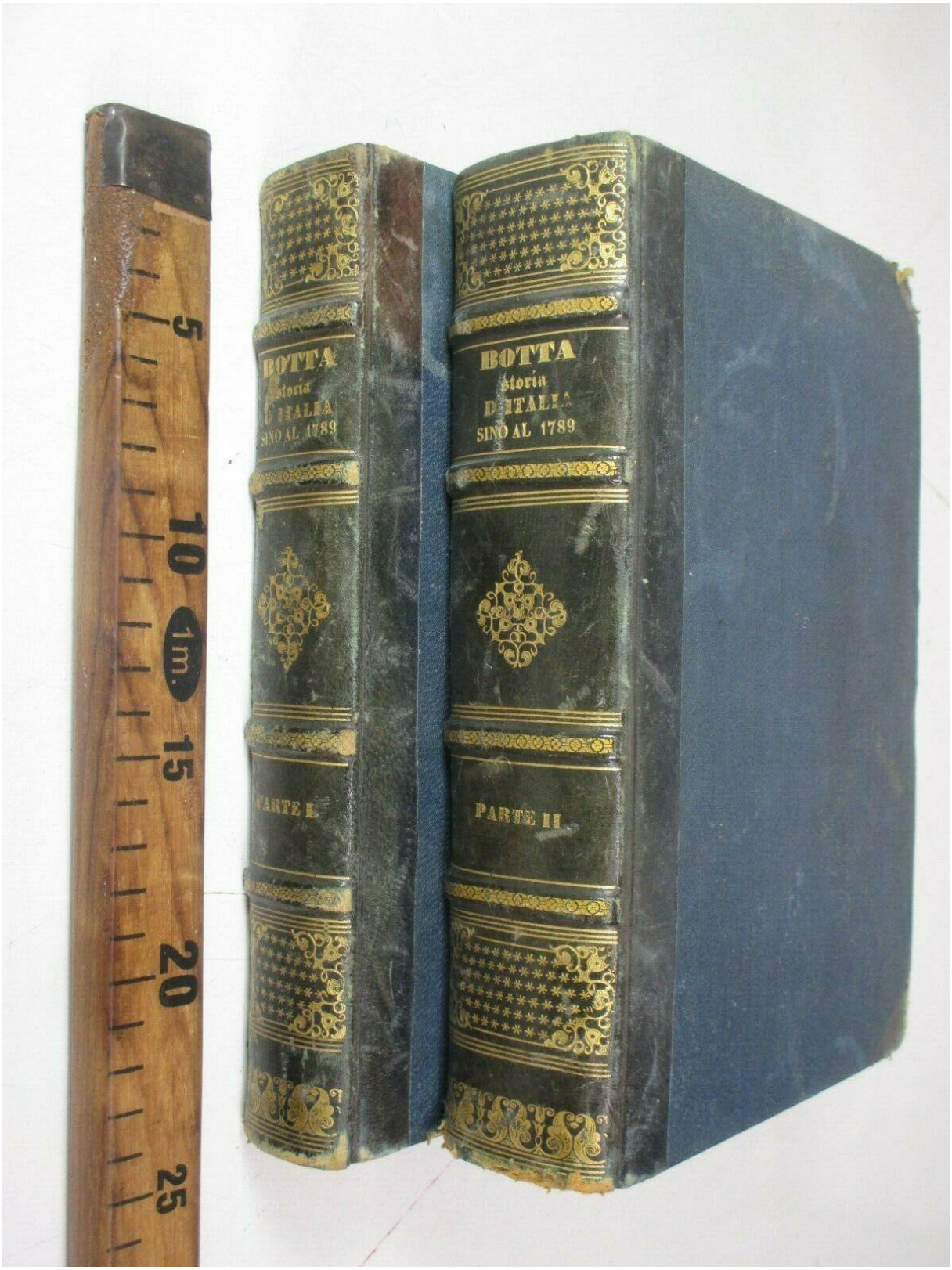
Biblioteca del Sistema bibliotecario vibonese - Vibo Valentia - VV


BOTTA
STORIA D' ITALIA
DAL 1789 AL 1814

- **Carlo Botta (1835):** "Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789 di Carlo Botta. Volume unico. (*ma leg. in 2 Tomi*)" [Capolago (*Lugano*):] "Capolago. Tipografia e Libreria Elvetica. 1835."

In due Tomi in 4° (24 x 16 cm); Parti due con unico frontespizio in-8° gr. di pp. complessive 1343 con un ritratto del Botta f.t. Opera Completa. 2 cc.nn. (*doppio frontesp.*),1343 pp.num. (*num. contin.*), 1 p.b. Numerose illustraz. f.t.. a piena pagina protette da c. velina. Legat. in mezza pelle con titoli e decoraz. in oro al dorso a 4 nervi. Testo su due colonne e riquadrato da filo nero. (*Presente anche il libro relativo alla "Storia d'Italia dal 1789 al 1814" (stampato in vol. unico nell'ediz. s.l. del 1834*.)




BOTTA
Storia
D'ITALIA
SINO AL 1789
PARTE II
BOTTA
Storia
D'ITALIA
SINO AL 1789
PARTE II

LIBRO VIGESIMOSECONDO

SOMMARIO

Italici incendi in Piemonte per guerra civile; la cagione da sette pretensioni ed emulazioni di cardinale, duca e principe. — Il cardinale Maurizio si fa principe Tommaso, fratelli del principe, pretendono il Piemonte per mezzo de' sii. la Francia per mezzo della madre. Il Diego è in Francia e Spagna; ed Filippo, suo figliuolo, e la reggenza della madre, favorite le sue ragioni, e la duchessa Cristina madre di lui, amendue non d'altro che per soffrire. Efficacemente la duchessa si mette con quelle, e in Spagna, coi ministri e con ogni più fido legge, nella cittadella solamente già per maggiore sicurezza vuole mandata il figliuolo, e Racconti francesi. Racconti vinse gli Spagnuoli a Casale, e libera la città dall'assedio. Famose assedio di Torino. fortunate opposizio dell'Annoveri, fortunatamente difese dal principe Tommaso. Finalmente il principe, lotta ogni ritorna pena di valore e male sicuro degli Spagnuoli, cede alla necessità, e capitola coll'Harcourt la resa della piazza. ero dato invitato, e il fu portare ritornato in Vienna. Harcourt prende Cuneo. Accordi che chiudono la guerra civile. Carlo Emanuele II, provento all'età maggiore di quattordici anni, si ecco in mano le redini del governo.

Le repubbliche quietavano, contente ad esser lasciate stare; le monarchie straziavano sè ed altrui. Raccontirò le guerre civili del Piemonte, materia piena di spaventi, di dolori e di lagrime. Perchè bene s'intendano le cose, da più alto principio comincerò. Viveva ancora Vittorio Amedeo I, che già erano posti i semi dei crudi accidenti. Era la solita tenzone tra Francia ed Austria, peste e ruina d'Italia. Pareva che nè l'una nè l'altra potessero vivere se non erano padrone del Piemonte. Poichè fra di loro non confinavano sulle frontiere italiane, e il Piemonte stava di mezzo, generosa e religiosa cosa sarebbe stata, e così ancora utile per loro, se il beneficio della natura accettando, quieto e libero l'avessero lasciato. Bene cestavano luoro, per isfogar la rabbia e lacerarsi le membra, i Pirenei, le Fiandre, la Borgogna e i mari. Già anche facevano, ma non bastava: la suprema parte d'Italia aveva a sentir le percosse per cagione che nulli irreconciliabili regnavano a Parigi ed a Madrid: anche le potenze s'ingegnavano di procurarsi appoggi nell'infelice paese. Vittorio Amedeo, stretto dalla necessità e dalle perdite del padre, si era, ancorchè paca voglia ne avesse, accostato alla Francia: la sua vittoria desiderava, ma non intiera, abborrendo dal restare del tutto a discrezione di lei che tanto poteva, e più ancora avrebbe potuta se dalle stanze di Milano avesse cacciata l'emula potenza. Per questa ragione avea congiunte le sue armi con quelle del re Luigi; ma prima e dopo il fatto di Tornavento tenne sempre cogliano che non contro Milano, ma contro altre parti, e massime contro le terre del Lago, l'adlagazione francese si voltasse. Ciò vedeva, ciò sentiva la Spagna; e per compensare le deliberazioni del duca a favore di Francia aveva posto premiere a guadagnarsi l'animo de' suoi due fratelli, avvisandosi che col romper l'unicendini della famiglia ducale, dalla quale sarebbero di necessità surti umori diversi tra i sudditi, si sarebbe debilitato. Nè in ciò furono vani i suoi trattativi; perciocchè, siccome già abbiamo veduto, il principe Tommaso, ottimo guerriero, dalla Savoia dipartendosi in al era andato in Fiandra a trovar gli Spagnuoli, fra gli ordini dai quali intendeva con onoverol carico contro le insegne di Francia militare. Da un'altra parte il cardinale Maurizio, chiaro pel patrocinio delle lettere, ma che sotto la romana porpora covava maggiore ambizione del principe l'ommaso ad comando ed all'armi, ancora fatto una grandissima mutazione, essendosi del tutto da Francia alienato; conciossiacosachè, dopo avere in corte di Roma lungamente carcitato, come cardinale, il protettorato di Francia, se n'era improvvisamente dimesso accettando quello di Spagna e dell'imperatore di Alemagna. La qual deliberazione fu sentita gravissimamente, nè senza ragione, in corte di Parigi; nè il cardinale di Richelieu se la passò senza allegno ed aperti rimproveri scrive Vittorio Amedeo; il quale, per incusarsene, se ne dolse anch'egli acerbamente, e protestò, la deliberazione, dei fratelli essere stata presa non solo senza suo consenso, ma ancora senza saputa

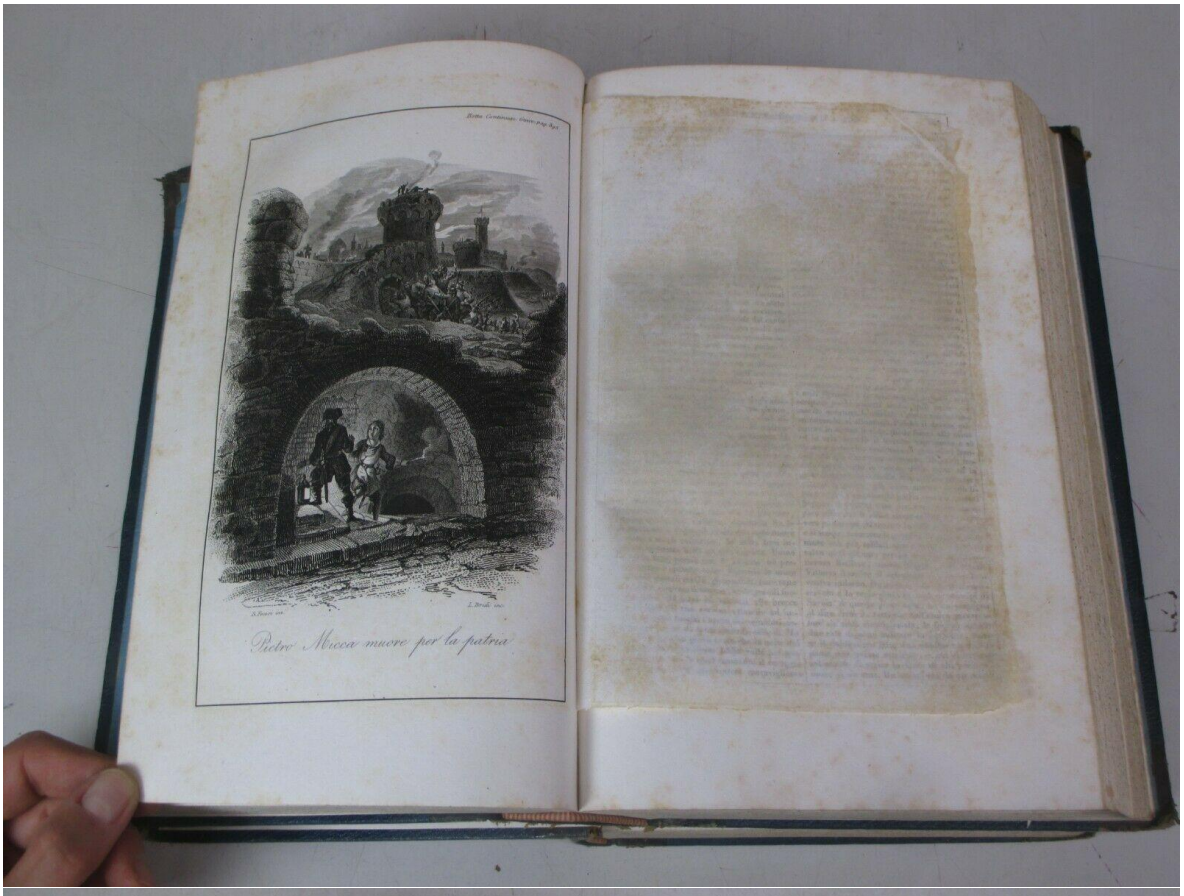
a favor della Berna il commercio, i mercati e le fiere dei grani e d'altre vettovaglie dal Milanese; pagheranno la Spagna a cinquanta Lorenesi; pagheranno a cinquecento scudi d'annua pensione; manterranno nei governi grigioni negli stadi di Piuro e di Milano; potranno vendemmiare dentro fra i due stati, quadra vendemmie nobastati de guerra; saranno liberi per la Berna la Valtellina i transiti per soldati austriaci, nè altre posse si potranno concedere ad alcuno, nè alcun trattato farsi a pregiudizio delle parti; avrebbe la Spagna facoltà di far leve in Berna, e non più di sei nè meno di duemila per volta, e non potrebbero venire condotte contro altri che contro gl'invasori degli stati del re, nè mai in nessun caso contro la repubblica veneta.

Salomizzato l'atto di lale capitolazione, seguitò quello concernente la Valtellina e i Contadi, riconoscevano i Valtellini e gli abitanti dei due contadi di Bormio e Chiavenna la sovranità dei Grigioni; fossero abbiezione e vincolo alcune dei danni seguiti dal 1620 in poi tanto in pubblico quanto in privato; s'annullassero annullate tutte le condanne, sentenze e confiscazioni per l'addietro pronunciate dalle diete scazioni per l'addietro pronunciate dalle diete di Tusana e di Tavate; restassero confermati i privilegi che ciascun comune godeva avanti il 1620; la giustizia secondo le regole statuite in amministrazione; quanto non comprendevasi nel trattato, dovesse intendersi rimesso nello stato del 1617; ogni altra religione che la cattolica romana fosse estinta dalla Valle e Contadi; vi fosse l'intiero e libero esercizio di questa, e d'ogni giurisdizione ecclesiastica, riservata dell'inquisizione, come osservavasi dai signori Svizzeri nelle prefetture di Lugano, Locarno e Mendrisio; non si permettesse domicilio a persona alcuna che non fosse cattolica, eccetto ai giudici nel tempo del loro ufficio; gli espulsi che vi godevano beni potessero, per amministrarghi, tenervi interpolata dimora per tre mesi dell'anno, senza però che alcuno avesse ministro nè esercizio della sua credenza, dicendo vivere senza scandalo; ed accadendo battezzarvi figliuoli loro, ciò seguisse secondo i riti romani; non si potesse contrarre matrimonio se non fra persone della medesima religione cattolica, e per aver ogni cura della di lei sicurezza, i signori Grigioni cattolici deputassero ogni biennio uno degli ufficiali cattolici che invigilasse a levare tutte le contravenzioni da cui restasse quella pregiudicata. Stabilissi inoltre la demolizione di tutte le fortificazioni fatte dal 1620 da parte del re, Duca, Monso, Tarachenna, quelle di Poschi e dell'Adda; da parte de' Grigioni, i castelli di Chiavenna e di Sondrio.

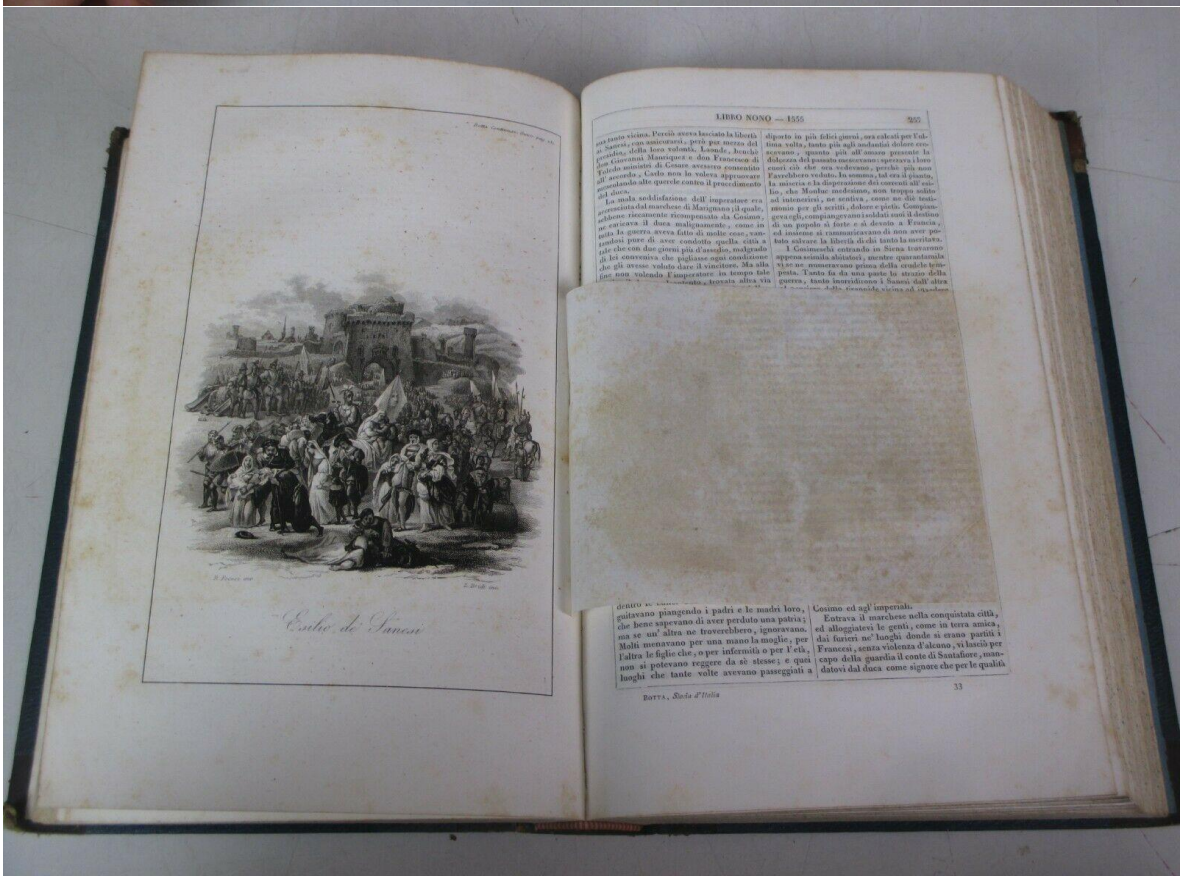
I Valtellini presero grandissimo adgno delle mentovate convenzioni, parendo loro insopportabili il ritornare nella servitù dei Grigioni. Chi maledicevo da disperato la monarchia spagnuola, chi malediceva alla sua fede, e fraditrice dei popoli commessi alla sua fede l'appellavano; chi pecora tradita dal suo pastore chiamandosi, si lamentava del vescovo con accusarlo di aver dato, a prezzo di lui denaro, testificazioni a favor dei Grigioni, certificanti, portar loro, benchè protestanti, ogni rispetto alle cose sacre, e governare in guisa che la romana religione non doveva temerne pericolo alcuno; chi le parole cose nella sua gioventù ricordando, si rammaricava di tanti affanni, di tante spese e di tante vite sofferti, di tante spese e di tante vite sofferti, compunsale ed estinte indarno. Dolevansi principalmente del governatore di Milano, al cui cipalmente del governatore di Milano, al cui trinti ufficii a disfavor loro attribuivano la pacsente disgrazia; non più Leganes, ma *liga nos* chiamandolo. In somma con sentimenti estremi la perduta libertà sospiravano.

I Valtellini, venuti in cospetto dei deputati grigioni, furono uditi umanamente ritornarono volonterosi, fu loro detto, nella Berna al loro antica fede; facessero sapere alla Valle che per l'avvenire non avrebbero a prestirsi del governo delle Leghe, e che in lui troverebbero nulla benignità; sarebbe, asseverarono, come di padre verso d'amati figliuoli. Nè furono vane le promesse; perciochè d'allora in poi, tenute le discordie che per il lungo tempo vi avevano tutte le fazioni istrutte e gli stimoli forcatieri, e posato ogni movimento, la Berna godette magiore tranquillità, e con più manuccio freno rèsse i sudditi. Così fu posto fine a quell'immenso fastidio d'Europa.

Il fedinelli si elesse un esilio volontario sulle rive del Lario a Domaso dimorossi, volgliese di libertà, forse di comando, ma certamente finte le mani degli assassinii del 1620



Pietro Micca muore per la patria



LIBRO NONO — 1555 355

Estho de' Sanesi

BOTTA, *Storia d'Italia* 33

I Corsi attendevano ad ogni cenno, volendosi gittare ad ogni pericolo per ogni menomo vantaggio; e tanto più meravigliavano, e le vane speranze, e la sicurezza, e la noncuranza di Francia, quanto più temevano dalla guerra. Ma i tempi avevano diminuito molto le forze di alloggiarvi più soldati, e bisognava ricorrere a quelle delle provincie più lontane. Di più, se l'uno confine l'altro proteggeva, non si poteva sapere nulla delle milizie. Di fatto, i nemici, come padroni di mezzo il paese, avevano libertà di scorrere per ogni parte, e di sollevare i popoli ad ogni momento. Ma i Corsi, quando videro che Choiseul, per impedirsi affare, una fabbrica imperfetta, e non finita, cercando il giusto e il ragionevole, si mostrò con ogni studio inclinato a dare a Corsi ogni sodisfazione. Il conte di Vaux, generale di mediocre valore, ma di molta esperienza di guerra, e di maniere affabili e piene di cortesia, fu mandato a governare quell'isola, e in collaborazione con Marbeuf, governatore di Corsi che stavano sempre dell'antica parte di Francesco, e di Giovanni Pietro, padre di Pasquale, e di Clemente, fratello di Giacinto, e di Carlo Andrea Pozzo di Borgo, ambedue di famiglie nobilissime, ma di fortune molto diverse, e di animi più diversi ancora. Questi, nella contesa di Corsica, si erano dichiarati per Genova, e per la parte del conte di Marbeuf, e nell'interesse del re di Francia; quegli, per la parte di Pasquale, e per quella della nazione. Ma, fatalmente, Carlo Andrea, il più savio, il più moderato, il più amato dalla Corsica, il più degno di governarla, era il più debole, il più povero, il più sfortunato. Perchè, essendo stato, nella prima guerra, uno de' più caldi fautori della libertà, e uno de' più forti nemici de' Genovesi, e de' Francesi, era stato messo al bando, e gli erano stati confiscati i beni. Ma, dopo la pace, essendo stato richiamato, e ristabilito nelle sue facoltà, non aveva potuto ricuperare che una piccola parte di quelle che gli erano state tolte, perchè, o erano state vendute, o erano in mano di persone che non volevano restituirle. Quindi, non avendo modo di mantenere il grado che aveva tenuto, e di vivere come conveniva alla sua nascita, era stato costretto a ritirarsi in Ajaccio, dove, in una casa mezzo rovinata, viveva con molta parsimonia, e con molta dignità. Era uomo di grande ingegno, di molta esperienza, di molta prudenza, di molta moderazione, di molta bontà, di molta religione, di molta giustizia, di molta fermezza, di molta costanza, di molta fortezza, di molta magnanimità, di molta generosità, di molta liberalità, di molta cortesia, di molta affabilità, di molta dolcezza, di molta pazienza, di molta umiltà, di molta mansuetudine, di molta temperanza, di molta castità, di molta sobrietà, di molta astinenza, di molta mortificazione, di molta penitenza, di molta orazione, di molta contemplazione, di molta carità, di molta misericordia, di molta compassione, di molta piet

Botta, Carlo <1766-1837>

Titolo	**Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789 / di Carlo Botta**
Pubblicazione	Capolago : Tipografia e libreria elvetica, 1835
Descrizione fisica	1343 p. ; 26 cm
Note generali	· Sul front.: Volume unico.
Variante del titolo	· La Storia d'Italia., *Tit. nell'occhietto*
Nomi	· [Autore] Botta, Carlo <1766-1837> scheda di autorità
Soggetti	· Italia - Storia - 1534-1789
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	SVIZZERA
Codice identificativo	IT\ICCU\LO1\0620413

Dove si trova

Biblioteca comunale Antonelliana - Senigallia - AN

Biblioteca Anton Ludovico Antinori della Deputazione di storia patria negli Abruzzi - DASP - L'Aquila - AQ

Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi - Bari - BA

Biblioteca Metropolitana De Gemmis - Bari - BA

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna - BO

Biblioteca S. Maria della Catena - Dipignano - CS

Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara - FE

Biblioteca provinciale La Magna Capitana - Foggia - FG

Biblioteca "Giorgio Garzelli" della CCIAA della Maremma e del Tirreno - Livorno - LI

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno - LI

Biblioteca dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri - Milano - MI

Biblioteca del Convento S.Antonio - Afragola - NA

Biblioteca del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" - Palermo - PA

Biblioteca del Seminario vescovile di Padova - della Facoltà teologica del Triveneto - dell'Istituto filosofico Aloisianum – Padova - PD

Biblioteca del Seminario - Città di Castello - PG

Biblioteca comunale Forteguerriana - Pistoia - PT

Biblioteca San Giorgio - Pistoia - PT - - *il documento potrebbe non essere disponibile*

Biblioteca civica Ricottiana - Voghera - PV

Biblioteca comunale - Russi - RA

Biblioteca della Società romana di storia patria - Roma - RM

Biblioteca d'arte dei musei civici di Torino - Torino - TO

Biblioteca provinciale dei Frati minori cappuccini - Torino - TO
Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino - TO
Biblioteca comunale Simone Corleo - Salemi - TP
Biblioteca civica Luigi Majno - Gallarate - VA
Istituzione pubblica culturale Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza - VI

[Un esemplare, leg. in carton. editor. offerto a 180 € (9/2020) dalla **Libreria Gullà (Roma, ROMA, Italia)**.]

[Un esemplare leg. in unico tomo offerto su EBAY a 250 € (9/2020).]

[Altro esemplare offerto a 90 € (9/2020) dalla **Gilibert Libreria Antiquaria (ILAB-LILA) (Torino, TO, Italia)**: *<< In-4° (265x175mm), pp. (6), 1343 con testo su due colonne entro filetto tipografico, cartonatura marmorizzata coeva con titolo calligrafato sul dorso. Duplice frontespizio, di cui il primo a stampa e il secondo inciso su acciaio con titolo entro svolazzi calligrafici e piccolo ritratto del Botta. 4 tavv. incise f.t. da Bridi da invenzione di Focosi con raffigurazioni di scene storiche (Esilio de' Sanesi, assedio di Famagosta, morte di Pietro Micca, moti insurrezionali genovesi). Elenco dei sottoscrittori in principio. Ininfluenti aloni all'angolo superiore esterno delle 1289 e sgg. Ottimo esemplare in barbe. Edizione di Capolago della vasta opera storiografica del Botta (San Giorgio Canavese, 1766-Parigi, 1837), nell'Ottocento assai letta. Essa, probabilmente la scrittura del Botta più conosciuta, godette di larga voga più per il fervore patriotico che vi era profuso che per gli intrinseci meriti storiografici; molti furono i volumi usciti in risposta all'opera, alcuni dei quali coperti da anonimato, e lo stesso Luigi Blanch ne stese una confutazione rimasta inedita. Curiosi ancora oggi i passi riguardanti Napoleone, ispirati a sentimenti fortemente antibonapartistici, e certe descrizioni, come quella del passaggio del San Bernardo. Cfr. Brunet, I, 1144. Graesse, I, 505. Le pagine fondamentali sulla storiografia bottiana sono quelle di Benedetto Croce nella Storia della storiografia italiana nel secolo XIX, Bari, 1919, I, pp. 71-73. La biografia principale del Botta è dovuta a Carlo Dionisotti, Vita di C. B., Torino, 1867. Italiano. >>*]

[Altra copia (*rovinata*) offerta a 80 € da **Librodifaccia (Alessandria, AL, Italia)**]

[Ancora una copia offerta a 68 € dalla **Libreria Scripta Manent (ALBENGA, SV, Italia)**]

- **Virgilio [Annibal Caro] (1837):** "L'Eneide tradotta da Annibal Caro. Tomo Primo [Tomo Secondo]" [Firenze:] "Tipografia Felice Le Monnier e C. 1837"

2 voll. leg. in un unico tomo in 32° (9 x 5,5 cm); 276, 296 pp.num., 2 pp.nn.. Leg. d'epoca in mezza pelle marrone, con titolo e fregi in oro al dorso.. Mancante parte del piatto posteriore e la parte superiore del frontespizio del "Tomo Primo".

Un esemplare offerto a 100 € dalla **LIBRERIA XODO (Torino, Italy)**. Altra copia offerta a 24 € da "**Stampe Antiche e Libri d'Arte BOTTIGELLA" (VIGEVANO, PV, Italy)**.

- **Ranieri Grassi (1837):** “Descrizione Storica e Artistica di Pisa e de’ suoi contorni con XXII tavole in rame per cura di Ranieri Grassi Pisano. Parte Artistica. Sezione Prima. [*solo questo* “Tomo Secondo” (*di 3*)]” [Pisa:] “In Pisa Presso Ranieri Prosperi. Tip. dell’ I. e R. Università. 1837”

1 solo vol. (di 3) in 8° (20.5 x 12.4 cm). “Vol. II” (di 3). [viii], 256 pp.num. Leg. in brossura orig. (cartacea, con titoli e “Avviso” stampati sul piatto anteriore. Mancante di tutte le Tavv. incise. Vol. piuttosto alllentato. Il Vol. 1 (qui mancante) contiene la “Parte Storica” (1836), id il Vol. 3 (pure mancante) contiene la “Parte Artistica. Sezione Seconda” (1838).

DESCRIZIONE

STORICA E ARTISTICA

DI PISA

E DE' SUOI CONTORNI

CON XXII TAVOLE IN RAME

PER CURA DELL' INCISORE

RANIERI GRASSI

PISANO

PARTE ARTISTICA

SEZIONE PRIMA

IN PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

TIP. DELL' I. E R. UNIVERSITÀ

1837.

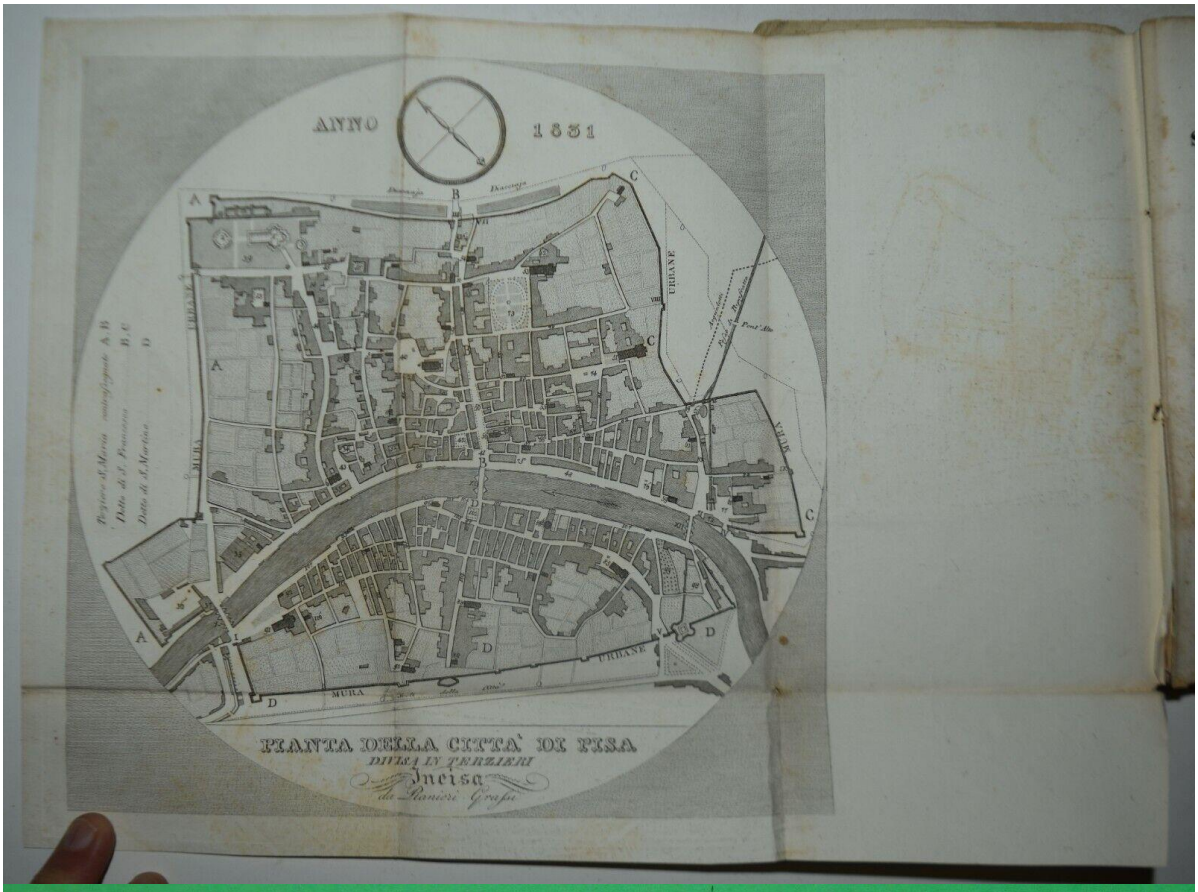
PARTE ARTISTICA

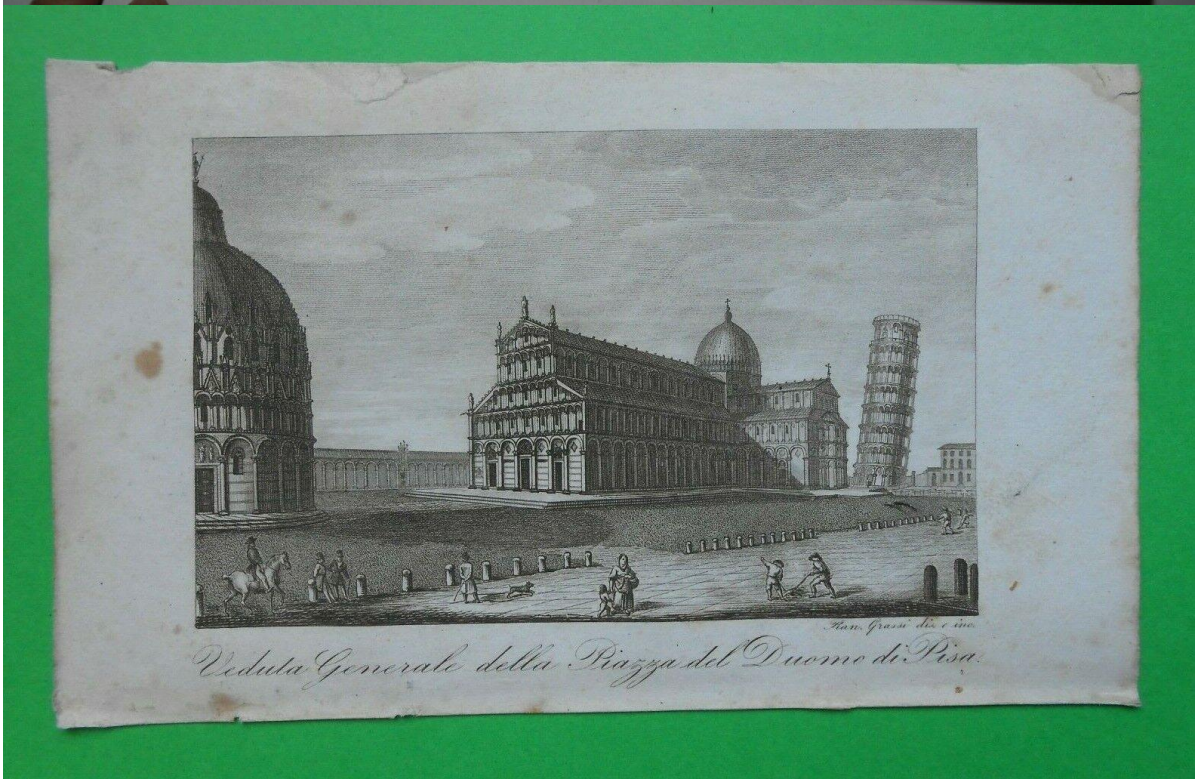
SEZIONE PRIMA

CENNI TOPOGRAFICI, STATISTICI E METEOROLOGICI DELLA CITTÀ DI PISA E DE' SUOI CONTORNI

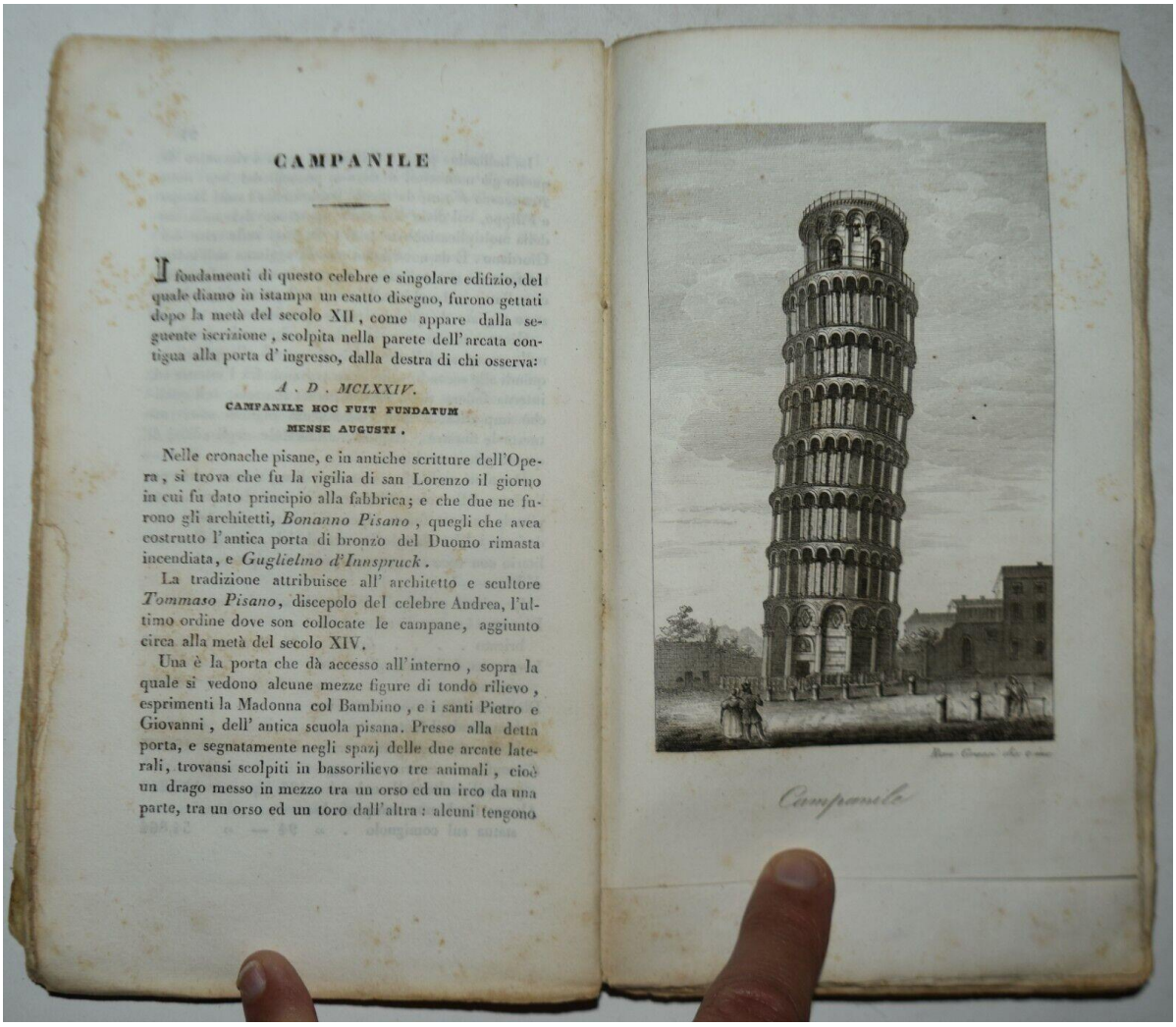
Dopo la pubblicazione della prima parte del nostro lavoro concernente alla storia di Pisa dai primitivi suoi tempi sino ai giorni presenti, rendesi ora di pubblico diritto la parte artistica, ossia la dettagliata descrizione delle diverse sue fabbriche ed altri monumenti d'arte, secondochè avvertimmo nella prefazione dell'opera. Ed a questa descrizione non credemmo inutile il premettere un quadro topografico e statistico della città e de' suoi contorni, all'oggetto di spiegare non poche interessanti particolarità sul suo clima e sulla sua posizione geografica.

Pisa, antichissima città, capoluogo della seconda Provincia toscana, è situata a gradi 43°, 43′, 11″ di latitudine, ed a gradi 8°, 3′, 45″ di longitudine, in ridente e fertile pianura, alla distanza di 49 miglia da Firenze, di 13 da Livorno e da Lucca, e di sole 6 dal mare. Occupa un posto quasi centrale fra i due punti estremi, le Alpi e Reggio di Calabria, della nostra gran penisola dal lato occidentale. La sua valle è aperta dalla parte di levante d'inverno, circoscritta dai così detti *monti*





[mappa di Pisa, e Piazza dei Miracoli; 2 Tavv. incise qui mancanti]



CAMPANILE

I fondamenti di questo celebre e singolare edifizio, del quale diamo in istampa un esatto disegno, furono gettati dopo la metà del secolo XII, come appare dalla seguente iscrizione, scolpita nella parete dell'arcata contigua alla porta d'ingresso, dalla destra di chi osserva:

A. D. MCLXXIV.
CAMPANILE HOC FUIT FUNDATUM
MENSE AUGUSTI.

Nelle cronache pisane, e in antiche scritture dell'Opera, si trova che fu la vigilia di san Lorenzo il giorno in cui fu dato principio alla fabbrica; e che due ne furono gli architetti, *Bonanno Pisano*, quegli che avea costrutto l'antica porta di bronzo del Duomo rimasta incendiata, e *Guglielmo d'Innspruck*.

La tradizione attribuisce all'architetto e scultore *Tommaso Pisano*, discepolo del celebre Andrea, l'ultimo ordine dove son collocate le campane, aggiunto circa alla metà del secolo XIV.

Una è la porta che dà accesso all'interno, sopra la quale si vedono alcune mezze figure di tondo rilievo, esprimenti la Madonna col Bambino, e i santi Pietro e Giovanni, dell'antica scuola pisana. Presso alla detta porta, e segnatamente negli spazj delle due arcate laterali, trovansi scolpiti in bassorilievo tre animali, cioè un drago messo in mezzo tra un orso ed un irco da una parte, tra un orso ed un toro dall'altra: alcuni tengono

[Tavola incisa raffigurante il Campanile, qui mancante]



Veduta Generale della Città di Pisa presa dal Duomo

PARTE STORICA

L'origine vetustissima della Città, di che imprendiamo a narrare succintamente la storia, testificata venendo dagli autori più accreditati, non può menomamente mettersi in dubbio, abbenchè niuno d'essi abbia potuto con fondamento assegnare l'epoca vera della primitiva sua fondazione. Anzi il vario opinar de' medesimi intorno a ciò, sembra che ridondi in manifesto vantaggio della prerogativa che le si attribuisce di un'antichità la più remota. Dal greco Licofrone, vivente circa a trecento anni avanti G. C., vien solo menzionata nella sua Cassandra « *Pisa civitas tyrrhena* ». Città etrusco-pelasga, come Cere e Fidene, si annoverò da Polibio, da Tolomeo d'Egitto, da Dionisio d'Alicarnasso; riferendo di più quest'ultimo « che in favor degli Aborigeni, antichissimi popoli d'Italia, concorsero i Pelasghi sotto la scorta di Deucalione, e, vinti gli Umbri, diverse città conquistarono, e fra queste Cere, Pisa, Saturnia ed Alsio ». Pisa dunque esisteva ai tempi di Deucalione, re della Tessaglia (contemporaneo di Mosè), il quale giunse in Italia circa a quattro secoli prima della guerra trojana. Plinio altresì ne dice: « *Pisæ inter amnes Auxeren et Arnum ortæ a Pelope, Pisisque, sive Teu-*

[dal “Vol. 1”, qui mancante]



[Tavola incisa raffigurante Piazza dei Cavalieri, qui mancanti.]

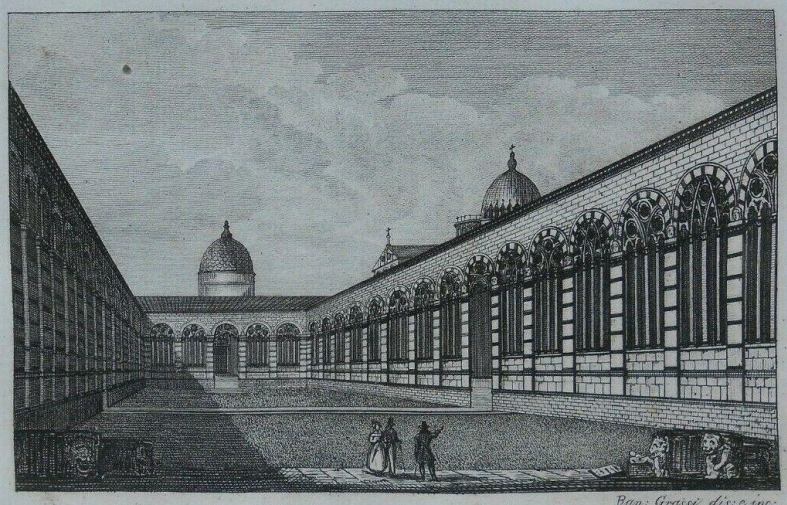


[Altre Tavv. incisa, qui mancanti]



Ran: Grassi dis: e inc:

Veduta del Lung'Arno dalla parte superiore



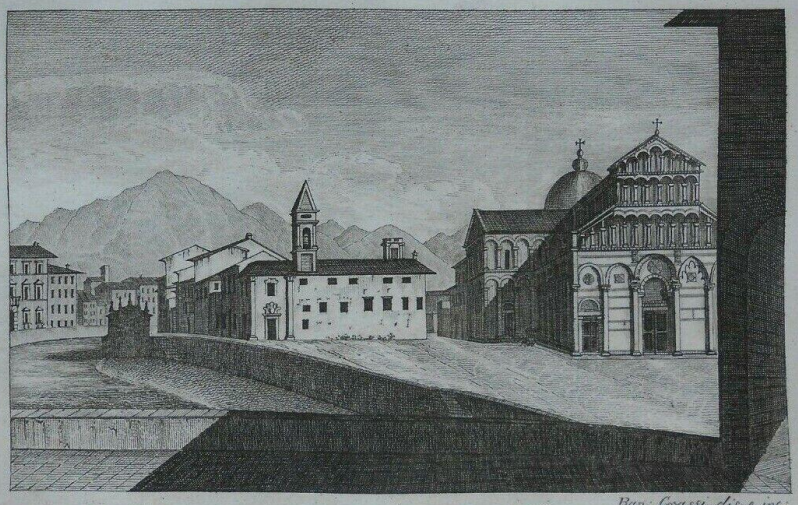
Ran: Grassi dis: e inc:

Veduta dell'area interna del Campo-santo



Pietro Grassi dis.e inc.

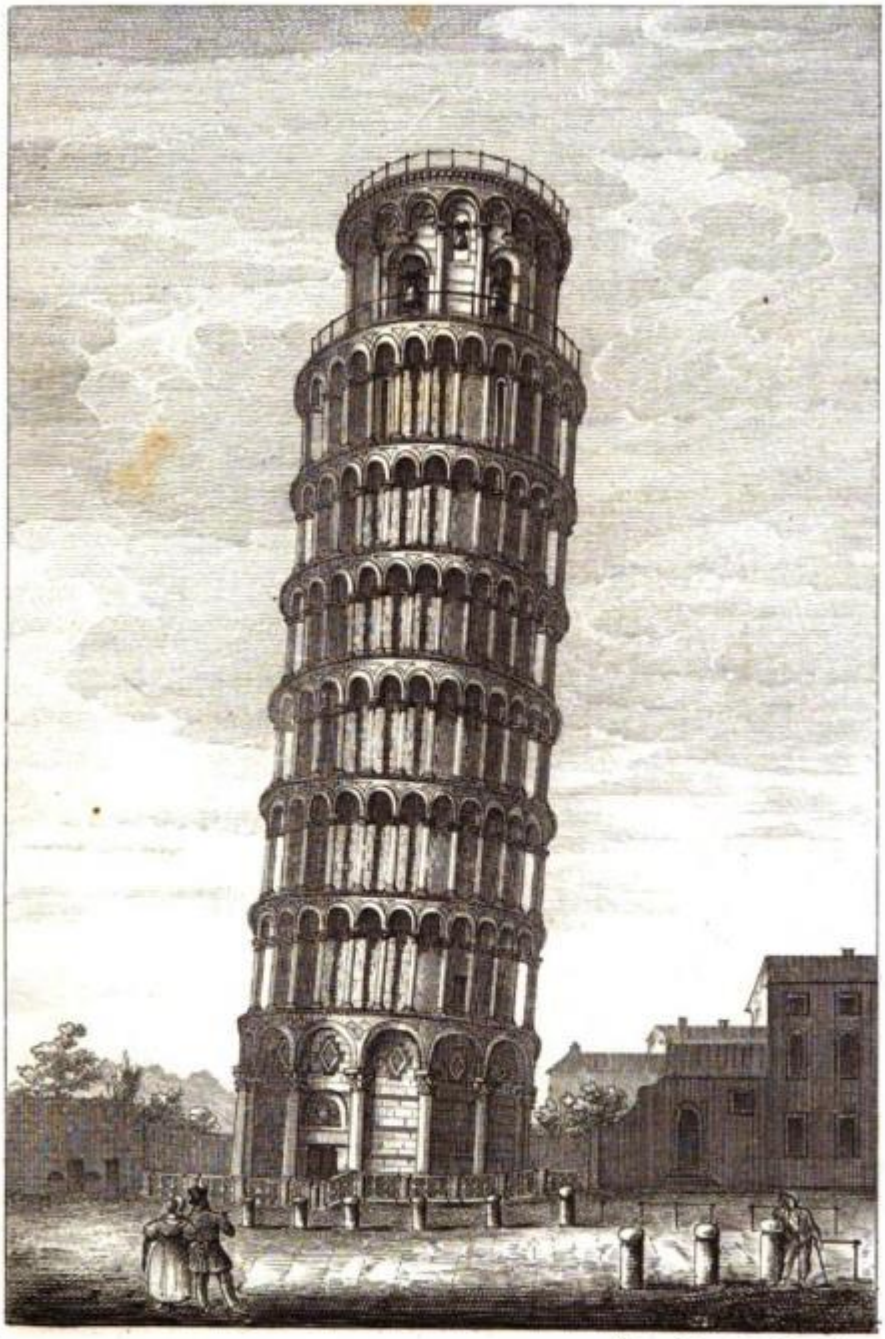
Veduta del Lung'Arno dalla parte inferiore



Pietro Grassi dis.e inc.

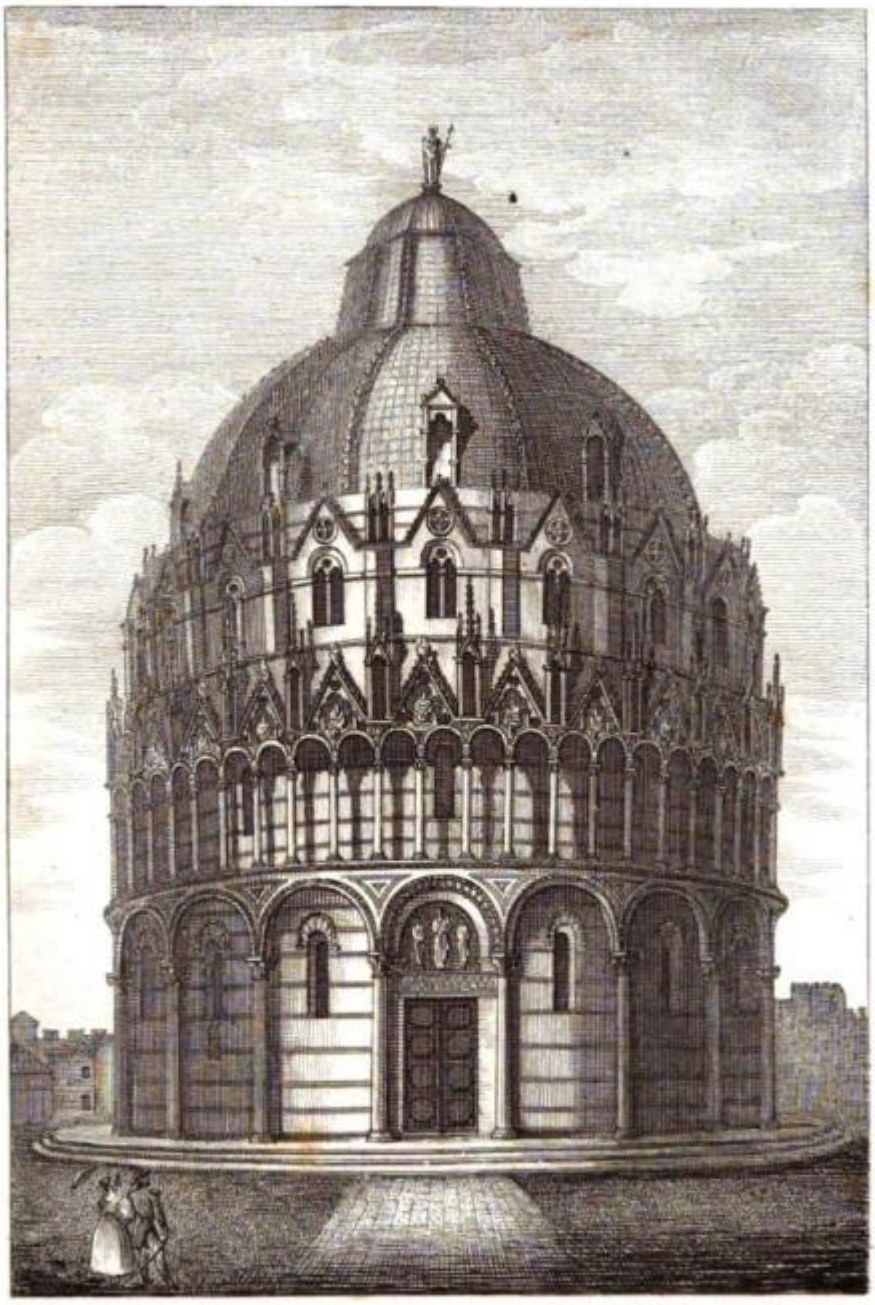
Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno

AUTORE PRINCIPALE	Grassi, Ranieri
TITOLO	{Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni : con 22. tavole in rame} 2.1: Parte artistica. Sezione prima
PUBBLICAZIONE	Pisa : Presso Ranieri Prosperi Tip. dell'I. E R. Università, 1837
DESCRIZIONE FISICA	VIII, 256 p., [7] c. di tav. : ill. ; 21 cm
FA PARTE DI	Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni : con 22. tavole in rame / per cura dell'incisore Ranieri Grassi, pisano | Grassi, Ranieri
NOMI	Grassi, Ranieri
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RAV\0163960



Ran. Grassi dis. e inc.

Campanile



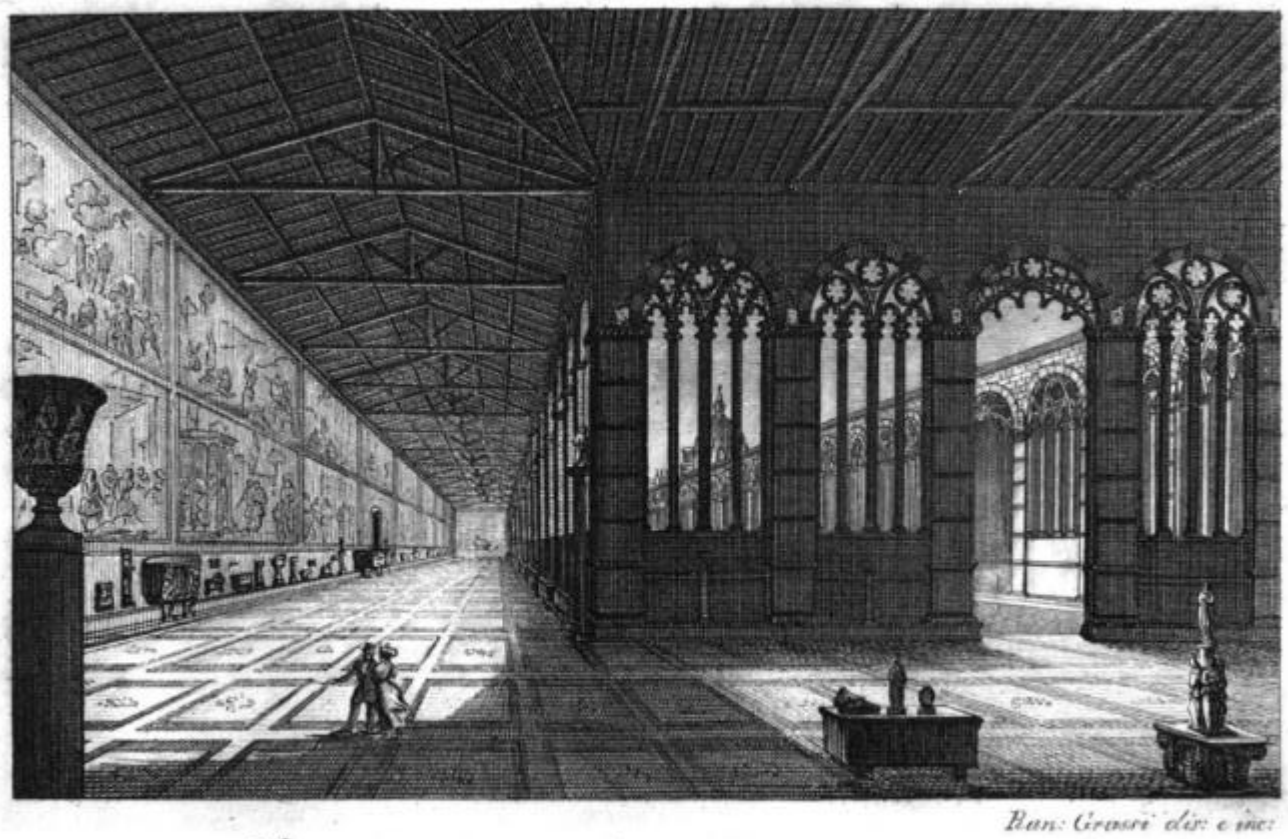
Bern.o Cirassi dis.e e inc.

Battistero



Bon. Gruoi dis. inc.

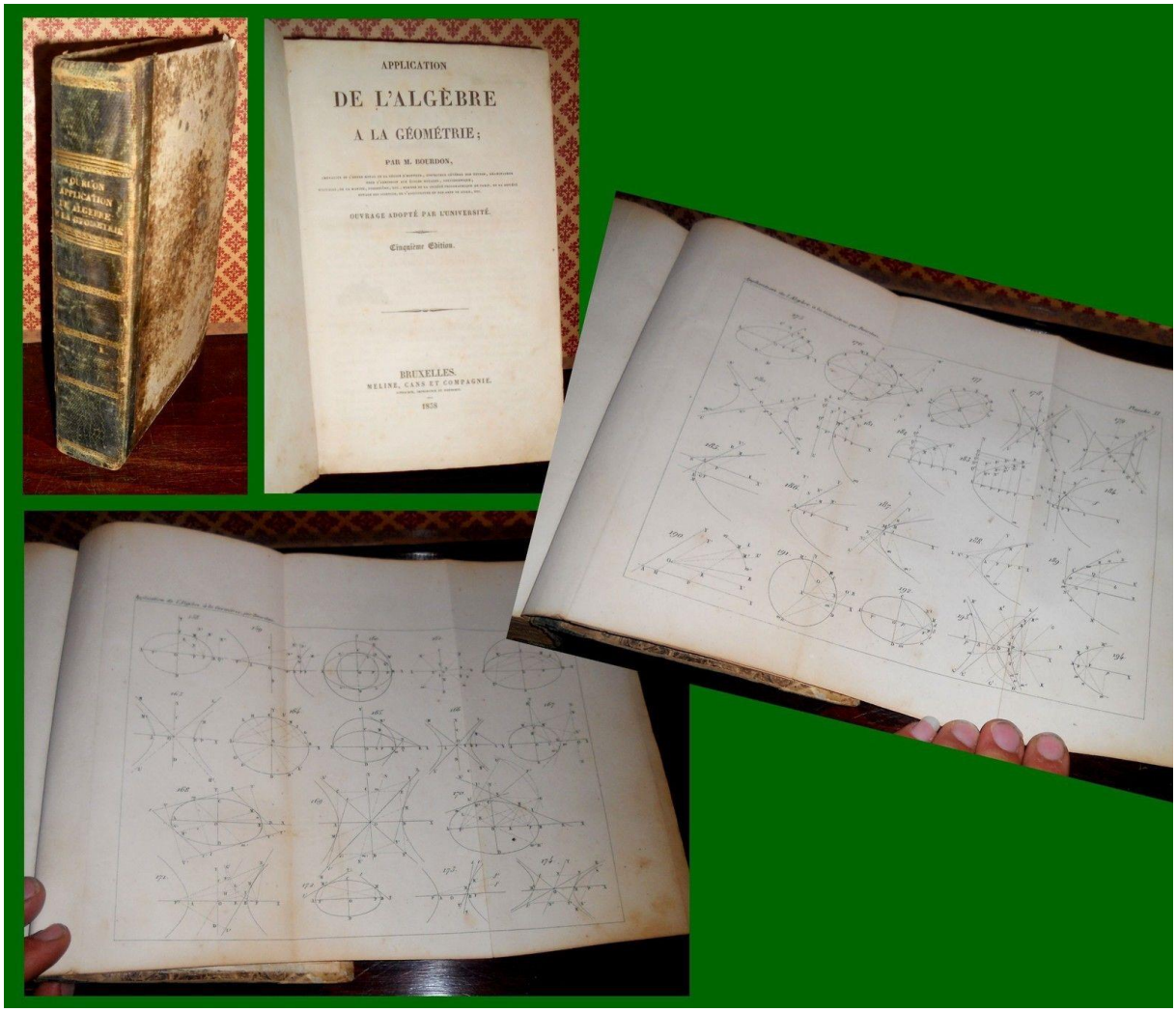
Duomo



Veduta interna del Campo-santo

- **M. Bourdon (1838):** "Application de l'Algebre a la Geometrie" [Bruxelles:] "Meline, Cans et compagnie. 1838"

In 8° gr. (22 x 13,5 cm); xix pp.nn. + 511 pp.num. + XV tavole di figure a caratt. geometrico fuori testo ripetutamente ripiegate. Leg. in cartonato originale, dorso liscio in pelle con titoli in oro.



- **Cesare Balbo (1839):** "Vita di Dante" [Torino:] "Presso Giuseppe Pomba e C. 1839."

Due volumi (in 8° gr.) legati in uno di cm. 22, pp. 368 (4); 492. Leg. coeva in mezza pelle, dorso liscio con titoli in oro. Esemplare genuino e marginoso. Edizione originale, in formato grande. L'editore torinese pubblicò infatti, nello stesso anno, un edizione in 12° per paura delle immediate contraffazioni. La presente viene comunque considerata *"un'edizione di lusso, stampata su carta velina, con magnifici caratteri. la seconda è un'edizione che press'a poco può definirsi popolare".* Cfr. Parenti: Rarità bibl. dell'800, vol. IV, p. 40 definendola rara.

Un esemplare della seconda edizione, la cosiddetta "popolare", in 12°, sempre stampata dal Pomba nel 1839 (di pp.302 + 383), offerto su Internet (Lynge & Søn ILAB-LILA (Copenhagen, Danimarca) a circa 88 € (3/2017).

Un esemplare della Prima Edizione, come il nostro, ma in 2 voll., offero dalla "Libreria antiquaria Coenobium" a 100 € (3/2017). Altro esemplare, identico al nostro (cioè in un solo volume) offerto dalla "Libreria antiquaria Benacense" a 110 € (3/2017). Anche la "Libreria Antiquaria Pregliasco" ne offre un esemplare (in due voll.), a 400 € (3/2017), dove si riportano le segg. Note: *"2 vol. in-8, pp. 368, (4); 492; bella leg. del tempo in tutta*

percallina, tit. e filetti oro ai dorsi (un lieve difetto sui piatti). Prima edizione di opera assai importante, che, pur con alcune inesattezze storiche, "resta indice di un profondo sentimento patrio e di un'acuta interpretazione dell'anima italiana del Poeta" (Renda-Operti, p. 89).”

Il Mugnaini (3° vol., pag. 47) riporta la vendita di una copia della *Edizione Popolare* (Pomba, 1839, in 12°) dalla Libreria Gozzini di Firenze a 92.96 € (9/1998).]

[all’asta offerta una copia dell’ediz. napoletana del 1853, con stima 300-400 € (12/2021), dove si riportano le segg. note:



DESCRIZIONE

Dante's biography. BALBO. Vita di Dante.
BALBO, Cesare. Vita di Dante. Napoli, G. Rondinella, 1853

8vo, 182x112 mm, legatura in piena pergamena. Titolo e fregi in oro al dorso. Tagli blu a spruzzo. Vignetta xil. al frontespizio raffigurante Dante. Bell'esemplare.

CONDITION REPORT

Celebre biografia di Dante di epoca romantica, destinata a rendere familiare presso il popolo italiano la figura del sommo poeta. Libro che si configura a modo di racconto, caldo, palpitante di poesia e di vita. Rappresenta il frutto più sostanzioso del ravvivato culto dantesco nel clima del nostro Risorgimento. Dal punto di vista politico lo scritto aveva un valore stimolante, specialmente dove attribuiva tutti i mali sofferti dalla nazione italiana, a partire dall'età dei liberi Comuni, all'aver essa ottenuto soltanto un'incompiuta indipendenza. Dal punto di vista del gusto letterario non era priva di significato, recando un forte contributo alla rivalutazione di Dante, nel quadro della idealizzazione ancora in parte alfieriana, ma più pienamente romantica, del forte sentire, e della missione civile del libero scrittore.

Balbo, Cesare

Titolo	**Vita di Dante / scritta da Cesare Balbo**
Pubblicazione	Torino : Pomba
Descrizione fisica	v. ; 22 cm.
Comprende	· 1 / scritta da Cesare Balbo · 2 / scritta da Cesare Balbo
Nomi	· [Autore] Balbo, Cesare scheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\LIA\0242657

Biblioteca comunale Giulio Cesare Croce - San Giovanni in Persiceto - BO
Biblioteca di Casa Carducci - Bologna - BO
Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara - FE
Biblioteca dell'Accademia della Crusca - Firenze - FI

Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI

Biblioteca di scienze sociali dell'Università degli studi di Firenze - Firenze - FI

Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino - FR

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno - LI

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione dei Bottini dell'olio - Livorno - LI

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno - LI

Biblioteca comunale centrale - Milano - MI

Biblioteca del Seminario vescovile di Padova - della Facoltà teologica del Triveneto - dell'Istituto filosofico Aloisianum - Padova - PD

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA - Padova - PD

Biblioteca Palatina - Parma - PR

Biblioteca Universitaria - Pavia - PV

Biblioteca della Fondazione Gramsci - Roma - RM

Biblioteca civica centrale - Torino - TO

Biblioteca dell'Istituto sociale dei padri gesuiti - Torino - TO

Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO

Biblioteca della Pia società Istituto don Nicola Mazza don Antonio Spagnolo - Verona - VR

Vita di Dante
Cesare Balbo
1839

Indice
LIBRO PRIMO
DANTE IN PATRIA

- *Avvertimento dell'Editore*
- *L'Autore*
- *Capitolo I* - *I Comuni Italiani nei secoli XII e XIII.*
- *Capitolo II* - *Firenze. Maggiori, nascita e prime impressioni politiche di Dante.*
- *Capitolo III* - *Amore e poesia in puerizia e adolescenza. La prima idea del poema.*
- *Capitolo IV* - *La lingua e la poesia volgari. I poeti e gli artisti Fiorentini contemporanei di Dante.*
- *Capitolo V* - *Studi ; il trìvio e il quadrivio; la filosofia, la ragion civile, la lingua Greca, Casella, Brunetto Latini.*
- *Capitolo VI* - *L'anno 1289. Ugolino, Carlo Martello di Napoli, la battaglia di Campaldino, la presa di Capua, Francesca.*
- *Capitolo VII* - *Morte di Beatrice, la vita nuova, la seconda idea del Poema, gli studi Teologici.*
- *Capitolo VIII* - *Gemma e gli altri Donati.*
- *Capitolo IX* - *La repubblica, le ambascerìe.*
- *Capitolo X* - *Bianchi e i Neri. Il Giubileo, la terza idea del Poema. Il Priorato di Dante.*
- *Capitolo XI* - *Signoria de' Bianchi, potenza di Dante fino alla venuta di Carlo di Valois.*
- *Capitolo XII* - *Carlo di Valois a Firenze. Rivoluzione. Due prime condanne di Dante.*
- *Capitolo XIII* - *Aneddoti. Le rime. Gli ultimi amori di Dante in patria.*

LIBRO SECONDO
DANTE IN ESILIO

- *Capitolo I* - *Dante co' fuorusciti e presso Uguccione della Faggiola. Scarpetta degli Ordelaffi. Gli Scaligeri.*
- *Capitolo II* -*Papi contemporanei di Dante, fino alla morte di Bonifazio VIII.*
- *Capitolo III* - *Papa Benedetto XI. Tentativi di rimpatriare per pace o guerra.*
- *Capitolo IV* - *Bologna, Padova, ripresa de'lavori. Il Convito.*
- *Capitolo V* - *Del libro De Vulgari Eloquio. Papa Clemente V e le Parti.*
- *Capitolo VI* - *I Malaspina. La morte di Corso Donati. L'Inferno ricominciato e finito.*
- *Capitolo VII* - *La Commedia in generale. Le allegorie. L'introduzione.*
- *Capitolo VIII* - *L'Inferno.*
- *Capitolo IX* - *Dante a Parigi e in Inghilterra. Rodolfo, Alberto austriaci, Arrigo VII di Lucimburgo, imperadori.*
- *Capitolo X* - *Dante di ritorno in patria. Fine d'Arrigo VII.*
- *Capitolo XI* - *La Monarchia.*
- *Capitolo XII* - *Pisa, Lucca, il Purgatorio.*
- *Capitolo XIII* - *Fortuna, caduta d'Uguccione. Can Grande della Scala, Dante in corte a questo.*
- *Capitolo XIV* - *Una bella lettera di Dante, Monistero di Fonte Avellana, Bosone da Gubbio, Pagano della Torre.*
- *Capitolo XV* - *Il Paradiso.*
- *Capitolo XVI* - *Ravenna, ultimo rifugio, ultimi lavori, ultima ambascerìa, morte, sepoltura.*
- *Capitolo XVII* - *Vicende della gloria di Dante.*
- *Nota aggiunta al Capo IV (Libro II)* - *Nota aggiunta al Capo IV (Libro II). — Argomento del Trattato 11° del Convito.*
- *Nota aggiunta al Capo VII (Libro II)* - *Canti 1° e 11° dell'Inferno con un Commento critico.*
- *Note di Emmanuele Rocco alla Vita di Dante*.

Balbo, Cesare

[Enciclopedie on line Treccani]

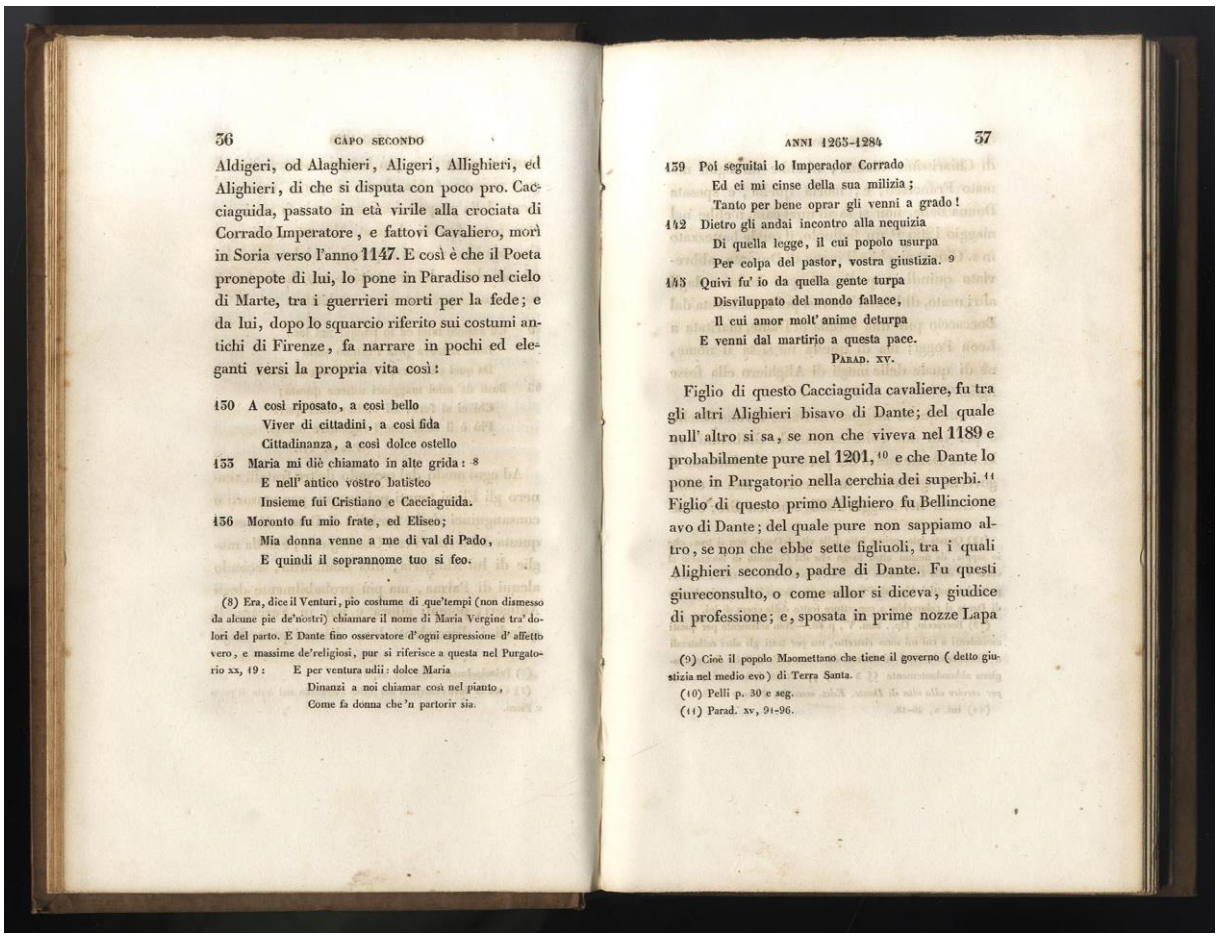
Balbo, Cesare. - Storico e uomo politico (Torino 1789 - ivi 1853). In gioventù fu al servizio di Napoleone, ricoprendo diversi incarichi pubblici; durante la Restaurazione entrò nell'esercito piemontese. Coinvolto nel moto liberale del 1820-21, fu confinato a Camerano (1824), dove si dedicò a studi di storia. Tra le opere di B.: *Meditazioni storiche* (1842-45), *Speranze d'Italia* (1844), *Sommario della storia d'Italia* (1846-47). La sua visione della storia italiana è dominata dal motivo dell'indipendenza dallo straniero e dalla speculazione sull'accordo della religione cattolica con la moderna teoria del progresso. Presidente del Consiglio dopo la concessione dello statuto (1848), ebbe poi altri incarichi da M. D'Azeglio e Vittorio Emanuele II.

VitaFiglio di Prospero e di Enrichetta Taparelli d'Azeglio, in gioventù, nonostante un certo alfierianesimo che lo portò nel 1804 a fondare con altri coetanei l'Accademia dei Concordi, fu al servizio di Napoleone, segretario generale della giunta governativa della Toscana (1808), segretario della Consulta napoleonica per gli ex territori pontifici (1809), auditore al Consiglio di Stato a Parigi (1811), liquidatore dei conti a Lubiana, e infine addetto al ministero di Polizia a Parigi. Alla Restaurazione entrò nell'esercito piemontese, nel 1816 accompagnò il padre ambasciatore a Madrid e per alcuni mesi resse l'ambasciata. Coinvolto, sebbene infondatamente, nel moto liberale del 1820-21, dovette dapprima esulare in Francia e poi, rientrato in Italia, fu confinato per alcuni anni a Camerano (1824); Presidente del consiglio dopo la concessione dello statuto (13 marzo-26 luglio 1848), si rivelò inferiore al compito. Tornato semplice deputato, nel maggio 1849 il D'Azeglio gli affidò un'importante missione presso Pio IX a Gaeta, e nell'ottobre 1852 Vittorio Emanuele II l'incarico, che non ebbe esito, di formare un nuovo ministero.

Opere e pensiero. Il lungo periodo di isolamento a Camerano gli permise di dedicarsi all'approfondimento di essenziali problemi storici per soddisfare un interesse che, già manifestatosi durante la permanenza in Spagna, era stato in lui acuito dagli avvenimenti del 1821: frutto di queste meditazioni e ricerche furono tutta una serie di brevi scritti, tra cui le importanti *Memorie sulla rivoluzione del* 1821, e alcune di quelle opere che dovevano poi dargli un posto cospicuo nella storiografia neoguelfa: *Storia d'Italia dal* 476 *al* 774 (2 voll., 1830), *Vita di Dante* (2 voll., 1839), cui seguì più tardi l'appassionato *Sommario della storia d'Italia* (1846-47). La sua visione della storia italiana - dall'"età dei Tirreni" ai tempi suoi - è dominata dal motivo dell'indipendenza dallo straniero, che si riflette nelle sue stesse valutazioni (come quando esalta i Comuni e deprime la cultura del

Cinquecento). Ma il motivo centrale della speculazione del B. è l'accordo della religione cattolica con la moderna teoria del progresso: ciò si osserva tra l'altro nelle *Meditazioni storiche* (1842-45), in cui cercò di conciliare i risultati dei più recenti studi filologici con la narrazione mosaica. Dal campo storico passò a quello della pubblicistica politica con le *Speranze d'Italia* (1844), nelle quali additava nel Piemonte il fulcro dell'unificazione italiana e nell'espansione austriaca nella penisola balcanica la soluzione della questione italiana vista nel più ampio contesto europeo.

[Un esemplare dell'edizione stampata a Napoli nel 1853 da Gabriele Rondinella, messa all'asta da Bado e Mart (6/2020) con stima di 300-400 €. Si trova: << *Celebre biografia di Dante di epoca romantica, destinata a rendere familiare presso il popolo italiano la figura del sommo poeta. Libro che si configura a modo di racconto, caldo, palpitante di poesia e di vita. Rappresenta il frutto più sostanzioso del ravvivato culto dantesco nel clima del nostro Risorgimento. Dal punto di vista politico lo scritto aveva un valore stimolante, specialmente dove attribuiva tutti i mali sofferti dalla nazione italiana, a partire dall'età dei liberi Comuni, all'aver essa ottenuto soltanto un'incompiuta indipendenza. Dal punto di vista del gusto letterario non era priva di significato, recando un forte contributo alla rivalutazione di Dante, nel quadro della idealizzazione ancora in parte alfieriana, ma più pienamente romantica, del forte sentire, e della missione civile del libero scrittore.* >>]



36 CAPO SECONDO

Aldigeri, od Alaghieri, Aligeri, Allighieri, ed Alighieri, di che si disputa con poco pro. Cacciaguida, passato in età virile alla crociata di Corrado Imperatore, e fattovi Cavaliero, morì in Soria verso l'anno 1147. E così è che il Poeta pronepote di lui, lo pone in Paradiso nel cielo di Marte, tra i guerrieri morti per la fede; e da lui, dopo lo squarcio riferito sui costumi antichi di Firenze, fa narrare in pochi ed eleganti versi la propria vita così:

130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
133 Maria mi diè chiamato in alte grida: 8
E nell' antico vostro battisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate, ed Eliseo;
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo.

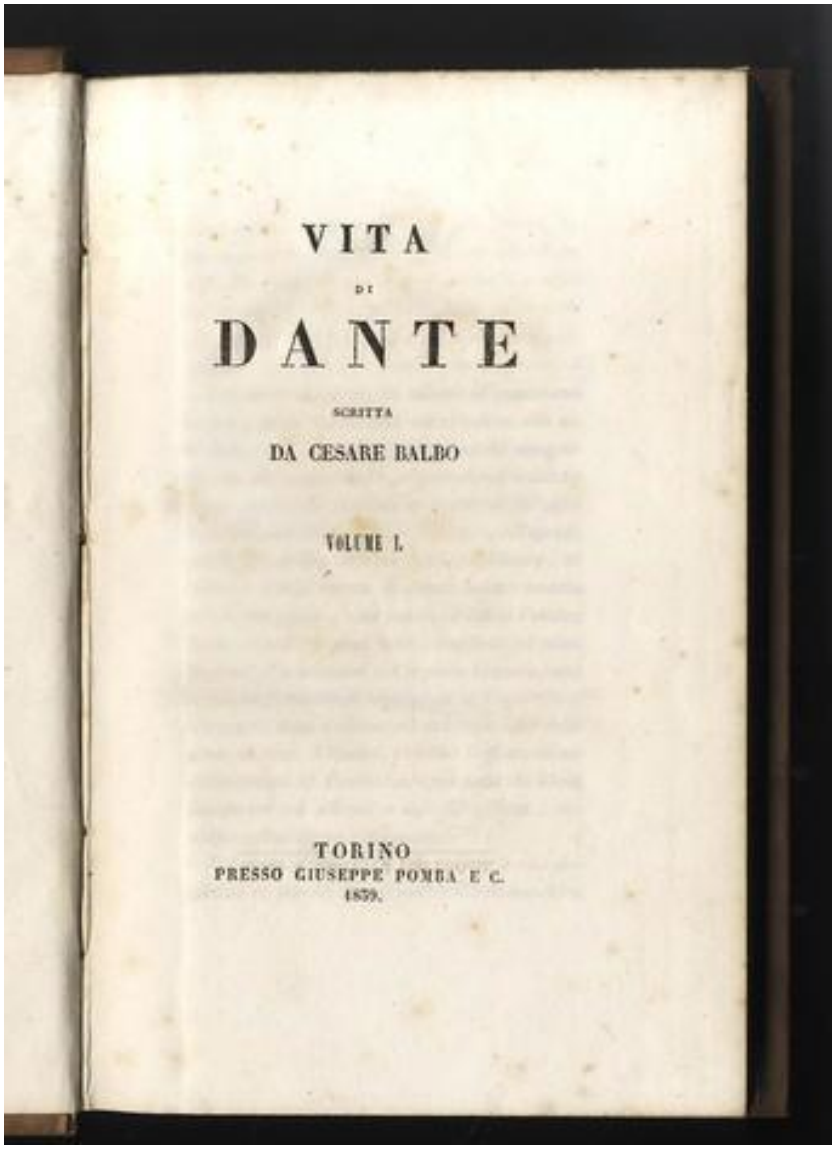
(8) Era, dice il Venturi, pio costume di que' tempi (non dismesso da alcune pie de' nostri) chiamare il nome di Maria Vergine tra' dolori del parto. E Dante fino osservatore d'ogni espressione d' affetto vero, e massime de' religiosi, pur si riferisce a questa nel Purgatorio xx, 19: E per ventura udii: dolce Maria
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che 'n partorir sia.

ANNI 1265-1284 37

139 Poi seguitai lo Imperador Corrado
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni a grado!
142 Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa
Per colpa del pastor, vostra giustizia. 9
145 Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato del mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa
E venni dal martirio a questa pace.
PARAD. XV.

Figlio di questo Cacciaguida cavaliere, fu tra gli altri Alighieri bisavo di Dante; del quale null' altro si sa, se non che viveva nel 1189 e probabilmente pure nel 1201, [10] e che Dante lo pone in Purgatorio nella cerchia dei superbi. [11] Figlio di questo primo Alighiero fu Bellincione avo di Dante; del quale pure non sappiamo altro, se non che ebbe sette figliuoli, tra i quali Alighieri secondo, padre di Dante. Fu questi giureconsulto, o come allor si diceva, giudice di professione; e, sposata in prime nozze Lapa

(9) Cioè il popolo Maomettano che tiene il governo (detto giustizia nel medio evo) di Terra Santa.
(10) Pelli p. 30 e seg.
(11) Parad. xv, 91-96.



VITA

DI

DANTE

SCRITTA

DA CESARE BALBO

VOLUME I.

TORINO

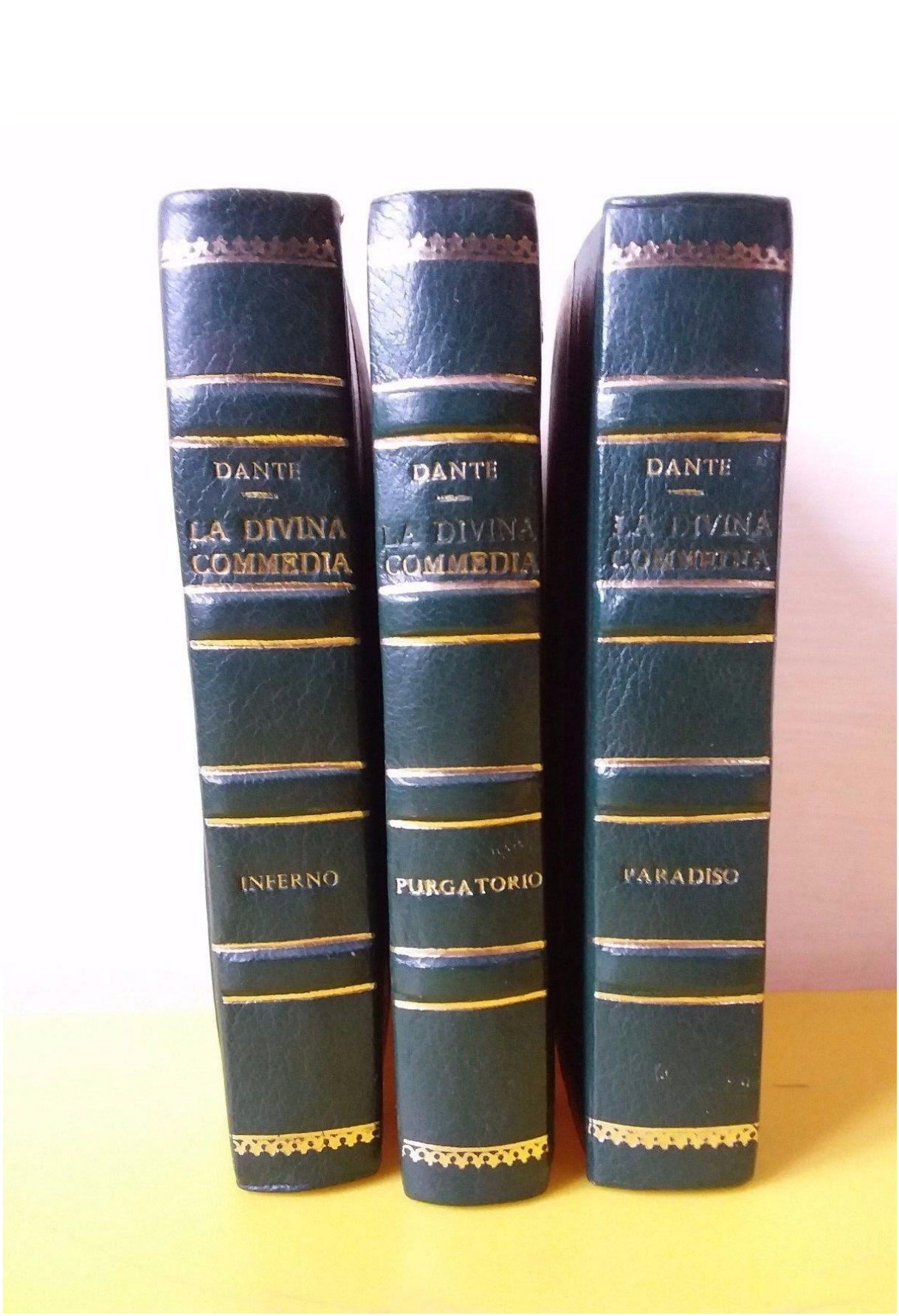
PRESSO GIUSEPPE POMBA E C.

1839.

[Questa foto si riferisce all'esemplare in due voll. offerto dalla Libreria antiquaria Pregliasco (prezzo 400 €; 3/2017).]

- **Dante Alighieri (1840):** "La Divina Commedia di Dante Allighieri con le chiose e argomenti del Venturi ritoccati da Antonmaria Robiola aggiuntevi alcune note di questo, e scelte d'altri. (3 voll.)" [Torino:] "Presso Giuseppe Pomba e C. 1840."

Tre volumi (in 12°). Seconda Edizione (la Prima fu stampata nel 1830). pp. 19, 332; 355; 391. Leg. non coeva in mezza pelle con nervetti, fregi e scritte in oro. Edizione poco comune.


DANTE
LA DIVINA COMMEDIA
INFERNO
DANTE
LA DIVINA COMMEDIA
PURGATORIO
DANTE
LA DIVINA COMMEDIA
PARADISO

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

CON LE CHIOSE E ARGOMENTI

DEL VENTURI

RITOCCATI

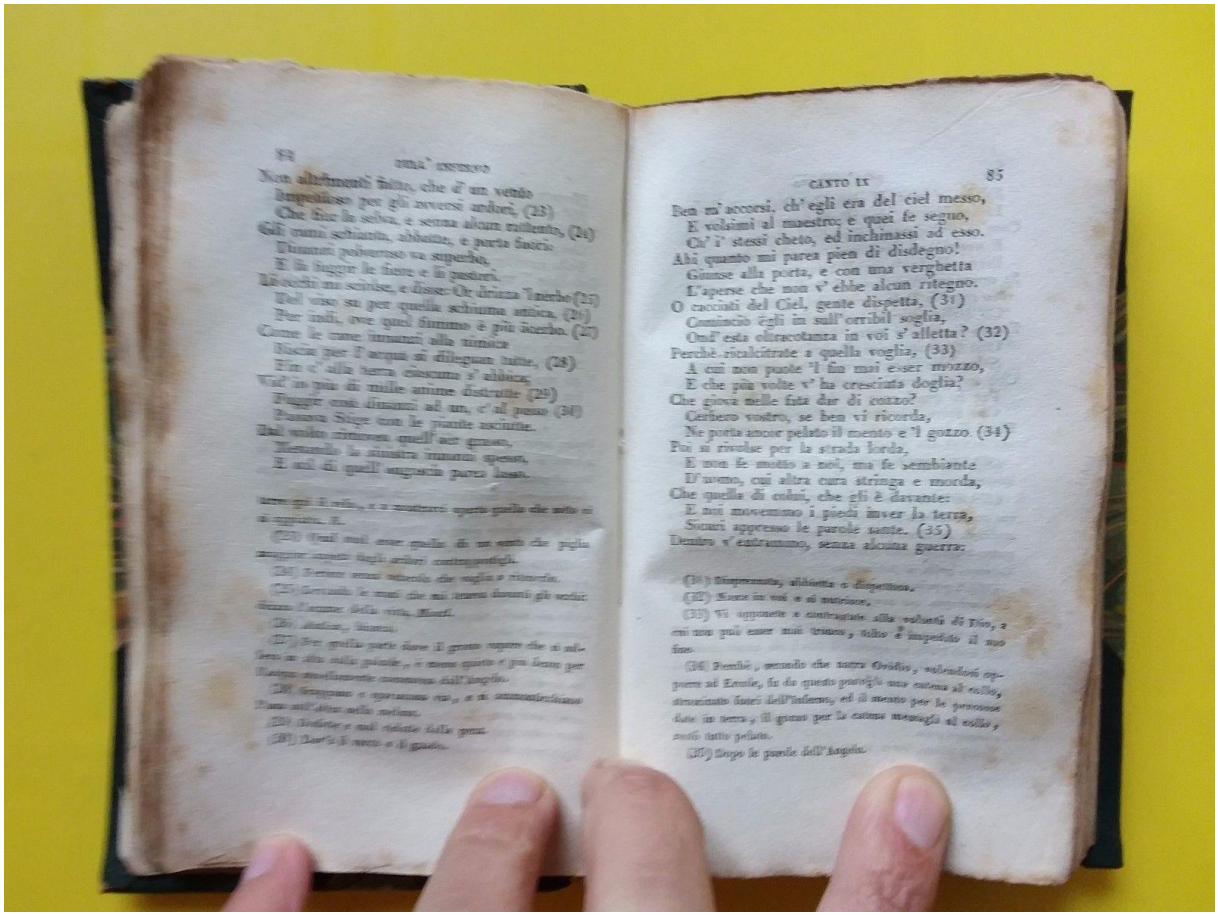
DA ANTONMARIA ROBIOLA

aggiuntevi alcune note di questo,
e scelte d'altri.

2ª ediz.

TOM. I.

TORINO
PRESSO GIUSEPPE POMBA E C.
1840.



Alighieri, Dante

Titolo	**La Divina Commedia / di Dante Allighieri ; con le chiose e argomenti del Venturi ; ritoccati da Antonmaria Robiola aggiuntevi alcune note di questo, e scelte d'altri**
Pubblicazione	Torino : Pomba e C., 1840
Descrizione fisica	3 v. ; 15 cm.
Comprende	· 1 · 2 · 3
Nomi	· [Autore] Alighieri, Dante scheda di autorità · Venturi, Pompeo <1693-1752> · Robiola, Antonmaria
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA

Dove si trova

Biblioteca civica Sacharov - Saluzzo - CN

Biblioteca comunale Aurelio Saffi - Forlì - FC

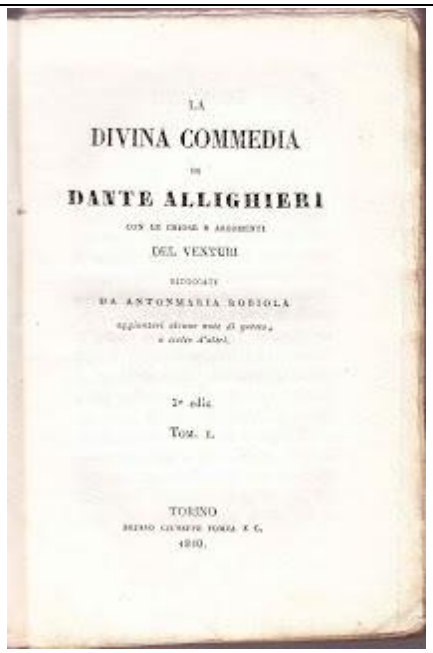
Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI

Biblioteca civica Berio - Genova - GE

Biblioteca comunale Teresiana - Mantova - MN

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA - Padova - PD
Biblioteca del Centro dantesco - Ravenna - RA
Biblioteca comunale Classense - Ravenna - RA
Biblioteca civica centrale - Torino - TO
Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola - VB

Un set completo della Prima Edizione (Torino, 1830), offerto da “Bulino libri rari” (Lissone, MB, Italy) a 303 € (12/2017), con le segg. note:
Item Description: Pomba Giuseppe editore,, Torino, 1830. Opera completa in tre tomi divisi in sei volumi. Nella collana Biblioteca popolare. Alle pagine 5/7 del primo volume l'Editore avverte: Come nel Petrarca noi demmo a nostro avviso la migliore lezion forse che data siesene mai per addietro, così speriamo di offerire ai nostri Sozi il meglio testo di Dante in questo del Dionisi già stampato pel Bodoni. Segue la Vita di Dante scritta da Leonardo Aretino. Esemplare perfettamente conservato, in veste totalmente editoriale, in barbe a fogli chiusi / Perfect exemplar in all its parts. Bibliografia: Bottasso "Le edizioni Pomba". Prima edizione stampata in Piemonte. In data I° novembre 1828 l'Editore Pomba diramò con un Annunzio tipografico la nascita di una Biblioteca popolare; fu l'iniziativa che meglio di ogni altra contribuì, almeno nell'ambito della Stato sardo a identificarlo con la figura ideale dell'editore moderno, coraggioso nel tentar nuove vie, tutto rivolto ai più larghi ceti dei lettori non danarosi ma assetati di cultura (tratto dal Catalogo delle edizioni Pomba e Utet). Brossura editoriale cartacea rosa, titoli entro cornice ai piatti e ai dorsi, pp. 362 - 355 - 392, 4 (numerazione continua), in 16° piccolo.


LA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALLIGHIERI
CON LE CHIOSE E ARGOMENTI
DEL VENTURI
RITOCCATI
DA ANTONMARIA ROBIOLA
Tom. I.
TORINO
1840.

[Livraria Lumiere, Oporto, Portogallo]

Allighieri, Dante – **La Divina Commedia** – 2.ª edizione. Torino, Presso Giuseppe Pomba e C., 1840. Com le chiose e argomenti del Venturi, ritotoccati da Antonmaria Robiola. In-8.º peq.; **3 volumes**; de 19-332-I/355-II/391-II págs.
Br. ... € 95,00

Umas folhas azuis da época, sem nada impresso, fazem de capas de brochura.
Todos os volumes estimados, apesar de apresentarem algumas marcas do tempo. Apresentam uma assinatura de posse.
Publicada por Cláudia Ribeiro à(s) 27.9.16 Sem comentários:

Etiquetas: Dante Alighieri

- **Baccio dal Borgo (1840):** “Pisa – Fasti Antichi in Religione e Milizia – Canzoni Patrie del Cav. Prof. Aud. Baccio dal Borgo” [Pisa:] “Pisa. Tipografia Nistri. 1840”

Un volumetto in 8° (23.2 x 14.5 cm); 76 pp.num., 1 p.b. Legat. Editoriale in Brossura originale . Edizione originale. Rara. Più comune la successiva Seconda Edizione, stampata nel 1842. Nel 1848 apparve una Terza Edizione.

[Un esemplare offerto a 50 € dalla **Libreria Oreste Gozzini snc**, Firenze, FI, Italia: << Pisa, tipografia Nistri, 1840, in-8, br. editoriale decorata, pp. 76. Contiene quattro canzoni con note: "Pisa augure e pagana", "Pisa cristiana", "Pisa e i Romani Pontefici", "Pisa militare". Raro opuscolo edito in occasione delle nozze fra Alessandro Rosselmini Gualandi e Marianna de' Conti Franceschi Galletti. Solo 3 copie di questa prima edizione censite in ICCU (ultimo accesso 28/04/2023). Ottimo esemplare, intonso. >>]


PISA

FASTI ANTICHI

IN

RELIGIONE E MILIZIA

CANZONI PATRIE

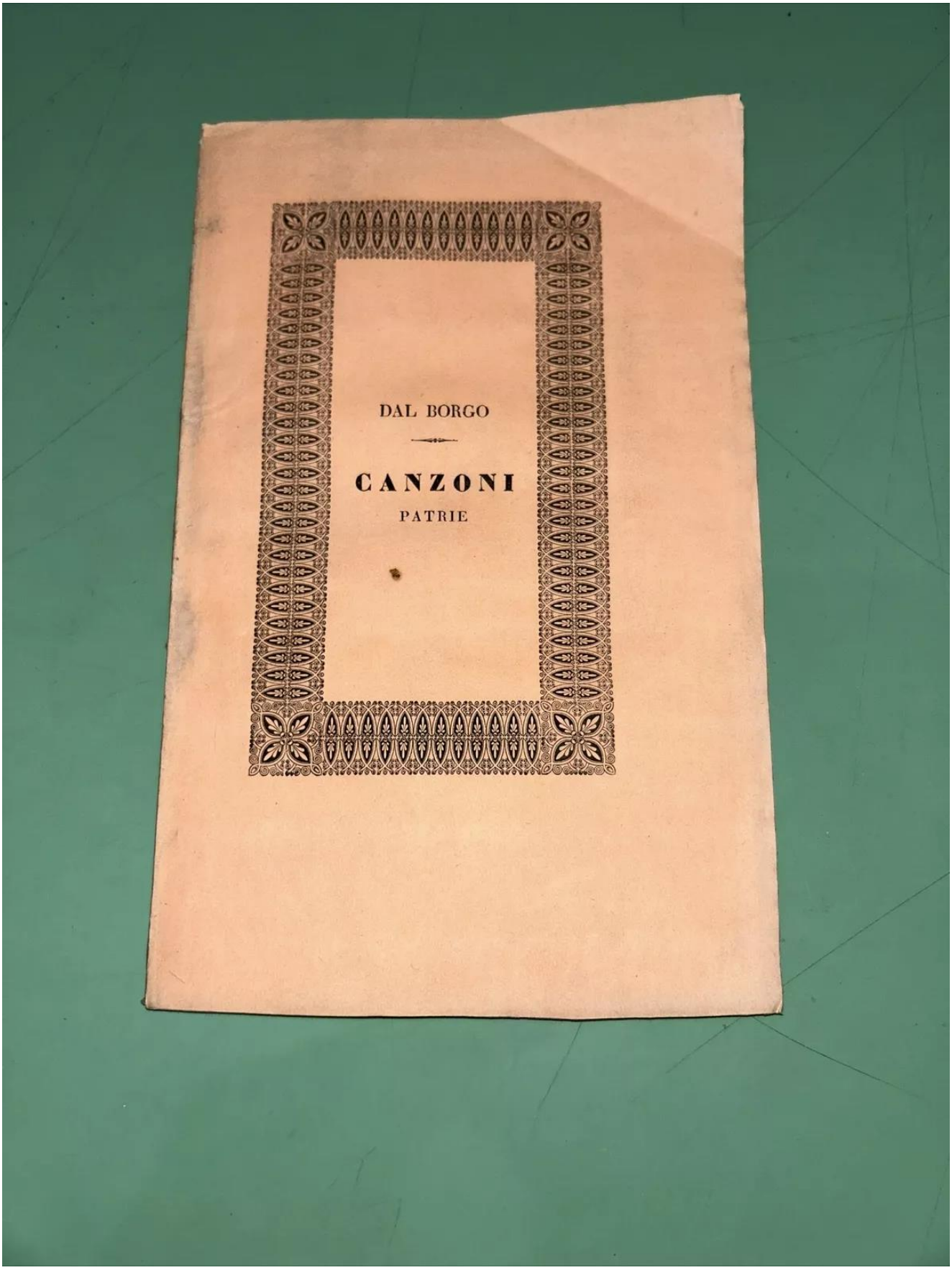
DEL CAV. PROF.

AUD. BACCIO DAL BORGO

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1840

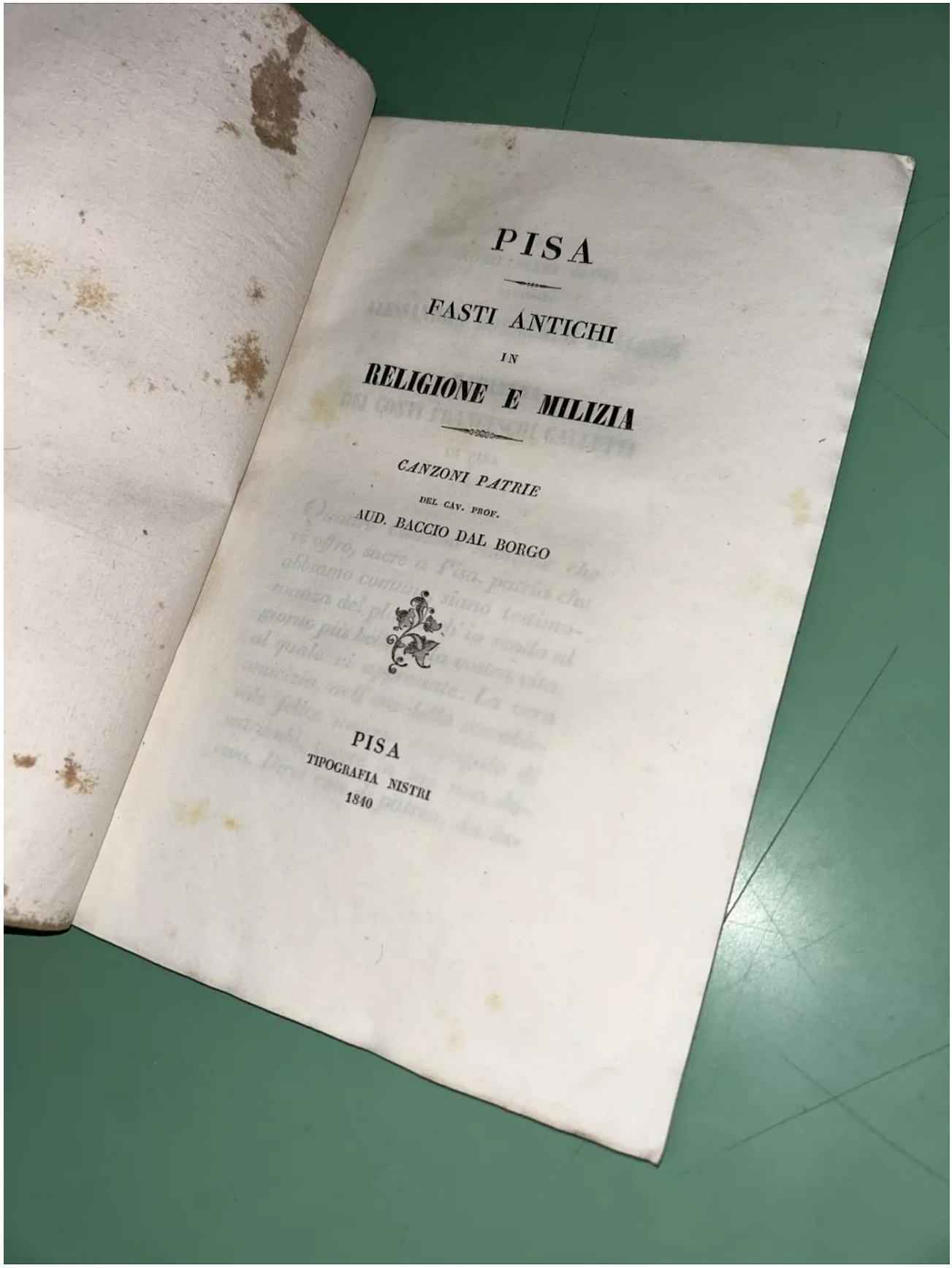


DAL BORGO

CANZONI

PATRIE

CANTONI



PISA

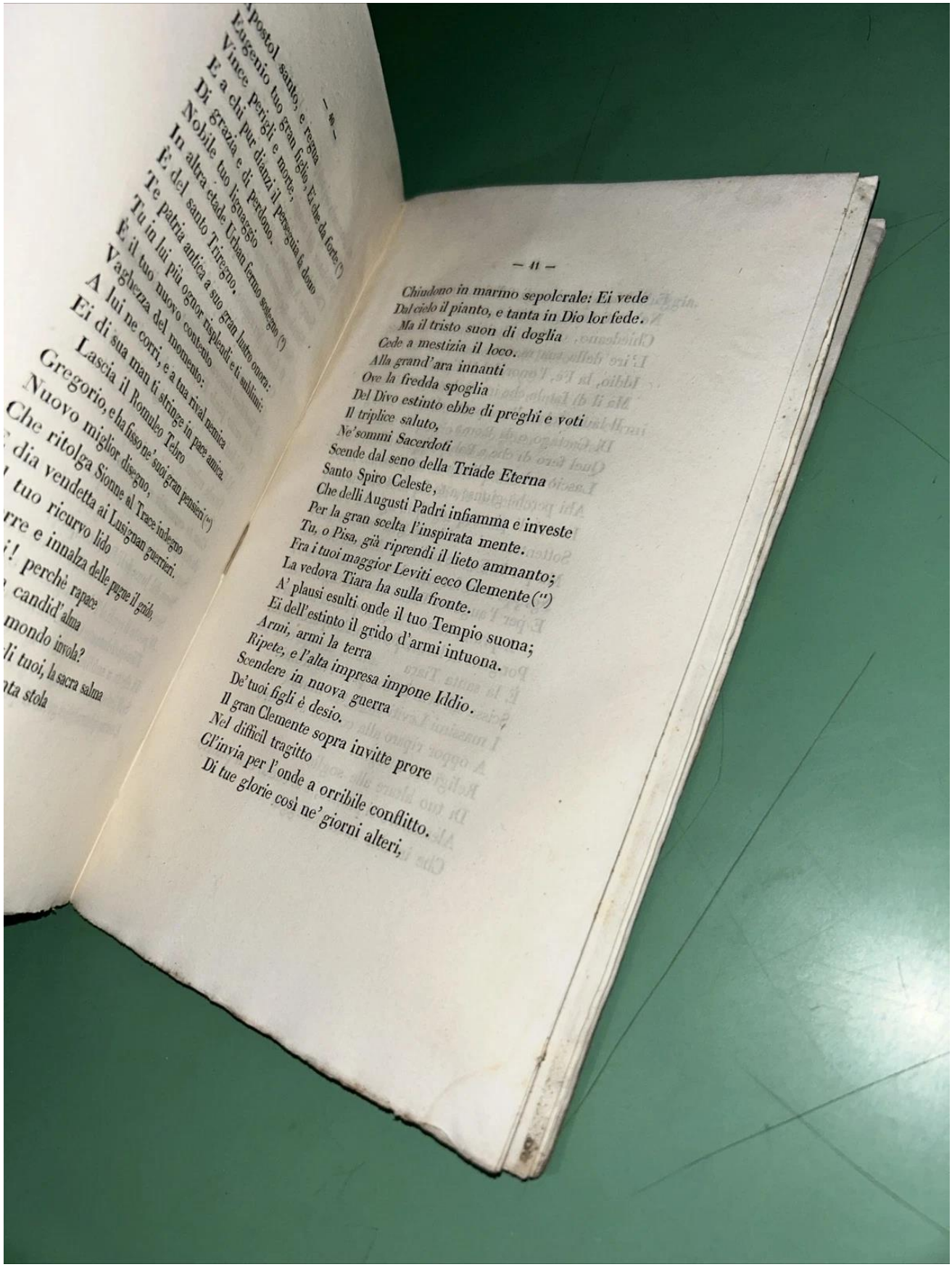
FASTI ANTICHI
IN
RELIGIONE E MILIZIA

CANZONI PATRIE

DEL CAV. PROF.

AUD. BACCIO DAL BORGO

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1840

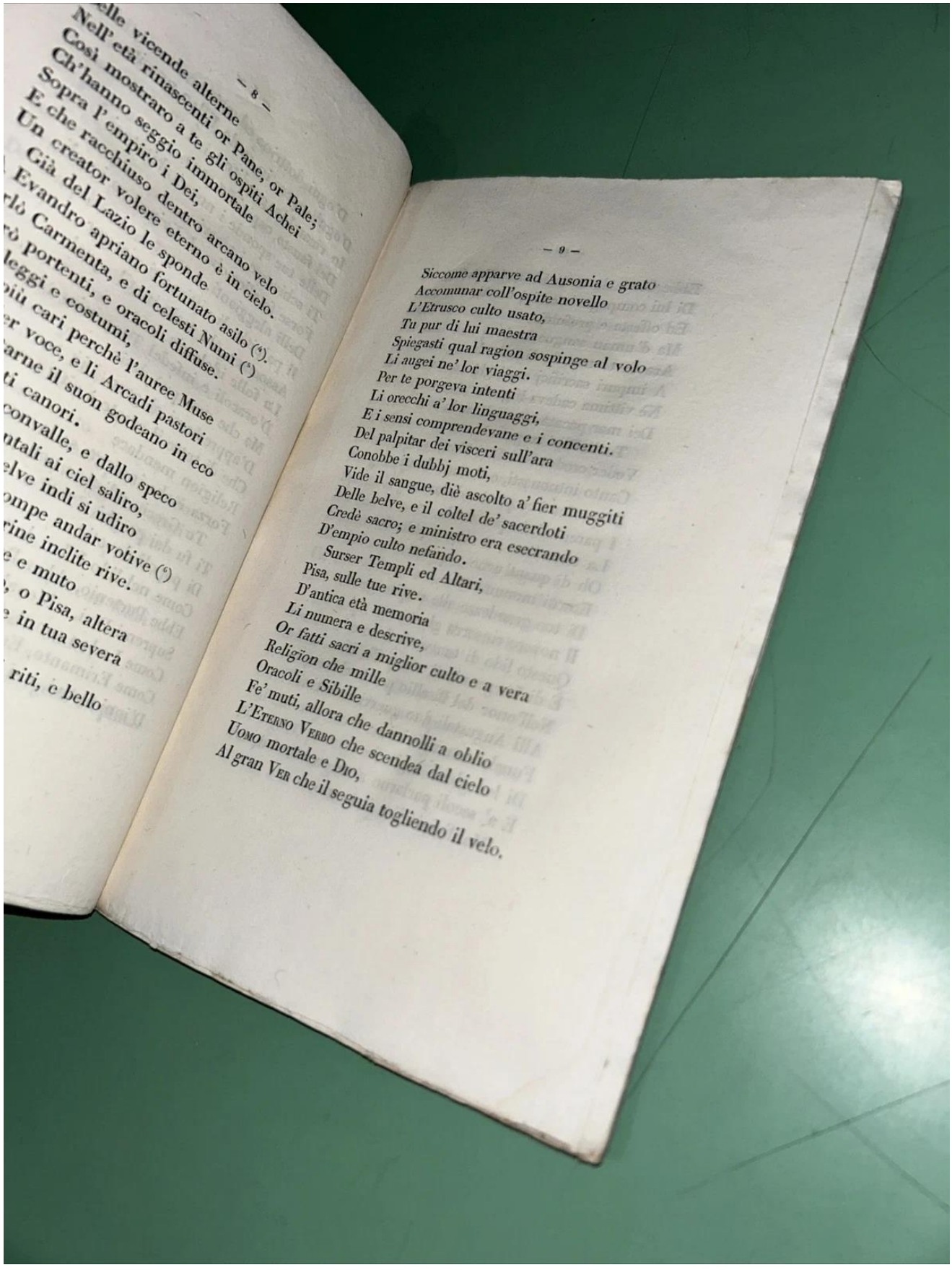


— 40 —

Apostol santo, e regna
Eugenio tuo gran figlio, Ei che da forte (*)
Vince perigli e morte;
E a chi pur dianzi il perseguia fa dono
Di grazia e di perdono.
Nobile tuo legnaggio
In altra etade Urbano fermo sostegno (*)
È del santo Tirreno.
Te patria antica a suo gran lustro onora:
Tu in lui più ognor risplendi e ti sublimi:
È il tuo nuovo contento
Vaghezza del momento:
A lui ne corri, e a tua rival nemica
Ei di sua man ti stringe in pace amica.
Lascia il Romuleo Tebro
Gregorio, e ha fisso ne' suoi gran pensieri (**)
Nuovo miglior disegno,
Che ritolga Sionne al Trace indegno
dia vendetta ai Lusignan guerrieri.
tuo ricurvo lido
rre e innalza delle pugne il grido.
! perchè rapace
candid'alma
mondo invola?
li tuoi, la sacra salma
ata stola

— 41 —

Chiudono in marmo sepolcrale: Ei vede
Dal cielo il pianto, e tanta in Dio lor fede.
Ma il tristo suon di doglia
Cede a mestizia il loco.
Alla grand'ara innanti
Ove la fredda spoglia
Del Divo estinto ebbe di preghi e voti
Il triplice saluto,
Ne' sommi Sacerdoti
Scende dal seno della Triade Eterna
Santo Spiro Celeste,
Che delli Augusti Padri infiamma e investe
Per la gran scelta l'inspirata mente.
Tu, o Pisa, già riprendi il lieto ammanto;
Fra i tuoi maggior Leviti ecco Clemente (**)
La vedova Tiara ha sulla fronte.
A' plausi esulti onde il tuo Tempio suona;
Ei dell'estinto il grido d'armi intuona.
Armi, armi la terra
Ripete, e l'alta impresa impone Iddio.
Scendere in nuova guerra
De' tuoi figli è desio.
Il gran Clemente sopra invitte prore
Nel difficil tragitto
Gl'invia per l'onde a orribile conflitto.
Di tue glorie così ne' giorni alteri,



— 8 —

elle vicende alterne
Nell' età rinascenti or Pane, or Pale;
Così mostraro a te gli ospiti Achei
Ch'hanno seggio immortale
Sopra l'empiro i Dei,
E che racchiuso dentro arcano velo
Un creator volere eterno è in cielo.
Già del Lazio le sponde
Evandro apriano fortunato asilo (4).
rlò Carmenta, e di celesti Numi (5)
rò portenti, e oracoli diffuse.
leggi e costumi,
più cari perchè l'auree Muse
er voce, e li Arcadi pastori
arne il suon godeano in eco
ti canori.
convalle, e dallo speco
ntali ai ciel saliro,
elve indi si udiro
ompe andar votive (6)
rine inclite rive.
e e muto
, o Pisa, altera
e in tua severa
riti, e bello

— 9 —

Siccome apparve ad Ausonia e grato
Accomunar coll'ospite novello
L'Etrusco culto usato,
Tu pur di lui maestra
Spiegasti qual ragion sospinge al volo
Li augei ne' lor viaggi.
Per te porgeva intenti
Li orecchi a' lor linguaggi,
E i sensi comprendevane e i concenti.
Del palpitar dei visceri sull'ara
Conobbe i dubbj moti,
Vide il sangue, diè ascolto a' fier muggiti
Delle belve, e il coltel de' sacerdoti
Credè sacro; e ministro era esecrando
D'empio culto nefando.
Surser Templi ed Altari,
Pisa, sulle tue rive.
D'antica età memoria
Li numera e descrive,
Or fatti sacri a miglior culto e a vera
Religion che mille
Oracoli e Sibille
Fe' muti, allora che dannolli a oblio
L'Eterno Verbo che scendea dal cielo
Uomo mortale e Dio,
Al gran Ver che il seguia togliendo il velo.

- **Baden Powell (1841):** "Storia del Progresso delle Scienze Fisiche e Matematiche dai tempi più antichi sino ai presenti" [Torino:] "G. Pomba e Comp. Editori. 1841"

In 16°, pp. XXIV+480. Legatura in m.p. con piatti marmorizzati. Scritte in oro al dorso. Prima Edizione Italiana (quella originale inglese è del 1837). Altro front. inciso: Storia della filosofia naturale dai tempi antichi ai giorni nostri di Baden Powell. Traduzione di Gaetano Demarchi.Dedica manoscritta all'interno del piatto anteriore "Buon capo d'anno che il Prof. Giovacchino DeAgostini memore di un'antica promessa manda Giuseppino Campora giovine di liete speranze allievo della R. Accademia Militare di Torino – Casale 28 Xbre 1845".

Baden Powell (matematico) [Da Wikipedia, l'enciclopedia libera]

Baden Powell (22 agosto 1796 – Londra, 11 giugno 1860[1]) è stato un matematico e religioso britannico, della Chiesa d'Inghilterra. Fu anche un importante teologo del cristianesimo liberale, fervente sostenitore di idee progressiste sulla evoluzione. Detenne la cattedra di Geometria all'Università di Oxford, con il titolo di Savilian Professor of Geometry, dal 1827 al 1860.

Il figlio maggiore, Sir George Baden-Powell (il cognome fu cambiato nel 1869 dalla vedova Henrietta Grace Smyth, in Baden-Powell) fu un uomo politico, e prestò servizio nell'Ufficio Coloniale. Un altro figlio, Warington Baden-Powell, prestò servizio nella Marina Militare; il terzo figlio Robert Baden-Powell, 1º Barone Baden-Powell, fu il fondatore dello scautismo. Un quarto figlio, Maggiore Baden Baden-Powell fu un pioniere dell'aeronautica e un fervente viaggiatore. La figlia Agnes fu, insieme al fratello Robert, fondatrice del Guidismo.

Evoluzione

Powell fu un fervente sostenitore della costante uniformità delle leggi del mondo materiale. I suoi punti di vista furono liberali, ed ebbe una simpatia verso la teoria dell'evoluzione molto tempo prima che Charles Darwin rendesse pubbliche le proprie idee. Egli affermava che la scienza non deve essere accostata alle Sacre Scritture altrimenti i due approcci entrerebbero in conflitto, e in una sua personale versione delle dichiarazioni di Francis Bacon, affermò che il Libro delle Opere di Dio è separato dal Libro della Parola di Dio, sostenendo che i fenomeni morali e fisici sono completamente indipendenti.

La sua fede nell'uniformità della natura (tranne la mente dell'uomo) scatenò una diatriba teologica: se Dio è un legislatore, allora un "miracolo" spezzerebbe gli editti legali emessi al momento della Creazione. Pertanto, credere nei miracoli è espressione di ateismo. Le opere più significative di Powell presero le difese, in successione, della geologia uniformitaria espressa da Charles Lyell e le idee evoluzionistiche in *Vestiges of Creation* pubblicato anonimo da Robert Chambers il quale applicava leggi uniformi alla storia della vita in contrasto con idee allora considerate più rispettabili come il catastrofismo, che prevede una serie di creazioni divine.

Allo stesso modo, quando l'idea della selezione naturale fu diffusa da Darwin e Wallace nella loro comunicazione del 1858 alla Linnean Society of London, sia Powell che il più giovane William Henry Flower ritennero che la selezione naturale rendeva la creazione naturale.

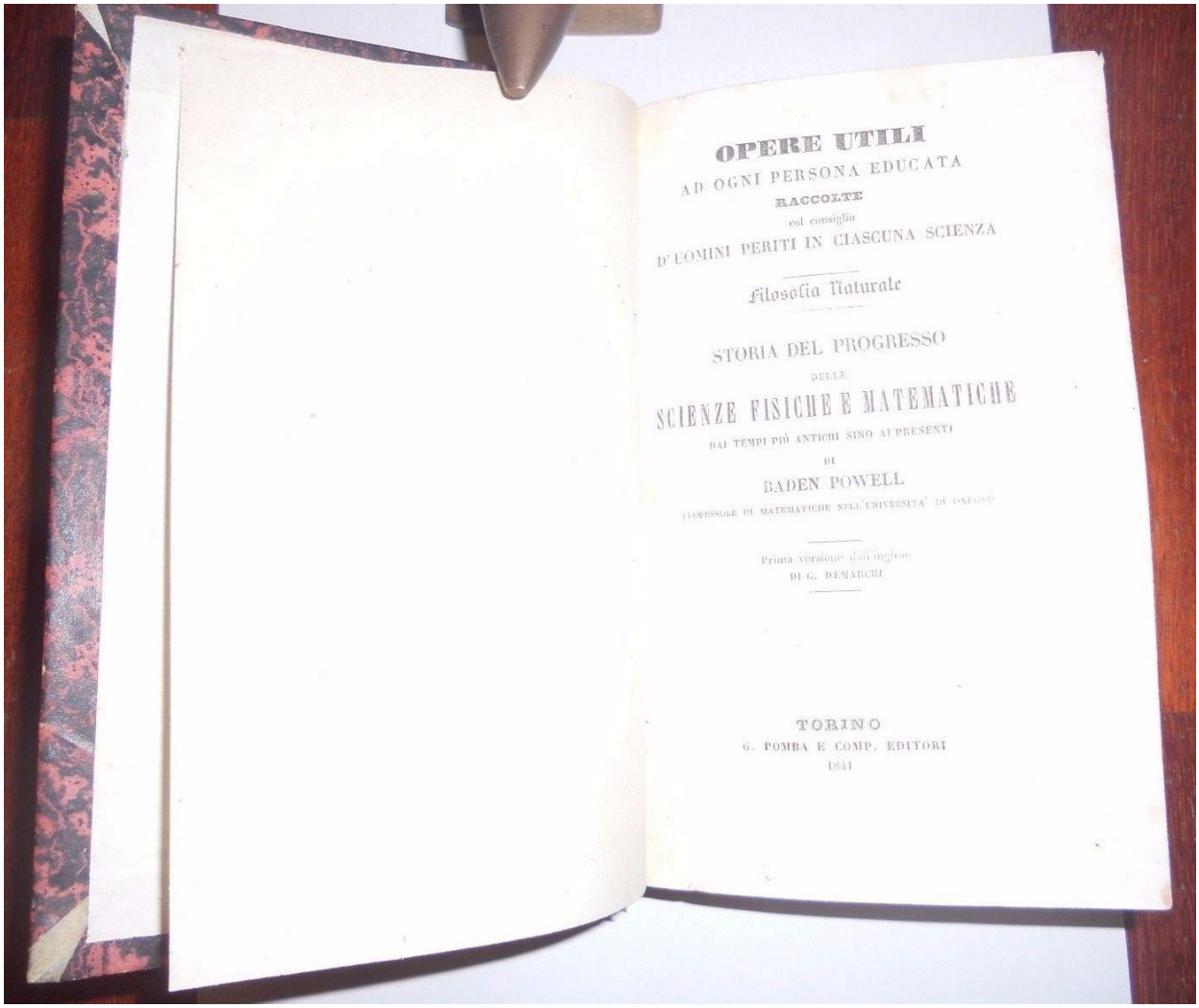
Opere

Fu uno dei teologi del cristianesimo liberale che produssero un manifesto intitolato *Essays and Reviews* verso febbraio del 1860, che, tra le altre cose fu coinvolto nel dibattito sull'*Origine delle Specie*. Questi Anglicani comprendevano docenti di Oxford, prelati, il preside della Rugby School e un uomo di legge. La loro dichiarazione che i miracoli erano irrazionali scatenarono una reazione rabbiosa senza precedenti, attirandosi il fuoco e allontanandolo da Charles Darwin. Gli *Essays* vendettero 22.000 copie in due anni, più di quanto vendette l'Origine delle Specie in vent'anni, dando la stura a cinque anni di dibattiti mediante libri e opuscoli contestanti furiosamente le loro argomentazioni.

Riferendosi al capolavoro di Darwin e riaccendendo le sue affermazioni secondo cui credere nei miracoli è ateismo, Baden Powell scrisse che il libro *"deve presto apportare una totale rivoluzione in favore del grande principio del potere autoevolvente della natura."*:

> « Just a similar scepticism has been evinced by nearly all the first physiologists of the day, who have joined in rejecting the development theories of Lamarck and the Vestiges; and while they have strenuously maintained successive creations, have denied strenuously maintained successive creations, have denied and denounced the alleged production of organic life by Messrs. Crosse and Weekes, and stoutly maintained the impossibility of spontaneious generation, on the alleged ground of contradiction to experience. Yet it is now acknowledged under the high sanction of the name of Owen (British Association Address 1858), that 'creation' is only another name for our ignorance of the mode of production; and it has been the unanswered and unanswerable argument of another reasoner that new species must have originated either out of their inorganic elements, or out of previously organized forms; either development or spontaneous generation must be true: while a work has now appeared by a naturalist of the most acknowledged authority, Mr. Darwin's masterly volume on The Origin of Species by the law of 'natural selection' – which now substantiates on undeniable grounds the very principle so long denounced by the first naturalist – the origination of new species by natural causes: a work which must soon bring about an entire revolution of opinion in favour of the grand principle of the self-evolving powers of nature.[2] »

Avrebbe dovuto essere sul palco durante il leggendario dibattito di Oxford sull'evoluzionismo, organizzato dalla British Association for the Advancement of Science nel 1860, che fu un punto focale delle reazioni alle teorie di Darwin. Sarebbe stato interessante, poiché l'antagonista di Huxley sarebbe stato Samuel Wilberforce, che era anche il più noto critico di "Essays and Reviews". [3] Sfortunatamente, Powell morì di infarto due settimane prima dell'incontro



OPERE UTILI

AD OGNI PERSONA EDUCATA

RACCOLTE

col consiglio

D'UOMINI PERITI IN CIASCUNA SCIENZA

Filosofia Naturale

STORIA DEL PROGRESSO

DELLE

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

DAI TEMPI PIÙ ANTICHI SINO AI PRESENTI

DI

BADEN POWELL

PROFESSORE DI MATEMATICHE NELL'UNIVERSITÀ DI OXFORD

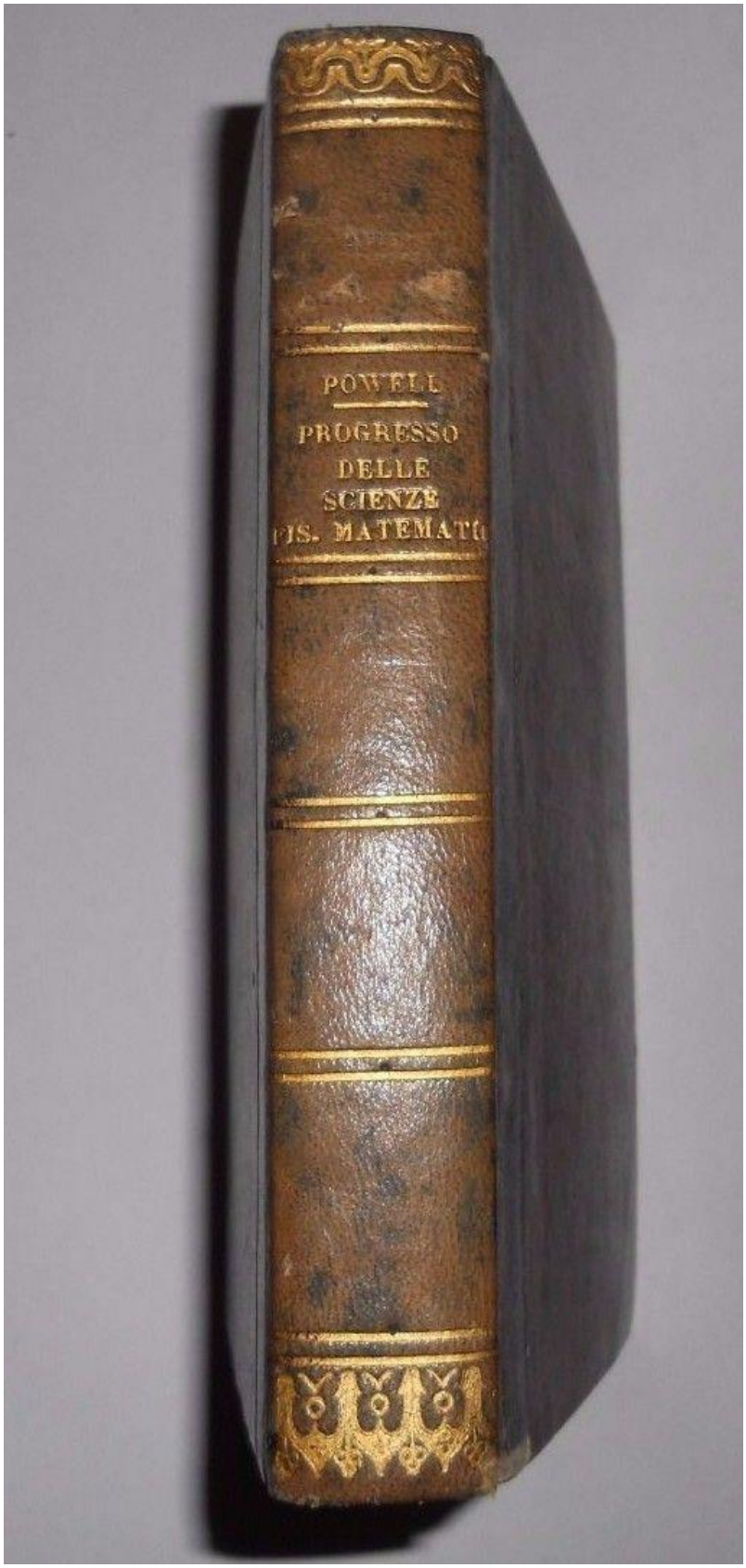
Prima versione dall'inglese

DI G. DEMARCHI

TORINO

G. POMBA E COMP. EDITORI

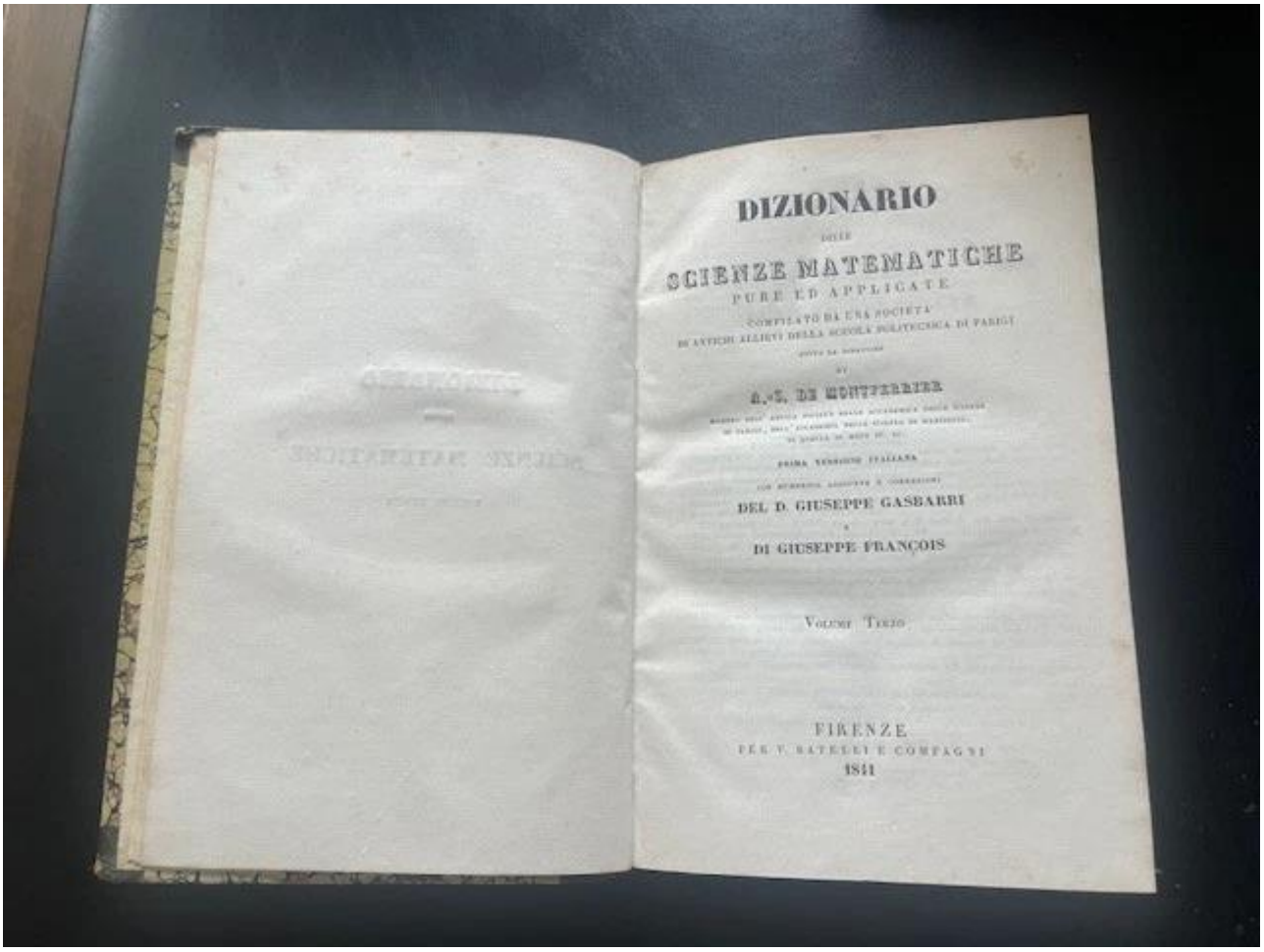
1841


POWELL
PROGRESSO
DELLE
SCIENZE
FIS. MATEMAT

- **A. S. De Montferrier (1841-1847):** "Dizionario delle Scienze Matematiche Pure ed Applicate compilato da una Società di antichi allievi della Scuola Politecnica di Parigi sotto la direzione di A.-S. De Montferrier Membro dell'Antica Società Reale Accademica delle Scienze di Parigi, dell'Accademia delle Scienze di Marsiglia, di quella di Metz ec. ec. Prima Versione Italiana con numerose aggiunte e correzioni del D. Giuseppe Gasparri e di Giuseppe François. Volume Terzo" [-Quinto; Sesto; Settimo; Ottavo]; (*solo 5 Voll. di 9*) [Firenze:] "Firenze Per V. Batelli e Compagni. 1841. [-1847]"

5 voll. (di 9) in 8° (21.6 x 13.5 cm); Presenti solo i Voll. Terzo (Con-Dif), Quinto (F-I), Sesto (I-N), Settimo (N-R), Ottavo (S-Z). Mancanti i Voll. Primo e Secondo (A-Com), Quarto (Dig-E) e Nono (Tavole). PRIMA EDIZIONE. Legat. in mezza pelle con titoli in oro ai dorsi.





DIZIONARIO

DELLE

SCIENZE MATEMATICHE

PURE ED APPLICATE

COMPILATO DA UNA SOCIETÀ

DI ANTICHI ALLIEVI DELLA SCUOLA POLITECNICA DI PARIGI

DIRETTO DA

A. L. DE MONTFERRIER

PRIMA VERSIONE ITALIANA

CON NUMEROSE AGGIUNTE E CORREZIONI

DEL D. GIUSEPPE GASBARRI

E

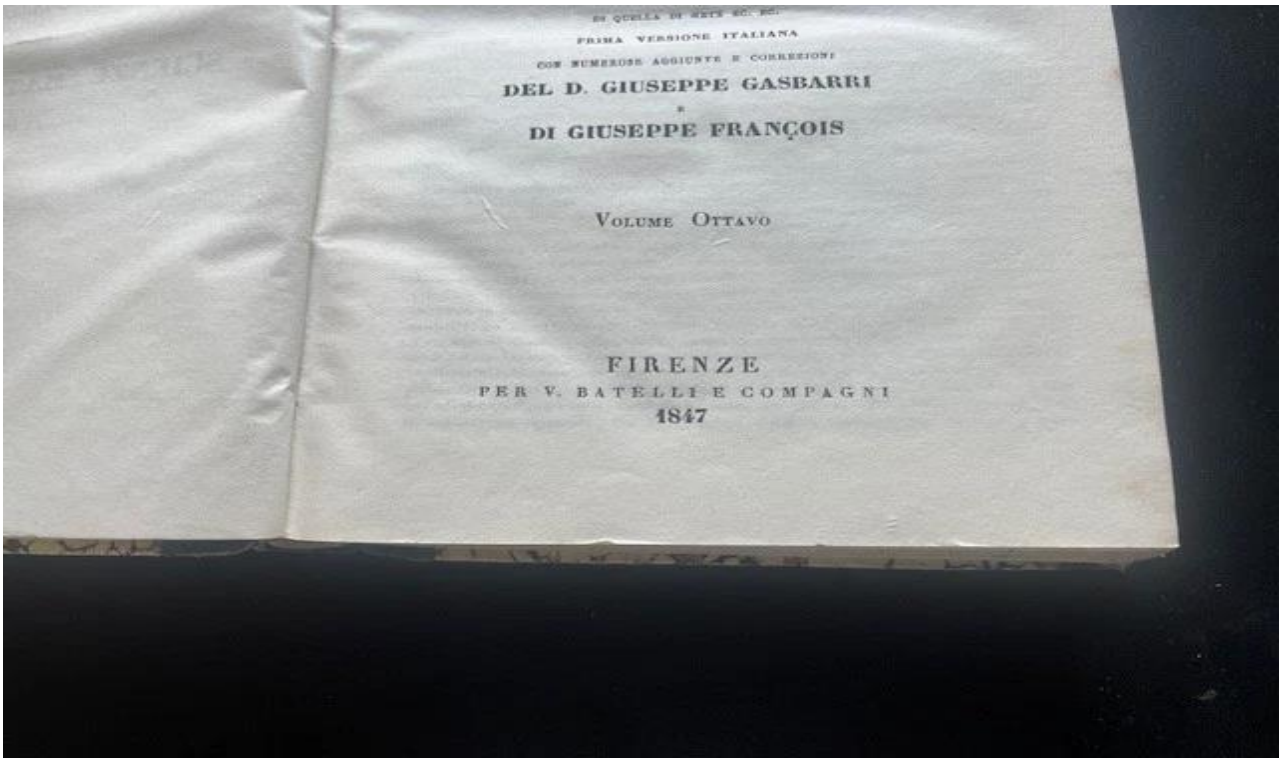
DI GIUSEPPE FRANÇOIS

VOLUME TERZO

FIRENZE

PER V. BATELLI E COMPAGNI

1841



DI QUELLA DI METZ EC. EC.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

CON NUMEROSE AGGIUNTE E CORREZIONI

DEL D. GIUSEPPE GASBARRI

E

DI GIUSEPPE FRANÇOIS

VOLUME OTTAVO

FIRENZE

PER V. BATELLI E COMPAGNI

1847

DELLE

SCIENZE MATEMATICHE

PURE ED APPLICATE

COMPILATO DA UNA SOCIETA'

DI ANTICHI ALLIEVI DELLA SCUOLA POLITECNICA DI PARIGI

SOTTO LA DIREZIONE

DI

A.-S. DE MONTFERRIER

MEMBRO DELL' ANTICA SOCIETÀ REALE ACCADEMICA DELLE SCIENZE

DI PARIGI, DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI MADRIGITTI,

DI SOCIETÀ DI MOLTE ALTRE, ETC. ETC.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

CON NUMEROSE AGGIUNTE E CORREZIONI

DEL D. GIUSEPPE GASBARRI

E

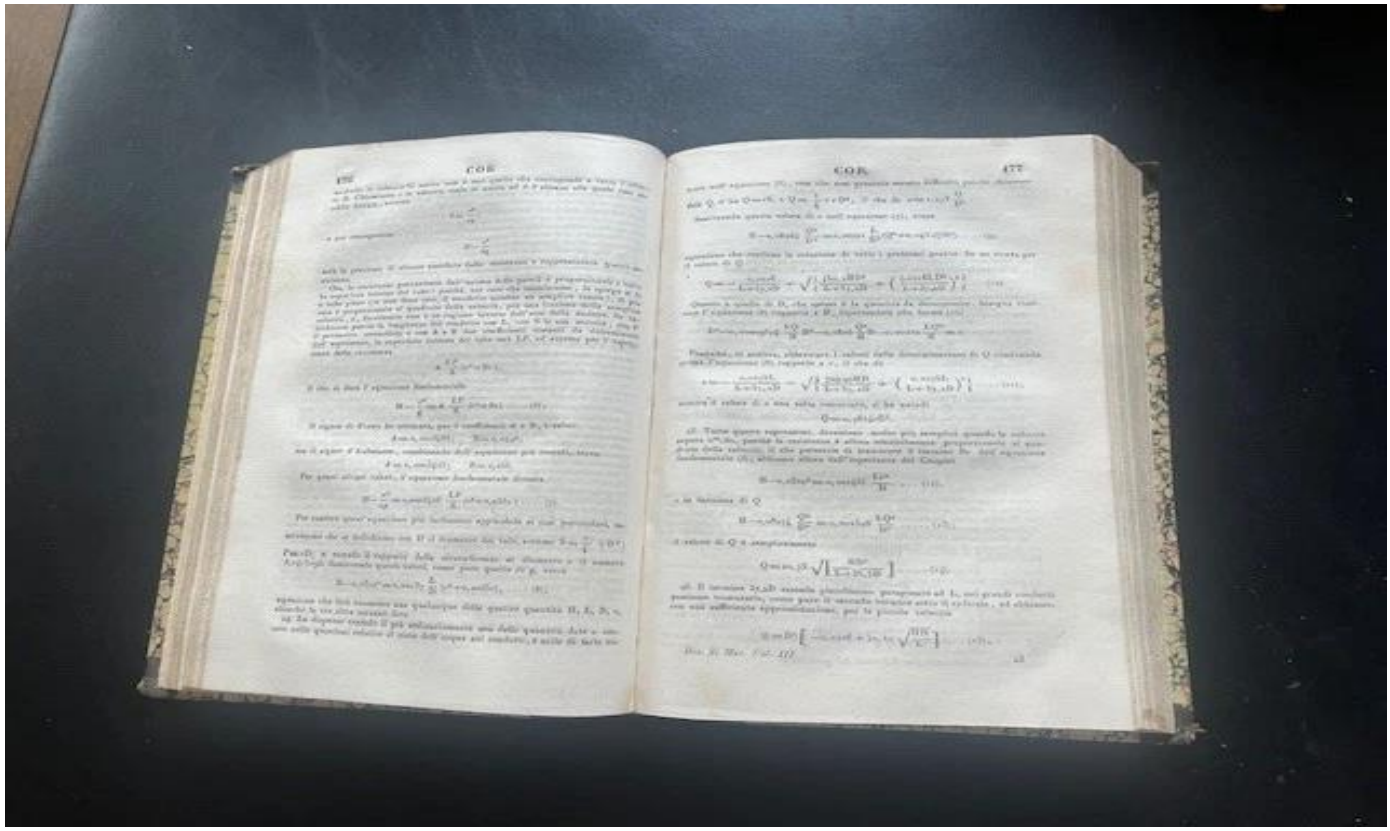
DI GIUSEPPE FRANÇOIS

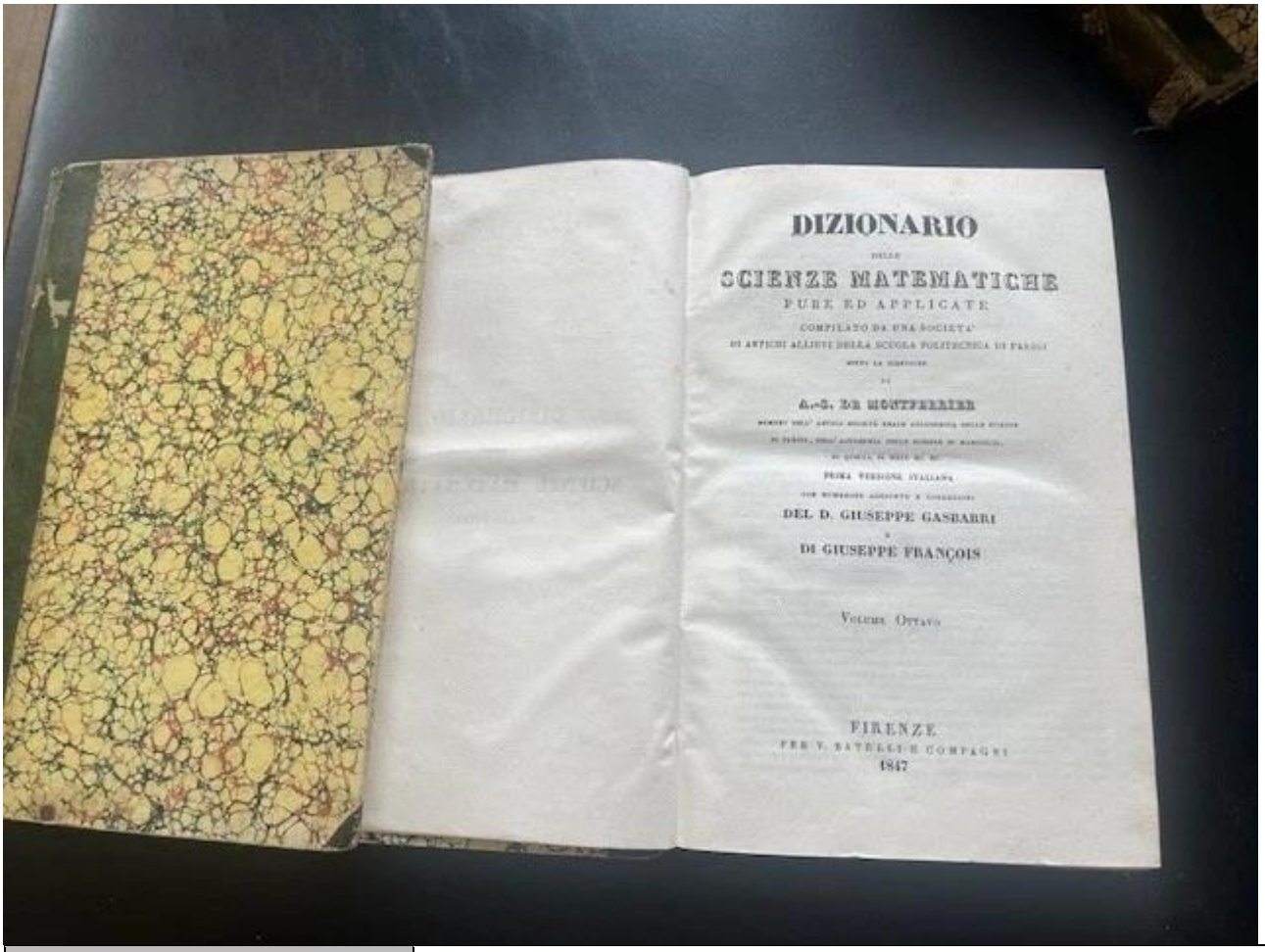
VOLUME TERZO

FIRENZE

PER V. BATELLI E COMPAGNI

1841





Titolo	Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate / compilato da una società di antichi allievi della Scuola politecnica di Parigi sotto la direzione di A.S. de Montferrier
Edizione	Prima versione italiana / con numerose aggiunte e correzioni del d. Giuseppe Gasbarri e di Giuseppe François
Pubblicazione	Firenze : V. Battelli e Figli, 1838-1847
Descrizione fisica	9 v. ; 24 cm.
Comprende	1: ABB-AZI 2: BAC-COM **3: CON-DIF** 4: DIG-EZE **5: FAB-INS** **6: INT-MYD** **7: NAP-RUO** **8: SAC-ZOO** 9: Tavole (in *rosso* i Voll. presenti)
Nomi	Montferrier, Alexandre André Victor Sarrazin : deScheda di autorità Gasbarri, Giuseppe <1809-1885>; Francois, Giuseppe
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\2549836

Titolo	{Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate} 3: CON-DIF
Pubblicazione	Firenze : Battelli, 1841
Descrizione fisica	541 p. ; 24 cm.
Fa parte di	Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate / compilato da una società di antichi allievi della Scuola politecnica di Parigi sotto la direzione di A.S. de Montferrier
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\2549903

Titolo	{Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate} 5: FAB-INS
Pubblicazione	Firenze : Battelli, 1843
Descrizione fisica	414 p. ; 24 cm.
Fa parte di	Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate / compilato da una società di antichi allievi della Scuola politecnica di Parigi sotto la direzione di A.S. de Montferrier
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\2549907

Titolo	{Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate} 6: INT-MYD
Pubblicazione	Firenze : Battelli, 1844
Descrizione fisica	615 p. ; 24 cm.
Fa parte di	Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate / compilato da una società di antichi allievi della Scuola politecnica di Parigi sotto la direzione di A.S. de Montferrier
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\2549909

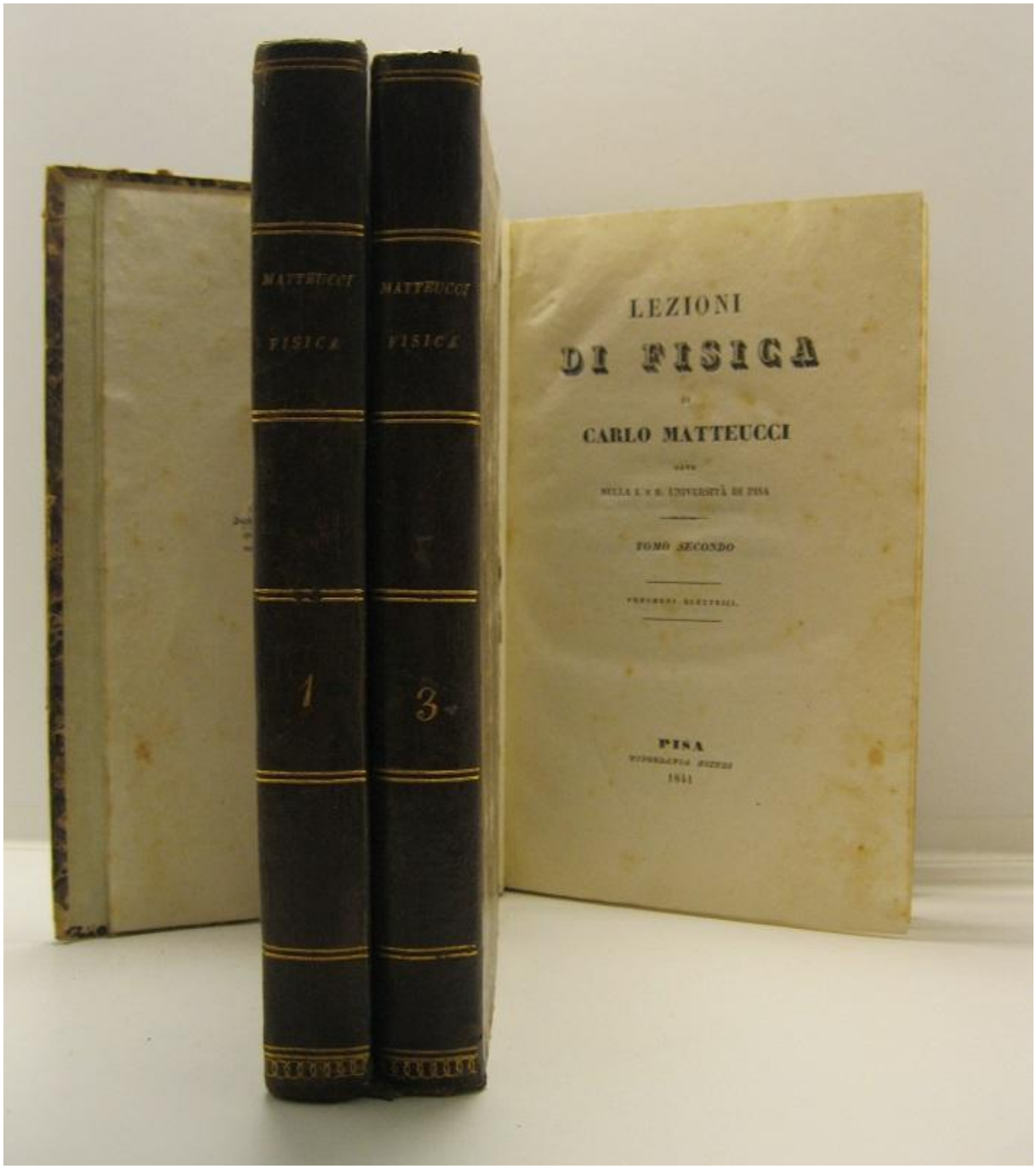
Titolo	{Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate} 7: NAP-RUO
Pubblicazione	Firenze : Battelli, 1845
Descrizione fisica	495 p. ; 24 cm.
Fa parte di	Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate / compilato da una società di antichi allievi della Scuola politecnica di Parigi sotto la direzione di A.S. de Montferrier
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\2549913

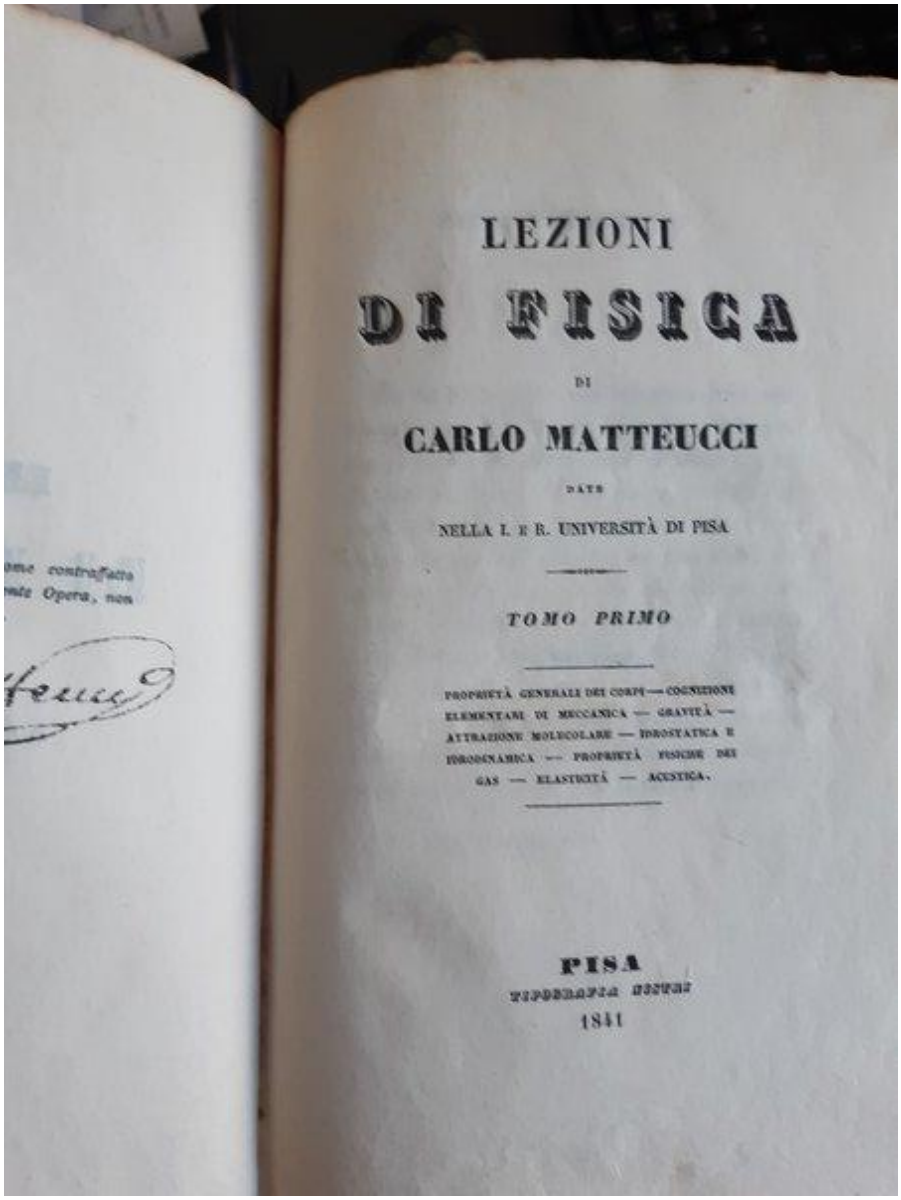
Titolo	{Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate} 8: SAC-ZOO
Pubblicazione	Firenze : Battelli, 1847
Descrizione fisica	594 p. ; 24 cm.
Fa parte di	Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate / compilato da una società di antichi allievi della Scuola politecnica di Parigi sotto la direzione di A.S. de Montferrier
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\2549915

Biblioteche
Biblioteca città di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575377904 - info@bibliotecaarezzo.it [consistenza] 9 vol.
Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913221 - biblio-teca@mat.uniroma1.it

- **Carlo Matteucci (1841, 1842):** " Lezioni di fisica date nella I. e R. Università di Pisa. Tomo primo (-terzo)" [Pisa:] "Tipografia Nistri, Pisa, 1841."

3 voll. in 8, pp. 320 + (4) con 3 tavv. in fine f.t. più volte rip. inc. all'acq.; pp. 396 con 3 tavv. in fine f.t. più volte rip. inc. all'acq.; pp. (10) + 339 con 3 tavv. in fine f.t. più volte rip. inc. all'acq. Legatura in mz. pl. coeva. Ed. orig. del corso di fisica in 96 lezioni di Carlo Matteucci, docente all'Università di Pisa. Manca una tavola nel II volume (presenti 9 tavole sulle 10 previste). Riproduzione a tampone della firma dell'autore. PRIMA EDIZIONE.


MATTEUCCI
FISICA
1
MATTEUCCI
FISICA
3
LEZIONI
DI FISICA
DI
CARLO MATTEUCCI
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA
TOMO SECONDO
PISA
1841



LEZIONI

DI FISICA

DI

CARLO MATTEUCCI

DATE

NELLA I. E R. UNIVERSITÀ DI PISA

TOMO PRIMO

PROPRIETÀ GENERALI DEI CORPI — COGNIZIONI ELEMENTARI DI MECCANICA — GRAVITÀ — ATTRAZIONE MOLECOLARE — IDROSTATICA E IDRODINAMICA — PROPRIETÀ FISICHE DEI GAS — ELASTICITÀ — ACUSTICA.

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1841

INDICE

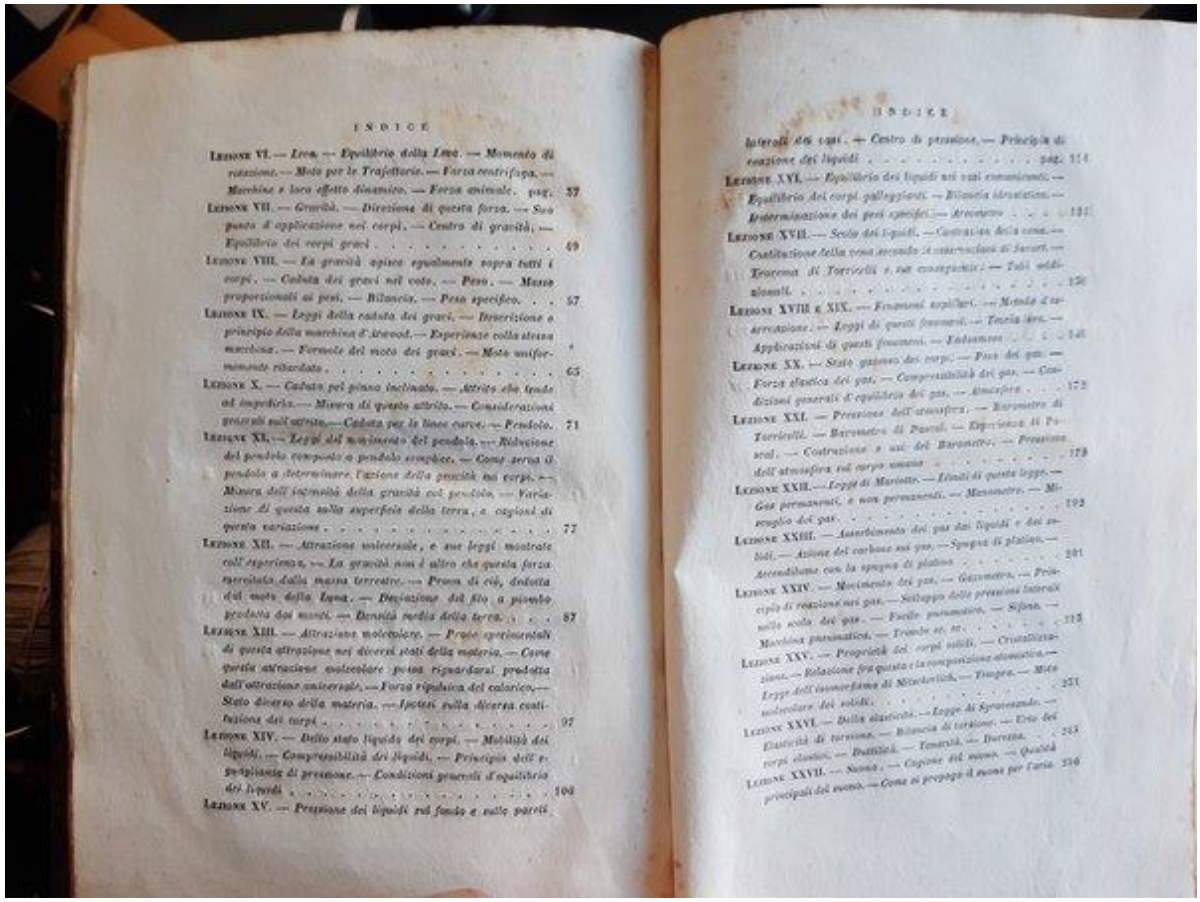
LEZIONE PRIMA. — *Introduzione. — Quale è il soggetto della Fisica; come è distinta dalla Storia Naturale, dalla Meccanica, dall'Astronomia, dalla Chimica, dalla Fisica Tecnologica. — Cos'è fenomeno; quanti e quali sono le forze della Natura; — cosa deve intendersi per Legge, Teoria e Sistema in Fisica* . . . . . pag. 5

LEZIONE II. — *Proprietà generali. — Estensione e impenetrabilità. — Misura dell'estensione. — Unità di misura. — Vernier. — Vite micrometrica. — Porosità; esperienze che la provano; distinzione fra il volume apparente e il reale. — Divisibilità; esperienze che la provano. — La Chimica non ammette la divisibilità infinita. — Atomi, masse relative degli atomi* 11

LEZIONE III. — *Inerzia. — Forza. — Moto. — Velocità. — Relazione fra le forze, le velocità e le masse. — Quantità di movimento* 16

LEZIONE IV. — *Comunicazione del movimento. — Urto dei corpi duri o molli. — Pendolo balistico. — Resistenza dei mezzi. — Rapporto fra le velocità e le resistenze. — Forze istantanee e continue. — Moto uniforme e moto vario. — Forza centrifuga* 22

LEZIONE V. — *Composizione e risoluzione delle forze. — Equilibrio. — Parallelogrammo delle forze. — Dimostrazione sperimentale. — Forze parallele. — Centro delle forze parallele. — Coppia* 30



INDICE

LEZIONE VI. — *Leva. — Equilibrio della Leva. — Momento di rotazione. — Moto per le Trajettorie. — Forza centrifuga. — Macchine e loro effetto dinamico. — Forza animale.* pag. 37

LEZIONE VII. — *Gravità. — Direzione di questa forza. — Suo punto d'applicazione nei corpi. — Centro di gravità. — Equilibrio dei corpi gravi* 49

LEZIONE VIII. — *La gravità agisce egualmente sopra tutti i corpi. — Caduta dei gravi nel vuoto. — Peso. — Masse proporzionali ai pesi. — Bilancia. — Peso specifico.* . . 57

LEZIONE IX. — *Leggi della caduta dei gravi. — Descrizione e principio della macchina d'Atwood. — Esperienze colla stessa macchina. — Formole del moto dei gravi. — Moto uniformemente ritardato* 65

LEZIONE X. — *Caduta pel piano inclinato. — Attrito che tende ad impedirlo. — Misura di questo attrito. — Considerazioni generali sull'attrito. — Caduta per le linee curve. — Pendolo.* 71

LEZIONE XI. — *Leggi del movimento del pendolo. — Riduzione del pendolo composto a pendolo semplice. — Come serva il pendolo a determinare l'azione della gravità nei corpi. — Misura dell'intensità della gravità col pendolo. — Variazione di questa sulla superficie della terra, e cagioni di questa variazione* 77

LEZIONE XII. — *Attrazione universale, e sue leggi mostrate coll'esperienza. — La gravità non è altro che questa forza esercitata dalla massa terrestre. — Prova di ciò, dedotta dal moto della Luna. — Deviazione del filo a piombo prodotta dai monti. — Densità media della terra.* . . . 87

LEZIONE XIII. — *Attrazione molecolare. — Prove sperimentali di questa attrazione nei diversi stati della materia. — Come questa attrazione molecolare possa riguardarsi prodotta dall'attrazione universale. — Forza ripulsiva del calorico. — Stato diverso della materia. — Ipotesi sulla diversa costituzione dei corpi* 97

LEZIONE XIV. — *Dello stato liquido dei corpi. — Mobilità dei liquidi. — Compressibilità dei liquidi. — Principio dell'eguaglianza di pressione. — Condizioni generali d'equilibrio dei liquidi* 104

LEZIONE XV. — *Pressione dei liquidi sul fondo e sulle pareti laterali dei vasi. — Centro di pressione. — Principio di reazione dei liquidi* . . . . . pag. 114

LEZIONE XVI. — *Equilibrio dei liquidi nei vasi comunicanti. — Equilibrio dei corpi galleggianti. — Bilancia idrostatica. — Determinazione dei pesi specifici. — Areometro* 121

LEZIONE XVII. — *Sesto dei liquidi. — Contrazione della vena. — Costituzione della vena secondo la osservazione di Savart. — Teorema di Torricelli e sua conseguenza. — Tubi addizionali.* 130

LEZIONE XVIII e XIX. — *Fenomeni capillari. — Metodo d'osservazione. — Leggi di questi fenomeni. — Teoria loro. — Applicazioni di questi fenomeni. — Endosmose* 140

LEZIONE XX. — *Stato gassoso dei corpi. — Peso dei gas. — Forza elastica dei gas. — Compressibilità dei gas. — Condizioni generali d'equilibrio dei gas. — Atmosfera* . . . 172

LEZIONE XXI. — *Pressione dell'atmosfera. — Esperienze di Torricelli. — Barometro di Pascal. — Esperienze di Pascal. — Costruzione e uso del Barometro. — Pressione dell'atmosfera sul corpo umano* 179

LEZIONE XXII. — *Legge di Mariotte. — Limiti di questa legge. — Gas permanenti, e non permanenti. — Manometro. — Maneggio dei gas* 193

LEZIONE XXIII. — *Assorbimento dei gas dai liquidi e dai solidi. — Azione del carbone sui gas. — Spugna di platino. — Accendismo con la spugna di platino* 201

LEZIONE XXIV. — *Movimento dei gas. — Gazometro. — Principio di reazione nei gas. — Sviluppo delle pressioni interne nella scala dei gas. — Fucile pneumatico. — Sifone. — Macchina pneumatica. — Tromba ec. ec.* 213

LEZIONE XXV. — *Proprietà dei corpi solidi. — Cristallizzazione. — Relazione fra questa e la composizione atomistica. — Legge dell'isomorfismo di Mitscherlich. — Tempra. — Moto molecolare dei solidi.* 231

LEZIONE XXVI. — *Della elasticità. — Legge di Syvenmando. — Elasticità di torsione. — Bilancia di torsione. — Urto dei corpi elastici. — Duttilità. — Tenacità. — Durezza.* 243

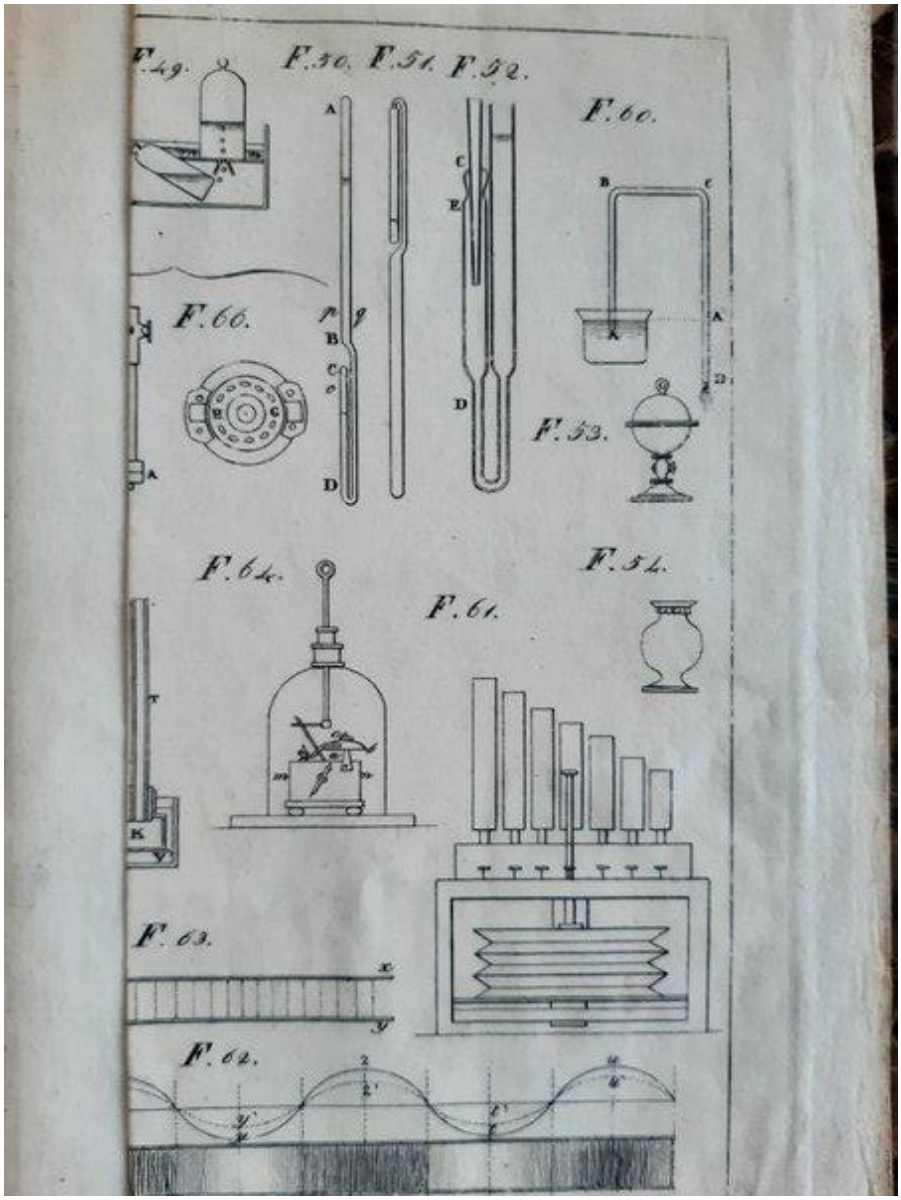
LEZIONE XXVII. — *Suono. — Cagione del suono. — Qualità principali del suono. — Come si propaga il suono per l'aria.* 256

LEZIONE XXVIII. — *Velocità del suono nei gas, nei liquidi e nei solidi. — Intensità del suono. — Riflessione del suono. — Eco. — Principio della sovrapposizione dei piccoli movimenti* . . . . . pag. 307

LEZIONE XXIX. — *Qualità dei suoni. — Numero assoluto delle vibrazioni di un suono. — Scala musicale. — Suo valore fisico. — Accordi. — Suoni armonici. — Causa degli accordi. — Fenomeno dei battimenti* 328

LEZIONE XXX. — *Vibrazioni delle corde. — Vibrazioni delle verghe. — Vibrazioni delle lastre. — Trasmissione dei movimenti vibratorj. — Orecchio. — Sensazione dei suoni* . . 290

LEZIONE XXXI. — *Suoni degl' istrumenti a vento. — Teoria dei tubi sonori di Daniele Bernoulli. — Modificazioni di questa teoria. — Organo vocale* 307



TITOLO: Lezioni di Fisica date nella I. e R. Università di Pisa. tomi I-III. T.I: Proprietà generali dei corpi - Cognizioni elementari di meccanica - Gravità - Attrazione molecolare - Idrostatica e idrodinamica - Proprietà fisiche dei gas - Elasticità - Acustica. T.II: Fenomeni elettrici. T.III: Calorico - Meteorologia - Luce.

[Un set completo offerto dalla Libreria chiari di Firenze (11/2023) a 180 €. Su Internet si trova offerto anche il solo Tomo I a 61 €, dove si riportano le segg. Note: <<"Prima edizione. Disponbile solo il primo dei tre tomi che compongono l'Opera. Cm.22,5x13,5. Pg.324. Legatura in tela. Con tre tavole in grande formato, raffiguranti numerose figure di strumenti scientifici. Nel volume: ""Proprietà generali dei corpi; Cognizioni elementari di meccanica; Gravità; Attrazione molecolare; Idrostatica e idrodinamica; Proprietà fisiche dei gas; Elasticità; Acustica"". Si tratta della rara prima edizione delle lezioni tenute dal Matteucci (Forlì, 1811-1868) all'ateneo pisano e redatte dallo studente Fabio Sbragia con la collaborazione dell'illustre docente. Considerato uno dei padri dell'elettrofisiologia, fu assai stimato dal Faraday per le sue ricerche sulla elettrolisi. Fondatore con Piria del ""Nuovo Cimento"", fu eletto all'Assemblea Toscana nel 1848, quindi Senatore del Regno dopo l'unità e Ministro della Pubblica Istruzione nel 1862. > CLIO, IV, 2925. Poggendorf, II, 79.">>. Altro set completo (con copertina flessibile) offerto su Internet da Santero Alessandro a 250 € (3/2017).]

[Il Mugnaini (2° vol., pag. 518), riporta la vendita di un esemplare (completo) nel 12/1995 a 450.000 Lit.]

[Vendita di esemplari di altre Edizioni:

1. 1846 (Napoli; ed. G. Nobile): 80 €;
2. 1847 (Pisa, ed. Vannucchi; 3° ediz.): 80 €;
3. 1850 (Pisa, ed. Pieraccini; 4° ediz.): 120€; 125€; 130€;
4. 1853 (Napoli; ed. Nobile; 5° ed. napol. Sulla 4° ed. pisana): 70€.]

Importanti lezioni dedicate ai fenomeni elettrici, alla termica, alla meteorologia, all'ottica, ecc. Il Matteucci (Forlì, 1811-Ardeanza, Livorno, 1868), professore di fisica a Pisa dal 1840 su raccomandazione del sommo Alexander Von Humboldt, Senatore del Regno e Ministro della Pubblica Istruzione dal 1862, fu illustre chimico, fisiologo e fisico, le cui ricerche sull'azione della corrente elettrica sulle combinazioni chimiche influenzarono persino Faraday. Già tra il 1836 e il 1844 Matteucci presentò in diverse sedi europee la sua prima opera di elettrofisiologia, una ricerca sui centri nervosi delle torpedini elettriche – un argomento studiato in Europa già da diversi decenni – in cui individuò l'origine cerebrale delle scariche e i loro meccanismi di generazione e propagazione. Negli stessi anni compì anche numerose ricerche sull'elettrofisiologia dei muscoli. Questi studi, effettuati sulla scia delle precedenti esperienze di Galvani e delle sue idee sull'elettiricità animale, lo condussero alla scoperta delle correnti di demarcazione e d'azione nel muscolo striato. Il potenziale d'azione dei muscoli (fenomeno legato alla contrazione) fu poi "riscoperto" da Emile du Bois-Reymond nel 1848-49 e oggi porta il nome del tedesco, con il quale Matteucci ebbe una lunga polemica non solo scientifica. Nel 1846 inventò il chimografo, uno dei primi strumenti per la misurazione e la registrazione degli eventi muscolari nell'organismo. Insieme ai fisici Riccardo Felici e Enrico Betti fondò inoltre la rivista "Il Cimento" (poi "Il Nuovo Cimento" dal 1855). Patriota di tendenza liberale, nel 1860 divenne Senatore a vita, e l'anno successivo fu nominato Ministro dell'Istruzione Pubblica. Cfr. Poggendorff, II, 79-81. Castiglioni, pp. 595-596. CLIO, IV, 2925. Sulla vita del Matteucci cfr. Nicomede Bianchi, C. M. e l'Italia del suo tempo, Torino, 1874.

Carlo Matteucci (Forlì, 21 giugno 1811 – Livorno, 24 giugno 1868) è stato un fisico, fisiologo e politico italiano.

Biografia: Era il figlio di Vincenzo Matteucci, fisico, e Chiara Folfi.

Sin da giovanissimo svolge ricerche di elettrochimica ed elettrofisiologia. Consegue la laurea in matematica all'Università di Bologna nel 1828. Per specializzarsi, l'anno seguente si reca in Francia, paese tra i più moderni d'Europa. Tra il 1829 e il 1830 studia all'École Polytechnique di Parigi, dove stringe amicizia con François Arago, A.-C. Becquerel e M.-E. Chevreul.

Tornato a Forlì nel 1830, inizia a studiare l'elettricità negli organismi viventi (*Sulla contrazione provata dagli animali all'aprirsi del circolo elettrico in che trovansi*, Forlì 1830) e svolge ricerche di fisica-chimica; riceve anche l'invito a collaborare alla *Rivista delle scienze fisiche*. In questi anni, dimostra, indipendentemente da Michael Faraday, le leggi sull'elettrolisi, suscitando in Faraday un apprezzamento tale che lo scienziato inglese apprende l'italiano per poter corrispondere con Matteucci.

Nel 1834, su invito di Cosimo Ridolfi e di Leopoldo Nobili, decide di stabilirsi a Firenze, sperando di poter succedere a Nobili nella cattedra di Fisica sperimentale. Poiché ciò non avviene, l'anno successivo rientra a Forlì, dove, nel 1836, avvia un'attività di produzione di colle e concimi. Fallita però quest'attività, accetta, l'anno dopo, di dirigere la farmacia dell'ospedale di Ravenna.

Per interessamento dello scienziato berlinese Alexander von Humboldt, nel 1840 il granduca Leopoldo di Toscana gli assegna la cattedra di Fisica sperimentale all'Università di Pisa, ospitandolo alla Villa di Corliano. Qui conosce la scozzese Robinia Young, cui si unisce in matrimonio.

Nel 1844 a Pisa, è tra i fondatori de *Il Cimento, giornale di fisica, chimica e storia naturale*[1], rivista scientifica che nel 1855 diventa il *Nuovo Cimento*, organo della Società italiana di fisica. Inoltre, tra il 1841 e il

1844, ottiene l'appoggio del Granduca Leopoldo per la costruzione di un nuovo "teatro di fisica" (attuale Palazzo Matteucci).

I moti del 1848 lo vedono interessato partecipe: si schiera per l'indipendenza d'Italia e si fa sostenitore dell'intervento del Granducato a sostegno dell'esercito di Carlo Alberto di Savoia. L'esito negativo della prima guerra d'indipendenza lo riconsegna totalmente agli studi.

Nel 1856 consegna alle stampe un libro in cui espone le sue tesi politiche: *L'Italia dopo la pace di Parigi*, in cui critica la soluzione unitaria ed espone l'idea degli stati confederali. Quando i Ducati emiliani, le Legazioni pontificie e poi la Toscana vengono annessi al Regno di Sardegna (1859), si fa sostenitore del progetto federalista. Accetta il processo di unificazione della penisola attuato dai Savoia, ma rigetta la formula dello stato accentratore, perché non porta le stesse garanzie di pluralismo e di autonomia che invece sono meglio realizzate nel modello federalista di organizzazione dello stato.

Nel 1859-60 pubblica alcuni articoli nella rivista *Révue des deux mondes* in cui spiega quali dovranno essere i compiti del potere centrale e che cosa, invece spetterà agli enti territoriali nel nuovo «Regno unito» che i Savoia stanno creando in Italia. Carlo Cattaneo recensisce positivamente i suoi articoli nella rivista da lui fondata, *Il Politecnico*.[2]

Nel 1860 Matteucci viene nominato ispettore generale delle linee telegrafiche e senatore del Regno di Sardegna.

Nel 1862 diventa Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia (governo Rattazzi). Durante il suo mandato elabora un progetto per organizzare la scuola pubblica su più livelli: statale, provinciale[3] e comunale.

Fra il 1865 e il 1867 a Matteucci viene affidata la direzione del Reale Museo di fisica e storia naturale di Firenze; in questo breve periodo Matteucci afferma un'idea di museo funzionale alla didattica, dove l'aspetto più propriamente storico e culturale appare meno rilevante.

Nel 1866 diventa membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze.

Documentazione archivistica relativa a Matteucci può essere rintracciata presso gli archivi della Accademia nazionale delle scienze detta dei XL[4] e presso la biblioteca del Museo Galileo[5].

Studi e ricerche

A partire dal 1830, sotto l'influenza dei risultati di Luigi Galvani (1737-1798), sviluppa un programma di ricerche di elettrochimica ed elettrofisiologia, settori di cui viene considerato un precursore. Ebbe il merito di aver scoperto per primo la corrente muscolare, ossia il fenomeno elettrico connesso allo sforzo muscolare.

Questi studi lo conducono a formulare autonomamente le leggi dell'elettrolisi e a scoprire la corrente elettrica muscolare. Il 30 giugno 1847 avvia con successo la prima linea sperimentale telegrafica italiana, tra Pisa e Livorno.

Riconoscimenti

Nel 1844 gli fu assegnata dalla *Royal Society* la Medaglia Copley per le sue ricerche sull'elettricità animale.

Intitolazioni

A lui è intitolato il premio *Medaglia Matteucci* dell'Accademia Nazionale delle Scienze (Roma), istituito "per premiare rilevanti contributi al progresso della scienza apportati con opere o scoperte da fisici italiani e stranieri"[6]. Il premio è stato istituito nel 1870.

A lui sono intitolate le scuole superiori *"Istituto Tecnico e Geometri Carlo Matteucci"* a Roma, con sede in Via delle Vigne Nuove 262,[7] e *"Istituto Tecnico Economico Carlo Matteucci"* nella sua città natale di Forlì, con sede in Via Filippo Turati 9.[8]

Opere

Matteucci fu l'autore di vari trattati:

- *Lezioni di fisica* (2 volumi, Pisa, 1841)
- *Lezioni sui fenomeni fisico-chimici dei corpi viventi* (Pisa, 1844)
- *Lezioni di fisica* (3ª edizione, Pisa, 1847, "Interamente rifusa ed ampliata di nuove lezioni")
- *Manuale di telegrafia elettrica* (Pisa, 1850)
- *Cours spécial sur l'induction, le magnétisme de rotation*, ecc. (Paris, 1854).
- *Trattato dei fenomeni elettrofisiologici degli animali* (1844)
- *Corso di elettrofisiologia* (1857)

Egli scrisse numerosi articoli pubblicati sulle *Annales de chimie et de physique* (1829-1858); di particolare interesse storico:

- Carlo Matteucci (1842): *Sur un phenomene physiologique produit par les muscles en contraction*, Ann. Chim. Phys., 6, pp. 339–341.

Gran parte di questi lavori sono apparsi anche su riviste scientifiche italiane. Tutti questi scritti riguardano fenomeni elettrici come rotazione della luce dovuta a campo magnetico, azione delle batterie a gas, effetti della torsione sul magnetismo, polarizzazione elettrica degli elettrodi.

Pubblicazioni

- *Cenni statistici di Cesenatico negli Stati Pontificj. Brano di lettera del professor Carlo Matteucci*, *emeroteca.braidense.it*. - Pubblicato in: Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio, Volume 50, Fascicolo 150 (dic, 1836), p. 309.
- *L'educazione inglese paragonata alla tedesca, estratti delle lettere del sig. Weis preceduto da una lettera del senatore Carlo Matteucci alla Direzione del Politecnico*, *emeroteca.braidense.it*. - Pubblicato in: Il Politecnico, Volume 20, Fascicolo 92-93 (feb, 1864), p. 283.
- *Matteucci Prof. Carlo - Corso d'elettro-fisiologia*, *emeroteca.braidense.it*. - Pubblicato in: Il Politecnico, Volume 3, Fascicolo 6 (giu, 1867), p. 639.
- *Oehl. Intorno all'aumento di temperatura che presentano i nervi nel momento in cui vengono eccitati. Comunicazione al prof. Carlo Matteucci*, *emeroteca.braidense.it*. - Pubblicato in: Annali universali di medicina, Volume 54, Fascicolo 570 (dic, 1864), p. 465.
- *Osservazioni sulla putrefazione e sull'azione dell'elettricità; di Carlo Matteucci*, *emeroteca.braidense.it*. - Pubblicato in: Giornale di farmacia-chimica e scienze accessorie o siano Annali Universali delle scoperte, ritrovati e miglioramenti fatti in farmacia ed in chimica, Volume 10, Fascicolo 8 (ago, 1829), p. 99.
- *Sulla materia fosforescente dei pesci e sulla fosforescenza del mare: di Carlo Matteucci*, *emeroteca.braidense.it*.

Carlo Matteucci:

Forlì, 20.6.1811 – Livorno, 25.7.1868



Figlio di Vincenzo Matteucci, medico, e di Chiara Folfi, a quattordici anni fu ammesso alla facoltà di scienze matematiche e fisiche all'Università di Bologna dove si laureò, giovanissimo, nel 1828. Già da studente, intraprese in casa ricerche di elettrochimica ed elettrofisiologia, seguendo la tradizione di Luigi Galvani, pubblicate poi dagli *Annales de chimie et de physique*.

Per perfezionarsi, l'anno seguente si recò in Francia, all'École Polytechnique di Parigi, dove ebbe come docente François Arago, di cui divenne amico.

In quegli anni studiò la pila di Volta, schierandosi tra gli oppositori della teoria del contatto, e arrivò a formulare le leggi dell'elettrolisi, contemporaneamente a Faraday con il quale intrattenne una corrispondenza epistolare.

Nel1831, all'epoca dei moti, tornò a Forlì, come professore all'Università di Bologna, ma avendo manifestato alcune idee teologicamente sospette sui viventi, fu indagato dall'inquisizione e nel 1834, alla morte del padre, si stabilì a Firenze**.**

Nel 1837 fu invitato dall'arcivescovo Falconieri, all'Ospedale di S. Maria della Croce di Ravenna, a dirigervi i laboratori chimico-farmaceutici e ad insegnare fisica. Qui ebbe come aiuto il futuro statista Carlo Farini.

Presentò all'Accademia delle Scienze di Parigi alcune apprezzate memorie, nelle quali soprattutto esponeva la sua scoperta delle correnti muscolari, che gli fecero ottenere il Premio dell'Accademia per la fisiologia sperimentale.

La scoperta della corrente d'azione, osservata già nel 1838, è considerata il suo più importante risultato. Il potenziale d'azione dei muscoli (fenomeno legato alla contrazione) fu poi "riscoperto" da Emil Du Bois-Reymond, medico e fisiologo tedesco (1818-1896), e di quest'ultimo oggi porta il nome. Du Boys-Reymond lesse i lavori di Matteucci e ne fece la base della sua tesi di dottorato (sui 'pesci elettrici'), iniziando da qui gli studi sulla bioelettricità poi pubblicati in *Researches on Animal Electricity* (1848-1884). In seguito a ciò Matteucci ebbe con lui una lunga polemica, non solo scientifica.

Nel 1841, grazie allo scienziato tedesco Alexander von Humboldt, sollecitato da Arago, ottenne dal granduca Leopoldo di Toscana la cattedra di Fisica sperimentale all'Università di Pisa.

Ebbe a disposizione come residenza la storica Villa di Corliano a San Giuliano Terme dove conobbe la scozzese Robinia Young che divenne sua moglie.

Nel 1844 insieme ai fisici Riccardo Felici e Enrico Betti fondò la rivista *Il Cimento, giornale di fisica, chimica e storia naturale*, che nel 1855 diventerà *Il Nuovo Cimento,* scelto poi nel 1897 come organo ufficiale della Società Italiana di Fisica (SIF).

A Pisa fece varie esperienze sull'uso della terra come conduttore di segnali elettrici e con conduttori lunghi diversi chilometri, realizzò un primo telegrafo sperimentale tra Pisa e Livorno.

In quegli stessi anni studiò la propagazione dell'elettricità in corpi isolanti solidi, liquidi e gassosi e i fenomeni magnetici e diamagnetici, continuando pure gli studi di elettrofisiologia, in particolare la ricerca sui centri nervosi delle torpedini elettriche – un argomento studiato in Europa già da diversi decenni – in cui individuò l'origine cerebrale delle scariche e i loro meccanismi di generazione e propagazione.

Nel 1846 inventò il chimografo, uno dei primi strumenti per la misurazione e la registrazione degli eventi muscolari nell'organismo.

I moti del 1848 lo videro protagonista, si schierò per l'indipendenza e, come senatore della Toscana, sostenne l'intervento a fianco di Carlo Alberto di Savoia, ma dopo l'esito infruttuoso della prima guerra di indipendenza ritornò alle sue ricerche.

Nel 1856 pubblicò *L'Italia dopo la pace di Parigi*, in cui espone il suo progetto di Stati confederati ('Unione della Nazione Italiana') e critica la soluzione unitaria. Quando i Ducati dell'Emilia e poi la Toscana votarono invece per l'annessione al Regno di Sardegna, divenne sostenitore del progetto federalista: accettava l'unificazione dell'Italia sotto i Savoia, ma non la formula dello stato accentratore, perché secondo lui non dava le stesse garanzie di pluralismo e di autonomia.

Queste idee furono esposte in una serie di articoli pubblicati tra il 1859 e '60 nella rivista *Révue des deux mondes,* in cui tratta dei compiti del potere centrale e degli enti territoriali nel nuovo Regno unito, recensiti con favore da Carlo Cattaneo su *Il Politecnico.*

Nel 1860 fu nominato Senatore del Regno e ispettore generale delle linee telegrafiche.

Dopo l'Unità d'Italia diventò nel 1862 *Ministro della Pubblica istruzione* nel breve governo di Urbano Rattazzi. Durante il suo mandato elaborò un progetto di organizzazione della scuola pubblica su vari livelli, statale, provinciale, comunale e a lui si deve l'unificazione dei programmi di esame tra le varie università italiane. Inoltre nel novembre del '62 istituì l'Istituto Tecnico Superiore di Milano, poi Politecnico.

Rimase poi in seguito nell'ambiente del Ministero come Vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1864 al '66 e nel 1867-68.

Dal 1864 Professore emerito dell'università di Pisa, fu poi Direttore del Museo di fisica e storia naturale dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Oltre a numerosi articoli pubblicò vari trattati: *Lezioni di fisica* (Pisa, 1841), *Trattato dei fenomeni elettrofisiologici degli animali* (1844), *Manuale di telegrafia elettrica* (Pisa, 1850), *Corso di elettrofisiologia* (1857).

Fu socio e membro di numerose Accademie tra cui l'Accademia delle Scienze di Torino, di Modena e di Napoli e socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Membro dal 1840, e poi Presidente (1866-68), dell'Accademia Italiana delle Scienze, detta dei XL.

Fu anche tra i fondatori del Club Alpino Italiano.

Nel 1848 ottenne la prestigiosa Medaglia Copley della Royal Society di Londra (oltre a lui gli italiani ad averla ricevuta, a tutt'oggi, sono Alessandro Volta nel 1794, Giovanni Plana nel 1834 e Stanislao Cannizzaro nel

1891).

A lui è intitolato il premio *Medaglia Matteucci* dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, istituito nel 1870 per premiare *rilevanti contributi al progresso della scienza apportati con opere o scoperte da fisici italiani e stranieri*.

'Egli era uomo affabile e di facile conversare: quale insegnante dotato di un dono didattico speciale, sicché sapeva rendere facile all'intelligenza eziandio cognizioni talvolta astruse. Cittadino amante della patria, religioso, benevolente. E quanti lo conobbero l'apprezzarono, anzi l'amarono …' (dal necrologio letto in Senato da Gabrio Casati).

–

Claudio Luperini
Paolo Rossi*

La Fisica pisana dal 1861 al 1982

1. *La Fisica a Pisa dall'Unità d'Italia alla Prima guerra mondiale (1861-1915)*

1.1 *Riccardo Felici, direttore dell'Istituto di Fisica dal 1861 al 1893*

Professore effettivo dell'Università di Pisa dal 1859, nello stesso anno Riccardo Felici (1819-1902) succedette a Carlo Matteucci[1] (1811-1868) – di cui era stato prima allievo e poi Aiuto (dal 1846) – nella direzione dell'Istituto di Fisica, incarico che mantenne fino all'Ottobre del 1893. Aveva già pubblicato dal 1852 al '59 molti articoli riguardanti l'induzione elettrodinamica, in particolare le sue tre importanti memorie[2] *Sulla teoria matematica dell'induzione elettrodinamica* che illustravano come egli avesse ricavato sperimentalmente le leggi dell'induzione, precedentemente ottenute da Franz Neumann (1798-1895) e Wilhelm Weber (1804-1891) con procedimenti diversi. Successivamente le sue ricerche si concentrarono ancora sui fenomeni elettrici, in particolare sulla velocità dell'elettricità, sulla composizione e durata della scintilla, sull'influenza di corpi elettrizzati su corpi non conduttori, sul comportamento di particolari conduttori in rotazione o sottoposti a campi magnetici, sui tempi di polarizzazione dei dielettrici e sulla forza elettromotrice indotta da un solenoide chiuso[3]. Altri suoi studi riguardavano la capillarità e l'elasticità. Da ricordare l'ideazione e la realizzazione (da parte del bravissimo Mariano Pierucci, tecnico del Gabinetto di Fisica Sperimentale) di un interruttore che permetteva di generare fino a 20.000 interruzioni al secondo.

Persona schiva, modesta e di indole tranquilla, durante la sua direzione non cambiò nulla all'interno dell'Istituto di Fisica, fatto costruire da Carlo Matteucci nel periodo 1841-1844. Tra i suoi Aiuti[4] ricordiamo Olinto Cocchi (dal 1861/62 al 1866/67), Antonio Roiti (dal 1868/69 al 1870/71), Luigi Donati (dal 1871/72 al 1875/76) e Eugenio Bazzi (1876/77 e dal 1878/79 al 1886/87).

Antonio Roiti, Adolfo Bartoli (allievo della Scuola Normale nel periodo del Felici) e Eugenio Bazzi diventeranno professori presso il Gabinetto di Fisica del Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze. Di Antonio Roiti ricordiamo la pubblicazione *Elementi di Fisica*. Luigi Puccianti nel 1939 a proposito di Roiti dirà: «Egli anzi, animato da nobile spirito didattico, fece quello che il maestro non aveva fatto: il libro, che diffondesse largamente la dottrina raccolta e maturata in questa scuola; libro troppo modestamente intitolato Elementi di Fisica»[5].

Felici fu rettore dell'Università di Pisa negli anni accademici 1870/71 e 1882/83. Per diversi anni fece parte della Scuola Normale per la Classe Fisico-Matematica e dal 1877 diresse «Il Nuovo Cimento», prima insieme a Enrico Betti e poi con Vito Volterra e Angelo Battelli.

Collega di Felici e grande matematico fu Enrico Betti (1823-1892), successore di Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863) alla cattedra di Fisica matematica[6]. Oltre alla matematica si dedicò anche alla fisica teorica pubblicando lavori riguardanti il calore, l'elettricità, il magnetismo, l'elasticità, la capillarità, l'idrodinamica, la

dinamica newtoniana, la fisica matematica e la meccanica celeste. Fu direttore della Scuola Normale dal 1865 fino al 1892.

È di questo periodo l'attività pisana di Vito Volterra (1860-1940). Dopo essere stato allievo e collaboratore di Antonio Roiti presso l'Istituto Tecnico «Galileo Galilei» di Firenze, superò l'esame di ammissione alla Scuola Normale e si laureò in fisica con pieni voti assoluti e lode nel 1882 con la tesi *Sopra una applicazione del principio dell'immagini ad alcuni problemi di idrodinamica*[7]. Nel 1883 vinse il concorso per la cattedra di Meccanica Razionale che tenne poi come professore ordinario dal 1887/88. All'Università di Pisa tenne anche un corso libero in Elasticità e Ottica dal 1891/92 e fu incaricato per Fisica Matematica nell'a.a. 1892/'93. Si trasferì all'Università di Torino nel 1893.

1.2 *L'opera di Angelo Battelli nel periodo 1893-1915*

Angelo Battelli (1862-1916) diventò professore ordinario di Fisica Sperimentale – e direttore del relativo Gabinetto – all'Università di Pisa nell'anno a.a. 1893/94. Laureato presso l'Università di Torino nel 1884, dopo essere stato assistente in questa Università vinse il concorso per insegnare Fisica Sperimentale e si trasferì prima a Cagliari e poi a Padova. Nel 1893 le sue ricerche sperimentali si potevano trovare esposte in 51 pubblicazioni riguardanti l'Ottica (3 pubblicazioni), il Calore (17 pubb.), l'Elettricità (19 pubb.), la Fisica Molecolare (2 pubb.) e la Fisica Terrestre (10 pubb.). Nel periodo pisano le sue pubblicazioni furono 123 fra articoli e libri di testo, dei quali ricordiamo il bellissimo *Trattato di Fisica Sperimentale ad uso delle Università*[8] in collaborazione con Pietro Cardani dell'Università di Parma (il quarto volume, edito nel 1925, è dedicato alla memoria di Angelo Battelli). Oltre a questo notevole lavoro di ricerca e didattica il Battelli dedicò lo stesso impegno al miglioramento dell'Istituto di Fisica, ampliandone l'edificio e rivoluzionando l'organizzazione e il metodo di lavoro del personale.

L'Istituto di Fisica nel 1894 in pratica era quello che aveva fatto costruire Carlo Matteucci quarant'anni prima e per il programma del Battelli, che prevedeva lo sviluppo di in gran numero di ricerche eseguite da un altrettanto numeroso gruppo di studenti e ricercatori, era insufficiente. Va ricordato che il Matteucci quando fece costruire l'edificio che avrebbe ospitato l'Istituto di Fisica con relativo Gabinetto, fece in modo che[9]: «se in progresso di tempo il locale che oggi si progetta e che oggi ben soddisfa ai bisogni, per progresso della scienza venisse a ritornare mite e deficiente, si aumenterebbe agevolmente» ovvero predispose l'edificio per un ulteriore ampliamento futuro. Il suo essere lungimirante favorì sicuramente il lavoro del Battelli che, fra il 1894 e il 1908, riuscì a far sopraelevare l'edificio con un secondo piano e a prolungarlo sul lato Sud. Alla fine di questo intervento lo spazio utile alla vita dell'Istituto era quasi raddoppiato (da 581,15 a 945,52 metri quadrati[10]).

L'impostazione del lavoro dettata dal Battelli somiglia molto all'organizzazione dei laboratori attuali: studenti e laureandi che, insieme a ricercatori, professori e tecnici, lavorano insieme a ricerche originali, dando ciascuno il proprio contributo. «Gli allievi che dovevano laurearsi in Fisica venivano subito impiegati nei lavori originali, ai quali davano un contributo non trascurabile eseguendo o ripetendo misure parziali, o compiendo ricerche bibliografiche e calcoli»[11].

Pertanto negli Annuari della R. Università di Pisa di quegli anni si leggono una quarantina di nomi fra gli incarichi di Aiuto, Assistente e Assistente volontario. Ne ricordiamo alcuni: Mario Pandolfi (laureato nel 1897 e Aiuto fino al 1901), Luigi Magri (Assistente e poi Aiuto dal 1896/97 al 1903/04), Raffaele Augusto Occhialini (Assistente e poi Aiuto dal 1904/05 al 1915/16), Silvio Chella (Assistente dal 1907/08 al 1915/16), Ottavio Bonazzi (Assistente dal 1910/11 al 1915/16), Tommaso Collodi (Assistente dal 1910/11 al 1915/16) e Luigi Puccianti (Assistente volontario dal 1898 al 1900)[12]. L'Assistente volontario era un laureando oppure un laureato da uno o due anni, il quale poi, o si trasferiva altrove oppure diventava Assistente o Aiuto. In ogni caso anche chi lavorava solamente un anno come Assistente volontario aveva occasione di fare almeno una pubblicazione sul lavoro di tesi svolto.

Battelli si dedicò anche a risollevare le sorti della rivista «Il Nuovo Cimento» che, nel periodo in cui egli venne a Pisa, stava attraversando un momento negativo: difficoltà nel sostenere finanziariamente le 100 copie che venivano date alle stampe. Con un'efficace azione organizzativa e di promozione da parte del Battelli, con il primo gennaio 1895 le copie passarono da 100 a 500, furono inviate molte copie-saggio e infine venne offerto a tutte le istituzioni scientifiche italiane e straniere «Il Nuovo Cimento» in cambio delle loro pubblicazioni. Questa operazione ovviamente, oltre a diffondere le ricerche italiane all'estero, rese particolarmente prestigiosa la biblioteca dell'Istituto di Fisica.

Al Battelli si deve anche l'istituzione della Società Italiana di Fisica avvenuta nel 1897. Da segnalare che il Gabinetto di Fisica Sperimentale, posto in piazza San Simoncino numero 5, dall'anno accademico 1907/08 diventò Gabinetto di Fisica Sperimentale e Metereologia; nel 1912 l'indirizzo si trasformò in piazza Torricelli, 5.

Tra gli studenti che si laurearono nel periodo di Battelli vogliamo ricordarne due: Luigi Magri e Raffaele Augusto Occhialini.

Di Luigi Magri, nato nel 1875 e morto a soli 36 anni, nella commemorazione[13] pubblicata nel 1911 su «Il Nuovo Cimento», firmata da Luigi Puccianti, si delinea una persona sensibile, operosa, modesta ma nello stesso tempo determinata, capace e molto corretta nel suo lavoro di fisico sperimentale e di insegnante. Laureatosi a pieni voti con Antonio Garbasso nell'anno accademico 1896/97 con la tesi[14] *Sulla distribuzione delle scariche nei circuiti derivati*, divenne subito Assistente di Battelli dal 1896/97 al 1900/01 e poi Aiuto dal 1901/02 al 1903/04, prese la libera docenza in Fisica Sperimentale nell'a.a. 1904/05 e la insegnò da insegnante privato con effetti legali dal 1904/05 al 1910/11; fu incaricato per Fisica a Farmacia, Agraria e Veterinaria dal 1906/07 al 1910/11 e insegnò Fisica e Chimica per 7 anni al Liceo di Pisa; 17 sono le pubblicazioni fatte in questi pochi anni della sua vita accademica e di queste ne ricordiamo tre scritte in collaborazione con il Battelli: *Relazioni tra l'indice di rifrazione e la densità dell'aria*[15], *Sulle scariche oscillatorie. Parte I*[16], *Sulle scariche oscillatorie. Parte II*[17] e *Sulle scariche oscillatorie. Parte III*[18], in cui risaltano in modo chiaro le sue capacità sperimentali, la chiarezza di intenti e l'importanza dei risultati raggiunti.

Padre del più noto fisico Giuseppe Occhialini, Raffaele Augusto Occhialini (1878-1951) – studente della Normale – si laureò in Fisica nell'a.a. 1903/04 con pieni voti assoluti e lode con la tesi[19] *La costante dielettrica dell'aria in relazione colla densità di questa*. Nello stesso anno della tesi figurava come Assistente volontario di Battelli, e poi successivamente ricoprì vari ruoli: Assistente (per gli a.a. 1904/05, 1905/06 e 1909/10), Assistente per la Meteorologia (per gli a.a. 1907/08 e 1908/09), Aiuto nell'a.a. 1906/07 e poi dal 1910/11 fino al 1915/16. Nel periodo pisano produsse 52 pubblicazioni (fra articoli di ricerca e manuali didattici), molte delle quali in collaborazione con il personale dell'Istituto. Occhialini si occupò di elettricità, dielettrici, radioattività, gas rarefatti, spettroscopia. Nel 1918 andò in America per cercare di istituire un Comitato nazionale delle invenzioni, secondo un'idea di Battelli, defunto due anni prima. Nel 1921 diventò professore di Fisica Sperimentale all'Università di Sassari. Vogliamo ricordare il bel volume, già citato, dal titolo *Notizie sull'Istituto di Fisica dello Studio Pisano*, nel quale Occhialini ripercorre la storia della cattedra di Fisica Sperimentale, dalla sua fondazione avvenuta nel 1748 (con il primo professore di Fisica Sperimentale Carlo Alfonso Guadagni) fino alla direzione di Angelo Battelli, il quale nell'introduzione scrive:«il Prof. Occhialini, il quale più a lungo degli altri ha collaborato con me al riordinamento dell'Istituto, traccia con scrupolosa esattezza la storia della nostra cattedra di Fisica Sperimentale»[20].

Infine, dobbiamo ricordare che nell'a.a. 1913/14, con pieni voti assoluti e lode e con la tesi *Lo spettro della scarica oscillatoria nei varii gas*[21], si laureò Rita Brunetti (normalista[22]) sotto la guida di Occhialini con il quale rimase ancora un anno (prima di trasferirsi a Firenze) grazie al premio «Lavagna» di perfezionamento in Fisica matematica, avendo così l'occasione di portare avanti la sua ricerca spettroscopica avviata in tesi[23].

Battelli collaborò anche con Annibale Stefanini (normalista, laureatosi[24] in Fisica con pieni voti assoluti e lode nell'a.a. 1882/83 insieme a Vito Volterra), insegnante privato con effetti legali di Fisica Sperimentale[25] (dal 1895/96 al 1914/15 esclusi gli a.a. 1898/99, 1906/07-1907/08), professore ordinario del R. Istituto Tecnico di Pisa. Delle sue 43 pubblicazioni, 10 sono firmate con Angelo Battelli (molte riguardano studi sulla pressione osmotica).

All'interno della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, in ambito fisico, oltre ai professori e ricercatori dell'Istituto di Fisica Sperimentale, operarono anche Gian Antonio Maggi, Paolo Pizzetti, Antonio Garbasso, Luigi e Antonio Pacinotti.

Gian Antonio Maggi (1856-1937) fu ordinario di Meccanica razionale dal 1895/96 al 1915/16 e incaricato per Fisica matematica dal 1897/98 al 1915/16. Laureato a Pavia in Fisica e in Matematica nell'a.a. 1877/78, fu chiamato a Pisa nel 1895 per Meccanica Razionale e ivi rimase fino al 1924. Si occupò in particolar modo di fisica matematica e dello studio del campo elettromagnetico.

Paolo Pizzetti (1860-1918) fu ordinario di Geodesia teoretica e incaricato per Meccanica celeste[26] dal 1901/02 al 1911/12 e per Meccanica superiore dal 1913/14 al 1915/16. Laureatosi in Ingegneria a Roma nel 1880 si trasferì a Pisa nel 1900. I suoi lavori più importanti riguardano la teoria degli errori, la rifrazione geodetica e astronomica e la teoria meccanica dei pianeti.

Antonio Garbasso[27] (1871-1933) si laureò a Torino nel 1892 e completò la sua preparazione scientifica in Germania: prima a Bonn con Heinrich Hertz (1857-1894) e poi a Berlino con Hermann Helmholtz (1821-1894). A Torino ottenne la libera docenza in Fisica matematica e in Fisica sperimentale. Nel 1895 venne a Pisa e fu incaricato per Fisica matematica nel 1895/96 e nel 1896/97; fu insegnante privato con effetti legali di Fisica sperimentale dal 1896/97 al 1900/01. Nel 1901 si trasferì di nuovo a Torino. Sono 21 le pubblicazioni di questo periodo e sicuramente meritano particolare menzione due lavori pubblicati su «Il Nuovo Cimento» insieme ad Angelo Battelli: *Sopra i raggi del Röntgen. Ricerche sperimentali*[28] e *Raggi catodici e raggi X. Esperienze ed appunti critici*[29].

1.3 *La Fisica tecnologica di Luigi e Antonio Pacinotti (1861-1912)*

La cattedra di Fisica tecnologica fu istituita nel 1840 a seguito della riforma universitaria suggerita dal provveditore Gaetano Giorgini a Leopoldo II. Questa riforma prevedeva la divisione della Sectio Physico-mathematica nel Collegium mathematicorum e nel Collegium physicorum: al primo collegio afferiva la cattedra di Fisica Tecnologica, che fu assegnata a Luigi Pacinotti[30], e al secondo quella di Fisica Sperimentale, per la quale fu incaricato Carlo Matteucci. Nell'a.a. 1861/62 la Fisica tecnologica apparteneva alla Facoltà di Scienze Matematiche, poi passò alla Facoltà di Scienze Matematiche e Naturali, istituita nel 1864/65[31], che poi cambiò denominazione in Facoltà di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali[32] nel 1865/66[33].

Luigi Pacinotti (1807-1889) tenne la cattedra di Fisica tecnologica, che poi si trasformò in cattedra di Fisica tecnologica e Meccanica applicata nell'a.a. 1871/72[34], fino al 1881/82. All'inizio della sua carriera accademica, nel 1831, aveva cercato, seppur con scarsi mezzi, di migliorare soprattutto il funzionamento del Gabinetto di Fisica Sperimentale, particolarmente trascurato dai suoi predecessori, con l'acquisto di nuovi strumenti che poi si trovò a dividere nel 1840 con Carlo Matteucci. Il suo impegno dal 1861 fu essenzialmente didattico e accademico; poche furono le pubblicazioni, solamente cinque: si trattava di tre studi sul fiume Arno e sul fiume Morto, di un suo discorso in occasione di un'esposizione industriale ed infine un articolo sulla resistenza elastica dei solidi. Le sue lezioni seguivano i 4 volumi del suo *Corso di Fisica Tecnologica e Meccanica Sperimentale* edito dalla tipografia Pieraccini di Pisa tra il 1845 e il 1854[35]. I suoi assistenti furono Nardo Nardi Dei (dal 1864/65 al 1874/75), Annibale Pistelli (nel 1866), Raffaello Marini (1875/76 e 1876/77), Amilcare Razzaboni (1877/78) e l'Ing. Arturo Masotti (1878/79-1881/82). Luigi Pacinotti ebbe 11 figli, il primogenito dei quali fu Antonio che gli successe sulla cattedra nell'a.a. 1882/83.

Nel 1857[36], a 16 anni, Antonio Pacinotti (1841-1912) conseguì a pieni voti il diploma di Baccelliere e già l'anno dopo iniziò a intraprendere, in maniera autonoma, studi riguardanti le macchine elettromagnetiche. In un suo quaderno di appunti, da lui denominato *Sogni*, alla data del 10 gennaio 1859 si trova descritto l'esperimento in cui un dispositivo ad anello, quando viene fatto ruotare fra due poli di un magnete permanente, genera una corrente continua; oppure ruota esso stesso, comportandosi quindi come un motore, quando viene messo in contatto con due elettrodi (a polarità diverse) diametralmente opposti e il cui asse di rotazione è normale all'asse del campo magnetico esterno. In altre parole questo semplice dispositivo costituisce la prima dinamo-motore a corrente continua. Nel 1860 Pacinotti, con l'aiuto di Giuseppe Poggiali, meccanico del Gabinetto di Fisica Tecnologica, perfezionò questo dispositivo realizzando la famosa «macchina ad anello» conosciuta come la «macchinetta di Pacinotti». Pacinotti si decise a scrivere un articolo[37] a riguardo solamente nel 1864 che fu pubblicato sulla rivista «Il Nuovo Cimento» nel 1865. L'articolo passò completamente inosservato in particolare nel mondo industriale che invece avrebbe dovuto riconoscerne l'enorme importanza. Il 30 marzo 1873 Pacinotti fu nominato ordinario di Fisica sperimentale e direttore del relativo Gabinetto all'Università di Cagliari. Qui fece studi sull'elettricità generata dallo sfregamento di materiali diversi, sulle macchine elettro-magnetiche e si occupò di meteorologia. Dall'a.a. 1882/83 Antonio Pacinotti fu nominato professore ordinario di Fisica Tecnologica e direttore del relativo Gabinetto dell'Università di Pisa.

In questo periodo pisano furono 13 le pubblicazioni di Pacinotti: l'argomento principale fu la presentazione dei suoi prototipi a trazione elettromagnetica che lui aveva ideato e costruito arrangiando in maniera diversa gli elementi della Macchinetta. Inoltre si occupò di questioni teoriche riguardanti gli effetti della magnetizzazione. Non fece lavori (almeno quelli pubblicati) in collaborazione con altri e anche nel suo Gabinetto di Fisica Tecnologica non transitarono molti assistenti: infatti Arturo Masotti ci rimase fino al 1884/85, Giusto Puschi solo per l'a.a. 1885/86 e Giuseppe Ghezzani iniziò nel 1887 e ricoprì questo ruolo fino alla morte di Pacinotti avvenuta nel marzo 1912.

- **Jacopo Nardi (1842):** "Istorie della città di Firenze: Ridotte alla lezione de' codici originali con l'aggiunta del decimo libro e con annotazioni per cura e opera di Lelio Arbib. Volume Primo" (*e* "Volume Secondo") [Firenze:] "Firenze. A spese della Società Editrice delle Storie del Nardi e del Varchi. 1842."

2 Voll. in 4°, (22.8 x 14.6 cm). [xciii], 506 pp.num., [1] c. di tav.; 481 pp.num. Legat. in mezza pelle marrone con titoli e fregi in oro al dorso; piatti marmorizzati. Ritratto dell'Autore in Antiporta al Primo Volume realizzato da G. Rivera su disegno di G. Tubino. Bigazzi, 230. SECONDA EDIZIONE (da parte di questa stessa Casa Editrice; la Prima era stata stampata tra il 1838 e il 1841).

NARDI, Jacopo
Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 77 (2012)

NARDI, Jacopo
Stefano Dall'Aglio

– Nacque a Firenze, popolo di S. Piero Scheraggio, il 20 luglio 1476, figlio di Salvestro di Piero e di Lucrezia di Bardo, in una famiglia ottimatizia i cui membri in passato avevano ricoperto non di rado cariche pubbliche.

Non si sa molto dei suoi primi 25 anni di vita e tutto quello che si può dire relativamente alla sua educazione, forse maturata nell'ambito dello Studio fiorentino, è che dovette essere improntata a una forte religiosità e caratterizzata da una cultura umanistica. Il pensiero successivo di Nardi testimonia la sua adesione alla predicazione e alla dottrina savonaroliane, tuttavia, a eccezione di qualche raro riferimento autobiografico, non siamo in grado di documentare la sua partecipazione attiva alle vicende legate al frate domenicano, che si conclusero con il rogo del 1498.

All'inizio del nuovo secolo risalgono le prime opere letterarie di Nardi note e i suoi primi incarichi politici. Collocabili intorno al 1501 sono due poesie latine inviate ad Alessio Lapaccini, mentre la *Comedia di amicitia* venne scritta presumibilmente negli anni 1502-03. Almeno dal 1505 ricoprì alcuni incarichi minori, mentre nell'ultimo bimestre del 1509 fu priore e nel 1511 gonfaloniere di compagnia. Nel frattempo, fu un assiduo frequentatore del cenacolo culturale degli Orti Oricellari, dove ebbe modo di frequentare Machiavelli. La restaurazione medicea del 1512 non gli nocque più di tanto: fu in buoni rapporti con i Medici al punto che molte delle sue opere furono associate alle celebrazioni di quella famiglia.

Nel 1513 scrisse *I sette trionfi del secol d'oro* in occasione dei festeggiamenti per l'elezione al soglio pontificio di Leone X (Giovanni de' Medici) e in quello stesso anno dedicò a Lorenzo de' Medici duca di Urbino la sua commedia *I due felici rivali*. Alla figura di Lorenzo si ricollega anche la *Canzona sopra il carro delle tre dee*, che sembrerebbe essere stata composta nel 1518 in occasione del matrimonio del Medici con Madeleine de la Tour d'Auvergne.

In quegli stessi anni Nardi ricoprì anche diverse cariche pubbliche, come approvatore degli Statuti delle arti e membro dei Sedici gonfalonieri. Nel 1517 sposò Lena (Elena) di Piero Bettini, appartenente a una famiglia dalle solide tradizioni savonaroliane: il fratello Luca fu autore di una nota apologia in difesa del frate e la stessa Lena viene ricordata nelle cronache per una miracolosa guarigione ricondotta a un ritratto del predicatore domenicano. Sappiamo che nel 1524 i due avevano già avuto cinque figli maschi.

Del breve periodo repubblicano iniziato nel 1527 con l'espulsione dei Medici da Firenze e durato fino al 1530, quando, con l'ausilio delle armi imperiali, papa Clemente VII de' Medici riprese il controllo della città a beneficio della propria famiglia, Nardi fu uno dei protagonisti, ricoprendo l'incarico di cancelliere delle Tratte. A seguito della restaurazione medicea, contro l'inevitabile ritorsione a nulla valsero le parole di raccomandazione spese in suo favore dall'amico Girolamo Benivieni: il 2 dicembre 1530 fu condannato a un esilio triennale a Petigliolo, a poche miglia da Firenze, in una residenza di sua proprietà. Nel novembre 1533, al termine del bando, la pena fu inasprita e gli venne imposto un trasferimento a Livorno che mirava, per lui come per molti altri, a indebolire il legame con Firenze e con i suoi cittadini.

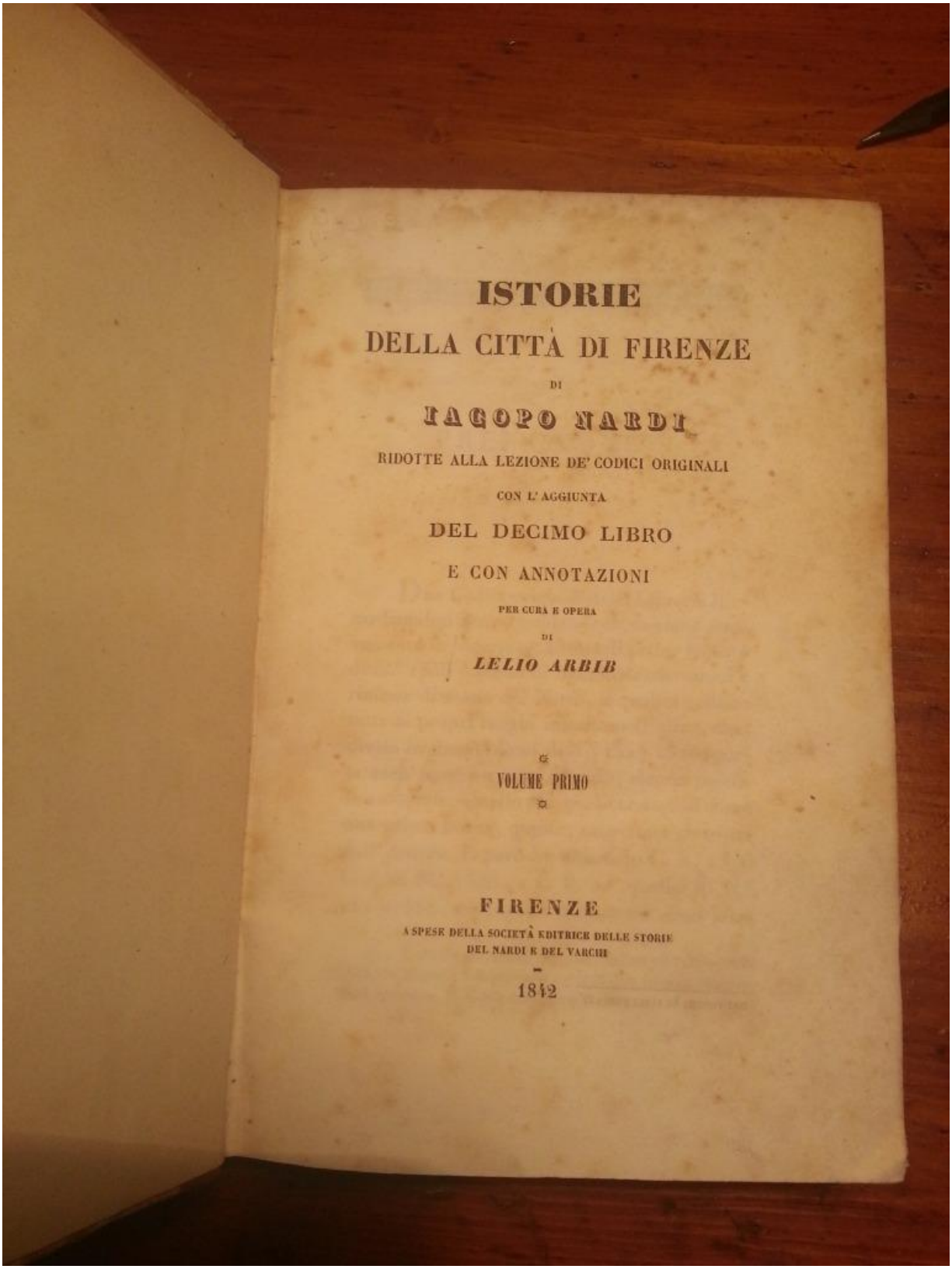
La definitiva introduzione di un principato ereditario, con cui culminò la serie di riforme introdotte dai Medici per superare l'assetto repubblicano, e la nomina di Alessandro de' Medici a duca di Firenze tolsero

presumibilmente a Nardi le speranze di rientrare in patria. Prese dunque una decisione che avrebbe segnato per sempre la sua vita: nel dicembre 1533 ruppe il confino e si trasferì a Venezia, all'epoca culla degli esuli fiorentini antimedicei. L'inevitabile conseguenza di quella scelta non tardò ad arrivare: con un provvedimento degli Ufficiali dei ribelli datato 4 luglio 1534 fu dichiarato ribelle e fu decretata la confisca dei suoi beni.
Molto ben accolto a Venezia, in breve tempo divenne uno dei protagonisti del folto gruppo dei fuoriusciti repubblicani fiorentini. La situazione economica in cui versava non era florida e a dispetto della fatica che gli costavano leggere e scrivere si dedicò a lavori di traduzione dal latino al volgare che gli consentirono di guadagnare qualcosa per sé e per i propri figli. Al contempo fu anche tra i principali protagonisti – a livello sia politico sia letterario – delle molte trame che miravano alla riconquista di Firenze e che ripresero vigore dopo la scomparsa dell''odiato' papa Clemente VII e la successiva elezione di Paolo III Farnese.
In quel periodo si dedicò, oltre che alla traduzione del *Pro Marcello* di Cicerone, alla redazione di due scritti polemici ad alto tasso di impegno politico. Il primo, il *Discorso fatto in Venezia contro i calunniatori del popolo fiorentino*, a quanto sembra venne recitato il 20 settembre 1534, soltanto cinque giorni prima della scomparsa di Clemente VII, già malato da tempo. Si tratta di un vero e proprio manifesto politico, che si propone di giustificare la presenza e l'azione degli esuli fiorentini a Venezia al cospetto delle autorità locali. Nardi vi contrappone platealmente la 'tirannide' medicea alla 'libertà' repubblicana, ripercorrendo i fatti recenti della storia fiorentina dal 1494 in poi con un tono fortemente ideologizzato: il periodo repubblicano è mitizzato mentre il governo mediceo viene bollato come un regime dispotico e sanguinario. Nardi passa in rassegna i vari membri della famiglia Medici che si sono succeduti al potere, mantenendo immutato il suo giudizio fortemente negativo per i danni da essi arrecati a Firenze e alla sua tradizionale libertà repubblicana. Un posto di primo piano nella sua invettiva è riservato a Clemente VII, di cui si sottolineano l'empietà, l'avarizia e l'ambizione, colpevole di aver rivolto le armi straniere contro la sua stessa patria e di aver fatto spargere il sangue dei suoi concittadini. La polemica però non è circoscritta ai soli Medici e ai loro sostenitori: nel mirino ci sono anche gli ottimati che hanno escluso i popolari dal governo di Firenze, favorendo implicitamente l'affermazione di un principato che a sua volta li avrebbe estromessi dal potere.
Seguì a breve distanza di tempo il *Discorso fatto in Venezia dopo la morte di papa Clemente settimo l'anno 1534 ad istanza di alcuni gentiluomini viniziani per informazione delle novità seguite in Fiorenza dall'anno 1494 insino al detto anno 1534*. L'opera, certamente meno rilevante dell'altro *Discorso*, altro non è che una sintetica rassegna di fatti storici e in realtà si concentra sui primi anni dell'arco di tempo considerato, analizzando quasi esclusivamente gli eventi succedutisi fino al 1512.
Nei due anni successivi, più che in qualsiasi altro momento della sua vita, l'afflato politico che emergeva dalle opere del Nardi si spostò dal piano letterario a quello dell'azione concreta. Il 1535 e il 1536 furono segnati dalle estenuanti trattative diplomatiche dei fuoriusciti fiorentini al cospetto dell'imperatore Carlo V d'Asburgo per estromettere il duca Alessandro e poter rientrare a Firenze. Dopo un primo abboccamento nel 1535 a Barcellona, l'incontro decisivo avvenne nel gennaio 1536 a Napoli, dove l'imperatore era arrivato pochi giorni prima di ritorno dalla vittoria di Tunisi. In quell'occasione Nardi rivestì un ruolo da protagonista, sia perché venne eletto tra i sei procuratori di libertà sia perché prese personalmente parte alla stesura di molti dei documenti presentati per perorare la causa dei repubblicani.
Tra questi, vanno ricordati il *Discorso porto in Napoli agli agenti cesarei in favore dei fuorusciti di Firenze, essendo S.M. in quella cittàa' dì 2 di gennaio 1536*, e l'*Esposizione del salmo quinto «Verba mea auribus percipe»*, redatta da Nardi dopo l'incontro con Carlo V e inviata all'imperatore. Il testo più noto apparso in quella circostanza è tuttavia l'*Orazione a Carlo V*, la cui redazione attuale apparentemente non è del tutto conforme a quella originale, ma che venne certamente recitato dal letterato fiorentino al cospetto dell'imperatore. Una delle argomentazioni centrali di quegli scritti era costituita dal presunto tradimento degli accordi del 1530 da parte del duca Alessandro, che formalmente si era impegnato a rispettare la libertà di Firenze, di cui lo stesso Asburgo si era fatto garante. Secondo Nardi, l'imperatore era stato ingannato, in quanto gli era stato fatto credere che nel 1527 i Medici fossero stati cacciati a forza da Firenze, mentre erano andati via spontaneamente. L'atteggiamento tirannico del duca era il nodo attorno al quale i fuoriusciti costruivano l'impianto argomentativo finalizzato a ottenere un intervento di Carlo V per modificare l'assetto istituzionale di Firenze e ripristinare la Repubblica. In quest'ottica venivano elencati i presunti soprusi compiuti da Alessandro e da Clemente VII, inclusi gli esili, le incarcerazioni e le esecuzioni di molti oppositori. A essi si aggiungeva l'aggravante secondo cui il duca era un usurpatore, asceso al governo contro la volontà popolare.
Come era prevedibile, le invocazioni di Nardi e degli altri fuoriusciti non ebbero l'effetto sperato. Carlo V aveva sostenuto Alessandro de' Medici sin dal primo momento e, al di là degli idealistici richiami a giustizia e libertà, non aveva nessun motivo specifico per intervenire su una realtà politica e istituzionale che aveva già ampiamente avallato. Al contrario, in quello stesso anno fu celebrato il matrimonio tra il duca Alessandro e Margherita

d'Austria, figlia naturale di Carlo V, un gesto plateale e inequivocabile che comprovava ulteriormente l'appoggio imperiale ai Medici.
La scarsa fortuna incontrata con Carlo V non fu l'unico dei problemi dei fuoriusciti, che nel 1535, complice un avvelenamento apparentemente organizzato dallo stesso Alessandro, avevano perso il loro candidato alla successione alla guida di Firenze, Ippolito de' Medici. La loro causa, infine, fu ulteriormente indebolita da un'insanabile spaccatura interna, che vide contrapposti i 'grandi' ai 'popolari', spesso divisi sugli obiettivi e sui modi per ottenerli. Logica conseguenza di questa congiuntura negativa fu il riflusso che portò alla dispersione del gruppo degli esuli, incluso Nardi, il quale ottenne la nomina a podestà di Cingoli e si ritirò temporaneamente nelle Marche.
Nel gennaio 1537 l'improvviso assassinio del duca Alessandro per mano di Lorenzino de' Medici aprì nuovi spiragli per la causa repubblicana e lo stesso Nardi si fece coinvolgere nel gaudio generalizzato scaturito dalla scomparsa del 'tiranno'. In conseguenza di quell'inaspettato accadimento, Nardi – che pure si definiva «vecchio, debole e senza un soldo» (Pieralli, 1901, p. 169) – tornò a Venezia, dove si trovavano gli altri esuli repubblicani fiorentini, incluso Filippo Strozzi, il loro esponente più rappresentativo. Tuttavia, dopo sette mesi di progetti e speranze, la sconfitta dell'esercito dei fuoriusciti a Montemurlo contro le truppe del nuovo duca Cosimo I de' Medici e la conseguente incarcerazione di Strozzi misero nuovamente fine al sogno della restaurazione repubblicana a Firenze. Nardi, che ancora una volta aveva preso parte in prima persona allo svolgersi degli eventi riversandovi tutto il suo entusiasmo, dovette subire l'ennesima cocente delusione e decise di ritirarsi a vita privata.
Da quel momento in poi visse quasi sempre a Venezia, dove continuò a essere uno degli membri più rappresentativi della folta comunità fiorentina. Ormai anziano, stanco e disilluso, si riavvicinò al duca Cosimo (dal quale a partire dal 1543 ricevette anche un sussidio di cinque ducati al mese) e ripiegò sull'attività letteraria ed epistolare.
Per cominciare, lavorò alla traduzione delle *Deche* di Tito Livio, che pubblicò per i Giunti a Venezia nel 1540 con dedica ad Alfonso d'Avalos. Negli anni Quaranta e Cinquanta fu autore di molte lettere all'amico Benedetto Varchi (all'epoca intento a redigere la *Storia fiorentina*), nelle quali ripercorreva a beneficio del sodale gli avvenimenti degli ultimi decenni. Alla volontà di assecondare le richieste di Benedetto però faceva da contraltare la riluttanza di Nardi a ripercorrere eventi per lui dolorosi: «Io volentieri vorrei non mi ricordare di nulla», scriveva nel 1548 (Pieralli, 1901, p. 183).
Nello stesso periodo si dedicò alla stesura di due delle sue opere più note. Del 1548 è la *Vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini*, inviata nel 1552 al nipote del biografato e pubblicata postuma soltanto nel 1597 (Firenze, M. Sermartelli), in una versione corretta e censurata.
Incentrata sulle vicende di Giacomini, celebre commissario della Repubblica fiorentina negli anni a cavallo tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, l'opera servì da pretesto a Nardi per ripercorrere una serie di temi a lui cari, quali un'inesaurita tensione per il repubblicanesimo e l'attaccamento alla patria.
Ancora più importante sono le *Istorie della città di Firenze*, che iniziò a scrivere intorno al 1553 e lo tennero occupato per molti degli anni successivi. Rimasta incompiuta, l'opera fu pubblicata postuma a Lione nel 1582 dal tipografo Thibaud Ancelin.
Le *Istorie* ripercorrono gli anni dal 1494 al 1538 pur dedicando alcune pagine anche a quelli 1375-1494 e alla guerra di Siena. Conformemente al suo ideale politico, Nardi si sofferma con maggiore attenzione sui due periodi repubblicani, trattando in maniera molto più sbrigativa gli anni del regime mediceo. L'ampio spazio riservato alle trattative del 1535-36 e agli eventi del 1537 successivi all'assassinio del duca non fanno che confermare che si tratta di un'opera militante e in buona parte autobiografica, nella quale Nardi intende illustrare le vicende repubblicane, che ha vissuto in prima persona, e non a fornire un resoconto equilibrato e uniforme di tutto il periodo da lui preso in esame. Le *Istorie* si distinguono comunque per una costante tensione interpretativa che ne fa un'opera di grande spessore culturale, oltre che intensa e avvincente, ben al di là dell'afflato politico filorepubblicano che la contraddistingue. La religiosità che a tratti affiora non impedisce al testo di tradire un certo pessimismo di fondo, inevitabile conseguenza di un bilancio politico che è anche il bilancio di un'esistenza fatta di speranze e delusioni.
Non molto è dato sapere di Nardi dopo il 1555, quando venne eletto governatore della nazione fiorentina di Venezia e insieme ad altri due membri si occupò di redigerne gli statuti.
Morì a Venezia l'11 marzo 1563, «assalito da un subbito catarro» che lo soffocò (Bramanti 1997, p. 321), non prima di avere disposto che tutti i suoi scritti venissero dati alle fiamme.
Opere: le edizioni più recenti della *Comedia di amicitia* e de *I due felici rivali* sono in *Tre commedie fiorentine del primo 500, a cura di L. Stefani, Roma 1986; I sette trionfi del secol d'oro*, in *Trionfi e canti carnascialeschi toscani del Rinascimento*, a cura di R. Bruscagli, I, Roma 1986, pp. 72-74; la *Canzona sopra il carro delle tre dee,* in F. Bausi, 1987, pp. 191 s. Il *Discorso fatto in Venezia dopo la morte di papa Clemente settimo l'anno*

1534, in T. Picquet, 2004, pp. 127-137; il Discorso fatto in Venezia contro i calunniatori del popolo fiorentino, l'*Esposizione del salmo quinto «Verba mea auribus percipe»* e il *Discorso porto in Napoli agli agenti cesarei in favore dei fuorusciti di Firenze,* in *Vita di Antonio*, *Giacomini e altri scritti minori*, a cura di C. Gargiolli, Firenze 1867; l'*Orazione a Carlo V,* in *Orazioni scelte del secolo XVI*, a cura di G. Lisio, Firenze 1897, pp. 103-129. L'edizione più recente della *Vita di Antonio Giacomini* è a cura di V. Bramanti (Bergamo 1990), con l'elenco dei manoscritti e delle stampe (pp. 39-41). Il censimento delle edizioni delle *Istorie,* in *Storici e politici...*, 1994, pp. 1053-61; le più recenti sono quelle curate da L. Arbib (Firenze 1842) e da A. Gelli (Firenze 1858). Le lettere sono edite in A. Pieralli, 1901, pp. 149-192; V. Bramanti, 1999; S. Lo Re, *La crisi della libertà fiorentina...*, Roma 2006, pp. 212-249, 252-257.

Fonti e Bibl.: Firenze, Arch. dell'Opera di S. Maria del Fiore, *Registri battesimali*, 4, c. 200; Arch. di Stato di Firenze, *Tratte*, 32, cc. 2, 44; *Otto di guardia e balia della Repubblica*, 209, cc. 70-72; *Otto di guardia e balia del Principato*, 5, c. 73; 231, c. 141; *Capitani di parte guelfa - numeri rossi*, 94, c. 2; 95, cc. 8-9; *Mediceo del Principato*, 3093; Arch. di Stato di Venezia, *Sezione notarile*, *Testamenti*, 80, n. 524; 1208, n. 424; C.M. Nardi, *Vita di I. N...*, in Jacopo Nardi, *Istorie della città di Firenze*, a cura di L. Arbib, I, Firenze 1842, pp. XXIII-XCIII; A. Gelli, *Della vita e delle opere di I. N.*, in Jacopo Nardi, *Istorie della città di Firenze*, a cura di A. Gelli, Firenze 1858, I, pp. III-XXIV; G. Giugni, *Narratione del processo della causa agitata appresso la Cesarea Maestà…*, *ibid.*, II, pp. 335-374; A. Salza, *La morte di J. N.*, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, V (1897), pp. 223-225; L. Falcucci, *Alcune osservazioni sullestorie fiorentinedel N. e su quelle del Varchi*, Sassari 1899; A. Pieralli, *La vita e le opere di I. N.*, Firenze 1901; V. Fiorini, *Una lettera inedita di I. N. sulla mutazione dello Stato nel 1527, inMiscellanea fiorentina di erudizione e storia*, a cura di I. Del Badia, Firenze 1902, pp. 132-142; R. von Albertini, *Firenze dalla Repubblica al Principato*, Torino 1970, pp. 314-320; A. Gareffi, *Il teatro di J. N. dalle trame del«Decameron» al comico moralistico fiorentino di primo Cinquecento*, in *Biblioteca teatrale*, XIV (1976), pp. 38-63; E. Scarano, *I racconti esemplari di I. N.*, in E. Scarano *et al*., *Sette assedi di Firenze*, Pisa 1982, pp. 126-156; F. Bausi, *J. N., Lorenzo duca d'Urbino e Machiavelli: l'«occasione» del 1518, inInterpres*, VII (1987), pp. 191-204; A. Montevecchi, *Storici di Firenze. Studi su N., Nerli e Varchi*, Bologna 1989, pp. 23-69; V. Bramanti, *Dall'eroe alla statua. Sulla stampa cinquecentesca della «Vita di Antonio Giacomini» di J. N.*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Pecoraro*, a cura di B.M. Da Rif - C. Griggio, I, Firenze 1991, pp. 247-258; *Storici e politici fiorentini del Cinquecento*, a cura di A. Baiocchi, Milano-Napoli 1994, pp. 589-603; P. Simoncelli, *Su J. N., i Giunti e la «nazione fiorentina» di Venezia*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia *et al.*, Lecce 1995, pp. 937-949; T. Picquet, *J. N. Regards sur un passé perdu: le livre X des «Istorie della città di Firenze»*, in *Rinascimento*, XXXVI (1996), pp. 407-430; Id., *Un exilé florentin au temps des Médicis: J. N.*, in *Hommage à Jacqueline Brunet*, a cura di M. Diaz-Rozzotto, I, Paris 1997, pp. 421-436; Id., *Le théâtre du Cinquecento et l'engagement. J. N.:«I due felici rivali» (1513)*, in *Théâtres du monde*, VII (1997), pp. 17-37; V. Bramanti, *Sulle «Istorie della città di Fiorenza» di J. N. Tra autore e copista (Francesco Giuntini)*, in *Rinascimento*, XXXVII (1997), pp. 321-340; L. De Los Santos, *L'utilisation de structures fragmentaires dans l'historiographie. Les «Istorie della città di Firenze» de J. N.*, in *La constitution du texte: le tout et ses parties. Renaissance - Âge classique*, in *La licorne*, XLVI (1998), pp. 313-327; T. Picquet, *Florentins et rebelles. Le témoignage de J. N.*, in *Soulèvements et ruptures. L'Italie en quête de sa révolution...*, Nancy 1998, pp. 47-71; V. Bramanti, *Lettere inedite di J. N.*, in *Archivio storico italiano*, CLVII (1999), pp. 101-129; T. Picquet, *De J. N. à Giovan Battista Adriani. Quelle historiographie pour Florence?*, in *Letteratura italiana antica*, III (2002), pp. 411-422; Id., *Soldat de la République: Antonio Giacomini*, in *Italies*, VI (2002), pp. 199-216; L. De Los Santos, *Guicciardini e la questione della libertà. La querela dei fuorusciti davanti a Carlo V (1535-1536)*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, a cura di E. Pasquini - P. Prodi, Bologna 2002, pp. 383-395; Id., *I. N. et les exilés florentins (1534-1537). élaboration d'un nouveau discours républicain*, in *Laboratoire italien*, III (2002), pp. 51-78; Id., *La «Vita di Giacomini»e le «Istorie»di J. N. Genèse de deux projets historiographiquespost res perditas*, in *Storiografia repubblicana fiorentina (1494-1570)*, a cura di J.J. Marchand - J.C. Zancarini, Firenze 2003, pp. 311-323; T. Picquet, *Un républicain florentin à Venise. Breve discorso di J. N. fatto in Venezia dopo la morte di papa Clemente settimo l'anno 1534, inRinascimento*, XLIV (2004), pp. 117-137; P. Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54*, Milano 2006, *ad ind.*



ISTORIE
DELLA CITTÀ DI FIRENZE

DI

IACOPO NARDI

RIDOTTE ALLA LEZIONE DE' CODICI ORIGINALI

CON L' AGGIUNTA

DEL DECIMO LIBRO

E CON ANNOTAZIONI

PER CURA E OPERA

DI

LELIO ARBIB

VOLUME PRIMO

FIRENZE
A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE DELLE STORIE
DEL NARDI E DEL VARCHI
1842

liarsi col Cristianissimo; e, lasciando la lega
mettersi nelle braccia di sua maestà, con quelle
dizioni d'accordo che più gli fossero possibili
dicemmo aver già fatto Lorenzo suo padre
dosi in simili angustie), rimettendosi nella
del re Ferrando di Napoli, del quale, per tale
divenne amico e collegato. Partissi per tanto
da Fiorenza insieme con una grande e onorata
basceria, della quale egli era il capo, per ambas
trovare la maestà del re insino a Pontremoli. E
ciò lasciando indietro gli altri ambasciadori, avend
prima praticato e trattato in Fiorenza e di fuori
gli agenti e mandati del re, per gratificarsi
quella maestà offerse loro [1] quasi che spontanea
mente di darli nelle mani Serezana e Pietrasanta
terre e luoghi fortissimi, e maniere maravigliose
mente, ove insino a quel dì s'era fatto e disegna
di far testa delle genti fiorentine, per opporsi
forze de' nimici. Era chiamato in quel tempo Pe
de' Medici da' Franzesi il gran Lombardo, per
avere egli in Fiorenza alcuno legittimo titolo di
gnoria, e essendo essi consueti in quel tempo di
conoscere e di chiamare tutti gl'Italiani, Lom
di [a]. Fu per tanto accettato e veduto in corte
revolmente detto Piero, per questa sua liber

[1] (1) Pigliamo dal C. R. A.° questo verbo principio, che inavvertenza manca nel C. 2.° e così la c dopo quali.

[a] Passavan sotto questo nome già da molto tempo tutti caccio in ser Ciappelletto; che adesso la confessione d'un Lombardo di un Fiorentino. E Dante, Purg. XVI. 125. 126.

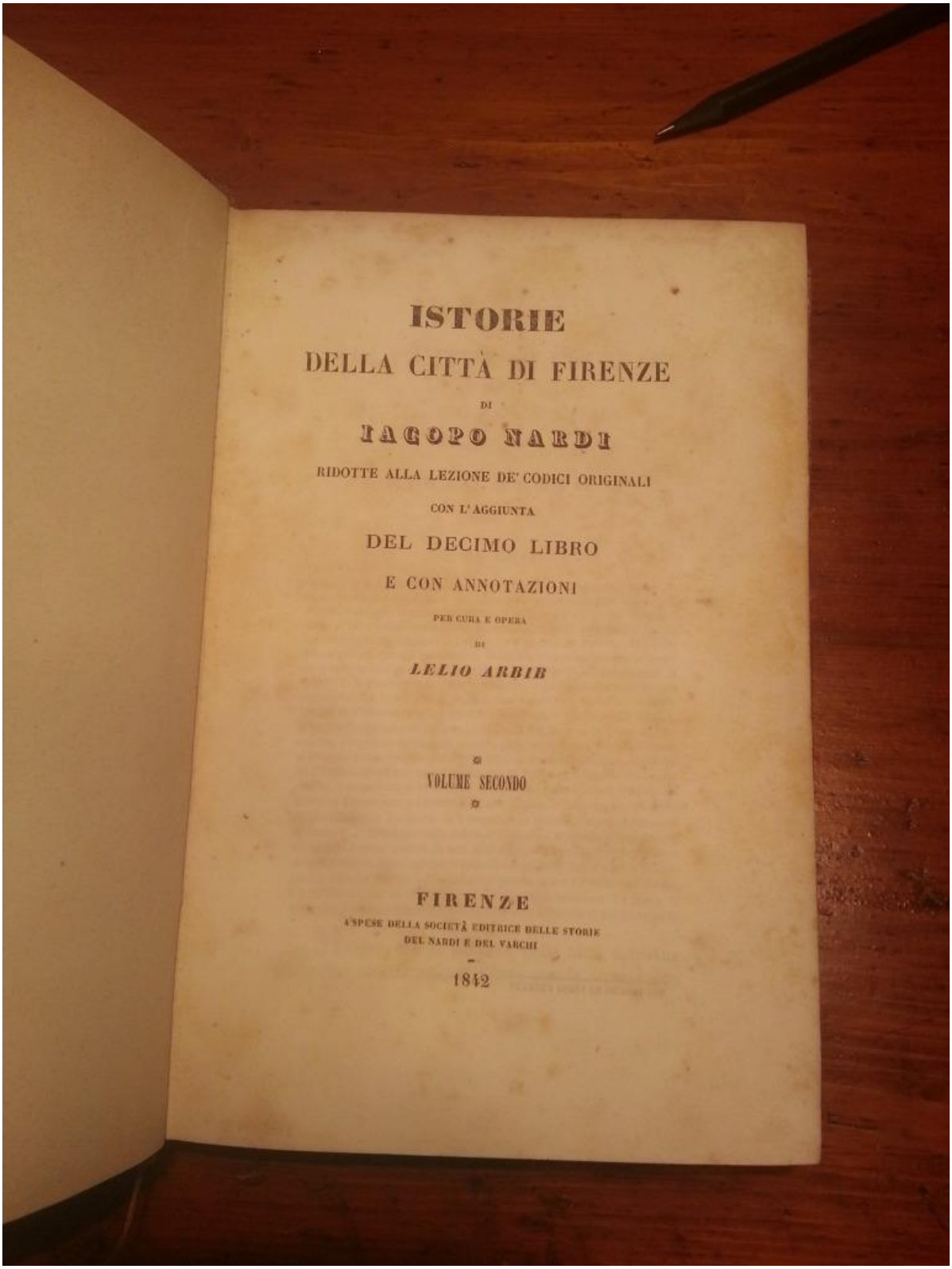
E Guido da Castel che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.

Ove il Lombardi nota, che questa permutazione di nome per cagione del vasto dominio tenuto in Italia da' re Longobardi i Deputati alla correzione del Boccaccio n. 77 e 164.

dalla maestà del re, sì che dove quella sarebbe stata contenta per sua sicurtà solamente di Pisa e di Livorno, molto maggiormente rimase contenta e soddisfatta, vedendosi offerire e dare Librafatta e Mutrone, e l'altre fortezze. Le quali terre e fortezze furon date tutte nelle mani del re da' rettori e castellani che le tenevano per Marzocco, mossi solamente dall'autorità del detto Piero, senza aspettare le lettere e i contrassegni della signoria, come secondo le leggi osservare si doveva. 1 52

Queste cose intese in Fiorenza dalla signoria e dal popolo, diedero universalmente gran perturbazione alla città, sdegnandosi ognuno grandemente, che Piero solo senza alcuna commessione della signoria, e eziamdio senza saputa de' suoi compagni ambasciadori, avesse avuto animo di privare di tante importantissime terre la propria patria [a]. Fecero per tanto cinque altri oratori, tra' quali fu frate Girolamo Savonarola ferrarese dell'ordine de' Predicatori Osservanti, e del convento di San Marco, del quale frate averemo in altro luogo più opportunamente a parlare. Essendo adunque il re ancora in Lucca, e avendogli parlato il detto frate, ebbero tali oratori grata audienza e qualche buona speranza della benivolenza del re; ma non trovarono già così fatta disposizione della mente sua, quando poi il detto re era in Pisa, perchè Piero, il quale era andato a rincontrarlo, gli aveva già preoccupato l'animo.

[a] Chi legge l'Istoria del Guicciardini è indotto in errore da una nota del Porcacchi (riprodotta anche in pregiatissime edizioni), onde si ricava avere il Bembo affermato che gl'imbasciatori fiorentini fossero quelli che diedero la fortezza a Carlo, e che dalla repubblica fossero perciò banditi, e confiscati i loro beni. Ma il vero è che il Bembo in ciò non discorda nè dal Guicciardini, nè dal Giovio, nè dal N. A.



ISTORIE
DELLA CITTÀ DI FIRENZE

DI

IACOPO NARDI

RIDOTTE ALLA LEZIONE DE' CODICI ORIGINALI

CON L'AGGIUNTA

DEL DECIMO LIBRO

E CON ANNOTAZIONI

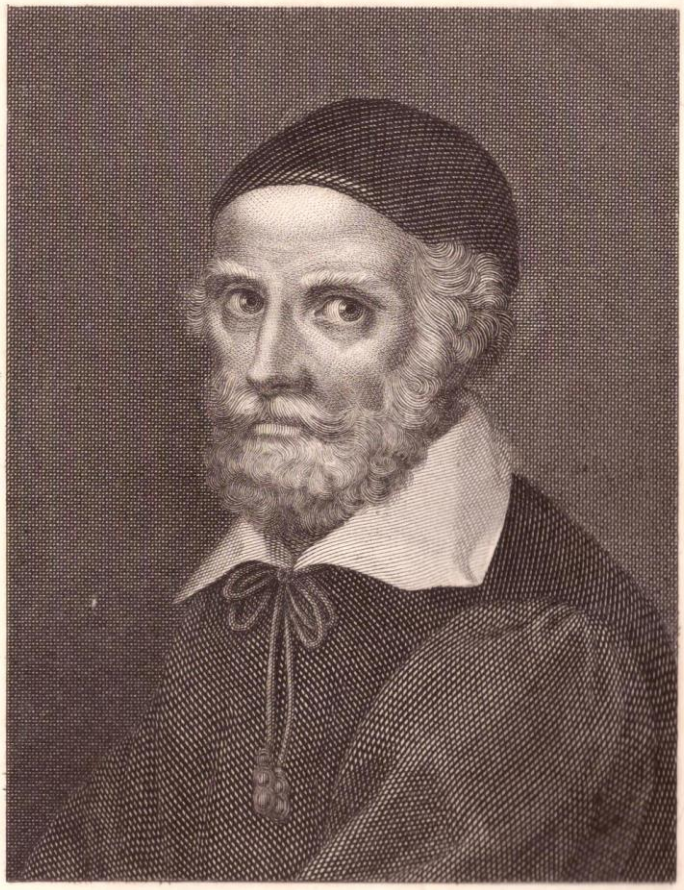
PER CURA E OPERA

DI

LELIO ARBIB

VOLUME SECONDO

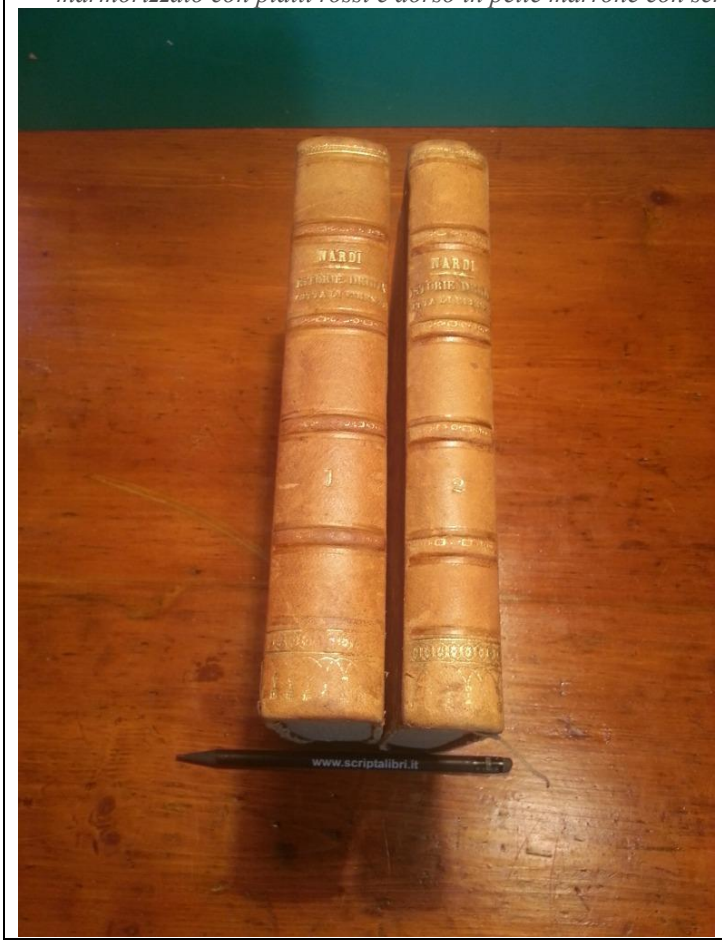
FIRENZE
A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE DELLE STORIE
DEL NARDI E DEL VARCHI
1842



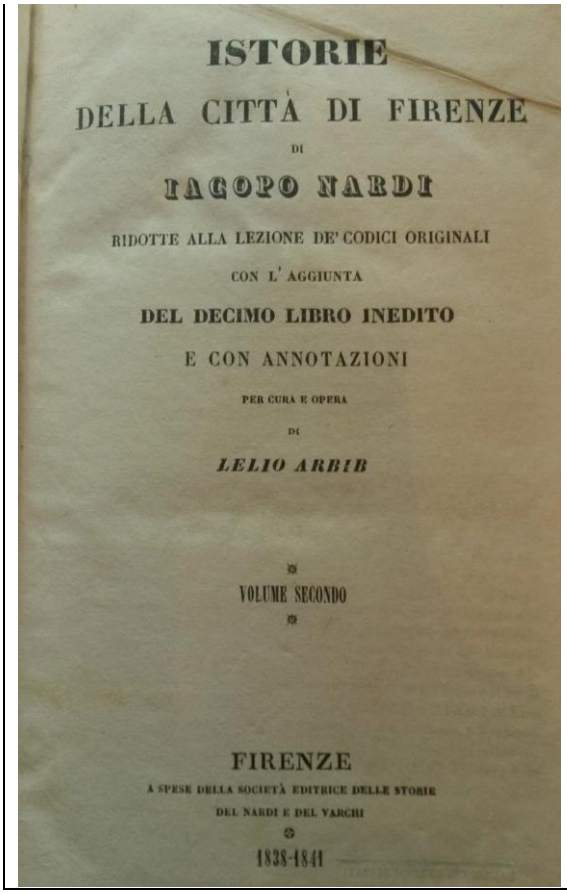
G. Tubino dis. *G. Rivera inc.*

IACOPO NARDI

[Un set di questa edizione offerto a 150 € da Libreria Scripta Manent (ALBENGA, SV, Italia), che riporta le segg. Note Bibliogr.: << *A Cura: Lelio Arbib . Edizione: Seconda edizione . Pagine: 506+481 . Illustrazioni: Una tavola fuori testo di Zandomeneghi disegnatore e Viviani incisore . Formato: 8° . Rilegatura: Cartonato marmorizzato con piatti rossi e dorso in pelle marrone con scritte oro .* >>]



[Un set della Prima Ediz. del 1838-1841 offerta a 160 € dallo studio bibliografico pera s.a.s., LUCCA, Italia, che riporta le segg. Note Bibliogr.: << *Copertina rigida. Condizione: discrete. Opera completa in due volumi. Cm.22,3x14,1. Pg.XC, 460; 444. Legature in mz.tela non editoriale. All'antiporta del primo volume nitido ritratto dell'Autore inciso da G.Rivera su bozzetto di G.Tubino. Con una vita dell'Autore composta da Carlo Maria Nardi. Il decimo libro contiene le aggiunte fino al 1552. E' unito un terzo volume, con lo stesso titolo, contenente un "Libro inedito, tratto ora in luce da' Codici originali e annotato per cura e opera di Lelio Arbib". Firenze, medesimo editore, 1841. Cm.24x15,5. Pg.LXXVI, 140. Brossura editoriale con evidenti tracce d'uso: strappetti con lievi mancanze alla coperta, dorso rifatto, primo quaderno staccato. Esemplare in barbe. Ritratto del Nardi all'antiporta. Nato a Firenze, il Nardi (1476-1556) fu politico, letterato e storico. Fuoriuscito nel 1531 morì a Venezia. > Bigazzi, 230.* >>]



ISTORIE

DELLA CITTÀ DI FIRENZE

DI

IACOPO NARDI

RIDOTTE ALLA LEZIONE DE' CODICI ORIGINALI

CON L' AGGIUNTA

DEL DECIMO LIBRO INEDITO

E CON ANNOTAZIONI

PER CURA E OPERA

DI

LELIO ARBIB

VOLUME SECONDO

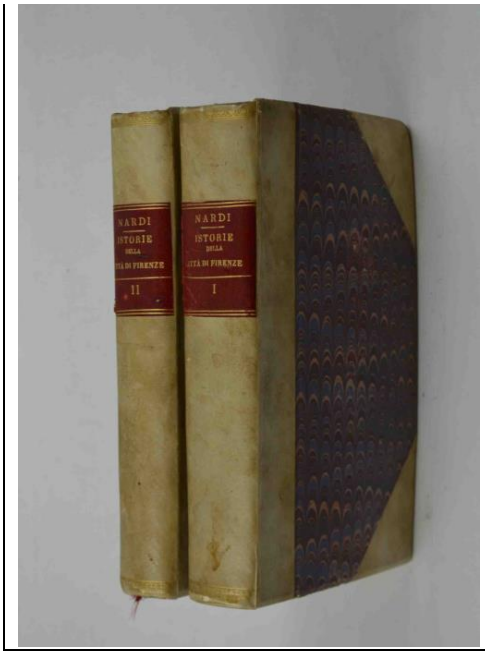
FIRENZE

A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE DELLE STORIE

DEL NARDI E DEL VARCHI

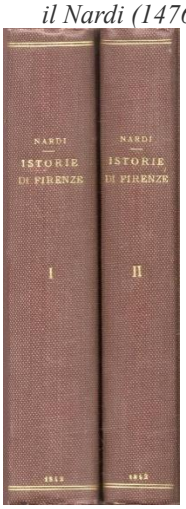
1838-1841

[Altro set della nostra Edizione del 1842 offerto a 132 € dallo Studio Bibliografico Benacense, Riva del garda, Italia, che riporta: << *Due volumi di cm. 23,5, pp. xciii (1) 506 (2); 481 (1). Con una tavola f.t. incisa in rame al primo volume. Solida legatura coeva in mezza pergamena con punte, dorsi lisci con titoli in oro su tasselli in marocchino rosso. Preservate all'interno le brossure originali decorate (che riportano impressa la data 1851). Qualche fioritura sparsa, peraltro esemplare genuino, marginoso e ben conservato. Cfr. Lozzi 1899.* >>]



[Altro set della Prima Edizione (1838-1841) offerto a 120 € dallo Studio Bibliografico Michelotti, Massa e Cozzile, PT, Italia.]

[Altra copia della nostra Seconda Edizione (1842) offerta a 110 € dallo studio bibliografico pera s.a.s., LUCCA, Italia, che riporta le segg. Note Bibliogr.: << *Copertina rigida. Condizione: buone. Opera completa in due volumi. Cm.22,5x14,5. Pg.XCIV, 508; 482. Legature in mz.tela con titoli in oro ai dorsi e piatti marmorizzati. All'antiporta del primo volume ritratto dell'Autore inciso da G.Rivera su bozzetto di G.Tubino. Con una vita dell'Autore composta da Carlo Maria Nardi. Il decimo libro contiene le aggiunte fino al 1552. Nato a Firenze, il Nardi (1476-1556) fu politico, letterato e storico. Fuoriuscito nel 1531 morì a Venezia.* >>]



[Altro esemplare offerto a 85 € da TABERNA LIBRARIA - ALAI - ILAB, Pistoia, Italia.]

- **AA.VV. [Jacopo Pitti *et al.*] (1842):** "[Archivio Storico Italiano, ossia Raccolta di Opere e Documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia. Tomo I, 1842]: Istoria Fiorentina di Jacopo Pitti illustrata con documenti e note; Diario della Ribellione d'Arezzo; Narrazione del Sacco dato alla terra di Prato dagli Spagnoli (1512); Notizie di Luca della Robbia; Capitoli fatti dalla città di Firenze col Re Carlo VIII; Trattato segreto tra Papa Leone X e il Re di Spagna, poi Imperatore Carlo V; *etc.* Volume Unico" [Firenze:] "Firenze. Gio. Pietro Vieusseux, Direttore-Editore. Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario. 1842"

Un unico Vol. in 8° (21.5 x 14 cm); [liii], 480 pp.num. Legat. in brossura orig. (dorso sciolto, ripar.). Trattasi del Tomo I dell' "*Archivio Storico Italiano, ossia Raccolta di Opere e Documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia*". PRIMA EDIZIONE.

[Archivio Storico Italiano ossia Raccolta di Opere e Documenti finora Inediti o divenuti rarissimi riguardanti La Storia d'Italia. Tomo I, 1842]

Autore principale	Pitti, Iacopo
Titolo	Istoria fiorentina di Jacopo Pitti : illustrata con documenti e note
Pubblicazione	Firenze : Gio. Pietro Vieusseux, 1842
Descrizione fisica	LIII, 480 ; 24 cm
Note generali	Sul front.: Volume unico.
Fa parte di	Archivio storico italiano : ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia; Tomo I, 1842.
Nomi	**[Autore]**Pitti, IacopoScheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\LUA\0166620

Biblioteche
Biblioteca comunale Federico Pezzella - Santa Maria Capua Vetere (CE) - +39 0823798994 - certamen@comune.smcv.it
Biblioteca Seminariale Paolo VI - Aversa (CE) - +39 0818129412 - bibliotecapaolo6@libero.it
Biblioteca civica Aurelio Saffi - Genova (GE) - +39 0105574432 - biblsaffi@comune.genova.it
Biblioteca Statale - Lucca (LU) - +39 0583491271 - bs-lu@cultura.gov.it
Biblioteca del Seminario vescovile - San Miniato (PI) - +39 0571418071 - beniculturali@diocesisanminiato.it

Biblioteche
Biblioteca comunale Forteguerriana - Pistoia (PT) - +39 0573371452 - forteguerriana@comune.pistoia.it
Biblioteca San Giorgio - Pistoia (PT) - +39 0573371600 - sangiorgio@comune.pistoia.it il documento potrebbe non essere disponibile
Biblioteca dell'Accademia nazionale di San Luca - Roma (RM) - +39 066798850 - biblioteca@accademiasanluca.it
Biblioteca Provinciale di Salerno - Salerno (SA) - +39 089250601 - biblioteca@provincia.salerno.it
Biblioteca Niccolò V - Sarzana (SP) - +39 0187.603552 - biblioniccoloquinto@libero.it
Biblioteca della Società savonese di storia patria - Savona (SV) - +39 019811960 - biblioteca@storiapatriasavona.it
Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116708974 - biblioteca.bobbio@unito.it
Biblioteca Statale - Lucca (LU) - +39 0583491271 - bs-lu@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca universitaria di Napoli - Napoli (NA) - +39 0815517025 - bu-na@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Istituto tecnico commerciale Antonio Pacinotti - Pisa (PI) - +39 05023520 - biblioteca@iisgalileipacinotti.it

Archivio Storico Italiano



L'**Archivio Storico Italiano** è la più antica rivista storica italiana in corso e una delle più antiche del mondo. La sua origine risale all'iniziativa di Gian Pietro Vieusseux, che nel 1842 insieme al gruppo dei suoi primi

collaboratori volle iniziare la pubblicazione di “opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi risguardanti la Storia d’Italia”.

A centottant’anni di vita ininterrotta, per un totale di quasi settecento fascicoli, la rivista continua a ospitare contributi di storia italiana ed europea dal Medioevo all’età contemporanea, con una spiccata attenzione allo studio di documentazione inedita.

Ogni anno l’ASI esce in quattro fascicoli, che raccolgono saggi originali (Memorie), discussioni storiografiche e documenti, oltre ad una scelta di recensioni e notizie bibliografiche sulle più recenti uscite della produzione storiografica internazionale.

Archivio Storico Italiano

Home Page

Rivista trimestrale fondata da Gian Pietro Vieusseux nel 1842
e pubblicata sotto gli auspici della Deputazione di Storia Patria per la Toscana

---

Nel solco di una tradizione più che secolare, la rivista pubblica saggi, documenti commentati, discussioni, resoconti di convegni, recensioni e notizie, tutti attinenti la **storia italiana** (o comunque ad essa collegati), secondo un arco cronologico che va dall'alto Medioevo al XX secolo. Particolare attenzione è rivolta allo studio e alla valorizzazione della **documentazione archivistica**.

Trimestrale fondata da Gian Pietro Vieusseux nel 1842. Tutte le annate esaurite sono state ristampate.

In the wake of a century old tradition, this periodical publishes essays, commented documents, debates, reports on conferences, reviews and notes all pertaining (or connected) to Italian history and covering a chronological period going from the High Middle Ages to the 20th century. Particular attention is paid to studies and exploitation of archival documents.

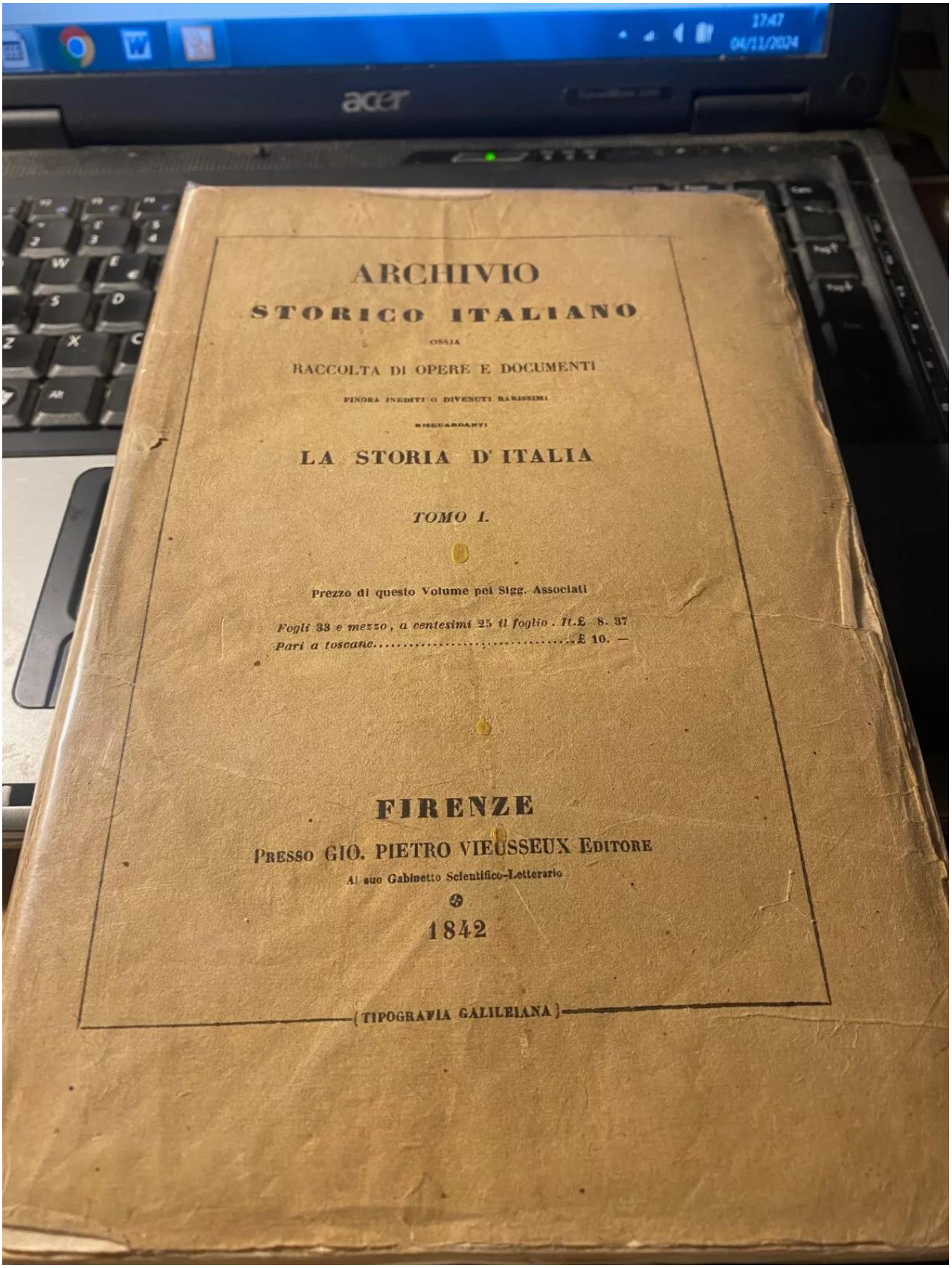
Trimestrale fondata da Gian Pietro Vieusseux nel 1842. Tutte le annate esaurite sono state ristampate.

Archivio storico italiano

Archivio storico italiano	
Stato	Italia
Lingua	italiano
Periodicità	quadrimestrale (1841-1974) semestrale (1974-1978) trimestrale (dal 1979)
Genere	rivista storica

Fondatore	Giovan Pietro Vieusseux e Gino Capponi
Fondazione	1841
Sede	Firenze
ISSN	0391-7770 (WC · ACNP) e 2036-4660 (WC · ACNP)

L'***Archivio storico italiano*** è la più antica tra le riviste storiche ancora edite. Fondata nel 1841 da Giovan Pietro Vieusseux insieme a Gino Capponi e pubblicata dalla Deputazione di storia patria per la Toscana, iniziò le pubblicazioni l'anno successivo. Dal 1925 è pubblicata dall'editore Olschki. Tra i suoi principali collaboratori si ricordano i nomi di Isidoro del Lungo, Francesco Novati, Pio Rajna, Carlo Morandi, Roberto Ridolfi, Arnaldo d'Addario, Ernesto Sestan, Franco Cardini.



ARCHIVIO
STORICO ITALIANO

OSSIA

RACCOLTA DI OPERE E DOCUMENTI

FINORA INEDITI O DIVENUTI RARISSIMI

RIGUARDANTI

LA STORIA D' ITALIA

TOMO I.

Prezzo di questo Volume pei Sigg. Associati

Fogli 33 e mezzo, a centesimi 25 il foglio . It.£ 8. 37
Pari a toscane..... £ 10. —

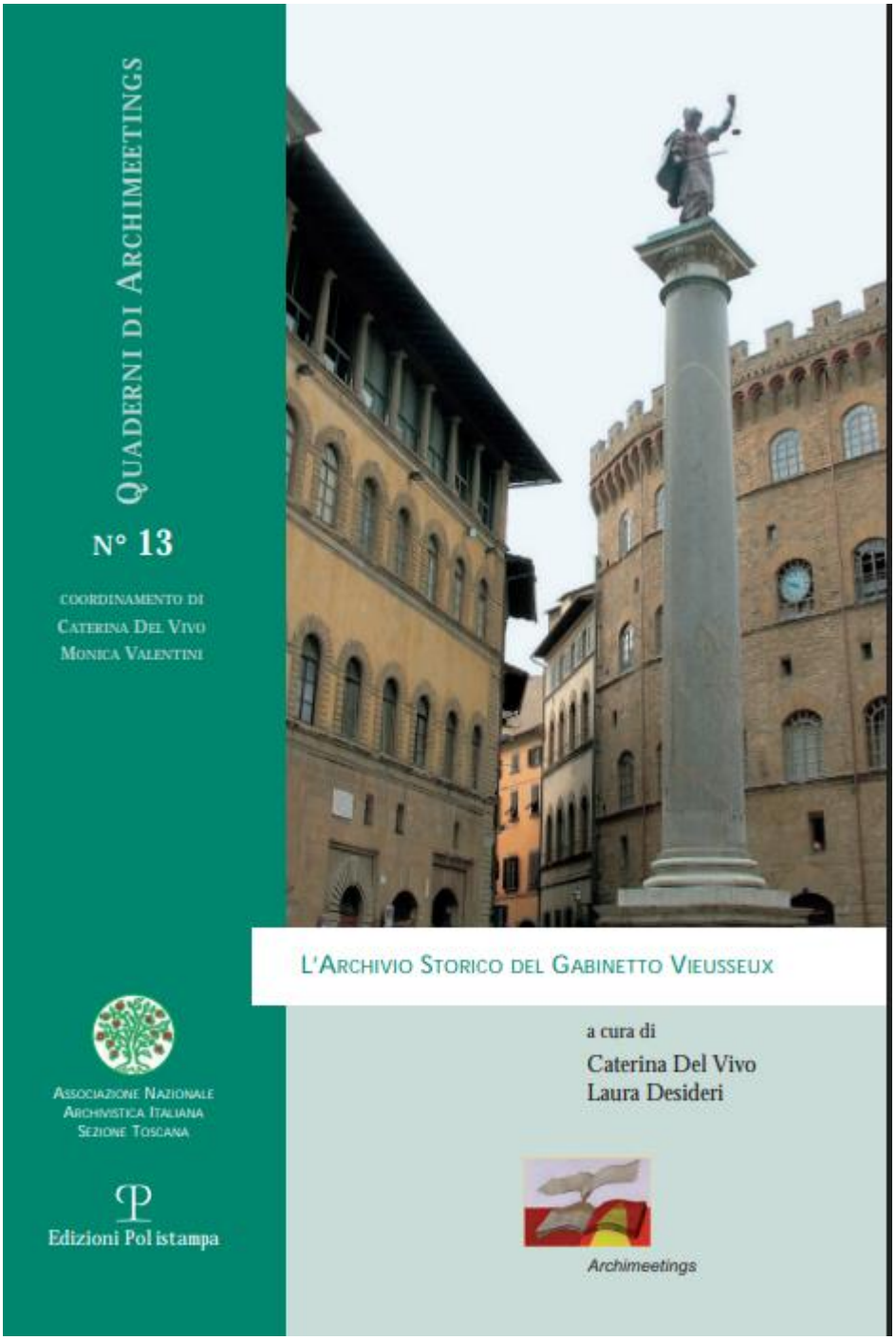
FIRENZE

PRESSO GIO. PIETRO VIEUSSEUX EDITORE

Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario

1842

{TIPOGRAFIA GALILEIANA}


Quaderni di Archimeetings
N° 13
coordinamento di
Caterina Del Vivo
Monica Valentini
L'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux
a cura di
Caterina Del Vivo
Laura Desideri
Archimeetings
Associazione Nazionale
Archivistica Italiana
Sezione Toscana
Edizioni Polistampa

Raro esempio di sopravvivenza di uno dei tanti gabinetti di lettura ottocenteschi diffusi in Europa, il Gabinetto Vieusseux è oggi una struttura complessa, cresciuta attraverso un lavoro di accumulo del sapere umano ormai lungo quasi due secoli. Il suo nucleo originario è rappresentato da una biblioteca di volumi e riviste a vocazione europea, nata per soddisfare le esigenze culturali dei tanti stranieri che fin dalla prima metà dell'Ottocento passavano per Firenze. Gabinetti di lettura e biblioteche circolanti molto raramente hanno conservato in modo sistematico i loro archivi; carte e registri delle rispettive imprese commerciali, spesso destinate a vita effimera, una volta conclusa l'attività sono andate dispersi. Il ricco archivio del Gabinetto Vieusseux viene quindi a rappresentare un punto di riferimento unico ed una tappa difficilmente sostituibile tanto per chi si dedichi allo studio degli spazi e dell'organizzazione della lettura nell'Ottocento e nel Novecento, quanto per ricostruire gli stretti legami fra storia culturale e storia politica del nostro paese, o gli scambi intellettuali fra l'Italia e le altre nazioni europee o d'oltre oceano. Come scrive Eugenio Garin, per adeguare la funzione storica dell'Istituto alle domande del presente è necessario meditare con cura sulle sue vecchie carte: "certo non incontreremo a consultare i cataloghi, e a consigliarci, le ombre del 'dottor Schopenhauer' o di Jacob



Abbonamenti al Gabinetto Vieusseux di Arthur Schopenhauer, 4 novembre 1822, e di Renato Serra, 12 novembre 1907

Burckhardt, e neppure quelle di Renato Serra o di Giuseppe Prezzolini. Ma a rendere spedito e fecondo il dialogo d'oggi, a orientarlo e a guidarlo, è prezioso il ricordo consapevole e critico del dialogo di ieri".

La storia

Il fondatore del Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux, inaugurato nella sede di Palazzo Buondelmonti, in Piazza Santa Trinita il 25 gennaio 1820, è un commerciante di origini ginevrine, nato ad Oneglia nel 1779, di cultura illuminista, reduce da un ventennio circa di viaggi mercantili per l'Europa negli anni tra il 1814 e il 1817. Inserito nel periodo della grande fioritura di istituzioni di iniziativa privata dove, dietro pagamento di una quota di associazione, si poteva leggere senza acquistare, lo "stabilimento" di Giovan Pietro Vieusseux si affianca ai modelli diffusi in Europa fino dall'inizio del Settecento – *cabinets littéraires*, *circulating libraires*, *Leihbibliotheken* – sicuramente frequentati da Vieusseux durante i suoi soggiorni all'estero. Come annuncia fino dal Manifesto di apertura, del 9 dicembre 1819, il direttore mette a disposizione degli associati una ricca collezione di periodici, gazzette e giornali francesi, inglesi, americani, tedeschi, oltre che italiani, ma anche una "biblioteca consultativa" composta di dizionari, biografie, atlanti, ed altri repertori da consultarsi. A fianco del gabinetto di lettura vero e proprio, intorno al 1822,



Palazzo Buondelmonti in piazza Santa Trinita in una stampa d'epoca

Rubrica dei libri della "biblioteca consultativa"



nasce la biblioteca circolante, con le opere destinate al prestito a domicilio: una biblioteca di testi contemporanei, di novità, scelte nell'ambito delle discipline considerate più educative: la storia, la geografia, i resoconti di viaggi, le scienze, l'economia, la statistica, oltre alla letteratura, in francese, in italiano, in inglese e in altre lingue.

Il progetto culturale di Giovan Pietro Vieusseux, che mette la sua impresa al servizio di un'idea di unificazione più tardi denominata Risorgimento, si fonda sull'aggregazione, intorno a sé e al proprio Gabinetto, di intellettuali e uomini dotti di varia provenienza, interessati a discutere di problemi politici, legislativi, pedagogici, letterari, ma anche di innovazioni agrarie e di scoperte scientifiche. Tra tutte, si ricordano le serate in onore di Giacomo

Targa in memoria di Giovan Pietro Vieusseux sulla facciata di Palazzo Buondelmonti, in piazza Santa Trinita



Leopardi e di Alessandro Manzoni, che si incontrarono proprio nelle sale di Palazzo Buondelmonti nel settembre 1827, poco dopo l'uscita dei *Promessi sposi*. Parallelamente alle attività dello "stabilimento", che divenne luogo abituale di ritrovo per i molti stranieri che soggiornavano a Firenze, Vieusseux si fece editore con una serie di riviste, a partire dall'"Antologia" fondata nel 1821, al "Giornale Agrario Toscano" (1827), e alla "Guida dell'Educatore" diretta da Raffaele Lambruschini (1836), fino all'"Archivio storico italiano", avviato nel 1842 e tuttora in corso.

Alla morte di Vieusseux, nel 1863, dopo oltre quaranta anni di intensa attività, il Gabinetto può vantare un patrimonio di circa 300 periodici, 270 opere di consultazione e oltre 11.000 volumi della biblioteca circolante, di cui il 46,8% in francese, il 24,7% in inglese, il 24,6% in italiano e poco meno del 2% in tedesco. Gli abbonati al Gabinetto, registrati nel *Libro dei soci* fino dal primo giorno, sono prevalentemente viaggiatori stranieri di varia provenienza – inglesi, americani, francesi, tedeschi, russi, polacchi, svizzeri etc. Tra loro spiccano molti nomi celebri: complessivamente, nel primo quarantennio, si contano 30.000 associazioni.



Ritratto di Giovan Pietro Vieusseux

In coincidenza con l'acquisita unità d'Italia e le mutate condizioni politiche e sociali, lo "stabilimento", diretto dal nipote-erede Eugenio Vieusseux, intensifica le funzioni della biblioteca circolante, che si arricchisce di novità letterarie (in prevalenza romanzi) provenienti tempestivamente dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Russia, oltre che dall'Italia.

La fortuna di questa biblioteca si protrae fino al nuovo secolo, che vede alla guida del Gabinetto il figlio di Eu-



Carta intestata del Gabinetto Vieusseux in via Vecchietti

genio, Carlo Vieusseux, dal 1892. Gli abbonamenti continuano a crescere, insieme alla fama dello stabilimento: un "cabinet de lecture admirablement monté", scriverà André Gide all'amico Ruyters nel 1895, tappa d'obbligo per scrittori e artisti stranieri.

Nel 1919 Carlo Vieusseux stipula la cessione del Gabinetto e della Biblioteca al Credito Italiano; l'Istituto bancario due anni dopo, in difficoltà per la gestione del Gabinetto, cede il "prezioso ingombro" al Comune di Firenze, che nel 1925 lo trasforma in un Ente morale, con un Consiglio d'Amministrazione presieduto dal Podestà (all'epoca Paolo Emilio Pavolini), composto di sette membri, e un proprio Statuto tuttora vigente, salvo alcune revisioni. Sostanzialmente un'istituzione autonoma, gestita finanziariamente dal Comune, impegnata a conservare l'esercizio del Gabinetto, come recita lo Statuto, "secondo le sue nobili tradizioni e facendo più intense le sue funzioni di cultura e di studi".

Tra il 1925 e il 1938 si alternano alla direzione dell'Istituto due giovani letterati vicini alla rivista "Solaria", su una linea di apertura europea, il germanista Bonaventura Tecchi, fino al 1929, e poi Eugenio Montale, destituito dall'incarico il 1° dicembre 1938, dopo anni burrascosi e di grave crisi finanziaria, in quanto non iscritto al Partito fascista. Il licenziamento di Montale coincide con la decisione, da parte del Podestà Venerosi Pesciolini e di tutto il C.d.A., presieduto da Jacopo Mazzei, di sviluppare le funzioni 'politiche' del Vieusseux, con destinazione alla prestigiosa sede di Palazzo Strozzi.

A pochi mesi di distanza dal trasferimento, preparato dal capillare lavoro di riordino delle collezioni svolto dal bibliotecario Rodolfo Ciullini, nel maggio 1941 viene nominato direttore Alessandro Bonsanti, in contatto con il

Vieusseux fino dalla metà degli anni Venti. L'operato quarantennale di Bonsanti, che rimarrà alla guida dell'Istituto fino al 1980, prende le mosse, come scriverà lui stesso, dalla valorizzazione della "grande biblioteca circolante di opere contemporanee", fondamento di un istituto solido e versatile, al centro della vita culturale della città. Oltre all'attività della biblioteca, accompagnata dalla pubblicazione del "Bollettino delle pubblicazioni italiane e straniere" (fondato da Tecchi nel 1925), a partire dagli anni Cinquanta vengono organizzate mostre, presentazioni di libri, convegni, fino all'iniziativa editoriale del periodico "Antologia Vieusseux", fondato nel 1966, in linea con il modello ottocentesco di Giovan Pietro Vieusseux.



Eugenio Montale: richiesta di contributi alla Cassa di Risparmio di Firenze scritta nel marzo 1933 per conto del Presidente del Gabinetto Vieusseux, Paolo Emilio Pavolini

Alla nascita della rivista segue, nel novembre dello stesso anno, l'evento funesto dell'alluvione, che colpisce le collezioni della biblioteca raccolte durante un secolo e mezzo, ad esclusione del fondo *Prime edizioni francesi*, e dei periodici stranieri dell'Ottocento. I volumi danneggiati (circa 250.000 volumi sui 400.000 complessivi) vengono trasportati a Palazzo Acciaiuoli, alla Certosa del Galluzzo, dove viene allestito un Centro di Recupero (per le opere posteriori al 1850) e un Laboratorio di Restauro (per le opere anteriori al 1850 e il materiale d'archivio). Mentre ci si prodiga per il salvataggio del patrimonio, il processo di trasformazione del Vieusseux come istituto di cultura subisce una netta accelerazione.



Alessandro Bonsanti in un ritratto di Vieri Freccia, conservato presso l'Archivio Contemporaneo

La linea di incremento delle iniziative culturali, accompagnate dal processo di specia-

lizzazione della biblioteca, con acquisti mirati verso alcuni generi specifici – biografie e carteggi, testi dell'800 e relativa saggistica storico-letteraria – porta all'istituzione, nel 1973, della sezione denominata Centro Romantico, "con lo scopo di promuovere studi su quel periodo della cultura e raccoglierne ogni possibile documentazione". Ma fino dal 1974 comincia a delinearsi il progetto di un Archivio di documentazione moderna, che darà vita a quell'Archivio Contemporaneo che oggi porta il nome del suo fondatore, collocato nella sede di Palazzo Corsini-Suarez, in Via Maggio (sul quale si veda il *Quaderno* n. 1 di questa stessa collana). Coerentemente ad un disegno originale – che, come scrive Luigi Crocetti, tende ad integrare tutti i documenti, "carte e libri e altri oggetti, che valga[no] a mimare una vita letteraria o artistica o scientifica" – le iniziative degli anni settanta si concentrano su autori contemporanei, prevalentemente di ambito letterario. Ai convegni su Dino Campana (1973), Ottone Rosai (1974), Gaetano Salvemini (1975), Aldo Palazzeschi (1976), Piero Gobetti (1977), Italo Svevo e Emilio Cecchi (1979), affiancati da mostre bio-bibliografiche, si accompagnano altri importanti iniziative, che culminano nelle manife-



Cultura come turismo, convegno svoltosi al Forte Belvedere il 20-21 ottobre 1962. Da sinistra: Goffredo Bellonci, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Alessandro Bonsanti, Carlo Betocchi, Piero Bigongiari



Disegno acquerellato di Quinto Martini, estemporaneo manifesto della mostra tenuta presso il Gabinetto Vieusseux nel 1973

stazioni per il bicentenario della nascita di Giovan Pietro Vieusseux, alla fine del 1979.

In quello stesso periodo, dopo trentanove anni dal suo insediamento a Palazzo Strozzi, Bonsanti rinuncia formalmente alla carica di direttore per assumere quella di Conservatore dell'Archivio Contemporaneo. Il successore alla guida del Gabinetto è Marino Raicich, che si impegna a difendere il ruolo della biblioteca accanto alle attività di studio, dando priorità ai fini istituzionali del Vieusseux: la ricerca, l'accrescimento delle collezioni librarie, i fondi archivistici. Sul fronte delle pubblicazioni dell'Istituto, viene affidata alla casa editrice Olschki una collana specifica, "Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux. Studi". La rivista "Antologia Vieusseux" prosegue sotto la direzione di Bonsanti fino all'anno della sua morte (1984), per poi cessare le pubblicazioni nel 1986. Verrà ripresa, dieci anni dopo, con una nuova serie, da Enzo Siciliano, direttore dal 1995 al 2000.

Nella storia del Gabinetto Vieusseux dell'ultimo ventennio, durante la quale si alternano alla guida dell'Istituto Geno Pampaloni (1984-1985), Luigi Crocetti (1985-1986), Paolo Bagnoli (1987-1994), Enzo Siciliano (1995-2000), fino all'attuale direzione di Giovanni Gozzini,



Giangiacomo e Inge Feltrinelli durante una presentazione editoriale, dicembre 1959

l'Ottocento europeo e il Novecento letterario italiano sono i due poli intorno ai quali si muove l'attività dei vari settori dell'Istituto.

Le sedi e la struttura dell'Istituto

Lo "stabilimento" di Giovan Pietro Vieusseux trova la sua prima sede in Palazzo Buondelmonti, in piazza S. Trinita, dove occupa il primo e il secondo piano, mentre l'abitazione del fondatore è collocata nell'altana murata. Qui rimane fino al 1873, anno in cui si trasferisce a piano terreno di Palazzo Feroni, all'angolo con via Tornabuoni, nei locali oggi occupati da Ferragamo.



La Sala Ferri, con la scaffalatura secentesca progettata dall'architetto Antonio Ferri nel 1679. Già utilizzata in Santa Maria Nuova per le biblioteche di Vincenzo Viviani e Scipione Ammirato, fu restaurata e rimontata in Palazzo Strozzi nel 1952

Alla fine del secolo, nel 1898, il Vieusseux si trasferisce in un palazzo di via dei Vecchietti al n. 5, rispondente anche in via del Campidoglio e via dei Pescioni. Nel 1919, con la cessione operata da Carlo Vieusseux, il Credito italiano diventa proprietario anche dell'edificio, contiguo alla sede della sua filiale di Firenze, in via dei Vecchietti 7. Dopo appena due anni la Banca lo cede al Comune di Firenze, che individua una nuova sede nel Palagio di Parte Guelfa. Infine nel novembre del 1940 il Gabinetto si trasferisce a Palazzo Strozzi, dove tuttora si trova. Al piano terreno del palazzo è collocata la Biblioteca che, ormai lontana dalla vecchia "circolante", lavora per conquistare una nuova fisionomia, fondata sulla specializzazione del proprio patrimonio documentario. A tale scopo ha adeguato i propri servizi, aderendo al Sistema Documentario Integrato dell' Area Fiorentina (SDIAF) e rendendo disponibile in rete il catalogo

cartaceo; i libri alluvionati, rimasti per decenni nei locali della Certosa, sono stati ora trasferiti nei nuovi magazzini di Viale Guidoni e rimessi in circolazione per la consultazione e per il prestito, tramite adeguati collegamenti con la sede centrale. La Sala con le *boiseries* disegnate dall'architetto Antonio Ferri nel 1679 continua ad essere il luogo deputato per le manifestazioni dell'Istituto, convegni, conferenze, piccole mostre. Al secondo piano si trovano il Centro Romantico, che insieme alla sezione Vieusseux-Asia (costituita intorno alla biblioteca e fototeca di Fosco Maraini) prosegue una intensa attività legata a temi e ricerche intorno alla civiltà europea dell'800, e l'Archivio Storico, che conserva gli atti e la memoria di tutta l'attività dell'ente. A Palazzo Corsini-Suarez, sede dell'Archivio Contemporaneo, continuano ad affluire importanti fondi archivistici e librari di personalità del secolo appena trascorso, e qui si ospita anche il Servizio Conservazione, dedito alla tutela e al restauro dei documenti (carte e libri) conservati dall'Istituto.

L'Archivio Storico

Il recentissimo riordinamento dell'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux ha permesso di ricomporre in modo univoco la precedente collocazione dei documenti, sparsi fra i vari settori e le varie sedi dell'Istituto. Sono state così ricostituite serie archivistiche che dagli anni della fondazione giungono ai nostri giorni, sia pure con numerose lacune, in parte imputabili all'alluvione del 1966. Così è per la *Corrispondenza* in partenza, documentata per l'Ottocento



Alcuni volumi dei *Copialettere*, sui quali veniva trascritta fedelmente la corrispondenza in partenza del "Gabinetto scientifico letterario"

dai 35 registri dei *Copialettere* commerciali di Giovan Pietro Vieusseux. Questi ultimi, iniziati nel 1822 ed accompagnati dalle corrispondenti *Rubriche* rappresentavano per il ginevrino uno strumento indispensabile per la corretta tenuta dei propri affari, condotti spesso proprio per via epistolare: ordini, acquisti, informazioni su novità librarie, lettere relative alla direzione dell'"Antologia". Per il Novecento, considerati i danni dell'alluvione del 1966, vengono a costituirne la prosecuzione soprattutto i *Copialettere Bonsanti*, copie su veline impresse con reagenti chimici e quindi rilegate, specchio dell'attenta e rinnovata cura mostrata dal nuovo direttore nella gestione dell'Istituto; nei decenni più prossimi a noi saranno sostituiti dai faldoni di lettere in copia degli affari che fanno capo al *Protocollo generale* dell'Istituto, con i relativi *Indici*.



Una pagina dei *Copialettere Bonsanti* del maggio 1944

Diversa la situazione per la *Corrispondenza* in arrivo. La maggior parte delle lettere ricevute da Giovan Pietro Vieusseux durante la direzione del Gabinetto infatti fu ceduta il 10 giugno 1887 dal nipote Eugenio alla Regia Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, allora diretta da Desiderio Chilovi, dove sono tuttora conservate. La corrispondenza relativa all'"Archivio Storico italiano", periodico fondato da Giovan Pietro Vieusseux nell'aprile 1841, copialettere e lettere ricevute, è invece confluita nell'archivio della Deputazione di Storia Patria – organo che gestì successivamente la rivista – oggi depositato nei locali della Sovrintendenza archivistica per la Toscana. Rimangono viceversa presso il Gabinetto Vieusseux alcuni epistolari familiari del fondatore, la corrispondenza e i docu-

menti ottocenteschi strettamente legati alla gestione della biblioteca, ed i fascicoli e faldoni della corrispondenza ricevuta nel corso del Novecento, ad esempio quella competente alle direzioni di Bonaventura Tecchi, Eugenio Montale o Alessandro Bonsanti.

L'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux raccoglie inoltre i documenti ed i registri relativi alla organizzazione e gestione della Biblioteca, dalla fondazione ai nostri giorni: fogli volanti stampati per rendere pubblica l'apertura, elenchi di riviste italiane e straniere o 'nuove accessioni' disponibili. A fianco i *Libri matricola* (cioè i registri d'ingresso) ed i *Cataloghi manoscritti* in varie lingue (inglese, francese, tedesco) o riservati a particolari fasce di utenti, come il volume di suggerimenti bibliografici per l'infanzia *Books for children*. Fra gli altri registri, i *Libri dei Soci* rappresentano, al di là della loro funzione primaria, una fonte storica di grande ricchezza. Si tratta di 23 volumi in cui, dal 1820 al 1926, chi si associava allo "stabilimento di lettura" sottoscriveva il proprio abbonamento indicando, oltre al nome e cognome, il domicilio cittadino e la durata dell'associazione. Raccolgono circa 150.000 firme e costituiscono un repertorio utilizzabile da vari punti di vista, per la ricerca biografico - individuale o statistica e collettiva. Fra le firme compaiono centinaia di nomi celebri: da Arthur Schopenhauer a Stendhal, da Franz Liszt a Fëdor Dostoevskij, da Emile Zola a André Gide, da Rudyard Kipling a Isadora Duncan, da Mark Twain a Gertrude Stein, solo per citarne alcuni. L'uso di volumi rilegati per registrare gli abbonati, interrotto da Bonaventura Tecchi in favore di una più moderna gestione su schede mobili, fu nuovamente introdotta da Alessandro Bonsanti, alcuni anni dopo la sua nomina a direttore del Vieusseux.

Alla fine degli anni Quaranta del secolo XIX i *Libri dei Soci* vennero affiancati da ulteriori registri, i *Libri dei Prestiti*, anch'essi utilizzati fino al 1926: 29 volumi in cui sono riportate in ordine di numero di inventario (numero che al Vieusseux coincide con la collocazione) le pubblicazioni della biblioteca, monografie e periodici, ad esclusione della sezione cosiddetta 'consultativa'. Sotto ogni titolo – ne comparivano due per pagina – veniva lasciato un ampio spazio in cui si annotavano i nominativi degli abbonati che prelevavano l'opera e che venivano cassati al momento della restituzione.

Le *Carte istituzionali* dell'Ente costituiscono un nucleo che ha inizio al momento della cessione del Vieusseux al Comune di Firenze, nel 1921: comprendono gli atti istitutivi, documentazioni diverse relative alle varie direzioni succedutesi, e gli importanti *Registri dei verbali* del Consiglio d'Amministrazione, sui quali si possono ripercorrere alcuni dei momenti più vivaci o più critici, comunque significativi, della vita dell'Istituto. La serie delle *Manifestazioni culturali* prende invece avvio con la direzione di Alessandro Bonsanti, quando si cominciano ad introdurre conferenze a tema e presentazioni letterarie, ad allestire mostre, ad organizzare convegni. Sono conservate anche numerose documentazioni fotografiche, una ricca rassegna stampa sugli eventi, manifesti e registrazioni audio. Un nucleo separato raccoglie infine le carte frutto dell'attività delle riviste novecentesche promosse dall'Istituto, l'"Antologia Vieusseux" e "Il Vieusseux".



Lettere di Stendhal a Vieusseux: sulla 'camicia' che le raccoglie verifiche del contenuto firmate da Eugenio Montale e Alessandro Bonsanti

Fra i fondi aggregati all'Archivio Storico è da segnalare l'insieme di lettere, manoscritti e bozze di stampa relative al volume del pit-

tore Abraham Constantin (1769-1842), *Les Idées italiennes sur quelques tableaux celèbres*, opera redatta con i consigli epistolari e le correzione autografe di Stendhal. Ricordiamo quindi il ricco nucleo di corrispondenza di Giovan Pietro Vieusseux al padre Pierre, spedita durante i tanti viaggi commerciali per l'Europa prima di fermarsi a Firenze. Vi si affiancano le molte lettere del direttore del Gabinetto di lettura all'Istituto Archeologico di Roma, acquistate da Alessandro Bonsanti nel 1975; la corrispondenza di Vieusseux all'ingegnere Carlo Martelli (1806-1861), ricevuta in comodato dalla Regione Toscana nel 1978, ed i numerosi documenti da ricondurre al primo Centenario della fondazione dell'Istituto, nel 1919.

Fanno parte dell'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux anche altri piccoli nuclei, non strettamente collegati all'attività dell'ente e pervenuti a vario titolo. Così è per le *Carte Mazzucchelli*, epistolario familiare al generale napoleonico Luigi Mazzucchelli, noto per aver partecipato alla battaglia di Marengo. Accanto a stampe ottocentesche appartenute allo stesso Giovan Pietro, si conserva anche un ricco album, databile 1826-1830, di litografie e acqueforti di Charlotte Bonaparte (1802-1839), figlia di Giuseppe e giovane allieva del pittore Jacques-Louis David, e del marito di lei, Luigi Napoleone conte di S. Leu (1804-1831), figlio di Luigi Bonaparte. Nella sezione novecentesca si trovano inoltre stampe o disegni donati da artisti contemporanei che hanno partecipato, soprattutto nel corso degli anni, '60-'70, a manifestazioni



Penne, timbri ed altri oggetti da scrivania appartenuti a Giovan Pietro Vieusseux.

organizzate dal Gabinetto Vieusseux, utilizzando talvolta le loro stesse opere come estemporanee 'locandine'.

È conservato nell'Archivio Storico anche il *Fondo Hiram Powers*: corrispondenza familiare e documenti dello scultore americano nato a Woodstock (1805-1873), che trascorse nella capitale toscana più di trent'anni della propria vita. Numerosi autografi epistolari dell'artista alla moglie, carteggi familiari, raccolte di notizie biografiche si affiancano ad un importante album di immagini eseguite dal figlio di Hiram, Longworth, titolare di uno studio fotografico presso l'abitazione del Poggio Imperiale: riproduzioni delle opere dello stesso Powers, prospettive inedite di strade e monumenti fiorentini e toscani.

Inventari, Repertori e Strumenti di Ricerca

Accanto ad alcuni repertori coevi o stesi intorno alla metà del Novecento, l'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux possiede oggi vari strumenti di ricerca che permettono agli studiosi tanto una visione generale quanto un'analisi a livello di singolo documento. Già i *Copialettere*, in quanto strumenti di lavoro, possedevano utili rinvii numerici interni e *Rubriche* alfabetiche dei corrispondenti ripartite per volumi; per i *Libri dei Soci* invece furono compilate, in anni novecenteschi, schede ed elenchi di "firme celebri". Sono viceversa andati perduti con l'alluvione di Firenze del 1966 protocolli e rubriche dei *Copialettere Bonsanti* relativi al secondo dopoguerra. Le documentazioni relative alla serie *Manifestazioni* risultavano organizzate parzialmente per materia alla fine degli anni '70 (biglietti d'invito e relativi elenchi, corrispondenza, rassegna stampa, fotografie…) e indicizzate al loro inter-

no, mentre successivamente è stata adottata la suddivisione per *dossier*.

Al termine del recente riordino dell'archivio è stato steso un *Inventario*, a cura di Caterina Del Vivo, che descrive le varie serie ed i fondi aggregati. Ad esso si affianca, per i *Copialettere* ottocenteschi, un ricco *data base*, avviato da alcuni anni dal Centro Romantico: l'*Indice tematico dei Copialettere*, che prevede la descrizione di ogni missiva presente nei registri, con l'inserimento in tabelle dei nominativi di personaggi, libri, periodici, autori e titoli di articoli, accademie e istituti citati. È stato inoltre redatto, a cura di Letizia Pagliai, un *Indice analitico dei corrispondenti* dei carteggi di Giovan Pietro Vieusseux conservati a Firenze, comprensivo quindi anche dei documenti raccolti presso la Biblioteca Nazionale Centrale della città e nell'Archivio della Deputazione di Storia Patria, ora presso la Sovrintendenza archivistica per la Toscana. Una redazione sintetica di tale indice è disponibile sulla pagina *web* del Gabinetto Vieusseux. Anche per i *Copialettere Bonsanti* è stata avviata una indicizzazione su *data base*, per supplire alle perdite provocate dall'alluvione del 1966. È in corso la scansione completa dei *Copialettere* ottocenteschi su supporto digitale, mentre per i *Libri dei Soci*, già completamente riprodotti su CD e visibili sul sito del Gabinetto Vieusseux, uno specifico progetto prevede la trascrizione sistematica delle firme affiancata, ove possibile, dall'identificazione dei personaggi.

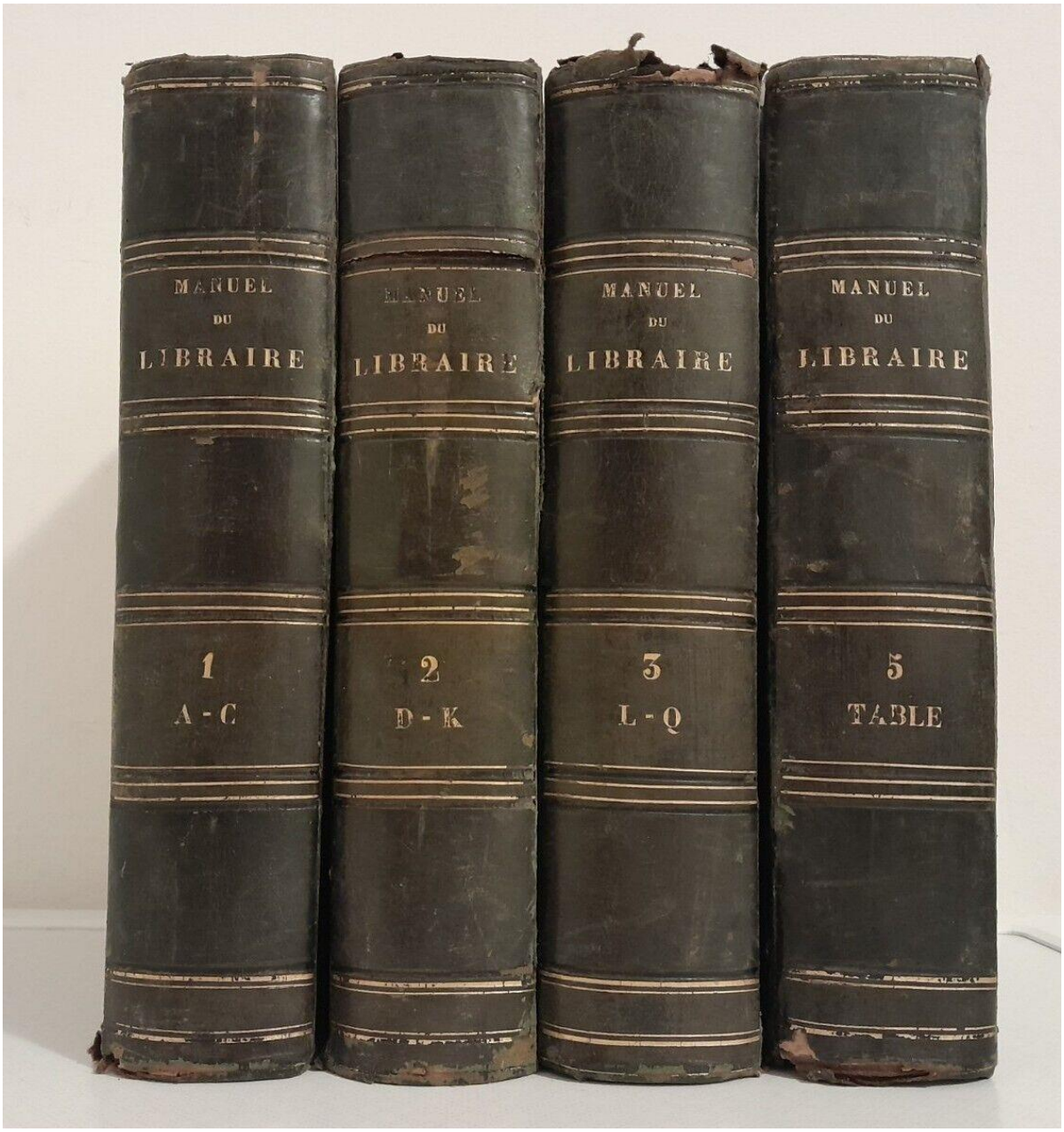
Le fotografie sono di Riccardo Seghezzi

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
ottobre 2006

- **Jacques-Charles Brunet (1842-1844):** "Manuel du Libraire et de l'Amateur de Livres, contenant: 1° Un Nouveau Dictionnaire Bibliographique,…; 2° Une Table en Forme de Catalogue Raisonné,… Quatrieme Edition Originale, entierement revue par l'Auteur, qui y a refondu les nouvelles recherches, deja publées par luio en 1834, et un grand nombre d'autres recherches qu'il a faites depuis. Tome Premier (A-C)" ("Tome Deuxieme (D-K)"; "Tome Troiseme (L-Q)"; "Tome Cinquieme (Table)"; (*4 Tomi su 5*: *mancante il "Tome*

Quatrieme (R-Z)" [Parigi:] "A Paris, Chez Silvestre, Libraire, Rue des Bons-Enfants, N° 30. 1842."

4 Voll.(su 5) in 4°, (21 x 12.5 cm). Mancante il "Tome Quartieme (R-Z)". Presenti gli altri 4: "Tome Premier (A-C)": [10], [xxv], 823, [1] pp.; "Tome Deuxieme (D-K)": [iv], 786 pp.; "Tome Troiseme (L-Q)": [iv], 896 pp.; "Tome Cinquieme (Table methodique Da Fokas Holthuis (Den Haag, Paesi Bassi))": [xxxi], 846.
Mediocre, set (mancante del 4° vol.), di quest'importante opera bibliografica che descrive la stragrande maggioranza di libri importanti stampati e pubblicati prima del 1840.
Oltre ai commenti contiene un'indispensabile collazione di singoli libri.
Pagine in discreta-buona conservazione (macchie persistenti che talvolta ledono alcune pagine nella parte iniziale di due tomi), legature ancorate, testi completi (manca il tomo IV, dalla R alla Z), coperte in mezza pelle con difetti dovuti all'umidità. Testo stampato in lingua francese.
Impressions sur deux colonnes, des figures dans le texte, le tome 5 comporte la table de Blanchet.
An essential rare book bibliography of classical and pre-20th century European literature.


MANUEL
DU
LIBRAIRE
1
A-C
MANUEL
DU
LIBRAIRE
2
D-K
MANUEL
DU
LIBRAIRE
3
L-Q
MANUEL
DU
LIBRAIRE
5
TABLE

MANUEL

DU LIBRAIRE

ET

DE L'AMATEUR DE LIVRES,

CONTENANT :

1° UN NOUVEAU DICTIONNAIRE BIBLIOGRAPHIQUE,

Dans lequel sont décrits les Livres rares, précieux, singuliers, et aussi les ouvrages les plus estimés en tout genre, qui ont paru tant dans les langues anciennes que dans les principales langues modernes, depuis l'origine de l'imprimerie jusqu'à nos jours; avec l'histoire des différentes éditions qui en ont été faites; des renseignements nécessaires pour reconnaître les contrefaçons, et collationner les anciens livres. On y a joint une concordance des prix auxquels une partie de ces objets ont été portés dans les ventes publiques faites en France, en Angleterre et ailleurs, depuis plus de soixante ans, ainsi que l'appréciation approximative des livres anciens qui se rencontrent fréquemment dans le commerce;

2° UNE TABLE EN FORME DE CATALOGUE RAISONNÉ,

Où sont classés méthodiquement tous les Ouvrages portés dans le Dictionnaire, et un grand nombre d'autres Ouvrages utiles, mais d'un prix ordinaire, qui n'ont pas dû être placés au rang des livres ou rares ou précieux.

PAR JACQUES-CHARLES BRUNET.

QUATRIÈME ÉDITION ORIGINALE, ENTIÈREMENT REVUE PAR L'AUTEUR, QUI Y A REFONDU LES NOUVELLES RECHERCHES, DÉJA PUBLIÉES PAR LUI EN 1834, ET UN GRAND NOMBRE D'AUTRES RECHERCHES QU'IL A FAITES DEPUIS.

TOME PREMIER.



A PARIS,
CHEZ SILVESTRE, LIBRAIRE, RUE DES BONS-ENFANTS, N° 30.

1842

MANUEL

DU LIBRAIRE

ET

DE L'AMATEUR DE LIVRES,

CONTENANT :

1° **UN NOUVEAU DICTIONNAIRE BIBLIOGRAPHIQUE,**
Dans lequel sont décrits les Livres rares, précieux, singuliers, et aussi les ouvrages les plus estimés en tout genre, qui ont paru tant dans les langues anciennes que dans les principales langues modernes, depuis l'origine de l'imprimerie jusqu'à nos jours; avec l'histoire des différentes éditions qui en ont été faites; des renseignements nécessaires pour reconnaître les contrefaçons, et collationner les anciens livres. On y a joint une concordance des prix auxquels une partie de ces objets ont été portés dans les ventes publiques faites en France, en Angleterre et ailleurs, depuis plus de soixante ans, ainsi que l'appréciation approximative des livres anciens qui se rencontrent fréquemment dans le commerce;

2° **UNE TABLE EN FORME DE CATALOGUE RAISONNÉ,**
Où sont classés méthodiquement tous les Ouvrages portés dans le Dictionnaire, et un grand nombre d'autres Ouvrages utiles, mais d'un prix ordinaire, qui n'ont pas dû être placés au rang des livres ou rares ou précieux.

PAR JACQUES-CHARLES BRUNET.

QUATRIÈME ÉDITION ORIGINALE, ENTIÈREMENT REVUE PAR L'AUTEUR, QUI Y A REFONDU LES NOUVELLES RECHERCHES, DÉJÀ PUBLIÉES PAR LUI EN 1834, ET UN GRAND NOMBRE D'AUTRES RECHERCHES QU'IL A FAITES DEPUIS.

TOME DEUXIÈME.



A PARIS,
CHEZ SILVESTRE, LIBRAIRE, RUE DES BONS-ENFANTS, N° 30.

1842

MANUEL

DU LIBRAIRE

ET

DE L'AMATEUR DE LIVRES,

CONTENANT :

1° UN NOUVEAU DICTIONNAIRE BIBLIOGRAPHIQUE,

Dans lequel sont décrits les Livres rares, précieux, singuliers, et aussi les ouvrages les plus estimés en tout genre, qui ont paru tant dans les langues anciennes que dans les principales langues modernes, depuis l'origine de l'imprimerie jusqu'à nos jours; avec l'histoire des différentes éditions qui en ont été faites; des renseignements nécessaires pour reconnaître les contrefaçons, et collationner les anciens livres. On y a joint une concordance des prix auxquels une partie de ces objets ont été portés dans les ventes publiques faites en France, en Angleterre et ailleurs, depuis plus de soixante ans, ainsi que l'appréciation approximative des livres anciens qui se rencontrent fréquemment dans le commerce;

2° UNE TABLE EN FORME DE CATALOGUE RAISONNÉ,

Où sont classés méthodiquement tous les Ouvrages portés dans le Dictionnaire, et un grand nombre d'autres Ouvrages utiles, mais d'un prix ordinaire, qui n'ont pas dû être placés au rang des livres ou rares ou précieux.

PAR JACQUES-CHARLES BRUNET.

QUATRIÈME ÉDITION ORIGINALE, ENTIÈREMENT REVUE PAR L'AUTEUR, QUI Y A REFONDU LES NOUVELLES RECHERCHES, DÉJÀ PUBLIÉES PAR LUI EN 1834, ET UN GRAND NOMBRE D'AUTRES RECHERCHES QU'IL A FAITES DEPUIS.

TOME TROISIÈME.



A PARIS,
CHEZ SILVESTRE, LIBRAIRE, RUE DES BONS-ENFANTS, N° 30.

1843

MANUEL

DU LIBRAIRE

ET

DE L'AMATEUR DE LIVRES,

CONTENANT :

1° **UN NOUVEAU DICTIONNAIRE BIBLIOGRAPHIQUE,**

Dans lequel sont décrits les Livres rares, précieux, singuliers, et aussi les ouvrages les plus estimés en tout genre, qui ont paru tant dans les langues anciennes que dans les principales langues modernes, depuis l'origine de l'imprimerie jusqu'à nos jours ; avec l'histoire des différentes éditions qui en ont été faites ; des renseignements nécessaires pour reconnaître les contrefaçons, et collationner les anciens livres. On y a joint une concordance des prix auxquels une partie de ces objets ont été portés dans les ventes publiques faites en France, en Angleterre et ailleurs, depuis plus de soixante ans, ainsi que l'appréciation approximative des livres anciens qui se rencontrent fréquemment dans le commerce ;

2° **UNE TABLE EN FORME DE CATALOGUE RAISONNÉ,**

Où sont classés méthodiquement tous les Ouvrages portés dans le Dictionnaire, et un grand nombre d'autres Ouvrages utiles, mais d'un prix ordinaire, qui n'ont pas dû être placés au rang des livres ou rares ou précieux.

PAR JACQUES-CHARLES BRUNET.

QUATRIÈME ÉDITION ORIGINALE, ENTIÈREMENT REVUE PAR L'AUTEUR, QUI Y A REFONDU LES NOUVELLES RECHERCHES, DÉJÀ PUBLIÉES PAR LUI EN 1834, ET UN GRAND NOMBRE D'AUTRES RECHERCHES QU'IL A FAITES DEPUIS.

TOME CINQUIÈME.



A PARIS,
CHEZ SILVESTRE, LIBRAIRE, RUE DES BONS-ENFANTS, N° 30.

1844



logues de Platon, trad. par Dolet (voy. PLATON). Il y en a une édition de *Troyes, par maistre Nicole Paris*, 1544, pet. in-8, de 95 pp., en lettres rondes, dont le frontispice porte la marque de *Paris* (un enfant nu suspendu à un palmier); Lyon, sous un nouveau titre.

— Le second enfer, et autres œuvres d'Est. Dolet, précédé de sa rehabilitation (par M. Aimé Martin). *Paris, Techener*, 1830, 2 vol. in-12, pap. façon de Holl. 20 fr.

Collection qui n'a été tirée qu'à 120 exemplaires : elle contient les six ouvrages suivants de Dolet, réimpr. séparément d'après les éditions originales et sous les mêmes dates : 1° *Le second enfer*. — 2° *Deux dialogues de Platon*. — 3° *La maniere de bien traduire d'une langue en autre*. — 4° *Genethliacum Cl. Dolети*. — 5° *L'avant-naissance de Cl. Dolet*. — 6° *Cantique d'Estienne Dolet, prisonnier a la Conciergerie de Paris, sur sa désolation et sur sa consolation. Dolet. impr. l'an* M. D. XLVI. L'édit. originale de ce cantique en vers est fort rare : il en a été fait une réimpression à Paris, chez Guiraudet, en 1829, in-16 de 6 ff. en caract. goth.

Procès d'Estienne Dolet... 1543-46, précédé d'un avant-propos sur la vie et les ouvrages d'Estienne Dolet, par A. T. (Taillandier). *Paris, Techener*, 1836, in-12. 3 fr. 50 c.

Opuscule qu'il faut réunir au recueil ci-dessus.

— Observationes in Terentii Andriam et Eunuchum. *Lugduni, apud Doletum*, 1540 et 1543, in-8. 3 à 4 fr. [16105]

Ces deux éditions ne sont pas communes, et la seconde a été vend. 5 flor. m. r. Crevenna. De Bure, dans sa Bibliogr., a annoncé mal à propos cet ouvrage comme une édit. des comédies de Térence.

— Voyez DISCOURS contenant le seul, etc.

Emblème d'Etienne Dolet :



DOLOPATOS. Voy. SEPT SAGES de Roume.

DOLOREUSE (la) qrimonie de bles sev disãt iadis reale ville pour la transporta tion delle a saict denys en France. du corps de feuee tres illustre Reyne de france duchesse de Bretaigne maistresse des vertus, Madame Claude. (*sans lieu ni date*), pet. in-8. goth. de 4 ff. [13485]

Cette pièce, qui doit être de l'an 1524, se compose de 20 vers et de 2 complaintes. Il y a une fig. en bois au verso du titre, et deux autres au dern. f. lequel ne contient pas autre chose.

DOMAT (*Jean*). Les loix civiles dans leur ordre naturel, le droit public et le legum delectus, édition augmentée des 3e et 4e livres du droit public, par d'Héricourt, avec des notes par Bouchevret, Berroyer et Chevalier, et un supplément par De Jouy. *Paris*, 1777, in-fol. 20 à 30 fr. [2510]

Bonne édition de cet excellent ouvrage; elle a été contrefaite à Rouen, sous la même date, — Celle de 1767, in-fol., renferme aussi le supplément.

— Œuvres complètes de Domat; nouvelle édit. revue, corrigée et précédée d'une notice historique sur Domat; augmentée de l'indication des articles de nos codes qui se rapportent aux différentes questions traitées par cet auteur, et d'une table alphabétique par J. Remy. *Paris, F. Didot*, 1828-30, 4 vol. in-8. 20 fr.

L'édition des mêmes œuvres, revue par M. Carré. *Paris*, 1821-25, 9 vol. in-8., est très mal imprimée. C'est une réimpression incomplète du livre intitulé *Lois civiles*. On n'y trouve point la 3e partie : *Droit public*.

DOMBAY (*Franç. de*). Grammatica linguæ mauro-arabicæ; accessit vocabularium latino-mauro-arabicum. *Viadobonæ*, 1800, in-4. 6 à 8 fr. [11605]

— Grammatica linguæ persicæ; accedunt dialogi, historiæ, sententiæ et narrationes persicæ. *Viennæ*, 1804, in-4. 8 à 9 fr. [11649]

DOMENICHI (*Lod.*). Facetie, motti e burle di diversi signori, raccolte da L. Domenichi; di nuovo del settimo libro ampliate. *Firenze, appresso i Giunti*, 1564. (in fine) *In Firenze, appresso i figliuoli di Lorenzo Torrentino*, 1564, in-8. [17899]

C'est dans cette édition que parut pour la première fois le septième livre. Vend. 13 fr. De Cotte. — Il y en a une réimpression : *Firenze, per figliuoli del Torrentino e Pettinari*, 1566, in-8.

La première édition de ce recueil, sous le titre de *Facetie, e Motti arguti di alcuni eccel. ingegni, cc. Fiorenza, a 9 d' ottobre (per Lor. Torrentino)*, 1548, in-8. de 154 pp. non chiffr., est rare. Vend. 7 flor. Crevenna. Celle qu'a donnée le même imprimeur en 1563, in-8. de 14 et

320 pp., ne l'est pas moins. Le titre porte *Detti, fatti, cc. Elle a été copiée à Venise, chez Fr. Lorenzini di Torino*, 1562, in-8. Il y a aussi une édition de Venise, *Constantini*, 1550, in-8. de 68 ff., et une autre de Venise, *Giorgio de' cavalli*, 1565, in-8.; cette dernière : *con una nuova aggionta di motti raccolti da Tom. Porcacci, e con un discorso intorno ad essi.*

On a encore d'autres éditions du même recueil, savoir : de *Florence*, 1579, in-8.; de *Venise*, 1566, 1568, 1581, 1588, 1599, 1606, etc., toutes in-8., plusieurs desquelles contiennent des augmentations : 6 à 9 fr.

— Voy. RIME diverse.

— Facetie et motz subtilz d'aucuns excellens espritz et tres nobles seigneurs, en françois et en italien (par Loys Dominichi). *Lyon, Benoist Rigaud*, 1574, in-16 de 205 pp. en tout.

Cette traduction anonyme a d'abord paru à *Lyon, chez Rob. Grandjon*, 1559, in-8. de 64 ff. à 2 col. (le français en lettres cursives, l'italien en caract. italiq.), sous le titre de *Faceties et motz subtilz, etc.*, avec l'épître dédicatoire de Domenichi à Seb. Curz, d'après l'édition italienne de Florence, 1548. Le traducteur en a retranché la moitié du recueil italien : nous n'avons pas eu l'occasion de vérifier si ces lacunes existent également dans l'édition de 1574 ci-dessus, dans celle de *Lyon, Rigaud*, 1582, in-16, soit enfin dans la suivante; que nous regardons comme une nouvelle édition du recueil de Domenichi :

FACETIES et mots subtils d'aucuns excellens esprits et très nobles seigneurs, en françois et en italien, pour ceux qui se delectent à l'une et à l'autre langue. *Paris, Nic. Bonfons*, 1582, in-16. Vend. 6 fr. *m. bl.* Méon; 13 fr. Suard.

Le recueil intitulé : *Bonne response à tous propos* (voy. BONNE reponse), se trouve quelquefois relié avec celui-ci.

Les deux ouvrages suivants de L. Domenichi renferment aussi quelques petites historiettes et autres récits curieux :

1° LA NOBILITA delle donne, cc. *Venezia, Giolito*, 1549, di nuovo 1551 e 1554, in-8. [18056]

2° HISTORIA varia, in libri XII. *Venezia, Giolito*, 1556, in-8., et augmenté de 2 livres, 1564, in-8.

DOMESDAY Book; seu liber censualis Willelmi primi, regis Angliæ, inter archivos regni in domo capitulari Westmonasterii asservatus. *Londini, Nicholls*, 1783, 2 vol. in-fol. [26829* ou 26892]

Ce registre, le plus ancien monument de ce genre que possède l'Angleterre, est le résultat d'un recensement fait par ordre de Guillaume le Conquérant, et terminé en 1086, pour établir le cadastre des terres de son royaume. On ajoute à ces 2 vol. :

LIBRI censualis vocati Domesday Book indices, 1811, in-fol.

ANGLORUM ex codice antiquissimo. — Exon Domesday. — Inquisitio Eliensis. — Liber Winton-Boldon Book, 1816, in-fol.

Les 4 vol. complets, et uniformes dans leur format, coûtaient 16 liv. 16 sh. Pour les ouvrages qui se rapportent à ce registre précieux, voy. Lowndes, article *Domesday-Book*.

La commission royale des archives d'Angleterre a publié dans ces derniers temps environ 80 vol. in-fol. savoir : Le Domesday-Book, 4 vol. — Valor ecclesiasticus, 6 vol. — Statutes of the Realme, 12 vol. — The parliamentary writs, 4 vol. — The acts of the Parliaments of Scotland, 11 vol. — Inquisitionum... abbreviatio, 3 vol. — Registrum magni sigilli, 1 vol. — Placitorum temporibus Richardi, Joannis, etc., abbreviatio, 1 vol. — Placita temporibus Edwardi, I, II, III, 1 vol. — Calendars of the proceeding in Chancery, 3 vol. — Calendaria inquisitionum; — Rotulorum, 9 vol. — Rotuli litterarum clausarum; — Hundredorum; — Scotiæ, 4 vol. — Rotulorum originalium abbreviatio, 2 vol., etc., etc.; en outre, 6 vol. d'une nouvelle édit. des Acts de Rymer (voyez RYMER). *Extrait du Journal des Savans*, 1833, page 638.

DOMINGO (*Fr.*). Doctrina christiana en castellano y mexicano, su autor el P. Fr. Domingo de la Annunciacion dominico. *Mexico*, 1565, in-4. [1404]

Très rare.

— Voyez PEDRO de Cordova.

DOMINICI de Neapoli opusculum de finali judicio, de inferno et gloria paradisi quod Rosarium de Spinis appellatur. — *Per magistrum Bertholdum Rihing Neapoli impressum*, 1477, in-4. [12440u14627*]

Edition rare qui a échappé aux recherches des bibliographes. Quoique sous un titre latin, l'ouvrage est en vers italiens : 6 liv. 6 sh. *mar. bl.* Payne et Foss, 1837.

DOMINICI (*Bern. de*). Vite de' pittori, scultori, ed architetti napolitani. *Napoli*, 1742, 3 vol. in-4. [31018]

Ouvrage rempli de notices curieuses : 20 à 30 fr.

DOMINICIS (le chevalier de). Relations historiques, politiques et familières en forme de lettres sur divers usages, arts, sciences, institutions et monumens publics des Russes, recueillies dans ses différens voyages. *St.-Pétersbourg, impr. de l'instruction publique*, 1824 et 1825, 2 part. in-8. de 150 et 148 pp. non compris les tables. [27750]

DOMINIS (*Marcus-Ant. de*). De republica ecclesiastica libri X. *Londini*, 1617-20, et *Francof.*, 1658, 3 vol. in-fol. [3223]

Cet ouvrage, dirigé contre la cour de Rome, fit beaucoup de bruit lorsqu'il parut; mais il est entièrement oublié maintenant.

— Tractatus de radiis visus et lucis in vitris perspectivis et iride. *Venetiis, Balleonius*, 1611, in-4. 8 à 10 fr. [4269]

Traité curieux et rare.

— Euripus, seu sententia de fluxu et refluxu

chert, avec plusieurs livres réimprimés sous différentes dates.

Ce que J.-A. Müller a fait pour l'Iliade, un autre l'a fait pour l'Odyssée, sous le titre suivant :

ODYSSEAM cum interpretationis Eustathii et reliquorum grammaticorum delectu (gr.), suisque commentariis edidit D. Baumgarten-Crusius. *Lipsiæ, Hartmann*, 1822-24, 6 part. en 3 vol. in-8. 6 thl.

—Ilias, gr., cum brevi annotatione, curante C.-G. Heyne. *Wintoniæ*, 1817, 2 vol. in-8. 18 à 20 fr.

Une autre édition, augmentée d'un appendice, *Londini, Priestley*, 1819, in-8., coûtait 1 liv. 4 sh.—Gr. Pap. 1 liv. 11 sh. 6 d.

—Omero. l'Iliade, testo greco arricchito della traduzione letterale in latino dell' Heyne, della versione metrica del Cunich parimente in latino, e delle più accredite nelle cinque principali lingue d'Europa. *Firenze, Passigli, Borghi, e compagni*, 1831, in-4. fig. pap. vél.

Edit. heptaglotte, dont l'exécution typographique est médiocre ; elle a dû être publiée en 24 cah., au prix de 8 fr. 40 c. chacun : le 5e est de 1832. Les cinq traductions modernes, en vers, comprises dans ce livre, sont l'italienne de Monti, l'allemande de Voss, l'anglaise de Pope, la française d'Aignan, l'espagnole de Garcia Malo.

— Iliadis libri I et II, gr., cum annotatiunculis (Melchioris) Volmarii passim suis locis adpositis. (*Parisiis*) *Gilles de Gourmont* (1523), in-4. de 43 ff. sign. a—liii.

Cette édition, faite pour l'usage des étudiants, a peu d'importance en elle-même, mais elle est à citer pour sa grande rareté. La date est celle de l'épître de l'éditeur adressée à P. Rosset. Le titre porte pour adresse : *Venales habentur in via Jacobea, sub signo trium coronarum coloniensium*, et au-dessus la marque suivante :



Nous citerons encore comme des éditions rares les dix premiers livres de l'Iliade, en grec, *Paris, Chr. Wechel*, 1530-37, in-8., portés dans la *Biblioth. crofts.*, n° 1733. — Les cinq premiers livres de l'Odyssée, en grec, impr. par le même Wechel, 1536, in-8., *Biblioth. askew.*, n° 2033. — Les quatre prem. livres de l'Iliade, en grec, avec la version des livres 1, 2 et 3, en vers lat., par Eobanus Hessus, *Paris., apud Bogard*, 1543, in-8. *ibid.* — Panzer, VI, p. 79, cite le premier livre de l'Iliade, en grec, *Argentorati, in ædibus Joan. Schott*, 1517, in-4.— Les dix prem. livres de l'Odyssée, en grec, *Paris, Wechel*, 1558, in-4., ont été vend 18 sh. Askew, n° 1886.

— Iliadis lib. I et II, cum paraphrasi gr., hucusque inedita, et Græcorum veteribus commentariis magnam partem nunc primum in lucem prodeuntibus : edid. Everard. Wassenbergh. *Franeq.*, 1783, gr. in-8. 6 à 8 fr.

—Iliadis libri I-IV, gr. *Paris.*, 1811-17-18 et 20, 4 part. in-8.

Edition donnée par le Dr Coray, qui y a joint des notes grecques choisies dans les commentateurs anciens : il est fort à regretter que le savant éditeur n'ait pas continué ce travail.

— Iliadis primi duo libri. Recognitos et delectis veterum grammaticorum scholiis suisque comentariis instructos edidit Theod.-Frideric. Freytagius. *Petropoli*, 1837, in-8. 12 fr., et plus cher en papier vélin.

HECTORIS interitus : carmen Homeri, sive Iliadis liber XXII, cum scholiis vetustis Porphyrii et aliorum, græce, evulgavit Lud.-Casp. Valkenaer. *Leovardiæ*, 1747, in-8. 7 à 9 fr. [12310] Vend. en pap. fort, 13 fr. Gouttard.

INITIA homerica (sive excerpta ex Iliade), cum locorum omnium græca metaphrasi, ex codd. bodleianis nunc primum edita a Th. Burgess ; editio nova : accedunt Popii versio anglica, cum annotatione ; versio latina ; initiorum homericorum grammatica. *Londini, Priestley*, 1820, gr. in-8. 10 sh.

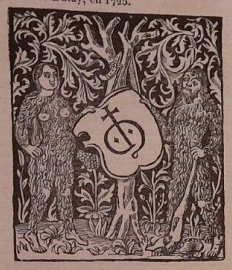
La première édition est de 1788, in-8.

—V. URSINUS (*Fulv.*). Virgilius illustratus.

—Homeri interpres pervetustus (seu scholia græca in Iliadem, in integrum restituta, edita jussu Leonis X. Pont. Max.). *Romæ, in domo Angeli Collotii*, 1517, pet. in-fol. [12312]

Edition rare, la première de ces scolies que l'on a réimprimées sous le nom de Didyme (voyez DIDYMUS) : c'est Jean Lascaris qui en a été l'éditeur. Ce livre se compose de 161 ff., signat. A—Φ ; il commence par une courte préface lat., et finit au recto du dernier f. par le privilége en latin et la souscription en grec. Vend. 29 fr. salle Silvestre, en 1808 ; 40 flor. Meerman ; 3 liv. 13 sh. 6 d. (bel exempl.) Heber ; 25 fr. Debure. —Un exemplaire, imprimé sur VÉLIN, est porté

été revendu 63 liv. après la mort de ce célèbre amateur. Le même livre s'était donné pour 22 fr. 95 c. chez Dufay, en 1725.



— Melusine nouuellemēt corrigee et imprimee a Paris par pierre le Caron. — *Cy finist lystoire de melusine nouuellement imprimee a Paris par Pierre le caron demourant en la rue de la juyrie a lenseigne de la vose...* (sans date), in-fol. goth. fig. en bois.

Edition de la fin du 15e siècle, contenant 112 ff. impr. à longues lignes, sans chiffres ni réclames, mais avec des signatures. Le premier f. porte sur le recto le titre ci-dessus, en très grosses lettres de forme, avec la marque de Jehan Petit, et au verso une grande fig. en bois. La souscription est sur le dernier f. L'exemplaire vend. 20 liv. 10 sh. Roxburghe, a été ensuite successivement revend. 25 liv. 3 sh. White Knights; 14 liv. 14 sh. Hibbert; 33 liv. Heber; un autre, avec quelques lettres refaites à la plume, 204 fr. Debure.

— Melusine nouuellemēt imprime a Paris. — *Cy fine lhystoire de Melusine impr. a Paris par maistre Thomas du Guernier pour Jehan Petit* (sans date, mais un peu après 1500), pet. in-fol. goth. fig. en bois.

Ce volume est impr. à 2 col. et a des signatures de a jusqu'à siij; l'impression en est fort médiocre.

Nous devons placer ici l'édit. de *Lyon, par Gaspard Ortuin et Pierre Schenck*, vers 1500, que cite La Croix du Maine, sans en marquer le format.

— La même histoire. *Nouuellement impr. a Paris, par Alain Lotrian et Denis Janot*, sans date, in-4. goth. fig. en bois.

Cette édition est peut-être la même que celle qui porte : *On les vend a Paris en la rue Neufue nostre Dame a lescu de France*, et dont un exemplaire rel. en *mar. bl.* a été vendu 17 liv. 5 sh. Heber; 140 fr. en 1841.

Il existe une édition in-4. goth. avec la devise de Phil. le Noir, impr. à Paris, vers 1525.

Il est bon de citer encore les éditions suivantes de la Melusine, toutes de format in-4. et plus ou moins précieuses :

1° *Lyon, Olivier Arnoullet*, 1544, caract. goth.

2° *Paris, pour la Ve de Jean Bonfons*, sans date, caract. goth. fig. en bois : 15 fr. m. r. Le Febvre; 12 l. fr. en 1815; 16 liv. 16 sh. Heber.

3° *Rouen, par J. Crevel*, sans date, caract. goth. : 1 fr. 55 c. Le Febvre, en 1797.

4° *Paris, par Nicolas Bonfons*, sans date, pet. in-4. goth., avec fig. en bois; elle se compose de 92 ff. à 2 col. sans chiffres; la souscription est au recto du dernier f., derrière lequel se voit une fig. en bois. 8 fr. 65 c. La Valliere; 1 liv. 1 sh. Hibbert.

5° *Lyon, Benoist Rigaud* (1597), in-4. fig. en bois.

Les éditions de *Troyes, Oudot*, in-4., sont tronquées et fort mal imprimées. Nous ne terminerons pas cet article sans indiquer *le roman de Mélusine, par M. L. M. D. M.*, Paris, Rocolet, 1637, in-8., vend. 17 fr. *mar. r.* La Valliere; et l'*Histoire de Mélusine, princesse de Lusignan, avec l'histoire de Geoffroy, surnomme a la Grand dent, par Nodot*, Paris, 1700, 2 part. en 1 vol. in-12.

— Historia de la linda Melosyna. *Tholosa, Juan Paris e Estevan Cleblat*, 14 Jul. 1489, in-fol. fig. en bois.

Edition aussi précieuse qu'extrêmement rare; elle a des signatures de a—V, et 37 ou 38 lign. par page. Le premier f., blanc au recto, porte sur le verso une gravure en bois, et le texte commence au recto du 2e f., sign. aij.

— La hystoria de la linda Melosina. (à la fin) *Fenesce la historia de Melosina muger de Remondin... Fue impresso en la... ciudad de Sevilla por Jacobo Cromberger, Aleman y Juan Cromberger, Año de* MDXXVI, in-fol. goth. fig. en bois.

Autre édition rare, laquelle se compose de 64 ff., y compris le titre et les 2 ff. de tables, dont le second porte la souscription. Le f. 62 est mal coté 72. Vend. 131 flor. Meerman; 12 liv. 12 sh. Heber.

— Historie der Melusine. *Augsp., J. Bämler*, 1474, in-fol. de 99 ff. à 27 lign. par page, fig. en bois.

Traduction allemande, faite d'après l'original français, par Thüring von Ringgeltingen, en l'année 1456. L'édition que nous citons commence ainsi: *Das abentewrtich buch bewiset vns von einer frawen genandt Melusina, etc.* (Ebert, 13700, et Hain, 11064). Nous ferons encore mention des éditions suivantes de cette même traduction :

1° Sans lieu ni date (peut-être à Strasbourg, vers 1477, in-fol. de 70 ff. à 34 lign. par page, avec 67 fig. en bois, sans chiffr., récl. ni signat.; le prem. f. est bl., le second renferme la table du contenu, impr. en rouge, et un avertissement du traducteur. Le texte commence au 3e feuillet et se termine à la 31e ligne du 70e f. recto. Elle diffère d'une autre édit. sans date, qui a 90 ff., avec 66 fig. en bois. Cette dernière, 120 fr. d'Ourches.

2° Sans lieu ni date, mais caract. d'Ant. Sorg, à Augsbourg, in-4. goth. de 108 ff. à 28 lign. par page, avec fig. en bois, sans chiffr., récl. ni signat. (Hain, 11062).

3° Sans nom de ville, mais datée de 1478, in-fol. (*Panzer's deutsche Ann.*, suppl., p. 41).

4° Melosyne geschicht mit den figuren. *Heidelb., H. Knoblochtzern*, 1491, pet. in-fol. fig. en bois, 39 ff. à 2 col. de 35 et 36 lignes, sans chiffres, récl. ni signat. (Hain, 11066).

5° Die historia von Melusina, *Strasb., Mathis Hupfuff*, 1506, in-fol. fig. en bois.

6° — *Augsbourg*, 1538, pet. in-4. fig. en bois : 20 fr. Heber, à Paris.

7° — *Augsb., H. Steyner*, 1547, in-fol. fig. en bois.

— Wondlike, vreende end schone Historie von Melusine. *Anvers, G. Leeu*, 1491, in-fol. goth. avec 45 fig. en bois.

Cette traduction flamande de la Mélusine est très rare de cette édition. Vend. 125 fr. Catalogue Canazar.

JEAN d'Arras (frère). Voy. PHILOMÈLE.

JEAN d'Autriche (Don). Declaration de l'intention du seigneur Don Jehan d'Autriche avant de passer la Meuse et tenter la voye d'Armes. *Imprimé en la ville de Luxembourg par Mart. Marchant*, 1578, pet. in-4. [25022]

A cette pièce doit être jointe la *response*, impr. à Anvers, chez Plantin, en 1578, in-4. — Voici l'indication de plusieurs écrits français, relatifs aux affaires de Flandre sous le gouvernement de Jean d'Autriche, et dont la publication a précédé ou suivi celle de la déclaration ci-dessus:

Edict perpetuel sur l'accord faict entre Jehan d'Autriche, au nom du roy catholique d'une part, et les estats generaux des pays de par deça d'autre, pour appaiser les troubles suscitez esdits pays par la gendarmerie estrangiere, publié à Bruxelles le 17 fevrier 1577. *Bruxelles, De Hamont*, 1577, in-4.

Sommaire discours des justes causes et raisons qui ont contrainct les Estats Généraux des Pais-Bas, de pourveoir a leur deffence contre le seigneur Don Jehan d'Autrice (avec les lettres interceptées dont il est fait mention dans cet écrit). *Anvers, G. Sylvius*, 1577, pet. in-8.

Il existe une seconde édition de cette pièce sous la même date que la première, mais avec des augmentations et sous le titre de *Discours sommaire*.

Apologie contre certains discours emis soubs le nom des Estats Généraux des Pays-Bas, par Philippe le Franc, ardenois. (*sans nom de ville*) 1577, pet. in-8.

Véritable récit des choses passées ès Pays-Bas depuis la venue de Jehan d'Austriche..... *Luxembourg, Mart. Marchant*, 1577, pet. in-4.

Autre réponse au Sommaire discours; elle a été publiée en même temps en latin et en français; puis réimprimée avec *solution des objects contenus au discours non véritable des Estats des dicts pays*, Louvain, P. Zangri, 1578, in-8.; et sous le titre de *Discours véritable des choses...* Lyon, Nic. Guerin, 1578, in-8.

Reponse aux lettres de D. Jehan d'Austrice, sur le faict des troubles dernièrement advenuz au Pays Bas. *Anvers, Jeh. Le Goust*, 1577, pet. in-8.

Lettre d'advertissement à la noblesse et autres députés des Estats généraux du Pays-Bas, par un serviteur de Don Jehan; avec leurs responces, ou la vraye cause des troubles est exposée, etc. *Francfort*, 1578, pet. in-4.

Responce véritable aux lettres patentes et persuasions abusives de D. Jehan d'Austrice, donnée à Hevre, etc. *Anvers, Plantin*, 1578, in-4.

Requeste présentée à son altèze et messeigneurs du conseil d'Estat, par les habitans du Pais-Bas, protestans vouloir vivre selon la réformation de l'Evangile, le 22 jour de juing 1578 : plus une deuxième requeste... sur le faict de l'asseurance de l'exercice de l'une et l'autre religion, 1578, pet. in-4.

L'advertissement et reponce des Estats de Haynault sur la requeste faicte pour la liberté de la religion et l'exercice d'icelle, 1578, in-4.

Lettre contenant un avis de l'estat auquel sont les affaires des Pais-Bas... avec la recherche du party le plus prompt et le plus asseuré, que les Estats puissent prendre contre l'Espagnol, pour leur conservation et salut, 1578. *Rheims, de l'impr. de Franç. Du Pré*, 1578, pet. in-4. de 72 ff.

Remonstrance aux habitans des Pays-Bas, pour les réunir au devoir de vrays et loyaux subjects, par Brachimus Damius. *Rheims, par N. Martin*, 1578, pet. in-8. de 92 pp.

Prognostication de l'an 1578, par Bazel, avec une prophétie trouvée en l'abbaye de van den Eeckhoute, à Bruges. *Anvers*, 1578, in-4. fig.

Deux lettres de feu D. Jean d'Autriche, interceptées par le sire de S. Leger. *Anvers, Silvius*, 1578, in-4.

Exhortation de l'archiduc d'Autriche aux Estats, avec la harangue de Leoninus. *Anvers, Chr. Plantin*, 1579, in-4.

JEAN Chrysostôme. Voy. JOANNES.

JEAN de la Croix. Ses œuvres, trad. en françois par le P. Maillard. *Paris*, 1694, in-4. [1612]

Cette traduction est recherchée et peu commune : 15 à 20 fr. On l'a réimpr. il y a quelques années sous ce titre :

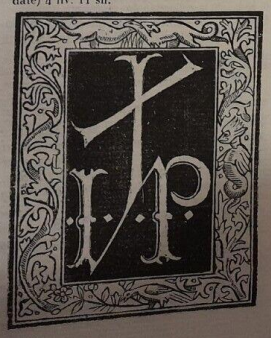
Œuvres spirituelles et vie du bienheureux Jean de La Croix, nouvelle édition augmentée des lettres du P. Berthier sur la doctrine spirituelle de ce bienheureux, à vol. in-12.

JEAN de Paris. Sensuyt ung tresbeau & excellēt romant nommé Jehan de Paris Roy de France leql ajs q̄ sō pere eut remys le roy despaigne en son royaulme, par sa puesse & par ses pōpes & subtilitez espousa la fille dudit roy despaigne, laq̄lle il amena en frāce, & vesquirēt longuement en grant triumphe & honneur, & a la gloire de toute frāce. On les vend a Lyon en la maison de Pierre de saincte Lucie dict

Prosper Marchand, parlant de ces histoires dans son Dictionnaire histor., article *Veldener*, note D, dit que l'original latin n'est point de Columna, et que l'ouvrage de ce dernier n'a pas été imprimé. Il donne aussi très inexactement la liste des édit. de la Mer des histoires; car celles de 1483 et 1486, qu'il cite, n'existent pas : il a confondu la première avec le *Fardelet, temporum*). L'édition de 1488 est donc la plus ancienne. Le premier volume, daté du mois de juillet de cette même année, a xii ff. prélim. et ccC lxij ff. chiffrés, et 28 autres non chiffrés, contenant le *Martyrologe des saints*, terminé par la souscription ci-dessus. La Bibliothèque du roi possède l'exemplaire de ce livre, impr. sur vélin et décoré de miniatures, qui a été offert au roi Charles VIII. Vend. (exempl. sur pap. et rel. en *m. r.*) 20 fr. Picart; 16 liv. 10 sh. Heber.

— La mer des histoires, (à la fin du 1er vol.) *Cy finist le premier volume de la mer des histoires ĩprime a Lyō p Jehan du pre Lā. M.iiij^{c}.iiij^{xx}.et xi. le xx^{e} iour du moys Daoust.* (vers la fin du second) *Cy finist le secōd volume....* (comme ci-dessus), *le .xxiij^{e}. iour du mois daoust*, 2 vol. in-fol. goth. à 2 col., fig. en bois.

Le premier volume a 10 ff. prélim. contenant le titre, le prologue et la division de l'ouvrage en six âges, et la table des chapitres; texte col. i à cclIII. Le second renferme ccxxi ff. de texte finissant à la mort de Louis XI, en 1483; ensuite 30 ff., dont les 23 premiers pour le *Martyrologe des sainctz*, terminé par la souscription, et les 7 autres pour la table des chapitres. Après la souscription de chaque volume se voit la marque ci-dessous. Vend. 30 fr. *mar. bl.* La Valliere; 11 liv. (mal annoncé sous la date de 1486) Heber; ensuite revend. (sous sa véritable date) à liv. 11 sh.



— La mer des histoires, (à la fin de l'ouvrage principal) *Imprime nouuellemēt a paris pour Anthoine verard marchant libraire Demourant a Paris deuant la rue neufue nostre Dame*..... 2 vol. in-fol. goth. à 2 col. de 48 lign. fig. en bois.

Dans cette édition, qui est la troisième et la plus belle, l'ouvrage est continué jusqu'au 10 août 1500 (il ne va que jusqu'en 1483 dans les deux précédentes). L'édition de Verard a, dans le premier volume, 12 ff. prélim. et cclvii ff. de texte; dans le second, ccc xv ff., y compris le titre, plus 36 ff. contenant le Martyrologe et la table des chapitres. Entre les ff. 283 et 283 du corps du volume, se trouve une grande fig. en bois, représentant la bataille de Feronne. Chaque volume a une souscription particulière; celle du second est placée au verso du f. cccxv. L'exempl. sur vélin, vend. successivement 250 fr. Gaignat, 300 fr. La Vallière, et 960 fr. Mac-Carthy, appartient maintenant à la Bibliothèque du roi.

— La Mer des histoires. — *Cy finist le second e dernier volume... augmēte de plusieurs belles histoires e principallemēt depuis la mort du roys loys* XI^{e} *iusques au temps du roy loys* XII^{e}. *Imprime a Lyon sur le vosne par Claude douost al's de Troye, pour maistre iehan dyamātier marchant libraire e citoyen dudit lyon... Lan de grace mil cinq cens e six le xiiij^{e} iour de nouembre*, 2 vol. in-fol. goth. à 2 col., fig. en bois.

Belle édition, décrite dans les *Ædes althorp.*, II, n° 1182, où se voit le fac-simile du portrait d'une demoiselle Trivulce, milanaise, dont le second volume de cet ancien livre donne l'histoire. Après la souscription ci-dessus se trouve le *Martyrologe*, occupant les cah. AAA. BBB. CCC. et DDD., et enfin une table en 5 ff.

Dans l'édition de la *Mer des histoires*, imprimée à *Paris, pour Anguilbert de Marnef et Francois Regnault*, sans date, 2 vol. in-fol. goth. à 2 col. fig. en bois, l'ouvrage est continué jusqu'à l'an 1516. Le second volume y est également terminé par le Martyrologe, suivi d'une table. — Une édition du même ouvrage, *Paris, par Jean Bonhomme*, sans date, 2 vol. in-fol. goth., a été vend. 2 liv. 12 sh. 6 d. Heber. — Une autre de *Paris, par Poncet le Preux*, sans date, 2 vol. in-fol. *cuir de Russie*, 2 liv. 6 sh. le même.

— Mer des histoires. *Paris* (*par Nic. Cousteau*) *pour Galliot du Pre*, 1536, 2 tom. en 1 vol. in-fol. goth. fig.

Un avis au lecteur, qui se lit après le frontispice du premier volume, porte que cet ouvrage a été traduit du latin en français sous le règne de Charles VIII, *par un natif du pays de Beauvoysin*. L'éditeur a *fait rafreschir et amplifier les chapitres dauchunes substances qui y estoient defaillantes... et enfin additionner et augmenter les euenements du regne de Francois premier*. Selon le même avis, un docteur en théologie nommé Brochart serait l'auteur du texte original latin de la Mer des chroniques (voyez REPERTA NOVITIORUM); mais, nous l'avons déjà dit, l'ouvrage est de Jean Colonne ou Columna, et Brochart n'est auteur que de la description de la Terre-Sainte, insérée après coup dans la chronique de Columna.

La Mer des histoires (jusqu'en 1535) a encore été réimpr. à *Paris, par Nic. Cousteau*, 1543, 2 vol. in-fol., édition à laquelle on peut ajouter *Le tiers livre de la fleur et mer des histoires*, Paris, Jean Real, 1550, in-fol. 1 liv. 3 sh. Hibbert, et sans ce tiers livre, 29 fr. Bibliophile Jacob.

— Mar de historias. *Valencia*, 1531, in-fol.

C'est probablement une traduction de l'ouvrage précédent.

MER des histoires et chroniques de France. Voyez CHRONIQUES de France dites de St.-Denis.

MÉRARD de Saint-Just. Fables et contes en vers. 1791, 2 tomes en 1 vol. in-12, pap. vél. [14172]

On prétend que cette édition n'a été tirée qu'à 25 exempl., non compris 3 exempl. sur vélin, de format in-8.; vendu, exemplaire impr. sur vélin, 48 fr. Mercier de Saint-Léger; 100 fr. à la vente de l'auteur, en 1798; 81 fr. Mac-Carthy; 82 fr. Chardin.

Il y a des exemplaires des mêmes fables mises en vers, en 2 part. in-8. pap. vél., avec deux dates, l'une de 1787, et l'autre de 1792, ou avec une 3e date de l'*an 2e de la république*. 16 fr. Chateaugiron. Enfin il existe du même recueil une 3e édition, augmentée, *Paris*, 1799, 4 vol. gr. in-18, laquelle, d'après une note qui y est imprimée, n'aurait été tirée qu'à 25 exemplaires. Un exemplaire sous la date de 1809, est annoncé dans le Catal. de M. de Labédoy..., n° 1201, comme l'un des deux exempl. tirés sur papier vél. d'Allemagne.

On trouve aussi : *Fables et contes mis en vers*, par le même, *Parme, Bodoni*, 1792, 2 vol. in-12, tiré à 25 exempl., en pap. vél., mais c'est probablement une des éditions ci-dessus sous un nouveau titre.

Autres écrits du même auteur:

SON BOUQUET et vos étrennes; hommage offert à madame Bailly. *Paris, impr. de Didot l'aîné*, 1789, in-18, pap. vél. [14192]

On prétend que ce petit volume n'a été tiré qu'à 12 exempl., et c'est là son seul mérite. 11 fr. 50 c. Morel-Vindé; 5 fr. 20 c. Chateaugiron.

LES HAUTES-PYRÉNÉES en miniature, ou épître rimée en forme d'extrait du beau voyage à Barrège de M. Dusaulx. *Paris*, 1790, in-18. [14193] Vend. 16 fr. *m. r.* Chateaugiron. Un exemplaire sur vélin, 26 fr. Méon.

ÉLOGE historique de Sylvain Bailly, suivi d'une épître au même et de différentes poésies. *Paris, de l'imprim. de P. Didot l'aîné*, 1794, in-18, pap. vél. [30665]

Un avis placé vis-à-vis le frontispice porte que cet ouvrage n'a été tiré qu'à 25 exempl. : vendu (avec le double titre qui n'est qu'à 6 exempl.) 11 fr. *mar. bl. tab.* Lamy; 24 fr. *mar. r. tab.* Caillard; 3 fr. 50 c. *br.* Pixerécourt.

Un exemplaire impr. sur vélin, 71 fr. vente de l'auteur, en 1798; 59 fr. Méon.

Voici l'indication de six autres ouvrages de M. Mérard, dont on a tiré aussi deux ou trois exempl. sur vélin :

1° IMITATION en vers français des odes d'Anacréon. *Paris, Moller*, 1798, in-18.

2° L'OCCASION et le moment, ou les petits riens d'un amateur. *Paris, Didot l'aîné*, 1789, à part, in-18.

Un exempl. sur pap., 22 fr. Morel-Vindé, et sous un titre différent, 15 fr. 45 c. Chateaugiron.

3° LA CORBEILLE de fleurs (par Mad. Mérard de St.-Just). *Paris* (1797), in-18. Tiré à 25 exempl.

4° BERGERIES et opuscules de mademoiselle Dormoy l'aîné (Mad. de St.-Just) : *en Arcadie* (*Paris, Didot l'aîné*), in-18.

5° LE PETIT JÉHAN de Saintré et la dame des Belles-Cousines, romance suivie de celle de Gérard de Nevers. *Paris, an* VI, in-12.

6° LES ÉTRENNES du cœur, ou l'hommage des amis au château de Livry. (*Paris, F.-A. Didot*), in-12.

CATALOGUE des livres qui composent la bibliothèque de M. Mérard de Saint-Just. *Paris, de l'imprim. de Didot l'aîné*, 1783, in-18. [31476]

Ce petit volume, tiré à 25 exempl. seulement, est moins le catalogue des livres que l'auteur possédait réellement, que de ceux qu'il se proposait d'acheter. Vendu 18 fr. Méon, et quelquefois 6 à 9 fr.

Mérard de St.-Just ne s'est pas borné à des bouquets à Chloë et à des vers de circonstances, il a donné, sous le nom de *la marquise de Palmarez*, un recueil en trois vol. in-18, dont la plupart des pièces sont plutôt dignes de l'Arétin et de l'auteur du *Meursius*, que d'un poëte de bonne compagnie : une partie des exemplaires de ce recueil portent pour titre : *Espiègleries, joyeusetés, bons mots, folies, des vérités*. Vend. 37 fr. pap. vél. Leduc; 72 fr. Morel-Vindé; 17 fr. Pixerécourt.

Un recueil de 18 ouvrages de Mérard, tous en pap. supérieurs, et avec un titre général portant : *Œuvres de Mérard de St.-Just*, n'a été vendu que 120 fr. chez M. de Labédoy..., en 1837. Voir le Catalogue de cet amateur, où l'on trouve, sous le n° 1201, les titres détaillés de toutes ces babioles plus ou moins littéraires.

MERCADO (*Petr.*). Nova encyclopædia missionis apostolicæ in regno Cypri, sive institutiones linguæ græcæ vulgaris. *Romæ, Salvioni*, 1734, in-4. [10734]

Vend. 9 fr. Villoison.

MERCATI (*Mich.*) Metallotheca, opus posthumum, cura et studio Joan.-Mar. Lancisii illustratum (accessit appendix cum XIX recens inventis iconibus). *Romæ*, 1717-19, in-fol. fig. [4707]

Ouvrage assez estimé : 9 à 12 fr. quand l'appendice s'y trouve; vend. en Gr. Pap. *m. r.* 24 fr. Patu de Mello.

Il y a des exemplaires dont le titre, daté de 1719, fait mention de l'appendice (12 fr. 50 c. Debure). Il faut voir si le portrait de Lancisi se trouve dans le volume.

Georgianæ, seu Ibericæ vulgaris linguæ institutiones grammaticæ; II. Arabum et Turcarum orthographiam ac turcicæ linguæ institutiones. *Romæ, typ. Congr. de propag. fide*, 1670, 2 tom. en 1 vol. in-fol. [11722]

Ouvrage peu recherché : vend. 15 fr. Anquetil ; 18 fr. de Tersan ; 9 fr. Langlès. — L'édition de Rome, 1643, in-fol., n'est pas plus chère.

MAGGIO. Le tremblement de terre, en forme de dialogue, pris de l'italien de Lucio Maggio, par Nicolas de Livre, seigneur de Humerolles. *Paris, Denys Du Val*, 1575, pet. in-8. [4251]

Le texte italien de ce dialogue (*del terremoto*) a été impr. à Bologne, chez Aless. de Benacci, en 1571, in-4. Voici deux autres traités que nous citons à cause de leur rareté :

Discours des causes et effets admirables des tremblemens de terre, contenant plusieurs raisons et opinions des philosophes, avec un recueil des plus remarquables tremblemens depuis la création du monde jusqu'à présent, par V. A. D. L. C. *Paris, Chesneau*, 1580, pet. in-8.

Le tremble-terre, où sont contenus ses signes, causes, remèdes et effets, par Louis du Thoum, *Bourdeaux, Vernoy*, 1616, pet. in-8.

MAGHA. The Sisupala Badha, or death of Sisupala; also intitled the Magha Cavya, or epick poem of Magha, in twenty cantos with a commentary, by Malli Natha, edited by Vidya Cara Misra, and Syama Lala. *Calcutta, Pereira, hindoostanee press*, 1815, gr. in-8. 1 liv. 8 sh. [16002]

Poëme sanscrit : vend. 40 fr. Langlès.

MAGHE (*P.-F. Engelbertus*). Chronicum ecclesiæ beatæ Mariæ Virg. Bonæ-Spei, ord. præmonstratensis : ex archivis ejusdem et quibusdam auctoribus compositum. *Bonæ-Spei*, 1704, pet. in-4. [21803]

Ouvrage important à cause des nombreux diplomes qu'il renferme ; il a été impr. dans l'abbaye de Bonne-Espérance, en Hainault, et tiré à un petit nombre d'exemplaires pour les amis de l'auteur ; on le trouve très difficilement : vend. 21 fr. de Servais.

MAGICIENNE estrangère, tragédie (en 4 actes et en vers) en laquelle on voit les tirannicques comportemens, origine, entreprises, desseins, sortilege, arrest, mort et supplice, tant du marquis d'Ancre que de Léonor Galligay sa femme, auec l'aduenturesue rencontre de leurs funestes ombres, par un bon françois, nepveu de Rotomagus. *Rouen, Dæ. Geoffroy et Jacques Besogne*, M. DC. XVII, pet. in-8. de 32 pp. [16574]

Pièce rare : vend. 19 fr. La Vallière ; 27 fr. Le Marié ; 29 fr. Duquesnoy ; 27 fr. d'O... ; 55 fr. 50 c. Durlez, et 30 fr. 50 c. en 1829.

La même pièce a été réimpr. sous les deux titres suivants :

1° Histoire recueillie de tout ce qui est (*sic*) passé, tant en la mort du marquis d'Ancre, que de Léonor Galligay sa femme, la Magicienne étrangère, tragédie (en 5 actes, en vers), en laquelle on voit les tirranniques comportemens, mort et supplice, tant du marquis d'Ancre, que de Léonor Galligay sa femme, auec l'aduenturesue rencontre de leurs funestes ombres, par un bon françois, nepueu de Rotomagus. *Lyon*, in-8. de 32 pp. y compris 2 ff. prél. — et aussi sous la date de *Moulin*, 1618, pet. in-8. de 32 pp.

2° Tragédie de la marquise d'Ancre, ou la Magicienne étrangère, etc., 1626, in-8. de 32 pp. Même prix à peu près.

Cette édition est quelquefois reliée à la suite de la *Tragédie du marquis d'Ancre*, voy. Tragédie.

MAGISTER (*Th.*). Voy. Thomas.

MAGIUS. Voyage et exploits de Charles Magius, noble vénitien, qui fut envoyé par la république pour visiter les places, etc. In-fol.

Volume unique et très précieux, composé de 17 tableaux peints sur vélin, en 1578, et d'une description historique imprimée sur vélin, vers 1765. Vend. 900 fr. Gaignat ; 2000 fr. La Vallière, et acquis pour la Bibliothèque royale.

Il a été tiré quelques exemplaires de la description historique sur papier.

MAGNA Charta regis Johannis, XV Die Junii, M CC XV. Anno Regni XVII. *London, apud Johan. Whittaker*, 1816, très gr. in-4. [2406 ou 27039]

Edition magnifique, imprimée en or, et consistant en 12 ff. seulement ; elle a coûté 8 liv. 8 sh. Il a été tiré quelques exemplaires de cette charte sur vélin, et d'autres exemplaires sur vélin, plus complets et plus magnifiques encore, auxquels sont ajoutés : *Commentio inter regem Johannem et barones*, formant 3 autres feuillets, y compris le titre, et, de plus, différens ornements sur des feuillets séparés. L'exemplaire destiné au duc de Marlborough actuel, et que l'on peut regarder comme un des plus somptueusement ornés qui existent de ce livre extraordinaire, a été acquis à un très haut prix, sous le ministère de M. de Corbière, pour notre Bibliothèque royale ; il se compose de 21 ff., et présente, outre plusieurs grandes miniatures fort remarquables, des portraits, de riches bordures, les bannières des vingt-cinq barons qui traitèrent avec le roi Jean, et une multitude d'ornements plus ou moins variés. M. Van Praet en a donné une description fort curieuse dans le VI^e^ vol. du *Catal. des livres impr. sur vélin de la Bibliothèque du roi*, pp. 172-77. La description d'un autre exempl. non moins précieux, mais qui diffère beaucoup de celui-ci, se lit dans les *Adversaria* de Althorp, I, 207-223 ; et on trouve quelques détails touchant le même livre, et un fac-simile de l'impression en or sur vélin pourpre, dans le *Bibliogr. Decam.*, II, 416. Un troisième exemplaire, préparé pour l'empereur Alexandre, qui devait le payer 500 liv. sterl., a été vend. 50 liv. chez Hanrott ; et il est dit dans le Catal. de cet amateur que quatre exemplaires seulement ont été exécutés avec autant de magnificence que celui-ci, dont la reliure seule a coûté 60 liv. Un exemplaire également sur vélin, mais moins riche que les trois précédents, a été vend. 44 liv. 2 sh. chez M. Sykes.

MAGNAN (*Domanicus*). Problema de anno nativitatis Christi, ubi vetere Herodis Antipæ nummo, etc., demonstratur Christum natum esse, anno vij, etc., ante æram vulgarem. *Romæ*, 1772, in-8. fig. 4 à 6 fr. [21243]

— Miscellanea numismatica, in quibus exhibentur populorum, insigniumque virorum numismata omnia. *Romæ*, 1772-74, 4 vol. gr. in-8. fig. [29702]

Vend. 20 fr. Le Blond ; 27 fr. 50 c. Millin ; 31 fr. Mionnet.

— Lucania numismatica, seu Lucaniæ populorum numismata omnia. *Romæ*, 1775, in-4. fig. 8 à 12 fr. [29832]

Vend. 17 fr. Mionnet.

— Bruttia numismatica, seu Bruttiæ, hodie Calabriæ, populorum numismata omnia. *Romæ*, 1773, in-fol. fig. 10 à 12 fr. [29833]

Vend. 21 fr. Millin ; 14 fr. Reina ; 15 fr. 50 c. Mionnet.

Selon Cicognara (n° 2915), les planches de cet ouvrage sont extraites des *Miscellanea* ci-dessus. Dom. Magnan est l'auteur du texte d'un recueil de planches archéologiques et géographiques non terminé, lequel contient 4 parties en 1 vol. obl., et porte pour titre : *Iconarii universalis tentamen, sive rerum omnium imagines in ordine litter. dispositæ*, Romæ, 1776 (c'est, comme on le voit, le modèle de nos *Encyclopédies pittoresques*).

— Voy. Ville de Rome.

MAGNENUS (*Jo.-Chrysost.*). Democritus reviviscens, sive vita et philosophia Democriti. *Lugd.-Bat.*, 1648, pet. in-12. 3 à 6 fr. [3347]

Réimpr. à *Lond.*, chez Daniel, 1658, pet. in-12.

MAGNI piacentino (*Pietro-Paolo*). Discorsi sopra il modo di sanguinare, attacar le sanguisughe, e le ventose ; far le fregagioni e vessicatorii a corpi humani. *Roma, Barthol. Bonfadino*, 1586, in-4. de 6 ff. prélim., 118 pp. et 11 gravures en taille-douce. [7302]

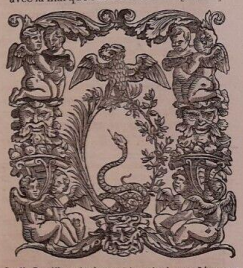
Ouvrage curieux, qui a été réimpr. à Rome, en 1634, in-4. L'édition de 1586 est recherchée, parce qu'elle renferme les premières épreuves des gravures : 13 fr. m. r. La Vallière. La traduction française, sous le titre de *Discours touchant le saigner des corps humains*, etc., Lyon, 1586, in-16, se trouve difficilement.

MAGNI (*Gius.*). Voy. Gerini.

MAGNIEZ. Voy. Novitius.

MAGNIFICAT du pape. Voy. Leopard.

MAGNIFICENCE (la) de la superbe et triumphante entrée de la noble et antique cité de Lyon, faite au roy très chrétien Henry II et à la royne Catherine son épouse, le 23 septembre 1548. *Lyon, Guill. Rouille*, 1549, in-4. fig. en bois, avec la marque suiv. sur le titre. [24602]



Guill. Rouille a également imprimé, en 1549, une édition in-4. de cette relation en italien, sous le titre de : *La magnifica et triumphale entrata di Henrico II... con la descritione della comedia fatta dalla nation fiorentina.*

Une autre relation du même événement a paru sous ce titre :

Le grant triumphe faict à l'entrée de Henri second.... *Paris, Germ. de La Fosse*, sans date, in-8. goth. ; — et *Paris, l'Angelier*, 1548, in-8.

MAGNUM bullarium. Voy. Bullarium.

MAGNUS (*Jacobus*). Sophologium, libri III (*absque nota*), in-fol. de 217 ff. à 32 lign. par page. [3694]

Edition sans chiffres, récl. ni signat., impr. avec les premiers gros caractères romains d'Ulric Gering, à Paris, vers 1472. Les trois prem. ff. renferment l'index des chapitres ; au recto du 4^e^ se lit une préface de l'auteur, et au verso du dernier : *Epigramma ad hujus operis conspectorem*, en 10 vers. Vend. 32 fr. Brienne-Laire ; 35 fr. salle Silvestre, en octobre 1825.

Il existe plusieurs éditions de cette compilation imprimées en Allemagne, à peu près dans le même temps que l'édition ci-dessus, mais également sans date. Comme elles ont peu de valeur, nous nous contenterons d'en indiquer sommairement trois des plus anciennes : 1° Pet. in-fol.

prælectore hujus editionis Fed. Morello. *Lutetiæ-Parisior.*, *Morellus*, 1630-31, 2 vol. in-fol. 30 à 36 fr. [953]

Le texte grec de ces commentaires a été imprimé pour la première fois à Vérone, chez les frères de Sabio, en 1533, in-fol.

ŒDER (*Georgius-Christ.*), *Oth.-Frid.* MULLER et *Mart.* VAHL. Icones plantarum sponte nascentium in regnis Daniæ et Norvegiæ, etc., ad illustrandum opus de iisdem plantis, regio jussu exarandum, Floræ danicæ nomine inscriptum. *Hafniæ*, 1761 et ann. seqq., 11 vol. in-fol. [5201]

Ouvrage précieux par le nombre des planches et leur exactitude. Chaque fascicule contient 60 planches, et coûte 24 fr. avec fig. en noir, et 72 fr. avec fig., color. On réunit 3 fascicules en 1 vol. Les fascicules 27 à 33, qui contiennent les planches 1561 à 1980, ont été publiés à Copenhague, de 1814 à 1828, par les soins de M. J.-W. Hornemann. Un exempl. des 10 prem. vol. fig. color., n'a été vend. que 596 fr. Pappenheim. La *Revue encyclop.*, V, pp. 593 et suiv., donne des détails curieux sur ce grand ouvrage.

ŒFELE. Rerum boicarum scriptores nusquam antehac editi,.... ex membr. et chartis vet. collecti, descripti, ac monitis præviis indiceque instructi ab And.-Fel. Œfelio. *Augustæ-Vindelicorum*, 1763, 2 vol. in-fol. [26606]

Ces deux vol. n'ont été vend. que 15 fr. Soubise, mais ils ont coûté originairement 60 fr.

ŒLHAFEN de Schœllenbach (*Ch.-Christ.*). Traité des arbres, arbrisseaux et arbustes de nos forêts, traduit de l'allemand par God. Benistant. *Nuremberg*, 1775, 3 cah. en 1 vol. in-4. fig. color. [6389]

Seul volume publié de cette traduction. L'original allemand est composé de 3 vol. in-4. impr. à *Nuremberg*, de 1773-1804, et dont le prix était de 150 fr.

ŒLRICHS (*Gerh.*). Thesaurus dissertationum juridicarum selectissimarum in Academiis belgicis habitarum. *Lipsiæ*, 1769-70, 2 vol. en 4 part. in-4. 30 fr. [2566]

— Novus thesaurus dissertationum, etc. *Bremæ*, 1771-79, 3 vol. en 6 part. in-4. 36 fr.

Deux collections fort recherchées, dont le contenu est indiqué dans la *Biblioth. choisie de livres de droit*, édition de 1832, n° 865. Un appendice du tome I du *Nov. Thesaurus* a paru en 1784.

Le même éditeur a publié :

COLLECTIO dissertationum, jus publicum spectantium, in Academiis belgicis habitarum. *Bremæ*, 1781, in-4. tome I.

ŒUV

COLLECTIO dissertationum historico-antiquario-juridicarum in Academiis Germaniæ habitar. *Bremæ*, 1785, in-4.

COLLECTIO dissertationum, jus naturæ et gentium spectantium, in Academiis belgicis habitarum. *Bremæ*, 1777, in-4.

ŒLRICHS (*J.*). Collectio opusculorum historico-philologico-theologicorum selecti argumenti, imprimis in Germania et in Belgio separatim editor. *Bremæ*, 1768-70, 2 part. in-4. [19406]

J. Œlrichs Germaniæ literatæ opuscula historico-philol.-theolog. *Ibid.*, 1772-73, 2 vol. in-8.

— Belgii literati opuscula. *Ibid.*, 1773-76, 2 vol. in-8.

— Daniæ et Sueciæ literatæ opuscula. *Ibid.*, 1778-76, in-8., tome I.

ŒRTELIUS (*Joan.-Gottofr.*). Harmonia linguarum orientis et occidentis speciatim hungaricæ cum hebræa, ed. Jo. Illivai. *Witebergæ*, 1746, in-8. 6 à 7 fr. [11452]

ŒSTERREICH (*Math.*). Recueil de quelques dessins de plusieurs habiles maîtres, tirés du cabinet du comte de Bruhl. *Dresde*, 1752, in-fol. [9446]

Volume composé de 80 pièces et d'un frontispice: 40 à 50 fr.

ŒUVRE (sensieult une) nouvelle contenant plusieurs materes, et premiers. Lan des sept dames.—Rondeaulx et balades damours.—La derniere eglogue de Virgile.—Une louenge dytalie de Virgile. —Une oraison de nre dame ou est compris le fondemeut de la foy christienne. —Une balade reprenant les erreurs des rethoriciens rimeurs et baladeurs.—La premiere farse de plaute nommee amphitrion laquele comprêt la naissance du fort hercules, faite en rime.—Et ung sermon que fist frere olmier maillart a bruges lan mile et cinq cens.—Et tout en la fin seront mises aulcunes corrections des faultes des impresseurs par ordre, car lacteur ne veult souffrir que lon die quil aye fait le liure ainsy quil ait impresse ches eux dont pora corrigier son liure sil luy plaist. (*Anvers*), pet. in-4. goth. [13252]

Tel est le titre exact de ce recueil que nous regardons comme un des livres les plus curieux et les plus rares qu'il y ait dans la classe de l'ancienne poésie française. De Bure a parlé très sommairement de ce vol. singulier dans sa *Bibliogr. instr.*, n° 2969, d'après l'exempl. qui était alors dans la bibliothèque du duc de La Vallière, et qui, après la mort de ce dernier, a été restitué à la bibliothèque Sainte-Geneviève, d'où il avait été tiré. Ce même exempl. a depuis

ŒUV

passé, on ne sait comment, à Bruxelles, dans le cabinet de Mr de d'Yve, et il a été porté à 350 fr. (non compris les droits) à la vente de cette demoiselle, faite en octobre 1819. M. de Soleinne, dont nous avons eu déjà occasion de citer la précieuse collection d'ouvrages dramatiques français, en est devenu le possesseur, et nous devons à sa complaisance l'avantage de pouvoir donner une description exacte de ce livre peu connu.

Il est divisé en trois parties: la première de 96 ff., signat. A—P, contient le titre ci-dessus, et *Lan des sept dames*, ouvrage singulier, divisé en 52 semaines, et dans lequel l'auteur adresse chaque jour de la semaine à l'une des sept dames un huitain particulier. A la fin de cette espèce de poème (feuillet P5) se lit la souscript. suivante:

Trais et c. v. x. escriton
Croix le bien sy aras nombre bon
Tous mot: retournez promptement
Vous serez fan incontinent

Ce qui nous donne plutôt la date de 1503 que celle de 1513, comme le dit Goujet, *Biblioth. franç.*, tome XI, p. 28 des additions; mais cette date est-elle celle de la composition, ou bien celle de l'impression du livre? c'est ce que nous ne saurions dire. La 2e partie a 108 ff. signat. *aa—H*, et renferme les autres ouvrages mentionnés sur le titre général du livre, à l'exception du *Sermon*. Ce dernier est un opuscule de 12 ff. seulement, en 2 cahiers, sign. *eaa—ebb*; nous avons déjà eu occasion d'en parler à l'art. MAILLARD (*Olivier*). Au verso du dernier f. se voit un château-fort avec les différentes pièces qui composent les armoiries de la ville d'Anvers (voy. ci-dessous).



Cette figure est absolument la même que celle dont Gerard Leeu a fait usage à la fin de plusieurs des éditions sorties de ses presses, à Anvers, vers la fin du 15e siècle. Cela nous prouve que le livre dont nous parlons a été imprimé à Anvers, par Ger. Leeu ou par son successeur, et nous sommes persuadés qu'il a dû paraître dans les premières années du 16e siècle. Ajoutons que l'errata raisonné qui occupe 21 ff. à la fin de la 2e partie, n'est certainement pas ce qu'il y a de moins remarquable dans ce recueil; il nous fait connaître la manière dont, à cette époque, se prononçait et s'écrivait le français à la cour des ducs de Bourgogne.

ŒUVRES anonymes, théâtre et mélanges (par madame de Montesson). *Paris, imprimerie de Didot l'aîné*, 1782-85, 8 vol. in-8. [19153]

Ce recueil n'a été tiré qu'à un très petit nombre d'exemplaires qui ont tous été distribués en présent : vendu en m. r. 203 fr. Lefebvre; 239 fr. Méon; 320 fr. Morel-Vindé; 100 fr. *br.* Renouard; 190 fr. (*m. r.* mais sans table au 1er vol.) St. M. en 1850.

Comme on trouve quelquefois cette collection incomplète dans les derniers volumes, nous allons en donner une courte description : les cinq premiers volumes (*théâtre* 1 à 5) sont faciles à collationner au moyen de la table placée au commencement du premier : le sixième (intitulé *Œuvres chéries*, dans plusieurs exempl.), renferme l'*Amant marí*, com. en 3 actes, 121 pp. et la *Comtesse de Bar*, 84 pp., suivies d'un f. séparé, sur lequel sont les *vers signalés*, etc.; le septième, impr. en 1785, contient la *Comtesse de Chaselle*, comédie, 103 pp. et *Agnès de Méranie*, tragéd., 80 pp.; le huitième (*mélanges*, tome 1er et unique) contient *Pauline*, roman, et *Rosamonde*, poème en 5 chants, en tout 186 pp. Le poème, accompagné des *Dix-huit portes* et des *Lettres de Saint-Preux*, a été impr., de format in-18, sous le titre de *Mélanges de poésies*, Paris, *Didot l'aîné*, 1782. Il a aussi été impr. en 2 vol. in-8. quelques exemplaires de quatre comédies de mad. de Montesson, qui font partie de son théâtre, savoir : *Marianne*, *la Marquise de Sainville*, *Robert Sciarts*, et *l'Heureux échange*.

ŒUVRES diverses de M. M. P. T. *Provins, imprimerie de Lebeau*, 1810, gr. in-8. de 295 pp. [19158]

Ce volume renferme divers morceaux en vers et en prose, traduits ou imités des poètes italiens. Nous le citons comme une curiosité typographique, parce qu'il a été tiré seulement à 3 exempl., ainsi que nous l'a écrit M. Paris Dubreuil, éditeur des œuvres de Grosley, d'après le témoignage d'un imprimeur de Troyes. Les lettres initiales qui se lisent sur le frontispice désignent M. Maupertuis, propriétaire près de Bray, riche amateur de la littérature, mort depuis l'impression de son livre.

ŒUVRES diverses d'un auteur de sept ans (le duc du Maine), (publiées par madame de Maintenon, en 1678), in-4. [19090]

Il n'a été tiré qu'un petit nombre d'exemplaires de

baille. *Paris, Silvestre*, 1836, gr. in-8, orné d'un fac-simile. 14 fr. [16237]
Tiré à 200 exempl., dont 15 sur pap. de Hollande, 9 sur pap. de Chine, 30 fr.; et 1 sur vélin.

MYSTÈRE. Le premier (et le second) volume du triumphant Mystere des Actes des Apostres translate fidelement a la verite historiale... tout ordonne par personnages (par Arnoul et Symon de Greban, avec quelques corrections de Pierre Gouvret ou Curet). (au verso de l'avant-dern. f. du second vol.) *Cy fine le neufviesme et dernier liure des Actes des Apostres Nouuellement Imprimez a Paris pour Guillaume Alabat bourgeoys et marchant de la ville de Bourges par Nicolas couteau Jmprimeur demourant a Paris et furent acheuez le .xve. iour de Mars lan de grace Mil cinq cens xxxvii. auant Pasques*, 2 vol. in-fol. goth. à 2 col. fig. en bois. [16231]

Edition moins recherchée que celle de 1541 : vend. 169 fr. bel exempl. *m. r. l. r.* Delaleu; 103 fr. en 1808; 129 fr. De Tersan; 5 liv. 10 sh. Sykes.

Le prem. volume contient en tout 177 ff., dont les 8 premiers renferment le titre, le privilége, le prologue et la table. Les chiffres, au haut des pages, commencent au XIIe f., par le nº *ji*, et continuent jusqu'à CLXX, à la fin du volume; mais, par une faute de chiffres, les ff. XCII et XCIII sont passés.

M. de Soleinne avait, dans sa riche collection, l'exemplaire de cette édition dont fait mention la *Bibliographie instructive*, lequel contient de plus que les autres 8 ff. impr. en caractère gothique plus petit que celui du livre. Ces ff. sont placés, le premier entre les pages 167 et 168, et les trois autres après la page 169 du tome Ier. — Le 2e volume contient 7 ff. prélim. pour le titre et la table; la suite du mystère, ff. I—CCXVIII, et à la fin un f. séparé, ayant un rondeau imprimé sur le recto, entre les lettres G et A, et précédé de la marque suivante :



Cette même marque se trouve aussi au recto du prem. f. de l'édition de 1540 (décrite ci-après),

à côté de la marque des Angeliers; cette dernière est la même que celle dont nous donnons le fac-simile à l'édit. de 1541 (voyez à la première colonne de la page suivante).

— Le Premier (et Le Second) volume du triumphant Mystere des Actes des Apostres translate fidelement a la verite historiale... tout ordonne par personnages, dernierement ioue a Bourges, et imprime nouuellement a Paris, mil cinq cens quarante. M. D. XL. (au verso de l'avant-dern. feuillet du second vol.) *Cy fine le neufviesme Et dernier liure des Actes des Apostres Nouuellement imprimees a Paris pour Arnoul et Charles les angeliers*... 2 vol. in-4. goth. à 2 col.

Vend. 75 fr. Gaignat; 116 fr. Delaleu; 305 fr. très bel exemplaire *mar. r.* Mac-Carthy.

Le 1er volume renferme 10 ff. prélim. pour le titre, le privilége, la table et le prologue; le commencement du mystère ff. I—CXCVII, et à la fin un f. séparé, ayant sur le recto l'emblème des Angeliers.—Le 2e volume contient, frontisp. et table, 8 ff.; suite du mystère, ff. I—CC4; plus, à la fin, un feuillet ayant au recto le même emblème des Angeliers.

— Le premier (et le second) volume des Catholiques œuvres et Actes des Apostres redigez en escript par saint Luc, etc. *Paris, Arn. et Ch. Les Angeliers*, 1541. = Lapocalypse saint Jean Zebedee (par Louis Choquet). *Paris*, 1541, 3 tom. en 1 vol. in-fol. goth. à 2 col., fig. en bois.

Edition la plus recherchée : vend. 150 fr. *mar. bl.* Gaignat; 202 fr. bel exempl. *m. r. lab.* Delaleu; 300 fr. bel exempl. *mar. bl.* F. Didot, et 379 fr. Duriez.

On voit que cette édition contient l'Apocalypse, qui n'est pas dans les deux autres; mais aussi dans ces deux premières se trouvent les tables et le prologue, qui ne sont pas dans la dernière: c'est pourquoi un amateur, qui veut avoir cet ouvrage bien complet, doit rassembler les trois éditions.

Tom. I, 4 ff. prélim., contenant le titre, le privilége et les noms des interlocuteurs; le commencement du mystère, ff. 1 à CCX (coté par erreur CCXX), sign. a—mm.

Tom. II, 2 ff. prélimin., contenant le titre et une ballade; la suite du mystère, ff. 1 à CLXXII (coté par erreur CLXXV), sign. A—Z v, y compris un f. ayant au recto l'emblème des Angeliers (voyez f. ayant au recto l'emblème des Angeliers (voyez à la col. suivante); vient ensuite l'Apocalypse, contenant XLVI ff. à 2 col., sign. AA.—HH iii, y compris le titre, ainsi conçu :

LAPOCALYPSE sainct Jehan Zebedee, ou sont comprinses les visions et reuelations que icelluy saincct Jehan eut en lysle de Pathmos, le tout ordonne par figures convenables selon le texte de la saincte escripture. Ensemble les cruaultez de Domicien Cesar. Avec priuilege. M. D. XLI. (au verso de ce titre on lit) *Ludovici Choquet ad*

magistrum Antonium le Coq epigramma; (et au verso du dernier f.) *Fin du mistere de Lapocalypse... Et fut acheue le dit liure dimprimer le .xxvie. iour de may Lan Mil cinq cens xly. pour Jehan et charles les Angeliers freres.*

Cette dernière partie ne doit pas être séparée des deux autres : cependant on la trouve quelquefois séparément. Van Hulthem en avait un exemplaire, lequel est annoncé sous le nº 19355 de son Cabinet, comme un livre *inconnu à Brunet, dans son Manuel et dans le supplément!*



RELATION de l'ordre de la triomphante et magnifique monstre du mystère des actes des apostres, qui a eu lieu à Bourges le dernier jour d'avril 1536; par Jacques Tibaust. *Bourges*, 1536, in-8.—Voy. CRY.

MYSTÈRE (le) du cheualier qui donna sa femme au diable, a dix personnages (représenté en 1505). Pet. in-8. goth. de 28 ff. [16248]

Cette petite pièce fort rare a été réimpr. aux frais de Caron, en un vol. pet. in-8. (voyez CARON). Elle a des signatures de A—D.; les trois prem. cah. sont de 8 ff., et le quatrième de quatre.— Une copie ms. et figurée, sur VÉLIN, 60 fr. Méon. La bibliothèque du roi possède la première feuille d'une autre édition de ce mystère, en caract. goth. et sans date.

MYSTÈRE. Sensuit le mistere du tres glorieux martir monsieur sainct Christofle par personnages; nouuellement imprime a Paris. Et est a XXXIIII personnages. — *Jmprime a Paris par la veufue feu Jehan Trepperel, Jehan Jehannot, etc.*, in-4. goth. de 20 ff., signat. *a—d*. [16235]

Ce mystère, dont les exemplaires sont de la plus grande rareté, diffère entièrement de celui qui a été composé sur le même sujet par Chevalet (voyez CHEVALET). Il y en a une autre édition, in-4. de 20 ff. goth., avec un titre portant : *On les vend a Paris, en la rue neufue Nostre-Dame, a lenseigne saint Nicolas.* C'est de cette dernière qu'un exemplaire imparfait de 8 ff. a été vendu 17 fr. chez Méon, dans le catalogue duquel il est inexactement annoncé sous la date de 1500. Les mots *mistere* et *martir* y sont écrits par un *y*.

J'ai vu une édition qui paraît être la même que la première que j'indique, mais dont le titre porte : *Sensuit le mistere du tresglorieux martir monsieur sainct Christofle par personnages nouuellement imprime a Paris et est a* XXXVIII *personnages.*—(à la fin, dans la souscription) *nouuellement impr. a Paris par Jehan Jehonnot*(sic)... in-4. goth. de 20 ff., sign. A—D.

Une réimpression de l'édition de la veuve Jehan Trepperel a été faite à Paris, chez Firm. Didot, en 1833, gr. in-8. de 48 pp. en caractères goth. MM. H. de Châteaugiron et Artaud, qui l'ont publiée, n'en ont fait tirer que 30 exemplaires, tous destinés aux membres de la Société des Bibliophiles français.

MYSTÈRE et beau miracle de saint Nicolas à vingt-quatre personnages. *Paris, Pierre Sergent*, sans date, in-4. [16241]

Cité par Du Verdier, au mot *Nicolas*. V. MIRACLE.

MYSTÈRE. Mistere du vieil testament par personnages, ioue a Paris, historie *et impr. nouuellement audit lieu* (*par Pierre le Dru pour Geoffray de Marnef*), in-fol. goth. de 336 ff. à 2 col. de 50 lignes (y compris le titre). [16210]

Première édition de ce mystère composé d'environ 60,000 vers, et qui existait déjà au commencement du 15e siècle. Vend. 60 fr. *v. f.* La Vallière, et 300 fr. Lair.

Il y a une édition de *Paris, pour Jehan Petit*, in-fol., qui paraît être la même que celle-ci, avec un nom de libraire substitué à un autre.

— Sensuit le mystere du vieil testament par personnages. — *Joue a Paris et imprime nouuellement au dit lieu par la veufue feu Jehan Trepperel et Jehan Jehanot* (sans date), 2 tom. en 1 vol. in-4. goth.

Autre édition rare, dont un bel exemplaire *mar. r.* a été vendu 301 fr. Scherer.

— Le tresexcellent et sainct mystere du vieil testament, par personnaiges. *Jmprime a Paris par Jehan Real lan mil cinq cens quarante et deux*, in-fol. goth.

Edition presque aussi rare que les précédentes. Vend. 106 fr. *m. r.* Gaignat; 73 fr. *m. r.* le B. d'Heiss; 300 fr. Mac-Carthy; 8 liv. Lang.

Dans l'exemplaire que j'ai vu, le titre du volume est au nom de *Vincent Sertenas*. Il y en a aussi au nom de *Guillaume le Bret, au clos Bruneau*. Les ff. du vol. sont chiffrés de *i* à *cccc xxiiij*, tout compris.

Parfait a donné la description d'une édit. de 1542 (peut-être différente de celle-ci), d'après un exemplaire appartenant alors à M. Barré, et qui n'a produit que 28 fr. à la vente de cet amateur, parce que les premiers et les derniers ff. étaient refaits à la plume. Le titre de cet exemplaire portait le nom de *Vivant Gautherot rue Saint*

NOUVEAU

DICTIONNAIRE

BIBLIOGRAPHIQUE

A

AA (*P. Vander*). Voyez GALERIE.

AARON (*Petr.*). Voy. ARON.

AARSEN (*Fr.*). Voy. VOYAGE d'Espagne.

ABACO (incomincia), ossia maniere facile per apprender ogni conto : una pratica molto bona ed utile a cascheduno che vuole uxare larte della marchadantia, chiamata volgarmente l' arte dell' Abacho (in fine) *a Treviso Adi* 10 *decembre* 1478, in-4. [7861]

Ce traité d'arithmétique est, à ce que nous croyons, le premier de ce genre qui ait paru imprimé; il a précédé de plusieurs années celui de Pierre Borgo, publié en 1484 (voy. BORGO), et par conséquent celui de Phil. Calandro qui est de 1491 (voy. CALANDRO). L'édition ne porte pas de nom d'imprimeur; mais les caractères sont ceux de Michel Manzolo, qui exerçait alors à Trévise. Nous en donnons le titre d'après Federici (*Memorie trevigiane*, p. 73), lequel a remarqué dans ce traité nombre de figures en bois, et des chiffres arabes disposés soit en carré soit en triangle pour les opérations d'arithmétique. Pour un autre ouvrage ancien sur l'arithmétique, intitulé *Compendio de lo abaco*, voy. PELLOS; et pour un traité d'arithmétique en catalan imprimé en 1482, voy. CLIMANT (*Fr.* de).

ABAILARD ou Abélard. Petri Abælardi et Heloisæ opera, ex ms. cod. Fr. Amboesii edita, cum ejusdem præfatione apologetica (curante Andr. Duchesne). *Parisiis*, 1616, pet. in-4. 15 à 18 fr. [1114]

Les exemplaires de ce livre sont de deux sortes : les uns, et ce sont les plus communs, portent sur le titre le nom de Fr. d'Amboise, auteur de la préface apologétique pour Abailard, que ce même titre annonce; les autres, avec le nom d'André Duchesne, n'ont plus la préface apologétique, mais renferment une épître dédicatoire, une préface et des *testimonia* qui ne sont pas dans les premiers. Vendu en Gr. Pap. très rare, 24 fr. Saint-Céran, en 1780.

Les éditions de 1606 et 1626 que citent plusieurs bibliographes, d'après quelques catalogues inexacts, n'existent pas. Voyez à ce sujet le Dictionnaire de Bayle, article *Amboise* (*Fr.*), note D.

— P. Abailardi dialogus inter Philosophum judæum et christianum : ex cod. biblioth. cæsar. vindob. nunc primum edidit F.-G. Rheinwald. *Berolini, Enslin*, 1831, in-8. de 144 pp. 3 fr. 50 c.

Morceau à réunir aux œuvres d'Abailard.

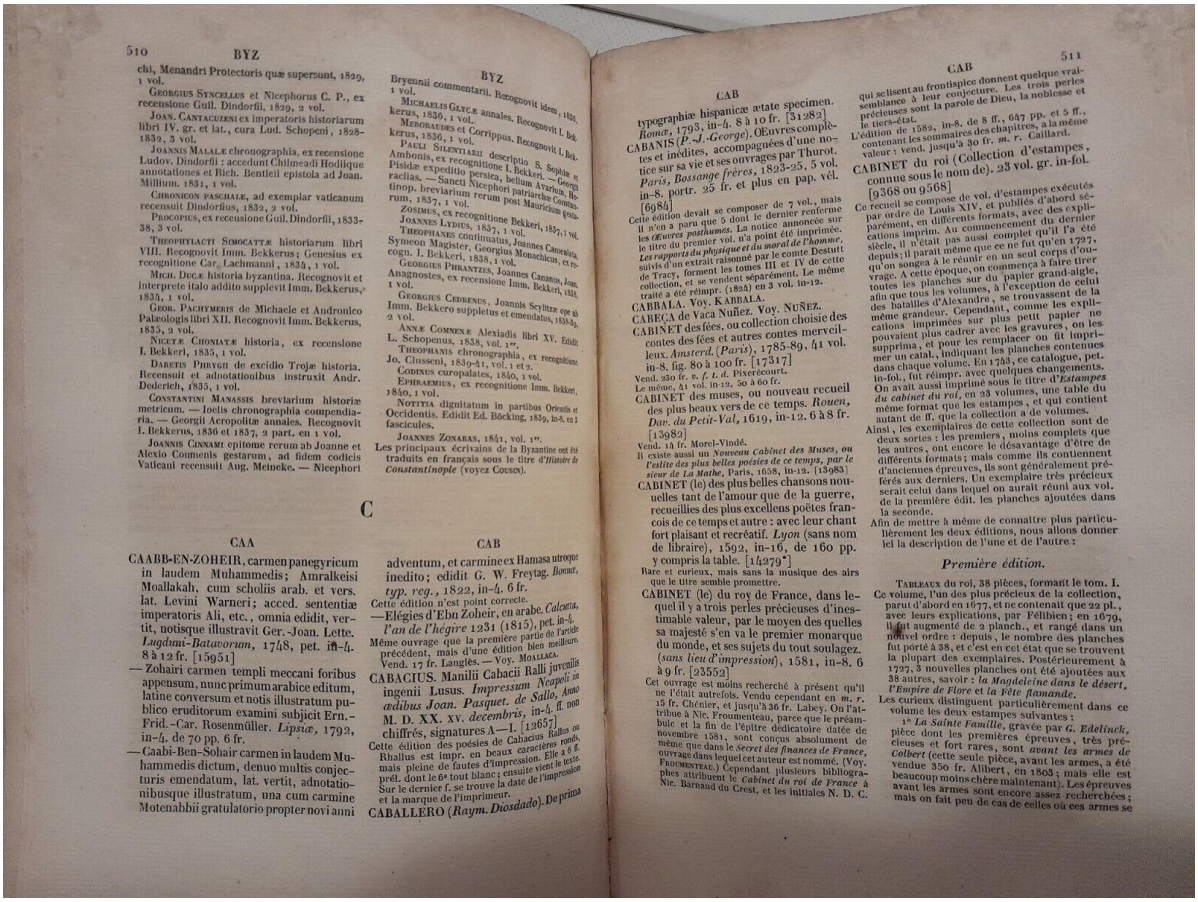
— Ouvrages inédits d'Abélard, pour servir à l'histoire de la philosophie scholastique en France, publiés par Victor Cousin. *Paris, imprim. royale*, 1836, in-4. de plus de 900 pp. en tout. 12 fr. [1115]

Le faux-titre de ce volume porte : *Collection de documens inédits sur l'histoire de France... 2e série : Histoire des lettres et des sciences* : les ouvrages d'Abélard sont en latin, mais l'introduction, excellent morceau écrit par l'éditeur, est en français.

— Petri Abailardi et Heloisæ epistolæ, a prioris edit. erroribus purgatæ et cum cod. ms. collatæ cura Ricardi Rawlinson. *Londini*, 1718, in-8. 8 à 12 fr. [18725]

Les exempl. en Gr. Pap. sont rares : 80 fr. *m. r.* F. Didot; 32 fr. Mac-Carthy; 1 liv. 14 sh. Williams; 35 fr. Labédoy...

— Lettres d'Abailard et d'Héloïse, nouv.



chi, Menandri Protectoris quæ supersunt, 1829, 1 vol.

Georgius Syncellus et Nicephorus C. P., ex recensione Guil. Dindorfii, 1829, 2 vol.

Joan. Cantacuzeni ex imperatoris historiarum libri IV. gr. et lat., cura Lud. Schopeni, 1828-1832, 3 vol.

Joannis Malalæ chronographia, ex recensione Ludov. Dindorfii : accedunt Chilmeadii Hodlique annotationes et Bich. Bentleii epistola ad Joan. Millium. 1831, 1 vol.

Chronicon paschale, ad exemplar vaticanum recensuit Dindorfius, 1832, 2 vol.

Procopius, ex recensione Guil. Dindorfii, 1833-38, 3 vol.

Theophylacti Simocattæ historiarum libri VIII. Recognovit Imm. Bekkerus; Genesius ex recognitione Car. Lachmanni, 1834, 1 vol.

Mich. Ducæ historia byzantina. Recognovit et interprete italo addito supplevit Imm. Bekkerus, 1834, 1 vol.

Geor. Pachymeris de Michaele et Andronico Palæologis libri XII. Recognovit Imm. Bekkerus, 1835, 2 vol.

Nicetæ Choniatæ historia, ex recensione I. Bekkeri, 1835, 1 vol.

Daretis Phrygii de excidio Trojæ historia. Recensuit et adnotationibus instruxit Andr. Dederich, 1835, 1 vol.

Constantini Manassis breviarium historiæ metricum. — Ioelis chronographia compendiaria. — Georgii Acropolitæ annales. Recognovit I. Bekkerus, 1836 et 1837, 2 part. en 1 vol.

Joannis Cinnami epitome rerum ab Joanne et Alexio Coumenis gestarum, ad fidem codicis Vaticani recensuit Aug. Meineke. — Nicephori Bryennii commentarii. Recognovit idem, 1836, 1 vol.

Michaelis Glycæ annales. Recognovit I. Bekkerus, 1836, 1 vol.

Merobaudes et Corippus. Recognovit I. Bekkerus, 1836, 1 vol.

Pauli Silentiarii descriptio S. Sophiæ et Ambonis, ex recognitione I. Bekkeri. — Georgii Pisidæ expeditio persica, bellum Avaricum, Heraclias. — Sancti Nicephori patriarchæ Constantinop. breviarium rerum post Mauricium gestarum, 1837, 1 vol.

Zosimus, ex recognitione Bekkeri, 1837, 1 vol.

Joannes Lydus, 1837, 1 vol.

Theophanes continuatus, Joannes Cancelarius, Symeon Magister, Georgius Monachicus, ex recogn. I. Bekkeri, 1838, 1 vol.

Georgius Phrantzes, Joannes Cananus, Joan. Anagnostes, ex recensione Imm. Bekkeri, 1838, 1 vol.

Georgius Cedrenus, Joannis Scylitzæ ope ad Imm. Bekkeri suppletus et emendatus, 1838-39, 2 vol.

Annæ Comnenæ Alexiadis libri XV. Edidit L. Schopenus, 1838, vol. 1er.

Theophanis chronographia, ex recognitione Jo. Clusseni, 1839-41, vol. 1 et 2.

Codinus curopalates, 1840, 1 vol.

Ephraemius, ex recognitione Imm. Bekkeri, 1840, 1 vol.

Notitia dignitatum in partibus Orientis et Occidentis. Edidit Ed. Böcking, 1839, in-8, en 1 fascicules.

Joannes Zonaras, 1841, vol. 1er.

Les principaux écrivains de la Byzantine ont été traduits en français sous le titre d'*Histoire de Constantinople* (voyez Cousin).

C

CAABB-EN-ZOHEIR, carmen panegyricum in laudem Muhammedis; Amralkeisi Moallakah, cum scholiis arab. et vers. lat. Levini Warneri; acced. sententiæ imperatoris Ali, etc., omnia edidit, vertit, notisque illustravit Ger.-Joan. Lette. *Lugduni-Batavorum*, 1748, pet. in-4. 8 à 12 fr. [15951]

— Zohairi carmen templi meccani foribus appensum, nunc primum arabice editum, latine conversum et notis illustratum publico eruditorum examini subjicit Ern.-Frid.-Car. Rosenmüller. *Lipsiæ*, 1792, in-4. de 70 pp. 6 fr.

— Caabi-Ben-Sohair carmen in laudem Muhammedis dictum, denuo multis conjecturis emendatum, lat. vertit, adnotationibusque illustratum, una cum carmine Motenabbii gratulatorio propter novi anni adventum, et carmine ex Hamasa utroque inedito; edidit G. W. Freytag. *Bonnæ, typ. reg.*, 1822, in-4. 6 fr.

Cette édition n'est point correcte.

— Élégies d'Ebn Zoheir, en arabe. *Calcutta, l'an de l'hégire* 1231 (1815), pet. in-4.

Même ouvrage que la première partie de l'article précédent, mais d'une édition bien meilleure. Vend. 17 fr. Langlès. — Voy. Moallaca.

CABACIUS. Manilii Cabacii Ralli juvenilis ingenii Lusus. *Impressum Neapoli in ædibus Joan. Pasquet. de Sallo, anno M. D. XX. XV. decembris*, in-4. ff. non chiffrés, signatures A—I. [12657]

Cette édition des poésies de Cabacius Rallus ou Rhallus est impr. en beaux caractères ronds, mais pleine de fautes d'impression. Elle a 36 ff. prél. dont le 6e tout blanc; ensuite vient le texte. Sur le dernier f. se trouve la date de l'impression et la marque de l'imprimeur.

CABALLERO (*Raym. Diosdado*). De prima typographiæ hispanicæ ætate specimen. *Romæ*, 1793, in-4. 8 à 10 fr. [31982]

CABANIS (*P.-J.-George*). Œuvres complètes et inédites, accompagnées d'une notice sur sa vie et ses ouvrages par Thurot. *Paris, Bossange frères*, 1823-25, 5 vol. in-8. portr. 25 fr. et plus en pap. vél. [6984]

Cette édition devait se composer de 7 vol., mais il n'en a paru que 5 dont le dernier renferme le titre du premier vol. n'a point été imprimée. Les *œuvres posthumes*. La notice annoncée sur *Les rapports du physique et du moral de l'homme*, suivis d'un extrait raisonné par le comte Destutt de Tracy, forment les tomes III et IV de cette collection, et se vendent séparément. Le même traité a été réimpr. (1824) en 3 vol. in-12.

CABBALA. Voy. Kabbala.

CABEÇA de Vaca Nuñez. Voy. Nuñez.

CABINET des fées, ou collection choisie des contes des fées et autres contes merveilleux. *Amsterd.* (*Paris*), 1785-89, 41 vol. in-8. fig. 80 à 100 fr. [17317]

Vend. 230 fr. *v. f. t. d.* Pixerécourt.

Le même, 41 vol. in-12, 30 à 60 fr.

CABINET des muses, ou nouveau recueil des plus beaux vers de ce temps. *Rouen, Dav. du Petit-Val*, 1619, in-12. 6 à 8 fr. [13982]

Vend. 14 fr. Morel-Vindé.

Il existe aussi un *Nouveau Cabinet des Muses, ou Fidèle recueil des plus belles poésies de ce temps, par le sieur de La Mathe*, Paris, 1658, in-12. (13983)

CABINET (le) des plus belles chansons nouvelles tant de l'amour que de la guerre, recueillies des plus excellens poëtes français de ce temps et autre : avec leur chant fort plaisant et recréatif. *Lyon* (sans nom de libraire), 1592, in-16, de 160 pp. y compris la table. [14279*]

Rare et curieux, mais sans la musique des airs que le titre semble promettre.

CABINET (le) du roy de France, dans lequel il y a trois perles précieuses d'inestimable valeur, par le moyen des quelles sa majesté s'en va le premier monarque du monde, et ses sujets du tout soulagez. (*sans lieu d'impression*), 1581, in-8. 6 à 9 fr. [23552]

Cet ouvrage est moins recherché à présent qu'il ne l'était autrefois. Vendu cependant en *m. r.* 15 fr. Chénier, et jusqu'à 36 fr. Labey. On l'attribue à Nic. Froumenteau, parce que le préambule et la fin de l'épître dédicatoire datée de novembre 1581, sont conçus absolument de même que dans le *Secret des finances de France*, ouvrage dans lequel cet auteur est nommé. (Voy. Froumenteau.) Cependant plusieurs bibliographes attribuent le *Cabinet du roi de France* à Nic. Barnaud du Crest, et les initiales N. D. C. qui se lisent au frontispice donnent quelque vraisemblance à leur conjecture. Les trois perles précieuses sont la parole de Dieu, la noblesse et le tiers-état.

L'édition de 1589, in-8. de 8 ff., 647 pp. et 5 ff., contenant les sommaires des chapitres, a la même valeur : vend. jusqu'à 30 fr. *m. r.* Caillard.

CABINET du roi (Collection d'estampes, connue sous le nom de). 23 vol. gr. in-fol. [9368 ou 9568]

Ce recueil se compose de vol. d'estampes exécutés par ordre de Louis XIV, et publiés d'abord séparément, en différents formats, avec des explications imprim. Au commencement du dernier siècle, il n'était pas aussi complet qu'il l'a été depuis : il paraît même que ce ne fut qu'en 1727, qu'on songea à le réunir en un seul corps d'ouvrage. A cette époque, on commença à faire tirer toutes les planches sur du papier grand-aigle, afin que tous les volumes, à l'exception de celui des batailles d'Alexandre, se trouvassent de la même grandeur. Cependant, comme les explications imprimées sur plus petit papier ne pouvaient plus cadrer avec les gravures, on les supprima, et pour les remplacer on fit imprimer un catal., indiquant les planches contenues dans chaque volume. En 1743, ce catalogue, pet. in-fol., fut réimpr. avec quelques changements. On avait aussi imprimé sous le titre d'*Estampes du cabinet du roi*, en 33 volumes, une table du même format que les estampes, et qui contient autant de ff. que la collection a de volumes.

Ainsi, les exemplaires de cette collection sont de deux sortes : les premiers, moins complets que les autres, ont encore le désavantage d'être de différents formats; mais comme ils contiennent d'anciennes épreuves, ils sont généralement préférés aux derniers. Un exemplaire très précieux serait celui dans lequel on aurait réuni aux vol. de la première édit. les planches ajoutées dans la seconde.

Afin de mettre à même de connaître plus particulièrement les deux éditions, nous allons donner ici la description de l'une et de l'autre :

Première édition.

Tableaux du roi, 38 pièces, formant le tom. I.

Ce volume, l'un des plus précieux de la collection, parut d'abord en 1677, et ne contenait que 22 pl., avec leurs explications, par Félibien; en 1679, il fut augmenté de 2 planch., et rangé dans un nouvel ordre : depuis, le nombre des planches fut porté à 38, et c'est en cet état que se trouvent la plupart des exemplaires. Postérieurement à 1727, 3 nouvelles planches ont été ajoutées aux 38 autres, savoir : *la Magdeleine dans le désert*, *l'Empire de Flore* et *la Fête flamande*.

Les curieux distinguent particulièrement dans ce volume les deux estampes suivantes :

1° *La Sainte Famille*, gravée par *G. Edelinck*, pièce dont les premières épreuves, très précieuses et fort rares, sont *avant les armes de Colbert* (cette seule pièce, avant les armes, a été vendue 350 fr. Alibert, en 1803; mais elle est beaucoup moins chère maintenant). Les épreuves avant les armes sont encore assez recherchées; mais on fait peu de cas de celles où ces armes se

NOUVEAU

DICTIONNAIRE

BIBLIOGRAPHIQUE

D

DABISTAN (Le). Voy. FANI.

D'ABUNDANCE, ou D'Abondance. Voyez ABUNDANCE, et MORALITÉ.

D'ACHERY (*Lucas*). Spicilegium, sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliæ bibliothecis delituerant, olim editum opera et studio L. D'Achery; nova editio expurgata a Lud.-Fr.-Jos. De La Barre. *Parisiis, Montalant,* 1723, 3 vol. in-fol. [818]

Collection de pièces qui se rapportent soit à la théologie et à l'histoire ecclésiastique, soit à l'histoire de France. La première édition a été donnée à Paris, de 1655 (aussi 1665) à 1677, en 13 vol. in-4., mais celle de 1723 est rangée dans un meilleur ordre, et a reçu quelques augmentations. On y réunit un autre recueil qui a pour titre:

VETERA analecta, sive collectio veterum aliquot operum et opusculorum...cum itinere germanico, annotationibus et aliquot disquisitionibus Joan. Mabillon: nova editio, cui accessere ejusd. J. Mabillon vita et aliquot opuscula (curante L.-F.-J. De La Barre). *Paris., Montalant,* 1723, in-fol. [819]

Les 4 volumes se payaient dernièrement de 75 à 100 fr. Un exempl. des trois premiers en Gr. Pap. a même été vendu 122 fr. salle Silvestre, en 1842.

Les *Analecta* de J. Mabillon ont été impr. pour la première fois à *Paris,* de 1675 à 1685, en 4 vol. in-8. 24 fr. Abrial.

Quelques personnes préfèrent les éditions originales de ces deux collections à celles qu'a données De La Barre, à qui on reproche d'avoir tronqué les préfaces de ces deux savants religieux, et d'avoir fait aux textes des corrections qui ne sont pas toujours heureuses. Voilà pourquoi l'édition in-4. du D'Achery a été vendue 80 fr. Abrial.

— Acta sanctorum ord. S. Benedicti. Voy. MABILLON.

DACIER (*André*). Bibliothèque des anciens philosophes. *Paris,* 1771, 9 vol. in-12. 18 à 24 fr. [3332]

Ces 9 volumes contiennent: la vie de Pythagore, ses symboles et ses vers dorés; la vie d'Hiéroclès, et ses commentaires sur les vers dorés, 2 vol.— Œuvres de Platon (dialogues, trad. par Dacier; le grand Hippias et l'Euthydémus, trad. par de Maucroix; le banquet, traduit en partie par Racine), 3 vol. — Les lois et les dialogues de Platon (trad. par Grou), 4 vol.

On y ajoute: *La république de Platon* (trad. par Grou), 2 vol. in-12, édition de Hollande; et le *Manuel d'Epictète,* trad. par Dacier, 2 vol. Les 13 vol. 30 à 36 fr.

DACTYLIOTHECA. Voy. GORI.

DADOUVILLE ou d'Andonville. Les regretz ℭ peines des mal aduisez faictz ℭ composez par Andonuille(*sic*). Et nouuellement imprimez a Paris. ce sera que sera. (à la fin) *cy finissent les regretz... nouuellemẽt imprimez* (sans date), pet. in-8. goth. de 20 ff. [13399]

En vers de huit syllabes.

— Les mêmes. faits et composes par Dadõuille, et nouuellement imprimes. ce sera que sera. On les vend a Lyon pres nostre Dame de confort chelz Oliuier Arnoullet. (à la fin) *cy finissẽt les regretz... Nouuellement imprimes le x. de mars Mil ccccc.*

NOUVEAU

DICTIONNAIRE

BIBLIOGRAPHIQUE

L

LABACCO (*Antonio*). Libro appartenente a l' architettura... *Roma,* 1558, in-fol. 20 à 30 fr. [29395]

Les planches de cet ouvrage étant très recommandables par la beauté de la gravure, il importe d'en connaître le nombre, la distribution et les contrefaçons : c'est ce qui nous détermine à nous étendre un peu sur cet article. Le volume commence par un titre renfermé dans un cartouche et ainsi conçu : *Libro d'Antonio Labacco appartenente a l' architettura nel quale si figurano alcune notabili antichità di Roma.* On lit sur le f. suivant : *Impresso in Roma in casa nostra negli anni del signore* 1558... Deux autres ff. renferment plusieurs priviléges des papes Paul III et Jules III, ainsi qu'un privilége de la seigneurie de Venise, en date de l'année 1552, et un avis au lecteur. Les planches qui occupent 26 ff. commencent par le plan du monument d'Adrien, portant le chiffre 5 dans un des angles supérieurs de la gravure ; la dernière, représentant le port de Trajan, réunit les nos 29 et 30. Elle est suivie d'un f. de texte qui en donne l'explication, et qui tient lieu des nos 31 et 32 ; enfin le livre se termine par quatre autres planches, dont la dernière sous le no 36. Il s'est fait plusieurs réimpressions de ces belles planches, soit sous les dates supposées de 1557 ou 1559, soit enfin sans date et sans nom d'imprimeur. Il en existe une copie médiocre faite par J. Bonus, sans lieu d'impression, en 1567, in-fol., réimpr. à Venise, *Porro,* 1576, in-fol. La dernière édition de ces 36 planches est celle de Rome, *Losi*, 1773, in-fol., vend. 20 fr. Hurtault. M. Cicognara a donné, sous les nos 538-41 de son Catalogue, des détails curieux sur ce livre, et sur la manière d'en reconnaître les contrefaçons. Il regarde l'édition de 1558 comme la plus ancienne que l'on connaisse,

malgré qu'un des priviléges dont nous avons parlé soit daté de 1552.

LABANOFF de Rostoff (le prince *Alexandre*). Recueil de pièces historiques sur la reine Anne ou Agnès, épouse d'Henri Ier, roi de France, et fille de Iarosslaf Ier, grand-duc de Russie ; avec une notice et des remarques. *Paris, impr. de F. Didot,* 1825, in-8. de xxij et 60 pp., avec une pl. [23358]

Tiré à 230 exempl., dont 30 en Gr. Pap. vél. pour la Société des bibliophiles français. Un de ces derniers exemplaires rel. en *mar.*, 27 fr. Nodier ; 19 fr. St-Martin ; 5 fr. Rémusat.

Lettre à M. le rédacteur du Globe, au sujet de la prétendue ambassade de Charles Talleyrand en Russie, seconde édit. augmentée d'un *post-scriptum*, contenant une lettre inédite de Louis XIII. *Paris, impr. de F. Didot*, 1828, in-8, de 24 pp. Opuscule tiré au même nombre que le précédent, et point mis en vente.

— Catalogue des cartes géographiques, topographiques et marines de la bibliothèque du prince Alexandre Labanoff de Rostoff, à Saint-Pétersbourg, suivi d'une notice des manuscrits. *Paris, typogr. de Firm. Didot,* 1823, in-8. de VIII et 494 pp. et 1 f. d'errata. [19637]

Catalogue rédigé par M. Labanoff lui-même, aidé des conseils de M. Ch. Piquet. Il en a été tiré seulement 200 exempl. en pap. ordinaire, qui n'ont pas été mis dans le commerce, et 30 en Gr. Pap. vél. pour la Société des bibliophiles français. Un de ces derniers exempl. 33 fr. Langlès ; 26 fr. Duriez ; 7 fr. 50 c. Pixerécourt.

AVIS

POUR L'USAGE DE CETTE TABLE.

Le Dictionnaire bibliographique, qui compose les quatre premiers volumes de ce Manuel, et la présente Table, en forme de *Catalogue raisonné*, qui en est le complément, sont liés l'un à l'autre par une double concordance, dont l'utilité ne saurait être contestée : ainsi, le Dictionnaire renvoie à la Table pour le classement et la réunion des matières, comme la Table renvoie au Dictionnaire pour le détail des éditions; c'est ce que nous allons expliquer par un exemple. Veut-on savoir dans quelle série doivent être placées les Œuvres d'Aristote indiquées à la page 175 de notre premier volume; le n° 3375, mis entre deux crochets, à la suite du titre ARISTOTELIS *opera*, etc., annonce que l'ouvrage occupe le même n° 3375 dans la Table méthodique, et que par conséquent il fait partie de la division des Philosophes anciens. Désire-t-on, au contraire, avoir des renseignements sur les Œuvres d'Aristote, dont le titre très sommaire forme le n° 3375 de la Table méthodique; le mot ARISTOTELIS, imprimé en petites capitales, avertit qu'il faut chercher ces détails à l'article ARISTOTELIS *opera*, dans le Dictionnaire bibliographique. De même, pour tout autre article de ladite Table, le mot imprimé en petites capitales est celui sous lequel ou l'auteur ou l'ouvrage sont placés dans l'ordre alphabétique; d'où il résulte naturellement, qu'à quelques exceptions près, les titres de livres qui, dans la Table, n'ont point de mots imprimés en petites capitales, ne font pas partie du Dictionnaire. Quant à ces derniers titres, ils ont été l'objet d'une Table alphabétique particulière, placée immédiatement après celle-ci, et qui pourra suppléer à ce qui manque dans la première partie du Manuel. Ajoutons que, comme ce Catalogue ne doit être que le répertoire des ouvrages, et non celui de leurs éditions, nous nous sommes contenté d'indiquer une seule édition de chaque livre, et même nous nous sommes dispensé d'en désigner aucune, lorsque plusieurs, également bonnes ou également précieuses, se trouvent décrites dans le Dictionnaire; par ce moyen, nous avons évité des répétitions inutiles.

TABLE MÉTHODIQUE

EN FORME DE

CATALOGUE RAISONNÉ.

THÉOLOGIE.

I. ÉCRITURE-SAINTE.

1. Textes et Versions (*).

A. Bibles entières.

a. Bibles polyglottes.

1 BIBLIA polyglotta card. Ximenii. *Compluti*, 1514, 6 vol. in-fol.
2 BIBLIA polyglotta Ariæ Montani. *Antuerpiæ*, 1569, 8 vol. in-fol.
3 BIBLIA polyglotta Mich. Le Jay. *Parisiis*, 1628, 10 vol. in-fol.
4 BIBLIA polyglotta Br. Walton. *Londini*, 1657, 6 vol. in-fol.
5 BIBLIA, hebr., gr. et lat., Fr. Vatabli. *Heidelb.*, 1586, 2 vol. in-fol.
6 BIBLIA quadrilinguia, a Reineccio. *Lipsiæ*, 1750, 3 vol. in-fol.
7 BIBLIA polyglotta... cum prolegomenis Sam. Lee. *Londini*, 1831, pet. in-fol.

b. Textes hébraïques et syriaques.

8 BIBLIA hebraica.
9 Eadem, ex editione Vatabli. *Parisiis, R. Steph.*, 1539, 4 vol. in-4.
10 Eadem hebraica, cum interpret. lat. Pagnini, etc. *Antuerpiæ*, 1573, in-fol.
11 Eadem hebraica, ex recens. Jablonski. *Berolini*, 1699, in-4.
12 Eadem, ex editione Jos. Athiæ. *Amstelod.*, 1705, 2 vol. in-8.
13 Eadem, cum vers. lat., studio de Biel. *Viennæ*, 1733, 4 vol. in-8.
14 Eadem, ex editione C.-F. Houbigant. *Parisiis*, 1753, 4 vol. in-fol.
15 Vetus Testamentum, edidit Kennicott. *Oxonii*, 1776, 2 vol. in-fol. (BIBLIA.)
16 Variæ lect. Vet. Testamenti, hebr., a de Rossi. *Parmæ*, 1784, 5 vol. in-4.
17 La Bible, trad. nouv., avec l'hébreu en regard... par S. Cahen. *Paris*, 1832 et ann. suiv., in-8.
18 BIBLIA hebr. y española. *Amst.* (1762), in-fol.
19 The Old Testament, english and hebrew.... by Anselm Bayly. *Lond.*, 1774, 4 vol. in-8. (I, 321).
20 BIBLIA syriaca. *Lond.*, 1823-26, in-4.

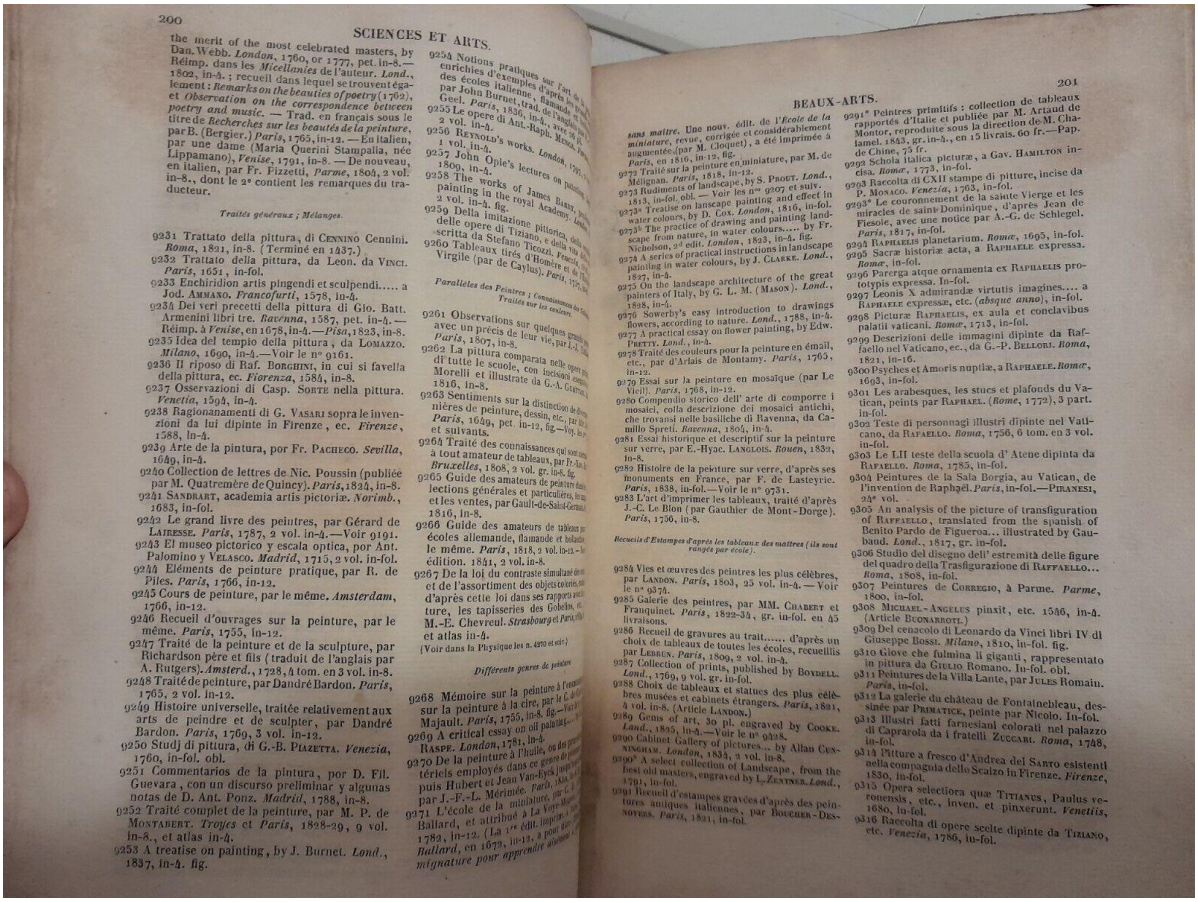
c. Versions grecques.

21 Sacra Scriptura (BIBLIA), græce, juxta LXX. *Venetiis*, 1518, in-fol.
22 Vetus Testamentum græcum, juxta LXX. *Romæ*, 1586, in-fol. (Au mot BIBLIA.)
23 BIBLIA, gr. et lat., ex editione J. Morini. *Paris.*, 1628, 3 vol. in-fol.
24 Vetus Testamentum, e cod. alex. edidit. Grabe. *Oxonii*, 1707, 4 vol. in-fol. (BIBLIA.)
24* Idem, cum variis lectionibus, edentibus Holmes et Parsons. *Oxonii*, 1798, 5 vol. in-fol.

d. Versions latines.

25 BIBLIA sacra, vers. S. Hieronymi.
26 Eadem, ex edit. R. Stephani. *Paris.*, 1538, in-fol.
27 R. STEPHANI ad censuras theologorum paris. responsio. 1552, in-8.
28 BIBLIA, ex recognit. theologorum lovaniens. *Antuerpiæ*, 1583, in-fol.
29 BIBLIA vulgata, ex ed. Sixti V. *Romæ*, 1590, in-fol.
30 BIBLIA vulgata, ex edit. Sixti V et Clementis VIII. *Romæ*, 1592, in-fol.
31 BIBLIORUM versio vetus italica, etc., a P. Sabatier. *Remis*, 1743, 3 vol. in-fol.
32 BIBLIA, ex hebræo per Sanctum Pagninum. *Lugduni*, 1543, in-fol.
33 BIBLIA sacra, ex hebræo translata. *Tiguri*, 1543, in-fol.
34 Vetus Testamentum juxta versionem LXX, latine. *Romæ*, 1588, in-fol. (BIBLIA.)
35 BIBLIA lat. a Tremellio et Fr. Junio. *Hanoviæ*, 1624, in-fol.
36 Vetus Testamentum..... lat. versum a J.-A. Dathio. *Halæ*, 1779-80, 6 vol. in-8.

(*) Nous n'avons placé dans cette Table, parmi les principales Bibles en chaque langue, que celles qui offrent des textes ou des versions différentes; mais nous en avons indiqué beaucoup d'autres dans le Dictionnaire, au mot BIBLIA, sous lequel elles se trouvent rangées par ordre chronologique et par ordre de langues. Les parties séparées de la Bible se trouvent placées dans le Dictionnaire, aux mots : PENTATEUCHUS, GENESIS, PSALTERIUM, TESTAMENTUM (NOVUM), EVANGELIA, EPISTOLÆ, PAULI epistolæ, ACTA APOSTOLORUM.



the merit of the most celebrated masters, by Dan. Webb. *London*, 1760, or 1777, pet. in-8.—Réimp. dans les *Micellanies* de l'auteur. *Lond.*, 1802, in-8. ; recueil dans lequel se trouvent également : *Remarks on the beauties of poetry* (1762), et *Observation on the correspondence between poetry and music.* — Trad. en français sous le titre de *Recherches sur les beautés de la peinture*, par B. (Bergier.) *Paris*, 1765, in-12. — En italien, par une dame (Maria Querini Stampalia, née Lippamano), *Venise*, 1791, in-8. — De nouveau, en italien, par Fr. Fizzetti, *Parme*, 1804, 2 vol. in-8., dont le 2e contient les remarques du traducteur.

Traités généraux ; Mélanges.

9231 Trattato della pittura, di Cennino Cennini. *Roma*, 1821, in-8. (Terminé en 1437.)

9232 Trattato della pittura, da Leon. da Vinci. *Paris*, 1651, in-fol.

9233 Enchiridion artis pingendi et sculpendi..... a Jod. Ammano. *Francofurti*, 1578, in-4.

9234 Dei veri precetti della pittura di Gio. Batt. Armenini libri tre. *Ravenna*, 1587, pet. in-4. — Réimp. à *Venise*, en 1678, in-4.—*Pisa*, 1823, in-8.

9235 Idea del tempio della pittura, da Lomazzo. *Milano*, 1590, in-4.—Voir le n° 9161.

9236 Il riposo di Raf. Borghini, in cui si favella della pittura, ec. *Fiorenza*, 1584, in-8.

9237 Osservazioni di Casp. Sorte nella pittura. *Venetia*, 1594, in-4.

9238 Ragionanamenti di G. Vasari sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze, ec. *Firenze*, 1588, in-4.

9239 Arte de la pintura, por Fr. Pacheco. *Sevilla*, 1649, in-4.

9240 Collection de lettres de Nic. Poussin (publiée par M. Quatremère de Quincy). *Paris*, 1824, in-8.

9241 Sandbart, academia artis pictoriæ. *Norimb.*, 1683, in-fol.

9242 Le grand livre des peintres, par Gérard de Lairesse. *Paris*, 1787, 2 vol. in-4.—Voir 9191.

9243 El museo pictorico y escala optica, por Ant. Palomino y Velasco. *Madrid*, 1715, 2 vol. in-fol.

9244 Eléments de peinture pratique, par R. de Piles. *Paris*, 1766, in-12.

9245 Cours de peinture, par le même. *Amsterdam*, 1766, in-12.

9246 Recueil d'ouvrages sur la peinture, par le même. *Paris*, 1755, in-12.

9247 Traité de la peinture et de la sculpture, par Richardson père et fils (traduit de l'anglais par A. Rutgers). *Amsterd.*, 1728, 4 tom. en 3 vol. in-8.

9248 Traité de peinture, par Dandré Bardon. *Paris*, 1765, 2 vol. in-12.

9249 Histoire universelle, traitée relativement aux arts de peindre et de sculpter, par Dandré Bardon. *Paris*, 1769, 3 vol. in-12.

9250 Studj di pittura, di G.-B. Piazetta. *Venezia*, 1760, in-fol. obl.

9251 Commentarios de la pintura, por D. Fil. Guevara, con un discurso preliminar y algunas notas de D. Ant. Ponz. *Madrid*, 1788, in-8.

9252 Traité complet de la peinture, par M. P. de Montabert. *Troyes* et *Paris*, 1828-29, 9 vol. in-8., et atlas in-4.

9253 A treatise on painting, by J. Burnet. *Lond.*, 1837, in-4. fig.

9254 Notions pratiques sur l'art de [illegible] enrichies d'exemples d'après [illegible] des écoles italienne, [illegible] par John Burnet, trad. de l'anglais par Geel. *Paris*, 1836, in-4., fig.

9255 Le opere di Ant. Napoli. *Napoli*, 2 vol. in-4.

9256 Reynold's works. *London*, [illegible] 1 vol. in-4.

9257 John Opie's lectures on [illegible] 1809, in-4.

9258 The works of James Barry, [illegible] painting in the royal Academy. *Lond.*, 2 vol. in-4. fig.

9259 Della imitazione pittorica, [illegible] delle opere di Tiziano, e della vita [illegible] scritta da Stefano Ticozzi. *Venezia*, [illegible]

9260 Tableaux tirés d'Homère et de Virgile (par de Caylus). *Paris*, [illegible]

Parallèles des Peintres ; Connaissances des [illegible] Traités sur les couleurs.

9261 Observations sur quelques grands [illegible] avec un précis de leur vie, par J.-J. [illegible] *Paris*, 1807, in-8.

9262 La pittura comparata nelle opere [illegible] di tutte le scuole, con incisioni [illegible] Morelli et illustrate da G.-A. Guattani. 1816, in-8.

9263 Sentimenis sur la distinction de [illegible] nières de peinture, dessin, etc., par [illegible] *Paris*, 1649, pet. in-12, fig.—Voy. le n° et suivants.

9264 Traité des connaissances qui sont [illegible] à tout amateur de tableaux, par Fr.-Xav. [illegible] *Bruxelles*, 1808, 2 vol. gr. in-8. fig.

9265 Guide des amateurs de peinture dans [illegible] lections générales et particulières, [illegible] et les ventes, par Gault-de-Saint-Germain. 1816, in-8.

9266 Guide des amateurs de tableaux [illegible] écoles allemande, flamande et hollandaise, le même. *Paris*, 1818, 2 vol. in-12. — [illegible] édition. 1841, 2 vol. in-8.

9267 De la loi du contraste simultané des [illegible] et de l'assortiment des objets colorés, [illegible] d'après cette loi dans ses rapports avec la peinture, les tapisseries des Gobelins, [illegible] M.-E. Chevreul. *Strasbourg et Paris*, [illegible] et atlas in-4.

(Voir dans la Physique les n. 4270 et suiv.)

Différents genres de peinture.

9268 Mémoire sur la peinture à l'encaustique sur la peinture à la cire, par le C. de Majault. *Paris*, 1755, in-8. fig.—Voir le n° 9269.

9269 A critical essay on oil painting.... by Raspe. *London*, 1781, in-4.

9270 De la peinture à l'huile, ou des procédés matériels employés dans ce genre de peinture, depuis Hubert et Jean Van-Eyck jusqu'à nos jours, par J.-F.-L. Mérimée. *Paris*, 1830, in-8.

9271 L'école de la miniature, par [illegible] Ballard, et attribué à La Vove [illegible] 1782, in-12. (La 1re édit. imprimée à [illegible] *Ballard*, en 1673, in-12, a pour titre : *Enseignements pour apprendre à connoître la miniature pour apprendre à connoître*.)

BEAUX-ARTS.

sans maître. Une nouv. édit. de l'*École de la miniature*, revue, corrigée et considérablement augmentée (par M. Cloquet), a été imprimée à *Paris*, en 1816, in-12. fig.

9272 Traité sur la peinture en miniature, par M. de Méignan. *Paris*, 1818, in-12.

9273 Rudiments of landscape, by S. Prout. *Lond.*, 1813, in-fol. obl. — Voir les nos 9207 et suiv.

9274 Treatise on lanscape painting and effect in water colours, by D. Cox. *London*, 1816, in-fol.

9275 The practice of drawing and painting landscape from nature, in water colours.... by Fr. Nicholson, 2d edit. *London*, 1823, in-4. fig.

9276 A series of practical instructions in landscape painting in water colours, by J. Clarke. *Lond.*, 1827, in-4.

9277 On the landscape architecture of the great painters of Italy, by G. L. M. (Mason). *Lond.*, 1828, in-4.

9278 Sowerby's easy introduction to drawings flowers, according to nature. *Lond.*, 1788, in-4.

9279 A practical essay on flower painting, by Edw. Prettv. *Lond.*, in-4.

9280 Traité des couleurs pour la peinture en émail, etc., par d'Arlais de Montamy. *Paris*, 1763, in-12.

9281 Essai sur la peinture en mosaïque (par Le Vieil). *Paris*, 1768, in-12.

9282 Compendio storico dell' arte di comporre i mosaici, colla descrizione dei mosaici antichi, che trovansi nelle basiliche di Ravenna, da Camillo Spreti. *Ravenna*, 1805, in-4.

9283 Essai historique et descriptif sur la peinture sur verre, par E.-Hyac. Langlois. *Rouen*, 1832, in-8.

9284 Histoire de la peinture sur verre, d'après ses monuments en France, par F. de Lasteyrie. *Paris*, 1838, in-fol.—Voir le n° 9731.

9285 L'art d'imprimer les tableaux, traité d'après J.-C. Le Blon (par Gauthier de Mont-Dorge). *Paris*, 1756, in-8.

Recueils d'Estampes d'après les tableaux des maîtres (ils sont rangés par école).

9286 Vies et œuvres des peintres les plus célèbres, par Landon. *Paris*, 1803, 25 vol. in-4. — Voir le n° 9278.

9287 Galerie des peintres, par MM. Chabert et Franquinet. *Paris*, 1822-34, gr. in-fol. en 45 livraisons.

9288 Recueil de gravures au trait..... d'après un choix de tableaux de toutes les écoles, recueillis par Lebrun. *Paris*, 1809, 2 vol. in-4.

9289 Collection of prints, published by Boydell. *Lond.*, 1769, 9 vol. gr. in-fol.

9290 Choix de tableaux et statues des plus célèbres musées et cabinets étrangers. *Paris*, 1821, 4 vol. in-8. (Article Landon.)

9291 Gems of art, 30 pl. engraved by Cooke. *Lond.*, 1835, in-4.—Voir le n° 9298.

9292 Cabinet Gallery of pictures .. by Allan Cunningham. *London*, 1833, 2 vol. in-8.

9293 A select collection of Landscape, from the best old masters, engraved by L. Zentner. *Lond.*, 1791, in-fol.

9294 Recueil d'estampes gravées d'après des peintures antiques italiennes, par Boucher-Desnoyers. *Paris*, 1821, in-fol.

9295 Peintres primitifs : collection de tableaux rapportés d'Italie et publiée par M. Artaud de Montor, reproduite sous la direction de M. Challamel. 1843, gr. in-4., en 15 livrais. 60 fr.—Papier de Chine, 75 fr.

9296 Scholæ italicæ picturæ, a Gav. Hamilton incisæ. *Romæ*, 1773, in-fol.

9297 Raccolta di CXII stampe di pitture, incise da P. Monaco. *Venezia*, 1763, in-fol.

9298 Le couronnement de la sainte Vierge et les miracles de saint Dominique, d'après Jean de Fiesole, avec une notice par A.-G. de Schlegel. *Paris*, 1817, in-fol.

9299 Raphaelis planetarium. *Romæ*, 1695, in-fol.

9300 Sacræ historiæ acta, a Raphaele expressa. *Romæ*, in-fol.

9301 Parerga atque ornamenta ex Raphaelis prototypis expressa. In-fol.

9302 Leonis X admirandæ virtutis imagines.... a Raphaele expressæ, etc. (*absque anno*), in-fol.

9303 Picturæ Raphaelis, ex aula et conclavibus palatii vaticani. *Romæ*, 1713, in-fol.

9304 Descrizioni delle immagini dipinte da Raffaello nel Vaticano, ec., da G.-P. Bellori. *Roma*, 1821, in-16.

9305 Psyches et Amoris nuptiæ, a Raphaele. *Romæ*, 1693, in-fol.

9306 Les arabesques, les stucs et plafonds du Vatican, peints par Raphael. (*Rome*, 1772), 3 part. in-fol.

9307 Teste di personnagi illustri dipinte nel Vaticano, da Rafaello. *Roma*, 1756, 6 tom. en 3 vol. in-fol.

9308 Le LII teste della scuola d' Atene dipinta da Rafaello. *Roma*, 1785, in-fol.

9309 Peintures de la Sala Borgia, au Vatican, de l'invention de Raphaël. *Paris*, in-fol.—Piranesi, 2e vol.

9310 An analysis of the picture of transfiguration of Raffaello, translated from the spanish of Benito Pardo de Figueroa... illustrated by Gaubaud. *Lond.*, 1817, gr. in-fol.

9311 Studio del disegno dell' estremità delle figure del quadro della Trasfigurazione di Raffaello... *Roma*, 1808, in-fol.

9312 Peintures de Correggio, à Parme. *Parme*, 1800, in-fol.

9313 Michael-Angelus pinxit, etc. 1546, in-4. (Article Buonarrott.)

9314 Del cenacolo di Leonardo da Vinci libri IV di Giuseppe Bossi. *Milano*, 1810, in-fol. fig.

9315 Giove che fulmina li giganti, rappresentato in pittura da Giulio Romano. In-fol. obl.

9316 Peintures de la Villa Lante, par Jules Romain. *Paris*, in-fol.

9317 La galerie du château de Fontainebleau, dessinée par Primatice, peinte par Nicolo. In-fol.

9318 Illustri fatti farnesiani colorati nel palazzo di Caprarola da i fratelli Zuccari. *Roma*, 1748, in-fol.

9319 Pitture a fresco d'Andrea del Sarto esistenti nella compagnia delle Scalzo in Firenze. *Firenze*, 1830, in-fol.

9320 Opera selectiora quæ Titianus, Paulus veronensis, etc., inven. et pinxerunt. *Venetiis*, 1680, in-fol.

9321 Raccolta di opere scelte dipinte da Tiziano, etc. *Venezia*, 1786, in-fol.

19829 Recueil de voyages et de mémoires, publié par la Société de géographie. *Paris*, 1822-39, 6 vol. in-4. — Voir les nos 19634-36.
19829* Archives des voyages, ou collection d'anciennes relations, publiées par Henr. Ternaux-Compans. *Paris*, in-8.
19830 Sammlung der merkwürdigsten Reisen in den Orient, *c'est-à-dire*, Recueil des voyages les plus curieux à l'Orient, tant traduits qu'extraits, avec des remarques par H.-E.-G. Paulus. *Iena*, 1792-1801, 6 vol. in-8.
19831 Recueil de voyages au nord. *Amsterdam*, 1731, 10 vol. in-12.
19832 Histoire véritable de plusieurs voyages aventureux et périlleux faits sur la mer, par J.-P.-T. *Rouen*, 1600, in-16.
19833 Nouveau recueil de voyages au nord de l'Europe et de l'Asie. *Genève*, 1783, 3 vol. in-4. — Voir le n° 19803.
19834 Fr.-E. Brückmanni centuriæ tres epistolarum itinerariarum. *Wolfenbutt.*, 1742, 5 vol. in-4.

D. Voyages autour du monde.

19835 Collection de tous les voyages faits autour du monde, rédigée par Bérenger. *Paris*, 1788, 10 vol. in-8. fig. — Voir le n° 19792.
19836 Voyage autour du monde, résumé des voyages et découvertes de divers..., publié par Dumont d'Urville. *Paris*, 1838, 2 vol. gr. in-8. fig.
19836* Tour du monde, ou voyages du Rabbin Pethachia.—Voir le n° 19902.
19837 Primo viaggio di Pigafetta. *Milano*, 1800, in-4.
19838 Il Viaggio fatto dagli Spagnivoli atorno a'l mondo, 1536, in-4.
19839 Le voyage fait par Fr. Dracke.
19840 Voyage par Dampier. *Amsterdam*, 1711, 5 vol. in-12.
19841 Giro del mondo, di Gemelli Careri. *Venezia*, 1719, 9 vol. in-8. fig. — Traduit en français par M. L.-N. (Le Noble ou Dubuis de Saint-Gelais). *Paris*, 1719, ou 1727, 6 vol. in-12.
19842 Cruising round the world, by Woode Rogers. *London*, 1719, in-8.
19843 Voyage to the South sea, etc., by Edw. Cooke. *London*, 1712, 2 vol. in-8. fig.
19844 Nouveau voyage, par Le Gentil de la Barbinais. *Paris*, 1727 ou 1728, 3 vol. in-12.
19845 Voyage round the world, by G. Shelvocke. *London*, 1726, in-8.
19846 — by W. Betagh. *London*, 1728, in-8.
19847 — by G. Anson. *Ibid.*, 1776, in-4. *
19848 — in the years 1764 and 1765, by J. Byron. *London*, 1767, in-8. fig.—Traduit en français. *Paris*, 1767, in-12. — En espagnol, par Cas. de Ortega, seconde édition, à laquelle est ajouté: *El resumen histor. del viage emprendido por Magellanes, y concluido por el cap. Juan Sebast. del Cano*. Madrid, 1769, in-4.
19849 Voyage autour du monde, par Bougainville. *Paris*, 1771, in-4.
19850 Account of the voyages of J. Cook. *Lond.*, 1773, 3 vol. in-4.
19851 Voyage towards the south pole, by Cook. *London*, 1777, 2 vol. in-4.
19852 Voyage round the world, by G. Forster. *London*, 1777, 2 vol. in-4. (Placé à Cook.)
19853 Observations made by J. and Rein. Forster. *London*, 1778, in-4. (A l'article Cook.)
19854 Voyage to the Pacific Ocean, by Cook. *London*, 1784, 3 vol. in-4.
19855 The life of J. Cook, by Kippis. *London*, 1788, in-4.
19856 Catalogue of the different specimen of cloth collected in the three voyages of Cook. *Lond.*, 1787, in-4. — Voir l'article Webber.
19857 Voyage of the cape of Good-Hope, towards the antartic polar circle, by Sparman. *Lond.*, 1786, 2 tom. in-4.
19858 Voyage autour du monde et vers les deux pôles, par terre et par mer, de 1765-71, par Pagès. *Paris*, 1782, 2 vol. in-8.
19859 Journal of a voyage to the South sea, by Syd. Parkinson. *London*, 1784, in-4.
19860 Voyage round the world, by G. Dixon. *London*, 1789, in-4.
19861 Voyage round the world, by Portlock. *London*, 1789, in-4.
19862 Voyage autour du monde, par de La Pérouse. *Paris*, 1797, 4 vol. in-4. et atlas in-fol. — Voir le n° 21187.
19863 Voyage autour du monde, par Fl. Marchand. *Paris*, 1798, 4 vol. in-4.
19864 Voyage of discovery, by Vancouver. *Lond.*, 1798, 3 vol. in-4. et atlas in-fol.
19865 Voyage de d'Entrecasteaux à la recherche de La Pérouse, 1808, 2 vol. gr. in-4. et atlas.
19866 Nouvelle relation du voyage à la recherche de La Pérouse, exécuté de 1791 à 1794, par d'Entrecasteaux, par le chev. de Fréminville. *Brest*, 1838, in-8.
19867 Voyage à la recherche de La Pérouse, par J.-J. Labillardière. *Paris*, 1800, 2 vol. in-4. et atlas in-fol.
19868 Voyage round the world, by J. Turnbull. *Lond.*, 1813, in-4.
19869 Voyage autour du monde, par Krusenstern. *Pétersbourg*, 1810, 3 vol. in-4. et atlas in-fol.
19870 Bemerkungen auf einer Reise um die Welt... von K.-C. von Langsdorf. *Francof.*, 1812, 2 vol. in-4.
19871 Voyage round the world, by Lisiansky. *Lond.*, 1814, in-4.
19872 A voyage round the world from 1806 to 1812; in which Japan, Kamtschatka, the Aleutian islands, and the Sandwich islands were visited; including a narrative of the author's shipwreck on the island of Sannack and his subsequent wreck in the ship's long boat: with an account of the present state of the Sandwich islands, and a vocabulary of their language, by Archibald Campbell. *Edinburgh, Arch.*, 1816, in-8.
19873 Voyage pittoresque autour du monde..... par L. Choris. *Paris*, 1821, in-fol.
19875 Journal d'un voyage autour du monde, 1816-19, par Camille de Roquefeuil. *Paris*, 1823, 2 vol. in-8.
19876 Promenade autour du monde, pendant les années 1817-20, par J. Arago. *Paris*, 1822, 2 vol. in-8. et atlas in-fol.
19877 Voyage autour du monde, 1817-20, par L. de Freycinet. *Paris*, 1826, 8 vol. in-4. et 4 atlas.
19878 Voyage autour du monde, par Golovnine. *Saint-Pétersbourg*, 1822, 2 vol. in-4.

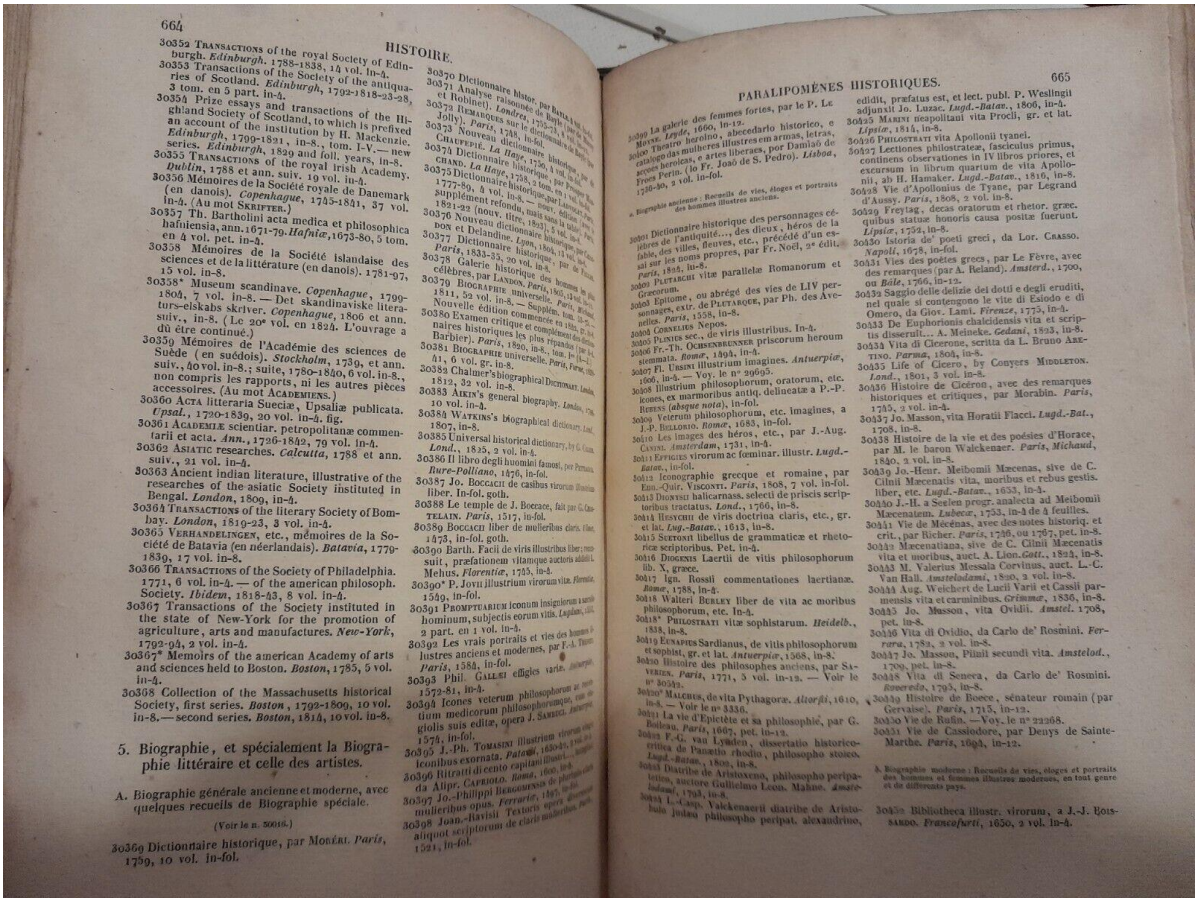
19879 Voyages round the world, by Edm. Fanning. *New-York*, 1833, in-8.
19880 Voyage autour du monde, par L.-J. Duperrey. *Paris*, 1826, in-8. et atlas in-fol.
19881 Voyage autour du monde, sur la corvette *La Coquille*, rédigé par P. Lesson. *Paris*, 1838-39, 4 vol. gr. in-8. fig.
19882 Otto von Kotzebue, neue Reise um die Welt. *Saint-Petersb.*, 1830, 2 vol. in-8.—Voyez le n° 20023.
19883 A vindication of the South sea missions from the misrepresentation of Otto von Kotzebue, with an appendix, by Will. Ellis. *Lond.*, 1831, in-8.
19884 Journal de la navigation autour du globe, par M. de Bougainville. *Paris*, 1838, 2 vol. in-4. et atlas in-fol.
19885 Voyage de la corvette *l'Astrolabe*, sous le commandement de Dumont d'Urville, gr. in-8. et atlas in-fol.—Voir II, 148.
19886 Voyage autour du monde, principalement à la Californie et aux îles Sandwich, de 1826-29, par A. Duhaut-Cilly. *Paris*, 1834-35, 2 vol. in-8.
19887 Voyage autour du monde, par le capitaine Lutké. *Paris*, 1833-36, 3 vol. in-8. et deux atl. gr. in-fol.
19888 Capt. King and Fitzroy's narrative of ten years' voyage. *Lond.*, 1839, 3 vol. in-8.
19889 A voyage round the world, by James Holman (the blind traveller). *Lond.*, 1834-35, 4 vol. in-8. fig.
19890 Narrative of a voyage round the world, by T.-B. Wilson. *Lond.*, 1835, gr. in-8., cart. et fig.
19891 Reise um die Erde durch Nord-Asien..... Voyage autour du monde, par l'Asie septentrionale et les deux Océans, exécuté en 1828, 29 et 30, par Adolphe Erman. *Berlin*, 1833-35-38, 3 vol. in-8. (Relat. histor., I et II; Physique, tom. I; Atlas d'hist. natur., 17 pl. in-fol.; se continue.)
19892 Reise um die Erde..... Voyage autour du monde, exécuté sur le vaisseau prussien *La Princesse Louise*, commandé par le capit. W. Wendt, de 1830 à 1833, par F.-J.-F. Magen. *Berlin*, 1834-35, 2 vol. in-4. fig.
19893 Voyage autour du monde... par M. Laplace. *Paris*, 1833, 4 vol. in-8., et atlas gr. in-fol.
19894 Voyage autour du monde, exécuté pendant les années 1836 et 1837, sur la corvette *La Bonite*, commandée par M. Vaillant; Physique, par M. B. Darondeau et M. E. Chevalier; Observations météorologiques. *Paris*, 1840, in-8.
19895 Voyage of the United State's fregate *Potomac*, under the command of J. Downes, during the circumnavigation of the glob, in 1831-33, by J.-N. Reynolds. *New-York*, 1835, in-8. fig.
19896 Cruise of the fregate Potomac, round the world, 1831-34, by Fr. Warriner. *New-York*, 1835, in-12.
19896 Voyage autour du monde, pendant les années 1836-39, publié par Abel Du Petit-Thouars. *Paris*, 1841, 3 vol. in-8. et atlas.

E. Voyages en Europe, en Asie, en Afrique et en Amérique.

19897 Voyages de Vincent Le Blanc aux quatre parties du monde. *Paris*, 1649, ou *Troyes*, 1658, in-4.
19898 Viage del mundo, hecho por Ordoñez de Cevallos. *Madrid*, 1614, in-4.
19899 The true travels of capt. John Smith. *Lond.*, 1630, in-fol.—Voir le n° 28380.
19900 Breve relacion de la peregrinacion que D. Pedro Cubero ha hecho de la mayor parte del mundo. *Madrid*, 1680, in-4.
19901 Nouveau voyage autour du monde, en Asie, en Amérique et en Afrique, en 1788-90, précédé d'un voyage en Italie, par Pagès. *Paris*, 1797, 3 vol. in-8. fig.

F. Voyages en Europe, en Asie et en Afrique.

19902 Tour du monde, ou voyage du rabbin Pethachia, dans le 12e siècle. *Paris*, 1831, in-8.
19903 D. Benjaminis itinerarium. *Lugduni-Batav.*, 1633, in-8.
19904 The travels of Ibn Batuta. *London*, 1829, in-4.
19905 Voyages aventureux de J. Alfonce. *Poitiers* (vers 1559), in-4.
19905* Voyage van Mher van Ghistelle..... *Gendt*, 1557, in-4.
19906 Chorographia de alguns lugares qu'estam em hum caminho que fez Gasp. Barreiros. *Coimbra*, 1561, in-4.
19907 Voyages et conquêtes des rois de Portugal, recueillis des mémoires de Joach. de Centellas. *Paris*, 1578, in-8.
19907* Will. Lithgow's discourse of the rare adventures and peregrinations. *Lond.*, 1632, in-4.
19908 The thinges which Ed. Webbe hath seene in his travailes, in Jerusalem, Damasko, etc. *London*, 1590, in-4.
19909 Th. Corvat's crudities. *London*, 1776, 3 vol. in-8.
19910 The travels of foure englishmen into Africa, Asia, etc., by W. Biddulph. *Lond.*, 1612, in-4.
19911 Travels containing an history of turkish empire..... by Geor. Sandys. *London*, 1673, in-fol.
19912 Voyages aventureux du capit. Martin de Hoyarsabal, habitant du Cobiburu, contenant les règles et enseignements nécessaires à la bonne et sûre navigation. *Bourdeaux*, *Millanges*, 1633, in-8. — *La Rochelle, de Gouy*, 1636, in-8.
19913 Journal des voyages de Monconys (en Portugal, Provence, Italie, Égypte, Syrie, Constantinople, etc.), rédigés par le sieur de Liergues, son fils. *Lyon*, 1665-66, 3 vol. in-4. fig., ou *Paris* (*Hollande*), 1695, 5 vol. in-12, fig.
19914 Relation d'un voyage, par G.-Chr. von Neitschitz (en allem). *Budissin*, 1666, in-4.
19915 Voyages et observations de La Boullaye Legoux, où sont décrits les états et royaumes d'Italie, Grèce, Natolie, Syrie, Perse, Indes-Orientales, etc. *Paris*, 1653, et aussi 1657, in-4. figures.
19916 Narrative of travels in Europe, Asia, and Africa in the XVIIth century by Evliya Efendi, translated from the turkish by the ritter Joseph von Hammer. *London*, 1834, in-4. br.
19917 Viaggi di P. della Valle. *Roma*, 1658, 4 vol. in-4.
19918 Viaggio di Giov.-Batt. Burgo. *Milano*, 1686, 3 vol. in-12.



664 HISTOIRE.

30352 TRANSACTIONS of the royal Society of Edinburgh. *Edinburgh*, 1788-1838, 14 vol. in-4.
30353 Transactions of the Society of the antiquaries of Scotland. *Edinburgh*, 1792-1818-23-28, 3 tom. en 5 part. in-4.
30354 Prize essays and transactions of the Highland Society of Scotland, to which is prefixed an account of the institution by H. Mackenzie. *Edinburgh*, 1799-1821, in-8., tom. I-V.— new series. *Edinburgh*, 1829 and foll. years, in-8.
30355 TRANSACTIONS of the royal irish Academy. *Dublin*, 1788 et ann. suiv. 19 vol. in-4.
30356 Mémoires de la Société royale de Danemark (en danois). *Copenhague*, 1743-1841, 37 vol. in-4. (Au mot SKRIFTER.)
30357 Th. Bartholini acta medica et philosophica hafniensia, ann. 1671-79. *Hafniæ*, 1673-80, 5 tom. en 4 vol. pet. in-4.
30358 Mémoires de la Société islandaise des sciences et de la littérature (en danois). 1781-97, 15 vol. in-8.
30358* Museum scandinave. *Copenhague*, 1799-1804, 7 vol. in-8. — Det skandinaviske litteraturs-elskabs skriver. *Copenhague*, 1806 et ann. suiv., in-8. (Le 20e vol. en 1824. L'ouvrage a dû être continué.)
30359 Mémoires de l'Académie des sciences de Suède (en suédois). *Stockholm*, 1739, et ann. suiv., 40 vol. in-8.; suite, 1780-1840, 6 vol. in-8., non compris les rapports, ni les autres pièces accessoires. (Au mot ACADEMIENS.)
30360 ACTA litteraria Sueciæ, Upsaliæ publicata. *Upsal.*, 1720-1839, 20 vol. in-4. fig.
30361 ACADEMIÆ scientiar. petropolitanæ commentarii et acta. *Ann.*, 1726-1842, 79 vol. in-4.
30362 ASIATIC researches. *Calcutta*, 1788 et ann. suiv., 21 vol. in-4.
30363 Ancient indian literature, illustrative of the researches of the asiatic Society instituted in Bengal. *London*, 1809, in-4.
30364 TRANSACTIONS of the literary Society of Bombay. *London*, 1819-23, 3 vol. in-4.
30365 VERHANDELINGEN, etc., mémoires de la Société de Batavia (en néerlandais). *Batavia*, 1779-1839, 17 vol. in-8.
30366 TRANSACTIONS of the Society of Philadelphia. 1771, 6 vol. in-4. — of the american philosoph. Society. *Ibidem*, 1818-43, 8 vol. in-4.
30367 Transactions of the Society instituted in the state of New-York for the promotion of agriculture, arts and manufactures. *New-York*, 1792-94, 2 vol. in-4.
30367* Memoirs of the american Academy of arts and sciences held to Boston. *Boston*, 1785, 5 vol. in-4.
30368 Collection of the Massachusetts historical Society, first series. *Boston*, 1792-1809, 10 vol. in-8.— second series. *Boston*, 1814, 10 vol. in-8.

5. Biographie, et spécialement la Biographie littéraire et celle des artistes.

A. Biographie générale ancienne et moderne, avec quelques recueils de Biographie spéciale.

(Voir le n. 30616.)

30369 Dictionnaire historique, par MORÉRI. *Paris*, 1759, 10 vol. in-fol.
30370 Dictionnaire histor. par BOYER. *La Haye*, 1732, 10 vol. in-fol.
30371 Analyse raisonnée de la Bible, par [illegible] et Robinet). *Londres*, 1779-81, 4 vol. in-8.
30372 Remarques sur le dictionnaire [illegible] Jolly). *Paris*, 1748, in-fol.
30373 Nouveau dictionnaire historique. *Caen*, 1779, 6 vol. in-8.
30374 Dictionnaire historique. *La Haye*, 1736, 2 vol. in-fol.
CHAUFEPIÉ. *La Haye*, 1750, 2 tom. en 4 vol. in-fol.
CHANO. *La Haye*, 1758, 2 tom. en 3 vol. in-fol.
30375 Dictionnaire historique. — Supplément. *Paris*, 1777-80, 3 vol. in-8. — Nouveau supplément refondu, mais sans [illegible]. *Paris*, 1821-22 (nouv. titre, mais sans [illegible]).
30376 Nouveau dictionnaire historique. *Caen*, 1802, 4 vol. in-8.
30377 Dictionnaire historique. *Lyon*, 1804, 12 vol. in-8. — *Paris*, 1833-35, 20 vol. in-8.
30378 Galerie historique des hommes les plus célèbres, par LANDON. *Paris*, 1805-11, 10 vol. in-8.
30379 Biographie universelle. *Paris*, 1811, 52 vol. in-8. — Supplém. *Paris*, 1834, 2 vol. in-8. — Nouvelle édition commencée en 1843, in-8.
30380 Examen critique et complément des dictionnaires historiques les plus répandus (par L. Barbier). *Paris*, 1820, in-8., tom. I-II.
30381 Biographie universelle. *Paris*, 1822-[illegible], 6 vol. gr. in-8.
30382 Chalmer's biographical Dictionary. *London*, 1812, 32 vol. in-8.
30383 AIKIN'S general biography. *London*, 1780, 10 vol. in-4.
30384 WATKINS'S biographical dictionary. *Lond.*, 1807, in-8.
30385 Universal historical dictionary, by G. Gun. *Lond.*, 1825, 2 vol. in-4.
30386 Il libro degli huomini famosi, per Pertucci. *Rure-Polliano*, 1476, in-fol.
30387 Jo. BOCCACII de casibus virorum illustrium liber. In-fol. goth.
30388 Le temple de J. Boccace, fait par G. CASTELAIN. *Paris*, 1517, in-fol.
30389 BOCCACII liber de mulieribus claris. *Ulmæ*, 1473, in-fol. goth.
30390 Barth. Facii de viris illustribus liber; recensuit, præfationem vitamque auctoris addidit L. Mehus. *Florentiæ*, 1745, in-4.
30390* P. JOVII illustrium virorum vitæ. *Florentiæ*, 1549, in-fol.
30391 PROMPTUARIUM iconum insigniorum a seculo hominum, subjectis eorum vitis. *Lugduni*, 1553, 2 part. en 1 vol. in-4.
30392 Les vrais portraits et vies des hommes illustres anciens et modernes, par F.-I. THEVET. *Paris*, 1584, in-fol.
30393 Phil. GALLEI effigies variæ. *Antverpiæ*, 1572-81, in-4.
30394 Icones veterum philosophorum ac nonnullorum medicorum philosophorumque, cum elogiis suis editæ, opera J. SAMBUCI. *Antverpiæ*, 1574, in-fol.
30395 J.-Ph. TOMASINI illustrium virorum elogia iconibus exornata. *Patavii*, 1630-51, 2 vol. in-fol.
30396 Ritratti di cento capitani illustri, disegnati da Alipr. CAFFARO. *Roma*, 1600, in-4.
30397 Jo.-Philippi Bissonervasa de plurimis claris mulieribus opus. *Ferrariæ*, 1487, in-fol.
30398 Joan.-Jacobi Textoris opera, discursus aliquot sculptorum de claris mulieribus. *Parisiis*, 1521, in-fol.

PARALIPOMÈNES HISTORIQUES. 665

30399 La galerie des femmes fortes, par le P. Le Moyne. *Leyde*, 1660, in-12.
30400 Thesaire heroino, abecedario historico, e catalogo das mulheres illustres em armas, letras, acções heroicas, e artes liberaes, por Damião de Frees Perin. (Jo Fr. João de S. Pedro). *Lisboa*, 1736-40, 3 vol. in-fol.

a. Biographie ancienne : Recueils de vies, éloges et portraits des hommes illustres anciens.

30401 Dictionnaire historique des personnages célèbres de l'antiquité..., des dieux, héros de la fable, des villes, fleuves, etc., précédé d'un essai sur les noms propres, par Fr. Noël, 2e édit. *Paris*, 1825, in-8.
30402 PLUTARCHI vitæ parallelæ Romanorum et Græcorum.
30403 Epitome, ou abrégé des vies de LIV personnages, extr. de PLUTARQUE, par Ph. des Avenelles. *Paris*, 1558, in-8.
30404 CORNELIUS Nepos.
30405 PLINIUS sec., de viris illustribus. In-4.
30406 Fr.-Th. OCHSENBRUNNER priscorum heroum stemmata. *Romæ*, 1804, in-4.
30407 Fl. URSINI illustrium imagines. *Antverpiæ*, 1606, in-4. — Voy. le n° 29695.
30408 Illustrium philosophorum, oratorum, etc. icones, ex marmoribus antiq. delineatæ a P.-P. Bonnis (*absque nota*), in-fol.
30409 Veterum philosophorum, etc. imagines, a J.-P. BELLORIO. *Romæ*, 1685, in-fol.
30410 Les images des héros, etc., par J.-Aug. CANINI. *Amsterdam*, 1731, in-4.
30411 EFFIGIES virorum ac fœminar. illustr. *Lugd.-Batav.*, in-fol.
30412 Iconographie grecque et romaine, par Ennemond-Quir. VISCONTI. *Paris*, 1808, 7 vol. in-fol.
30413 DIONYSII halicarnass. selecti de priscis scriptoribus tractatus. *Lond.*, 1766, in-8.
30414 HESYCHII de viris doctrina claris, etc., gr. et lat. *Lug.-Batav.*, 1613, in-8.
30415 SUETONII libellus de grammaticæ et rhetoricæ scriptoribus. Pet. in-4.
30416 DIOGENIS Laertii de vitis philosophorum lib. X, græce.
30417 Ign. Rossi commentationes laertianæ. *Romæ*, 1788, in-8.
30418 Walteri BURLEY liber de vita ac moribus philosophorum, etc. In-4.
30418* PHILOSTRATI vitæ sophistarum. *Heidelb.*, 1838, in-8.
30419 EUNAPII Sardianus, de vitis philosophorum et sophist, gr. et lat. *Antverpiæ*, 1568, in-8.
30420 Histoire des philosophes anciens, par SAVERIEN. *Paris*, 1721, 3 vol. in-12. — Voir le n° 30549.
30420* MALCHUS, de vita Pythagoræ. *Altorfii*, 1610, in-8. — Voir le n° 3330.
30421 La vie d'Epictète et sa philosophie, par G. Boileau. *Paris*, 1667, pet. in-12.
30422 F.-G. van Lynden, dissertatio historico-critica de Panætio rhodio, philosopho stoico. *Lugd.-Batav.*, 1801, in-8.
30423 Diatribe de Aristoxeno, philosopho peripatetico, auctore Guilielmo Leon. Mahne. *Amstelodami*, 1793, in-8.
30424 L.-Casp. Valckenaerii diatribe de Aristobulo judæo philosopho peripat. alexandrino, edidit, præfatus est, et lect. publ. P. Wesslingii adjunxit Jo. Luzac. *Lugd.-Batav.*, 1806, in-4.
30425 MARINI neapolitani vita Procli, gr. et lat. *Lipsiæ*, 1814, in-8.
30426 PHILOSTRATI vita Apollonii tyanei.
30427 Lectiones philostrateæ, fasciculus primus, continens observationes in IV libros priores, et excursum in librum quartum de vita Apollonii, ab H. Hamaker. *Lugd.-Batav.*, 1816, in-8.
30428 Vie d'Apollonius de Tyane, par Legrand d'Aussy. *Paris*, 1808, 2 vol. in-8.
30429 Freytag, decas oratorum et rhetor. græc. quibus statuæ honoris causa positæ fuerunt. *Lipsiæ*, 1752, in-8.
30430 Istoria de' poeti greci, da Lor. CRASSO. *Napoli*, 1678, in-fol.
30431 Vies des poètes grecs, par Le Fèvre, avec des remarques (par A. Reland). *Amsterd.*, 1700, ou *Bâle*, 1766, in-12.
30432 Saggio delle delizie del dotti e degli eruditi, nel quale si contengono le vite di Esiodo e di Omero, da Giov. Lami. *Firenze*, 1752, in-4.
30433 De Euphorionis chalcidensis vita et scriptis disserult... A. Meineke. *Gedani*, 1823, in-8.
30434 Vita di Cicerone, scritta da L. Bruno ARETINO. *Parma*, 1802, in-8.
30435 Life of Cicero, by Conyers MIDDLETON. *Lond.*, 1801, 3 vol. in-8.
30436 Histoire de Cicéron, avec des remarques historiques et critiques, par Morabin. *Paris*, 1745, 2 vol. in-4.
30437 Jo. Masson, vita Horatii Flacci. *Lugd.-Bat.*, 1708, in-8.
30438 Histoire de la vie et des poésies d'Horace, par M. le baron Walckenaer. *Paris*, *Michaud*, 1840, 2 vol. in-8.
30439 Jo.-Henr. Meibomii Mæcenas, sive de C. Cilnii Mæcenatis vita, moribus et rebus gestis, liber, etc. *Lugd.-Batav.*, 1653, in-4.
30440 J.-H. a Seelen progr. analecta ad Meibomii Mæcenatem. *Lubecæ*, 1733, in-4 de 4 feuilles.
30441 Vie de Mécénas, avec des notes historiq. et crit., par Richer. *Paris*, 1746, ou 1767, pet. in-8.
30442 Mæcenatiana, sive de C. Cilnii Mæcenatis vita et moribus, auct. A. Lion. *Gott.*, 1824, in-8.
30443 M. Valerius Messala Corvinus, auct. L.-C. Van Hall. *Amstelodami*, 1826, 2 vol. in-8.
30444 Aug. Weichert de Lucii Varii et Cassii parmensis vita et carminibus. *Grimmæ*, 1836, in-8.
30445 Jo. Masson, vita Ovidii. *Amstel.* 1708, pet. in-8.
30446 Vita di Ovidio, da Carlo de' Rosmini. *Ferrara*, 1782, 2 vol. in-8.
30447 Jo. Masson, Plinii secundi vita. *Amstelod.*, 1709, pet. in-8.
30448 Vita di Seneca, da Carlo de' Rosmini. *Roveredo*, 1795, in-8.
30449 Histoire de Boece, sénateur romain (par Gervaise). *Paris*, 1715, in-12.
30450 Vie de Rufin. — Voy. le n° 22268.
30451 Vie de Cassiodore, par Denys de Sainte-Marthe. *Paris*, 1694, in-12.

b. Biographie moderne : Recueils de vies, éloges et portraits des hommes et femmes illustres modernes, en tout genre et de différents pays.

30452 Bibliotheca illustr. virorum, a J.-J. BOISSARDO. *Francofurti*, 1650, 2 vol. in-4.

ification de l'histoire et de la géographie de l'Asie centrale, par K. Dietrich Hüllmann. *Berlin*, 1796, in-8.

28254 Abulghasi historia Mongolorum et Tataro-rum. *Casani*, 1825, in-fol.

28255 Histoire généalogique des Tatars, trad. du manuscrit tartare(*sic*) d'Abulgasi Bayadur-Chan (en allemand, en français), avec un grand nombre de remarques par D. (publ. par Bentinck). *Leyde*, 1726, pet. in-8., cartes.

28256 Histoire du grand empereur de Tartarie, par Arthon, traduite par J. Longdit. *Paris*, 1530, in-fol.

28257 Histoire du grand Genghizcan, empereur des anciens Mogols et Tartars, avec l'histoire abrégée de ses successeurs, par Petis de La Croix. *Paris*, 1710, in-12.

28258 Histoire de Gentchiscan et de toute la dynastie des Mongous, par le P. Gaubil. *Paris*, 1739, in-4.

28259 Vie de Djinghis-Khan et de Timour, par Ibrahim Kal'fin (en turk). *Casan*, 1822, in-8.

28260 Histoire des Mongols, depuis Tchinguiz-Khan jusqu'à Temer Bey, par Ch. d'Ohsson fils. *La Haye*, 1834-35, in-8., tom. I à IV. (Article Mouradja.)

28261 Armenis Arabsiadæ, vitæ et rerum gestarum Timuri historia, arab. et lat. *Leowardæ*., 1767, 3 vol. pet. in-4.

28262 The Malfuzat Timury... translated by Ch. Stewart. *London*, 1830, in-4. (Article Timur.)

28263 Histoire de Timurbec, sous le nom de Tamerlan, écrite en persan par Chereféddin Ali, traduite en françois par Petis de La Croix. *Paris*, 1722, 4 vol. in-12.

28264 P. Perondini Pratensis vita Tamerlanis. *Florentiæ*, 1553, in-8.

28265 Historia del gran Tamorlan, por Argote de Molina. *Sevilla*, 1582, pet. in-fol.

28266 Histoire du grand Tamerlan, par de Saincton. *Amsterdam*, 1678, in-12.

28267 Histoire de Tamerlan, empereur des Mogols, et conquérant de l'Asie, par Margat. *Paris*, 1736, 2 vol. in-12.

28268 Mémoires sur les relations politiques des princes chrétiens, et particulièrement des rois de France, avec les empereurs mongols..., par Abel Rémusat. *Paris*, 1822-24, in-4.

28269 Geschichte der Ost Mongolen und ihres Fürstenhauses.., von Ssanang Ssetsen. *Saint-Pétersbourg*, 1829, in-4.

28270 La Tartarie septentrionale et orientale..... publiée par Nic. Witson (en néerlandais). *Amsterdam*, 1785, 2 vol. in-fol.

9. Histoire de la Chine et de la Corée.

28271 Kircheri China monumentis illustrata. *Amstelodami*, 1667, in-fol.

28272 Historia de las cosas mas notables del gran reyno de la China, por Fr.-Joan Gonzalez de Mendoza. *Roma*, 1585, in-8. — Voir l'article Histoire du royaume de la Chine.

28273 État présent de la Chine, en fig., par J. Bouvet. *Paris*, 1697, in-fol.

28274 Description de la Chine, par J.-B. Duhalde. *Paris*, 1735, 4 vol. in-fol.

28275 De la Chine, ou description générale de cet empire, rédigée d'après les mémoires de la mission de Pékin... par M. Talbot. 3e édit., considérablement augmentée. *Paris*, 1819, 7 vol. in-8.—Voy. M. Malte-Brun.

28276 La Chine en miniature, par Breton. *Paris*, 1811, 4 vol. in-18. — Complément du même, par le même. *Paris*, 1819, 2 vol. in-18.

28277 La Chine... avec des notes explicatives, une introduction par D.-B. (Rémusat). *Paris*, 1826-39, 2 vol. gr. in-8.

28278 La Chine, ou description générale de ses mœurs et des coutumes, etc., de ce peuple singulier, par Fr. Davis, traduite de l'anglais par Richard, revue et augmentée de l'original par Bazin aîné. *Paris*, 1837, 2 vol. in-8.

28278* Dictionnaire des noms des villes et arrondissements des premier, deuxième et troisième ordres de l'empire chinois, par Ed. Biot. *Paris*, 1842, in-8.

28279 Mémoire dans lequel on prouve que les Chinois sont une colonie égyptienne, avec le précis du mémoire de l'abbé Bertholon sur les lettres phéniciennes, par de Guignes. *Par.*, in-12. — Doute sur ce mémoire, par Le Roy. — Deshautesrayes. *Paris*, 1758. — Réponse de M. de Guignes au doute de Deshautesrayes. *Par.*, 1760, in-12.

28280 Lettres au P. Parrenin, contenant diverses questions sur la Chine, édit. augmentée de 6 vers opuscules, par Dortous de Mairan. *Paris*, 1770, in-8. fig. — Ou sous le titre de : *Lettre d'un missionnaire à Pékin*. Paris, 1780, in-8.

28281 Traité de la chronologie chinoise, par Jos. Gaubil. *Paris*, 1814, in-4.

28282 Ueber die Zeitrechnung der Chinesen, von Ludw. Ideler. *Berlin*, 1839, in-4.

28283 Mémoires concernant les Chinois, par les missionnaires. *Paris*, 1776, 16 vol. in-4.

28284 Mémoire sur la Chine, par d'Anville. Paris, 1776, in-8.

28285 A view of China, by Morrison. *Macao*, 1817, in-4.

28286 Miscellaneous notices relating to China... by G.-T. Staunton. *Lond.*, 1822-38, 2 vol. in-8.

28287 Essais sur l'architecture des Chinois, leurs mœurs et usages (par Delatour). *Paris*, 1803, in-8.

28288 Costume of China. — Voir le n° 9660.

28288* Mason's punishment of China. London, 1801, in-4. (Voyez Costume.)

28289 Tratado em que se contem muito pe-ra-tenso as cousas da China, etc., por Gasp. da Cruz. *Evora*, 1570, in-4.

28290 Andalle Beldavel historia sinensis. Jesu, 1689, in-4.

28291 Historia de las islas del archipelago y reynos de China, Tartaria, etc., por F. Marcello de Ribadeneira. *Barcelona*, 1601, in-4.

28292 Tratados historicos de la monarchia de China, por Fern. de Navarrete. *Madrid*, 1676, in-fol.

28293 Histoire de la Chine, traduite par le P. de Moyria de Maillac, avec une description par l'abbé Grosier. *Paris*, 1777, 12 vol. in-4.

28294 A sketch of chinese history, ancient and modern : comprising a retrospect of the foreign intercourse and trade with China. Illustr. by

new map of the empire, by the rev. Charles Gutzlaff. *London*, 1834, 2 vol. in-8.

28295 Anecdotes chinoises, japonoises, siamoises et tonquinoises (par Castillon). *Paris*, 1775, 2 vol. in-8.

28296 Abrégé historique des principaux traits de la vie de Confucius, en 24 estampes gravées par Ingman. In-4.

28297 Faits mémorables des empereurs de la Chine, en 24 estampes, gravées par le même. In-4.

28298 M. Martini de bello tartarico historia. *Amstelodami*, 1655, in-12.

28299 Histoire de la conquête de la Chine par les Tartares Mantchous..., par Vejssiex de Brunem (le P. Jouvet). *Lyon*, 1754, 2 vol. in-12.

28300 Histoire de la cour de la Chine, par M. Dumont. *Paris*, 1068, in-12.

28301 Nouveaux mémoires sur l'état présent de la Chine, par le P. Le Comte. *Amsterdam*, 1693-98, ou 1701, 3 vol. in-12. (Peut se placer dans les Mission.)

28302 Victoires et conquêtes de l'empereur de la Chine, représentées en 16 planches. In-fol.

28303 Recueil de monnaies de la Chine, du Japon, de la Corée, etc., par le baron de Chaudoir. *Saint-Pétersbourg*, 1842, in-fol. (Voir dans nos additions et corrections.)

28303* Description des médailles chinoises du cabinet impérial de France, par J. Hager. *Paris*, 1805, in-fol.

28304 Monument de Yu, par Jos. Hager. *Paris*, 1809, in-fol.

28305 Description de Pékin, traduite du chinois en russe par le R. P. Hyacinthe, et du russe en français par Ferry de Pigny. *Saint-Pétersbourg*, 1829, in-8.

28306 Histoire de la ville de Khotan, tirée des annales de la Chine et traduite du Chinois... par Abel Rémusat. *Paris*, 1820, in-8.

10. Histoire du Japon.

28306 Nippon Archiv zu Beschreibung von Japon... von Fr. de Siebold. *Amsterd.*, 1832, gr in-4. fig.

28309 Bijdrage, *c'est-à-dire*, Secours pour la connaissance de l'empire du Japon, par J.-F. van Overmeer Fischer. *Amsterdam*, 1833, in-4. (en néerlandais).

28310 Le Japon, par Breton. *Paris*, 1818, 4 vol. in-18.

28311 Cérémonies usitées au Japon, pour les mariages et les funérailles, etc.; traduit par Is. Titsingh. *Paris*, 1819, in-8.

28312 Historia del reyno de Japon..., por Bexeda de Leyva. *Caragoça*, 1591, in-8.

28313 Histoire du Japon, par Kempfer. *La Haye*, 1729, 2 vol. in-fol.

28314 Histoire du Japon, par Charlevoix. *Paris*, 1736, 2 vol. in-4.

28315 Annales des empereurs du Japon, trad. par Is. Titsingh..., ouvrage revu et complété par J. Klaproth. *Paris*, 1834, in-4.

28316 Mémoires et anecdotes sur la dynastie régnante des Djogouns, souverains du Japon, avec la description des îles, etc., par Is. Titsingh, publiés par A. Rémusat. *Paris*, 1820, in-8. fig.

28317 San Kokf tsou ran to setz ; ou aperçu général des trois royaumes, trad. de l'original japonais-chinois, par J. Klaproth. *Paris*, 1832, in-8.

11. Histoire des possessions russes en Asie.

28318 Versuch einer Historie von Kasan alter und mittler Zeiten.... Essai d'une histoire de Kasan, dans l'antiquité et le moyen-âge, par P. Rytschkov, traduite du russe par Jac. Rodde. *Riga*, 1772, in-8.

28319 Orenburgische Topographie... Topographie d'Orenbourg, ou description détaillée du gouvernement d'Orenbourg, composée par P. Rytschkov, et traduite du russe par Jac. Rodde. *Riga*, 1772, in-8.

28320 Recherches historiques sur les principales nations établies en Sibérie et dans les pays adjacents, lors de la conquête des Russes, trad. du russe par Stollenwerck. *Paris*, 1800, in-8.

28321 Sibirische Geschichte... Histoire de Sibérie, depuis la découverte de cette contrée jusqu'à la conquête par les armes russes..., par J. Eberhard Fischer. *St.-Peterb.*, 1768, 2 vol. in-8.

28322 Histoire et description du Kamtschatka, par Kraschenninikow. *Lyon*, 1767, 2 vol. in-12.

12. Appendice à l'histoire de l'Asie : Polynésie australe.

(Cette série peut se placer après l'Amérique.)

28324 Histoire abrégée de la mer du Sud (par J. de Labonne). *Paris*, 1791, 3 vol. in-8., et atlas in-4. — Voir les n^os^ 21131 et suiv.

28325 Le monde maritime, ou tableau géographique et historique de l'Archipel d'Orient, de la Polynésie et de l'Australie, par M. Walckenaer. —Voyez le n° 19531, et l'article Breton.

28326 A statistical account of the british settlement in Australasia, including the colonies of new South Wales and Van Diemen's Land, by W.-C. Wentworth, third edition, with an appendix. *London*, 1824, 2 vol. in-8.

28327 The present state of Australia, by Rob. Dawson. *London*, 1830, in-8.

28328 Collins's account of the english colony in the new South Wales. *London*, 1802, 2 vol. in-4.

28329 Geographical memoirs of new South Wales,.., edited by Baron Field. *London*, 1825, in-8.

28330 The history of the rise and progress of the new british provinces of South Australia...., by J. Stephens. *London*, 1839, in-8.

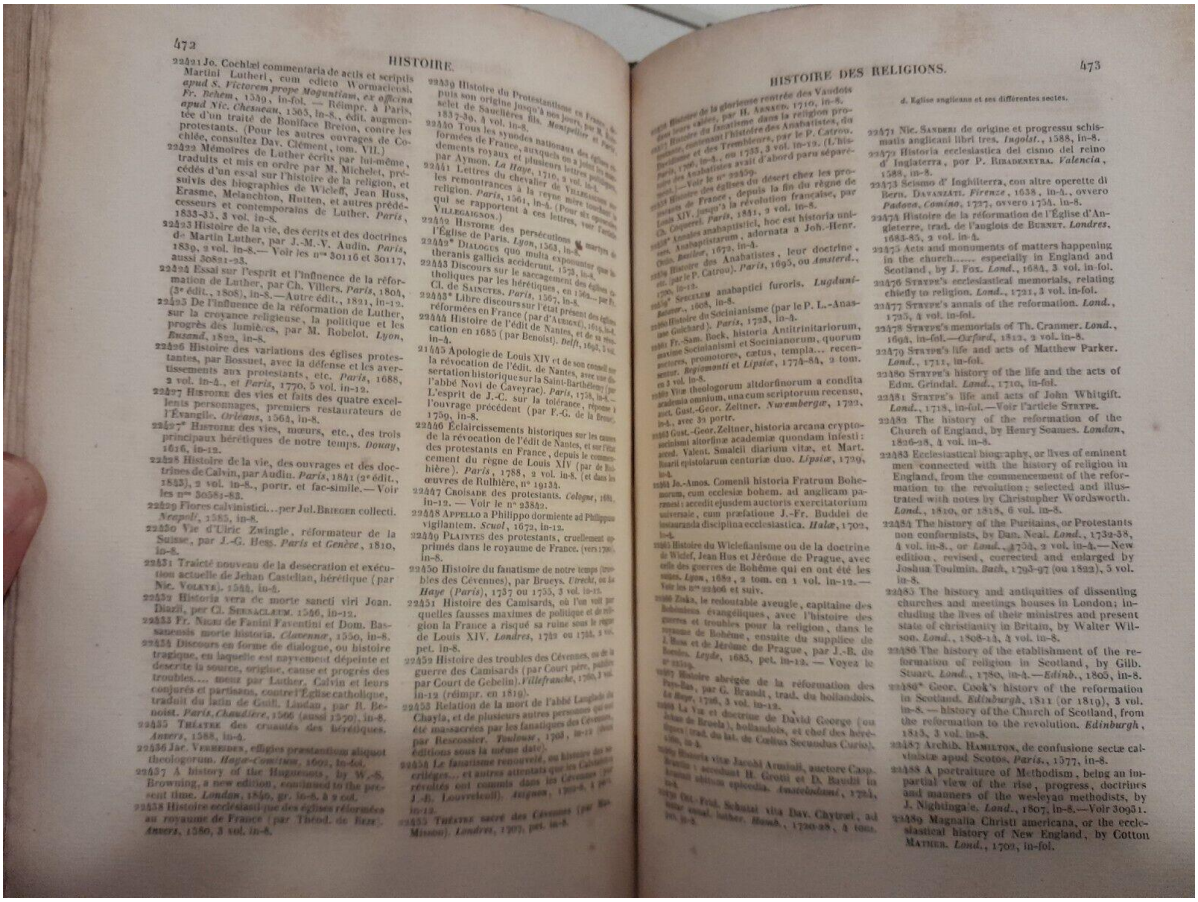
28331 Historical and statistical account of new South Wales, by John Dunmore Lang, second edition. *London*, 1838, 2 vol. in-12. (La 1re édit., 1834, est en 2 vol. in-8.)—Voir le n° 21198.

28332 The last and worst of the Bush Rangers of Van Diemen's land, by Mich. Howe. *Hobart-Town*, 1818, in-12.

28333 Present state of Van Diemen's land, by H. Widowson. *London*, 1829, in-8.

28334 Van Diemen's land; comprehending a variety of statistical and other informations.... *Van Diemen's land*, *H. Melville*, 1833, in-12.

28335 An account of New-Zeland, and of the formation and progress of the church-missionary



[Svariati Set “completi” in vendita on-line:

1. Da Klondyke (Almere, Paesi Bassi), 165 €;
2. Da MIQUELEIZ ANTIGUEDADES (PAMPLONA, Spagna), 198 €;
3. Da Librairie Voyage et Exploration (Antibes, Francia): 200 €
4. Da Forest Books, ABA-ILAB (Grantham, LINCS, Regno Unito): 228 €;
5. Da Karol Krysik Books ABAC/ILAB, IOBA, PBFA (Toronto, ON, Canada): 250 €;
6. Da RareMapsandBooks (Dover, NH, U.S.A.): 285 € (inclusi i Tre Voll. addizionali di Supplemento);
7. Da L'Echo du Temps. Yann Bouvard (Fontaine sous Jouy, Francia): 320 €;
8. Da Sanctuary Books, A.B.A.A. (New York, NY, U.S.A.): 340 €;
9. Da JOIE DE LIRE (Saint Just d'Avray, Francia): 350 €;
10. Da Fokas Holthuis (Den Haag, Paesi Bassi): 350 €;
11. Da Rooke Books PBFA (Bath, Regno Unito): 462 €;
12. Da Bouquinerie du Varis (Russy, FR, Svizzera): 521 € (leg. in 10 tomi).
13. EBAY: 400 € (12/2022).

- **Giuseppe Domenico Botto (1843):** "Elementi di Fisica Generale e Sperimentale ad uso delle Regie scuole di Filosofia" [Torino:] "Stamperia Reale, Torino, 1843."

In 8°, (21 x 12.5 cm). 331 pp.num. + IV cc. di tavole ripiegate. Terza Edizione (la prima è del 1831). Coperta in mezza pelle (dorso un poì sciupato); nome autore e titolo (Fisica) al dorso.

Botto, Giuseppe Domenico		
	Titolo	**Elementi di fisica generale e sperimentale : ad uso delle regie scuole di filosofia / di G. D. Botto**
	Edizione	3 ed
	Pubblicazione	Torino : Stamperia reale, 1843
	Descrizione fisica	331 p., IV c. di tav. ripieg. ; 23 cm.
	Titolo uniforme	· Elementi di fisica generale e sperimentale. | Botto, Giuseppe Domenico
	Nomi	· [Autore] Botto, Giuseppe Domenico scheda di autorità
	Lingua di pubblicazione	ITALIANO
	Paese di pubblicazione	ITALIA
	Codice identificativo	IT\ICCU\TO0\1193076

Dove si trova

Biblioteca civica Francesca Calvo - Alessandria - AL

Biblioteca diocesana del Seminario vescovile - Alessandria - AL

Biblioteca del Seminario vescovile - Casale Monferrato - AL

Biblioteca del Dipartimento di Fisica ed Astronomia DIFA. Biblioteca di Fisica. Alma MaterStudiorum - Università di Bologna - Bologna - BO

Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Genova - Genova - GE

Biblioteca civica Leonardo Lagorio - Imperia - IM

Biblioteca del Seminario vescovile Pio XI - Bordighera - IM

Biblioteca comunale Augusta - Perugia - PG

Biblioteca civica Ricottiana - Voghera - PV

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM

Biblioteca civica Nicolò Francone - Chieri - TO

Biblioteca dell'Istituto internazionale don Bosco - Torino - TO

Biblioteca di Fisica dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO

Biblioteca civica Gianfranco Contini - Domodossola - VB

Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola - VB

Estratto da: Amelia Carolina Sparavigna.: “Giuseppe Domenico Botto e la sua collaborazione con Amedeo Avogadro”. (2016. <hal-01389149>)

Giuseppe Domenico Botto è stato un fisico italiano (1791 – 1865). Era nato a Moneglia ed aveva studiato a Genova e all'École Polytechnique a Parigi. Diventato architetto, entrò nell’esercito raggiungendo il grado di capitano del Genio. Pare che, in qualche modo, egli avesse partecipato ai moti del marzo 1821, che videro la guarnigione di Alessandria, dove appunto prestava servizio Botto, schierarsi con gli insorti che chiedevano la costituzione e la liberazione di Milano dagli austriaci. Falliti questi moti, era stato costretto a lasciare l’esercito, dimissionato “senza l’uso dell’uniforme”. Nominato dal re professore di Fisica a Torino nel 1828, la sua patente fu sospesa per pochi giorni, durante una indagine ministeriale che comunque appurò rapidamente la sua non compromissione nei fatti del 1821. Dal 1835, divenne socio dell’Accademia delle Scienze fino a quando si spense a Torino nel 1865 [1-3].

Numerose sono le sue ricerche relative ai fenomeni chimici, termici e magnetici legati alle correnti ed allo sviluppo di macchine e motori elettrici. Studiò, ad esempio, l'elettrolisi dell'acqua mediante un dispositivo che era un generatore manuale di scintille elettriche, utilizzato insieme alla "calamita elettrica", ideata da Leopoldo Nobili e Vincenzo Antinori sulla base della scoperte fatte da Michael Faraday nel 1831 [4]. Nel 1830 descrisse in una nota un prototipo di motore elettrico e ne pubblicò a Torino la descrizione dettagliata intorno al 1836, in una Memoria intitolata "Machine Locomotive mise en mouvement par l'électro-magnétisme" [5]. In [1], si dice che un apparecchio, costruito sulla base di tal descrizione, era negli anni 1840 facente parte della collezione di strumenti scientifici dei granduchi di Toscana, collezione che si trova ora nel Museo Galileo di Firenze.

La passione di Botto per la fisica sperimentale e le macchine elettriche hanno anche fatto sì che la collezione di strumenti di fisica dell’Università sia oggi particolarmente ricca [6]. Gli strumenti più antichi derivano infatti dall’iniziativa di Botto, che nel 1829 ricevette trentamila lire che, in parte spese per l’acquisto di nuovi dispositivi, ed in parte utilizzò per la costruzione di nuove macchine, scegliendo ottimi laboratori per la loro realizzazione. Il gabinetto di fisica torinese si portò quindi al livello dei migliori laboratori europei. Oggi, al Dipartimento di Fisica dell’Università di Torino si trova, tra i vari strumenti, un motore elettrico a corrente continua progettato dal Botto (1834-1836) e che era destinato a scopi didattici. Esso rappresenta uno dei primi motori elettrici al mondo [6].

Come si vedrà nella seguente discussione, Botto si occupò anche di telegrafia, e propose un nuovo sistema di trasmissione e codifica per il telegrafo elettrico. Ebbe anche una qualche corrispondenza con Michael Faraday [7]. Tra gli scritti di Botto troviamo dei testi didattici e delle memorie scientifiche, di cui i riferimenti sono in [8-16]. Uno di questi riferimenti ci mostra una memoria relativa a una sua collaborazione con il grande Amedeo Avogadro, in una ricerca sulla conduzione elettrica nei liquidi. La collaborazione con Avogadro non si limitò però solo a questa nota scientifica.

Il torinese Amedeo Avogadro, universalmente noto per la legge di Avogadro sul numero di molecole nei volumi dei gas, aveva ricevuto la cattedra di Fisica Sublime (una cattedra di fisica e matematica) all’Università di Torino nel 1820. Per un suo sospetto entusiasmo per i movimenti politici rivoluzionari del 1821, nel 1822 venne rimosso dalla sua posizione, ma gli venne concessa una piccola pensione che lui in seguito cumulò con quella che riceveva per il periodi di insegnamento a Vercelli [17]. Quando la cattedra di Fisica Sublime venne riattivata nel 1832, fu affidata a Augustin-Louis Cauchy, che l'abbandonò circa un anno dopo, e l'insegnamento fu così nuovamente assegnato ad Avogadro, il quale lo tenne fino al 1850 [17-21]. Avogadro quindi si trovò, per qualche anno, in una posizione più svantaggiata di quella di Botto. La collaborazione con Botto gli permetteva di continuare ad accedere ad un laboratorio che era uno dei meglio forniti d’Europa.

Botto e Avogadro lavorarono a lungo insieme e non solo su temi strettamente di scienza di base. I due scienziati si trovarono coinvolti in importantissimi servizi per la città di Torino. Infatti, anche se era stata sospesa la sua cattedra, Avogadro continuava ad avere un ruolo rilevante, e non solo come scienziato, per la città e lo stato sabaudo. Oltre che come “Mastro-Uditore sedente in Magistrato nella Reale Camera dei Conti,” [22] Avogadro svolgeva questo ruolo anche tramite l’Accademia delle Scienze, che si occupava di valutare progetti e richieste di brevetti. Troviamo così Avogadro,

in collaborazione con Botto, proprio ad occuparsi di due questioni molto importanti per la città, l'illuminazione pubblica ed il telegrafo [23,24].

Ulteriori Notizie Biografiche sull'Autore (da Internet):

:Un importante ruolo nella realizzazione di questa impresa tecnologica fu ricoperto da Giuseppe Domenico Botto, professore di fisica sperimentale all'università di Torino dal 1828 e membro dell'Accademia dal 1835, il quale, nell'edizione del 1850 degli *Elementi di fisica generale e sperimentale*, fornì un preciso riassunto degli avanzamenti di questa nuova forma di comunicazione, precisandone anche i presupposti teorici: «Le leggi che reggono le correnti accennavano, e la esperienza dimostrò poscia la possibilità di trasmettere l'azione elettrica a grandi distanze. A questo fatto aggiungevasi l'altro importantissimo che a stabilire la circolazione elettrica da una stazione ad un'altra un solo filo conduttore metallico bastava, giacché la terra potea servire di secondo filo, stante la sua conduttricità. La lunghezza del tragitto punto non influisce sulla istantaneità della trasmissione, essendo provato che una corrente si trasmette in un circuito qualunque che le si appresti con tutta la sua intensità in 1/2400 di secondo al più; il quale limite di velocità minima condurrebbe a valori di velocità veramente prodigiosa e assai maggiore della stessa velocità della luce, se si ammettesse il principio d'altronde assai verosimile, che la velocità dell'elettrico è in ragione della conduttricità del circuito»81.
Questi erano dunque gli elementi su cui si fondava la telegrafia elettrica, «applicazione stupenda e d'immensa importanza» che, sebbene «ancora recente» aveva già raggiunto «un sì alto grado di perfezione e di utilità pratica», da trovarsi «su vasta scala attuata nei più colti paesi d'Europa e d'America». Il corredo necessario a stabilire un servizio di corrispondenza telegrafica era davvero elementare: «un lungo filo di ferro di alcuni millimetri di diametro isolato e sospeso a pali di legno, che si distenda da una città all'altra, una pila alle due stazioni, e un apparecchio particolare con cui si trasmettono e si ricevono i segnali». Pur precisando come il metodo migliore per la «formazione e trasmissione delle lettere o dei segni» fosse quello della «azione magnetica», Botto puntualizzava che allo scopo potevano anche essere efficacemente utilizzati «effetti galvanometrici o chimici»82.
Fra i vari sistemi, Botto evidenziava in particolare i meriti di quello ideato da Wheatstone nel 1842, che prevedeva due fili conduttori attivi e due pile a ciascuna stazione. Nel telegrafo di Wheatstone, descriveva Botto, «i segni» erano formati da «due aghi mobili verticalmente», ciascuno dei quali era posto «sotto l'influenza di un circuito indipendente». Ogni ago poteva avere tre posizioni distinte: «ora è verticale se la corrente è interrotta, ora declina a dritta passando la corrente, ora a sinistra cangiando la direzione di quella». Dalle combinazioni dei caratteri elementari risultava possibile derivare «segni composti e convenzionali, e quelli che danno le lettere». Questo apparecchio, «adottato in tutta l'Inghilterra », era assai semplice e, soprattutto, funzionava «più degli altri celermente», poiché poteva trasmettere cento lettere per minuto, mentre con il sistema Morse si arrivava soltanto a settanta. Tuttavia, quest'ultimo risultava «preziosissimo» per la «permanenza dei segni negli apparecchi scriventi». Nel telegrafo di Morse, infatti, utilizzato soprattutto negli Stati Uniti, una «leva mossa dall'elettromagnete » portava «all'estremità una matita», facendo «dei tratti su una carta avvolta da un cilindro», per un meccanismo indipendente girava e avanzava «insieme nel senso dell'asse» di modo che i tratti venissero «ad ogni giro a disporsi su linee spirali parallele senza confondersi». Questi tratti «aggruppati o combinati insieme convenzionalmente», formavano le lettere o i segni telegrafici.
Botto menzionava con molto interesse anche l'ultimo modello di telegrafo elettrochimico costruito da Alexander Bain nel 1846.

[Una copia in vendita dall'Antiquario Giuseppe Vanzella a 80 € (1/2017), in cui si riportano le segg. Note: In 8o, pagg. 329, nezza pelle coeva con fregi e titoli oro al dorso, 4 tavole incise fuori testo piu' volte ripiegate. Terza edizione dell'opera dell'architetto e capitano del genio Giuseppe Domenico Botto (Moneglia 1791-Torino 1865). Nel 1828 il Botto ottiene la cattedra di fisica all'Universita' di Torino dove la sua attività sperimentale sara' dedicata a temi rilevanti per l'epoca: effetti magnetici, termici e chimici delle correnti elettriche e induzione. Nell'agosto del 1834 in una nota riferisce la realizzazione di un prototipo di motore elettrico di cui sta sperimentando un modello. Il Botto svolse anche una notevole opera di diffusione della cultura scientifica, con conferenze e pubblicazioni popolari non soltanto di fisica (interessante un - Catechismo Agrologico, ossia principii di Scienza applicati all'Agricoltura- di notevole importanza per diffondere le tecniche atte a migliorare l'agricoltura piemontese).]

[Altro esemplare offerto dalla "Libreria Antiquaria Magnanet" a 90 € (1/2017).]

[Ancora una copia dalla "Libreria Le Colonne" di Torino, offerto a 75+5 = 80 €, con la seg. Descrizione:

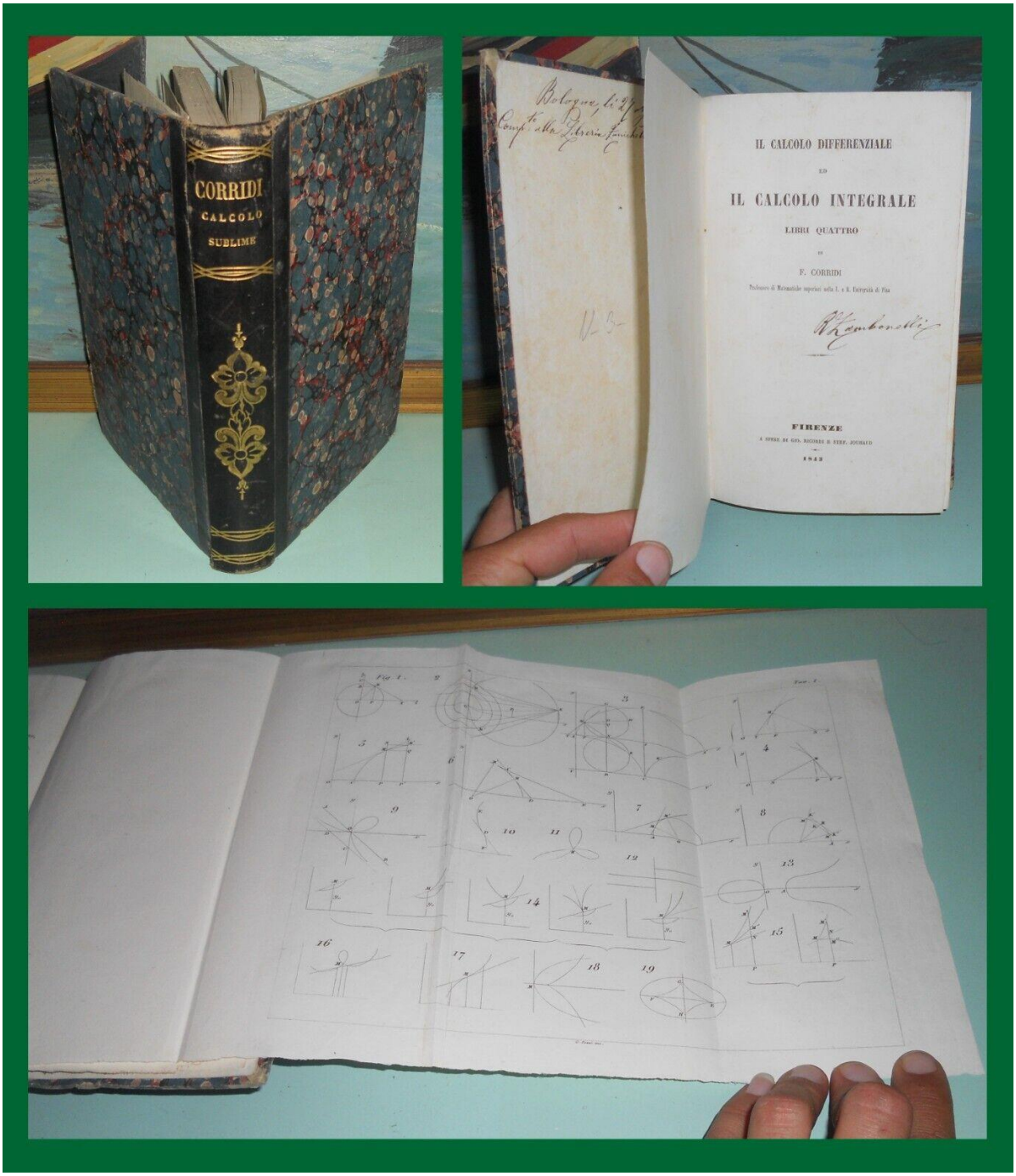
BOTTO G. D.
Editore: Stamperia Reale, Torino (1843)
Descrizione libro Stamperia Reale, Torino, 1843. 3.a ed. In-8° (cm. 19.5x12.5), pp. 332 + 4 TAVOLE ripiegate f.t. con 107 FIGURE. Br. edit., lacero e mal risarcito il ds. e il piatto ant., buono con bell'emblema in ricca cornice il piatto post. BOTTO, dell'Acc. d. Scienze di Torino, inventò anche un telegrafo, studiò l'azione chimica delle correnti magneto-elettriche, e alcune sue ricerche sono connesse al movimento browniano.

Libreria Le Colonne (TORINO, TO, Italia)
EUR 75,00 + **Spese di spedizione:** EUR 5,00

- **F. Corridi (1843):** "Il Calcolo Differenziale ed il Calcolo Integrale. Libri Quattro, di F. Corridi Professore di Matematiche Superiori nella I. e R. Università di Pisa" [Firenze:] "Firenze. A spese di Gio. Ricordi e Stef. Jouhaud. 1843"

In 8° (14 x 22 cm). 460 pp.num. + 2 gr. Tavv. incise ripieg. f.t. Copertina cartonata e marmorizzata originale, dorso finemente decorato in oro zecchino. Molto Raro. Edizione Originale ed Unica di quest'opera vasta e significativa del prolifico scienziato livornese Filippo Corridi (1806-1877).

[Un esemplare leg. in brossura orig. Decorata offerto a 104.50 € dallo Studio Bibliografico Benacense (Riva del garda, Italia).]



AUTORE PRINCIPALE	Corridi, Filippo
TITOLO	Il calcolo differenziale ed il calcolo integrale : libri quattro / di F. Corridi
PUBBLICAZIONE	Firenze : Le Monnier, 1843
DESCRIZIONE FISICA	459 p., 2 carte di tav. ripiegate : ill. ; 23 cm
NOMI	**[Autore]**Corridi, FilippoScheda di autorità
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\PUV\0739049

Biblioteche
Biblioteca Interdipartimentale di Matematica, Fisica, Astronomia e Informatica - Sezione di Matematica - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512094411 - dipmat.biblioteca@unibo.it
Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara (FE) - +39 0532418200 - info.ariostea@comune.fe.it
Biblioteca storica antica delle Scuole Pie Fiorentine - Firenze (FI) - +39 055.575244 - info@estlandconsulting.com
Biblioteca della Scuola di scienze matematiche, fisiche e naturali. Sede di Valletta Puggia. Università degli studi di Genova - Genova (GE) - +39 0103536759 - sedevallettapuggia@unige.it
Biblioteche riunite comunale e B. Labanca - Agnone (IS) - +39 0865779173 - agnonebiblioteca@gmail.com
Biblioteca di matematica. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498271250 - biblio@math.unipd.it
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi@cultura.gov.it **informazioni nel sito della biblioteca**
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it
Biblioteca di Atri - Atri (TE) - +39 0859157221 - biblioteca.te@regione.abruzzo.it
Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte 'G. Grosso'. Città Metropolitana di Torino - Torino (TO) - +39 0118612372 - biblioteca_storica@cittametropolitana.torino.it
Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino (TO) - +39 0115620047 - biblioteca@accademiadellescienze.it
Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola (VB) - +39 0324.44771 - biblioteca.domo@rosmini.it

Filippo Corridi

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Filippo Corridi

Filippo Corridi (Livorno, 12 giugno 1806 – Roma, 2 gennaio 1877) è stato un matematico, scienziato e pedagogista italiano.[1]

Indice

- 1Biografia
- 2Opere
- 3Archivio
- 4Note
- 5Bibliografia

Biografia

Nacque a Livorno il 12 giugno 1806 da Giuseppe, membro di una famiglia della piccola borghesia commerciale, e da Giovanna Bianconi.[1] Studiò presso le scuole barnabite di San Sebastiano. Successivamente, grazie all'appoggio del matematico Giuseppe Doveri, ottenne un posto gratuito nel collegio medico-fisico dell'Università di Pisa.[1] Laureatosi nel 1828, ottenne ben presto la cattedra di Aritmetica razionale e di geometria, a cui sostituì più tardi quella di Elementi di algebra. Tra il 1834 ed il 1838, pubblicò una serie di studi di geometria in cui prendeva le distanze dall'impostazione, allora dominante, di Legendre per ridare vigore invece alla lezione euclidea, mentre si impegnava anche nella traduzione degli scritti di Lacroix e Monge.[1]

Durante il soggiorno pisano, si dedicò attivamente alla realizzazione dei cosiddetti asili di carità, collaborando soprattutto nel preparare alcuni testi didattici per l'istruzione di base. Proprio in virtù dei contatti maturati in campo pedagogico e scientifico, venne chiamato ad occupare il ruolo di segretario del I Congresso degli scienziati italiani, che si tenne a Pisa nell'ottobre del 1839. Nell'ambito delle riforma universitaria granducale, avviata in quell'anno, gli venne attribuita la cattedra di Calcolo differenziale ed integrale, ma già dal 1843 lasciò Pisa per assumere il compito di educatore del primogenito di Leopoldo II, fatto questo che segnò un cambiamento anche nelle sue visioni politiche, accentuandone i toni conservatori.[1]

A Firenze, accettò infatti l'incarico di sovrintendente agli asili per l'infanzia, in chiaro contrasto con il gruppo moderato e si tenne accuratamente in disparte di fronte ai fatti quarantotteschi. Nel 1853 fu investito della presidenza del neonato Istituto Tecnico Toscano, creato dalla originaria sezione di arti e manifatture dell'Accademia di belle arti fiorentina, dedicando i propri sforzi in particolare all'organizzazione delle esposizioni dell'industria e dell'agricoltura granducali[1] e allestendo un'importante raccolta di strumenti scientifici in seguito custodita dalla Fondazione Scienza e Tecnica.

Al mondo dell'imprenditoria toscana, Corridi era legato tra l'altro anche da interessi familiari: il fratello Gustavo aveva dato vita ad un importante stabilimento per la produzione di olii industriali, e la sua unica figlia Giulietta aveva sposato Gustavo Hall, esponente di un grosso gruppo finanziario e manifatturiero, in società con i Fenzi e i Kleiber. Gli avvenimenti del 1859 non coinvolsero Corridi, ma questa volta il successo dei liberali lo costrinse a dimettersi da tutti gli uffici ricoperti, segnando la fine della sua vita pubblica. Proprietario fin dal 1860 della tipografia delle Murate a Firenze, spese l'ultima parte dell'esistenza occupandosi di editoria. Morì a Roma, dove ormai trascorreva lunghi soggiorni, il 2 gennaio 1877.[1]

Opere

- ***Il calcolo differenziale ed il calcolo integrale*** **(Firenze, 1843).**
- *Elementi di Geometria* (Firenze, 1836).
- *Saggio d'un trattato generale di trigonometria* (Pisa, 1834).

Archivio

Il *Fondo Filippo Corridi*, conservato presso la Biblioteca universitaria di Pisa, contiene documentazione dal 1814 al 1876. Il fondo è pervenuto alla Biblioteca universitaria il 23 febbraio 1923 per legato testamentario della figlia di Corridi, Giulietta Corridi Hall, deceduta a Firenze nel dicembre 1921.[2]

Note

1. ^ *Salta a:a b c d e f g* *Corridi Filippo*, su *SIUSA Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*. URL consultato l'8 febbraio 2018.
2. ^ *Fondo Corridi Filippo*, su *SIUSA Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*. URL consultato l'8 febbraio 2018.

Bibliografia

- S. Soldani, *Corridi Filippo*, in "Dizionario Biografico degli italiani", vol. 29, 520-526.
- F. Angioli, *Notizie sulla vita e sulle opere di Filippo Corridi*, Firenze, 1878.
- Jim Bennett e Sofia Talas (a cura di), *The Physics cabinet of the Istituto Tecnico Toscano*, in *Cabinets of experimental philosophy in eighteenth-century Europe*, Leiden, Boston, Brill, 2013, pp. pp. 215-240, ISBN 9789004252967.
- Simonetta Soldani, *CORRIDI, Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983. URL consultato il 6 agosto 2017.
- *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, Firenze, Olschki, 2000, pp. 103-104.
- *Corridi Filippo*, su *SIUSA Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*.

CORRIDI, Filippo
Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 29 (1983)
(Di Simonetta Soldani)

Nato a Livorno il 12 giugno 1806 da Giuseppe e Giovanna Bianconi, primo di quattro figli, frequentò le scuole barnabite di S. Sebastiano, ove allora si concentravano i figli della borghesia commerciale e manifatturiera cittadina, dando prova di una singolare attitudine agli studi, che proprio per questo il C. poté continuare anche quando le condizioni economiche della famiglia divennero precarie per la morte precoce del padre, che operava nel piccolo commercio legato alle attività portuali.
Grazie all'incoraggiamento e al sostegno di G. Doveri, allora docente di matematica e nautica nella scuola per i Reali Corpi di artiglieria e marineria, il C. riuscì - dopo un brillante esame pubblico sulla "meccanica de' solidi e de' fluidi" (1823) - ad ottenere una borsa di studio per il "collegio medico-fisico" dell'università di Pisa, ove approfondì lo studio delle scienze matematiche e naturali. Laureatosi nel 1828, ottenne subito la cattedra di aritmetica razionale e di geometria, e più tardi quella di elementi di algebra. All'insegnamento il C. si applicò con grande impegno, dando prova di una cultura vasta ed aggiornata, sensibile ai problemi della concettualizzazione e del rigore logico (frutto della forte impronta che il periodo francese aveva lasciato nello Studio pisano), e di una inusuale organicità e chiarezza espositiva.
Il suo primo contributo in un settore così poco coltivato in Italia come quello della esposizione sistematica del sapete scientifico a livello di alta divulgazione furono i P*rincipj teorici della trigonometria rettilinea e sferica* (Pisa 1834), che ebbero ampi riconoscimenti anche fuori della Toscana. Due anni dopo vedevano la luce gli *Elementi di geometria* (Firenze 1836) in cui il C. prendeva le distanze dall'esposizione di Legendre, che allora andava per la maggiore, in nome di un "più accurato rigore di ragionamento", della necessità di rompere la sudditanza della geometria dall'aritmetica e di trattare correttamente grandezze fra loro incommensurabili, ricollegandosi alla grande lezione di Euclide: un punto, questo, su cui tornerà ad insistere ancora molti anni dopo, lodando la scelta di Betti e Brioschi in favore del trattato euclideo (che i programmi del 1867 imponevano come testo base della scuola secondaria) per la sua netta superiorità "nel rigore dei principi, nell'ordinamento logico delle proposizioni, e nella forma... delle dimostrazioni" (*Il primo libro di Euclide*, Firenze-Roma 1877, p. XXIII).
Attento alla necessità di migliorare la conoscenza di quanto si veniva facendo in Europa anche a livello degli studi universitari, come nel 1834 aveva curato una nuova edizione (Firenze) del *Trattato elementare di applicazione dell'algebra alla geometria* di S. F. Lacroix, condotta sull'ultima francese, così nel 1838 tradusse il *Trattato di geometria descrittiva* (ibid.) del fondatore di tale disciplina, G. Monge, premettendovi una ricca biografia dell'autore ed un puntuale resoconto sulla vicenda e sul valore dell'opera; nel 1842 era la volta del *Trattato di calcolo differenziale e integrale* (ibid.), nato, come gli altri, dalla quotidiana esperienza di docente e dalle

feconde discussioni con G. Doveri, ora professore onorario dell'ateneo pisano, grande ammiratore di Newton e di Eulero, di Lagrange e di L. Carnot, ma anche instancabile promotore, a Livorno, di scuole ed asili, gabinetti di lettura e casse di risparmio, e dunque anche su questo versante probabile mentore del più giovane C., che ne ricorderà con affetto il magistero e l'esempio (*Della vita e degli studi del prof. G. Doveri*, Firenze 1857).

Pur restando ai margini della vivace "fronda" al regime granducale che si sviluppò a Pisa negli anni '30, il C. si dimostrò fino da allora molto sensibile ai temi dell'istruzione popolare e alle iniziative utili a promuoverla. Di qui il suo contributo agli "asili di carità" pisani, per potenziarli e per toglier loro il carattere di puro e semplice "ricovero" infantile diurno, secondo una linea che aveva fra i suoi massimi sostenitori R. Lambruschini, e che era appoggiata da quei settori moderati che, facendo perno sul Gabinetto Vieusseux e sull'Accademia dei Georgofili, sul *Giornale agrario toscano* e sulla *Guida dell'educatore*, cercavano di risvegliare l'interesse del governo e degli strati superiori della società per il problema delle scuole per il popolo, considerato decisivo ai fini di un progresso ordinato e senza scosse del paese.

Anche in questo campo l'apporto più rilevante del C. consisté, soprattutto durante il soggiorno pisano, nella compilazione di agili strumenti didattici per l'istruzione di base. Dei molti pubblicati fra il 1832 (*Elementi d'aritmetica spiegati al popolo*, Pisa) e il 1853 (*Abbecedario per insegnare a leggere la lingua italiana*, Firenze) vanno almeno ricordati il *Breve trattato di aritmetica ad uso de' fanciulli ordinato a sviluppare la loro intelligenza* (Firenze 1839) e *La geografia descrittiva esposta ai giovinetti* (Pisa 1842), a cui Lambruschini riservò una calda accoglienza sulla *Guida dell'educatore* (1839, n. 41-42; 1842, n. 6), ricordando la pressoché assoluta novità di quei tentativi e riproducendo le pagine iniziali dell'una e dell'altra opera, in cui il C. si soffermava sia sulla necessità di abituare pian piano gli allievi a "ragionamenti astratti", per svilupparne le "facoltà intellettuali" e per mettere in grado "la mente e la mano" di operare in feconda simbiosi, sia sull'importanza - che avrebbe ribadito per tutta la vita - di puntare su manuali concisi e costruiti in modo da stimolare l'approfondimento personale, perché "quando il testo nulla lascia da investigare, si assuefà l'alunno a fuggire ogni raziocinio". E se nel primo caso il richiamo esplicito era alla feconda lezione di Concorcet, nel secondo il C. dichiarava il suo debito verso i principi pestalozziani e l'esempio di padre Girard, da cui aveva tratto il suggerimento di sovvertire l'ordine tradizionale dell'approccio alla geografia, cominciando non già dall'universo, ma dai luoghi familiari e dalla loro rappresentazione topografica per allargare progressivamente il quadro "dal noto all'ignoto", dal concreto all'astratto.

Questa duplice, intensa attività - che per un verso lo aveva messo in contatto con alcuni dei principali centri della ricerca scientifica a livello italiano e internazionale, e per l'altro lo aveva reso partecipe di quel moto di progresso civile che ovunque, ma in particolare nel granducato, faceva perno su uomini e gruppi sociali il cui apporto era decisivo per un esercizio del potere che non si risolvesse in semplice contenimento delle spinte provenienti dalla società civile - fece sì che il C. fosse prescelto come segretario del I congresso degli scienziati italiani, svoltosi a Pisa nell'ottobre del 1839: un'occasione importante, nella quale egli ebbe modo di mettere in luce il suo dinamismo e le sue notevoli doti di organizzatore, che gli vennero ampiamente riconosciute e che trovarono conferma nella tempestiva e accurata pubblicazione degli *Atti* (primavera 1840), aperti da una sua *Relazione* volta ad illustrare origine, modelli stranieri e caratteri di quello storico incontro posto sotto l'egida del grande Galileo, il quale, "giovandosi dell'osservazione e dell'esperienza, e sprezzando i sistemi ideali, dette vita alle discipline scientifiche".

La stima che il C. aveva saputo conquistarsi fu suggellata dalla promozione ad una cattedra universitaria di maggior prestigio, quella di "calcolo sublime", come veniva ancora comunemente chiamato il calcolo differenziale e integrale, e, due anni dopo, dall'incarico di segretario della classe di fisica, chimica e matematica che egli fu chiamato a rivestire nel congresso di Firenze. Già prima inoltre, come premio alle fatiche pisane, il granduca aveva concesso al C. permessi e lettere di presentazione d'ogni sorta per rendere più facile e fruttuoso il classico viaggio attraverso la Svizzera, la Germania, il Belgio e la Francia fino a Londra, considerato un complemento indispensabile alla formazione dell'uomo di cultura e del personaggio di rilievo pubblico; viaggio che egli intraprese nel maggio del 1840, preoccupandosi di smorzare il carattere troppo ufficiale che rischiava di assumere attraverso "commendatizie" di diverso segno politico e culturale. Fu così che il C. poté incontrare Quetelet e Jacoby, Babbage e Herschell jr., Palmerston e Faraday, Lacroix e De Gerando, De Candolle e padre Girard, essere accolto alla corte di Luigi Filippo e conoscere numerosi esuli italiani.

Attraverso queste esperienze stava però maturando il distacco del C. dalla docenza universitaria e dall'interesse per la ricerca scientifica, che avrebbe trovato sanzione, sul finire del 1843, nell'abbandono di Pisa per insegnare scienze matematiche e fisiche al primogenito di Leopoldo II, e che avrebbe comportato anche un netto ridimensionamento delle aperture politiche degli ultimi anni, testimoniate dalle sue lettere a Vieusseux e a Piero Cironi, suo scolaro a Pisa, e dagli stretti rapporti con Enrico Mayer. Non cadde invece l'interesse per l'istruzione popolare: anzi, appena giunto a Firenze, il C. accettò di assumere la carica di sovrintendente agli asili per l'infanzia, promossi da una società che aveva attraversato di recente una grave crisi, in conseguenza dei marcati contrasti

ideologico-religiosi emersi in rapporto all'allontanamento di Piero Guicciardini. Ma proprio l'accettazione, caldamente sconsigliata da Vieusseux, di questa proposta, in nome della necessità di distinguere "l'utilità della istituzione e lo spirito di parte", è sintomatica di una sua insofferenza di fondo per le crescenti connotazioni politiche che moderati e democratici tendevano a dare al loro impegno civile, di una scelta di "neutralità" a cui non sarebbe più venuto meno.

Ciò non toglie che i *Rapporti* sull'andamento degli asili nel 1845 e nel 1847, cosìcome le memorie lette nell'agosto di quell'anno all'Accademia dei Georgofili (*Della necessità di uno stabilimento tecnologico per migliorare lo stato morale degli artigiani*) e nel dicembre all'adunanza della Società per il mantenimento *Degli asili e della scuola di mestieri* (Firenze 1848) siano pervasi da una concezione molto moderna del problema. Le considerazioni critiche del C. in merito alla scarsa incisività sociale degli asili e al loro perdurante impianto caritativo, la sua sottolineatura dei danni culturali, civili ed economici prodotti dall'ignoranza in cui restavano immerse le masse popolari, del primato da assicurare, anche nelle scuole ad esse rivolte, all'istruzione ("Coloro i quali dicono doversi il popolo educare e non istruire, oltre a dir cosa d'assai oscuro concetto, emettono una idea che potrebbe riuscire a pessimo fine"), della necessità di elaborare programmi di studio che non si risolvessero in una "serie di nozioni senza vincolo necessario di dipendenza reciproca", testimoniano di un approccio singolarmente alieno da quegli accenti spiritualistici e paternalistici di cui era intrisa tanta parte della pubblicistica sull'argomento. E a questi criteri il C. ispirò anche la sua lunga (e nel complesso perduta) battaglia per potenziare ed arricchire di officine la "scuola per artigiani" annessa all'asilo di Candeli presso Firenze, per renderla capace di combattere i guasti apportati dal tradizionale apprendistato in bottega, buono al più a perpetuare errori e pregiudizi, e sempre inadatto a foggiare "una forza creatrice", "una intelligenza che dirige e guida la mano".

Il C. mantenne la carica di sovrintendente agli asili fino al 1854. Ma negli ultimi anni il baricentro della sua attività si era spostato sensibilmente. Passata la bufera rivoluzionaria del 1848-49 - in cui egli si tenne in disparte, pur manifestando qualche simpatia albertista e una convinta adesione alla guerra d'indipendenza contro l'Austria -, il suo interesse fu attratto dai segnali di inizio di una fase di impetuoso sviluppo economico, e in particolare dell'industria, provenienti d'Oltralpe. Così, nel fervore delle attese e dei preparativi per la grande Esposizione internazionale di Londra del 1851, ottenne che l'istituzione già in passato preposta ad organizzare le mostre dei prodotti toscani (e a cui dunque era prevedibile che si sarebbe fatto ricorso per preparare la presenza del granducato al Chrystal Palace) venisse ristrutturata e potenziata.

Con una serie di decreti che portano la data 14 genn. 1850, la sezione dell'Accademia di belle arti relativa alle arti e manifatture, cui erano annessi col titolo di scuole tecniche gli scarni resti del conservatorio di arti e mestieri voluto dai Francesi nel 1811, veniva staccata del tutto dal nucleo originario, e a presiederla veniva chiamato il C., il quale, alludendo al grande modello parigino, cominciò subito a denominare tale complesso "istituto tecnico", una dizione accolta anche ufficialmente a partire dal decreto dell'ottobre 1853 che fissava le cattedre ad esso spettanti.

"Fondato a promuovere lo studio delle scienze di applicazione, e il progresso delle utili industrie, delle arti e delle grandi lavorazioni" - come recitava l'art. 1 del regolamento organico - l'istituto si componeva delle "scuole maggiori" (la competenza sulle "minori" mai aperte, venne affidata al municipio di Firenze), dell'Accademia di arti e manifatture, di due officine (di meccanica e di lavorazione del legno), di un Museo tecnologico e di una biblioteca. Ma quando il C. raccolse tale lascito, quelle sigle si applicavano ad una realtà ben misera. Disperso o nel più completo disordine il patrimonio di libri e di collezioni, da tempo non aggiornato; episodiche e irrilevanti le sedute accademiche; sospesi i corsi; pressoché inoperose le officine. Pochi anni dopo, nonostante la crescente sordità governativa, tutto era mutato, grazie all'energia e alla passione con cui il C. si mise all'opera, cosicché l'istituto poteva ben dirsi una delle realizzazioni più ricche e organiche esistenti in Italia in questo campo.

Al tramonto del granducato, infatti, il suo museo vantava "più di sedicimila esemplari di prodotti" organici e inorganici, greggi e lavorati, di macchine e strumenti, sul modello del Kensington Museum londinese; i laboratori dì chimica e di fisica erano dotati di numerosi e moderni apparecchi; l'officina meccanica lavorava a pieno ritmo, con macchinari importati dalla Francia e dall'Inghilterra, dal Baden e dall'Olanda; la biblioteca possedeva circa 2.200 volumi specializzati, dì cui molti stranieri; la scuola, aperta al pubblico nel 1857 dopo infinite tergiversazioni delle autorità, presentava una articolata gamma di insegnamenti impartiti da professori e tecnici che erano quanto di meglio poteva offrire la Toscana del tempo (e non solo essa, visto che una delle cattedre più importanti, quella di fisica, fu affidata a G. Govi, fino ad allora docente del Conservatoire parigino). Quanto all'Accademia, nonostante la flessione degli ultimi anni, la puntualità delle sue sedute mensili, la pubblicazione, a partire dal 1853, degli *Atti*, la tela di rapporti istituita con analoghi consessi italiani e stranieri, l'immissione di numerosi nuovi membri fecero sì che le informazioni e le discussioni sui ritrovati della scienza e della tecnica, che in tale sede avevano luogo, risultassero più tempestive e incisive, e che nel complesso essa acquistasse un certo credito, accresciuto dall'adesione di personalità di spicco sul piano nazionale e internazionale quali Poncelet, Babbage e Stephenson, Ch. Dupin ed A. Morin, Raffaello Piria e Michele Tenore.

L'impegno con cui il C. si dette a preparare le mostre di prodotti naturali e industriali del 1850 e del 1854 in vista degli appuntamenti di Londra e di Parigi, dove si recò in veste di rappresentante ufficiale del granducato, sembra confermare che egli, soprattutto nei primi anni, sperò di poter fare della istituzione a lui affidata un polo promozionale per le attività non agricole della Toscana: del resto ancora nella lapide scoperta al momento della inaugurazione dei corsi dell'istituto si accennava allo sviluppo della cultura tecnologica come ad un fattore determinante per dare impulso alle manifatture, "sostitutivo" della protezione doganale.

Fra l'altro, fu in seguito alle sue insistenze che nell'estate del 1850 si promosse e realizzò una vasta indagine volta a redigere una "statistica industriale" che - oltre a fornire le notizie necessarie a preparare una mostra meno lacunosa, rappresentativa non delle punte alte, ma del tessuto complessivo dell'economia toscana - contribuisse a risvegliare l'interesse per attività tradizionalmente considerate marginali: di qui la cura che venne posta nella pubblicazione dei *Cataloghi* e dei *Rapporti generali* (per cui poté valersi dell'aiuto di Filippo Mariotti e Zanobi Bicchierai), densi di notizie e di squarci su una Toscana ignota ai più, e l'insistenza affinché il granduca istituisse una "decorazione al merito industriale" (1851) come incentivo alla poco dinamica imprenditoria del paese.

In effetti, l'esposizione del 1850 costituì, a detta dei contemporanei, una sorta di "inattesa rivelazione", anche se il confronto internazionale avrebbe, di lì a poco, ridimensionato in modo drastico la positiva impressione ricevuta; solo il deserto del padiglione italiano (assenti Napoli, Modena e Parma; inglobato nell'impero asburgico il Lombardo-Veneto) fece apparire meno evanescente il bagaglio dei 120 espositori toscani, secondo un copione che si sarebbe ripetuto nel 1855 a Parigi. Nell'un caso come nell'altro, comunque, il C. cercò di valorizzare al massimo, come membro del giurì, la presenza del granducato e i suoi prodotti, strinse nuovi e importanti rapporti (di particolare rilievo la collaborazione del 1855 con gli inviati piemontesi), fece conoscere l'istituto da lui diretto ed ottenne per esso ricche donazioni, si interessò alle esperienze in atto nei diversi paesi per promuovere la conoscenza tecnico-scientifica e l'istruzione professionale, visitando, fra l'altro, la scuola per artigiani P.M. de La Martinière a Lione, ammirata nella primavera del 1856 anche da Ridolfi, e assunta a modello di una analoga iniziativa toscana, mai giunta in porto.

L'impressione è che il 1855 - anno in cui il C. fu anche incaricato di rappresentare la Toscana al II congresso internazionale di statistica - segni l'acme della sua fortuna. Con gli anni il suo isolamento all'interno del granducato si era venuto accentuando, anche a causa del suo carattere spigoloso e rigido, chiuso e autoritario. Tenuto a distanza per il suo lealismo (che anche negli anni '60 egli rivendicherà come obbligo di ogni funzionario statale) da quanti consideravano suicida la politica di Leopoldo II; guardato con ostilità e fastidio per le sue simpatie industrialiste da una classe dirigente decisa nella sua stragrande maggioranza a opporsi fermamente a simili prospettive; poco accetto anche agli ambienti granduchisti come persona imprevedibile e malfida, e a quelli clericali per il marcato laicismo che fu una costante di tutta la sua vita, il C. non seppe né legarsi a forze sociali e correnti d'opinione già consolidate, né farsi portavoce autorevole delle istanze fautrici di uno sviluppo industriale, del resto nettamente minoritarie e tutt'altro che omogenee al loro interno.

Questo, comunque, era il mondo in cui il C. era immerso anche per ragioni familiari. Il fratello Gustavo (1812-67), l'unico di cui si hanno notizie, partendo da una piccola fabbrica di chinino e prodotti chimici, era riuscito a costituire una robusta società per azioni per la produzione di olii industriali, e poi a impiantare nei pressi di Livorno una grossa e moderna industria a ciclo integrato agricolo-manufatturiero (del tutto anomala per la Toscana) che negli anni '60 dava lavoro a più di 1.200 persone e su cui si fondarono le fortune economiche della famiglia, una delle più ricche e potenti della città: una posizione che il matrimonio di una figlia di Gustavo con Battista Donegani avrebbe ulteriormente rafforzato.

L'unica figlia del C., Giulietta, aveva sposato Orazio Hall, parente dei Fenzi ed erede di uno dei più ricchi appaltatori toscani nel settore del ferro, Sebastian Kleiber, grande azionista in tutte le maggiori imprese ferroviarie ed estrattive dell'epoca (dalla linea Leopolda alle miniere di Montecatini Valdicecina), proprietario, con F. Sloane, della maggiore fonderia toscana di rame, quella della Briglia presso Prato, e presidente per molti anni della Camera di commercio di Firenze.

Non a caso nessuno prese le difese del C. quando, nell'aprile del 1856, lo raggiunse "l'infame accusa" (e tale era realmente in Toscana) di aver fatto da tramite per l'acquisto in Francia di una macchina da ghigliottina, resa necessaria dalla reintroduzione della pena di morte (1853); e d'altra parte egli non seppe neppure scegliere, contro le autorità che si erano trincerate nel più assoluto silenzio, la via della protesta aperta, come gli aveva suggerito Ridolfi, l'unico fra i "capi" del moderaismo toscano che in quegli anni mantenesse con lui rapporti abbastanza continui.

La rivoluzione del 1859 lo vide ancora una volta, assente. Ma se in un primo momento il C. poté credere di esser passato indenne attraverso eventi di tale portata, nel dicembre di quell'anno le pressioni congiunte di Ricasoli e di Ridolfi lo costrinsero a chiedere di esser sollevato da ogni incarico: una ingiunzione a cui non seppe mai rassegnarsi, e di cui non comprese mai le ragioni, anche perché nei mesi precedenti nulla sembrava far prevedere tale eventualità, per quanto le critiche da lui rivolte ai decreti Ridolfi del novembre - che adombravano già il

ridimensionamento dell'istituto tecnico in favore del costituendo Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento (22 dic. 1859) - avessero reso più tesi i rapporti con il neoministro.
A tutt'oggi non è facile capire il perché di quell'allontanamento, vista la tolleranza usata in genere dal governo provvisorio toscano verso i funzionari del passato regime. Nessun documento a carico del C. fu trovato negli archivi granducali, e d'altronde i motivi volta a volta addotti per giustificare quell'atto (il discredito per la mai chiarita questione della ghigliottina; le voci di irregolarità amministrative; l'ostilità di alcuni dipendenti dell'istituto) appaiono francamente pretestuosi, visto che i ministri avevano in mano tutti i riscontri documentari per dimostrare la falsità degli addebiti mossi al C., per quanto si aspettasse più di due anni a darne comunicazione ufficiale. Né l'insofferenza di alcuni sottoposti può essere sufficiente a spiegare una scelta tanto drastica e destinata a rivelarsi definitiva, nonostante il C. continuasse a lungo a sperare il contrario, dedicandosi con una puntigliosità quasi ossessiva a raccogliere prove e testimonianze che lo scagionassero dalle vaghe accuse mossegli e a valorizzare i risultati del suo decennale, infaticabile impegno in favore dell'istituto, che non a torto egli considerava quasi una sua creatura (*L'Istituto tecnico toscano*: *opuscoli storici e scientifici*, Firenze 1860; *La Ghigliottina in Toscana*, *chi la volle? chi la comprò? chi l'accolse? Lo sappiano tutti*, ibid. 1863; *Ricordi di fatti contemporanei concernenti un ministro libero nel nuocere*, *legato nell'amministrazione della giustizia*, ibid. 1864).
Certo è che il C. non condivideva nessuno dei punti cardine dell'ideologia e del programma dei moderati allora giunti al potere, dimostrandosi del tutto refrattario a quell'opera di lenta assimilazione che era all'origine della loro salda egemonia sulla società toscana. Lo si vide ancora una volta nel 1862, quando, intervenendo nel dibattito suscitato dal progetto di legge Matteucci sull'insegnamento superiore, avanzò proposte che andavano in un senso opposto a quello per cui la "consorteria toscana", fedele al dogma della libertà d'insegnamento, aveva mosso guerra al ministro della Pubblica Istruzione. A parere del C., infatti, la "piena libertà" era un principio incompatibile col servizio pubblico, e comunque un obiettivo a cui tendere senza astrattezze e senza apriorismi, non un canone da applicare nell'immediato, in questo come in altri campi: ed esemplificava tale convincimento attaccando un altro "mostro sacro" dei Toscani, il liberismo economico, ammissibile, egli diceva, solo allorché le industrie nazionali fossero abbastanza solide da poter reggere alla concorrenza estera. Su queste basi non stupisce che il C., nonostante le sue chiusure municipaliste, che lo spingeranno a legarsi a numerosi "cruscanti", difensori a oltranza della purezza della lingua e del primato toscani, dimostrasse tanta simpatia per uomini e ambienti del vecchio Piemonte (da I. Giulio ad A. ed E. Sismonda, da Sobrero a Cibrario), altrettanto chiusi nel loro mondo sabaudo, ma cultori di un austero "senso dello Stato".
Proprietario fin dal 1860 - prima con altri e poi da solo - della tipografia delle Murate (che, tempestivamente ammodernata nel 1865, poté sfruttare appieno l'alta congiuntura apertasi col trasferimento della capitale a Firenze), il C. si dedicò in modo sempre più esclusivo, col passare degli anni, a questa nuova attività, mettendo a frutto le conoscenze acquisite nella intensa frequentazione degli stabilimenti tipografici da cui erano uscite gran parte delle opere da lui scritte o curate (Nistri e Capurro a Pisa, Piatti, Tofani, Ricordi e la Stamperia sulle logge del grano a Firenze), e saggiando anche la strada dell'editoria.
Dopo qualche tentativo, sostanzialmente fallito, di conquistarsi uno spazio nel settore dello scolastico, dei testi universitari di argomento medico e scientifico e della stampa periodica "pedagogizzante" (con *La Vita civile*. *Repertorio di narrazioni*, *memorie e notizie*, pubblicato fra il 1862 e il 1864 e rivolto a o madri di famiglia, maestri di scuola, direttori di istituti d'istruzione, collegi, licei e scuole normali"), il C. spostò i suoi interessi verso una editoria di *élite*, molto accurata sia dal punto di vista grafico sia nella preparazione dei testi, per cui Firenze costituiva una sede ideale, e che lo portò a intensificare i suoi rapporti con archivisti e bibliotecari, eruditi e antiquari, filologi e pedanti, a cui lo accomunava forse quel gusto per il corredo documentario e per il collezionismo già emerso negli anni in cui aveva diretto l'istituto tecnico.
I suoi referenti privilegiati divennero così, soprattutto a partire dagli ultimi anni '60, P. Fanfani e F. Bonaini, F. Palermo e G. Milanesi, L. Passerini e G. Rigutini, con alcuni dei quali organizzò anche, nel 1872, una sorta di società di autori-editori da cui nacquero i sei volumi delle *Opere* di Nicolò Machiavelli (1873-77) riviste sugli originali e puntualmente annotate, sulla base di un vasto materiale d'archivio, da Fanfani, Passerini e Milanesi, la *Bibliobiografia* di Fanfani (1874), e il *Dizionario della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani (1874).
Da quella scelta, inoltre, erano nate anche *La Tipografia italiana* (1868) e *L'Arte della stampa* (1869), dirette da Salvatore Landi, già da qualche anno in forze nella tipografia delle Murate, che proprio allora assunse il nome di Cenniniana in onore del primo illustre stampatore fiorentino, e che dal 1874 si sarebbe arricchita di una succursale romana, seguendo l'esempio di molte consorelle, emigrate nella nuova capitale al seguito dei loro principali committenti, che nel caso della Cenniniana si identificavano con la Direzione di statistica e delle Case di pena del Regno, con la Banca nazionale e le Ferrovie romane: società e istituti dietro i quali è facile intravedere un mondo di relazioni interfamiliari e di interessi d'antica data.

Negli ultimi anni l'insofferenza per l'ambiente fiorentino e la necessità di seguire da vicino l'andamento della nuova tipografia in rapida crescita spinsero il C. a lunghi soggiorni a Roma, dove morì, ancora nel pieno delle forze, il 2 genn. 1877.
Oltre alle opere già citate si segnalano: *Dori Vincenzo. Trattenimenti sui principali fenomeni del cielo ad istruzione dei fanciulli e del popolo* (Pisa 1842), *Principi di algebra* (Firenze 1843), *Scuola materna* (Firenze 1845), *Principi di disegno lineare* (Firenze 1849), *Lode del prof. Gio. Pieraccioli* (Prato 1843), *Elogio di Giuseppe Pianigiani* e *Relazione della Commissione incaricata di studiare e proporre i mezzi opportuni a promuovere il concorso della Toscana alla grande Esposizione inglese dei prodotti dell'industria*, in *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, XXVIII (1850); *Relazione del cav. prof. F. C. commissario per la Toscana all'Esposizione Universale di Londra intorno agli oggetti toscani inviati all'Esposizione medesima*, in A. Zobi, *Storia civile del Granducato di Toscana dal 1737 al 1848*, IV, *Appendice* (Firenze 1852, pp. 303-28); *De l'enseignement supérieur en Italie, à propos du projet de loi de M. le senateur C. Matteucci* e *Considerazioni intorno al confronto ragionato di alcuni ordinamenti di pubbliche scuole ideati in Firenze e di quelli ammessi dall'onorevole Commissione del Senato rispetto alle proposte del senatore Carlo Matteucci disteso dal cav. prof. M. Bufalini* (Firenze 1862). Numerosi discorsi e memorie del C. sono contenute negli *Atti dell'Accademia di arti e manifatture*, 1853-1859. Da ricordare infine l'*Annuario dell'Istituto tecnico toscano* per il 1857, che ricostruisce nascita e struttura di tale istituzione, oltre a riportare i discorsi inaugurali per l'apertura delle scuole, fra cui quello del Corridi.
Fonti e Bibl.: La figura del C. non è mai stata oggetto di studio; al di là dei pochi cenni contenuti soprattutto in opere concernenti i congressi degli scienziati e della rapida biografia tracciata da F. Pera, *Nuove biografie livornesi*, Livorno 1895 (rist. anast. 1972), pp. 52-60, l'unico scritto di rilievo è l'ampia commem. firmata dal direttore della Cenniniana, F. Angioli, *Notizie sulla vita e sulle opere di F. C.*, Firenze 1878, che riporta anche i necrologi apparsi su giornali e riviste. Di scarso interesse M. Battistini, *F. C. nel Belgio e un suo ritratto*, in *Boll. stor. livornese*, IV (1940), 1, pp. 63-66. Anche le carte del C. sono andate disperse. Un certo numero di lettere del C. sono comunque conservate alla Biblioteca nazionale di Firenze e alla Biblioteca comunale di Livorno. Utili per ricostruire l'apporto del C. all'organizzazione delle mostre di prodotti toscani e alla fondazione e organizzazione dell'istituto tecnico, e alle vicende relative al suo "licenziamento" sono i fondi dell'Archivio di Stato di Firenze. Ma su questi punti un apporto fondamentale è dato dal ricco apparato documentario di cui sono corredati gli opuscoli del C. a cui si è fatto riferimento nel testo.

Filippo Corridi (1806 - 1877)

Livorno, 12 giugno 1806 - 2 dicembre 1877.

Laureatosi all'Università di Pisa, vi ottenne, poco più che ventenne, la cattedra di geometria elementare e trigonometria, da cui passò poi a quella di calcolo differenziale e integrale. 1843 lasciò l'insegnamento per diventare, a Firenze, precettore dei figli dell'arciduca Leopoldo II. Ebbe anche altre cariche, che dovette lasciare alla caduta del Granducato.

Fu autore di un trattato sul calcolo (1843). Nell'ultimo periodo della sua vita acquistò e diresse la tipografia delle Murate in Roma.

Necrologio: in A. Agostini, *Matematici livornesi* , Livorno, pubbl. a cura dell'Accademia Navale di Livorno, 1950.

Opere di Filippo Corridi su Mathematica Italiana

- Elementi di geometria

- **Aloisius Parchetti (1844):** "Fragmenta Cosmologiae, seu Cosmologiae quarumdam Quaestionum potiorum solutio." (*solo il Vol.II*) [Lucani:] "Ex Officina Francisci Veladini et soc. Anno M.DCCC.XLIV."

In 8°. 274 pp.num. Coperta in cartoncino morbido, ove viene riportato il seguente titolo: "Fragmenta Cosmologiae. Quatuor Dissertationes: De Creatione, de Conservatione, et de Concursu Dei ad Actiones Entium Materialium et Intellectualium. (vol. II.)". Manca il Vol. I (?).

[Una copia alla "Swiss National Library]

FRAGMENTA COSMOLOGIÆ

SEU

COSMOLOGIÆ

QUARUMDAM QUÆSTIONUM POTIORUM

SOLUTIO.



LUCANI
EX OFFICINA FRANCISCI VELADINI ET SOC.
ANNO M. DCCC. XLIV.

- **Raffaello Roncioni (1844, 1845, 1848 (?)):** "Delle Istorie Pisane Libri XVI di Raffaello Roncioni. Si aggiungono i Diplomi Pisani che si riferiscono alle dette Istorie, col Regesto di tutte le Carte Pisane che si trovano a stampa; le Cronache di Bernardo Marangone e di Ranieri Sardo; il Poema di Giovanni di Ser Piero; il Memoriale di Giovanni Portoveneri; la Guerra del Millecinquecento di scrittore anonimo; i Ricordi di Ser Perizolo; la Cronaca del Convento di Santa Caterina di Fra Domenico da Peccioli, continuata da Fra Simone da Cascina; i Frammenti degli Annali di detto Convento; e le Famiglie Pisane di Raffaello Roncioni. Con Illustrazioni di Francesco Bonaini. Parte I [Archivio Storico Italiano ossia Raccolta di Opere e Documenti finora Inediti o divenuti rarissimi riguardanti La Storia d'Italia. Tomo VI, Parte Prima (*e* Parte Seconda)] " [Firenze:] "Firenze. Gio. Pietro Vieusseux, Direttore-Editore. Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario. 1844 [1845]"

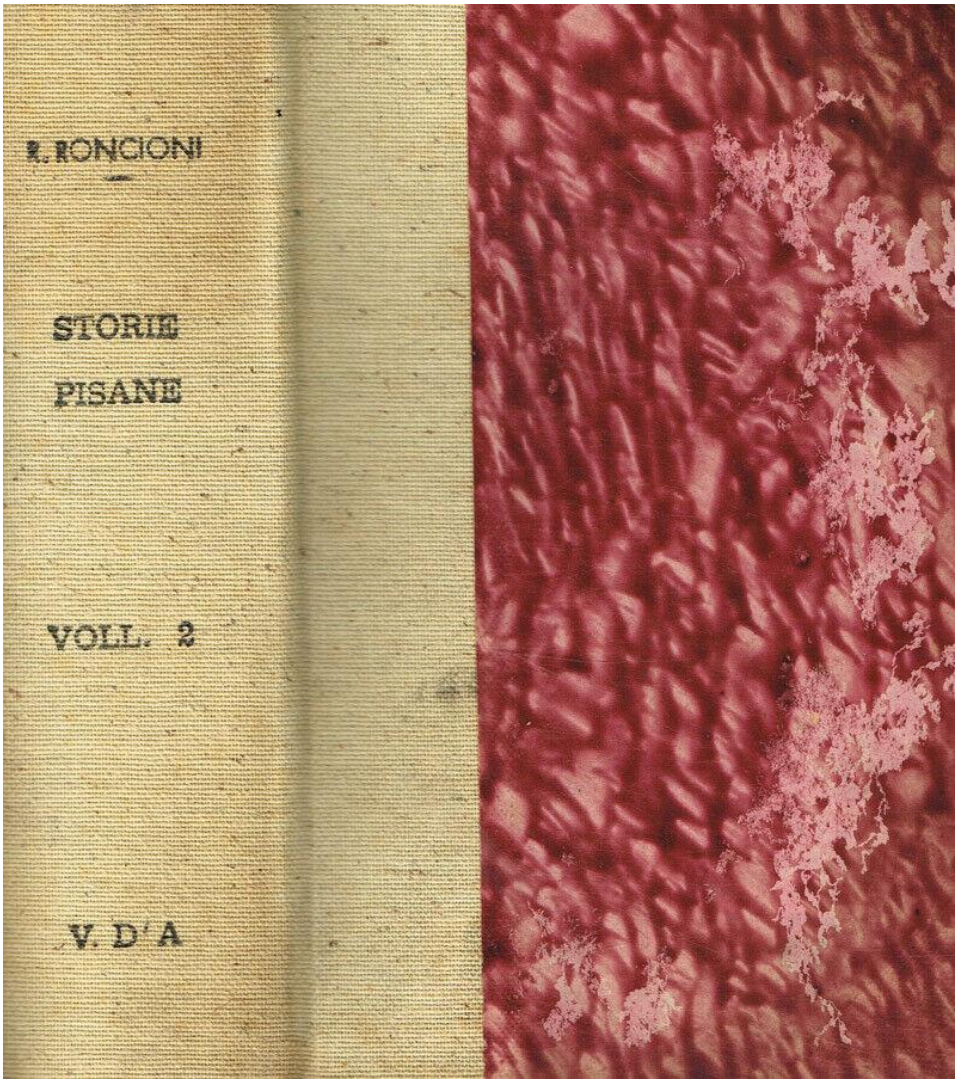
4 Parti leg. in 2 Voll. in 8° (21.5 x 14 cm); Primo Vol. [1844] (che contiene: "Delle Istorie Pisane Libri XVI di Raffaello Roncioni", diviso in due parti, con proprio Frontespizio): [xlviii] pp.num., 1 c.nn., 975 pp.num. (ci sono, inoltre, 28 pagg., numerate da 101 a 128, che separano le due Parti di questa "Parte Prima", contenenti l'Appendice n.° VI, Marzo 1844). Secondo[4] Vol. (che contiene: "Le Cronache di Bernardo Marangone e di Ranieri Sardo; il Poema di Giovanni di Ser Piero; il Memoriale di Giovanni Portoveneri; la Guerra del Millecinquecento di scrittore anonimo; i Ricordi di Ser Perizolo; la Cronaca del Convento di Santa Caterina di Fra Domenico da Peccioli, continuata da Fra Simone da Cascina; i Frammenti degli Annali di detto Convento; Monumenta duo Consulum et quamplurium Potestatum Pisanorum saec. XIII…"): [xxiv], 812 pp.num. Risulta mancante l'ultima Parte elencata nel Frontespizio, ovvero l'Opera "Le Famiglie Pisane" di Raffaello Roncioni[5], pubblicata a parte nel 1848, come "Supplemento al Libro Sesto" dell'Archivio Storico Italiano". Legat. in mezza tela con titoli ai dorsi. Importantissima PRIMA EDIZIONE delle Istorie Pisane del Roncioni. Della "Parte Prima", coi "XVI Libri delle Istorie Pisane del Roncioni (1844) abbiamo anche un secondo esemplare, leg. in piena pelle coeva marrone.

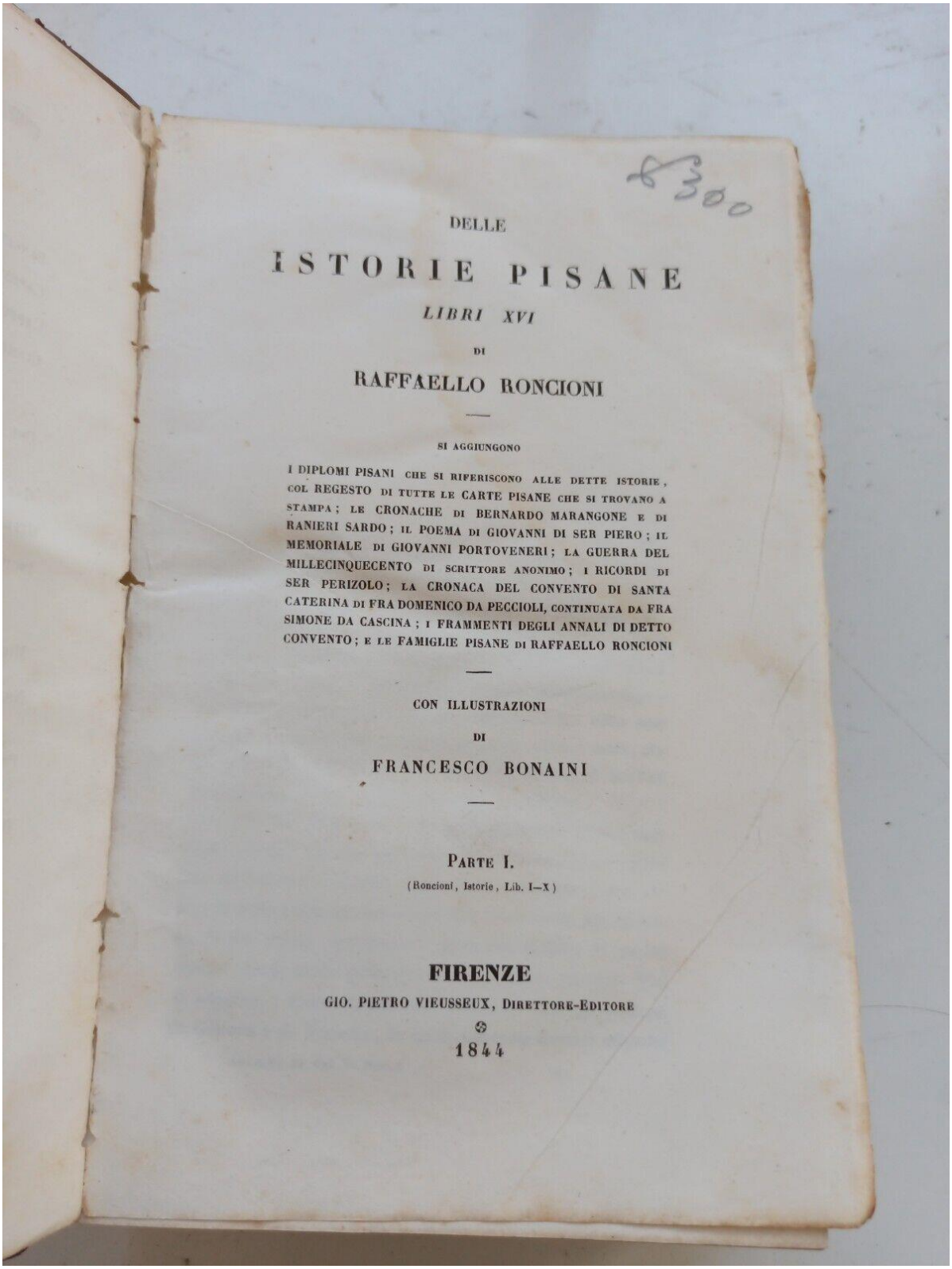
[Archivio Storico Italiano ossia Raccolta di Opere e Documenti finora Inediti o divenuti rarissimi riguardanti La Storia d'Italia. Tomo VI]

---

[4] OPAC fornisce la data del 1848 (?) per la stampa della Seconda Parte del Secondo Volume (con inizio dalla "la Cronaca del Convento di Santa Caterina di Fra Domenico da Peccioli".

[5] Di questa parte abbiamo una copia stampata e scaricata dal WEB.


F. RONCIONI
STORIE
PISANE
VOLL. 2
V. D' A



DELLE

ISTORIE PISANE

LIBRI XVI

DI

RAFFAELLO RONCIONI

SI AGGIUNGONO

I DIPLOMI PISANI CHE SI RIFERISCONO ALLE DETTE ISTORIE, COL REGESTO DI TUTTE LE CARTE PISANE CHE SI TROVANO A STAMPA; LE CRONACHE DI BERNARDO MARANGONE E DI RANIERI SARDO; IL POEMA DI GIOVANNI DI SER PIERO; IL MEMORIALE DI GIOVANNI PORTOVENERI; LA GUERRA DEL MILLECINQUECENTO DI SCRITTORE ANONIMO; I RICORDI DI SER PERIZOLO; LA CRONACA DEL CONVENTO DI SANTA CATERINA DI FRA DOMENICO DA PECCIOLI, CONTINUATA DA FRA SIMONE DA CASCINA; I FRAMMENTI DEGLI ANNALI DI DETTO CONVENTO; E LE FAMIGLIE PISANE DI RAFFAELLO RONCIONI

CON ILLUSTRAZIONI

DI

FRANCESCO BONAINI

PARTE I.

(Roncioni, Istorie, Lib. I—X)

FIRENZE

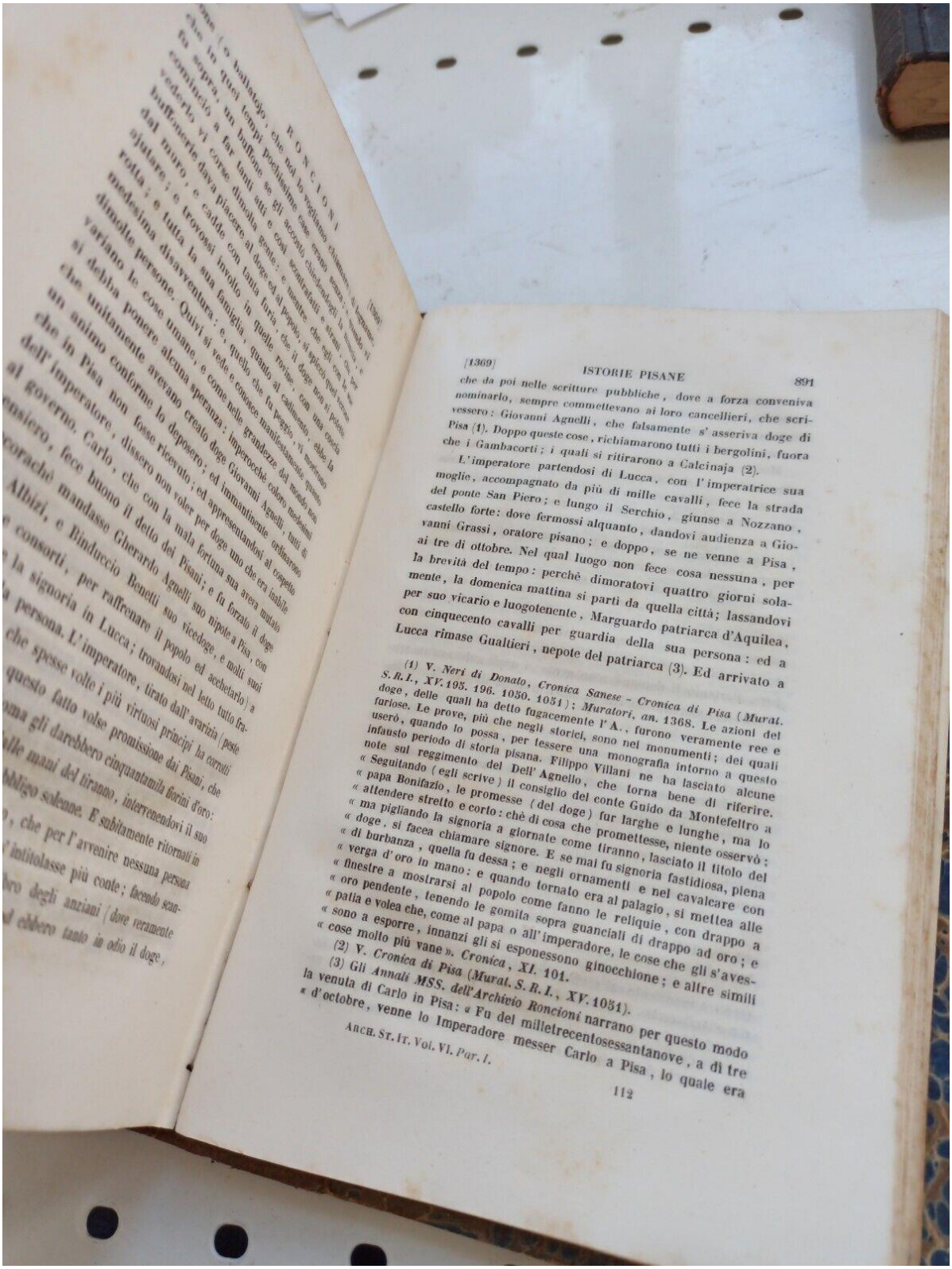
GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

1844

ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO SESTO



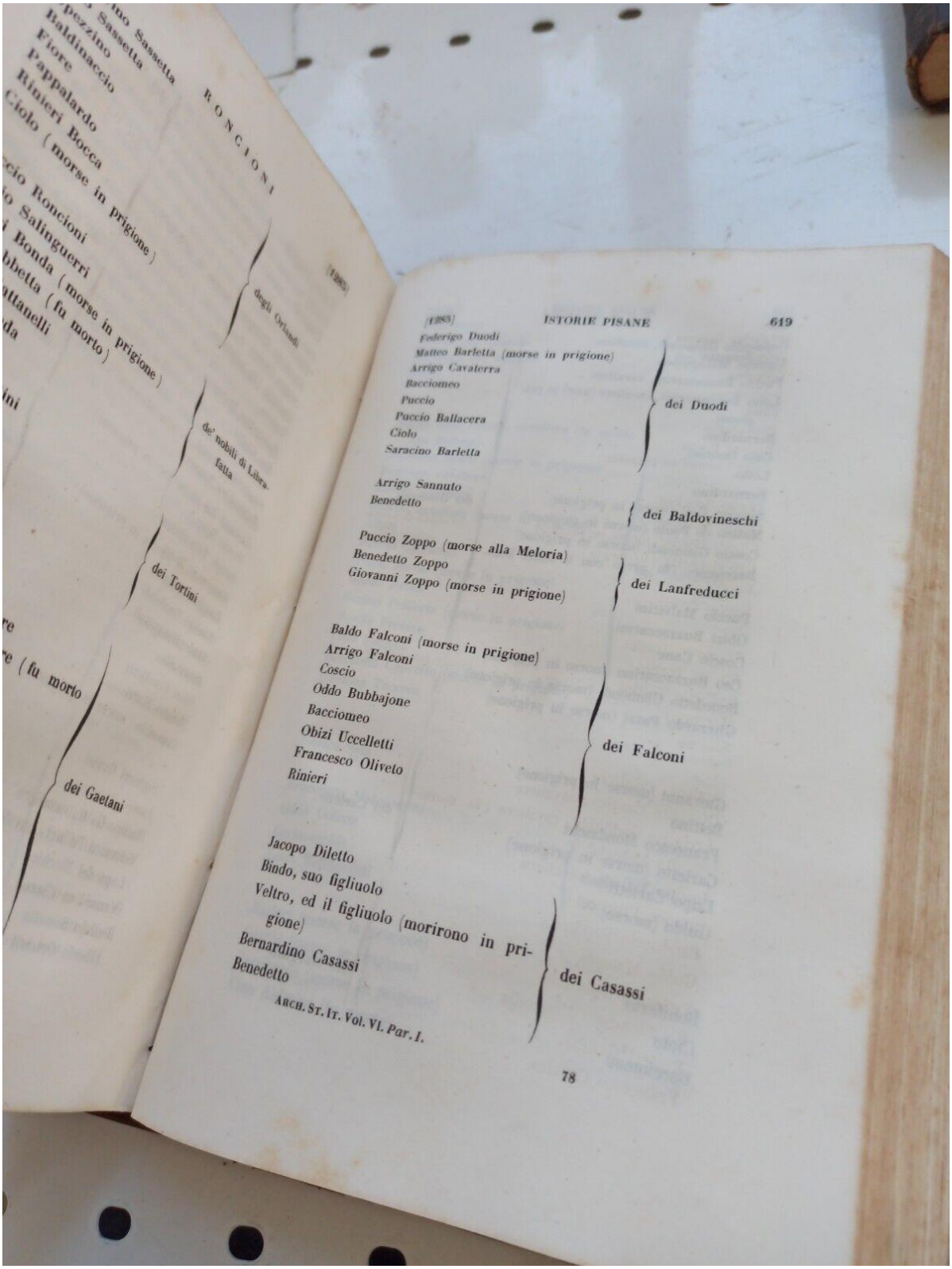
che da poi nelle scritture pubbliche, dove a forza conveniva nominarlo, sempre commettevano ai loro cancellieri, che scrivessero: Giovanni Agnelli, che falsamente s'asseriva doge di Pisa (1). Doppo queste cose, richiamarono tutti i bergolini, fuora che i Gambacorti; i quali si ritirarono a Calcinaja (2).

L'imperatore partendosi di Lucca, con l'imperatrice sua moglie, accompagnato da più di mille cavalli, fece la strada del ponte San Piero; e lungo il Serchio, giunse a Nozzano, castello forte: dove fermossi alquanto, dandovi audienza a Giovanni Grassi, oratore pisano; e doppo, se ne venne a Pisa, ai tre di ottobre. Nel qual luogo non fece cosa nessuna, per la brevità del tempo: perchè dimoratovi quattro giorni solamente, la domenica mattina si partì da quella città; lassandovi per suo vicario e luogotenente, Marguardo patriarca d'Aquilea, con cinquecento cavalli per guardia della sua persona: ed a Lucca rimase Gualtieri, nepote del patriarca (3). Ed arrivato a

(1) V. *Neri di Donato*, *Cronica Sanese - Cronica di Pisa* (*Murat. S. R. I.*, *XV.* 195. 196. 1030. 1031); *Muratori*, *an.* 1368. Le azioni del doge, delle quali ha detto fugacemente l'A., furono veramente ree e furiose. Le prove, più che negli storici, sono nei monumenti; dei quali userò, quando lo possa, per tessere una monografia intorno a questo infausto periodo di storia pisana. Filippo Villani ne ha lasciato alcune note sul reggimento del Dell'Agnello, che torna bene di riferire. « Seguitando (egli scrive) il consiglio del conte Guido da Montefeltro a « papa Bonifazio, le promesse (del doge) fur larghe e lunghe, ma lo « attendere stretto e corto: chè di cosa che promettesse, niente osservò; « ma pigliando la signoria a giornate come tiranno, lasciato il titolo del « doge, si facea chiamare signore. E se mai fu signoria fastidiosa, piena « di burbanza, quella fu dessa; e negli ornamenti e nel cavalcare con « verga d'oro in mano: e quando tornato era al palagio, si mettea alle « finestre a mostrarsi al popolo come fanno le reliquie, con drappo a « oro pendente, tenendo le gomita sopra guanciali di drappo ad oro; e « patia e volea che, come al papa o all'imperadore, le cose che gli s'aves- « sono a esporre, innanzi gli si esponessono ginocchione; e altre simili « cose molto più vane ». *Cronica*, *XI.* 101.

(2) V. *Cronica di Pisa* (*Murat. S. R. I.*, *XV.* 1031).

(3) Gli *Annali MSS. dell'Archivio Roncioni* narrano per questo modo la venuta di Carlo in Pisa: « Fu del milletrecentosessantanove, a dì tre « d'octobre, venne lo Imperadore messer Carlo a Pisa, lo quale era



RONCIONI

Sassetta
Baldinaccio
Fiore
Pappalardo
Rinieri Bocca
Ciolo (morse in prigione)

degli Orlandi

Roncioni
Salinguerri
Bonda (morse in prigione)
(fu morto)

de' nobili di Libra-fatta

dei Tortini

(fu morto

dei Gaetani

(1288) ISTORIE PISANE 619

Federigo Duodi
Matteo Barletta (morse in prigione)
Arrigo Cavalerra
Bacciomeo
Puccio
Puccio Ballacera
Ciolo
Saracino Barletta

dei Duodi

Arrigo Sannuto
Benedetto

dei Baldovineschi

Puccio Zoppo (morse alla Meloria)
Benedetto Zoppo
Giovanni Zoppo (morse in prigione)

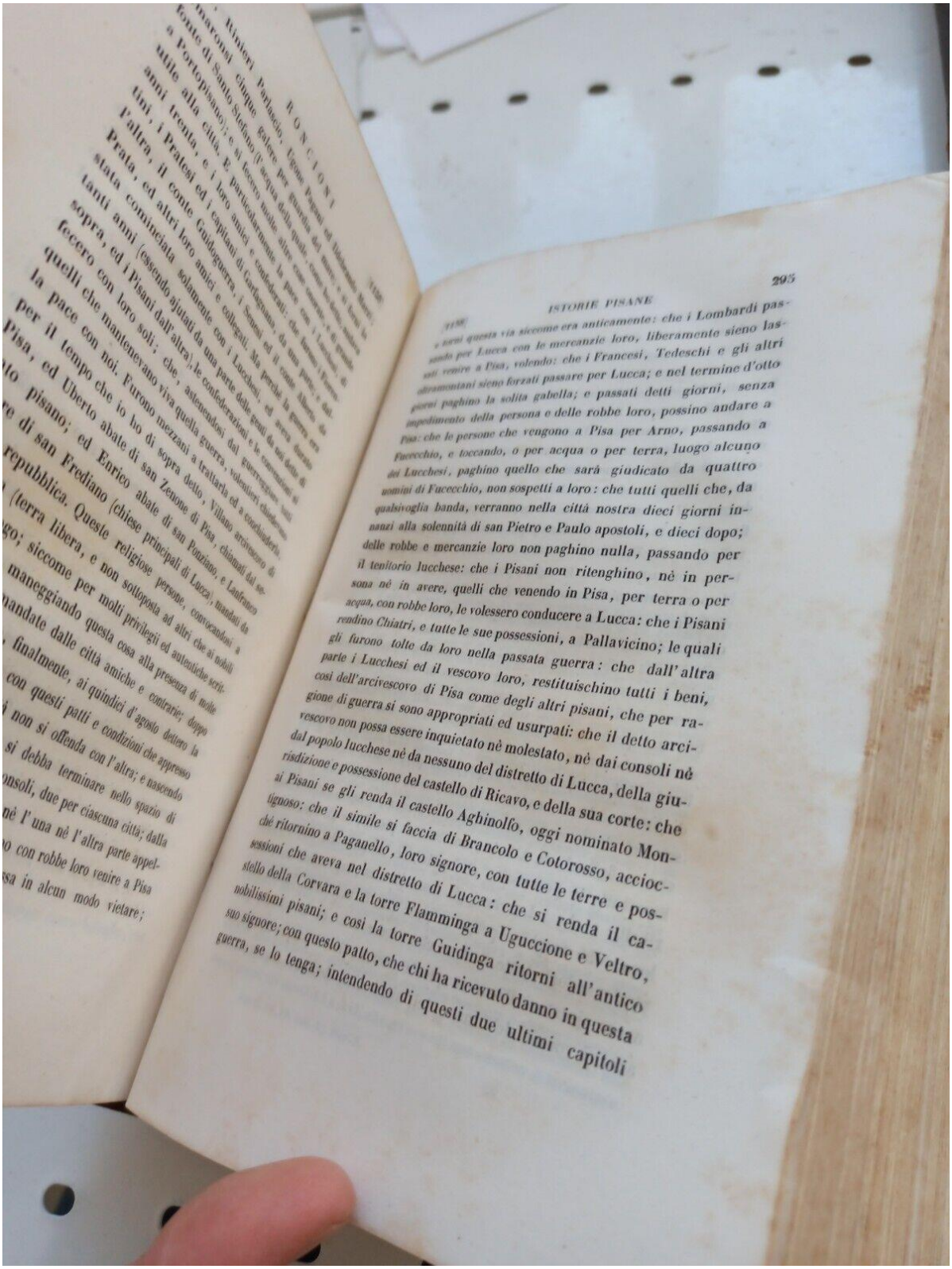
dei Lanfreducci

Baldo Falconi (morse in prigione)
Arrigo Falconi
Coscio
Oddo Bubbajone
Bacciomeo
Obizi Uccelletti
Francesco Oliveto
Rinieri

dei Falconi

Jacopo Diletto
Bindo, suo figliuolo
Veltro, ed il figliuolo (morirono in prigione)
Bernardino Casassi
Benedetto

dei Casassi



Rinieri Pellicci, Uomo Pagani ed Ildebrando Mazzaroni cinque fatore per guardia del fuoco e di fuori la fonte di Santo Stefano (l'acqua della quale, come è detto, a Portopisano); e si fecero molte altre cose utile alla città. E particolarmente le pace con i Lucchesi: che anni trenta, e i Pratesi ed i capitani di Cortignano, da una parte; e dall'altra, il conte Guidoguerra, i Suoni ed il conte Aldobrandino, da l'altra, il conte Guidoguerra, i Suoni ed il conte Aldobrandino, da Prata, ed altri loro amici e collegati. Ma perchè la guerra era stata cominciata solamente con i Lucchesi, ed aveva durato tanti anni (essendo ajutati da una parte delle genti da noi dette di sopra, ed i Pisani dall'altra), le confederazioni e le convenzioni si fecero con loro soli: che, astenendosi dal guerreggiare nei quelli che mantenevano viva quella guerra, volentieri chiederebbero la pace con noi. Furono mezzani a trattarla ed a conchiuderla per il tempo che io ho di sopra detto, Villano arcivescovo di Pisa, ed Uberto abate di san Zenone di Pisa, chiamati dal seto pisano; ed Enrico abate di san Ponziano, e Lanfranco re di san Frediano (chiese principali di Lucca), mandati da repubblica. Queste religiose persone, convocandosi a go (terra libera, e non sottoposta ad altri che ai nobili siccome per molti privilegi ed autentiche scritmaneggiando questa cosa alla presenza di molte nandate dalle città amiche e contrarie; doppo finalmente, ai quindici d'agosto dettero la con questi patti e condizioni che appresso non si offenda con l'altra; e nascendo si debba terminare nello spazio di onsoli, due per ciascuna città; dalla nè l'una nè l'altra parte appelo con robbe loro venire a Pisa sa in alcun modo vietare;

295

ISTORIE PISANE

1188

e tirasi questa via siccome era anticamente: che i Lombardi passando per Lucca con le mercanzie loro, liberamente sieno lasciati venire a Pisa, volendo: che i Francesi, Tedeschi e gli altri oltramontani sieno forzati passare per Lucca; e nel termine d'otto giorni paghino la solita gabella; e passati detti giorni, senza impedimento della persona e delle robbe loro, possino andare a Pisa: che le persone che vengono a Pisa per Arno, passando a Fucecchio, e toccando, o per acqua o per terra, luogo alcuno dei Lucchesi, paghino quello che sarà giudicato da quattro uomini di Fucecchio, non sospetti a loro: che tutti quelli che, da qualsivoglia banda, verranno nella città nostra dieci giorni innanzi alla solennità di san Pietro e Paulo apostoli, e dieci dopo; delle robbe e mercanzie loro non paghino nulla, passando per il territorio lucchese: che i Pisani non ritenghino, nè in persona nè in avere, quelli che venendo in Pisa, per terra o per acqua, con robbe loro, le volessero conducere a Lucca: che i Pisani rendino Chiatri, e tutte le sue possessioni, a Pallavicino; le quali gli furono tolte da loro nella passata guerra: che dall'altra parte i Lucchesi ed il vescovo loro, restituischino tutti i beni, così dell'arcivescovo di Pisa come degli altri pisani, che per ragione di guerra si sono appropriati ed usurpati: che il detto arcivescovo non possa essere inquietato nè molestato, nè dai consoli nè dal popolo lucchese nè da nessuno del distretto di Lucca, della giurisdizione e possessione del castello di Ricavo, e della sua corte: che ai Pisani se gli renda il castello Aghinolfo, oggi nominato Monchè ritornino a Paganello, loro signore, con tutte le terre e possessioni che aveva nel distretto di Lucca: che si renda il castello della Corvara e la torre Flamminga a Uguccione e Veltro, nobilissimi pisani; e così la torre Guidinga ritorni all'antico suo signore; con questo patto, che chi ha ricevuto danno in questa guerra, se lo tenga; intendendo di questi due ultimi capitoli

PREFAZIONE

DEI Comuni che in Italia sursero nel medio evo, celebri quant'altri mai furono i tre marittimi di Venezia, Genova e Pisa. Poveri di terreno nella Penisola, cacciansi non pur di seno, ma struggono, dovunque si annidano, i Saracini; soccorrono due Imperii; hanno larghissimi traffici, e pongono stabili sedi nell'Egitto, nella Siria, nell'Affrica e sul Mar Nero; in quante sono le isole dell'Arcipelago e del Mediterraneo. Così (mirabil destino!) tre città sole d'Italia ritolgono agli Arabi la signoría sopra i mari, che già i Romani si ebbero fino a che mille diluvii di barbari inondarono non pure in Europa ma in Affrica.

I fatti dei Veneziani e quelli dei Genovesi ebbero narratori solenni (tocco qui solo dell'arte), che per poco non aggiunsero l'altezza degli storici fiorentini: ma ciò non fu delle cose che, con tanto singolare virtù, per cinque secoli dai Pisani operaronsi; perocchè invano di queste cercasi storia nella quale gravemente fosser ritratte. Non si accusino i nostri se per essi tornaron vani gli esempii di Genova e di Venezia, le quali ponevan decreti affinchè

AUTORE PRINCIPALE	Roncioni, Raffaello
TITOLO	Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane / illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di Francesco Bonaini
PUBBLICAZIONE	Firenze : presso G.P. Vieusseux
DESCRIZIONE FISICA	v. ; 24 cm.
COMPRENDE	1.1 1.2 2.1 2.2
NOMI	**[Autore]**Roncioni, Raffaello Bonaini, FrancescoScheda di autorità
SOGGETTI	Pisa - Storia
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1\0445365

Biblioteche
Biblioteca della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani - Gardone Riviera (BS) - +39 0365296508 - biblioteca@vittoriale.it
Biblioteca specialistica Arte Architettura e Restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna - Cagliari (CA) - +39 07020101 - sabap-ca.biblioarte@cultura.gov.it
Biblioteca Statale - Lucca (LU) - +39 0583491271 - bs-lu@cultura.gov.it
Sistema Bibliotecario di Milano - Milano (MI) - +39 0288463350 - c.bibliocentraleinterbib@comune.milano.it
Biblioteca Cathariniana - Pisa (PI) - +39 050. 8068921 - biblioteca@diocesidipisa.it
Biblioteca cardinale Pietro Maffi - Pisa (PI) - +39 050.565517 - biblioteca@diocesidipisa.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Pisa - Pisa (PI) - +39 050542784 - as-pi.salastudio@cultura.gov.it
Biblioteca Universitaria di Sassari - Sassari (SS) - +39 079235179 - bu-ss@cultura.gov.it

TITOLO	{Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane} 1.1
PUBBLICAZIONE	Firenze : presso G. P. Vieusseux, 1844
DESCRIZIONE FISICA	XLVIII, 585 p. ; 24 cm.
FA PARTE DI	Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane / illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di Francesco Bonaini | Roncioni, Raffaello
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA

CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1\0445367

TITOLO	{Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane} 1.2
PUBBLICAZIONE	Firenze : presso G. P. Vieusseux, 1844
DESCRIZIONE FISICA	P. 588-975 ; 24 cm.
FA PARTE DI	Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane / illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di Francesco Bonaini | Roncioni, Raffaello
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1\0445368

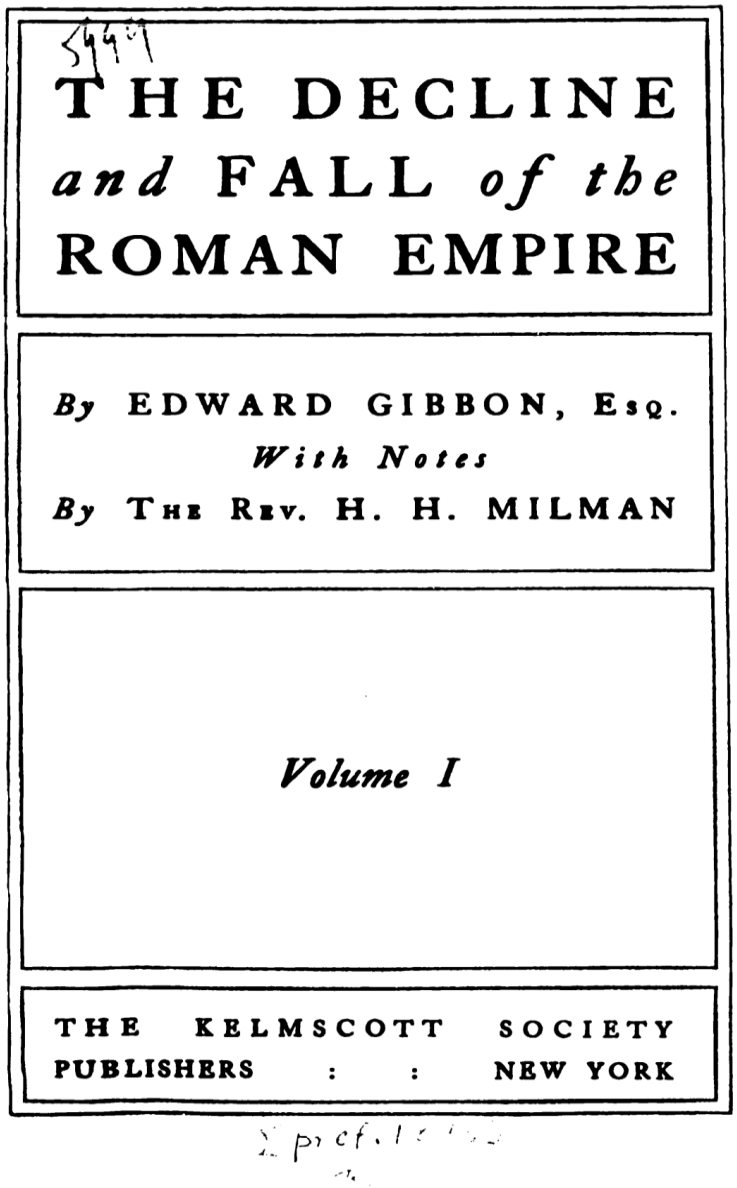
TITOLO	{Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane} 2.1
PUBBLICAZIONE	Firenze : presso G. P. Vieusseux, 1845
DESCRIZIONE FISICA	XXIV, 396 p., \1! c. di tav. ripieg. : facs. ; 24 cm
NOTE GENERALI	Contiene : Cronache di Bernardo Marangone e di Ranieri Sardo, il poema di Giovanni di Ser Pietro, Memoriale di Giovanni Portoveneri, La guerra dei millecinquecento, Ricordi di Ser Perizolo.
FA PARTE DI	Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane / illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di Francesco Bonaini | Roncioni, Raffaello
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1\0445369

TITOLO	{Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane} 2.2
PUBBLICAZIONE	Firenze : presso G. P. Vieusseux, 1848
DESCRIZIONE FISICA	P. 400-812 ; 24 cm
NOTE GENERALI	Contiene: Cronaca del Convento di Santa Caterina, Breve degli Anziani di Pisa.
FA PARTE DI	Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane / illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di Francesco Bonaini | Roncioni, Raffaello
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1\0445372

- **Edward Gibbon (1845 ?):** "The Decline and Fall of the Roman Empire" [New York:] "The Kelmscott Society Publ."

Set di 5 volumi in 8° picc. [s.d., 1845?] "With notes by H. H. Milman".

[Un Set completo in vendita sul WEB (1/2017) a 172.50 $, da Hackenberg Booksellers (CA, USA).]



THE DECLINE
and FALL *of the*
ROMAN EMPIRE

By EDWARD GIBBON, Esq.
With Notes
By The Rev. H. H. MILMAN

Volume I

THE KELMSCOTT SOCIETY
PUBLISHERS : : NEW YORK

Digitized by Google
Original from NEW YORK PUBLIC LIBRARY



[Adrian Harrington Rare Books]
20-22 Chapel Place
Royal Turnbridge Wells, Kent TN1 1YQ

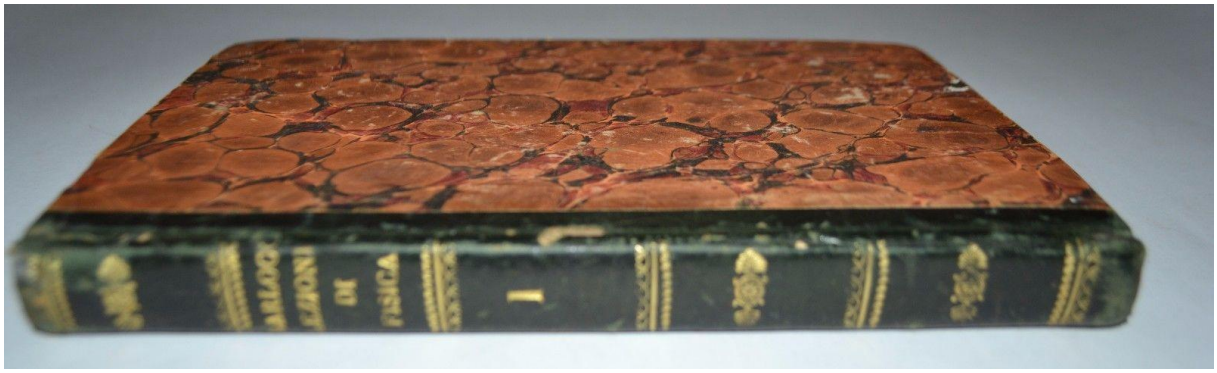
The Decline and Fall of the Roman Empire. By Edward Gibbon, Esq. with notes by the Rev. H. H. Milman

Price: 475.00 GBP (1/2017)

New York: Kelmscott Society Publishers. c. 1845, Five volumes sumptuously rebound in the West End style. Octavo. pp. 662; 690; 720; 729; 649. Fine gilt-tooled half blue morocco Edwardian binding with blue cloth boards, raised bands, top edge gilt and marbled end papers. A frontispiece and single engraving to each volume. Originally published in six volumes, volume one of this historiographical giant was first published in 1776, and has been read by historians of Rome and Byzantium ever since. Although Gibbon's pessimistic attitude is currently unfashionable amongst scholars of Late Antiquity, the breadth of his coverage and the depth of his knowlegde remains unrivaled. Some light wear to edges; bumping to corners of vol. four, and small tear to spine of vol. two, toned in with the binding. Text blocks all tight and clean - overall in very good condition.

- **Saverio Barlocci (1845):** "Lezioni di Fisica Sperimentale di Saverio Barlocci di già Professore di detta Facoltà nella Università Romana della Sapienza e membro del Collegio Filosofico, ad uso degli studenti della medesima Università. Terza Edizione conforme alla Seconda del 1841. Tomo I. Parte I. e II. (*manca il "Tomo II"*)" [Roma:] "Tipografia dell'Ospizio Apostolico presso Aurelj. 1845."

In 8° (14,5 x 20,7 cm). Presente il solo Tomo I. Manca il Tomo II. 270, [2] pp., con 4 tavole incise ripieg. f.t. Solida legat. coeva in mezza pelle, piatti marmorizzati. Fregi e titolo in oro al dorso.



LEZIONI

di

FISICA SPERIMENTALE

DI SAVERIO BARLOCCI

DI GIA' PROFESSORE DI DETTA FACOLTA'

NELLA UNIVERSITA' ROMANA DELLA SAPIENZA

E MEMBRO DEL COLLEGIO FILOSOFICO

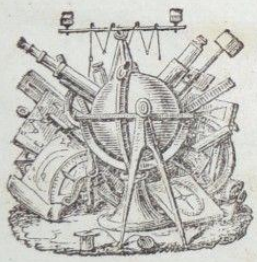
AD USO

DEGLI STUDENTI DELLA MEDESIMA UNIVERSITA'

Terza Edizione

CONFORME ALLA SECONDA DEL 1841.

TOMO I. PARTE I. E II.



ROMA

TIPOGRAFIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO

PRESSO AURELJ

1845

gniti tutti i mezzi che adopra il Fisico per isvolgere e separare l'elettricità dai corpi, quindi gli artificj ed istromenti, con cui ne valuta la forza e la intensità. Convien quindi determinare le leggi di sua azione, e riconoscere la sua poderosa influenza sulle meteore che si generano in seno dell'atmosfera. Le scoperte del Galvani, e quelle del Volta, formano nei fasti fisici una delle epoche le più luminose, da cui la Chimica a' giorni nostri dee ripetere i prodigiosi suoi avanzamenti. Inoltre le nuove e singolari analogie che si scoprirono fra l'elettricità ed il magnetismo, da cui discendono le moderne teoriche elettro-magnetiche, inspirano il più grande interesse a rintracciarne le cause; specialmente se si abbia riguardo a quella mirabile influenza che hanno le magneti a promuovere la circolazione di correnti elettriche nei fili ed eliche metalliche esposte alla loro azione: fenomeno che costituisce in oggi un nuovo ramo di scienza, ed a cui sono rivolte le profonde ricerche dei dotti investigatori della natura.

Possa il nobile ed importante scopo che si propongono le fisiche discipline, qual'è quello di promuovere e perfezionare le arti, le manifatture, e l'industria, eccitare nella studiosa gioventù un vero zelo a coltivarle per raccoglierne un giorno copiosi frutti a vantaggio della società, e di se stessa!

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

1. La Fisica è la scienza della natura. Per natura s'intende l'insieme, ed il complesso di tutti i corpi che compongono l'universo. I corpi altro non sono che aggregati di particelle materiali: e chiamasi proprietà o qualità dei medesimi tutto ciò, ch'è in essi capace di fare impressione sui nostri sensi.

2. Tutti i corpi della natura possono riguardarsi dal filosofo naturalista sotto tre aspetti diversi; o nei loro caratteri esterni, o nella natura intima dei loro costitutivi principj, o nei fenomeni che presentano, collocati che sieno in alcune artificiali posizioni. Quindi è che la Filosofia naturale può dividersi in tre grandi rami, quali sono la *Storia naturale*, la *Chimica*, e la *Fisica sperimentale*. Infatti lo scopo del naturalista è quello di determinare, e distinguere i caratteri esterni dei corpi, quali sono la forma, il colore, la frattura ec. per riconoscerli in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi, denominarli sempre collo stesso vocabolo, e disporli quindi in classi, in generi, in specie, e in varietà. Il Chimico esplora le leggi di quell' azione, che le molecole dei corpi esercitano a piccolissime distanze, per indi risolverli nei loro costitutivi principj, e discoprirne l'indole, e la natura. Il Fisico esamina le proprietà dei corpi nello stato di loro composizione, stabilisce per mezzo dell'esperienza le leggi di lor reciproca azione a distanze più o

AR : RN :: AD : PN :: DO : ON. Ma DO è tripla di ON per costruzione, dunque anche AR è tripla di RN; onde

AR : RN :: 3 : 1

AR : : AR+RN :: 3 : 3+1

AR : AN :: 3 : 4; dunque AR è eguale a $\frac{3}{4}$ di AN.

108. Se la base della piramide fosse poliedra potrebbe risolversi in triangoli per mezzo di diagonali, e la piramide intera in tante piramidi triedre per mezzo di tanti piani condotti dal vertice a queste diagonali; ed è chiaro, che un piano condotto parallelo alla base alle tre quarte parti della linea, che dal vertice scende al centro di gravità della stessa base, dovrà anche passare per tutt' i centri di gravità delle piramidi elementari; onde nell'intersezione della suddetta linea con questo piano dovrà trovarsi il centro di gravità della piramide intiera.

109. Quindi nel cono che può riguardarsi siccome una piramide d' infinite facce, il centro di gravità giacerà alle tre quarte parti, a contare dal vertice della linea, che dal vertice del cono si abbassi al centro di gravità della base.

110. Quindi sarà anche facile la ricerca del centro di gravità di un poliedro, potendosi questa figura risolvere in piramidi ec.

111. Trattandosi poi della determinazione del centro di gravità ne' corpi di qualunque forma e figura, fa d'uopo ricorrere all'applicazione del calcolo sublime, onde dedurne le formule generali riferibili ai diversi casi: ciò che non può aver luogo in questi elementi.

CAPITOLO IX.

DELL'EQUILIBRIO NELLE MACCHINE E DEL LORO MOTO.

112. Intendesi per macchina ogn' istromento o apparecchio destinato a trasmettere l'azione di una forza contro qualche ostacolo o resistenza, ed ottenerne un certo movimento in una determinata direzione o con dispendio di forza, e risparmio di tempo, o con risparmio di forza, e dispendio di tempo.

113. Quindi è che la teoria delle macchine consiste principalmente nel determinare le intensità delle forze, che debbono mercè di qualche macchina impiegarsi al divisato effetto; ed a questo scopo il meccanico in primo luogo si prefige di determinare le condizioni necessarie all'equilibrio fra le potenze o forze motrici da applicarsi alle macchine, e le resistenze da superarsi: giacchè fissate queste condizioni, può quindi aumentarsi la forza, finchè giunga ad imprimer moto alla macchina. Deve pertanto in ogni macchina considerarsi quel punto intorno a cui la potenza e la resistenza si muovono, che dicesi punto di appoggio, la forza motrice, e la resistenza da vincersi. Può impiegarsi come forza motrice ogni agente che sia capace ad imprimergli moto, come la forza del vento, e l'urto delle acque correnti, la forza elastica ed espansiva del vapore, la forza di elasticità di una molla, l'azione della gravità di un grave che discende, la forza muscolare volontaria degli organi degli animali. In quanto a questa forza, ch'è più fre-

gas idrogeno solforato, che si distingue dal puzzo che tramanda di ova fracide, com' è quello che si sviluppa dalla solfatara di Tivoli, e nelle vicinanze di Albano. Il gas idrogeno percarburato, quello cioè che tiene del carbonio in soluzione, è divenuto in oggi un oggetto di economia e d' industria ne' paesi del nord: ricavandosi dalla distillazione delle legna e del carbon fossile, si adopera per la illuminazione de' teatri e delle strade.

443. Deve inoltre alle enunciate proprietà del gas idrogeno aggiungersi quella scoperta dall' illustre chimico inglese Davy, cioè che le combustioni di detto gas non si propagano per gl' interstizii capillari. Se una corrente di gas idrogeno si fa passare per un tubo capillare di angusto diametro, ed approssimandovi un corpo ignito s' infiamma, non oltrepassa l'infiammazione l'orificio del tubo da cui esce la corrente. Avendo il detto chimico verificato che la lunghezza de' tubi maggiore o minore per nulla influiva sul fenomeno, ed avendo inoltre sperimentato che la combustione fiammifera è interrotta dai tessuti formati da' fili metallici, che presentino de' fori molto stretti in diametro, concepì la felice idea di valersi di questa virtù preservatrice nella costruzione delle lampade di sicurezza, sostituendo ai vetri delle lanterne de' tessuti metallici, per evitare le accensioni e detonazioni de' mescugli detonanti, e specialmente del gas idrogeno carbonato negli scavi delle miniere di carbon fossile; ed ebbe la sua invenzione i più felici risultamenti (a).

(a) Vedi Memoria sopra la lampada di sicurezza del dott. Francesco Orioli, Borgogno dal Gigli Bodiati 1827.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DEL TOMO PRIMO

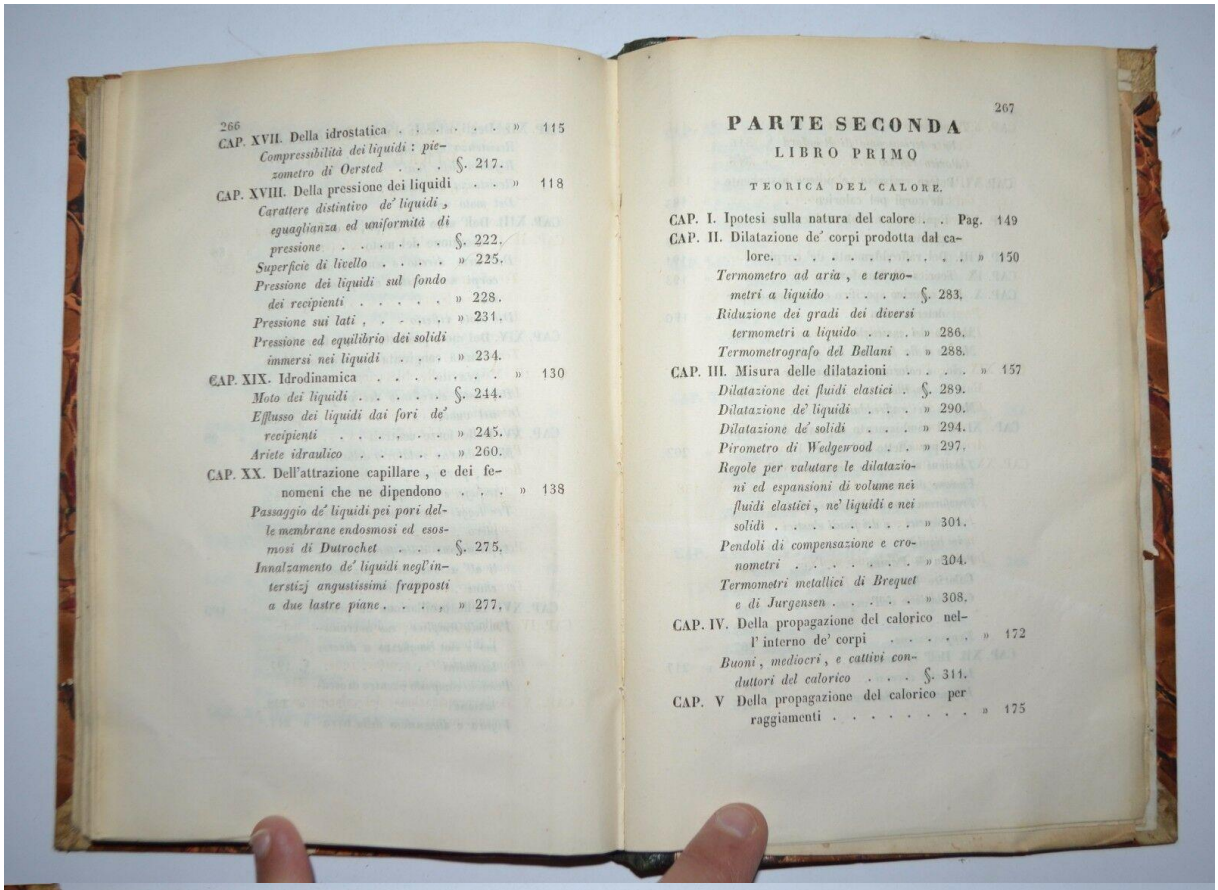
Prefazione . . . . . Pag. 3

PARTE PRIMA

Introduzione . . . . . » 9
CAP. I. Delle proprietà generali de' corpi . . » 12
Estensione . . . . . §. 6.
Figurabilità . . . . . » 7.
Porosità . . . . . » 8.
Massa e densità . . . . . » 10.
Divisibilità . . . . . » 11.
Impenetrabilità . . . . . » 12.
Inerzia . . . . . » 13.
CAP. II. Della mobilità e del moto in generale. » 18
CAP. III. Della misura, dell'estensione e del metro. » 20
Nonio . . . . . §. 20.
CAP. IV. Delle leggi del moto . . . . . » 22
Moto uniforme . . . . . §. 24.
Moto uniformemente accelerato . » 25.
CAP. V. Delle forze, e loro azioni . . . . » 25
Quantità di moto . . . . §. 28.
Composizione, e risoluzione delle forze . . . . . » 32.
Equilibrio delle forze concorrenti in un punto . . . » 43.
Equilibrio delle forze fra loro parallele . . . . . » 51.

CAP. VI. Dell'attrazione e della gravità. . pag. 36
Peso assoluto, e peso specifico . §. 67.
Unità di peso, ossia gramma. . » 70.
Variazione della gravità nelle diverse latitudini e distanze dal centro della terra . . . . . » 72.
Del moto uniformemente accelerato de' gravi cadenti. . » 73.
Sulla velocità che acquistano i gravi cadendo verticalmente, e degli spazj che percorrono . . . . . » 83.
Macchina d' Atwood . . . . » 87.
CAP. VII. Della discesa de' gravi dei piani inclinati . . . . . » 51
CAP. VIII. Del centro di gravità . . . . . » 55
Metodi pratici per determinare il centro di gravità nei corpi di qualunque forma e figura . . . . . §. 98
Metodi geometrici. . . . . . » 101.
CAP. IX. Dell'equilibrio nelle macchine e del loro moto . . . . . » 61
CAP. X. Delle macchine semplici . . . . » 62
Leva . . . . . §. 117.
Carrucola fissa e mobile . . » 127.
Asse nella ruota . . . . . » 131.
Cuneo . . . . . » 132.
Piano inclinato . . . . . » 134.
Vite . . . . . » 137.
CAP. XI. Delle macchine composte . . . . » 73

CAP. XII. Degli ostacoli al moto delle macchine » 76
Resistenza degli attriti . . . §. 147.
Rigidità delle funi . . . . » 158.
Resistenza dei mezzi . . . . » 159.
Del moto refratto . . . . . » 165.
CAP. XIII. Dell' urto de' corpi, e della comunicazione del moto . . . . . » 88
Dell' urto diretto e centrale de' corpi non elastici e degli elastici . . . . . §. 169.
Del moto riflesso . . . . . » 179.
CAP. XIV. Del moto prodotto da una forza istantanea congiunta con l'azione della gravità . . . . . » 95
Del moto curvilineo dei projetti nel vuoto . . . . . §. 182.
CAP. XV. Delle forze centrali . . . . . » 98
Moto diurno rotatorio della terra, paragone fra le forze centrifuga e centripeta . . . §. 185.
Tre leggi astronomiche di Keplero . . . . . » 186.
Applicazione delle forze centrali all' azione di alcune macchine . . . . . » 195.
CAP. XVI. Della oscillazione de' pendoli . . » 106
Pendolo semplice, suo isocronismo e sua lunghezza a diverse latitudini . . . . . §. 197.
Pendolo composto e centro di oscillazione . . . . . » 208.
Figura e dimensioni della terra » 211.



266

CAP. XVII. Della idrostatica . . . . . » 115
Compressibilità dei liquidi : piezometro di Oersted . . . §. 217.
CAP. XVIII. Della pressione dei liquidi . . . » 118
Carattere distintivo de' liquidi, eguaglianza ed uniformità di pressione . . . . . §. 222.
Superficie di livello . . . . . » 225.
Pressione dei liquidi sul fondo dei recipienti . . . . . » 228.
Pressione sui lati . . . . . » 231.
Pressione ed equilibrio dei solidi immersi nei liquidi . . . » 234.
CAP. XIX. Idrodinamica . . . . . » 130
Moto dei liquidi . . . . . §. 244.
Efflusso dei liquidi dai fori de' recipienti . . . . . » 245.
Ariete idraulico . . . . . » 260.
CAP. XX. Dell'attrazione capillare, e dei fenomeni che ne dipendono . . . » 138
Passaggio de' liquidi pei pori delle membrane endosmosi ed esosmosi di Dutrochet . . . §. 275.
Innalzamento de' liquidi negl'interstizj angustissimi frapposti a due lastre piane . . . . » 277.

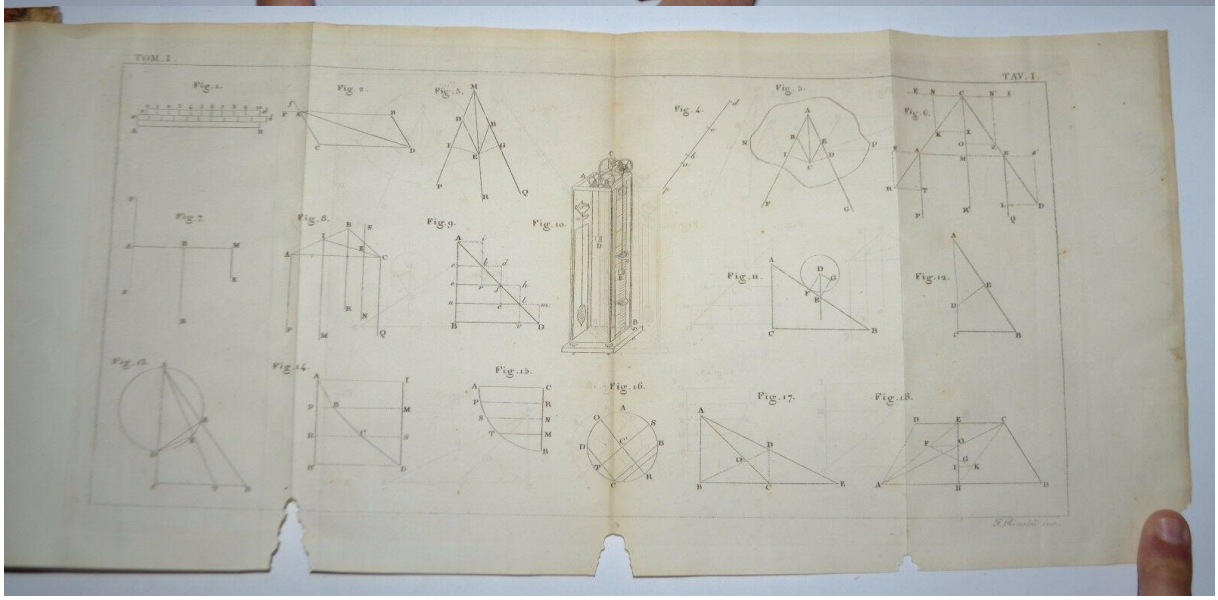
267

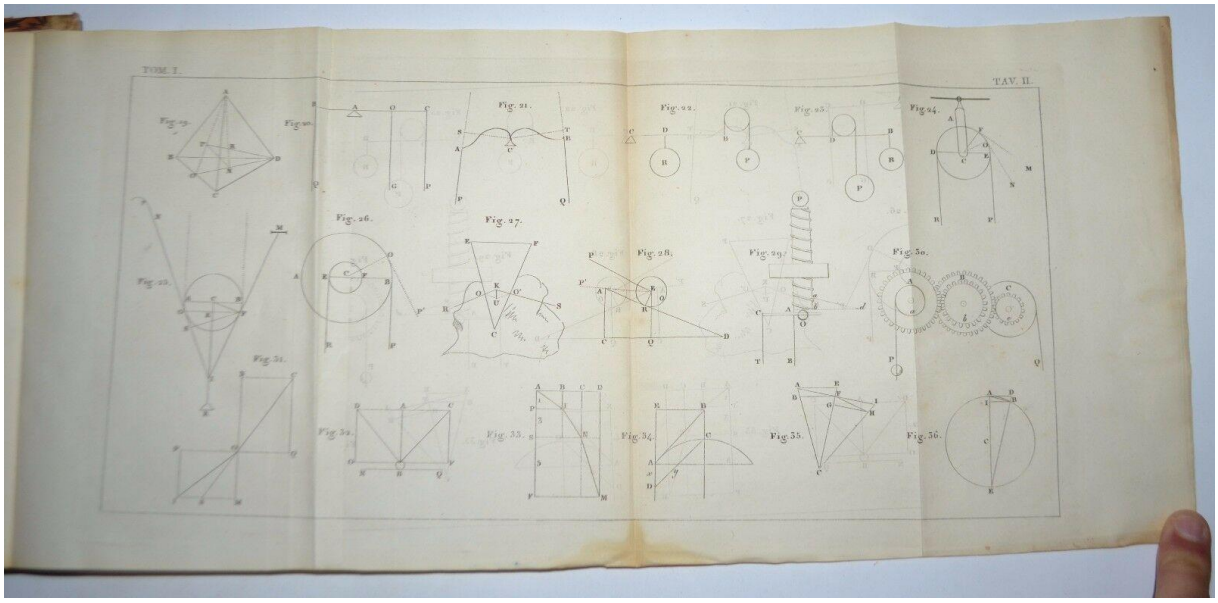
PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO

TEORICA DEL CALORE.

CAP. I. Ipotesi sulla natura del calore . . Pag. 149
CAP. II. Dilatazione de' corpi prodotta dal calore. . . . . » 150
Termometro ad aria, e termometri a liquido . . . . §. 283.
Riduzione dei gradi dei diversi termometri a liquido . . . » 286.
Termometrografo del Bellani . » 288.
CAP. III. Misura delle dilatazioni . . . . » 157
Dilatazione dei fluidi elastici . §. 289.
Dilatazione de' liquidi . . . » 290.
Dilatazione de' solidi . . . » 294.
Pirometro di Wedgewood . . » 297.
Regole per valutare le dilatazioni ed espansioni di volume nei fluidi elastici, ne' liquidi e nei solidi . . . . . » 301.
Pendoli di compensazione e cronometri . . . . . » 304.
Termometri metallici di Breguet e di Jurgensen . . . . . » 308.
CAP. IV. Della propagazione del calorico nell'interno de' corpi . . . . . » 172
Buoni, mediocri, e cattivi conduttori del calorico . . . §. 311.
CAP. V Della propagazione del calorico per raggiamenti . . . . . » 175





[I due tomi in offerta su EBAY a 120 € (10/2020).]

[Il solo Tomo I (nelle sue due parti, come il nostro esemplare) offerto a 89.76 € su EBAY (2/2024)]

- **Giovanni Milton (1846):** "Il Paradiso perduto. Tradotto da Lazaro Papi." [Torino:] "Stabilimento Tipografico Fontana."

Due volumi rilegati in uno in-16mo, leg. in cartonato rigido; pelle (?) al dorso, con titolo in oro. pp. XVIII-184 + 209 (un esemplare in vendita sul WEB a 50 € (11/2012), segnala la presenza di una tavola litografica a colori in antiporta, mancante nel nostro esermplare.)

- **Evariste Galois [Liouville] (1846):** "Oeuvres Mathematiques d'Evariste Galois. Extrait du Journal de mathématiques pures et appliqués, t. XI, 1846." [Parigi:] "Imprimerie de Bachelier. Rue du Jardinet, 12."

In 8° (21.5 x 18 cm). [iv], 60 pp.num. Copertina in carta colorata con titolo manoscr. su tassello cartaceo. PRIMA EDIZIONE, contemporanea e pefettamente identica a quella contenuta nel "Journal de mathématiques pures et appliqués", t. XI, (pp. 381-444), 1846. Rarissima: presente in sole due biblioteche Pubbliche Italiane.

Dal "World-Cat.org":

Oeuvres mathematiques
Autore:Évariste Galois
Libro a stampa, francese, 1846

Editore: Imprimerie de Bachelier, [Paris], 1846
Descrizione fisica:IV, 60 p. ; 29 cm
Numero/Identificativo univoco OCLC:963451560
Note:
Estr. da: Journal de Mathematiques pures et appliquees, Tome 11., 1846

Subjects:
Mathematics
Mathématiques
applied mathematics
mathematics

Additional Physical Form Entry:
Print version:
Oeuvres mathématiques.
Galois, Évariste, 1811-1832.

Contents:
Demonstration d'un théorème sur les fractions continues périodiques
Analyse d'un mémoire sur la résolution algébrique des équations
Note sur la résolution des équations numériques
Sur la théorie des nombres
Lettre de Galois à M. Auguste Chevalier
Note de M. Liouville
Mémoire sur les conditions de résolubilité des équations par radicaux
Fragment d'un second mémoire. Des équations primitives qui sont solubles par radicaux

Notes:
Caption title: "Extrait du Journal de mathématiques pures et appliqués, t. XI, 1846."

Titolo	Oeuvres mathématiques
Autore	Évariste Galois
Collaboratore	Société mathématique de France
Edizione	ristampa
pubblicato	1846
Provenienza dell'originale	University of Minnesota
Digitalizzato	27 lug 2012
Lunghezza	64 pagine

Le segg. immagini si riferiscono all'esemplare (difettoso) della Minnesota University:

OEUVRES MATHÉMATIQUES

D'ÉVARISTE GALOIS.

[Extrait du *Journal de Mathématiques pures et appliquées*, tome XI, 1846.]

AVERTISSEMENT.

Le géomètre ingénieux et profond, dont nous donnons ici les œuvres, est mort ayant vingt ans à peine; et encore a-t-il dépensé stérilement, dans les agitations de la politique, au milieu des clubs ou sous les verrous de Sainte-Pélagie, la plus grande partie des deux dernières années d'une vie si courte. Il était né le 26 octobre 1811; et au mois de mai 1832 un fatal duel, venu sans doute à la suite de quelque querelle frivole, l'enleva aux sciences mathématiques, qu'il aurait cultivées avec tant d'éclat!

Le principal travail d'Évariste Galois a pour objet les conditions de résolubilité des équations par radicaux. L'auteur y pose les bases d'une théorie générale qu'il applique en détail aux équations dont le degré est un nombre premier. Dès l'âge de seize ans, et sur les bancs du collége Louis-le-Grand, où ses heureuses dispositions furent encouragées par un excellent professeur, par un excellent homme, M. Richard [*], Galois s'était occupé de ce sujet difficile. Il présenta successivement à l'Académie plusieurs Mémoires contenant les résultats de ses méditations; mais, à part quelques fragments, quelques notes, il ne nous reste

[*] M. Le Verrier, M. Hermite, et d'autres savants distingués, ont suivi la classe de M. Richard. Les bons élèves font la gloire du maître.

aujourd'hui que celui qu'il remit en dernier lieu, le 17 janvier 1831. Les commissaires [*], dans leur Rapport, reprochèrent au jeune analyste une rédaction obscure, et ce reproche qu'on avait adressé déjà (Galois lui-même nous l'apprend) à ses précédentes communications, était fondé, il faut l'avouer. Un désir exagéré de concision fut la cause de ce défaut que l'on doit surtout tâcher d'éviter en traitant les matières abstraites et mystérieuses de l'Algèbre pure. La clarté est, en effet, d'autant plus nécessaire, qu'on a dessein d'entraîner le lecteur plus loin des routes battues et dans des contrées plus arides. « Quand » il s'agit de questions transcendantes, soyez, disait Descartes, trans- » cendentalement clairs. » Galois a trop souvent négligé ce précepte; et nous comprenons que d'illustres géomètres aient jugé convenable d'essayer de ramener au droit chemin, par la sévérité de leurs sages conseils, un débutant plein de génie, mais inexpérimenté. L'auteur qu'ils censuraient était devant eux, ardent, actif, il pouvait profiter de leurs avis.

Mais à présent tout est changé. Galois n'est plus! Gardons-nous bien de le poursuivre d'inutiles critiques; laissons là les défauts, voyons les qualités.

Lorsque, cédant au vœu des amis d'Évariste, je me suis livré, pour ainsi dire sous les yeux de son frère [**], à l'étude attentive de toutes les pièces imprimées ou manuscrites qu'il a laissées, j'ai donc cru

---

[*] MM. Lacroix et Poisson rapporteur. On peut voir quelles étaient les conclusions (un peu sèches) du Rapport par la manière dont M. Lacroix s'exprime dans la sixième édition de ses *Compléments des Éléments d'Algèbre*, page 345 : « En 1831, un jeune » Français, Évariste Galois, mort l'année suivante, avait annoncé, dans un Mémoire » présenté à l'Académie des Sciences, que, *pour qu'une équation irréductible de degré* » *premier soit soluble par radicaux, il faut et il suffit que deux quelconques des racines* » *étant connues, les autres s'en déduisent rationnellement;* mais ce Mémoire parut à » peu près inintelligible aux Commissaires chargés de l'examiner. »

[**] M. Alfred Galois.

Math
QA 1 R70
G13
G17
1846

devoir me proposer comme but unique de rechercher, de démêler, pour le faire ensuite ressortir de mon mieux, ce qu'il y a de neuf dans ces productions. Mon zèle a été bientôt récompensé, et j'ai joui d'un vif plaisir au moment où, après avoir comblé de légères lacunes, j'ai reconnu l'exactitude entière de la méthode par laquelle Galois prouve, en particulier, ce beau théorème : *Pour qu'une équation irréductible de degré premier soit soluble par radicaux, il faut et il suffit que toutes les racines soient des fonctions rationnelles de deux quelconques d'entre elles.* Cette méthode, vraiment digne de l'attention des géomètres, suffirait seule pour assurer à notre compatriote un rang dans le petit nombre des savants qui ont mérité le titre d'inventeurs.

Nous reproduirons d'abord les divers articles publiés par Galois, de 1828 à 1830, dans les *Annales* de M. Gergonne et dans le *Bulletin des Sciences* de M. Férussac. Puis viendront les pièces inédites, et enfin un commentaire où nous nous proposons de compléter certains passages et d'éclaircir quelques points délicats.

La veille de sa mort, et dans la prévision du sort funeste qui l'attendait, Galois traça rapidement le résumé des grandes idées dont il était occupé, et adressa, sous forme de lettre, à son meilleur ami, M. Auguste Chevalier, ce dernier écrit, sorte de testament scientifique, que nous placerons comme préface des œuvres posthumes, et qu'on ne lira pas sans émotion en songeant dans quelle circonstance il fut composé. Cette Lettre a été insérée, en 1832, dans la *Revue encyclopédique*, numéro de septembre, page 568. Une Notice nécrologique sur Galois, par M. Auguste Chevalier, a paru dans le même numéro, page 744. Nous n'avons pas cru à propos de la faire entrer dans notre collection. Elle renferme des détails intéressants, mais, pour la plupart, étrangers à la science. Et certaines assertions, certains jugements trop absolus concernant les personnes et les choses, appelleraient peut-être des contradicteurs. Il est vrai qu'aux yeux mêmes de ceux qui s'éloi-

298697

gneraient le pl[illegible] de ses opinions, l'auteur de cette Notice a d'avance trouvé son excuse dans la tendre amitié qui l'unissait à Galois. Quant à nous, qui n'avons ni connu, ni même jamais vu ce malheureux jeune homme, nous nous renfermerons dans notre rôle de géomètre, et les observations que nous pourrons nous permettre, en publiant ses œuvres sous l'inspiration de sa famille, ne porteront que sur les mathématiques.

Toul, le 30 octobre 1846.

J. Liouville.

298897

Articles publiés par Galois dans les Annales de Mathématiques *de M. Gergonne.*

Démonstration d'un théorème sur les fractions continues périodiques [*].

On sait que si, par la méthode de Lagrange, on développe en fraction continue une des racines d'une équation du second degré, cette fraction continue sera périodique, et qu'il en sera encore de même de l'une des racines d'une équation de degré quelconque, si cette racine est racine d'un facteur rationnel du second degré du premier membre de la proposée, auquel cas cette équation aura, tout au moins, une autre racine qui sera également périodique. Dans l'un et dans l'autre cas, la fraction continue pourra d'ailleurs être immédiatement périodique ou ne l'être pas immédiatement; mais, lorsque cette dernière circonstance aura lieu, il y aura du moins une des transformées dont une des racines sera immédiatement périodique.

Or, lorsqu'une équation a deux racines périodiques, répondant à un même facteur rationnel du second degré, et que l'une d'elles est immédiatement périodique, il existe entre ces deux racines une relation assez singulière qui paraît n'avoir pas encore été remarquée, et qui peut être exprimée par le théorème suivant :

THÉORÈME. *Si une des racines d'une équation de degré quelconque est une fraction continue immédiatement périodique, cette équation aura nécessairement une autre racine également périodique que l'on obtiendra en divisant l'unité négative par cette même fraction continue périodique, écrite dans un ordre inverse.*

Démonstration. Pour fixer les idées, ne prenons que des périodes de quatre termes; car la marche uniforme du calcul prouve qu'il en serait de même si nous en admettions un plus grand nombre. Soit une

[*] Tome XIX des *Annales*, page 294 (1828-1829). Galois était alors élève au collège Louis-le-Grand. (J. L.)

des racines d'une équation de degré quelconque exprimée comme il suit :

$$x = a + \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{d + \cfrac{1}{a + \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{d + \ldots}}}}}}} \quad ;$$

l'équation du second degré, à laquelle appartiendra cette racine, et qui contiendra conséquemment sa corrélative, sera

$$x = a + \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{d + \cfrac{1}{x}}}} \quad ;$$

or, on tire de là successivement

$$a - x = -\cfrac{1}{b + \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{d + \cfrac{1}{x}}}} \quad , \qquad \frac{1}{a-x} = -\left(b + \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{d + \cfrac{1}{x}}}\right) ,$$

$$b + \frac{1}{a-x} = -\cfrac{1}{c + \cfrac{1}{d + \cfrac{1}{x}}} \quad , \qquad \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{a-x}} = -\left(c + \cfrac{1}{d + \cfrac{1}{x}}\right) ,$$

$$c + \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{a-x}} = -\cfrac{1}{d + \cfrac{1}{x}} , \qquad \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{a-x}}} = -\left(d + \frac{1}{x}\right) ,$$

$$d + \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{a-x}}} = -\frac{1}{x} , \qquad \cfrac{1}{d + \cfrac{1}{c + \cfrac{1}{b + \cfrac{1}{a-x}}}} = -x ,$$

Lettre de Galois à M. Auguste Chevalier [*].

(Insérée en 1832 dans la *Revue encyclopédique*, numéro de septembre, page 568.)

Mon cher ami,

J'ai fait en analyse plusieurs choses nouvelles.

Les unes concernent la théorie des équations; les autres, les fonctions intégrales.

Dans la théorie des équations, j'ai recherché dans quels cas les équations étaient résolubles par des radicaux, ce qui m'a donné occasion d'approfondir cette théorie, et de décrire toutes les transformations possibles sur une équation, lors même qu'elle n'est pas soluble par radicaux.

On pourra faire avec tout cela trois Mémoires.

Le premier est écrit, et, malgré ce qu'en a dit Poisson, je le maintiens, avec les corrections que j'y ai faites.

Le second contient des applications assez curieuses de la théorie des équations. Voici le résumé des choses les plus importantes :

1°. D'après les propositions II et III du premier Mémoire, on voit une grande différence entre adjoindre à une équation une des racines d'une équation auxiliaire ou les adjoindre toutes.

Dans les deux cas, le groupe de l'équation se partage par l'adjonction en groupes tels, que l'on passe de l'un à l'autre par une même substitution; mais la condition que ces groupes aient les mêmes substitutions n'a lieu certainement que dans le second cas. Cela s'appelle *la décomposition propre*.

En d'autres termes, quand un groupe G en contient un autre H, le groupe G peut se partager en groupes, que l'on obtient chacun en opérant sur les permutations de H une même substitution; en sorte

---

[*] Écrite, on se le rappelle, la veille de la mort de l'auteur. (J. L.)

que

$$G = H + HS + HS' + \ldots$$

Et aussi il peut se décomposer en groupes qui ont tous les mêmes substitutions, en sorte que

$$G = H + TH + T'H + \ldots$$

Ces deux genres de décompositions ne coïncident pas ordinairement. Quand ils coïncident, la décomposition est dite *propre*.

Il est aisé de voir que, quand le groupe d'une équation n'est susceptible d'aucune décomposition propre, on aura beau transformer cette équation, les groupes des équations transformées auront toujours le même nombre de permutations.

Au contraire, quand le groupe d'une équation est susceptible d'une décomposition propre, en sorte qu'il se partage en M groupes de N permutations, on pourra résoudre l'équation donnée au moyen de deux équations : l'une aura un groupe de M permutations, l'autre un de N permutations.

Lors donc qu'on aura épuisé sur le groupe d'une équation tout ce qu'il y a de décompositions propres possibles sur ce groupe, on arrivera à des groupes qu'on pourra transformer, mais dont les permutations seront toujours en même nombre.

Si ces groupes ont chacun un nombre premier de permutations, l'équation sera soluble par radicaux; sinon, non.

Le plus petit nombre de permutations que puisse avoir un groupe indécomposable, quand ce nombre n'est pas premier, est 5.4.3.

2°. Les décompositions les plus simples sont celles qui ont lieu par la méthode de M. Gauss.

Comme ces décompositions sont évidentes, même dans la forme actuelle du groupe de l'équation, il est inutile de s'arrêter longtemps sur cet objet.

Quelles décompositions sont praticables sur une équation qui ne se simplifie pas par la méthode de M. Gauss?

J'ai appelé *primitives* les équations qui ne peuvent se simplifier par la méthode de M. Gauss; non que ces équations soient réellement indécomposables, puisqu'elles peuvent même se résoudre par radicaux.

Comme lemme à la théorie des équations primitives solubles par radicaux, j'ai mis en juin 1830, dans le *Bulletin de Férussac*, une analyse sur les imaginaires de la théorie des nombres.

On trouvera ci-jointe [*] la démonstration des théorèmes suivants :

1°. Pour qu'une équation primitive soit soluble par radicaux, elle doit être du degré p^ν, p étant premier.

2°. Toutes les permutations d'une pareille équation sont de la forme

$$x_{k,l,m\ldots} \,|\, x_{ak+bl+cm+\ldots+h,\ a'k+b'l+c'm+\ldots+h',\ a''k+\ldots,\ \ldots},$$

k, l, m,... étant ν indices, qui, prenant chacun p valeurs, indiquent toutes les racines. Les indices sont pris suivant le module p; c'est-à-dire que la racine sera la même quand on ajoutera à l'un des indices un multiple de p.

Le groupe qu'on obtient en opérant toutes les substitutions de cette forme linéaire contient, en tout,

$$p^\nu(p^\nu - 1)(p^\nu - p)\ldots(p^\nu - p^{\nu-1}) \text{ permutations.}$$

Il s'en faut que dans cette généralité les équations qui lui répondent soient solubles par radicaux.

La condition que j'ai indiquée dans le *Bulletin de Férussac* pour que l'équation soit soluble par radicaux est trop restreinte; il y a peu d'exceptions, mais il y en a.

La dernière application de la théorie des équations est relative aux équations modulaires des fonctions elliptiques.

On sait que le groupe de l'équation qui a pour racines les sinus de l'amplitude des $p^2 - 1$ divisions d'une période est celui-ci :

$$x_{k,l} \quad x_{ak+bl} \,|\, {}_{ck+dl};$$

par conséquent l'équation modulaire correspondante aura pour groupe

$$x_{\frac{k}{l}}, \quad x_{\frac{ak+bl}{ck+dl}},$$

dans laquelle $\frac{k}{l}$ peut avoir les $p+1$ valeurs

$$\infty,\ 0,\ 1,\ 2,\ldots,\ p-1.$$

---

[*] Galois parle des manuscrits, jusqu'ici inédits, que nous publions. (J. L.)

Ainsi, en convenant que k peut être infini, on peut écrire simplement

$$x_k, \quad x_{\frac{ak+b}{ck+d}}.$$

En donnant à a, b, c, d toutes les valeurs, on obtient

$$(p+1)\,p(p-1) \text{ permutations.}$$

Or ce groupe se décompose *proprement* en deux groupes, dont les substitutions sont

$$x_k, \quad x_{\frac{ak+b}{ck+d}},$$

$ad - bc$ étant un résidu quadratique de p.

Le groupe ainsi simplifié est de

$$(p+1)\,p.\frac{p-1}{2} \text{ permutations.}$$

Mais il est aisé de voir qu'il n'est plus décomposable proprement, à moins que $p = 2$, ou $p = 3$.

Ainsi, de quelque manière que l'on transforme l'équation, son groupe aura toujours le même nombre de permutations.

Mais il est curieux de savoir si le degré peut s'abaisser.

Et d'abord il ne peut s'abaisser plus bas que p, puisqu'une équation de degré moindre que p ne peut avoir p pour facteur dans le nombre des permutations de son groupe.

Voyons donc si l'équation de degré $p+1$, dont les racines x_k s'indiquent en donnant à k toutes les valeurs, y compris l'infini, et dont le groupe a pour substitutions

$$x_k, \quad x_{\frac{ak+b}{ck+d}},$$

$ad - bc$ étant un carré, peut s'abaisser au degré p.

Or il faut pour cela que le groupe se décompose (improprement, s'entend) en p groupes de $(p+1)\frac{p-1}{2}$ permutations chacun.

Soient o et ∞ deux lettres conjointes dans l'un de ces groupes. Les substitutions qui ne font pas changer o et ∞ de place seront de la forme

$$x_{k}, \quad x_{m^2 k}.$$

Donc si M est la lettre conjointe de 1, la lettre conjointe de m^2 sera m^2 M. Quand M est un carré, on aura donc $M^2 = 1$. Mais cette simplification ne peut avoir lieu que pour $p = 5$.

Pour $p = 7$ on trouve un groupe de $(p+1)\frac{p-1}{2}$ permutations, où

$$\infty \; 1 \; 2 \; 4$$

ont respectivement pour lettres conjointes

$$0 \; 3 \; 6 \; 5.$$

Ce groupe a ses substitutions de la forme

$$x_k, \quad x_{a\frac{k-b}{k-c}},$$

b étant la lettre conjointe de c, et a une lettre qui est résidu ou non résidu en même temps que c.

Pour $p = 11$, les mêmes substitutions auront lieu avec les mêmes notations,

$$\infty \; 1 \; 3 \; 4 \; 5 \; 9$$

ayant respectivement pour conjointes

$$0 \; 2 \; 6 \; 8 \; 10 \; 7.$$

Ainsi, pour les cas de $p = 5, 7, 11$, l'équation modulaire s'abaisse au degré p.

En toute rigueur, cette réduction n'est pas possible dans les cas plus élevés.

Le troisième Mémoire concerne les intégrales.

On sait qu'une somme de termes d'une même fonction elliptique se réduit toujours à un seul terme, plus des quantités algébriques ou logarithmiques.

Il n'y a pas d'autres fonctions pour lesquelles cette propriété ait lieu.

Mais des propriétés absolument semblables y suppléent dans toutes les intégrales de fonctions algébriques.

On traite à la fois toutes les intégrales dont la différentielle est une fonction de la variable et d'une même fonction irrationnelle de la variable, que cette irrationnelle soit ou ne soit pas un radical, qu'elle s'exprime ou ne s'exprime pas par des radicaux.

On trouve que le nombre des périodes distinctes de l'intégrale la plus générale relative à une irrationnelle donnée est toujours un nombre pair.

Soit $2n$ ce nombre, on aura le théorème suivant :

Une somme quelconque de termes se réduit à n termes, plus des quantités algébriques et logarithmiques.

Les fonctions de première espèce sont celles pour lesquelles la partie algébrique et logarithmique est nulle.

Il y en a n distinctes.

Les fonctions de seconde espèce sont celles pour lesquelles la partie complémentaire est purement algébrique.

Il y en a n distinctes.

On peut supposer que les différentielles des autres fonctions ne soient jamais infinies qu'une fois pour $x=a$, et, de plus, que leur partie complémentaire se réduise à un seul logarithme, log P, P étant une quantité algébrique. En désignant par $\Pi(x, a)$ ces fonctions, on aura le théorème

$$\Pi(x, a) - \Pi(a, x) = \Sigma \varphi a \psi x,$$

φa et ψx étant des fonctions de première et de seconde espèce.

On en déduit, en appelant $\Pi(a)$ et ψ les périodes de $\Pi(x, a)$ et ψx relatives à une même révolution de x,

$$\Pi(a) = \Sigma \psi \times \varphi a.$$

Ainsi les périodes des fonctions de troisième espèce s'expriment toujours en fonctions de première et de seconde espèce.

On peut en déduire aussi des théorèmes analogues au théorème de Legendre

$$FE' + EF' - FF' = \frac{\pi}{2}.$$

La réduction des fonctions de troisième espèce à des intégrales définies, qui est la plus belle découverte de M. Jacobi, n'est pas praticable, hors le cas des fonctions elliptiques.

La multiplication des fonctions intégrales par un nombre entier est toujours possible, comme l'addition, au moyen d'une équation de

degré n dont les racines sont les valeurs à substituer dans l'intégrale pour avoir les termes réduits.

L'équation qui donne la division des périodes en p parties égales est du degré $p^{2n} - 1$. Son groupe a en tout

$$(p^{2n} - 1)(p^{2n} - p)\ldots(p^{2n} - p^{2n-1}) \text{ permutations.}$$

L'équation qui donne la division d'une somme de n termes en p parties égales est du degré p^{2n}. Elle est soluble par radicaux.

De la transformation. On peut d'abord, en suivant des raisonnements analogues à ceux qu'Abel a consignés dans son dernier Mémoire, démontrer que si, dans une même relation entre des intégrales, on a les deux fonctions

$$\int \Phi(x, X)\, dx, \quad \int \Psi(y, Y)\, dy,$$

la dernière intégrale ayant $2n$ périodes, il sera permis de supposer que y et Y s'expriment moyennant une seule équation de degré n en fonction de x et de X.

D'après cela on peut supposer que les transformations aient lieu constamment entre deux intégrales seulement, puisqu'on aura évidemment, en prenant une fonction quelconque rationnelle de y et de Y,

$$\Sigma \int f(y, Y)\, dy = \int F(x, X)\, dx + \text{une quant. alg. et log.}$$

Il y aurait sur cette équation des réductions évidentes dans le cas où les intégrales de l'un et de l'autre membre n'auraient pas toutes deux le même nombre de périodes.

Ainsi nous n'avons à comparer que des intégrales qui aient toutes deux le même nombre de périodes.

On démontrera que le plus petit degré d'irrationnalité de deux pareilles intégrales ne peut être plus grand pour l'une que pour l'autre.

On fera voir ensuite qu'on peut toujours transformer une intégrale donnée en une autre dans laquelle une période de la première soit divisée par le nombre premier p, et les $2n - 1$ autres restent les mêmes.

Il ne restera donc à comparer que des intégrales où les périodes seront les mêmes de part et d'autre, et telles par conséquent que n termes de l'une s'expriment sans autre équation qu'une seule du degré n, au moyen de ceux de l'autre, et réciproquement. Ici nous ne savons rien.

Tu sais, mon cher Auguste, que ces sujets ne sont pas les seuls que j'aie explorés. Mes principales méditations, depuis quelque temps, étaient dirigées sur l'application à l'analyse transcendante de la théorie de l'ambiguïté. Il s'agissait de voir à priori, dans une relation entre des quantités ou fonctions transcendantes, quels échanges on pouvait faire, quelles quantités on pouvait substituer aux quantités données, sans que la relation pût cesser d'avoir lieu. Cela fait reconnaître de suite l'impossibilité de beaucoup d'expressions que l'on pourrait chercher. Mais je n'ai pas le temps, et mes idées ne sont pas encore bien développées sur ce terrain, qui est immense.

Tu feras imprimer cette Lettre dans la *Revue encyclopédique*.

Je me suis souvent hasardé dans ma vie à avancer des propositions dont je n'étais pas sûr; mais tout ce que j'ai écrit là est depuis bientôt un an dans ma tête, et il est trop de mon intérêt de ne pas me tromper pour qu'on me soupçonne d'avoir énoncé des théorèmes dont je n'aurais pas la démonstration complète.

Tu prieras publiquement Jacobi ou Gauss de donner leur avis, non sur la vérité, mais sur l'importance des théorèmes.

Après cela, il y aura, j'espère, des gens qui trouveront leur profit à déchiffrer tout ce gâchis.

Je t'embrasse avec effusion.

E. Galois.

Le 29 mai 1832.

Note de M. Liouville.

En insérant dans leur Recueil la Lettre qu'on vient de lire[*], les éditeurs de la *Revue encyclopédique* annonçaient qu'ils publieraient prochainement les manuscrits laissés par Galois. Mais cette promesse

[*] Nous avons déjà dit qu'une Notice nécrologique sur Galois (par M Auguste Chevalier) a paru dans le même numéro (page 774).

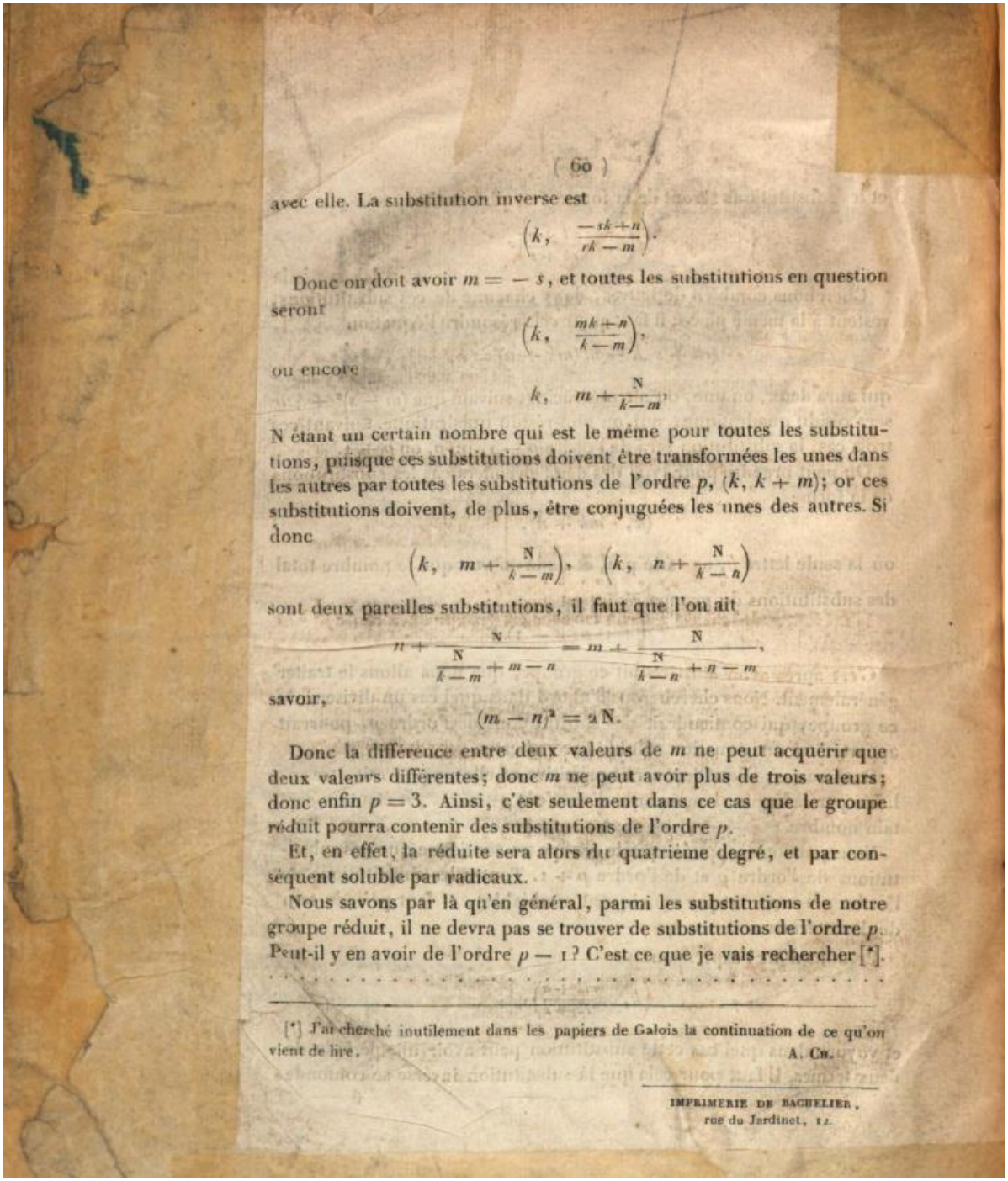
n'a pas été tenue. M. Auguste Chevalier avait cependant préparé le travail. Il nous a remis et on trouvera dans les feuilles qui vont suivre :

1°. Un Mémoire entier sur les conditions de résolubilité des équations par radicaux, avec l'application aux équations de degré premier;

2°. Un fragment d'un second Mémoire où Galois traite de la théorie générale des équations qu'il nomme *primitives*.

Nous avons conservé la plupart des notes que M. Auguste Chevalier avait jointes aux Mémoires dont nous venons de parler. Ces notes sont toutes marquées des initiales A. Ch. Les notes non signées sont de Galois lui-même.

Nous compléterons cette publication par quelques autres morceaux extraits des papiers de Galois, et qui, sans avoir une grande importance, pourront cependant encore être lus avec intérêt par les géomètres.



(60)

avec elle. La substitution inverse est

$$\left(k, \quad \frac{-sk+n}{rk-m}\right).$$

Donc on doit avoir $m = -s$, et toutes les substitutions en question seront

$$\left(k, \quad \frac{mk+n}{k-m}\right),$$

ou encore

$$k, \quad m+\frac{N}{k-m},$$

N étant un certain nombre qui est le même pour toutes les substitutions, puisque ces substitutions doivent être transformées les unes dans les autres par toutes les substitutions de l'ordre p, $(k, k+m)$; or ces substitutions doivent, de plus, être conjuguées les unes des autres. Si donc

$$\left(k, \quad m+\frac{N}{k-m}\right), \quad \left(k, \quad n+\frac{N}{k-n}\right)$$

sont deux pareilles substitutions, il faut que l'on ait

$$n+\frac{N}{\frac{N}{k-m}+m-n} = m+\frac{N}{\frac{N}{k-n}+n-m},$$

savoir,

$$(m-n)^3 = 2N.$$

Donc la différence entre deux valeurs de m ne peut acquérir que deux valeurs différentes; donc m ne peut avoir plus de trois valeurs; donc enfin $p = 3$. Ainsi, c'est seulement dans ce cas que le groupe réduit pourra contenir des substitutions de l'ordre p.

Et, en effet, la réduite sera alors du quatrième degré, et par conséquent soluble par radicaux.

Nous savons par là qu'en général, parmi les substitutions de notre groupe réduit, il ne devra pas se trouver de substitutions de l'ordre p. Peut-il y en avoir de l'ordre $p-1$? C'est ce que je vais rechercher [*].

. . . . . .

[*] J'ai cherché inutilement dans les papiers de Galois la continuation de ce qu'on vient de lire. A. Ch.

IMPRIMERIE DE BACHELIER,
rue du Jardinet, 12.

AUTORE PRINCIPALE	Galois, Évariste
TITOLO	Oeuvres mathematiques / d'Evariste Galois
PUBBLICAZIONE	[Paris] : Imprimerie de Bachelier, 1846
DESCRIZIONE FISICA	IV, 60 p. ; 29 cm
NOTE GENERALI	Estr. da: Journal de Mathematiques pures et appliquees, Tome 11., 1846.
NOMI	**[Autore]**Galois, ÉvaristeScheda di autorità

LINGUA DI PUBBLICAZIONE	FRANCESE
PAESE DI PUBBLICAZIONE	FRANCIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\UBO\3046722

Biblioteche
Biblioteca di Matematica, Fisica e Informatica. Sezione di Matematica - Bologna (BO) - +39 0512094411 - dipmat.biblioteca@unibo.it
Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo - Brindisi (BR) - +39 0831.521958 interno 4 - bibliotecadeleo@libero.it

Oeuvres mathématiques, pp. 381-444 in: Journal de Mathématiques pures et appliquées ou Recueil mensuel de mémoires sur les diverses parties des mathématiques; publié par Joseph Liouville, Tome XI, Année 1846

GALOIS, Évariste

Published by Bachelier, Paris, 1846

From **SOPHIA RARE BOOKS**, Koebenhavn V, Denmark

Price: £ 12,145.73 (EUR 14.272,14)

THE FIRST PUBLICATION OF GALOIS' MOST IMPORTANT WORKS. First edition, a remarkable copy uncut in the original printed wrappers and very rare thus, of Galois' collected mathematical works, for the most part previously unpublished. Their posthumous publication was due to Joseph Liouville, editor of the leading French journal on pure and applied mathematics. "There have been few mathematicians with personalities as engaging as that of Galois, who died at the age of twenty years and seven months from wounds received in a mysterious duel. He left a body of work - for the most part published posthumously - of less than 100 pages, the astonishing richness of which was revealed in the second half of the nineteenth century. Far from being a cloistered scholar, this extraordinarily precocious and exceptionally profound genius had an extremely tormented life. A militant republican, driven to revolt by the adversity that overwhelmed him and by the incomprehension and disdain with which the scientific world received his works, to most of his contemporaries he was only a political agitator. Yet in fact, continuing the work of Abel, he produced with the aid of group theory a definitive answer to the problem of the solvability of algebraic equations, a problem that had absorbed the attention of mathematicians since the eighteenth century; he thereby laid one of the foundations of modern algebra. The few sketches remaining of other works that he devoted to the theory of elliptic functions and that of Abelian integrals and his reflections on the philosophy and methodology of mathematics display an uncanny foreknowledge of modern mathematics" (DSB). "Évariste Galois created mathematics which changed the direction of algebra. His revolutionary ideas date from around May 1829 to June 1830, the twelve to thirteen months surrounding his eighteenth birthday. An article published in June 1830 created the theory of Galois imaginaries, a fore-runner of what are now known as finite fields; his so-called Premier Mémoire created group theory and Galois Theory-the modern version of the theory of equations. The Lettre testamentaire, the letter that he wrote to his friend Auguste Chevalier on 29 May 1832, the eve of the duel, is an extraordinary summary of what he had achieved and what he might have achieved had he lived to develop and expound more of his mathematical ideas" (Neumann, p. vii). The Oeuvres were considered definitive until 1906; in addition to the memoirs published in Galois's lifetime (except for the last) and the letter to Auguste Chevalier, this edition contains the following previously unpublished memoirs: 'Mémoire sur les conditions de résolubilité des équations par radicaux,' pp. 417-433; and 'Des équations primitives qui sont solubles par radicaux,' pp. 434-444. "Galois's terse style, combined with the great originality of his thought and the modernity of his conceptions, contributed as muchas the delay in publication to the length of time that passed before Galois's work was understood, recognized at its true worth, and fully developed . It was only with the publication in 1866 of the third edition of Alfred Serret's Cours d'algébre supérieure and, in 1870, of Camille Jordan's Traité des substitutions that group theory and the whole of Galois's oeuvre were truly integrated into the body of mathematics" (DSB). "In 1828 [Galois] began to study certain recent works on the theory of equations, number theory, and the theory of elliptic functions. This was the period of his first memorandum, published in March 1829 in Gergonne's Annales de mathématiques pures et appliquées; making more explicit and demonstrating a result of Lagrange's concerning continuous fractions, it reveals a certain ingenuity but does not herald an exceptional talent. "By his own account, in the course of 1828 Galois wrongly believed-as Abel had eight years earlier-that he had solved the general fifth-degree equation. Rapidly undeceived, he resumed on a new basis the stu.

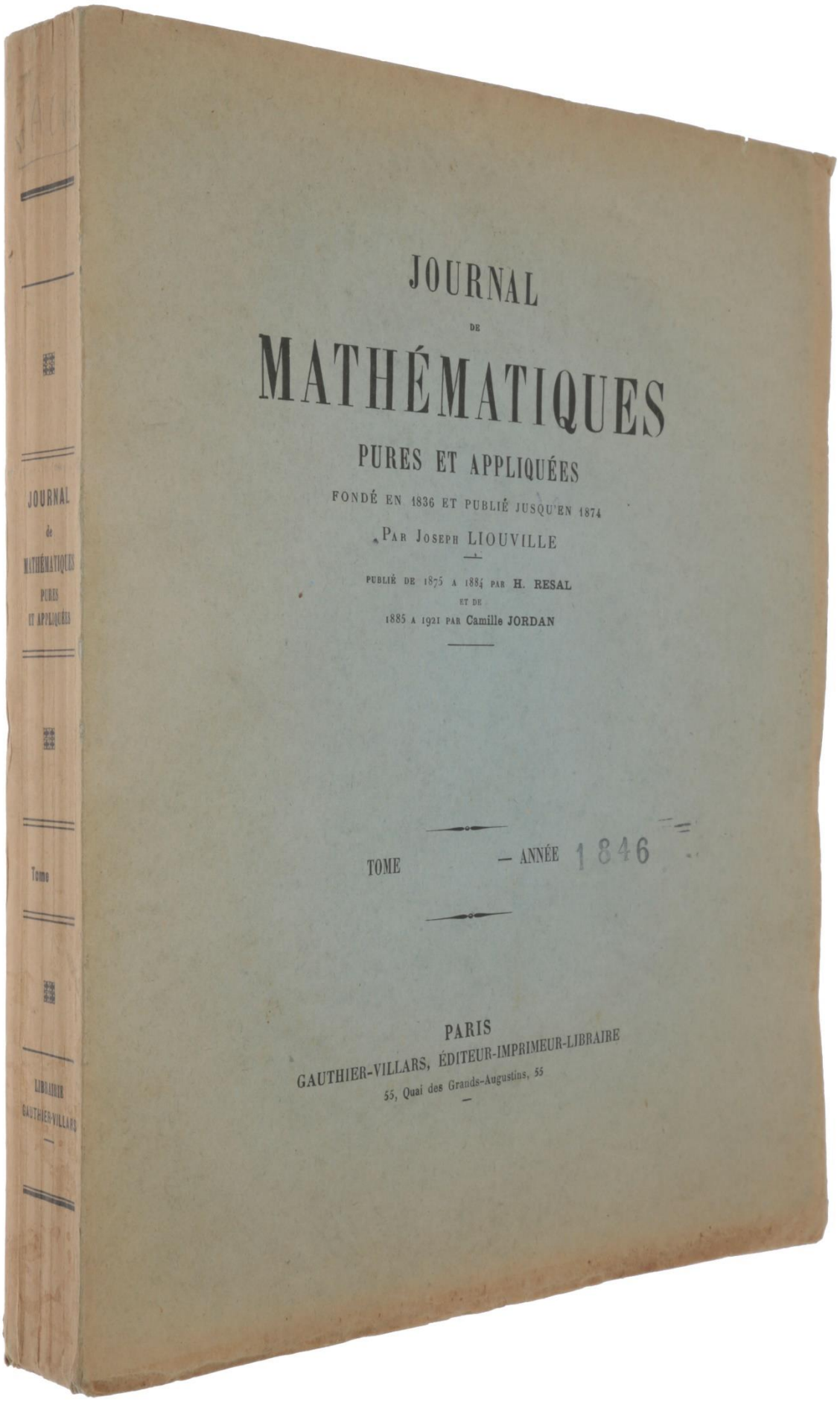
Bibliographic Details

Title: Oeuvres mathématiques, pp. 381-444 in: ...

Publisher: Bachelier, Paris

Publication Date: 1846

Edition: First edition.


JOURNAL
DE
MATHÉMATIQUES
PURES ET APPLIQUÉES
FONDÉ EN 1836 ET PUBLIÉ JUSQU'EN 1874
PAR JOSEPH LIOUVILLE
PUBLIÉ DE 1875 A 1884 PAR H. RESAL
ET DE
1885 A 1921 PAR Camille JORDAN
TOME — ANNÉE 1846
PARIS
GAUTHIER-VILLARS, ÉDITEUR-IMPRIMEUR-LIBRAIRE
55, Quai des Grands-Augustins, 55
JOURNAL
de
MATHÉMATIQUES
PURES
ET APPLIQUÉES
Tome
LIBRAIRIE
GAUTHIER-VILLARS

OEUVRES MATHÉMATIQUES

D'ÉVARISTE GALOIS.

AVERTISSEMENT.

Le géomètre ingénieux et profond, dont nous donnons ici les œuvres, est mort ayant vingt ans à peine; et encore a-t-il dépensé stérilement, dans les agitations de la politique, au milieu des clubs ou sous les verrous de Sainte-Pélagie, la plus grande partie des deux dernières années d'une vie si courte. Il était né le 26 octobre 1811; et au mois de mai 1832 un fatal duel, venu sans doute à la suite de quelque querelle frivole, l'enleva aux sciences mathématiques, qu'il aurait cultivées avec tant d'éclat!

Le principal travail d'Évariste Galois a pour objet les conditions de résolubilité des équations par radicaux. L'auteur y pose les bases d'une théorie générale qu'il applique en détail aux équations dont le degré est un nombre premier. Dès l'âge de seize ans, et sur les bancs du collége Louis-le-Grand, où ses heureuses dispositions furent encouragées par un excellent professeur, par un excellent homme, M. Richard [*], Galois s'était occupé de ce sujet difficile. Il présenta successivement à l'Académie plusieurs Mémoires contenant les résultats de ses méditations; mais, à part quelques fragments, quelques notes, il ne nous reste

[*] M. Le Verrier, M. Hermite, et d'autres savants distingués, ont suivi la classe de M. Richard. Les bons élèves font la gloire du maître.

Articles publiés par Galois dans les Annales de Mathématiques *de M. Gergonne.*

Démonstration d'un théorème sur les fractions continues périodiques [*].

On sait que si, par la méthode de Lagrange, on développe en fraction continue une des racines d'une équation du second degré, cette fraction continue sera périodique, et qu'il en sera encore de même de l'une des racines d'une équation de degré quelconque, si cette racine est racine d'un facteur rationnel du second degré du premier membre de la proposée, auquel cas cette équation aura, tout au moins, une autre racine qui sera également périodique. Dans l'un et dans l'autre cas, la fraction continue pourra d'ailleurs être immédiatement périodique ou ne l'être pas immédiatement; mais, lorsque cette dernière circonstance aura lieu, il y aura du moins une des transformées dont une des racines sera immédiatement périodique.

Or, lorsqu'une équation a deux racines périodiques, répondant à un même facteur rationnel du second degré, et que l'une d'elles est immédiatement périodique, il existe entre ces deux racines une relation assez singulière qui paraît n'avoir pas encore été remarquée, et qui peut être exprimée par le théorème suivant :

Théorème. *Si une des racines d'une équation de degré quelconque est une fraction continue immédiatement périodique, cette équation aura nécessairement une autre racine également périodique que l'on obtiendra en divisant l'unité négative par cette même fraction continue périodique, écrite dans un ordre inverse.*

Démonstration. Pour fixer les idées, ne prenons que des périodes de quatre termes; car la marche uniforme du calcul prouve qu'il en serait de même si nous en admettions un plus grand nombre. Soit une

[*] Tome XIX des *Annales*, page 294 (1828-1829). Galois était alors élève au Collége Louis-le-Grand. (J. L.)



Oeuvres mathématiques, pp. 381-444 in: Journal de Mathématiques pures et appliquées ou Recueil mensuel de mémoires sur les diverses parties des mathématiques; publié par Joseph Liouville, Tome XI, Année 1846

GALOIS, Évariste

Published by Bachelier, Paris, 1846

From **SOPHIA RARE BOOKS**, Koebenhavn V, Denmark

Price: £ 10,121.45 (EUR 11.893,46)

About this Item

THE FIRST PUBLICATION OF GALOIS' MOST IMPORTANT WORKS. First edition of Galois' collected mathematical works, for the most part previously unpublished. Their posthumous publication was due to Joseph Liouville, editor of the leading French journal on pure and applied mathematics. "There have been few mathematicians with personalities as engaging as that of Galois, who died at the age of twenty years and seven months from wounds received in a mysterious duel. He left a body of work - for the most part published posthumously - of less than 100 pages, the astonishing richness of which was revealed in the second half of the nineteenth century. Far from being a cloistered scholar, this extraordinarily precocious and exceptionally profound genius had an extremely tormented life. A militant republican, driven to revolt by the adversity that overwhelmed him and by the incomprehension and disdain with which the scientific world received his works, to most of his contemporaries he was only a political agitator. Yet in fact, continuing the work of Abel, he produced with the aid of group theory a definitive answer to the problem of the solvability of algebraic equations, a problem that had absorbed the attention of mathematicians since the eighteenth century; he thereby laid one of the foundations of modern algebra. The few sketches remaining of other works that he devoted to the theory of elliptic functions and that of Abelian integrals and his reflections on the philosophy and methodology of mathematics display an uncanny foreknowledge of modern mathematics" (DSB). "Évariste Galois created mathematics which changed the direction of algebra. His revolutionary ideas date from around May 1829 to June

1830, the twelve to thirteen months surrounding his eighteenth birthday. An article published in June 1830 created the theory of Galois imaginaries, a fore-runner of what are now known as finite fields; his so-called Premier Mémoire created group theory and Galois Theory-the modern version of the theory of equations. The Lettre testamentaire, the letter that he wrote to his friend Auguste Chevalier on 29 May 1832, the eve of the duel, is an extraordinary summary of what he had achieved and what he might have achieved had he lived to develop and expound more of his mathematical ideas" (Neumann, p. vii). The Oeuvres were considered definitive until 1906; in addition to the memoirs published in Galois's lifetime (except for the last) and the letter to Auguste Chevalier, this edition contains the following previously unpublished memoirs: 'Mémoire sur les conditions de résolubilité des équations par radicaux,' pp. 417-433; and 'Des équations primitives qui sont solubles par radicaux,' pp. 434-444. "Galois's terse style, combined with the great originality of his thought and the modernity of his conceptions, contributed as muchas the delay in publication to the length of time that passed before Galois's work was understood, recognized at its true worth, and fully developed . It was only with the publication in 1866 of the third edition of Alfred Serret's Cours d'algébre supérieure and, in 1870, of Camille Jordan's Traité des substitutions that group theory and the whole of Galois's oeuvre were truly integrated into the body of mathematics" (DSB). "In 1828 [Galois] began to study certain recent works on the theory of equations, number theory, and the theory of elliptic functions. This was the period of his first memorandum, published in March 1829 in Gergonne's Annales de mathématiques pures et appliquées; making more explicit and demonstrating a result of Lagrange's concerning continuous fractions, it reveals a certain ingenuity but does not herald an exceptional talent. "By his own account, in the course of 1828 Galois wrongly believed-as Abel had eight years earlier-that he had solved the general fifth-degree equation. Rapidly undeceived, he resumed on a new basis the study of the theory of equations, which he pursued until he achieved the elucidat.

OEUVRES MATHÉMATIQUES

D'ÉVARISTE GALOIS.

AVERTISSEMENT.

Le géomètre ingénieux et profond, dont nous donnons ici les œuvres, est mort ayant vingt ans à peine; et encore a-t-il dépensé stérilement, dans les agitations de la politique, au milieu des clubs ou sous les verrous de Sainte-Pélagie, la plus grande partie des deux dernières années d'une vie si courte. Il était né le 26 octobre 1811; et au mois de mai 1832 un fatal duel, venu sans doute à la suite de quelque querelle frivole, l'enleva aux sciences mathématiques, qu'il aurait cultivées avec tant d'éclat!

Le principal travail d'Évariste Galois a pour objet les conditions de résolubilité des équations par radicaux. L'auteur y pose les bases d'une théorie générale qu'il applique en détail aux équations dont le degré est un nombre premier. Dès l'âge de seize ans, et sur les bancs du collége Louis-le-Grand, où ses heureuses dispositions furent encouragées par un excellent professeur, par un excellent homme, M. Richard [*], Galois s'était occupé de ce sujet difficile. Il présenta successivement à l'Académie plusieurs Mémoires contenant les résultats de ses méditations; mais, à part quelques fragments, quelques notes, il ne nous reste

[*] M. Le Verrier, M. Hermite, et d'autres savants distingués, ont suivi la classe de M. Richard. Les bons élèves font la gloire du maître.

c'est-à-dire

$$x=-\cfrac{1}{d+\cfrac{1}{c+\cfrac{1}{b+\cfrac{1}{a-x}}}}\quad;$$

c'est donc toujours là l'équation du second degré qui donne les deux racines dont il s'agit; mais, en mettant continuellement pour x, dans son second membre, ce même second membre qui en est, en effet, la valeur, elle donne

$$x=-\cfrac{1}{d+\cfrac{1}{c+\cfrac{1}{b+\cfrac{1}{a+\cfrac{1}{d+\cfrac{1}{c+\cfrac{1}{b+\cfrac{1}{a+\ldots}}}}}}}}\quad;$$

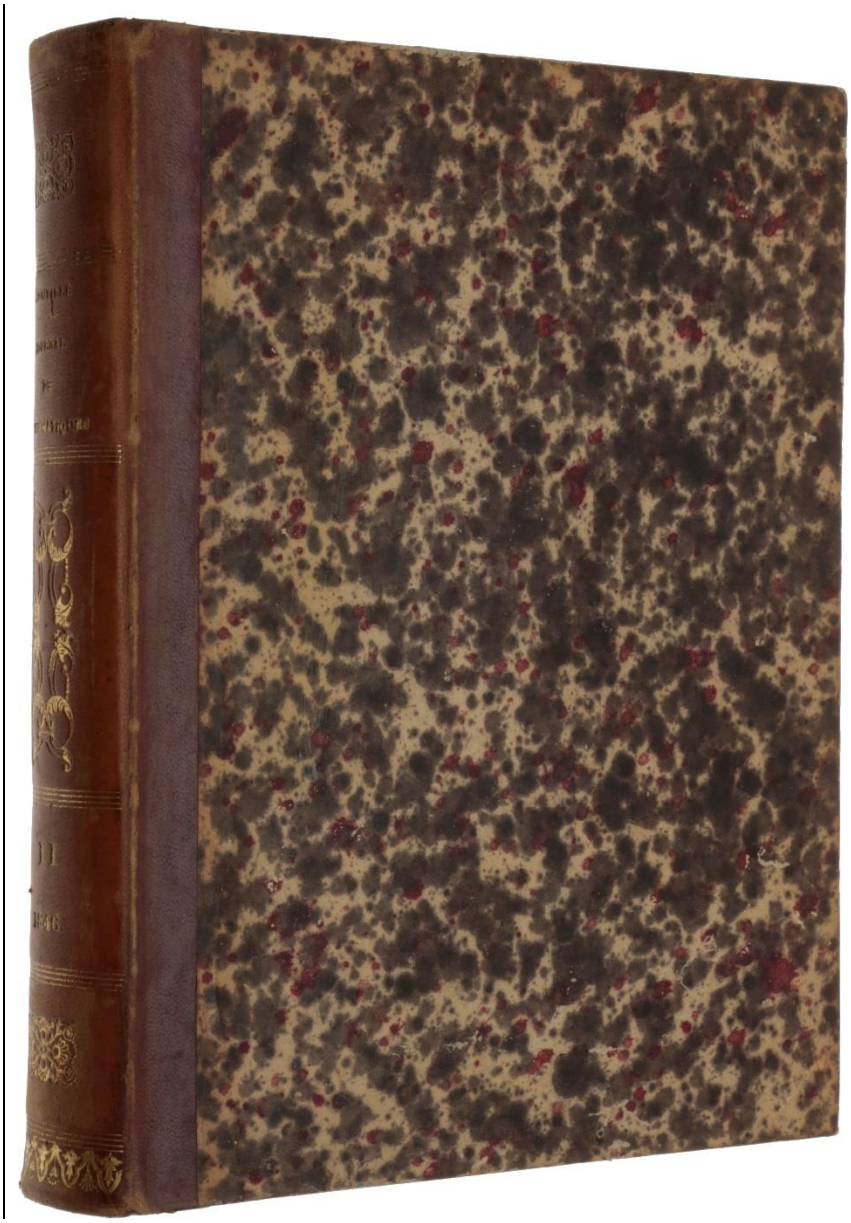
c'est donc là l'autre valeur de x, donnée par cette équation, valeur qui, comme l'on voit, est égale à -1 divisé par la première.

Dans ce qui précède, nous avons supposé que la racine proposée était plus grande que l'unité; mais, si l'on avait

$$x=\cfrac{1}{a+\cfrac{1}{b+\cfrac{1}{c+\cfrac{1}{d+\cfrac{1}{a+\cfrac{1}{b+\cfrac{1}{c+\cfrac{1}{d+\ldots}}}}}}}}\quad;$$

on en conclurait, pour une des valeurs de $\frac{1}{x}$,

$$\frac{1}{x}=a+\cfrac{1}{b+\cfrac{1}{c+\cfrac{1}{d+\cfrac{1}{a+\cfrac{1}{b+\cfrac{1}{c+\cfrac{1}{d+\ldots}}}}}}}\quad;$$



Lettre de Galois à M. Auguste Chevalier [*].

(Insérée en 1832 dans la *Revue encyclopédique*, numéro de septembre, page 568.)

Mon cher ami,

J'ai fait en analyse plusieurs choses nouvelles.

Les unes concernent la théorie des équations; les autres, les fonctions intégrales.

Dans la théorie des équations, j'ai recherché dans quels cas les équations étaient résolubles par des radicaux, ce qui m'a donné occasion d'approfondir cette théorie, et de décrire toutes les transformations possibles sur une équation, lors même qu'elle n'est pas soluble par radicaux.

On pourra faire avec tout cela trois Mémoires.

Le premier est écrit, et, malgré ce qu'en a dit Poisson, je le maintiens, avec les corrections que j'y ai faites.

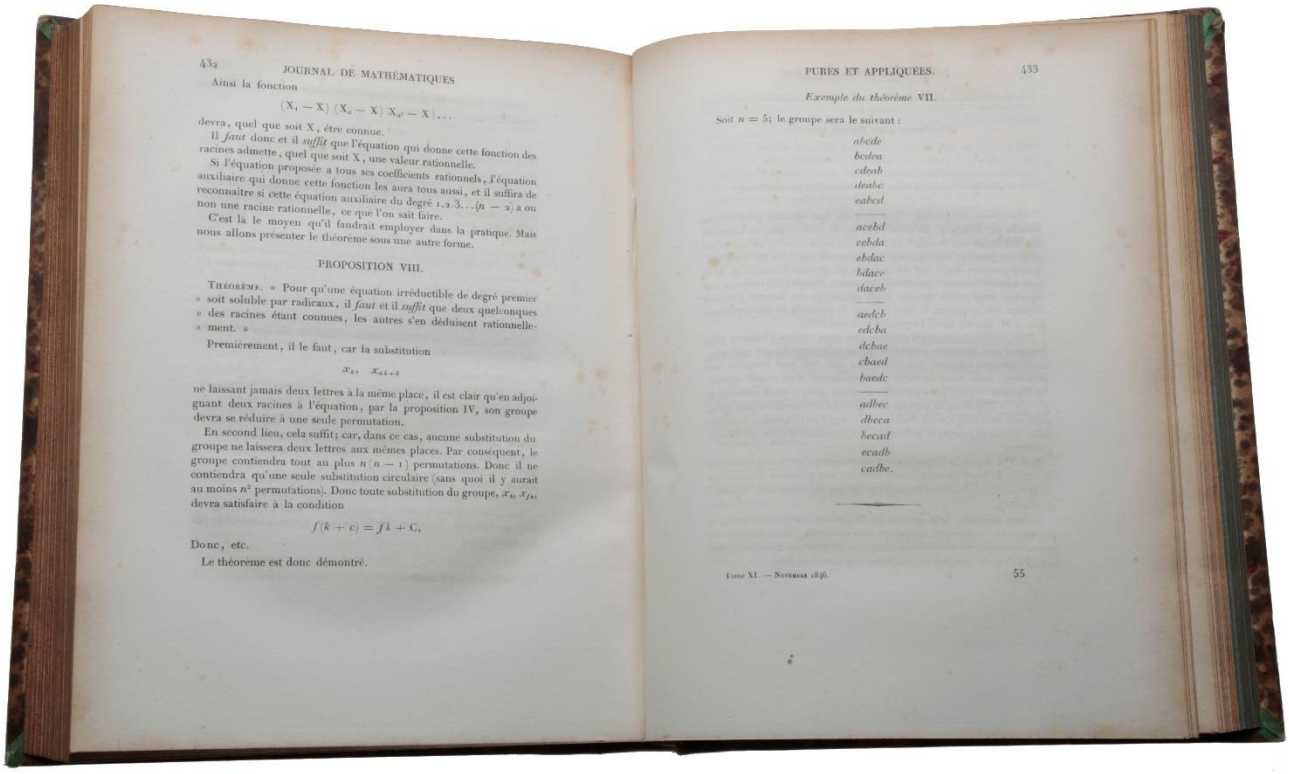
Le second contient des applications assez curieuses de la théorie des équations. Voici le résumé des choses les plus importantes :

1°. D'après les propositions II et III du premier Mémoire, on voit une grande différence entre adjoindre à une équation une des racines d'une équation auxiliaire ou les adjoindre toutes.

Dans les deux cas, le groupe de l'équation se partage par l'adjonction en groupes tels, que l'on passe de l'un à l'autre par une même substitution; mais la condition que ces groupes aient les mêmes substitutions n'a lieu certainement que dans le second cas. Cela s'appelle *la décomposition propre*.

En d'autres termes, quand un groupe G en contient un autre H, le groupe G peut se partager en groupes, que l'on obtient chacun en opérant sur les permutations de H une même substitution; en sorte

[*] Écrite, on se le rappelle, la veille de la mort de l'auteur. (J. L.)



Ainsi la fonction

$$(X_1 - X)(X_\alpha - X)(X_{\alpha'} - X)\dots$$

devra, quel que soit X, être connue.

Il *faut* donc et il *suffit* que l'équation qui donne cette fonction des racines admette, quel que soit X, une valeur rationnelle.

Si l'équation proposée a tous ses coefficients rationnels, l'équation auxiliaire qui donne cette fonction les aura tous aussi, et il suffira de reconnaître si cette équation auxiliaire du degré $1.2.3\dots(n-2)$ a ou non une racine rationnelle, ce que l'on sait faire.

C'est là le moyen qu'il faudrait employer dans la pratique. Mais nous allons présenter le théorème sous une autre forme.

PROPOSITION VIII.

Théorème. « Pour qu'une équation irréductible de degré premier » soit soluble par radicaux, il *faut* et il *suffit* que deux quelconques » des racines étant connues, les autres s'en déduisent rationnelle- » ment. »

Premièrement, il le faut, car la substitution

$$x_k, \quad x_{ak+b}$$

ne laissant jamais deux lettres à la même place, il est clair qu'en adjoignant deux racines à l'équation, par la proposition IV, son groupe devra se réduire à une seule permutation.

En second lieu, cela suffit; car, dans ce cas, aucune substitution du groupe ne laissera deux lettres aux mêmes places. Par conséquent, le groupe contiendra tout au plus $n(n-1)$ permutations. Donc il ne contiendra qu'une seule substitution circulaire (sans quoi il y aurait au moins n^2 permutations). Donc toute substitution du groupe, x_k, x_{fk} devra satisfaire à la condition

$$f(k+c) = fk + C,$$

Donc, etc.

Le théorème est donc démontré.

Exemple du théorème VII.

Soit $n = 5$; le groupe sera le suivant :

abcde
bcdea
cdeab
deabc
eabcd

acebd
cebda
ebdac
bdace
daceb

aedcb
edcba
dcbae
cbaed
baedc

adbec
dbeca
becad
ecadb
cadbe.

Available online at www.sciencedirect.com

SciVerse ScienceDirect

Historia Mathematica 39 (2012) 211–221

HISTORIA MATHEMATICA

www.elsevier.com/locate/yhmat

The editors and editions of the writings of Évariste Galois

Peter M. Neumann

The Queen's College, Oxford, United Kingdom

Available online 3 March 2012

Abstract

Before his death in 1832, Évariste Galois had already published some valuable mathematics. The manuscripts he left behind included a memoir that had been rejected by the Académie des Sciences (Paris) in 1831 but which changed the direction of algebra after it was published by Liouville in 1846, two other major works, and a morass of minor items. There have been many editions since then, culminating in the great 1962 *Édition critique* by Bourgne and Azra. Although both the 1846 edition by Liouville and the 1962 edition by Bourgne and Azra have been described as 'definitive', there is evidence that the process of convergence to a truly definitive edition is a long one that is not yet complete—if it ever can be. That evidence is what this note addresses.
© 2012 Elsevier Inc. All rights reserved.

Résumé

Avant sa mort en 1832, Évariste Galois avait déjà publié des œuvres mathématiques de valeur. Les manuscrits qu'il laissa comprenaient un mémoire qui avait été refusé par l'Académie des Sciences de Paris en 1831 mais qui, après qu'il fut publié par Liouville en 1846, modifia l'approche de l'algèbre, deux autres œuvres majeures, et un amoncellement d'écrits mineurs. De nombreuses éditions en ont été publiées, jusqu'à la fameuse *Édition critique* de Bourgne et Azra en 1962. Bien que l'édition de 1846 par Liouville et celle de 1962 par Bourgne et Azra aient toutes deux été présentées comme 'définitives', des indices montrent que la convergence vers une édition véritablement définitive est un processus long, qui n'a pas encore été mené à son terme, si tant est qu'il puisse l'être. Ces indices sont l'objet de cette note.
© 2012 Elsevier Inc. All rights reserved.

Keywords: Galois; Editions; Historiography

MSC: 01A85

1. Évariste Galois and his mathematical writings

Évariste Galois (1811–1832), who died on 31 May 1832, shot in a mysterious early-morning duel the previous day, was described by one of his biographers as a 'Révolutionnaire et Géomètre' [Dalmas, 1956]. As a republican and revolutionary he was passionate but not a great success. He was, however, a *géomètre révolutionnaire*, a revolutionary mathematician. After his so-called *Premier Mémoire* was published by Joseph Liouville in 1846 it changed the direction of algebra, transforming the theory of equations from its classical form into what is now known as Galois theory, a major branch of 'modern' or 'abstract' algebra, which is taught as an advanced option in many university undergraduate courses in pure mathematics. Famously, he spent the eve of the fatal duel organising and correcting some of his papers and writing a long letter, now known as the *Lettre testamentaire*, to his friend Auguste Chevalier. In it he summarised his work, announcing discoveries that go considerably beyond what he had got around to writing up. He also, in effect, appointed Chevalier as his literary executor, and it was Chevalier who published (at Galois' express request) the testamentary letter in September 1832, who took charge of the manuscripts that Galois left behind, copied many of them, and in 1843 gave them to Joseph Liouville, who, three years later, published an edition of the 'Oeuvres mathématiques d'Évariste Galois' [Liouville, 1846]. Some comments on the long silent period from 1832 to 1846, ended by the sudden explosion of interest in Galois' work that was sparked by its publication in 1846, may be found in [Neumann, 2011, Section VII.2].

This is not the place to go into detail about Galois' mathematical work. Its huge importance is witnessed on the one hand by the fact of his name being used for the modern form, Galois theory, of the theory of equations and by the fact that it is attached to many mathematical concepts (such as Galois groups, Galois correspondences, Galois cohomology), and on the other hand by the number of editions of his work, and the number of biographical, fictional, dramatic, and other works that have been, and continue to be, written about him. The interested reader is referred to the editions [Bourgne and Azra, 1962; Neumann, 2011], and to references listed there. The following are the major items.

(1) An article, 'Sur la théorie des nombres', published in the issue for June 1830 of Férussac's *Bulletin des sciences mathématiques, physiques et chimiques*. This contains a precursor of the theory of finite fields in relatively concrete (as opposed to 'abstract') form, including most of the salient facts.
(2) The 'Mémoire sur les conditions de résolubilité des équations par radicaux', known as the *Premier Mémoire*. This article had been submitted to the Académie des Sciences in Paris in January 1831. It was rejected (on the basis of a fair and rational, if unfortunately non-prescient, report) on 4 July 1831 and the manuscript returned to Galois. It introduces what is now known as 'Galois theory', a modern version of the theory of equations, which, however, goes far beyond equations and Galois' own presentation of his new ideas into the theory of fields, field extensions, and their automorphism groups.
(3) The manuscript entitled 'Des équations primitives qui sont solubles par radicaux', known as the *Second Mémoire*. This is an unfinished first draft of an article that, in effect, develops the theory of groups, a theory that had been introduced in the *Premier Mémoire* as a tool for studying solubility of equations by radicals.

(4) The letter to Auguste Chevalier date-lined Paris, le 29 Mai 1832, known as the *Lettre testamentaire*. As has already been mentioned, it was first published (at Galois' express request) in September 1832 in the *Revue encyclopédique*. It has been re-published many times since.

Besides item (1) there were four other mathematical articles published when Galois was 17 or 18 years old; they are respectable, but not revolutionary. And besides items (2)–(4) there were a number of minor manuscripts and scraps containing jottings and odd calculations in the material collected from Galois' room after his death. The manuscripts are now held in the library of the Institut de France in Paris. There are 285 folios of various shapes and sizes, just over 160 of them by Galois, bound into a volume that includes the copies of some of them made by Chevalier, and a small amount of other material that is not in Galois' hand.

2. The editions

As has already been indicated, Galois had five articles published in his lifetime. Two appeared in Gergonne's *Annales de mathématiques pures et appliquées* and three in the *Bulletin des sciences mathématiques, physiques et chimiques*. This latter was a component of a larger enterprise, the *Bulletin universel des sciences et de l'industrie* of which it formed the first section, that published a wide variety of reviews, announcements and abstracts, together with a few articles. The *Bulletin universel* was overseen by the Baron de Férussac, and although its various components had their own editors, such as (in 1830) Sturm and Gaultier de Claubry for the section devoted to Mathematics, Physics, Astronomy and Chemistry, it is known briefly as Férussac's *Bulletin*.

The most influential posthumous edition of Galois' works, including the important material that had not been published in his lifetime, was [Liouville, 1846], which reprinted the material from Gergonne's *Annales* and Férussac's *Bulletin*, reprinted the testamentary letter from the *Revue encyclopédique* (1832), and published the *Premier Mémoire* and the *Second Mémoire* for the first time. This has been the basis for most subsequent editions. It was reprinted with minor changes as [Picard, 1897], an edition that was described by Jules Tannery, in the preface to the 1903 reprint of [Dupuy, 1896], as 'une édition définitive'. In 1906/1907 Jules Tannery published most of the minor manuscripts in two articles that were re-published together in book form as [Tannery, 1908]. The great 20th-century edition [Bourgne and Azra, 1962] published everything—the writings, the jottings, the scribbles, the scraps of calculations. This too has been described as a definitive edition, for example in [Rothman, 1982]. And now, since 15 June 2011, digital images of all the manuscripts have been mounted on the Web [Galois, 2011]. For the reader's convenience I include a chronological summary of the main editions.

1829–1830: Five mathematical (and one non-mathematical) articles published in Galois' lifetime.
1832: The *Lettre testamentaire* edited by Chevalier for publication in the *Revue encyclopédique*, September 1832.
1846: Liouville's edition in his *Journal de Mathématiques pures et appliquées* (a successor to Gergonne's *Annales*).
1889: A German translation [Maser, 1889] of most of the Liouville edition.

1897: Émile Picard's edition, essentially a reprint of [Liouville, 1846], for the Société Mathématique de France.
1906/1907: Jules Tannery's edition of most of the important fragments (together with a commentary on [Picard, 1897]).
1929: An English translation by Louis Weisner of the testamentary letter forms a chapter entitled 'Galois: On Groups and Equations and Abelian Integrals', on pp. 278–285 of [Smith, 1929].
1947: The *Préface* that Galois intended for two memoirs on pure analysis was first published in its entirety in [Taton, 1947] (for context and significance see Section 5 below).
1956: André Dalmas included the non-mathematical (philosophical/polemical) writings in an appendix to his biography *Évariste Galois, Révolutionnaire et Géomètre*.
1984: Harold Edwards provided an English translation of the *Premier Mémoire* as an appendix to his textbook *Galois Theory* [Edwards, 1984].
1962: The comprehensive edition [Bourgne and Azra, 1962].
2011: Digital images of the manuscripts [Galois, 2011].
2011: A bilingual edition [Neumann, 2011].

This list is far from exhaustive. It includes only the most influential editions in French, German and English. And even in those three languages there have been many fragmentary re-publications of excerpts from Galois' writings.

3. The editors

For the purposes of this note I propose to distinguish two broad categories of editor. Type I editors are journal or book editors, publishers. I see their rights and duties as being to get the author's meaning across; to correct spelling, grammar, punctuation; to impose—within reasonable bounds—a journal or series or publishing-house style; to query (with living authors) matters of fact or style. In relation to the works of Galois, the editors Gergonne, Charles Sturm (for Férussac's *Bulletin*), Chevalier (perhaps), Liouville and Picard would seem to me to be of this first type. Their task was to present the mathematics in as understandable a form as possible for other mathematicians to read, understand and develop. Whereas Galois rarely displayed his theorems, lemmas and the like, it was incumbent on these editors to use all the conventional apparatus of mathematical publishing, such as italicisation of statements of propositions and display of complex formulae, which help the mathematical reader follow what is, as in all mathematical exposition, very complex, concentrated and information-rich argument.

Type II editors are those who present historical manuscripts, early printed editions, and the like. Their rights and duties must be to be faithful to the original and to provide commentary as necessary. I place Tannery, Bourgne and Azra, and myself into this category—perhaps also Chevalier (see Section 5). Where type I editors are working as mathematicians, type II editors are working as historians.

This definition of type II editors raises some questions, however. What should 'faithful to the original' mean? How far should it go? Where may it stop, or where must it stop?

Here is what Jules Tannery said about his work and his ambitions. In relation to the printed edition [Picard, 1897] he wrote [Tannery, 1906, p. 229], 'J'ai collationé le manuscrit avec le texte imprimé' [I have collated the manuscript with the printed text], and [Tannery, 1906, p. 207; 1908, p. 2]:

> L'importance de l'œuvre de Galois sera mon excuse pour la minutie de certains détails, où j'ai cru devoir entrer, et qui va jusqu'au relevé de fautes d'impression, dont le lecteur attentif ne peut manquer de s'apercevoir. Je ne me dissimule pas ce que cette minutie, en elle-même, a de puéril.
>
> [The importance of Galois' work will be my excuse for the extreme care over certain details that I have entered into, extending as far as the listing of printing errors which the attentive reader could not fail to notice for himself. I am well aware that, in itself, this extreme care has a trifling element.]

Referring to the manuscripts that had never been previously published he wrote [Tannery, 1907, p. 279; 1908, p. 37],

> Quant aux fragments qui suivent, j'ai cru devoir les reproduire tels quels, avec une exactitude minutieuse, en conservant l'orthographe, la ponctuation ou l'absence de ponctuation, sans les quelques corrections qui se présentent naturellement à l'esprit. Cette minutie m'était imposée pour les quelques passages où la pensée de Galois n'était pas claire pour moi; sur cette pensée, les fragments informes que je publie jetteront peut-être quelque lueur. Je me suis efforcé de donner au lecteur une photographie sans retouche.
>
> [As for the fragments which follow, I believed I should reproduce them as they are, with minute exactitude, preserving the spelling, the punctuation or the absence of punctuation, without the few corrections that naturally occur to one's mind. This great care was imposed upon me for the few passages where the thinking of Galois was not clear to me; the imperfect fragments which I am publishing will perhaps throw a glimmer of light on this thinking. I have made great efforts to give the reader an un-retouched photograph.]

In his preface [Bourgne and Azra, 1962, p. xv], echoing and extending Tannery's words, Robert Bourgne wrote,

> Ce livre rassemble tout ce que nous avons conservé d'Evariste Galois, ...
>
> On l'a fait pour qu'il livre au mathématicien un texte exact et complet, pour qu'il offre à l'historien de quoi préciser un grand moment de la pensée mathématique. Il ne s'agissait que de lire scrupuleusement les manuscrits et, s'ils manquent, de revenir à la publication originale. Point de retouche. Nous livrons la copie exacte. Nous avons respecté la ponctuation de Galois et maintenu les distractions du manuscrit ou les fautes du texte original. Si la correction s'impose, on la signale en note.
>
> Nous avons déchiffré toutes les ratures.
>
> [This book gathers together everything by Evariste Galois that is preserved for us, ...
>
> It has been prepared in order to deliver to the mathematician a correct and complete text, in order to offer to the historian something to define a great moment in mathematical thought. There was nothing to be done but to read the manuscripts scrupulously and, where they are missing, to return to the original publication. Absolutely no retouching. We deliver an exact copy. We have respected Galois' punctuation and retained the slips in the manuscript or the original text. Where correction is required it is indicated in a note.
>
> We have deciphered all the crossings-out.]

In those passages both Jules Tannery and Robert Bourgne describe, and claim for themselves, high ambitions. They seem to me to be entirely appropriate as ambitions for a type II editor. But how realistic are they? Manuscript and print are different media.

Galois rarely wrote the word 'même' like that, with a recognisable circumflex accent, for example. Usually he either missed the accent, or wrote what looks very like 'mème'. But was

that really a grave accent? Or is it a hastily written circumflex? Can we always distinguish misspelling from malformation of characters? Punctuation offers similar difficulties. Galois often spaced his commas a long way beyond the preceding word. If something like this ,comes almost immediately preceding another word, is it really a comma? Is it perhaps an inadvertent mark? What does even the most punctilious of editors do where Galois has squeezed something into the end of a line where there is too little space for the punctuation that Galois might have used but might equally have forgotten? The answer ought to be that the matter, trivial though it is, becomes the subject of a note. But in fact editors have very rarely gone so far.

As a matter of fact, I have discovered well over 500 discrepancies between the manuscripts and [Bourgne and Azra, 1962]. Almost all of them are trivial matters of punctuation or spelling (accents mostly, though there are other spelling corrections—in the printed edition, for example, Galois' usages 'symmetrique' and 'symmétrique' are systematically corrected to 'symétrique', which he also used, though rarely). Apart from the fact that they represent the undermining of a claim to scrupulousness, perhaps even the breaking of a promise, these are completely unimportant. They do not affect our understanding of the mathematics, nor do they affect our appreciation of how Galois thought. There are some, however, that are more interesting in that they give us evidence of inter-dependency between the various editions.

4. Some comparisons with the manuscripts and between editions

Picard's 1897 edition is a pretty faithful reprint of [Liouville, 1846]. It is not an exact copy. Typography and layout differ a little. But punctuation and spelling are essentially the same. The only significant differences (as far as I have been able to ascertain) are that the clause

> en général par quantité rationnelle, une quantité qui s'exprime en fonction rationnelle des coefficients de la proposée

has been omitted from the end of the fifth paragraph of the text of the *Premier Mémoire* (see [Tannery, 1906, p. 232]), and the phrase 'écrite dans un ordre inverse' has been added to the end of the first paragraph of the proof of the theorem in the first of the published articles by Galois, the 'Démonstration d'un théorème sur les fractions continues périodiques' [Gergonne's *Annales* (1829)]. These words echo a phrase at the end of the statement of the theorem, but they occur neither in the original article nor (contrary to what is indicated in [Bourgne and Azra, 1962, p. 368]) in Liouville's edition.

The difficulty of ensuring that details are correct is illustrated by the matter of the spelling and the placement of the exclamation 'Oh! Cherubins', which appears on what is now the inside front cover of the manuscript of the *Premier Mémoire*. Jules Tannery [1906, p. 231] gets the placement right. Robert Bourgne places it 'sous les noms de Lacroix et Poisson, rapporteurs' [under the names of the referees Lacroix and Poisson], and therefore on the outside front cover [Bourgne and Azra, 1962, pp. x, 482]. When Alain Connes recently wrote (see http://www.alainconnes.org/docs/galoistext.pdf),

> Galois écrit simplement 'Oh, chérubins' sous les arguments des referees
> [Galois simply wrote 'Oh, chérubins' under the arguments of the referees],

presumably this was his source (though only the referees' names appear in the manuscripts, not their arguments—which were printed in the Minutes of the Academy). Those names, however, appear on folio 1 recto, which is the first side of the cover sheet of the manuscript

of the *Premier Mémoire*, whereas the exclamations 'ou bien' and 'Oh! Cherubins' are written on the verso of this page. Then there is the matter of detail of spelling and capitalisation. Tannery reports 'Oh! chérubins', Bourgne and Azra have 'Oh! Chérubins', Galois wrote 'Oh! Cherubins'. Do such trivial discrepancies matter? Of course not. Except that they undermine an editor's claim to offer an exact copy.

A similar infelicity occurs with reference to one of Galois' interesting cadences. The one-sentence paragraph

> Ces principes posés, nous allons passer à l'exposition de notre théorie.

originally occurred at the bottom of folio 3 recto after the original brief and exiguous explanation of Lemma IV of the *Premier Mémoire*. Galois deleted it in his manuscript to make way for the late addition of a proof of the lemma. Chevalier, Liouville, Picard, Tannery respect the deletion and ignore it. Curiously, however, in [Bourgne and Azra, 1962, p. 51] it is reinstated without any indication that it had been deleted by Galois.

One of the most interesting discrepancies in the various editions concerns a date. Poisson, as Academy referee of the *Premier Mémoire*, pencilled a now very famous note to Lemma III in the margin of the page:

> La démonstration de ce lemme n'est pas suffisante; mais il est vrai d'après le N°. 100 du mémoire de Lagrange, Berlin, 1771.

In [Bourgne and Azra, 1962, p. 48] the date is misprinted as 1775. When I first saw this I took it to be a simple misprint; after all, the relevant memoir by Lagrange is very well known to be dated 1770/71; moreover (though I did not spot this until many years later) the relevant manuscript page is reproduced as the sixth frontispiece to [Bourgne and Azra, 1962], and in that facsimile the date 1771 is clear. The note by Poisson is not reproduced in [Liouville, 1846] or [Picard, 1897]. Tannery, however, records it in [Tannery, 1906, p. 232] with the date given as 1775. Did Tannery originate the misprint? No! Chevalier made a copy of the *Premier Mémoire* and included Poisson's annotation as a footnote. It turns out that he mis-copied 1771 as 1775. His digit 5 is a narrow, sinuous symbol. It could just possibly be 1, but it seems very much more likely that it is 5, and certainly it was read as 5 by Liouville's printer, who was working from Chevalier's copy. The note, later to be suppressed, appears in the extant proof-sheets of an aborted 1843 publication of the *Premier Mémoire* by Liouville. What this seems to indicate is that, contrary to his claim, Tannery based his check of the Picard edition of the *Premier Mémoire* as much on Chevalier's copy or Liouville's original proof-sheets as on the genuine Galois manuscript. And that Robert Bourgne either did the same or, more probably, relied on [Tannery, 1906, 1908].

There was another misprint in [Bourgne and Azra, 1962] which jumped out of the page when I first acquired a copy in 1971. On p. 145 the displayed equation

$$(rk + s)k - m(mk + n) = 0$$

(from the transcription of folio 41 recto of the manuscript of the *Second Mémoire*) makes no sense. It has got to read

$$(rk + s)k - (mk + n) = 0,$$

which both makes sense and fits into the context of the surrounding argument. I discovered recently that this misprint occurs in [Picard, 1897] and in [Liouville, 1846], but does not occur in the original manuscript (see Figure 1), nor in Chevalier's manuscript copy. Thus it was Liouville's printer who originated this misprint, and although Liouville seems to have

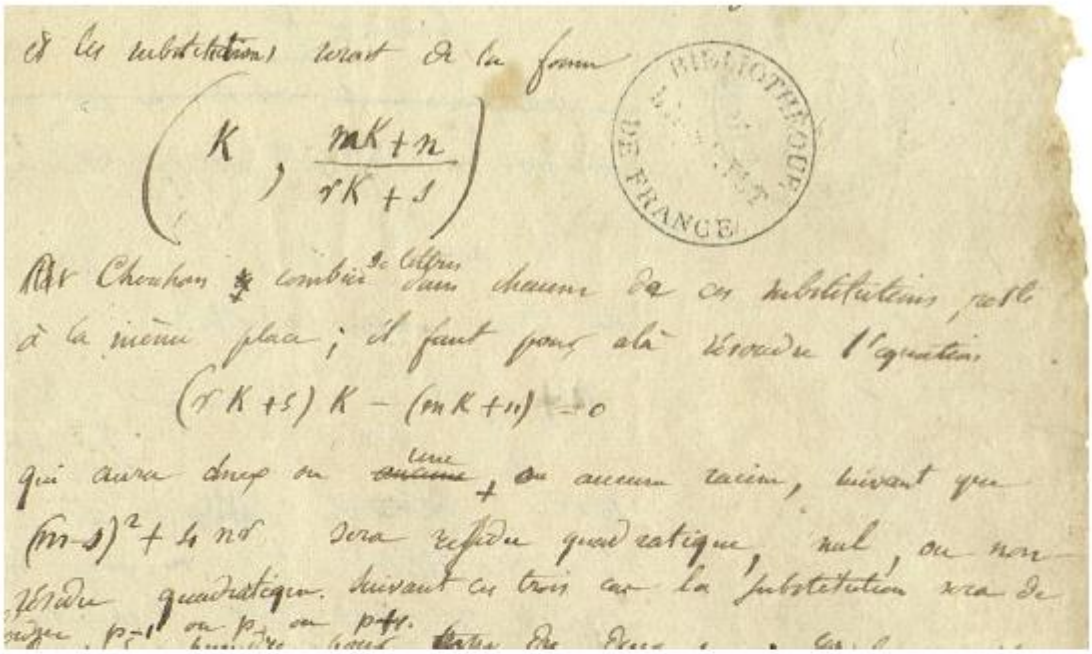


Figure 1. An extract from Ms folio 41 recto.

been an excellent editor and a careful proof-reader, it slipped past him. Maser reproduced it in his 1889 German edition; Picard reproduced it in 1897; Tannery failed to pick it up in 1906; Bourgne reproduced it in 1962. What does this tell us? First, that misprints are devilish things to get rid of. Once a misprint creeps in, it all too easily stays in. Secondly, however, even careful editors like Tannery and Bourgne may be influenced in their reading of manuscripts by having studied earlier editions.

There are a number of other items of evidence that, despite his protestations, Robert Bourgne was influenced by earlier editions. Here are a few.

- The word 'irrationalité', to be found in the *Lettre testamentaire* (ms. folio 10 verso and [Chevalier, 1832, p. 575]), is mis-spelled as 'irrationnalité' in [Liouville, 1846, p. 414; Picard, 1897, p. 31; Bourgne and Azra, 1962, p. 185].
- The word 'étant' (*Premier Mémoire*, folio 2 recto) is corrected to 'ayant été' in [Liouville, 1846, p. 417; Picard, 1897, p. 33; Bourgne and Azra, 1962, p. 43].
- The words 'de lettres' just before Proposition II in the *Premier Mémoire*, folio 4 recto, are missing from Chevalier's manuscript copy and are missing from all print editions.
- Folio 82 recto of the manuscripts contains a collection of notes and 'bullet points' that Galois might perhaps have intended as memoranda for an exposition of his theory of groups of permutations and of substitutions. It begins with the line

  Permutations. Nombre des lettres *m*.

  In [Tannery, 1907, p. 280] this is rendered as

  Permutations. Nombres de lettres *m*.

Precisely the same misprint is to be found in [Bourgne and Azra, 1962, p. 73].

- The word 'ainsi' is missing from the phrase (folio 88 verso)

  Vous obtiendrez ainsi un groupe réductible

  as transcribed in [Tannery, 1907, p. 289] and also in [Bourgne and Azra, 1962, p. 107].

- Both [Tannery, 1907, p. 295] and [Bourgne and Azra, 1962, p. 151] have

  Ainsi, le théorème que j'avais énoncé dans mon mémoire

  whereas

  Ainsi, le théorème que j'avais avancé dans mon mémoire

  is clear in the manuscript (folio 95 verso).

These seem to me to provide clear evidence of dependency—and evidence (if evidence is needed) that proof-reading in one's native language, where one all too easily reads what one knows ought to be there, rather than what actually is there, is an unreliable affair.

5. Editorial decisions

Whether Auguste Chevalier should be counted as an editor is a moot point. He copied five or six of the Galois manuscripts. His copies of the *Premier Mémoire*, the *Second Mémoire*, the *Discours Préliminaire*, the *Préface*, and the *Discussions sur les progrès de l'analyse pure* still exist. Perhaps he also made a copy of the *Lettre testamentaire* that was used by the editor and printer of the *Revue encyclopédique* in September 1832. Certainly the extant manuscript of the letter is the original and bears no signs of having been used as printer's copy. It is therefore a reasonable conjecture that Chevalier made a copy which was used for the publication and was not returned.

He comes as an important intermediary between Galois and the more conventional editors. As such he has some of the characteristics of both my types of editor. His intention seems to have been to get Galois' ideas understood, but also to ensure that the historical record was robust. Although there are a few discrepancies, there are very few. His copies are models of accurate transcription—the work of a true friend and disciple.

He was the first to make choices, however. The *Lettre testamentaire*, the *Premier Mémoire*, and the *Second Mémoire* were obviously important. But what made him choose the other three items for copying? They are very different. They contain no mathematics, they contain rambling philosophical polemic. They highlight the fact that if Galois created anything of mathematical value in the last two years of his life, he did not write it down coherently. It existed only in his head—as the last few paragraphs of the testamentary letter attest. Turning this question around, why did Chevalier prefer these three items to some of the remaining mathematics such as the *Addition au mémoire sur la résolution des Equations* or the untitled manuscript on the division of elliptic functions? Readers of Galois' writings will make many plausible guesses of their own as to the reasons, but they must remain as guesses.

In the case of Jules Tannery, however, we have his own explanations of some of the choices he made. He published only just under half of the *Préface* and explained why [Tannery, 1906, p. 242; 1908, p. 17]:

> Après l'avoir lue et relue, je me suis décidé à n'en publier qu'un extrait, la fin, un peu moins de la moitié; c'est que je suis arrivé à cette conviction qu'en écrivant les premières

> pages, Galois n'était pas en possession de lui-même: le malheureux enfant était en prison, il avait la fièvre, ou il était encore sous l'influence des boissons que ses compagnons de captivité le forçaient parfois d'avaler. Dans ces pages, sans intérêt scientifique, la continuelle ironie fatigue par sa tristesse; les injures à Poisson, aux examinateurs de l'École polytechnique, à tout l'Institut sont directes et atroces; certaines allusions sont obscures et veulent être perfides; les plaisanteries, assez lourdes, se prolongent d'une façon fastidieuse et maladive; il y a tel passage où l'écriture est si désordonnée, si surchargée, que Chevalier lui-même n'a pu, à ce qu'il semble, le lire complètement; telles notes qu'il n'a pas voulu reproduire dans sa copie. [. . .] Vers le milieu de la préface, la pensée se calme; c'est de mathématiques qu'il s'agit; la sérénité revient.
>
> [After having read and re-read it I have decided to publish only an extract from it, its end, a little less than half of it. I have come to believe that when he wrote the first pages Galois was not in full possession of himself: the unhappy child was in prison, he had a fever, or he was still under the influence of the drink which his companions in captivity forced him to take sometimes. In these pages, of no scientific interest, the continual irony wears one down by its sadness; the insults to Poisson, to the examiners at the École Polytechnique, to all the Institute are direct and dreadful; certain allusions are obscure and may well be deceitful; the somewhat heavy pleasantries are extended in a tedious and sickly way. There is a passage in which the writing is so disordered, so overwritten, that Chevalier himself was unable, or so it seems, to read it fully; there are some notes that he did not wish to reproduce in his copy. [. . .] Towards the middle of the preface thoughts calm; it is the mathematics that matters; serenity returns.]

Later editors had no such qualms and the piece was published in its entirety first by René Taton in [Taton, 1947], then a few years later in [Dalmas, 1956] (where essentially all the non-mathematical writings by Galois are included as an appendix), and of course in [Bourgne and Azra, 1962; Neumann, 2011].

As for me, limitations of space and time constrained me to restrict my edition [Neumann, 2011] by excluding the items that represent school exercises by Galois. They are interesting, but, given that something had to go, they seemed less interesting than the original work.

6. Conclusions

Although some deficiencies in the various presentations of the work of Galois over the last 160 years have been brought to light by my researches, they must not be taken very seriously. The fact remains that every one of the original editors, Auguste Chevalier, Joseph Liouville (followed by Émile Picard), Jules Tannery, and Robert Bourgne (with Jean-Pierre Azra) did a wonderful job. Chevalier and Liouville gave Galois theory to mathematics and mathematicians. Tannery and Bourgne presented the writings of Galois to mathematicians and historians of mathematics in great detail. The flaws in their work really do not matter much. All they prove is that it is dangerous to claim that one has delivered a perfect copy, an unretouched photograph. Perhaps they prove more—that no edition can ever substitute for the original. Ideally an edition supplements the original, making it readable and comprehensible. Now that digital images of the manuscripts have been published on the Web [see Galois, 2011], readers have the facility to check every detail of the editions.

I can hope, but cannot believe, that my edition [Neumann, 2011] is error-free. I can hope, and can also believe, that it should contain fewer infelicities than earlier editions. That is the way with these things. Each edition builds on its predecessors. Convergence towards some limit is all we can expect.

Acknowledgments

Much of this article is auto-plagiarised from [Neumann, 2011]. What comes from there appears, however, in notes dotted around all over that book, and the opportunity to turn it (via a lecture) into a more coherent form was welcome. I am most grateful to Dr Benjamin Wardhaugh for providing the opportunity, the inspiration, and the encouragement that were necessary. I owe to him and to a benevolent anonymous referee warm thanks for helpful comments on a previous draft of this article.

References

Bourgne, Robert, Azra, J.-P. (Eds.), 1962. Écrits et Mémoires Mathématiques d'Évariste Galois: Édition critique. Gauthier–Villars, Paris.

Chevalier, Auguste (Ed.), 1832. Travaux mathématiques d'Évariste Galois: Lettre de Galois. Revue encyclopédique 55, 476–566.

Dalmas, André, 1956. Évariste Galois, Révolutionnaire et Géomètre. Fasquelle, Paris (second ed., Le Nouveau commerce, Paris, 1982).

Dupuy, P., 1896. La vie d'Évariste Galois. Annales Scientifiques de l'École Normale Superieure (3rd series) 13, 197–266 (reprinted in book form in Cahiers de la quinzaine, Series V, as Cahier 2, Paris 1903).

Edwards, Harold M., 1984. Galois Theory. Springer-Verlag, New York.

Galois, Évariste, 2011. Digital images of Ms 2108 at http://www.bibliotheque-institutdefrance.fr/numerisation/.

Liouville, J. (Ed.), 1846. Oeuvres Mathématiques d'Évariste Galois. Journal de Math. pures et appliquées (Liouville) XI, 381–444.

Maser, H. (translator), 1889. Abhandlungen über die algebraische Auflösung der Gleichungen von N. H. Abel und E. Galois, Julius Springer, Berlin.

Neumann, Peter M., 2011. The mathematical writings of Évariste Galois. Heritage of European Mathematics. European Mathematical Society Publishing House, Zürich.

Picard, Émile (Ed.), 1897. Oeuvres Mathématiques d'Évariste Galois. Gauthiers–Villars, Paris, 1897 (Published under the auspices of the Société Mathématique de France. Reprinted together with [Tannery, 1906; Tannery, 1907] Éditions Jacques Gabay, Paris 2001. Second edition supplemented by an article 'Évariste Galois et la théorie des équations' by G. Verriest, Gauthier–Villars, Paris, 1951).

Rothman, Tony, 1982. Genius and biographers: The fictionalization of Evariste Galois. American Mathematical Monthly 89, 84–106.

Smith, David Eugene, 1929. A Sourcebook in Mathematics. McGraw–Hill, New York & London.

Tannery, J., 1906. Manuscrits et Papiers inédits de Évariste Galois. Bulletin des Sciences Mathématiques XXX, 226–248, 255–263 (reprinted together with [Picard, 1897; Tannery, 1907] by Éditions Jacques Gabay, Paris, 2001).

Tannery, J., 1907. Manuscrits et Papiers inédits de Évariste Galois (Suite). Bulletin des Sciences Mathématiques XXXI, 275–308 (reprinted together with [Picard, 1897; Tannery, 1906] by Éditions Jacques Gabay, Paris, 2001).

Tannery, Jules, 1908. Manuscrits de Évariste Galois. Gauthier–Villars, Paris (a book in which Tannery [1906] and Tannery [1907] are reprinted together).

Taton, René, 1947. Sur les relations scientifiques d'Évariste Galois avec les mathématiciens de son temps. Revue d'histore des sciences 1, 114–130.

Évariste Galois

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Ritratto di Évariste Galois a circa 15 anni

Évariste Galois (Bourg-la-Reine, 25 ottobre 1811 – Parigi, 31 maggio 1832) è stato un matematico francese.



Firma di Évariste Galois

Ancora adolescente, fu in grado di determinare una condizione necessaria e sufficiente affinché un polinomio sia risolubile per radicali, risolvendo quindi un problema vecchio di oltre 350 anni. I suoi lavori hanno portato alla nascita della teoria di Galois e della teoria dei gruppi,[1] due importanti branche dell'algebra astratta, e al sottocampo delle connessioni di Galois. Morì all'età di 20 anni, a causa delle ferite riportate in un duello.[2]

Indice

- 1Biografia
  - 1.1Gli studi
  - 1.2La morte
- 2Galois nella cultura di massa
- 3Opere
- 4Note
- 5Bibliografia

Biografia

Ragazzo prodigio, poco più che adolescente riuscì a determinare un metodo generale per scoprire se un'equazione sia risolvibile o meno con operazioni quali somma, sottrazione, moltiplicazione, divisione, elevazione a potenza ed estrazione di radice, risolvendo così un problema della matematica vecchio di secoli.

Gli studi



Il cortile interno del Lycée Louis-le-Grand, che Galois frequentò da ragazzo

Nel 1828 cercò di essere ammesso all'École polytechnique, ma fallì l'esame d'ammissione. Ritentò l'anno successivo, ma venne nuovamente bocciato, sempre all'esame d'ammissione.

Leggenda vuole che considerasse gli esercizi di matematica banali e non interessanti e che quindi si rifiutasse di risolverli; esasperato dall'esaminatore che gli voleva imporre di risolvere quegli esercizi, egli gli avrebbe scagliato contro il cancellino utilizzato per pulire la lavagna. È più probabile che il giovane studente si fosse semplicemente rifiutato di giustificare affermazioni e passaggi che a suo dire erano banali. Sicuramente, secondo gli storici, a influenzare pesantemente il suo comportamento potrebbe essere stato il suicidio del padre.

La memoria di Galois sulla teoria delle equazioni fu proposta diverse volte per la pubblicazione, ma non venne mai pubblicata mentre egli era in vita.

Inizialmente il matematico fece pervenire la sua memoria a Cauchy. Questi la esaminò e gli disse di modificarla, dato che coincideva in alcuni punti con un lavoro di Abel. Galois modificò la memoria e la inviò a Fourier, verso l'inizio del 1830, per poter competere al Gran Premio indetto dall'Accademia delle Scienze di Parigi. Sfortunatamente Fourier morì e della memoria si persero le tracce. Il premio fu assegnato ad Abel e a Jacobi. Nonostante la scomparsa dello scritto, Galois pubblicò quell'anno tre lavori nei quali gettò le basi della sua teoria.

Nel gennaio 1831 Galois inviò a Poisson un breve riassunto dei suoi lavori, chiedendogli di presentare il suo testo all'Accademia. Nello stesso anno, mentre era in carcere (era un rivoluzionario convinto), Galois ricevette la risposta di Poisson: questi rifiutava il lavoro, affermando che l'esposizione non era chiara ed era impossibile analizzarne con chiarezza la rigorosità, e invitandolo a lavorare per rendere il lavoro più rigoroso e comprensibile.

Si è molto discusso sull'importanza di quel lavoro e sul perché un matematico intelligente come Poisson non sia stato in grado di riconoscere il valore della memoria. Alcuni argomentano che, poiché Poisson riceveva moltissimi lavori da esaminare, probabilmente la difficoltà del manoscritto e la sua contorta esposizione lo avrebbero dissuaso da uno studio attento; bisogna tuttavia notare che altri matematici (come per esempio Cauchy), pur non comprendendo a pieno il lavoro di Galois, riconobbero in esso grandi potenzialità.

Il suo lavoro ha posto le basi per la teoria che porta il suo nome, la Teoria di Galois appunto, un'importante branca dell'algebra astratta. È stato anche il primo ad utilizzare il termine "gruppo" in matematica per definire un insieme di possibili permutazioni di elementi ed ha definito i gruppi che portano il suo nome: i gruppi di Galois.

Galois era un fervente repubblicano ed è famoso un suo brindisi al re con in mano un coltello. Questo brindisi lo portò in prigione e solo grazie a degli amici che testimoniarono a suo favore riuscì ad essere scarcerato.

La morte



Il cenotafio di Évariste Galois a Bourg-la-Reine

Galois morì a 20 anni durante un duello con il "gentiluomo" parigino Pescheux d'Herbinville, fidanzato di Stéphanie, la donna di cui Galois si era innamorato, che l'aveva sfidato a duello già sicuro di vincere, essendo un esperto tiratore. Vi sono altre versioni che accusano la polizia segreta del re - Luigi Filippo I - della responsabilità del duello, affermando che la motivazione dell'onore fu solo una copertura per nascondere un omicidio politico cui si era prestata la donna contesa, Stéphanie; Galois infatti era di fede antimonarchica. Quale sia la vera versione non è noto. È certo invece che Galois fosse sicuro di morire durante quel duello, al punto che passò tutta la notte precedente a cercare di sistemare i suoi lavori matematici: in questi vi sono infatti delle annotazioni in cui afferma che gli manca il tempo per un'esposizione più completa e chiara.

Il 30 maggio 1832, di prima mattina, venne colpito da un proiettile all'addome. Fu soccorso solo dopo alcune ore dal fratello giunto sul posto del duello e il giorno seguente morì, probabilmente di peritonite, all'ospedale di Cochin. Le sue ultime parole, dette a suo fratello Alfred, furono: «Non piangere! Ho bisogno di tutto il mio coraggio per morire a vent'anni». Galois venne sepolto in una fossa comune e si ignora tuttora dove riposino i suoi resti. Al cimitero di Bourg-la-Reine, sua città natale, venne poi eretto un cenotafio.

I contributi matematici di Galois furono alla fine pubblicati nel 1846 da Joseph Liouville che, ricevuto il manoscritto, lo lesse attentamente e lo sistemò per rendere l'esposizione più semplice. Al termine del suo lavoro, Liouville dichiarò che effettivamente Galois aveva risolto il problema generale sulla risolubilità delle equazioni, che consisteva nel determinare le condizioni necessarie per risolvere algebricamente un'equazione, precedendo Abel. Il manoscritto fu pubblicato nel numero di ottobre-dicembre del *Giornale di Matematica pura e applicata*.

Galois nella cultura di massa

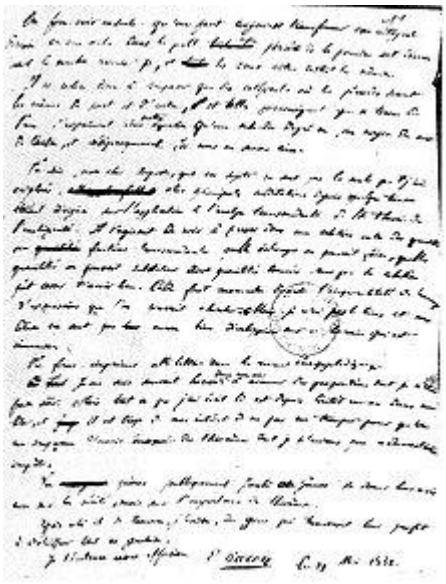
Alexandre Astruc nel 1965 ha realizzato il cortometraggio *Évariste Galois* la cui sinossi riguardava la vigilia e la mattina fatale del duello che porterà il giovane Galois alla morte evidenziando come la sua preoccupazione dominante fosse stata, fino al tragico epilogo, la ricerca matematica.

Il regista Ansano Giannarelli ha diretto *Non ho tempo*, film del 1973 che narra le vicende riguardanti la vita di Évariste Galois.

La vita di Évariste Galois è stata messa in scena grazie all'opera dell'attore, regista e autore Franco Molè (1939-2006), compagno dell'attrice Annie Martine, che ha scritto, nel 1964, *Evaristo*. Prima assoluta nel 1967 al Teatro Eliseo di Roma, con Tomas Milian nel ruolo di Évariste e la regia di Ruggero Jacobbi.

Paolo Giordano ha scritto il monologo *Galois* sull'ultima notte di vita dello studioso, sceneggiato e portato in teatro nel 2016 da Fabrizio Falco.

Opere



L'ultima pagina del testamento matematico manoscritto di Galois

- OEuvres mathématiques d'Évariste Galois publiées en 1897; suivies d'une notice sur, Évariste Galois et la théorie des équations algébriques Archiviato il 12 aprile 2018 in Internet Archive. / par G. Verriest, Paris, Gauthier-Villars, 1951
- Écrits et mémoires mathématiques d'Évariste Galois: édition critique intégrale de ses manuscrits et publications Archiviato il 12 aprile 2018 in Internet Archive. / par Robert, Bourgne et J.-P. Azra; préface de J. Dieudonné, Paris: Gauthier-Villars, 1962
- Galois, Évariste, Démonstration d'un théorème sur les fractions continues périodiques. Annales de mathématiques pures et appliquées: ouvrage périodique rédigé par M. J. D. Gergonne. Tome 19 (1828 et 1829), p. 294-302.
- Galois, Évariste, Analyse d'un mémoire sur la résolution algébrique des équations. Bulletin des sciences mathématiques, astronomiques, physiques et chimiques. Tomes 13, 1830, p. 271-272.
- Galois, Évariste, Note sur la résolution des équations numériques. Bulletin des sciences mathématiques, astronomiques, physiques et chimiques. Tomes 13, 1830, p. 413-414.
- Galois, Évariste, Sur la théorie des nombres. Bulletin des sciences mathématiques, astronomiques, physiques et chimiques. Tomes 13, 1830, p. 428-444. Liouville, Joseph,
- Œuvres mathématiques d'Évariste Galois: avertissement. Journal de mathématiques pures et appliquées ou Recueil mensuel de mémoires sur les diverses parties de mathématiques. Tome XI (1846), p. 381-416.
- Galois, Évariste, Mémoire sur les conditions de résolubilité des équations par radicaux. Journal de mathématiques pures et appliquées ou Recueil mensuel de mémoires sur les diverses parties de mathématiques publié par Joseph Liouville. Tome XI (1846), p. 417-433.
- Œuvres mathématiques d'Évariste Galois: publiées en 1897. Suivies d'une notice sur Évariste Galois et la théorie des équations algébriques par G. Verriest. Introduction par M. Emile Picard Paris: Gauthier-Villars, 1951
- Écrits et mémoires mathématiques d'Évariste Galois / édition critique intégrale de ses manuscrits et publications par Robert Bourgne et J.-P. Azra; préface de J. Dieudonné. Paris: Gauthier-Villars, 1962.

Note

1. ^ (**EN**) Leonard Bruno e Lawrence Baker, *Math and mathematicians : the history of math discoveries around the world*, Detroit, U X L, c. 2003 [1999], p. 171, ISBN 0787638137, OCLC 41497065.
2. ^ (**EN**) Leonard Bruno e Lawrence Baker, *Math and mathematicians : the history of math discoveries around the world*, Detroit, U X L, c. 2003 [1999], pp. 171-174, ISBN 0787638137, OCLC 41497065.

Bibliografia

- John Derbyshire, *Ignote quantità - storia reale e immaginaria dell'algebra*, traduzione di Angela Iorio, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, ISBN 978-88-339-2109-9.
- Leopold Infeld, *Tredici ore per l'immortalità: la vita del matematico Galois*, traduzione di G. Galtieri, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1957.
- Mario Livio, *L'equazione impossibile: come un genio della matematica ha scoperto il linguaggio della simmetria*, Milano, BUR, 2010, ISBN 978-88-17-01348-2.
- Paolo Pagli, Laura Toti Rigatelli, *Évariste Galois: Morte di un matematico*, Milano, Rosellina Archinto Editore, 2007, ISBN 978-88-7768-488-2.
- Tom Petsinis, *Il matematico francese*, traduzione di Fabio Paracchini, Milano, Baldini&Castoldi, 1999, ISBN 88-8089-608-3.
- Simon Singh, *L'ultimo teorema di Fermat*, 1997, Rizzoli, pp. 241-258, ISBN 88-17-84528-0.
- Infeld, *Leopold, Évariste Galois: la breve vita di un genio della matematica, Archiviato il 12 aprile 2018 in Internet Archive.* Roma: Castelvecchi, 2015
- Gustave Verriest, *Leçons sur la théorie des équations selon Galois: précédées d'une introduction à la théorie des groupes* Paris: Gauthier-Villars, 1939.
- Emil Artin e Albert A. Blank, *Modern higher algebra: Galois theory*, New York NY: Courant Institute of Mathematical Sciences, 1947.
- Edgar Dehn, *Algebraic equations: an introduction to the theories of Lagrange and Galois*, New York (N.Y.), Dover Pub., cop. 1960.
- Emil Artin, *Galois theory: lectures delivered at the University of Notre Dame*, Notre Dame: University of Notre Dame Press, 1971. (Notre Dame mathematical lectures, 2)
- Mihail Mihailovič Postnikov, Leo F. Boron e Robert A. Moore, *Fundamentals of Galois theory*, Groningen: P. Noordhoff, 1962.
- Jean-Pierre Serre, *Cohomologie galoisienne*, Paris: Collège de France, 1963.
- H. Koch e Igor′ Rostislavovič Šafarevič, *Galoissche Theorie der p-Erweiterungen*, Berlin: VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften, 1970. (Mathematische Monographien)
- Dennis P. Sullivan, *Geometric topology: localization, periodicity and Galois symmetry: the 1970 MIT notes*, Andrew Ranicki (a cura di), Dordrecht: Springer, 2005 K-monographs in mathematics.
- Ian Stewart, *Galois theory*, London: Chapman and Hall, 1973. (Chapman and Hall mathematics series).
- Joe P. Buhler, *Icosahedral Galois representations*, Berlin; New York NY: Springer, 1978. (Lecture notes in mathematics)
- Claude Mutafian, *Equations algébriques et théorie de Galois*, Paris: Vuibert, impr. 1980. (Thèmes Vuibert université. Mathématiques, 3).
- Y. Ihara (a cura di), *Galois groups and their representations: proceedings of a symposium held in Nagoya from December 14, 1981, until December 18, 1981*, Amsterdam; New York: North-Holland, 1983. (Advanced studies in pure mathematics, 2).
- Jean-François Pommaret, *Differential Galois theory*, New York; London; Paris: Gordon and Breach, 1983. (Mathematics and its applications, 15).
- Saunders Mac Lane, *Mathematics form and function*, New York; Berlin; Tokyo: Springer, 1986

- James William, Peter Hirschfeld e Joseph Adolf Thas, *General Galois geometries*, Oxford: Clarendon Press, 1991. (Oxford mathematical monographs).
- Jean Pierre Serre, *Topics in Galois theory*, notes written by Henri Damon, Boston; London: Jones and Bartlett, cop. 1992. (Research notes in mathematics, 1).
- Michio Kuga, Susan Addington e Motohico Mulase, *Galois's dream: group theory and differential equations*, Boston MA; Basel; Berlin Birkhuser, 1993.
- Helmut Vlklein, *Groups as Galois groups: an introduction*, Cambridge; New York; Melbourne: Cambridge University Press, 1996. (Cambridge studies in advanced mathematics, 53).
- *La longue marche à travers la théorie de Galois.*1. Paragraphes 1 37 / A. Grothendieck ; J. Malgoire ed.Montpellier : Univ. Montpellier II. Département des sciences mathématiques, [s.d.].
- Marius van der Put e Michael F. Singer, *Galois theory of difference equations*, Berlin; New York; Paris: Springer, 1997. (Lecture notes in mathematics, 1666).
- Anthony J. Scholl e Robert Lee Taylor, *Galois representations in arithmetic algebraic geometry*, Cambridge: New York; Melbourne: Cambridge University Press, 1998 (London mathematical society lecture note series, 254)
- Gunter Malle e B. Heinrich Matzat, *Inverse Galois theory*, Berlin; New York; Paris: Springer, 1999. (Springer monographs in mathematics)
- Jean-Pierre Serre, *Galois cohomology*, da Patrick Ion, Berlin; New York: Springer, 2002, cop. 1997. (Springer monographs in mathematics).
- Haruzo Hida, *Modular forms and Galois cohomology*, Cambridge; New York; Melbourne [etc.] : Cambridge University Press, 2000. (Cambridge studies in advanced mathematics, 69).
- Jean-Pierre Escofier, *Galois theory*, tradotto da Leila Schneps, New York; Berlin; Paris [etc.] : Springer, 2001. (Graduate texts in mathematics, 2004).
- Jean-Pierre Tignol, *Galois' theory of algebraic equations*, Singapore; River Edge; London [etc.] : World Scientific, 2001.
- Règine e Adrien Douady, *Algèbre et thèories galoisiennes*, Paris: Cassini, DL 2005.
- Antoine Chambert-Loir, *Algèbre corporelle*, Palaiseau: Les éd. de l'École Polytechnique; Paris: diff. Ellipses, impr. 2005
- Daniel Bertrand e Pierre Dèbes (a cura di), *Groupes de Galois, arithmétiques et différentiels*, Paris: Société mathématique de France, 2006. (Séminaires & congrès,
- *A history of abstract algebra* / Israel Kleiner Boston (Mass.) ; Basel; Berlin: Birkhäuser, cop. 2007
- Ivan Gozard, *Théorie de Galois*, Paris: Ellipses, DL 2009. (Mathématiques à l'université).
- Peter M. Neumann, *The mathematical writings of Évariste Galois*, Zürich: European mathematical society, cop. 2011. Heritage of European mathematics.
- Laura Toti Rigatelli, *Matematica sulle barricate. Vita di Evariste Galois*. Sansoni Editore, 1993. ISBN 88-383-1512-4.
- Fabrizio Luccio, Linda Pagli, *Storia sconosciuta di Évariste Galois, matematico e rivoluzionario*. Edizioni ETS, 2020. ISBN 88-467-5654-1. scheda

- **AA.VV. [Girolamo Tommasi, Carlo Minutoli] (1847):** “Sommario della Storia di Lucca dall’Anno MIV all’Anno MDCC compilato su documenti contemporanei da Girolamo Tommasi, Archivista degli Atti del Governo, continuato sino all’Anno 1799 e seguito da una scelta degl’indicati documenti per cura di Carlo Minutoli. Volume Unico. [Archivio Storico Italiano ossia Raccolta di Opere e Documenti finora Inediti o divenuti rarissimi

riguardanti La Storia d'Italia. Tomo X, 1847] " [Firenze:] "Firenze. Gio. Pietro Vieusseux, Direttore-Editore. Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario. 1847"

Un unico Vol. in 8° (21.5 x 14 cm); [xxxiv], 632, 252 pp.num. Legat. in piena pelle coeva marrone. con titoli in oro ai dorsi. PRIMA EDIZIONE.

[Archivio Storico Italiano ossia Raccolta di Opere e Documenti finora Inediti o divenuti rarissimi riguardanti La Storia d'Italia. Tomo X, 1847]



Autore principale	Tommasi, Girolamo
Titolo	Sommario della storia di Lucca : dall'anno 1004 all'anno 1700 : compilato su documenti contemporanei / da Girolamo Tommasi ; continuato sino all'anno 1799 e seguìto da una scelta degl'indicati documenti per cura di Carlo Minutoli
Pubblicazione	Firenze : G.P. Vieusseux, 1847
Descrizione fisica	XXXIV, 632, 252 p. ; 24 cm
Fa parte di	Archivio storico italiano : ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia , 10(1847)
Nomi	**[Autore]**Tommasi, Girolamo Minutoli, Carlo
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\ANA\0096028

Biblioteche
Biblioteca comunale Planettiana - Jesi (AN) - +39 0731538345 - planettiana@comune.jesi.an.it
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 0512196611 - prenotazioniarchiginnasio@comune.bologna.it
Biblioteca statale di Cremona - Cremona (CR) - +39 0372495611 - bs-cr@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Foresiana - Portoferraio (LI) - +39 0565937371 - biblioteca@comune.portoferraio.li.it
Biblioteca Fratelli Pellegrini - Borgo a Mozzano (LU) - +39 0583888045 - biblioteca@comune.borgoamozzano.lucca.it
Biblioteca Statale - Lucca (LU) - +39 0583491271 - bs-lu@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Lucca - Lucca (LU) - +39 0583491465 - as-lu.salastudio@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Giosue' Carducci - Pietrasanta (LU) - +39 0584795500 - biblioteca@comune.pietrasanta.lu.it
Archivio Storico Comunale - Lucca (LU) - +39 058353132 - uffstorico@comune.lucca.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Massa - Massa (MS) - +39 058541684 - as-ms@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli - Napoli (NA) - +39 0815638111 - as-na@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Pisa - Pisa (PI) - +39 050542784 - as-pi.salastudio@cultura.gov.it
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi.orientamento@cultura.gov.it **informazioni nel sito della biblioteca**

Biblioteche
Biblioteca comunale Forteguerriana - Pistoia (PT) - +39 0573371452 - forteguerriana@comune.pistoia.it
Biblioteca San Giorgio - Pistoia (PT) - +39 0573371600 - sangiorgio@comune.pistoia.it il documento potrebbe non essere disponibile
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it
Biblioteca di archeologia e storia dell'arte - BiASA - Roma (RM) - +39 066977001 - vi-ve.biasa.ricerca@cultura.gov.it [consistenza] 1 v. smarrito n.1819
Biblioteca del Ministero dell'interno - Roma (RM) - +39 0646525703 - bibliotecaviminale@interno.it
Biblioteca dell'Accademia nazionale di San Luca - Roma (RM) - +39 066798850 - biblioteca@accademiasanluca.it
Biblioteca Niccolò V - Sarzana (SP) - +39 0187.603552 - biblioniccoloquinto@libero.it
Biblioteca G. Tabacco - Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116703255 - biblioteca.tabacco@unito.it
Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116708974 - biblioteca.bobbio@unito.it

- **Alexander de Humboldt (1848-1852):** "Cosmos, essay d'una description physique du Monde par Alexandre de Humboldt…" (4 parti in 3 tomi) [Paris:] "Gide et J. Baudry."

In 8°. 4 parti leg. in 3 tomi: la "Premiere Partie" (tomo 1), del 1848, "traduit par H. Faye": (4), vii, (1 blank), viii, 580 pp.; la "Deuxieme Partie" (tomo 2), sempre del 1848, "traduit par Ch. Galusky": xiv, (1), (1 blank), 636 pp., with one table in the text; il "Tome Troisieme" è in due parti, la prima del 1851 (traduit par H. Faye) e la seconda del 1852 (traduit par Ch. Galusky): (10), "da pag. 1 a pag. 364" + (4), "da pag. 365 a pag. 764. Buona legatura coeva in mezza pelle con tasselli in marocchino, titoli e fregi in oro al dorso.

Prima traduzione originale in lingua francese dell'opera realizzata da Alexander Von Humboldt (1769 - 1859) scienziato, naturalista ed esploratore. L'opera resta uno dei capisaldi scientifici del XIX secolo circa le ricerche in ambito esplorativo. (cfr. Poggendorf I. 1158-59; Brunet III 370 e passim.; graesse III 385 e pass.; Norman library 1112; Banese, E.- cit in note dell'opera biography of A.V.H. 1953; Smith- history of life science. Pag 958.).
[Nel 1859 fu pubblicato un 4° vol. di complemento, mancante nel nostro "set".]

[Un set identico al nostro, in 3 Tomi, offerto dalla "Libreria Crespin" (11/2012) a 350 €, riporta la seguente descrizione dell'Opera: << .Essai d'une description physique du monde .Traduit par Henry Faye . 1848/1851 . Paris ,Gide et Baudry , Cinq parties reliés en trois volumes in 8° 1/2 chagrin vert lierre .Dos à nerfs ornés de

caissons estampés à froid .VIII + 580 + XIV + 633 + VIII + 763 pages 1° VOLUME : Traduit par H. FAYE : INTRODUCTION. LE CIEL. LA TERRE. VIE ORGANIQUE. 2° VOLUME : Traduit par Ch. GALUSKY : 1° partie = REFLET DU MONDE EXTERIEUR DANS L"IMAGINATION DE L"HOMME . 2° partie = ESSAI HISTORIQUE SUR LE DEVELOPPEMENT PROGRESSIF DE L"IDEE DE L"UNIVERS. 3° VOLUME (En 2 parties) : Traduit par H. FAYE (à la date de 1851) : PARTIE URANOLOGIQUE DE LA DESCRIPTION PHYSIQUE DU MONDE. TABLES NUMERIQUES - SYSTEME SOLAIRE . TABLES NUMERIQUES. Un quatrième volume de complément est paru en 1859 .Edition originale .>>]

[Un set comprendente anche il posteriore 4° tomo stampato nel 1859, a noi mancante, offerto dalla "Librairie Ancienne Clagahé" (11/2012) a 1.400 €, con le seguenti note:
<< Paris, Gide et Cie, puis Gide et J. Baudry, enfin Gide, 1847 - 1859 ; 5 tomes reliés en quatre volumes, in-8 ; demi-chagrin rouge, dos lisses à grands décors de rinceaux, volutes et filets dorés, titre doré (reliure de l'époque) ; (4), VII, (1 bl.), VIII, 580 pp. ; XIV, (2), 636 pp. ; VIII, (2), 363 pp., (1 bl.) ; VI, (2) pp. 365 - 763 ; VII, (1), 806 pp., (1) f. bl., 4 pp. de catalogue. Né à Berlin (1769 - 1859), Alexandre de Humboldt fut très tôt passionné par les sciences naturelles et la minéralogie ; curieux de tout, il se livre à des expériences sur l'électricité et sur la météorologie. Il s'installe à Paris en 1797 puis il entreprend un voyage d'exploration en Amérique du Sud avec le botaniste français Bonpland, notamment en Amazonie puis à Cuba, au Pérou et dans les Andes, au Mexique et enfin aux Etats-Unis ; après cinq années (1799 - 1804) passées à amasser des matériaux de toutes sortes et dans de nombreux domaines (botanique, zoologie,...>>]
[Ancora un set "completo" in 4 Tomi offerto da "Librairie Laurencier" (11/2012) a 1.200 €.]

[Un set comprendente solo i primi 2 volumi (cioè senza il 3°), in vendita (11/2012) daEdwin V. Glaser Rare Books (Napa, CA, U.S.A.) a 450 $, con la seguente descrizione:<<**Book Description:** Gide et J. Baudry, Paris, 1848. Contemp. quarter-calf over marbled boards with vellum tips, spine with four gilt-ruled raised bands, red speckled edges, marbled endpapers (4), vii, (1 blank), viii, 580; xiv, (1), (1 blank), 636 pp., with one table in the text. Thick 8vo, two volumes in one. The first French translation (from the original German) of the first two volumes, complete by themselves, of Kosmos, Humboldt's (1769-1859) survey of contemporary knowledge of the physical world and the cosmos. In these initial two volumes he described the entire material world from the galaxies to the geography of the various mosses. Though by no means "popular science", the first two volumes were enormously popular. One of the most famous men of his time, Humboldt has been called, "the last Universal Man, living at the turning point of universal science toward specialization."--Smit, History of the Life Sciences, p. 958, citing E. Banse, in his 1953 biography, Alexander von Humboldt. Erschliesser einer neuen Welt. -- See Printing and the Mind of Man 320 & Norman Library 1112; both citing the Stuttgart & Tübingen, 1845-1862, first edition, published in a total of five volumes plus an atlas. Complete with the half-titles and the errata leaf. Light shelfwear to the extremities. Occasional foxing. A very good copy of **the first French edition**.>>]

[Altro set (completo dei tre Tomi, come il nostro!) offerto (11/2012) da Argosy Book Store (New York), ma riportante la "dubbia" data del 1846 per il 1° tomo (?), offerto a **950 $,** con la seguente <<**Book Description:** Gide et Baudry, Paris, 1846. hardcover. Book Condition: very good(+). 4 parts in 3 volumes. Volume 3 is in 2 parts, ending with 122 pages of notes. 8vo, 3/4 brown calf with black leather spine labels. Top of spine on volume 1 has been repaired, lightly rubbed. Paris: Gide et Baudry, 1846 - 1852.>>]

[In offerta dallo "Studio bibliografico Iavarone" di Napoli (11/2012) il solo 2° Tomo (a 80 €), a proposito del quale si legge: << HUMBOLDT VON alexander: **cosmos essai d'une description physique du monde. Tradfuit par Ch Galusky. Tome deuxieme.** paris. Baudry, 1848, 8°gr: pp. XIV+636. br. Or. Levi usure al dorso, piccola mancanza al taglio alto della pagina d'occh. E qualche fioritura dovita a ltipo di carta nel testo. disponiamo del secondo dei due volumi dell'opera completa. Prima traduzione originale in lingua francese dell'opera realizzata da Alexander Von Humboldt (1769 - 1859) scienziato, naturalista ed esploratore. L'opera resta uno dei capisaldi scientifici del XIX secolo circa le ricerche in ambito esplorativo. (cfr. Poggendorf I. 1158-59; Brunet III 370 e passim.; graesse III 385 e pass.; Norman library 1112; Banese, E.- cit in note dell'opera biography of A.V.H. 1953; Smith- history of life science. Pag 958.) unico dei due volumi tradotto da Ch. Galusky. Nel presente secondo tomo: parte I: reflet du monde exterieur dand l'imagination de l'homme. (III capp.); seconda parte: essai historique sur le developpement de l'idee de l'univers (in 8 capp.) infine note alle due parti ed indice delle sezioni contenute nell'opera completa.>>]

[Un esemplare della Prima Traduzione Italiana (Napoli, Vaglio, 1850-1851), offerta dalla “Libreria Cappellini” di Firenze a 250 €, (catal. N.6, 9/2015)]

[**Friedrich Heinrich Alexander Freiherr von Humboldt**(Berlino, 14 settembre1769 – Berlino, 6 maggio1859) è stato un naturalista, esploratore e botanicotedesco. Era il fratello minore dello statista e intellettuale Wilhelm von Humboldt.

Infanzia e gioventù: Il padre di Alexander von Humboldt, Alexander Georg, originario della Pomerania era ufficiale prussiano e in seguito ai meriti ottenuti nel corso della guerra dei sette anni fu nominato ciambellano. Nel 1766 sposò Marie Elizabeth von Colomb, vedova del barone von Hollwede e figlia di una benestante famiglia ugonotta. Dal matrimonio nacquero due figli: Wilhelm (nato a Potsdam nel 1767) e Alexander nato due anni dopo. Alexander trascorse la sua infanzia presso il castello di Tegel, in seguito descrisse questo periodo come molto noioso. Quando suo padre, nel 1779, morì in modo del tutto inatteso, la madre si incaricò dell'educazione dei due figli garantendo loro ottimi insegnanti che permisero loro l'accesso agli ambienti intellettuali berlinesi.

Gli studi: Nel 1787 la madre inviò entrambi i figli a studiare presso l'università di Francoforte sull'Oder che ai tempi era una delle più importanti università in Prussia. Alexander vi studiò per sei mesi finanza, scienze mercantili, scienze storiche, medicina, fisica e matematica. Qui si innamorò per la prima volta appassionatamente di un uomo, lo studente di teologia Wilhelm Gabriel Wegener. Il 25 aprile1789 si immatricolò, seguendo il fratello, presso l'Università di Gottinga, il centro dell'illuminismo scientifico tedesco. Seguì le lezioni di fisica e chimica tenute da Georg Christoph Lichtenberg, Christian Gottlob Heyne e Johann Friedrich Blumenbach. La notizia della rivoluzione francese lo entusiasmò. Nello stesso anno un'escursione scientifica sul Reno fu l'occasione per un'anticipazione delle sue opere future, scrisse un trattato scientifico sulle rocce basaltiche del Reno dal titolo *Mineralogische Beobachtungen über einige Basalte am Rhein* (Braunschweig, 1790). La sua voglia di fare viaggi in luoghi lontani crebbe frequentando Georg Forster, il genero di Christian Gottlob Heyne, che dal 1772 al 1775 aveva accompagnato James Cook nel suo secondo viaggio. Da questo momento in poi tutto il suo percorso di studi fu finalizzato ad un solo obiettivo, diventare esploratore per condurre ricerche scientifiche. Studiò lingue ed economia ad Amburgo, geologia a Freiberg e anatomia, astronomia e l'uso di strumenti scientifici a Jena. Le sue ricerche sulla vegetazione furono sintetizzate nella pubblicazione di *Florae Fribergensis Specimen* (1793) e i risultati dei lunghi studi anatomici furono riassunti nell'opera *Versuche über die gereizte Muskel- und Nervenfaser* (Berlino, 1797).

Primi viaggi: Il 29 febbraio1792 fu ufficialmente assunto presso la società mineraria statale prussiana. Sebbene non trascurasse la professione dedicò molto tempo ai suoi studi scientifici motivo per cui la sua carriera non fu rapida. Nonostante ciò gli furono spesso assegnati compiti importanti in ambito diplomatico. Nel 1794 fu introdotto nella società di Weimar. Nell'estate del 1790 intraprese, insieme a Georg Forster un breve viaggio in Inghilterra, nel 1792 soggiornò a Vienna e nel 1795 fece un viaggio di studio della botanica e della geologia che lo portò in Svizzera e in Italia. La morte della sua benestante madre avvenuta il 19 novembre1796 gli permise di dimettersi dai suoi impegni professionali e dedicarsi alla realizzazione dei suoi progetti di viaggio. A causa del rinvio del viaggio intorno al mondo a vela pianificato da Nicolas Baudin, al quale era invitato a partecipare decise di lasciare Parigi, insieme al medico e botanico francese Aimé Bonpland, per dirigersi a Marsiglia, con lo scopo di incontrare Napoleone in Egitto. I due finirono a ritrovarsi a Madrid da dove partirono per una spedizione nelle colonie americane, grazie al supporto del ministro Raphael d'Urquijo.

La spedizione in Sud-America:Humboldt e Aime Bonpland ai piedi del vulcano Chimborazo. Il 5 giugno1799 salparono da La Coruña a bordo della nave *"Pizarro"*. A bordo si trovavano moderni strumenti, sestanti, quadranti, telescopi, cronometri, teodoliti, inclinometri, cianometri, igrometri, barometri e termometri, per effettuare il maggior numero di misurazioni possibili. Dapprima rimasero per sei giorni a Tenerife dove scalarono il vulcano Pico del Teide ed effettuarono alcune ricerche climatologiche. Dopo una traversata durata 22 giorni approdarono, il 16 luglio1799 a Cumaná (Venezuela) la prima tappa nel nuovo mondo. La notte fra l'11 e il 12 novembre1799 osservarono uno sciame di meteoriti delle Leonidi; la descrizione di quest'evento pose le basi per il successivo riconoscimento della periodicità di tali eventi. Da Cumaná Humboldt e Bonpland si diressero a Caracas. Nel febbraio 1800 abbandonarono la costa per esplorare il sistema fluviale del Rio Orinoco. Questo avventuroso viaggio che in 4 mesi fece loro percorrere 2.775 km di territori selvaggi e inesplorati, portò alla dimostrazione dell'esistenza del tanto discusso canale naturale Casiquiare che collega il fiume Orinoco al Rio Negro (affluente del Rio delle Amazzoni). Il 24 novembre1800 i due amici salparono per Cuba, per poi fare

ritorno sulla terraferma a Cartagena (Colombia), dopo un soggiorno durato alcuni mesi. Dopo aver percorso il Rio Magdalena verso la sorgente e aver attraversato le alture ferrose delle Ande, raggiunsero il 6 gennaio1802 dopo un lungo ed estenuante viaggio Quito, oggi in Ecuador. Qui furono i primi europei a scalare entrambe le cime del vulcano Pichincha (4960 m) e (4794). Durante il loro soggiorno, il 23 giugno 1802, Alexander von Humboldt, Aimé Bonpland e Carlos Montúfar tentarono di scalare il monte Chimborazo (6.310 m). Giunsero presumibilmente fino a quota 5.600 m ma in seguito a questo tentativo di scalata descrissero con precisione i sintomi del mal di montagna. Per circa 30 anni mantennero il record di altitudine raggiunta durante una scalata. Il 9 novembre 1802, mentre si trovava a Callao (Perù) Humboldt osservò il passaggio di Mercurio. Studiò inoltre le proprietà fertilizzanti del guano, premessa per l'introduzione del guano in Europa. Una traversata tempestosa li portò in Messico. Qui soggiornarono per quasi un anno per svolgere studi naturalistici, storici e geopolitici. Tra le altre cose Humboldt si interessò del calendario degli Aztechi. Sulla via del ritorno sbarcarono negli USA, dove visitarono Filadelfia, Baltimora e Washington. Qui furono ricevuti personalmente dal presidente degli Stati Uniti Thomas Jefferson. Alla foce del Delaware presero di nuovo la via del mare e approdarono il 3 agosto1804 a Bordeaux. Durante l'intera spedizione attraverso l'America latina Humboldt e Bonpland percorsero 9650 km, in parte a piedi, in parte a cavallo o in canoa. Il viaggio esplorativo che li portò attraverso il territorio delle odierne Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Cuba e Messico fu fisicamente assai impegnativo e pericoloso. Curiosamente per i tempi, questo viaggio non fu ispirato da scopi economici o commerciali, ma da sinceri e profondi interessi scientifici.

Risultati della spedizione sudamericana: Durante il loro viaggio che era durato dal 1799 al 1804 avevano fissato meridiani e paralleli, preparato mappe geografiche, studiato 60.000 piante, delle quali 6300 erano sconosciute, introdotto la fitogeografia e descritto la corrente di Humboldt, così chiamata in suo onore.Humboldt comunicò all'istituto di Parigi leggendo un libro di memorie la sua scoperta dell'indebolimento del campo magnetico terrestre dai poli all'equatore. La sua importanza fu sottolineata dalla veloce comparsa di controtesi. I suoi contributi alla geologia sono stati principalmente le sue attente osservazioni dei vulcani del nuovo mondo. Dimostrò che questi si presentano normalmente in strutture lineari, che a occhio nudo coincidono con le enormi divisioni del sottosuolo. Il suo accenno all'origine vulcanica delle rocce che talvolta venivano considerate depositi sedimentari delle acque, è stato un contributo essenziale all'eliminazione di opinioni erronee. Con questo venne completamente archiviata la cosiddetta ipotesi del nettunismo. Degno di nota è anche il suo saggio politico sul regno di Nuova Spagna, che ha apportato un'ingente quantità di materiale sulla geografia e sulla geologia del Messico, comprese le descrizioni delle condizioni politiche, sociali ed economiche nonché abbondanti statistiche sulla popolazione. L'invocazione che formulò in quest'opera contro la disumanità della schiavitù rimase tuttavia inascoltata, mentre le sue descrizioni delle miniere d'argento messicane portarono a numerosi investimenti di capitale straniero.

Il periodo parigino: Quando il naturalista tedesco arrivò a Bordeaux nell'agosto del 1804 dopo più di cinque anni di assenza, era, accanto a Napoleone, l'uomo più famoso del mondo. Humboldt si trattenne per quasi un ventennio principalmente a Parigi, la capitale europea della cultura e della scienza, per valutare la sua spedizione e pubblicarla. A Parigi trovò come collaboratori non solo scienziati francesi - i più famosi di allora - ma anche incisori ramai per le sue mappe e le sue illustrazioni e editori che gli pubblicarono l'opera. Questo lavoro gli dissipò quasi completamente il suo intero capitale. Al contrario di Humboldt, Bonpland mostrò un interesse minore al lavoro scientifico della spedizione. Durante il periodo parigino il socievole naturalista sperimentò l'eccezionale vita di città nella metropoli. Di giorno lavorava all'elaborazione delle sue ricerche, mentre di notte normalmente appariva nei saloni della società parigina, dove solitamente dominava la conversazione. Nel 1805 Alexander von Humboldt divenne ciambellano del regno di Prussia e membro dell'Accademia delle scienze (*Akademie der Wissenschaften*). Negli anni tra il 1807 e il 1833 pubblicò un'opera in 34 volumi sulla spedizione in Sudamerica in lingua francese, corredata di molte mappe a colori e di illustrazioni. Ma nel 1827 finirono i suoi giorni fortunati di Parigi: re Federico Guglielmo II lo chiamò definitivamente a Berlino. Humboldt obbedì alla chiamata, anche perché era praticamente senza mezzi economici. Insieme ad altri delegati rappresentò la Prussia al Congresso di Vienna.

Spedizione in Asia centrale: Quando aveva 60 anni lo zar di Russia Nicola I gli finanziò un viaggio per ottenere informazioni su possibili giacimenti minerari da sfruttare. Nel giro di sei mesi percorse a bordo di una carrozza quasi 15.000 km in compagnia del mineralogo Gustav Rose, sostando in ben 12.244 stazioni di posta. La spedizione lo portava oltre gli Urali nelle steppe siberiane, al di là dei monti Altai fino al confine con la Cina. Qui studiò la natura del mar Caspio e fece esperimenti sulla natura chimica della sua acqua, descrisse diverse famiglie di pesci, raccolse piante, misurò altitudini, temperature e il magnetismo, prese campioni di pietre e

scoprì la prima miniera di diamanti al di fuori dei tropici. Al contrario della spedizione sudamericana questa non era una spedizione libera. Humboldt si era impegnato di fronte allo zar di non commentare la situazione politica del paese. Tutto il suo viaggio fu sorvegliato da poliziotti e funzionari. Si era accordato con la potenza la cui tirannia egli odiava più di altre. Humboldt commentò i controlli con le parole: "non potevo fare un passo, senza che mi trascinassero via come fossi stato malato". I risultati della spedizione furono tuttavia apprezzati dagli scienziati russi e venne ricevuto alla corte di San Pietroburgo. Nel 1837 ottenne la medaglia Copley per l'approfondimento delle conoscenze naturalistiche. Nel 1843 e nel 1844 venne pubblicato il suo lavoro russo "Asie centrale".

Gli ultimi anni della sua vita a Berlino: Humboldt (Karl Begas, 1900, Berlino, *Tiergarten*)

"Ho in mente un'idea: racchiudere in un'opera tutto il mondo materiale, tutto ciò che oggi sappiamo delle apparizioni della volta celeste e della vita sulla Terra". Questa idea lo tenne impegnato fino agli ultimi giorni della sua vita.

Negli ultimi 25 anni della sua vita Alexander von Humboldt scrisse a Berlino la sua opera scientifica principale, *Il cosmo*. L'opera è una delle più ambiziose nel mondo scientifico che mai siano state pubblicate. Con *Il cosmo* cerca di descrivere in maniera intelligibile la struttura dell'Universo dal punto di vista delle conoscenze di allora in uno stile piacevolmente letterario. I cinque tomi *Kosmos, Entwurf einer physischen Weltbeschreibung* (= Il cosmo, progetto di una descrizione fisica del mondo), vennero pubblicati tra il 1845 e il 1862. Il quinto volume uscì postumo. Tutti e cinque i volumi raggiunsero una tiratura di 87.000 copie, cosa sensazionale per i tempi. Nel giro di poco tempo vennero tradotti in quasi tutte le lingue d'Europa. Quando a Berlino nel 1848 le rivolte culminarono nelle barricate, Humboldt si sente sentimentalmente legato ai rivoluzionari. Alle esequie in onore dei *Märzgefallenen* (=caduti di marzo) Humboldt era presente. Nel 1857 si impegnò per l'abolizione della seconda servitù della gleba in Prussia. Alexander von Humboldt morì all'età di 89 anni a Berlino il 6 maggio 1859, proprio mentre stava terminando pacificamente l'opera *Il cosmo*. Alexander von Humboldt stesso definì così la morte: "La morte è la fine di quella condizione di noia che chiamiamo vita". Non aveva alcun congiunto. Venne sepolto nella tomba di famiglia degli Humboldt nel parco dello Schloss Tegel a Berlino. La sua vita ci mostra come abbia inseguito per tutta la sua esistenza un sogno, anche se questo lo portò alla rovina economica. È un modello di ricercatore sentimentale, che mai niente e nessuno ha potuto fermare.

Miscellanea: Durante le sue esplorazioni von Humboldt descrisse innumerevoli specie animali e vegetali sino ad allora sconosciute in Europa. Tra le specie che portano il suo nome vanno ricordate:

- *Spheniscus humboldti*
- *Lilium humboldtii*
- *Phragmipedium humboldtii*
- *Quercus humboldtii*
- *Conepatus humboldtii*
- *Annona humboldtii*
- *Annona humboldtiana*
- *Utricularia humboldtii*
- *Geranium humboldtii*

- L'autore colombiano Gabriel García Márquez nomina lo scienziato tedesco nel romanzo *Cent'anni di solitudine*. Nel passo in questione, il nome dello scienziato è tra le poche parole che Aureliano Buendía discerne dai deliri poliglottici del gitano Melquíades.

  « In realtà, l'unica cosa che riuscì a isolare nei borbottii catarrosi fu l'inesistente martellamento della parola equinozio, equinozio, equinozio, e il nome di Alexander von Humboldt. »

- Alexander von Humboldt è co-protagonista del romanzo *La misura del Mondo* dello scrittore tedesco Daniel Kehlmann insieme al matematico e astronomo, nonché, secondo il libro, amico di Humboltd stesso, Carl Friedrich Gauss.

5248
HUM

COSMOS

ESSAI D'UNE

DESCRIPTION PHYSIQUE DU MONDE

PAR

ALEXANDRE DE HUMBOLDT

TRADUIT

Par H. FAYE,

ANCIEN DES ASTRONOMES DE L'OBSERVATOIRE DE PARIS.

« Naturæ vero rerum vis atque majestas in omnibus momentis fide caret, si quis modo partes ejus ac non totam complectatur animo. »

PLINE, *H. N.*, lib. VII, c. 1.

PREMIÈRE PARTIE.

BIBLIOTECA UCM
5301288519

PARIS,

GIDE ET J. BAUDRY, LIBRAIRES-ÉDITEURS,

RUE DES PETITS-AUGUSTINS, 5.

1848

R. 259784

BIBLIOTECA - MADRID

- **Plato (1848, 1849):**"The Works of Plato: a new and literal version, chiefly from the text of Stallbaum… by Henry Cary, M.A.,… (solo i primi 2 voll., su 6)" [London:] "Henry G. Bohn, York Street, Covent Garden. MDCCCXLVIII."

Solo i primi 2 voll. (su 6). In 8° picc. Il 1° vol., di pp. (viii), 507, 40 (con elenco Libri pubblicati dall'Editore) contiene "The Apology of Socrates, Crito, Phaedo, Gorgias, Protagoras, Phaedrus, Theaetetus, Euthyphron, and Lysis."; il 2° vol., di pp. (xxvii), 431, 40 (con elenco Libri pubblicati dall'Editore) contiene "The Republic, Timaeus and Critias".

Diamo qui di seguito il contenuto del set complete di 6 voll. (di cui noi possediamo solo i voll. 1 e 2):
Title of vol. 6 varies slightly.
Vol. 1 translated by Henry Cary; vol. 2, by Henry Davis; vol. 3-6, by George Burges.

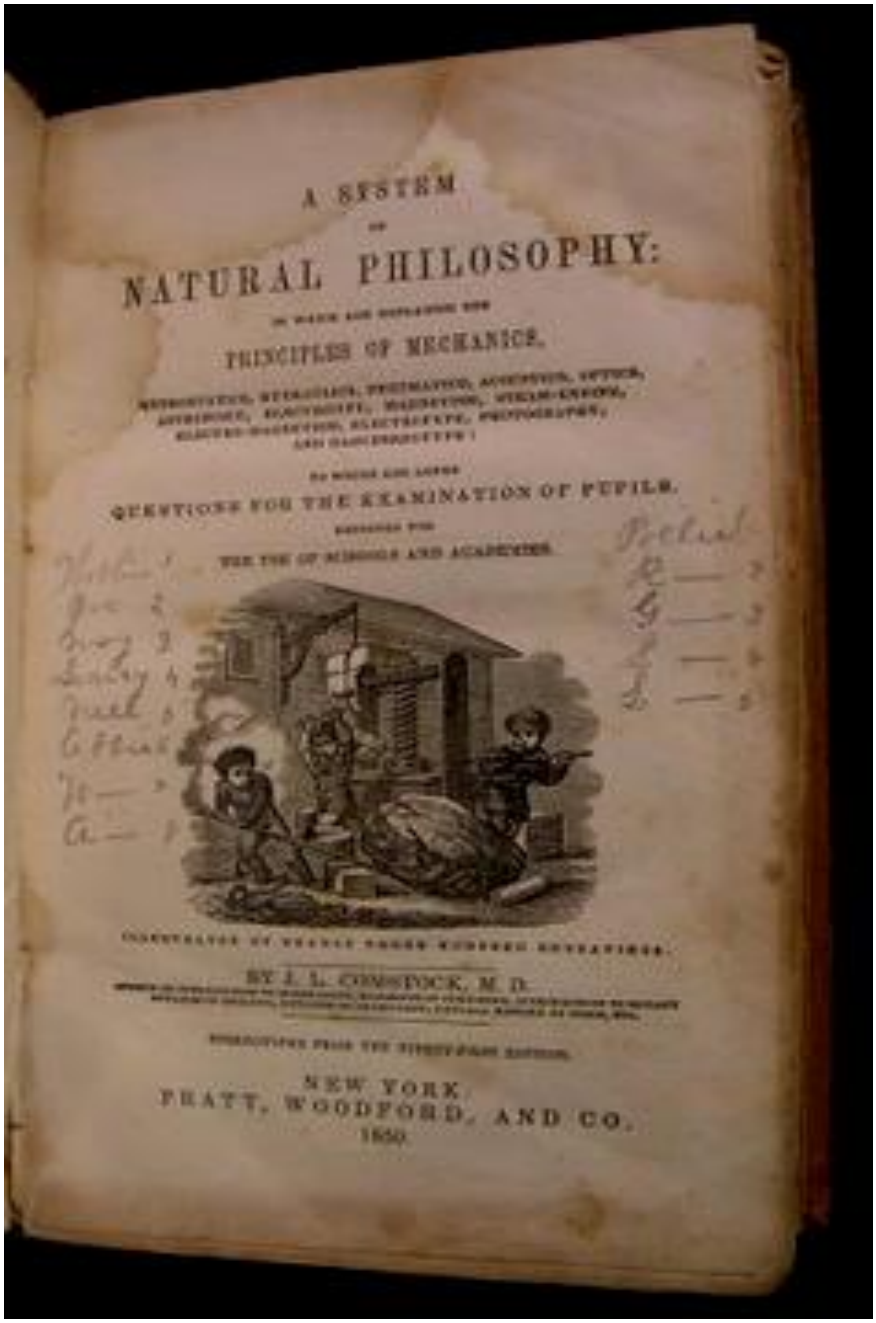
6 v. : ports ; 19 cm.

v. 1. The Apology of Socrates, Crito, Phaedo, Gorgias, Protagoras, Phaedrus, Theaetetus, Euthyphron, and Lysis --
v. 2. The Republic, Timaeus, and Critias, --
v. 3. Meno, Euthydemus, The sophist, The statesman, Cratylus, Parmenides, and the Banquet --
v. 4. Philebus, Charmides, Laches, Menexenus, Hippias major, Hippias minor, Ion, First Alcibiades, Second Alcibiades, Theages, The rivals, Hipparchus. Minos, Clitopho, The epistles --
v. 5. The laws --
v. 6. The doubtful works ... with lives by Plato by Diogenes Laertius, Hesychius, and Olympiodorus; introductions to his doctrines, by Alcinous and Albinus; the notes of Thomas Gray, and a general index.

- **J. L. Comstock (1850):**"A system of natural philosophy: in which are explained the principles of mechanics, hydrostatics, hydraulics, pneumatics, acoustics, optics, astronomy, electricity, magnetism, steam-engine, electro-magnetism, electrotype, photography, and daguerreotype : to which are added questions for the examination of pupils : designed for the use of schools and academies : illustrated by nearly three hundred engravings / by J.L. Comstock ; stereotyped from the ninety-first edition." [New York:] "Pratt, Woodford, and Co."

In 8°. 394 + 14 pp. Later. Poor Sterotyped from 91st edition.Leg. un po' sciupata, in pelle (?) con tassello al bordo e titolo in oro. Illustrato da quasi trecento incisioni.

[Un esemplare su EBAY (1/2012), offerto a 45 $.]
[Una copia della successiva edizione, stampata sempre a New york, ma nel 1858 da Pratt, Oakley & Co., offerta su EBAY (1/2018) a 40 £]



A SYSTEM

OF

NATURAL PHILOSOPHY:

IN WHICH ARE EXPLAINED THE

PRINCIPLES OF MECHANICS,

PNEUMATICS, HYDRAULICS, PNEUMATICS, ACOUSTICS, OPTICS,
ASTRONOMY, ELECTRICITY, MAGNETISM, STEAM-ENGINE,
ELECTRO-MAGNETISM, ELECTROTYPE, PHOTOGRAPHY,
AND DAGUERREOTYPE;

TO WHICH ARE ADDED

QUESTIONS FOR THE EXAMINATION OF PUPILS.

ADAPTED FOR

THE USE OF SCHOOLS AND ACADEMIES.

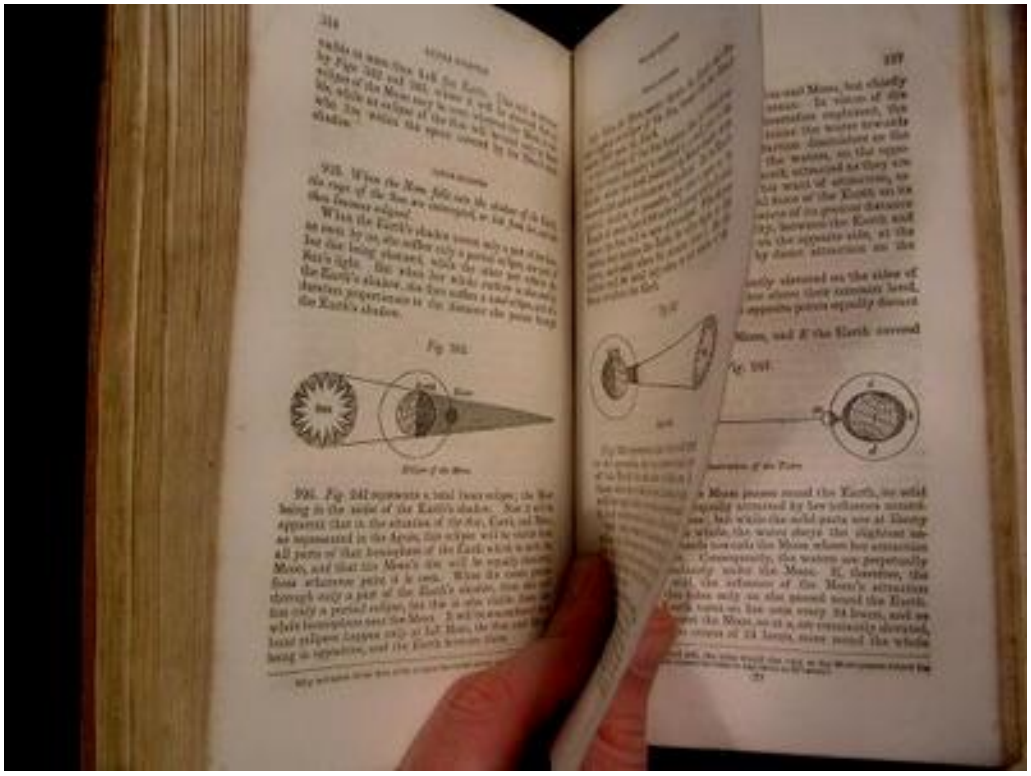
Pictorial

ILLUSTRATED BY UPWARDS OF SEVEN HUNDRED ENGRAVINGS.

BY J. L. COMSTOCK, M. D.

STEREOTYPED FROM THE FIFTY-FOURTH EDITION.

NEW YORK:
PRATT, WOODFORD, AND CO.
1850.



- **Francesco Paolo Tucci (1850):**"Elementi di Calcolo Differenziale e di Calcolo Integrale del professore Francesco Paolo Tucci scritti precipuamente per gli alunni del R. Collegio Militare; su programma approvato da S. R. il Direttore Generale dei Corpi Facoltativi." [Napoli:] "Napoli. Dalla Reale Tipografia Militare 1850."

In 8° (23 x 14,5 cm); 660 pp.num. + IV tavv. ripieg. Legat. in mezza pelle con titoli e decoraz. in oro al dorso. PRIMA EDIZIONE dell'Opera Completa. Nel 1843 era stata stampata la sola "Prima Parte" (di 384 pagg.). [*Si possiede anche un altro esemplare di questa stessa edizione, leg. in piena tela editor. rigida con titoli in oro al dorso, ma mancante della carta contenente le pagg. num. 1 e 2, comunque inclusa in fotocopia*.]

ELEMENTI

DI

CALCOLO DIFFERENZIALE

E DI

CALCOLO INTEGRALE

del professore

FRANCESCO PAOLO TUCCI

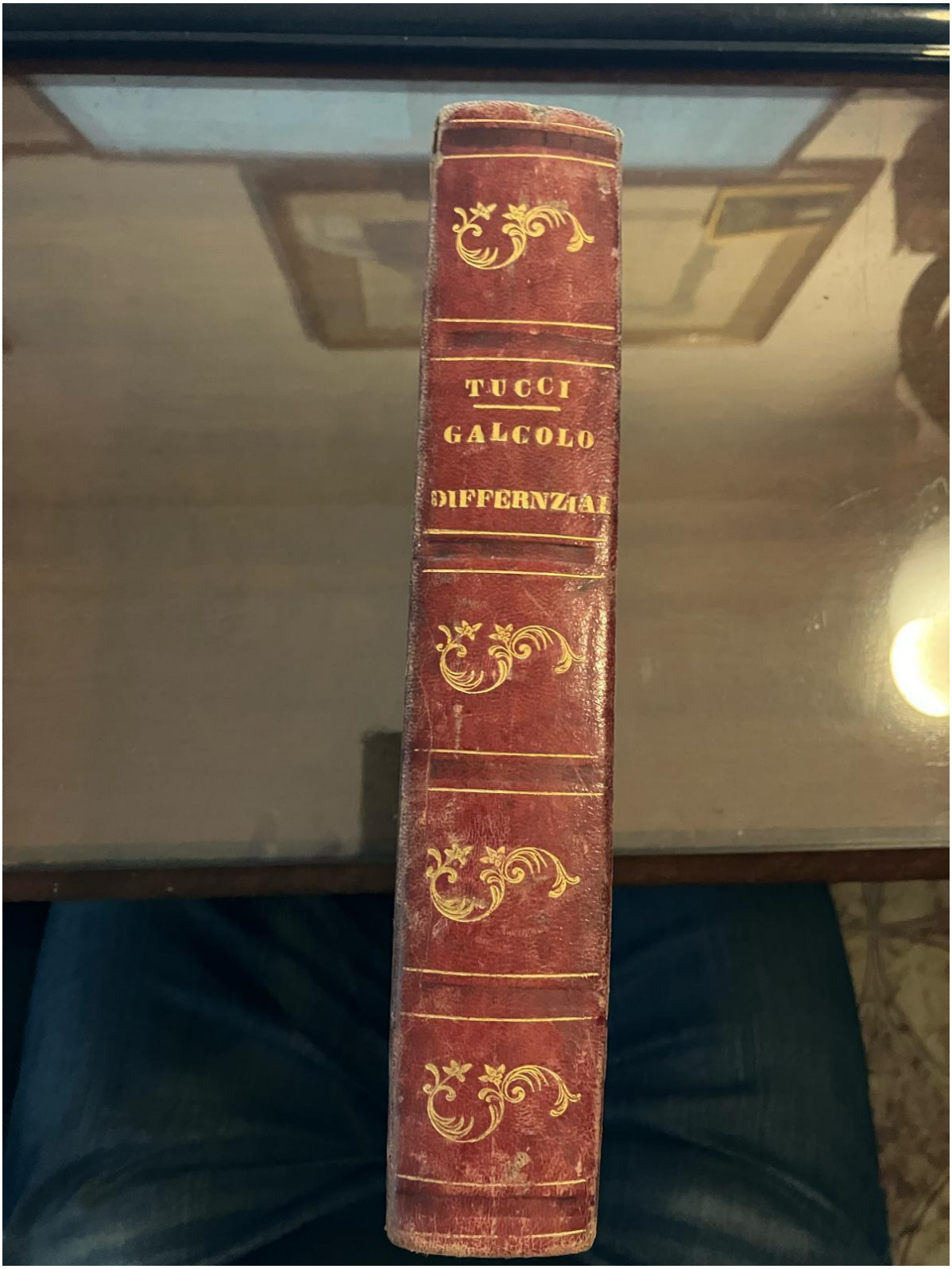
scritti precipuamente per gli alunni del R. Collegio Militare, su programma approvato da S. E. il Direttore Generale dei Corpi Facoltativi.

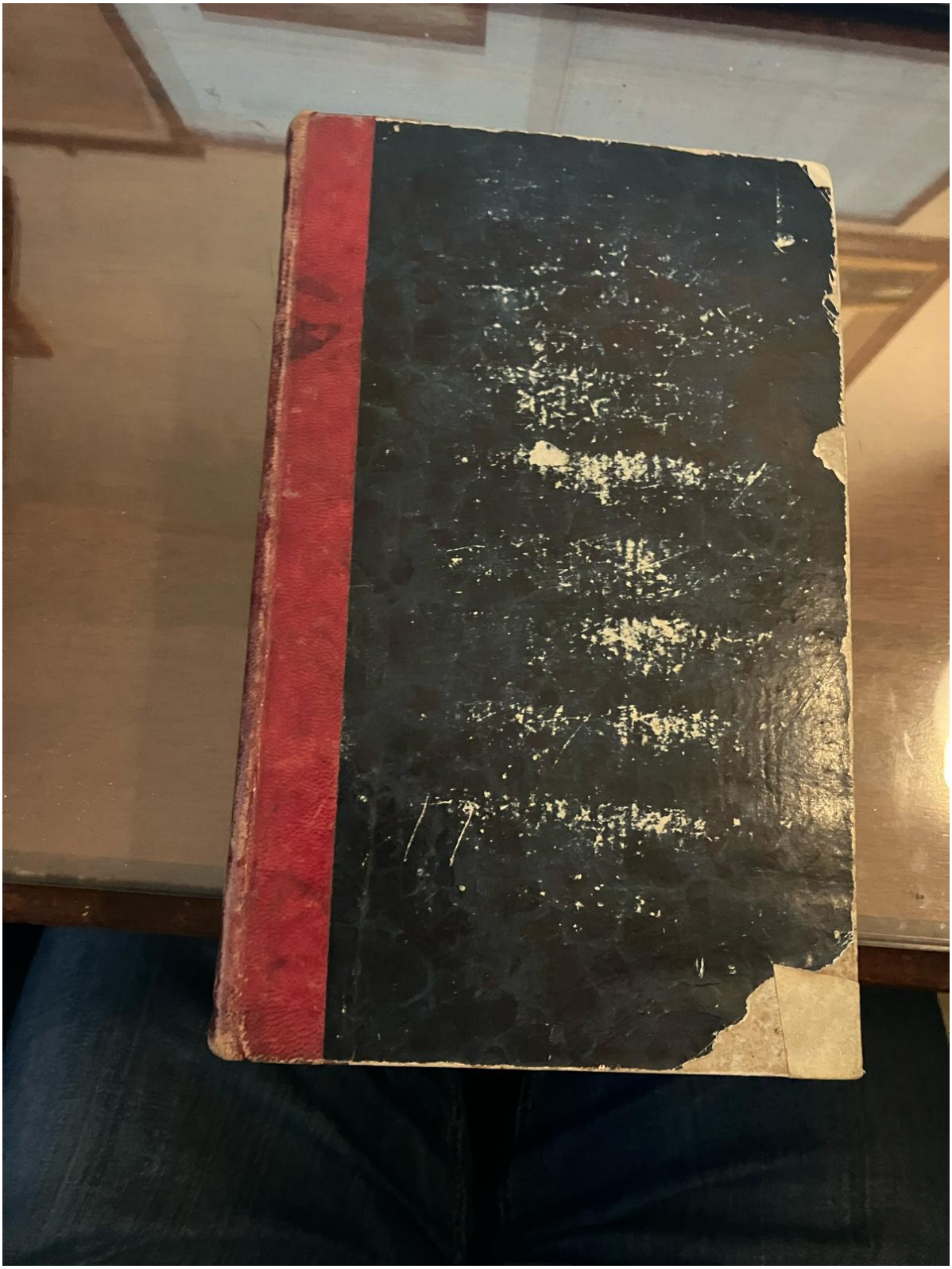


NAPOLI

Dalla Reale Tipografia Militare

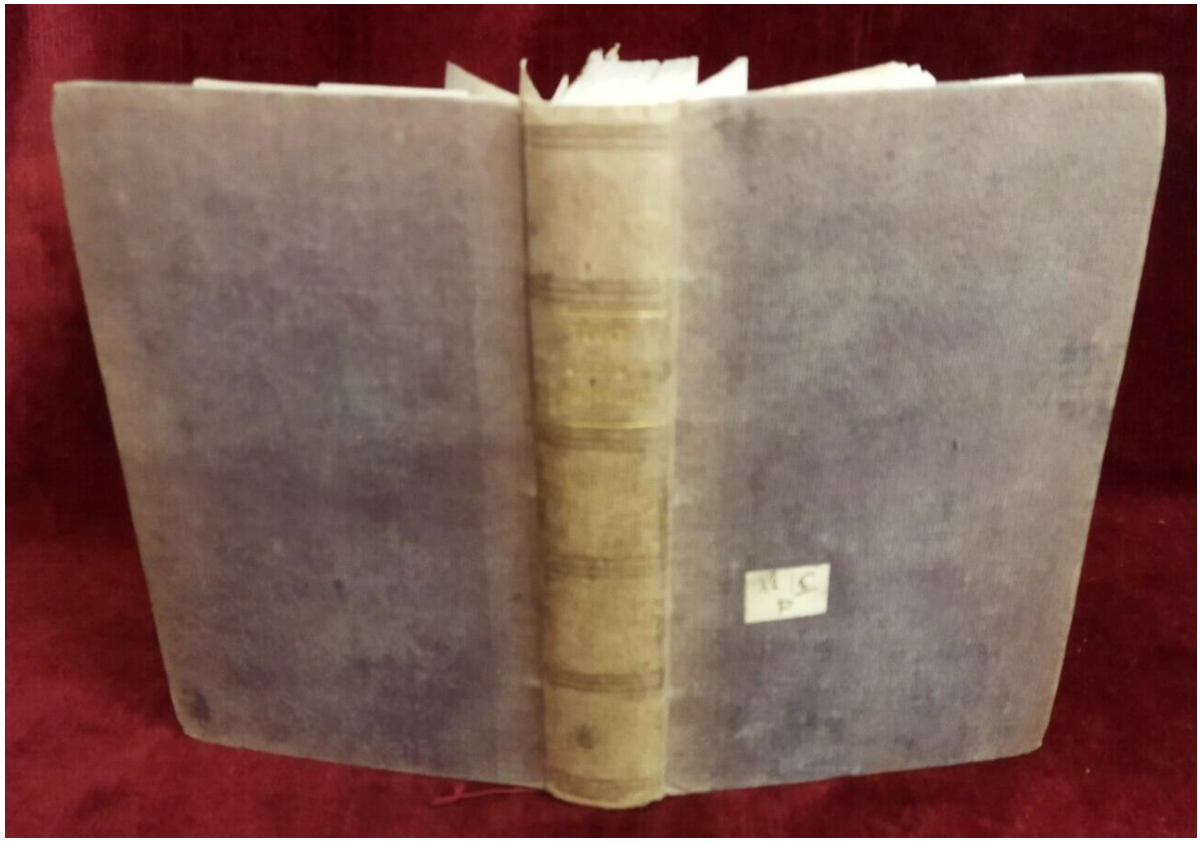
1850.


TUCCI
GALCOLO
DIFFERNZIAL



[Quelle che seguono, sono immagini relative al secondo esemplare presente:]





ELEMENTI

DI

CALCOLO DIFFERENZIALE

E DI

CALCOLO INTEGRALE

del professore

FRANCESCO PAOLO TUCCI

scritti precipuamente per gli alunni del R. Collegio Militare e su programma approvato da S. E. il Direttore Generale dei Corpi Facoltativi.



NAPOLI

Dalla Reale Tipografia Militare

1850.

AVVERTIMENTO.

In questi elementi di *Calcolo differenziale* e di *Calcolo integrale*, di cui fanno anche parte il *Calcolo delle variazioni* ed il *Calcolo delle differenze*, abbiamo seguìto (come nella prima parte di quelli pubblicati nel 1843) il *metodo degl' infinitamente piccoli*, che dalla piupparte dei geometri è tuttavia riguardato il più acconcio a tradurre in equazione i problemi di geometria e di meccanica, che han bisogno di un' analisi superiore all' algebrica. Nel tempo stesso però, a fine di presentare un tal metodo colla dovuta esattezza, abbiam fatto dipendere la ricerca dei differenziali da quella del limite del rapporto del cambiamento della funzione al cambiamento della variabile: limite la cui esistenza è resa lucidissima per la considerazione delle curve.

Trovati così i differenziali, abbiam potuto in molte applicazioni servirci di essi col *principio degl' infinitamente piccoli*. In altre applicazioni poi ci siamo serviti direttamente dei coefficienti differenziali, risguardandoli però sempre come *limiti* di rapporti, e non già come funzioni derivate dallo sviluppo di altre funzioni in serie; poichè il *metodo dello sviluppo in serie*, detto altrimenti *metodo delle funzioni derivate*, non è tenuto legittimo; e la piupparte dei geometri moderni si accordano in riguardare come sospette le dimostrazioni e le ricerche, dove intervengono serie non prima dimostrate convergenti. Essendo anche noi di questo avviso, abbiam procurato di rendere al possibile indipendenti dalle

$d\theta = \frac{\frac{dy}{dx}}{1+\frac{dy^2}{dx^2}} = \frac{dxd^2y - dyd^2x}{dx^2+dy^2} = \frac{dxd^2y - dyd^2x}{ds^2}$;

cioè che l'espressione generale di $\frac{1}{\rho}$ (*n.* 271) diviene semplicemente

$\frac{1}{\rho} = \frac{d\theta}{ds}$, e dà in conseguenza $d\theta = \frac{ds}{\rho}$, e $ds = \rho d\theta$.

274. Per conoscere il significato geometrico di queste formole supponiamo essere nella *fig.* 33, $OP = x$, $PQ = \Delta x$, l'arco $AM = s$, e quindi l'arco $MN = \Delta s$. Supponendo inoltre condotte per M ed N le tangenti alla curva, e la parallela all'asse delle x positive, sarà l'angolo $\theta = tMm$, e la sua differenza $\Delta\theta = uNn - tMm = uNu - tuN = tun$. Ciò posto, osserviamo che l'angolo utn, esteriore delle tangenti applicate agli estremi dell'arco MN (e che dicesi *angolo di contatto* quando si suppone infinitamente piccolo) è la misura più adeguata della curvatura di quest'arco sotto una data lunghezza, perchè esso angolo cresce, diminuisce, e si annulla al supporre che l'arco s'incurvi più, o s'incurvi meno, o si raddrizzi: come divien chiaro supponendo che l'estremo M dell'arco resti fisso insieme colla tangente Mt, e che l'altro estremo N si allontani vieppiù da questa tangente, o pure se le avvicini, o la raggiunga. Poichè dunque abbiamo $d\theta = \frac{ds}{\rho}$, ne viene in conseguenza che la detta curvatura sarà misurata da $\frac{ds}{\rho}$. Ciò prova 1.° che il *limite* di essa è zero, perchè $\frac{ds}{\rho}$ è una quantità determinata, laddove Δs diminuisce indefinitamente con Δx; 2.° che quando si afferma che la curvatura in un punto M sia alla curvatura in un altro punto M' come $\frac{1}{\rho}$ ad $\frac{1}{\rho'}$, ossia in ragione inversa dei raggi dei cerchi osculatori in tali punti, ciò si deve intendere delle curvature di due archi infinitamente piccoli e di eguale lunghezza, contati dai medesimi punti.

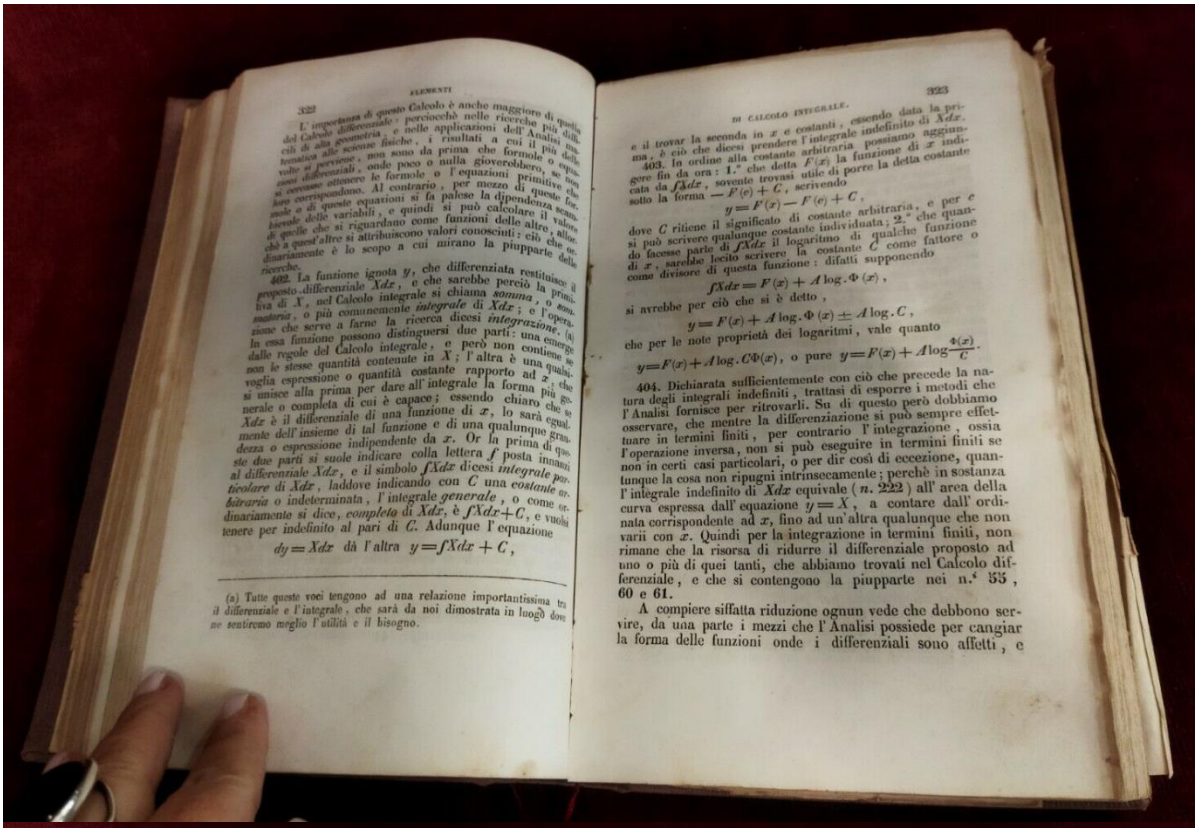
275. Inoltre, osservando che l'angolo utn ossia $\Delta\theta$ è uguale all'angolo MoN compreso dalle normali alla curva in M ed N, e che la formola $\rho d\theta$ cui si è trovato eguale ds esprime

l'arco del cerchio osculatore, che sottenderebbe l'angolo $d\theta$ fatto al centro di esso, diviene manifesto che l'arco MN, a seconda che il punto N si avvicina ad M, tende a confondersi con l'arco del cerchio osculatore in M, frapposto alle due normali condotte per M ed N; e che l'incontro di queste normali si avvicina in pari tempo al centro di cotal cerchio. Per questa ragione la curvatura della curva si stima eguale a quella del cerchio osculatore della curva in tal punto, ed il raggio di questo cerchio dicesi anche meglio *raggio di curvatura*. Ciò nasce, come si potea prevedere, dalla proprietà di essere tal cerchio il più vicino di tutti alla curva nel punto M, e viene ancora confermato anzi che no dal riflettere che il medesimo cerchio interseca (*n.* 263) generalmente la curva; difatti, questo fa sì che il cerchio avendo in *rigore* alquanto maggior curvatura dell'arco LN dalla parte del punto M dove è interno a quest'arco, ed alquanto minor curvatura dalla parte dove è esterno, nell'insieme la curvatura dell'arco LN intorno al punto M sarà, anche pel fatto di questa intersecazione, men diversa da quella del cerchio osculatore in M. E se questa intersecazione non ha luogo quando il contatto del cerchio osculatore con la curva è per avventura di ordine dispari, allora in vece il contatto è vieppiù intimo, perchè di ordine superiore al secondo; e d'ordinario la curvatura della curva, a simiglianza di quella del cerchio, è allora la stessa dalle due parti del punto di contatto.

276. Per fare adesso un'applicazione cercheremo il raggio di curvatura delle curve coniche, servendoci, come nel n.° 251, dell'equazione $y^2 = 2mx + nx^2$. Allora per trarre partito dalla espressione della normale ritrovata nello stesso n.°, possiamo adoperare la formola $r = \frac{N^3}{y^3 \frac{d^2y}{dx^2}}$ del raggio di curvatura (*n.* 271), e non dovremo che sostituirvi il coefficiente differenziale di secondo ordine di y cavato dalla detta equazione. Ora il primo differenziale di questa equazione essendo $ydy = mdx + nxdx$, elevando a quadrato avremo

$$y^2dy^2 = m^2dx^2 + n(2mx + nx^2)dx^2 = m^2dx^2 + ny^2dx^2$$

in virtù dell'equazione primitiva. Inoltre dividendo per y^2dx^2,



L' importanza di questo Calcolo è anche maggiore di quella del Calcolo differenziale: perciocchè nelle ricerche più difficili di alta geometria, e nelle applicazioni dell' Analisi alle scienze fisiche, i risultati a cui il più delle volte si perviene, non sono da prima che formole e equazioni differenziali, onde poco o nulla gioverebbero, se non si cercasse ottenere le formole o l'equazioni primitive che loro corrispondono. Al contrario, per mezzo di queste formole o di queste equazioni si fa palese la dipendenza scambievole delle variabili, e quindi si può calcolare il valore di quelle che si riguardano come funzioni delle altre, a cui a quest'altre si attribuiscono valori conosciuti: ciò che ordinariamente è lo scopo a cui mirano la piupparte delle ricerche.

402. La funzione ignota y, che differenziata restituisce il proposto differenziale Xdx, e che sarebbe perciò la primitiva di X, nel Calcolo integrale si chiama *somma*, o *summatoria*, o più comunemente *integrale* di Xdx; e l'operazione che serve a farne la ricerca dicesi *integrazione*. (a) In essa funzione possono distinguersi due parti: una emergente dalle regole del Calcolo integrale, e però non contiene se non le stesse quantità contenute in X; l'altra è una qualsivoglia espressione o quantità costante rapporto ad x, che si unisce alla prima per dare all'integrale la forma più generale o completa di cui è capace; essendo chiaro che se Xdx è il differenziale di una funzione di x, lo sarà egualmente dell'insieme di tal funzione e di una qualunque grandezza o espressione indipendente da x. Or la prima di queste due parti si suole indicare colla lettera f posta innanzi al differenziale Xdx, e il simbolo $fXdx$ dicesi *integrale particolare* di Xdx, laddove indicando con C una *costante arbitraria* o indeterminata, l'integrale *generale*, o come ordinariamente si dice, *completa* di Xdx, è $fXdx+C$, e vuolsi tenere per indefinito al pari di C. Adunque l'equazione

$$dy = Xdx \text{ dà l'altra } y = fXdx + C,$$

(a) Tutte queste voci tengono ad una relazione importantissima tra il differenziale e l'integrale, che sarà da noi dimostrata in luogo dove ne sentiremo meglio l'utilità e il bisogno.

e il trovar la seconda in x e costanti, essendo data la prima, è ciò che dicesi prendere l'integrale indefinito di Xdx.

403. In ordine alla costante arbitraria possiamo aggiungere fin da ora: 1.° che detta $F(x)$ la funzione di x indicata da $fXdx$, sovente trovasi utile di porre la detta costante sotto la forma $-F(c)+C$, scrivendo

$$y = F(x) - F(c) + C,$$

dove C ritiene il significato di costante arbitraria, e per c si può scrivere qualunque costante individuata; 2.° che quando facesse parte di $fXdx$ il logaritmo di qualche funzione di x, sarebbe lecito scrivere la costante C come fattore o come divisore di questa funzione: difatti supponendo

$$fXdx = F(x) + A\log.\Phi(x),$$

si avrebbe per ciò che si è detto,

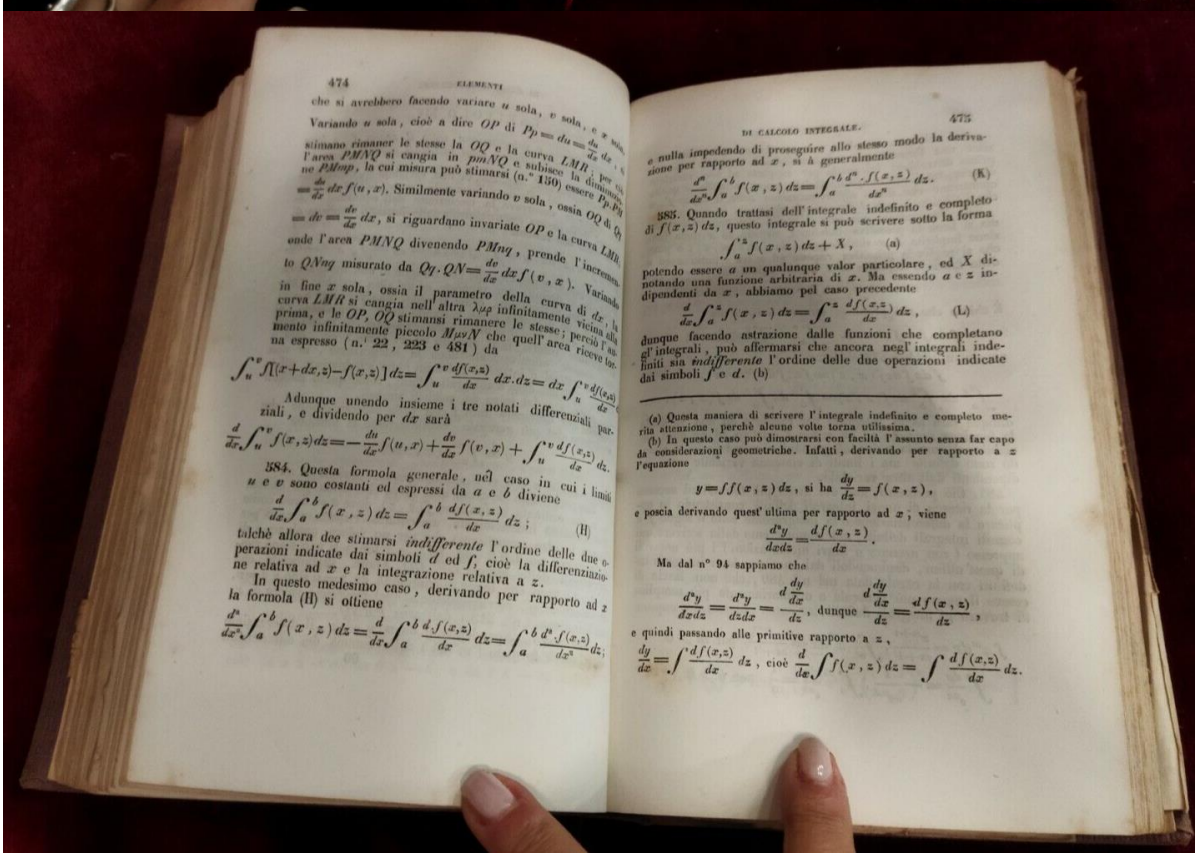
$$y = F(x) + A\log.\Phi(x) \pm A\log.C,$$

che per le note proprietà dei logaritmi, vale quanto

$$y = F(x) + A\log.C\Phi(x), \text{ o pure } y = F(x) + A\log\frac{\Phi(x)}{C}.$$

404. Dichiarata sufficientemente con ciò che precede la natura degli integrali indefiniti, trattasi di esporre i metodi che l'Analisi fornisce per ritrovarli. Su di questo però dobbiamo osservare, che mentre la differenziazione si può sempre effettuare in termini finiti, per contrario l'integrazione, ossia l'operazione inversa, non si può eseguire in termini finiti se non in certi casi particolari, o per dir così di eccezione, quantunque la cosa non ripugni intrinsecamente; perchè in sostanza l'integrale indefinito di Xdx equivale (*n.* 222) all'area della curva espressa dall'equazione $y = X$, a contare dall'ordinata corrispondente ad x, fino ad un'altra qualunque che non varii con x. Quindi per la integrazione in termini finiti, non rimane che la risorsa di ridurre il differenziale proposto ad uno o più di quei tanti, che abbiamo trovati nel Calcolo differenziale, e che si contengono la piupparte nei n.^{i} 55, 60 e 61.

A compiere siffatta riduzione ognun vede che debbono servire, da una parte i mezzi che l'Analisi possiede per cangiar la forma delle funzioni onde i differenziali sono affetti, e



che si avrebbero facendo variare u sola, v sola, e x sola.

Variando u sola, cioè a dire OP di $Pp = du = \frac{du}{dx}dx$, stimamo rimaner le stesse la OQ e la curva LMR, per cui l'area $PMNQ$ si cangia in $pnNQ$ e subisce la diminuzione $PMmp$, la cui misura può stimarsi (n.° 150) essere $Pp.Pq = \frac{du}{dx}dx.f(u,x)$. Similmente variando v sola, ossia OQ di $Qq = dv = \frac{dv}{dx}dx$, si riguardano invariate OP e la curva LMR, onde l'area $PMNQ$ divenendo $PMnq$, prende l'incremento $QNnq$ misurato da $Qq.QN = \frac{dv}{dx}dx\,f(v,x)$. Variando in fine x sola, ossia il parametro della curva di dx, la curva LMR si cangia nell'altra $\lambda\mu\varrho$ infinitamente vicina alla prima, e le OP, OQ stimansi rimanere le stesse; perciò l'aumento infinitamente piccolo $M\mu\nu N$ che quell'area riceve toglie espresso (n.° 22, 223 e 481) da

$$\int_u^v f[(x+dx,z)-f(x,z)]\,dz = \int_u^v \frac{df(x,z)}{dx}\,dx.dz = dx\int_u^v \frac{df(x,z)}{dx}\,dz.$$

Adunque unendo insieme i tre notati differenziali parziali, e dividendo per dx sarà

$$\frac{d}{dx}\int_u^v f(x,z)\,dz = -\frac{du}{dx}f(u,x) + \frac{dv}{dx}f(v,x) + \int_u^v \frac{df(x,z)}{dx}\,dz.$$

384. Questa formola generale, nel caso in cui i limiti u e v sono costanti ed espressi da a e b diviene

$$\frac{d}{dx}\int_a^b f(x,z)\,dz = \int_a^b \frac{df(x,z)}{dx}\,dz; \qquad \text{(H)}$$

talchè allora dee stimarsi *indifferente* l'ordine delle due operazioni indicate dai simboli d ed f, cioè la differenziazione relativa ad x e la integrazione relativa a z.

In questo medesimo caso, derivando per rapporto ad x la formola (H) si ottiene

$$\frac{d^n}{dx^n}\int_a^b f(x,z)\,dz = \frac{d}{dx}\int_a^b \frac{d.f(x,z)}{dx}\,dz = \int_a^b \frac{d^n.f(x,z)}{dx^n}\,dz;$$

e nulla impedendo di proseguire allo stesso modo la derivazione per rapporto ad x, si ha generalmente

$$\frac{d^n}{dx^n}\int_a^b f(x,z)\,dz = \int_a^b \frac{d^n.f(x,z)}{dx^n}\,dz. \qquad \text{(K)}$$

385. Quando trattasi dell'integrale indefinito e completo di $f(x,z)\,dz$, questo integrale si può scrivere sotto la forma

$$\int_a^z f(x,z)\,dz + X, \qquad \text{(a)}$$

potendo essere a un qualunque valor particolare, ed X dinotando una funzione arbitraria di x. Ma essendo a e z indipendenti da x, abbiamo pel caso precedente

$$\frac{d}{dx}\int_a^z f(x,z)\,dz = \int_a^z \frac{df(x,z)}{dx}\,dz, \qquad \text{(L)}$$

dunque facendo astrazione dalle funzioni che completano gl'integrali, può affermarsi che ancora negl'integrali indefiniti sia *indifferente* l'ordine delle due operazioni indicate dai simboli f e d. (b)

(a) Questa maniera di scrivere l'integrale indefinito e completo merita attenzione, perchè alcune volte torna utilissima.

(b) In questo caso può dimostrarsi con facilità l'assunto senza far capo da considerazioni geometriche. Infatti, derivando per rapporto a z l'equazione

$$y = ff(x,z)\,dz, \text{ si ha } \frac{dy}{dz} = f(x,z),$$

e poscia derivando quest'ultima per rapporto ad x, viene

$$\frac{d^2y}{dxdz} = \frac{df(x,z)}{dx}.$$

Ma dal n° 94 sappiamo che

$$\frac{d^2y}{dxdz} = \frac{d^2y}{dzdx} = \frac{d\frac{dy}{dx}}{dz}, \text{ dunque } \frac{d\frac{dy}{dx}}{dz} = \frac{df(x,z)}{dz},$$

e quindi passando alle primitive rapporto a z,

$$\frac{dy}{dx} = \int \frac{df(x,z)}{dx}\,dz, \text{ cioè } \frac{d}{dx}\int f(x,z)\,dz = \int \frac{df(x,z)}{dx}\,dz.$$

moltiplicando per dy, e integrando fra i limiti y_0, y_1 ...

$$\int_{y_0}^{y_1} dy \int_{x_0}^{x_1} P\frac{dz}{dx}\,dx = \int_{y_0}^{y_1} dy \Big[Pz \Big]_{x_0}^{x_1} - \int_{y_0}^{y_1} dy \int_{x_0}^{x_1} \frac{dP}{dx} z\,dx .$$

Riguardo poi al terzo, convien prima osservare (n° 344) che

$$\int_{y_0}^{y_1} dy \int_{x_0}^{x_1} Q\frac{dz}{dy}\,dx = \int_{x_0}^{x_1} dx \int_{y_0}^{y_1} Q\frac{dz}{dy}\,dy ,$$

e dopo ciò essendo

$$\int_{y_0}^{y_1} Q\frac{dz}{dy}\,dy = \Big[Qz \Big]_{y_0}^{y_1} - \int_{y_0}^{y_1} \frac{dQ}{dy} z\,dy ,$$

con moltiplicare per dx, e integrare rispetto a x fra i limiti x_0 e x_1, avremo

$$\int_{x_0}^{x_1} dx \int_{y_0}^{y_1} Q\frac{dz}{dy}\,dy = \int_{x_0}^{x_1} dx \Big[Qz \Big]_{y_0}^{y_1} - \int_{x_0}^{x_1} dx \int_{y_0}^{y_1} \frac{dQ}{dy} z\,dy .$$

Unendo ora i due risultati e l'integrale doppio di $Zz\,dx\,dy$, ed osservando (n° 344) che

$$\int_{x_0}^{x_1} dx \int_{y_0}^{y_1} \frac{dQ}{dy} z\,dy = \int_{y_0}^{y_1} dy \int_{x_0}^{x_1} \frac{dQ}{dy} z\,dx ,$$

avremo finalmente

$$\delta \int_{y_0}^{y_1} dy \int_{x_0}^{x_1} V\,dx = \int_{y_0}^{y_1} dy \Big[Pz \Big]_{x_0}^{x_1} + \int_{x_0}^{x_1} dx \Big[Qz \Big]_{y_0}^{y_1} + \int_{y_0}^{y_1} dy \int_{x_0}^{x_1} \Big(Z - \frac{dP}{dx} - \frac{dQ}{dy} \Big) z\,dx .$$

CAPITOLO XXXI.

Uso delle variazioni in un nuovo genere di massimi e minimi.

727. Nei massimi e minimi comuni si dà la forma di una funzione di una o più variabili, e si cerca quali valori di queste corrispondano al massimo od al minimo della funzione. Ma vi à delle quistioni nelle qnali non si dà che una espressione differenziale, che racchiude più variabili, altre indipendenti altre funzioni incognite di esse; detta espressione è inoltre soggetta a segni d'integrazione, da effettuarsi tra

limiti or fissi, or variabili con certe condizioni: e trattasi di determinare le funzioni incognite per modo, che il proposto integrale divenga un massimo o pure un minimo. Dunque la diversità che da prima si scorge tra questi nuovi massimi o minimi e i primitivi consiste in ciò, che le incognite a trovare non sono valori determinati, ma in vece funzioni delle variabili indipendenti.

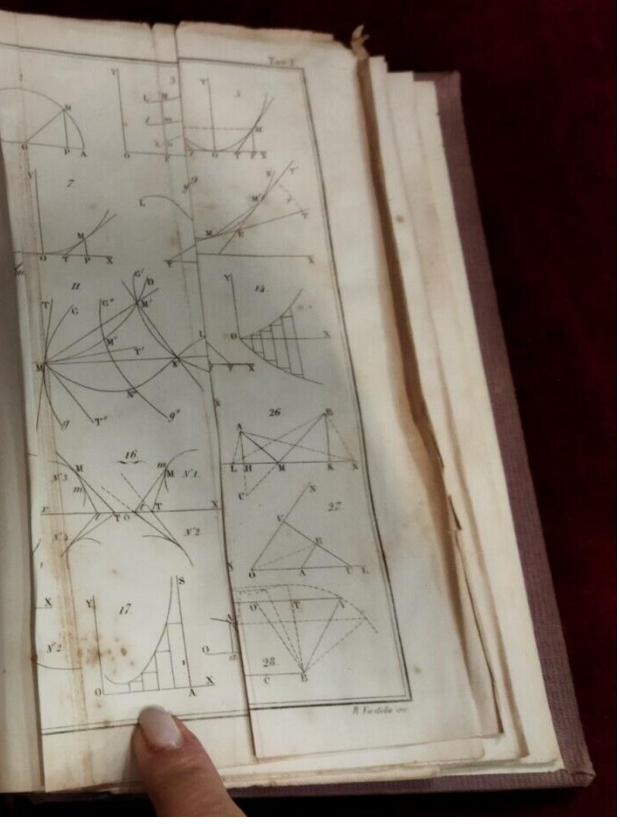
Per fissare le idee e per semplicità, nei massimi e minimi dei quali tratteremo si supporrà, che l'espressioni soggette ai segni d'integrazione non contengano che differenziali e derivate di primo ordine, talchè le $P, Q, \dots P_1, Q_1, \dots$ del n° 720 saranno nulle, egualmente che nulle saranno le $R, \dots Q_2, R_2, \dots$ dei n° 722 e 723.

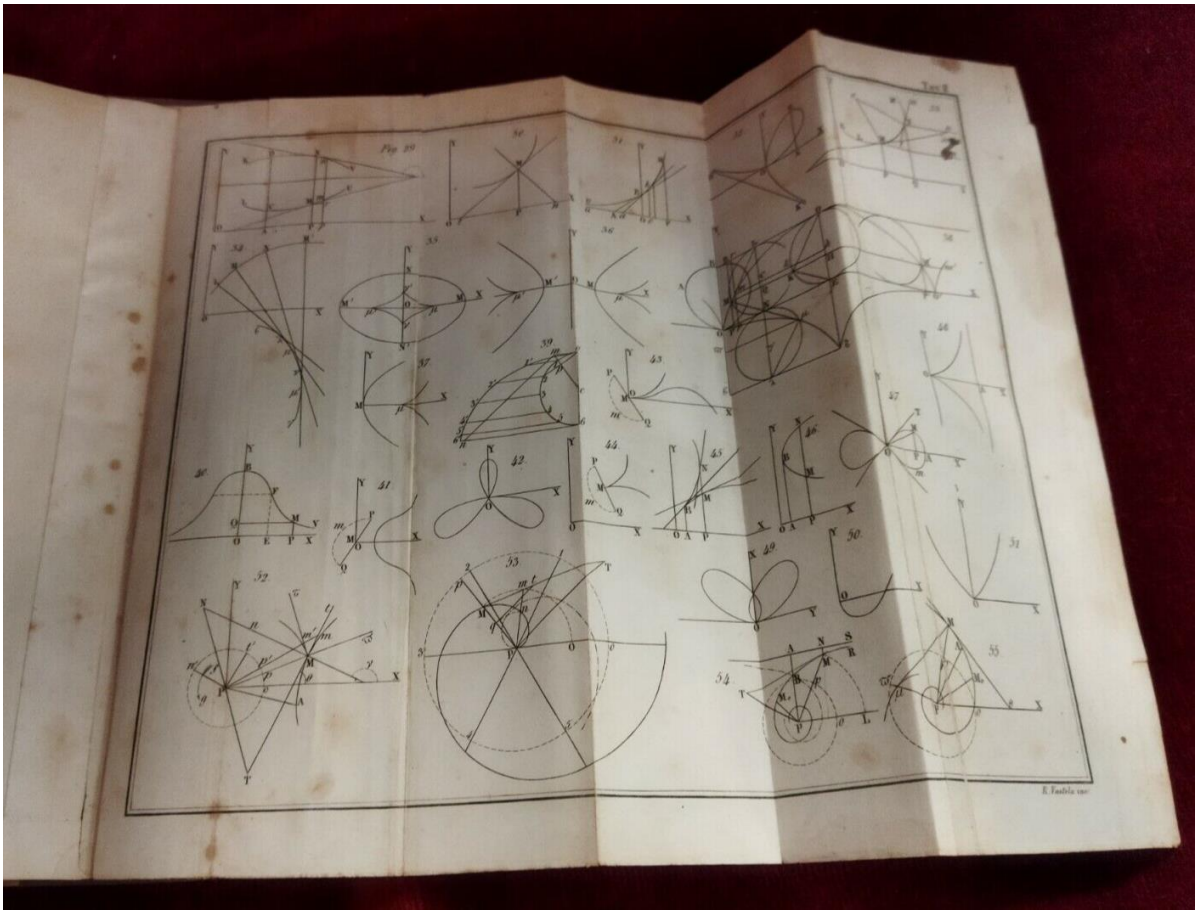
728. Il metodo a seguire per la ricerca di questi nuovi massimi o minimi è in generale lo stesso che pei massimi o minimi *ordinari*: si supongono cognite le funzioni richieste, e avendo indicate coi simboli $x, y, z, \dots$ le variabili indipendenti e le funzioni, si fanno per vieppiù generalità variar tutte di quantità infinitesime ed arbitrarie $\partial x, \partial y, \partial z, \dots$; e l'essenziale sta in esprimere debitamente, che l'integrale proposto diminuisca se debb'essere un massimo, e cresca se debb'essere un minimo. Ma questo equivale a dire che qualunque sieno i segni e i valori infinitesimi delle variazioni $\partial x, \partial y, \partial z, \dots$ il *total cangiamento* dell'integrale sia *costantemente negativo* nel caso del massimo, e *costantemente* positivo nel caso del minimo: dunque la parte di questo total cangiamento, la qual non racchiude nè le potenze nè i prodotti delle variazioni $\partial x, \partial y, \partial z, \dots$, e che costituisce la *variazione* innanzi trovata dell'integrale, *dovrà* generalmente parlando *esser nulla*; perchè dessa muterebbe segno colle variazioni, e lo farebbe mutare a quel total cangiamento.

La detta condizione dovendo in generale verificarsi egualmente pel massimo e pel minimo, converrebbe distinguere l'un dall'altro mediante il segno dell'insieme dei termini, che nel mentovato cangiamento totale dell'integrale sono di secondo grado per rapporto alle variazioni $\partial x, \partial y, \partial z, \dots$; ma d'ordinario la natura stessa della quistione fa conoscere qual dei due possa aver luogo, e di tal fatta sono le quistioni tolte ad esempi nel capitolo seguente.

729. Ciò premesso, nel caso di una sola funzione ignota

Pag.	Linea	ERRORI.	CORREZIONI.
348	11	$1 \pm p^2z^2$ (	$(1 \pm p^2z^2)$
348	9	$z\partial - 2$	$2z - \frac{\partial}{2}$
353	4	$\sqrt{1-x^2}$	$\sqrt{1-x^2}$
367	9 *da giù*	$\frac{x}{a}$	$\frac{x}{2}$
371	10 *da giù*	$\frac{y}{x}$	$\frac{y}{PM} = y$
386	14	$PM = x$	$x = a + z$, cioè dell'in-
388	13	$x = a + z$;	tegrale $\int_{a-s}^{a+s} dx f(x)$
			che il sig. Cauchy
			chiama *singolare*,
	14	che l'errore	che quando la som-
			matoria si ammette
			finita, l'errore
477	3	$\int_a^a$	$\int_a^\infty$
481	9	x in e^{-x}	e^{-x} in x, e quindi x
			in $l\frac{1}{x}$
512	10 *da giù*	divisa	moltiplicata
516	9 *da giù*	che ad evidenza	e che ad evidenza
517	1 *da giù*	(2)	(1)
571	9	l'equazioni	le due equazioni
ivi	11	funzine	funzione
572	3	dz	$\frac{df_z}{dz}$
		$\frac{df_z}{dz}$	
573	9	x y	x e y
627	5	y^{n-1}	y_{n-1}
636	1 *da giù*	Σx	Σx^m
644	11	y^3	y_3
645	8	$(x + n\Delta x$	$(x + n\Delta x)$
ivi	*ivi*	$x + n\Delta y$	$x + n\Delta x$





[Una copia di questa stessa Prima Edizione, offerta a 150 € da Pironti a Port'Alba Libreria (Napoli)

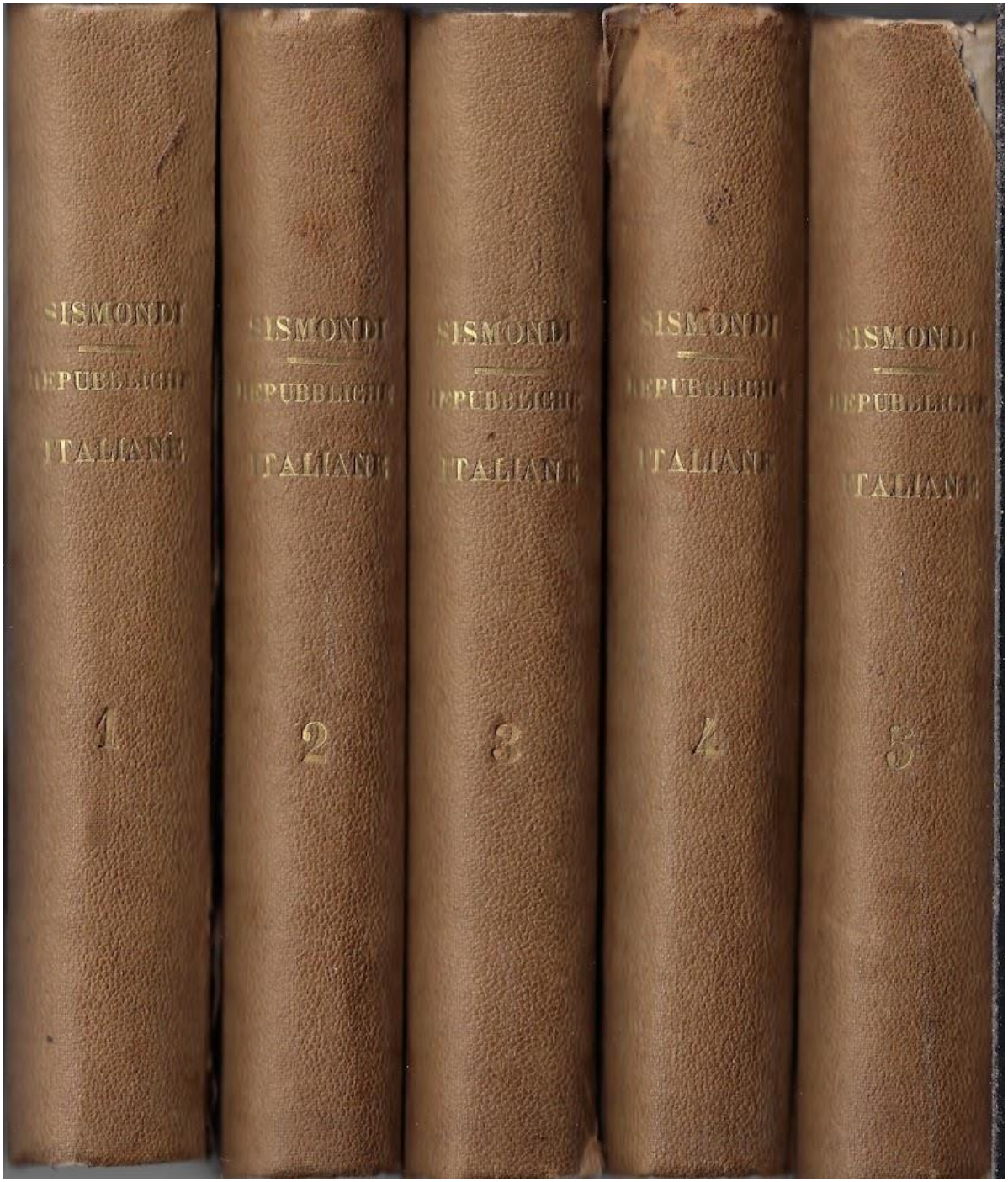
AUTORE PRINCIPALE	Tucci, Francesco Paolo
TITOLO	Elementi di calcolo differenziale e di calcolo integrale / del prof. Francesco Paolo Tucci
PUBBLICAZIONE	Napoli : dalla Reale Tipografia militare, 1850
DESCRIZIONE FISICA	660 p., [4] c. di tav. ripieg. ; 22 cm.
TITOLO DI OPERA	Elementi di calcolo differenziale e di calcolo integrale | Tucci, Francesco Paolo Scheda di autorità
NOMI	**[Autore]**Tucci, Francesco Paolo
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
LINGUA DELL'OPERA ORIGINALE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\NAP\0001925

Biblioteche
Biblioteca diocesana sezione di Bari - Bari (BA) - +39 080.5240123

Biblioteche
- bibliotecabari@odegitria.bari.it
Biblioteca del Dipartimento di matematica e informatica dell'Università degli studi di Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532974007 - biblioteca.matematica@unife.it
Biblioteca civica Casalnuovo Monterotaro - Casalnuovo Monterotaro (FG) - +39 0881558183 - affarigenerali@comune.casalnuovomonterotaro.fg.it
Biblioteca storica antica delle Scuole Pie Fiorentine - Firenze (FI) - +39 055.575244 - info@estlandconsulting.com
Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti - Macerata (MC) - +39 0733256359 - biblioteca@comune.macerata.it
Biblioteca universitaria di Napoli - Napoli (NA) - +39 0815517025 - bu-na@cultura.gov.it
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it
Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913221 - biblioteca@mat.uniroma1.it
Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola (VB) - +39 0324.44771 - biblioteca.domo@rosmini.it

- **I. L. Sismondo Sismondi (1850-1852):**“Storia delle Repubbliche Italiane del Medio Evo di I. L. Sismondo Sismondi. Traduzione Italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell’Edizione di Brusselle del 1836, per cura di Luigi Toccagni. (*5 voll*.).” [Milano:] “Milano. Tipografia, Libreria e Fonderia di caratteri Borroni e Scotti. 1850.”

5 Voll. in 8° (21 x 14,2 cm); legat. in mezza tela con titoli in oro ai dorsi.



Autore principale	Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde : de
Titolo	Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni
Pubblicazione	Milano : Borroni e Scotti, 1850-1852
Descrizione fisica	5 v. : ill. ; 23 cm.
Collezione	Scelta collezione di opere storiche di tutti i tempi e di tutte le nazioni

Comprende	1 / di I. L. Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni 2 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni 3 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni 4 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni 5 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni
Nomi	**[Autore]**Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde : deScheda di autorità **[Traduttore]**Toccagni, Luigi
Soggetti	Italia - Storia
Classificazione Dewey	945 (19.) STORIA D'ITALIA
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\FER\0110242

Titolo	{Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo} 1 / di I. L. Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni
Pubblicazione	Milano : Borroni e Scotti, 1850
Descrizione fisica	XXXVII, 663 p., [2] carte di tav. : ill. ; 23 cm.
Collezione	Scelta collezione di opere storiche di tutti i tempi e di tutte le nazioni ; 27
Fa parte di	Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni | Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde : de
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\FER\0110243

Titolo	{Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo} 2 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni
Pubblicazione	Milano : Borroni e Scotti, 1851
Descrizione fisica	587 p., [1] carta di tav. : ill. ; 23 cm.
Collezione	Scelta collezione di opere storiche di tutti i tempi e di tutte le nazioni ; 28
Fa parte di	Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni | Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde : de
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\FER\0110244

Titolo	{Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo} 3 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni

Pubblicazione	Milano : Borroni e Scotti, 1851
Descrizione fisica	652 p., [1] carta di tav. : ill. ; 23 cm.
Collezione	Scelta collezione di opere storiche di tutti i tempi e di tutte le nazioni ; 29
Fa parte di	Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni | Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde : de
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\FER\0110245

Titolo	{Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo} 4 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni
Pubblicazione	Milano : Borroni e Scotti, 1852
Descrizione fisica	608 p., [1] carta di tav. : ill. ; 23 cm.
Collezione	Scelta collezione di opere storiche di tutti i tempi e di tutte le nazioni ; 30
Fa parte di	Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni | Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde : de
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\FER\0110246

Titolo	{Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo} 5 / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni
Pubblicazione	Milano : Borroni e Scotti, 1852
Descrizione fisica	623 p., [1] carta di tav. : ill. ; 23 cm.
Collezione	Scelta collezione di opere storiche di tutti i tempi e di tutte le nazioni ; 31
Fa parte di	Storia delle repubbliche italiane del Medio Evo / di Simondo Sismondi ; traduzione italiana, riscontrata, corretta e rintegrata sul testo francese dell'edizione di Brusselle del 1836 per cura di Luigi Toccagni | Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde : de
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\FER\0110248

Biblioteche
Biblioteca civica Francesca Calvo - Alessandria (AL) - +39 031515911 - biblioteca.civica@comune.alessandria.it
Biblioteca comunale 'Domenico Fava' - San Salvatore Monferrato (AL) - +39 0131238537 - biblioteca@comune.sansalvatoremonferrato.al.it

Biblioteche
Biblioteca civica 'Tommaso de Ocheda' - Tortona (AL) - +39 0131864444 - biblioteca@comune.tortona.al.it
Biblioteca diocesana Mastai Ferretti - Senigallia (AN) - +39 071.60498 - diocesi@senigallia.chiesacattolica.it
Biblioteca Fondazione Biogem - Ariano Irpino (AV) - +39 0825881800 - presidenza@biogem.it
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it
Biblioteca Istituto Storico Parri - Bologna (BO) - +39 0513397232 - richiesteallabiblioteca@istitutoparri.it
Biblioteca comunale Federico Pezzella - Santa Maria Capua Vetere (CE) - +39 0823798994 - certamen@comune.smcv.it
Biblioteca statale di Cremona - Cremona (CR) - +39 0372495611 - bs-cr@cultura.gov.it
Biblioteca regionale universitaria - Catania (CT) - +39 0957366228 - brs.ct@regione.sicilia.it
Biblioteca Zelantea - Acireale (CT) - +39 0957634516 - zelantea@virgilio.it
Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532455621 - biblioteca.giurisprudenza@unife.it
Biblioteca operativa con limitazioni
Biblioteche riunite comunale e B. Labanca - Agnone (IS) - +39 0865779173 - agnonebiblioteca@gmail.com
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno (LI) - +39 0586264511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca regionale universitaria - Messina (ME) - +39 090663332 - brs.me@regione.sicilia.it
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it
Biblioteca civica 'Beppe Colombo' - Monza (MB) - +39 039382272 - monza.civica@brianzabiblioteche.it
Biblioteca comunale Teresiana - Mantova (MN) - +39 0376338460 - biblioteca.comunale@comune.mantova.it
Biblioteca dell'Archivio storico diocesano di Mantova - Mantova (MN) - +39 0376.319519 - archiviostorico@diocesidimantova.it
Biblioteca dell'Archivio Storico Comunale - Modena (MO) - +39 059200450 - archivio.storico@comune.modena.it,
Biblioteca della Facoltà teologica del Triveneto - Padova (PD) - +39 049. 8230013 - biblioteca@fttr.it
Biblioteca Cameriniana di Piazzola Sul Brenta - Piazzola sul Brenta (PD) - +39 0412793963 - villacontarini@regione.veneto.it
Biblioteca comunale Augusta - Perugia (PG) - +39 0755772506 - augusta@comune.perugia.it

Biblioteche
Biblioteca comunale Michele Leoni - Fidenza (PR) - +39 0524517390 - bibliofidenza@comune.fidenza.pr.it
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it
Biblioteca del Collegio Borromeo - Pavia (PV) - +39 03823951 - biblioteca@collegioborromeo.it
Biblioteca della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia - Pavia (PV) - +39 0382984447 - biblioteca.scienzepolitiche@unipv.it
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it
Biblioteca nazionale di Potenza - Potenza (PZ) - +39 0971394211 - bn-pz.prestito@cultura.gov.it
Biblioteca Gabriele De Rosa dell'Istituto Luigi Sturzo - Roma (RM) - +39 066840421 - biblioteca@sturzo.it
Biblioteca Casanatense - Roma (RM) - +39 0669760300 - b-casa@cultura.gov.it
Biblioteca della Società savonese di storia patria - Savona (SV) - +39 019811960 - biblioteca@storiapatriasavona.it
Biblioteca della Fondazione Luigi Einaudi - Torino (TO) - +39 011835656 - biblioteca@fondazioneeinaudi.it
Biblioteca di Economia e Management. Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116706131 - direzione.bem@unito.it
Biblioteca comunale di Castelfranco Veneto - Castelfranco Veneto (TV) - +39 0423735694 - direzione@bibliotecacastelfrancoveneto.tv.it
Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso (TV) - +39 0422.324821 - biblioteca.seminario@diocesitv.it
Biblioteca civica di Varese - Varese (VA) - +39 0332255274 - biblioteca@comune.varese.it
Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - consulenza.bertoliana@comune.vicenza.it

- **Giovanni, Matteo e Filippo Villani (1850 ?):** "Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani, secondo le migliori stampe e corredate di note filologiche e storiche. Testo di lingua." (*2 voll. leg. in unico Tomo*) [Milano:] "Commissioni ed Annunzi."

s.a. (metà '800)., Milano,. Due volumi legati in un unico Tomo in 4° (mm 275x190); pp. 597 (1); 480. Con 3 ritratti incisi su tavole f.t. Leg. coeva in mezza pergamena con doppio tassello e titolo in oro al dorso. Buona edizione delle Opere dei tre fratelli Villani, ornata dai ritratti degli autori. Il primo volume contiene l'intero

testo di Giovanni Villani, il successivo volume contiene la cronica di Matteo e Filippo Villani. Ediz. identica, ma molto più rara, a quella successiva (1857) stampata a Trieste dal Lloyds austriaco.

[Un esemplare sul “Mugnaini” (2° vol., 1994-1996, pag. 821, che riporta un esemplare venduto a 400.000 Lit. (10/1994).]

- **Mathieu Henron (1851):** “Storie dwi Papi da S. Pietro fino a Gregorio XVI. Del sig. Henrion.” [Napoli:] “Napoli. Stabilimento Tipografico del Dante - 1851”

In 8° (21 x 13 cm); 372 pp.num. Milano,. Legat. in mezza pelle.



STORIA
DEI PAPI
DA
S. PIETRO FINO A GREGORIO XVI.
del sig. Henrion

Tu sei Pietro e sopra questa pietra
io edificherò la mia Chiesa.
S. Matteo 16.

In Cielo e per conseguenza in terra
v'è un solo legislatore, un giudice
solo, che può salvare e può perdere.
S. Giacomo, ep. cattolica c. IV, 12.

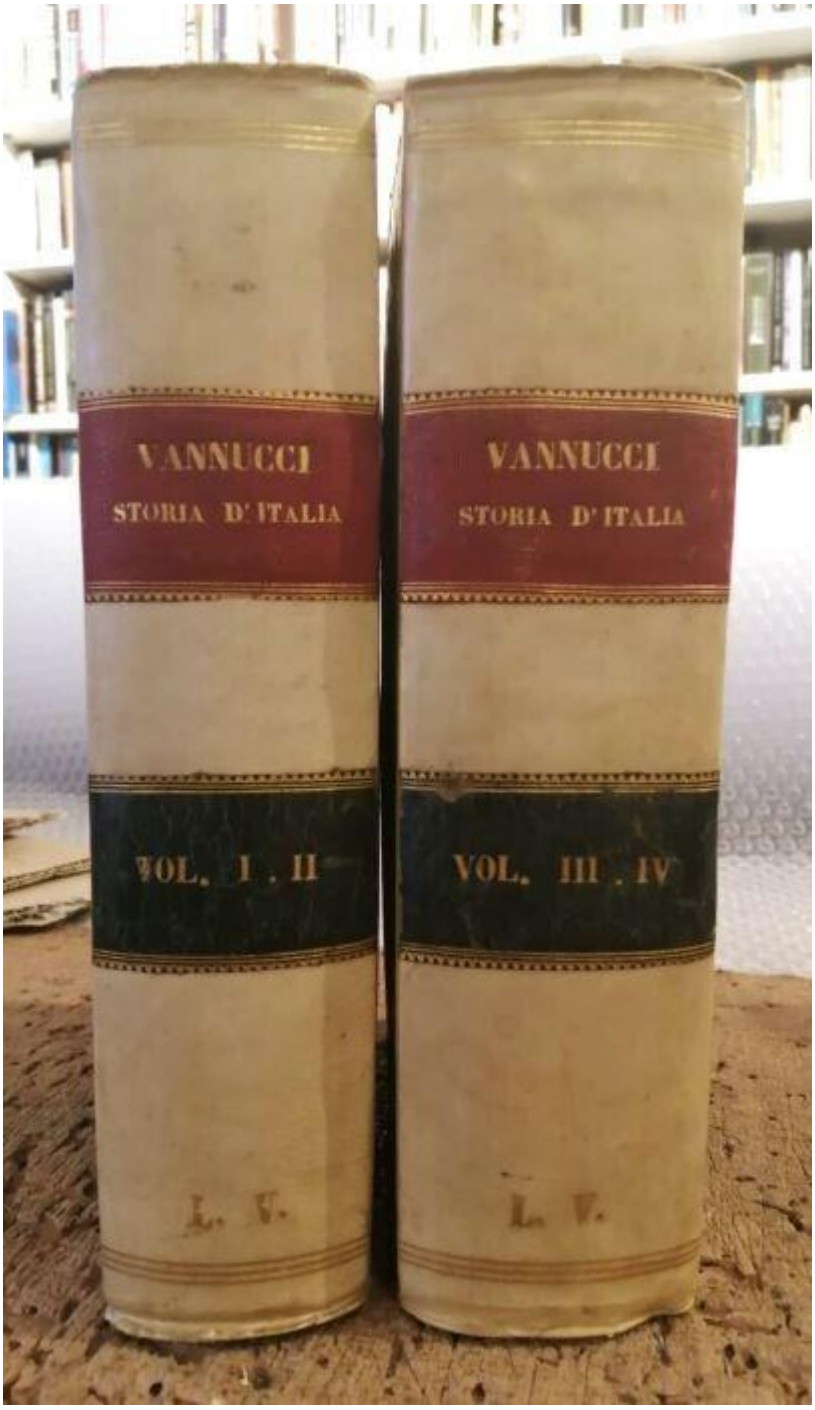
NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL DANTE
—
1851

Autore principale	Henrion, Mathieu Richard Auguste <baron>
Titolo	Storia dei papi : da s. Pietro fino a Gregorio 16. / del sig. Henrion
Pubblicazione	Napoli : Stab. Tip. Del Dante, 1851
Descrizione fisica	372 p. ; 21 cm.
Nomi	**[Autore]**Henrion, Mathieu Richard Auguste <baron>Scheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMR\0042344

Biblioteche
Biblioteca civica Prospero Rendella - Monopoli (BA) - +39 0804140709 - info@larendella.it
Biblioteca Sant'Annibale Maria di Francia - Trani (BT) - +39 0883.580120 - biblioteca@rogazionistitrani.it
Biblioteca del Museo Provinciale Campano - Capua (CE) - +39 08231497106 - museocampano@provincia.caserta.it
Biblioteca comunale Giuseppe Del Viscio - Vico del Gargano (FG) - +39 0884994666 - biblioteca@comune.vicodelgargano.fg.it
Biblioteca S. Alfonso - Frosinone (FR) - +39 0775250728 - bibliosantanfolso@libero.it
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it
Biblioteca Circolante del Sacro Cuore - Napoli (NA) - +39 081.5448779 - casamadrevolpicelli@libero.it
Biblioteca Arcivescovile di Acerenza - Acerenza (PZ) - +39 0971.741299 - biblioarci.acerenza@libero.it
Biblioteca romana ed emeroteca - Roma (RM) - +39 0667108125 - archivio.capitolino@comune.roma.it
Biblioteca comunale Canonico Aniello Avallone - Cava de' Tirreni (SA) - +39 089682218 - 089682346 - amministrazione@pec.comune.cavadetirreni.sa.it

- **Atto Vannucci (1851-1855):** “Storia d’Italia dai tempi più Antichi fino all’invasione dei Longobardi scritta da Atto Vannucci. Volume Primo” [- “Volume Quarto”]. (*4 voll. leg. in 2 Tomi*) [Firenze:] “Firenze. Poligrafia Italiana. 1851.” [-“1855.”]

Quattro Volumi legati in due Tomi in 4° (22.5 x 14 cm); 565 + 518 pp.num.; 606 + 644 pp.num. Legat. in mezza pergamena coeva con tasselli in pelle ai dorsi coi titoli in oro. Mancante la carta geografica allegata al Volume Quarto. PRIMA EDIZIONE.



STORIA
D'ITALIA

DAI TEMPI PIÙ ANTICHI

FINO ALL'INVASIONE DEI LONGOBARDI

SCRITTA

DA ATTO VANNUCCI

Salve magna parens frugum, Saturnia tellus,
Magna virum.
(VIRGIL. *Georg.* II. 172).

VOLUME PRIMO

FIRENZE
POLIGRAFIA ITALIANA
—
1851.

STORIA
D' ITALIA

DAI TEMPI PIÙ ANTICHI

FINO ALL' INVASIONE DEI LONGOBARDI

SCRITTA

DA ATTO VANNUCCI

Romanum principem ... generis humani ... dominum.
(Tacito, *Hist.* III, 68).

Numine Deûm electa *(Italia)* quae ... sparsa congregaret imperia, ritusque molliret, et tot populorum discordes ferasqua linguas sermonis commercio contraheret, colloquio et humanitatem homini daret, breviterque una cunctarum gentium in toto orbe patria fieret.
(Plinio III, 5).

VOLUME QUARTO

R. BIBLIOTECA DI CREMONA

FIRENZE
POLIGRAFIA ITALIANA
—
1855.

AUTORE PRINCIPALE	Vannucci, Atto

TITOLO	{Storia d'Italia dai tempi più antichi fino all'invasione dei Longobardi} 1 / scritta da Atto Vannucci
PUBBLICAZIONE	Firenze : Poligrafia Italiana, 1851
DESCRIZIONE FISICA	565 p. ; 23 cm
FA PARTE DI	Storia d'Italia dai tempi più antichi fino all'invasione dei Longobardi / scritta da Atto Vannucci | Vannucci, Atto
NOMI	**[Autore]**Vannucci, AttoScheda di autorità
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\PAV\0007700

TITOLO	{Storia d'Italia : dai tempi più antichi fino all'invasione dei longobardi} 2 / scritta da Atto Vannucci
PUBBLICAZIONE	Firenze : Poligrafia italiana, 1852
DESCRIZIONE FISICA	518 p. ; 23 cm.
FA PARTE DI	Storia d'Italia : dai tempi più antichi fino all'invasione dei longobardi / scritta da Atto Vannucci | Vannucci, Atto
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1\0562997

TITOLO	{Storia d'Italia : dai tempi più antichi fino all'invasione dei longobardi} 3 / scritta da Atto Vannucci
PUBBLICAZIONE	Firenze : Poligrafia italiana, 1853
DESCRIZIONE FISICA	606 p. ; 23 cm
NOTE GENERALI	Data di pubblicazione in copertina: 1855
FA PARTE DI	Storia d'Italia : dai tempi più antichi fino all'invasione dei longobardi / scritta da Atto Vannucci | Vannucci, Atto
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LO1\0562998

TITOLO	{Storia d'Italia : dai tempi più antichi fino all'invasione dei longobardi} 4 / scritta da Atto Vannucci
PUBBLICAZIONE	Firenze : Poligrafia italiana, 1855
DESCRIZIONE FISICA	644 p., [1] c. di tav. ripieg. geogr. : ill ; 23 cm
NOTE GENERALI	Data di pubblicazione in copertina: 1858
FA PARTE DI	Storia d'Italia : dai tempi più antichi fino all'invasione dei longobardi / scritta da Atto Vannucci | Vannucci, Atto
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\NAP\0096758

Biblioteche

Biblioteca diocesana del Seminario Vescovile di Tortona - Tortona (AL) - +39 0131.816609 - beniculturali@diocesitortona.it
Pubblica biblioteca arcivescovile Francesco Pacca - Benevento (BN) - +39 0824.323345 - beniculturali@diocesidibenevento.it
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it
Biblioteca diocesana di Alba - Alba (CN) - +39 3349433908 - bibliotecadiocesana.alba@gmail.com
Biblioteca Pio XI - Caltagirone (CT) - +39 0933.34186 - biblioteca@diocesidicaltagirone.it
Biblioteca Attilio Mori del Museo Storico della Cartografia Italiana - I.G.M. e Biblioteca Militare del Presidio di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552732204 - caservbiblio@geomil.esercito.difesa.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Firenze - Firenze (FI) - +39 055263201 - as-fi@cultura.gov.it
Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Genova - Genova (GE) - +39 010.8592750 - 334.8774318 - biblioteca@cappucciniliguri.it
Biblioteca Diocesana 'Gregorio VII' - Pitigliano (GR) - +39 0564.616074 - m.monari@pitigliano.chiesacattolica.it
Biblioteca diocesana - Massa Marittima (GR) - +39 0566.902039 - curiamassamarittima@libero.it
Biblioteca comunale Foresiana - Portoferraio (LI) - +39 0565937371 - biblioteca@comune.portoferraio.li.it
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno (LI) - +39 0586264511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca Ambrosiana - Milano (MI) - +39 02806921 - fgallo@ambrosiana.it
Biblioteca universitaria di Napoli - Napoli (NA) - +39 0815517025 - bu-na@cultura.gov.it
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it
Biblioteca del Seminario - Padova (PD) - +39 0492950835 - info@bibliotecaseminariopda.it
Biblioteca del Seminario Vescovile di Pavia - Pavia (PV) - +39 0382.22609 - biblioteca@seminariopv.it
Biblioteca Marco Besso - Roma (RM) - +39 0668192984 - biblioteca@fondazionemarcobesso.net
Biblioteca statale del Monumento nazionale di S. Scolastica - Subiaco (RM) - +39 077485424 - bmn-sns@cultura.gov.it
Biblioteca del Liceo ginnasio statale Ennio Quirino Visconti - Roma (RM) - +3906/121124325 - rmpc080007@istruzione.it
Biblioteca Vasqueziana del Convento di Santa Maria del Buon Consiglio di Genazzano - Genazzano (RM) - +39 06.9579002 - santuariombc@gmail.com

Biblioteche

Biblioteca Provinciale di Salerno - Salerno (SA) - +39 089250601 - biblioteca@provincia.salerno.it
Biblioteca comunale Antonio Vitti - Sava (TA) - +39 0999721190 - info@bibliosava.it
Biblioteca comunale - Terni (TR) - +39 0744549051 - bct@comune.terni.it
Biblioteca civica - Vercelli (VC) - +39 0161596286 - bibliotecacivica@comune.vercelli.it
Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - direzione.bertoliana@comune.vicenza.it

VANNUCCI, Atto

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 98 (2020)

VANNUCCI, Atto

Fulvio Conti

– Nacque a Tobbiana, nel comune di Montale (Pistoia), il 30 dicembre 1810 da Giuseppe e da Maria Domenica Bartoletti, contadini, proprietari di alcuni terreni.

Dopo aver appreso le prime nozioni scolastiche dal parroco del paese Onorato Fini e, in seguito, dallo zio paterno don Francesco Vannucci, abate di San Martino in Campo nel comune di Carmignano, nel 1825 entrò come alunno esterno nel collegio Forteguerri di Pistoia e nel 1827 come convittore nel seminario vescovile. Qui ebbe per maestro il canonico Giuseppe Silvestri, il quale, quando nel 1831 fu chiamato a dirigere il collegio Cicognini di Prato, gli propose di seguirlo, affidandogli nel novembre del 1831 la carica di prefetto di camerata e dal dicembre del 1832 un insegnamento straordinario di storia riservato ai migliori studenti. Nel 1833 Vannucci ottenne la cattedra di umanità che tenne fino al 1840, quando passò a quella di cronologia e storia universale. Nel frattempo, nel giugno del 1834, fu ordinato sacerdote, un ruolo che fin da allora interpretò con spirito libero, mostrando una spiccata avversione per le gerarchie ecclesiastiche e cercando di conciliare la religione cattolica con le idee di libertà e di modernità. Decisiva in tal senso fu l'influenza delle opere di Félicité-Robert de Lamennais, che egli ebbe modo di conoscere personalmente durante una sua visita a Prato nel luglio del 1832 e di incontrare successivamente a Parigi.

A Prato, Vannucci entrò in contatto con il cenacolo intellettuale che ruotava intorno all'avvocato Giovacchino Benini ed era frequentato, fra gli altri, da Giuseppe Arcangeli, Cesare Guasti, Zanobi Bicchierai, Carlo Livi, Giuseppe e Giovan Battista Mazzoni. Uomini con idee e opinioni politiche diverse, che erano tenuti insieme da una comune passione culturale e civile e da un sentimento nazionale che con gli anni divenne sempre più convinto. Uno dei luoghi di ritrovo del gruppo era l'Accademia degli Infecondi, di cui Vannucci nel 1838 venne eletto segretario. Fu all'interno di questo circolo che nacque l'idea di una *Biblioteca dei classici latini con commenti italiani per uso delle scuole*, che fu edita dalla Tipografia Aldina, di proprietà di Benini, ed ebbe in Vannucci uno dei più assidui collaboratori. Fra il 1840 e il 1850 egli curò per la collana le edizioni di testi di Ovidio, Fedro, Orazio, Sallustio, Tacito, Cornelio Nepote, Catullo, Tibullo e Properzio, raccogliendo più tardi i saggi introduttivi nel volume *Studi storici e morali intorno alla letteratura latina* (Torino 1854), più volte ristampato. Fin dal 1837 si era peraltro cimentato in un genere letterario, le biografie di italiani illustri, di cui sarebbe diventato un maestro riconosciuto. Una trentina di voci furono infatti da lui redatte per la *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni*

provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo (I-X, Venezia 1834-1845). Esse comparvero nei volumi dal IV (1837) al VII (1840).

Al settembre-ottobre del 1834 risale il primo contatto di Vannucci con Giovan Pietro Vieusseux e con l'ambiente culturale che gravitava intorno al Gabinetto scientifico e letterario, con il quale iniziò una collaborazione duratura. Il soggiorno fiorentino rappresentò per Vannucci la prima occasione di visitare luoghi diversi rispetto a Pistoia e Prato, dove aveva vissuto fino ad allora. Negli anni seguenti egli prese l'abitudine di utilizzare i periodi di vacanza dagli impegni scolastici per compiere lunghi viaggi, di cui lasciò memorie e diari manoscritti. Nel 1835 visitò il Mugello, il Casentino e la Valdichiana, nel 1837 la Lombardia e Milano, nel 1838 Roma, nel 1839 la montagna pistoiese e Pisa, dove partecipò al primo congresso degli scienziati italiani, nel 1843 Parigi e alcune città della Francia, della Germania, della Svizzera e dell'Alta Italia, nel 1845 la Campania e la Sicilia, nel 1846 Genova e la Provenza, nel 1847 di nuovo Roma.

Assai importante, anche per gli immediati riflessi che ebbe sull'evoluzione del suo pensiero politico, fu il viaggio a Parigi, che si protrasse dal 24 gennaio al 9 maggio 1843. Qui, oltre ad assistere ad alcune lezioni alla Sorbonne e al Collège de France, ebbe modo di incontrare nuovamente Lamennais e soprattutto di conoscere e frequentare alcuni patrioti italiani in esilio, fra i quali Giovanni Arrivabene, Terenzio Mamiani della Rovere, Giuseppe Ricciardi, Michele Amari, Giovanni Berchet, Giuseppe Lamberti e Pietro Giannone. Lamberti, che teneva le fila del movimento mazziniano a Parigi, e Giannone, con il quale strinse subito una profonda amicizia, introdussero Vannucci negli ambienti della Giovine Italia e, secondo fonti di polizia che lasciano però alcuni margini di dubbio, egli aderì a questa organizzazione. Certo è che dopo questo viaggio si spostò su posizioni repubblicane assai vicine a quelle di Giuseppe Mazzini e consolidò i propri sentimenti patriottici, coniugandoli con valori laici e anticlericali che divennero con il tempo sempre più marcati. Fiero avversario del neoguelfismo, espresse perciò dure critiche nei confronti di Vincenzo Gioberti e del suo *Del primato morale e civile degli italiani* (Bruxelles 1843), salvo assumere un atteggiamento più indulgente l'anno successivo quando questi si scagliò contro i gesuiti e il gesuitismo nei *Prolegomeni del primato morale e civile degli italiani* (Bruxelles 1844) .

Nel frattempo, mentre proseguiva la sua produzione di opere storico-letterarie (*Poesie edite e inedite di Bartolomeo Sestini e notizie biografiche raccolte da Atto Vannucci pistoiese*, I-II, Pistoia 1840; *Documenti del sacco dato a Prato dagli Spagnoli nel 1512, pubblicati e illustrati per cura di Atto Vannucci*, Firenze 1841; *Memoria della vita e degli scritti di Giuseppe Montani*, Capolago 1843), Vannucci iniziò a collaborare con alcune riviste che facevano capo a Vieusseux, come la *Guida dell'educatore* e l'*Archivio storico italiano*, cui destinò vari articoli fra il 1842 e il 1846 e poi di nuovo dal 1854. Fu nel supplemento mensile della *Guida dell'educatore* – le *Letture per la gioventù* – che pubblicò una serie di articoli poi raccolti nel volume *Sulla storia fiorentina. Discorsi di Atto Vannucci estratti dalle Letture per la gioventù* (Firenze 1844), più avanti ristampato con il titolo definitivo *I primi tempi della libertà fiorentina* (Firenze 1853). Fra il 1844 e il 1845 collaborò inoltre a *La Rivista*, diretta da Enrico Montazio.

Nel maggio del 1847, quando Leopoldo II concesse la libertà di stampa nel Granducato di Toscana, Vannucci era dunque un intellettuale già affermato e conosciuto per i suoi ideali democratici e patriottici. Fu uno dei redattori del giornale *L'Alba*, che vide la luce nel giugno del 1847 e sostenne posizioni politicamente molto avanzate, fino a teorizzare l'avvento della repubblica. Vannucci, che nel gennaio del 1848 fu nominato accademico della Crusca, lo diresse dal 10 febbraio al 22 marzo 1848, allorché si dimise per protestare contro la censura granducale che aveva ripreso vigore. In quel periodo lasciò l'insegnamento per dedicarsi all'impegno politico e giornalistico. Candidatosi al Parlamento toscano nelle elezioni del giugno e novembre del 1848 per il collegio di Porta San Marco e Montale, fu entrambe le volte sconfitto. Nel frattempo dette alle stampe una delle sue opere più famose, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848* (Firenze 1848), in cui raccolse una serie di profili biografici originariamente pubblicati su *L'Alba* e su *L'Inflessibile*, giornale di ispirazione guerrazziana che uscì fra il luglio e l'agosto del 1848. Tale opera, cui Vannucci lavorò per tutta la vita correggendola e accrescendola, ebbe uno straordinario successo editoriale e fu più volte ristampata.

Nel dicembre del 1848 fu a Roma come rappresentante del circolo di Prato nel comitato che intendeva promuovere una Costituente italiana. Rientrato a Firenze, dopo la fuga del granduca nel febbraio del 1849 assunse dapprima la guida della città di Prato insieme a Giuseppe Campani e Augusto Carradori e subito dopo (11 febbraio) l'incarico di inviato straordinario del governo provvisorio toscano presso la Repubblica Romana. Egli si batté

perché anche il governo toscano proclamasse la repubblica e si unisse a quello di Roma, ma questa sua proposta, soprattutto per l'opposizione di Francesco Domenico Guerrazzi, non venne approvata.

Dopo la restaurazione granducale fu costretto a esiliare in Francia e fu quello il momento in cui decise, di fatto, di abbandonare anche il sacerdozio. Si stabilì a Parigi dove restò, tranne alcuni mesi nel 1850 trascorsi a Brighton e un breve soggiorno in Belgio nel 1852, fino all'ottobre del 1852, quando si trasferì a Lugano per insegnare lettere italiane, latino e storia nel locale liceo.

Durante il periodo dell'esilio tornò a dedicarsi agli studi e scrisse la sua opera storica più importante, *Storia d'Italia dai tempi più antichi fino all'invasione dei Longobardi* (I-IV, Firenze 1851-1855), poi ripubblicata da Le Monnier con il titolo *Storia dell'Italia antica* (I-IV, Firenze 1863-1864).

Rientrato in Toscana sul finire del 1854, Vannucci rimase per qualche anno estraneo alla vita politica e solo nel febbraio del 1857, con il mensile *Rivista di Firenze e Bullettino delle arti del disegno*, da lui fondato e diretto fino al gennaio del 1860, tornò all'impegno giornalistico. Riprese l'attività politica nel 1859, quando ormai aveva abbandonato le posizioni mazziniane di dieci anni prima per avvicinarsi a quelle liberali, unitarie e monarchiche di Cavour. Membro dell'Assemblea toscana nel 1859, nel 1860 fu eletto deputato di Firenze al Parlamento subalpino e nell'ottobre del 1865 fu nominato senatore del Regno d'Italia.

Con decreto del 4 maggio 1859 il governo provvisorio toscano gli affidò la direzione della Biblioteca Magliabechiana, carica che detenne fino al marzo del 1860 e poi di nuovo dal febbraio del 1861 al febbraio del 1862. Egli fu così, fino al luglio del 1862, il primo direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, che nacque nel dicembre del 1861 dall'unione delle biblioteche Magliabechiana e Palatina. Sempre nel 1859 ebbe la cattedra di letteratura latina all'Istituto di studi superiori di Firenze, che conservò fino al 1864.

Afflitto da tempo da una grave malattia agli occhi, cui si aggiunse un disturbo all'udito, che lo avrebbe portato alla sordità assoluta, trascorse l'ultima parte della vita assorbito ancora dagli studi.

Oltre all'aggiornamento e alla riedizione di opere già pubblicate negli anni precedenti, dette alle stampe i *Ricordi della vita e delle opere di Giovan Battista Niccolini* (I-II, Firenze 1866), il *Ricordo di Giovanni Frassi* (Firenze 1868), il *Ricordo di Giuseppe La Farina* (Firenze 1868), i *Proverbi latini illustrati da Atto Vannucci* (I-III, Milano 1879-1883).

Si ritagliò inoltre uno spazio nella sfera pubblica come interprete delle memorie patriottiche e fu spesso invitato a far parte di comitati o a tenere discorsi intorno alla storia nazionale più o meno recente. Emblematici furono quello pronunciato nel 1867 per ricordare gli eroi di Curtatone e Montanara (*Nel XIX anniversario di Curtatone e Montanara, parole dette a Curtatone il 29 maggio 1867*, in *Prima commemorazione dei morti a Montanara e Curtatone nel 29 maggio 1848*, Mantova 1867), oppure quello per il centenario di Machiavelli (*Nel quarto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli*, Firenze 1869), che gli offrì l'occasione per ribadire i suoi immutati convincimenti anticlericali.

Morì a Firenze il 9 giugno 1883. Fu sepolto nel cimitero Monumentale di San Miniato al Monte.

Fonti e Bibl.: Il nucleo maggiore dell'archivio di Vannucci si trova presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (circa 1300 lettere e varie cassette di appunti manoscritti). Di notevole interesse sono anche le *Carte Vannucci* conservate a Firenze presso l'Archivio contemporaneo - Gabinetto Vieusseux, sulle quali si rimanda a *Le Carte Vannucci presso l'Archivio contemporaneo del Gabinetto G.P. Vieusseux*, inventario e regesti a cura di C. Del Vivo, Firenze 1986. Un elenco dettagliato dei documenti di Vannucci conservati in altre biblioteche toscane e italiane è in A. Bolognesi, *A. V. di Tobbiana. Intellettuale, politico, patriota dell'800*, Pistoia 1998, pp. 17-19, cui si rimanda anche per l'esauriente bibliografia delle sue opere e degli studi apparsi su di lui, a cominciare dai necrologi pubblicati in occasione della morte (pp. 9-16 e 27-38). Fra i volumi a carattere monografico: G. Borghi, *Il patriottismo di A. V. nella vita e nelle opere*, Firenze 1901; F. Rosso, *A. V. (1810-1849). Da ricordi contemporanei e dallo spoglio di 1500 lettere inedite*, Torino-Firenze 1907; E. Apostolo, *A. V. Vita, opere, carteggio*, Vercelli 1920; G. Adami, *A. V. maestro di umanità e storico moralista*, Prato 1968; A. Bolognesi, *A. V. nel centenario della morte*, Pistoia 1983. Fra i contributi più recenti: L. Fournier-Finocchiaro, *Machiavel et la*

*tradition anticléricale italienne au XIX*e *siècle. Le discours d'A. V. pour le quatrième centenaire de 1869*, in *Laboratoire italien. Politique et société*, VII (2007), pp. 199-216; *A. V. nel bicentenario della nascita*, *Atti del Convegno... 2011*, a cura di G. Petracchi - G. Bini, Pistoia-Montale 2013; *Le lettere di A. V. a Enrico Bindi nella Biblioteca Leoniana del Seminario vescovile di Pistoia*, a cura di A. Bolognesi, Montale 2013; *Viaggio nel Mugello, Casentino, Val Tiberina, Val di Chiana nel Fondo Vannucci della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di A. Bolognesi, Pistoia 2013.

[Un set della nostra stessa Prima Edizione (1851-1855), ma completo della Carta Geografica allegata al Volume Quarto, mancante nel nostro esemplare, offerto a 230 € da Gilibert Libreria Antiquaria (ILAB), Torino, TO, Italia: << *4 volumi in-8° (230x150mm), pp. 565, (2); 518, (1); 606, (1); 644 e in fine grande carta geografica ripiegata dell'Italia con confini colorati all'acquerello; bella legatura dell'epoca in mezza pelle vede con titolo e richi fregi in oro al dorso. Tagli spruzzati Ottimo esemplare. Edizione originale di questa ampia e celebre opera storica del Vannucci (Tobbiana, Pistoia, 1808-Firenze, 1883) sull'Italia dai tempi primitivi sino alla caduta dell'Impero Romano. Tipico frutto della storiografia risorgimentale, l'opera è divisa fra un'ammirata esaltazione di Roma antica e la preoccupazione di sottolinearne i limiti politico-diplomatici e il violento dispotismo imperiale. Branca, Bibliografia storica, n. 428. Italiano.* >>]

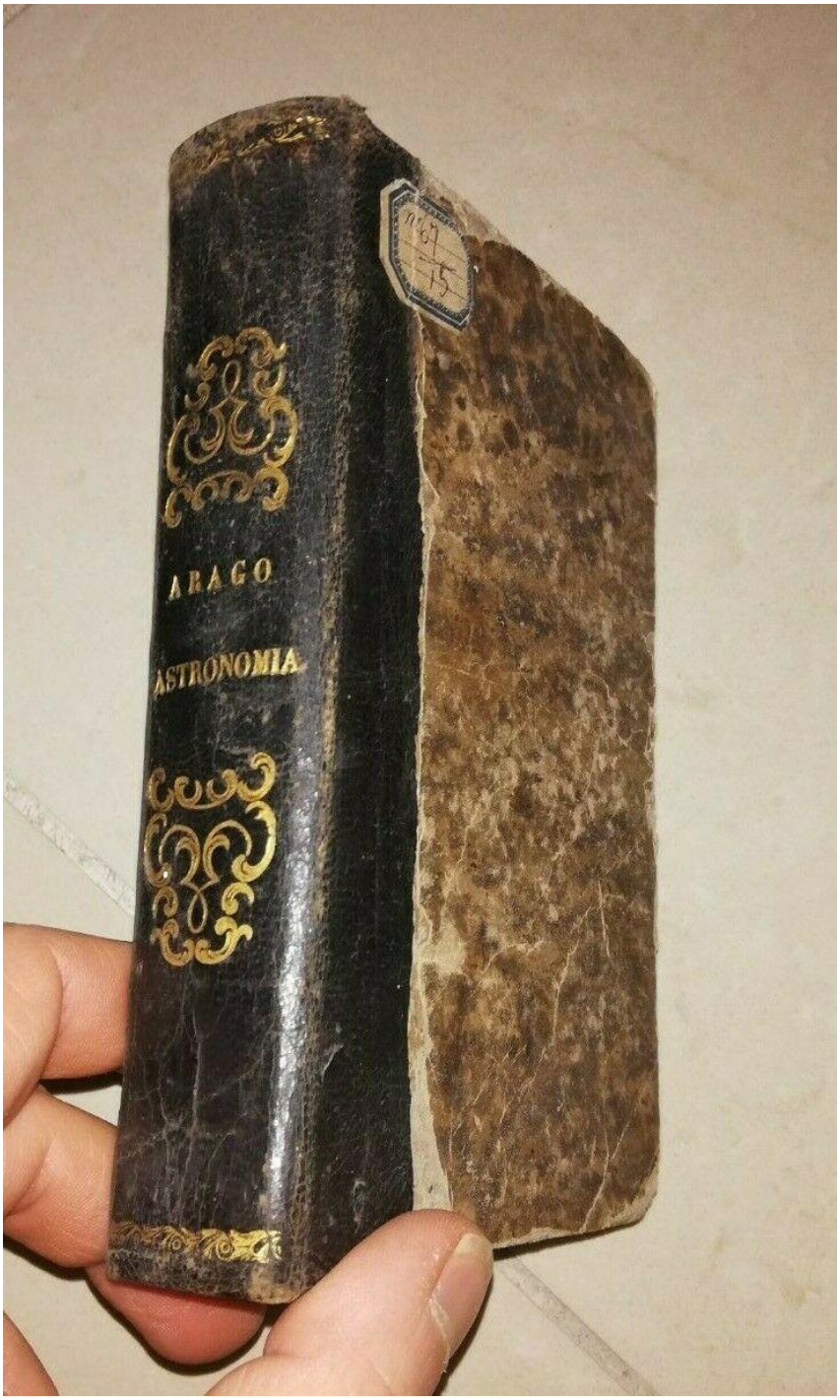
[Altro set (con difetti) offerto a 180 € dalla Libreria Gullà, Roma, ROMA, Italia: << *Volumi quattro in 8° di pp. 565-518-606-644. Leg. in mezza pelle con tit. al dorso. Bruniture e macchie del tempo, interne. Guasti alle cerniere dei vol. I e IV.* >>]

[Un set della Terza Edizione, stampata a Milano nel 1873, offerta a 110 € dalla : Libreria Spalavera, Verbania, Italia.]

[Un Set della nostra stessa Prima Edizione che, come il nostro, è mancante della carta geografica, viene offerto a 60 € dalla Libreria BACBUC - Studio bibliografico, Roma, RM, Italia: << *Quattro volumi (23 cm) in mezza pelle coeva marrone, dorso liscio con fregi e titolo dorato, piatti con carta marmorizzata (qualche usura). Paginazioni: 565-(2) pp, 518-(1) pp, 606-(1) pp; 644 pp, senza la carta geografica ripiegata in fine. Qualche fioritura sparsa, ma nell'insieme condizioni molto buone (a parte la mancanza della carta geografica).* >>]

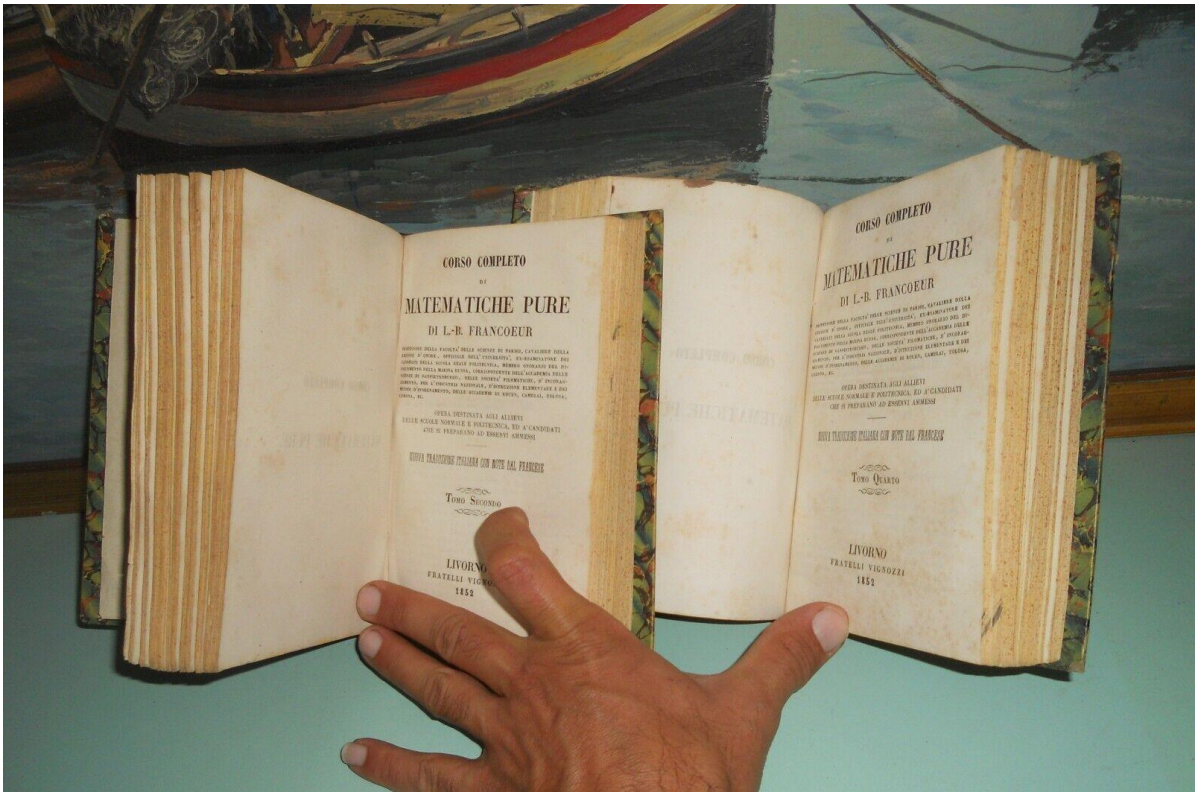
- **Arago (1852):** "Lezioni di Astronomia professate nell'Osservatorio di Parigi da F. Arago, tradotte dal francese ed annotate da E. Capocci. Seconda Edizione." [Napoli:] "Napoli. Francesco Rossi Editore. Trinità Maggiore, 6. 1852."

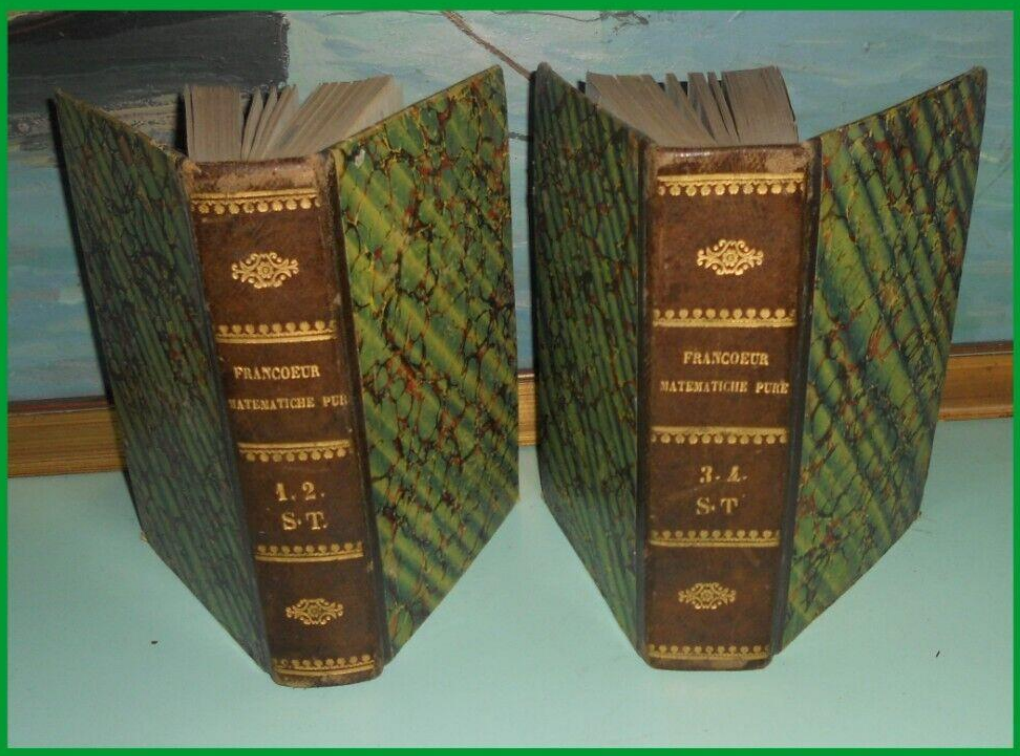
In 12° (12 x 16 cm). Il frontespizio, mancante, è stato inserito in facsimile. pp. 482, con 7 tavv. incise in rame ripieg. f.t. (ma la sesta tav. è mutila per circa la metà). Leg. in mezza pelle con titoli e decoraz. in oro sul dorso. Seconda Edizione.

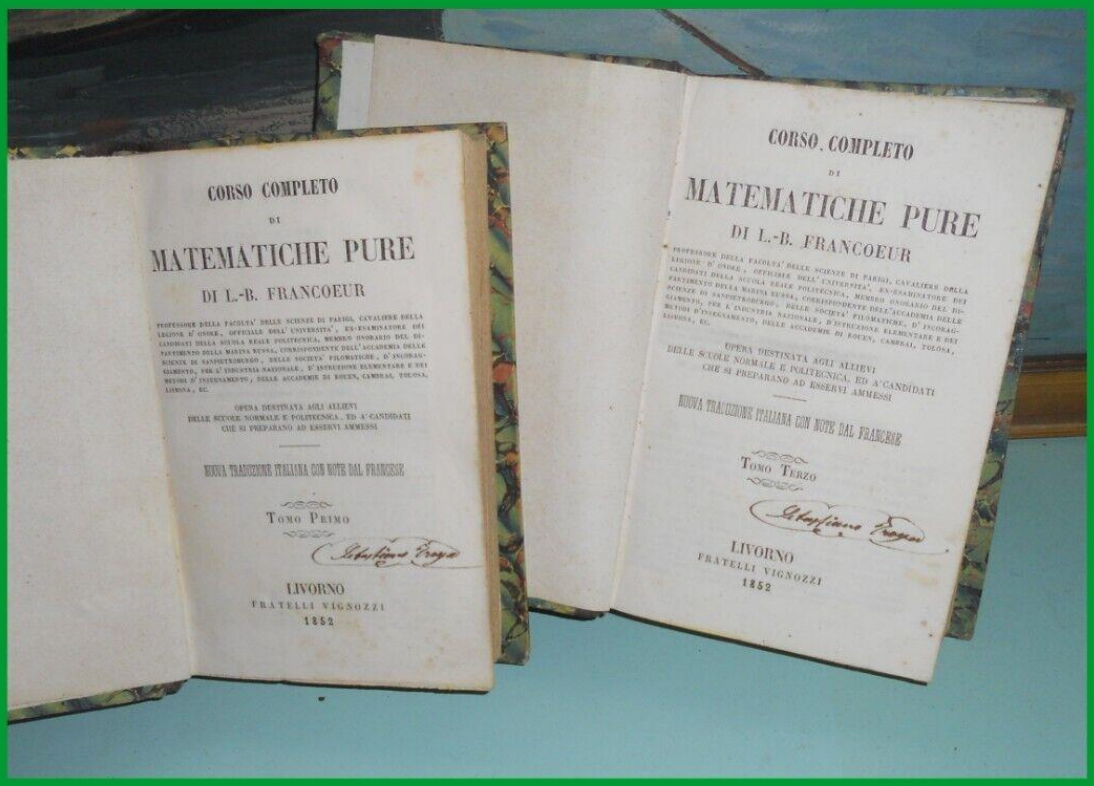

ARAGO
ASTRONOMIA

- **L.-B. Francoeur (1852):** “Corso Completo di Matematiche Pure di L.-B. Francoeur… Opera destinate agli Allievi delle scuole Normale e Politecnica, ed a’ candidati che si prepararano ad esservi ammessi. Nuova Traduzione Italiana con Note dal Francese. (*4 Tomi leg. in 2*)” [Livorno:] “Livorno. Fratelli Vignozzi. 1852.”

In 8° picc. (12 x 18.3 cm). pp. (xxxi), 4 pp.nn., 274 pp.num. + 336 pp.num.; 395 pp.num. + 388 pp.num. Copertine cartonate e marmorizzate originali, dorsi in pelle con titoli e decoraz. in oro. Opera rara.







CORSO COMPLETO

DI

MATEMATICHE PURE

DI L.-B. FRANCOEUR

PROFESSORE DELLA FACOLTA' DELLE SCIENZE DI PARIGI, CAVALIERE DELLA LEGIONE D' ONORE, UFFICIALE DELL' UNIVERSITA', EX-ESAMINATORE DEI CANDIDATI DELLA SCUOLA REALE POLITECNICA, MEMBRO ONORARIO DEL DIPARTIMENTO DELLA MARINA RUSSA, CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI SANPIETROBURGO, DELLE SOCIETA' FILOMATICHE, D' INCORAGIAMENTO, PER L' INDUSTRIA NAZIONALE, D' ISTRUZIONE ELEMENTARE E DEI METODI D' INSEGNAMENTO, DELLE ACCADEMIE DI ROUEN, CAMBRAI, TOLOSA, LIMOSA, EC.

OPERA DESTINATA AGLI ALLIEVI
DELLE SCUOLE NORMALE E POLITECNICA, ED A' CANDIDATI
CHE SI PREPARANO AD ESSERVI AMMESSI

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA CON NOTE DAL FRANCESE

TOMO PRIMO

LIVORNO
FRATELLI VIGNOZZI
1852

CORSO COMPLETO

DI

MATEMATICHE PURE

DI L.-B. FRANCOEUR

PROFESSORE DELLA FACOLTA' DELLE SCIENZE DI PARIGI, CAVALIERE DELLA LEGIONE D' ONORE, UFFICIALE DELL' UNIVERSITA', EX-ESAMINATORE DEI CANDIDATI DELLA SCUOLA REALE POLITECNICA, MEMBRO ONORARIO DEL DIPARTIMENTO DELLA MARINA RUSSA, CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI SANPIETROBURGO, DELLE SOCIETA' FILOMATICHE, D' INCORAGIAMENTO, PER L' INDUSTRIA NAZIONALE, D' ISTRUZIONE ELEMENTARE E DEI METODI D' INSEGNAMENTO, DELLE ACCADEMIE DI ROUEN, CAMBRAI, TOLOSA, LIMOSA, EC.

OPERA DESTINATA AGLI ALLIEVI
DELLE SCUOLE NORMALE E POLITECNICA, ED A' CANDIDATI
CHE SI PREPARANO AD ESSERVI AMMESSI

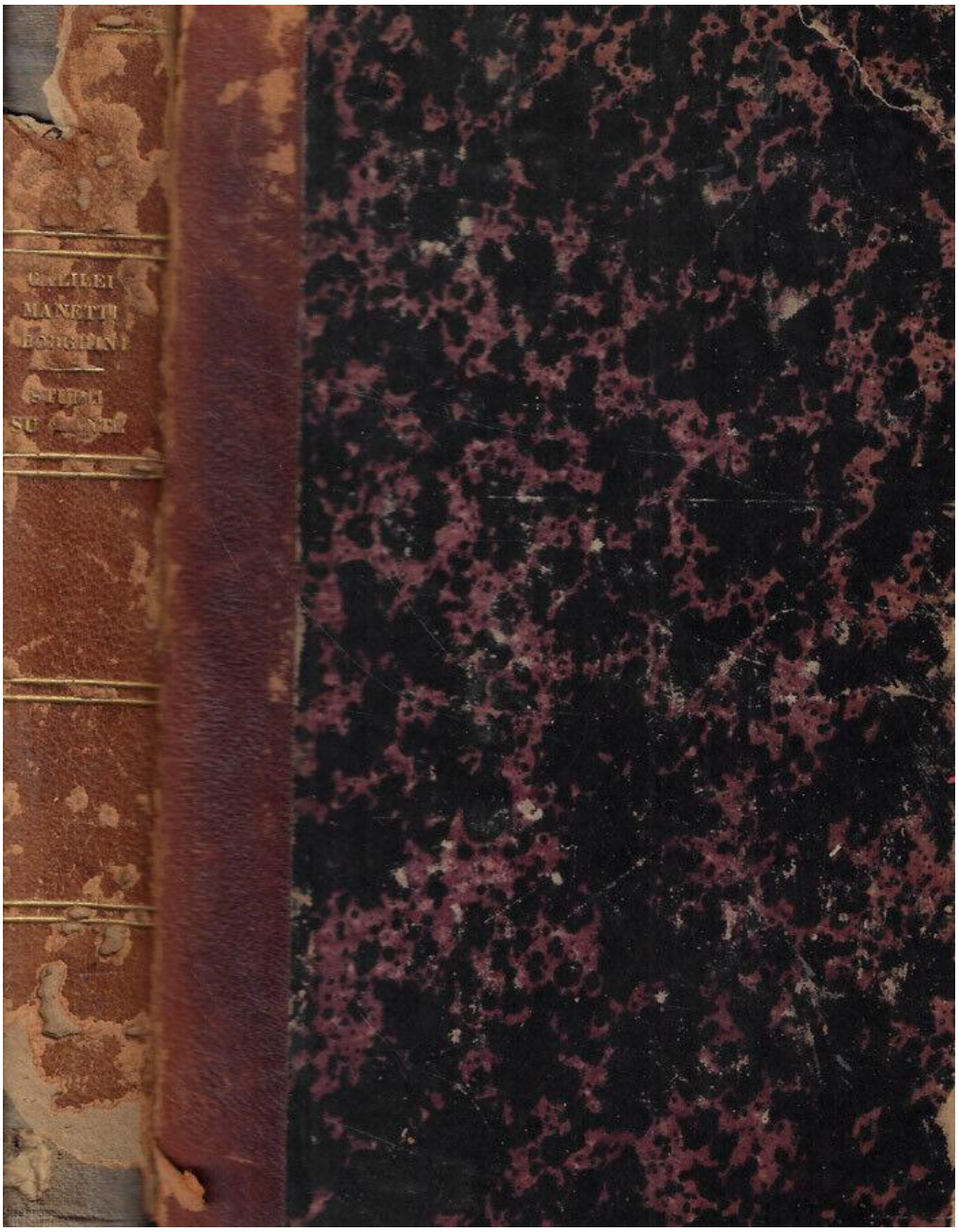
NUOVA TRADUZIONE ITALIANA CON NOTE DAL FRANCESE

TOMO TERZO

LIVORNO
FRATELLI VIGNOZZI
1852

- **AA.VV. (Galileo Galilei, Vincenzo Borghini, et al.; Ottavio Gigli) (1855):** "Studi sulla Divina Commedia, di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini, ed altri; pubblicati per Cura ed Opera di Ottavio Gigli." [Firenze:] "Firenze. Felice Le Monnier. 1855."

In 8° picc. (11.5 x 18 cm). [xxxvii] pp.num., 1 p.b., 364 pp.num. Legat. in mezza pelle marrone con titioli in oro sul dorso. Piatti marmorizzati. Ediz. Originale.



STUDI

SULLA DIVINA COMMEDIA,

DI

GALILEO GALILEI, VINCENZO BORGHINI

ED ALTRI;

PUBBLICATI PER CURA ED OPERA

DI OTTAVIO GIGLI

Io celebro Dante per un ingegno eccellente, miracoloso, divino; l' opera sua mi pare bellissima, stupenda, soprumana.
V. BORGHINI, *Prose Fior.*, P. IV, t. IV, p. 161.



FIRENZE.
FELICE LE MONNIER.
—
1855.

tonio che si dovessino fare per intelligenzia di questa fabbrica e architettura dello Inferno d' esso nostro Poeta.



Imaginatevi che questo tondo sia tutto il corpo dello aggregato dell' acqua e della terra, e che questo triangolo, che occupa, come voi vedete, la sesta parte di detto aggregato, e che si estende co' suoi lati, e appunta al centro, sia la concavità che farebbe in esso corpo dello aggregato questo Inferno, quando e' fussi tutto vano, cioè sanza cerchi o pavimenti, che non li ho voluti figurare in questo primo disegno de' sei, perchè e' si vegga meglio

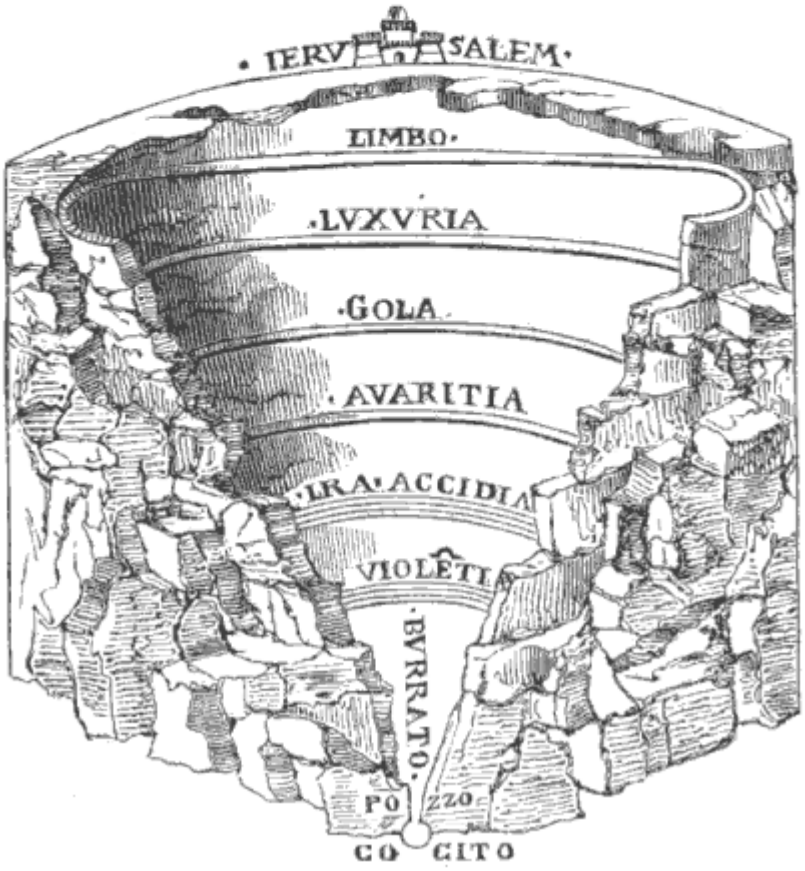
e più espeditamente il sito e la forma sua universale, e per non confondere in sì poco luogo l'una cosa con l'altra.

Antonio. Questo primo disegno si intende assai bene; ma perchè hai tu preso sì poco spazio?

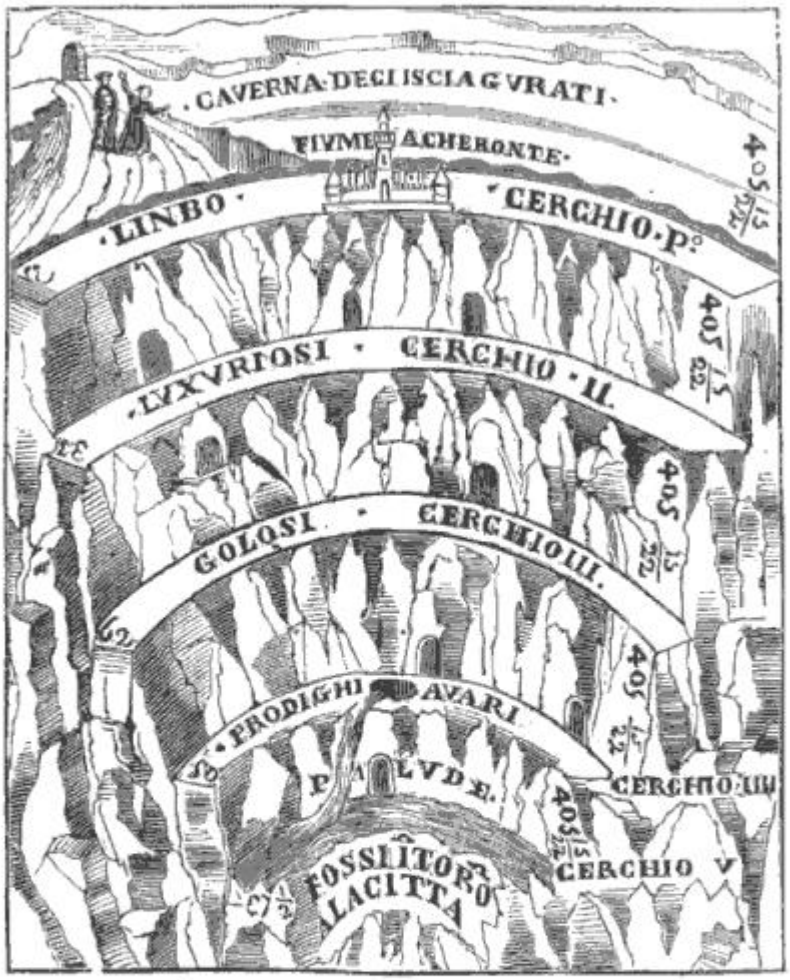
Jeronimo. Perchè quando questi ragionamenti che si sono avuti con Antonio si avessino mai a mettere in scritto (che è quello che noi desideriamo), e' non riuscirebbono tale volume, che, non volendo fare una cosa sproporzionata, e' fussi capace di maggiori figure che si sieno queste.

Antonio. Piacemi; all' altro disegno.

Jeronimo. Eccolo.

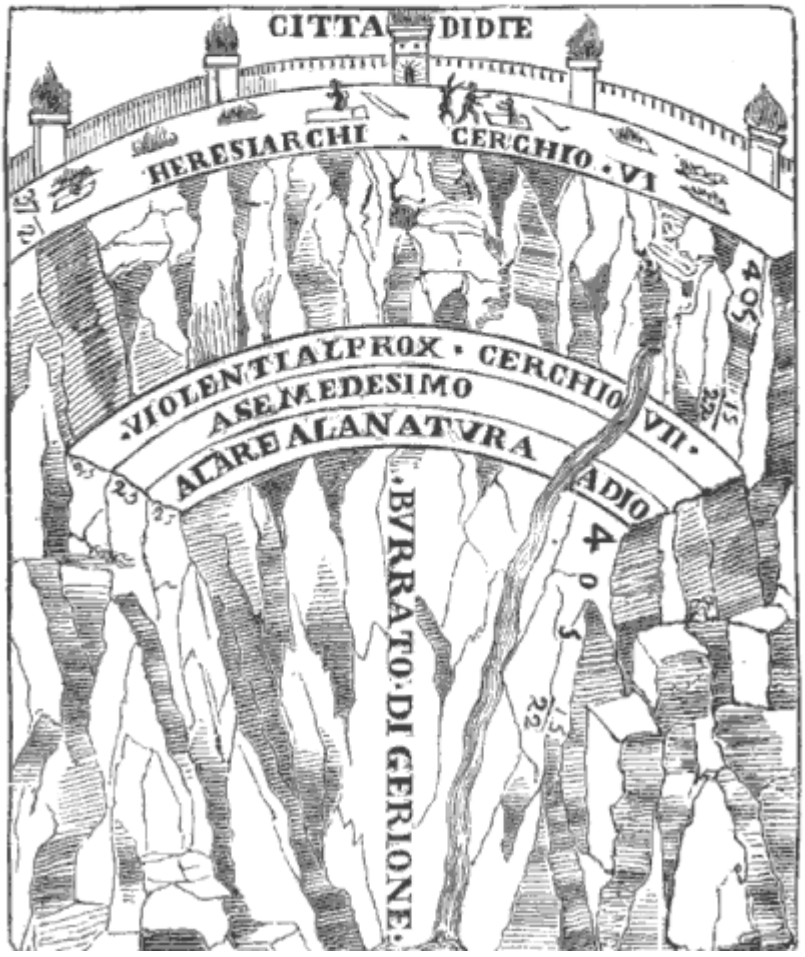


Per questo secondo disegno si mostra, come voi po-

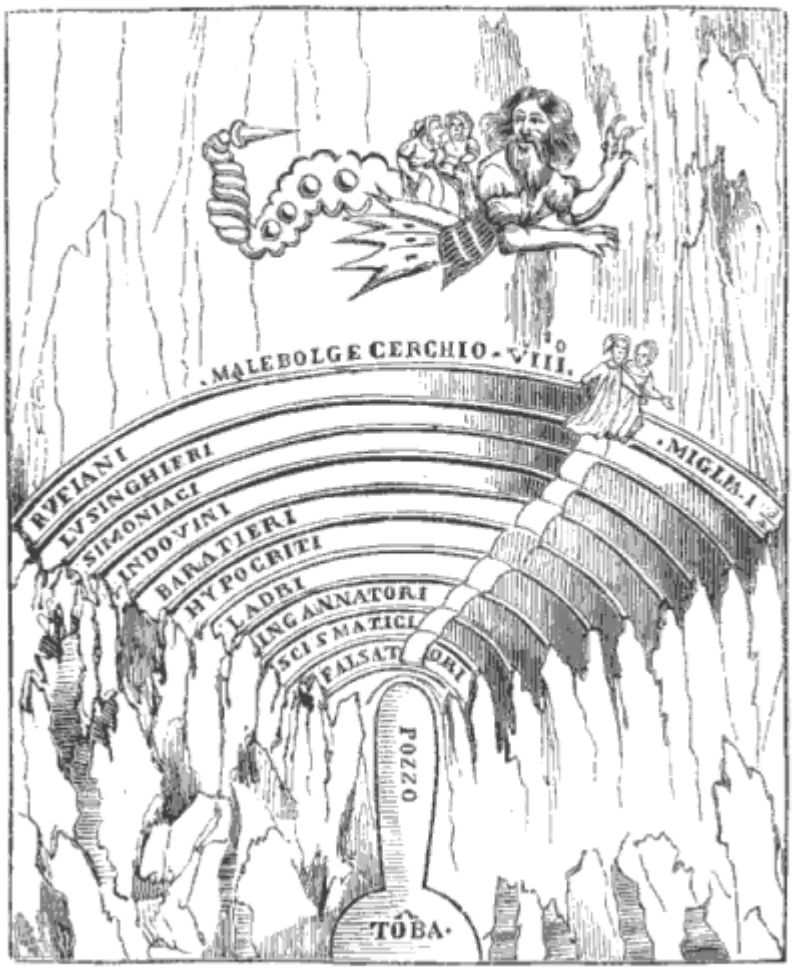


Come io credo che voi vi ricordiate, noi convenimmo l'altra volta con Antonio, che volendo disegnare questo sito dello Inferno in modo che fussi inteso, che gli era necessario che, fatto il primo e il secondo disegno universali, noi ci rifacessimo da capo, e dividessimo questa metà del suo vano che si può vedere, in quattro parti o volete dire disegni; che il primo, che è questo, si ragionò che comprendessi, dalla superficie dell'aggregato insino alle mura della città di Dite esclusive, che viene, come voi vedete, a pigliare la caverna degli sciagurati

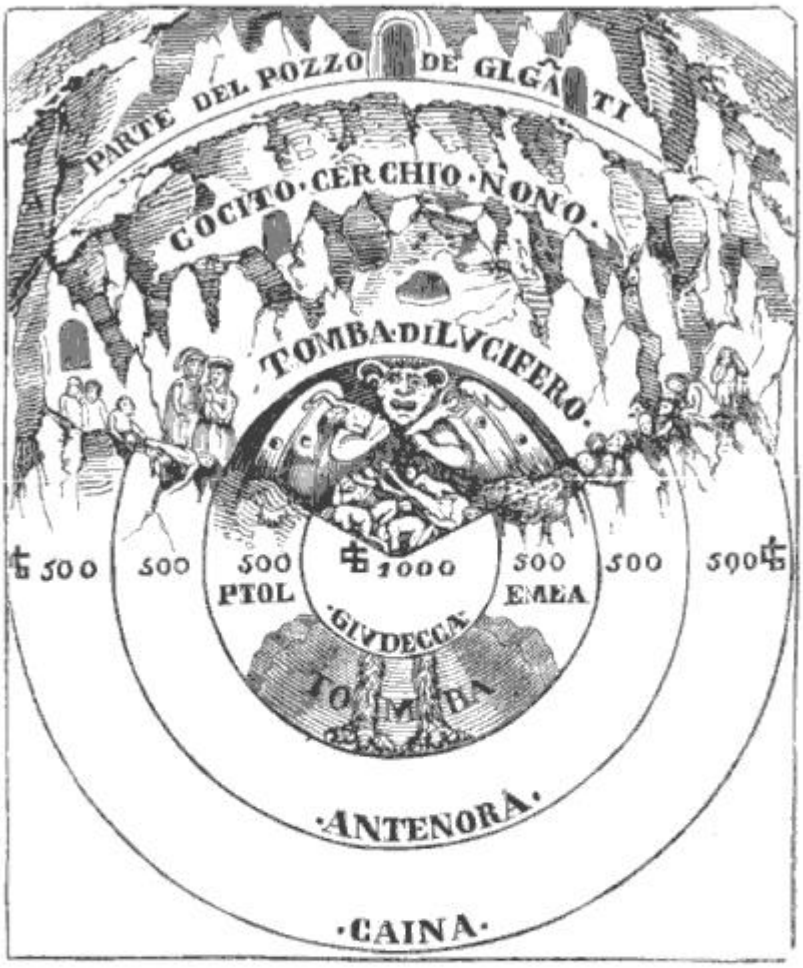
che mai non fur vivi, il primo cerchio, del Limbo; il secondo, de' lussuriosi; il terzo, de' golosi; il quarto, de' prodighi e degli avari; il quinto, delli iracondi e delli accidiosi nella palude Stige, e de' superbi e invidiosi nelle fosse intorno a detta città. L' altro disegno, si ragionò che rappresentassi, dalle mura della città inclusive insino alla valle di Malebolge, che viene a includere il sesto cerchio, delli eresiarchi, immediate dentro a dette mura, e il settimo, de' violenti, con parte del burrato di Gerione; e a questo.



Il terzo disegno, se bene vi ricorda, si rimase che figurassi lo ottavo cerchio, cioè la valle di Malebolge sola; ma io ci ho voluto aggiugnere ancora il pozzo de' Giganti, perchè nel disegnare mi parve che venissi bene così. Il disegno è questo.



Voi vedete come girano questi dieci fossoni, e come gli includono l'uno l'altro; e per il numero segnato di miglia uno e tre quarti in questo primo e maggiore, voi



In tutti questi disegni, come voi avete potuto notare, mancano molte cose, e molte ce ne sono poste quasi, come vulgarmente si dice, alla burchia, rispetto alla scarsità delli spazii e alla impossibilità dell' opera. Ma leggendo con attenzione il testo e facendovelo familiare, potrete con questi pochi indizii, qualunque essi sieno, ritrovare per voi medesimi ogni cosa, e disegnarvi questo sito nella fantasia in quello modo che se lo immaginò lo Autore.

- **Plato (1858):** “The Republic of Plato, translated into English, with an Analysys, and Notes. By John Llewelin Davies and David James Vaughan” [Cambridge:] “Macmillan and Co., and 23, Henrietta Street, Covent Garden, London. 1858.”

In 8°. pp. (xxxi), 418, 24 (con elenco Libri pubblicati dall’Editore). Seconda Edizione.
[Dati biografici dei due editori-traduttori: Davies, J. Llewelyn 1826-1916., Vaughan, David James, 1825-1905.]

[Un esemplare offerto da “Round Table Books, LLC” (Winnetka, IL, U.S.A.) a **200 $** (11/2012), con la seguente descrizione e note bibliografiche: <<DAVIES, JOHN LLEWELYN; DAVID JAMES VAUGHAN (TRANS) **The Republic of Plato, Translated Into English, with an Analysis, and Notes**
Cambridge: Macmillan and Co, 1858. Second Edition. Full-Leather. Former owner's armorial bookplate on fep, otherwise unmarked; hinges tight, text block tight, square and clean; corners lightly bumped, hinges mildly worn, spine and edges lightly chipped. An extremely beautiful book. VERY GOOD. ; Bound in full-morocco, spine in six compartments, separated by five raised bands, gilt lettering on red label in one compartments, elaborate gilt tooling in the others, embossed gilt medallions and borders on covers, blind-stamped dentelles, marbled endpapers, all edges marbled. ; 8vo 8" - 9" tall; (xxxi), (i), 418 pages. Very Good with no dust jacket .>>]

- ***Anonymous* [*edited by* Joseph Stevenson (1858): “**Chronicon Monasterii de Abingdon. Edited by the Rev. Joseph Stevenson, M.A. Vol. I.: from the foundation of the Monastery until the Norman conquest. Vol. II: from the Norman conquest until the accession of Richard the First.” [London:] “Longman, Brown, Green, Longmans, and Roberts, 1858.”

Due voll. in 4°. (26 cm)..; [xxxii] pp..num., 1 c.nn., 494 pp.num.; [cxi] pp.num., 1 p.nn., 615 pp.num., 1 p.nn., 3 pp.num., 2 pp.b. . con facsimili dai mmss. Ad entrambi i voll. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 2. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

2. Abingdon, Abbey. *Chronicon Monasterii de Abingdon*. Ed. by J Stevenson. 2 vols. London, 1858.

Covers the period A. D. 201-1189. The oldest MS. belongs to the first half of the 13th century. The earlier and larger portion of the chronicle is mainly a transcript of the title-deeds of the abbey, A. D. 687-1066, with some narrative. After 1066 we find fewer charters and more narrative. The documents embodied in this work illustrate polit ical and ecclesiastical history, institutional life, and the social condition of the people. The narrative portions, though dealing mainly with the monastery, also give some information concerning the general affairs of the kingdom.

- **John Capgrave (1858):** “The Chronicle of England, by John Capgrave. Edited by F. C. Hingeston.” [London:] “Longman, Brown, Green, Longmans, and Roberts, 1858.”

In 4°. (26 cm); [xxix] pp.num., 3 pp.nn., 482 pp. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 1. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

1. Capgrave, John. *Chronicle of England*. Ed. by F. C. Hingeston, London 1858.

Capgrave, an Augustinian friar of Lynn, was engaged in compiling this chronicle at the time of his death (1464). It was written in English and covers the time up to 1417.

- **John Capgrave (1858):** “Johannis Capgrave Liber de Illustribus Henricis. Edited by F. C. Hingeston.” [London:] “Longman, Brown, Green, Longmans, and Roberts, 1858.”

In 4°. (26 cm); [lvii] pp.num., 5 pp.nn., 319 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 7. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

7. Capgrave, John. *Leber do Illustribus Henricis*. Ed. by F. C. Hingeston. London 1858.

A collection of memoirs of German emperors, A. D. A,& 919-1198, English kings, 1100-1446, and other illustrious men who had borne the name of Henry in various parts of the world, 1031-1406. The portion relating to Henry VI is a contemporary record, but it consists mainly of "pious ejaculations" in praise of the king. The chapters relating to the other Henries of England are derived from well known chroni clers (Henry of Huntingdon, Higden, etc.) Capgrave was an Augustinian friar of Lymm, and completed this work between 1446 and 1453.

- ***Anonymous* [*edited by* H. R. Luard] (1858):** “Lives of Edward the Confessor. I. La Estoire de Seint Aedward le Rei. II. Vita Beati Edvardi Regis et Confessoris. III. Vita Aeduuardi Regis qui apud Westmonasterium requiescit. Edited by Henry Richards Luard.” [London:] “Longman, Brown, Green, Longmans, and Roberts, 1858.”

In 4°. (26 cm); [xliv] pp.num., 2 cc.nn., 448 pp.num. Leg. in mezz tela rigida con titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 3. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

3. Luard, H. R. (ed.). *Lives of Edward the Confessor*. London, 1858.

The only contemporary life of Edward, and a valuable source for the study of his reign. It was compiled by an unknown writer between 1066 and 1074; Bohmer, in his *Kirche and Staat*, says that it was written by a chaplain of King Edward or Queen Eadgyth, who was educated in Flanders.

- **Bernardo Andrea Tholosate (1858):** “Historia Regis Henrici Septimi, a Bernardo Andrea Tholosate conscripta; necnon alia quaedam ad eundem Regem spectantia. Edited by James Gairdner.” [London:] “Longman, Brown, Green, Longmans, and Roberts, 1858.”

In 4°. (26 cm); [lxiv] pp.num., 476 pp.num., 2 cc.nn., 3 pp.num. Leg. in piena tela rigida con titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 10. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

10. *Historia regis Henrici Septimi, a Bernardo Andrea tholosate conscripta; necnon alia quaedam ad eundem regem spectantia* (Memorials of Henry VII). London, 1858.

Based on Materials in the Public Record Office. Gairdner was Assistant Keeper of the P. R. O. 1859-1893. See also *Materials for a History of the Reign of Henry VII*.

- ***Anonymous* [*edited by* Frank Scott Haydon] (1858-1863): "**Eulogium (historiarum sive temporis): Chronicon ab orbe condito usque ad annum Domini M.CCC.LXVI., a monacho quodam Malmseburiensi exaratum. Accedunt continuationes duae, quarum una ad annum M.CCC.XIII., altera ad annum M.CCCC.XC. perducta est. Edited by F. S. Haydon, B.A. Vol. I." (*3 vols.*) [London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts, 1858."

3 vols. in 4°. (26 cm)..; vol. I: [lxxx] pp.num., 1 c.nn., 438 pp.num., 1 cc.nn. + 3 pp.num.; vol. II: [lxxxii] pp.num., 1 c.nn., 385 pp.num., 1 cc.nn. + 12 pp.num.; vol. III: : [lxxxiv] pp.num., 1 c.nn., 572 pp.num., + 14 pp.num.; con facsimili (ripieg.) dai mmss. Al Vol. I. Leg.orig. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 9. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

9. *Eulogium (historiarum sive temporis): Chronicon ab orbe condito usque ad annum Domin M.CCC.LXVL., a monacho quodam Malmseburiensi exaratum. Accedunt continuationes duae, quarum una ad annum M.CCC.XIII., altera ad annum M.CCCC.XC. perducta est*. Ed. by F. S. Haydon. 3 vols. London, 1858-1863.

A general survey of English history, probably written by a monk of Malmesbury named Thomas, who completed the work about 1367. The early part is a compilation from Geoffrey of Monmouth, Higden and other chroniclers. The part 1356-66 is contemporaneous. The contin uation to 1413, added by an unknown hand in the first half of the 15th century, is also valuable, especially for the proceedings of parlia ments in Richard II's time.

- **Roger Bacon (1859):** "Fr. Rogeri Bacon Opera quaedam hactenus inedita. Vol. I. containing I. – Opus Tertium. II. – Opus Minus. III. – Compendium Philosophiae. (Edited by J.S. Brewer, M.A…. "[London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts, 1859."

In 4°. (26 cm)..; [2 cc.nn. + 4 cc. con facsimili dai mmss. (di cui 3 ripiegati) + 100 cc.num. lat. + 1 c.nn. + 573 pp.num. + 3 pp.nn. + 11 pp.num. + 1 p.b.]. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

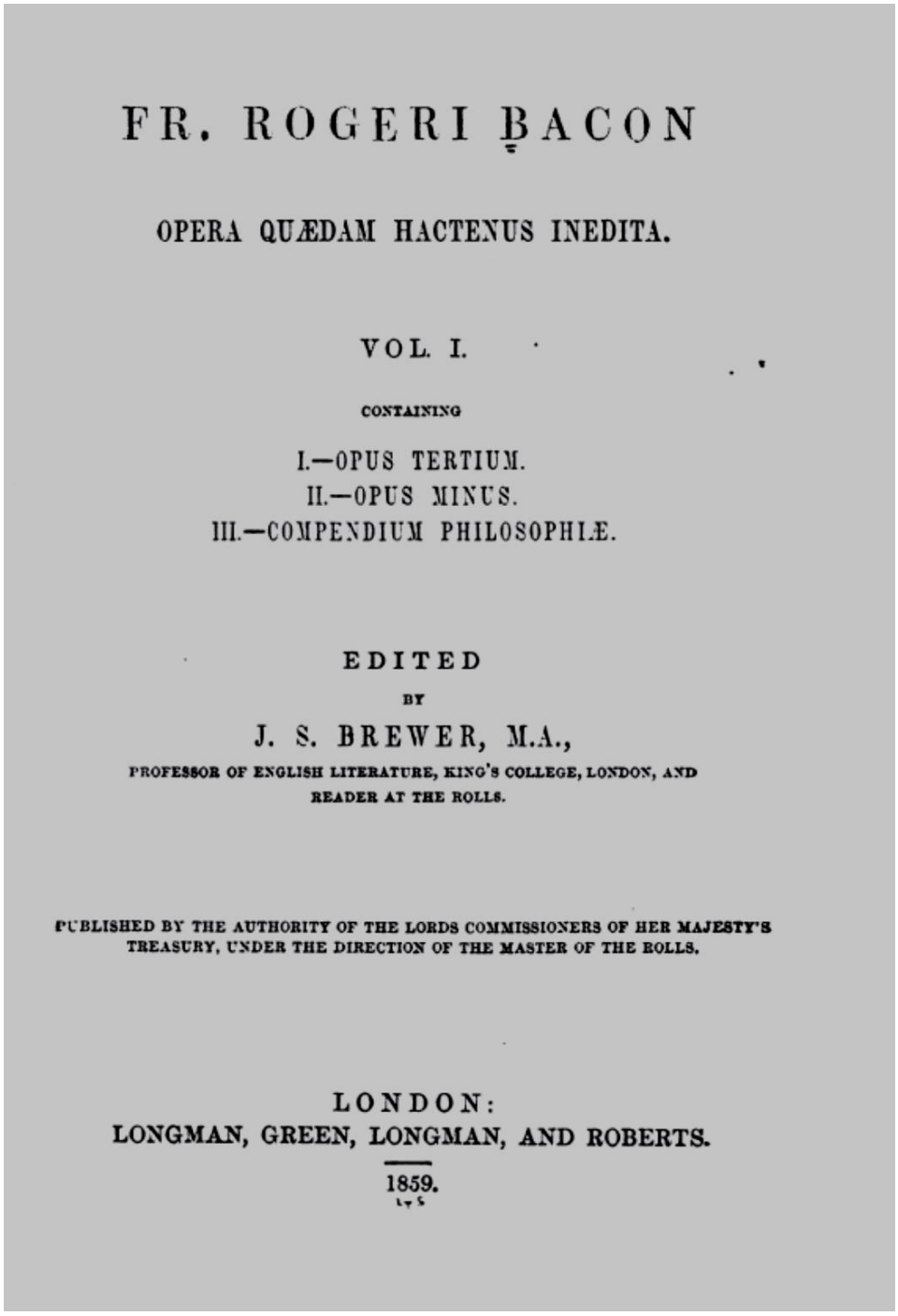
[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 34. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

15. Bacon, Roger. *Fr. Rogeri Bacon Opera quaedam hactenus ineditia. I. I. Opus tertium. II. Opus minus. III. compendium philosophiae*. Ed. by J. S. Brewer. London, 1859.

I. Preface. Life of Roger Bacon. (From Wood's *Antiquitates univ. Oxon.*)
II. *Opus tertium.*
III. *Opus minus.*
IV. *Compendium philosophiae.*
V. Appendix: *De nullitate magiae. Apologia in Hieronymum, Tartarottum, nuperum censorem doctrine. fr. Rogeri Baconis, minoritae.*

[A dispetto di quanto riportato nel frontespizio, questo fu l'unico volume di Ruggero Bacone pubblicato nella "ROLLS Series"]

[Un esemplare offerto da "Scientia Books" (4/1999) a 375 $ ed un altro offerto da "Patrick Pollak" (4/1999) a 150 £]



FR. ROGERI BACON

OPERA QUÆDAM HACTENUS INEDITA.

VOL. I.

CONTAINING

I.—OPUS TERTIUM.
II.—OPUS MINUS.
III.—COMPENDIUM PHILOSOPHIÆ.

EDITED
BY
J. S. BREWER, M.A.,
PROFESSOR OF ENGLISH LITERATURE, KING'S COLLEGE, LONDON, AND READER AT THE ROLLS.

PUBLISHED BY THE AUTHORITY OF THE LORDS COMMISSIONERS OF HER MAJESTY'S TREASURY, UNDER THE DIRECTION OF THE MASTER OF THE ROLLS.

LONDON:
LONGMAN, GREEN, LONGMAN, AND ROBERTS.
1859.

- **Bartholomaeus de Cotton (1859):** “Bartholomaei de Cotton Monachi Norwicensis Historia Anglicana; (A.D. 449-1298) necnon ejusdem Liber de Archiepiscopis et Episcopis Angliae. Edited by Henry Richards Luard.” [London:] “Longman, Green, Longman, and Roberts, 1859.”

In 4°. (26 cm)..; [lxxvii] pp.num., 2 cc.nn., 493 pp.num., 3 pp.nn., 11 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

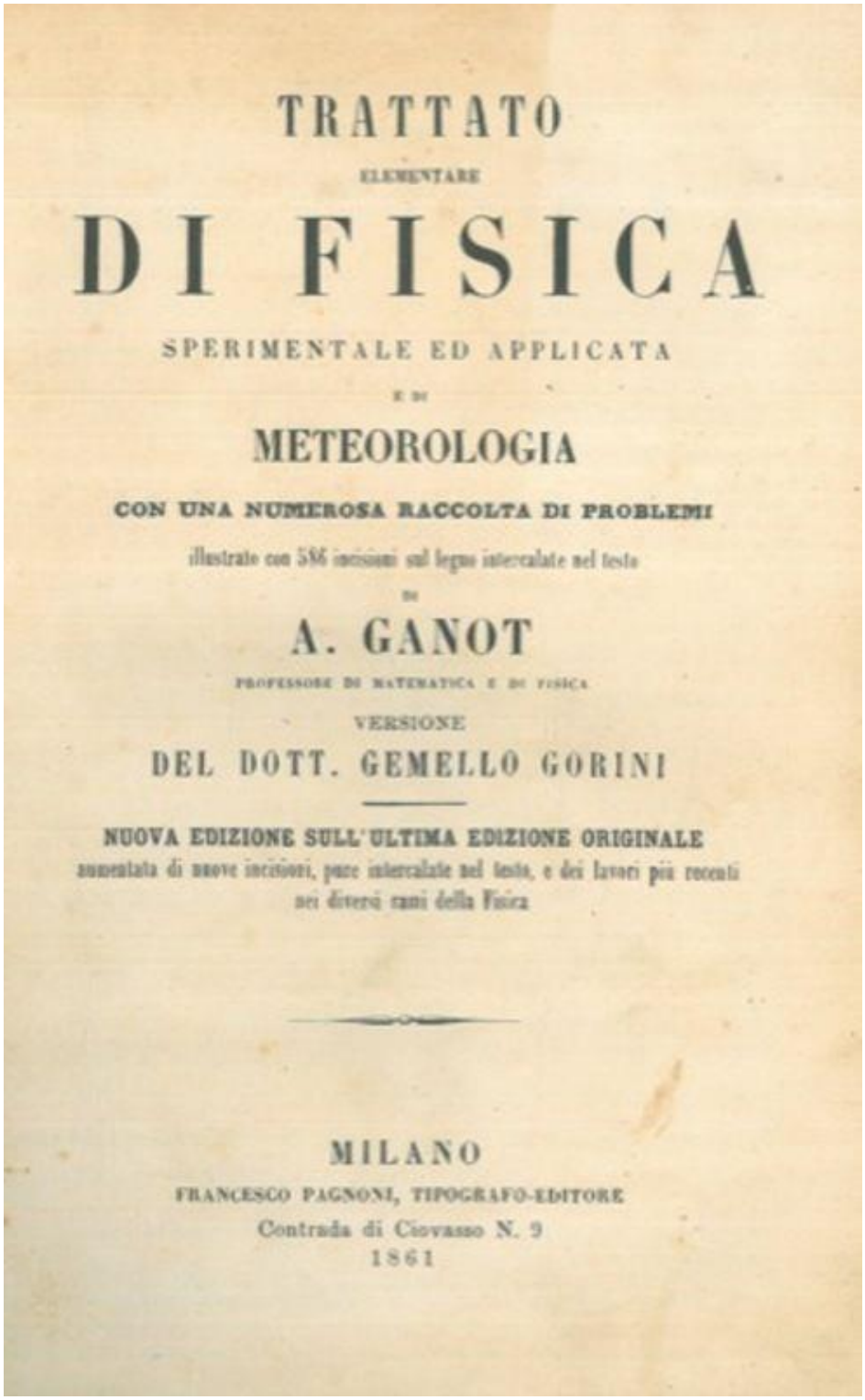
[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 16. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

16. Bartholomaeus de Cotton. *Historia Anglicana (A. D. 449-1298), necnon ejusdem Liber do Archiepiscopis et Episcopis Angliae*. Ed. by H. R. Luard. London, 1859.

The *Historia* was begun in 1292. Bk. I (*De Regibus Britonum*) is copied from Geoffrey of Monmouth, and is not printed by Luard. The part A. D. 449-1066 is mainly an abridgement of Henry of Huntingdon, and the entries from 1066 to 1291 are transcribed from the Annals of Norwich. From 1291 to 1298 the work in original and contemporaneous. The above mentioned Annals of Norwich, to 1263, are based mainly upon Matthew of Paris, John of Wallingford, and Tayster; from 1264 onward this chronicle, with Cotton's continuation, is a contemporary authority of much importance, especially for the reign of Edward I. A notable feature of this part of the work is the large number of papal bulls, royal letters, and other documents which it contains. The *Liber de Archiepiscopis* is mainly an abridgement of William of Malmseburys's *De Gestis Pontificum*. Cotton was a monk of the cathedral church of Norwich.

- **A. Ganot (1861):** "Trattato elementare di Fisica Sperimentale ed Applicata e di Meteorologia (con una numerosa raccolta di problemi; illustrato conn 586 incisioni sul legno intercalate nel testo)” [Milano:] “Francesco Pagnoni, Tipografo-Editore”

In 8°. (19.2 x 12 cm). pp. 778 con 586 incisioni xilografiche nel testo; legatura in mezza pelle coeva con titoli e fregi dorati al dorso. [Versione del Dott. Gemello Gorini]



TRATTATO

ELEMENTARE

DI FISICA

SPERIMENTALE ED APPLICATA

E DI

METEOROLOGIA

CON UNA NUMEROSA RACCOLTA DI PROBLEMI

illustrato con 586 incisioni sul legno intercalate nel testo

DI

A. GANOT

PROFESSORE DI MATEMATICA E DI FISICA

VERSIONE

DEL DOTT. GEMELLO GORINI

NUOVA EDIZIONE SULL'ULTIMA EDIZIONE ORIGINALE

aumentata di nuove incisioni, pure intercalate nel testo, e dei lavori più recenti nei diversi rami della Fisica

MILANO

FRANCESCO PAGNONI, TIPOGRAFO-EDITORE

Contrada di Ciovasso N. 9

1861

[Una copia in vendita dalla Libreria Piani già Naturalistica" (Monte San Pietro (BO)) a 40 €.]

- ***AA. VV.*** **(1861):** "Anglo-Saxon Chronicle, According to the Several Original Authorities. (Edited, with a Translation, by Benjamin Thorpe)" (*solo il* Vol. 2, *con la Traduzione; mancante il Vol. 1 col Testo in Originale Inglese Antico*.] [London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts. 1861."

Un (solo) vol. in 4°. (26 cm). Presente il solo Vol. 2 contenente la "Traduzione in Inglese"; mancante il Vol. 1 con la trascrizione dei Manoscritti in Originale Inglese antico. Vol. 2: 319 pp.num., 1 p.b., 8 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 23-(2). "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited by Benjamin Thorpe.]

23. *Anglo-Saxon Chronicle, According to the Several Original Authorities*. Edited, with a translation by B. Thorpe. 2 vols. London, 1861.

This is the oldest historical work written in any Germanic Language, and is the basis of most of our knowledge of Anglo-Saxon history from the year 732 onward. The MSS., with the periods which they cover, are:

A. Corpus Christi college, Cambridge, clxxii, (B. C. 60-A. D. 1070).
B. Cotton, Tib. A. vi (Incarnation- A. D. 977).
C. Cotton, Tib, B. i, (B. C. 60-A. D. 10660.
D. Cotton, Tib, B. iv (Inc- A. D. 1079).
E. Bodleian, Laud, 636 (Inc.-A. D. 1154).
F. Cotton, Domit, A, viis. (Inc- A. D. 1058). G. Cotton, Otho, Bxi (?). (B. C. 60- A. D. 1001).

The compilation of each MS has been identified with a religious house in southern England: hence A is called the Winchester chronicle; B has been assigned to Canterbury; C to Abingdon; D to Worcester; E to Peterborough; F to Canterbury; G is largely a late copy of A. The greater part of g was destroyed in the cottonian fire of 1731, but the whole was printed by Abraham Wheloc in 1643. The best authorities regard A as the oldest, but believe that it is a copy of an older original of the 9th century, from which also the other MSS. (A-F) in parallel columns.

- **Robert Grossteste. (1861):** "Roberti Grosseteste Episcopi quondam Lincolniensis Epistolae. (Edited by Henry Richards Luard)" [London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts. 1861."

In 4°. (26 cm). [cxxxi] pp.num., 1 p.b., 1 c.nn., 467 pp.num., 3 pp.nn., 12 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 25. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

25. Grossteste, Robert. *Robert Grossteste episcopi quondam Lincloniensis Epistolae*. Ed. by H. R. Luard. London, 1861.

Grossteste, a secular himself, was the first lector of the Franciscans at Oxford. His letters (about 1210-53) throw light on the condition of the English church. Some of them are addressed to Henry II and Simon do Montfort. Luard's preface contains a good account of Grossteste's life.

- **T. D. Hardy (1862-1871):**"Descriptive Catalogue of Materials relating to the History of Great Britain and Ireland to the end of the reign of Henry VII." (*3 vols. In 4 parts*). [London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts. 1862."

3 vols. in 4 parts in 4°. (26 cm). Vol. I: "From the Roman period to the Norman invasion", Part I: [cxxxiv] pp.num., 473 pp.num., 1 p.nn., 14 pp.num.; Part II: (*numeraz. cont. da pag. 475 a pag. 918*), 14 pp.num.; Vol. II: "From A.D. 1066 to A.D. 1200.": [civ] pp.num., 601 pp.num., 1 p.nn., 16 pp.num.; Vol. III: "From A.D. 1200 to A.D. 1327.": [cxxxiv] pp.num., 482 pp.num., 31 pp.num., 1 p.b.; Leg. in cartonato rigido con titoli in oro al dorso. Prima Edizione (rara)

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 26. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited by Thomas Wright (1810-1877).]

26. Hardy, T. D. *Descriptive Catalogue of Materials relating to the History of Great Britain and Ireland to the end of the reign of Henry VII*. 3 vols. in 4 parts. London, 1862-1871.

Deals mainly with the chroniclers. The appendix of vol. I contains a useful list of the printed materials: publications of societies, collections of records and chroniclers, etc. The body of the work is mainly a catalogue of MSS.

- **Alexander Neckam (1863):**"De naturis rerum libri duo : with the poem of the same au thor, De laudibus divinae sapientiae. (edited by Thomas Wright)" (*solo il Vol. 2, contenente la "Traduzione in Inglese"*) [London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts. 1863."

In 4°. (26 cm). pp. lxxviii + 521.; leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione (rara)

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 34. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited by Thomas Wright (1810-1877).]

Alexander Neckam o Alexander de Sancto Albano, erudito e scienziato inglese vissuto tra il 1157 ed il 1217, può considerarsi uno degli autori più fecondi del Medioevo: scrisse di liturgia e di scolastica, di grammatica e di storia biblica, compose fabulae e trattò di virtù morali come della nomenclatura di strumenti di ogni genere. Tuttavia la sua opera capitale, che lo rese celebre presso i contemporanei e i posteri, fu senz'altro il De naturis rerum. Si tratta di un grande compendio scientifico in prosa. Questa è l'unica edizione moderna, apparsa a Londra nel 1863 e dovuta alla cura di Thomas Wright: lavoro ormai rarissimo dal punto di vista bibliografico e ancora fondamentale per coloro che, a vario titolo, si rivolgono al sapere medievale, e alla sua immaginale concezione del mondo.

34. Neckam, Alexander. *Alexandri Neckam de Naturis Rerum, Libri duo with Neckam's poem De Laudibus Divinae Sapientiae*. Ed. by T. Wright, London, 1863.

Neckam, foster brother of Richard I, was born at St. Albans in 1157 and died at Kempsey in 1217. In his de naturis rerum and de utensilibus he has preserved the earliest European notices of the magnet as a guide to seamen. The book is a sort of manual of the scientific knowledge of the 12th century.

[Un esemplare offerto sul WEB a 72.41 $ (11/2012)]

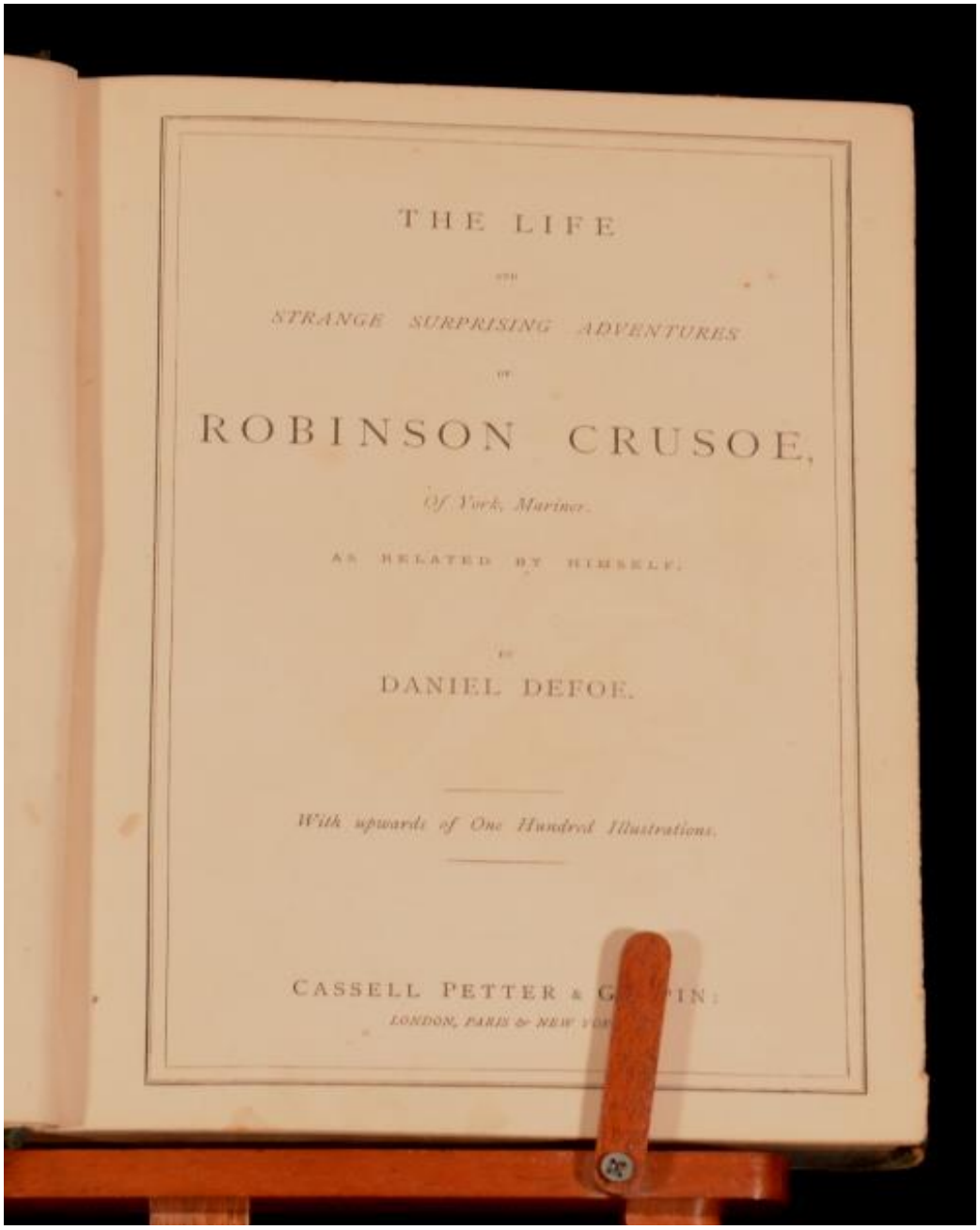
- **Daniel Defoe (1863 ?):** "The Life and strange surprising adventures of Robinson Crusoe of York, Mariner. As related by himself. (with uwards of One Hundred Illustrations.) " [London:] "Cassell, Petter, and Galpin."

In 4°. xii (di xiv) + 394 pp.num. (sembrerebbe mancare una delle carte iniziali con le pp. vii e viii; in realtà il confronto con l'esenplare digitalizzato dalla "Library of the University of Toronto" mostra che probabilmente si tratta solo di un errore di stampa nella numerazione delle pagine, visto che la nostra copia ha esattamente tutte e le stesse pagine dell'esemplare digitalizzato). S.d. (The Library of Congress riporta l'anno 1863). Ritratto (in ovale) dell'autore in Antiporta. Un centinaio di belle illustrazioni, molte a piena pagina. Leg. in mezza pelle con dorso e tagli in pelle. Tassello rosso con titolo in oro al dorso.

[Defoe, Daniel, 1661?-1731.]

[…with portrait frontispiece, text printed within decorative wood engraved borders, with numerous wood engravings, cr.4to. (pp. 394), Victorian half black calf, contrasting brown leather lettering-piece .A copy of an attractive Victorian illustrated edition…]

[Descrizione dell'esemplare offerto sul WEB da "BritoBooks"(Isle of Man, UK), (11/2012), a c.ca 160 €:Cassell, Petter and Galpin, London, 1877. Hard Cover. Book Condition: Very Good. Dust Jacket Condition: Fair. Book Club (BCE/BOMC). Cassell, Petter and Galpin, London. Reddish Brown decorated hardcover. Book Condition: Good. No Jacket. 9" - 12" tall. The Life And Strange Surprising Adventures Of Robinson Crusoe Of York, Mariner, As Related By Himself:. No date, no publication history. Previous owner inscription, dated 1877. With upwards off 100 engraved, full or near full-page, illustrations including frontispiece of Daniel Defoe. Many artists, most by W J Linton. 52 engraved full page plates plus 49 text illustrations; elaborate border of tropical plants and birds on every page. Incredibly very little foxing. Internally very clean. Hinges cracked on end-papers. Hardcover badly rubbed top/bottom spine, otherwise Very Good, decorations in gilt and blackon front cover and spine, very good colour. Rousseau recommended Robinson Crusoe as the first book a young boy should read, Coleridge referred to it as the illustration of the universal man. SCARCE AND WONDERFUL BOOK.]
[Altro esemplare offerto da "Beckham Books Limited" (Suffolk, UK) a 109.48 € (11/2012).]



THE LIFE

AND

STRANGE SURPRISING ADVENTURES

OF

ROBINSON CRUSOE,

Of York, Mariner.

AS RELATED BY HIMSELF.

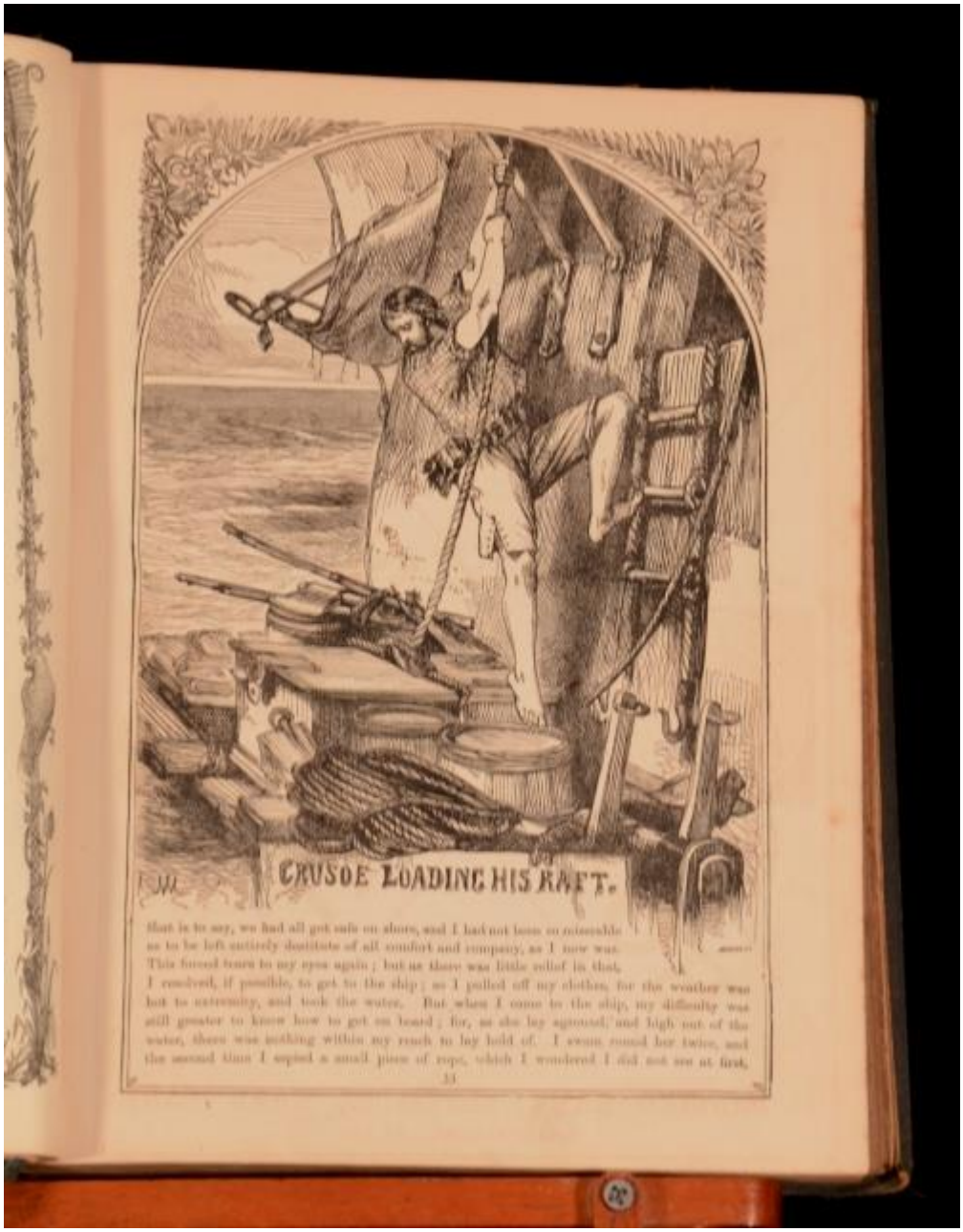
BY

DANIEL DEFOE.

With upwards of One Hundred Illustrations.

CASSELL PETTER & G[illegible]IN;

LONDON, PARIS & NEW YO[illegible]



CRUSOE LOADING HIS RAFT.

that is to say, we had all got safe on shore, and I had not been so miserable as to be left entirely destitute of all comfort and company, as I now was. This forced tears to my eyes again; but as there was little relief in that, I resolved, if possible, to get to the ship; so I pulled off my clothes, for the weather was hot to extremity, and took the water. But when I came to the ship, my difficulty was still greater to know how to get on board; for, as she lay aground, and high out of the water, there was nothing within my reach to lay hold of. I swam round her twice, and the second time I espied a small piece of rope, which I wondered I did not see at first,

- **Richard of Cirenchester (1863-1869):** “Ricardi de Cirencestria Speculum Historiale. De Gestis Regum Angliae. From the copy in the Public Library, Cambridge. Vol. I: A.D. 447-871. [Vol. II: A.D. 872-1066.] (Edited by John E. B. Mayor)” (*2 vols*.) [London:] “Longman, Green, Longman, and Roberts. 1863.”

Due vols. in 4°. (26 cm). Vol. I: 386 pp.num., 14 pp.num.; Vol. II: [clxx] pp.num., 4 pp.nn., 415 pp.num., 31 pp.num. Leg. in mezza pelle con titoli in oro al dorso. Prima Edizione.

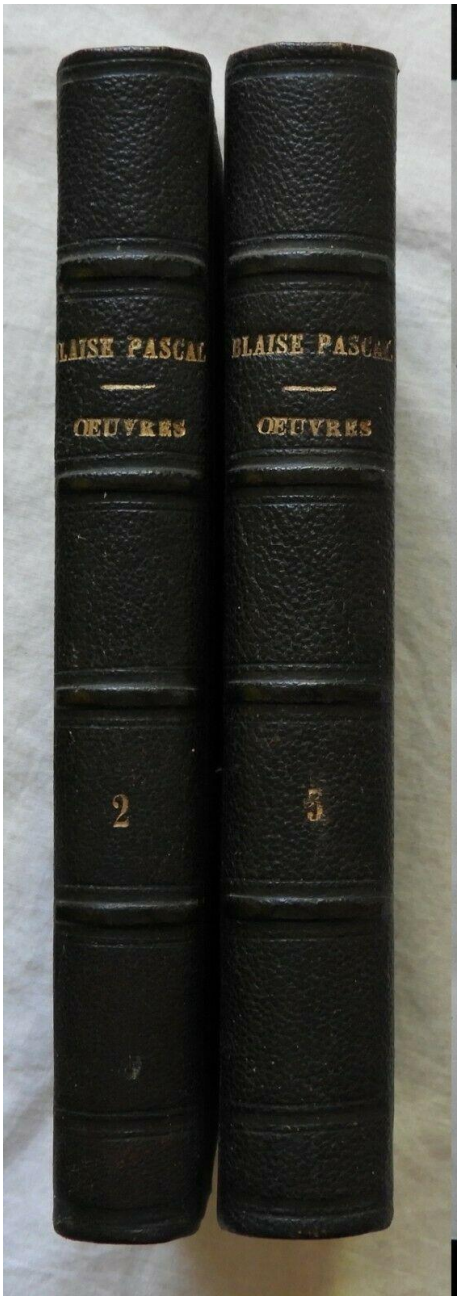
[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 30. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

30. Richard of Cirencester. *Ricardi de Cirencestria Speculum Historiale de gestis Regum Angliae*. Ed. by J. E. B. Mayor. 2 vols. London, 1863-1869.

Derived from Bebe (Bede?), Geoffrey of Monmouth, Roger of Wend over, and other chroniclers. Book IV is devoted to Edward the Confessor. The author was a monk of Westminster.

- **Blaise Pascal (1864):** "Oeuvres Completes de Blaise Pascal. Tome Deuxieme (*e* Tome Troisieme; 2 tomi di 3)” [Parigi:] “Paris. Librairie de L. Hachette et C^{ie}. 1864.”

Due voll. in 8° (11.5 x 18 cm). Due voll. su 3 (manca il *Tome Premiere*). Questi due voll. includono: ***Lettres, Fragments, Opuscules (tutti gli opuscoli ed opere, sia fisiche che matematiche)...*** Tom. 2: 332 pp.num.; Tom. 3: 498 pp.num. + 8 pp.num. (*di advertisements)*.



ŒUVRES COMPLÈTES

DE

BLAISE PASCAL

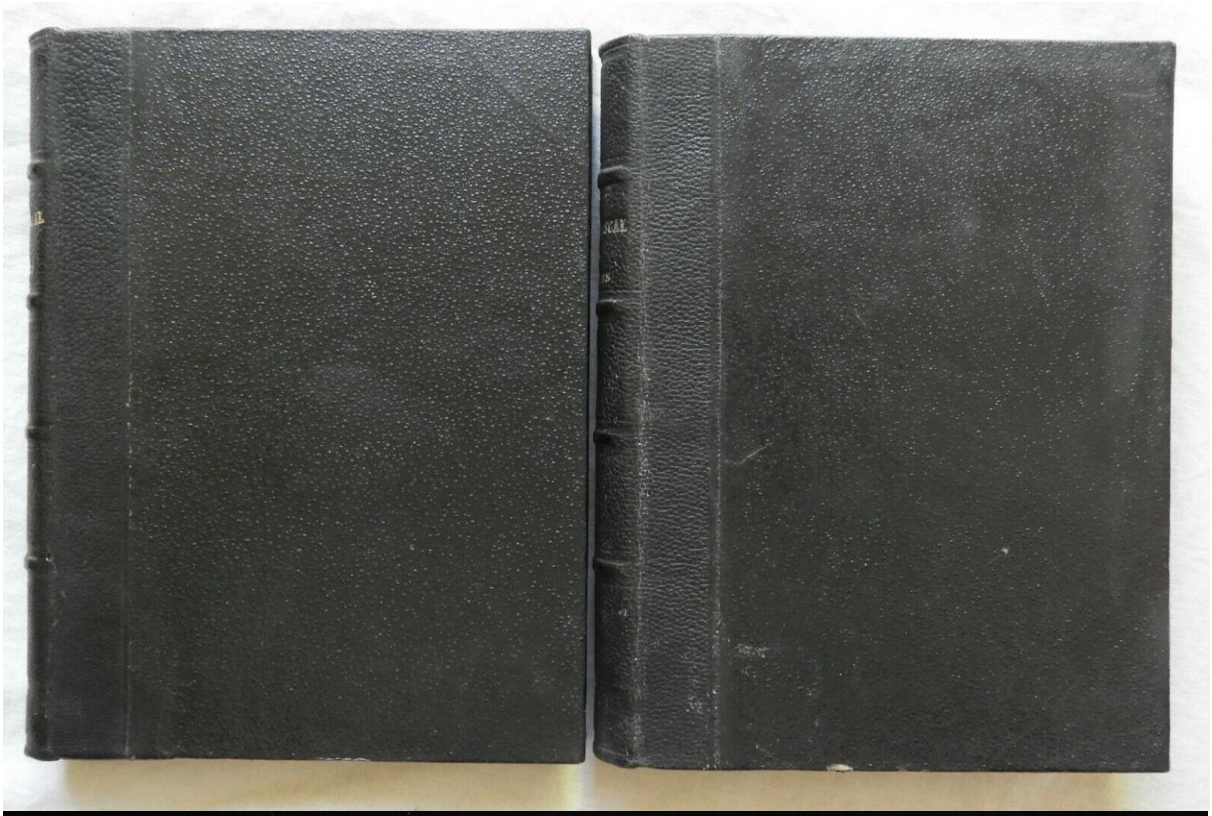
TOME DEUXIÈME

PARIS

LIBRAIRIE DE L. HACHETTE ET Cie

BOULEVARD SAINT-GERMAIN, N° 77

1864



PARIS. — IMPRIMERIE GÉNÉRALE DE CH. LAHURE
Rue de Fleurus, 9

ŒUVRES COMPLÈTES

DE

BLAISE PASCAL

TOME DEUXIÈME

PARIS
LIBRAIRIE DE L. HACHETTE ET Cie
BOULEVARD SAINT-GERMAIN, N° 77
—
1864

venir agréable; cependant la disposition du corps y est nécessaire; mais elle ne se peut acquérir.

Les hommes ont pris plaisir à se former une idée de l'agréable si élevée, que personne n'y peut atteindre. Jugeons-en mieux, et disons que ce n'est que le naturel, avec une facilité et une vivacité d'esprit qui surprennent. Dans l'amour ces deux qualités sont nécessaires : il ne faut rien de force, et cependant il ne faut rien de lenteur. L'habitude donne le reste.

Le respect et l'amour doivent être si bien proportionnés qu'ils se soutiennent sans que ce respect étouffe l'amour.

Les grandes âmes ne sont pas celles qui aiment le plus souvent; c'est d'un amour violent que je parle : il faut une inondation de passion pour les ébranler et pour les remplir. Mais quand elles commencent à aimer, elles aiment beaucoup mieux.

L'on dit qu'il y a des nations plus amoureuses les unes que les autres; ce n'est pas bien parler, ou du moins cela n'est pas vrai en tout sens.

L'amour ne consistant que dans un attachement de pensée, il est certain qu'il doit être le même par toute la terre. Il est vrai que, se déterminant autre part que dans la pensée, le climat peut ajouter quelque chose, mais ce n'est que dans le corps.

Il est de l'amour comme du bon sens; comme l'on croit avoir autant d'esprit qu'un autre, on croit aussi aimer de même. Néanmoins quand on a plus de vue, l'on aime jusques aux moindres choses, ce qui n'est pas possible aux autres. Il faut être bien fin pour remarquer cette différence.

L'on ne peut presque faire semblant d'aimer que l'on ne soit bien près d'être amant, ou du moins que l'on n'aime en quelque endroit; car il faut avoir l'esprit et les pensées de l'amour pour ce semblant, et le moyen de bien parler sans cela? La vérité des passions ne se déguise pas si aisément que les vérités sérieuses. Il faut du feu, de l'activité et un tour d'esprit naturel et prompt pour la première; les autres se cachent avec la lenteur et la souplesse, ce qu'il est plus aisé de faire.

Quand on est loin de ce que l'on aime, l'on prend la résolution de faire ou de dire beaucoup de choses; mais quand on est près, on est irrésolu. D'où vient cela? C'est que quand on est loin la raison n'est pas si ébranlée, mais elle l'est étrangement en la présence de l'objet : or pour la résolution il faut de la fermeté, qui est ruinée par l'ébranlement.

Dans l'amour on n'ose hasarder parce que l'on craint de tout perdre; il faut pourtant avancer, mais qui peut dire jusques où? L'on tremble toujours jusques à ce que l'on ait trouvé ce point. La prudence ne fait rien pour s'y maintenir quand on l'a trouvé.

Il n'y a rien de si embarrassant que d'être amant, et de voir quelque chose en sa faveur sans l'oser croire : l'on est également combattu de l'espérance et de la crainte. Mais enfin la dernière devient victorieuse de l'autre.

Quand on aime fortement, c'est toujours une nouveauté de voir la personne aimée. Après un moment d'absence on la trouve de manque

dans son cœur. Quelle joie de la retrouver! l'on sent aussitôt une cessation d'inquiétudes. il faut pourtant que cet amour soit déjà bien avancé; car quand il est naissant et que l'on n'a fait aucun progrès, on sent bien une cessation d'inquiétudes, mais il en survient d'autres.

Quoique les maux se succèdent ainsi les uns aux autres, on ne laisse pas de souhaiter la présence de sa maîtresse par l'espérance de moins souffrir; cependant quand on la voit, on croit souffrir plus qu'auparavant. Les maux passés ne frappent plus, les présens touchent, et c'est sur ce qui touche que l'on juge. Un amant dans cet état n'est-il pas digne de compassion?

LETTRE

SUR LA POSSIBILITÉ D'ACCOMPLIR LES COMMANDEMENS DE DIEU.

I.

Je n'ai ni loisir, ni livres, ni suffisance pour vous répondre aussi exactement que je voudrois : je le ferai néanmoins suivant ce que je puis maintenant, afin que, voyant par écrit des choses que je vous ai souvent dites, elles fassent plus d'impression sur vous, sans que vous ayez besoin que je vous les répète.

Vous me demandez que je réponde à ces paroles du chapitre XI de la session VI du concile de Trente, que « les commandemens ne sont pas impossibles aux justes. » Je vais vous satisfaire selon mon pouvoir.

Cette proposition : « les commandemens sont possibles aux justes, » a deux sens tout différens et éloignés l'un de l'autre. Ce n'est pas ici une distinction d'école; elle est solide, réelle, et dans la nature de la chose, et dans les termes du concile.

Le premier sens qui s'offre d'abord, et que vous croyez être celui du concile en cet endroit (ce que vous verrez bien ne pas être vrai), est que le juste, considéré en un instant de sa justice, a toujours le *pouvoir prochain*[1] d'accomplir les commandemens dans l'instant suivant : ce qui est un reste de l'opinion des pélagiens, que l'Église a toujours combattue, et particulièrement dans ce concile; parce qu'il supposeroit que le juste n'a pas besoin, à chaque instant, d'un secours spécial pour agir.

L'autre sens, qui ne s'offre pas avec tant de promptitude, et qui est néanmoins celui du concile en cet endroit, est que le juste, agissant comme juste et par un mouvement de charité, peut accomplir les commandemens dans l'action qu'il fait par charité. Je sais bien qu'il y a si peu de lieu de douter que ces actions faites par charité ne soient conformes aux préceptes, que l'on a peine à croire que le concile ait voulu définir une chose si claire : mais quand vous penserez que les luthériens soutenoient formellement que les actions des justes, même faites par la charité, sont nécessairement toujours des péchés, et que la concu-

1. On appelle *pouvoir prochain* celui auquel ne manque aucune des conditions nécessaires à son exercice.

extrêmement édifiés aussi bien que tous les prêtres de leurs paroisses; et que tous ceux qui ont l'amour de la paix et de l'unité gravé dans le cœur, ont regardé aussi bien qu'eux ladite ordonnance comme le seul et unique moyen d'apaiser les contestations présentes, et d'affermir la paix, l'union et le repos parmi les fidèles de ce diocèse de Paris, dont et de laquelle déclaration lesdits sieurs comparans nous ont requis acte, pour leur servir en temps et lieu ce que de raison, à eux octroyé. Fait et passé à l'issue de ladite assemblée, ce vendredi vingtième jour de juillet 1661, et ont signé en la minute des présentes, demeurée en la possession de Roger, l'un desdits notaires soussignés. Ainsi *signé*, TERRIER et ROGER.

FIN DES FACTUMS ET DU DEUXIÈME VOLUME.

TABLE.

OPUSCULES.

Pages.

QUESTIONS SUR LES MIRACLES, proposées par Pascal à l'abbé de Barcos.. 1

ÉCRIT sur la signature de ceux qui souscrivent aux constitutions en cette manière : *Je ne souscris qu'en ce qui regarde la foi*, ou simplement : *Je souscris aux constitutions touchant la foi*..... 3

ENTRETIEN AVEC M. DE SACI sur Épictète et Montaigne..... 5

TROIS DISCOURS SUR LA CONDITION DES GRANDS..... 15

Premier discours..... 16

Deuxième discours..... 17

Troisième discours..... 19

LETTRE sur la mort de Pascal le père, écrite par Pascal à sa sœur aînée, Mme Périer, et à son mari..... 20

PRIÈRE pour demander à Dieu le bon usage des maladies..... 28

COMPARAISON des chrétiens des premiers temps avec ceux d'aujourd'hui. 34

SUR LA CONVERSION DU PÉCHEUR..... 37

EXTRAITS des lettres à Mlle de Roannez..... 40

DISCOURS SUR LES PASSIONS DE L'AMOUR..... 49

LETTRE sur la possibilité d'accomplir les commandemens de Dieu..... 57

DISSERTATION sur le véritable sens de ces paroles des saints Pères et du concile de Trente : *Les commandemens ne sont pas impossibles aux justes*..... 81

DISCOURS où l'on fait voir qu'il n'y a pas de relation nécessaire entre la possibilité et le pouvoir..... 94

LETTRES.

I. Fragment..... 101

II. A Mme Périer..... 101

III. A sa sœur Jacqueline..... 102

IV. Lettre de Pascal et de sa sœur Jacqueline à Mme Périer, leur sœur..... 102

V. Lettre de Pascal et de sa sœur Jacqueline à Mme Périer, leur sœur..... 104

VI. Extrait d'une lettre à Mme Périer..... 106

VII. Extrait d'une lettre à Mme Périer..... 109

VIII. A la marquise de Sablé..... 109

IX. Fragment d'une lettre à M. Périer..... 110

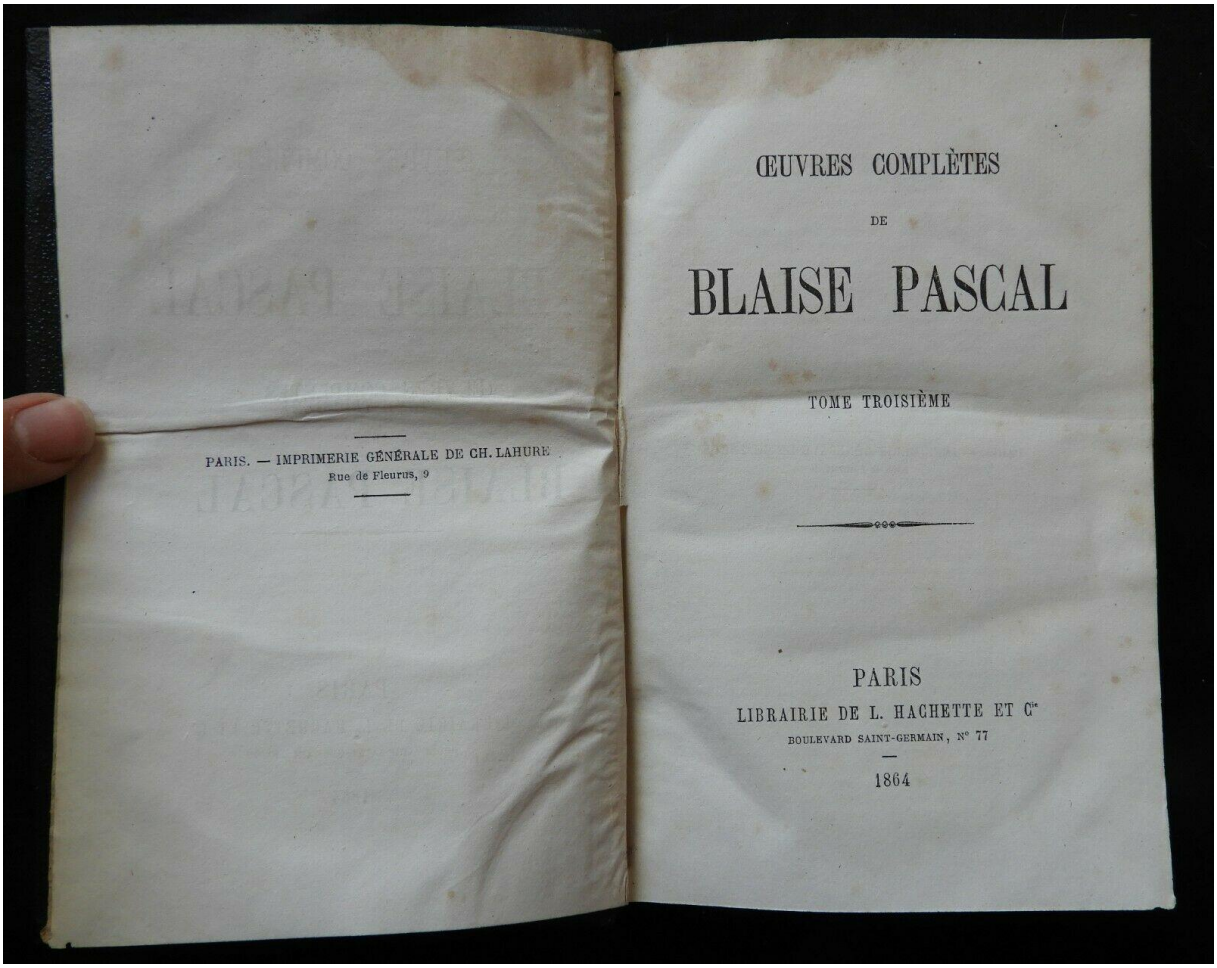
OUVRAGES ATTRIBUÉS A PASCAL.

AVIS DE MM. les curés de Paris à MM. les curés des autres diocèses de France, sur le sujet des mauvaises maximes de quelques nouveaux casuistes..... 113

FACTUMS POUR LES CURÉS DE PARIS. Pages.
Factum I ... 415
Factum II ... 415
Factums III et IV ... 423
Factum V ... 431
Factum VI ... 459
Factum VII ... 467
Factum VIII ... 476
Factum IX ... 493
Factum X ... 223
Conclusion ... 247
FACTUM POUR LES CURÉS DE ROUEN ... 250
FACTUM DES CURÉS DE NEVERS ... 252
FACTUM POUR LES CURÉS D'AMIENS ... 264
REQUÊTE DES CURÉS D'ÉVREUX ... 268
REQUÊTE DES CURÉS DES VILLE ET DOYENNÉ D'ÉVREUX ... 283
MANDEMENT DES VICAIRES GÉNÉRAUX DE PARIS ... 285
CENSURE de l'*Apologie des casuistes* ... 288
AUTRE CENSURE du même livre ... 292
PROJET DE MANDEMENT contre l'*Apologie des casuistes* ... 294
RÉPONSE à un écrit sur les miracles de la sainte épine ... 298
ORDONNANCE des vicaires généraux de Paris pour la signature du Formulaire ... 326
DÉCLARATION des curés de Paris ... 329

FIN DE LA TABLE DU DEUXIÈME VOLUME.

Paris. — Imprimerie générale de Ch. Lahure, rue de Fleurus, 9.



PARIS. — IMPRIMERIE GÉNÉRALE DE CH. LAHURE
Rue de Fleurus, 9

ŒUVRES COMPLÈTES

DE

BLAISE PASCAL

TOME TROISIÈME

PARIS
LIBRAIRIE DE L. HACHETTE ET Cie
BOULEVARD SAINT-GERMAIN, N° 77
—
1864

TABLE.

PHYSIQUE.

Pages.

NOUVELLES EXPÉRIENCES TOUCHANT LE VIDE. 1
Première lettre du P. Noël à Pascal. 8
Réponse de Pascal au P. Noël. 12
Réplique du P. Noël. 18
Le plein du vide, par le P. Noël. 27
Lettre de Pascal à M. Le Pailleur, au sujet du P. Noël. 49
Lettre de M. Pascal le père au P. Noël. 62
Lettre de Pascal à M. de Ribeyre. 73
Réponse de M. de Ribeyre. 79
Réplique de Pascal. 81
TRAITÉ DE L'ÉQUILIBRE DES LIQUEURS. 83
TRAITÉ DE LA PESANTEUR DE LA MASSE DE L'AIR. 98
Conclusion des deux précédents traités. 124
Fragment sur la même matière. 129
Autre fragment sur la même matière. 134
Récit de la grande expérience de l'équilibre des liqueurs. 138
Observations sur la pesanteur de l'air. 147
Nouvelles expériences faites en Angleterre. 151
Fragment d'un traité du vide. 158

MATHÉMATIQUES.

DE L'ESPRIT GÉOMÉTRIQUE. 163
ESSAIS POUR LES CONIQUES. 182
MACHINE ARITHMÉTIQUE. 185
Lettre de Pascal et Roberval à Fermat. 208
Lettre de Pascal à Fermat. 220
Lettre de Pascal à Fermat. 226
Lettre de Fermat à Pascal. 231
Lettre de Fermat à Pascal. 232
Lettre de Fermat à Pascal. 234
Lettre de Pascal à Fermat. 235
Lettre de Fermat à Carcavi. 236
Lettre de Fermat à Pascal. 236
Lettre de Pascal à Fermat. 237
Lettre de Fermat à M. ***. 238
Deux porismes de Fermat. 238
Solution d'un problème proposé par Pascal. 240
Lettre de Sluze. 242
TRAITÉ DU TRIANGLE ARITHMÉTIQUE. 243
Divers usages du triangle arithmétique. 251

Pages.

TRAITÉ DES ORDRES NUMÉRIQUES. 268
PROBLÈMES SUR LA CYCLOÏDE. 322
Réflexions sur les conditions des prix attachés à la solution des problèmes concernant la cycloïde. 328
Notes sur quelques solutions des problèmes de la roulette. 334
HISTOIRE DE LA ROULETTE, appelée aussi *trochoïde* ou *cycloïde*. . . . 337
Récit de l'examen et du jugement des écrits envoyés pour les prix proposés sur le sujet de la roulette. 349
Suite de l'Histoire de la roulette. 352
Diverses inventions de A. Dettnoville (B. Pascal) en géméotrie. . . . 362
TRAITÉ DES TRILIGNES RECTANGLES ET DE LEURS ONGLETS. 385
Propriétés des sommes simples, triangulaires et pyramidales. 403
TRAITÉ DES SINUS DU QUART DU CERCLE. 409
TRAITÉ DES ARCS DE CERCLE. 415
TRAITÉ DES SOLIDES CIRCULAIRES. 426
TRAITÉ GÉNÉRAL DE LA ROULETTE. 431
Dimension des lignes courbes de toutes les roulettes. 439
De l'escalier, des triangles cylindriques et de la spirale autour d'un cône. 444
Égalité des lignes spirale et parabolique. 450
Lettre de Huguens de Zulichem à Dettonville. 464
Lettre de Sluze à Pascal. 465
Lettre de Sluze à Pascal. 466
Lettre de Leibnitz à Périer. 466
TABLE ANALYTIQUE. 466

FIN DE LA TABLE DU TROISIÈME ET DERNIER VOLUME.

- **Geoffrey of Vinsauf (?) [W. Stubbs (*edited by -)*] (1864):** "Chronicles and Memorials of the Reign of Richard I. Volume I. Itinerarium Peregrinorum et Gesta Regis Ricardi; auctore, ut videtur, Ricardo, Canonico Sanctae Trinitatis Londoniensis. Edited …by William Stubbs." (*solo il Vol. 1, di* 2) [London:] "Longman, Green, Longman, Roberts, and Green. 1864."

In 4°. (26 cm). Presente solo il Vol. I; mancante il Vol. II, contenente le *"Epistolae Cantuarienses, 1187-1199"* (London, 1865). Vol. I: [clxxix] pp.num., 3 pp.nn., 468 pp.num., 15 pp.num., 1 p.b. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione (rara)

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 38/1. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited by William Stubbs.]

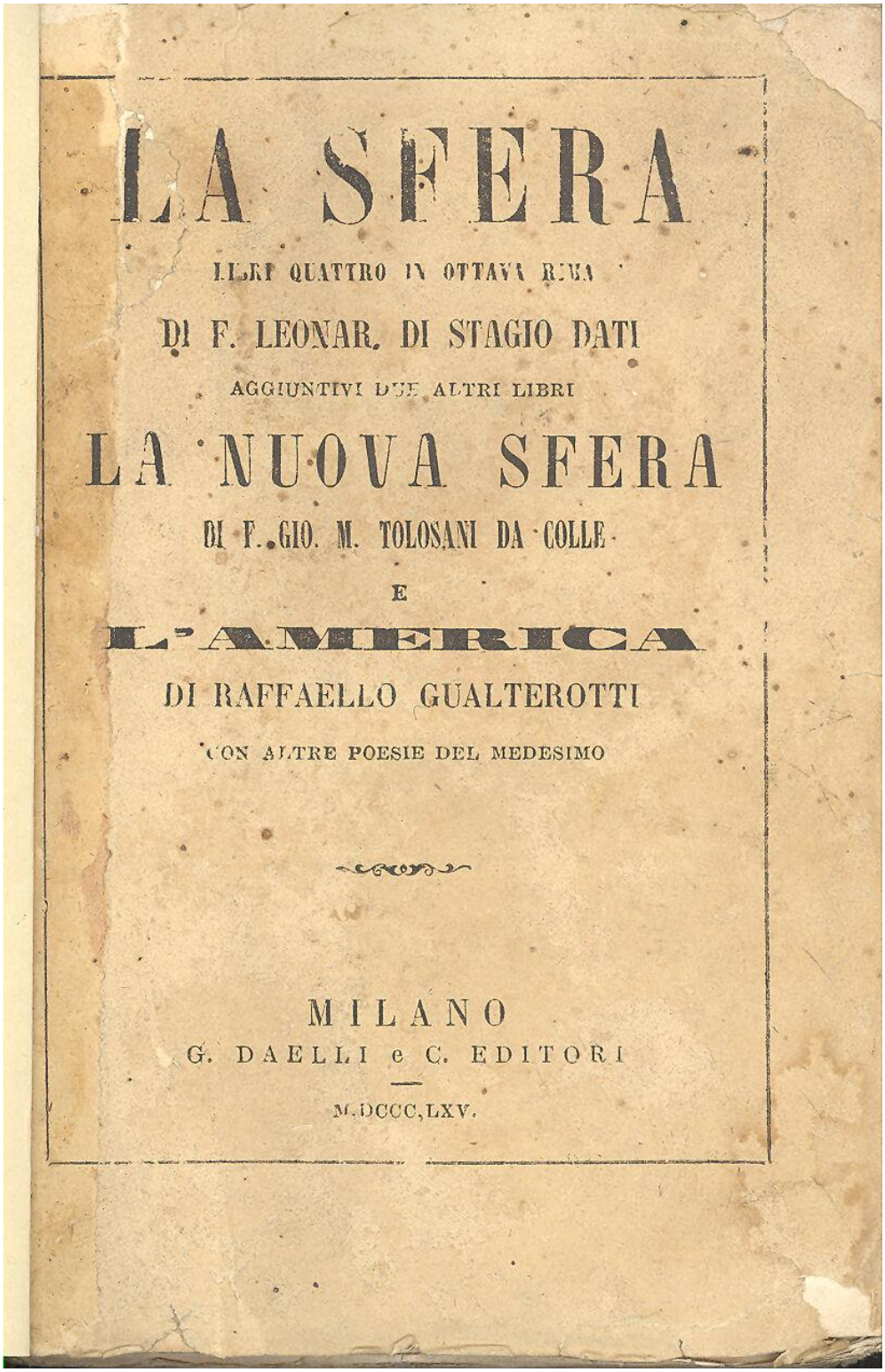
38. Stubbs, W. (ed.). *Chronicle and Memorials of the reign of Richard I*. 2 vols. London, 1864-1865.

I. *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi (1187-99), auctore ut videtur canonico T. Trinitatis Londoniensis*. 1864.

This is a history of the third crusade which used to be ascribed to Geoffrey of Vinsauf. Gaston Paris held that it is in large part a Latin translation of Ambrose's French poem, but it has recently been maintained that the relationship between the two works is more com plicated. The *Itinerarium* was probably written by Richard, canon and prior of Holy Trinity, London. The work contains a detailed account of Richard I's expedition to the Holy Land (especially of the years 1190-92) with some remarks on his character and government.

- **Dati Leonardo; Tolosani da Colle; Gualterotti Raffaello (1865):** "La Sfera libri quattro in ottava rima scritti nel secolo XIV da F. Leonardo di Stagio Dati. Aggiuntivi due altri libri e La Nuova Sfera pure in ottava rima di F. Gio. M. Tolosani da Colle. L'America di Raffaello Gualterotti con altre poesie del medesimo. Raccolta già pubblicata in Firenze nel 1859 dall'Avvocato Gustavo Camillo Galletti ed ora in nuova e più breve forma ristampata." [Milano:] "Milano. G. Daelli e C. Editori. M.DCCC.LXV."

In 8°picc. (16,5 x 11,5 cm); [xvi], 270 pp.num. Legat. Rigida moderna con Brossure originali conservate all'interno.



LA SFERA

LIBRI QUATTRO IN OTTAVA RIMA

DI F. LEONAR. DI STAGIO DATI

AGGIUNTIVI DUE ALTRI LIBRI

LA NUOVA SFERA

DI F. GIO. M. TOLOSANI DA COLLE

E

L'AMERICA

DI RAFFAELLO GUALTEROTTI

CON ALTRE POESIE DEL MEDESIMO

MILANO

G. DAELLI e C. EDITORI

M.DCCC.LXV.

LA SFERA

LIBRI QUATTRO IN OTTAVA RIMA

SCRITTI NEL SECOLO XIV

DA F. LEONARDO DI STAGIO DATI

AGGIUNTIVI DUE ALTRI LIBRI

E LA NUOVA SFERA

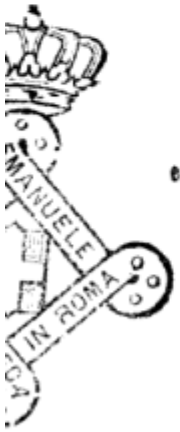
PURE IN OTTAVA RIMA

DI F. GIO. M. TOLOSANI DA COLLE

L'AMERICA

DI RAFFAELLO GUALTEROTTI

CON ALTRE POESIE DEL MEDESIMO



Raccolta già pubblicata in Firenze nel 1859

DALL'AVVOCATO

GUSTAVO CAMILLO GALLETTI

ed ora in nuova e più breve forma ristampata.

MILANO

G. DAELLI e COMP. EDITORI

MDCCCLXV

AI LETTORI

Delle sei operette che riproduconsi nel presente volume, cinque videro già insieme unite la luce in Firenze nel 1859, per cura del signor avvocato Gustavo Camillo Galletti. Dalla erudita prefazione da lui premessa all'edizione medesima ricaveremo quel tanto che ci sembra opportuno premettere a schiarimento e corredo della presente edizione.

I. La Sfera *di fra Leonardo di Stagio Dati.*

Questo poemetto, del quale esistono in gran copia codici manoscritti, venne fino ai giorni nostri attribuito a Goro, o Gregorio Dati, fratello di F. Leonardo. Il P. Vincenzo Marchese Domenicano, nel suo scritto intitolato: *Della vita e delle opere di fra Benedetto Fiorentino* (*Scritti vari del P. Vincenzo Marchese Domenicano.* Firenze, Le-Monnier, 1855, pag. 387-391), dà importanti notizie intorno al medesimo poemetto, ed alla continuazione fattane dal P. Giovanni Maria Tolosani da Colle Domenicano, del quale parleremo più oltre. Il detto P. Vincenzo Marchese chiarisce l'intricata questione, se cioè a Goro Dati o a Leonardo di lui fratello debbasi attribuire il poema sulla Sfera, dimostrando: 1.° che Leonardo Dati compose un libro intitolato: *Commentarii*

super libros metheorum Aristotelis; 2.° che Goro di lui fratello volgarizzò questo trattato in ottava rima, citando in appoggio il codice Magliabechiano *Classe VIII,* n.° 162, nel quale questo volgarizzamento ha il titolo seguente: *Comincia la Sfera composta per maestro Lionardo, et per Ghoro Dati volgarizzata e messa in rima;* 3.° che il P. Giovanni Maria Tolosani da Colle compiè il lavoro lasciato incompiuto dallo stesso Goro alla 144.ª stanza, come il medesimo P. Tolosani attesta negli ultimi due versi della prima stanza di questa giunta, dicendo:

« E d'Affrica l'autor qualcosa scrisse,
» E il resto non seguì, chè più non visse ».

Malgrado la dottrina per altro del chiarissimo P. Marchese, abbisognerebbero ulteriori e più diligenti ricerche per determinare quale dei due, se Goro cioè o Leonardo, sia il vero autore della *Sfera;* avvegnacchè è da credere che il P. Tolosani ponendo mano al compimento di questo lavoro, non sì di leggieri asserisse « *composta* » in rima la Sfera del degn'uom *Gregorio* Dati ». D'altra parte il codice Riccardiano n.° 2256, del principio del secolo XV, contiene un esemplare di essa Sfera col titolo seguente: « Questo si è » uno libretto che si chiama *la Spera,* che tratta » de' cieli, de' pianeti e de' venti e de' siti del » mare, la quale fu fatta da Frate Leonardo, » Maestro in Teologia ».

Chiunque della *Sfera* fosse lo scrittore, conchiude il chiarissimo signor avvocato Galletti, nella

prefazione della edizione che ne die' fuori in Roma nel 1859, dalla tipografia delle scienze matematiche e fisiche, è da sapersi che nacquero i due fratelli da Anastasio o Stagio e da Ghita di Ridolfo Faoni. Gregorio nel 1363, Leonardo nel 1365. Goro fu de' Priori nel 1425, per luglio e agosto, e nel marzo 1423 Gonfaloniere; scrisse una *Istoria* o cronaca *di Firenze*, che fu stampata ivi dal Manni nel 1735, in 4.° Ebbe quattro mogli, fu setaiuolo di professione, e, siccome trovò il canonico Salvino Salvini nelle Decime Ducali, morì a' 12 settembre 1435.

Leonardo da giovinetto vestì l'abito Domenicano nel convento di santa Maria Novella. Nel 1402 fu professore in Firenze di Sacra Scrittura. Priore prima in detto Convento, indi nel 1408 Inquisitore Generale a Bologna, intervenne nel 1409 al Concilio di Pisa, dove perorò a' 25 di marzo dello stesso anno. Circa questo tempo fu insignito della carica di Priore Provinciale della Provincia Romana, per la parte aderente ad Alessandro V, e quindi per quella, assai più numerosa, aderente a Giovanni XXIII. Dopo il 1413 fu riconosciuto Vicario Generale. Frattanto dovendosi dalla Fiorentina Repubblica spedir Legati all'imperador Sigismondo in Trento, fu Leonardo del novero di essi: ammalatosi però in viaggio, dovè sostare in Venezia. Ai 26 di maggio del 1414 fu eletto in Firenze Generale dell'ordine Domenicano, e subito portossi al Concilio di Costanza, dove sostenne altri non meno delicati ed onorevoli incarichi. Finalmente fu uno dei trenta, da cinque

Nazioni per la Nazione Italiana scelti ad eleggere unitamente ai Cardinali un unico Pontefice, il quale fu Ottone Colonna, cui diede il voto. Conoscendo Martino V le egregie doti di Leonardo, lo elesse Nunzio Apostolico al Concilio che doveva tenersi in Pavia, indi a Siena; il quale ufficio adempì egregiamente dal 28 giugno 1423 al 26 febbraio 1424. Scrive il Contelori ch'egli ebbe anche l'incarico d'Inquisitor Generale e Commissario Apostolico contro i fraticelli, detti i *frati dell'Opinione*. Credesi con fondamento che il Pontefice, annuendo alle raccomandazioni fattegli dalla Repubblica per lettera fin dal 1422, avesse stabilito d'insignirlo della porpora cardinalizia, se non fosse stato il Dati prevenuto da morte. Per ciò l'Ughelli e il Ciaconio lo annoverano tra i Cardinali, siccome creato a' 24 maggio 1426; se non che, come si ha dai ricordi di Goro, morte avealo già tolto a' 16 marzo 1424, e consta da documenti essersi adunato Capitolo in Bologna ai 18 maggio 1426 per eleggergli il successore; il che dopo soli due mesi dalla morte di Leonardo non avrebbe potuto aver luogo. Gli furono fatte dalla Fiorentina Repubblica solenni esequie in santa Maria Novella, e s'ebbe un monumento in bronzo, opera del celebre Lorenzo Ghiberti.

Il signor avvocato Galletti nella precitata edizione del 1859 dà il catalogo delle opere di fra Leonardo, che noi qui ometteremo per amore di brevità. Diremo della *Sfera* soltanto, la quale si ebbe finora non meno di dieci edizioni, cioè:

I. In foglio, senza data. Magnifica edizione a

tre ottave per pagina, con ampli margini a fine di potervi disegnare figure, uscita forse dalla tipografia del Monastero di s. Iacopo di Ripoli. Esiste nella Magliabechiana di Firenze. — II. In foglio piccolo, del secolo XV, di carte 18, a quattro ottave per pagina. Descritta dal Ferdinando Fossi, ed ora esistente nella Palatina di Firenze. — III. In 8.°, del secolo XV, di 20 carte, ora esistente nella Palatina. — IV. In 8.°, tre stanze per pagina « Finita la Sphera a di VIIII novembre 1482 in Firenze. Esiste nella Palatina. — V. *A petitione di Ser Piero Pacini da Pescia*, senz'anno (1514), in 4.°, con otto figure incise in legno di dodici carte. Questa edizione è la prima che porti nome d'autore, nel seguente distico:

Gregorius Dathus, qualem Florentia civem
Raro alit, exegit qualiacumque leges.

VI. *Vinegia*, 1514. Ricordata dal Crescimbeni. — VII. *Milano, Io. de Bixio*, 1518, in 4.° Ricordata dal Quadrio. — VIII. *Venezia*, 1534. Ricordata dal Giandonati nelle aggiunte all'Haym. — IX. *Firenze, Molini*, 1859, in 8.° (pag. 1-15). — X. *Roma, tipografia delle scienze matematiche e fisiche*, 1863, in 8.° grande (pag. 5-20).

II. AGGIUNTA ALLA SFERA *di fra Giovanni Maria Tolosani da Colle.*

Sono due libri aggiunti alla *Sfera* del Dati dal medesimo Tosolani, del quale daremo notizie più oltre sotto il n.° III. L'unica rarissima edizione di questa aggiunta, escì alla luce in Fi-

renze nel 1514, e su l' unico esemplare che se ne conserva nella Palatina di Firenze la ristampò il ch. sig. avvocato Galletti, a pag. 21-28 della edizione citata nelle linee 2-3 della presente pagina x.

III. COMPENDIO DI SFERA E MACHINA DEL MONDO *di fra Giovanni Maria Tolosani da Colle.*

Scrive il P. Echard nella grand'opera ch'egli ed il P. Quetif compilarono sugli scrittori dell'Ordine Domenicano, che Giovanni Maria de' Tolosani nacque circa il 1472 in Colle di Valdelsa nella Toscana, e fu alunno del convento di san Marco in Firenze. Fu seguace di F. Girolamo Savonarola e di F. Zanobi Acciaiuoli, e versato egregiamente nelle lingue greca e latina, non meno che negli studii storici e matematici. Venne ascritto fin dal 1487 all'ordine Domenicano, e molte opere scrisse, conservate già nella ricca Biblioteca del Convento di s. Marco. Al signor avvocato Galletti riuscì di trovare nel codice L⁴. V. 20 (car. 1.ª *recto*) della Biblioteca del Seminario Fiorentino una nota manoscritta di carattere del secolo XVIII, estratta, come ivi si dice, da un'opera manoscritta di F. Serafino Loddi, pure Domenicano, intitolata: *Monumenta s. Marci de Florentia, Ord. Præd.* In questa nota è asserito essere il Tolosani defunto nel Convento di s. Spirito di Siena ai 22 di gennaio del 1549 (secondo lo stile fiorentino, ch'ebbe vigore fino a tutto il 1749, d' incominciare l'anno ai 25 di marzo, 22 gennaio 1550 secondo lo stile comune). Vane riuscirono per altro le più diligenti ricerche praticate in Firenze ed in Siena,

a fine di ritrovare il precitato manoscritto del Loddi, od alcun' altra memoria necrologica de l Tolosani.

Il precitato *Compendio di Sfera* ebbe già, a nostra notizia, due edizioni: la prima delle quali, stampata in Firenze, è composta di 24 carte in 8.°, numerate nei *recto* (salvo la prima) coi numeri 2-17, 81, 19-24. Nel *recto* della prima carta trovasi il titolo seguente: « COMPENDIO DI » SPHERA ET || MACHINA DEL MONDO || » NVOVAMENTE || COMPOSTO ». Una Epistola latina del Tolosani a F. Zanobi Acciaiuoli, che trovasi nel rovescio della carta medesima, ha la data del 1514. Nel rovescio dell'ultima carta (col. 4.ª lin. 32-37) si legge la seguente nota tipografica: « Impresso in Fi-||renze per Bernă||do zucchetta|| » A stanza di Ser||Lorēzo da Fi||ghine ». Ne ha in Firenze due esemplari, l'uno nella Magliabechiana, l'altro nella Palatina.

La seconda edizione del medesimo *Compendio di Sfera* occupa le pagine 17-58 della suddetta raccolta pubblicata dal signor Galletti.

In Italia, ove sono gl'ingegni assai pronti alla poesia, ed è la lingua sì maneggevole ed armoniosa, non è meraviglia che questa nobile arte fosse anche felicemente applicata all'insegnamento delle scienze, le quali per l'austerità loro e per la rigorosa ricerca del vero che si propongono di raggiungere, sono le più di lungi dalle iperboliche finzioni de' poeti. Basti, per tacere degli altri, il citare, oltre agli esempi allegati di sopra del Dati e del Tolosani, l'*Acerba* di Francesco Stabili, più conosciuto sotto l'appellativo di Cecco

d'Ascoli; il *Dottrinale* di Iacopo di Dante Alighieri, stampato nelle pagine 7-24 del volume terzo della *Raccolta di rime antiche Toscane* (Palermo, dalla tipografia di Giuseppe Assenzio, 1817); il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti; il *Quadriregio* di Federigo Frezzi; la *Geographia di Francesco Berlinghieri Fiorentino in terza rima* (Firenze, per Nicolo Todesco, senz'anno, ma circa il 1480); *Discorso della grandezza de Dio, opera in rime ottave che contiene la descrizione della sfera*, ecc. (Cunsentiæ, Octavianus Salamonius de Manfredonia, 1478, in 4.°), *La chalculatione* di messer Giuliano de' Dati (Roma, 1493, in 4.°) e il *Lucidario Darithmetica* di Pier Maria Bonini (Firenze, per Gianstephano di Carlo da Pavia a dì 7 di gennaio 1517), parte del quale contiene alcune regole di geometria elementare esposte in ottave, commendevoli sì per la scienza che in sè racchiudono e sì per l'aggiustatezza del verso. Due esemplari di questo rarissimo opuscolo, uno dei quali mutilo, sono posseduti dal signor D. Baldassarre Boncompagni di Roma.

IV. L'AMERICA *di Raffaello Gualterotti.*

Ebbe questi i natali in Firenze nel 1543, secondo che narra il P. Negri negli *Scrittori Fiorentini* (pag. 479), e passò a' suoi tempi per eccellente filosofo, astrologo intendentissimo, ed amenissimo poeta. Onorò colla sua dottrina due secoli, e quasi uno ne visse, essendo morto in età di 94 anni nel 1638. Il Cinelli per altro nell' Istoria manoscritta degli Scrittori Fiorentini, il cui au-

tografo conservasi nella Corsiniana di Roma, asserisce invece esser egli morto in Firenze di 97 anni nel 1640, e seppellito nella cappella de' Bardi (in Santa Croce di Firenze), ov' è il Crocifisso. Fu padre di Francesco M. Gualterotti de' Bardi, fatto canonico del Duomo di Firenze nel 1615, e morto ai 30 d'aprile del 1635, esso pure poeta, e fecondissimo letterato. Godè la protezione dei Medici allora regnanti, in onore dei quali die' alle stampe vari poetici componimenti. Ma l'aver plaudito alle nozze con Bianca Capello, soggiunge il signor Galletti, e l'aver cercato il favore della Corte di Torino, emula di Casa Medici, sembra fossero falli a lui dai successori mai più perdonati.

Un fatto di tanta importanza qual fu lo scoprimento dell'America doveva al certo ispirar la musa di molti poeti, che con varia fama lo celebrarono. Come, a cagion d'esempio, Giovanni Giorgini (*Il Mondo Nuovo*, Poema. Jesi, Fani, 1596), Tommaso Stigliani (*Il Mondo Nuovo*, Roma, Mascardi, 1628), Murtola (G.) *La Marineide risate. Le strigliate del S. Robusto Pogommega* (Andrea Barbazza), Norimbergh 1642, Girolamo Bartolommei (*L'America*, Poema. Roma, Grignani, 1650), *L'Ammiraglio dell' Indie.* Poema di Ormildo Emeressio (Alvise Guerini), Venezia, 1759; *Cristoforo Colombo o la Scoperta dell'America.* Poema dell' avv. Costa (citato nella *Biblioteca Italiana*, vol. LXXXIV, pag. 3). Fra questi non ultimo è da annoverare Raffaello Gualterotti, che die' principio ad un poema intitolato:

L'America, da lui dedicato a Cosimo II, Granduca di Toscana; del qual poema per altro non ci rimane che il primo canto, riprodotto più oltre nel presente volumetto, secondo l'edizione fattane in Firenze pei Giunti nel 1611.

V e VI. La Violetta, *Poema farfallino;* Il Galeazzo, *Poema grossolano*, di *Raffaello Gualterotti.*

Questi due, i quali meglio son da chiamare brevi componimenti in ottava rima, che non poemi, non oltrepassando il primo la dodicesima stanza e il secondo l'ottava, furono stampati in seguito all'*America* del medesimo autore, nella precitata edizione del 1611. È inteso il primo di tali componimenti a celebrar gli amori di Violetta e di Florio, l'altro quelli di Galeazzo e di Tonda, tutti esseri immaginarii. Rispondono egregiamente gli epiteti sopra notati allo stile di questi componimenti; e però faremo fine senza spendervi intorno altre parole.

Roma, 15 febbraio 1865.

Enrico Narducci.

LA SFERA DEL DATI

LIBRO PRIMO.

1.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Per ogni secol sia gloria ed onore,
E benedetto sia suo nome quanto
Tutte le creature hanno valore;
Laudato e ringraziato in ogni canto
Con pura mente e con divoto cuore,
E confessata sia la sua bontate,
Pietà, misericordia e caritate.

2.

Dolce Signore, apri le labbra mie,
Illumina il mio cuor con la tua luce,
E la mia bocca annunzi le tue vie,
Piene di laude; e sii sempre mio Duce.
All'adiutorio mio intendi, e sie
Con la tua grazia, che 'l Mondo conduce:
E 'l mio dir sia consolazione e frutto
Di tutti quei che 'ntendon tal costrutto.

Dati, Leonardo <ca. 1365-1425> - Gualterotti, Raffaello <1543-1638> - Tolosani, Giovanni Maria.

La sfera : libri quattro in ottava rima / scritti nel 14. secolo da F. Leonardo di Stagio Dati, aggiuntovi due altri libri . E La nuova sfera : pure in ottava rima / di F. Gio. M. Tolosani da Colle . L'America / di Raffaello Gualterotti, con altre poesie del medesimo : raccolta gia pubblicata in Firenze nel 1859 dall'avvocato Gustavo Cammillo Galletti ed ora in nuova e piu breve forma ristampata

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Dati, Leonardo <ca. 1365-1425> Gualterotti, Raffaello <1543-1638> Tolosani, Giovanni Maria
TITOLO	La sfera : libri quattro in ottava rima / scritti nel 14. secolo da F. Leonardo di Stagio Dati, aggiuntovi due altri libri . E La nuova sfera : pure in ottava rima / di F. Gio. M. Tolosani da Colle . L'America / di Raffaello Gualterotti, con altre poesie del medesimo : raccolta gia pubblicata in Firenze nel 1859 dall'avvocato Gustavo Cammillo Galletti ed ora in nuova e piu breve forma ristampata
PUBBLICAZIONE	Milano : G. Daelli e comp., 1865
DESCRIZIONE FISICA	XIV, 270 p. ; 16 cm
COLLEZIONE	Biblioteca rara
NOTE GENERALI	Nell'occhietto: Dati, Tolosani e Gualterotti.
PUBBLICATO CON	La sfera : libri quattro in ottava rima / scritti nel 14. secolo da F. Leonardo di Stagio Dati, aggiuntovi due altri libri. | Dati, Leonardo <ca. 1365-1425> La nuova sfera : pure in ottava rima / di F. Gio. M. Tolosani da Colle. | Tolosani, Giovanni Maria L'America / di Raffaello Gualterotti, con altre poesie del medesimo | Gualterotti, Raffaello <1543-1638>
NOMI	[Autore]Dati, Leonardo <ca. 1365-1425>Scheda di autorità [Autore]Gualterotti, Raffaello <1543-1638>Scheda di autorità [Autore]Tolosani, Giovanni MariaScheda di autorità
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\LIA\0241615

Biblioteche
Biblioteca civica Francesca Calvo - Alessandria (AL) - +39 031515911 - biblioteca.civica@comune.alessandria.it
Biblioteca comunale 'Domenico Fava' - San Salvatore Monferrato (AL) - +39 0131238537 - biblioteca@comune.sansalvatoremonferrato.al.it
Biblioteca della Santa Casa - Loreto (AN) - +39 071.9747160 - archivio@delegazioneloreto.it
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org
Biblioteca civica di Biella - Biella (BI) - +39 0152524499 - biblioteca@comune.biella.it
Biblioteca di Casa Carducci - Bologna (BO) - +39 0512196520 - CasaCarducci@comune.bologna.it
Biblioteca del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica Alma Mater Studiorum - Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512098558 - ficlit.biblioteca@unibo.it
Biblioteca della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani - Gardone Riviera (BS) - +39 0365296508 - biblioteca@vittoriale.it

Biblioteche
Biblioteca universitaria di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 070661021 - bu-ca@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara (FE) - +39 0532418200 - info.ariostea@comune.fe.it
Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze (FI) - +39 0552937911 - b-mela@cultura.gov.it
Biblioteche riunite comunale e B. Labanca - Agnone (IS) - +39 0865779173 - agnonebiblioteca@gmail.com
Biblioteca comunale Foresiana - Portoferraio (LI) - +39 0565937371 - biblioteca@comune.portoferraio.li.it
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno (LI) - +39 0586264511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca del Circolo filologico milanese - Milano (MI) - +39 0286462689 - circolo@filologico.it
Biblioteca civica 'Beppe Colombo' - Monza (MB) - +39 039382272 - monza.civica@brianzabiblioteche.it
Sistema Bibliotecario di Milano - Milano (MI) - +39 0288463350 - c.bibliocentraleinterbib@comune.milano.it
Biblioteca comunale Teresiana - Mantova (MN) - +39 0376338460 - biblioteca.comunale@comune.mantova.it
Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici - Napoli (NA) - +39 0815512390 - biblioteca@iiss.it
Biblioteca di filosofia. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498274750 - biblio.filosofia@unipd.it
Biblioteca Beato Pellegrino - Padova (PD) - +39 0498279797 - biblio.beatopellegrino@unipd.it
Biblioteca comunale Dante Alighieri - Foligno (PG) - +39 0742330610 - biblioteca@comune.foligno.pg.it
Biblioteca comunale Augusta - Perugia (PG) - +39 0755772506 - augusta@comune.perugia.it
Biblioteca del Collegio Ghislieri - Pavia (PV) - +39 03823786205 - biblioteca@ghislieri.it
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it
Biblioteca Marco Besso - Roma (RM) - +39 0668192984 - biblioteca@fondazionemarcobesso.net
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma (RM) - +39 0644740221 - bu-ales@cultura.gov.it
Biblioteca Memoria - Roma (RM) - bibliowil@gmail.com
Biblioteca del Seminario vescovile San Pio X - Rovigo (RO) - +39 0425.360648 - beniculturali@diocesiadriarovigo.it
Biblioteca Storica di Ateneo 'Arturo Graf' - Torino (TO) - +39 0116702087 - biblioteca.graf@unito.it
Biblioteca dell'Istituto salesiano Valsalice - Torino (TO) - 0116601066 - FRANCESCO.MAJ@TISCALI.IT
Biblioteca civica - Vercelli (VC) - +39 0161596286

Biblioteche
- bibliotecacivica@comune.vercelli.it
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it
Biblioteca civica Bertoliana Palazzo San Giacomo di Vicenza - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - ill.bertoliana@comune.vicenza.it

- **Pietro Prezzolini (1865):** “Storia Politico-Religiosa del Popolo Fiorentino dai primi tempi fino a noi del Sacerdote Dott. Pietro Prezzolini. Volume Primo.” (Tre Volumi) [Firenze:] “Firenze. Tipografia di Eduardo Ducci. 1865.”

Tre Volumi in 8°gr. (23.8 x 16.2 cm); 528 pp.num.; 661 pp.num., 1 p.b.; 638 pp.num.; (per un totale di 1828 pagg. complessive). Leg. in brossura editoriale originale con titoli a stampa ai piatti e ai dorsi (difetti alla legat. del “Volume Primo”). Il 1° volume di dimensione e colore diversi dagli altri due. SECONDA EDIZIONE (dopo la PRIMA stampata ancora a Firenze dal Cellini negli anni 1855-1857). Preciso e analitico indice onomastico da pag. 510 a pag. 627 del III vol. Raro. Bigazzi, 246. Opera di riferimento in materia storica fiorentina, corredata di un indice finale che, in 150 pagine, elenca tutti i personaggi citati. Bell’esemplare con Fogli ancora chiusi.



STORIA POLITICO-RELIGIOSA

DEL

POPOLO FIORENTINO

DAI PRIMI TEMPI FINO A NOI

DEL SACERDOTE

DOTT. PIETRO PREZZOLINI

VOLUME PRIMO.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI EDUARDO DUCCI
1865.

STORIA POLITICO-RELIGIOSA

DEL

POPOLO FIORENTINO

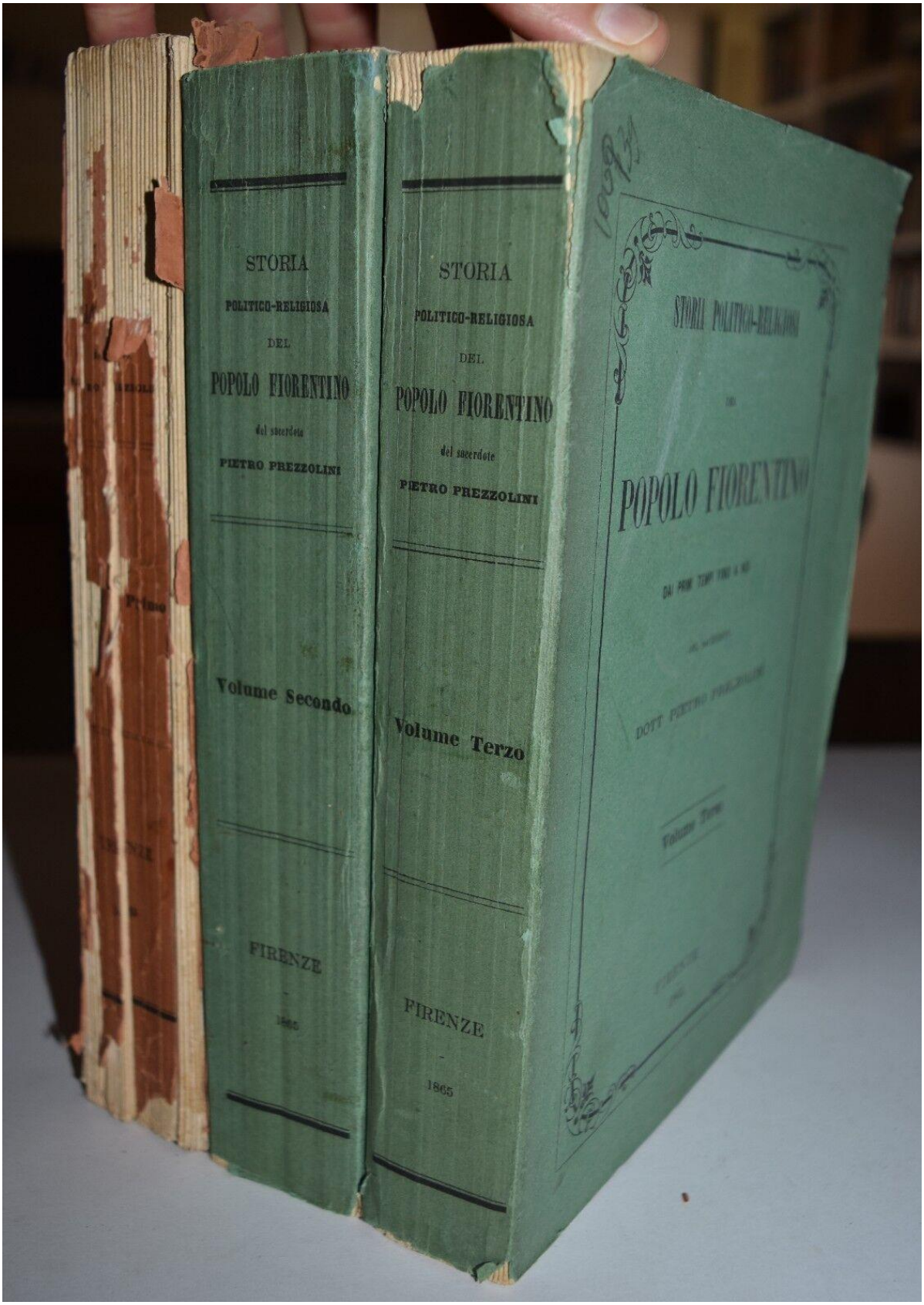
DAI PRIMI TEMPI FINO A NOI

DEL SACERDOTE

DOTT. PIETRO PREZZOLINI

VOLUME SECONDO.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI EDUARDO DUCCI
—
1865.

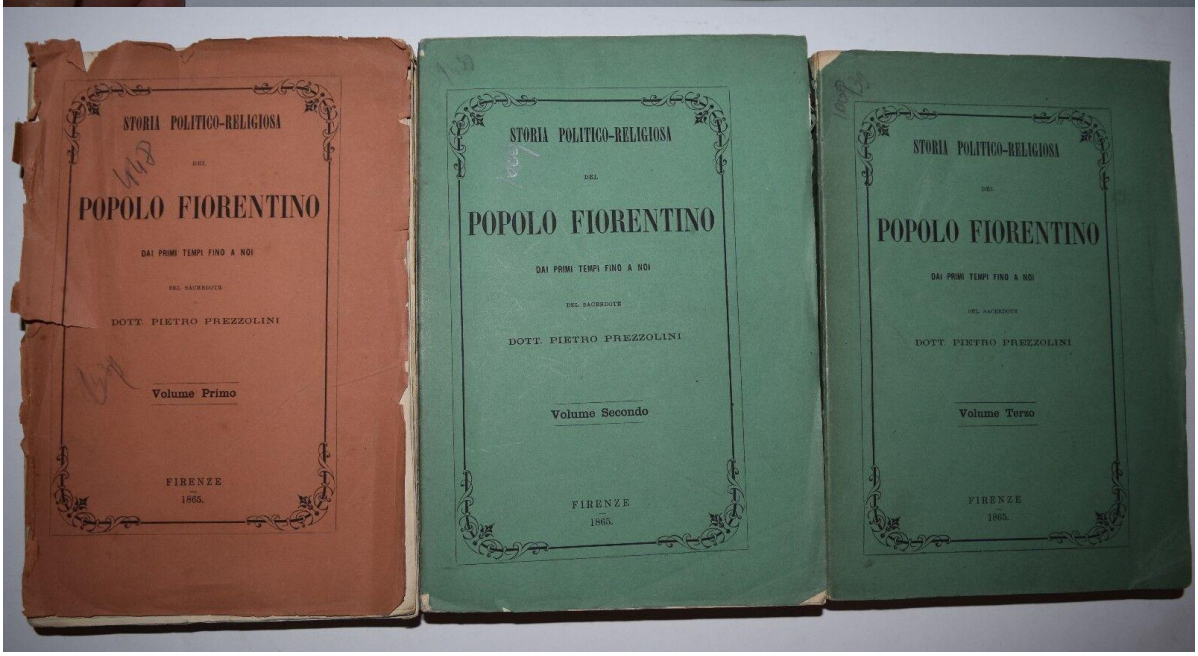

STORIA
POLITICO-RELIGIOSA
DEL
POPOLO FIORENTINO
del sacerdote
PIETRO PREZZOLINI
Volume Secondo
FIRENZE
1865
STORIA
POLITICO-RELIGIOSA
DEL
POPOLO FIORENTINO
del sacerdote
PIETRO PREZZOLINI
Volume Terzo
FIRENZE
1865
STORIA POLITICO-RELIGIOSA
DEL
POPOLO FIORENTINO
Volume Terzo

Nell'anno 1221 donò all'abate di Settimo la chiesa di S. Frediano con la parrocchia, come si deduce chiaramente dal diploma di donazione appresso i monaci Cisterciensi, nel loro archivio diligentemente conservato.

Essendo insorta grave differenza nel creare il parroco, o priore, come nella chiesa di S. Apollinare, nel 1224 troviamo da questo vescovo in quell'anno promulgato ai 24 del mese di Febbraio un monitorio di scomunica contro chi avesse osato di impedire il corporale possesso e il pacifico possedimento di detta chiesa ad un certo Rinieri canonico di S. Lorenzo, elettovi a priore per sedare le discordie dei popoli in due parti divisi. Perdurò il governo di quest'ottimo prelato 25 anni, e nel 1230 fu appellato a fruire il premio dovuto al vero ministro del culto del Dio della carità; esso fu seppellito nell'Oratorio di S. Gio. Battista, innanzi al sepolcro del vescovo Rinieri, alla parte dell'Evangelio, in un avello di marmo, con un basso rilievo antichissimo, e con l'appresso rozza iscrizione in versi, secondo l'uso di quei tempi:

PATRIA · VELLETRVM · SANCTI · FVIT · ILLA · JOANNIS
QVI · JACET · HIC · PRESVL · CVI · SIT · PAX · OMNIBVS · ANNIS.

Nell'anno 1207 fu introdotto il nome e l'autorità del podestà, così la pensano il Malespini e il Villani, per quanto noi abbiamo accennato essere stato prima di questo tempo; ed era soltanto considerata la suprema magistratura con questa denominazione, sempre però soggetta al voto consultivo e deliberativo dei consiglieri, giudici e consoli; e sembra che al solo fine di disbrigarsi il consiglio generale dalla noia di dover punire un qualche forestiero, avesse mancato al rispetto delle persone, o proprietà dei cittadini di Firenze, inquantochè il reggimento della cosa pubblica continuava ad avere quella forma popolare, che tanto lustro e ricchezza potè concedere a questo popolo. Era potestà di Firenze Gualfredotto, e sotto di lui fu stabilita la concordia fra i Pistoiesi e i Conti Guidi, fatta per opera dei Fiorentini. Di breve durata fu la pace tra Siena e Firenze, e sembra indubitato che il primo a violare le prestate promesse fosse il popolo Sanese, inquantochè, prese le armi contro Montepulciano amico dei Fiorentini, e perciò questi furono costretti a difendere i loro amici, i quali avevano stimato non poter temere sotto la protezione di Firenze, e per questo furono condotte nella provincia sanese le milizie, particolarmente al castello di Montalto. Dall'una parte e dall'altra si venne al conflitto con tutta la intensità dell'animo virile, perchè i Fiorentini inaspriti per la violata fede, i Sanesi per la rotta ricevuta nell'antecedente pugna, sperando di cancellare dal volto la vecchia ignominia. Ma sven-



INDICE

DELLE

COSE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

CAPITOLO PRIMO

L'Imperatore Enrico in Italia: conflitto tra lo imperio e il Pontificato: condizione di Firenze in questo tempo: impresa di Urbano Pontefice per liberare Gerusalemme dai Saraceni: sentimenti pietosi dei Fiorentini nel segnarsi della Croce per ricuperare quella Città: del Vescovo Ranieri e sua profezia, e quale impressione producesse nel Popolo Fiorentino: zelo religioso di questo, edificando le Chiese di S. Remigio e di S. Michele Visdomini: descrizione storico-artistica di questi sacri monumenti . . . . . PAG. 7

CAPITOLO SECONDO

I Fiorentini sottomettono i Cattani e i Pratesi: Enrico il Giovane in Italia: Lieta accoglienza fattagli dai Fiorentini: Arezzo punita per essersi palesata nemica all'Imperatore: Rimberto, cavalier tedesco, assalito dai Fiorentini: conquistato

STORIA POLITICO-RELIGIOSA

DEL

POPOLO FIORENTINO

DAI PRIMI TEMPI FINO A NOI

DEL SACERDOTE

DOTT. PIETRO PREZZOLINI

VOLUME TERZO.

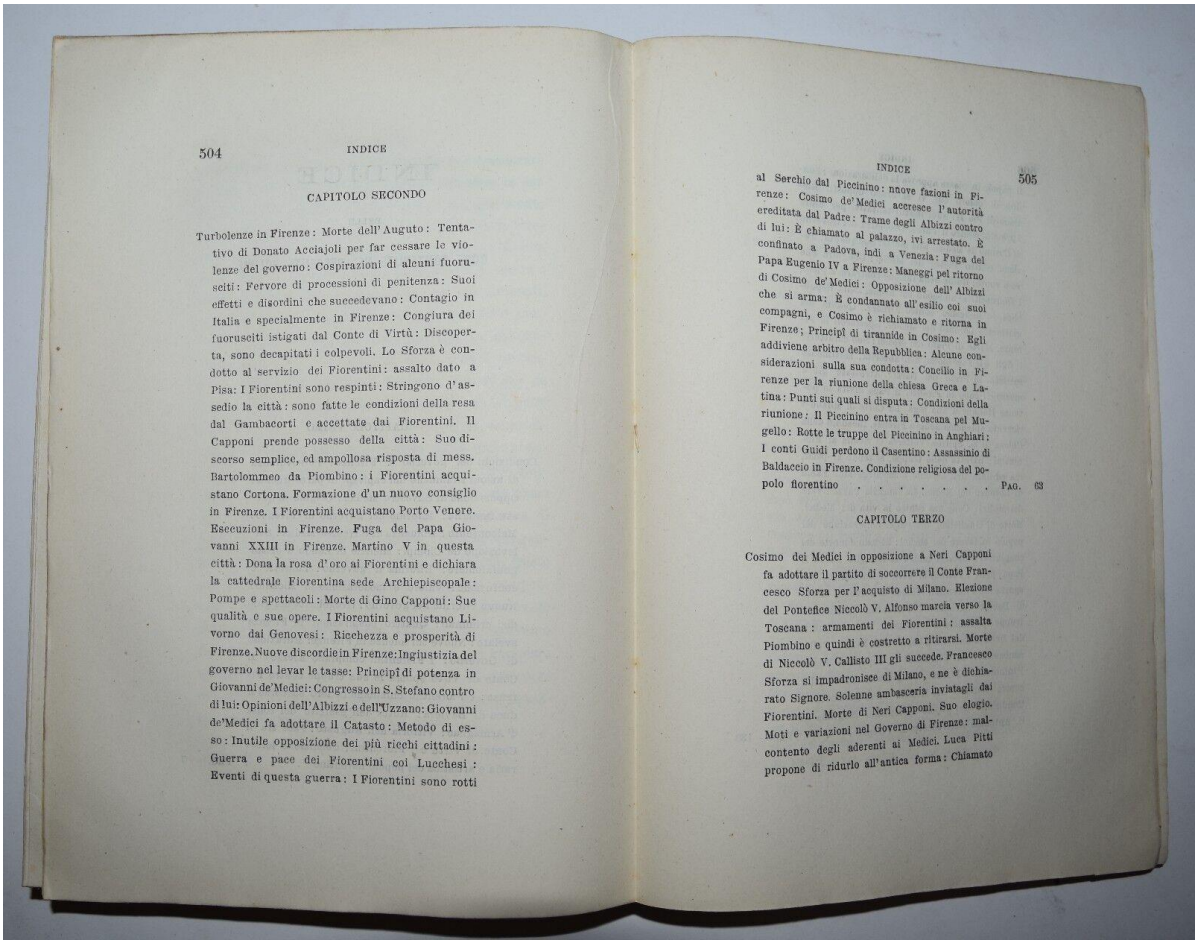
FIRENZE
TIPOGRAFIA DI EDUARDO DUCCI

1865.

CONDIZIONE DEL GOVERNO DI FIRENZE: PERSEVERANZA DI AZIONI TIRANNICHE DEI CAPITANI DI PARTE GUELFA: OPPOSIZIONE DI SILVESTRO MEDICI: ORIGINE DI QUESTA FAMIGLIA: RIFORME DEL GOVERNO DI FIRENZE: MALCONTENTO: INFLUENZA DI SILVESTRO MEDICI: SOLLEVAZIONE DE' CIOMPI: MICHELE DI LANDO È ELETTO GONFALONIERE: RIFORMA IL GOVERNO: TUMULTI E CONFUSIONE: VALORE E MODERAZIONE DI MICHELE: NUOVE RIFORME NEL GOVERNO: IRREGOLARITÀ DEI GIUDIZI CRIMINALI: QUATTRO COSPIRAZIONI IN FIRENZE SVELATE: NUOVE TURBOLENZE IN FIRENZE: MUTAZIONE DI GOVERNO: I FIORENTINI COMPRATO AREZZO: IL CONTE DI VIRTÙ SPINGE LE SUE TRUPPE CONTRO FIRENZE: I FIORENTINI CHIAMANO IN LORO SOCCORSO IL DUCA DI BAVIERA: ROTTA DELL'ESERCITO DEL CONTE D'ARMAGNAC: VITTORIA DELL'AUGUTO: PACE TRA IL CONTE DI VIRTÙ E I FIORENTINI: CONDIZIONE LETTERARIA E ARTISTICA DEL POPOLO FIORENTINO.

Perchè recalcitrate a quella voglia
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuto doglia?
DANTE, *Inf.* Cant. IX.

La scienza del ben governare non s'impara ne' libri, ma negli uomini; inquantochè la deficienza della cognizione delle loro bisogna, dei loro inte-



504 INDICE

CAPITOLO SECONDO

Turbolenze in Firenze: Morte dell'Auguto: Tentativo di Donato Acciajoli per far cessare le violenze del governo: Cospirazioni di alcuni fuorusciti: Fervore di processioni di penitenza: Suoi effetti e disordini che succedevano: Contagio in Italia e specialmente in Firenze: Congiura dei fuorusciti istigati dal Conte di Virtù: Discoperta, sono decapitati i colpevoli. Lo Sforza è condotto al servizio dei Fiorentini: assalto dato a Pisa: I Fiorentini sono respinti: Stringono d'assedio la città: sono fatte le condizioni della resa dal Gambacorti e accettate dai Fiorentini. Il Capponi prende possesso della città: Suo discorso semplice, ed ampollosa risposta di mess. Bartolommeo da Piombino: i Fiorentini acquistano Cortona. Formazione d'un nuovo consiglio in Firenze. I Fiorentini acquistano Porto Venere. Esecuzioni in Firenze. Fuga del Papa Giovanni XXIII in Firenze. Martino V in questa città: Dona la rosa d'oro ai Fiorentini e dichiara la cattedrale Fiorentina sede Archiepiscopale: Pompe e spettacoli: Morte di Gino Capponi: Sue qualità e sue opere. I Fiorentini acquistano Livorno dai Genovesi: Ricchezza e prosperità di Firenze. Nuove discordie in Firenze: Ingiustizia del governo nel levar le tasse: Principî di potenza in Giovanni de'Medici: Congresso in S. Stefano contro di lui: Opinioni dell'Albizzi e dell'Uzzano: Giovanni de'Medici fa adottare il Catasto: Metodo di esso: Inutile opposizione dei più ricchi cittadini: Guerra e pace dei Fiorentini coi Lucchesi: Eventi di questa guerra: I Fiorentini sono rotti

INDICE 505

al Serchio dal Piccinino: nuove fazioni in Firenze: Cosimo de'Medici accresce l'autorità ereditata dal Padre: Trame degli Albizzi contro di lui: È chiamato al palazzo, ivi arrestato. È confinato a Padova, indi a Venezia: Fuga del Papa Eugenio IV a Firenze: Maneggi pel ritorno di Cosimo de'Medici: Opposizione dell'Albizzi che si arma: È condannato all'esilio coi suoi compagni, e Cosimo è richiamato e ritorna in Firenze; Principî di tirannide in Cosimo: Egli addiviene arbitro della Repubblica: Alcune considerazioni sulla sua condotta: Concilio in Firenze per la riunione della chiesa Greca e Latina: Punti sui quali si disputa: Condizioni della riunione: Il Piccinino entra in Toscana pel Mugello: Rotte le truppe del Piccinino in Anghiari: I conti Guidi perdono il Casentino: Assassinio di Balduccio in Firenze. Condizione religiosa del popolo fiorentino . . . . . Pag. 63

CAPITOLO TERZO

Cosimo dei Medici in opposizione a Neri Capponi fa adottare il partito di soccorrere il Conte Francesco Sforza per l'acquisto di Milano. Elezione del Pontefice Niccolò V. Alfonso marcia verso la Toscana: armamenti dei Fiorentini: assalta Piombino e quindi è costretto a ritirarsi. Morte di Niccolò V. Callisto III gli succede. Francesco Sforza si impadronisce di Milano, e ne è dichiarato Signore. Solenne ambasceria inviatagli dai Fiorentini. Morte di Neri Capponi. Suo elogio. Moti e variazioni nel Governo di Firenze: malcontento degli aderenti ai Medici. Luca Pitti propone di ridurlo all'antica forma: Chiamato

[Un Set della nostra stessa (Seconda) Edizione (1865) con bella legat. in mezza pelle offerto a 683 € da SCRIPTORIUM Studio Bibliografico, Mantova, MN, Italia.]

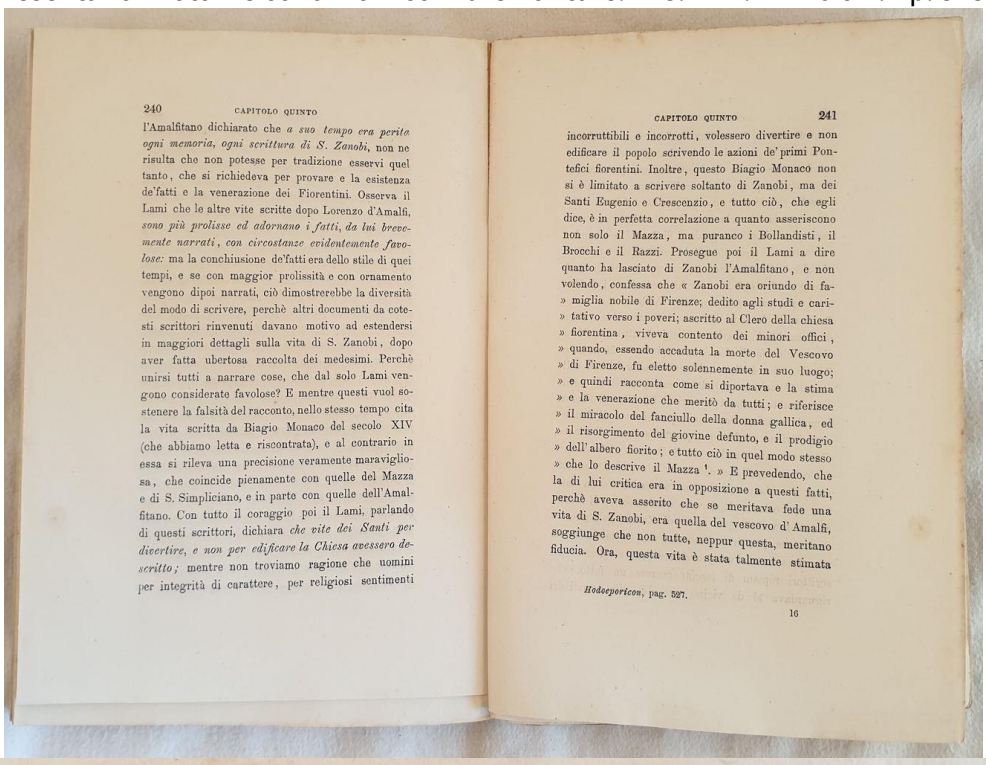
[Altro set della nostra Seconda Edizione offerto a 210 € dalla Libreria Gullà, Roma, ROMA, Italia.]

[Un set scompleto di soli due voll. della Prima Edizione (1855-1857) offerto a 180 € dalla Libreria Gullà, Roma, ROMA, Italia.]

[Ancora un Set della nostra Seconda Edizione rilegato in mezza pelle offerto a 142.50 € da Libro Co. Italia Srl, San Casciano Val di Pesa, FI, Italia.]

[Il solo "Volume Primo" della nostra Seconda Edizione offerto a 35 € da Sephora Libri:
STORIA POLITICO RELIGIOSA DEL POPOLO FIORENTINO
DAI PRIMI TEMPI FINO A NOI
DEL SACERDOTE DOTT. PIETRO PREZZOLINI
VOLUME PRIMO
FIRENZE
TIPOGRFIA DI EDUARDO DUCCI
1865

Celebre opera del 1865 sulla storia politico religiosa del popolo fiorentino scritto da Pietro Prezzolini.
L'opera era composta da tre volumi, siamo purtroppo in possesso solo del primo tomo che descrive la storia di Firenze dal principio fino alla venuta in Italia di Enrico Imperatore.
In discrete condizioni.
Copertina editoriale in mediocri condizioni con usure e parti mancanti ai margini e dorso. Piatto posteriore assente. Legatura in mediocri condizioni con rotture. All'interno le pagine si presentano in ottime condizioni con rare fioriture. In 8. Dim. 24x16 cm. Pp. 528.



240 CAPITOLO QUINTO

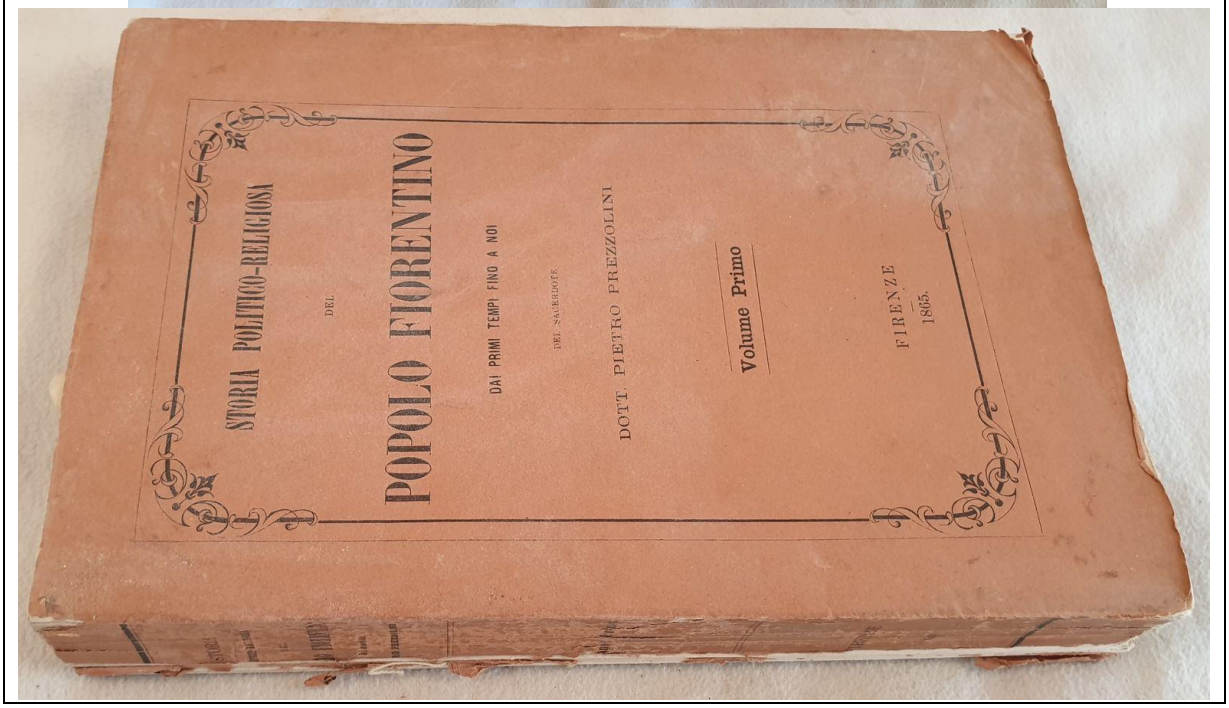
l'Amalfitano dichiarato che *a suo tempo era perito ogni memoria, ogni scrittura di S. Zanobi*, non ne risulta che non potesse per tradizione esservi quel tanto, che si richiedeva per provare e la esistenza de'fatti e la venerazione dei Fiorentini. Osserva il Lami che le altre vite scritte dopo Lorenzo d'Amalfi, *sono più prolisse ed adornano i fatti, da lui brevemente narrati, con circostanze evidentemente favolose:* ma la conchiusione de'fatti era dello stile di quei tempi, e se con maggior prolissità e con ornamento vengono dipoi narrati, ciò dimostrerebbe la diversità del modo di scrivere, perchè altri documenti da cotesti scrittori rinvenuti davano motivo ad estendersi in maggiori dettagli sulla vita di S. Zanobi, dopo aver fatta ubertosa raccolta dei medesimi. Perchè unirsi tutti a narrare cose, che dal solo Lami vengono considerate favolose? E mentre questi vuol sostenere la falsità del racconto, nello stesso tempo cita la vita scritta da Biagio Monaco del secolo XIV (che abbiamo letta e riscontrata), e al contrario in essa si rileva una precisione veramente maravigliosa, che coincide pienamente con quelle del Mazza e di S. Simpliciano, e in parte con quelle dell'Amalfitano. Con tutto il coraggio poi il Lami, parlando di questi scrittori, dichiara *che vite dei Santi per divertire, e non per edificare la Chiesa avessero descritto;* mentre non troviamo ragione che uomini per integrità di carattere, per religiosi sentimenti

CAPITOLO QUINTO 241

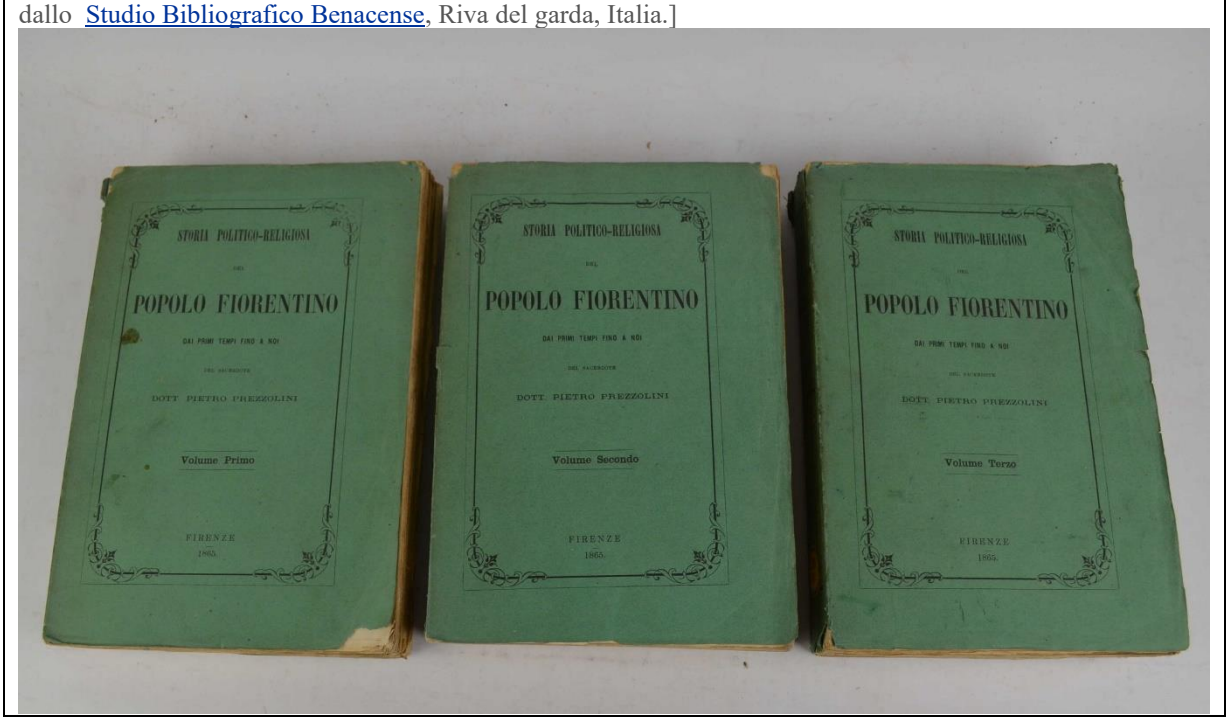
incorruttibili e incorrotti, volessero divertire e non edificare il popolo scrivendo le azioni de' primi Pontefici fiorentini. Inoltre, questo Biagio Monaco non si è limitato a scrivere soltanto di Zanobi, ma dei Santi Eugenio e Crescenzio, e tutto ciò, che egli dice, è in perfetta correlazione a quanto asseriscono non solo il Mazza, ma puranco i Bollandisti, il Brocchi e il Razzi. Prosegue poi il Lami a dire quanto ha lasciato di Zanobi l'Amalfitano, e non volendo, confessa che « Zanobi era oriundo di fa-
» miglia nobile di Firenze; dedito agli studi e cari-
» tativo verso i poveri; ascritto al Clero della chiesa
» fiorentina, viveva contento dei minori offici,
» quando, essendo accaduta la morte del Vescovo
» di Firenze, fu eletto solennemente in suo luogo;
» e quindi racconta come si diportava e la stima
» e la venerazione che meritò da tutti; e riferisce
» il miracolo del fanciullo della donna gallica, ed
» il risorgimento del giovine defunto, e il prodigio
» dell'albero fiorito; e tutto ciò in quel modo stesso
» che lo descrive il Mazza [1]. » E prevedendo, che la di lui critica era in opposizione a questi fatti, perchè aveva asserito che se meritava fede una vita di S. Zanobi, era quella del vescovo d'Amalfi, soggiunge che non tutte, neppur questa, meritano fiducia. Ora, questa vita è stata talmente stimata

[1] *Hodoeporicon*, pag. 527.

16

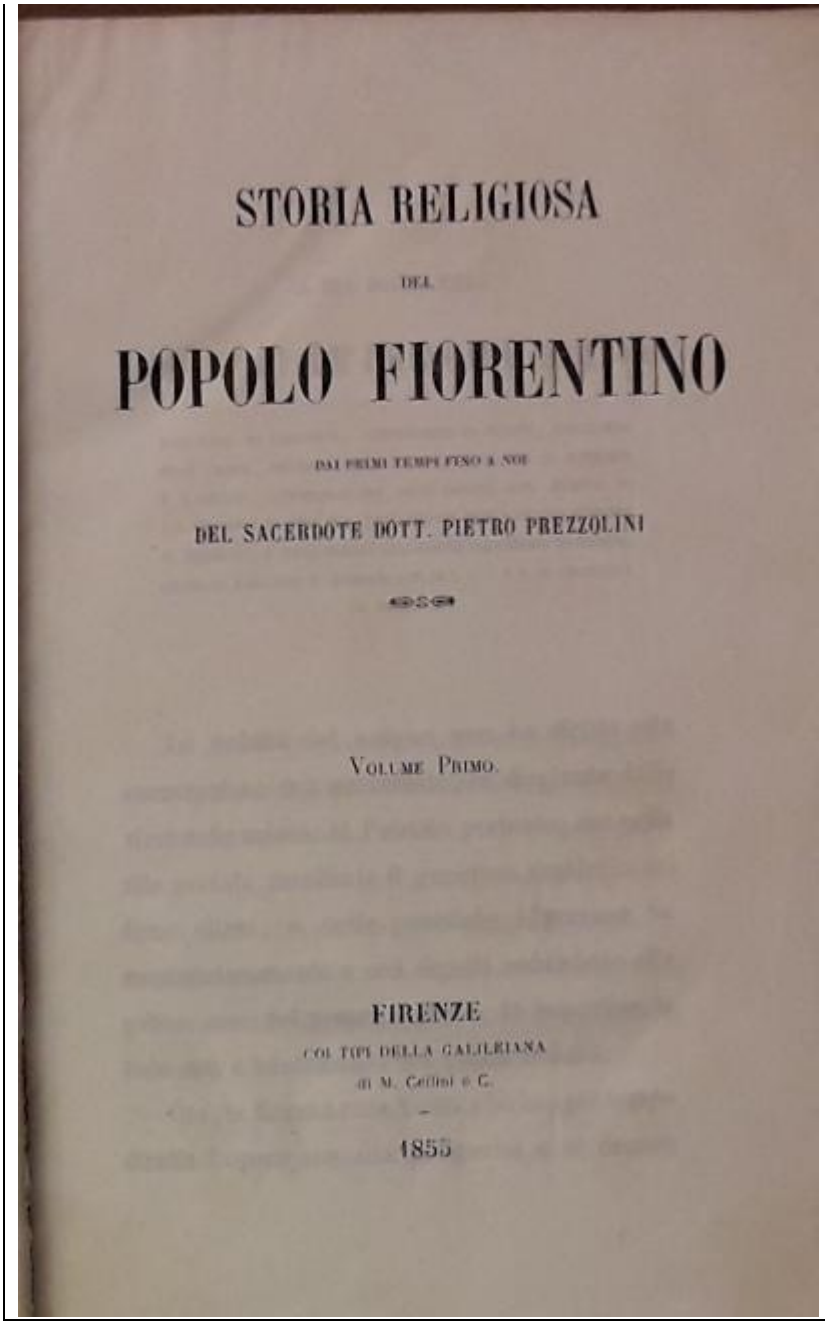


[Altro set della nostra Seconda Edizione, nella originale Legat. in brossura editoriale, offerto a 154 € dallo Studio Bibliografico Benacense, Riva del garda, Italia.]



[Proprio il set in nostro possesso era contenuto in un Vecchio Catalogo (è presente la relativa scheda sciolta all'interno di uno dei volumi) ad un prezzo di 300 € (2002)]

[Un set leg. in mezza pelle marrone della Prima Edizione, stampata a Firenze da Cellini nel 1855-1857 offerto a 300 € dalla LIBRERIA ANTIQUARIA SACCHI SAS, Firenze, Italia, cher riporta le segg. Note Bibliogr.: << *Firenze, Cellini, 1855 - 57. Opera in 3 volumi in 8vo, pp. 519 + X; 486; da 487 a 1003 + 5 n.n.; Preciso e analitico indice onomastico da pag. 510 a pag. 627 del volume III. Legatura coeva in mezza pelle marrone con titolo e ricche decorazioni oro al dorso con nervature, cerniere al primo e al terzo volume allentate. Buon esemplare. Cfr. Bigazzi, 246. PRIMA EDIZIONE. Codice inv.3020981 Opera di riferimento per la storiografia fiorentina.* >>



STORIA RELIGIOSA

DEL

POPOLO FIORENTINO

DAI PRIMI TEMPI FINO A NOI

DEL SACERDOTE DOTT. PIETRO PREZZOLINI

VOLUME PRIMO.

FIRENZE
COI TIPI DELLA GALILEIANA
di M. Cellini e C.
1855

- **William Rishanger (1865):** "Willelmi Rishanger, quondam Monachi S. Albani, et quorundam Anynomorum, Chronica et Annales, regnantibus Henrico Tertio et Edwardo Primo. (Edited by Henry Thomas Riley) A.D. 1259-1307. *Being the* "Vol. 2" *of* "Chronica Monasterii S. Albani[6]. *Edited by* H. T. Riley. *7 works in 12 vols.* (London, 1863-1876)" [London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts. 1865."

In 4°. (26 cm). [xlii] pp.num., 4 pp.nn., 571 pp.num., 1 p.nn., 16 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 28-(2). "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

28. St. Albans Abbey. *Chronica Monasterii S. Albani*. ed. by H. T. Riley. 7 works in 12 vols. London, 1863-1876 (partly in the orig. ed.)

II. Rishanger, William. *Chronica et Annales 1259-1307*. London, 1865.

i. *Chronica* (1259-1306)
ii. *Gesta Edwardi Primi Regis Angliae* (1259- 1307
iii. Three fragments of *Annales Regis edwardi Primi*

Rishanger became a monk of St. Albans in 1271.

- **Matthew Paris (1866-1869):** "Matthaei Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur, Historia Minor. Item, ejusdem Abbreviatio Chronicorum Angliae. Edited by Sir Frederic Madden." (3 vols.) [London:] "Longmans, Green, Reader, and Dyer. 1866 (-1869)."

3 vols. in 4°. (26 cm). Vol. I (A.D. 1067-1189): [lxxvi] pp.num., 2 pp.nn., 466 pp.num., 16 pp.num. Vol. II (A.D. 1189-1245): 3 cc.nn., 511 pp.num., 1 p.nn., 16 pp.num. Vol. III: (A.D. 1246-1253): [liv] pp.num., 2 pp.nn., 564 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 44. "Published by the authority of the Lords Commissioners of

[6] È presente anche il Vol. VII, "Ypodigma Neustriae", di Thomas Walsingham, (1876).

Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

44. Paris, Matthew. *Mattaei Parisiensis, monachi Sancti Albani, Historia Anglorum, sive, ut vulgo dicitur, Historia minor. Item, ejusdem Abbreviato chronicorum Angliae*. Ed. by F. Madden. 3 vols. London, 1866-1869.

The Historia Minor, begun in 1250, is an abridgment of the Chronica Majora, but it contains some additional information. See also the Chronica Majora.

- **Alfred Naquet (1867):** "Principes de Chimie fondée sur les Theories Modernes" (Tome Premier) [Parigi:] "Paris. F. Savy, Libraire-Editeur."

In 8° (18 cm)..; 2 cc.nn., 4 pp., 440 pp.num, (32 pp.num. di pubblic. Bibliogr.), Solo il Primo volume (di due). Leg. in mezza perg. con nome dell'autore calligr. al dorso. Seconda Edizione rivista e considerevolmente aumentata. . Pagine ripiegate all'interno.

par A. Naquet

Edizione	2 éd. revue et considérablement augmentée
Pubblicazione	Paris : F. Savy, 1867
Descrizione fisica	III, 443, 30 p., [1] c. di tav. ripieg. ; 19 cm.
Fa parte di	Principes de chimie fondée sur les théories modernes / par A. Naquet | Naquet, Alfred
Soggetti	· Chimica
Lingua di pubblicazione	FRANCESE
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\LO1\0466175

Biblioteca di ingegneria Gian Paolo Dore - Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Bologna - BO

Biblioteca del Dipartimento di chimica Giacomo Ciamician dell'Università degli studi di Bologna - Bologna - BO

Biblioteca universitaria di Cagliari - Cagliari - CA

Biblioteca Marucelliana - Firenze - FI

Biblioteca di scienze - Geomineralogia - Università degli studi di Firenze - Firenze - FI

Biblioteca Universitaria - Genova - GE - [consistenza] Mancano le 30 p. finali

Biblioteca di igiene e sanità - Livorno - LI

Biblioteca di agraria della Facoltà di agraria dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI

Biblioteca della Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea - Sesto San Giovanni - MI

Biblioteca di Chimica

Biblioteca Palatina - Parma - PR

Servizio biblioteca di medicina veterinaria dell'Università degli studi di Parma - Parma - PR

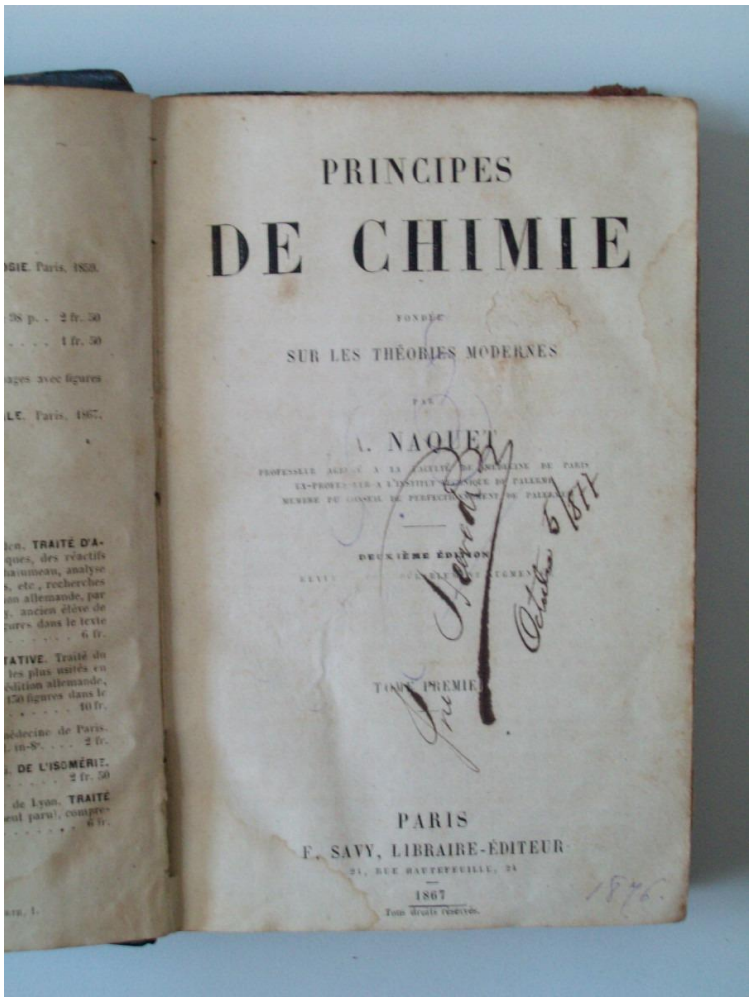
Servizio biblioteca di chimica dell'Università degli studi di Parma - Parma - PR

Biblioteca Universitaria - Pavia - PV

Biblioteca delle Scienze dell'Università degli studi di Pavia - Pavia - PV

Biblioteca civica Pietro Acclavio - Taranto - TA

Biblioteca "Icilio Guareschi" del Dipartimento di Scienza e Tecnologia del Farmaco dell'Università degli Studi di Torino - Torino - TO



PRINCIPES

DE CHIMIE

FONDÉE

SUR LES THÉORIES MODERNES

PAR

A. NAQUET

DEUXIÈME ÉDITION

TOME PREMIER

PARIS

F. SAVY, LIBRAIRE-ÉDITEUR

24, RUE HAUTEFEUILLE, 24

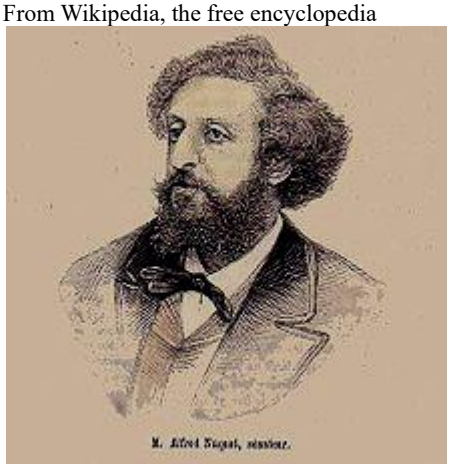
1867

Tous droits réservés.



Alfred Joseph Naquet

From Wikipedia, the free encyclopedia



Alfred Joseph Naquet (1834-1916), French chemist and politician, was born at Carpentras (Vaucluse), on the 6th of October 1834. He became professor in the faculty of medicine in Paris in 1863, and in the same year professor of chemistry at Palermo, where he delivered his lectures in Italian.

He lost his professorship in 1867 along with his civic rights when he was condemned to fifteen months' imprisonment for his share in a secret society. On a new prosecution in 1869 for his book *Religion, propriété, famille* he took refuge in Spain. Returning to France under the government of Émile Ollivier he took an active share in the revolution of 4 September 1870 and became secretary of the commission of national defence.

In the French National Assembly he sat on the extreme Left, consistently opposing the opportunist policy of successive governments. Re-elected to the Chamber of Deputies of France he began the agitation against the marriage laws with which his name is especially connected. His proposal for the re-establishment of divorce was discussed in May 1879 and again in 1881 and 1882, becoming law two years later. Naquet, although he disapproved in principle of a second chamber, secured his election to the Senate of France in 1883 to pilot his measure through that body. In 1884 by his efforts divorce became legal after three years of definite separation

on the demand of one of the parties concerned. In 1890 he resigned from the senate to re-enter the Chamber of Deputies, this time for the 5th arrondissement of Paris, and took his seat with the Boulangist deputies. After Boulanger's suicide his political influence declined, and was further compromised by accusations (of which he was legally cleared) in connection with the Panama scandals.

The thesis written for his doctorate, *Application de l'analyse chimique à la toxicologie* (1859), was followed by many papers on chemistry contributed to learned journals, and his *Principes de chimie fondés sur les théories modernes* (1865) reached its 5th edition in 1890. He is better known by his political works, *Socialisme collectiviste et socialisme libéral* (1890, Eng. trans., 1891), *L'Humanité et la patrie* (1901), *La Loi du divorce* (1903), *L'Anarchie et le collectivisme* (1904), and *Désarmement ou alliance anglaise* (1908).

Naquet died in Paris on 10 November 1916.

_

Naquet, Alfred-Joseph

Enciclopedie on line

Naquet⟨*nakè*⟩, Alfred-Joseph. - Chimico e uomo politico francese (Carpentras 1834 - Parigi1916); collaboratore di S. Cannizzaro all'univ. di Palermo, dove insegnò; prof. (1865) a Parigi, fu esonerato (1867) come oppositore a Napoleone III e costretto a esulare in Spagna; con l'avvento della III Repubblica fu uno dei più battaglieri parlamentari di estrema sinistra; soprattutto a lui si deve la legge sul divorzio (1886). Scrisse di chimica (*Principes de chimie fondés sur les théories modernes*, 1865) e di politica (*Socialisme collectiviste et socialisme libéral*, 1890).

Alfred Naquet, chimico e politico francese, è nato a Carpentras, il 6 ottobre 1834. Divenne professore alla facoltà di medicina a Parigi nel 1863, e nello stesso anno professore di chimica all'Università di Palermo, dove ha consegnato le sue lezioni in Italiano.

Ha perso la sua cattedra nel 1867 insieme con i suoi diritti civili, quando fu condannato a quindici mesi di reclusione "per la sua parte in una società segreta. In una nuova azione penale nel 1869 per il suo libro La religione, propriété, famille si rifugiò in Spagna. Tornando alla Francia sotto il governo di Émile Ollivier ha preso un ruolo attivo nella rivoluzione del 4 settembre 1870, divenne segretario della commissione di difesa nazionale.

Nell'Assemblea nazionale francese si è seduto all'estrema sinistra, coerentemente opporsi alla politica opportunista dei successivi governi. Re eletto alla Camera dei Deputati di Francia ha iniziato l'agitazione contro le leggi sul matrimonio con cui il suo nome è particolarmente collegato. La sua proposta per l'istituzione re del divorzio è stata discussa maggio 1879 e di nuovo nel 1881 e il 1882, diventando la legge due anni dopo. Naquet, anche se disapprovava in linea di principio di una seconda camera, assicurato la sua elezione al Senato di Francia nel 1883 per pilotare la sua misura attraverso quel corpo. Nel 1884 con il suo impegno divorzio è diventato legale, dopo tre anni di separazione definitiva sulla domanda di una delle parti interessate. Nel 1890 si è dimesso dal Senato nuovamente entrare nella Camera dei deputati, questa volta per il 5 ° arrondissement di Parigi, e ha preso il suo posto con i deputati boulangista. Dopo il suicidio di Boulanger sua influenza politica è diminuita, ed è stata ulteriormente compromessa da accuse in relazione con gli scandali di Panama.

La tesi scritta per il suo dottorato, Application de l'analyse chimique à la toxicologie, è stato seguito da numerose pubblicazioni sulla chimica contribuito a riviste scientifiche, e il suo Principes de chimie fondés sur les Théories modernes raggiunto sua 5 ° edizione nel 1890. Egli è meglio conosciuto dalle sue opere politiche, Socialisme collectiviste et socialisme Liberal, L'Humanité et la patrie, La Loi du divorzio, L'Anarchie et le collectivisme, e désarmement ou alleanza anglaise.

Naquet morì a Parigi il 10 novembre 1916.

- **Charles Briot (1867):** “Cours de Cosmographie ou Elements d’Astronomie, comprenant les matieres du programme official pour l’enseignement des Lycées, par Charles Briot, maitre de conferencesa l’Ecole Normale Superieure. Quatrieme edition revue et augmentée.” [Parigi:] “Paris. Dunod, Editeur. 1867.”

In 8° (21,5 x 14,5 cm)..; 2 cc.nn., 319 pp.num. (illustr. Con 140 figure), + 1 Tav. illustr. ripegata raffigurante le stelle visibili nel cielo di Parigi. Leg. in mezza pelle, con nome dell’autore e titolo in oro al dorso. Quarta Edizione rivista e aumentata.

Altri due esemplari offerti su EBAY: il primo a 28 €, il secondo a 38 € (1/2018). Una copia in vendita dalla “Taberna Libraria” di Pistoia a 45 € (2/2018), che riporta le segg. Note: “Paris, Dunod Editeur, 1867, 1867. In 8°, leg. coeva in mz. pelle, tit., filetti e fregi in oro impressi al dorso, pp.(4nn)-319. Quarta ediz. rivista e aumentata accompagnata da 140 figg. intercalate n.t. + 1 tavv. f.t. inc. in rame più volte pieg. posta in fine raffigurante la carta delle stelle visibile sull'orizzonte di Parigi. Dall'Indice: Le stelle, la terra, il sole, la luna i pianeti, astronomia stellare, nozioni di meccanica celeste, astronomia nautica.”
Altra copia offerta da Bouquinerie du Varis (Russy, FR, Svizzera) a 44,60 € (2/2018). Ancora un esemplare, in vendita da Le Cabinet d'Amateur (Neuchâtel, Svizzera), a 57,75 € (2/2018).
Ancora: in vendita da Costa LLibreter (Vic, Spagna) a 69 € (2/2018).

COURS

DE

COSMOGRAPHIE

OU

ÉLÉMENTS D'ASTRONOMIE

COMPRENANT

LES MATIÈRES DU PROGRAMME OFFICIEL POUR L'ENSEIGNEMENT DES LYCÉES

PAR

CHARLES BRIOT

MAITRE DE CONFÉRENCES A L'ÉCOLE NORMALE SUPÉRIEURE

QUATRIÈME ÉDITION REVUE ET AUGMENTÉE

PARIS

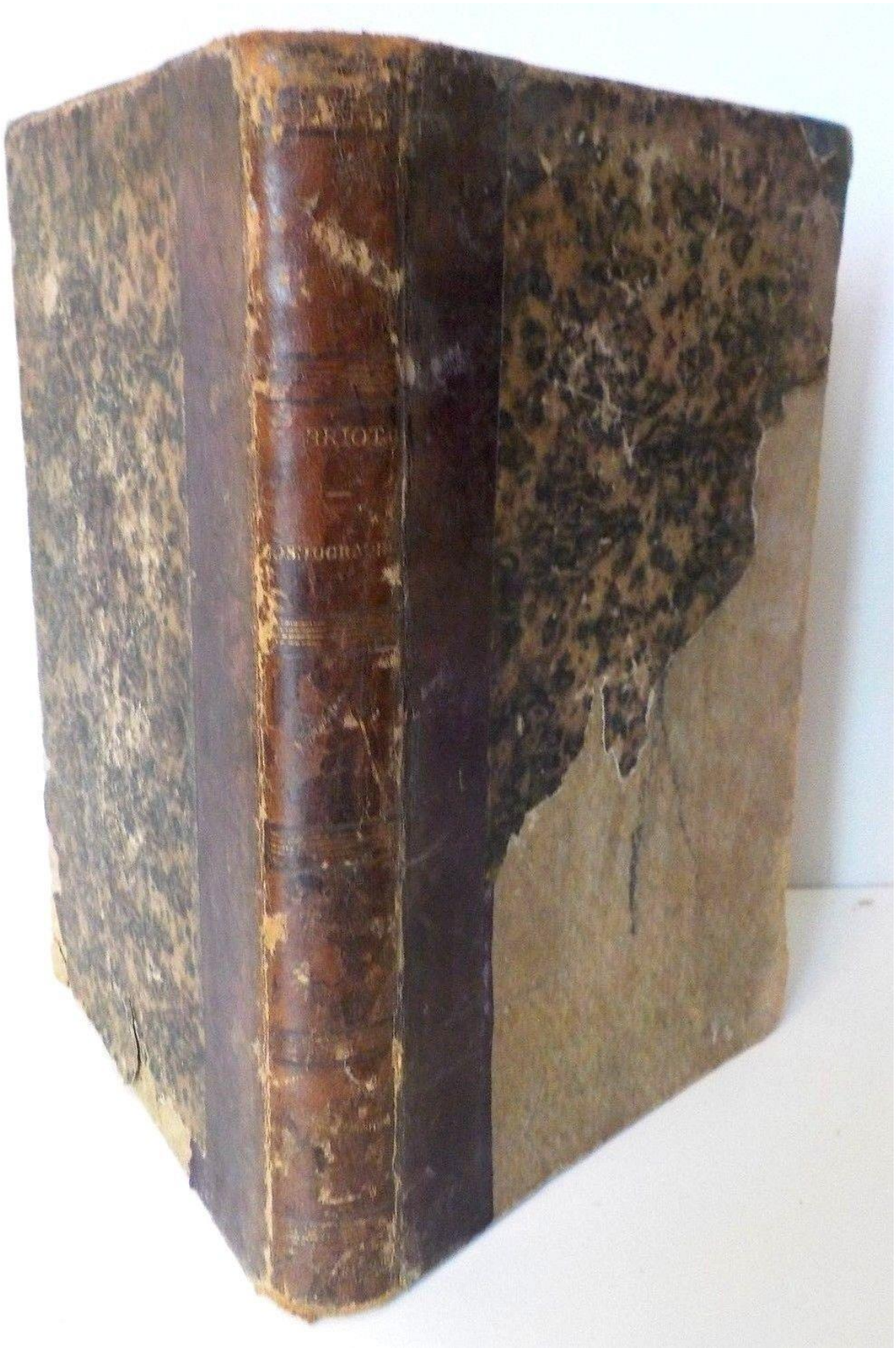
DUNOD, ÉDITEUR

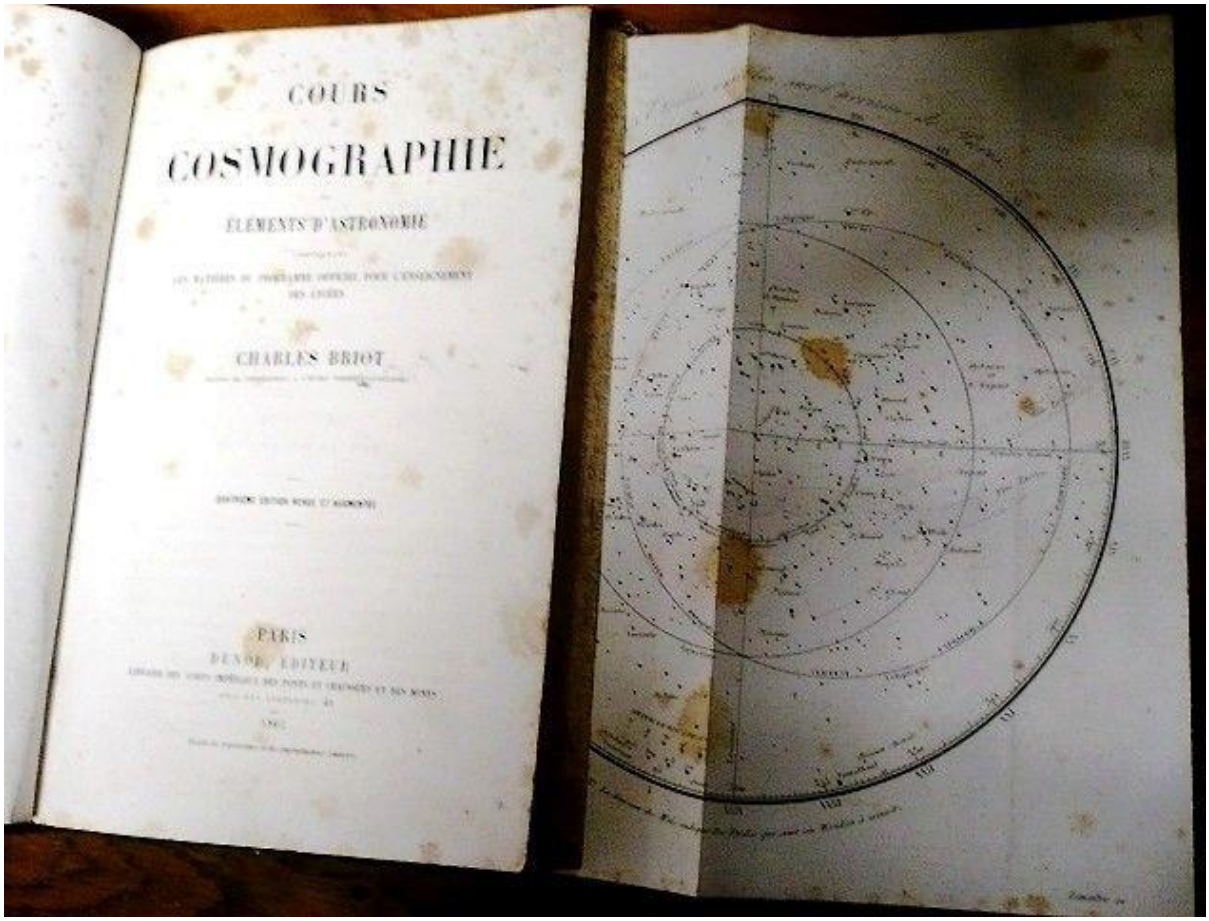
LIBRAIRE DES CORPS IMPÉRIAUX DES PONTS ET CHAUSSÉES ET DES MINES

QUAI DES AUGUSTINS, 49

1867

Droits de traduction et de reproduction réservés.





COURS

COSMOGRAPHIE

ÉLÉMENTS D'ASTRONOMIE

CHARLES BRIOT

PARIS

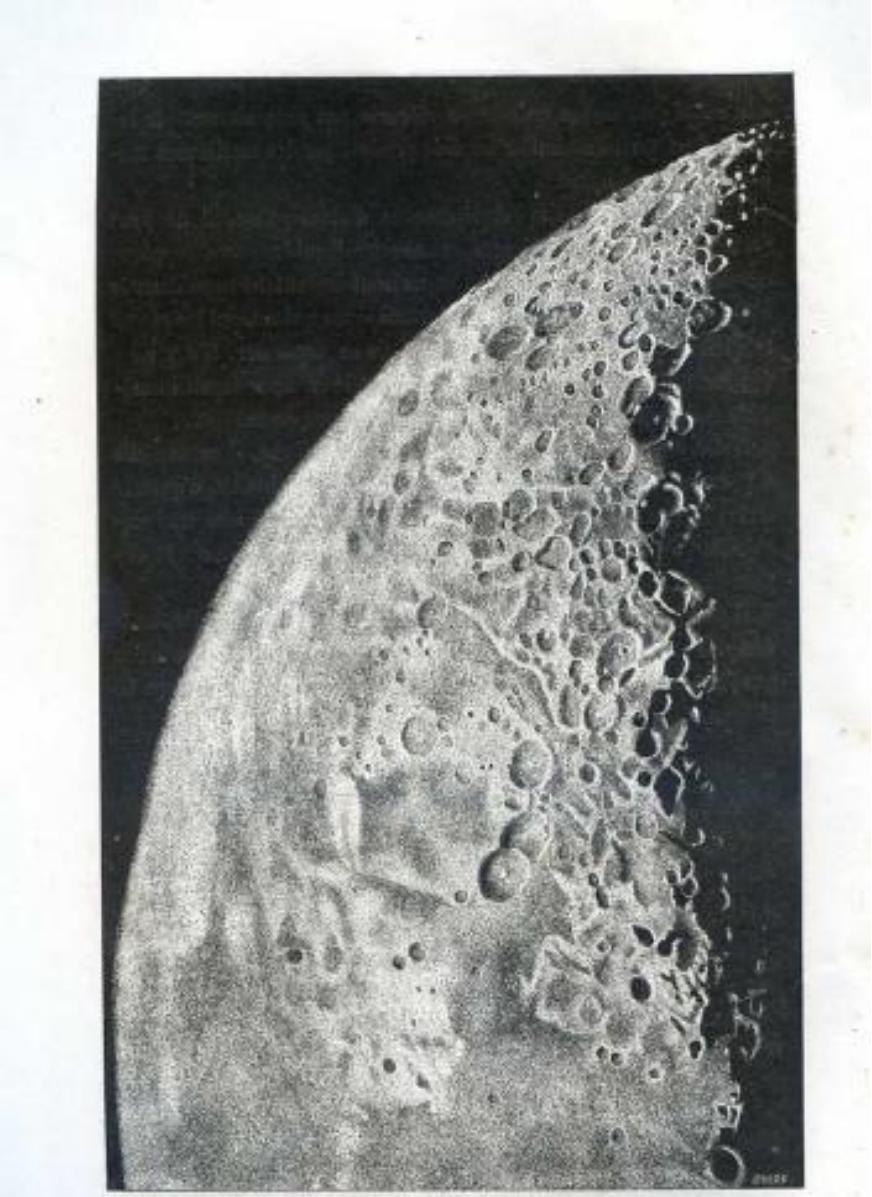


Fig. 75. — Figure d'une partie de la lune, d'après une photographie de Bond, aux États-Unis.

- **Benedict of Peterborough (1867):** "Gesta Regis Henrici Secundi Benedicti Abbatis. The Chronicle of the Reigns of Henry II. and Richard I. A.D. 1169-1192; known commonly under the name of Benedict of Peterborough. Edited, from the Cotton M.SS., by William Stubbs." (*2 vols*.) [London:] "Longmans, Green, Reader, and Dyer. 1867."

2 vols. in 4°. (26 cm). Vol. I: [lxvii] pp.num., 1 p.b., 2 pp.nn., 361 pp.num., 2 pp.bb.; Vol. II: [clxiv] pp.num., 386 pp.num., 16 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 49. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

49. *Gesta Regis Henrici Secundi Benediciti Abbatis. The chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, 1169-1192, known commonly under the name of Benedict of Peterborough*. Ed. by W. Stubbs. 2 vols. London, 1867.

The most valuable chronicle of the reign of Henry II. begun about 1172; from that year onward most of the events were recorded contemporaneously. Many documents are embedded in the narrative. Benedict, abbot of Peterborough, was not the author; the work was ascribed to him because one of the extant manuscripts was tran scribed by his order. Stubbs believes that it was not written at Peterborough or at St. Albans, and surmises that it may be a transcript of Richard Fits-Neals' lost *Tricolumnis* altered from its tripartite shape.

- ***AA.VV. (edit. By Rev. Henry Anstey)*** **(1868):** "Munimenta Academica, or Documents illustrative of Academical Life and Studies at Oxford. Part I. Libri Cancellarii et Procuratorum. Part II. Libri Cancellarii et Procuratorum, accedunt Acta Curiae Cancellarii et Memoranda et Registris Nonnulla." (*2 vols.*; *edited by Rev. Henry Anstey*) [London:] "London: Longmans, Green, Reader, and Dyer."

Due vols. in 4°. (26 cm). Vol. I: [cl] pp.num., 1 c.nn., 366 pp.num.31 pp.num., 1 p.b.; Vol. II: pp.[367-859], 31 pp.num., 1 p.b.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 50. "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."]

50. Oxford University. *Munimenta Academica or documents illustrative of academical life and studies at Oxford*. Ed. by H. Ansley. 2 vols. London, 1868.

Contains chancellor's and proctor's books (statutes, etc., A. D. 1214-1504); acts of the chancellor's court, 1434-67; register of the convocation of the university, 1449-63.

- **Thomas Arnold (1869-1871):**"History of Rome" (3 voll.)[London:] T. Fellowes; Rivingtons; B. B. & H. H. Hodgson; J. "Bain; Simpkin,..."

In 8°. (21 cm)..; "A New Edition". Leg. moderna in tela rigida e titolo in oro al dorso.
1° vol. (del 1871): "Early History to the burning of Rome by the Gauls"; (xvi), 483 pp.;
2° vol. (del 1871): "From the gaulish invasion to the end of the First Punic War"; (xii), 572 pp.;
3° vol. (del 1869): "From the end of the First to the end of the Second Punic War"; (xii), 408 pp.

[La Prima ediz. fu stampata, sempre a Londra, nel 1838-1842.]

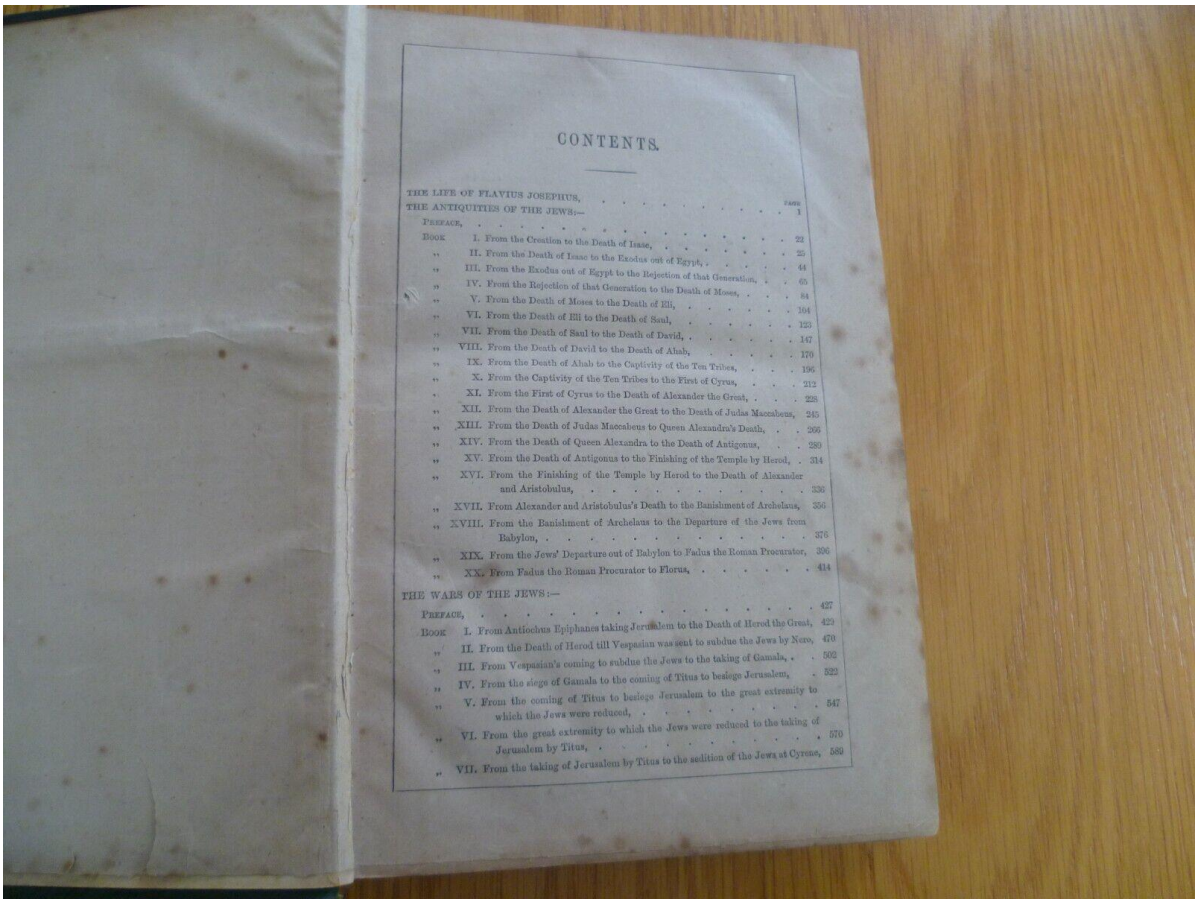
[**Dr Thomas Arnold** (13 June 1795 – 12 June 1842) was a British educator and historian. Arnold was an early supporter of the Broad ChurchAnglican movement. He was headmaster of Rugby School from 1828 to 1841, where he introduced a number of reforms. Arnold was born on the Isle of Wight, the son of William Arnold, an inland revenue officer, and his wife Martha Delafield. He was educated at Lord Weymouth's Grammar School, Warminster, Winchester, and Corpus Christi College, Oxford. There he excelled at Classics and was made a fellow of Oriel in 1815. He was headmaster of a school in Laleham before moving to Rugby. He was involved in many controversies, educational and religious. As a churchman he was a decided Erastian, and strongly opposed to the High Church party. In 1841, he was appointed Regius Professor of Modern History at Oxford. His 1833 *Principles of Church Reform* is associated with the beginnings of the Broad Church movement. His chief literary works are his unfinished ***History of Rome*** (**three volumes 1838-42**), and his *Lectures on Modern History*. Far more widely read were his five books of sermons, which were admired by a wide circle of pious readers including Queen Victoria[1].

- **Flavius Josephus (1870 c.ca):** "The Works of Flavius Josephus" [London:] "Charles Griffin & Co., Stationers' Hall Court."

In 8°. 684 pages with index. Undated, circa 1870s. With frontispiece engraving of Josephus, as well as fine engaving of Jerusalem scene on title-page. Red cloth; gold lettering; gold and blind-stamped decoration; brown endpapers.

A book concerning the Jewish religion translated by Whiston.





CONTENTS.

THE LIFE OF FLAVIUS JOSEPHUS, ... PAGE 1

THE ANTIQUITIES OF THE JEWS:—

PREFACE, ... 1

BOOK I. From the Creation to the Death of Isaac, ... 22

" II. From the Death of Isaac to the Exodus out of Egypt, ... 25

" III. From the Exodus out of Egypt to the Rejection of that Generation, . . . 44

" IV. From the Rejection of that Generation to the Death of Moses, ... 65

" V. From the Death of Moses to the Death of Eli, ... 84

" VI. From the Death of Eli to the Death of Saul, ... 104

" VII. From the Death of Saul to the Death of David, ... 125

" VIII. From the Death of David to the Death of Ahab, ... 147

" IX. From the Death of Ahab to the Captivity of the Ten Tribes, ... 170

" X. From the Captivity of the Ten Tribes to the First of Cyrus, ... 196

" XI. From the First of Cyrus to the Death of Alexander the Great, ... 212

" XII. From the Death of Alexander the Great to the Death of Judas Maccabeus, 228

" XIII. From the Death of Judas Maccabeus to Queen Alexandra's Death, . . . 245

" XIV. From the Death of Queen Alexandra to the Death of Antigonus, . . . 266

" XV. From the Death of Antigonus to the Finishing of the Temple by Herod, . 289

" XVI. From the Finishing of the Temple by Herod to the Death of Alexander and Aristobulus, ... 314

" XVII. From Alexander and Aristobulus's Death to the Banishment of Archelaus, 336

" XVIII. From the Banishment of Archelaus to the Departure of the Jews from Babylon, ... 356

" XIX. From the Jews' Departure out of Babylon to Fadus the Roman Procurator, 376

" XX. From Fadus the Roman Procurator to Florus, ... 394

THE WARS OF THE JEWS:—

PREFACE, ... 427

BOOK I. From Antiochus Epiphanes taking Jerusalem to the Death of Herod the Great, 429

" II. From the Death of Herod till Vespasian was sent to subdue the Jews by Nero, 470

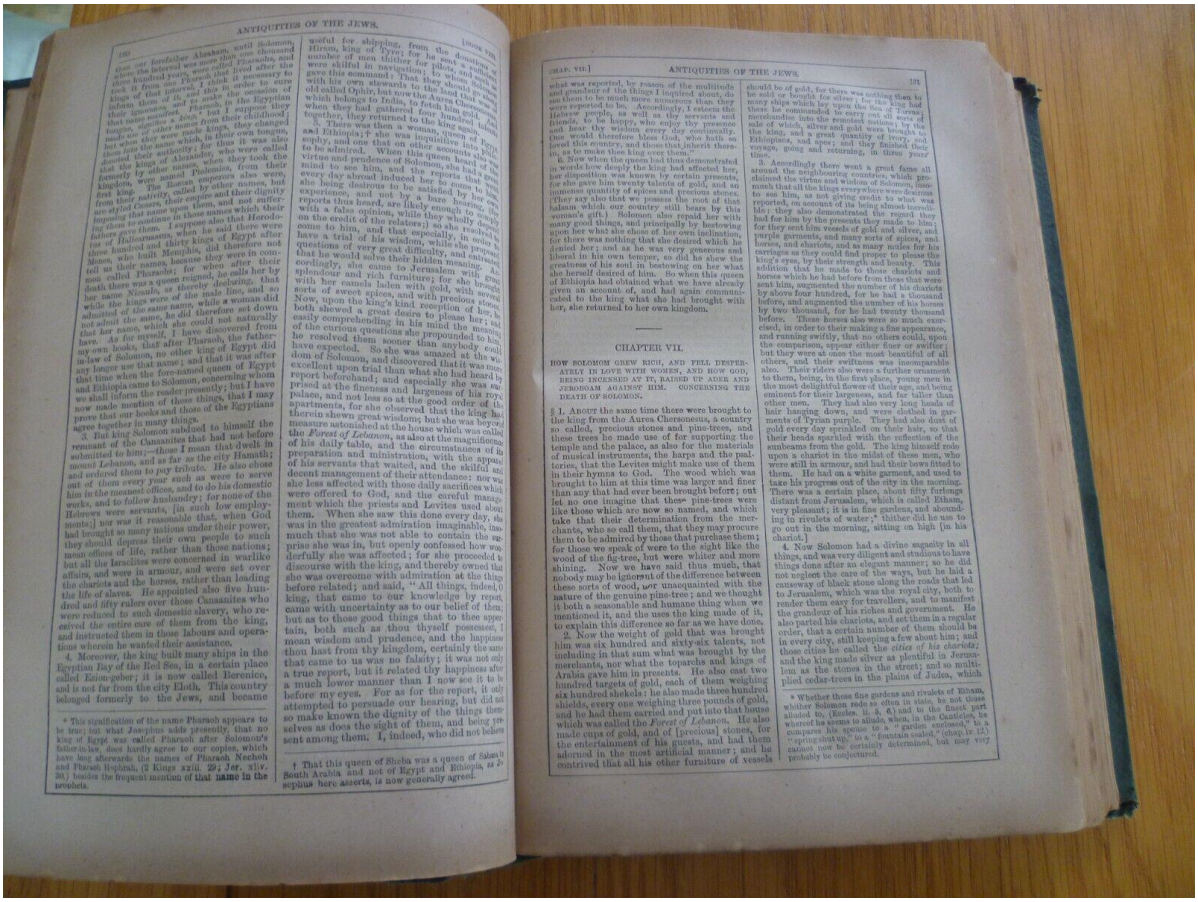
" III. From Vespasian's coming to subdue the Jews to the taking of Gamala, . . 502

" IV. From the siege of Gamala to the coming of Titus to besiege Jerusalem, . 522

" V. From the coming of Titus to besiege Jerusalem to the great extremity to which the Jews were reduced, ... 547

" VI. From the great extremity to which the Jews were reduced to the taking of Jerusalem by Titus, ... 570

" VII. From the taking of Jerusalem by Titus to the sedition of the Jews at Cyrene, 589



- **William of Malmesbury (1870):** “Willelmi Malmesbiriensis Monachi De Gestis Pontificum Anglorum Libri Quinque. Edited from the Autograph Manuscript by N. E. S. A. Hamilton.” [London:] “London: Longman & Co. ,…”

In 4°. (26 cm). [xxvi] pp.num., 629 pp.num., 2 pp.b., 1 p.nn., 31 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 52]

52. William of Malmesbury. *Willelmi Malmesbiriensis Monachi De gestis pontificum Anglorum libri quinque*. Ed. by N. E. S. A. Hamilton. London, 1870.

Malmesbury was the first writer after Bede who attempted to give his details of dates and events a systematic connection. Completed in A. D. 1125, the *Gesta pontificum* gives accounts of the several English sees and their bishops from the beginning to about 1120; the later recensions continue the work, in part, to 1140. This work, like the "Gesta regum", is of the greatest value to the ecclesiastical historian.

- **Dino Compagni (1872):**"Cronaca Fiorentina di Dino Compagni (1280-1312) preceduta da un Discorso di Atto Vannucci" [Milano:] "Casa Editrice Italiana di M. Guidoni. 1872"

In 12° (10 x 15.5 cm); 133 pp.num. Rilegatura non editoriale. Titolo su tasello di carta al dorso.


CRONACA FIORENTINA

DI

DINO COMPAGNI

(1280-1312)

PRECEDUTA DA UN DISCORSO

DI ATTO VANNUCCI

MILANO

CASA EDITRICE ITALIANA DI M. GUIGONI

1872



- **Ranulf Higden (1872):** “Polychronicon Ranulphi Monachi Cestrensis; together with the English Translation of John of Trevisa and of an unknown writer in the 15th century. *Edited by* J. R. Lumby.” (*only Vol. IV*, *di 9*) . [London:] “Longman & Co. 1872.”

In 4°. (26 cm). [xlix], 480 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 41(-4). "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

41. Higden, Ranulf. *Polychronicon Ranulphi Higden, Monachi Cestrensis; together with the English Translation of John of Trevisa and of an unknown writer in the 15th century*. Ed. by C. Babington (vols. 1-2) and J. R. Lumby (vols. 3-9) vol. 9 London, 1865-1866.

This chronicle of many ages was the standard work on general history during the 14th and 15th centuries. It is in large part a compilation: Higden names about forty writers who are his authorities. Bk. one is geographical; it describes the various countries of the earth. The other six books comprise a universal history. The real interest of the *Polychronicon* lies in the view it affords of the historical, geographical, and scientific knowledge of the age in which it appeared.

The Rolls Series edition contains a Latin continuation of the *Polychronicon* to 1394, attributed to John Malverne, a monk of Worcester (d. circa 1415). It is, however, shown in J. A. Robinson's paper on An Unrecognized Westminster Chronicler, 1381-1394, that Malverne wrote only to 1381, and that the rest of the chronicle was the work of a monk of Westminster. this latter continuation is one of the best authorities for the period it covers, as Malverne's is for the reigns of Edward III and Richard II. Higden was a monk of St. Werburgh's abbey Chester.

- **Matthew Paris (1872-1882):** “Matthaei Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Chronica Majora. Edited by H. R. Luard.” (6 vols., *di 7*) [London:] “Longmans, Green, Reader, and Dyer. 1866 (-1869).”

6 vols. (di 7) in 4°. (26 cm). Mancante il solo Vol. VII con “Index, Glossary” (1884); Vol. I (1872): [The Creation-1066]: [lxxxv] pp.num., 5 pp.nn., 542 pp.num., 1 p.nn.; Vol. II (1874): [1067-1216]: [l] pp.num., 1 c.nn., 669 pp.num., 3 pp.nn.; Vol. III (1876): [1216-1239]: [xxx] pp.num., 2 pp.nn., 640 pp.num., 32 pp.num.; Vol. IV (1878): [1240-1247]: [xviii] pp.num., 1 c.nn., 655 pp.num., 1 p.nn., 32 pp.num.; Vol. V (1880): [1248-1259]: [xxii] pp.num., 748 pp.num.; Vol. VI (1882): [additamenta]: [xxvii] pp.num., 1 p.nn., 536 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 57. "Published by the authority of the Lords Commissioners of

Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

57. Paris, Matthew. *Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani. Chronica majora*. Ed. by H. R. Luard, 7 vols. London, 1872-1884.

I. The Creation-1066 (1872)
II. 1067-1216 (1874)
III. 1216-1239 (1876)
IV. 1240-1247 (1878)
V. Vol. V 1248-1259 (1880)
VI. Vol. VI Additamenta (1882)
VII. Vol. VII Index Glossary (1884) [vol. qui mancante!]

Matthew Paris is commonly regarded as England's greatest Medieval historian. His style is graphic, his views broad, and he exhibits keen interest in national politics. He became a monk at St. Albans in 1217, and succeeded Wendover as chronographer of the abbey in 1236. He came in contact with the prominent men of his time, and was on familiar terms with Henry III.

The nucleus of the *Chronica Majora* was a compilation made by John de Cella, abbot of St. Albans (1199-1214); it extended to 1188, and was continued by Roger of Wendover to 1235. Paris revised these two works, and carried the story to 1259. Three recensions of the *Chronica Majora* appeared in 1250. 1253, and 1259 respectively. This work is very valuable for the study of English and continental history. It also contains many details concerning the affairs of the abbey of St. Albans and many papal bulls, royal letters, and other documents.

Much of the author's information was gathered from eye-witnesses of the events narrated. He speaks the truth fearlessly, boldly condemning the abuses of the court and the church, rebuking pope, king, nobles and clergy when he deems them worthy of blame. This chronicle was continued to 1306 by Rishanger.

The *additamenta* or *Liber Additamentorum*, printed in vol. 6 or Luard's excellent edition of the *Chronica Majora*, forms a kind of appendix to Paris's greater chronicle and to his *Vitae Abbatum*; it contains charters granted to the abbey, papal letters, royal writs, etc. A. D. 793-1258.

Matteo Paris (monaco)

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Autoritratto di Matteo Paris, dal manoscritto originale della sua *Historia Anglorum*.

Matteo Paris, in inglese **Matthew Paris**, detto anche **Matteo da Parigi** (Hildersham, 1200 – St Albans, 1259), fu un monaco benedettino inglese, cronista della storia inglese. Fu anche un miniaturista e cartografo e risiedette presso l'Abbazia di St Albans, nell'Hertfordshire.

Scrisse numerose opere, in gran parte storiche, che illustrò egli stesso con miniature, in parte colorate con colori ad acqua. Alcune furono scritte in latino, altre in lingua anglo-normanna, altre ancora in francese medievale.

Indice

- 1Biografia
- 2I manoscritti di Matteo Paris
- 3Paris come artista
- 4Paris come storico
- 5Studi su Matteo Paris
- 6Note
- 7Bibliografia

Biografia

Secondo alcuni storici nacque a Hildersham, villaggio circa 12 km a sud di Cambridge[1]. Dopo una educazione iniziale alla Scuola della Abbazia di St Albans nello Hertfordshire, vista la sua buona conoscenza della lingua francese, potrebbe aver studiato a Parigi in gioventù.

Sappiamo dai suoi scritti che fu ammesso come monaco presso l'Abbazia di St Albans il 21 gennaio 1217[2]. La sua vita fu spesa prevalentemente presso questa abbazia, dove morì.

Nel 1248 fu inviato in Norvegia come latore di un messaggio di Luigi IX, re di Francia al re di Norvegia Haakon IV. L'impressione che egli fece sul re scandinavo fu così buona che poco dopo fu invitato a sovrintendere alla riforma del monastero benedettino di Nidarholm, vicino a Trondheim.

A parte questo incarico, le attività conosciute furono dedicate alla redazione storica, un obiettivo per il quale i monaci di Sant'Albano erano da lungo tempo famosi. Nel 1236 egli ereditò da Ruggero di Wendover, la veste di cronista ufficiale dell'Abbazia. Matteo revisionò i lavori di Ruggero e quelli di Giovanni de Cella, aggiungendo nuovo materiale per salvaguardare il proprio ruolo, e questa *Chronica Majora* è un'importante fonte storica documentale, specialmente per quanto riguarda il periodo dal 1235 al 1259. Altrettanto importanti sono le illustrazioni che Paris ha inserito in questa opera.[3]

I manoscritti di Matteo Paris



Elefante dalla *Chronica Majora*, Parte II, Parker Library, MS 16, fol. 151v

- *Chronica Majora*, Corpus Christi College, Università di Cambridge, Ms 26, 16, 362 x 244/248 mm. ff 141 + 281, 1240-53. Si tratta della sua maggiore opera storica che contiene tuttavia meno illustrazioni per pagina rispetto alle altre [1]. I primi due volumi si trovano a Cambridge, mentre il terzo sta con la *Historia Anglorum* nella British Library. Ci sono 100 disegni a margine, qualche mappa ed un itinerario frammentari, ed una pagina intera di disegni di Guglielmo I e l'elefante con il suo conduttore.
- *Vita di Sant'Albano*, di datazione controversa (1230 – 1250), (Trinity College, Dublino). I manoscritti contengono anche una *Vita di Sant'Anfibalo* e vari altri lavori riguardanti la storia dell'Abbazia di Sant'Albano, entrambi anch'essi illustrati. La *Vita di Sant'Albano* è scritta in versi francesi, adattati da una fonte in latino. Il manoscritto contiene anche note di pugno di Matteo che mostrano che questo manoscritto fu imprestato a varie dame dell'aristocrazia e che Matteo agì da

intermediario fra il committente dei manoscritti e gli artisti (probabilmente) laici che li produssero, operanti da consulenti su calendari ed iconografia.

- *Abbreviatio chronicorum* (or *Historia minor*), un'altra storia abbreviata che copre il periodo dal 1067 al 1253 e comprendente una Carta della Gran Bretagna (British Library). Essa è illustrata con trentatré figure sedute di re inglesi che indicano una genealogia.
- *Historia Anglorum*, 1250-59 (British Library), ultimo volume della *Chronica Majora*, e vari altri temi, comprese Carte della Terrasanta e delle isole britanniche, un itinerario da Londra alla Puglia, una pagina intera con la Vergine ed il Bambino di fronte ai quali si vede Matteo inginocchiato (il suo lavoro pittorico più monumentale) ed una genealogia dei re inglesi in trono. La *Historia Anglorum* ha 32 disegni a margine più vaghi che nei precedenti volume. C'è anche un ritratto di Matteo sul letto di morte, presumibilmente non di sua mano.[4]
- *Liber additamentorum* (British Library), che contiene mappe, *Vite di Offa di Mercia* (illustrate), *Gesta abbatum*, le vite dei primi 23 abati di St Albans con il ritratto miniato di ciascuno di essi, stemmi, e copie di documenti. Una versione del ben noto disegno di elefante, così come un ampio disegno di Cristo, non sono di Matteo[5][6].
- *La Estoire de Seint Aedward le Rei* (La vita di Re Edoardo il Confessore, Cambridge University Library). Questa è l'unica copia rimasta di quest'opera, ma si ritiene che sia una copia di poco posteriore al testo di Matteo ed alle illustrazioni, redatta a Londra, probabilmente da un artista di corte[7]. L'opera è stata scritta in lingua anglo-normanna.[8]
- *Flores Historiarum* (Chetham's Hospital and Library, Manchester). Solo parte del testo, che copre il periodo fra il 1241 ed il 1249 è stato scritto da Matteo. Interpolazioni aggiuntive del testo dimostrano che il volume fu redatto per l'Abbazia di Westminster. Esso fu probabilmente iniziato colà, copiando un altro manoscritto di un testo di Matteo che giungeva fino al 1240 e più tardi fu restituito all'autore per il suo aggiornamento. Le illustrazioni imitano lo stile di Matteo ma non sono sue. Ulteriori aggiunte portano la cronaca fino al 1327.[9]
- *I fogli di Becket* (Attribuiti a Matteo da Janet Backhouse, ma non da Nigel Morgan) Quattro fogli rimasti da una storia della vita di Thomas Becket in versi e in lingua francese con grandi illustrazioni. (British Library)
- *La vita di Sant'Edmond di Canterbury*, edito e tradotto da C.H. Lawrence (Oxford, 1996)
- *Iter de Londinio in Terram Sanctam*, dove si descrive il percorso della via francigena nella versione che prevede l'attraversamento dell'Appennino all'altezza di Forlì, per dirigersi verso Arezzo[10]. Si tratta dello stesso percorso che descrive anche Alberto di Stade.

Paris come artista

Recenti studi, in particolare quelli di Nigel Morgan, fanno pensare che l'influenza di Paris sugli altri artisti dell'epoca sia stata esagerata, principalmente a causa del fatto che si conosce molto più di lui che degli altri, la maggior parte dei quali è rimasta anonima. Molti manoscritti paiono prodotti da artisti laici in quel periodo, sebbene William de Brailes sia raffigurato con la tonsura, ma egli fu anche sposato, il che induce a credere che appartenesse solo ai gradi minori di un Ordine. I manoscritti di Paris mostrano pochi segni di collaborazione, ma gli storici dell'arte individuano una scuola di Sant'Albano che è sopravvissuta alla morte di Paris e da questo influenzata. In alcuni manoscritti una miniature inquadrata occupa la metà superiore della pagina. Disegni colorati avevano uno stile definito ben prima di Paris e divennero particolarmente popolari nella prima metà del XIII secolo: essi erano sicuramente molto meno cari e di più rapida esecuzione di quelli interamente dipinti. Lo stile di Paris fa pensare che si sia formato con lavori eseguiti intorno al 1200, che rimasero in una certa misura fuori moda per aver conservato la rotondità delle sue figure, anziché adottare la sottile angolosità della maggior parte di questi artisti contemporanei, specialmente di quelli londinesi. Le sue composizioni evidenziano una grande inventiva: la sua posizione di monaco ben introdotto può avergli dato più familiarità nel creare nuove composizioni laddove un artista laico avrebbe preferito attenersi a formule più tradizionali. Questo può anche essere il segno di una certa mancanza di buona formazione nell'arte dell'epoca. I suoi colori preferiti sono il verde ed il blu ed insieme al suo caratteristico posizionamento del dipinto nella metà pagina superiore, ne costituiscono un relativo elemento di distinzione.

Paris come storico

Dal 1235, il momento in cui Wendover lasciò la sua penna, Paris continuò la storia con l'impostazione che aveva seguito il suo predecessore. Egli traeva molte delle sue informazioni dalle lettere di persone importanti che egli di tanto in tanto inseriva ma molto di più da conversazioni con occhi di testimone degli eventi. Tra i suoi informatori ci furono Riccardo, conte di Cornovaglia e lo stesso re Enrico III, con il quale egli risulta avere rapporti di stretta amicizia. Il re sapeva che Paris stava scrivendo storia e voleva che egli fosse il più preciso possibile. Paris afferma che nel 1257, nel corso di una sua visita all'Abbazia di Sant'Albano durata una settimana, il re lo volle accanto a lui giorno e notte ed «… egli guidò la mia penna con molta buona volontà e diligenza.» È quindi piuttosto curioso che la *Chronica majora* dia un giudizio così sfavorevole sulla politica di Enrico III. Henry Richards Luard avanza l'ipotesi che Paris non intendesse affatto che la sua opera vedesse la luce nella sua attuale forma e molti passaggi del testo autografo presentano contro di lui le *note offendiculum*, il che mostra come l'autore avesse compreso il rischio che correva. D'altro canto durante la vita di Paris uscirono delle copie non emendate dell'opera. Sebbene i passaggi offensivi siano stati omessi o addolciti nella edizione ridotta della sua opera più lunga, la *Historia Anglorum* (scritta verso il 1253), i reali sentimenti dell'autore dovevano essere stati un segreto pubblico. In ogni caso non ci sono basi su cui fondare la vecchia teoria che egli fosse uno storico ufficiale.

Paris visse in tempi nei quali la politica inglese era particolarmente complessa. Il suo talento fu la descrizione in forma narrativa. Sebbene egli coltivasse un acuto interesse al lato personale della politica, i ritratti che fece dei suoi contemporanei gettano più luce sui suoi pregiudizi che sui loro obiettivi e idee. Come molti "storici" di quel periodo, egli non si sofferma mai a valutare i fatti né riesce a mantenere una visione comprensiva della situazione. Egli ammirava la forza di carattere, anche quando questo implicava il perseguimento di una politica che egli personalmente disapprovava. Così egli loda Roberto Grossatesta mentre nello stesso tempo denuncia il suo schema di riforma monastica.

Paris era uno strenuo sostenitore degli ordini monastici nei confronti dei loro rivali, il clero secolare e gli ordini mendicanti. Così pure si opponeva con violenza alla corte ed ai suoi favoriti stranieri. Disprezzava il re come statista, sebbene nutrisse per l'uomo sentimenti gentili.

La franchezza con la quale attacca la curia romana è notevole, così come è anche intenso il suo nazionalismo che egli mostra nel trattare l'argomento. I suoi errori erano spesso dovuti a scarsa accuratezza ed a vedute ristrette, ma talvolta imbastiva discorsi retorici con i suoi argomenti, che erano ingannevoli come spiegazione dei sentimenti dell'oratore. In altri casi egli induce in errore con i documenti che inserisce (come, ad esempio, fa con il testo della Magna Carta). La sua cronologia è, per un contemporaneo, imprecisa, ed egli inserisce versioni duplicate dello stesso avvenimento in punti differenti. Dunque i suoi scritti devono essere sempre accuratamente controllati quando esistono fonti alternative ed usati con cautela quando lui è l'unica fonte informativa. Ciò nondimeno egli fornisce una vivida impressione del suo tempo molto di più di quanto faccia qualsiasi altro cronista inglese ed è un peccato che la sua Storia si interrompa nel 1259, all'alba della battaglia finale fra Enrico III ed i baroni.

Studi su Matteo Paris

Le relazioni fra il lavoro di Matteo Paris con quelli di Giovanni de Cella e quelli di Ruggero di Wendover possono essere studiati nell'edizione della *Chronica majora* di Henry Reynolds Luard (7 vol., Rolls series, 1872-1884) che contiene anche una valida prefazione. La *Historia Anglorum sive historia minor* (1067-1253) è stata stampata da Frederic Madden (3 vols., Rolls series, 1866-1869).

Matteo Paris viene talvolta confuso con Matteo di Westminster, l'autore presunto di *Flores historiarum*.[11] Questo lavoro, compilato a più mani, fu iniziato da Paris e successivamente continuato fino al 1326.

Note

1. ^ Edmund Carter, *The History of the County of Cambridge* (1819).
2. ^ La data di nascita è stata determinata sull'ipotesi di un'ammissione all'Abbazia nel corso della adolescenza. Alcuni studiosi tuttavia pensano che egli potrebbe essere stato ammesso ad una età maggiore di circa dieci anni rispetto a quella così stimata. In quei tempi infatti molti monaci prendevano i voti solo dopo aver perseguito una loro carriera laica nel mondo

esterno ai monasteri. Ciò era abbastanza facile per personaggi provenienti dalla nobiltà, od addirittura da famiglie reali, il che potrebbe indicare, nel caso fosse accettata questa seconda ipotesi, che Matteo provenisse da una famiglia di elevato ceto sociale. Questo comunque costituirebbe un riconoscimento particolare alla sua persona

3. ^ I *Manoscritti di Dublino* contengono annotazioni interessanti che gettano luce sul coinvolgimento di Paris in altri manoscritti, a sul modo con cui i suoi stessi furono usati. Essi sono in lingua francese e di suo pugno:

   (**EN**)

   «Se ti fa piacere, puoi tenere questo libro fino a Pasqua»

   (**IT**)

   « *If you please you can keep this book till Easter*»

   (Matthew Paris)

   «*G, please send to the Lady Countess of Arundel, Isabel, that she is to send you the book about St Thomas the Martyr and St Edward which I copied* (translated?) *and illustrated, and which the Lady Countess of Cornwall may keep until Whitsuntide*»

   (Matthew Paris)

   L'invio dei suoi manoscritti a nobili case per periodi, presumibilmente, di più settimane o mesi alla volta, fa pensare che egli abbia redatto più versioni illustrate della sua Cronica.

4. ^ *Copia archiviata*, su *ibs001.colo.firstnet.net.uk*. URL consultato il 7 marzo 2007 (archiviato dall'url originale il 29 aprile 2005).
5. ^ *Collect Britain has moved*, su *collectbritain.co.uk*. URL consultato il 18 maggio 2008 (archiviato dall'url originale il 13 gennaio 2008).
6. ^ *Collect Britain has moved*, su *collectbritain.co.uk*. URL consultato il 18 maggio 2008 (archiviato dall'url originale il 27 settembre 2007).
7. ^ *Copia archiviata*, su *lib.cam.ac.uk*. URL consultato il 18 maggio 2008 (archiviato dall'url originale il 25 maggio 2008).
8. ^ Il testo è stato stampato in K.Y. Wallace, *La Estoire de Seint Aedward le Rei*, Anglo-Norman Text Society 41 (1983).
9. ^ Nigel Morgan in: Jonathan Alexander & Paul Binski (eds), *Age of Chivalry, Art in Plantagenet England, 1200-1400*, Royal Academy/Weidenfeld & Nicholson, London 1987, Cat 437
10. ^ *La via romea dell'Alpe di Serra*
11. ^ Edito da Luard (3 vols., Rolls series, 1890)

MATTHEW PARIS

N. Wilkins

Letterato e artista inglese, nato intorno al 1200 nei pressi dell'abbazia di St Albans, a N-O di Londra, dov'è testimoniato nel 1213 e della quale divenne monaco nel 1217; morì nel 1259.M. fu chiaramente un intelletto eminente, che padroneggiava il latino e il francese anglonormanno - e forse anche il gallese - così come l'inglese, la sua madrelingua. Nel 1236 venne nominato storiografo ufficiale di St Albans, compito nel quale succedette a Roger Wendover. La sua produzione letteraria, molto intensa, comprende numerose opere in latino, tra cui si ricordano i Chronica maiora (Cambridge, C.C.C., 26, parte I; 16, parte II; Londra, BL, Royal 14.C.VII, cc. 157-218v, parte III; Cott. Tib. E.VI), che costituiscono una prosecuzione dei Flores historiarum di Roger Wendover; la Chronica minor sive Historia Anglorum (Londra, BL, Royal 14.C.VII, cc. 9v-156v), una storia più breve dell'Inghilterra; le Vitae Offarum e i Gesta abbatum Sancti Albani (Londra, BL, Cott. Nero D.I, cc. 2-25; cc. 30-73); M. scrisse anche tre vite di santi in francese anglonormanno: la Vie de Seint Auban (Dublino, Trinity College, 177, già E.I.40), la Estorie de Seint Aedward le Rei (Cambridge, Univ. Lib., Ee.3.59) e una vita di s.

Tommaso Becket, della quale si conservano solo quattro fogli con otto illustrazioni (Londra, BL, Loan Ms 88).M. non fu soltanto un importante scrittore, capace di infondere nelle sue cronache un forte sentimento personale e un grande senso drammatico, ma fu anche un artista eccellente, come dimostrano sia i vivaci disegni marginali di cui corredò i suoi testi storici, sia le più formali immagini comprese nelle vite dei santi, sia infine alcune più grandi illustrazioni isolate, attualmente legate in altre sue opere, e carte geografiche di vario genere. Un suo successore, Thomas of Walsingham, lo descrisse come storico e cronista straordinario e come artista fino ad allora ineguagliabile nel mondo latino (Henderson, 1967, pp. 74-75). Ben pochi sono i nomi noti di artisti del sec. 13° e il fatto che l'attività di illustratore di M. sia stata riconosciuta si deve alla sua fama di storico. Non risulta che altri grandi storici medievali abbiano realizzato illustrazioni di tal genere.Nonostante la continua controversia circa il ruolo di M. come illustratore, non c'è dubbio sul fatto che egli debba essere considerato come uno dei più importanti artisti dell'epoca, dal carattere a volte conservatore e a volte anticipatore. È molto probabile che M. fosse un dilettante autodidatta e che lavorasse per lo più da solo, ai margini del vero e proprio scriptorium di St Albans. Egli comunque usò come modelli quelle opere prodotte nella stessa abbazia all'inizio del secolo, che mostrano uno stile gotico più imponente, quali per es. la Bibbia ora conservata a Cambridge (Trinity College, B.5.3); M. appare inoltre influenzato anche dai libri di modelli degli orafi che operavano per l'abbazia di St Albans, diretti da Walter of Colchester (m. nel 1248). Sembra poi che il letterato abbia realizzato per sé copie di figure e motivi tratti da vari testi che ebbe modo di vedere nei luoghi da lui visitati, come Canterbury, Winchester e Westminster. Egli dovette conservare tali riproduzioni in una cartella, come parte del suo Liber additamentorum (Londra, BL, Cott. Nero D.I, cc. 74-202). Alcune di queste copie andarono rilegate dopo la morte dell'autore in altri suoi manoscritti.Il corredo di centotrenta disegni marginali che accompagnano i Chronica maiora può definirsi rivoluzionario. Qualche esempio di questo genere di illustrazione è noto per l'epoca precedente, ma non era mai stato realizzato nulla di queste proporzioni. M. fu anche personalmente responsabile della copiatura dei suoi manoscritti, di tutte le rubriche e le leggende delle illustrazioni, delle maiuscole e delle decorazioni, degli incipit e dei numeri dei fascicoli e inoltre della correzione del testo. Lo stile del disegno colorato fu ereditato dalla tradizione anglosassone, ma M. vi apportò la propria energia, la sua originalità e il suo senso dell'umorismo. Egli utilizza un'ampia gamma di tonalità rispetto alla tradizione anglosassone e l'uso del colore per sottolineare determinati particolari risulta molto raffinato. Tali disegni vanno generalmente oltre una mera illustrazione e costituiscono un commento personale agli eventi descritti.C'è una certa irregolarità di stile e di qualità nelle illustrazioni dei Chronica maiora, così come nella scrittura. Talvolta sembra che M. cambi deliberatamente stile e ciò spiega la grande divergenza tra i suoi schizzi informali e privi di cornice, le più elaborate e formali illustrazioni per le vite dei santi e le immagini devozionali indipendenti, per es. la Veronica, la Vergine e il Bambino in trono, oppure i tre busti di Cristo e della Vergine, dal carattere solenne e monumentale. Tale diversità stilistica ha in parte causato divergenze tra gli studiosi riguardo la paternità di alcune illustrazioni delle vite dei santi. Generalmente si ritiene che quelle della vita di s. Albano siano di M., mentre maggiori riserve sono state espresse circa quelle delle vite di s. Edoardo e di s. Tommaso Becket, che sono però comunque in qualche modo legate al suo stile. In ogni caso le testimonianze trecentesche del monastero di St Albans lodano in modo particolare M. per aver scritto ed elegantemente illustrato le vite di questi due santi (Annales monasterii S. Albani; Rer. Brit. MAe. SS, XXVIII, 5, 1871, p. 303). Inoltre il manoscritto di Dublino (Trinity College, 177) contiene un memorandum personale dello stesso M., nel quale egli annota (cc. 2r-2v) che la contessa di Arundel possedeva il suo libro su s. Tommaso, quello che egli stesso aveva tradotto e illustrato.Di particolare interesse sono le carte geografiche di M., perché, sebbene il suo tentativo di rappresentare il mondo sia stravagante e non molto riuscito, le carte della Gran Bretagna sono dettagliate e significative. Innanzitutto le copie principali del suo itinerario da Londra alla Terra Santa - ripetute in diversi manoscritti e realizzate nella forma di carte geografiche con itinerari stradali (Cambridge, C.C.C., 16; 26; Londra, BL, Royal 14.C.VII; Cott. Tib. E.VI; Cott. Nero D.I; Oxford, C.C.C., 2) - forniscono le prime mappe particolareggiate dell'Europa, se si esclude la tavola Peutingeriana (Vienna, Öst. Nat. Bibl., 324), copia del sec. 11° di una più antica sintesi cartografica dell'intero Impero romano. La grande innovazione di M. fu quella di aver unito l'idea di itinerario con quella di mappa e di realizzarla poi con tutta la capacità a sua disposizione come artista e come storico. I nomi dei luoghi e ulteriori commenti sono aggiunti in francese anglonormanno, con rare concessioni alla lingua latina; schizzi delicatamente colorati illustrano molte città, chiese e castelli lungo la via, così come anche, occasionalmente, ulteriori siti.Non sussistono testimonianze relative alla visita di M. dei luoghi da lui descritti: nel suo itinerario compare un certo numero di errori rilevanti, specialmente in riferimento ai luoghi di sosta. Ciò farebbe ipotizzare che egli stesse semplicemente lavorando su una carta del mondo già esistente e sui racconti di viaggio dei pellegrini. Ci sono però anche dettagli piuttosto precisi, che devono derivare da resoconti insolitamente particolareggiati, se non dalla diretta esperienza di M.: gli ispidi pini a La Tour-du-Pin; le cicogne appollaiate nel loro nido sui tetti di Susa e Torino; una testuggine a Pontremoli; le mura crollate di Luni; il contadino che conduce l'asino in Arezzo; le barche che portano i pellegrini ad Acri; i cammelli e persino i coccodrilli nel Vicino Oriente; l'arca di Noè;

Giona e la balena; l'albero dell'obbedienza. È improbabile che tali carte venissero usate in occasione di viaggi; verosimilmente erano poste all'inizio della cronaca per dare un contesto geografico alla narrazione storica che seguiva e per rendere più semplice per il lettore inquadrare gli eventi narrati nel testo.Oltre a quelli citati, i manoscritti contenenti disegni attribuiti a M. sono: Cambridge, C.C.C., 385; Londra, BL, Lansdowne 253; Cott. Nero D.V; Cott. Claud. D.VI; Cott. Jul. D.VII; Arund. 157; Royal 2.B.VI; Royal 13.E.VI; Oxford, Bodl. Lib., Ashmole 304.

Bibl.: M. James, The Drawings of Matthew Paris, Walpole Society Journal 14, 1925-1926, pp. 1-26; J.B. Mitchell, Early Maps of Great Britain. I. The Matthew Paris Maps, Geographical Journal 81, 1933, pp. 27-34; M. Marshall, Thirteenth-Century Culture as Illustrated by Matthew Paris, Speculum 14, 1939, pp. 465-477; B. Kurth, Matthew Paris and Villard de Honnecourt, BurlM 81, 1942, pp. 227-228; F. Wormald, More Matthew Paris Drawings, Walpole Society Journal 31, 1942-1943, pp. 109-112; R. Vaughan, The Handwriting of Matthew Paris, Transactions of the Cambridge Bibliographical Society 1, 1953, pp. 376-394; id., Matthew Paris, Cambridge 1958 (19792); G. Henderson, Studies in English Manuscript Illumination. Part I: Stylistic Sequence and Stylistic Overlap in Thirteenth-Century English Manuscripts, JWCI 30, 1967, pp. 71-137: 71-85; S. Patterson, An Attempt to Identify Matthew Paris as a Flourisher: his Pen Flourishes and Initials, The Library, s. V, 32, 1977, pp. 367-376; F. McCulloch, Saints Alban and Amphibalus in the Works of Matthew Paris: Dublin, Trinity College MS 177, Speculum 56, 1981, pp. 761-785; N.J. Morgan, Early Gothic Manuscripts [I.] 1190-1250 (A Survey of Manuscripts Illuminated in the British Isles, 4), Oxford 1982; S. Lewis, The Art of Matthew Paris in the "Chronica Maiora", Berkeley 1987; J. Backhouse, C. de Hamel, The Becket Leaves, London 1988; P.D.A. Harvey, Medieval Maps, London 1991; id., Matthew Paris' Maps of Britain, in Thirteenth-Century England, a cura di P.R. Cross, S.D. Lloyd, IV, Woodbridge 1992, pp. 109-141; R. Vaughan, N. Wilkins, The Illustrated Chronicles of Matthew Paris, Stroud 1993; E. Edson, Matthew Paris' òther' Map of Palestine, The Map Collector 66, 1994, pp. 18-22.N. Wilkins.

- **Gino Capponi (1875):**“Storia della Repubblica di Firenze di Gino Capponi. Tomo Primo” (*e* “Tomo Secondo”) [Firenze:] “Firenze. G. Barbera. 1875.”

Due Voll. in 4° gr. (25.3 x 17.5 cm); [xxiii] pp.num., 1 p.b., 667 pp.num., 1 p.b.; [xx], 632 pp.num.Un foglietto di carta contenente le “Correzioni al Tomo Primo” attaccato con nastro isolante alla fine del Primo Volume.
Tomo Primo: Legatura rigida in mezza tela con piatti marmorizzati in tela bordeaux, con titoli in oro su tassello rosso al dorso. Tomo Secondo: Legatura novecentesca in mezza pergamena a punte con titoli in oro su tasselli azzurro e blù sul dorso a quattro nervi.
PRIMA EDIZIONE (la Seconda venne stampata sempre in 2 Tomi l’anno successivo, nel 1876). [Di questa stessa Ediz. abbiamo anche un esemplare (sempre in 2 volumi) nell’Edizione in Copia Anastatica stampata dai “Fratelli Melita” nel 1990.]

STORIA

DELLA

REPUBBLICA DI FIRENZE

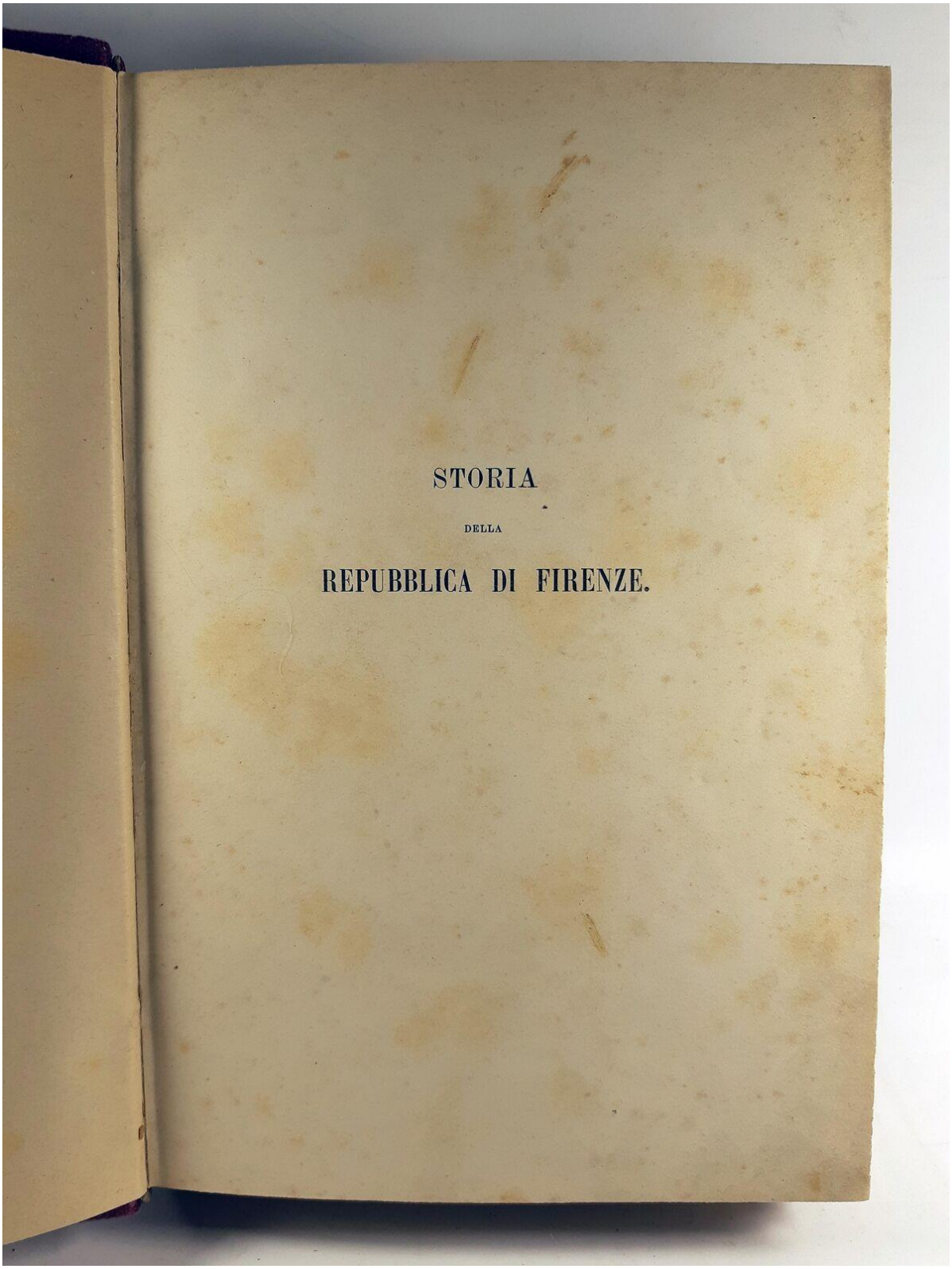
DI

GINO CAPPONI.

Tomo Primo.



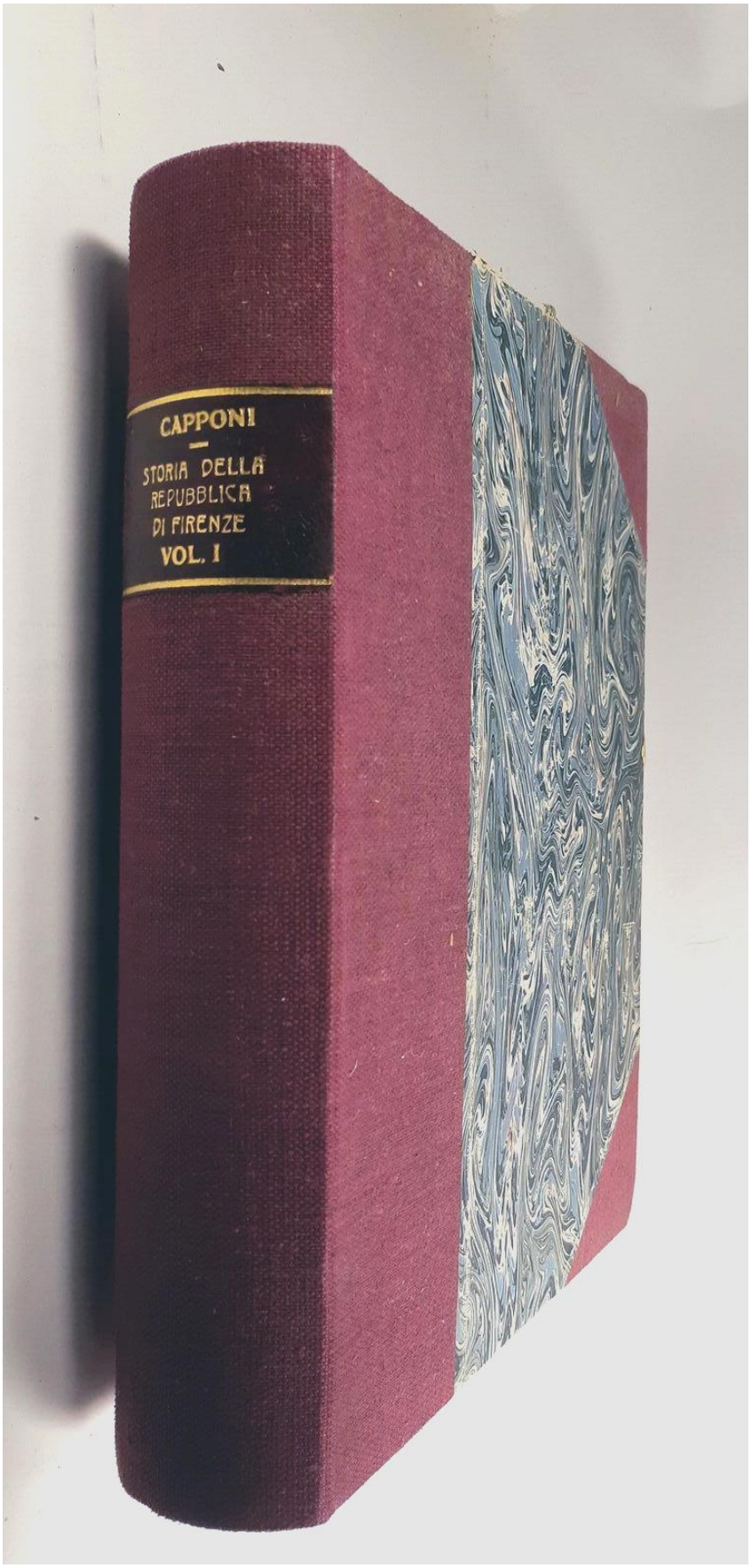
FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.
—
1875.



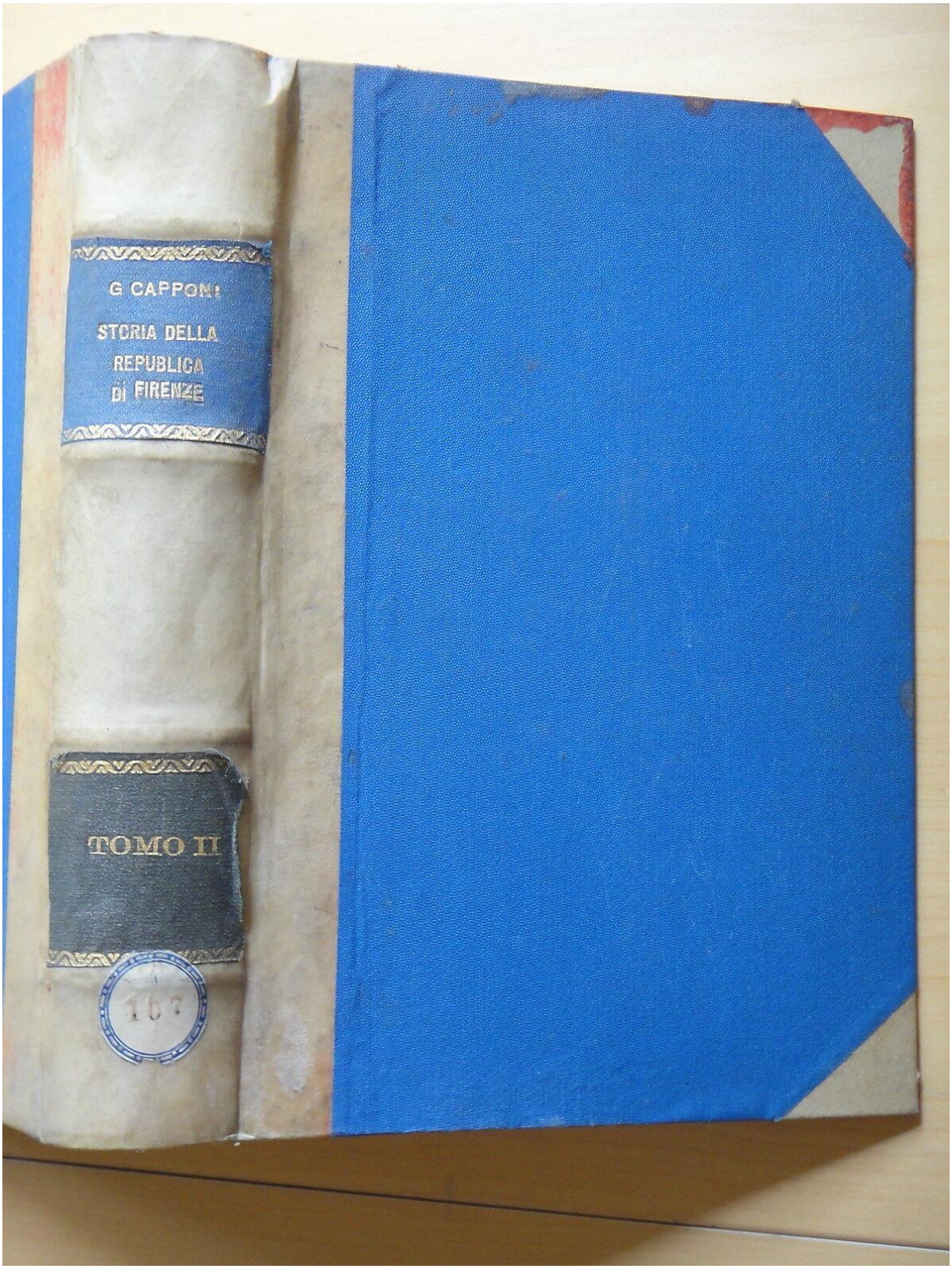
STORIA

DELLA

REPUBBLICA DI FIRENZE.


CAPPONI
STORIA DELLA
REPUBBLICA
DI FIRENZE
VOL. I




G CAPPONI
STORIA DELLA
REPUBLICA
DI FIRENZE
TOMO II
167

- **Gustav Kirchhoff (1876):**“Vorlesungen uber Matematische Physik: Mechanik” [Lipsia:] “Leipzig, Druck und Verlag Von B. G. Teubner.”

In 8° gr. (24 cm)..; pp. (x), 466. Prima Edizione . Primo vol. del “Corso di Fisica-Matematica” di Kirchhoff. Leg. coeva in mezza tela con dorso in pelle nera e titolo in oro.

[Un esemplare offerto a 300 $ (New York, 1988);

Gustav Robert Georg Kirchhoff (Königsberg, 12 marzo1824 – Berlino, 17 ottobre1887) è stato un fisico e matematicotedesco. Si occupò specialmente di spettroscopia, elettrotecnica e termodinamica.

L'amicizia di Kirchhoff con Bunsen, che sarebbe stata foriera di così grandi risultati scientifici, era iniziata nel 1850 a Breslavia ove Kirchhoff insegnava e dove, poco dopo, arrivò anche Bunsen. Trasferitosi quest'ultimo ad Heidelberg, Kirchhoff lo seguì nel 1854.

Qui, con l'uso del becco di Bunsen, dalla fiamma praticamente incolore, e con l'idea di Kirchhoff di usare prismi (invenzione dello spettroscopio), si diede avvio alla spettroscopia.Nei fatti Kirchhoff e Bunsen posero le basi dell'analisi spettroscopica, scoprendo che ogni riga spettrale è tipica della composizione chimica dell'elemento che la emette e individuando tra l'altro il cesio e il rubidio. Essa consentì una potenza di analisi chimica fino ad allora impensabile, rendendo possibile la rilevazione, con tecniche spettroscopiche, della presenza di 1/3 di miliardesimo di grammo di sale di sodio.

Il nuovo strumento permise la soluzione di un problema che Auguste Comte aveva definito insolubile: la determinazione della composizione chimica del Sole.

Il metodo spettroscopico ebbe in seguito vaste e diversificate applicazioni. Famoso l'articolo *Über die fraunhoferschen Linien* (Sulle linee di Fraunhofer) pubblicato con Bunsen sugli «Annalen der Physik» nel 1860.

Il metodo spettroscopico ebbe in seguito vaste e diversificate applicazioni. Famoso l'articolo *Über die fraunhoferschen Linien* (Sulle linee di Fraunhofer) pubblicato con Bunsen sugli «Annalen der Physik» nel 1860.

Ancor prima dello sviluppo vero e proprio dell'analisi spettrale Kirchhoff si era accorto che le sostanze non solo emettono, ma anche assorbono righe spettrali caratteristiche. Proprio da osservazioni condotte sull'assorbimento di righe dello spettro solare da parte di alcune sostanze, egli inferì l'asserto (1859) che «*per ogni sostanza il comportamento rispetto all'emissione e all'assorbimento, a parità di temperature, è il medesimo*» (legge di Kirchhoff).
In altre parole, per ogni sostanza il rapporto tra potere emissivo specifico e potere assorbente specifico è una funzione universale della lunghezza d'onda e della temperatura. Questa funzione è espressa dal potere emissivo specifico di un corpo di potere assorbente uguale a 1, un corpo cioè che assorba, a ogni temperatura, la radiazione di tutte le lunghezze d'onda (corpo nero).

Nell'elettrotecnica si devono a Kirchhoff le due celebri leggi per il calcolo della distribuzione delle correnti elettriche in una rete di conduttori (1845 e 1847).
La prima di esse stabilisce che in un nodo di un circuito elettrico la somma algebrica delle intensità di corrente è nulla.
La seconda afferma che la somma algebrica di tutte le forze elettromotrici istantanee lungo tutti i successivi rami di una maglia di un circuito elettrico è nulla.

Kirchhoff dimostrò anche che la velocità di propagazione di una perturbazione elettrica lungo un filo è pari alla velocità della luce nel vuoto.

Il suo nome è legato anche ai Continuo di Cauchy, alle equazioni del moto in forma lagrangiana e ai tensori nominali di tensione detti tensori di Piola-Kirchhoff.

Nel 1877 fu il primo scienziato (assieme a Robert Bunsen) ad essere insignito della Medaglia Davy.

OPERE:

- Researches on the solar spectrum, and the spectra of the chemical elements (London: MacMillan, 1862)
- Vorlesungen über mathematische Physik : Mechanik (Leipzig : B. G. Teubner, 1876)
- Vorlesungen über mathematische Physik. Band II. Mathematische Optik. (Leipzig: B. G. Teubner, 1891)
- Vorlesungen über mathematische Physik. 3. Band: Elektricität und Magnetismus. (Leipzig: B. G. Teubner, 1891)
- Vorlesungen über mathematische Physik. IV. (und letzter) Band. Theorie der Wärme. (Leipzig: B. G. Teubner, 1894)

- **Thomas Walsingham (1876):** "Ypodigma Neustriae, a Thoma Walsingham, quondam Monacho S. Albani, conscriptum. (Edited by Henry Thomas Riley). [*Being the* "Vol. 7" *of* "Chronica Monasterii S. Albani[7]". *Edited by* H. T. Riley. *7 works in 12 vols.*] (London, 1863-1876)" [London:] "Longman, Green, Longman, and Roberts. 1865."

In 4°. (26 cm). [lxxxix] pp.num., 1 p.b., 613 pp.num., 1 p.nn., 32 pp.num., 1 c.b. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 28-(7). "Published by the authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, under the direction of the Master of the Rolls."] [Edited Henry Richards Luard (1810-1877).]

28. St. Albans Abbey. *Chronica Monasterii S. Albani*. ed. by H. T. Riley. 7 works in 12 vols. London, 1863-1876 (partly in the orig. ed.)

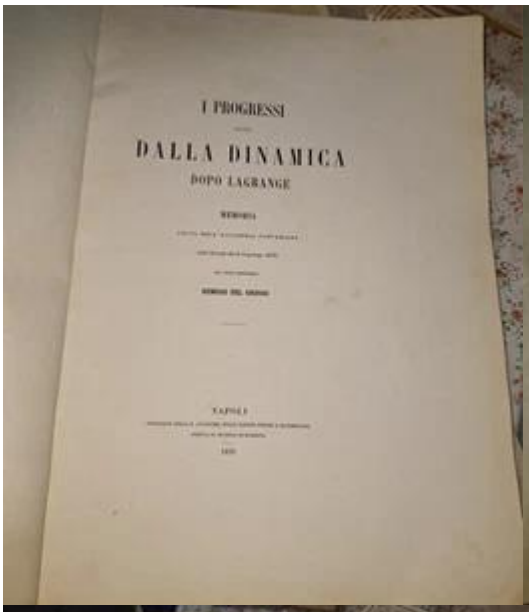
VII. Walsingham, Thomas. *Ypodigma Neustriae* London, 1876.

The *Ypodigma Neustriae, or Memorials of Normandy* (dedicated to Henry V in 1419) is a manual of Norman and English history. The earlier part is derived from William of Jumeiges, Diceto, Trevet, etc. In this and in his other works Walsingham vilifies the Lollards. He was precentor and "Scriptorarius" or principal scribe of the abbey of St. Albans. In 1394 he was made prior of Wymondham, Norfolk; but he probably returned to St. Albans in 1400.

[7] È presente anche il Vol. II: "Rishanger, William. *Chronica et Annales 1259-1307* ". London, 1865.

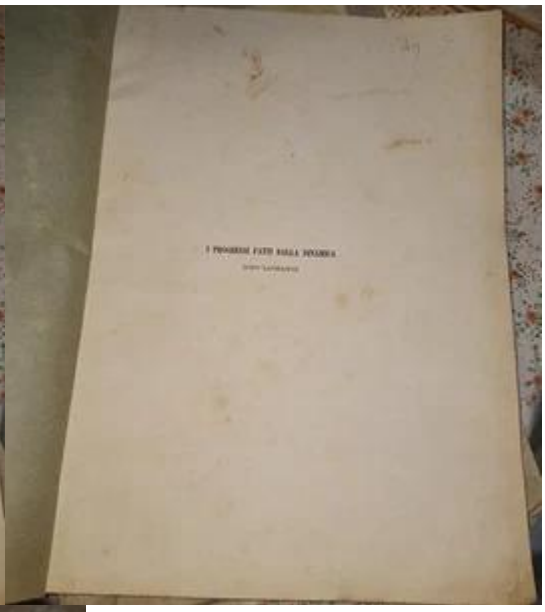
- **Remigio del Grosso (1876):** “I Progressi fatti dalla Dinamica dopo Lagrange. Memoria letta nell’Accademia Pontaniana nella tornata del dì 9 gennajo 1876 dal Socio Ordinario Remigio del Grosso [Napoli:] “Napoli. Tipografia della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche diretta da Michele de Rubertis. 1876.”

In 4° fo. (23 x 30.5 cm); “Estratto” dal Tomo XIII dell’Accademia Pontaniana. 2 cc.nn., 93 pp.num., 3 pp.bb. Legat. in Cartoncino muto coevo.

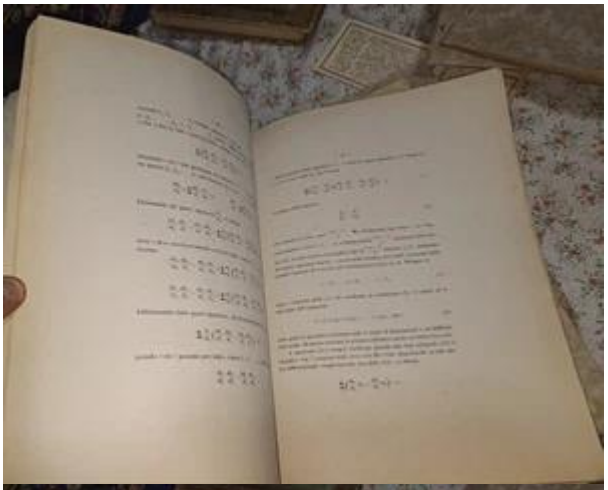

I PROGRESSI

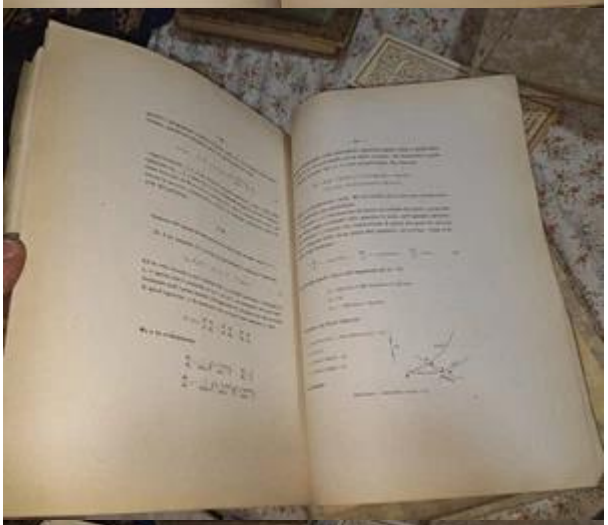
DALLA DINAMICA

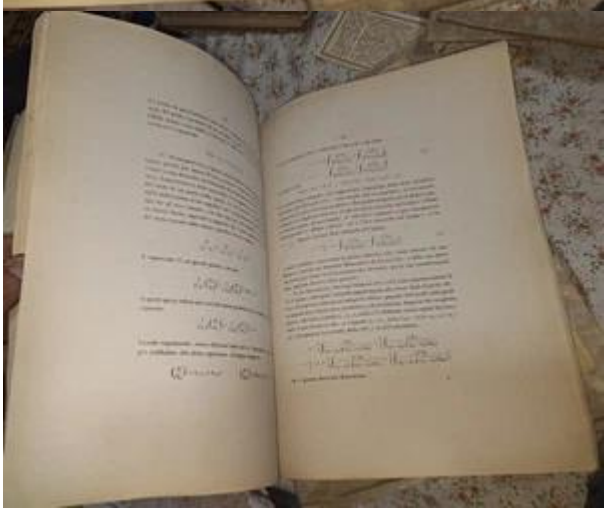
DOPO LAGRANGE

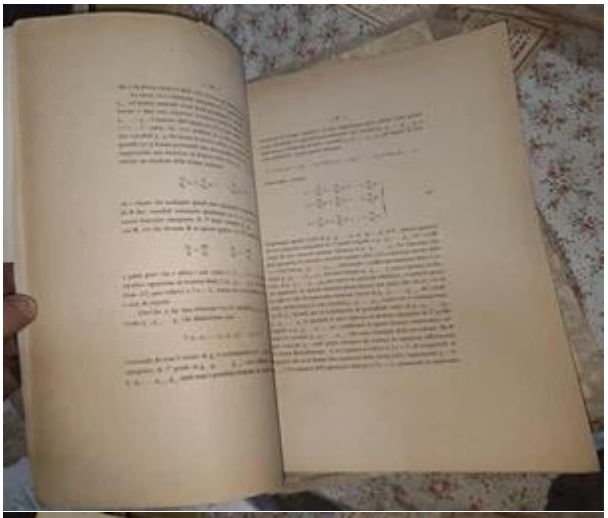

I PROGRESSI FATTI DALLA DINAMICA

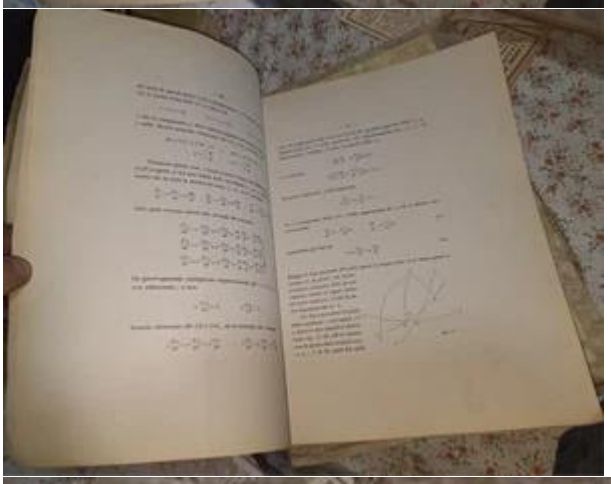














Autore principale	Del Grosso, Remigio <1813-1876>
Titolo	I progressi fatti dalla dinamica dopo Lagrange / Remigio Del Grosso
Pubblicazione	Napoli : Tip. della R. Accad. delle Scienze fis. e matem., 1876
Descrizione fisica	93 p. ; 32 cm.
Nomi	**[Autore]**Del Grosso, Remigio <1813-1876>Scheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\NAP\0300096

Biblioteche
Biblioteca campus Leonardo del Politecnico di Milano - Milano (MI) - +39 0223992685 - biblioteca-leonardo@polimi.it
Biblioteca universitaria di Napoli - Napoli (NA) - +39 0815517025 - bu-na@cultura.gov.it

- **Dante Alighieri (Eugenio Camerini) (1879):**"La Divina Commedia di Dante Alighieri con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini" [Milano:] "Edoardo Sonzogno, Editore"

In 8° picc. (17.7 cm)..; pp. 431. Edizione Stereotipa. Ottava tiratura. Leg. in mezza pelle rigida con tassello e titolo in oro al dorso.

- **Ulisse Dini (1880):**"Serie di Fourier e altre rappresentazioni analitiche delle Funzioni di una variabile reale" [Pisa:] "Tipografia T. Nistri."

In 8° gr. (24 cm)..; pp. (vi)-(2)-328-(4). PRIMA EDIZIONE. Leg. in tela rigida con titolo in oro al dorso.

Le serie di Fourier hanno accompagnato e in molti casi determinato lo sviluppo dell'analisi durante tutto il secolo decimonono. La teoria dell'integrazione di Riemann, il modello di Cantor dei numeri reali, le prime ricerche sulla topologia della retta, per non fare che degli esempi, traggono tutte la loro origine da problemi sorti nell'ambito delle serie di Fourier, ma che presto hanno acquistato la loro fisionomia di settori autonomi di ricerca.

Attento agli sviluppi dell'analisi e tra gli attori principali del suo rinnovamento in termini rigorosi, Ulisse Dini non poteva mancare di interessarsi alle serie di Fourier, sia come campo di ricerca che come oggetto dei

suoi corsi universitari.

Anche dopo la pubblicazione dell'opera, Dini non abbandonò mai il tema degli sviluppi in serie di funzioni. Una continuazione e un ampliamento delle sue ricerche è rappresentata da un altro volume, Sugli sviluppi in serie per la rappresentazione analitica delle funzioni di una variabile reale date arbitrariamente in un certo intervallo, che però non arrivò ad essere stampato e circolò solo sotto forma di note litografate, che pubblicate nel 1911 si trovavano in commercio ancora pochi anni fa.

Allo stesso tempo, Dini continuò a intervenire sull'opera a stampa, forse in vista di una seconda edizione che non venne mai pubblicata. Il volume in mostra contiene estese note e correzioni autografe sia nei margini sia in foglietti aggiunti.

[Un esemplare in vendita dalla Libreria Parolini di Bologna (11/2012) a 90 €.]

[**DINI**, Ulisse. - Nacque a Pisa il 14 ott. 1845 da Pietro e da Teresa Marchioneschi. Alunno della Scuola normale superiore, fu allievo all'università pisana di E. Betti e O. F. Mossotti, e si laureò in matematica nel 1864, discutendo una tesi, proposta dal Betti, sulla teoria delle superfici applicabili nel campo della geometria differenziale che costituì la sua prima pubblicazione: *Sull'equazione differenziale delle superfici applicabili su di una superfice data*, in *Giorn. di matematica*, II (1864), pp. 282-88. Il problema era quello di trovare tutte le deformate per flessione di una superficie supposta flessibile e inestendibile, e ciò conduceva a un'equazione a derivate parziali del secondo ordine. Il D., superando notevoli difficoltà analitiche, calcolò l'equazione stessa per coordinate qualunque, in una forma che è equivalente a quella usata oggi con simbologia più moderna. Nel 1864 E. Beltrami si trasferiva a Pisa, succedendo al Mossotti sulla cattedra di geodesia, e nello stesso anno soggiornava a Pisa B. Riemann; il contatto con questi grandi matematici contribuì a sviluppare gli interessi di ricerca del Dini. Nel 1865 egli otteneva una borsa di studio per un anno di perfezionamento a Parigi, dove ebbe modo di lavorare con J. Bertrand e C. Hermite, con i quali stabilì rapporti d'amicizia che si mantennero negli anni successivi. Lo stesso Bertrand presentò all'Accademia di Francia una nota del D. (*Des surfaces à corbure constante negative*, *et des surfaces applicables sur les surfaces à aire minima*, in *Comptesrendus de l'Acad. des sciences*, LX [1865], pp. 340 s.), nella quale egli determinava per la prima volta quelle superfici pseudosferiche a curvatura costante negativa, generate dal movimento elicoidale di una trattrice attorno al suo asintoto, che portano appunto il nome di "elicoidi di Dini". Nel 1866 iniziava presso l'università di Pisa la carriera di docente e ricercatore che sarebbe durata cinquantadue anni. La sua grande capacità didattica ridiede impulso ai corsi di analisi, facendo superare agli studenti le lacune che spesso rimanevano dopo i corsi del primo biennio e mettendoli in grado di seguire senza difficoltà le nuove teorie. Insegnò geodesia teoretica, algebra, analisi e geometria superiore, calcolo infinitesimale. Le sue prime ricerche, che appartengono al periodo 1864-1870, riguardano la geometria infinitesimale, e particolarmente la determinazione di forma e proprietà di determinate equazioni alle derivate parziali relative alla teoria delle superfici applicabili. Su tali argomenti pubblicò quasi una ventina di memorie, di cui la maggior parte su problemi generali relativi alla teoria della curvatura e alle linee geodetiche. Spiccano quelle fondamentali sulla teoria delle superfici (*Sopra alcuni punti della teoria delle superfici*, in *Mem. d. Soc. ital. d. scienze* (*XL*), s. 3, I [1868], 2, pp. 17-92; *Ricerche sopra la teoria della superficie*, *ibid*., II [1869], pp. 1-71; *Sulle superficie che hanno un sistema di linee di curvatura sferica*, *ibid*., pp. 135-51), che contengono numerose e interessanti applicazioni, quali la determinazione completa delle superfici a linee di curvatura piane o sferiche. Ma le memorie più importanti in questo settore sono quelle pubblicate nel 1870-71nel III e IV volume degli *Annali di matematica*. La prima (*Sopra un problema che si presenta nella teoria generale delle rappresentazioni geografiche di una superficie su di un'altra*, s. 2, III [1869-70], pp. 269-293) è dedicata al problema della rappresentazione geodetica di una superficie sopra un'altra. Essa si collega ad una questione posta dal Beltrami, e il D. la risolve giungendo al risultato inaspettato che l'una e l'altra superficie debbono appartenere alla così detta classe di superfici di Liouville. La seconda memoria (*Sopra alcune formule generali della teoria delle superficie e loro applicazioni*, *ibid*., s. 2, IV [1870-71], pp. 175-206) è dedicata alle formule generali di rappresentazione sferica: contiene un risultato fondamentale, noto ora sotto il nome di "equazione del Dini", che assegna la condizione necessaria e sufficiente perché un doppio sistema di linee sulla sfera costituisca l'immagine delle linee asintotiche di una superficie. Tali risultati collocarono il giovanissimo D. fra gli illustri matematici italiani ed europei. In queste ricerche di geometria differenziale egli si allineava ancora con le tendenze dell'epoca, che preferivano l'adozione, particolarmente in campo geometrico, di metodi dimostrativi intuitivi, e alle quali non si sottraeva neppure il Betti. Ma più tardi il D. si discostò da questi metodi a favore dei procedimenti logici rigorosi. Dopo il 1877 non si occupò più molto di geometria differenziale, ma aveva già trovato un illustre successore in questo campo, L. Bianchi, che gli dedicò nel 1910 la traduzione

tedesca delle sue lezioni di geometria differenziale. Contemporaneamente agli studi di geometria differenziale il D. ne compiva altri di algebra. Sono notevoli le sue memorie *Sulle serie a termini positivi* (in *Giorn. di mat.*, VI [1868], pp. 166-74) e *Sui prodotti infiniti* (in *Ann. di mat.*, II [1868-69], pp. 28-38), sia per i risultati ivi esposti, sia per il rigore della ricerca, nuovo per quei tempi: il D. trovò nuovi criteri di convergenza, che comprendevano come casi particolari quasi tutti i criteri fino ad allora noti, tra cui quello di Kummer, ed estese il criterio di Gauss. Intorno al 1870 gli interessi del D. si rivolsero all'analisi pura. In quel periodo i metodi più nuovi, più rigorosi dell'analisi erano noti quasi solo alla ristretta cerchia di studiosi tedeschi in contatto con K. Th. Weierstrass. In breve tempo il D. si impadronì di metodi e contenuti della nuova disciplina, e infine pubblicò il trattato *Fondamenti per la teoria delle funzioni di variabili reali* (Pisa 1878). Vi sono esposti tutti i principi fondamentali dell'analisi: i teoremi sulle funzioni continue e discontinue, sulle proprietà delle derivate e le condizioni per la loro esistenza, sulle serie, gli integrali definiti, gli importanti studi sulle proprietà dei rapporti incrementali, con le relative notazioni, ecc. Al D. si deve la costruzione che nel campo della derivazione porta allo studio degli estremi oscillatori, dei rapporti incrementali di una funzione continua in una variabile, oggi noti come "numeri derivati del Dini", mentre nel campo dell'integrazione porta al problema della ricerca delle condizioni necessarie e sufficienti perché un numero derivato determini, a meno di una costante additiva, la funzione primitiva. Tra i risultati emergono il teorema sulle serie aritmetiche, noto col nome di "Riemann-Dini", il concetto di convergenza uniforme semplice, approfondito poi nel 1883 dal suo allievo C. Arzelà, il teorema di derivazione per serie, e l'integrazione per serie, di cui il caso dell'integrazione lebesguiana fu risolto da G. Vitali, allievo del D. e di Arzelà. Gli spunti originali sono molti e il trattato fu considerato fondamentale, anche all'estero, nella teoria delle variabili reali. Il libro, la cui stampa era durata tre anni, dal 1875 al 1878, divenne presto molto raro e nel 1892 ne fu pubblicata una traduzione in lingua tedesca da J. Lüroth e A. Schepp. I motivi che avevano spinto il D. ad occuparsi di questi argomenti sono gli stessi che avevano dato vita alla scuola di Weierstrass: il rendersi conto che molti concetti usati correntemente nei calcoli analitici non possedevano una formulazione rigorosa, essi mancavano, negli enunciati e nelle dimostrazioni, di quel rigore che oggi si esige in matematica. E nel 1870-71, dalla lettura di numerose memorie di H. Hankel, H. A. Schwarz e E. Heine, il D. apprese che tra gli analisti tedeschi erano stati sollevati Problemi molto simili ai suoi. Ma le pubblicazioni relative ad una nuova sistemazione rigorosa erano ancora piuttosto scarse e non chiarivano che pochi punti relativi all'argomento. Il D. lavorò da solo per anni in questa direzione, esponendo via via i suoi risultati nei corsi universitari da lui tenuti, ed il trattato del 1878 rappresenta il raggiungimento dell'obiettivo: la fondazione rigorosa di princîpi e definizioni per l'analisi. Alla sistemazione degli elementi dell'analisi fece seguito un'altra meritoria opera di risistemazione. Nel 1877-78, svolgendo il corso ordinario di calcolo infinitesimale - che da allora gli fu sempre affidato -, espose l'intero corso secondo nuovi rigorosi principi in una serie di lezioni rimaste celebri e riprodotte in esemplari litografati. Importanti e nuovi erano i risultati ottenuti nel calcolo differenziale: la prima esposizione rigorosa della teoria delle funzioni implicite - in cui spicca il teorema sulle funzioni implicite, noto oggi come "teorema di Dini" -, la teoria dei massimi e minimi, delle funzioni a più variabili, le considerazioni sulla serie di Taylor - che già contengono le idee sulle serie asintotiche, sviluppate in seguito da altri col calcolo integrale e particolarmente col calcolo degli integrali definiti -, gli studi generali sulle funzioni sempre finite o che si svolgono all'infinito, con uno studio approfondito dell'integrale di Mengoli-Cauchy per il caso delle funzioni che diventano infinite e per il caso dell'intervallo di integrazione infinita, gli studi sulle funzioni dipendenti da altre variabili oltre a quelle di integrazione, gli studi sull'integrazione per serie, e molti altri argomenti fondamentali. Il corso, noto in Italia e all'estero, contribuì largamente alla diffusione dell'analisi moderna; ma solo nel 1907 il D. si decise a far pubblicare queste lezioni con l'aggiunta di alcuni capitoli (*Lezioni di analisi infinitesimale*, I, Pisa 1907). Tra i nuovi argomenti ivi trattati compare un capitolo relativo alle più recenti teorie sulle equazioni integrali, legate a nuovi aspetti della teoria delle equazioni dette di prima specie, che il D. aveva studiato in precedenza. Vi sono inoltre esposte le idee sulle misure di punti o numeri e le estensioni del concetto di integrale secondo H. Lebesgue, A. Denjoy e O. Perron, che vengono subordinati ad altre definizioni di integrali e collegati dal D. ai concetti di B. Riemann. Dopo le grosse opere di risistemazione compiute per l'analisi e per il calcolo infinitesimale, il D. poté procedere alle applicazioni. Egli fu il primo a fornire una trattazione rigorosa delle funzioni implicite. Importanti ed originali furono gli studi sugli sviluppi in serie. Studiò la convergenza e altre proprietà delle serie di Fourier e i risultati ottenuti furono da lui pubblicati a Pisa nel 1880 in un trattato dal titolo **Serie di Fourier e altre rappresentazioni analitiche delle funzioni di variabili reali**. Si tratta di un lavoro notevole sia dal punto di vista della dimensione sia dal punto di vista dei risultati. La convergenza della serie di Fourier è studiata da diversi punti di vista e si giunge a un metodo generale per lo studio di serie analoghe a quella di Fourier. Egli rinvenne infatti un procedimento generale e uniforme, che non solo gli permise di stabilire in modo generale e rigoroso la validità di tutti gli sviluppi in serie considerati, ma anche di allargarne il campo, raggiungeydo una vasta generalità. Vi si trovano i noti studi sugli integrali singolari, i criteri di convergenza, ora noti come "criterio del Dini" e "criterio

di Dini-Lipschitz", e gli sviluppi in serie oggi conosciuti come "serie di Dini-Bessel". Questa è, tra le opere del D., quella che più mette in luce il suo spirito critico e la sua inventiva, per quanto lo stile espositivo non ne metta in evidenza tutte le qualità. Dal trattato il D. trasse una memoria (*Sulla rappresentazione analitica delle funzioni di una variabile reale*, in *Ann. delle Univ. toscane*, XVII ([1880], 2, pp. 1-204), nella quale giunge a notevoli risultati con una formula che ne generalizza un'altra di Abel, e che è considerata fondamentale nel campo delle equazioni integrali, di cui il D. può dirsi un precursore. Egli non usò mai, nei suoi lavori, il termine "equazioni integrali", ma costruì, per le equazioni che furono poi dette equazioni integrali di seconda specie di Volterra, quanto gli occorreva per arrivare ai teoremi generali sul comportamento asintotico degli integrali delle equazioni differenziali. Al volume sulla serie di Fourier avrebbe dovuto fare seguito un secondo, la cui stampa fu iniziata nel *18*80, ma fu interrotta poco dopo. Il materiale che il D. aveva cominciato a pubblicare, e che già era circolato tra gli studiosi, fu ristampato in litografia nel 1910 unitamente ad alcune ricerche esposte in un suo corso del 1903-1904, con il titolo *Sugli sviluppi in serie per la rappresentazione analitica delle funzioni date arbitrariamente in un certo intervallo* (Pisa). Questo volume contiene il teorema di integrazione per serie e il teorema di equiconvergenza fra gli sviluppi in serie di Sturm-Liouville e le serie trigonometriche, ottenuto indipendentemente dalla teoria delle equazioni integrali e in condizioni del tutto generali. Altre memorie del D. riguardano la geometria infinitesimale, la teoria delle funzioni di variabile complessa, le applicazioni della teoria dei residui, gli studi sulle equazioni differenziali lineari, esposte dai 1898 in poi negli *Annali di matematica* (*Un'applicazione della teoriadei residui delle funzioni di variabile complessa*, s. 3, I [1898], pp. 39-76; *Studi sulle equazioni differenziali lineari*, II [1899], pp. 297-324; *ibid*., III [1899], pp. 125-183; *ibid*., XI [1904], pp. 285-335; *Studi sulle equazioni differenziali lineari e loro integrali normali*, *ibid*., XII [1905], pp. 179-262; *ibid*., XVII [1910], pp. 259-280), e gli studi sulle equazioni alle derivate parziali, relativamente a problemi al contorno, ad es. nella statica dei solidi elastici (cfr. *Sulle equazioni alle derivate parziali di secondo ordine*, in *Atti d. R. Acc. dei Lincei*, s. 5, III [1899], pp. 33-104; *Sopra una classe di equazioni a derivateparziali di secondo ordine*, *ibid*., IV [1902], pp. 431-67; *Sur la méthode des approxímations successives pour les équations aux dérivées partiellesdu deuxième ordre*, in *Acta mathematica*, XXV [1902], pp. 182-230). Già verso il 1880 le sue ricerche lo avevano condotto vicino al nuovo e fecondo campo delle equazioni integrali, che sarebbero poi state trattate ampiamente da V. Volterra e L. Fredholm (cfr. ad es. *Studi sulle equazioni differenziali lineari*, in *Ann. di mat*., II [1899], pp. 297-324). Egli tornò su questi studi nel 1903-04, trattando in modo generale, nel corso di analisi superiore, gli sviluppi di funzioni arbitrarie in serie di soluzioni di equazioni differenziali lineari del secondo ordine, di cui ritroviamo cenno, come abbiamo detto, nei capitoli dell'edizione del corso di calcolo infinitesimale del 1907 (cfr. anche *Studi sulle equazioni differenziali lineari*, in *Ann. di mat*., XI [1904], pp. 285-335; **Lezioni di analisi infinitesimale,** voll. 4, Pisa 1907-1915). Sono poi da ricordare le memorie del D. sugli sviluppi in serie di funzioni trigonometriche, sferiche, di F. Bessel e di K. G. Jacobi (cfr., ad e s., *Sopra le serie di funzioni sferiche*, in *Ann. di mat*., s. 2, VI [1873-75], pp. 112-15; *Intorno agli sviluppi delle funzioni di una variabile reale per serie di funzioni jacobiane*, *ibid*., X [1880-82], pp. 145-53; *Sugli sviluppi in serie*, *ibid*., XXVI [1917], pp. 261-84), che, unitamente al volume sulla serie di Fourier, pongono il D. in primo piano tra i fondatori della rappresentazione analitica di una funzione arbitraria. In generale dopo il 1880 le ricerche del D. conobbero un lungo periodo di stasi che durò, con le poche eccezioni dette, fino verso il 1911, stasi dovuta alla sua dedizione alla vita politica pisana (era *leader* della maggioranza moderata che faceva capo alla associazione costituzionale) e ai pubblici uffici che gli furono affidati. Infatti dal 1880 egli rivestì importanti cariche anche a livello nazionale: fu vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, deputato (collegio di Pisa dalla XIV alla XVII legislatura, 1882-1892) e poi senatore del Regno (dal 1892), e in queste sue vesti si prodigò per l'istruzione nazionale. Nel 1900, ritiratosi A. DAncona, il D. ottenne la direzione della Scuola normale superiore di Pisa, che aveva avuto provvisoriamente, in sostituzione del Betti, nel 1874-75. Tale incarico tenne fino alla morte. Fu socio nazionale dal 1875 e presidente della Società italiana dei XI dal 1910; dottore in matematica *honoris causa* delle università di Aberdeen, Cristiania e Glasgow; socio nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 1882.

Morì a Pisa il 28 nov. 1918. R sepolto nel Camposanto della piazza dei Miracoli.

Le *Opere* del D. sono state pubblicate a cura dell'Unione matematica italiana in 3 volumi, Roma 1953, con prefazione di G. Sansone.

Fonti e Bibl.: Necrol., in *Rend. d. Acc. naz. dei Lincei*, classe di scienze fis., mat. e nat., s. 5, XXVIII (1919), I, pp. 154-163; L. Bianchi, *In memoria di U. D.*, in *Annali delle Università toscane*, n. s., VII (1922), pp. 155-69; G. Sansone, U. D., in *Boll. d. Unione matem. ital.*, s. 2, I (1939), pp. 373-383; F. G. Tricomi, *Matematici ital. del primo secolo dello Stato unitario*, in *Atti d. Acc. di sc. di Torino*, *ci. di sc.* mat., fis. e nat., s. 4, I (1961), p. 41; G. Penso, *Scienziati ital. e Unità d'Italia - Storia dell'Acc. naz. dei XL*, Roma 1978, *ad Indicem*; B. Di Porto, *Competizioni politico-amministrative e vita cittadina a Pisa nel biennio1889-1890*, Pisa 1987, *ad Indicem*; J. C. Poggendorff, *Biograph. literar. Handwörterbuch z. Gesch. d. exakten Wissensch.*, *ad vocem*; C. C. Gillespie, *Dict. of scientific biography*, IV, pp. 102 s.; *Encicl. Ital. di scienze*, *lettere ed arti*, XII, *ad vocem*; *Enc. biogr. e bibliogr. ital.*, s. 43, A. Malatesta, *Ministri*, *deputati*, *senatori dal 1848 al 1922*, Roma 1941, *ad vocem*.]

- **Joseph Louis Lagrange (1881, 1882, 1884):** "Oeuvres de Lagrange, publiées par les soins de M. J.-A. Serret, sous les auspices de M. le Ministre de l'Instruction Publique. Tome Neuvieme. ["Tome Dixieme" *e* "Tome Treizieme"] (*3 soli Tomi su 14: il* Tome IX*, contiene la* "Theorie des Fonctions Analytiques, contenant Les Principes du Calcul Differentiel, degages de toute consideration d'Infiniment Petits, d'Evanouissants, de Limites et de Fluxions, et Reduits à l'Analyse Algebrique des Quantites Finies. Par J. L. Lagrange, de l'Institut des Sciences, Lettres et Arts, et du Bureau des Longitudes; Membre du Senat-Conservateur, Grand-Officier de la Legion-d'Honneur, et Comte de l'Empire. Nouvelle Edition, revue et augmentee par l'Auteur. Quatrieme Edition reimprimée d'apres la Deuxieme Edition de 1813." *: il* Tome X*, contiene le* "Leçons sur le Calcul de Fonctions. Nouvelle Edition, revue, corrigée et augmentee par l'Auteur." (Troisieme Edition, reimprimée d'apres la deuxieme edition[8] de 1806." *Il* Tome XIII *contiene la* "Correspondence Inedite de Lagrange et D'Alembert publiée d'apres les manuscripts autographes et annotée par Ludovic Lalanne"). [Parigi:] "Paris, Gauthier-Villars, Imprimeur-Libraire de l'Ecole Politechnique, du Bureau des Longitudes. Successeur de Mallet-Bachelier. Quai des Augustins, 55. MDCCCLXXXI. (MDCCCLXXXIV.)"

Tre (*soli*) Tomi in 4° gr. (289 x 23 cm)..; i soli tre Tomi IX, X e XIII (di 14); il *Tome Neuvieme* delle *Oeuvres* di Lagrange, che contiene la "Ristampa" della Seconda Edizione, del 1813 delle "Theorie des Fonctions Analytiques". 427 pp.num. Quarta Edizione, Legat. in Cartonato Editoriale Originale. il *Tome Dixieme* delle *Oeuvres* di Lagrange, che contiene la "Ristampa" della Seconda Edizione, del 1806 delle "Leçons sue le Calcul des Fonctions". 455 pp.num. Terza Edizione, Legat. in Cartonato Editoriale Originale. Il *Tome Treizieme* delle *Oeuvres* di Lagrange, che contiene *la* "Correspondence Inedite de Lagrange et D'Alembert publiée d'apres les manuscripts autographes et annotée par Ludovic Lalanne", 1 c.b., 5 cc.nn., 401 pp.num., 1 p.b. Legat. in cartoncino editoriale rigido rosso, e dorso nero con titoli in oro.

[8] Nella nostra *Biblioteca* è presente un esemplare di questa Seconda edizione, stampata nel 1806.

ŒUVRES

DE LAGRANGE,

PUBLIÉES PAR LES SOINS

DE M. J.-A. SERRET,

SOUS LES AUSPICES DE

M. LE MINISTRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE.

TOME NEUVIÈME.



PARIS,

GAUTHIER-VILLARS, IMPRIMEUR-LIBRAIRE

DE L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE, DU BUREAU DES LONGITUDES,

SUCCESSEUR DE MALLET-BACHELIER,

Quai des Augustins, 55.

M DCCC LXXXI

THÉORIE

DES

FONCTIONS ANALYTIQUES,

CONTENANT

LES PRINCIPES DU CALCUL DIFFÉRENTIEL,

DÉGAGÉS DE TOUTE CONSIDÉRATION D'INFINIMENT PETITS, D'ÉVANOUISSANTS, DE LIMITES ET DE FLUXIONS, ET RÉDUITS A L'ANALYSE ALGÉBRIQUE DES QUANTITÉS FINIES.

QUATRIÈME ÉDITION

RÉIMPRIMÉE

D'APRES LA DEUXIÈME ÉDITION DE 1813.

THÉORIE

DES

FONCTIONS ANALYTIQUES,

CONTENANT

Les Principes du Calcul différentiel, dégagés de toute considération d'infiniment petits, d'évanouissans, de limites et de fluxions, et réduits à l'analyse algébrique des quantités finies.

Par J. L. Lagrange, de l'Institut des Sciences, Lettres et Arts, et du Bureau des Longitudes; Membre du Sénat-Conservateur, Grand-Officier de la Légion-d'Honneur, et Comte de l'Empire.

NOUVELLE ÉDITION,

revue et augmentée par l'Auteur.

PARIS,

Mme Ve COURCIER, Imprimeur-Libraire pour les Mathématiques, quai des Augustins, no 57.

1813.

AVERTISSEMENT

DE LA DEUXIÈME ÉDITION.

Cette édition a plusieurs avantages sur la première, qui a paru en 1797 ; elle est plus correcte : on a mis plus d'ordre dans les matières, et on les a divisées par Chapitres, ce qu'on n'avait pu faire d'abord, cet Ouvrage ayant été composé, comme d'un seul jet, à mesure qu'il s'imprimait; enfin on y a fait différentes additions, dont les principales se trouvent dans le Chapitre XIV de la seconde Partie et dans le Chapitre V de la troisième.

On avait pensé à refondre dans la première Partie de ce Traité les *Leçons sur le calcul des fonctions* (*), qui servent de commentaire et de suite à cette Partie; mais, comme elles forment un Ouvrage à part qui peut être lu séparément et indépendamment de la *Théorie des fonctions,* on s'est contenté de les citer dans tous les endroits sur lesquels elles peuvent offrir des éclaircissements et des développements utiles (**).

(*) Ces *Leçons* ont paru d'abord dans le *Recueil des Leçons de l'École Normale ;* mais la seconde édition, publiée en 1806 chez Courcier, est beaucoup augmentée; c'est celle-ci qu'on a citée.

(**) Les *Leçons sur le calcul des fonctions* forment le Tome X des *OEuvres de Lagrange.*
(*Note de l'Éditeur.*)

ŒUVRES [Werke]

DE LAGRANGE,

PUBLIÉES PAR LES SOINS

DE M. J.-A. SERRET,

SOUS LES AUSPICES DE

M. LE MINISTRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE.

TOME TREIZIÈME.



PARIS,

GAUTHIER-VILLARS, IMPRIMEUR-LIBRAIRE

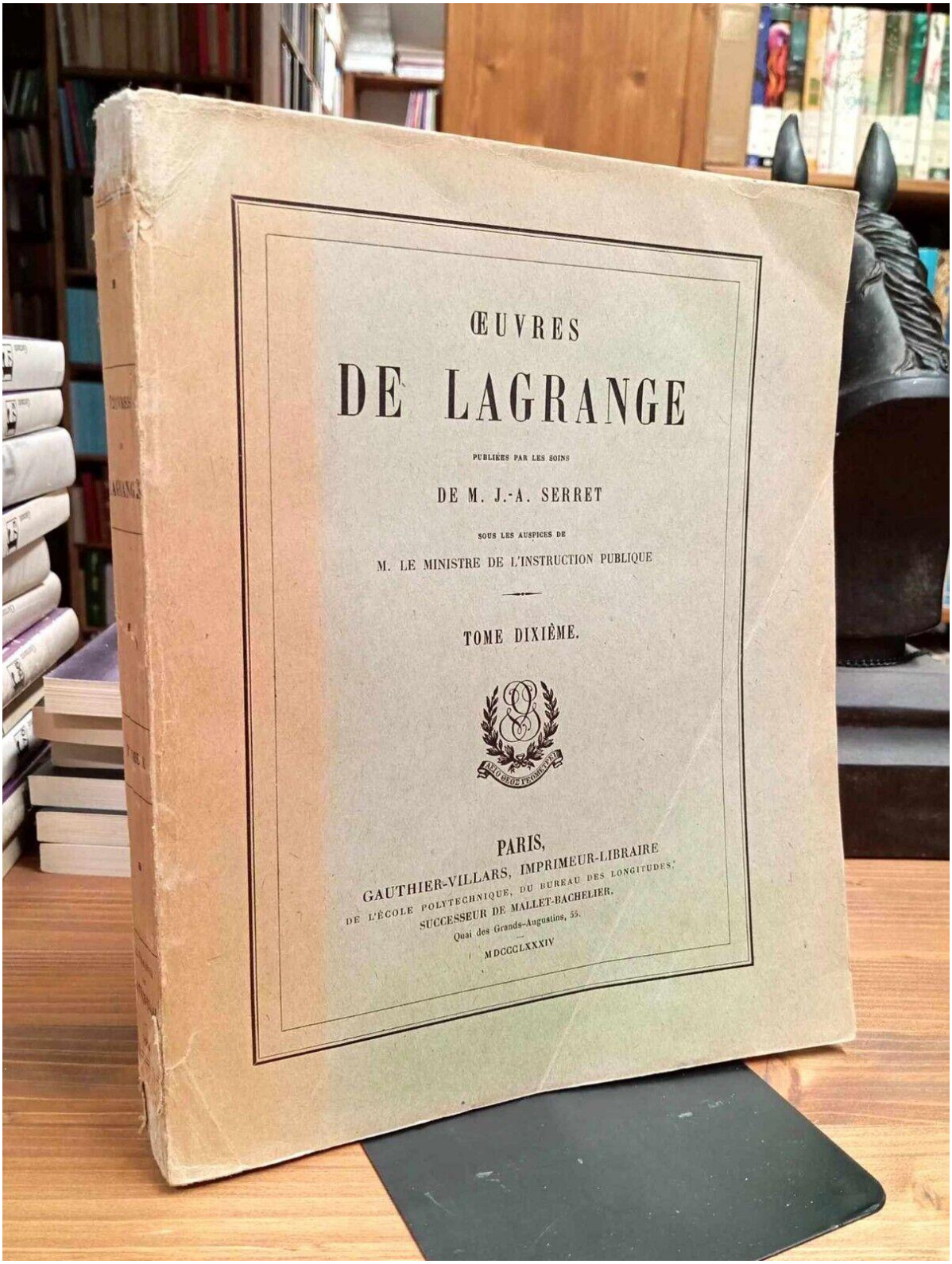
DE L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE, DU BUREAU DES LONGITUDES,

SUCCESSEUR DE MALLET-BACHELIER,

Quai des Augustins, 55.

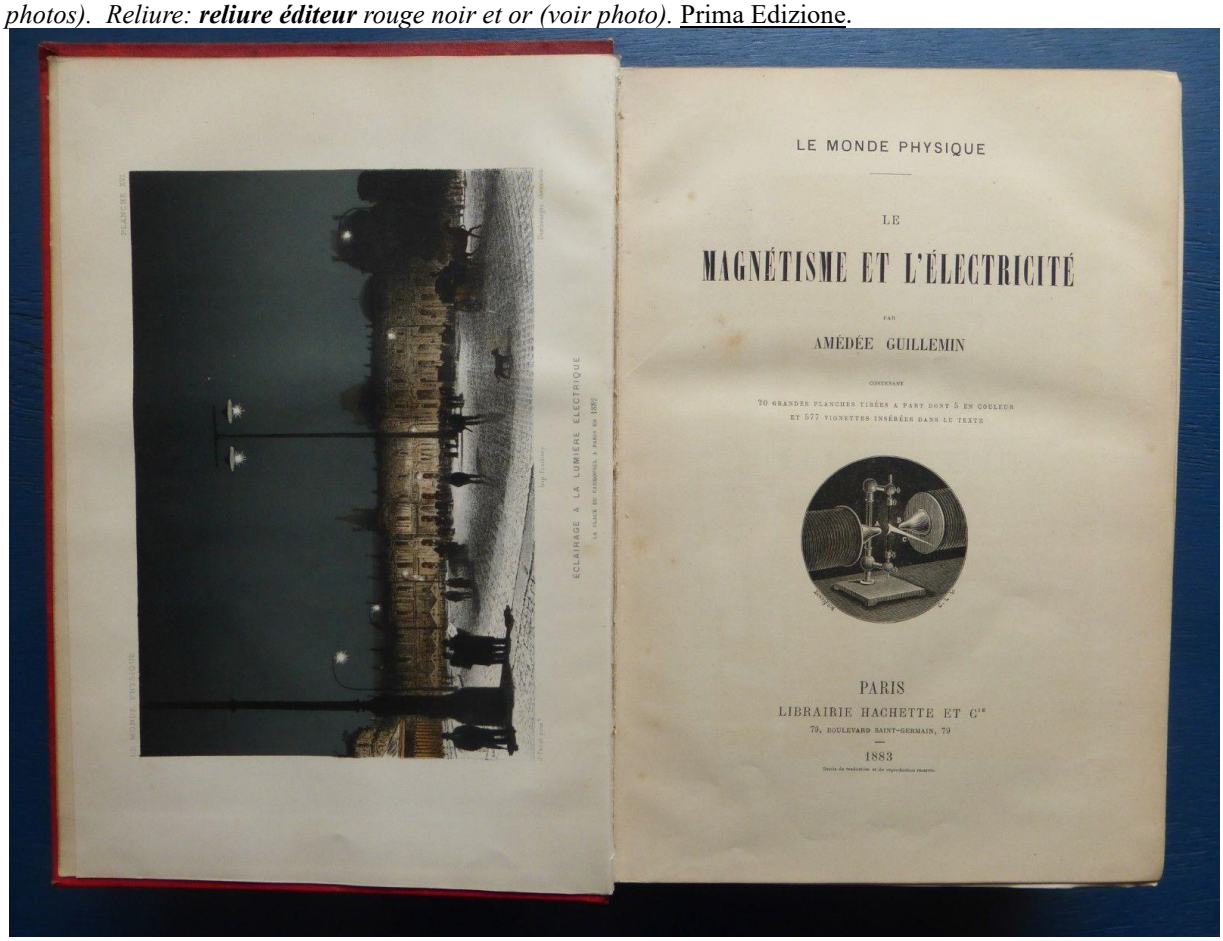
M DCCC LXXXII

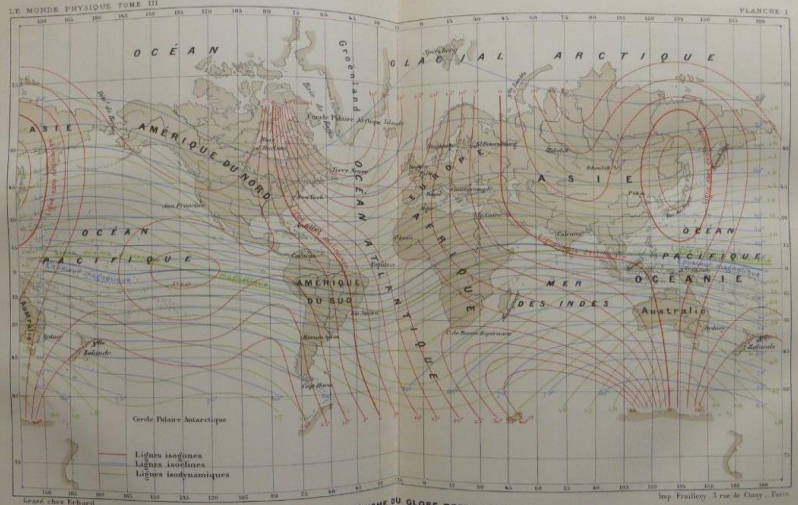
1882


ŒUVRES
DE LAGRANGE
PUBLIÉES PAR LES SOINS
DE M. J.-A. SERRET
SOUS LES AUSPICES DE
M. LE MINISTRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE
TOME DIXIÈME.
PARIS,
GAUTHIER-VILLARS, IMPRIMEUR-LIBRAIRE
DE L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE, DU BUREAU DES LONGITUDES,
SUCCESSEUR DE MALLET-BACHELIER.
Quai des Grands-Augustins, 55.
MDCCCLXXXIV

- **Amédée Guillemin (1883):** "Le Monde Physique: Le Magnetisme et l'Electricité. Par Amédée Guillemin." [Parigi:] "Paris – Librairie Hachette et C, 1883."

In 4°gr. (28 x 20 cm);. 1007 pp.num. leg. tutta tela con titolo in oro sul dorso (e sul piatto anteriore).
Illustrations: 20 grandes planches tirées à part dont 5 en couleur et 577 vignettes insérées dans le texte (voir photos). Reliure: ***reliure éditeur*** *rouge noir et or (voir photo).* Prima Edizione.



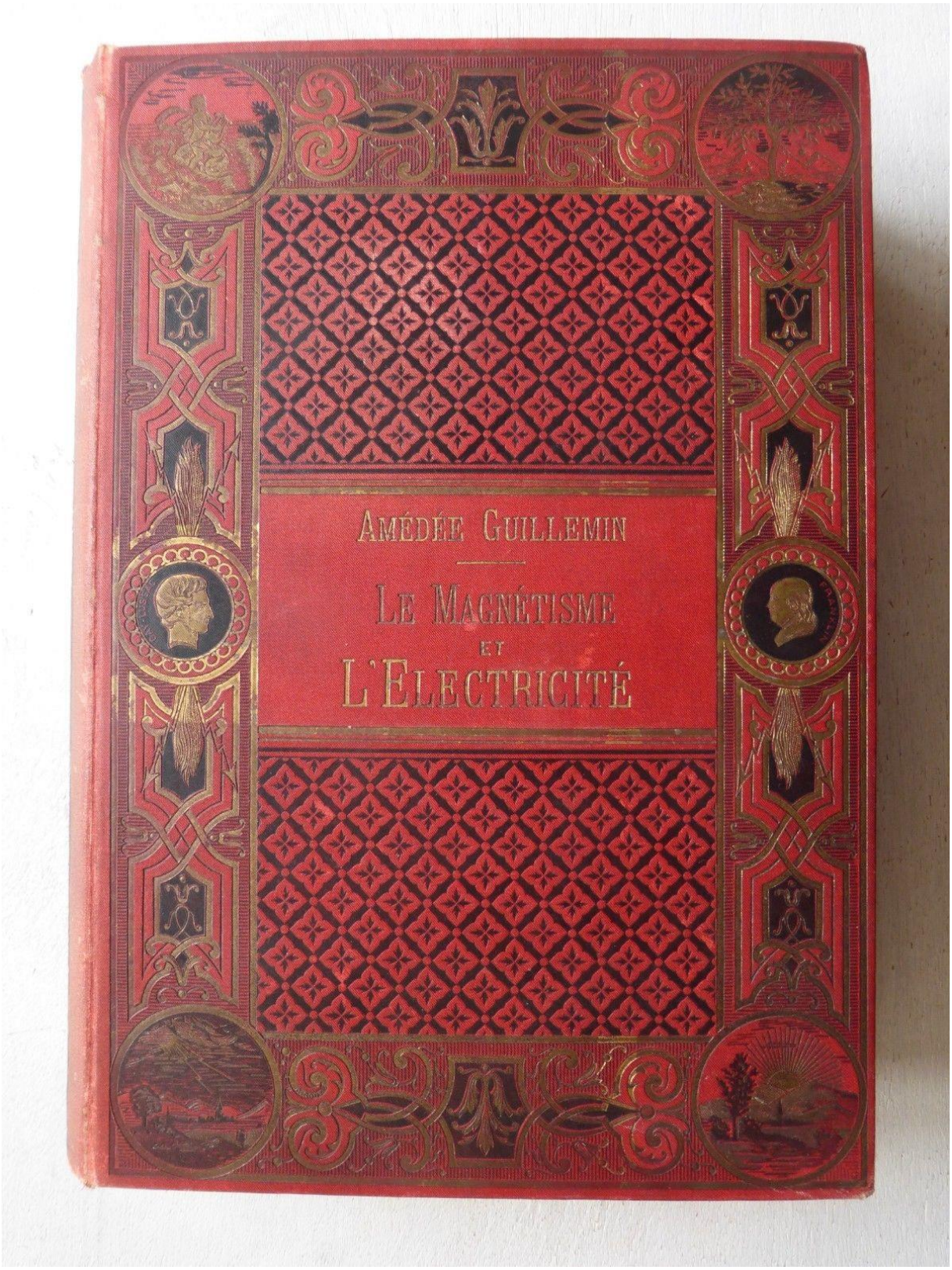


Gravé chez Erhard

Imp. Fraillery 3 rue de Cluny Paris

LE MAGNÉTISME DU GLOBE TERRESTRE

LIGNES ISOGONES, ISOCLINES ET ISODYNAMIQUES


AMÉDÉE GUILLEMIN
LE MAGNÉTISME
ET
L'ELECTRICITÉ

minées, par exemple à six heures du matin, à midi, à six heures du soir et à minuit.

Mais depuis quelque temps on a installé dans les principaux observatoires magnétiques des appareils enregistreurs, qui permettent de suivre d'une manière continue, de jour et de nuit, les variations de la déclinaison, de l'intensité horizontale et verticale et par suite de l'inclinaison. Donnons une idée, d'après Gordon, des appareils enregistreurs de l'observatoire de Kew. En voici le principe :

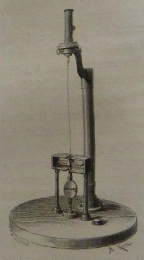


Fig. 51. — Appareil enregistreur de la déclinaison magnétique à l'observatoire de Kew.

« Un miroir fixé sur l'aimant mobile renvoie un rayon de lumière, venant d'une lampe, sur une bande de papier photographique sensible, mue d'une manière continue par un mouvement d'horlogerie.

« Si l'aimant reste en repos, la trace est une ligne droite; une ligne en zigzag, s'il est en mouvement. On observe trois éléments, savoir : la déclinaison, la force horizontale, la force verticale. Du rapport des deux dernières on peut déduire l'inclinaison : aussi ne l'observe-t-on pas directement.

« Les figures 51, 52 et 53 donnent l'aspect des portions de l'appareil enregistreur qui servent à la déclinaison, à la force horizontale, ainsi que les cylindres mus par un mouvement d'horlogerie, où viennent s'inscrire photographiquement les sinuosités de la trace lumineuse réfléchie par les miroirs. »

Bornons-nous à décrire la partie de l'appareil qui enregistre la déclinaison. « Elle consiste en un aimant suspendu auquel

est fixé un miroir; l'aimant est suspendu par un seul fil comme dans le magnétomètre unifilaire. L'appareil est placé

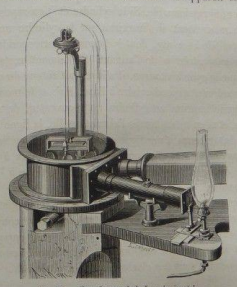


Fig. 52. — Enregistreur de la force horizontale.

sur un bloc de pierre massif. La lumière d'une lampe à gaz traverse la fente et la lentille d'un collimateur, tombe sur le

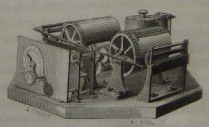


Fig. 53. — Cylindres et mouvement d'horlogerie de l'appareil enregistreur.

miroir, et s'y réfléchit à travers un tube de bois jusque dans la boîte qui contient les cylindres et le mouvement d'horlogerie

vertu des actions inductives que l'aimant en mouvement développe dans le cuivre; cet anneau porte un miroir fixe M' pour les repérages.

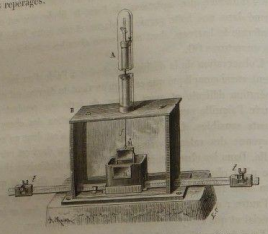


Fig. 44. — Boussole des variations en déclinaison de l'observatoire de Moutsouris.

« La boussole des variations est scellée sur un pilier en pierre de taille dans l'intérieur du pavillon magnétique; en face, et à 1m,719 de distance, est un second pilier semblable au premier, et sur lequel est scellée une lunette, dont l'axe optique est dirigé sur le centre du miroir (fig. 45). Transversalement à la lunette et fixée à son pied, se trouve une règle horizontale divisée en millimètres. La lunette, munie en son foyer d'un fil vertical, donne l'image des divisions de la règle réfléchie par le miroir. Cette image, fixe quand le miroir est fixe, se déplace avec lui et d'un angle double de

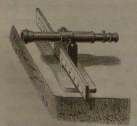


Fig. 45. — Viseur de la boussole des variations.

celui dont le miroir est dévié. La distance de la règle au miroir, 1m,719, a été calculée de telle façon que l'image avance dans le champ de la lunette de 1 division de la règle quand le miroir est dévié de 1' d'arc. On peut donc apprécier à l'œil les dixièmes de minute. »

§ 5. L'INCLINAISON ET L'INTENSITÉ MAGNÉTIQUES.

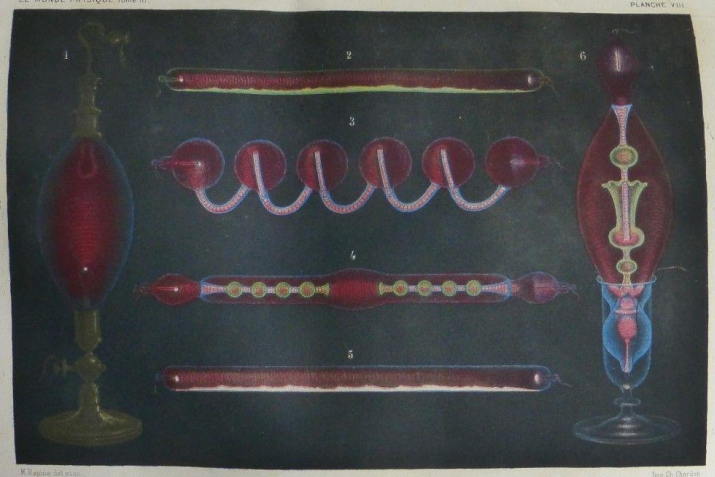
Quand une aiguille aimantée est suspendue par son centre de gravité, de sorte qu'elle puisse se mouvoir dans tous les sens autour de ce point, on sait qu'elle se place dans le méridien magnétique, et que, dans ce plan, elle fait avec l'horizontale un angle constant qui est l'*inclinaison magnétique* du lieu pour l'instant de l'observation. Si l'aiguille est disposée, comme c'est l'usage, de manière à pouvoir librement tourner autour d'un axe horizontal passant par son centre de gravité, elle prend généralement une position inclinée à l'horizon, mais qui varie avec l'azimut du plan vertical qui contient l'aiguille. L'angle qu'elle fait ainsi avec l'horizontale est *minimum* quand l'aiguille se trouve dans le plan du méridien magnétique. Il va en croissant à mesure que l'aiguille s'écarte de ce plan, et atteint 90° quand le plan où elle se trouve fait un angle droit avec ce méridien : en d'autres termes, l'aiguille est alors verticale. C'est le premier de ces angles qui est l'inclinaison magnétique du lieu où se fait l'observation.



Fig. 46. — Angles maximum et minimum de l'aiguille aimantée avec l'horizon : HCC', angle minimum dans le méridien magnétique; HCA, angle maximum perpendiculairement à ce méridien.

Pour mesurer l'inclinaison, on emploie des instruments spéciaux, que nous allons décrire et qui portent le nom de *boussoles d'inclinaison*. La figure 47 représente une de ces boussoles.

Un cercle métallique divisé, vertical, porte à son centre



M. Rapine del. et sc. Imp. Ch. Chardon

LA LUMIÈRE ÉLECTRIQUE

dans les gaz raréfiés.

1. Verve lumineuse stratifiée dans la vapeur d'alcool. — 2. Phosphorescence du sulfure de calcium. — 3. Tubes de Geissler, lumière stratifiée. — 4. Fluorescence du verre d'urane. — 5. Phosphorescence du sulfure de strontium. — 6. Fluorescence du verre d'urane et du sulfate de quinine.

se subdivisaient ensuite de manière à former en tout une quinzaine de branches.

« J'ai remarqué même des éclairs d'un nombre de rameaux plus grand encore et tellement nombreux que la totalité des détails ne pouvait se graver dans l'esprit. Le plus remarquable de ces derniers était rayonnant et non en arbre, c'est-à-dire que sa propagation se fit en tous sens à la fois, en partant d'un centre, d'où jaillirent six branches, se subdivisant en une multitude de traits secondaires[1]. »

La couleur des éclairs est un blanc éblouissant; toutefois ils



Fig. 518. — Éclairs de la première classe, simples ou ramifiés.

affectent aussi fréquemment une teinte violacée, pourpre, plus rarement verdâtre. La couleur violette est celle de l'étincelle dans les gaz raréfiés; or Kæmtz fait remarquer que cette teinte a été surtout observée lorsque les éclairs étaient fort élevés, et jaillissaient ainsi dans des régions où l'air est plus rare.

Arago, dans sa belle notice *sur le Tonnerre*, distingue les éclairs en trois classes : la première comprend ceux dont nous venons de parler, et qu'on désigne en Italie sous le nom de *saette*. « Suivant une opinion fort répandue chez nous, dit-il,

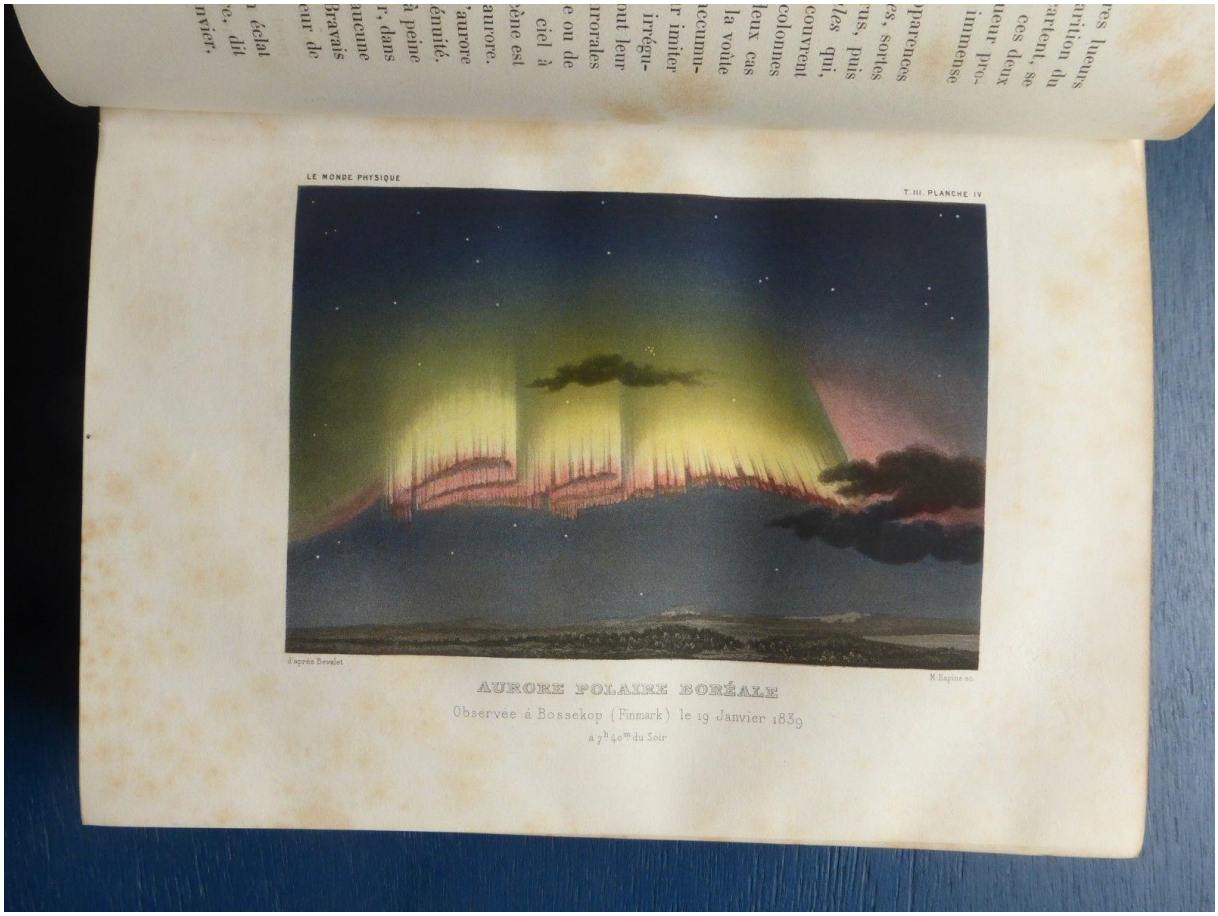
1. R. Luis ajoute qu'il a revu fréquemment depuis le même phénomène d'éclairs divisés, qui a été noté également par M. Poey à la Havane, et semble fréquent dans toutes les contrées orageuses de la zone intertropicale.

tant parmi les physiciens que dans la masse du public, ce seraient principalement, sinon exclusivement, les *saette*, les éclairs *resserrés*, les éclairs en *sillon*, en *zigzag*, qui porteraient avec eux l'incendie et la destruction; ces éclairs, en un mot, constitueraient *la foudre* proprement dite. » Dans la seconde classe se rangent les éclairs dont la lumière, « au lieu d'être concentrée dans des traits sinueux presque sans largeur



Fig. 519. — Éclairs diffus ou de la seconde classe.

apparente, embrasse, au contraire, d'immenses surfaces. Elle n'a d'ailleurs ni la blancheur, ni la vivacité de la lumière des éclairs fulminants. Souvent sa teinte est un *rouge très intense*. Le *bleu* ou le *violet* y dominent aussi de temps en temps. » Il est probable que nombre d'éclairs de cette seconde classe ne sont tels qu'en apparence et appartiennent en réalité à la première : il suffit que le trait lumineux jaillisse derrière d'épaisses masses nuageuses qui le masquent à l'observateur. Dans ce cas, ce sont les contours seuls de ces nuages qui paraissent illuminés.



Si tratta del “Terzo Volume” della Serie: “Le Monde Physique” di Amédée Guillemin. Prima edizione.
La seconda apparve nel 1890.

Le Magnétisme et l'Electricité
1883. Etat : Bon. 1007pp Paris, 1883, in-4, 1007pp, cartonnage éditeur décoré, Très bel exemplaire, illustré de 20 grandes planches tirées à part dont 5 en couleur et 577 vignettes insérées dans le texte! in-4. 1007pp.

Un esemplare della nostra stessa (prima) edizione offerto a 95 € da Bourgognebooks (Autun, France) (12/2018); altro esemplare (forse dell’ediz. successiva, ma identica alla nostra, con 1007 pagg.) offerto a 205 €. Ancora una copia del nostro libro offerto a 100 € su EBAY (12/2018).

Un set (in 4 voll.) de “Le Monde Physique”, 1881-1885 (di cui fa parte il nostro libro) offerto a 480 € da Chapitre livres et presse ancienne (PARIS, France).

Altro set, ma in 5 voll., offerto a 590 €:

LE MONDE PHYSIQUE

PAR AMÉDÉE GUILLEMIN

5 TOMES (COMPLET)

*

1. LA PESANTEUR ET LA GRAVITATION
UNIVERSELLE - LE SON
Contenant 26 grandes planches tirées à part dont
3 en couleurs et 445 vignettes insérées dans le texte
HACHETTE & Cie*, 1881. 872 pages.*

*

2. LA LUMIÈRE
Contenant 27 grandes planches tirées à part dont
13 en couleurs et 353 vignettes insérées dans le texte.
HACHETTE & Cie*, 1882. 668 pages.*

*

***3.* LE MAGNÉTISME ET L'ELECTRICITÉ**
Contenant 20 grandes planche tirées à part dont
5 en couleurs et 577 vignettes insérées dans le texte.
HACHETTE & Cie*, 1883. 1007 pages.*

*

4. LA CHALEUR
Contenant 9 grandes planches tirées à part dont
1 en couleurs et 324 vignettes insérées dans le texte.
HACHETTE & Cie*, 1884, 772 pages.*

*

5. LA MÉTÉOROLOGIE
LA PHYSIQUE MOLÉCULAIRE
Contenant 31 grandes planches tirées à part dont
9 en couleurs et 343 vignettes insérées dans le texte.
HACHETTE & Cie, *1885. 1022 pages.*

*

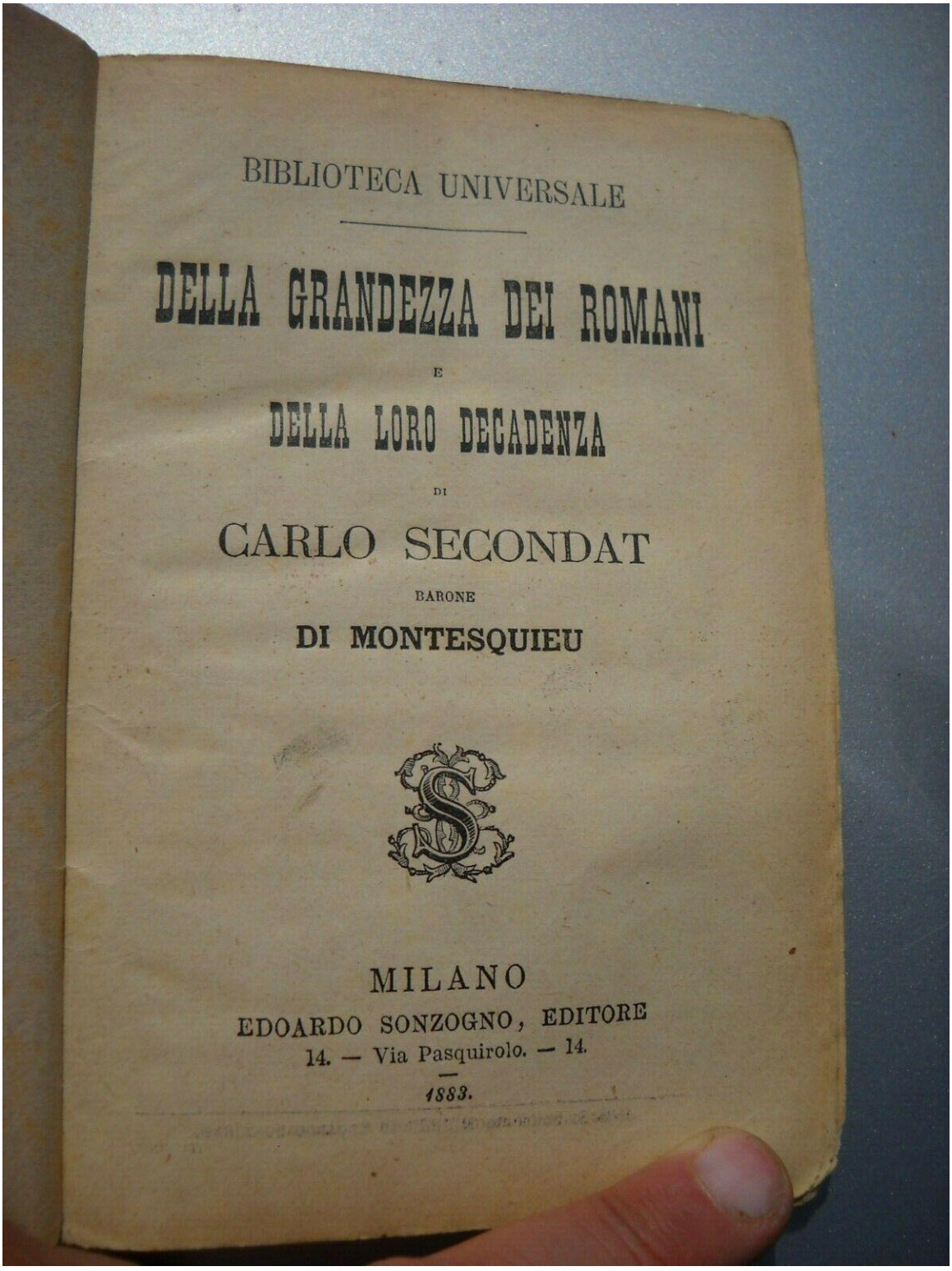
5 volumes in-4 (19x28cm).
Demi-reliures cuir à quatre nerfs.
Titrage et tomaison dorés.
Exemplaires en bon état, belle conservation.
Quelques frottements et griffures
sur les reliures, certains coins sont émoussés.
Intérieurs frais, légères rousseurs.
Bel ensemble.

Un altro (completo anch'esso, in 5 voll.) offerto a 640 €.
Un esemplare del solo secondo vol. "La Lumiere" offerto a 325 €

- **Carlo Secondat Barone di Montesquieu (1883):** "Della Grandezza dei Romani e della loro Decadenza di Carlo Secondat Barone di Montesquieu" [Milano:] "Milano. Edoardo Sonzogno, Editore. 14. – Via Pasquirolo. – 14. 1883."

In 12°. 127 pp.num. Leg. semi-rigida in tela editor. Su cartoncino.





BIBLIOTECA UNIVERSALE

DELLA GRANDEZZA DEI ROMANI

E

DELLA LORO DECADENZA

DI

CARLO SECONDAT

BARONE

DI MONTESQUIEU

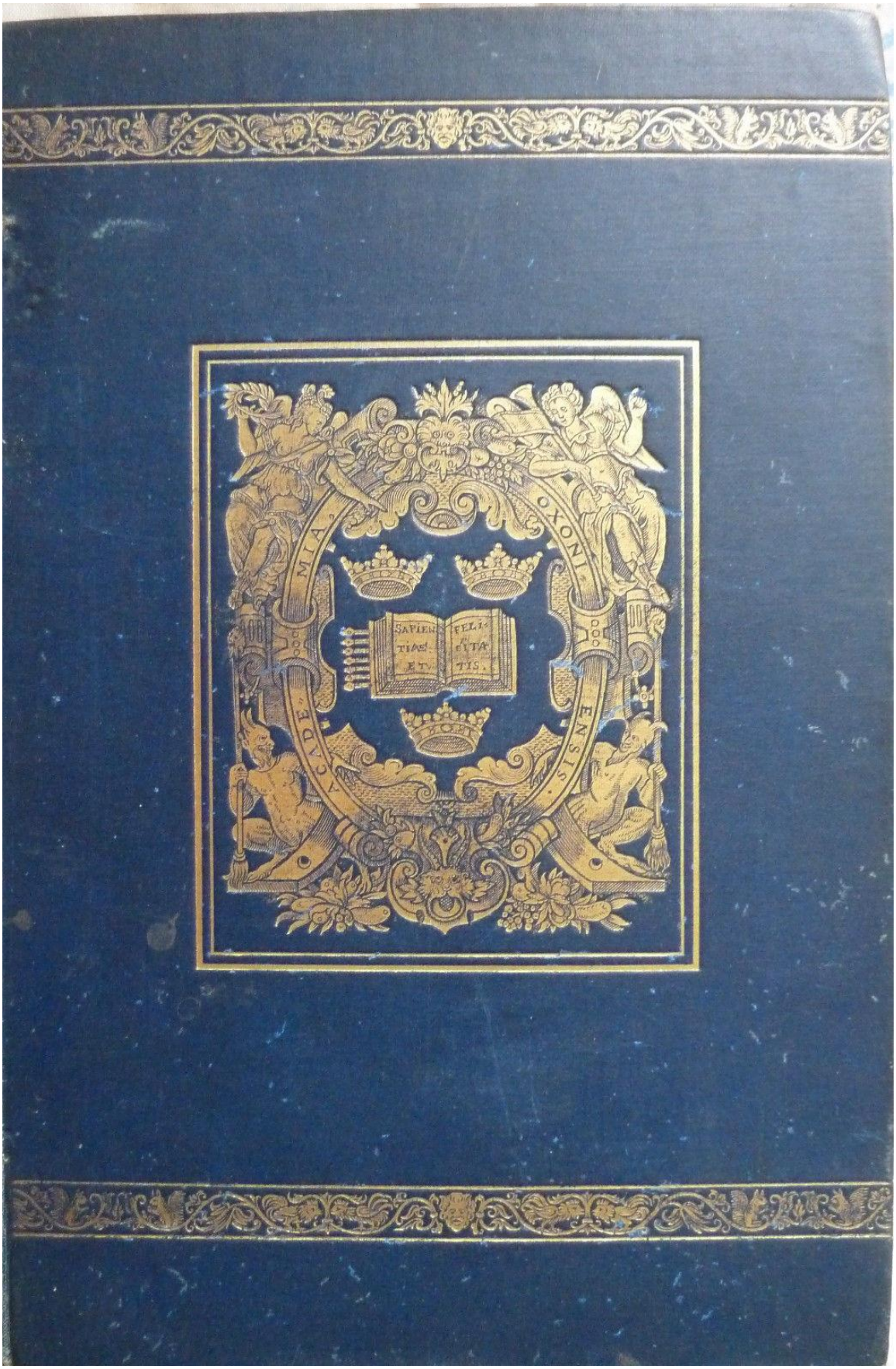
MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo. — 14.
1883.

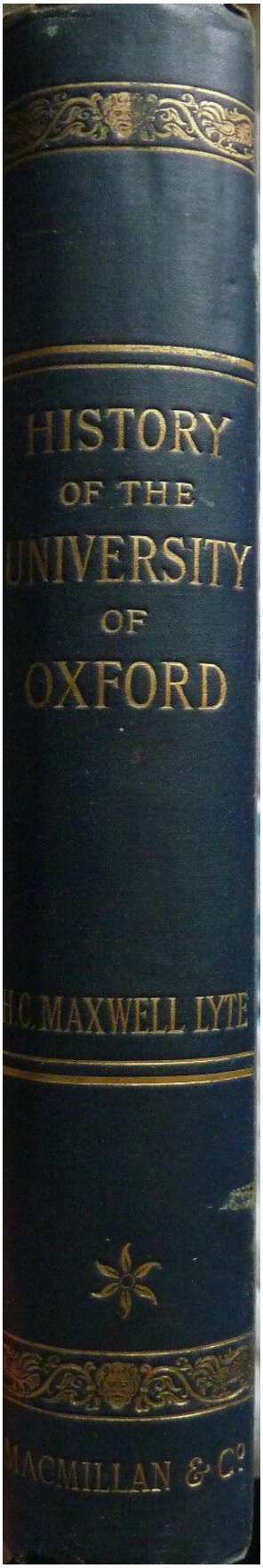
- **Hodder M. Westropp (1884):** "Early and Imperial Rome; or, Promenade Lectures on the Archaelogy of Rome." [Londra:] "London: Elliot Stock, 62, Paternoster Row, E.C. 1884."

In 8° gr. . Hard Cover. Book- VG, gilt titles on spine, gilt decoration on front board, blue boards. 9x6 cm. 504pp. Tissue-guarded frontis. Ex-libris.

- **H. C. Maxwell Lyte (1886):** "A History of the University of Oxford, from the earlier times to the year 1530." [Londra:] "London: Macmillan and Co. And New York. 1886."

In 8°. A good copy in the original blue and gilt pictorial cloth, illustrated, xix, 504pp. Prima Edizione.


ACADEMIA OXONIENSIS
SAPIENTIAE ET FELICITATIS


HISTORY
OF THE
UNIVERSITY
OF
OXFORD
H.C. MAXWELL LYTE
MACMILLAN & Co.

A

HISTORY

OF THE

UNIVERSITY OF OXFORD

FROM THE EARLIEST TIMES

TO THE YEAR 1530.

BY

H. C. MAXWELL LYTE, M.A., F.S.A.,

DEPUTY KEEPER OF THE PUBLIC RECORDS.

LONDON:

MACMILLAN AND CO.

AND NEW YORK.

1886.



Edward iij granting a charter to the University of Oxford - from an Illumination in the Chancellor's Register

A.D. 1375

buy and sell at the fair.[1] The canons seem to have thought that they were justified in opposing fraud to force, and they fabricated a deed in which the Chancellor and Masters of the University were represented as binding themselves in a sum of no less than two hundred pounds to abstain from molesting any persons dwelling within the precincts of the Priory. The spurious bond to this effect professes to have been executed in the House of Congregation, on the feast of St. James the Apostle, in the year 1201, and it bears an impression of the Chancellor's seal, which, as in the former case, must have been improperly obtained.[2] It is still preserved among the archives of the University, and an early copy of it occurs in the register of St. Frideswyde's at Christ Church, a volume which contains transcripts of several other mediæval forgeries. The authenticity of the original seems to have been called in question as far back as the time of Charles I. by Cotton and Spelman, but it was defended by Twyne, and subsequently by Wood.[3] William Smith was too acute to be thus deceived.[4] His book, however, is seldom consulted, and learned writers of the present century, like Dr. Ingram, have not hesitated to treat the forged bond of 1201 as a genuine document.[5] It would be too much to hope that the baseless legends and impudent fictions enumerated in this chapter will not reappear in future books professing to describe the origin of the University of Oxford.

[1] Patent Roll, 6 Ric. II. p. i. m. 1 *b*; *Rotuli Parliamentorum*, vol. iii. p. 176

[2] Twyne, *Antiquitatis Oxon Apologia*, p. 234.

[3] Twyne, MS. vol. iii. f. 169.

[4] *Annals of University College*, pp. 200, 203; Smith MS. vol. xxii. f. 121.

[5] *Memorials of Oxford*, vol. iii.; *Handbook for Visitors to Oxford* (1875), p. 81.

CHAPTER X.

Early Life of John Wyclif—Ejectment from Canterbury College—Embassy to Bruges—Wyclif as a Schoolman—Wyclif at St. Paul's—Action of Gregory XI.—Hesitation of the University—Wyclif at Lambeth—The "Poor Priests"—Translation of the Bible—The Eucharistic Controversy—Condemnation of Wyclif's Opinions—Wyclif's "Confession"—Attack on the Friars—Nicholas Hereford—Proceedings at Black Friars—The "Council of the Earthquake"—Decree of the Archbishop—Excitement at Oxford—Repyngdon's Sermon—Submission of the Chancellor—Appeal to John of Gaunt—Flight of Hereford and Repyngdon—Act for the Arrest of Heretics—Proceedings against Henry Crumpe—Submission of Repyngdon and others—Later Submission of Hereford—Convocation at St. Frideswyde's—Immunity of John Wyclif—Character of Wyclif's Writings—Action against the Lollards—Unpopularity of the Friars—Enactment against Unlicensed Preachers—The Statute "*De Hæretico Comburendo*"—Forged Testimonial in Favour of Wyclif—Arundel's Constitutions—Final Struggle of Lollardism at Oxford—Condemnation of Wyclif's Doctrines—The Council of Constance—Exhumation of Wyclif's Body.

OF the great religious movements which have from time to time produced a deep impression on the English people, three have had their origin at Oxford. It was at Oxford that John Wyclif gave oral instruction to the early Lollards; it was at Oxford that the Wesleys began the Methodist revival; it was at Oxford that John Henry Newman and his colleagues issued their famous *Tracts for the Times*. Some notice of each of these remarkable movements is therefore necessary in a history of the University, although fuller accounts may be found elsewhere.

CHAPTER IX.

The mythical Origin of the University—Claims asserted in 1296 and 1322—Walter Burley's Opinion—Ranulph Higden—Camden's Edition of Asser—The *Liber de Hyda*—The Benedictine Tradition—Legend of the Greek Philosophers—Testimony of the pseudo-Ingulf—The Origin of University College—Suit with Edmund Franceys—Petition of 1379—The forged Charter of 1220—Opinions of different Historians—Controversy between the Convent of St. Frideswyde and the University—The forged Bond of 1201.

THE claims to remote antiquity which used to be urged on behalf of the Universities of Oxford and Cambridge were tacitly abandoned many years ago. Nobody now affects to believe that Oxford was peopled by learned philosophers soon after the close of the Trojan war, or that Cambridge took its name from a Spanish king named Cantaber. Some credence is, however, still given to other fictions of a more specious character, such as that which represents King Alfred as the founder of the schools of Oxford, and a short account of them seems appropriate to the present place.

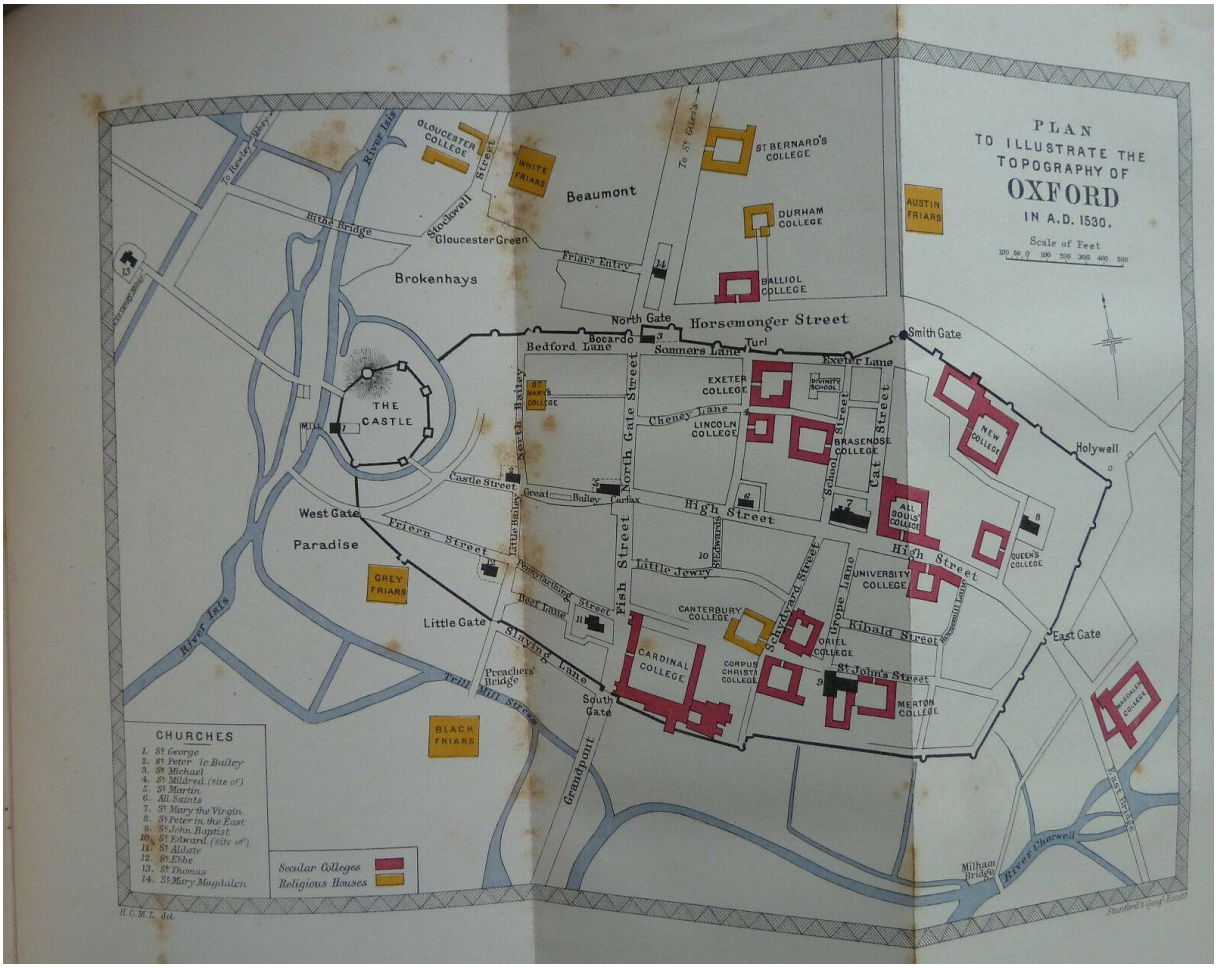
It was in the middle of the fourteenth century that certain vague legends as to the antiquity of the University began to assume a definite shape. Up to that time the monastic chroniclers had been content to record different events that occurred at Oxford, without attempting to explain how the place first became a seat of learning. A desire to obtain temporal advantages seems to have prompted the assertion of

high-sounding claims, which had no solid basis in history. The earliest trace of them is to be found in a letter which Oliver Sutton, Bishop of Lincoln, addressed to Boniface VIII. in 1296 on behalf of the Masters of Oxford. He pleads for a papal recognition of their right to lecture in any school in Europe, on the score that their University "is by many believed to be the oldest of the seats of learning now flourishing among the Latins."[1] So again in 1322, the graduates of Oxford wishing to induce John XXII. to extend to them the favour which he had shown to their contemporaries at Paris, assured him that the English University was the older of the two. They were so ignorant of the comparatively recent origin of the University of Paris as to style Alcuin its founder, but they seem to have thought that Alcuin, being an Englishman, must necessarily have received his education at Oxford.[2] Walter Burley, "the Plain Doctor," who wrote about the same period, is reported to have stated incidentally that Oxford was founded by the exertions of certain philosophers from Greece.[3]

So far at least the traditions are vague. Ranulph Higden, a monk of Chester, who compiled a voluminous chronicle in the time of Edward III., was the first to describe the University as a royal foundation. Finding from Asser and from Roger of Wendover that Alfred the Great had assigned one eighth of his revenue to the maintenance of a school, he took upon himself to add that the school in question was situated at Oxford, having been established there by the wise King at the instigation of the Abbot Neot.[4]

Serious as Higden's offence may appear, it was venial in comparison with that of the unknown person who interpolated a long paragraph about Oxford into a copy of

[1] Register of Bishop Sutton (Twyne MS. vol. ii. f. 19).
[2] Smith MS. vol. i. f. 19.
[3] Wood's *Annals*, vol. i. p. 18.
[4] *Flores Historiarum*, (ed. Hardy) vol. i. p. 353; *Polychronicon*, (ed. Lumby) vol. vi. pp. 354, 362.



- **A. Amiot (1890):**"Nuove Lezioni di Geometria Descrittiva ordinate ed accresciute di applicazioni alle ombre e dei metodi dei piani quotati da A. Chevillard. Traduzione dell'Abate D. Mazzitelli."[Napoli:] "Pellerano."

In 8°. pp. xvi + 300 + 28 tavole (incise su doppia pagina ripiegata) alla fine del testo (completo!); leg. tutta tela con titolo in oro sul dorso (sul piatto anteriore scritta: "R. A. NAVALE"). (4° Edizione).

UNITO A:

- **A. Bonolis (1885):**"Appendice alle Nuove Lezioni di Geometria Descrittiva di A. Amiot, riordinate ed accresciute da A.Chevillard, scritta da A. Bonolis."[Napoli:] "Pellerano."

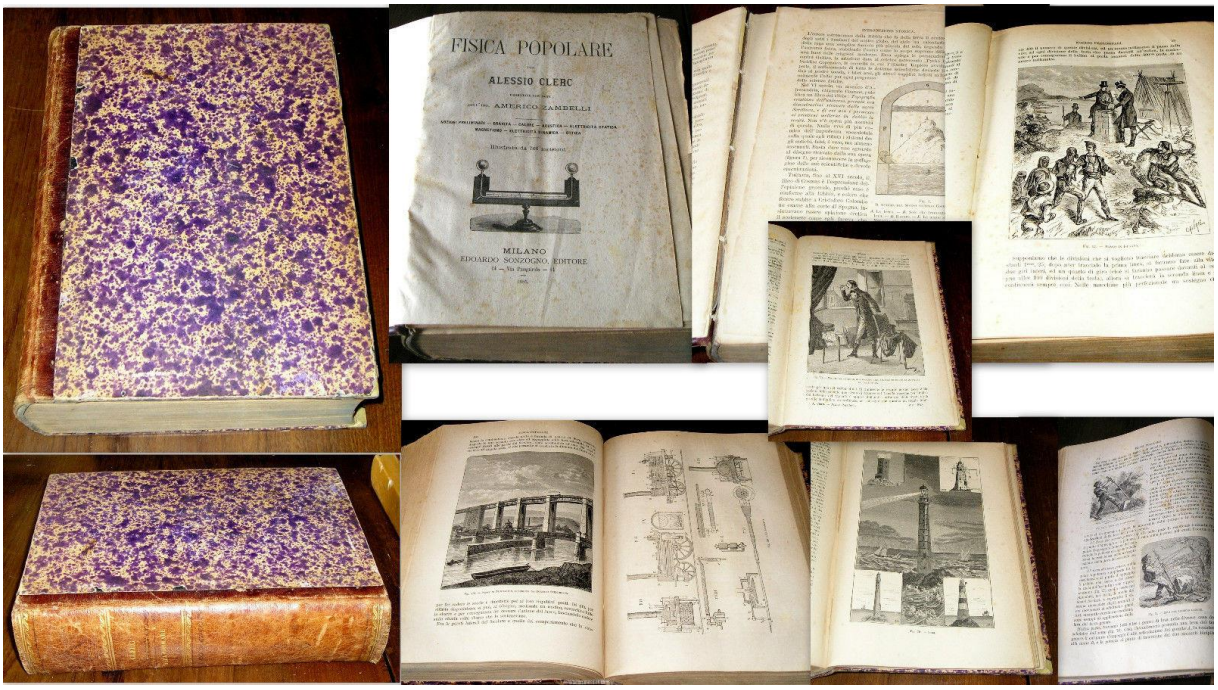
In 8°. pp. 67 + 5 tavole (incise su doppia pagina ripiegata) alla fine del testo (anche questo completo); (2° Edizione).

[La 1° edizione delle “Nuove Lezioni…” dell’Amiot fu stampata nel 1875; seguirono quelle del 1880 (2°), 1885 (3°), **1890 (4°,** la “nostra”)., 1893 (5°), tutte napoletane, del Pellerano. Per l’”Appendice alle Nuove Lezioni…” del Bonolis, la 1° edizione è del 1876, la “nostra” (1885) è la 2°, e la 3° (rifatta ed ampliata) è del 1890.]

[Un esemplare costituito dalla 5° ediz. delle “Nuove Lezioni” (1893) unito alla 3° ediz. dell’”Appendice…” (del 1890), offerto su Internet a 60 € (11/2012).]

- **Alessio Clerc (1885):** “Fisica Popolare per Alessio Clerc. Traduzione con note dell’Ing. Americo Zambelli: Nozioni preliminari – gravità – calore – acustica – elettricità statica - magnetismo – elettricità dinamica – ottica . Illustrata da 766 incisioni” [Milano:] “Edoardo Sonzogno Editore. 1885.”

In 4° gr.. 2 cc.nn. + 1082 pp.num. + 1 c.b. Traduzione e note di Amerigo Zambelli, con766 illustrazioni in nero nei testi, pagine brunite ai bordi e con fioritura, coperta rigida con piatti marmorizzati, usurati ai bordi e con umidità all'angolo esterno superiore dal piatto anteriore, dorso in pelle con titoli e fregi in oro e con abrasioni al morso superiore. PRIMA EDIZIONE.



FISICA POPOLARE

PER

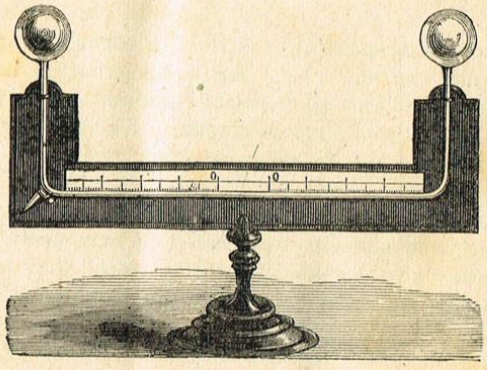
ALESSIO CLERC

TRADUZIONE CON NOTE

DELL' ING. AMERICO ZAMBELLI

NOZIONI PRELIMINARI — GRAVITÀ — CALORE — ACUSTICA — ELETTRICITÀ STATICA
MAGNETISMO — ELETTRICITÀ DINAMICA — OTTICA

Illustrata da 766 incisioni.



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14
—
1885.

COPERNICUM. UN MONDO DI LIBRI

[una copia in vendita su EBAY (8/2017) a 99 €.
Altra copia offerta dalla Libreria Chiari di Firenze a 60 €
Altro esemplare in vendita dalla Libreria Antiquaria Coenobium, a 90 €, dove si legge: In 8, pp. 1082 con moltissime illustrazioni xilografiche n. t. Mezza pelle coeva. Divulgazione dela fisica e, in particolare, delle sue applicazioni. Di interesse le molte immagini dei macchinari per esperimenti scientifici e didattici. Italiano
Ancora una copia offerta dalla Libreria Antiquaria Ex Libris a 170 €.]

- **Alessio Clerc (1886):** "Chimica Popolare per Alessio Clerc. Traduzione con note ed aggiunte dell'Ing. Americo Zambelli: Metalloidi – Metalli – Chimica Organica. Illustrata da 227 incisioni" [Milano:] "Edoardo Sonzogno Editore. 1886."

In 4° gr.. 3 cc.nn. + 608 pp.num. Illustrata da 227 incisioni. Leg. in mezza tela. PRIMA EDIZIONE. *Sembra* mancare la pag. dell'indice.

[In vendita a 70 € (8/2017) da Librairie Simon (Saint Sulpice, FR, Francia).
Altro esemplare, sempre offerto a 70 €, offerto dalla Libreria Galleria Demetra, con le segg. note descrittive: In 8vo grande (262x180 mm). 608, [2] p. Illustrato da 227 composizioni in b/n nel testo. Bella legatura editoriale in piena tela rossa, con titolo, cornici e strumenti di laboratorio impressi in nero e oro al piatto anteriore. Un buonissimo esemplare. Prima edizione di questa opera di divulgazione; suddivisa in tre libri, tratta di metalloidi, metalli propriamente detti e di chimica organica.





INDICE

LIBRO PRIMO. — **Metalloidi.**

LIBRO SECONDO. — **Metalli.**

LIBRO TERZO. — **Chimica organica.**

- **William of Malmesbury (1887, 1889):** "Willelmi Malmesbiriensis Monachi De Gestis Regum Anglorum Libri Quinque; Historiae Novellae Libri Tres. (edited from Manuscripts by William Stubbs)" (*2 voll.*) [London:] "Printed for Her Majesty's Stationary Office by Eyre and Spottiswoode,…"

In 4°. (26 cm). Vol. I: [cxlvii] pp.num., 1 p.b., + 282 pp.num., 38 pp.num., 1 c.b..; Vol. II: [cxlii] pp.num., 1 c.b., numer. continuat. (dal Vol. I:) 283-666. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 90]

90. William of Malmesbury. *Willelmi Malmesbriensis monachi De gestis regum Anglorum libri quinque; Historiae novellae libri tres*. ed. by W. Stubbs. 2 vols. London, 1887-1889.

Malmesbury was the first writer after Bede who attempted to give to his details of dates and events such a systematic connection, in the way of cause and sequence, as entitles them to the name of History. The *Gesta Regum* was finished in 1125, but two new recensions appeared circa 1135-40; the early part is derived from Nennius, Bede, the Anglo-Saxon Chronicle, Eadmer, and other writers. The *Historia Novella* was written in 1140-1142. The *Gesta* is also of some value for the reigns of William I and William II. The author, a monk of Malmesbury, was a partisan of Maud, but he is fair and accurate. See also his gesta pontificum.

Guglielmo di Malmesbury

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Guglielmo di Malmesbury in una vetrata dell'abbazia di Malmesbury.

Guglielmo di Malmesbury (in latino *Guillelmus Malmesburiensis*; Wiltshire?, 1085-1090 circa – 1143 circa) è stato un monaco cristiano e storico britannico, dell'ordine benedettino dell'abbazia di Malmesbury, nel Wiltshire (Wessex), divenuto noto come cronista.

Era uno spirito curioso e attento: si nutrì delle numerose opere presenti nei codici della biblioteca della sua abbazia, in particolare di quelle di Beda il Venerabile. Inoltre ebbe l'occasione di visitare molte altre abbazie e di leggere i libri lì conservati, diventando uno degli europei più colti della sua epoca.

Si dedicò soprattutto alla scrittura di testi storici e agiografici, oltre ad essere precentore, bibliotecario ed insegnante nella propria abbazia. Il suo ideale di vita fu Beda, che definì *vir maxime doctus et minime superbus*[1]; la stessa unione di passione per lo studio e rifiuto di perseguire una carriera ecclesiastica si trova anche nella vita di Guglielmo. La sua opera maggiore furono i *Gesta Regum Anglorum*.

Indice

- 1 Biografia
- 2 Opere storiche
  - 2.1 *Gesta regum anglorum*
  - 2.2 *Gesta Pontificum Anglorum*
  - 2.3 *De antiquitate Glastoniensis Ecclesiae*
  - 2.4 *Historia Novella*
- 3 Opere agiografiche ed esegetiche
  - 3.1 *Laudes et miracula beatae virginis Mariae*
  - 3.2 *Vita sancti Wulfstani*
  - 3.3 *Vita sancti Dunstani*
  - 3.4 *Vita sancti Patricii, Vita sancti Benignii, Passio sancti Indracti*
  - 3.5 *Liber super explanationem Lamentationum Ieremiae prophetae*
- 4 Opere minori
  - 4.1 *Liber pontificalis*
  - 4.2 *Polyhistor*
  - 4.3 Altre opere perdute
- 5 Edizioni
- 6 Note
- 7 Bibliografia

Biografia

Della vita di Guglielmo le informazioni principali ci vengono dalle sue stesse, scarse, indicazioni. La data di nascita è dibattuta: nel suo commento al libro biblico delle Lamentazioni, scritto poco dopo il 1135, egli dichiara di essere *quadrigenarius*, ossia quarantenne. È possibile che questa non sia un'indicazione precisa; secondo Thomson potrebbe essere nato qualche anno prima, tra il 1085 e il 1090, anche perché Guglielmo sostiene di essere stato testimone e di ricordare un miracolo avvenuto nel 1096[2]. Non abbiamo indicazioni sul luogo della sua nascita, che presumibilmente dovrebbe essere stata nei dintorni di Malmesbury (ad esempio nel Somerset, nel Dorset o nello Wilthshire).

Nei *Gesta Regum Anglorum* accenna al fatto di essere nato da una famiglia mista, ossia probabilmente da padre normanno e madre inglese. Il padre doveva essere abbastanza benestante per permettersi di finanziare una prima educazione del figlio, che poi fece entrare da bambino o adolescente nell'abbazia benedettina di Malmesbury. Sembrerebbe che Guglielmo abbia studiato anche altrove, a Glastonbury o Canterbury: capitava all'epoca che questa opportunità fosse data a monaci giovani e portati per lo studio.

Della sua educazione è lui stesso a fornirci un resoconto:[3]

(LA)

«Logicam enim, quae armat eloquium, solo libaui auditu; phisicam, quae medetur ualitudini corporum, aliquanto pressius concepi; iam uero ethicae partes medullitus rimatus, illius maiestati assurgo, quod per se

studentibus pateat et animos ad bene uiuendum componat; historiam precipue, quae iocunda quadam gestorum notitia mores condiens, ad bona sequenda uel mala cavenda legentes exemplis irritat.»

(**IT**)

«Infatti la logica, che arma il discorso, l'ho a malapena sentita; la fisica, che cura la salute del corpo, l'ho compresa più chiaramente; ma avendo indagato fino in fondo parti dell'etica, onoro la sua eccellenza, perché è chiara in sé a chi la studia e spinge gli animi a vivere bene; soprattutto la storia, che insaporendo le regole morali con qualche piacevole conoscenza dei fatti, tramite esempi incita i lettori a seguire il bene e ad evitare il male.»

Tornato a Malmesbury, venne incaricato dall'abate Goffredo di Jumièges[4] di far accrescere la biblioteca monastica di Malmesbury con acquisizioni e copie, attività tramite cui iniziò ad appassionarsi alla storia. Verso gli anni '20 Guglielmo fu nominato precentore, con alcune responsabilità liturgiche e soprattutto un incarico da bibliotecario. Non fu però mai troppo interessato alla carriera e, negli anni '40, rifiutò la carica di abate. Rappresentò l'abbazia ai concili di Winchester nel 1139 e 1141.

La svolta della sua vita fu l'incarico, da parte della regina Matilde (morta nel 1118), di scrivere dei legami tra la famiglia reale inglese e sant'Aldelmo, fondatore dell'abbazia di Malmesbury. Guglielmo inizialmente rispose alle domande della nobile inviandole un breve foglietto; la regina allora gli chiese una spiegazione più ampia e solenne. Ebbero così inizio i *Gesta Regum Anglorum*, una storia secolare dell'Inghilterra dall'arrivo degli Angli e dei Sassoni nel 449 e, più ampiamente, dalla morte di Beda (735) ai suoi giorni; oltre a quest'opera Guglielmo scrisse i *Gesta pontificum Anglorum* per occuparsi della storia ecclesiastica inglese. Negli stessi anni Guglielmo lavorava anche ad altre opere, come il *Liber pontificalis* (storia dei papi), finito nel 1119. Una prima versione dei *Gesta Regum Anglorum* fu terminata nel 1126 ma Guglielmo continuò a lavorarci per anni, aggiungendo progressivamente la narrazione degli anni 1120-1128.

Per scrivere i suoi libri, Guglielmo non consultò solo la biblioteca di Malmesbury ma ebbe l'occasione di vedere numerose biblioteche monastiche. Thomson ipotizza un viaggio di un anno, verso il 1115, dedicato solo alla ricerca di fonti. Sicuramente Guglielmo visitò la Christ Church di Canterbury due volte: la prima tra il 1109 e il 1115, la seconda probabilmente tra il 1122 e il 1125. La prima redazione dei *Gesta Regum* suggerisce che sia stato a Oxford, dove svolse le sue ricerche negli archivi della chiesa di Santa Frideswide. Certamente visitò anche Bury[5]. Diversi altri viaggi si desumono dai *Gesta Pontificum*[6]. Secondo quanto sostiene Rodney Thomson si possono ipotizzare diversi spostamenti del monaco attraverso l'Inghilterra meridionale e dell'est, soprattutto in cattedrali e monasteri del suo ordine; si aggiunge a questi anche un lungo viaggio nell'estremo nord dell'isola. È poi probabile che si sia recato all'estero almeno una volta.

Poco dopo il 1129 Guglielmo visitò Glastonbury: a questo viaggio è legata la scrittura delle vite di quattro santi locali (Patrizio, Dunstano, Indract e Benigno) e della monografia storica *De antiquitate Glastoniensis ecclesiae*. Andò a Worcester due volte, una prima e una dopo il 1124; tra 1124 e 1142 scrisse la Vita di San Vulstano.

Tra il 1137 e il 1139 il canonico di Cirencester Roberto di Cricklade scrisse una lettera lodando l'abilità di Guglielmo come autore riferendosi alla *Defloratio Gregorii*, alle *Laudes et miracula beatae virginis Mariae* e al *Liber super explanationem Lamentationum Ieremiae prophetae*. Questa è l'unica menzione di Guglielmo che abbiamo da parte dei suoi contemporanei. Le *Laudes et miracula beatae virginis Mariae* sono un testo agiografico, gli altri due testi invece servivano come ausilio nelle attività di insegnamento di Guglielmo, che per questa ragione creò alcune riduzioni o raccolte di opere ad uso scolastico.

Il suo progetto finale fu l'*Historia novell*a, iniziata verso il 1140 e pensata come una continuazione dei *Gesta Regum Anglorum*. In essa si accenna a un evento accaduto nel 1143; questa è l'ultima data che possiamo associare alla vita dell'autore.

È impressionante la sua cultura. Guglielmo fu un lettore onnivoro, che studiò quasi tutto quello che era disponibile a un uomo inglese della sua epoca. Possiamo ricostruire che lesse circa 400 opere, di qualsiasi argomento, ma con una particolare predilezione per le opere patristiche[7] (consueta per un monaco medievale) e con uno spiccato interesse per la letteratura classica greca (tradotta) e romana. È proprio questa conoscenza dei classici che, a parere dello stesso Guglielmo, lo rese noto nel suo tempo. Il suo bagaglio culturale emerge dalle citazioni e dai riecheggiamenti presenti nelle sue opere; da ciò si può notare anche la sua predilezione per Virgilio e Cicerone[8]. Ogni volta che Guglielmo venne a conoscenza dell'esistenza di un'opera che non

aveva già a disposizione fece qualsiasi cosa in suo potere per ottenerla. Questa ricerca intensiva di particolari opere antiche, a lui note dalla loro menzione in altri testi, lo rese quasi unico tra i letterati del XII secolo[9]. Un altro aspetto, allora inconsueto, della sua cultura fu l'interesse per i primi scrittori inglesi. Lesse oltre a Beda, che scrive in latino, anche opere in antico inglese di Ælfric, Coleman ed Æthelwold. Qualcosa si può ricostruire anche rispetto ai rapporti con gli intellettuali della sua epoca: Guglielmo conobbe Giovanni di Worcester[10], Eadmer di Canterbury e Alexander di Canterbury e forse anche Facirius di Abington, Oderico Vitale e Simeone di Durnaham[11].

Opere storiche

Gesta regum anglorum

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Gesta Regum Anglorum***.

I *Gesta Regum Anglorum* sono una delle tre principali opere storiografiche di Guglielmo. Si compongono di 5 libri e il loro scopo è quello di narrare la storia dell'Inghilterra per colmare il vuoto tra l'opera di Beda e quella di Eadmero di Canterbury.

Gesta Pontificum Anglorum

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Gesta Pontificum Anglorum***.

I *Gesta Pontificum Anglorum* sono una delle opere principali di Guglielmo di Malmesbury. Vengono scritti in seguito alla prima redazione dei *Gesta Regum*[12], dunque non prima del 1124-1125; inizialmente è probabile che le due opere siano concepite come parte di un lavoro unitario[13].

I *Gesta Pontificum* constano di 278 capitoli divisi in cinque libri. È presentata una rassegna dei vescovi di tutte le diocesi inglesi, dall'arrivo del missionario Agostino nel 597 fino agli anni '20 del XII secolo, periodo di composizione dell'opera[14].

Essa costituisce la fonte storica più importante per il periodo successivo alla morte di Beda il Venerabile, avvenuta nel 730 e in particolare per gli anni che seguono la conquista normanna.

I cinque libri dei *Gesta Pontificum* narrano la vita di personaggi quali vescovi, arcivescovi e santi seguendo un ordine geografico, ma anche storico e gerarchico[15].

Il libro I riguarda gli arcivescovi di Canterbury e i vescovi di Rochester.

Il libro II riguarda i vescovi di Londra, dell'Anglia orientale e del Wessex.

Il libro III riguarda gli arcivescovi di York e i vescovi di Lindisfarne e Durnham.

Il libro IV riguarda i vescovi dell'antico regno di Mercia.

Il libro V riguarda la vita e i miracoli di Sant'Aldelmo e la storia dell'abbazia di Malmesbury, luogo in cui vive l'autore stesso[16].

De antiquitate Glastoniensis Ecclesiae

Lo stesso argomento in dettaglio: ***De antiquitate Glastoniensis Ecclesiae***.

Il *De antiquitate Glastoniensis Ecclesiae* è un'opera storiografica di Guglielmo di Malmesbury, che riguarda gli avvenimenti legati all'abbazia di Glastonbury, dalla sua fondazione all'anno 1126.

L'opera è nota per riportare le leggende che hanno reso Glastonbury una seconda Roma nell'opinione popolare inglese del XII-XIII secolo. In realtà molte delle storie più sensazionali sono state aggiunte dai monaci dell'abbazia, in seguito alla morte dell'autore[17].

Historia Novella

L'*Historia Novella* è l'ultima opera scritta da Guglielmo, che ci lavora a partire dal 1140 fino al 1143. I primi due libri vengono completati a pochi mesi di distanza durante la primavera del 1141, il terzo viene iniziato nei primi mesi dell'anno successivo[18]. L'argomento scelto è la storia dell'Inghilterra contemporanea, dal 1126 al 1142, e in particolare le lotte dinastiche che seguirono la morte dell'imperatore Enrico V e che opposero la sua consorte Matilde d'Inghilterra al di lei cugino Stefano[19]. Guglielmo, che con una breve lettera di prologo iniziale dedica il libro a Robert di Gloucester, si pronuncia a favore di Robert e soprattutto di Matilde, mentre nel corso del libro accusa Stefano di non rispettare i patti e di non garantire la necessaria

sicurezza alle chiese inglesi. È interessante che, se inizialmente il progetto di Guglielmo è anche quello di mostrare tramite la storia le opere della giustizia divina, che favorisce i buoni e condanna i malvagi[20], gli eventi degli anni successivi rimettano in discussione questa visione ottimistica, tanto gli eventi gli appaiono un "inestricabile labirinto" che Dio forse permette, forse ordina[21]. In ogni caso, Guglielmo non intende venir meno al proprio compito di storico; in alcuni casi anzi qui può essere un testimone diretto degli avvenimenti (come accade per quanto riguarda il concilio di Winchester). Rispetto alla scansione interna, il primo libro è dedicato agli eventi avvenuti tra il 1126 e il 1138, il secondo al biennio 1139-1140 e il terzo a quello 1141-1142. In tutti i dieci manoscritti medievali sopravvissuti, l'*Historia Novella* circola assieme ai *Gesta Regum Anglorum*; esiste poi un manoscritto del XVI secolo in cui il testo è copiato indipendentemente[22].

Opere agiografiche ed esegetiche

Laudes et miracula beatae virginis Mariae

Le *Laudes et miracula beatae virginis Mariae* sono un testo dedicato ai miracoli mariani. Vengono finite tra il 1136 e il 1139: Roberto di Cricklade le cita, lodandole, nella sua lettera. Dovevano però essere state iniziate qualche anno prima, dato che nel prologo del secondo libro Guglielmo parla di un periodo di interruzione della scrittura dovuto a una lunga malattia. Nell'Inghilterra del tempo stava crescendo la devozione mariana, promossa soprattutto dai benedettini. Guglielmo apporta il suo contributo con un'opera in due libri che in 53 capitoli racconta alcuni dei miracoli che Dio ha operato grazie all'intercessione della Vergine, rappresentata come mediatrice tra l'uomo e Dio. L'opera è preceduta da un prologo che sottolinea l'importanza di Maria; particolare è che Guglielmo, pur sostenendo la tesi dell'Assunzione, sia colpito dalla mancanza di una tradizione patristica in merito. Ci sono inoltre un prologo all'inizio del secondo libro e un epilogo di preghiera personale. Sia il prologo che alcuni dei miracoli hanno avuto anche una circolazione indipendente, ma l'opera nel suo insieme è conservata solo in due manoscritti di cui, inoltre, uno è lacunoso e in cui l'ordine dei miracoli è parzialmente diverso. Guglielmo dice di voler offrire a Maria una corona di miracoli che raccontino come lei abbia beneficato persone di ogni grado, condizione o sesso[23]; Thomson e Winterbottom nella loro edizione ricostruiscono questo ordine (vescovi, abati, sagrestani e monaci nel primo libro; chierici, preti, laici, donne e altri miracoli meno incasellabili nel secondo). Guglielmo cita eventi miracolosi che riguardano l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna e anche l'area orientale e meridionale del Mediterraneo, riprendendo in parte narrazioni precedenti ma riscrivendole con un'inconsueta attenzione per il contesto storico e geografico. Di questi miracoli, sei hanno una netta impronta antisemita. Lo stile è elegante e Guglielmo non manca di mostrare la propria erudizione classica[24].

I miracoli sono l'oggetto anche di un altro libro di Guglielmo, i *Miracula beati Andreae*. Il testo, conservatosi in quattro manoscritti oggi della British Library, è inedito ad eccezione del prologo e dell'epilogo, pubblicati da Stubbs. Si tratta comunque di un'abbreviazione dal *Liber de miraculis beati Andrea apostoli* attribuito a Gregorio di Tours[25].

Vita sancti Wulfstani

La *Vita sancti Wulfstani* è scritta per il convento di Worcester e il suo priore Warin, probabilmente come ringraziamento per aver permesso a Guglielmo di consultare i libri della biblioteca dell'abbazia. È la traduzione in latino della vita di san Vulstano di Worcester (1008-1095) narrata in antico inglese da Coleman, monaco della sua stessa comunità. L'agiografia di Coleman, che si basava su testimoni diretti, è oggi persa; il suo materiale fu sfruttato anche da Giovanni di Worcester. Sembra che sia stata la prima agiografia scritta da Guglielmo, dato che ne accenna come progetto già nei *Gesta Regum Anglorum*. L'autore dichiara quali sono le sue operazioni di innovazione rispetto al modello: omette alcuni discorsi diretti (che non riteneva attendibili), taglia varie riflessioni moralistiche, aggiunge due storie (una raccontatagli dal priore Nicola, l'altra da un prete di Bruton) e tace i nomi dei testimoni in quanto "barbari". In sei settimane, Guglielmo traduce i tre libri della vita di Vulstano, valorizzando questo santo ricco di zelo riformatore. Il primo libro racconta l'esistenza di Vulstano dalla nascita alla conquista normanna, il secondo gli anni successivi e il terzo il suo carattere e la sua morte e sepoltura. Tutti i libri riportano numerosi miracoli riguardanti Vulstano, ma in particolare il secondo libro è quasi interamente dedicato a quelli accaduti durante o dopo la sua morte. Questa vita, così legata al contesto di Worcester, non circola molto: ce ne rimangono cinque manoscritti[26].

Vita sancti Dunstani

La *Vita sancti Dunstani* è scritta, come quelle di Patrizio, Benigno e Idract (che però ci sono giunte frammentarie) per i monaci di Glastonbury. La *Vita sancti Dunstani* è l'ultima ad essere stata composta: lo si

ricostruisce perché nel *De antiquitate Glastoniensis ecclesiae* Guglielmo accenna alle altre tre agiografie come concluse da qualche anno, mentre questa sua opera storica e la vita di Dunstano si citano a vicenda. Entrambi i lavori vengono preparati verso il 1129-1130 circa. Erano stati previsti tre libri ma oggi ne rimangono solo due e non sappiamo se l'ultimo sia mai esistito. Come fonti principali, Guglielmo utilizza Beda, un'agiografia in antico inglese oggi perduta, Osbern di Canterbury ed Eadmero di Canterbury. In quel momento, l'eredità spirituale di Dunstano e le sue stesse reliquie erano contese tra due comunità, quella di Glastonbury in cui fu abate e quella di Canterbury in cui fu arcivescovo. Eadmero, grande amico di Guglielmo, aveva smentito con forza la leggenda che il corpo di Dunstano fosse stato spostato a Glastonbury. Guglielmo si muove prudentemente: nei primi due libri non fa neppure un accenno al luogo di sepoltura del santo, come invece sarebbe stato normale almeno nel prologo di dedica a Glastonbury (certo di questo problema avrebbe dovuto parlare nel terzo libro, che però forse non fu mai scritto), ma per dimostrare il proprio appoggio alla comunità dei suoi committenti critica con una durezza eccessiva l'agiografo canterburiense Osbern e cita il meno possibile Eadmero. Nella scrittura, Guglielmo si comporta come gli è abituale: s'impegna a ricostruire il contesto storico e, rispetto alle fonti, elimina alcuni discorsi diretti e le osservazioni moralistiche. Della vita di san Dunstano sono evidenziate soprattutto le azioni a favore dei monaci che lui intraprese e il dono della profezia che ricevette. Il testo ci è tramandato attraverso un solo manoscritto; un altro contiene solo qualche brano[27].

Vita sancti Patricii, Vita sancti Benignii, Passio sancti Indracti

Queste tre agiografie appartengono alla stessa committenza del monastero di Glastonbury per cui Guglielmo scrisse anche il *De antiquitate Glastoniensis ecclesiae* e la *Vita sancti Dunstani*. Nel *De antiquitate* Guglielmo le cita come già concluse; possiamo datarle al periodo tra 1126 e 1129 circa.

Della *Vita sancti Patricii* restano alcuni estratti trascritti nel XVI secolo da John Leland, che poi in parte riscrisse questa agiografia. Come fonti Guglielmo usa la *Vita secunda*, la *Vita tertia* e la *Vita quarta* su Patrizio, oltre che alcuni scritti dello stesso santo (la *Confessio* e la *Lettera a Coriticus*).

La *Vita sancti Benignii* è un'opera perduta. Possiamo ricostruire qualcosa del suo contenuto perché fu usata come fonte da Giovanni di Glastonbury, da Giovanni di Thynemouth[28] e in una poesia anglonormanna sul santo. Guglielmo sembra attingere per il contesto storico alla *Vita tertia* di Patrizio.

Anche la *Passio sancti Indracti* è un'opera perduta. Della storia del santo non abbiamo nessuna fonte precedente; la *Vita* scritta da Guglielmo viene usata come fonte da Giovanni di Glastonbury, da Giovanni di Thynemouth[29] e dal manoscritto Bodl. Libr., MS Digby 112[30].

Liber super explanationem Lamentationum Ieremiae prophetae

Il *Liber super explanationem Lamentationum Ieremiae prophetae* è un commento esegetico in quattro libri al libro biblico delle Lamentazioni, preparato verso il 1136. Guglielmo dichiara che lo sta scrivendo per un amico che gli ha chiesto un'abbreviazione del commento di Pascasio Radberto. Dopo anni passati a dedicarsi alla storia, nota l'autore, è arrivato il momento di un lavoro diverso, che lo allontani dal mondo e lo infiammi d'amore verso Dio. Pur basandosi su Pascasio, Guglielmo fa un lavoro originale, scegliendo e aggiungendo numerose citazioni principalmente bibliche e patristiche, ma non solo[31]. A causa dell'inserimento di queste citazioni, la "riduzione" alla fine risulta lunga praticamente quanto l'originale (anzi il primo libro risulta di estensione nettamente maggiore). Le Lamentazioni vengono commentate dal punto di vista storico (Guglielmo chiama così la spiegazione letterale dello stile di Geremia e degli eventi da lui narrati, di solito preceduta dalla descrizione del significato della lettera ebraica con cui inizia il verso), da quello allegorico (le parole del profeta vengono messe in relazione con la storia di Cristo o della Chiesa) e da quello morale (per cui si cerca il significato di ogni versetto per la singola anima). Emerge la visione negativa di Guglielmo sia rispetto al proprio presente che rispetto al popolo ebreo. L'opera è sopravvissuta integralmente in un solo manoscritto mentre un altro è stato danneggiato dal fuoco. In un terzo si conservano alcuni estratti dell'opera[32].

Opere minori

Gli anni che seguono la realizzazione delle opere maggiori mostrano un Guglielmo riflessivo e disilluso che si dedica alla teologia[33].

Guglielmo era un vorace lettore e collezionava opere nella biblioteca della sua abbazia, volumi che giungevano a lui grazie a conoscenze esterne o che lui stesso reperiva in seguito a lunghi viaggi. Da questa passione per il libro e la storia nasce un ampio numero di raccolte idiografe che riguardano i suoi autori pagani e cristiani

preferiti (delle quali in alcuni casi riusciamo a risalire alle date di copiatura del testo grazie a dei riferimenti interni e al collegamento con altri lavori di Guglielmo)[34]:

- *Abbreviatio Amalarii De ecclesiasticis officiis*
- *Collectio Ciceronis et ps. Quintiliani operum* [ca. 1120][35]
- *Collectio Ciceronis operum philosophicorum*
- *Collectio de computo operum* [prima del 1125]
- *Collectio de historia Francorum operum*
- *Collectio de historia Romana operum* [a. 1129]
- *Collectio de iure canonico operum* [ca. 1130]
- *Collectio de re militari operum* [ca. 1125]
- *Collectio operum philosophicorum*
- *Collectio theologicorum operum*
- *Deflorationes ex libris beati Gregorii papae*
- *Deflorationes ex manualibus De orthographia ps. Capri, Agroecii, Bedae et Alcuini*
- *Editio Anselmi Cantuariensis Epistolae*
- *Editio Cassiodori De orthographia*
- *Editio Iohannis Scotti Eriugenae Periphyseon*

Di attribuzione incerta è la *Genealogia Henrici II*, che potrebbe essere di Guglielmo o di Aelredo di Rievaulx; l'opera descrive Enrico II d'Inghilterra e espone le vicende del suo regno.

Liber pontificalis

Oltre ad interessarsi della storia dei re Angli e dei vescovi Guglielmo compilò una storia del papato, che ci è giunta in due manoscritti. L'opera fu realizzata circa nel 1119[36]. Doveva avere un'ampiezza simile ai *Gesta Regum Anglorum*, ma essere molto più primitiva nella forma. Uno degli aspetti più interessanti di questo testo è proprio la sua datazione, che possiamo considerare precedente alle due opere principali. Non possediamo scritti di Guglielmo relativi ai periodi della sua prima educazione e l'analisi del *Liber Pontificalis* ci permetterebbe di seguire la crescita stilistica dell'autore[37].

Polyhistor

L'opera è così diversa dalle altre dell'autore che si dubita della sua paternità[38]. Il titolo, di origine greca, appare dibattuto e non è univoco nei tre manoscritti che lo riportano. Pare dovesse significare "molte storie"[39].

Nel prologo l'autore si rivolge al monaco novizio Guthlac, che gli ha chiesto quali libri pagani leggere al fine di vivere una vita buona e ricca.

Il testo comincia in realtà citando testi che non sono pagani, e in particolare Ermete Trismegisto e Agostino (di quest'ultimo cita il *De civitate Dei* e il sermone *Contra quinque haereses*). Sembra l'aggancio fondamentale per poi passare a consigliare il *De senectute*, il *De amicitia* e il *De officiis* di Cicerone e conclude le sue raccomandazioni con le *Philippicae* e le *Academicae Quaestiones*.

L'impressione che l'opera suscita è quella di non dare primaria importanza alla morale cristiana, ma alla ricerca di una vita buona seguendo anche gli ideali di umanità pre-cristiani[40].

Altre opere perdute

1) *De serie quattuor evangelistarum libri quindecim*: un commento agli evangelisti canonici in 15 libri.

2) *Chronica*: non ci è giunta una cronaca in tre libri, che si ipotizza coprisse l'arco cronologico dal 1125 al 1135, periodo storico assente tanto nella *Historia Novella* quanto nei *Gesta Regum Anglorum*. L'impostazione doveva essere sempre concentrata principalmente sulla politica inglese, senza escludere però la presenza di divagazioni.

3) *Itinerarium Iohannis abbatis*: il testo doveva essere la cronaca di un viaggio che l'abate di Malmesbury aveva compiuto presso la città di Roma.

Edizioni

- Guglielmo di Malmesbury, *El libro De laudibus et miraculis Sanctae Mariae de Guillermo de Malmesbury, OSB (c. 1143)*, a cura di J.M. Canal, Alma, Roma, 1968.
- Guglielmo di Malmesbury, *Gesta regum: le gesta del re degli Angli*, a cura di I. Pin. Edizioni Studio, Tesi Pordenone, 1992.
- Willelmi Malmesbiriensis Monachi*, de Gestis Pontificum Anglorum libri quinque*, a cura di N.E.S.A. Hamilton, Rolls Series 52, Londra, prima ed. 1870, ristampa 1964.
- **Willelmi Malmesbiriensis Monachi*, de Gestis Regum Anglorum libri quinque & Historiae Novellae, libri tres*, a cura di W. Stubbs, Rolls Series 90, Londra, prima ed. 1887-9, ristampa 1964, 2 voll.**
- William of Malmesbury, *Chronicle of the Kings of England*, a cura di J.A. Giles, George Bell and Sons, Londra, 1847.
- William of Malmesbury, *Gesta Pontificum Anglorum*, a cura di M. Winterbottom e R.M. Thomson, Clarendon Press, Oxford, 2007, 2 voll.
- William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum (Deeds of the English Kings)*, a cura di R. A. B. Mynors, R. M. Thomson, M. Winterbottom, Oxford University Press, Oxford, 1998, 2 voll.
- William of Malmesbury: *Historia Novella (The Contemporary History)*, a cura di by K.R. Potter, Oxford University Press, Oxford, 1999.
- William of Malmesbury, *Miracles of the Blessed Virgin Mary*; a cura di R.M. Thomson e M. Winterbottom, The Boydell Press, Woodbridge, 2015.
- William of Malmesbury, *Polyhistor*; a cura di H. Testroet Ouellette, Medieval & Renaissance texts & studies, Binghamton, 1982.
- William of Malmesbury, *Saints' Lives: Lives of SS. Wulfstan, Dunstan, Patrick, Benignus and Indract*, a cura di M. Winterbottom e R. M. Thomson, Oxford University Press, Oxford, 2002.
- William of Malmesbury, *The Deeds of the Bishops of England (Gesta Pontificum Anglorum)*, a cura di D. Preest, Boydell press, Woodbridge, 2002.
- William of Malmesbury, *The Early History of Glastonbury*, a cura di John Scott, The Boydell Press, Woodbridge, 1981.
- William of Malmesbury, *The Historia novella by William of Malmesbury*, a cura di K.R. Potter, Thomas Nelson and sons, Londra, 1955.
- William of Malmesbury, *The life of Edward the Second by the so-called Monk of Malmesbury, [Vita Edwardi secundi Monachi cuiusdam Malmesberiensis]*, a cura di N. Denholm-Young, Nelson, Londra - Edimburgo – Parigi, 1957.

Note

1. ^ "As the self-appointed continuator of Bede, William famously revered his exemplar as *vir maxime doctus et minime superbus*, "most learned and humble of men"": cfr. Smith W., *William of Malmesbury: Monk, Historian, Hagiographer and Man of Letters*, in «The American Benedictine review», 68 (2), 2017, pp. 154-195, p. 175.
2. ^ Cfr. Thomson R. M., *Malmesbury, William of (b. c. 1090, d. in or after 1142), historian, man of letters, and Benedictine monk,* in Oxford Dictionary of National Biography, 09/2004, pp. 246-261 e Thomson R. M., *William of Malmesbury*, The Boydell Press, Woodbridge, (1ª ed. 1987) 2003, p. 4. Una distesa spiegazione delle informazioni che possediamo riguardo alla data di nascita di Guglielmo si trova Ivi, pp. 199-201.
3. ^ William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum (Deeds of the English Kings*), a cura di R. A. B. Mynors, R. M. Thomson, M. Winterbottom, Oxford University Press, Oxford, 1998, vol. 1, p.150. Libro secondo, prologo 1.
4. ^ Goffredo di Jumièges, morto circa nel 1106, fu un abate riformatore, che fece crescere la reputazione dell'abbazia.
5. ^ Thomson, *William of Malmesbury*, op.cit. , pp. 72-75.
6. ^ Vedi sez: *Gesta Pontificum Anglorum*.

7. ^ Guglielmo conosce del tutto o per la maggior parte le opere dei quattro principali autori patristici, Agostino, Girolamo, Ambrogio e Gregorio. Sono stati individuati altri ventisette autori patristici di cui doveva essere a conoscenza. Certamente conosce a fondo Cassiodoro e Isidoro, ma anche Cipriano, Giuliano di Toledo, Fulgenzio e Leone, di cui lui stesso raccoglie da diverse fonti epistole e sermoni. Conosce anche Tertulliano e Lattanzio, autori particolarmente rari, soprattutto in Inghilterra. Guglielmo mostra un sorprendente interesse per gli scrittori carolingi e per i primi autori inglesi di teologia come Alcuino e Amalario; conosce inoltre diverse opere di Rabano Mauro. Dimostra di aver letto anche Pascasio, Floro di Lione, Giovanni Scoto Eriugena e lo Pseudo-Dionigi.
8. ^ Certamente conobbe il commento di Servio all'*Eneide* e molte citazioni di Cicerone provengono dalle opere di Agostino. Lesse circa trenta autori tra classici e tardoantichi. I principali che cita e parafrasa sono Orazio, Plauto, Ovidio, Persio, Giovenale, Terenzio, Lucano, Marziale, Seneca, Cesare, Svetonio, Frontino, Eutropio, Vegezio, Sallustio, Vitruvio, Plinio il Vecchio, Macrobio, Solino e Boezio. Cfr. Thomson, *William of Malmesbury*, op.cit., pp. 48 e ss.
9. ^ Ibid., p.54. Degna di nota è la sua conoscenza delle *Epistole* di Seneca, di cui Thomson sostiene sia il primo lettore medievale a conoscere entrambe le parti in cui l'opera è divisa e che circolano separatamente; lo stesso avviene per le *Notti Attiche* di Aulo Gellio, di cui conosce quasi interamente entrambi tronconi dell'opera (i libri 1-7 e 9-16). Era inoltre affascinato dalla cultura greca e probabilmente conosceva la lingua, seppure a un livello rudimentale. Cfr. Ibid., pp. 57-61.
10. ^ I due si scambiano informazioni sulle rispettive opere storiografiche e in un manoscritto di mano di Giovanni è presente il *Liber Pontificalis* di Guglielmo. I soggiorni di Guglielmo a Worcester si svolgono durante la vita di Giovanni e anche lui viaggia vicino a Malmesbury; si posseggono inoltre due codici copiati dallo stesso manoscritto di Hereford.
11. ^ Ibid, pp. 72-75. Si può inoltre ipotizzare che Guglielmo conoscesse Ildeberto di Lavardin, suo contemporaneo. Non è possibile sapere se i suoi legami con il continente vadano oltre una manciata di monasteri normanni ma rimane certamente aggiornato rispetto alle nuove correnti delle scuole. Certamente Guglielmo conosce le opere di autori stranieri come Fulberto di Chartres e di Onorio d'Autun. Ma, nel caso di quest'ultimo, il luogo di contatto più probabile è Canterbury, dove Onorio si reca in un breve periodo.
12. ^ Bailey, in Thomson, *Discovering William of Malmesbury*, p. 13.
13. ^ Thomson, *Introduction*, in William of Malmesbury, *Gesta Pontificum Anglorum*, v. 2, pp. XXI e XXIII. Guglielmo conclude l'opera nell'arco di due o tre anni ma il lavoro di revisione e aggiunta di nuove informazioni continua almeno fino al 1140, secondo Thomson.
14. ^ Il titolo *Gesta Pontificum*, che fa il paio con *Gesta Regum*, in questo caso può essere fuorviante: spesso molti personaggi solo semplicemente citati, senza menzionare alcun fatto biografico che li riguardi (Thomson, *Introduction*, in William of Malmesbury, *Gesta Pontificum Anglorum*, v. 2, pp. XXI).
15. ^ L'ordine in cui Guglielmo sceglie di narrare la storia dei vescovadi inglesi segue un viaggio immaginario che parte dall'antico regno del Kent fino a tornare al suo stesso monastero, a Malmesbury; all'interno di ogni sezione le storie dei vescovi sono ordinate secondo principio gerarchico e cronologico (Thomson, *Introduction*, in William of Malmesbury, *Gesta Pontificum Anglorum*, v. 2, p. XXVII).
16. ^ Non vi sono né autori precedenti né imitatori successivi che replicano una simile struttura in un'opera storiografica, narrando di più diocesi insieme: per prima cosa l'autore si rifà alla struttura dei *Gesta Regum*, suddividendo la materia per regni. In secondo luogo prende come modelli l'*Historia Abbatum* di Beda, il *Liber Pontificalis* e l'*Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, tradotta in latino. (Thomson, *Introduction*, in William of Malmesbury, *Gesta Pontificum Anglorum*, v. 2, p. XXXIII).
17. ^ Cfr. John Scott, *The Early History of Glastonbury*, pp. 1 e ss.
18. ^ William of Malmesbury, *Historia novella: the contemporary history*, testo a cura di Edmund King, traduzione a cura di K. R. Potter, Clarendon Press, Oxford, 1998., p. xxxii.
19. ^ "William of Malmesbury in the HN was concerned to select information and ideas that he felt to be important to the main story. The story was that of a disputed succession, the moral problems that this caused for individuals, the impact that this had on men's behaviour and

but this only indirectly on government." Cfr. King-Potter, op.cit., p. xxxv. Una sintesi di queste lotte si trova nella pagina Anarchia (storia inglese).

20. ^ *Nunc ea quae moderno tempore magno miraculo Dei acciderunt in Anglia, ut mandentur posteris, desiderat animus uestrae serenitatis. [...] Quid enim plus ad honest atis spectat commodum, quid magis conducit aequitati, quam diuinam agnoscere circa bonos indulgentiam, et erga peruersos uindictam?* Cfr. King-Potter, op.cit., p.1. Prologo.
21. ^ *Anno incarnationis Dominicae millesimo centesimo quadragesimo secundo, inextricabilem laberinthum rerum et negotiorum quae acciderunt in Anglia aggredior euoluere; ea causa, ne per nostram incuriam lateat posteros, cum sit opere pretium cognoscere uolubilitatem fortunae statusque humani mutabilitatem, Deo dumtaxat permittente uel iubente*. King-Potter, op.cit., p. 80. Prologo del terzo libro.
22. ^ Quest'ultimo manoscritto (Cambridge, University Library Ff.1.25/III) è la copia di un altro che è sopravvissuto; è quindi inutile alla ricostruzione del testo ma è citato nel portale Mirabile (non lo è invece nell'edizione King-Potter). Questa sezione si basa principalmente su William of Malmesbury, *Historia novella: the contemporary history*, testo a cura di Edmund King, traduzione a cura di K. R. Potter, Clarendon Press, Oxford, 1998; utile è stata anche la consultazione di Thomson in Thomson R. M., Dolmans E., Winkler E. A., *Discovering William of Malmesbury*, The Boydell Press, Woodbridge, 2017, pp. 165-174, in particolare pagina 168. Boydell & Brewer.
23. ^ *Et quia iam dicendi primitias libaui, ita in posterum seriem narrations attexam ut ostendam beatam Virginem omni hominum gradui, omni condition, utrique sexui, pietatis suae uiscera effudisse. Apponenturque res temporibus diuersae, locis discretae, generibus promiscuae, quasi flores in sertum reginae caeli contexti.* William of Malmesbury, *Miracles of the Blessed Virgin Mary*; edizione e traduzione inglese a cura di R.M. Thomson e M. Winterbottom,The Boydell Press, Woodbridge, 2015, p. 21,II.ii.
24. ^ La fonte di questa sezione è William of Malmesbury, *Miracles of the Blessed Virgin Mary*; edizione e traduzione inglese a cura di R.M. Thomson e M. Winterbottom, The Boydell Press, Woodbridge, 2015.
25. ^ Cfr. Sharpe R., *A Handlist of the Latin Writers of Great Britain and Ireland before 1540*, Turnhout 2002 (seconda edizione), p. 786; *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, vol. XC 1, pp. cxx-cxxi; e Birch, *On the Life and Writings of William of Malmesbury*, London, 1874, pp. 337-338.
26. ^ La fonte di questa sezione è William of Malmesbury, *Saints' Lives: Lives of SS. Wulfstan, Dunstan, Patrick, Benignus and Indract*, a cura di M. Winterbottom e R. M. Thomson, Oxford University Press, Oxford, 2002, tranne per il numero dei manoscritti che traggo dal portale Mirabile (https://sip-mirabileweb-it.pros1.lib.unimi.it/title/vita-sancti-wulfstani-title/7477).
27. ^ La fonte di questa sezione è William of Malmesbury, *Saints' Lives: Lives of SS. Wulfstan, Dunstan, Patrick, Benignus and Indract*, a cura di M. Winterbottom e R. M. Thomson, Oxford University Press, Oxford, 2002.
28. ^ Il rifacimento di Giovanni di Tynemouth è leggibile in Horstmann C., *Nova Legenda Anglie*, Carledon Press, Oxford, 1901, pp. 112-114. (Link: https://archive.org/details/novalegendaangli01horsuoft/page/112/mode/2up).
29. ^ Il rifacimento di Giovanni di Tynemouth è leggibile in Horstmann C., *Nova Legenda Anglie*, Carledon Press, Oxford, 1901, pp.56-58. (Link: https://archive.org/details/b24878017/page/56/mode/2up).
30. ^ La fonte di questa sezione è William of Malmesbury, *Saints' Lives: Lives of SS. Wulfstan, Dunstan, Patrick, Benignus and Indract*, a cura di M. Winterbottom e R. M. Thomson, Oxford University Press, Oxford, 2002. La notizia sui manoscritti proviene dal portale Mirabile (https://sip-mirabileweb-it.pros1.lib.unimi.it/title/vita-sancti-dunstani-title/7476).
31. ^ Tra le fonti che possiamo riconoscere ci sono Ambrogio, Agostino, Cassiodoro, Apponio, Girolamo, Gregorio, Isidoro, Roberto di Tombalena e Ruperto di Deutz. Per la parte storica Guglielmo si basa su Flavio Giuseppe e Rufino. I classici vengono poi usati per impreziosire lo stile.

32. ^ La fonte di questa sezione è William of Malmesbury, *On lamentations,* a cura di M. Winterbottom, Turnhout, Brepols 2013.
33. ^ J.O. Ward, William of Malmesbury's Polyhistor: *The Work of a Historian, an Antiquarian, or a Rambling Raconteur?*, Viator, 50 (3), 2019, pp.165-196, p. 166.
34. ^ *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, a cura di Michael Lapidge, Gian Carlo Garfagnini, Claudio Leonardi, Francesco Santi et al., vol. V, Firenze 2000, p. 86.
35. ^ Il codice "Oxford, Bodl. Libr., Rawlinson G. 139 risale alla prima metà del XII secolo (e contiene le *Partitiones oratoriae* e il *De officiis* di Cicerone e le *Declamationes maiores* dello pseudo Quintiliano). Il codice non fu trascritto da Guglielmo di Malmesbury, ma sembra che egli abbia supervisionato la trascrizione. Tutti i testi sono accompagnati da note, correzioni in gran parte riconducibili all'inconfondibile mano di Guglielmo" Cfr: R Sharpe, *A Handlist of the Latin Writers of Great Britain and Ireland before 1540*, Turnhout 2002, *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, vol. XC 1, pp. cxx-cxxi, p. 786.
36. ^ Cfr. la premessa di R. M. Thomson e M. Rodney, *William of Malmesbury edition of Liber Pontificalis, Archivum historiae pontificiae* 16 (1978), pp. 93-112.
37. ^ Ivi, p. 112.
38. ^ Per una più esaustiva trattazione del tema vd. J.O. Ward, William of Malmesbury's Polyhistor: *The Work of a Historian, an Antiquarian, or a Rambling Raconteur?*, cit., pp. 165-196.
39. ^ Ivi, p. 168.
40. ^ R. M. Thomson, *William of Malmesbury and the Latin Classics Revisited, Aspects of the Language of Latin Prose, Proceedings of the British Academy*, 129 (2005), p. 384.

Bibliografia

- Birch, *On the Life and Writings of William of Malmesbury*, London, 1874.
- Collingwood R. G., *The Idea of History,* Oxford University press, Oxford, 1951.
- Horstmann C., *Nova Legenda Anglie*, Carledon Press, Oxford, 1901. (Link: https://archive.org/details/novalegendaangli01horsuoft)
- Keen M., *Arthurian Bones and English Kings*, ca. 1180-ca. 550, in «Magistra Doctissima. Essays in Honor of Bonnie Wheeler», a cura di Dorsey Armstrong, Ann W. Astell, H. Chickering, in «Western Michigan University, Medieval Institute Publications», Vol. 66 (4), 2013, pp. 7–273 e 61-70.
- Newell W. W., *William of Malmesbury on the Antiquity of Glastonbury*, in «PMLA», Vol. 18, No. 4, 1903, pp. 459–512.
- Perron A., *The Medieval Cemetery as Ecclesiastical Community: Regulation, Conflict, and Expulsion, 1000-1215, in Dealing with the Dead. Mortality and Community in Medieval and Early Modern Europe*, a cura di Thea Tomaini, E. J. Brill, Leiden-Boston, 2018, pp. XI-449, 253-73.
- Sharpe R., *A Handlist of the Latin Writers of Great Britain and Ireland before 1540*, Brepols, Turnhout, 2002.
- Smith W., *William of Malmesbury: Monk, Historian, Hagiographer and Man of Letters*, in «The American Benedictine review», 68 (2), 2017, pp. 154–195.
- Sonnesyn S. O., *William of Malmesbury and the Ethics of History*, Boydell Press, Woodbridge, 2012.
- Thomson R. M., Dolmans E., Winkler E. A., *Discovering William of Malmesbury*, The Boydell Press, Woodbridge, 2017. (Link: http://www.jstor.org/stable/10.7722/j.ctt1t6p4xq.)
- Thomson R. M., *Malmesbury, William of (b. c. 1090, d. in or after 1142), historian, man of letters, and Benedictine monk*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, 09/2004, pp. 246–261, (Link: https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-29461;jsessionid=D106B3B3D579D23478A92BB49B90EF79).
- Thomson R. M., *William of Malmesbury*, The Boydell Press, Woodbridge, (1ª ed. 1987) 2003. (Link: http://www.jstor.org/stable/10.7722/j.ctt163tbs8.)

- Thomson R. M., *William of Malmesbury and the Latin Classics Revisited, Aspects of the Language of Latin Prose*, Proceedings of the British Academy 129 (2005), p. 384.
- Ward J.O., *William of Malmesbury's* Polyhistor*: The Work of a Historian, an Antiquarian, or a Rambling Raconteur?*, in «Viator», Vol.50 (3), 2019, pp. 165–196.
- West J., *A Taste for the Antique? Henry of Blois and the Arts in Anglo-Norman Studies*, a cura di C. P. Lewis, The Boydell Press, Woodbridge, 2008, pp. IX-230, XXX 213-30.
- William of Malmesbury, *Gesta pontificum Anglorum*, edizione e traduzione inglese a cura di M. Winterbottom, commento a cura di Rodney M. Thomson, Clarendon Press, Oxford, 2007.
- William of Malmesbury, *Historia novella: the contemporary history*, testo a cura di Edmund King, traduzione a cura di K. R. Potter, Clarendon Press, Oxford, 1998.
- William of Malmesbury, *Miracles of the Blessed Virgin Mary*, edizione e traduzione inglese a cura di R.M. Thomson e M. Winterbottom, The Boydell Press, Woodbridge, 2015.
- William of Malmesbury, *On lamentations*, introduzione, traduzione inglese e note a cura di M. Winterbottom, Brepols, Turnhout, 2013.
- William of Malmesbury, *Saints' Lives: Lives of SS. Wulfstan, Dunstan, Patrick, Benignus and Indract*, edizione e traduzione inglese a cura di M. Winterbottom e R. M. Thomson, Oxford University Press, Oxford, 2002.
- William of Malmesbury, *The deeds of the bishops of England* (Gesta Pontificum Anglorum), a cura di D. Preest, The Boydell Press, Woodbridge, 2002, pp. IX-XIV.
- William of Malmesbury, *The Early History of Glastonbury*, a cura di John Scott, The Boydell Press, Woodbridge, 1981.
- Winterbottom M., *Beginning a History: Studies in William of Malmesbur*y, Gesta Regum Anglorum, Book One, in «The Journal of medieval latin», Vol.29, 01/2019, pp. 101–121.
- Winterbottom M., *William of Malmesbury and the Normans*, in «The Journal of medieval latin», vol. 20, 01/2010, pp. 70–77.

- **Massimo d'Azelio (1888):**"Ettore Fieramosca ovvero La Disfida di Barletta" [Roma:] "E. Perino Editore-Tipografo"

In 4° gr.. 159 pp.num. + 3 pp.nn.. manca la prima carta col Frontespizio (figurato a colori); 19 artistici disegni (di Leonida Edel). Leg. in mezza tela con angoli e dorso in pergam. Titolo in oro al dorso. Qualche piccolo strappo a qualche pagina, riparato maldestramente.

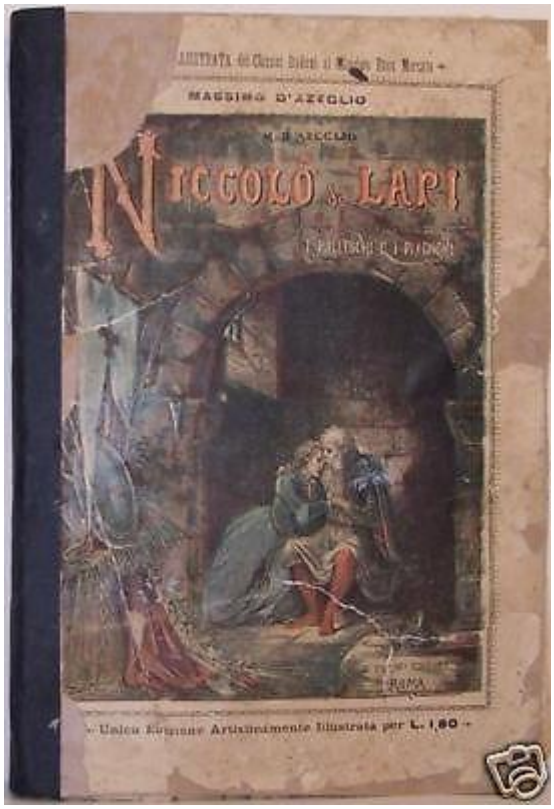
[In vendita a 30 € (1/2014) da Maria Calabrò Studio Bibl. di A. Chello (Trevignano Romano, RM)]

UNITO A:

- **Massimo d'Azelio (1889):**"Niccolò de' Lapi ovvero i Palleschi e i Piagnoni" [Roma:] "E. Perino Editore-Tipografo"

In 4° gr.. 1 c.nn. + 284 pp.num. Doppio Frontespizio. Edizione popolare illustrata con 35 disegni di L.Edel (compreso frontespizio a colori). Cfr. Giandebiaggi, 110: "Abbastanza raro". Le due opere costituiscono iVolumi 2° e 3° dei "Classici Italiani Illustrati".

[Offerto su Internet da “Bergoglio Libri d’Epoca” (Rivalba, TO) (1/2014) a 35 €.; altro esemplare offerto su EBAY (1/2014) a 55 €.]
[Un esemplare identico al nostro, contenente cioè entrambe le opere di d’Azelio, offerte dalla “Libreria Gulla” a 80 € (1/2014).]



Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 42 (1993) (di Annamaria Bernucci)

EDEL, Leonida. - Nacque a Parma il 23 dic. 1864 da Leopoldo, modenese di nascita, ma di origine alsaziana, poeta e pittore dilettante, capitano del regio esercito, "ammirato suonatore di tromba" (cfr. la lapide nella chiesa parmense di S. Uldarico), e da Letizia Naudin (Parma, Arch. stor. comun., *Registri di popolazione 1865-1871*). Ammesso nel 1878, dopo la scuola preparatoria, alla Reale Accademia di belle arti, si diplomò ai corsi di architettura e ornato, sotto la guida dell'architetto P. Soncini e dello scenografo e decoratore G. Magnani, nel 1885 (*Atti della Accademia parmense di belle arti*, *1878-1893*). L'alta qualità della scuola scenografica parmense e il clima romantico-naturalistico della pittura legata alla generazione di artisti quali C. Barilli, G. Giacopelli e il più anziano G. Boccaccio produrranno più di un riflesso nella formazione dell'Edel. Più forte, tuttavia, è da ritenersi la tradizione artistica familiare che, per lo stimolante incrocio di personalità, favorì la propensione alle arti grafiche e applicate. Il nonno materno, infatti, Giuseppe Naudin (1791-1872), miniaturista e acquarellista, presso la corte di Maria Luigia era "pittore di camera" e "educatore" artistico della duchessa. Inoltre la formazione artistica dell'E. negli anni parmensi fu comune a quella di Alfredo Leonardo (cfr. voce), suo cugino sia da parte materna che paterna (i fratelli Edel. Giuseppe e Leopoldo sposarono due sorelle Naudin, figlie del miniaturista). Nel 1886 l'E. si trasferì a Roma, dove ebbe inizio la sua collaborazione grafica con l'editore torinese E. Perino, divenendo, insieme con Carnuar (O. F. Maruca) e O. Rodella, l'illustratore privilegiato dei più innovativi progetti periniani, legati alla riproposta dei romanzi d'appendice e alla narrativa a dispense, entrambi ormai concreti esempi di una nascente industria culturale. Nei libri illustrati dall'E., particolarmente per la "Biblioteca fantastica", emerge una grafia a penna di agile scorrevolezza, con guizzi di un *liberty* un po' greve grazie anche all'uso del *papier procédée*, procedimento zincografico per cui si ottenevano disegni stampati a mezza tinta, molto luminosi (Pallottino, 1988, pp. 176 s.). La produzione dell'E., tuttavia, risentì delle tendenze popolar-demagogiche e delle inclinazioni sabaude dell'editore (C. Ruberti, *Lo scudiero di Umberto Biancamano*; *Il Conte Verde*; *Il cavaliere di ferro*, 1894). L'E. esordì con i cinquanta disegni de *Il processo dei milioni* di E. Mazzabotta (1886); continuò con le sessanta illustrazioni per *Le astuzie*

di Bertoldo, *Bertoldino e Cacasenno* (1887) e le *Astuzie sottilissime di Cacasenno* (1888) di G. C. Croce. Illustrò inoltre le venti tavole per i *Promessisposi* di A. Manzoni, uscite a dispense nel 1888, e nello stesso anno *Nei regni incantati* e *Nei paesi delle fate* di O. Roux, autore ripreso nel 1895 con le *Novelle fantastiche*. Nel 1891 uscì *La regina delle fate* di E. Provaglio, illustrato dall'E., nel 1893 *Le novelle della nonna* di E. Perodi, in tre volumetti, e nel 1894 *La bella Magalona*: *racconto fantastico*, sempre di E. Provaglio. L'E. fu anche l'autore dei disegni per *Ettore Fieramosca o La disfida di Barletta* di M. d'Azeglio (1889), *Orlando innamorato* di M. Boiardo (1893), *Vita e amori di Torquato Tasso* di V. Prinzivalli (1895) e infine delle vignette per *IlCorriere* (1887) e per il settimanale *Prestidigiatore moderno* (1893-1894). I risultati figurali dei testi dell'E. derivano anche dalla conoscenza di un repertorio iconografico frutto di ricognizioni storiche e filologiche, ricco di citazioni riconducibili all'illustrazione del romanzo storico e dei *feuilletons*, specie francesi, di Grandville (J.-I.-I. Gérard), E. Bayard, Bertall (A. d'Arnoux), particolarmente nei ricorrenti *exempla* narrativi tra il fantastico e l'orrorifico, con una irresistibile vocazione per un'ambientazione di tipo scenico e drammatizzato, come ad esempio ne *I nuovi racconti di fate* (Firenze, O. Tofani, 1904) e in *Francesca da Rimini* (Firenze, G. Nerbini, 1906) di E. Provaglio. Dopo una parentesi svizzera dal 1898 al 1902 ad Aarau, in Argovia, dove continuò il suo tirocinio come illustratore (comunicazione di Bruno e Letizia Edel), l'E. si stabilì definitivamente a Torino. Passò dalle saturnine vocazioni neogotiche, cariche di bizzarria e di fiabesco del periodo periniano, a un credo pedagogico che richiama gli istradamenti morali e cognitivi primonovecenteschi, esplicati da una suggestiva quanto didascalica adesione ai testi scolastici e didattici cui attese per le case editrici Paravia, di cui dal 1902 diventò stabilmente collaboratore grafico, Marietti e SEI (Società editrice internazionale). Per quest'ultima propose tra il 1923 e il 1925 una rilettura dei *Promessi sposi*. Si espresse con punte *déco* negli anni Venti anche per la piccola grafica pubblicitaria e collaborò con la casa litografica Doyen che riprodusse suoi acquerelli dedicati all'Esposizione universale di Torino del 1911. Suoi disegni apparvero sulla *Domenica dei fanciulli* (1900-1928), a cura della Paravia, e per l'editore G. Carabba di Lanciano illustrò le *Favole e leggende persiane*, *Enrico di ferro e altre nuove fiabe tedesche* di E. Engelmann, *La piccola Netotschka e altri racconti per fanciulli* di F. M. Dostoevskij nel 1920. L'E. morì a Torino il 14 maggio 1940.

- **Henry Knighton (1889-1895):** “Chronicon Henrici Knighton, vel Cnitthon, Monachi Leycestrensis. Edited by Joseph Rawson Lumby.” (*2 voll*.) [London:] “Printed for Her Majesty’s Stationary Office by Eyre and Spottiswoode,…1889.”

2 vols. in 4°. (26 cm). Vol. I: [xx] pp.num., 479 pp.num., 1 p.b.; Vol. II: [ciii] pp.num., 1 p.b., 354 pp.num. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 92]

92. Knighton, Henry. *Chronicon Henrici Knighton; vel. Cnithon, monachi leycestrensis*, Ed. by J.R. Lumby. 2 vols. London, 1889-1895.

Down to 1336 it is derived mainly from Higden and Hemingburgh. It contains no entries for the years 1367-76. The continuator, who wrote the part 1377-95, was a partition of the duke of Lancaster, but a bitter opponent of the Wycliffites. He gives some valuable details regarding the Black Death, the rising of 1381, and the social condition of England. Knighton was a canon regular of St. Mary's Leicester.

- **Plutarch (1890):**"Plutarch's Lives, translated from the original greek; with Notes, Critical and Historical; and a life of Plutarch. By John Langhorne, D.D., and William Langhorne, A.M."[London:] "George Routledge and Sons, Limited."

In 8°. pp. xxxi + 736.; leg. in tela rigida e titolo in oro al dorso. First Edition.

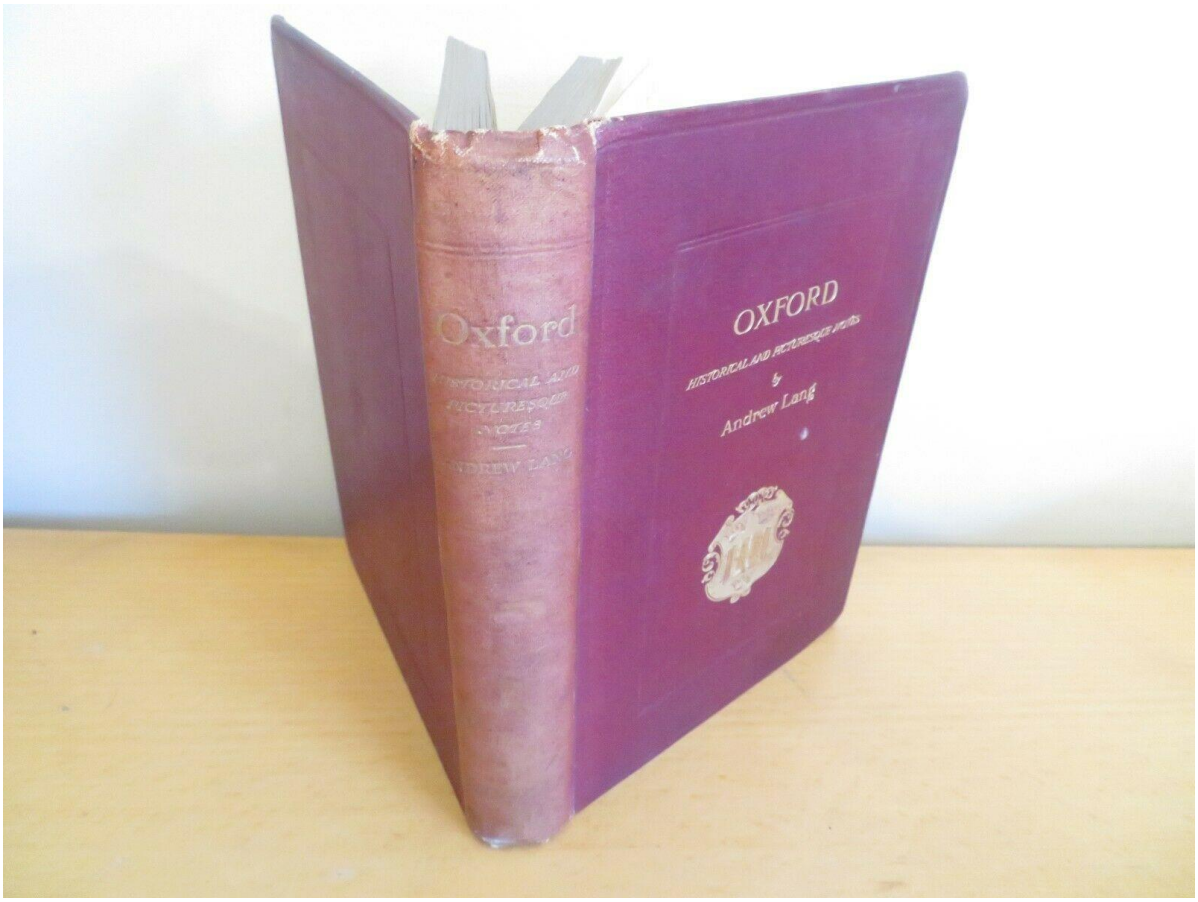
[In vendita a 25 £ (11/2012) da Krokodile Books (Hertfordshire, UK).]

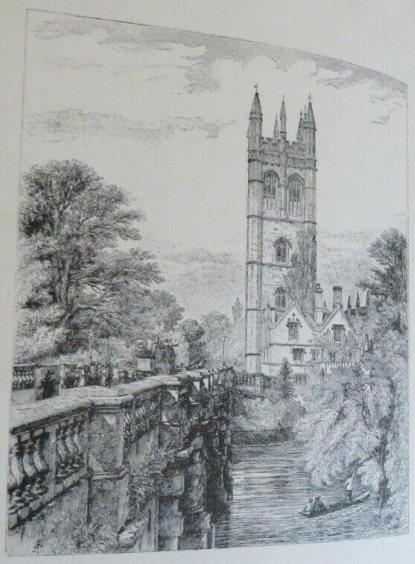
- **Andrew Lang (1890):** "Oxford. Brief Historical and Descriptive Notes. New Edition." [London:] "Seeley and Co., Limited. Essex Street, Strand. 1890"

In 8°. xvi + 282 pp.num. + 6 pp.nn..; leg. editoriale rigida con titolo in oro al dorso e al piatto anteriore. New Edition.

Nicely illustrated with 40 plates - all present. Published in 1890, thought to be the FIRST EDITION by SEELEY , London.

Bound in red linen boards. Gilt title lettering and town gilt embossed stamp to the front board, title lettering to the spine, plain back board. Spine and board edges are sunned. Corners of the boards and spine ends are bumped. Boards are firm. Penciled number to the ffep and penned inscription, pencil marks to verso of ffep. This book is in very good condition, tightly bound with no loose or missing pages. 282pp plus publishers advertisements 20cm x 15cm.


Oxford
OXFORD
Andrew Lang



Magdalen Tower.

From an Etching by R. Kent Thomas.

OXFORD

Brief Historical and Descriptive Notes

BY

ANDREW LANG, M.A.

LATE FELLOW OF MERTON COLLEGE, OXFORD

WITH ILLUSTRATIONS

LONDON
SEELEY AND CO., LIMITED
ESSEX STREET, STRAND
1890

CONTENTS.

PAGE

I.

THE TOWN BEFORE THE UNIVERSITY . . . 1

II.

THE EARLY STUDENTS.—A DAY WITH A MEDIEVAL UNDERGRADUATE 39

III.

THE RENAISSANCE AND THE REFORMATION . 73

IV.

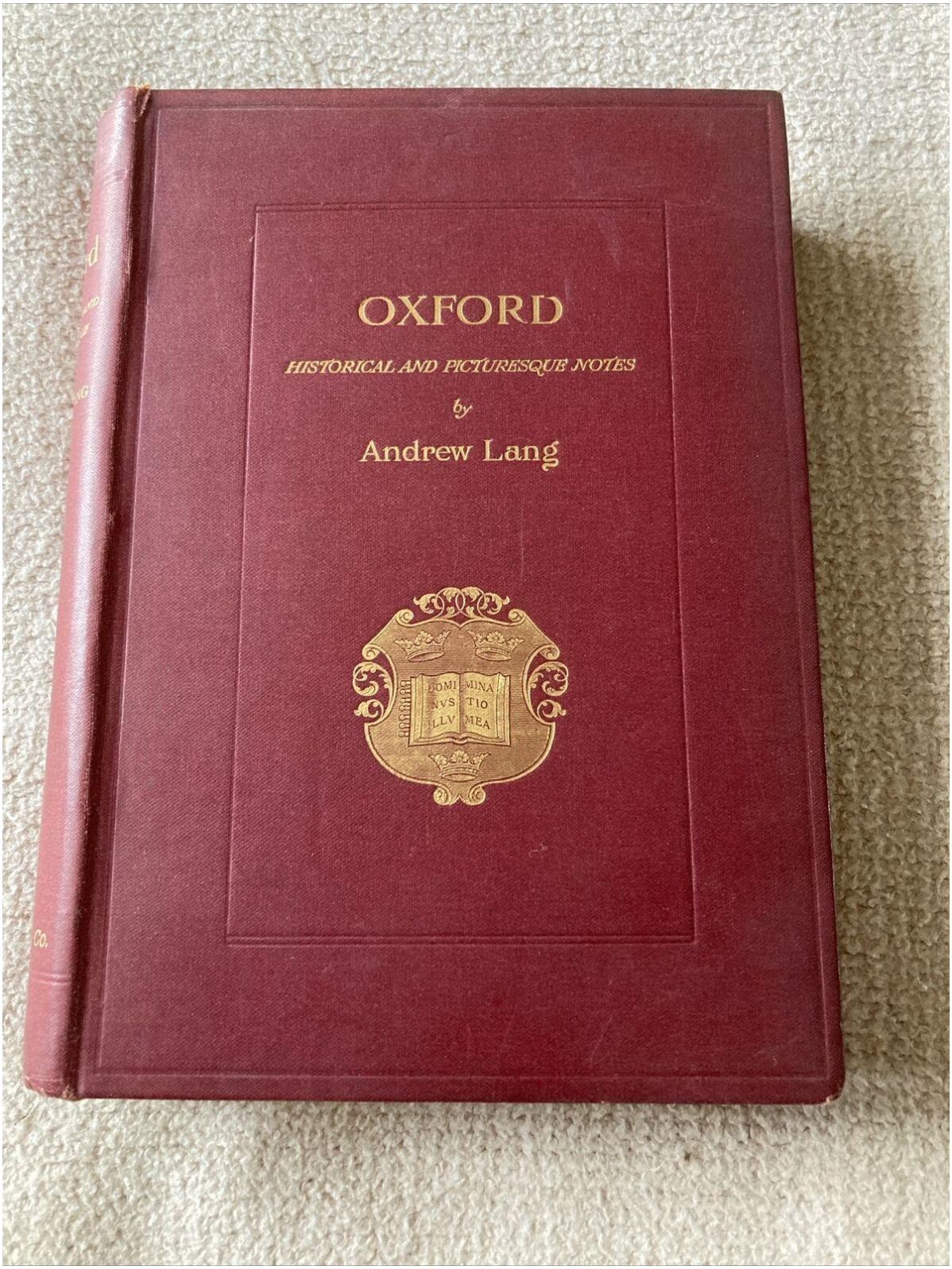
JACOBEAN OXFORD 103

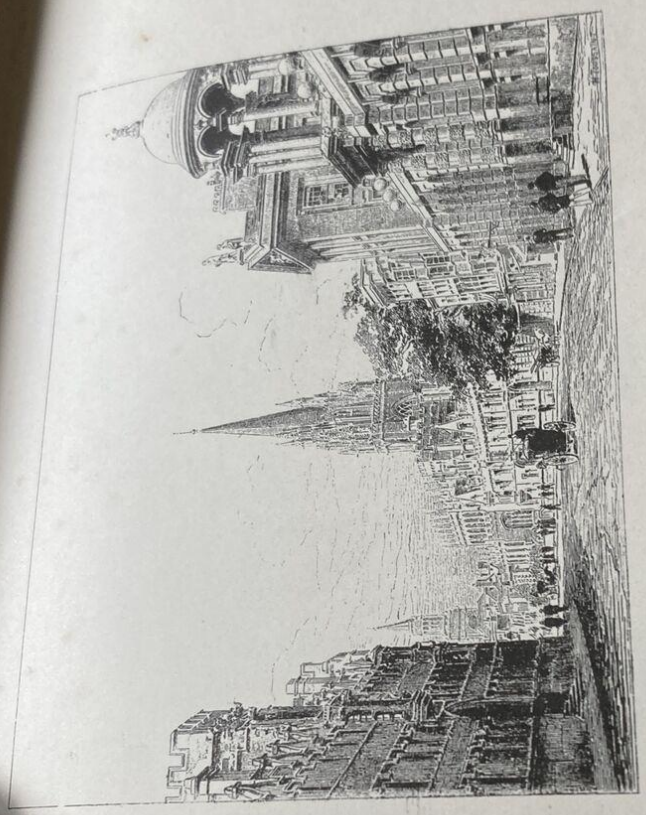
V.

SOME SCHOLARS OF THE RESTORATION . 139

VI.

HIGH TORY OXFORD. 163


OXFORD
HISTORICAL AND PICTURESQUE NOTES
by
Andrew Lang
DOMINA
NVS TIO
ILLV MEA



High Street.

From an Etching by H. Toussaint.

- **Matthew of Westminster (?) (1890):** “Flores Historiarum. Edited by Henry Richards Luard.” (*3 voll.*) [London:] “Printed for Her Majesty’s Stationary Office by Eyre and Spottiswoode,…1890.”

In 4°. (26 cm). Vol. I: [The Creation to A.D. 1066]: [lvii] pp.num., 3 pp.bb., 599 pp.num., 1 p.b.; Vol. II: [A.D. 1067-A.D. 1264]: 505 pp.num., 1 p.b., 37 pp.num., 1 p.b.; Vol. III: [A.D. 1265 to A.D. 1326]: 673 pp.num., 1 p.b. Leg. in cartonato rigido e titolo in oro al dorso. Prima Edizione.

[Rerum Britannicarum medii aevi scriptores; or, Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the middle ages ; 95]

95. Mathew of Westminster. *Flores Historiarum , per Mathaeum Westmo santeriensem collecti*. Ed. by H.R. Luard. 3 vols. London, 1890.

This chronicle was for a long time attributed to Mathew of Westminster, but we now know that he is "an entirely imaginary person," and that the work ascribed to him was written by various persons at various times. The earlier portion was taken mainly from the greater chronicle of Mathew Paris, and the oldest manuscript belonged at one time to Westminster abbey; therefore the two names were combined, and the fictitious Mathew of Westminster was spoken of as the author. The oldest manuscript, extending to 1265 and derived mainly from Mathew Paris, was written at St. Albans; it was then continued at Westminster by various hands to the close 1306, with which year most of the manuscript ends. The continuation to 1325-26 was compiled by Robert of Reading, a monk of Westminster (d. 1325 [?]); and entries for the years 1325-26 were added by another monk of Westminster. The part 1259-1326 is largely a contemporaneous record. The St. Albans writer, in his account of the events of the years 1259-65, favors the barons, but after its removal to Westminster the chronicle becomes royalist in tone. The most valuable notices of the reign of Edward I, are those that relate to the Scottish war. Robert of Reading displays strong feeling against Edward II.

- **Galileo Galilei (1890):** “Le Opere di Galileo Galilei ristampate fedelmente sopra la Edizione Nazionale con approvazione del ministero della Pubblica Istruzione. Volume I.” [Firenze:] “Firenze. Successori Le monnier. 1890.”

In 8°. Trattasi, a dispetto di quanto riportato nel frontespizio, dell’UNICO vol. che venne pubblicato, come confermato da OPAC. [xxx], 423 pp.num., 2 cc.nn.; legat. originale in brossura editoriale.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPATE FEDELMENTE
SOPRA LA EDIZIONE NAZIONALE

CON APPROVAZIONE
DEL
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

VOLUME I.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.
1890.

SUCCESSORI LE MONNIER, Tipografi-Editori. — FIRENZE.
Via San Gallo, 28

LE OPERE
DI
GALILEO GALILEI

RISTAMPATE FEDELMENTE
SOPRA LA EDIZIONE NAZIONALE

CON APPROVAZIONE
DEL
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

che saranno comprese in venti volumi a Lire 5 ciascuno.

Edizione economica che riproduce, per comodo degli studiosi e delle citazioni, esattamente pagina per pagina e verso per verso, la Edizione Nazionale (fuori di commercio) sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia, promossa dal R. Ministero della Pubblica Istruzione e diretta dal Professore Commendatore Antonio Favaro.

Diamo qui retro la distribuzione delle opere nei venti volumi, il primo dei quali è stato pubblicato nel Settembre 1890.

INDICE DEL VOLUME I.

Per la edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia (Esposizione e disegno di Antonio Favaro). Pag. I-XXX

LE OPERE DI GALILEO GALILEI.

AVVERTIMENTO ..... Pag. 5

Iuvenilia 7
Theoremata circa centrum gravitatis solidorum 179
La Bilancetta 209
Tavola delle proporzioni delle gravità in specie de i metalli e delle gioie pesate in aria ed in aqqua 221
Postille ai libri de Sphaera et Cylindro di Archimede 229
De motu 243
Indice degli autori citati 421

Autore principale	Galilei, Galileo
Titolo	Le opere di Galileo Galilei
Edizione	Ristampate fedelmente sopra la edizione nazionale con approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione
Pubblicazione	Firenze : successori Le Monnier, 1890
Descrizione fisica	XXX, 423 p. ; 23 c
Note generali	Pubbl. solo il v. 1 Alle pp. I-XXX: Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di s.m. il re d'Italia. Esposizione e disegno di Antonio Favaro.
Nomi	**[Autore]**Galilei, GalileoScheda di autorità Favaro, AntonioScheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\SBL\0733528

Biblioteche
Biblioteca del Liceo Ludovico Ariosto - Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532207348 - biblioteca@liceoariosto.it
Biblioteca Matematica 'Giovanni Ricci' - Milano (MI) - +39 0250316116 - biblio.mat@unimi.it
Biblioteca della Società napoletana di storia patria - Napoli (NA) - +39 08119966831 - info@storiapatrianapoli.it
Biblioteca Provinciale di Salerno - Salerno (SA) - +39 089250601 - biblioteca@provincia.salerno.it
Biblioteca comunale prof. Antonio Spinelli - Siano (SA) - +39 0815181078 - biblioteca@comune.siano.sa.it
Biblioteca del Liceo Ginnasio Statale Gabriello Chiabrera - Savona (SV) - +39 019821277 - svis00800d@istruzione.it
Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino (TO) - +39 0115620047 - biblioteca@accademiadellescienze.it
Biblioteca del Seminario Arcivescovile - Torino (TO) - +39 011.4360612 - biblioteca@teologiatorino.it
Biblioteca dell'Istituto sociale dei padri gesuiti - Torino (TO) - +39 011357835 - biblioteca@istitutosociale.it
Biblioteca civica Bertoliana Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - ill.bertoliana@comune.vicenza.it

- **Thomas Babington Macaulay (1890 c.ca):** "The History of England from the accession of James II. (3 voll.)" [New York:] "Hurst & Co., Publishers."

Tre voll. (completo). In 8° picc. pp. 692; 733; 710; (senza data). Leg. in tela bordò rigida e titolo in oro al dorso. Antiporta Illustrato.

- **J. Wolf und L. Schallmeiner (1891):** "Vertrage aus den Elementen der Differential- und Integral-Rechnung…" [Fiume:] "Aus der K. K. Hof- und Staatsdruckerei in Wien."

In 8°. pp. (viii), 545; leg. rigida con dorso in tela.

- **Froissart, Sir John (1891):** "The Chronicles Of England, France, Spain etc."[London:] "George Routledge and Sons, Limited."

In 8°. (18 x 12.5cm); pp. 511.; leg. in tela rossa rigida e titolo in oro al dorso. Illustrato.

[Dalla descrizione di un esemplare on vendita da "Goldring Books" (11/2012) a 30 £: << 8vo - over 7¾" - 9¾" tall. Epitomized Edition. Etching of Edward the Third Sending a Challenge to King Philip, tissue protected and 7 other illustrations plus some illustrations in the text. Gilt lettering on dark blue cloth. Slight bumping to spine head and tail and light wear to spine side and light foxing to endpapers. Internally very clean. Uniform with Routledge's Popular Library. **** An attractive and SCARCE VICTORIAN EDITION of 511 pages of small type necessary to incorporate this classic into one volume **** ****>>.]

[In vendita a 25 £ (11/2012) da Kaya Books (Morrisburg, ON, Canada).]

- **F. Marco (1892):** "Nozioni di Chimica"[Torino,..:] "Ditta G. B. Paravia e comp."

In 8°. leg. in mezza pelle rigida e titolo al dorso. "Ad uso specialmente dei licei, secondo il programma del 2$ settembre 1889".

- **Giovanni Sercambi [*a cura di* Salvatore Bongi] (1892):** "Le Croniche di Giovanni Sercambi Lucchese pubblicate sui manoscritti originali, a cura di Salvatore Bongi – Volume II. con un facsimile" (*solo il Vol. II, di 3*) [Roma (Lucca):] "Roma, nella Sede dell'Istituto

(Storico Italiano), Palazzo dei Lincei, già Corsini, alla Lungara - 1892. [Lucca. Tipografia Giusti – 1892]”

Un solo Vol. (di 3) in 4° (26 x 18 cm). Presente il solo Volume II (di 3). 451 pp.num., 1 p.b., 2 cc.nn., illustr. Doppio Frontespizio, coi due diversi luoghi di pubblicaz.: Roma e Lucca. Legatura cartonata editoriale originale con titoli e indicaz. tipogr. al piatto anteriore. PRIMA EDIZIONE. Tiratura limitata di 500 esemplari numerati: esemplare n. 290. Collezione "Fonti per la Storia d'Italia", sezione "Scrittori del secolo XIV-XV". Figlio di uno speziale, Giovanni Sercambi (Lucca, 1348-1428) si dedicò alla attività politica e al commercio librario. La presente costituisce una fondamentale opera storiografica, il cui originale è conservato all'Archivio di Stato di Lucca (Ms. 107 e 204). E' divisa in due parti, la prima delle quali tratta degli avvenimenti che vanno dal 1164 al 1400, mentre la seconda affronta il periodo dal 1400 al 1423. L'opera rimase incompiuta e la presente, di estrema rarità, costituisce la prima edizione a stampa. Collezione “Fonti per la storia d'Italia”, pubblicate dall'Istituto storico italiano ; [poi] pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo ; 20.
Questa Prima Edizione venne stampata nel 1892-1893, curata da Salvatore Bongi e illustrata da Angelo L. Ardinghi. L'edizione riproduce il testo in volgare dell'originale e le illustrazioni realizzate però dall'Ardinghi copiando quelle dipinte da Sercambi e incidendole su legno. "Era insomma serbato all'Istituto Storico Italiano dare questa sospirata edizione, che veniva deliberata nella seduta plenaria del 6 aprile 1886. E può dirsi francamente che l'indugio fu buona ventura per l'opera, che in altri tempi, anche assai vicini, non avrebbe potuto salvarsi dall'essere in qualche modo racconciata e alterata. L'istituto ebbe poi modo e animo di sobbarcarsi alla non lieve spesa delle figure; e non potendole dare coi colori (che del resto non sono nel codice di vera minuatura, ma di acquerello in molte quasi dileguato), ne fece ricavare il disegno mediante la fotogradia ed inciderle nel legno, nella esatta proporzione d'un terzo minore del vero. Il qual lavoro, affidato al prof. Angelo Ardinghi, fu condotto con mirabile precisione e fedeltà, essendogli riuscito di mantenere tutti i dettagli, talvolta pochissimo visibili anche nell'originale, ed in quelle che rappresentano persone fino le fisionomie e le espressioni. Perché non perdessero la loro significazione le bandiere e gli scudi, in mancanza dei colori veri, si supplì coll'ombreggiature convenzionali della scienza blasonica."


FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

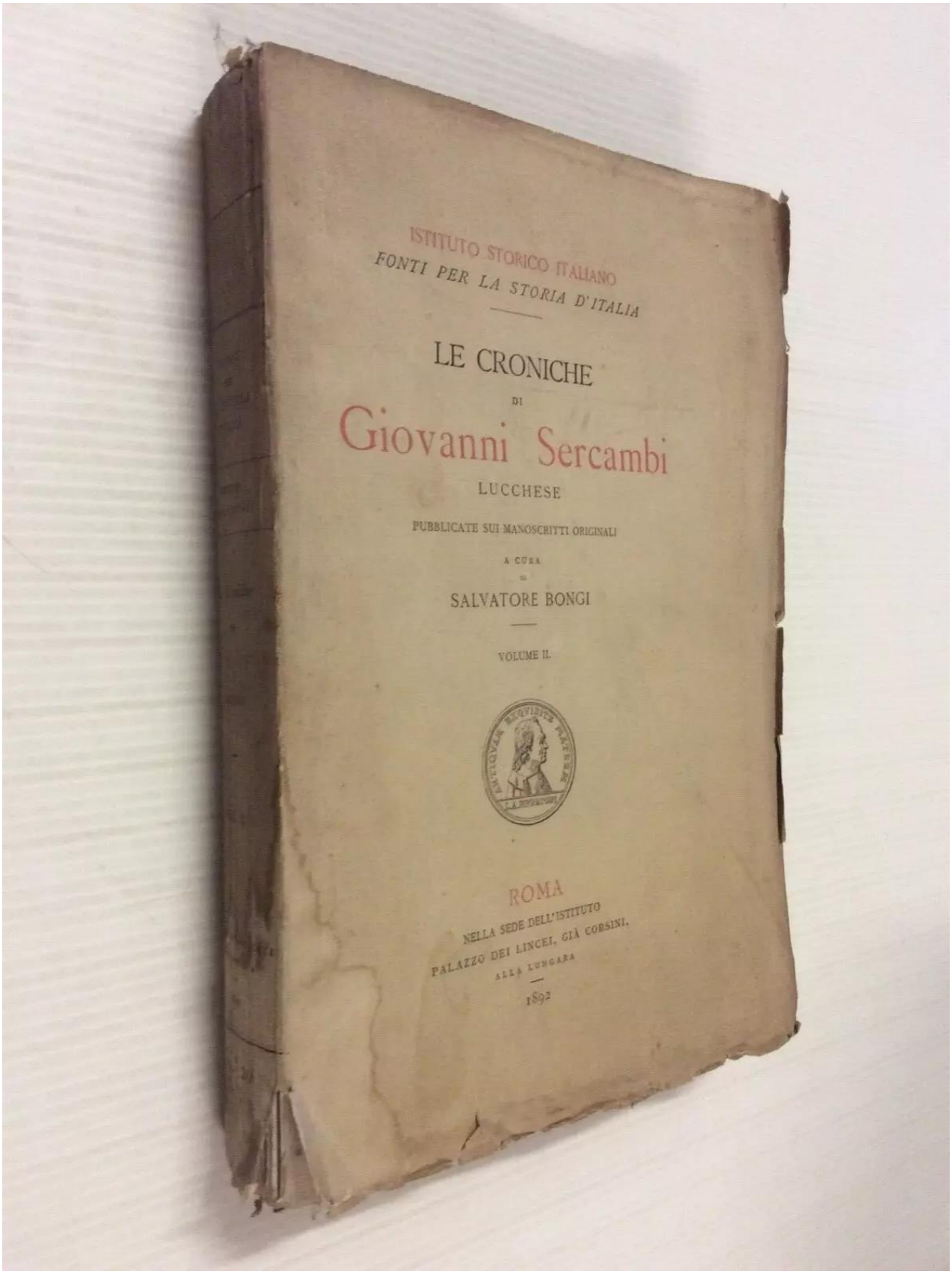
ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1892



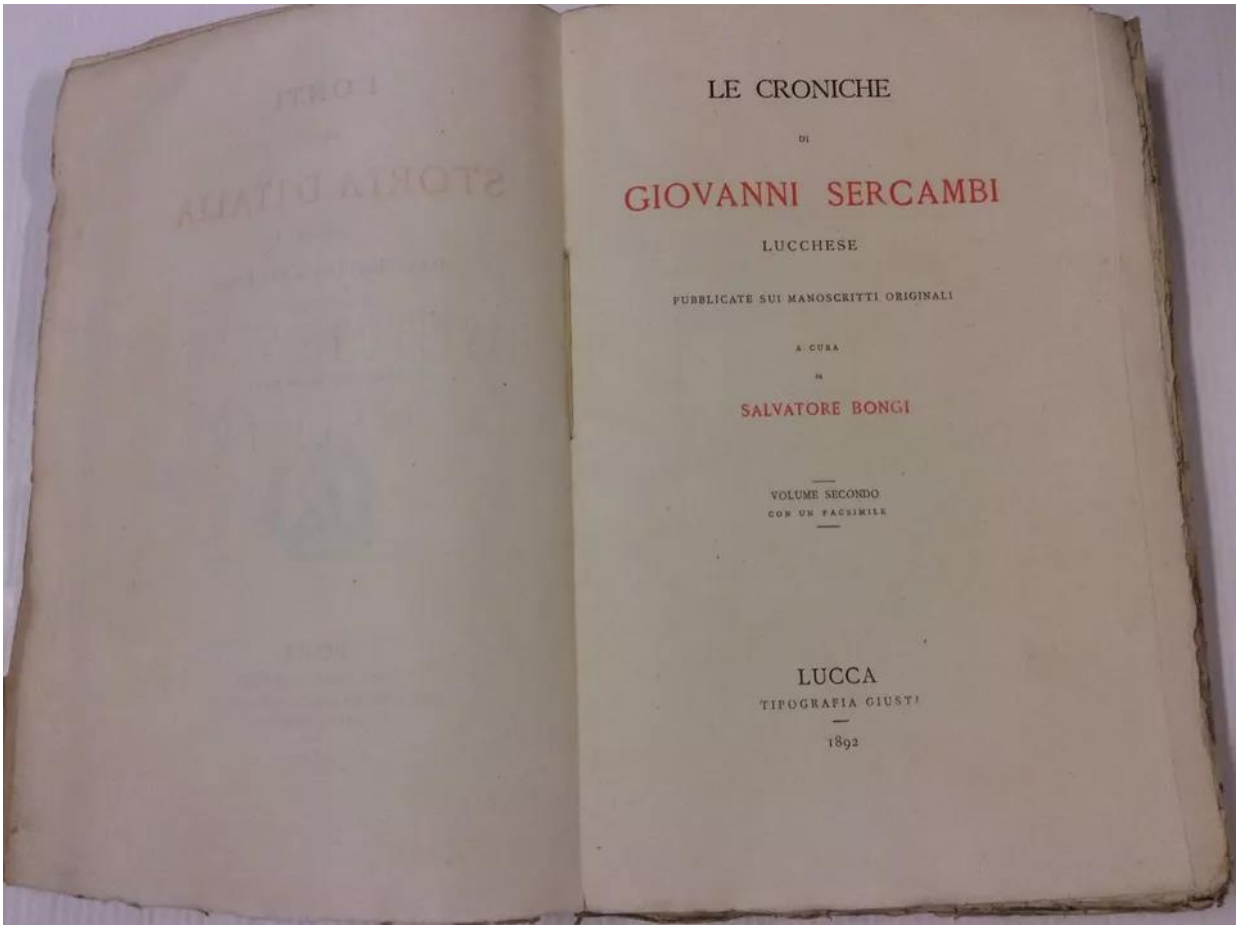
ISTITUTO STORICO ITALIANO
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

LE CRONICHE
DI
Giovanni Sercambi
LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI
A CURA
DI
SALVATORE BONGI

VOLUME II.

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,
ALLA LUNGARA
1892



LE CRONICHE

DI

GIOVANNI SERCAMBI

LUCCHESE

PUBBLICATE SUI MANOSCRITTI ORIGINALI

A CURA

DI

SALVATORE BONGI

VOLUME SECONDO
CON UN FACSIMILE

LUCCA
TIPOGRAFIA GIUSTI
1892

[Nel 2023 ne venne stampata una'ediz. in Anastatica in unico vol. dall'Editore Pacini Fazzi, ma ne era già apparsa un'ediz. in anastatica in tre voll. anche nel 1969, un set della quale viene offerto a 300 € su EBAY (9/2024).]

[Un set completo dei tre voll. nella nostra stessa Ediz. originale del 1892-1893 è offerta a 700 € da FirenzeLibri:
Autore: Sercambi,Giovanni.
Curatore: Pubblicate sui manoscritti originali a cura di Salvatore Bongi.
Editore: Istituto Storico Italiano.
Data di pubbl.:1892-1893.
Collana: Coll.Fonti per la Storia d'Italia,19,20,21.
Dettagli: cm.18x26, pp.XLIII,459,451,476, num.disegni intercalati nt.e 2 facsimili nt. brossura intonsi con barbe. Coll.Fonti per la Storia d'Italia,19,20,21.



[Altro set completo dell'Ediz. originale (1892-1893) offerto a 1000 € dallo **studio bibliografico pera s.a.s.**, LUCCA, Italia: << *A cura dell'Istituto Storico Italiano. Opera completa in tre volumi. Cm.25,7x17. Pg. XLIV, 444; (8), 456; (8),480. Legature cartonate editoriali, rinforzate ai dorsi, con piatti originali applicati alle coperte. Con i disegni dell'edizione originale riprodotti in bianco e nero. Buoni esemplari in barbe, fresca impressione. Tiratura limitata di 500 esemplari numerati. Collezione "Fonti per la Storia d'Italia", sezione "Scrittori del secolo XIV-XV". Figlio di uno speziale, Giovanni Sercambi (Lucca, 1348-1428) si dedicò alla attività politica e al commercio librario. La presente costituisce una fondamentale opera storiografica, il cui originale è conservato all'Archivio di Stato di Lucca (Ms. 107 e 204). E' divisa in due parti, la prima delle quali tratta degli avvenimenti che vanno dal 1164 al 1400, mentre la seconda affronta il periodo dal 1400 al 1423. L'opera rimase incompiuta e la presente, di estrema rarità, costituisce la prima edizione a stampa.* >>]

CCCCLXIX. Come Biordo da Perugia fu fatto capitano di parte della legha di Fiorensa.

Chome è stato dicto, avendo il comune di Firenza conducto Biordo da Perugia doppo la morte del dicto messer Bartolomeo, fu il dicto Biordo facto capitano della legha e messoli il gomfalone reale in mano. E di ciò si fecie grandissima festa et triumpho in Fiorensa. E tucto questo



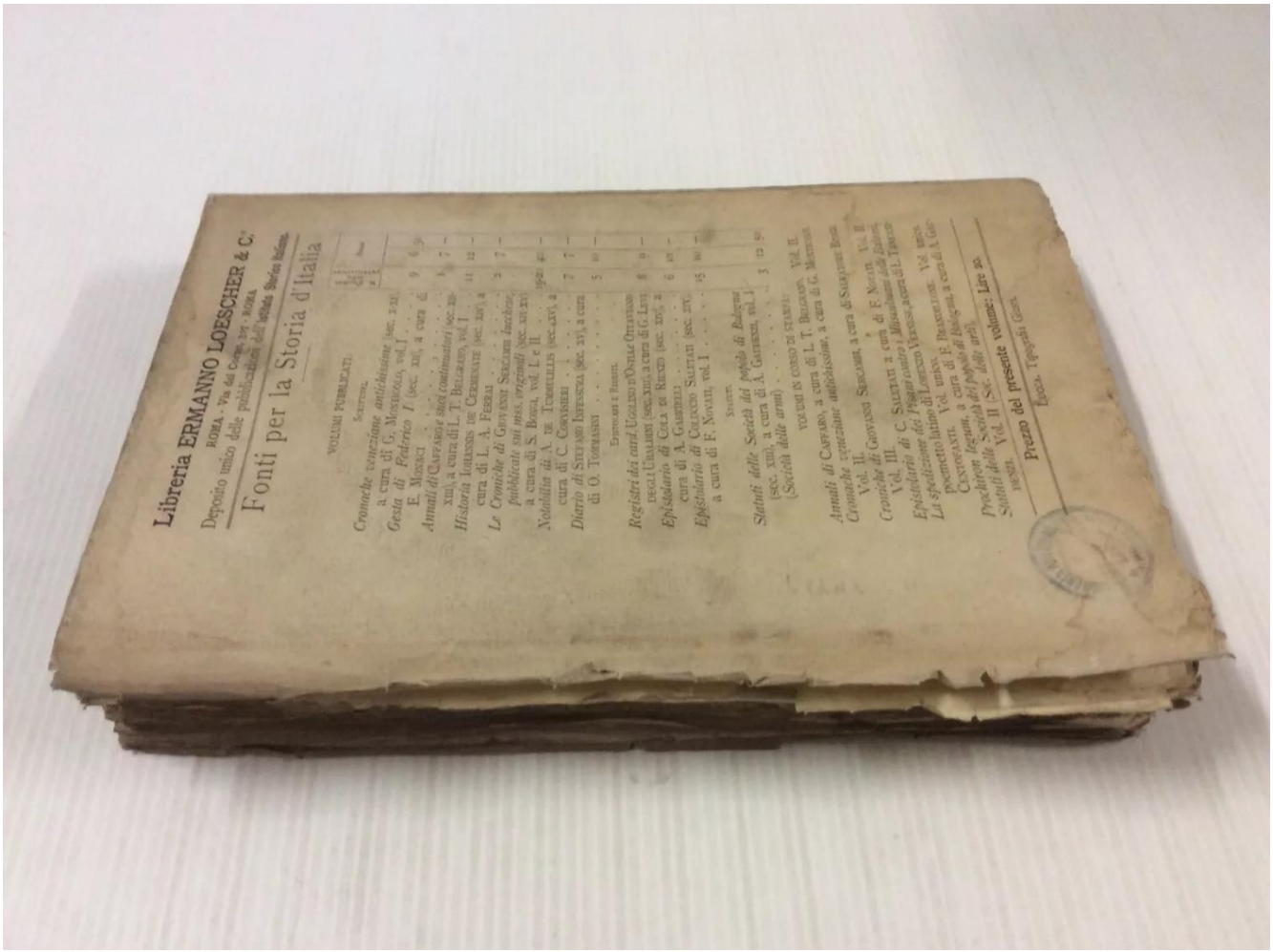
fu facto per potere contastare al dugha di Milano e suoi seguaci. Or chome le cose seguiranno si scriveranno a suo tempo.

Mantenendo sempre il duga di Milano l'oste intorno a Mantova, e in fine a questo dì .v. luglio in 1397, à preso tucte le fortezze che sono in sul seraglo, excepto Borgoforte, e di quine non allenta brigata. E così l'una parte e l'altra ongni dì scharamucciano, uccidono e ferisconsi insieme, et già con tucto questo nè l'una parte nè l'altra ragiona di pacie.

E simile ongni dì la gente di Luccha chavalcha il terreno di Pisa e il Pisano in su quello di Luccha, quando con poghi e quando con assai, piglando prede e pregioni, uccidendo e fe-

Finito di stampare oggi 6 luglio 1892
nella tipografia Giusti in Lucca.
Edizione di cinquecento esemplari.

ISTITUTO STORICO
ITALIANO
★★ 290



Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo
Autore principale	Sercambi, Giovanni
Titolo	Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese / pubblicate sui manoscritti originali a cura di Salvatore Bongi
Pubblicazione	Lucca : Tipografia Giusti, 1892
Descrizione fisica	3 v. : ill. ; 27 cm
Collezione	Fonti per la storia d'Italia / pubblicate dall'Istituto storico italiano ; [poi] pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo ; 19-21
Note generali	Edizione di 500 esemplari.
Comprende	1 [2.1] [2.2]
Nomi	**[Autore]**Sercambi, GiovanniScheda di autorità Bongi, Salvatore <1825-1899>Scheda di autorità
Soggetti	Lucca - Storia
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMR\0022383

Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo
Titolo	{Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese} [2.1]
Pubblicazione	Lucca : Tipografia Giusti, 1892
Descrizione fisica	451 p. : ill. ; 27 cm
Collezione	Fonti per la storia d'Italia / pubblicate dall'Istituto storico italiano ; [poi] pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medioevo ; 20
Note generali	Sul front.: Volume secondo con un facsimile Dopo il front.: Croniche di Giovanni Sercambi parte prima (seguito)
Fa parte di	Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese / pubblicate sui manoscritti originali a cura di Salvatore Bongi | Sercambi, Giovanni
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMR\0022385

Biblioteche
Biblioteca storico-francescana e picena - Falconara Marittima (AN) - +39 071.9161480 - info@bibliotecafrancescanapicena.it
Biblioteca Pubblica Statale annessa al Monumento nazionale di Montevergine - Mercogliano (AV) - +39 0825787191-789933 - bmn-mnv@beniculturali.it
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.illdd@unibo.it
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it
Biblioteca Giuseppe Dossetti - Bologna (BO) - +39 051239532 - biblioteca@fscire.it
Biblioteca del Distretto delle scienze sociali, economiche e giuridiche - Sezione scienze giuridiche - Università degli studi di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 0706753830 - giurpre@unica.it
Biblioteca di Foggia La Magna Capitana - Foggia (FG) - +39 0881706413 - info@lamagnacapitana.it
Biblioteca dell'Accademia della Crusca - Firenze (FI) - +39 055454277 - biblioteca@crusca.fi.it
Biblioteca di scienze sociali dell'Università degli studi di Firenze - Firenze (FI) - + 39 055 2759879 - scienzesociali@sba.unifi.it
Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino (FR) - +39 0776312258 - bmn-mnc@cultura.gov.it
Biblioteca Universitaria - Genova (GE) - +39 0102546431 - bu-ge@cultura.gov.it
Biblioteca Statale Isontina - Gorizia (GO) - +39 0481580215 - bs-ison@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno (LI) - +39 0586264511 - labronica@comune.livorno.it
Biblioteca Fratelli Pellegrini - Borgo a Mozzano (LU) -

Biblioteche
+39 0583888045 - biblioteca@comune.borgoamozzano.lucca.it
Biblioteca Statale - Lucca (LU) - +39 0583491271 - bs-lu@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Giosue' Carducci - Pietrasanta (LU) - +39 0584795500 - biblioteca@comune.pietrasanta.lu.it
Biblioteca comunale Don Polimio Bacci - San Romano in Garfagnana (LU) - +39 0583613400 - demografici@comune-san-romano-in-garfagnana.lu.it
Biblioteca di Lettere, Lingue, Mediazione linguistica e Scienze storiche - Macerata (MC) - +39 07332584084 - biblio.lingueestoria@unimc.it
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano - Milano (MI) - +39 0277421621 - as-mi@cultura.gov.it
Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana - Milano (MI) - +39 0288463696 - c.ascbibliotrivulziana@comune.milano.it
Biblioteca civica 'Beppe Colombo' - Monza (MB) - +39 039382272 - monza.civica@brianzabiblioteche.it
Biblioteca diocesana - sede di Massa - Massa (MS) - +39 0585 41232 - bibliotecadiocesana@tiscali.it
Biblioteca della Società napoletana di storia patria - Napoli (NA) - +39 08119966831 - info@storiapatrianapoli.it
Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici - Napoli (NA) - +39 0815512390 - biblioteca@iiss.it
Biblioteca comunale - Afragola (NA) - +39 0818529719/706 - biblioteca@comune.afragola.na.it
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi@cultura.gov.it **informazioni nel sito della biblioteca**
Biblioteca Palatina - Parma (PR) - +39 0521220445 - b-pala@cultura.gov.it
Biblioteca Umanistica dei Paolotti - Parma (PR) - +39 0521032291 - bup@unipr.it
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it
Biblioteca statale del Monumento Nazionale di Grottaferrata - Grottaferrata (RM) - +39 0694541584 - bmn-grf@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Istituto storico italiano per il medioevo - Roma (RM) - +39 0668802075 - federica.pacelli@isime.it
Biblioteca romana ed emeroteca - Roma (RM) - +39 0667108125 - archivio.capitolino@comune.roma.it
Biblioteca Vallicelliana - Roma (RM) - +39 066869237 - b-vall@cultura.gov.it
Biblioteca Angelica - Roma (RM) - +39 066840801 - b-ange@cultura.gov.it

Biblioteche
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma - Roma (RM) - +39 067235666 - as-rm@cultura.gov.it
Biblioteca statale del Monumento nazionale di S. Scolastica - Subiaco (RM) - +39 077485424 - bmn-sns@cultura.gov.it
Biblioteca interdipartimentale di Scienze giuridiche - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649910673 - bisg@uniroma1.it
Biblioteca Angelo Monteverdi per gli studi filologici, linguistici e letterari - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913964 - bam-info@uniroma1.it
Biblioteca di Filosofia - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649917212 - bibliotecafilosofia@uniroma1.it
Biblioteca Marguerite Chapin Caetani - Roma (RM) - +39 0668803231 - biblioteca@fondazionecamillocaetani.it
Biblioteca del Dipartimento di Storia antropologia religioni arte spettacolo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913421 - infobiblioteca.saras@uniroma1.it
Biblioteca Storica di Ateneo 'Arturo Graf' - Torino (TO) - +39 0116702087 - biblioteca.graf@unito.it
Biblioteca di Scienze Letterarie e Filologiche - Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116705581 - biblio.scienzeletterarie@unito.it
Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116708974 - biblioteca.bobbio@unito.it
Biblioteca civica Attilio Hortis - Trieste (TS) - +39 0406758196 - reference@comune.trieste.it
Biblioteca Europa. Generale - Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 0405583169 - bgprestito@units.it
Biblioteca di Studi Umanistici - Trieste (TS) - +39 0405582880 - caselli@units.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Venezia - Venezia (VE) - +39 0415222281 - as-ve@cultura.gov.it
Biblioteca civica di Bassano del Grappa - Bassano del Grappa (VI) - +39 0424519920 - biblioteca@comune.bassano.vi.it

SERCAMBI, Giovanni

Fabrizio Mari

– Secondo quanto Sercambi scrive nelle sue *Croniche*, nacque a Lucca il 18 febbraio 1347, da Iacopo di ser Cambio e da Lucia di Ciomeo di Betto di Camporo. Un documento presente nell'Archivio di Stato di Lucca, datato 15 settembre 1370, tuttavia, lo mostra di fronte a un notaio asserire di avere più di 25 anni, permettendo, dunque, di retrodatare la sua nascita almeno al 1345.

Nel 1372 comparve tra i consiglieri per il terziere di S. Paolino; nel 1377 fu nominato fra i tre incaricati del pagamento ai soldati e castellani presenti nelle fortezze della Repubblica lucchese, mentre nel 1382 fu ambasciatore ad Arezzo, per convincere il signore Alberico da Barbiano a non invadere Lucca. Agli inizi degli

anni Novanta, si avvicinò politicamente ai Guinigi, i quali stavano occupando posizioni chiave all'interno delle morenti istituzioni repubblicane cittadine. La sera del 15 febbraio 1400, Lazzaro Guinigi fu assassinato dal fratello Antonio e dal cognato, Nicolao Sbarra, creando in Lucca una situazione politica incandescente. Firenze, approfittando di questo scenario incerto, mosse le sue truppe a ridosso dei confini orientali e meridionali dello Stato lucchese. Ne trasse vantaggio Paolo Guinigi, il quale, sostenuto da Sercambi, attuò la formazione di un proprio potere signorile cittadino.
Nel biennio 1409-10 Sercambi fu nominato condottiero, uno dei tre uomini incaricati del pagamento ai soldati mercenari, con il compito anche di controllare le fortezze e i loro comandanti. Nel 1405, era stato scelto per redigere il nuovo statuto della Corte dei mercanti, mentre nel 1420 prese posto in seno al Consiglio dell'ospedale di S. Luca, uno dei più antichi della città. Un altro ufficio in cui la sua presenza ed esperienza furono apprezzate fu quello dell'Abbondanza, che aveva l'incarico di determinare il prezzo del grano. Dal 1411 al 1422 entrò a far parte dell'Officio sopra le Entrate, il più alto ufficio in campo economico della signoria lucchese.
Incominciò a scrivere le *Croniche* intorno al 1369, quando Lucca si stava affrancando dal dominio di Pisa, iniziato nel 1342.
Secondo il suo intendimento, sono suddivise in tre periodi: il primo va dal 1164 al 1313 (anno dell'inizio del dominio sulla città di Castruccio Castracani), capp. I-CXVII; il secondo va dalla conquista di Lucca di Uguccione della Faggiola fino al 1368, capp. CXVIII-CLXXII; il terzo, dalla recuperata libertà e dalla fine dell'occupazione pisana fino al momento in cui avrebbe terminato di scrivere, capp. CLXXIII-DCC.
Sono state tramandate da due distinti codici, ambedue in pergamena e considerati autografi. Del primo, che fu in possesso di Paolo Guinigi, sono da ricordare le vignette acquerellate (ammontano a ben 540), oltre ad altre figure umane e scudi araldici. È verosimile che sia stato lo stesso autore a realizzarle. Pure della seconda parte delle *Croniche* possediamo l'originale, già appartenuto ai Guinigi, che ne vennero in possesso nel corso del XVI secolo, a seguito di una donazione alla famiglia a opera di Benedetto Bocci, che lo aveva fatto restaurare.
L'edizione delle *Croniche* fu piuttosto travagliata. È merito di Ludovico Antonio Muratori aver rinvenuto una parziale e scorretta copia della seconda parte. Una volta pubblicata, cominciò subito a richiedere al governo lucchese il testo originale per poterlo pubblicare integralmente all'interno dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Il fatto che fosse stato bibliotecario presso la corte modenese per oltre cinquant'anni, però, mise subito in guardia le autorità locali, che gli negarono il permesso di pubblicare i due codici. Fu questa relazione tra Muratori e la corte modenese ad alimentare i sospetti dei lucchesi, che vedevano Modena agire dietro il suo operato. Nel corso degli ultimi due secoli la Repubblica lucchese e il ducato modenese avevano, infatti, più volte rischiato uno scontro militare, e fu anche per questo motivo che Lucca non volle in nessun modo agevolare il lavoro di Muratori. Solo un secolo dopo, fu concesso all'*Archivio storico italiano* di pubblicare integralmente la cronaca. L'incarico fu affidato a Girolamo Tommasi, direttore *pro tempore* dell'Archivio di Stato di Lucca, il quale però morì nel 1846, lasciando non terminato il lavoro. Esattamente venti anni dopo, l'Istituto storico italiano commissionò all'allora direttore Salvatore Bongi, l'incarico di trascrivere integralmente i due codici delle *Croniche*, che uscirono in tre volumi nel 1892.

Non ci è giunto invece il manoscritto originale delle *Novelle*. Possediamo solo una copia su carta (Milano, Biblioteca Trivulziana, 193), acefala e apografa, databile agli ultimi decenni del Quattrocento. Sercambi immaginò che un gruppo di lucchesi, per sfuggire la peste, intraprendesse un viaggio attraverso numerose località italiane, facendo poi ritorno a Lucca, una volta cessato il pericolo del contagio. Il gruppo, guidato da un «excellentissimo homo et gran ricchо» a nome Aluisi (nome che potrebbe alludere al signore Paolo), aveva giurato che per tutta la durata del viaggio avrebbe vissuto castamente, seguito le pratiche religiose e che non si sarebbe cibato di carne.
Nel corso del 1399, quando Sercambi scriveva sia la seconda parte delle *Croniche* sia le novelle, a Lucca avvenne un fatto di carattere politico-religioso che lasciò una profonda eco nei contemporanei: il pellegrinaggio dei bianchi. Costoro erano pellegrini che intendevano fare penitenza, indossando semplici vesti, preceduti da un'immagine di Cristo crocifisso. Il loro scopo era quello di portare la pace entro le città avvelenate dal morbo della discordia politica. Non è da escludere che Sercambi abbia tratto ispirazione dal pellegrinaggio dei bianchi per inventare la brigata che compare nelle *Novelle*.
Praticamente sconosciute fino ai primi anni del XIX secolo, le *Novelle* videro una prima incompleta edizione a opera di Bartolomeo Gamba, che nel 1816 ne pubblicò venti, esemplate su una copia condotta sul Trivulziano 193, oggi perduta. Dopo quella data numerose altre edizioni incomplete videro la luce finché, nel 1972, Giovanni Sinicropi approntò la prima edizione critica, seguita due anni dopo da quella di Luciano Rossi e poi, infine, ancora da una nuova edizione di Sinicropi, uscita nel 1995.
Con il breve scritto politico *Nota ai Guinigi*, Sercambi intese spiegare ai membri della omonima consorteria il modo di consolidare l'influenza politica sulla città. Secondo Bongi, che ne curò l'edizione, il trattatello fu scritto

nel corso del 1392, subito dopo il successo politico dei Guinigi sui Forteguerra, e prima del 15 febbraio 1400, quando uno degli uomini menzionati da Sercambi nella dedica, Lazzaro di Francesco, morì.

Una sorta di *damnatio memoriae* è caduta per secoli sul nome di Sercambi, per essere stato associato a quello di Paolo Guinigi. La critica che gli storici lucchesi, specie quelli del XIX secolo, gli hanno sempre rivolto è quella di avere appoggiato la signoria guinigiana, rendendosi complice del soffocamento delle libertà repubblicane lucchesi.

Se in effetti con l'ascesa di Guinigi cambiò l'assetto politico generale delle istituzioni lucchesi, che transitarono da un modello repubblicano a uno signorile, è pur vero che sostanzialmente ben poco cambiò. Paolo abolì i principali organi repubblicani, quali il Collegio degli anziani, il Consiglio generale e quello dei Trentasei, e li sostituì con un consiglio permanente, formato da pochi membri della sua famiglia e da alcuni cittadini lucchesi fedeli. Rimasero invece anche sotto le nuove insegne signorili le figure del podestà e del vicario.

Vero è che Sercambi si mostrò sempre un devoto sostenitore dei Guinigi, ma egli sentì anche il bisogno di annotare nelle sue *Croniche* alcuni eventi negativi che gli accaddero per il solo fatto di essere un partigiano di quella famiglia. A Venezia rischiò di essere ucciso da alcuni fuoriusciti lucchesi avversi alla fazione guinigiana che lo riconobbero (*Le croniche...*, a cura di S. Bongi, 1892, III, pp. 338 s.) e a Lucca fu dato fuoco alla sua bottega di speziale (p. 339). Ma fu probabilmente un altro evento a far mutare definitivamente il suo appoggio ai Guinigi (pp. 339-344). Sercambi riportò nelle *Croniche* di quando ebbe da recuperare una piuttosto ingente quantità di denari in seguito alla morte di suo zio Giglio a Parigi. In quell'occasione, i Guinigi non gli permisero di raggiungere la Francia, con grande disappunto di Sercambi.

La sua figura risulta emblematica in un'epoca in cui le lotte cittadine rappresentavano l'occasione di scrivere quegli stessi fatti, inserendoli in cronache che rappresentano uno tra i più importanti lasciti del Medioevo italiano. Sercambi non fu un soffocatore delle libertà e dei privilegi cittadini, preferendo una forma di potere oligarchica anziché tirannica, ma fu giocoforza accettare la signoria di Paolo Guinigi in quanto unica soluzione realistica possibile.

Quasi ottantenne, il 21 febbraio 1424, dettò il testamento al notaio ser Domenico Ciomucchi. Non avendo avuto figli, lasciò alla moglie Pina, che era anche sua zia materna, e ai suoi nipoti una somma ragguardevole, composta da terreni e case. Come da suo desiderio, fu sepolto nella chiesa di S. Matteo. Paolo Guinigi stanziò cento fiorini per il suo funerale, estremo saluto e gesto di stima nei confronti dell'amico e fidato consigliere.

Edizioni. L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Milano 1728, coll. 793-898; B. Gamba, *Novelle di Giovanni Sercambi lucchese ora per la prima volta pubblicate*, Venezia 1816; C. Minutoli, *Alcune novelle di Giovanni Sercambi lucchese che non si leggono nell'edizione veneziana colla vita dell'autore*, Lucca 1855; M. Pierantoni, *Novella inedita di Giovanni Sercambi tratta da un manoscritto della pubblica libreria di Lucca*, Lucca 1865; G. Papanti, *Novo inganno. Novella inedita di Giovanni Sercambi lucchese*, in *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da Giovanni Papanti, aggiuntevi alcune novelle per la maggior parte inedite*, Livorno 1871; R. Renier, *Novelle inedite di Giovanni Sercambi tratte dal codice Trivulziano CXCIII*, Torino 1889; G. Sercambi, *Monito ai Guinigi*, Livorno 1889; *Le croniche, pubblicate sui manoscritti originali*, a cura di S. Bongi, I-III, Roma 1892; *Novelle*, a cura di G. Sinicropi, Bari 1972; *Il Novelliere*, a cura di L. Rossi, Roma 1974; *Novelle. Nuovo testo critico con studio introduttivo e note*, a cura di G. Sinicropi, Firenze 1995.

Fonti e Bibl.: Archivio di Stato di Lucca, *Notari (I parte)*, 179/II: ser Conte Puccini; 180-184, 186-193: ser Conte Puccini; 277, 287, 288: ser Domenico Lupardi; 426: ser Domenico Ciomucchi; 344: ser Piero Domaschi; *Testamenti*, 11: ser Domenico Ciomucchi; *Corte dei mercanti*, 3bis, 17, 138-139; *Cons. Gen*., 3, 5-13; *Governo di Paolo Guinigi*, 12, 4; Lucca, Archivio storico diocesano, Archivio capitolare, +6-+22, +24.

Stephani Balutii Tutelensis *Miscellanea novo ordine digesta*, Lucca 1764, pp. 81-83; A. Neri, *Delle novelle di G. S.*, in *Il Propugnatore. Studii filologici, storici e bibliografici*, IV (1871), pp. 223-228; I. Ghiron, *Nelle faustissime nozze della nobile signorina Maria Gori coll'egregio giovane Angelo Riva*, Milano 1879; A. D'Ancona, *Novelle inedite di G. S.*, Firenze 1886; A. Gaspary, rec. a G. Sercambi, *Novelle*, a cura di R. Renier, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, XIII (1889), pp. 548-556; S. Morpurgo, rec. a R. Renier, *Novelle inedite di G. S.*, in *Rivista critica della letteratura italiana*, VI (1890), 2, pp. 38-48; J.W. Alexander, *A preparatory study for a critical edition of the Novelle of G. S.*, Dissertation University of Virginia, 1940; R.A. Pratt, *G. S., speziale*, in *Italica*, XXV (1948), 1, pp. 12-14; L. Russo, *Ser Giovanni fiorentino e G. S.*, in *Belfagor*, X (1956), pp. 489-504; R. Ambrosini, *Onomastica allusiva nel Novelliere di G. S.*, in *Atti e Memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche*, II, Firenze-Pisa 1961, pp. 53-58; G. Sinicropi, *Per la datazione delle "Novelle" del S.*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CXLI (1964), pp. 548-556; Id., *Di un commento al "Paradiso" erroneamente attribuito al S.*, in *Italica*, XLII (1965), pp. 132-134; L. Rossi, *Per il testo del Novelliere di G. S.*, in *Cultura neolatina*, XXVIII (1968), pp. 16-63 e 165-220; Id., *S. e Boccaccio*, in *Studi sul Boccaccio*, VI (1971), pp. 145-177; F. Cardini, *Le novelle 'magiche' di G. S. Superstizioni cittadine e*

superstizioni rurali in uno scrittore 'borghese' del Trecento toscano, in *Ricerche storiche*, V (1974), pp. 169-241; G. Cherubini, *Vita trecentesca nelle novelle di G. S.*, in *Signori, contadini, borghesi nel Trecento toscano*, Firenze 1975, pp. 3-49; P. Nicholson, *The two versions of S.'s Novelle*, in *Italica*, LIII (1976), pp. 201-213; G. Chiecchi, *Sulle moralità in G. S. novelliere*, in *Lettere italiane*, XXIX (1977), pp. 133-147; O. Banti - M.L. Testi Cristiani, *Le illustrazioni delle Croniche nel codice lucchese coi commenti storico e artistico*, Genova 1978; V. Dornetti, *Le novelle di G. S. e il moralismo ereticale dei bianchi*, in *Italianistica*, VIII (1979), pp. 275-286; V. Tirelli, *Attualità di G. S. A proposito dell'edizione delle illustrazioni alle "Croniche"*, Lucca 1979; D. McGrady, *Were S.'s Novelle known from the Middle Ages on?*, in *Italica*, LVII (1980), pp. 3-18; G. Sinicropi, *Torniamo al testo del S.*, in *Atti e memorie dell'accademia patavina di scienze, lettere ed arti*, XCV (1982-1983), pp. 209-260; G. Varanini, *Idiotismi grafico-fonetici nei codd. Hamiltoniano 90 e Trivulziano 193*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, II, Firenze 1983, pp. 79-94; F. Ragone, *Le "Croniche" di G. S. Composizione e struttura dei prologhi*, in *Annali dell'istituto italiano per gli studi storici*, IX (1985-1986), pp. 5-34; O. Banti, *G. S. cittadino e politico*, in *Actum Luce*, I-II (1989), pp. 7-24; R. Ambrosini, *Concezioni politiche di G. S. in un capitolo trascurato delle Croniche*, in *Rivista di archeologia storia, costume*, II (1991), pp. 27-42; *G. S. e il suo tempo*, Lucca 1991; R. Ambrosini, *Su alcuni aspetti delle Croniche di G. S.*, in *Massana*, XII (1992), pp. 6-26; P. Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia. Una lettura del "Novelliere" di G. S., lucchese*, Lucca 1992; G. Benedetto, *Sulla faziosità del cronista G. S.: analisi di tre capitoli delle Croniche*, in *Bollettino storico pisano*, LXIII (1994), pp. 85-114; N. Francovich Onesti, *I luoghi della Toscana nelle "Novelle" del S.*, in *Atti del 10° Convegno internazionale di onomastica e letteratura*, Pisa 2005, pp. 247-268; P. Salwa, *La novella post-boccacciana e la politica*, in *Heliotropia*, VII (2010), pp. 145-159.

Giovanni Sercambi

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Giovanni Sercambi, illustrazione del *Paradiso* di Dante

Giovanni Sercambi (Lucca, 18 febbraio 1347 o 1348 – Lucca, 1424) è stato uno scrittore e illustratore italiano.

Biografia

Nato a Lucca il 18 febbraio del 1347 (o 1348) ereditò dal padre la bottega di speziale, esercitando un'attività che nel Medioevo comprendeva anche la produzione ed il commercio di libri; partecipò attivamente alla vita politica cittadina sostenendo l'eminente famiglia lucchese dei Guinigi dalla quale rimase alla fine deluso per l'ingratitudine dimostratagli dal nuovo Signore Paolo Guinigi.
La sua opera storiografica, le *Croniche*, è divisa in due parti; nella prima, conservata nel manoscritto 107 dell'Archivio di Stato di Lucca, vengono narrati gli avvenimenti che vanno dal 1164 al 1400, nella seconda (conservata nello stesso archivio in *Archivio Guinigi*, 266) quelli tra il 1400 e il 1423. L'opera rimase incompiuta, e nelle ultime pagine si fa accenno all'epidemia di peste che avrebbe ucciso l'autore un anno più tardi[1].



Giovanni Sercambi, illustrazione con rappresentazione delle lotte tra Guelfi e Ghibellini nella città di Bologna.

Nelle *Novelle*, giunteci attraverso la copia eseguita dal nipote Giannino e destinato alla fruizione di una ristretta cerchia di amici, il Sercambi si riallaccia soltanto parzialmente alla tradizione narrativa boccacciana, privilegiando gli aspetti salaci e municipali, espressi nel colorito vernacolo lucchese, che lo avvicinano piuttosto al *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti e al *Pecorone* di Ser Giovanni Fiorentino. Come nel *Decameron* l'occasione della narrazione (cornice) è offerta da un'epidemia pestilenziale (probabilmente quella che piagò Lucca nel 1374), ma la brigata, invece di raccogliersi in una villa, si mette in cammino lungo un itinerario che, ricalcando quello del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, la porta a girovagare per l'intera penisola italiana. Tra una novella e l'altra (in tutto 155) sono inseriti numerosi intermezzi poetici, desunti per lo più dall'opera del rimatore fiorentino Niccolò Soldanieri. Una delle novelle dell'opera, quella di Giannino, ispirerà William Shakespeare per la composizione de *Il mercante di Venezia*.[2]
Ingiustamente considerata a lungo come opera rozza e priva di qualità, le *Novelle* rimase lungamente orfano di un'edizione integrale, anche a causa della straordinaria pudicizia con la quale fu custodito l'unico esemplare manoscritto superstite (ora conservato nella Biblioteca Trivulziana di Milano con la segnatura 193), a lungo di proprietà della nobile famiglia dei marchesi Trivulzio.
Di significativo valore storico sono da considerarsi le *Cronache delle cose di Lucca*, dal 1164 al 1424.[3] Depositati nell'Archivio di Stato di Lucca vi sono una serie di disegni a colori, per mano del Sercambi. Da uno di questi si vede riprodotta la costa tirrenica toscana, con i porti esistenti nel sec. XIV (porto Talamone, alle falde dei monti dell'Uccelliera; porto Populonia o Piombino, alla foce del Cornia; porto Pisano, alla foce dell'Arno; la fossa regia, nella selva omonima; la fossa all'Abate; il porto Motico o rocca di Motrone; la fossa del Frigido a Massa; il Portovenere).[4]



n. I. 1 [Sec. XV]

Dalle "Croniche di Giovanni Sercambi"

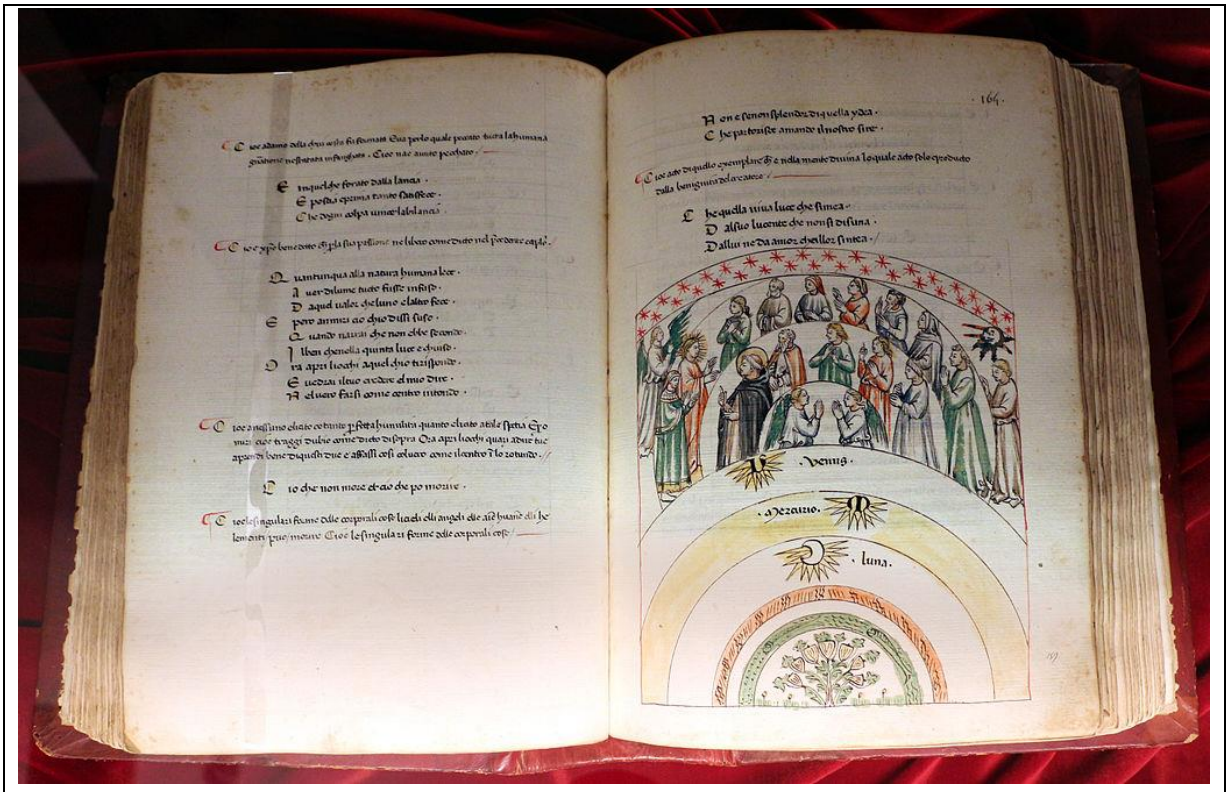
La storia di Lucca tra 1164 e 1400 rivive ai nostri occhi attraverso le illustrazioni profuse dal Sercambi nelle "vignette" che fedelmente accompagnano la scrittura semigotica di questo primo libro manoscritto; nella sua cronaca avviene che spesso si trovino raffigurate le mura di Lucca, ma anche altri borghi murati.

Riferimenti bibliografici: *Giovanni Sercambi e il suo tempo*. Catalogo della mostra. Lucca 30 novembre 1991 (Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1991).

ASLu, *Biblioteca Manoscritti*, n. 107, c. 101 v.



Giovanni Sercambi (Lucca, 18 febbraio 1348 – Lucca, 1424) è stato uno scrittore italiano.
Nato a Lucca il 18 febbraio del 1348 ereditò dal padre la bottega di speziale, esercitando un'attività che nel Medioevo comprendeva anche la produzione ed il commercio di libri; partecipò attivamente alla vita politica cittadina sostenendo l'eminente famiglia lucchese dei Guinigi dalla quale rimase alla fine deluso per l'ingratitudine dimostratagli dal nuovo Signore Paolo Guinigi.
La sua opera storiografica, le Croniche, è divisa in due parti; nella prima, conservata nel manoscritto 107 dell'Archivio di Stato di Lucca, vengono narrati gli avvenimenti che vanno dal 1164 al 1400, nella seconda (conservata nel ms. 204 dello stesso archivio) quelli tra il 1400 e il 1423. L'opera rimase incompiuta, e nelle ultime pagine si fa accenno all'epidemia di peste che avrebbe ucciso l'autore un anno più tardi.
Nel Novelliere, giuntoci attraverso la copia eseguita dal nipote Giannino e destinato alla fruizione di una ristretta cerchia di amici, il Sercambi si riallaccia soltanto parzialmente alla tradizione narrativa boccacciana, privilegiando gli aspetti salaci e municipali, espressi nel colorito vernacolo lucchese, che lo avvicinano piuttosto al Trecentonovelle di Franco Sacchetti e al Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino.
Come nel Decamerone l'occasione della narrazione (cornice) è offerta da un'epidemia pestilenziale (probabilmente quella che piagò Lucca nel 1374), ma la brigata, invece di raccogliersi in una villa, si mette in cammino lungo un itinerario che, ricalcando quello del Dittamondo di Fazio degli Uberti, la porta a girovagare per l'intera penisola italiana. Tra una novella e l'altra (in tutto 155) sono inseriti numerosi intermezzi poetici, desunti per lo più dall'opera del rimatore fiorentino Niccolò Soldanieri. Una delle novelle dell'opera, quella di Giannino, ispirerà William Shakespeare per la composizione de Il mercante di Venezia.
Ingiustamente considerata a lungo come opera rozza e priva di qualità, il Novelliere rimase lungamente orfano di un'edizione integrale, anche a causa della straordinaria pudicizia con la quale fu custodito l'unico esemplare manoscritto superstite (ora conservato nella Biblioteca Trivulziana di Milano con la segnatura 193), a lungo di proprietà della nobile famiglia dei marchesi Trivulzio.
Di significante valore storico sono da considerarsi le Cronache delle cose di Lucca, dal 1164 al 1424.cfr. S.Bongi,Roma,1892.Depositati nell'Archivio di Stato di Lucca vi sono una serie di disegni a colori, per mano del Sercambi.
Da uno di questi si vede riprodotta la costa tirrenica toscana, con i porti esistenti nel sec. XIV. – porto Talamone, alle falde dei monti dell'Uccelliera- porto Populonia o Piombino, alla foce del Cornia -porto Pisano, alla foce dell'Arno- la fossa regia, nella selva omonima – la fossa all'Abate -il porto Motico o rocca di Motrone -la fossa del Frigido a Massa -ilporto Venere. cfr. E.Repetti,Diz. Storico della Toscana, vol. II.pag.703 e seg. Firenze,1835.



Giovanni Sercambi, illustrazione del *Paradiso* di Dante

- **Alberto Scrocca (1895):** "Il Sistema Dantesco dei Cieli e delle loro influenze – Esposizione e Commento del Prof. Alberto Scrocca" [Napoli:] "Tipografia di Gennaro Errico e figlio, 1895"



IL SISTEMA DANTESCO

DEI CIELI E DELLE LORO INFLUENZE

ESPOSIZIONE E COMENTO

DEL

Prof. ALBERTO SCROCCA

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GENNARO ERRICO E FIGLIO
Via nuova dei Pellegrini, 33
1895

In 4° (24 cm); pp. viii, 78, (2). Brossura originale. Discreto esemplare. Ancora intonso (con pagine ancora da tagliare). PRIMA EDIZIONE.

Interessante edizione antica e d'epoca,
rara dissertazione a cura del prof. Scrocca, dedicata a stampa a Federico Ruggiero,

pubblicazione di ardua sintesi oltre che per l'ampia e articolata trattazione, anche per essere il volume ancora quasi interamente a fogli chiusi, e pertanto solo estrapolando dagli indici rileviamo -distinti in una prima parte sulla esposizione e una seconda parte di commento- capitoli o riferimenti a:

origine delle cose universali
natura e ordine delle cose create
corpi celesti e corpi terrestri
degli angeli o creature di puro atto
corrispondenze dei cieli agli angeli
del governo dei cieli
della influenza dei cieli
...
e riferimenti alla Bibbia, al Paradiso, i sistemi di Aristotile e Dante, contradizioni in Dante, teoria aristotelica dei cieli, materia dei corpi celesti e terrestri, teoria di Aristotile e di S. Tommaso sulle influenze corporee, teoria aristotelica sulle sostanze motrici,...
DI INTERESSE LETTERARIO, ASTRONOMICO, FILOSOFICO, TEOLOGICO, BIBLIOGRAFICO

rara edizione, attualmente solo pochi esemplari (dodici) noti nel sistema bibliotecario nazionale italiano

[Due esemplari offerti su EBAY: uno a 179 € e l'altro a 25 € (entrambi in mediocri condizioni).]

Scrocca, Alberto

Titolo	**Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze : esposizione e comento / del prof. Alberto Scrocca**
Pubblicazione	Napoli : Tipografia di Gennaro Errico e Figlio, 1895
Descrizione fisica	VIII, 78 p. ; 25 cm
Numeri	· [CUBI] 544643 · [BNI] 1896 1766
Nomi	· [Autore] Scrocca, Alberto
Soggetti	· ALIGHIERI, DANTE - Concezione del cosmo - Ed. ante 1900
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RAV\0230890

Dove si trova

Biblioteca comunale "Giovanni Bovio" - Trani - BT
Biblioteca di Casa Carducci - Bologna - BO
Biblioteca Pasquale Albino - Campobasso - CB
Biblioteca comunale Bartolomeo Preziosi - Larino - CB
Biblioteca civica - Cosenza - CS
Biblioteca provinciale La Magna Capitana - Foggia - FG
Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI
Biblioteca di Studi giuridici e umanistici - Milano - MI
Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana - Milano - MI

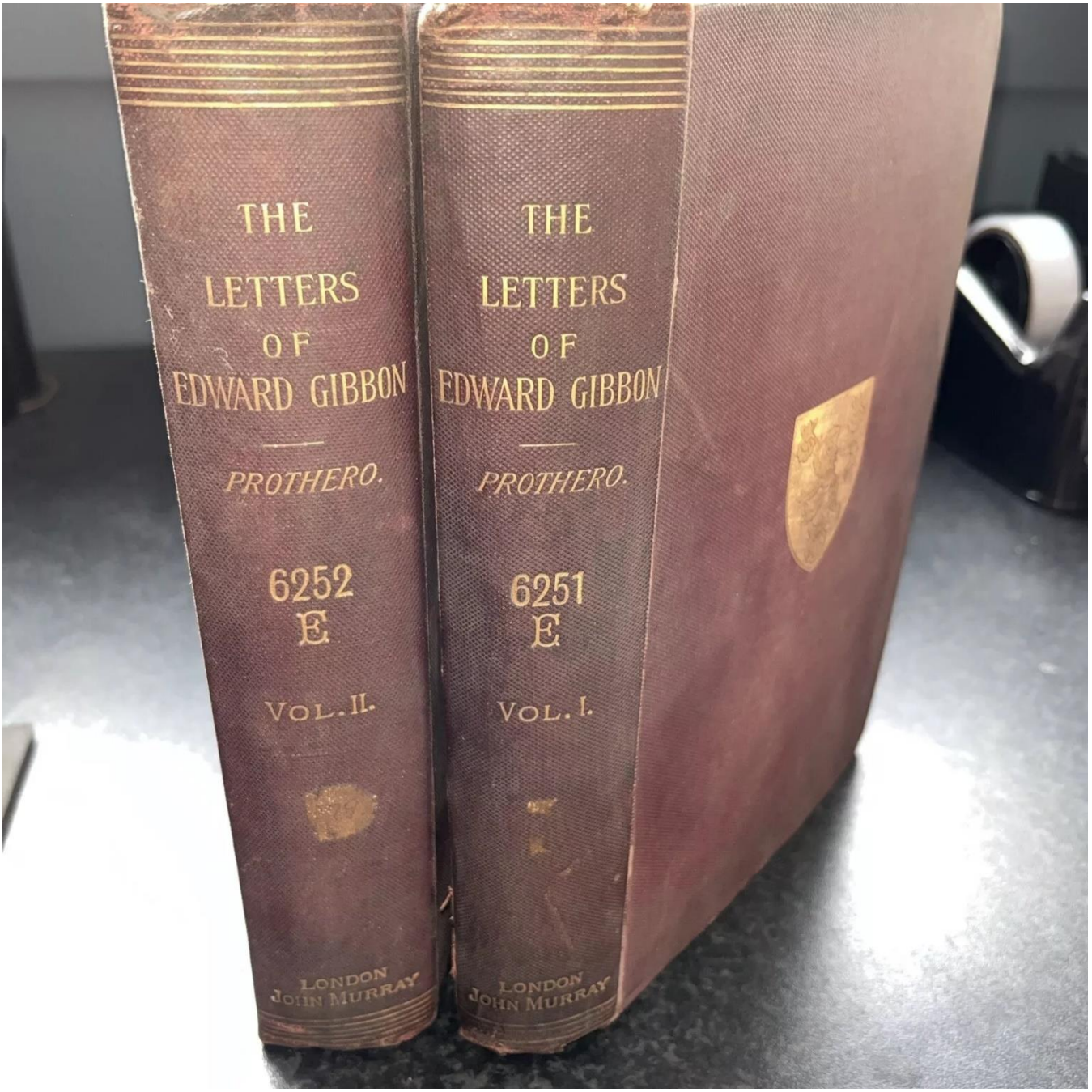
Biblioteca dell'Accademia nazionale virgiliana - Mantova - MN
Biblioteca dell'Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti - Modena - MO
Biblioteca comunale Gaetano Filangieri - Castellammare di Stabia - NA
Biblioteca della Fondazione Benedetto Croce - Napoli - NA
BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA - Padova - PD
Biblioteca comunale Dante Alighieri - Foligno - PG
Biblioteca del Centro dantesco - Ravenna - RA
Biblioteca comunale Classense - Ravenna - RA
Biblioteca Casanatense - Roma - RM
Biblioteca di Filosofia dell'Università degli studi di Roma La Sapienza - Roma - RM
Biblioteca diocesana - Tivoli - RM
Biblioteca dell'Accademia delle scienze - Torino - TO

- **F. D. Guerrazzi (1896):** “La Battaglia di Benevento (storia del secolo XIII)”[Napoli:] “Giuseppe Lubrano, editore”

In 8°. (18 x 12.5cm); 2 cc.nn., pp. 376.; leg. in tela nera rigida e titolo in oro al dorso. Antiporta Illustrato.

- **Edward Gibbon [Rowland E. Prothero, *editor*] (1896):** “Private Letters of Edward Gibbon (1753-1794). With an Introduction by the Earl of Sheffield. Edited by Rowland E. Prothero” (*2 vols.*) [London:] “London: John Murray, Albemarle Street. 1896.”

Due vols. in 8°. (22.2 x 14 cm); [xii], 400 pp.num.; 3 cc.nn., 430 pp.num. Legat. in pie 376.; leg. editoriale originale, coi titoli in oro sui dorsi. PRIMA EDIZIONE. In Italia assente nelle bibliot. Pubbliche, ove si trova un solo esemplare (a Venezia) della Seconda Edizione, stampata un anno più tardi, nel 1897.


THE
LETTERS
OF
EDWARD GIBBON
PROTHERO.
6252
E
VOL. II.
LONDON
JOHN MURRAY
THE
LETTERS
OF
EDWARD GIBBON
PROTHERO.
6251
E
VOL. I.
LONDON
JOHN MURRAY

PRIVATE LETTERS

OF

EDWARD GIBBON

(1753–1794).

378.

WITH AN INTRODUCTION BY

THE EARL OF SHEFFIELD.

6251. b.

EDITED BY

ROWLAND E. PROTHERO,

BARRISTER-AT-LAW, SOME-TIME FELLOW OF ALL SOULS' COLLEGE, OXFORD.

DUNDEE FREE LIBRARY

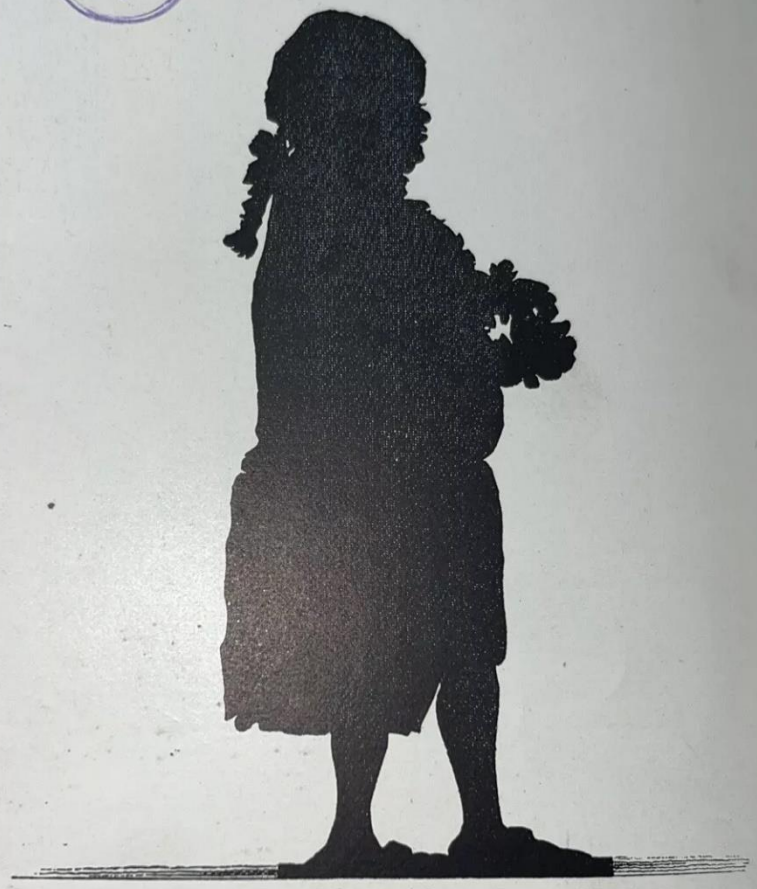
VOL. I.

LONDON:

JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.

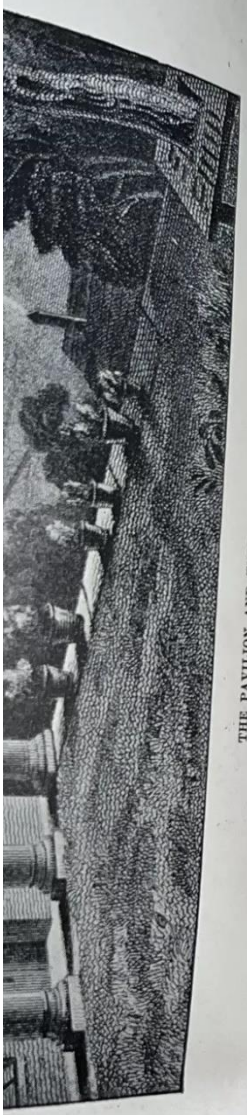
1896.

DUNDEE FREE LIBRARY
D L



SILHOUETTE PORTRAIT OF EDWARD GIBBON.

[*Frontispiece, Vol. II.*



THE PAVILION AND TERRACE, LAUSANNE. (To face p. 108, Vol. II.

PRIVATE LETTERS

OF

EDWARD GIBBON

(1753–1794).

379.

WITH AN INTRODUCTION BY

THE EARL OF SHEFFIELD.

6252.e.

EDITED BY

ROWLAND E. PROTHERO,

BARRISTER-AT-LAW, SOME-TIME FELLOW OF ALL SOULS' COLLEGE, OXFORD.

VOL. II.

DUNDEE FREE LIBRARY

LONDON:

JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.

1896.



Poiché la nostra PRIMA EDIZIONE è assente in tutte le Bibliot. Pubbl. Italiane, riportiamo qui di seguito la scheda da OPAC dell'unico esemplare della Seconda Edizione (1897), ristampa della PRIMA:

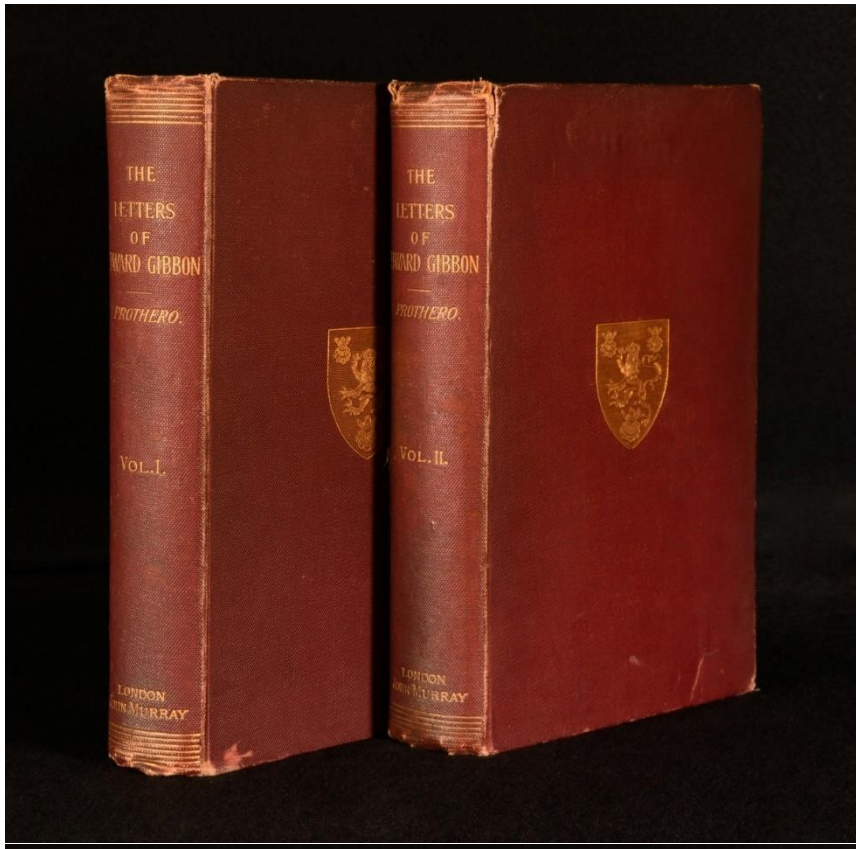
Autore principale	Gibbon, Edward
Titolo	Private letters of Edward Gibbon : (1753-1794) / with an introduction by the earl of Sheffield ; edited by Rowland E. Prothero
Pubblicazione	London : J. Murray
Descrizione fisica	v. ; 23 cm.
Comprende	1 2

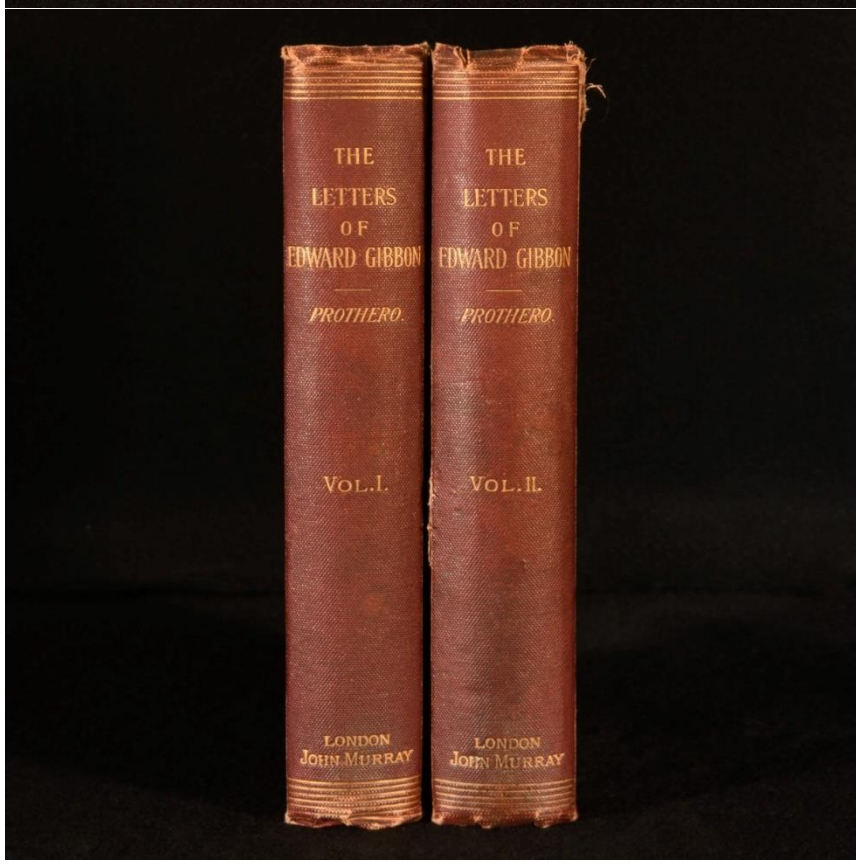
Nomi	**[Autore]**Gibbon, EdwardScheda di autorità Ernle <lord> Sheffield, John <1735-1821>
Lingua di pubblicazione	INGLESE
Paese di pubblicazione	GRAN BRETAGNA
Codice identificativo	IT\ICCU\VEA\0151629

Titolo	{Private letters of Edward Gibbon : (1753-1794)} 1
Edizione	2. ed
Pubblicazione	London : J. Murray, 1897
Descrizione fisica	XII, 400 p., \1! c. di tav. : ill. ; 23 cm.
Fa parte di	Private letters of Edward Gibbon : (1753-1794) / with an introduction by the earl of Sheffield ; edited by Rowland E. Prothero | Gibbon, Edward
Lingua di pubblicazione	INGLESE
Paese di pubblicazione	GRAN BRETAGNA
Codice identificativo	IT\ICCU\VEA\0151630

Biblioteche
Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia Onlus - Venezia (VE) - +39 0412711411 - biblioteca@querinistampalia.org

[Un set identico al nostro della PRIMA EDIZIONE (1896) offerto a 83.50 € da **Rooke Books PBFA**, Bath, Regno Unito: << *This first edition of historian Edward Gibbon's private letters collected in two volumes, full bound in the original publisher's cloth and decorated with Edward Gibbon's gilt crest. The first edition of this work in two volumes.Both volumes are full bound in the original publisher's cloth with the gilt crest of Edward Gibbon to the front board.Each volume with a monochrome frontispiece, with Volume I's frontispiece being a silhouette portrait of Edward Gibbon.Uncommon.Edward Gibbon was an English essayist, historian, and politician who is now best remembered for having written The History of the Decline and Fall of the Roman Empire (1776-1789), an influential and somewhat polemical history of the Roman Empire in six volumes.Private Letters of Edward Gibbon 1753-1794draws together some of Gibbons' most important correspondence, offering a reader insight into some of his observations on society, literature, and politics during a period of significant change in Europe and the U.S. In the publisher's original binding. Externally, generally smart with some rubbing, heaviest to the joints causing marginal splits to the cloth, and a few handling marks. Bumping to the spine's head and tail and the extremities resulting in slight splitting and lifting of the cloth. Hinges slightly strained. Previous owner's inscription to the recto of each front free endpaper and to verso of the same in Volume II. Internally, binding is slightly strained. Pages are a little toned with mild spotting, heaviest to the outer leaves and endpapers, and clean barring the odd minor handling mark including a tide mark to pp. 263r-266v, not impacting text. Tissue guard to frontispiece of Volume II loose but present. Previous owner's notes to blank leaves Volume II's rear. Very Good*. >>]


THE
LETTERS
OF
WARD GIBBON
PROTHERO.
VOL. I.
LONDON
JOHN MURRAY
THE
LETTERS
OF
WARD GIBBON
PROTHERO.
VOL. II.
LONDON
JOHN MURRAY


THE
LETTERS
OF
EDWARD GIBBON
PROTHERO.
VOL. I.
LONDON
JOHN MURRAY
THE
LETTERS
OF
EDWARD GIBBON
PROTHERO.
VOL. II.
LONDON
JOHN MURRAY



SILHOUETTE PORTRAIT OF EDWARD GIBBON.

[*Frontispiece, Vol. II.*

PRIVATE LETTERS

OF

EDWARD GIBBON

(1753–1794).

WITH AN INTRODUCTION BY

THE EARL OF SHEFFIELD.

EDITED BY

ROWLAND E. PROTHERO,

BARRISTER-AT-LAW, SOME-TIME FELLOW OF ALL SOULS' COLLEGE, OXFORD.

VOL. I.

LONDON:

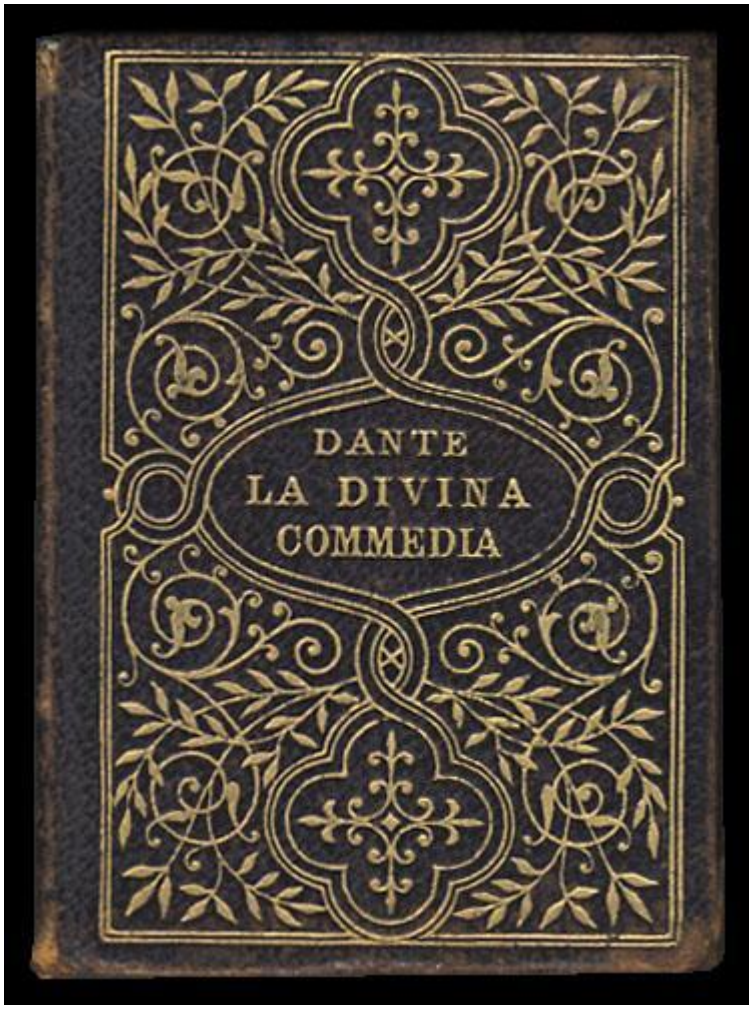
JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.

1896.

- **Dante Alighieri (1899 ?):** "La Divina Commedia – Edizione vademecum" [Firenze:] "Firenze, G. Barbera Editore"

In 32° (edizione mignon, 6,2 x 4,1 cm); 455 pp.num., 1 c.b. e 1 c. col ritratto di Dante in rosso Probabile mancanza del frontespizio. Seconda Edizione. Sontuosa Leg. con ricchi fregi al dorso e ai piatti. Piena pelle editor. in similpelle.

[un esemplare in marocchino rosso, per il resto identico al nostro, offerto a 165 € dallo Studio Bibliografico Adige di Trento (4/2019). Un esemplare invece identico al nostro offerto a 137,22 € da Parigi Books, ABAA/ILAB (Schenectady, NY, U.S.A.) (4/2019) con la seg. descrizione (e foto): "G. Barbèra, Editore, Firenze, 1899. Hardcover. Second Edition. Edizione Vade Mecum. 455pp. Full brown limp morocco, sides and spine elaborately decorated in gold, all edges stained red. Decorated endpapers. Portrait frontispiece. Includes the complete text. Measures 45 x 65 mm. Faint crease to front cover, a touch of edge wear. A near fine copy. In the Italian language. ; Miniature."



Altro esemplare offerto da *Brighenti libri esauriti e rari:* La Divina Commedia Cm. 6,4 x 4,5 Edizioni Vademecum DANTE Alighieri 1901-1902
G. Barbèra 1900 - 1901 >. Collana di classici italiani pubblicata da G. Barbèra a Firenze. > (Bondy, pp. 99-100). 4 volumi in -64°, piena pelle originale rossa o bruna artisticamente decorata in oro nei piani e nel dorso con vari fregi. Stampati su carta india. Dante Alighieri (1265-1321). La Divina Commedia. Firenze G. Barbèra, 1900. Cm. 6,4 x 4,5. (4), 455, (1) pp. con ritratto dell' autore. > (Mambelli, Annali delle edizioni dantesche, 481). Welsh, 2170-76, descrive altre edizioni vade mecum Barbèra.

Altro esemplare (coperta rossa) offerto su EBAY a 170 € (4/2019), di cui mostriamo il frontespizio, assente nella nostra copia:



LA

DIVINA COMMEDIA

DI

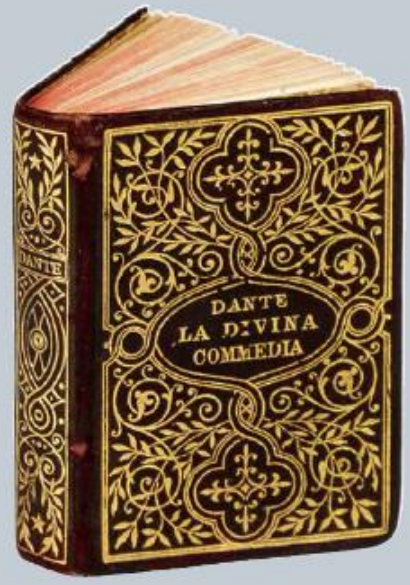
DANTE ALIGHIERI.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.
—
1898.

Un esemplare che pare essere identico al nostro in offerta all'Asta Gonnelli (5/2020), con prezzo base di 150 €:

1102. Alighieri Dante
Divina Commedia. Firenze: Barbera, 1900.
In-64° (mm 60x45). Pagine [4], 455 con un ritratto dell'Autore inciso in inchiostro rosso all'antiporta. Frontespizio in nero e rosso. Strappo alle p 41-42Volume ottimamente conservato. Legatura coeva in piena pelle con piatti e dorso riccamente decorati in oro; sul piatto anteriore riportati il titolo e l'autore dell'opera, su quello posteriore l'indicazione di luogo ed editore. Tagli rossi. Mancanze al piatto anteriore. Timbro di precedente collezione al frontespizio.
Seconda ristampa. Edizione minima della Divina Commedia edita dal Barbera, definita negli Annali delle edizioni dantesche «il più piccolo *Dante* leggibile ad occhio nudo». MAMBELLI, 481.

€ 150



- **M. Tullio Cicerone (1900):"**Le Tusculane (tradotte dal Prof. Carlo Canilli)"[Milano:] "Albrighi, Segati & C. editori"

In 8°. 15 + 287 cc.num.; leg. in cartonato flessibile.

Alcuni Libri del '900

- **Giulio Vivanti (1903):** "Complementi di Matematica ad uso dei Chimici e dei Naturalisti" [Milano:] "Ulrico Hoepli."

In 16°. pp. (viii), 382, 1 c.b., 64 pp. (con l'elenco di tutti i 700 "Manuali Hoepli" pubblicati entro il 1902); leg. edit. in tela. . Prima Edizione. (Una seconda ediz. fu stampata nel 1923). Il vol. fa parte della collana Manuali Hoepli (n. 329-330).

[Un esemplare offerto dalla "Liberia Gullà" di Roma (11/2012) a 38 €.]

- **G. A. Wentworth (1903):** "Solid Geometry"[Boston:] "Ginn & Company"

In 8°. 17 pp.nn. + pp.num. da 251 a 468 + 3 cc.nn. Leg. rigida in mezza pelle e tela. Titolo in oro al dorso.

- **Aroldo Martini Zuccagni (1904):** "Algebra Complementare" [Livorno:] "Raffaello Giusti, Editore."

In 12°. pp. (viii), 143; leg. in mezza tela rigida, con piatti marmorizzati. Prima Edizione (?).

- **Ugo Tolomei (1905): "Dante in Lunigiana e le Famiglie Malaspina** [Pistoia:] "Tip. Grotta Giusti"

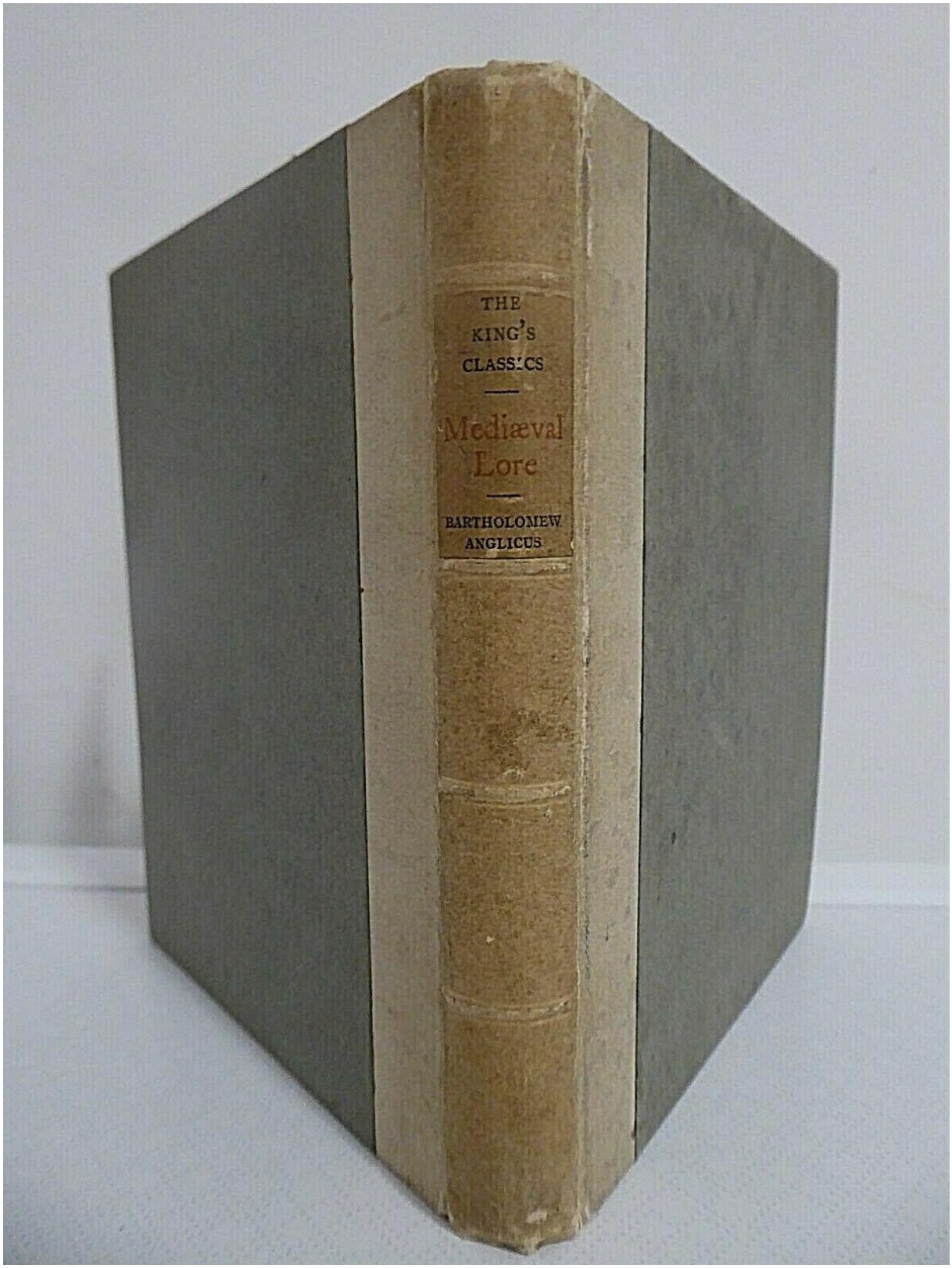
In 8° picc. 24 pp.num.. Opuscolo con Leg. in cartoncino verde flessibile.

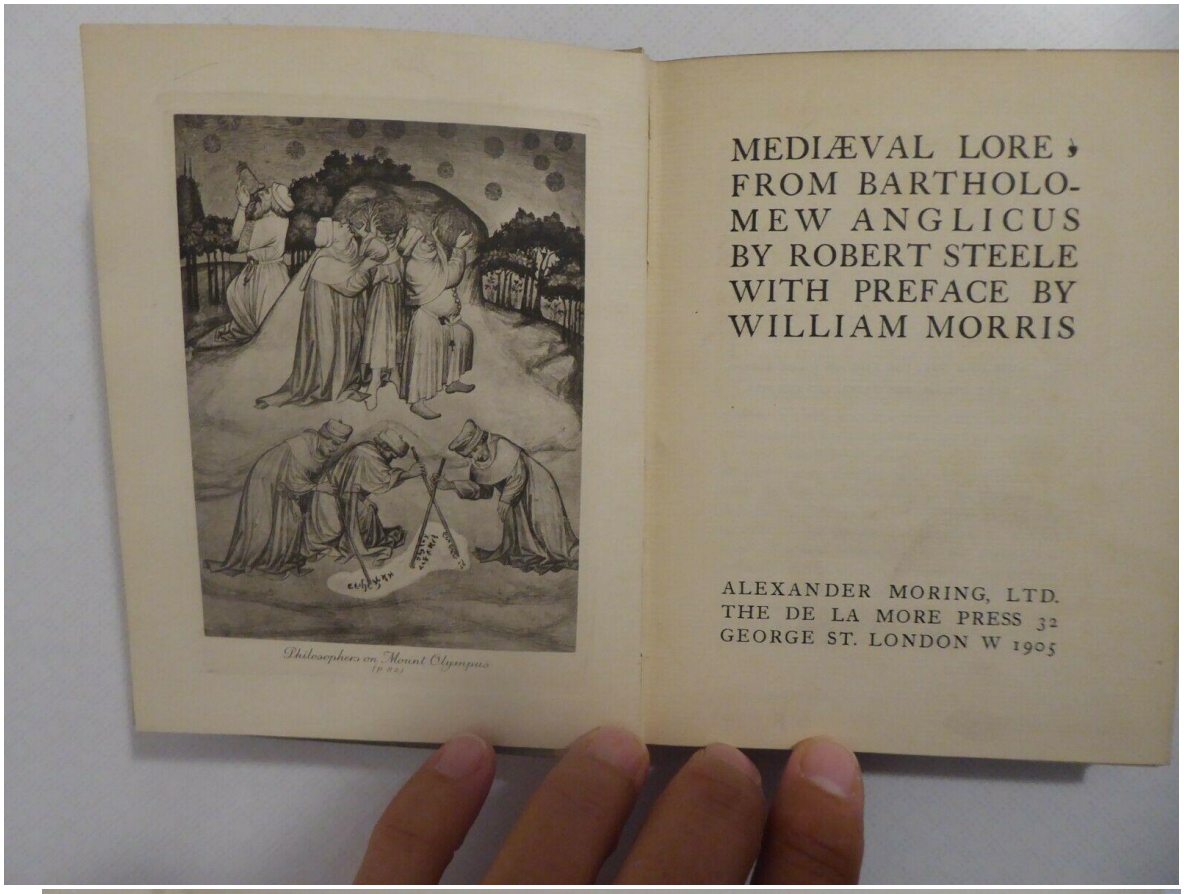
Da "La Rassegna Bibliografica Della Letteratura Italiana" (Anno xiv, Pisa, 1906):

Ma quando Caronte, s'avvicina colla nave e prima ancora di toccar la riva grida le parole minacciose, la dura verità si svela ai dannati i quali bestemmiano Dio, i lor parenti etc. Poi si allontanano spaventati dalla riva piangendo insieme fortemente, ma Caronte, loro accennando, tulle le raccoglie e batte col remo chiunque per l'orrore della pena si muova lento (s'adagia) a discendere nella nave. Come si vede il Piazza interpunge e spiega i vv. 106-7 in modo diverso del consueto, perché mette una virgola dopo quante, riferisce insieme a piangendo e dà alla preposizione a il significato di da, che esemplifica con molti passi del poema. Questa interpretazione del luogo discusso del terzo canto, noi non diremo che sia senz'altro da accettarsi, ma certo merita di esser presa in considerazione. Dante in Lunigiana e le Famiglie Malaspina (Pistoia, Tip. Grotta Giusti, di pp. 24 in 8° piccolo) è il titolo di un opuscoletto di Ugo Tolomei, il quale riassume alla buona e con troppo scarsa conoscenza della letteratura intorno all'argomento, quel che si sa delle relazioni di Dante con la Lunigiana.

- **Robert Steele [Bartholomew Anglicus] (1905):**"Medieval Lore, from Bartholomew Anglicus, by Robert Steele with Preface by William Morris" [Londra:] "Alexander Moring, ltd. The de la More Press 32 George st. London W 1905."

In 12°. (15,5 x12,2 cm); 1 c.b., XV, 195, 8, 1 c.b. pagine in ottima conservazione, legatura ancorata, testo completo, coperta in robusto e bellissimo cartonato d'epoca. *Interessante e ricercata opera di 114 anni, da collezione e studio, interamente dedicata alle tradizioni medievali.* Raro. Della serie "The King's Classics".


THE
KING'S
CLASSICS
Mediæval
Lore
BARTHOLOMEW
ANGLICUS

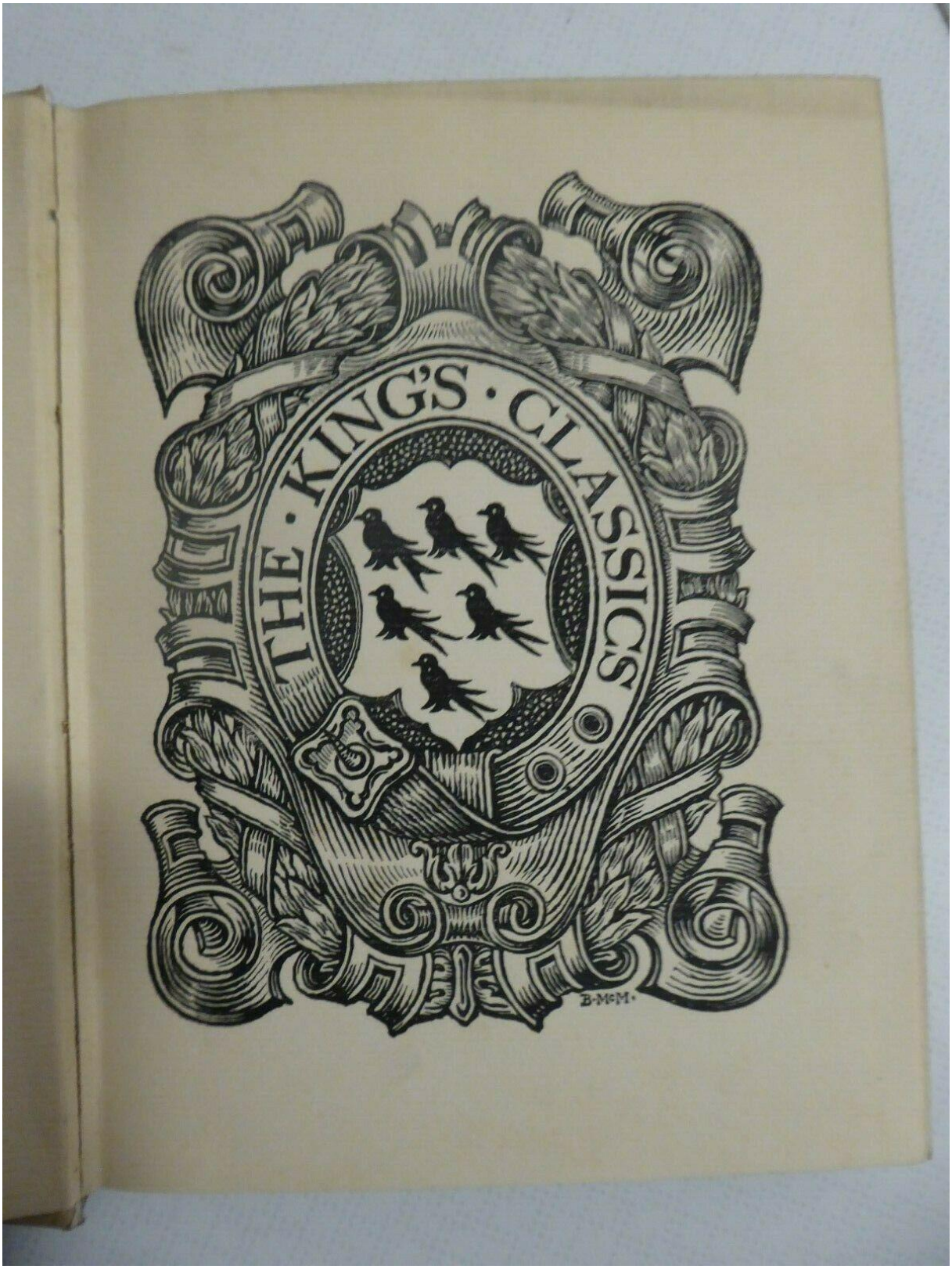


Philosophers on Mount Olympus
(p. 82)

MEDIÆVAL LORE
FROM BARTHOLOMEW ANGLICUS
BY ROBERT STEELE
WITH PREFACE BY
WILLIAM MORRIS

ALEXANDER MORING, LTD.
THE DE LA MORE PRESS 32
GEORGE ST. LONDON W 1905

	PAGE
INTRODUCTION	1
THE PROLOGUE OF THE TRANSLATOR	9
MEDIÆVAL SCIENCE	13
MEDIÆVAL MANNERS	49
MEDIÆVAL MEDICINE	63
MEDIÆVAL GEOGRAPHY	80
MEDIÆVAL NATURAL HISTORY—TREES	102
MEDIÆVAL NATURAL HISTORY—BIRDS AND FISHES	116
MEDIÆVAL NATURAL HISTORY—ANIMALS	138
THE SOURCES OF THE BOOK	173
BIBLIOGRAPHY	181
GLOSSARY	185
INDEX	191


THE · KING'S · CLASSICS
B·McM·

- **Ulisse Dini (1907):**“Lezioni di Analisi Infinitesimale: vol. 1 (Parte I e II): Calcolo Differenziale” [Pisa:] “Tipografia T. Nistri.”

In 4°. (17x54 cm); pp. (Ci), 720. Prima Edizione . Due parti in un unico volume. Leg. originale in mezza pelle con titolo in oro al dorso.

[Edizione Universitaria, non comune, ancora oggi tenuta in grande considerazione per l’alto livello scientifico Riprodotte con alcune modificazioni e aggiunte dalle lezioni dettate la prima volta nell’anno scolastico 1876-77 nella Regia Università di Pisa, e successivamente autografate nel 1877-78.]

[Il “Corso” completo comprendeva 2 voll. e fu pubblicato tra il 1907 (col “nostro” 1° vol., sul “Calcolo Differenziale”) ed il 1915 (col 2° vol., sul “Calcolo Integrale”).]

[Un esemplare in vendita dalla Libreria Parolini di Bologna (11/2012) a 90 €.]

Dini Ulisse (1846-1918)






Nacque in Pisa il 14 novembre 1846 ed in questa città si svolse la sua lunga e gloriosa carriera, così onorata per l'alto posto che egli tenne nella scienza e nell'insegnamento come per le grandi benemerenze acquistate nella vita cittadina, e nei più illustri consessi della patria a cui le molteplici doti del suo mirabile ingegno e dell'animo egregio lo chiamarono con plauso ed onore.

Nel 1864, appena diciannovenne, terminò il corso degli studi universitari quale alunno della R. Scuola Normale Superiore, e già le straordinarie manifestazioni dell'ingegno del giovane alunno attrassero l'attenzione dei suoi due grandi maestri, Mossotti e Betti, che presagirono per lui un brillante avvenire. Un anno di perfezionamento a Parigi lo fece favorevolmente conoscere ai matematici francesi, ed alcuni eleganti risultati da lui conseguiti in ricerche di geometria differenziale furono presentati dal celebre Bertrand dell'Accademia. Ma già nell'anno successivo fece ritorno a Pisa ed a questa Università, dapprima incaricato dei corsi di Geodesia e di Algebra; e rapidamente salì di grado in una carriera didattica che doveva durare, senza interruzioni, per 52 anni.

E intanto, in un breve periodo di anni, una serie di notevoli lavori matematici nei quali spiccavano insieme le doti di un forte originale ingegno ed una profonda coltura analitica, attirò sul giovane professore della nostra Facoltà matematica l'attenzione degli scienziati italiani e stranieri. Importanti ricerche di geometria infinitesimale iniziano questa produzione scientifica del Dini ed a questo campo conservò anche nel seguito una predilezione costante nell'avviarvi gli studi dei suoi allievi. Ma l'acume del suo ingegno, eminentemente critico, lo portò ben presto a quegli studi che dovevano assicurargli la fama maggiore, colla revisione dei principi fondamentali del calcolo e dell'analisi. E trovando poi confermati i suoi dubbi sul rigore dei procedimenti in uso e sull'esattezza delle dimostrazioni. Nei teoremi fondamentali, in poche memorie dovute a matematici della Scuola di Weierstrass, egli si propose, e riuscì in pochi anni, a riedificare completamente, sopra solide fondamenta, tutto l'edificio dell'Analisi. Frutto di questo intenso lavoro di ricerca, mano a mano saggiato in corsi di lezioni universitarie, fu quel mirabile libro pubblicato nel 1877 sui fondamenti della teoria delle funzioni di variabili reali. A questa epoca risalgono ancora le prime edizioni litografiche del suo corso di calcolo infinitesimale, interamente trasformato ed esposto secondo i nuovi rigorosi principi. Da queste litografie, riprodotte poi con poche varianti in numerose edizioni, attinsero largamente italiani e stranieri; e questi corsi, insieme al libro dei Fondamenti, hanno servito per lunghi anni, e servono tuttora alla diffusione della coltura analitica moderna.

Soltanto nel 1907 il Dini si risolse a pubblicare per le stampe il suo corso di calcolo infinitesimale ampliandolo con numerosi capitoli, contenenti nuove ricerche sue propria e di altri, ad un trattato completo in quattro volumi.

Un altro libro, forse ancora più notevole per l'originalità e la generalità delle ricerche, è quello sulle *Serie di Fourier* pubblicato nel 1880 in un primo volume, a cui diede poi seguito nel 1911 con litografie di un corso interessantissimo sugli sviluppi in serie in generale, con risultati che superano di gran lunga quelli acquisiti da altri.

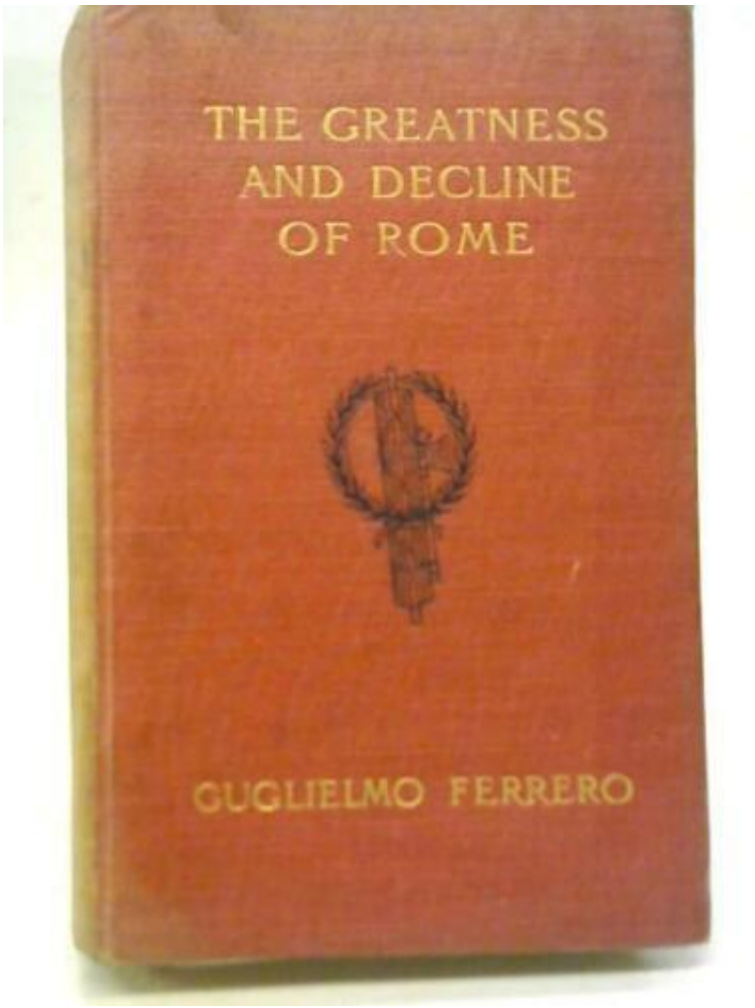
Insieme a questi trattati, il Dini pubblicò una lunga serie di memorie originali sopra importanti questioni di analisi, che basterebbero già da sole ad assicurare la fama di un matematico.
Pari alla fama dello scienziato fu il valore dell'insegnante, la cui chiarezza nell'esposizione non potrà mai essere superata, e perenne ne vive il ricordo nella numerosa schiera dei suoi discepoli che lo ammirarono e lo amarono.
Ed accanto alla figura di scienziato e maestro incomparabile, tutti ricordano del Dini l'infaticabile operosità nel campo della vita cittadina, nel Parlamento, nel Senato e nel Consiglio superiore della pubblica istruzione. La prontezza del suo multiforme ingegno, l'apertura della mente che lo rendevano atto ad alternare le più disparate occupazioni, congiunte all'intenso amore per la patria e per la sua città natale, lo resero altamente benemerito in tutti gli uffici.
Sul nostro Ateneo, colla grande autorità conquistata; seppe costantemente richiamare la benevola attenzione del governo ed attrarre una somma di grandi benefici, ricordati nella lapide che ne perpetua il nome in Sapienza.
A lui si deve ancora la fondazione della Scuola di applicazione per gli ingegneri nell'Università, di cui fu anche il primo direttore, circostanza che volle anche ricordata sulla sua tomba insieme a quella della direzione della R. Scuola Normale Superione ed alla Scuola dell'applicazione lasciò anche per testamento una cospicua somma.
Una crudele malattia che per lunghi mesi tenne trepidante, colla cittadinanza tutta, una innumerevole schiera di ammiratori e di amici, lo tolse all'amore di tutti il 28 ottobre 1918, prima ancora che la guerra, anche da lui seguita coll'ansia e coll'affetto di italiano, giungesse alla gloriosa fine.
La sua salma, per tributo di riconoscenza e di ammirazione dei cittadini riposa nel Camposanto urbano; la sua venerata memoria vivrà sempre nelle opere e ben a lungo nei cuori di quanti lo conobbero.

L[UIGI] B[IANCHI]

Da: *Annuario della R. Università di Pisa* (per l'anno accademico 1922-1923)

- **Guglielmo Ferrero (1909):** "The Greatness and Decline of Rome" (*5 voll*.) [Londra] "London. William Heinemann Ltd., 1909. "

5 voll. in-8°, pp. 8 + 320, brossura editoriale con titoli e decoraz. in oro sul dorso e ai piatti anteriori. Red cloth with gilt lettering.



- **L. Moschen (1909):**“ Nozioni di Fisica e Chimica ad uso delle scuole tecniche” [Roma-Milano] “Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.”

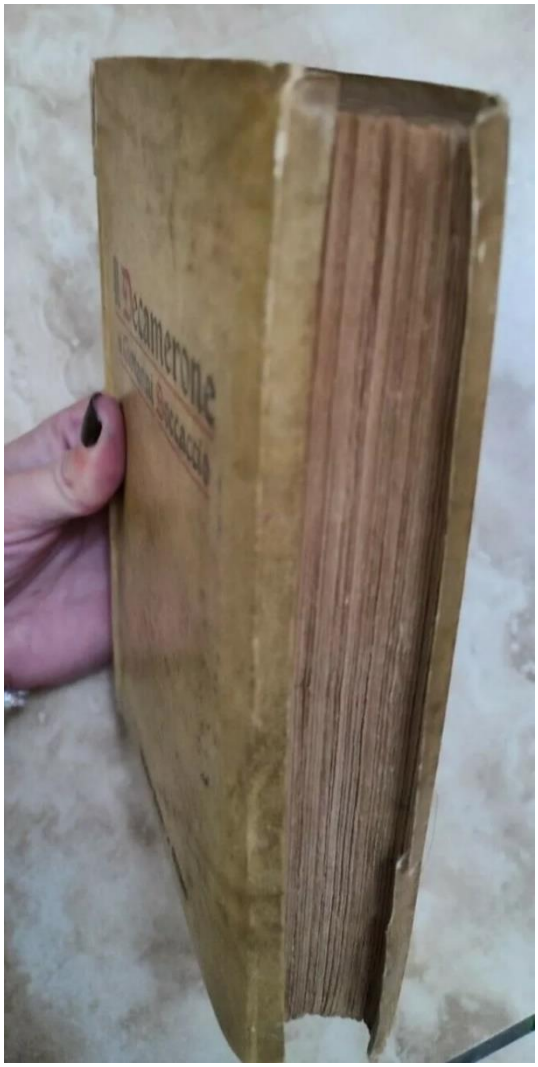
In-8°, pp.239, brossura editoriale.

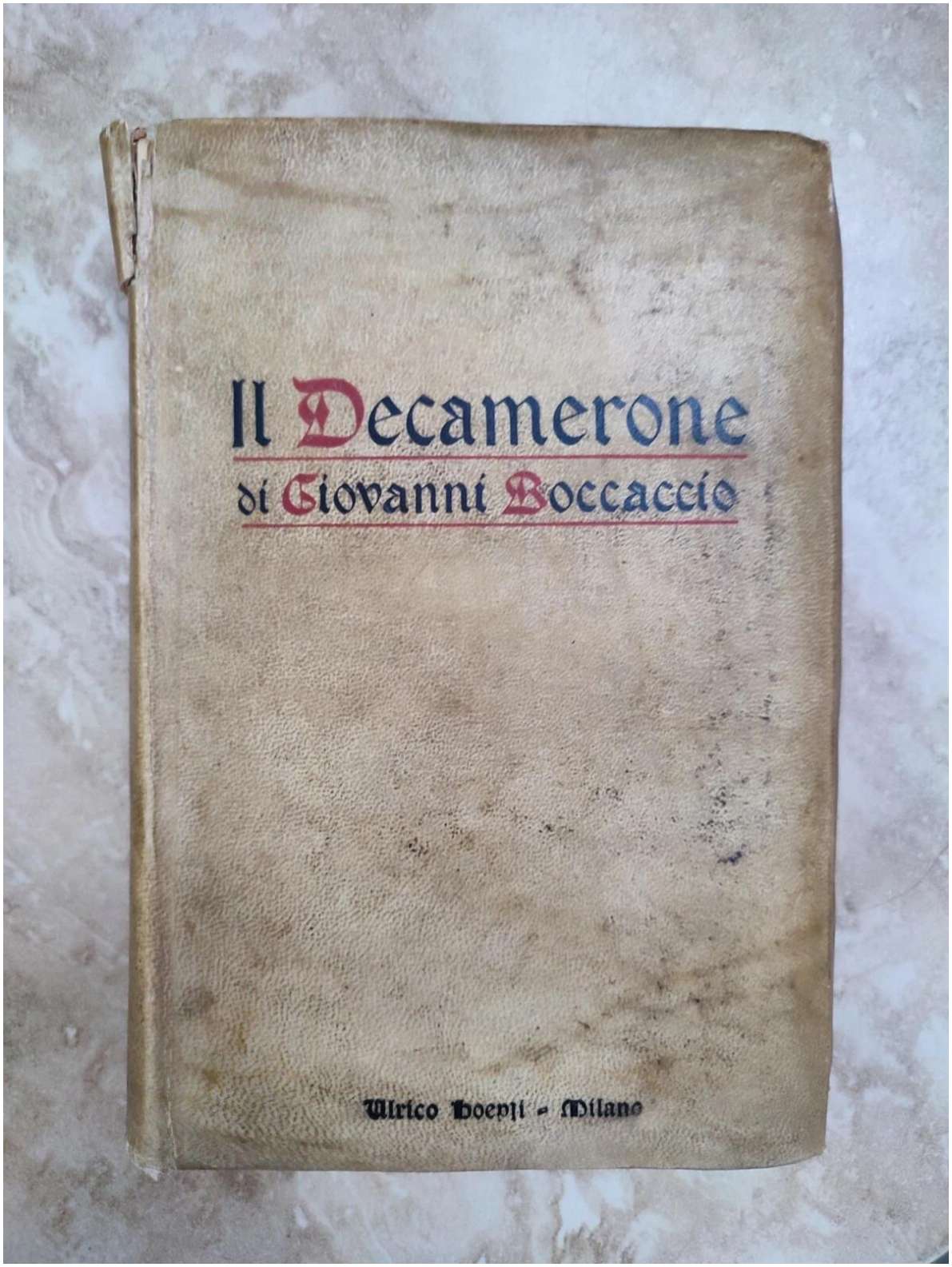
- **C. Flammaron (1909):** “Les Merveilles Celestes” [Parigi] “Librairie Hachette et C.”

In-4°, pp. 8 + 320, brossura editoriale illustrate (stile “liberty”). Douzieme edition. Illustree de 108 gravures.

- **Giovanni Boccaccio (1914):** “Il Decamerone nel quale si contengono cento novelle, in dieci dì dette da sette donne e da tre giovani uomini; esposte e illustrata per le persone colte e per le scuole da Michele Scherillo” [Milano] “Ulrico Hoepli Editore Libraio della Real Casa. Milano. 1914”

  In 8° (19 x 12.5 cm). [lxxv] cc.num., 1 p.b., 617 pp.num., 1 p.b., 1 p.nn., 1 p.b.; Raro esemplare in Bella Legat. in piena pergam. con titoli in caratteri gotici sul dorso e al piatto anteriore.




Il Decamerone
di Giovanni Boccaccio
Ulrico Hoepli - Milano



NNI BOCCACCIO.

, e collocato sul sepolcro del poeta
San Jacopo in Certaldo.

GIOVANNI BOCCACCIO

IL DECAMERONE

NEL QUALE SI CONTENGONO CENTO NOVELLE,
IN DIECI DÌ DETTE DA SETTE DONNE E DA
TRE GIOVANI UOMINI; ESPOSTE E ILLUSTRATE
PER LE PERSONE COLTE E PER LE SCUOLE

DA MICHELE SCHERILLO

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1914



GIOVANNI BOCCACCIO.

Busto scolpito nel 1503, e collocato sul sepolcro del poeta nella chiesa di San Jacopo in Certaldo.

INDICE DEL VOLUME

	Pagina
INTRODUZIONE di MICHELE SCHERILLO . . .	IX
I. Tra Firenze e Parigi. — I mercanti fiorentini e i loro figliuoli. — Boccaccio di Chellino. — La partita a scacchi	XI-XV
II. Notai, studenti, mercanti fiorentini a Parigi. — La nascita di Giovanni di Boccaccio di Chellino. — Salabaetto	XV-XVIII
III. Giovanni a Firenze e a Napoli. — Gli studi e i romanzi. — Michele Scalza. — Pampinea e Fiammetta	XVIII-XXIV
IV. La genesi del « Decamerone ». — Le « Questioni d'amore » nel « Filocolo »	XXIV-XXIX
V. L'Italia nel « Decamerone ». — La costa d'Amalfi. — Napoli, Palermo, Messina . . .	XXIX-XXXIII
VI. Roma. — Bologna. — Ravenna. — Le donne bolognesi e le ravignane. — Masetto da Lamporecchio. — Pisa e le donne pisane. — I Sanesi. — I Genovesi. — Milano. — Venezia . . .	XXXIV-XLI
VII. L'Impero e il Papato, i Guelfi e i Ghibellini, nel « Decamerone ». — *Johannes tranquillitatum*. — La religiosità del Boccaccio. — Siciliani e Napoletani, Tedeschi e Borgognoni, Greci e Romani	XLI-XLVI
VIII. I romanzi greci e bizantini. — « Antheia e Habrocome » di Senofonte d'Efeso. — I beveraggi magici. — Le arti nigromantiche. — Lo spensierato scetticismo del Boccaccio . .	XLVI-LI

Pag.

DECIMA GIORNATA: *PAMFILO* 491-602

Introduzione 491

NOVELLA I. *La magnanimità del re Alfonso di Spagna* 491-495

NOTA. Riscontri e imitazioni 495

» II. *Ghino di Tacco* 495-501

NOTA. Riscontri e imitazioni 501-502

» III. *La magnanimità di Natan* 501-509

NOTA. Fonti, riscontri, imitazioni . . . 509-510

» IV. *Gentile de' Carisendi e la morta resuscitata* 510-518

NOTA. Fonti, riscontri, imitazioni . . . 518

» V. *Messer Ansaldo e il giardino incantato* 519-524

NOTA. Fonti, riscontri, imitazioni . . . 524

» VI. *Il re Carlo vecchio innamorato* . . . 525-532

» VII. *La Lisa figliuola dello speziale Bernardo innamorata di re Pietro di Raòna* . 532-540

NOTA. Riscontri e imitazioni 540-541

» VIII. *Sofronia tra gli amici Tito e Gisippo* . 541-561

NOTA. Fonti, riscontri, traduzioni, imitazioni 561

» IX. *Il Saladino e messer Torello da Pavia* 561-583

NOTA. Riscontri 583

» X. *Griselda* 584-597

NOTA. Traduzione del Petrarca, imitazioni, fonti, riscontri 597-599

Fine della Giornata 598-602

Ballata della Fiammetta: « *S'amor venisse senza gelosia* » 601-602

CONCLUSIONE DELL'AUTORE 603-608

loro [1]. Confesso nondimeno, le cose di questo mondo no
avere stabilità alcuna ma sempre essere in mutamento, e co
potrebbe della mia lingua essere intervenuto; la quale, no
credendo io al mio giudicio il quale io al mio potere fugg
nelle mie cose, non ha guari mi disse una mia vicina ch
io l'aveva la migliore e la più dolce del mondo. E in veri
quando questo fu, egli erano [2] poche a scrivere delle sopr
scritte novelle. E per ciò che animosamente [3] ragionan quel
cotali, voglio che quello che è detto basti lor per rispost

E lasciando omai a ciascheduna e dire e credere come
pare, tempo è da por fine alle parole, Colui umilmente ri
graziando che dopo sì lunga fatica col suo ajuto n'ha al
iderato fine condotto. E voi, piacevoli donne, con la s
grazia in pace vi rimanete, di me ricordandovi se ad alcu
forse alcuna cosa [4] giova l'averle lette.

QUI FINISCE LA DECIMA E ULTIMA GIORNATA
DEL LIBRO CHIAMATO DECAMERON, COGNOMINATO
PRENCIPE GALEOTTO.

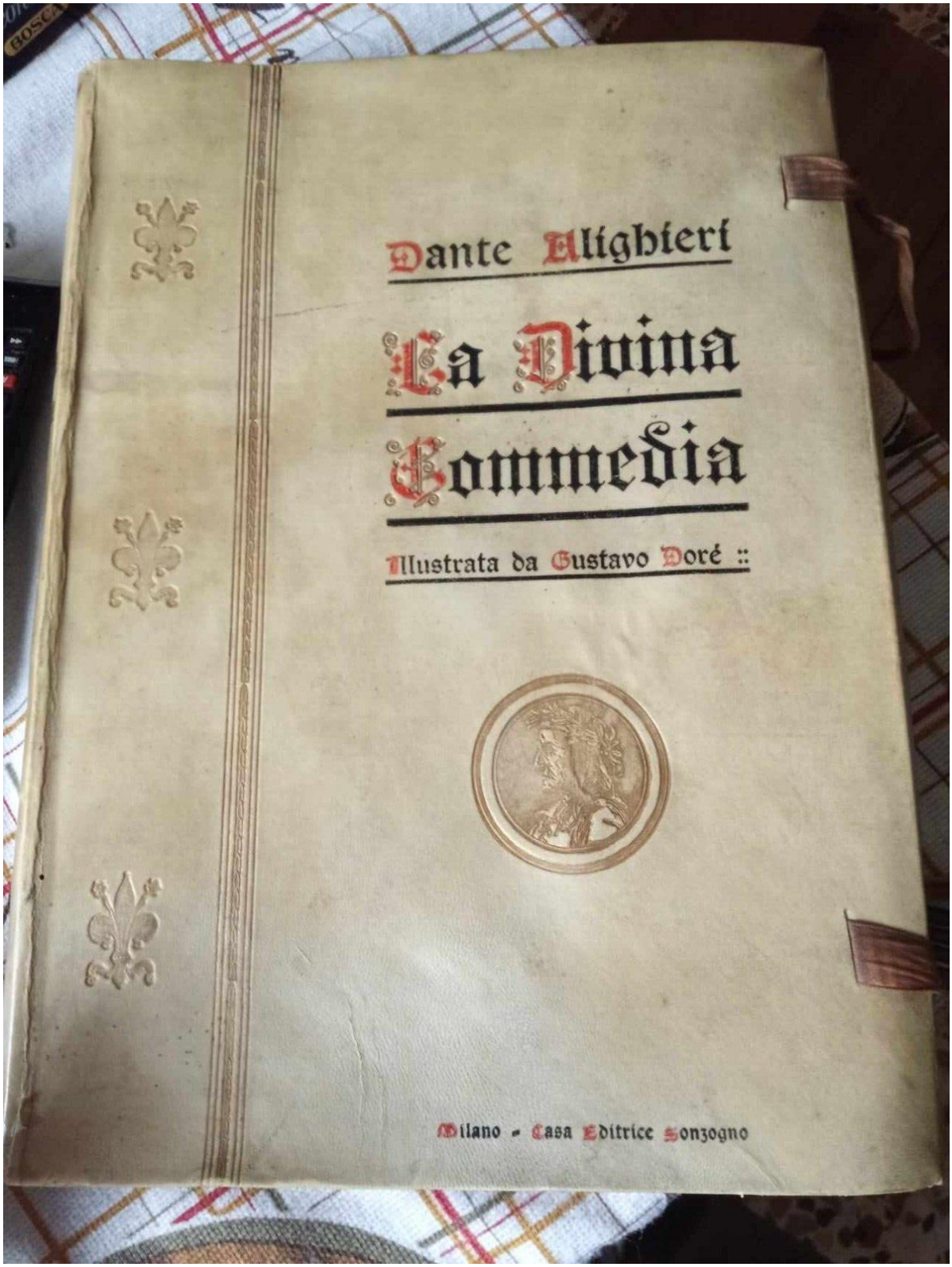
---

[1] L'avere a fare con essi. — [2] Rimanevano. — [3] Interessatament
stiosamente. — [4] Alcun poco. Più sù: « se *alcuna cosa* in alcun
e n'è ».

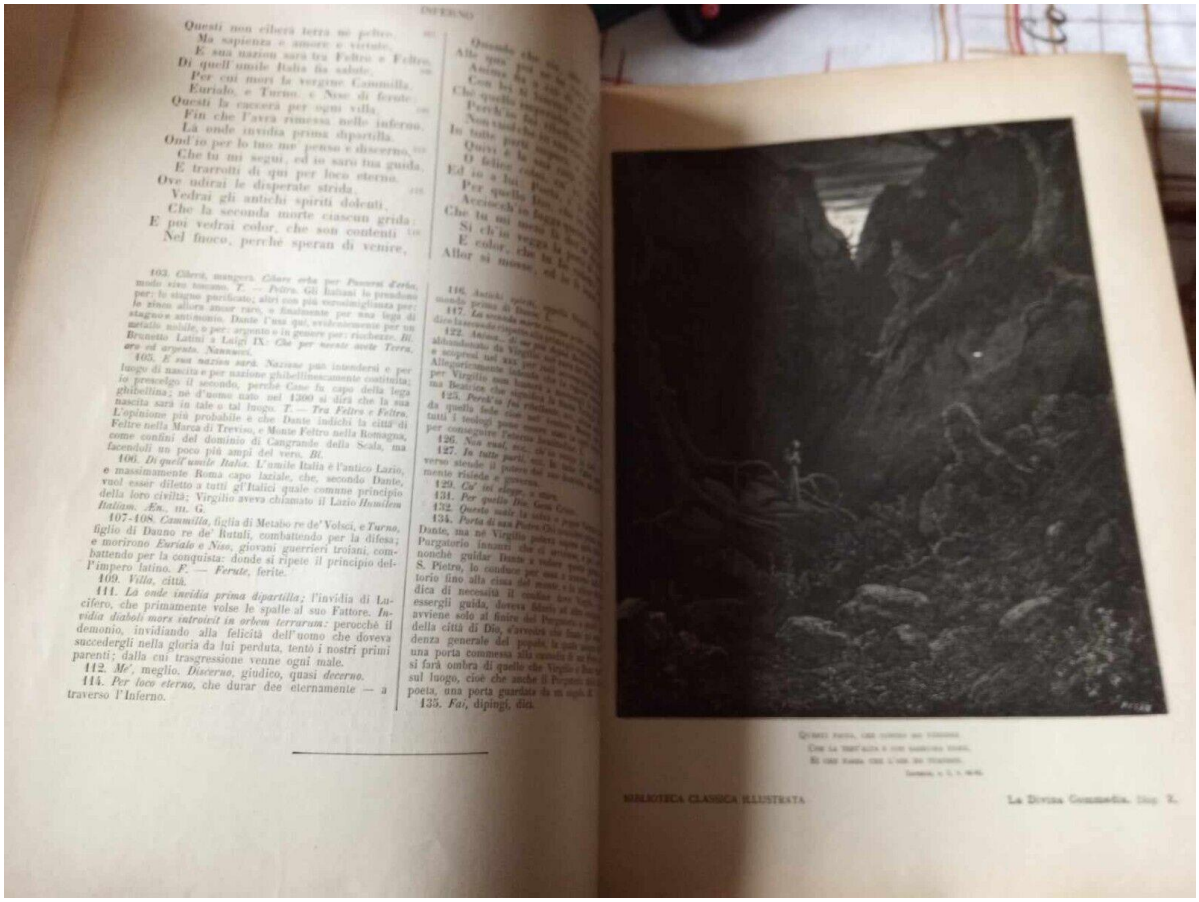
- **Dante Alighieri (ante 1916):** “La divina Commedia illustrata da Gustavo Dorè e dichiarata con Note tratte dai migliori Commenti per cura di Eugenio Camerini. Edizione Economica” [Milano] “Milano. Casa Editrice Sonzogno. Via Pasquirolo, 14.”

In-fo. 6 pp.nn., 679 pp.num., 1 p.b. Con Ritratto di Dante inciso a piena pagina in Antiporta e 135 raffinate illustrazioni in xilografia (pure a piena pagina). Legat. In piena pergamena editoriale con titoli e fregi rossi, neri e oro (sia al piatto anteriore che al dorso), mancanti i lacci di chiusura. Bella edizione della celebre Divina Commedia illustrata da Gustavo Dorè, spesso ristampata anche nel Novecento. Dorè fu uno straordinario illustratore, nato a Strasburgo il 6 gennaio 1832 e morto a Parigi il 23 gennaio 1883, considerato uno degli illustratori di libri più prolifici e di maggior successo del tardo diciannovesimo secolo. Eugenio Camerini, curatore del testo si riporta alla lezione del Witte; per le varianti egli si attenne specialmente alle due curate dagli Accademici della Crusca nel 1595 e nel 1837. Per le dichiarazioni tenne conto dei migliori interpreti antichi e moderni: Boccaccio, Buti, Benevento da Imola, Tommaseo, Bianchi, Blanc, ecc. Alla seconda carta n.n. un ex-libris, firmato “Pinuccia Zuccotti”, riporta la data *8 gennaio 1916*, da cui la datazione “ante 1916”. Le’immagini seguenti si riferiscono a due esemplari con la stessa legatura in piena perg. come nel nostro esemplare, datate 1927 e 1937, la prima offerta a 935 € dalla Libreria Antiquaria Giulio Cesare di Daniele Corradi, Roma, la seconda offerta su EBAY a 1100 €.




Dante Alighieri
La Divina Commedia
Illustrata da Gustavo Doré ::
Milano - Casa Editrice Sonzogno


Dante Alighieri
La Divina
Commedia
Illustrata da Gustavo Doré ::
Milano - Casa Editrice Sonzogno



INFERNO

Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza, e amore e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
Di quell'umile Italia fia salute
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute.
Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nello inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno,
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per loco eterno.
Ove udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida;
E poi vedrai color, che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,

103. *Ciberà*, mangerà. *Cibare erba* per *Pascersi d'erba*, modo vivo toscano. *T.* — *Peltro*. Gli Italiani lo prendono per: lo stagno purificato; altri con più verosimiglianza per: lo zinco allora assai raro, o finalmente per una lega di stagno e antimonio. Dante l'usa qui, evidentemente per un metallo nobile, o per argento o in genere per: ricchezze. *Bl.* Brunetto Latini a Luigi IX: *Che per avanzi avete Terra, oro ed argento.* Nannucci.

105. *E sua nazion sarà*. Nazione può intendersi o per luogo di nascita o per nazione ghibellinescamente costituita; io preseglio il secondo, perchè Cane fu capo della lega ghibellina; nè d'uomo nato nel 1300 si dirà che la sua nascita sarà in tale o tal luogo. *T.* — *Tra Feltro e Feltro*. L'opinione più probabile è che Dante indichi la città di Feltre nella Marca di Treviso, e Monte Feltro nella Romagna, come confini del dominio di Cangrande della Scala, ma facendoli un poco più ampi del vero. *Bl.*

106. *Di quell'umile Italia*. L'umile Italia è l'antico Lazio, e massimamente Roma capo laziale, che, secondo Dante, vuol esser diletto a tutti gl'Italici quale comune principio della loro civiltà; Virgilio aveva chiamato il Lazio *Humilem Italiam*. *En.*, III, 6.

107-108. *Camilla*, figlia di Metabo re de' Volsci, e *Turno*, figlio di Dauno re de' Rutuli, combattendo per la difesa; e morirono *Eurialo* e *Niso*, giovani guerrieri troiani, combattendo per la conquista: donde si ripete il principio dell'impero latino. *F.* — *Ferute*, ferite.

109. *Villa*, città.

111. *La onde invidia prima dipartilla;* l'invidia di Lucifero, che primamente volse le spalle al suo Fattore. *Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum:* perocchè il demonio, invidiando alla felicità dell'uomo che doveva succedergli nella gloria da lui perduta, tentò i nostri primi parenti; dalla cui trasgressione venne ogni male.

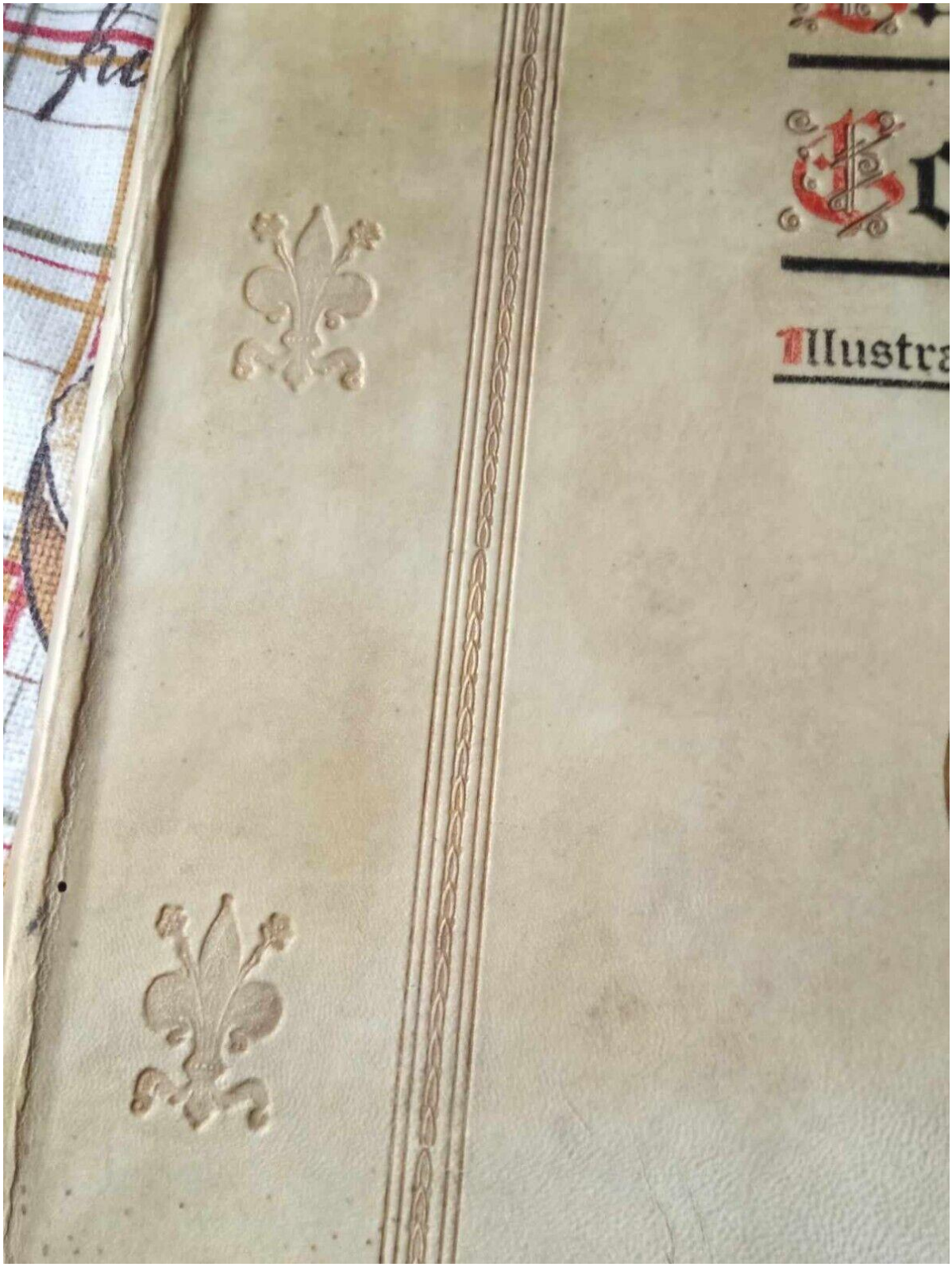
112. *Me'*, meglio. *Discerno*, giudico, quasi *decerno*.

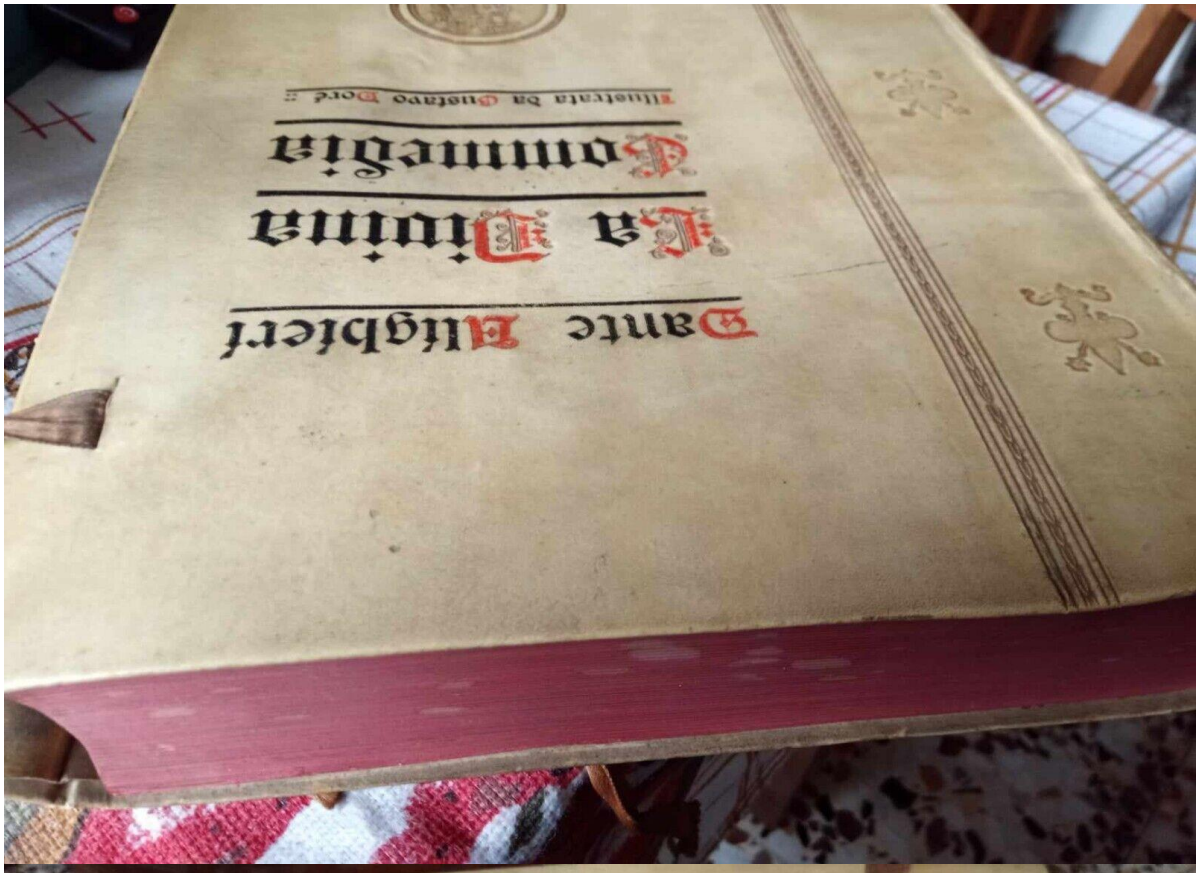
114. *Per loco eterno*, che durar dee eternamente — a traverso l'Inferno.

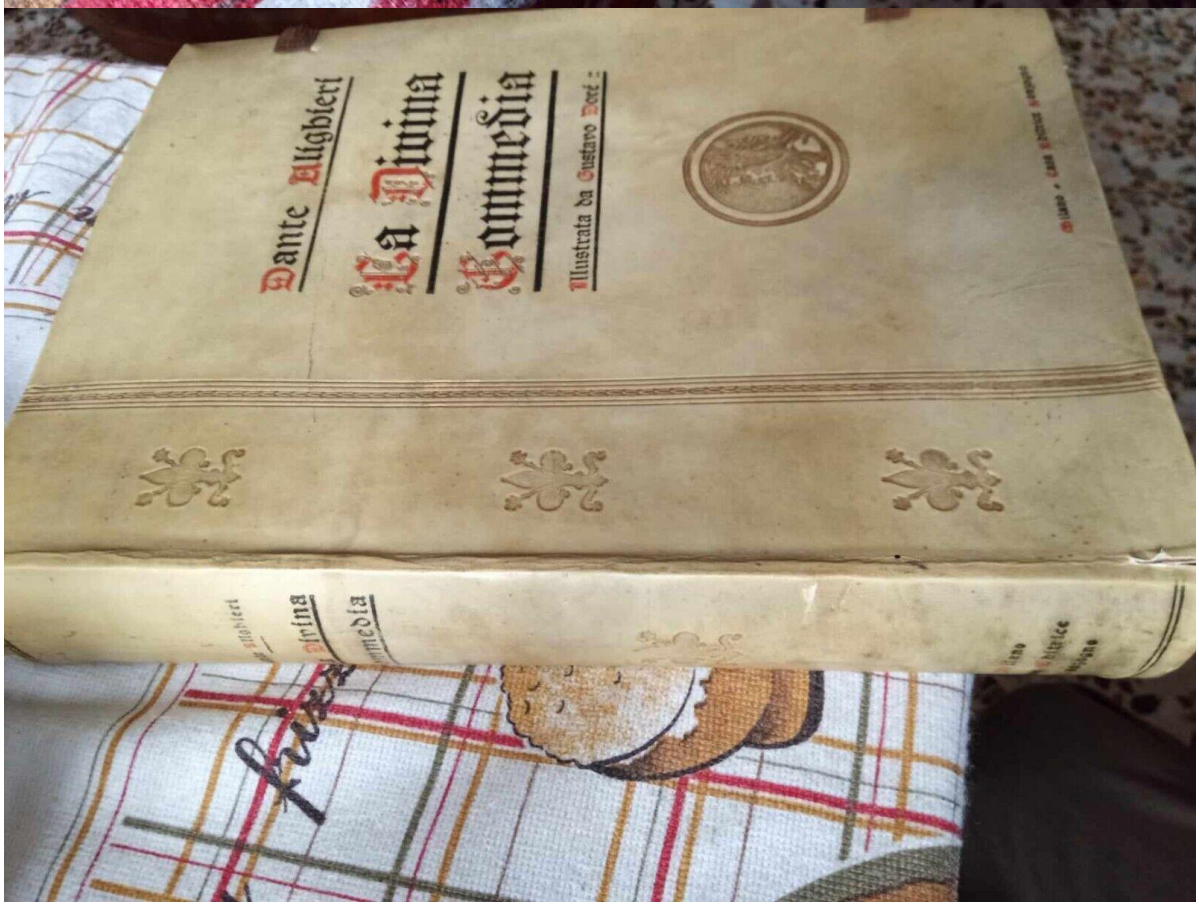
Quando che fia, da
Alle quai poi se
Anima fia a ciò
Con lei si
Che quello
Perch'io
Non vuol che
In tutte parti
Quivi è la
O felice colui
Ed io a lui
Per quello
Acciocch'io fuggi
Che tu mi meni
Si ch'io veggia la
E color, che tu
Allor si mosse, ed

116. *Antichi*, antichi, quelli
morale prima di Dante. *T.*
117. *La seconda morte*
dice bisognerà ripetere
122. *Ancora*, di me
abbandonato da Virgilio
e assaporai nel xxv
Allegoricamente intende
per Virgilio non
sua Beatrice che
123. *Perch'io fui*
da quella fede
tutti i teologi
per conseguire
126. *Non vuol*, ecc.
127. *In tutte parti*,
verso stende il
mente risiede e
129. *Ch' ivi*
131. *Per quello*
132. *Questo*
134. *Porta di san*
Dante, ma nè
Purgatorio innanzi
nonchè guidar
S. Pietro, lo
torio fino alla
dica di necessità
essergli guida,
avviene solo al
della città di
denza generale
una porta commessa
si farà ombra
sul luogo, cioè
poeta, una porta
135. *Fui*, dipingi, dia.

Quivi vecchia, che tornando ascolta
Che la tema sua più cresca,
Si fa esempio che a sè medesma parla.
Luogo, v. 1. 2. seg.




Dante Alighieri
La Divina Commedia
Illustrata da Gustavo Doré


Dante Alighieri
La Divina Commedia
Illustrata da Gustavo Doré

CANTO VENTESIMOSESTO.

Quei che imbestiatirono nelle libidini purgano il sozzo fuoco girando tra le fiamme il monte in due schiere contrarie. Parla Dante con Guido Guinicelli che gli addita Arnaldo Daniello, poeta provenzale, il quale, pregato, si manifesta.

Mentre che si per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, spesso il buon Maestro
Diceva: Guarda; giovi ch'io ti scaltro,
Feriami il sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro;
Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciarsi
A dir: Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che in sete ed in fuoco ardo:
Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n'hanno maggior sete
Che d'acqua fredda Indo o Etiopo.
Dinne com'è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete.
Si mi parlava un d'essi, ed io mi fora
Già manifesto, s'io non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora;
Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venia gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
Li veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che il primo passo li trascorra,
Sopraggridar ciascuna s'affatica;
La nuova gente: Soddoma e Gomorra;
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife,
Perchè il torello a sua lussuria corra.

1-3. *Si*, così. — *Uno innanzi altro.* Altri: *uno anzi l'altro.* — *Guarda* ove metti i piedi. *F.* Da cadere. *B.* V. sopra, XXV, 118. — *Giovi ch'io ti scaltro*, ti giovi ch'io ti scaltrisco — ti scorgo la via e faccioti pratico ed accorto. B.

4-9. *Feriami il sole*, ecc. Ordina: Il sole, che, raggiando, già mutava tutto l'occidente di aspetto cilestro (di colore azzurro) in bianco, mi feriva in su l'omero destro. — La parte di cielo ove s'avvicina il sole d'azzurra apparisce bianca; e dice che il sole lo feriva sull'omero a significare ch'era molto abbassato. *F.* — *Con l'ombra* del mio corpo. — *Rovente*, rossicante. *B.* — *Pure*, solo. — *A tanto indizio*, segnale tanto manifesto di aver io vero uman corpo. *L.* — *Poner mente.* Poichè il sole lo feriva a destra, l'ombra del suo corpo dovea cadere sulle fiamme vicine. *F.* Mescolando il suo bruno col loro color rossigno, dava ad esse una tinta più affocata e carica. *Ces.*

10-12. *Inizio*, principio ed argomento. — *Cominciarsi*, si cominciarono. — *Fittizio*, fantastico. *Lan.* Aereo ed apparente.

13-15. *Farsi*, avanzarsi. — *Certi*, certuni di quegli spiriti. — *Con riguardo.* Questo finge, per mostrare che avessero cura di non rompere la loro penitenza. *B.* V. sopra, XXIII, 73-75. — *Dove non fossero arsi*, oltre le fiamme.

16-17. *Tardo*, lento. — *Reverente*, per reverenza.

22. *Parete*, ostacolo.

25-30. *Mi fora*, mi sarei. — *Manifesto*, manifestato. — *S'io non fossi atteso*, se io non avessi badato. — *Del cammino acceso*, della strada coperta dalle fiamme. — *Col viso*, ecc., rivolto a questa, ch'erasi avanzata verso me. — Le due schiere andavano per verso opposto. Il T.: Nel XVIII dell'Inferno le due turbe de' mezzani e dei seduttori s'incontrano.

31-33, *Li*, nel luogo dell'incontro. *L.* — *Farsi presta*, affrettarsi. — *E baciarsi*, segno d'amore purificato dall'antica libidine. — *Restar*, trattenersi. — *A breve festa*, d'una breve accoglienza amorevole.

34-36. *Schiera bruna. Æn.*, IV: *It nigrum campis agmen.* — *S'ammusa*, accosta muso a muso. — *Forse a spiar*, ecc., forsi per dimandare l'una l'altra della via che de' tenere, e se ha trovato della biada pure assai, e come è faticosa o agevole la via o lunga o breve. B.

37-42. *Parton*, terminano, o dividendosi. — *Li trascorra*, oltre di lì. *F.* Avanti che sia ivi finito il primo passo, che vale a dire: nell'atto stesso di scostarsi. *L.* — *Sopraggridar*, forse gridar quanto n'hanno in gola. *Ces.* — *Ciascuna* turba. — *La nuova gente*, la turba nuovamente, testè venuta. — *Soddoma e Gomorra.* Inf., XI, 50. — *Pasife.* Inf., XII, 13.

La Commedia illustrata da Gustave Doré



«Gustave Doré rimane per molti il più illustre degli illustratori, e alcune sue illustrazioni della *Bibbia* o dell'*Inferno* di Dante resteranno per sempre impresse nella memoria collettiva. Forte di una straordinaria diffusione sia in vita che dopo la morte, in Europa come negli Stati Uniti, Doré è stato uno dei maggiori diffusori della cultura europea attraverso le illustrazioni dei grandi classici (Dante, Rabelais, Cervantes, La Fontaine, Milton…), ma anche di autori a lui contemporanei (Balzac, Gautier, Poe, Coleridge, Tennyson…) … Oltre ad occupare un posto di primo piano nella cultura visiva del XIX secolo, egli segna l'immaginario del XX e quello di inizio XXI, tanto nel fumetto, di cui è considerato uno dei padri fondatori, quanto nel campo cinematografico. Come nessun altro artista del suo secolo, Doré adopera le tecniche più disparate per mostrare attraverso il filtro del suo "occhio visionario" lo spettacolo ricco e pullulante della poesia frutto della sua immaginazione, come alla perenne ricerca di nuovi confini» (da *Gustave Doré (1832-1883). La fantasia al potere*, Musee d'Orsay 18 febbraio – 11 maggio 2014).



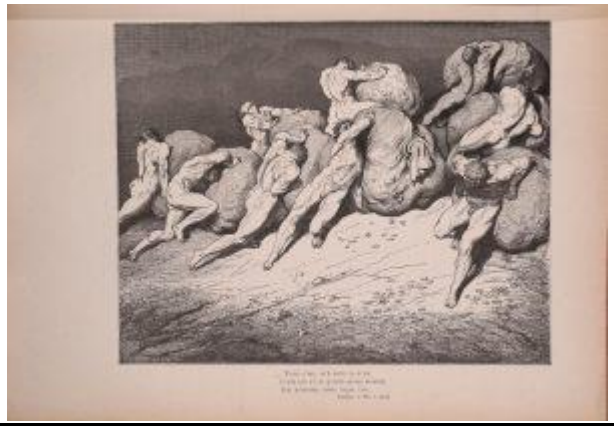
Inferno, canto V, vv. 73-75



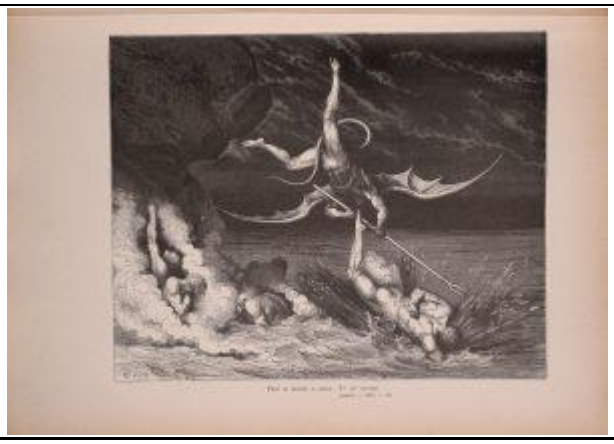
Inferno, canto X, vv. 41-42

Le illustrazioni di Gustave Doré e la *Divina Commedia* sono diventate così intimamente connesse che ancora oggi, a più di 160 anni dalla loro prima pubblicazione, la resa del testo dantesco di Doré determina la nostra visione della *Commedia*.

Progettate nel 1855, le illustrazioni della *Commedia*, nelle intenzioni di Doré, avrebbero inaugurato una serie editoriale di "capolavori della letteratura" dei più grandi autori (Omero, Byron, Goethe, Racine, Corneille…). La scelta di aprire la serie con la *Commedia* riflette la popolarità di Dante nella cultura francese di metà Ottocento. Sino a tutto il Settecento, l'interesse della Francia per Dante è principalmente rivolto alla figura del poeta e si limita per la sua opera agli episodi di Paolo e Francesca (*Inferno*, canto V) e Ugolino (*Inferno*, canto XXXIII). Dal XIX secolo si assiste alla crescita della fortuna dell'opera dantesca con numerose traduzioni in francese della *Commedia*, studi critici, la nascita di giornali e riviste specializzate e oltre duecento opere di pittura e scultura a tema dantesco realizzate tra il 1800 e il 1930.



Inferno, canto VII, vv. 64-66

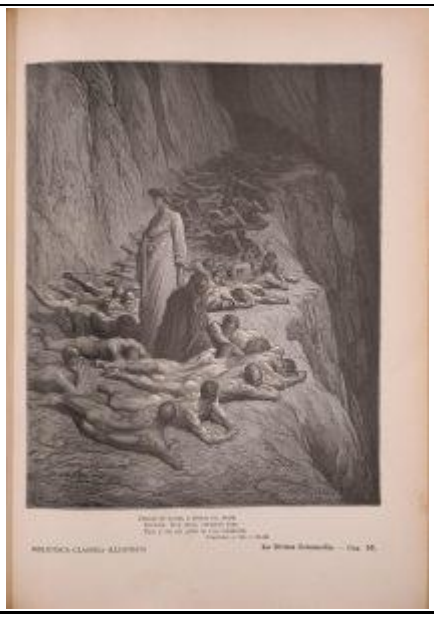


Inferno, canto XXII, v. 126

Nonostante il crescente interesse per il poema, Doré inizialmente non trova editori disposti a sostenere le spese di produzione della costosa edizione *in-folio* progettata: sarà dunque lo stesso artista a finanziare la pubblicazione del primo libro della serie, *Inferno*, stampata nel 1861 da Hachette. Il volume dell'*Inferno* ha subito un grande successo: «a partire dall'inverno 1860-1861 Gustave Doré invase la scena parigina con Dante» (Philippe Kaenel), la tiratura è presto esaurita e già l'anno successivo gli editori europei e statunitensi fanno a gara per assicurarsi i diritti. Diventa quindi naturale pensare di completare l'opera con le illustrazioni delle altre due cantiche della *Commedia*: nel 1868 Hachette pubblica il *Purgatorio* e il *Paradiso* e l'opera completa è illustrata da 135 tavole e dal ritratto di Dante nell'antiporta.

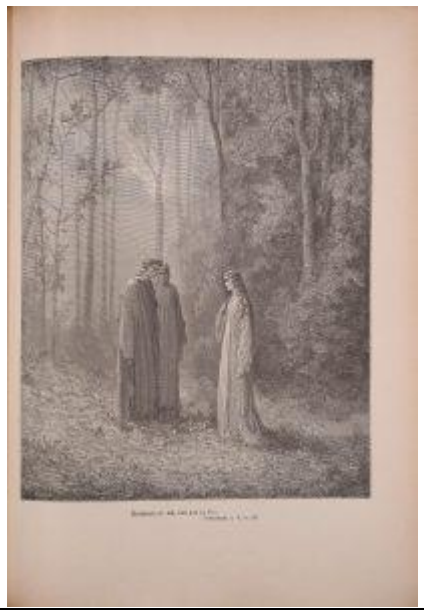


Purgatorio, canto XIX, vv. 52-54



Purgatorio, canto XIX, vv. 133-135

Doré sceglie di illustrare la *Commedia*, lasciandosi guidare essenzialmente dal proprio estro, attraverso gli episodi che più accendessero la fantasia, sua e dei lettori. Si spiegano così per l'*Inferno*, al quale sono in media dedicate più di due tavole per canto, il grande spazio per gli episodi di Paolo e Francesca e del conte Ugolino, o l'onore di una incisione per personaggi minimi come Taide (*Inferno*, canto XVIII) e Mirra (*Inferno*, canto XXX). Per la stessa ragione si comprendono vuoti che ci appaiono sorprendenti: Virgilio mostra a Dante le fiammelle dei consiglieri fraudolenti, ma Ulisse è assente; una sola tavola è riservata a Farinata degli Uberti, che occulta totalmente Cavalcante Cavalcanti. Non mancano infine "tradimenti" al testo a vantaggio dell'efficacia della rappresentazione (il Minotauro è rappresentato con corpo umano e testa di toro; Gerione ha ali di drago che non si trovano nella *Commedia*; Lucifero ha una faccia sola e non le tre che dovrebbero essere intente a divorare Giuda, Bruto e Cassio).



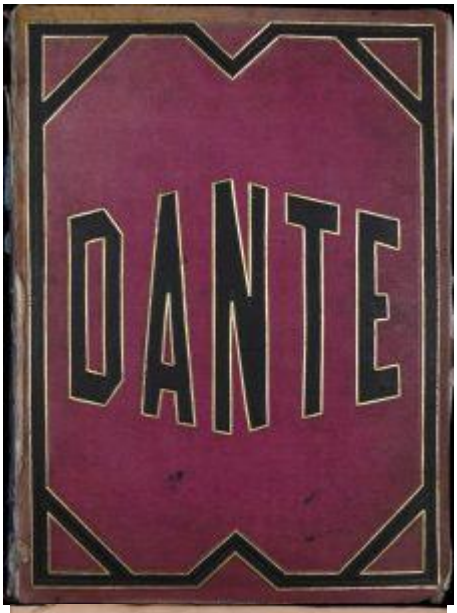
Purgatorio, canto V, v. 133



Paradiso, canto XXXI, vv. 1-9

I settantasei disegni dell'*Inferno*, primo saggio d'interpretazione dantesca, affermano definitivamente la vocazione di Doré come illustratore capace di divulgare l'opera di Dante (ma anche altri poemi) attraverso un'interpretazione grafica d'immediata suggestione.
Le tavole, in bianco e nero, della *Commedia* sono unanimemente considerate dalla critica un perfetto connubio tra l'abilità di Doré e la vivida immaginazione visiva di Dante. Lo scrittore ed amico Théophile Gautier, recensendo l'edizione del 1861 dichiara che «nessun artista avrebbe potuto illustrare Dante meglio di Doré. Oltre al talento composito e grafico… possiede occhio visionario di cui parla il poeta, capace di svelare l'aspetto segreto e singolare della natura. Riconosce nelle cose il lato bizzarro, fantastico e misterioso… La sua matita vertiginosa […] crea quelle impercettibili deviazioni che conferiscono all'uomo l'aspetto spaventoso dello spettro, all'albero sembianze umane, alle radici il contorcimento dei serpenti, alle piante le biforcazioni inquietanti della mandragora, alle nubi forme ambigue e cangianti… con lui la foresta formicola di occhi fosforescenti che vi osservano… nelle sue pirotecniche architetture mescola Ann Radcliffe e Piranesi […] questi disegni sono composizioni così ampie e ricche da trasformarsi senza difficoltà in quadri storici».

Nel 1868 l'editore milanese Edoardo Sonzogno, nel pieno rilancio dell'attività editoriale familiare rilevata sette anni prima, pubblica la prima edizione italiana della *Divina Commedia* illustrata da Gustave Doré.



LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

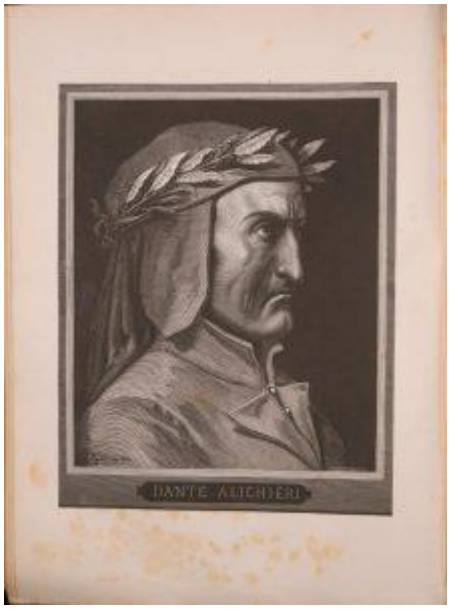
ILLUSTRATA DA GUSTAVO DORÉ

CON NOTE TRATTE DA DIVERSI COMENTI

PER CURA

DI EUGENIO CANDIANI

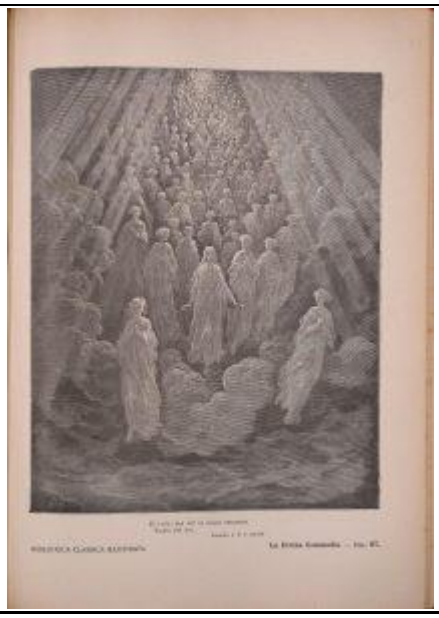
MILANO



L'opera, un volume in tre parti, presenta un'introduzione sulla vita e le opere di Dante ed è corredata da 135 incisioni a piena pagina (75 per l'*Inferno*, 42 per il *Purgatorio* e 18 per il *Paradiso*) e da antiporta al primo volume con ritratto di Dante illustrato da Gustave Doré; il testo è disposto su due colonne ed è completato da note «tratte dai migliori interpreti antichi e moderni» a cura di Eugenio Camerini. La copertina è in cartonato, con il solo nome dell'autore stampato a caratteri cubitali in nero e oro su fondo fucsia e contornato da una cornice con elementi geometrici.

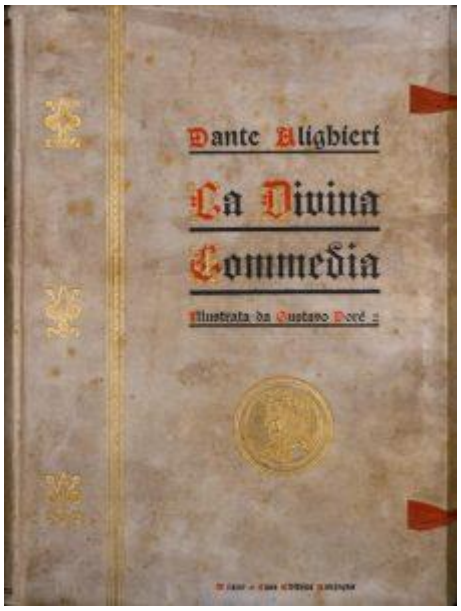


Paradiso, canto V, vv. 103-139



Paradiso, canto V, vv. 103-104

La biblioteca possiede un'altra edizione Sonzogno, pubblicata nel 1937 nella collana Biblioteca Classica illustrata: l'esemplare presenta identico contenuto rispetto all'edizione ottocentesca ma con numerazione e formato diversi; è inoltre priva dell'introduzione e delle veline a protezione delle tavole e il ritratto di Dante è posizionato all'inizio della cantica del *Paradiso*. La copertina è in finta pergamena con unghiature e lacci rossi, decorata con filetti, gigli fiorentini e ritratto di Dante in tondo dorati; il titolo è in inchiostro nero con iniziali in nero, rosso e oro, sia in copertina che sul dorso.





L'edizione Sonzogno ha avuto una enorme diffusione (è stata pubblicata sino al 1942) anche grazie alla scelta di essere venduta in edicola a fascicoli, così da poter raggiungere un numero nettamente superiore di lettori rispetto a quanti avrebbero potuto acquistare l'opera nella costosa versione in volume.
Le immagini di Doré entrano in questo modo nell'immaginario collettivo del pubblico italiano anche grazie alla pubblicazione delle sole tavole sia su carta, in collane popolari quali Oscar Mondadori, sia online.

Piace infine segnalare, e non solo come semplice curiosità, come nell'Italia ottocentesca in cui molti patrioti e intellettuali, animati dall'esigenza della definizione di un'identità italiana, fanno riferimento a "precursori" come Dante, Petrarca e Machiavelli, Giuseppe Garibaldi conservi nella sua biblioteca di Caprera anche la «famosa edizione della Divina Commedia illustrata da Gustavo Doré per la Sonzogno nel 1869».

La Divina Commedia / di Dante Alighieri ; illustrata da Gustavo Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini.- Milano : Sonzogno, 1868. – 3 v. ; 43 cm. – ((Antiporta con ritratto di Dante Alighieri. – Testo su due colonne. – 3 parti in un volume in-folio, ognuna con proprio frontespizio. – In

antiporta al primo volume ritratto di Dante illustrato dal Doré; complessivamente, 135 incisioni a piena pagina fuori testo, tutte protette da velina. Collocazione: Salone P 10 13

La Divina Commedia / Dante Alighieri ; illustrata da Gustavo Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini. – Milano : Sonzogno, stampa 1937. – 679 p. : ill. ; 33 cm. Collocazione: Sala 21 G 5 57.

- **J. Ward (1911):** "The Roman Era in Britain" [Londra] "London. Methuen & Co. 1911."

In-8°; brossura editoriale con titoli e decoraz. in oro sul dorso e ai piatti anteriori. Red cloth with gilt lettering.

- **F. Sestini e A. Funaro (1912):** "Corso di Chimica (ad uso delle scuole secondarie)" [Livorno] "Raffaello Giusti Editore"

In-8° gr., pp. xv, 3 pp.nn (di errata), 567 pp.num., (32). Decima Edizione. Legat. In Mezza Pella rigida.

- **F. M. Stenton (1913):** "The Early History of The Abbey of Abingdon by F. M. Stenton, M.A." [Oxford] "Oxford. B. H. Blackwell, Broad Street. London: Henry Frowde, Amen corner. Reading: G. A. Poynder, Broad Street. 1913"

In-8°, 4 cc.nn., 51 pp.num.; legat. in carton. editoriale originale. PRIMA EDIZIONE.

- **Pierre Duhem (1914):** "La Théorie Physique, son object… sa structure. Deuxieme Edition, revue et augmentée" [Parigi] "Paris. Libraire Marcel Reviere"

In-8° (23 x 14 cm); 514 pp. Leg. in cartoncino. N. 11 della "Biblioteque de Philosophie". Seconda Edizione.

Descrizione: P., Rivière, 1914;, 1914. . P., Rivière, 1914; in 8, 8pp., 514pp., br. Seconde édition revue et augmentée. "Duhem published his major philosophical work, la théorie physique, son objet et sa structure in 1906, after having largely completed his researches in physical science. "A physical theory", he held there, "is a system of mathematical propositions, deduced from a small number of principles, which has the object of representing a set of experimental laws as simply, as completely and as exactly as possible. In adopting this position, he was explicitly rejecting what he considered to be the two alternatives to which any serious existing or previous account might be reduced".

BIBLIOTHÈQUE DE PHILOSOPHIE
DIRECTEUR : E. PEILLAUBE
II

PIERRE DUHEM
Membre de l'Institut
Professeur à l'Université de Bordeaux

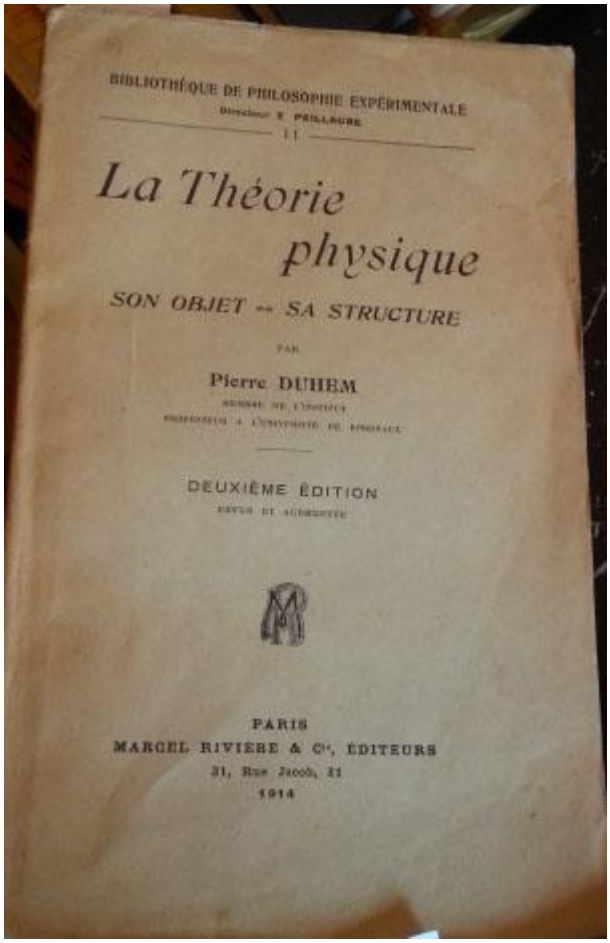
LA THÉORIE PHYSIQUE

SON OBJET -- SA STRUCTURE

DEUXIÈME ÉDITION
revue et augmentée

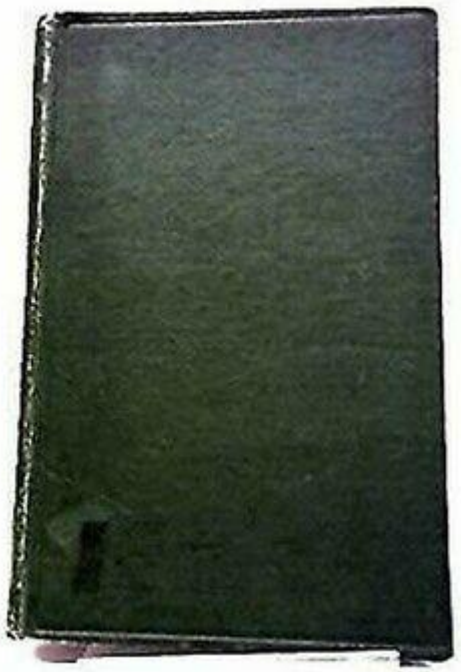


PARIS
LIBRAIRIE MARCEL RIVIÈRE
31, Rue Jacob et 1, Rue Saint-Benoit



- **W. H. Besant (1914):** "A Treatise on Dynamics by W. H. Besant. Fifth Edition revised and enlarged by A. S. Ramsey." [London] "London. G. Bells and Sons, LTD. 1914"

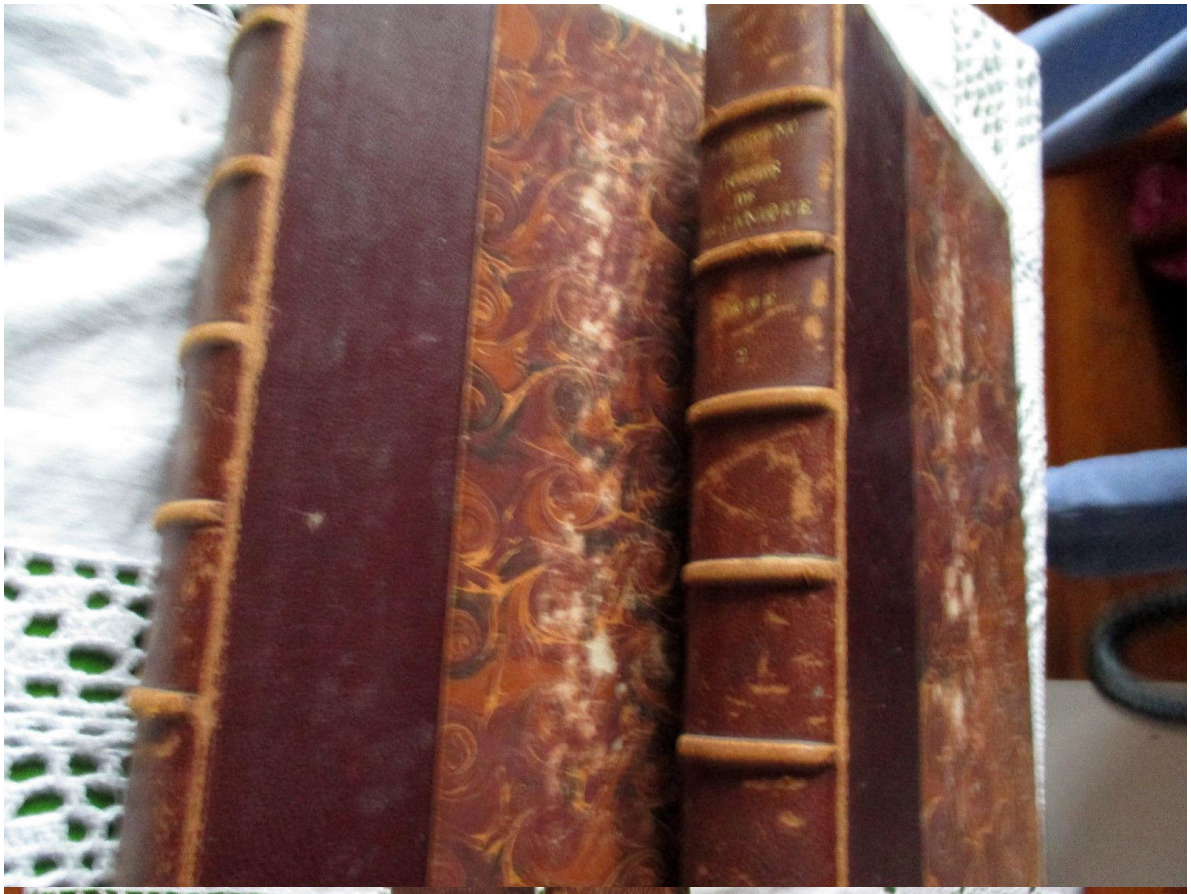
In 8°. 443 pp.num. Quinta Edizione rivista e ingrandita da A. S. Ramsey. Legat. rigida in tela editoriale, con titoli in oro al dorso.



- **L. Lecornu (1914, 1915):** “Cours de Mechanique professé a l’Ecole Polytechnique par Leon Lecornu (*in 2 voll*.); Tome I: preliminaires geometriques, cinematique, statique et dynamique de point, statique des systemes; Tome II: dynamique generale, dynamique des solides invariables, dynamique des solides naturels, elasticità, mecanique des fluides” [Paris] “Paris, Gauthier-Villars – Imprimeur Libraire.”

Due tomi in 4° gr. (25,7 x 17,5 cm). Tomo I (1914): 536 pp.um., Tomo II (1915): 538 pp.num. Bella legat. Solida in mezza pelle e piatti marmorizz. con dorso a 5 nervi e titolo in oro. Prima Edizione.

[Una copia in vendita a 75+8 € da Librairie Philosophique J. Vrin (Paris, France), (4/2018).




L. LECORNU
COURS
DE
MÉCANIQUE
TOME
1
L. LECORNU
COURS
DE
MÉCANIQUE
TOME
2

LIBRAIRIE TECHNIQUE
Joseph GIBERT
26, Boulevard Saint-Michel, 26
2, Rue de l'École de Médecine - PARIS
Anciennement : 23, Quai Saint-Michel
Ouverture permanente jusqu'à minuit et demi
ENTRÉE LIBRE
Le plus important rayon de livres techniques
dans la plus grande LIBRAIRIE du Quartier Latin
Assortiment introuvable ailleurs.
Bibliographies spéciales :

Mécanique	*Électricité*	*Chimie*
Métallurgie	*Bâtiment*	*Mines*
Automobile	*Travaux Publics*	*Organisation*
Aviation	*Marine*	*Professions diverses*

et Bibliographie des Nouveautés.
VENTE - ACHAT - ÉCHANGE
LIBRAIRIES GÉNÉRALE
CLASSIQUE et ÉTRANGÈRE
26-30, Boulevard St-Michel (Métro, Odéon-Cluny)

COURS
DE MÉCANIQUE

PROFESSÉ À L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE

PAR

LÉON LECORNU,
MEMBRE DE L'INSTITUT,
INSPECTEUR GÉNÉRAL DES MINES.

TOME I.

PARIS,
GAUTHIER-VILLARS, IMPRIMEUR-LIBRAIRE
DU BUREAU DES LONGITUDES, DE L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE,
Quai des Grands-Augustins, 55.
1913

Prenons en outre comme origine le point O de l'axe des z pour lequel Σmxz est nul : ce point existe toujours, car un déplacement à de l'origine sur l'axe des z transforme Σmxz en $\Sigma mxz + \text{M}a\xi$, on voit qu'il suffit de choisir convenablement λ pour annuler la somme dont il s'agit. Remplaçons enfin Σmyz par $\text{D}(n^{os}$ 433). Les équations précédentes deviennent ainsi

$$\frac{-\omega^2\text{D} - \frac{d\omega}{dt}\text{M}a\xi}{\omega^2\text{M}x} = \frac{\frac{d\omega}{dt}\text{D} - \omega^2\text{M}a\eta}{-\frac{d\omega}{dt}\text{M}a} = \frac{-\text{I}\frac{d\omega}{dt} + \text{M}a\left(\omega^2\gamma + \frac{d\omega}{dt}l\right)}{0}$$

d'où

$$\xi = 0, \qquad \omega^2\eta + \frac{d\omega}{dt}\xi = \frac{\text{I}}{\text{M}a}\frac{d\omega}{dt}.$$

On voit ainsi que l'axe central se trouve dans le plan mené par O perpendiculairement à l'axe de rotation et qu'il perce le plan $z\text{O}x$, contenant le centre de gravité, en un point P situé à une distance l de O qui est égale à $\frac{\text{I}}{\text{M}a}$; de plus, il fait avec le plan $z\text{O}x$ un angle ayant pour tangente : $\frac{1}{\omega^2}\frac{d\omega}{dt}$. Remarquons que la position du point P est indépendante de la loi du mouvement et que la distance l ne diffère pas de la longueur du pendule simple équivalent au pendule composé obtenu en faisant osciller le corps autour de l'axe Oz placé horizontalement.

La résultante de translation des forces d'inertie a pour valeur

$$\text{F} = \sqrt{\text{X}_1^2 + \text{Y}_1^2} = \text{M}a\sqrt{\omega^4 + \left(\frac{d\omega}{dt}\right)^2}.$$

Cette résultante est la même que si toute la masse était concentrée au centre de gravité. Le couple résultant K est donné par la formule

$$\text{KF} = \text{L}_3\text{X}_1 + \text{M}_3\text{Y}_1 + \text{N}_3\text{Z}_1 = -\text{M}a\text{D}\left[\omega^4 + \left(\frac{d\omega}{dt}\right)^2\right],$$

d'où

$$\text{K} = -\text{D}\sqrt{\omega^4 + \left(\frac{d\omega}{dt}\right)^2}.$$

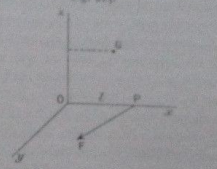
Le rapport $\frac{\text{K}}{\text{F}} = -\frac{\text{D}}{\text{M}a}$ est indépendant de la loi du mouvement.

Pour que les forces d'inertie admettent une résultante unique,

il faut et il suffit que K soit nul, d'où $\text{D} = 0$. En pareil cas, le point O, déterminé comme il a été dit, admet l'axe Ox comme axe principal d'inertie, en sorte que la réduction à une seule force n'est possible que si cet axe est principal en l'un de ses points. Pour des raisons sur lesquelles nous reviendrons bientôt, le point P où la résultante des forces d'inertie perce le plan $z\text{O}x$ s'appelle le *centre de percussion*.

La figure 314 montre les positions respectives du centre de

Fig. 314.



gravité G et du centre de percussion P.

Lorsque le centre de gravité est sur l'axe de rotation, F s'annule, tandis que le couple K ne s'annule pas en général, et, par conséquent, les forces d'inertie équivalent alors à un couple. Le couple disparaît à son tour si D est nul, c'est-à-dire s'il existe un centre de percussion ; les forces d'inertie forment alors un système équivalent à zéro et s'équilibrent elles-mêmes.

471. **Effet d'une percussion.** — Supposons qu'un corps animé au temps t d'une vitesse ω autour d'un axe fixe reçoive à cet instant une percussion, et cherchons sa nouvelle vitesse ω'. La variation du moment cinétique est $\text{I}(\omega' - \omega)$. D'après le théorème du moment cinétique étendu au cas des percussions, cette variation est égale au moment de la percussion. Si donc on désigne ce dernier par N on a l'équation

$$\text{I}(\omega' - \omega) = \text{N},$$

qui répond à la question.

A l'instant où agit la percussion, l'axe est soumis à des efforts

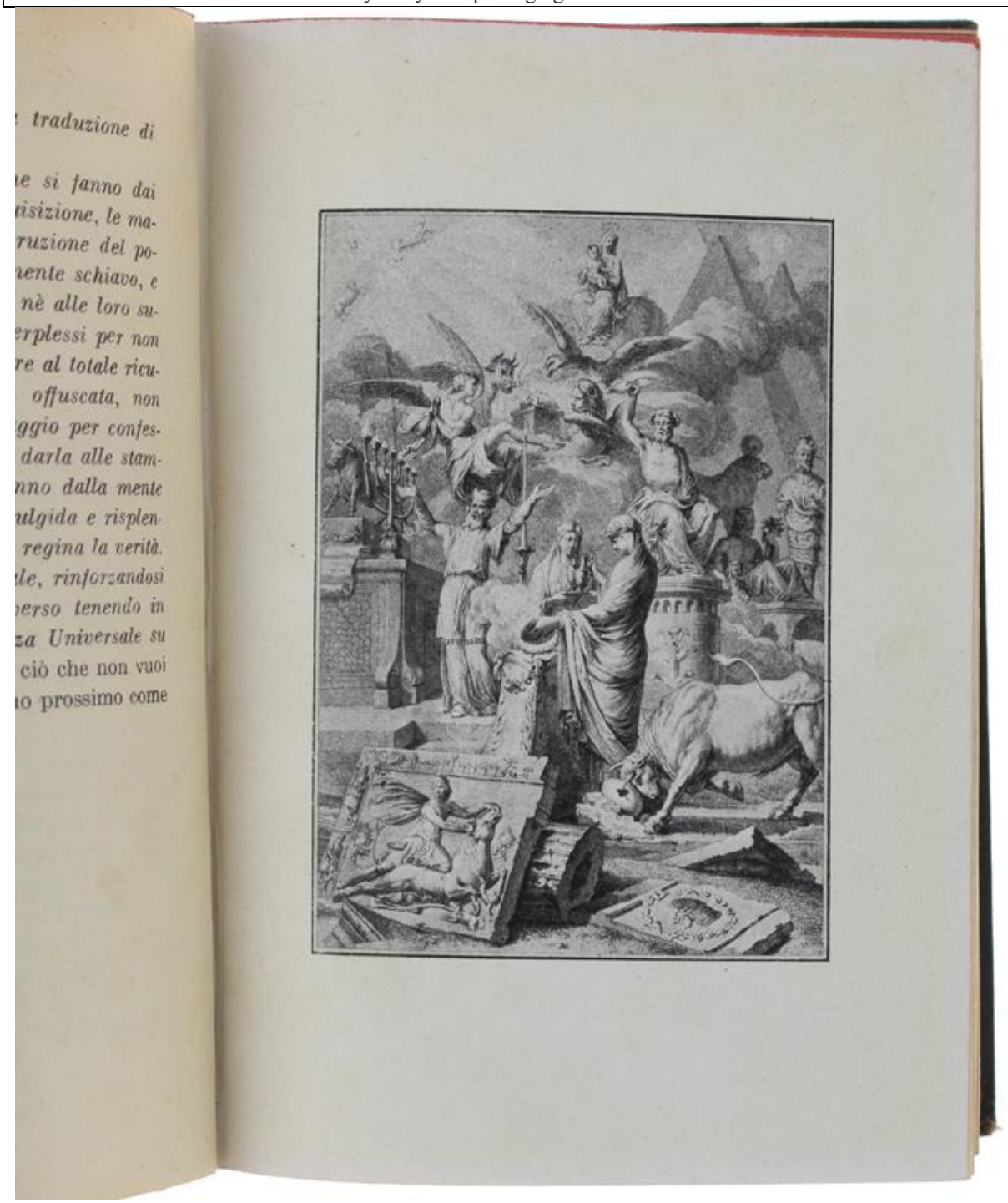
- **Carlo Francesco Dupuis (c.ca 1916):** “Dell’Origine di tutti i Culti, tradotto sul testo francese da Antonio Garnieri con Prefazione e Note di Guido Podrecca. Volume I” (*e* “Volume II”; *due Voll.*) [Roma] “Editoriale Galileo Galilei. Roma”

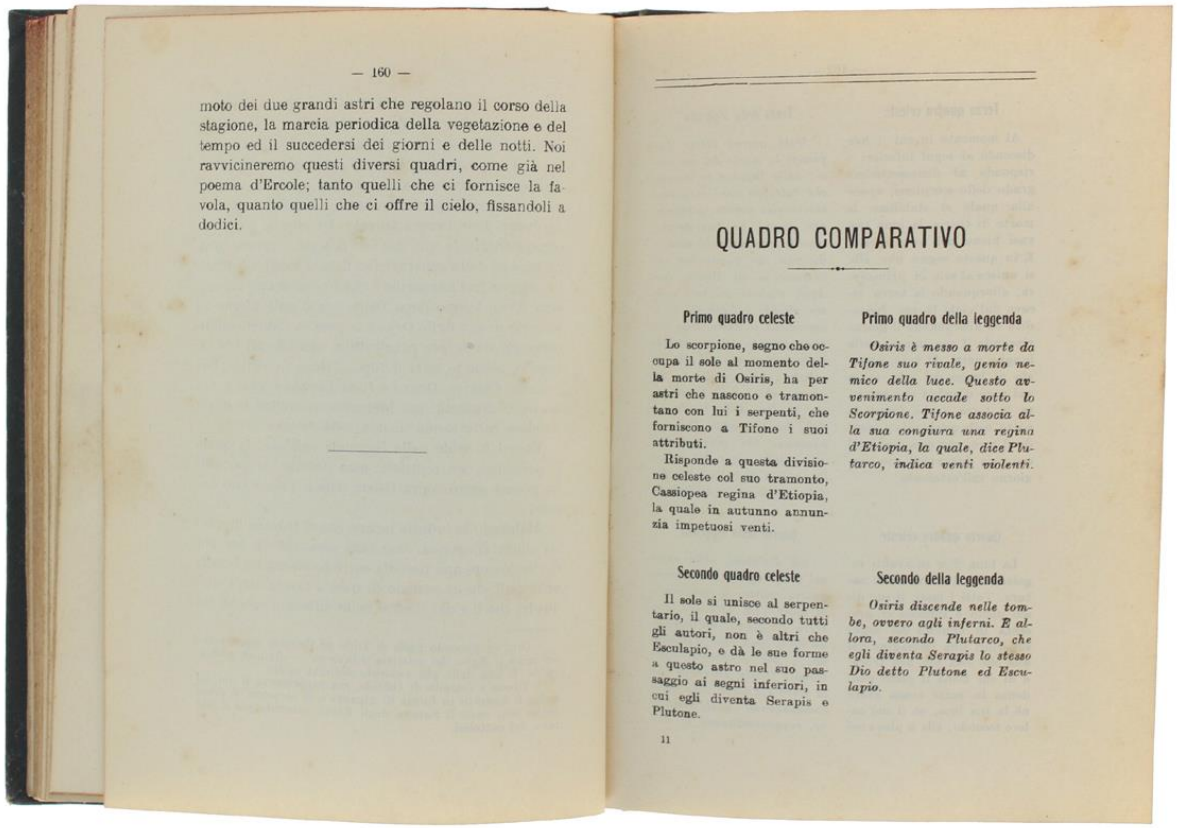
Due voll. in-8°, “Vol. I”: 310 pp.num.; “Vol. II”: 307 pp.num., 1 p.b., 2 cc.nn. Legat. in originale tela editoriale. Senza data, ma c.ca 1916.



In 16° due voll. 310, 312 pp. Seconda edizione integrale italiana, dopo la prima del 1873. Prefaz. e note di G. Podrecca. Il Dupius (1742-1809) astronomo, matematico, pubblicò la sua imponente opera nel 1795. Cfr. Caillet, "Manuel Bibliographyque des Sciences Psychiques ou Occultes", I/520: "Ouvrage de la plus grande importance pour l'étude des religions et des mythologies primitives. L'A., qui était un franc-maçon d'une immense érudition, s'est efforcè de montrer l'utilitè du dogme sous la multiplicité des symboles et des allégories qu'il rapporte aux phénomènes de la Nature. c'est le traité le plus complet de mythologie comparée qui existe:

une inépuisable mine de science maç." Un capitolo del I° vol. spiega la complessa simbologia del frontespizio figurato originale, qui riprodotto in tavola. Legatura tutta tela originale, con illustrazione e titolo in rosso, tagli rossi sup. Ingialliture, minimo difetto editoriale a una p. Ottimo esemplare. Euro 49.00 All books are in stock in fine condition or described meticulously. Very safe packaging.





— 160 —

moto dei due grandi astri che regolano il corso della stagione, la marcia periodica della vegetazione e del tempo ed il succedersi dei giorni e delle notti. Noi ravvicineremo questi diversi quadri, come già nel poema d'Ercole; tanto quelli che ci fornisce la favola, quanto quelli che ci offre il cielo, fissandoli a dodici.

QUADRO COMPARATIVO

Primo quadro celeste

Lo scorpione, segno che occupa il sole al momento della morte di Osiris, ha per astri che nascono e tramontano con lui i serpenti, che forniscono a Tifone i suoi attributi.

Risponde a questa divisione celeste col suo tramonto, Cassiopea regina d'Etiopia, la quale in autunno annunzia impetuosi venti.

Primo quadro della leggenda

Osiris è messo a morte da Tifone suo rivale, genio nemico della luce. Questo avvenimento accade sotto lo Scorpione. Tifone associa alla sua congiura una regina d'Etiopia, la quale, dice Plutarco, indica venti violenti.

Secondo quadro celeste

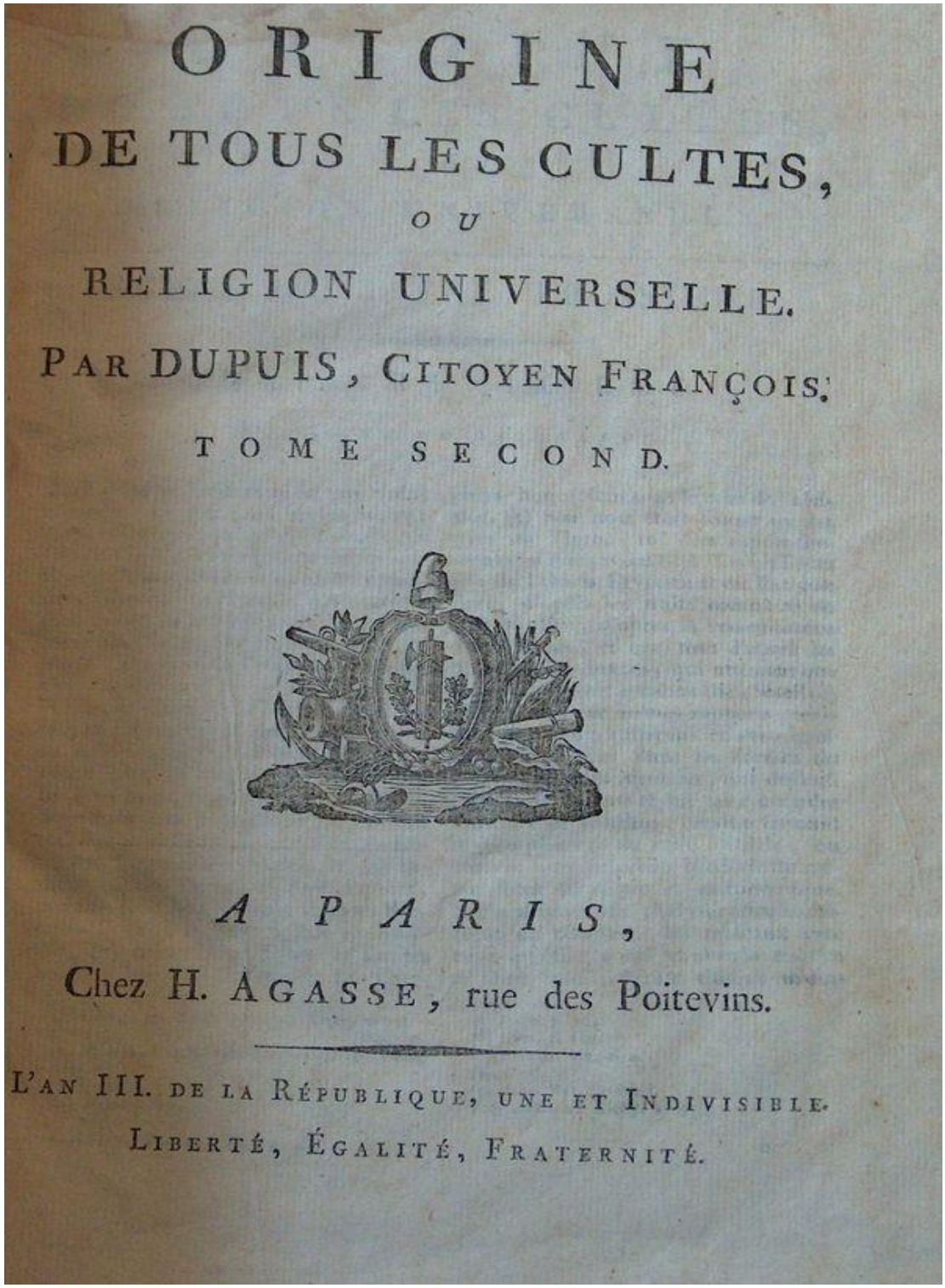
Il sole si unisce al serpentario, il quale, secondo tutti gli autori, non è altri che Esculapio, e dà le sue forme a questo astro nel suo passaggio ai segni inferiori, in cui egli diventa Serapis e Plutone.

Secondo della leggenda

Osiris discende nelle tombe, ovvero agli inferni. E allora, secondo Plutarco, che egli diventa Serapis lo stesso Dio detto Plutone ed Esculapio.

11

Ricerche soppresse. Materiali. Tavole di "L'Origine di tutti i culti" di Charles François Dupuis, 1795.
Le Tavole di "L'ORIGINE DI TUTTI I CULTI"
[1795]



Frontespizio del II volume di L'Origine de tous les cultes, datato Anno III della Repubblica una e Indivisibile, cioè 1795. Opera in tre grossi volumi a cui Dupuis allegò come 4° volume l'atlante che presentiamo in prima traduzione italiana.

Cominciamo con questo post a far conoscere un formidabile ricercatore del tardo illuminismo francese e cioè Charles François Dupuis, autore della grandissima opera L'Origine de tous les cultes ou Religion Universelle *[L'Origine di tutti i culti o religione universale], cominciando dalla sua famosa quando*

irreperibile raccolta di tavole che egli allegò appunto a questa sua "Grande Opera", come egli la chiamava in rapporto alla sua mole.
La modernità ed esaustività di essa sono pari all'oscurantismo e al particolarsimo dei suoi avversari ecclesiastici e accademici che hanno voluto condannarlo all'oblio per ragioni che nulla a che fare con la scientificità della ricerca storica e culturale ma soltanto con motivazioni di ordine squisitamente ideologico e cioè di politica di corporazione e di categoria professionali e sociali, come avrò modo di porre in evidenza nel corso della pubblicazione dei suoi lavori inediti nel nostro paese profondamente ignorante e sanfedista.
Queste Tavole, che hanno l'evidente scopo di fornire materiale di supporto al discorso storico e teorico di Dupuis, sono annesse alla sua opera maggiore, essendo quella minore il suo celeberrimo Abrégé de l'origine de tous les cultes*, [Compendio dell'origine di tutti i culti; Tr. it.: Bastogi, Foggia, 1982], e cioè il suo riassunto che se ha assicurato fama al suo autore lo ha anche condannato nel novero degli scrittori di opere puramente atee, il che non può che essere falso se riferito a Dupuis anche se vero per i suoi seguaci del XIX secolo alla ricerca di un grande nume tutelare della loro asfittica causa.*
Esse si distinguono in due categorie e cioè materiale schematico elaborato da Dupuis allo scopo di rendere intelligibile maggiormente le sue argomentazioni all'interno dell'opera; e materiale di natura archeologica con cui egli supporta appunto la sua teoria dell'origine "astronomica" del primo culto veramente universale dell'umanità più remota. Questa cosmologia religiosa, come dimostra l'autore con grande abilità e profusione di materiale è profondamente legata ai cicli fondamentali della natura e cioè alle stagioni e ne è anzi una sapientissima e anche, per noi oggi, ma sicuramente anche per le culture arcaiche, poetica simbolizzazione attraverso allegorie che si sono sedimentate in immagini nel corso di numerosi millenni.
Queste immagini-concetto, su cui hanno indagato anch'essi scrupolosamente e nello spirito scientifico storiografico che fu di Dupuis lo storico della scienza italo americano Giorgio de Santillana insieme alla sua collega Hertha von Dechend nel loro famoso quanto controverso Hamlet's Mill *[Il mulino di Amleto, Tr. it.: Adelphi, Milano, 1983], avevano la loro sede privilegiata non solo nell'osservazione dei cicli stagionali della natura ma anche legata a quest'ultima esigenza, l'osservazione di ben altri cicli che attrassero sicuramente sin dai tempi primordiali l'attenzione degli uomini, o ominidi di acuta intelligenza, quelli appunto astronomici che portarono i migliori ingegni arcaici a ricavare attraverso modalità intellettuali e empiriche, tutt'ora al vaglio della migliore ricerca storica vertente sulle culture e scienze dei tempi più remoti, a ricavare il più importante di essi e cioè il ciclo della precessione degli equinozi!*
Di quest'ultimo avremo modo di trattare prossimamente in molti post allo scopo di darne una trattazione veritiera su scala storico culturale e cioè allo scopo di demistificare la sua sedicente ad Ipparco di Samo, il solito greco tanto caro all'accademismo occidentalista che non vuole e non può ammettere formalizzazioni raffinate del sapere, sia esso matematico, tecnico, scientifico o filosofico, a culture antecedenti che rischino cioè di ledere, malgrado la sterminata mole di evidenze archeologiche, il primato di quello che un altro grande ricercatore di verità, il sociologo della conoscenza Martin Bernal chiama giustamente, nel suo superbo studio di sociologia della conoscenza Atena nera*, (e anche un po' provocatoriamente) "modello ariano", o se si preferisce il primato della cultura e delle istituzioni della padrona "razza" bianca rispetto alle altre, e che spiega bene il suo successo e la sua alta considerazione presso i ricercatori afrocentristi.*

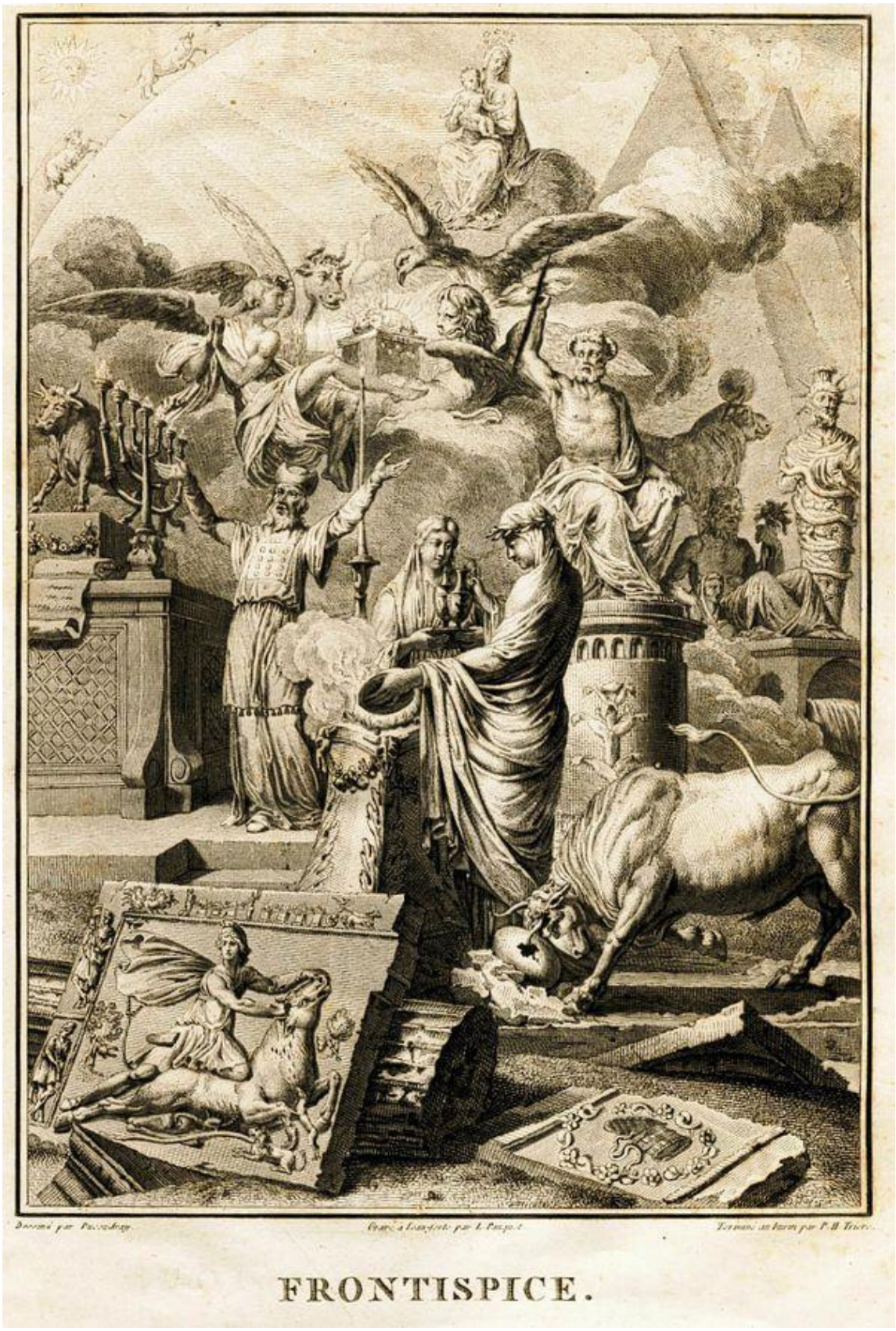


TAVOLE DI L'ORIGINE DI TUTTI I CULTI,
DEL CITTADINO DUPUIS,
CON LA LORO SPIEGAZIONE.
A PARIGI,
Presso H. AGASSE, rue des Poitevins, N° 18.
ANNO III DELLA REPUBBLICA.



IL CITTADINO LOYSEL, Ingegnere per i Globi e le Sfere, ha costruito, sotto la direzione del Cittadino DUPUIS, un Globo destinato a facilitare la comprensione di quest'Opera. I Poli di questo Globo sono mobili, e si adattano alla precessione degli Equinozi. In più, le figure delle Costellazioni sono accompagnate da tutti i diversi nomi, e da tutte le diverse denominazioni, con le quali le si è designate da sempre.

Quest'artista risiede in rue du Plâtre-Jacques, N° 9, al primo piano sul davanti.



*Frontespizio di "*L'Origine di tutti i culti"*, 1795.*

IL Sole, oggetto di tutti i Culti, occupa la parte alta della Tavola; a sinistra brilla la Luna, che ha condiviso la venerazione dei Mortali. Il Padre della Luce lancia i suoi bagliori attraverso i due segni dello Zodiaco, da cui ha assunto le forme in tutti i Culti: il Toro e l'Ariete. Durante l'Equinozio di Primavera, la Natura esce dall'intorpidimento, in cui l'ha immersa durante l'inverno l'allontanamento del Sole. Questo fenomeno fisico attrasse l'attenzione di tutti gli uomini, e accordarono l'espressione della loro riconoscenza per l'Astro benefattore, che sembrava far ritorno soltanto per illuminarli di nuovo con il suo bagliore.

La precessione degli Equinozi fa corrispondere successivamente il Sole ai diversi segni dello Zodiaco, all'epoca dell'Equinozio di Primavera. Circa 4.000 anni fa il Sole apriva l'anno Astronomico, posto nel Toro. È nel tempo che è trascorso durante questa corrispondenza, e cioè, nello spazio di 2151 anni solari, a cui devono riferirsi tutti i Culti, di cui il Toro fi l'oggetto simbolico. Vediamo in questo disegno gli emblemi di questi Culti: il Vitello d'oro degli Ebrei, al quale è unito il Candeliere a sette braccia, emblema dei sette Pianeti: il bue Api adorato sulle rive del Nilo, caratterizzato dalla statua di questo fiume benefattore: più in basso il Toro, padre della Natura, apre l'uovo Orfico, da cui uscì il vasto Universo; quest'emblema è ancora posto nei tempi dei Giapponesi. Infine il Toro immolato da Mitra, simbolo sacro presso i Mitraici, termina il Quadro.

Più di mille anni prima del regno di Augusto, o dell'Era volgare, il Sole non apriva più l'anno, montato sul Toro; ma posto posto sull'Ariete, o Agnello celeste. Nuove Religioni si formarono e si impadronirono di questo nuovo simbolo. Giove Ammone portò dei corni di Ariete: come il Toro di Mitra, l'Agnello ebbe i suoi iniziati, una vita, una morte violenta, una resurrezione all'Equinozio di Primavera, ecc. Questa Dottrina è spiegata nell'Apocalisse, opera di un iniziato ai misteri dell'Agnello, e di cui nessuno aveva trovato la chiave. L'Agnello è accompagnato dai quattro animali mistici, quelli che occupavano i centri del Cielo (in termini di Astrologia), il Leone, il Bue o Toro, l'Angelo o uomo dell'Acquario, e l'Aquila o Avvoltoio della Lira.

Una Donna con in braccio un bambino, incoronata di Stelle, che cammina su di un Serpente, ricorda la Vergine celeste, sotto alla quale si estende il Serpente, e al di sopra della quale è posta la Corona. È essa che brillava all'Oriente il 25 dicembre a mezzanotte, quando i Calendari Romani annunciavano la *nascita del Sole invincibile*. Essa era stata successivamente Iside, Temi, Cerere, Erigone, la madre di Cristo, ecc.

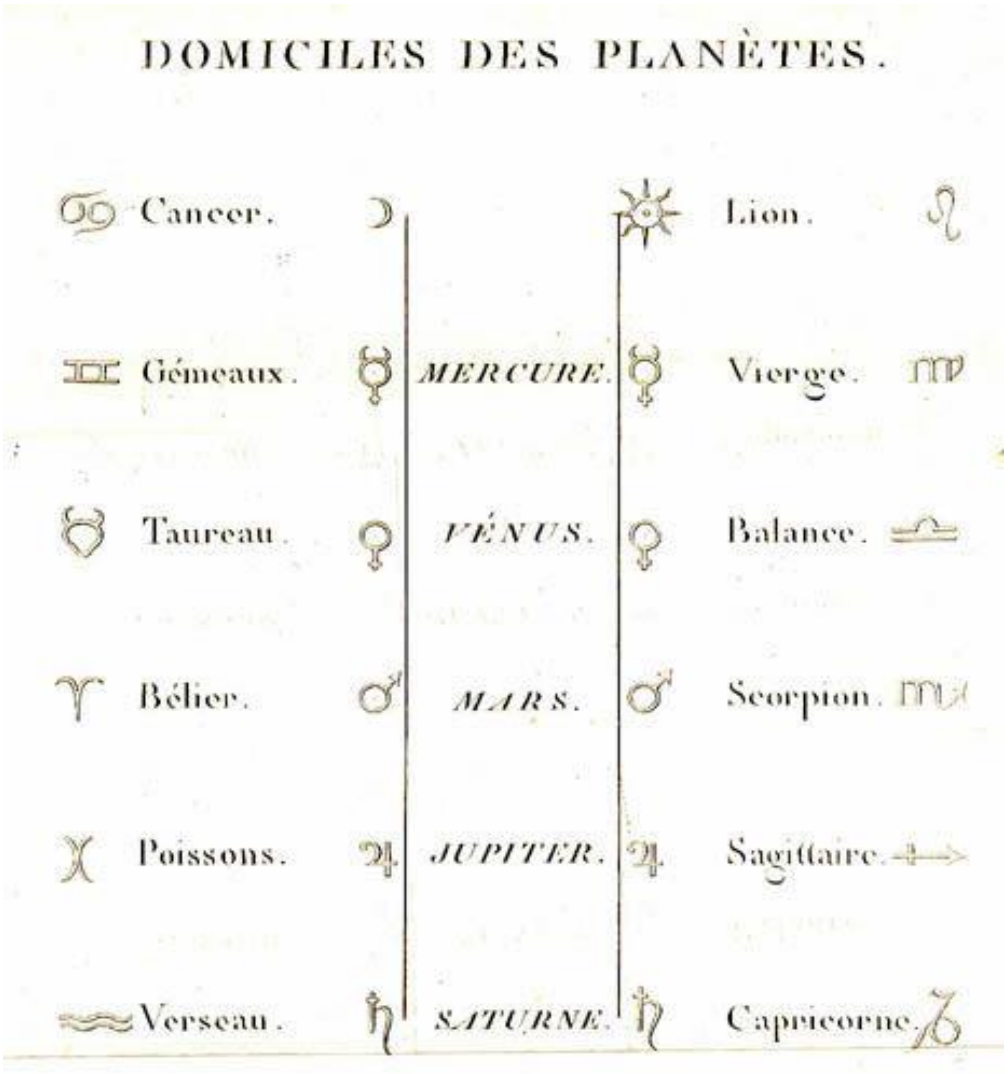
La statua simbolica di Serapide, o del Sole d'Autunno, vecchio e caduco, è circondata dalle spire di un grande Serpente. È quello che fissa l'ingresso del Sole nei segni inferiori, tempi delle Piogge e delle Tenebre; ed è lui che ha portato nel mondo il peccato e la morte.

Si intravedono sullo sfondo le Piramidi d'Egitto, monumento Astronomico-Mitologico del culto di Osiride e di Iside, e cioè, del Sole e della Luna.

La parte centrale della Tavola è occupata da un sacrificio a Vesta, fondamento della Religione dei Romani, e di cui il fuoco sacro non era che un emblema della luce solare.

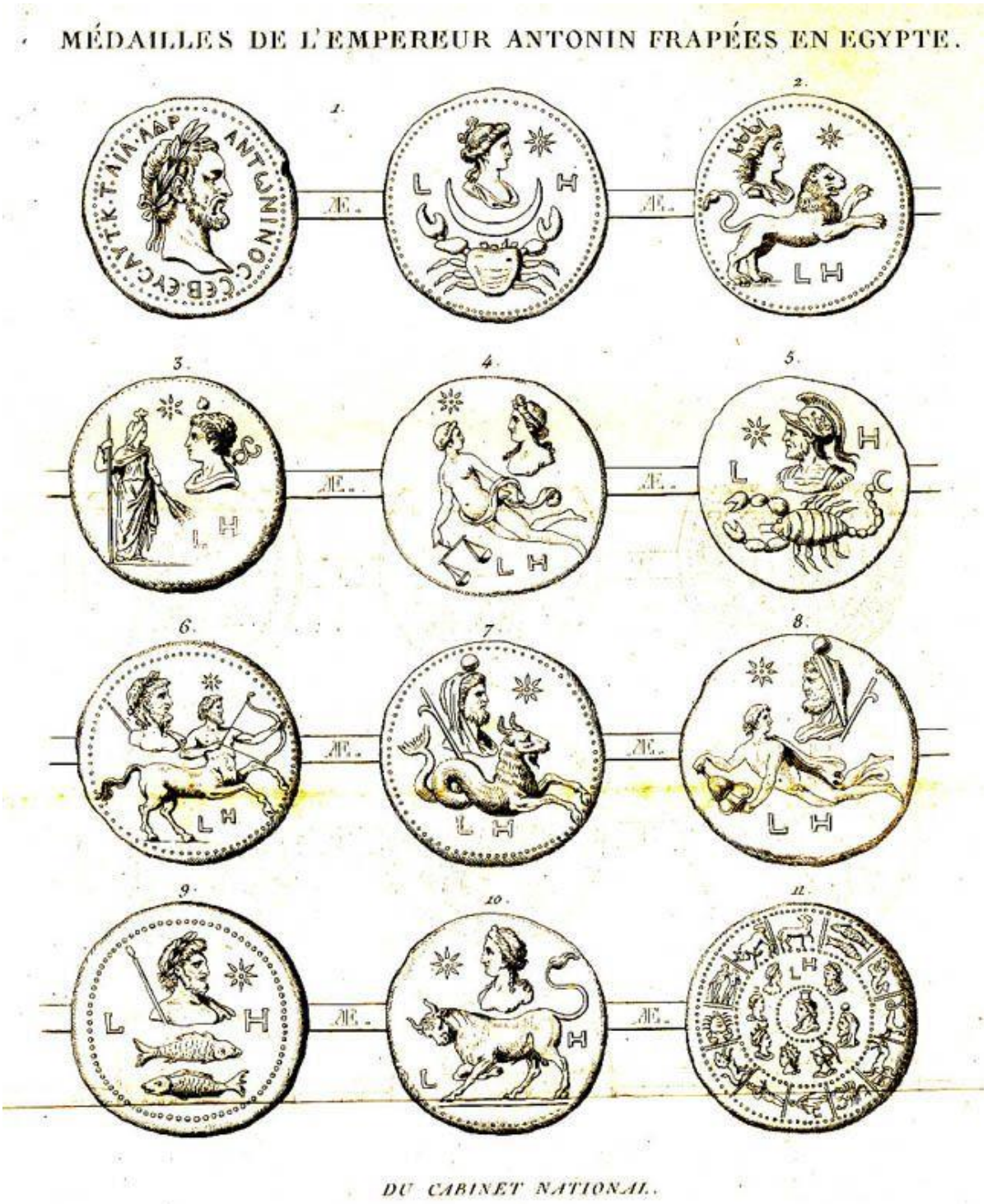
L'ultimo simbolo che ricorda qui il Sole, nascosto sotto dei veli religiosi, è il cesto mistico, da cui esce un Serpente. Si sa che questo rettile svolgeva un grande ruolo nei misteri di Bacco, le cui conquiste rappresentavano il passaggio del Sole nelle sue dodici dimore.

Questo Frontespizio è una Tavola abbreviata di l'*Origine de tous les Cultes*, e serve a fissarne le basi principali, in modo ingegnoso quanto acuto.



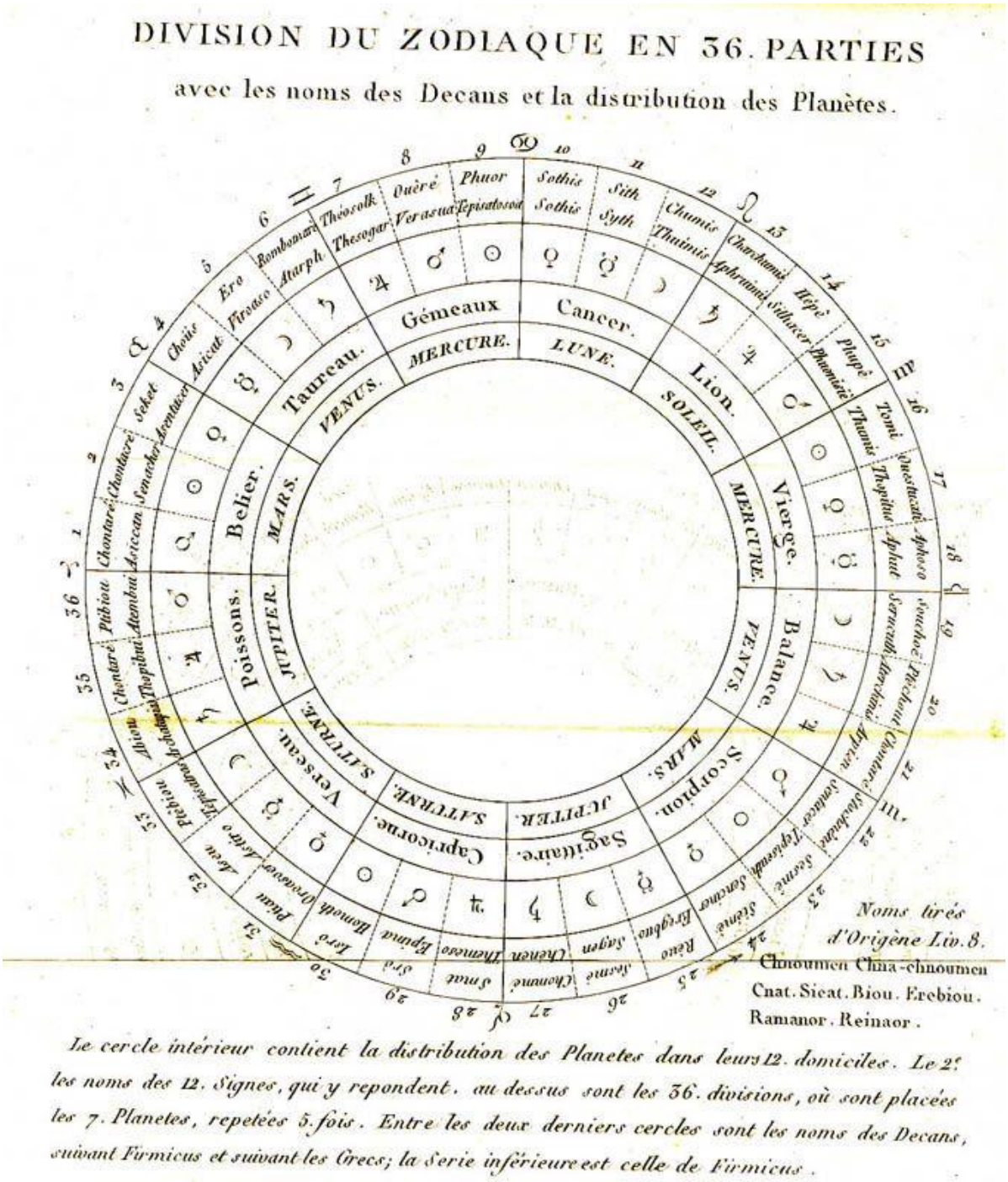
Domicilio dei pianeti

Il Numero dei Pianeti essendo minore di quello delle Costellazioni Zodiacali, si assegnò a cinque tra di esse, due segni per domicilio, o luoghi nei quali si sviluppava più energicamente la loro potenza. L'Astrologia, che si confondeva quasi sempre con l'Astronomia antica, trasse una grande vantaggio da questi doppi domicili. La loro conoscenza è necessaria per coloro che vogliono penetrare il segreto dei Miti.



Medaglie dell'Imperatore Antonino coniate in Egitto

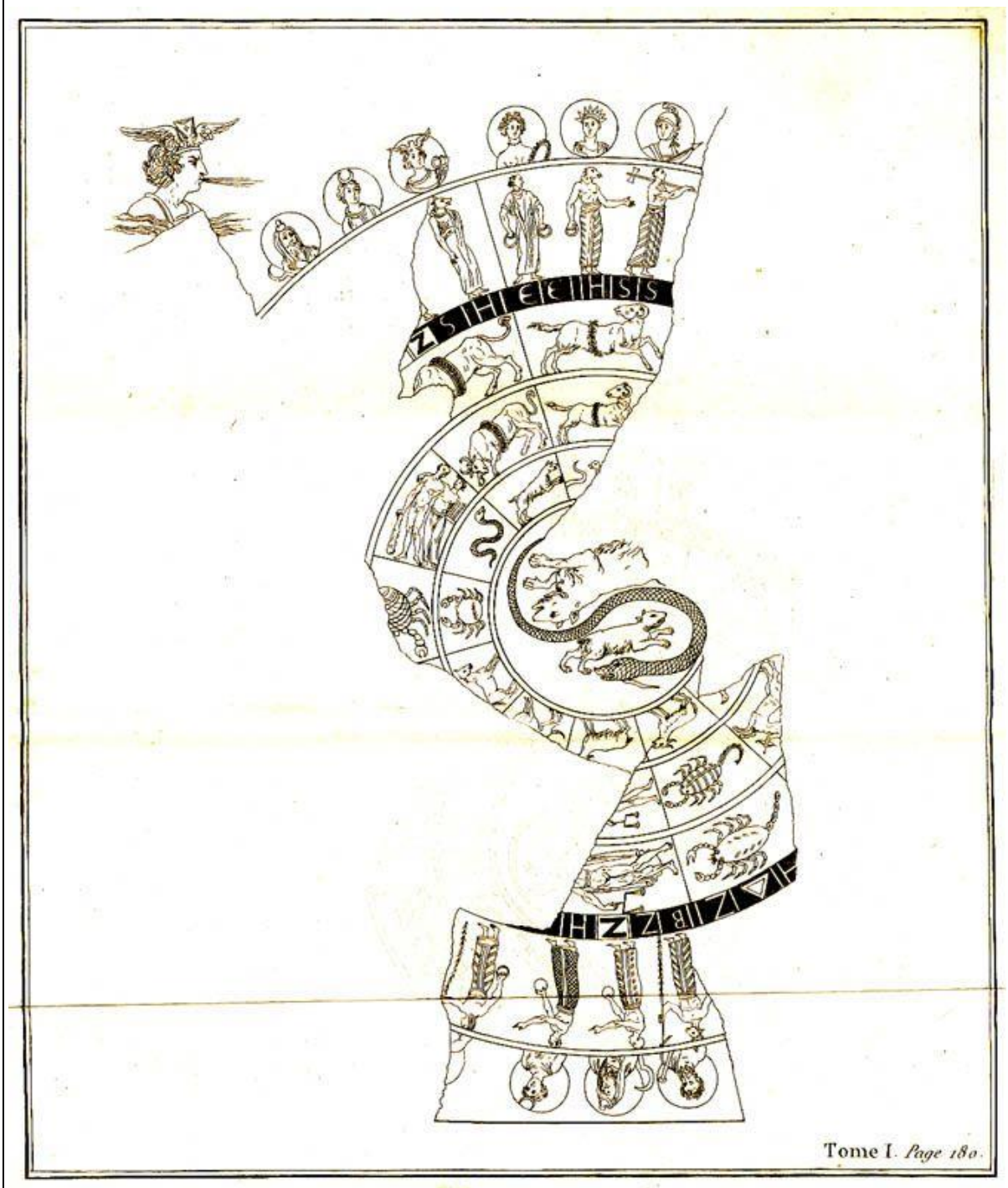
Queste Medaglie presentano lo stesso soggetto della tavola precedente; ma è qui posto in azione. Ogni pianeta è espresso attraverso una Divinità, che aleggia sul segno, in cui ha fissato il suo domicilio. questa alleanza offre un esempio delle creazioni Mitologiche.



Divisione dello Zodiaco in 36 parti

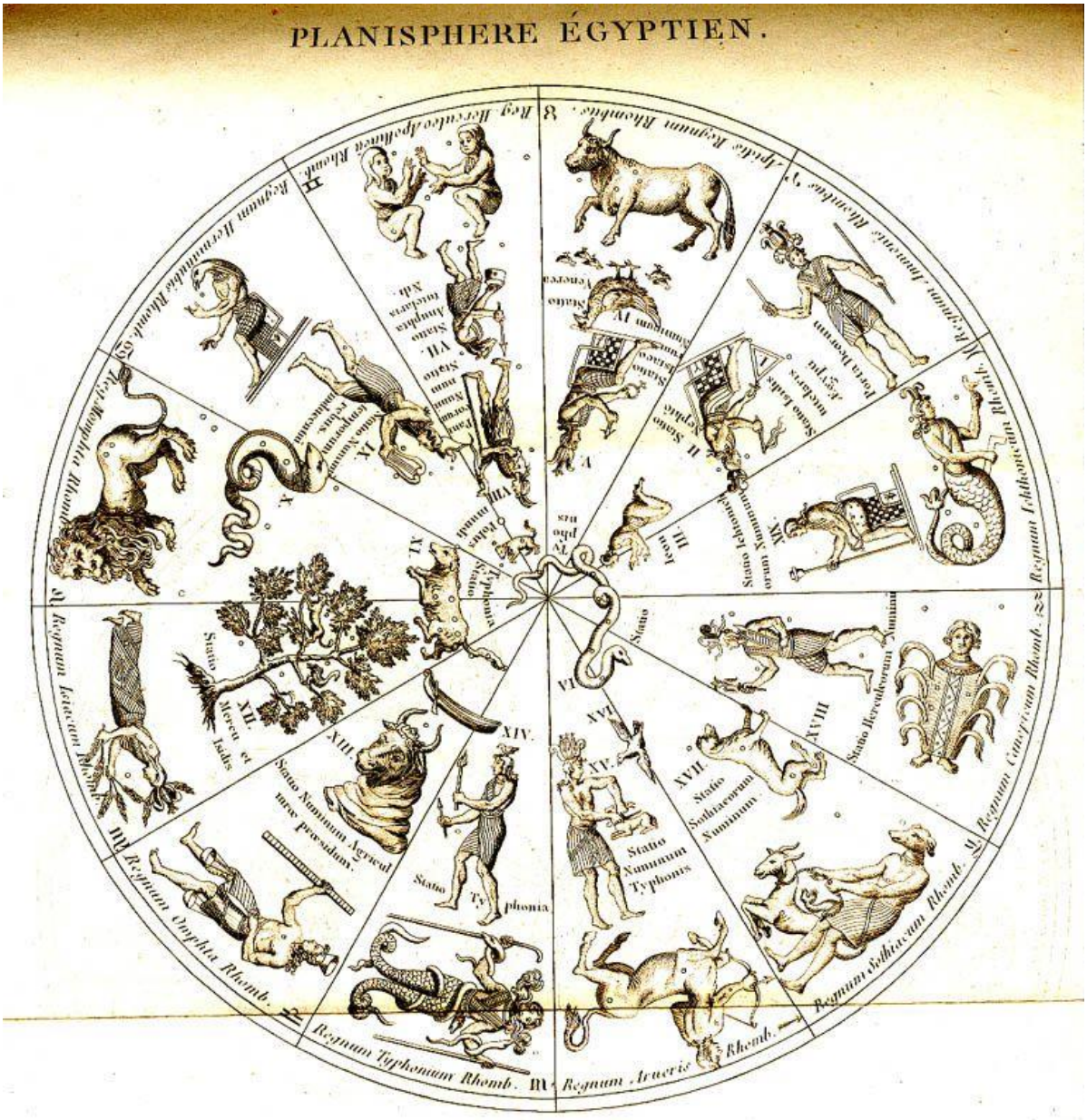
La superstizione cresce sempre: essa non fu soddisfatta di aver dedicato i segni interi ai Pianeti. Divise ogni segno in tre parti di sei gradi, chiamati *Decani*. Questi *decani* furono personificati e divinizzati. La storia stessa se ne impadronì; ne fece i celebri *Dinasti Egiziani*, la cui esistenza e la successione, o la coesistenza, sono state

il tormento degli Eruditi. Essi non dominarono tuttavia che in sottordine ad ogni decimo di segno, e per l'influenza dei Pianeti, che si ripartirono sotto questa presidenza subalterna, senza cessare di presiedere ad ogni segno intero.

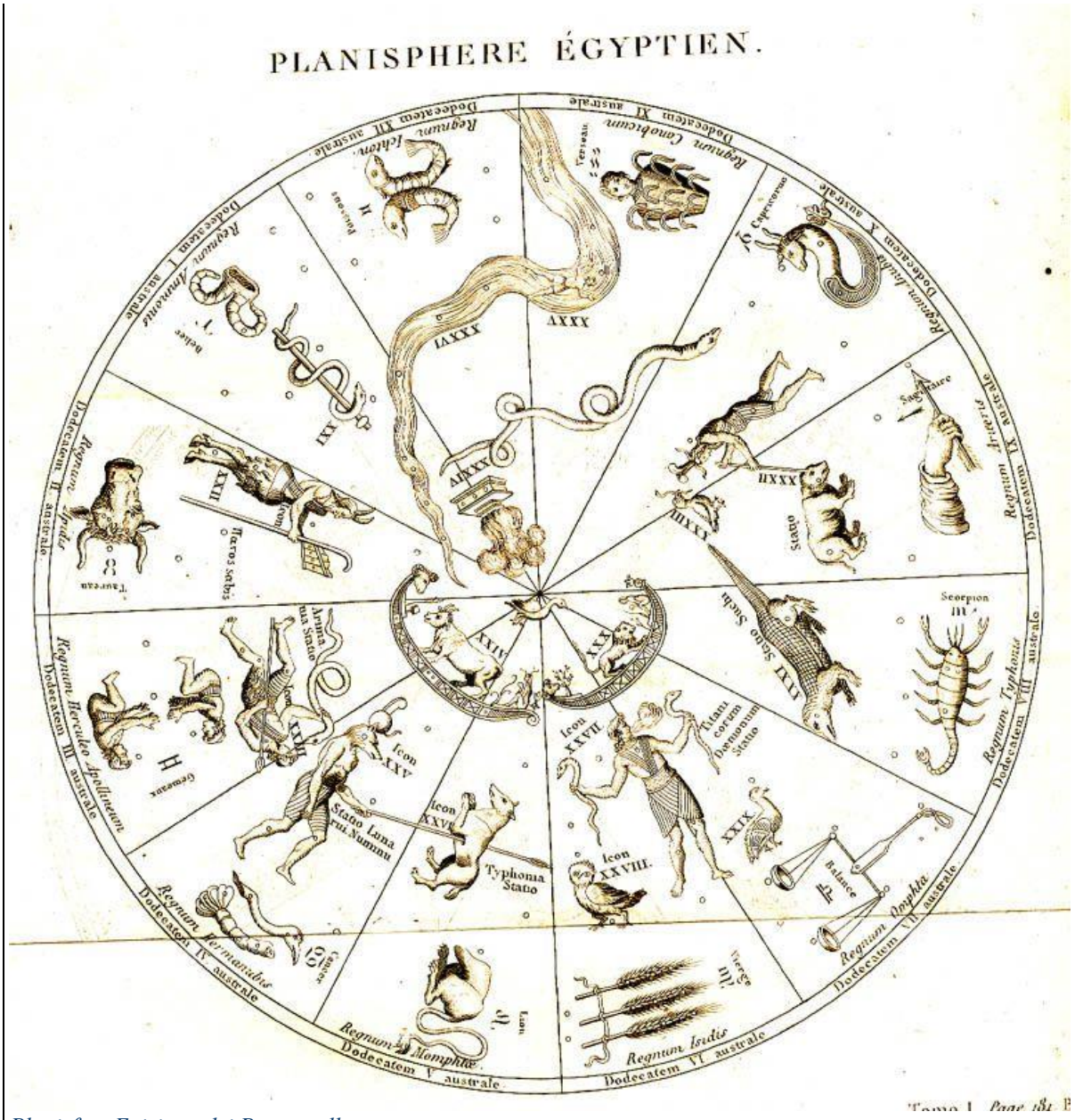


Planisfero Astrologico di stile Egiziano

Bianchini scoperto a Roma questo Planisfero, lo inviò all'Accademia delle Scienze di Parigi. Benché mutilo, serve nello stabilire l'intera successione dei Decani, e dei Pianeti corrispondenti a ognuno di essi. serve da base alla Divisione dello Zodiaco della tavola precedente.

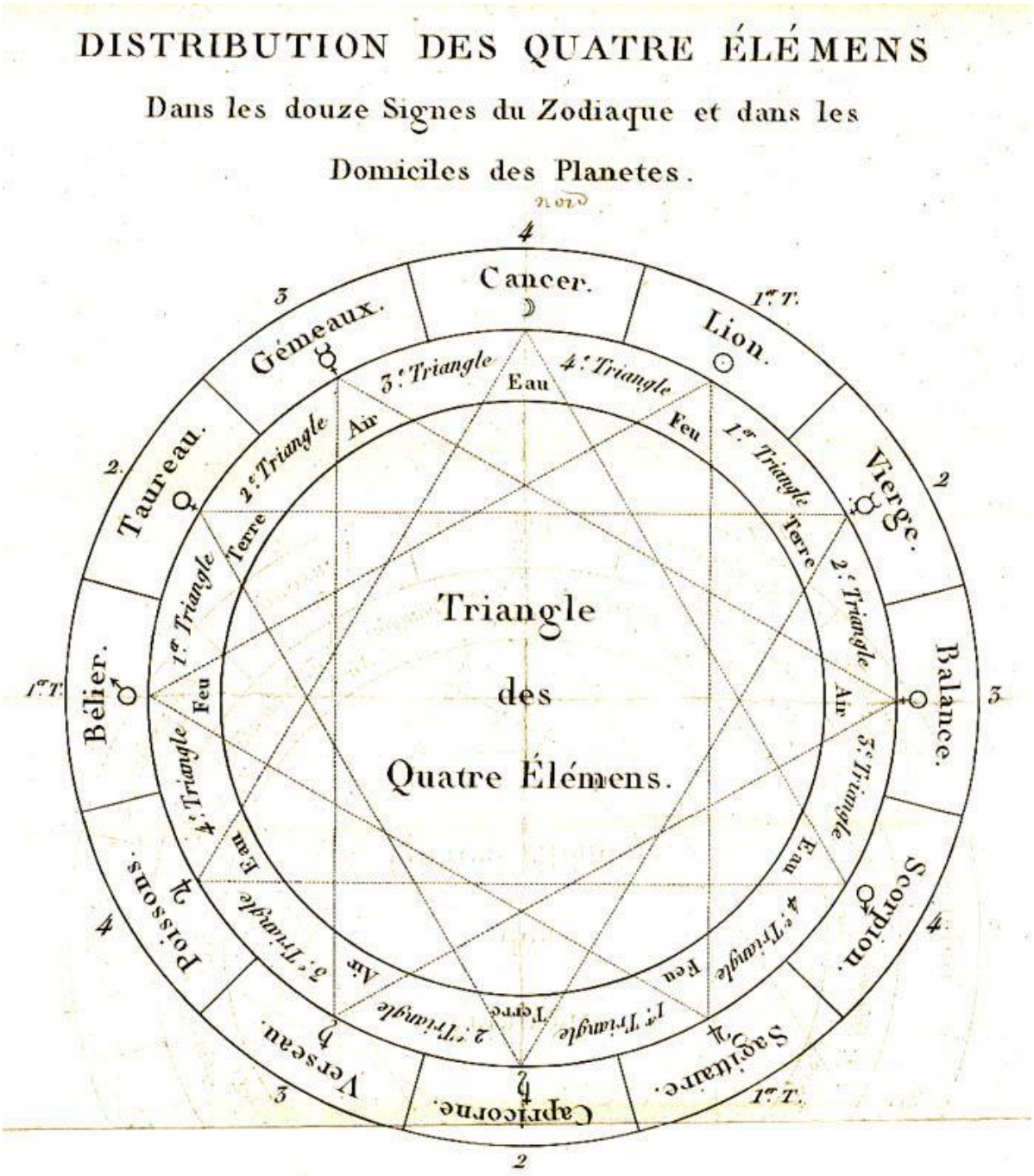


Planisfero Egiziano dei Paranatellonta



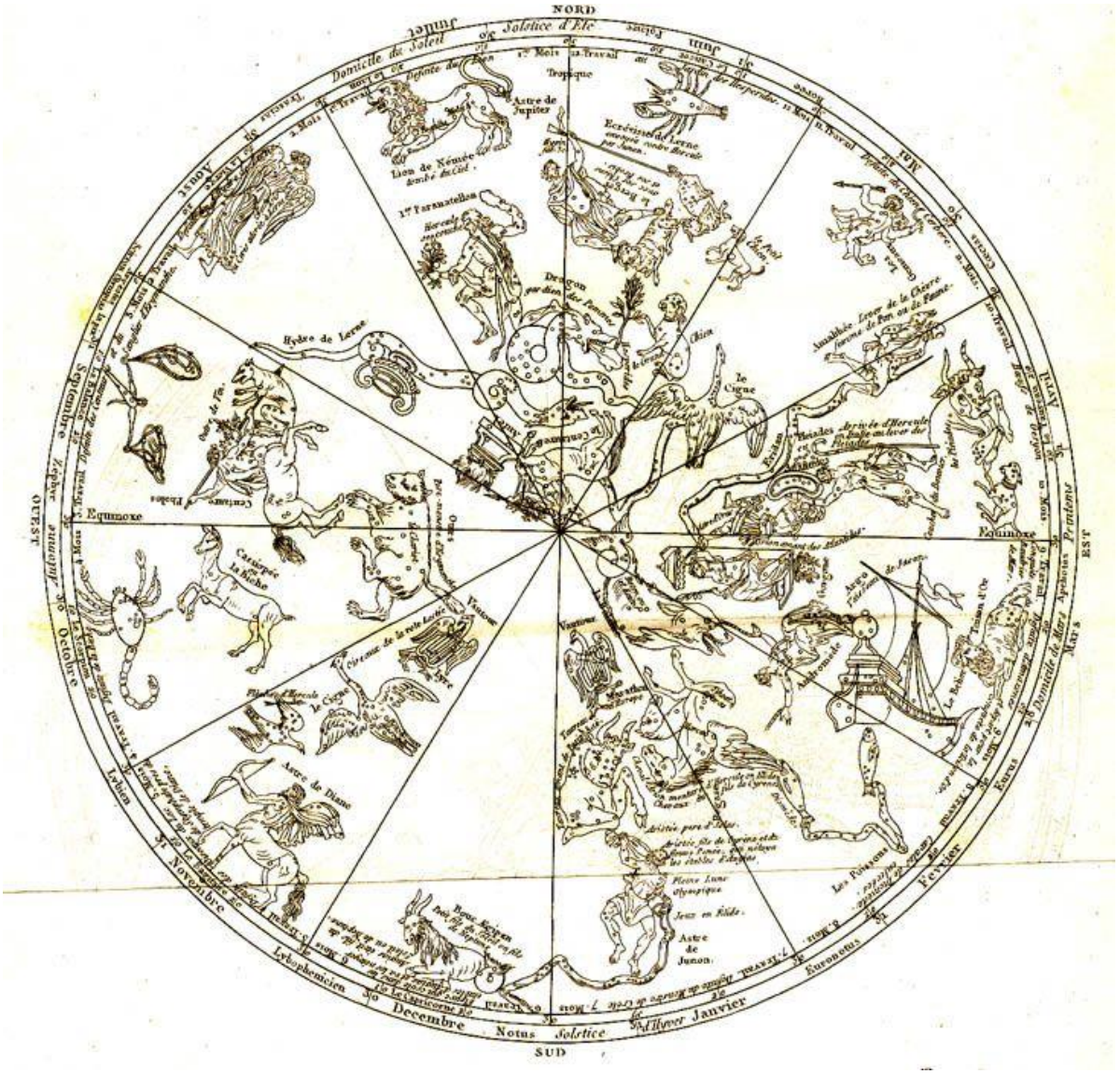
Planisfero Egiziano dei Paranatellonta

La dottrina segreta dei sacerdoti Egiziani non si limitava ai *Decani*; essa aveva anche come soggetto i *Paranatellonta*, e cioè, le Costellazioni extra-zodiacali, che salivano o scendevano sotto l'orizzonte, durante lo stesso periodo in cui ogni grado dei segni dello Zodiaco si levava o tramontava. La riunione dei Segni con i loro Paranatellonta forma questo Planisfero Egiziano, di cui si vedono le due parti separate con i numeri V e VI, e che sono tratti dall'*Œdipus Ægyptiacus* di Kirker. È impossibile spiegare gli attributi delle Divinità, senza la conoscenza dei Paranatellonta.



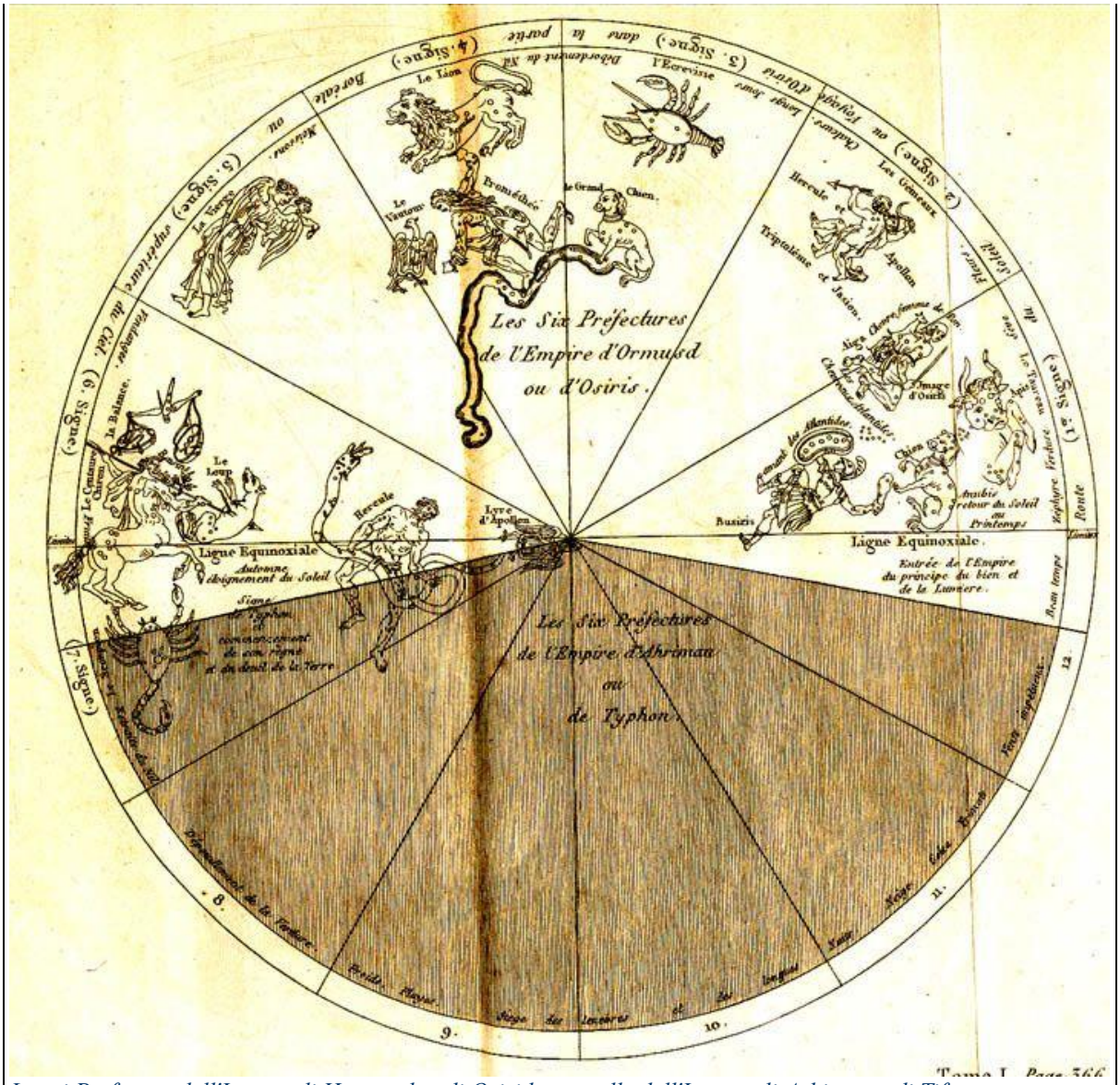
Distribuzione dei quattro Elementi nei dodici segni dello Zodiaco, e nei domicili dei Pianeti

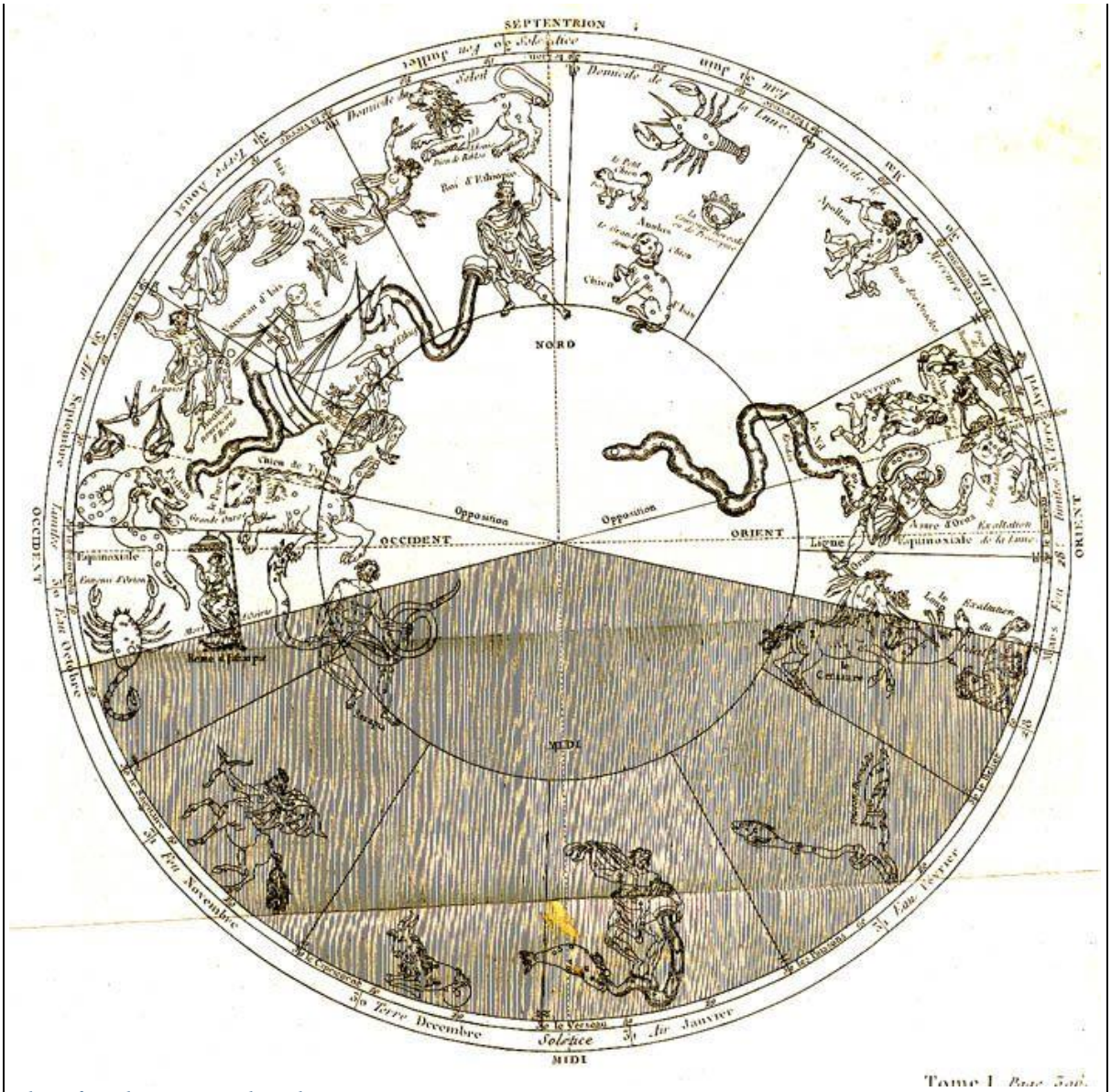
Tutto, nel mondo sublunare, essendo sottoposto all'influenza dei segni dello Zodiaco, i quattro Elementi furono loro subordinati, e se ne attribuirono tre segni ad ognuno. Questa attribuzione cominciò dalla Luce e dal Leone, che era il domicilio del Sole e il primo segno, 2.500 anni prima dell'Era volgare. Essa continuò successivamente: il che formò i triangoli, o *Trigoni* dei segni, così famosi presso gli Astrologi, e di cui l'applicazione dà la chiave di alcuni punti oscuri del trattato di Plutarco, *Iside e Osiride*.



Planisfero delle fatiche di Ercole

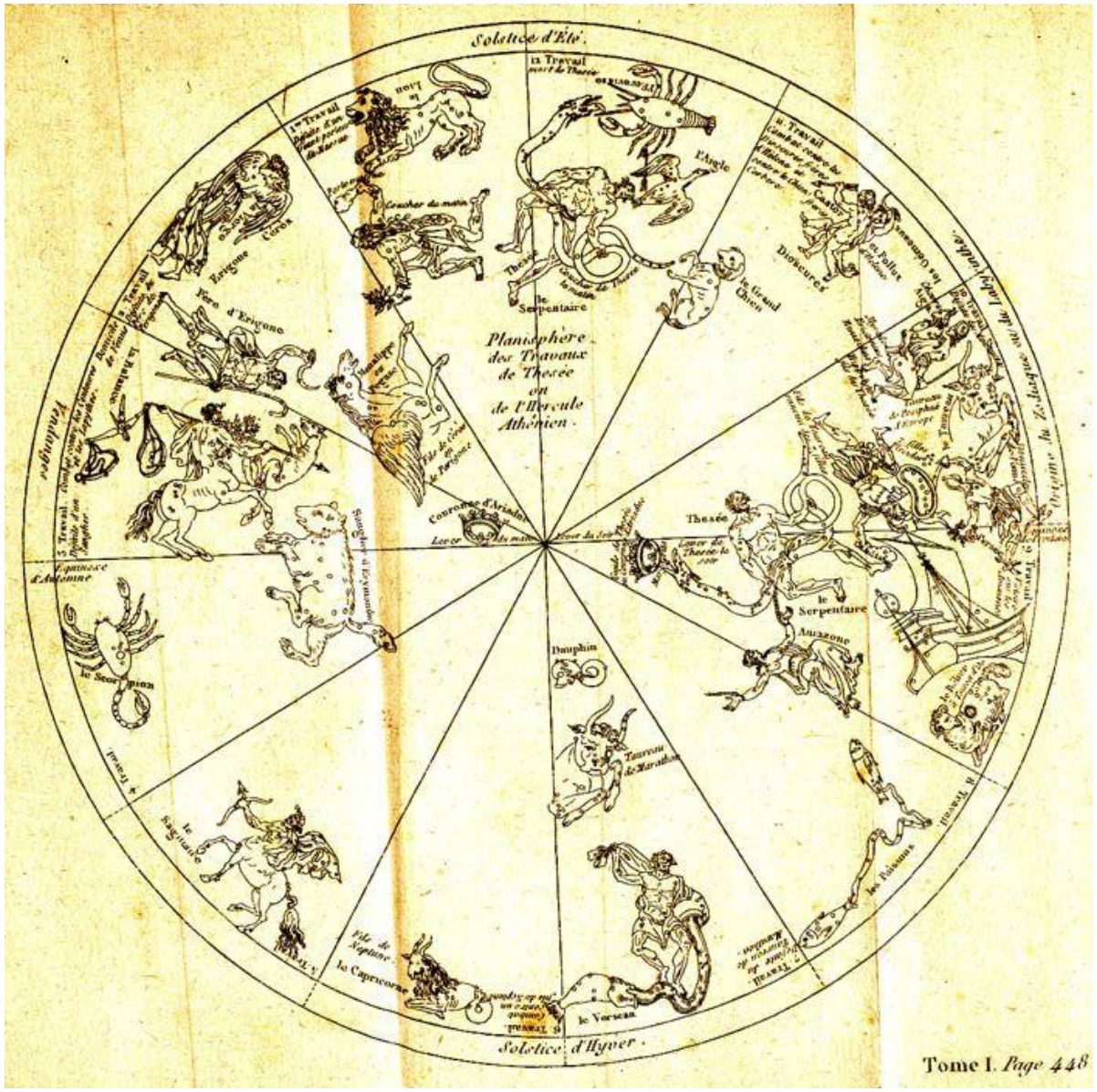
Porfirio dice, che il Mito delle dodici fatiche di Ercole ha come base la divisione dei dodici segni dello Zodiaco; e che Ercole non è che il Sole, che percorre tutti gli anni il percorso, il cui ingresso è fissato al punto solstiziale, occupato un tempo dal Leone. Questo Planisfero rappresenta il Sole, o Ercole, che percorre i dodici Segni, cominciando dal Leone, che è allora quello di Nemea: le altre fatiche corrispondono agli altri undici Segni.


Les Six Prefectures
de l'Empire d'Ormuzd
ou d'Osiris.
Ligne Equinoxiale.
Automne
éloignement du Soleil
Ligne Equinoxiale.
Printemps
Entrée de l'Empire
du principe du bien et
de la Lumiere.
Les Six Prefectures
de l'Empire d'Ahriman
ou
de Typhon.
Le Lion
Le Verseau
Le Taureau
Les Gemeaux
Le Cancre
La Balance
Le Loup
Le Chien
Le Grand Chien
Le Vautour
Le Verseau
Lyre d'Apollon
Hercule et Triptolème
Apollon
Osiris
Busiris
Typhon
Le Taureau
Le Cancre



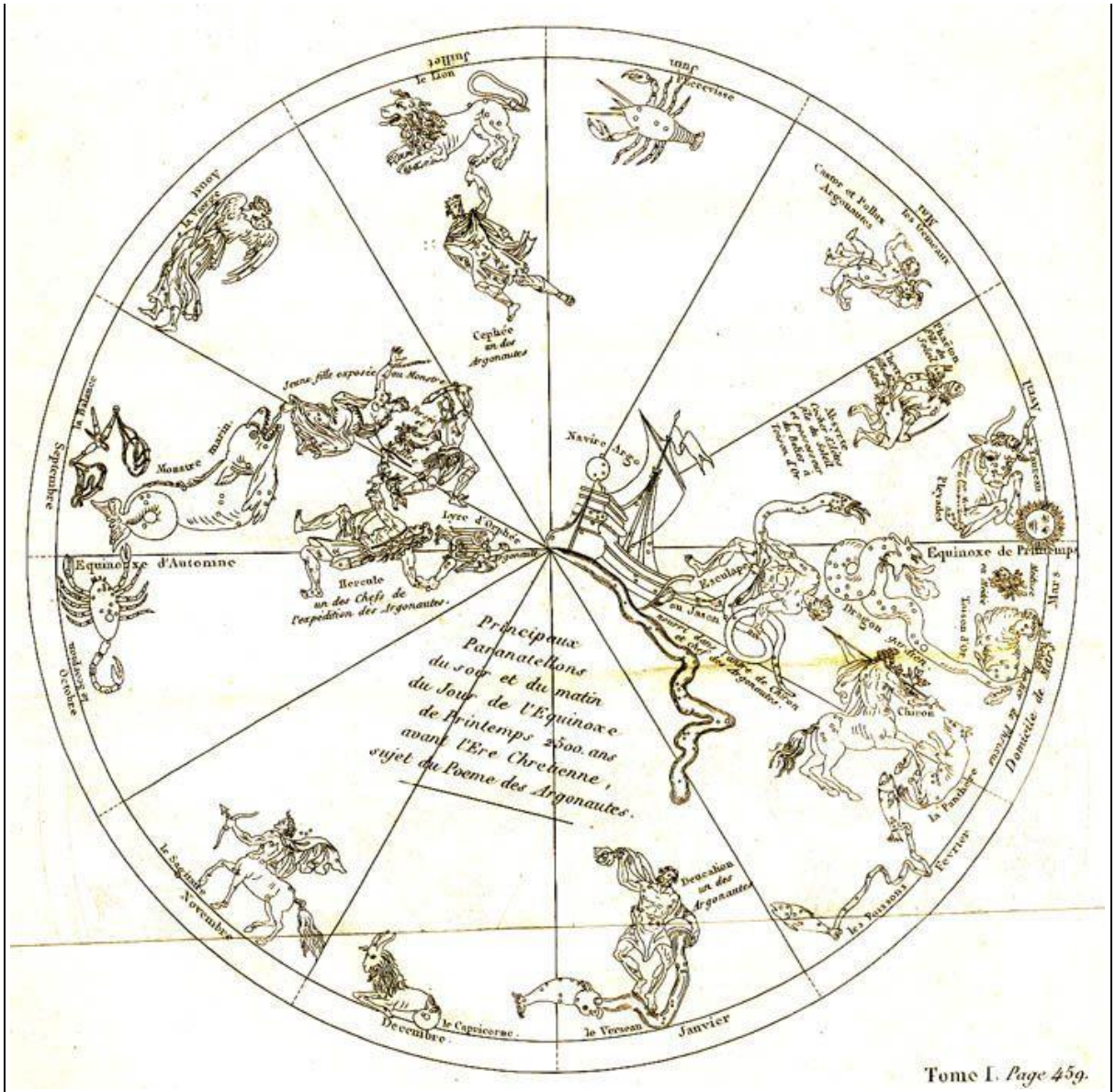
Planisfero dei percorsi di Iside.

Iside è la Luna, secondo Porfirio; e Cheremone, sacerdote Egiziano, dice chiaramente che si deve spiegare la storia di Iside e quella di Osiride, con i movimenti del Sole e della Luna, comparati allo Zodiaco e agli altri Astri Paranatelloni. Si è costruito, con questi principi, un Planisfero sul quale sono rappresentati i percorsi di Iside, e i diversi incontri, così come essi si trovano nel trattato di Plutarco, *Iside e Osiride*.



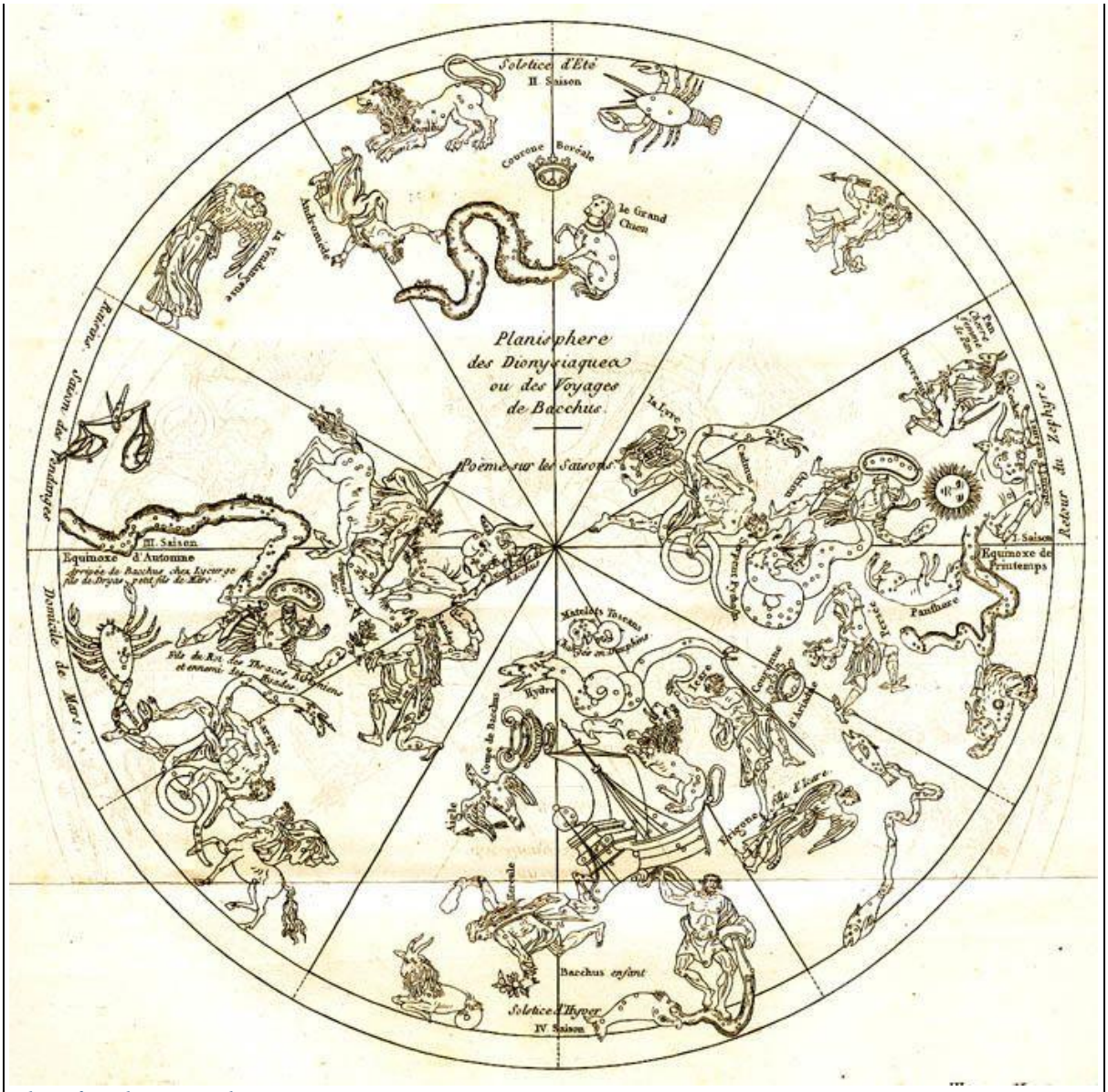
Planisfero delle imprese di Teseo.

I Tebani cantarono il Sole con il nome di Ercole, e Teseo fu l'Ercole degli Ateniesi. Strabone chiama le sventure di Teseo e le fatiche di Ercole, delle *Avventure Mitologiche*: sono dunque della stessa natura. Il Toro di Maratona, Il Cinghiale di Erimantea (secondo la denominazione della Grande Orsa), non sono vissuti che nello Zodiaco. È qui che il Planisfero li pone con le altre imprese del Sole-Teseo.



Soggetto del Poema degli Argonauti.

La conquista del Vello d'oro, o le imprese degli Argonauti, sono della stessa natura di quelle di Ercole e di Teseo. Sono dei viaggi e una conquista Astronomiche, L'autore del più antico poema delle *Argonautiche*, attribuito a Orfeo, invoca cominciando il Dio del Sole: "Ispirami, divimo Febo, sto per cantare la tua potenza". Ecco dunque un poema solare, come quelli di Ercole, di Teseo, e di Bacco. Il Sole, dopo aver percorso i primi undici segni dello Zodiaco, cominciando dal Toro, fa la conquista del Vello d'oro dell'Ariete di Frisso, dell'Ariete celeste. Questa brillante conquista fissa l'Equinozio di Primavera, inizio dell'anno, o del mondo Astronomico, secondo i Mitologi. Vediamo in questo Planisfero lo stato del Cielo, la sera e il mattino del giorno dell'Equinizio di Primavera, 2.500 anni prima dell'Era vologare, con i principali Paranatellonta di quell'epoca. Ecco, la trama dei tre poemi sul Vello d'oro, composti da Orfeo, Apollonio di Rodi, Valerio Flacco; e dalle tradizioni pretese storiche, che Diodoro siculo ha riunito su quest'evento favoloso, così celebre nell'antichità.



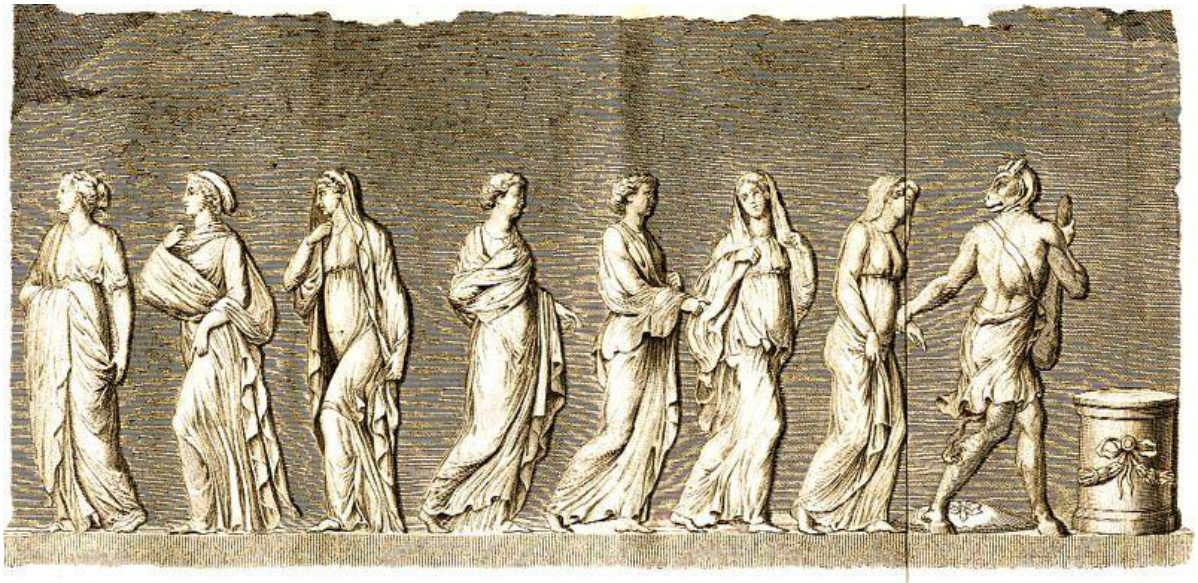
Planisfero dei viaggi di Bacco.

Bacco era, secondo Plutarco e Diodoro siculo, la stessa Divinità di Osiride, chiamata da Eumolpo, l'*Astro luminoso*, che versa il fuoco con l'aiuto dei suoi seimila raggi. Allo stesso modo di Osiride, Bacco era posto a morte durante l'Equinozio di Primavera; scendeva agli Inferi, risuscitava in capo a tre giorni, e assumeva il nome di *Salvatore* dopo la sua resurrezione. Orfeo dice testualmente così: "il Sole, che chiamiamo *Bacco*". I viaggi di Bacco e le sue conquiste in India, sono dunque della stessa natura, di quelli di Ercole e di Osiride: essi sono l'emblema del percorso annuo del Sole. Le *Dionisiache*, questi poemi così celebri su Bacco, non offrono che iquadri annui della nascita, dell'infanzia, della maturità, della decadenza e della morte del padre luminoso della Natura. Li si seguirà senza difficoltà con l'aiuto di questo Planisfero.

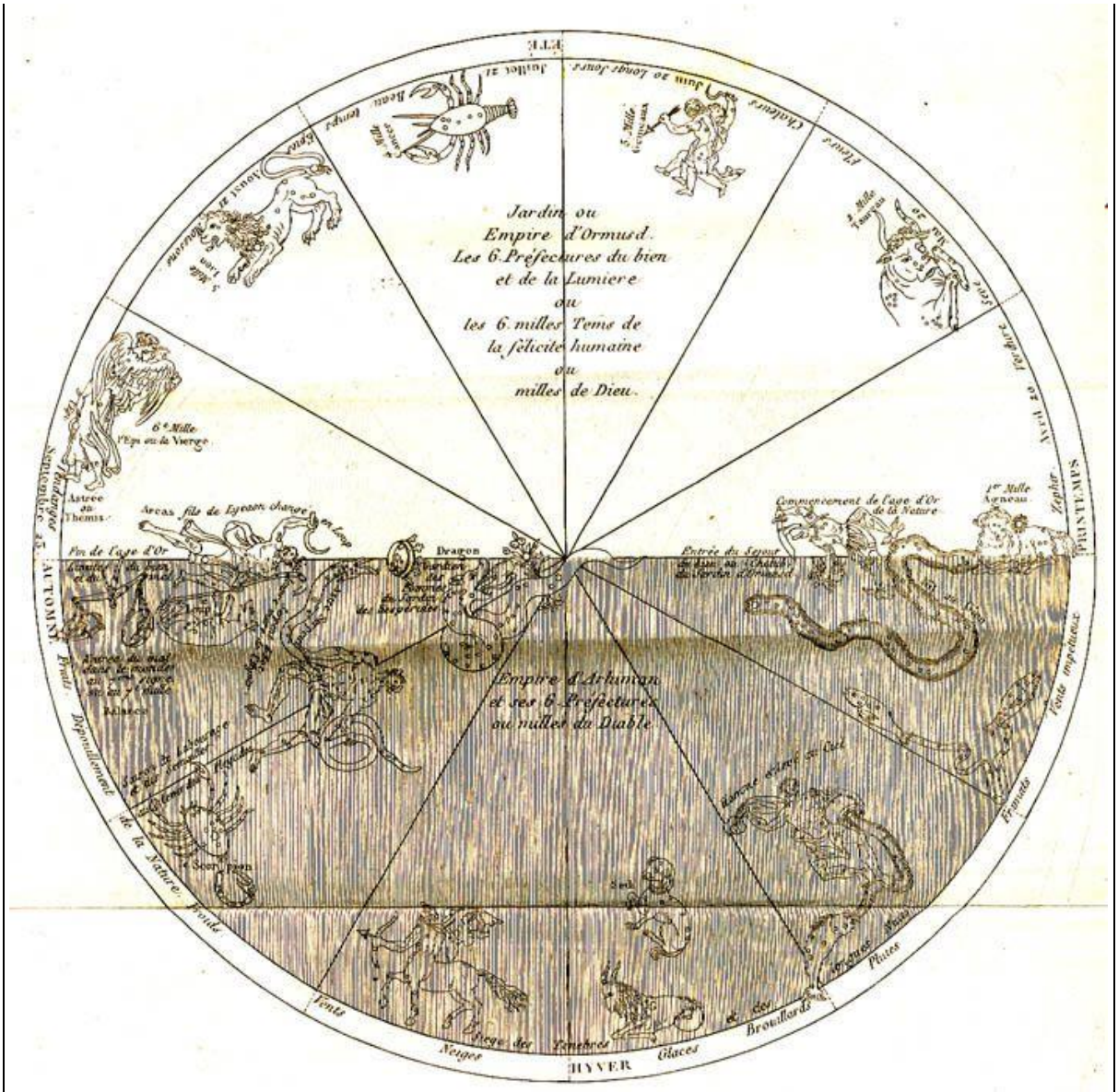


Vaso antico del Museo Nazionale.

Questo antico e raro vaso Greco, presenta un soggetto che non è mai stato spiegato. Non si può che riconoscervi Bacco (sotto le forme del Toro), che guida le Pleiadi. I miti di Bacco furono composti all'epoca, in cui il Toro era il primo dei segni; è per questo che questa divinità ne assunse tutte le forme. Qui compare così come lo evocavano, secondo Plutarco, le donne dell'Elide; esse lo pregavano "di scendere dai Cieli insieme alle Grazie, e di porre sulla terra il suo piede di bue". Il Sole apriva l'anno nel segno del Toro, e a quest'epoca, le Pleiadi sorgevano eliacamente, e cioè, esse cominciavano ad apparire il mattino all'apparire dei raggi del Sole: è per questo che la loro guida è qui il Dio dalla testa e dai piedi di bue. Questo sorgere delle Pleiadi è stato cantato da Esiodo, perché annunciava la mietitura.

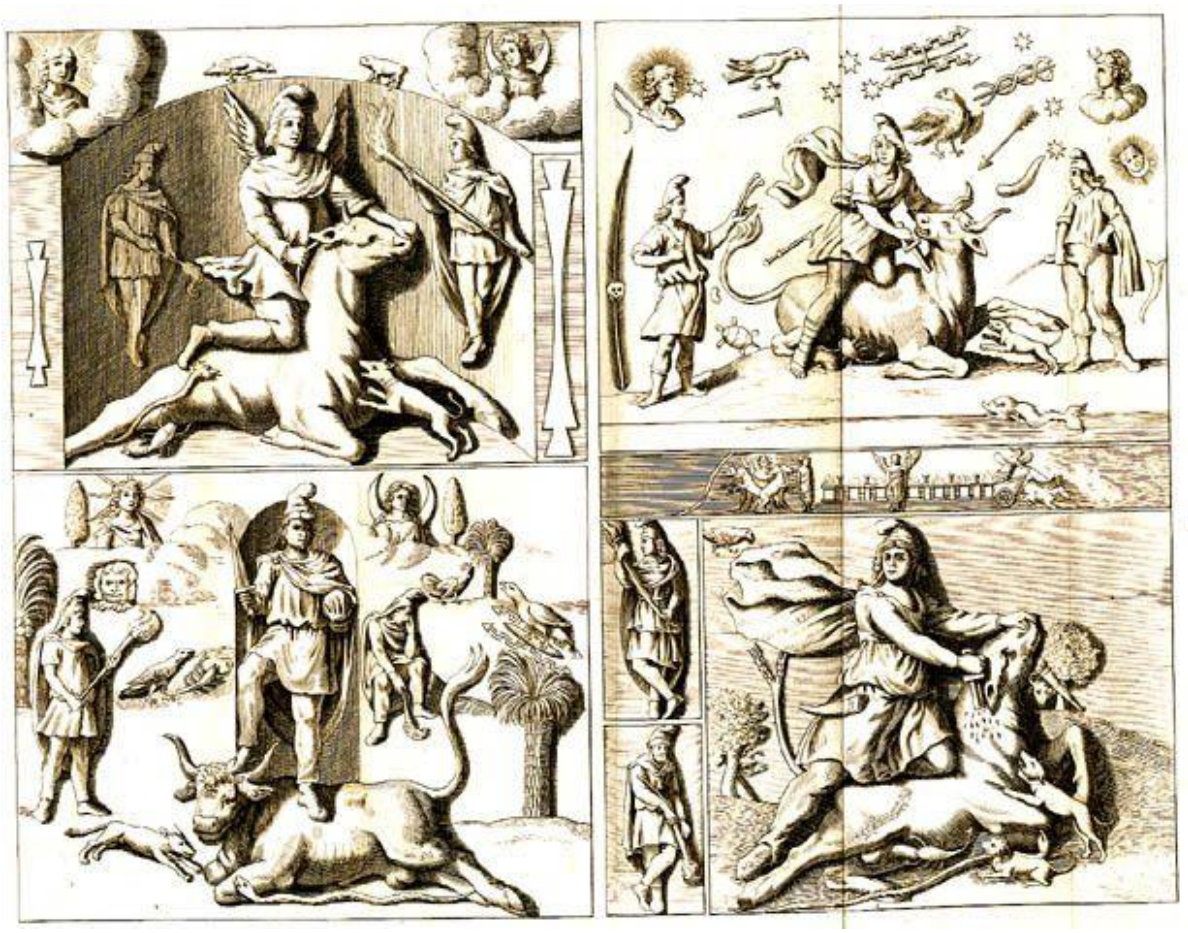


Sviluppo del vaso antico del Museo Nazionale.



Giardino di Hormuzd , o i seimila di Dio, e i seimila del Diavolo, o l'Impero di Arhiman.

I Discepoli di Zoroastro dividevano il tempo in 12.000 parti; 6.000 tempi, o anni, durante i quali l'uomo vive felice nel giardino di Hormuzd; e 6.000 tempi, o anni, durante i quali l'uomo è infelice sotto l'Impero di Arhiman. Poi rientrava nel Paradiso o giardino di Hormuzd, dalla porta dell'Agnello, l'Ariete celeste; dal cui trono scorre il fiume di Orione, o il Gihon, uno dei fiumi del Paradiso terrestre. Su questa porta è posta Perseo, armato di una scimitarra, che difende l'Ariete dal Vello d'oro: è il Chelub, o Cherubino dalla spada fiammeggiante della Genesi. L'analisi di questo Planisfero darà la chiave della Cosmogonia ebraica, che è stata ricalcata su quella degli antichi Persiani.



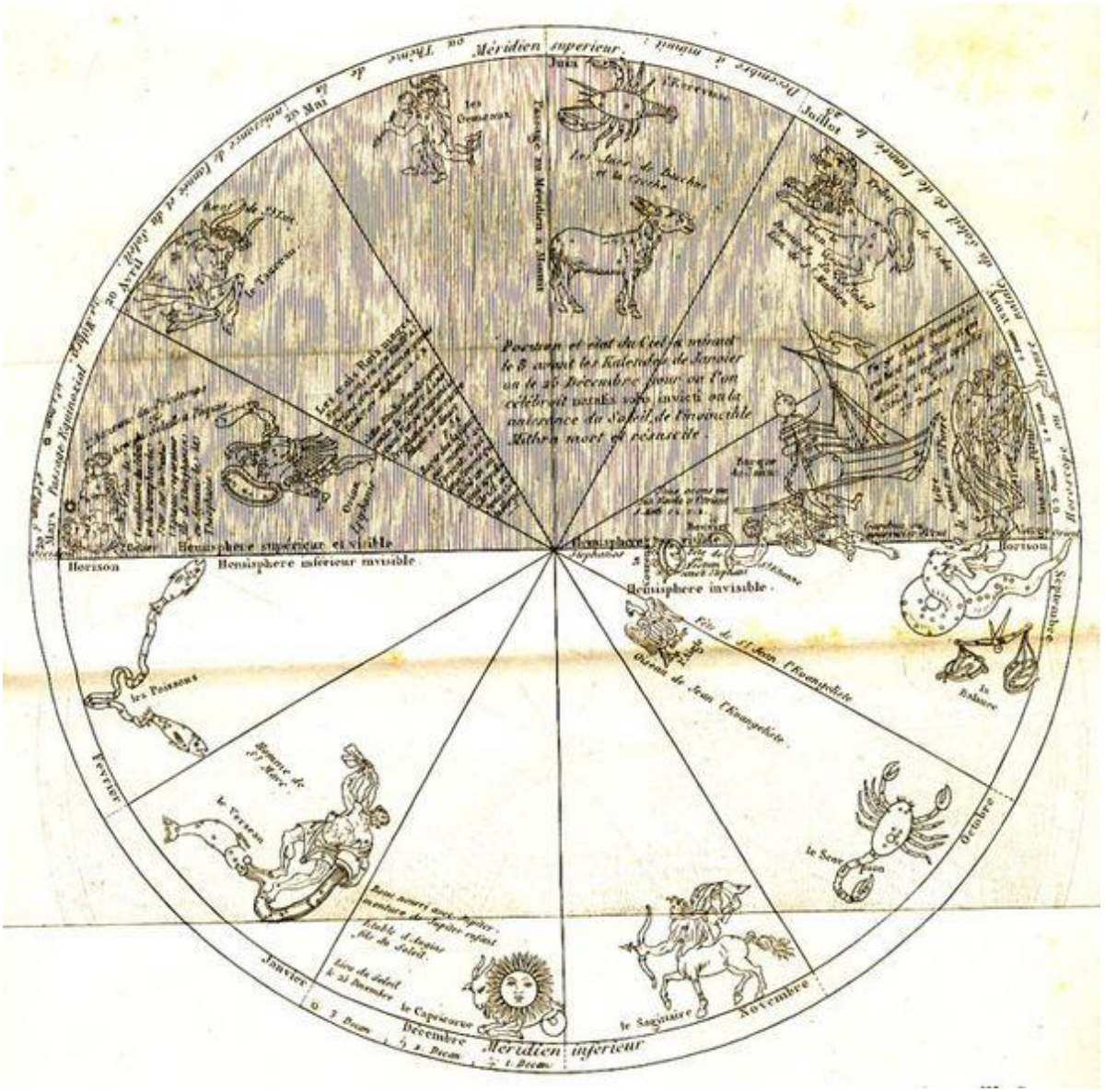
Rappresentazioni di Mitra.

Gli Apologeti della Religione Cristiana, Tertulliano e Giustino, hanno riconosciuto che la più ragionevole opinione ch ei Pagani potevano formarsi sulla nuova Religione dei seguaci di Cristo, era di assimilarlo a quella dei Persiani; e di credere che il loro Salvatore non era altri che il Dio-Sole, adorato da loro con il nome di *Mitra*. Infatti Mitra e Cristo nascono lo stesso giorno, in una grotta o stalla; il Cristo e Mitra rigeneravano l'Universo attraverso il sangue di un Agnello o di un Bue; essi morivano all'epoca della rinascita della Luce, così come essi erano nati durante la stagione delle Tenebre, ecc. Entrambi ebbero delle iniziazioni Segrete, dei Purificatori, dei Battesimi, delle Confessioni anche, ecc. Si ritroveranno le basi di questa comparazione tra le rappresentazioni dei misteri Mitraici, risparmiati dal tempo.



Calendario di Iside, o della Vergine, scolpiti sul portale di Notre-Dame di Parigi.

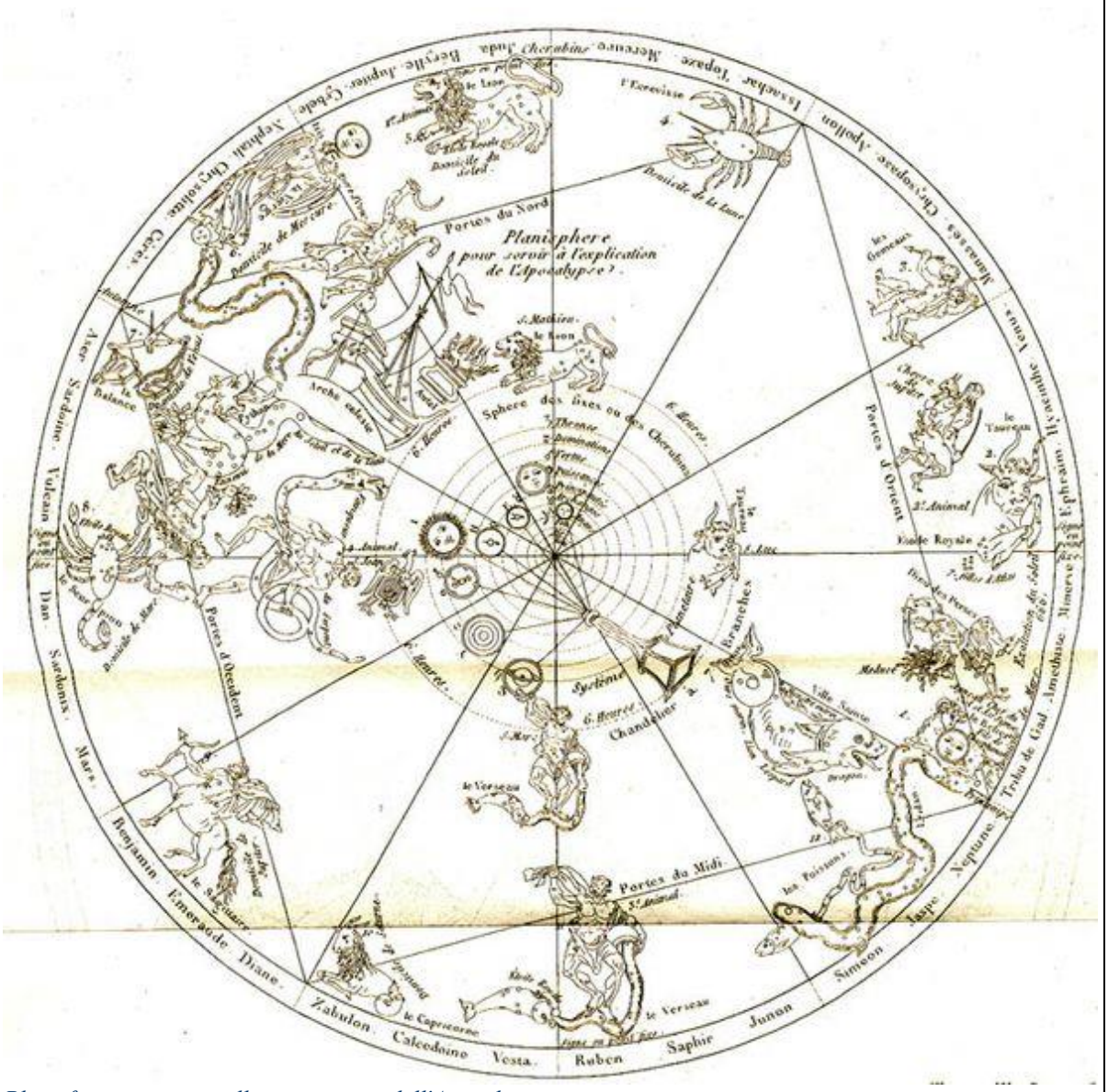
Il Portale di Notre-Dame di Parigi è stato terminato verso la fine del 1300. Si credeva allora all'esistenza delle Sibille, e alla verità delle loro predicazioni, e in verità delle loro predizioni. Una delle più notevoli era l'Apparizione della Vergine, e di Gesù Bambino, che la Sibilla Tibutina fece vedere ad Augusto, informandolo che questa Vergine era quella delle Costellazioni, chiamata *Spiga*. Questa tradizione è fissata sulla Porta laterale sinistra del Portale di Notre-Dame. Undici segni dello Zodiaco vi sono incisi accanto ai lavori campestri di ogni stagione. La Vergine soltanto è spostata: essa occupa il centro della porta, nella sua qualità di Dama del luogo; e lo Scultore si è rappresentato egli stesso tra il Cancro e la Bilancia. Qui la Vergine rappresenta l'anno, così come Iside ne era il simbolo presso gli Egizani. Il Portale della grande Chiesa di S. Denys, quello di Strasburgo, e molti altri, presentano degli Zodiaci, diversamente modificati: quest'ultimo è il più curioso.



Planisfero che rappresenta la posizione del Cielo al momento della nascita del Dio-giorno, il 25 dicembre a mezzanotte.

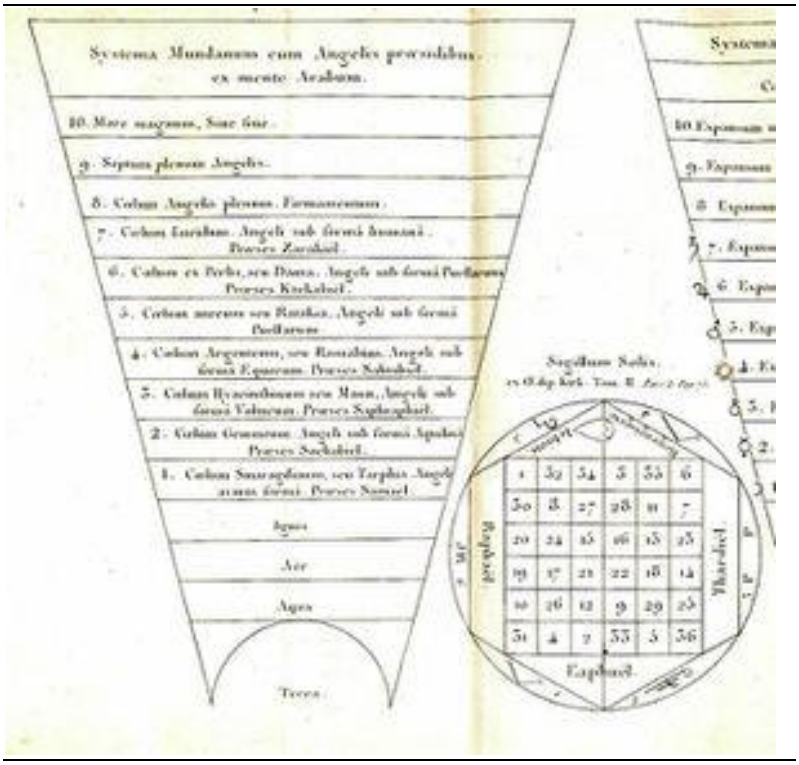
Gli Antichi prestarono fede alle regole chimeriche dell'Astrologia; cercarono di indovinare la sorte degli uomini, delle città stesse e degli Imperi, attraverso l'osservazione del Cielo al momento della loro nascita, o del loro giorno di fondazione: era l'oroscopo degli uni e degli altri. Un amico di Cicerone aveva composto l'oroscopo della fondazione di Roma. Costantino fece far quello della città, alla quale diede il suo nome. Non ci si meraviglierà di vedere l'oroscopo del Dio giorno, all'epoca in cui egli nasceva, e cioè durante il solstizio invernale; alla mezzanotte del 25 dicembre, giorno durante il quale i marmi antichi fissavano la nascita del *Sole invincibile*. I quattro centri del Cielo, in quell'istante, erano occupati a Oriente dalla Vergine e suo figlio nasceva, così come lo rappresentavano le Sfere Persiane di Aben Ezra e di Abulmazar, con il nome di Cristo e di Gesù; al Nadir, dal capro del Capricorno; a Occidente, dall'Ariete, o Agnello celeste, vicino al quale brillava il Toro; e allo Zenit infine, dall'Asino e la Mangiatoia del Cancro. Ai piedi della Vergine, si vede una delle sue belle stelle, chiamata Giano, che otto giorni dopo apriva l'anni Romano, che regge delle chiavi, dalla fronte calva, ed è il Principe o Capo dei Dodici mesi. Sopra l'Agenllo a Occidente, appaiono le tre stelle della fascia di Orione,

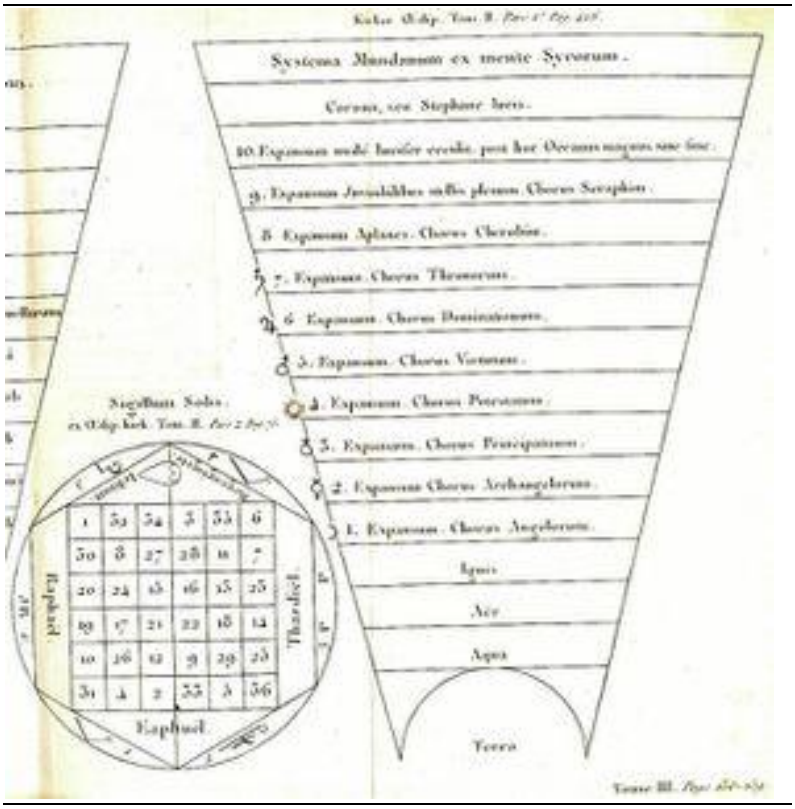
chiamate ancora oggi volgarmente i tre Re Magi, ecc. Possiamo desiderare dei rapporti meglio chiari con il Cristo che nasce in una mangiatoia, accanto a degli animali, ecc., ecc.?



Planisfero per servire alla spiegazione dell'Apocalisse.

Questo libro, che ha resistito alla sagacità di Bossuet e di Newton, trova oggi la sua spiegazione naturale nelle iniziazioni ai misteri Frigiani dell'Agnello. Questa interpretazione esige una conoscenza approfondita delle opinioni degli Antichi sui viaggi delle anime, il loro passaggio nei Pianeti e attraverso le porte mistiche del Cielo. La celebre visione di Ezechiele ha le stesse basi. Essa e l'Apocalisse sono tratte dalla Teologia dei Mitraici, con la quale Origene mette in parallelo la visione del Profeta. Il Genio dell'Apocalisse annuncia allo Ierofante Giovanni, che sta per rivelargli il futuro, o il libro del destino. Questo libro è il Cielo delle stelle fisse, modificando le sette Sfere. Lo si vede in questo Planisfero, così come fu aperto a Giovanni; e cioè, fermo sui suoi quattro punti principali, chiamati segni fissi e centri dagli Astrologi. I quattro animali mistici che li occupano sono il Leone, Il Bue o Toro celeste, l'uomo dell'Acquario, e l'Aquila della Lira, una specie di Avvoltoio, che sale insieme allo Scorpione e che gli fu sostituito.





Sistemi Cosmogonici dei Siriani e degli Arabi.

Non si potrebbero capire i libri dei Cristiani, composti durante i tre primi secoli, e soprattutto quelli di Giovanni, di Erma e dei primi eretici, senza aver studiato le Cosmogonie dell'Egitto, della Siria, dell'Arabia, e dei paesi circumvicini, che essi hanno abitato. Queste Cosmogonie ci sono state conservate da Kirker, le cui opere, senza essere dei modelli di Critica, sono per lo meno degli eccellenti magazzini.
Ogni Filosofo, che traccerà la storia dei progressi e degli errori dello spirito umano, deve attingervi abbondantemente. Vi si ritrovano l'intero sistema della gerarchia celeste, così come la Chiesa l'ha insegnato; e si rimane convinti, dallo studio di questa tavola, che i Cristiani non hanno inventato nulla, nemmeno i loro miti cosmogonici e teurgici.



Pietra scolpita del Palais-Royal.

Nella collezione delle pietre scolpite della casa di Orleans, che sono state vendute all'Imperatrice di Russia, possiamo vederne una della classe di quelle che si chiamano Astronomiche, il cui soggetto è spiegato in quest'opera. Su una faccia sono scolpite due serie di figure poste su due Zone circolari; e la parte centrale è occupao da una sola figura. Questa figura rappresenta Pan con il suo flauto; Pan, il moderatore dell'Universo e delle Sfere; Pan, il Genio che conduce, con l'aiuto di un flauto, l'arminia dei sette pianeti; che presiede ai concerti celesti, cantati dai Poeti, celebrati dai Filosofi, e capiti, noi sosteniamo, nella tranquillità delle notti da contemplativi virtuosi. I sette Pianeti circolano nei loro carri intorno al loro conducente, e al dissotto dei segni dello Zodiaco, nei quali essi avevano fissato i loro domicili. Il Sole, posto sotto l'Ariete, ci informa che questa Agata-Onice è stata scolpita poco prima dell'era volgare, tempo in cui il Sole apriva l'anno, montato sull'Ariete celeste.
Il rovescio di questa pietra presenta una testa di Medusa, di pregiata fattura. Questa riunione di corni di Ariete e di Serpenti sembra bizzarra, e non ha potuto ancora ricevere spiegazione soddisfacente. La Mitologia-Astronomica ci fa vedere l'Ariete che sale all'orizzonte con i suoi corni inseriti nei serpenti della testa di medusa, che l'eroe Perseo porta in memoria della sua vittoria. Questa vicinanza dei corni dell'Ariete e dei Serpenti ha dato luogo ai pittori e agli scalpellini antichi di rappresentare Medusa con gli attributi dell'Agnello celeste, uniti a quelli del Drago. La speigazione di questa bella Agata ci fornisce il mezzo per interpretare la maggior parte delle pietre Astronomiche, relegate molto spesso tra gli *Abraxas*, considerati essi stessi come inintelligibili, ma che trovano spesso oggi la loro spiegazione nei principi della Mitologia Astronomica.

Charles François Dupuis

[Traduzione di Ario Libert]

- **Roberto Marcolongo (1917-1918):** "Meccanica Razionale (2 voll.): I. Cinematica – Statica; II. Dinamica – Meccanica dei Sistemi Deformabili. Seconda Edizione" [Milano:] Ulrico Hoepli Editore-Libraio della Real Casa. Milano – 1917 (1918).

In-8°., 20 pp.nn., 68 pp.nn. + 481 pp.num. + 128 pp.num.; rigida tela editoriale. Tassello al dorso con titolo.

MANUALI HOEPLI
SERIE SCIENTIFICA
352 - 53 - 8 bis

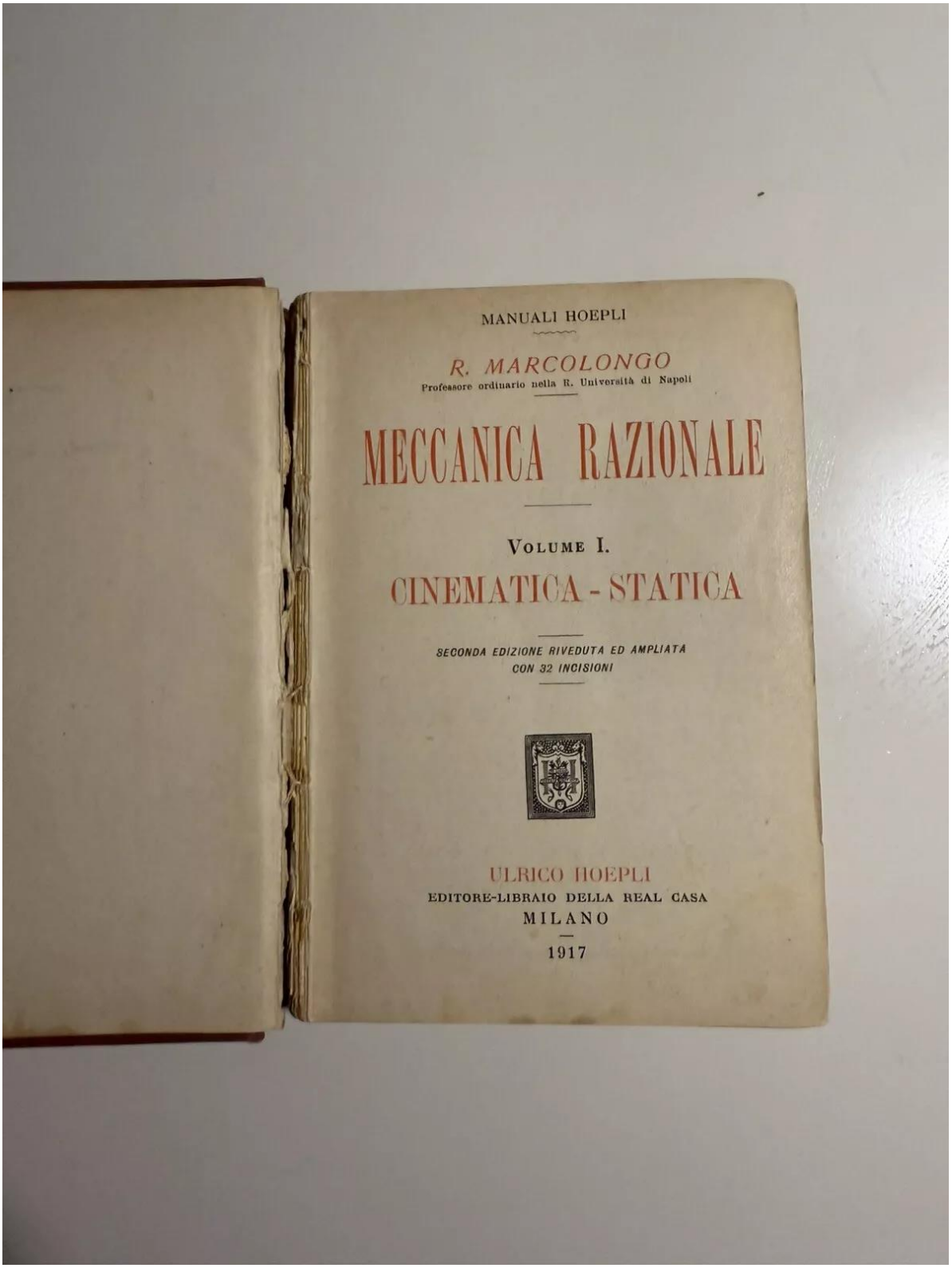
MECCANICA RAZIONALE

I.

CINEMATICA - STATICA

R. MARCOLONGO

SECONDA EDIZIONE



MANUALI HOEPLI

R. MARCOLONGO
Professore ordinario nella R. Università di Napoli

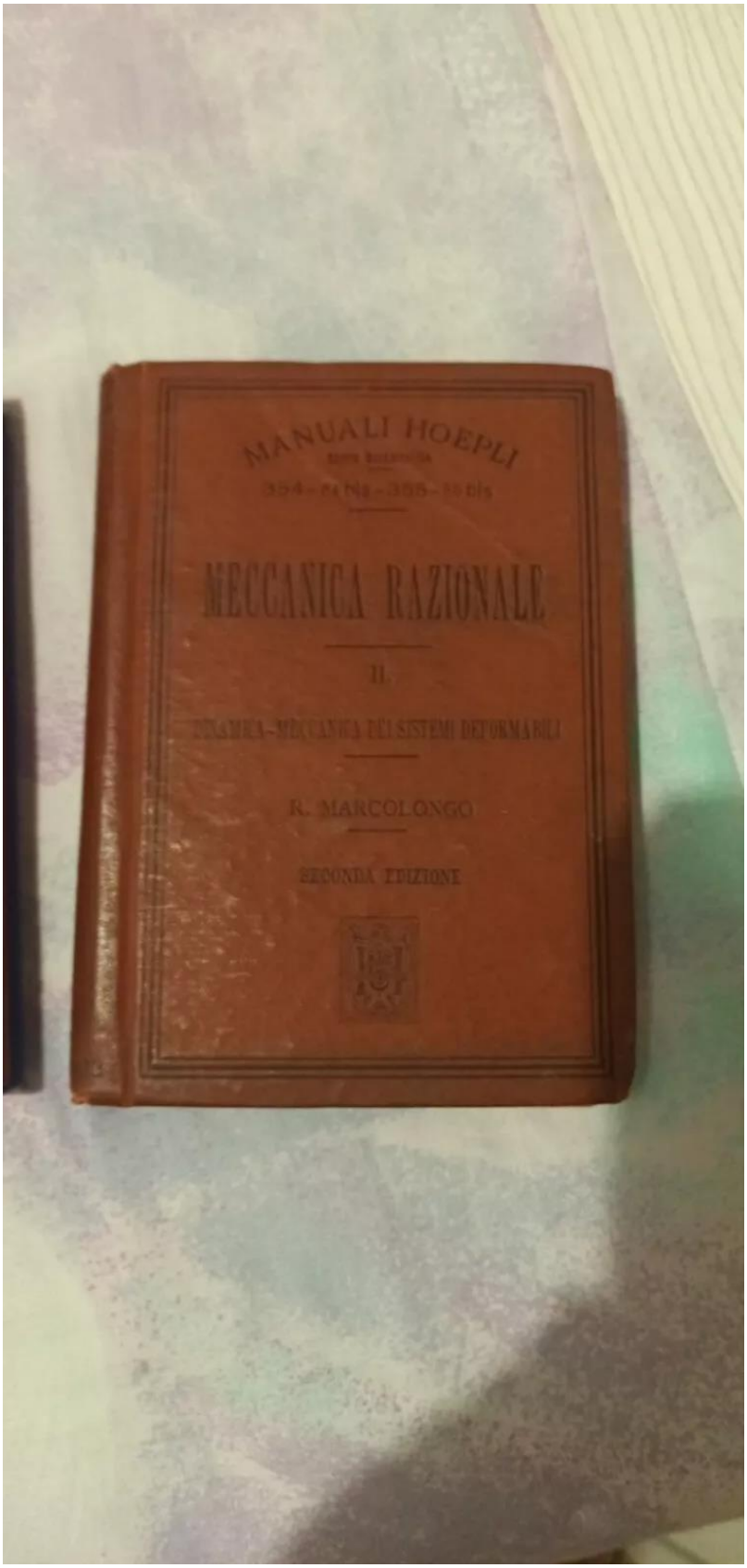
MECCANICA RAZIONALE

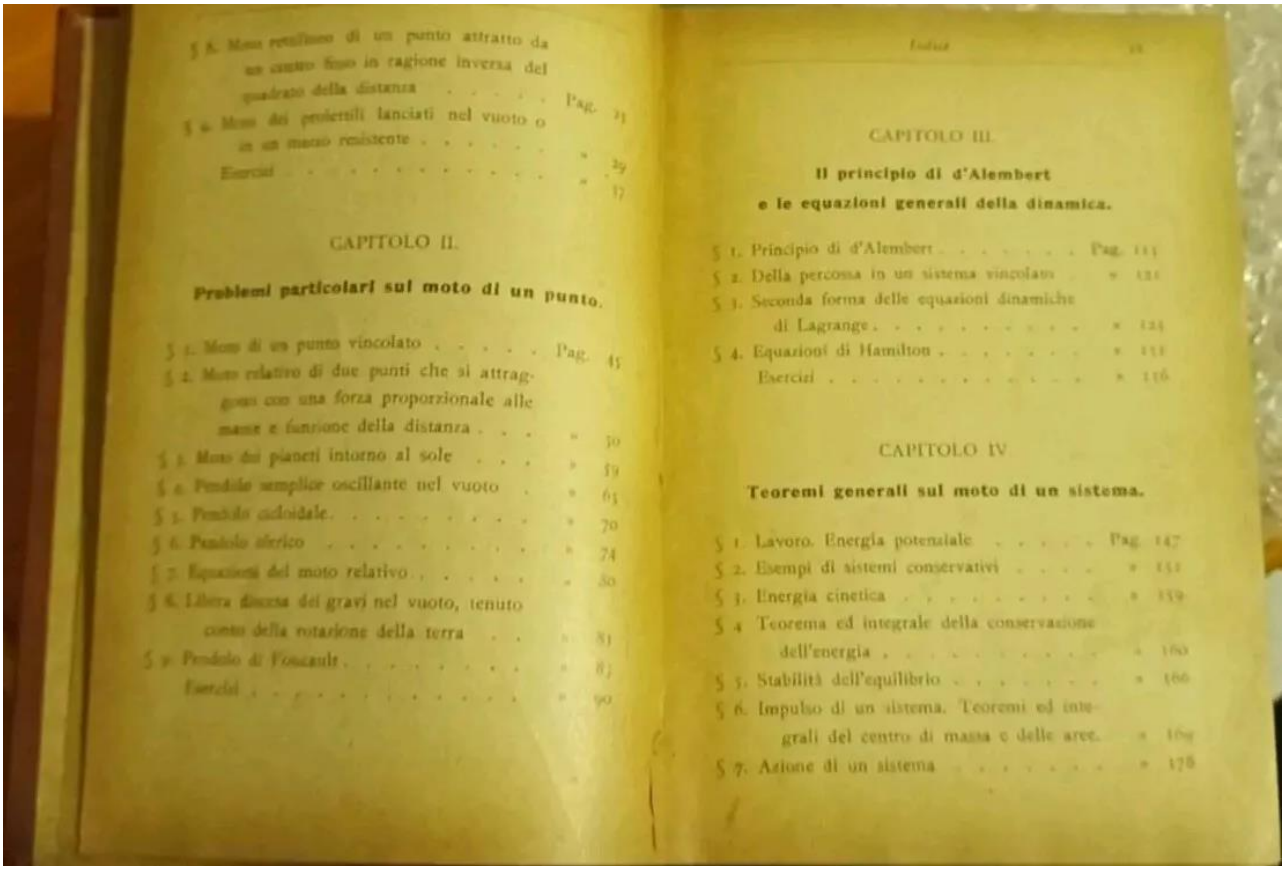
VOLUME I.

CINEMATICA - STATICA

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA
CON 32 INCISIONI

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1917


MANUALI HOEPLI
MECCANICA RAZIONALE
II.
R. MARCOLONGO
SECONDA EDIZIONE



§ 8. Moto rettilineo di un punto attratto da un centro fisso in ragione inversa del quadrato della distanza . . . . . Pag. 23
§ 9. Moto dei proiettili lanciati nel vuoto o in un mezzo resistente . . . . . » 29
Esercizi . . . . . » 37

CAPITOLO II.

Problemi particolari sul moto di un punto.

§ 1. Moto di un punto vincolato . . . . . Pag. 45
§ 2. Moto relativo di due punti che si attraggono con una forza proporzionale alle masse e funzione della distanza . . . » 50
§ 3. Moto dei pianeti intorno al sole . . . » 59
§ 4. Pendolo semplice oscillante nel vuoto . » 63
§ 5. Pendolo cicloidale . . . . . » 70
§ 6. Pendolo sferico . . . . . » 74
§ 7. Equazioni del moto relativo . . . . . » 80
§ 8. Libera discesa dei gravi nel vuoto, tenuto conto della rotazione della terra . . » 81
§ 9. Pendolo di Foucault . . . . . » 87
Esercizi . . . . . » 90

CAPITOLO III.

Il principio di d'Alembert e le equazioni generali della dinamica.

§ 1. Principio di d'Alembert . . . . . Pag. 111
§ 2. Della percossa in un sistema vincolato . » 121
§ 3. Seconda forma delle equazioni dinamiche di Lagrange . . . . . » 124
§ 4. Equazioni di Hamilton . . . . . » 131
Esercizi . . . . . » 136

CAPITOLO IV

Teoremi generali sul moto di un sistema.

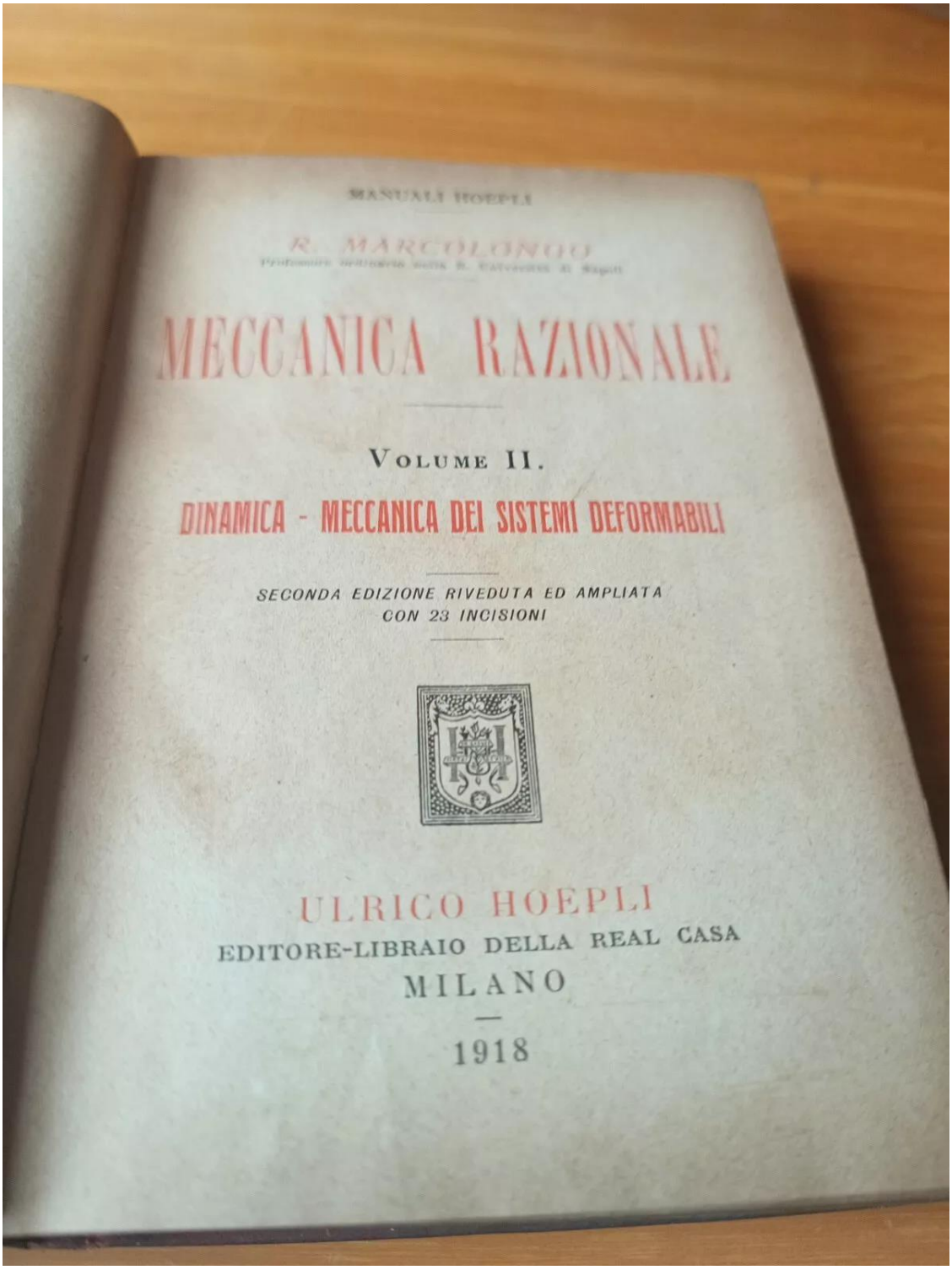
§ 1. Lavoro. Energia potenziale . . . . . Pag. 147
§ 2. Esempi di sistemi conservativi . . . . » 153
§ 3. Energia cinetica . . . . . » 159
§ 4. Teorema ed integrale della conservazione dell'energia . . . . . » 160
§ 5. Stabilità dell'equilibrio . . . . . » 166
§ 6. Impulso di un sistema. Teoremi ed integrali del centro di massa e delle aree. » 169
§ 7. Azione di un sistema . . . . . » 178

§ 8. Proprietà fondamentale dell'azione. Teorema di Jacobi . . . . . Pag. 181
§ 9. Teorema della minima azione e del minimo sforzo . . . . . » 185
Esercizi . . . . . » 187

CAPITOLO V.

Dinamica dei sistemi rigidi.

§ 1. Momento d'inerzia rispetto ad un asse . Pag. 199
§ 2. Energia cinetica e coordinate dell'impulso » 207
§ 3. Moto di un corpo rigido intorno ad un asse fisso . . . . . » 213
§ 4. Moto per inerzia; pendolo composto . . » 217
§ 5. Percossa in un corpo rigido sospeso ad un asse fisso. Centro di percossa . . » 223
§ 6. Moto di un corpo rigido intorno ad un punto fisso . . . . . » 225
§ 7. Moto per inerzia; moto alla Poinsot . » 228
§ 8. Moto di un corpo rigido pesante sospeso per un punto fisso . . . . . » 238
§ 9. Moto di un corpo rigido libero . . . » 245
§ 10. Percossa in un corpo rigido con un punto fisso o libero . . . . . » 248
§ 11. Sull'urto di due corpi . . . . . » 250
Esercizi . . . . . » 257



MANUALI HOEPLI

R. MARCOLONGO

Professore ordinario nella R. Università di Napoli

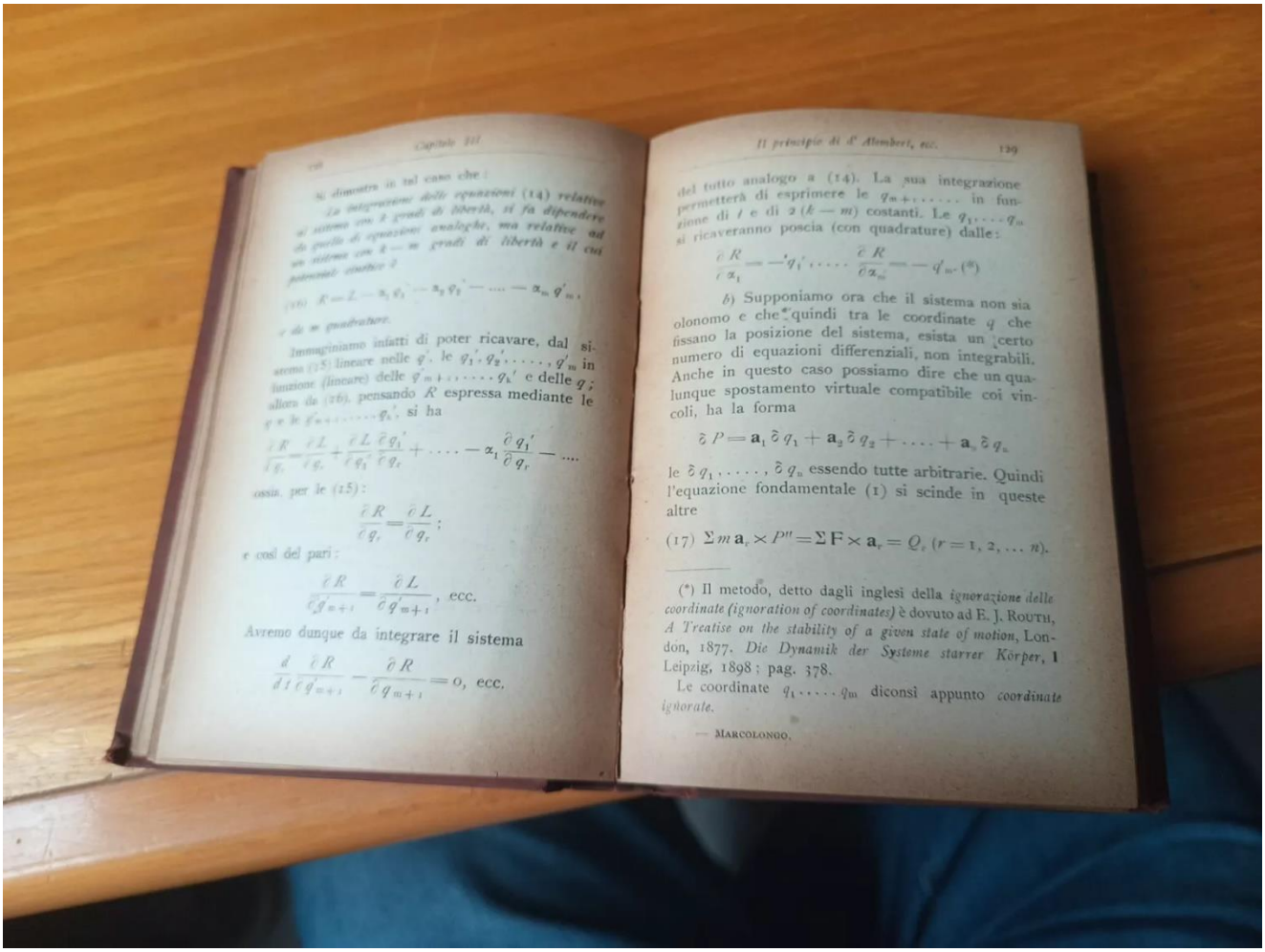
MECCANICA RAZIONALE

VOLUME II.

DINAMICA - MECCANICA DEI SISTEMI DEFORMABILI

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA
CON 23 INCISIONI

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1918



- **Benjamin L. D'Ooge and Frederick C. Eastman (1918):** "Caesar in Gaul (with Introduction, review of first-year syntax, Notes, Grammar, Prose composition, and Vocabularies" [Boston:] Ginn and Company.

In-8°., 20 pp.nn., 68 pp.nn. + 481 pp.num. + 128 pp.num.; rigida tela editoriale. Tassello al dorso con titolo.

- **Alessandro Volta (1918):** “Le Opere di Alessandro Volta. Edizione Nazionale, sotto gli auspici della Reale Accademia dei Lincei e del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Volume Primo” [Milano] “Ulrico Hoepli Editore-Libraio della Real Casa. Milano. 1918”

In-fo°. (30.5 x 22.5 cm), pp. xxv + 591. Con 14 Figg. e 8 Tavv. Solo il Tomo Primo (di 7); Il Secondo Tomo fu stampato nel 1923 (con 372 pp.). Copertina cartonata verde con ritratto del Volta in ovale al piatto anteriore.

Rare - First Edition of the two important Head Volumes of the Great Edition of Volta's Work and Letters!

Content Volume I:

Sopra l'Elettricità Animale, 1792
Lettera di A. Volta a Mme Le Noir de Nanteuil, 1782
Memoria Prima sull'Elettricità Animale, 1792
Memoria Seconda sull'Elettricità Animale, 1792
Addizione alla Memoria Seconda sull'Elettricità Animale, 1792
Giornale delle sperienze sulla sensibilita elettroscopica delle rane, 1792
Preparazione della Rana per le Sperienze dell'Elettricità animale ossia spontanea
Risposta alle Domande dell'Abate Tommaselli, 1792
Due Lettere a Martino van Marum - Lettera Prima, 1792
Due Lettere a Martino van Marum - Lettera Seconda, 1792
Nuove Osservazioni sull'Elettricità Animale, 1792
Memoria Terza sull'Elettricità Animale, 1792
Observationum circa Electricitatem Animalem Specimen, 1792
Account of some Discoveries made by Mr. Galvani of Bologna
Account of some Discoveries - Prima Lettera, 1792
Account of some Discoveries - Seconda Lettera, 1792
Account of some Discoveries - Seguito in Forma di Lettera particolare a Tiberio Cavallo, 1793
Account of some Discoveries - Seguito (in forma di Memoria)
Lettera al Cav.re Banks, Presidente della Societa reale di Londra, 1795
Nouva Memoria sull'Elettricità Animale
Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Prima, 1794
Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Seconda del Don Alessandro Volta al Don Anton Maria Vassalli, 1794
Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Terza del Don Alessandro Volta al Anton Maria Vassalli, 1795
Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Quarta del Sig. Alessandro Volta al Sig. Anton Maria Vassalli, 1795
Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Quinta al Prof. Anton Maria Vassalli, 1795
Lettera ad Orazio Delfico, 1795
Lettere al Prof. Francesco Mocchetti
Lettere al Prof. Francesco Mocchetti - Lettera Primo, 1795
Lettere al Prof. Francesco Mocchetti - Lettera Seconda, 1795
Lettera ad Anton Maria Vassalli, 1796
Sul Galvanismo ossia sull'Elettricità
Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Estratto di lettera del Prof. Volta al Prof. Gren di Halla, 1796
Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Lettera IIa del Citt. A. Volta al Prof. Gren, 1796
Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Lettera III di Alessandro Volta Prof. di Pavia al Prof. Gren di Halla sullo stesso argomento, 1797
Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Frammenti di Appunti e Resultati di Esperienze sulla Forza elettromotrice di Contatto fatte specialmente con Piattelli, 1796-99
Mémoire sur l'Électricité excitée par le Contact mutuel des Conducteurs même les plus Parfaits, 1796-1797
Mémoire sur l'Électricité excitée par le Contact mutuel des Conducteurs même les plus Parfaits - Part A
Mémoire sur l'Électricité excitée par le Contact mutuel des Conducteurs même les plus Parfaits - Part B
Citt. N. N. di Como, Lettere del Citt. N.N. di Como al Citt. Aldini
Citt. N. N. di Como, Lettere del Citt. N. N. di Como al Citt. Aldini Professore a Bologna intorno alla pretesa Elettricità Animale nelle Sperienze del Galvanismo - Lettera Prima, 1798
Citt. N. N. di Como, Lettere del Citt. N. N. di Como al Citt. Aldini Professore a Bologna intorno alla pretesa

Elettricità Animale nelle Sperienze del Galvanismo - Lettera Seconda, 1798
Minuta di Lettera al Prof. Brugnatelli, 1798
On the electricity excited by the mere contact of conducting substances of different kinds, 1800
On the electricity excited by the mere contact of conducting substances of different kinds (ital. transl.), 1800

LE OPERE

DI

ALESSANDRO VOLTA

EDIZIONE NAZIONALE

VOLUME PRIMO



LE OPERE
DI
ALESSANDRO VOLTA

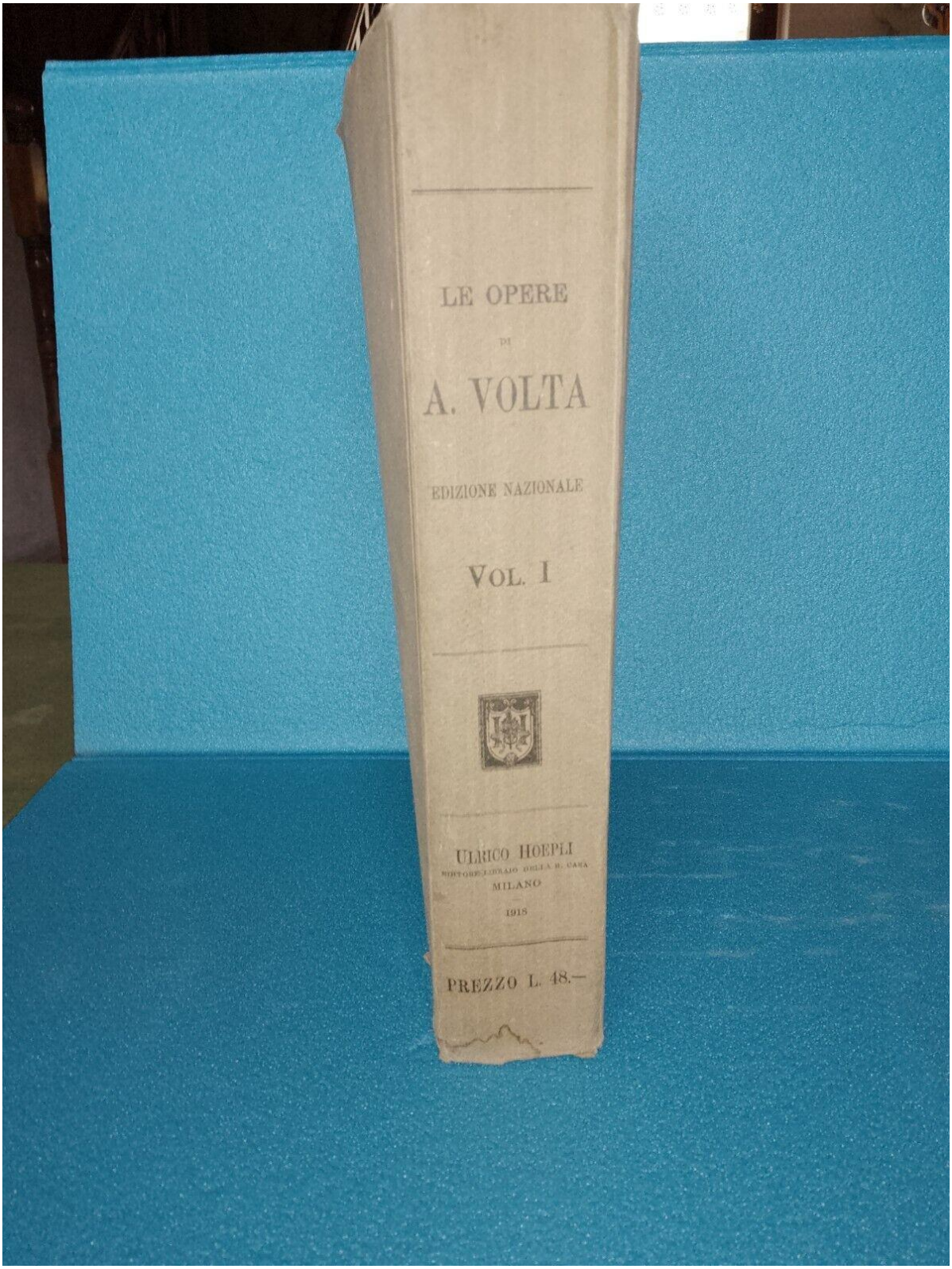
EDIZIONE NAZIONALE

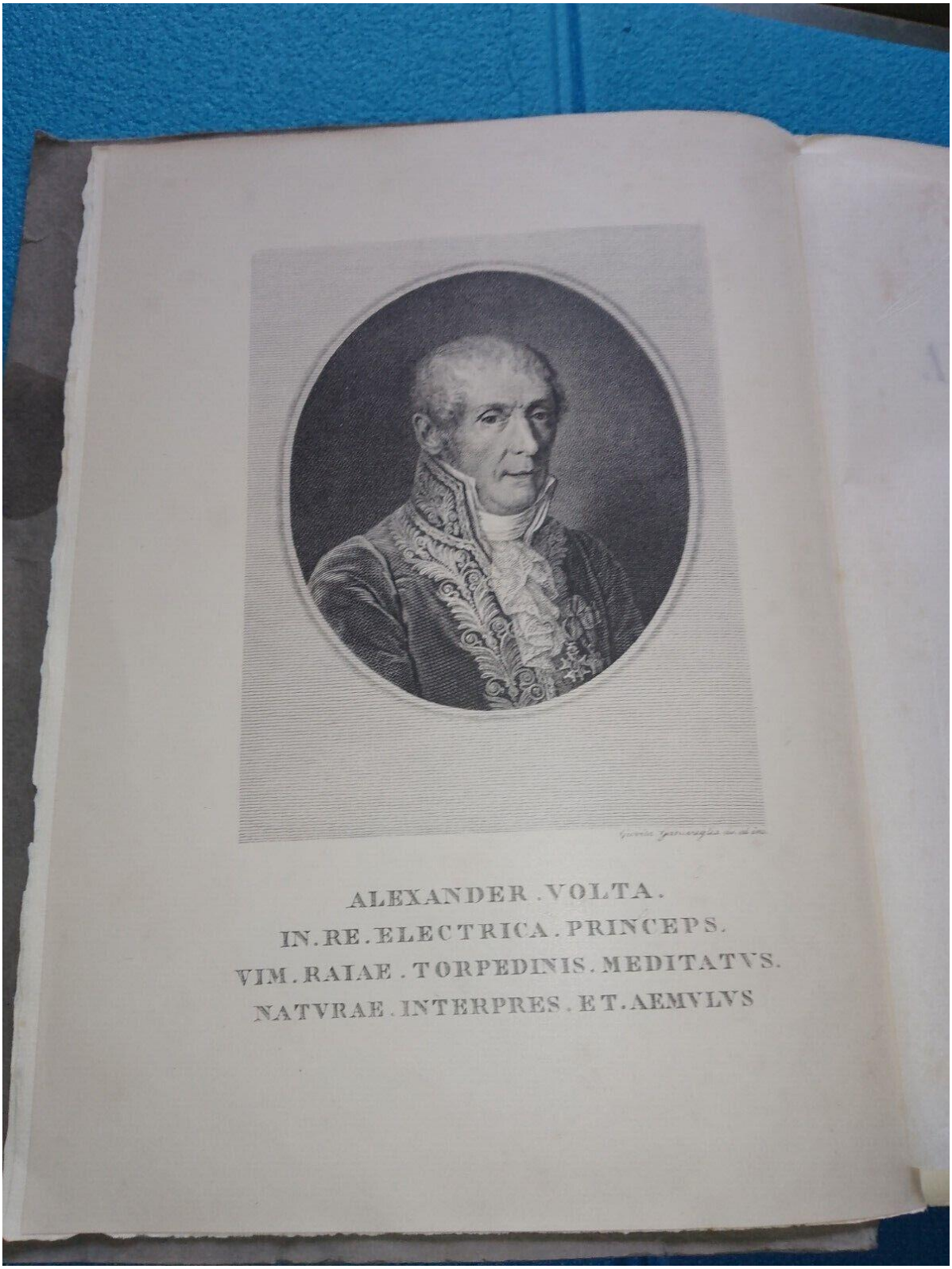
SOTTO GLI AUSPICI
DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI
E DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

VOLUME PRIMO

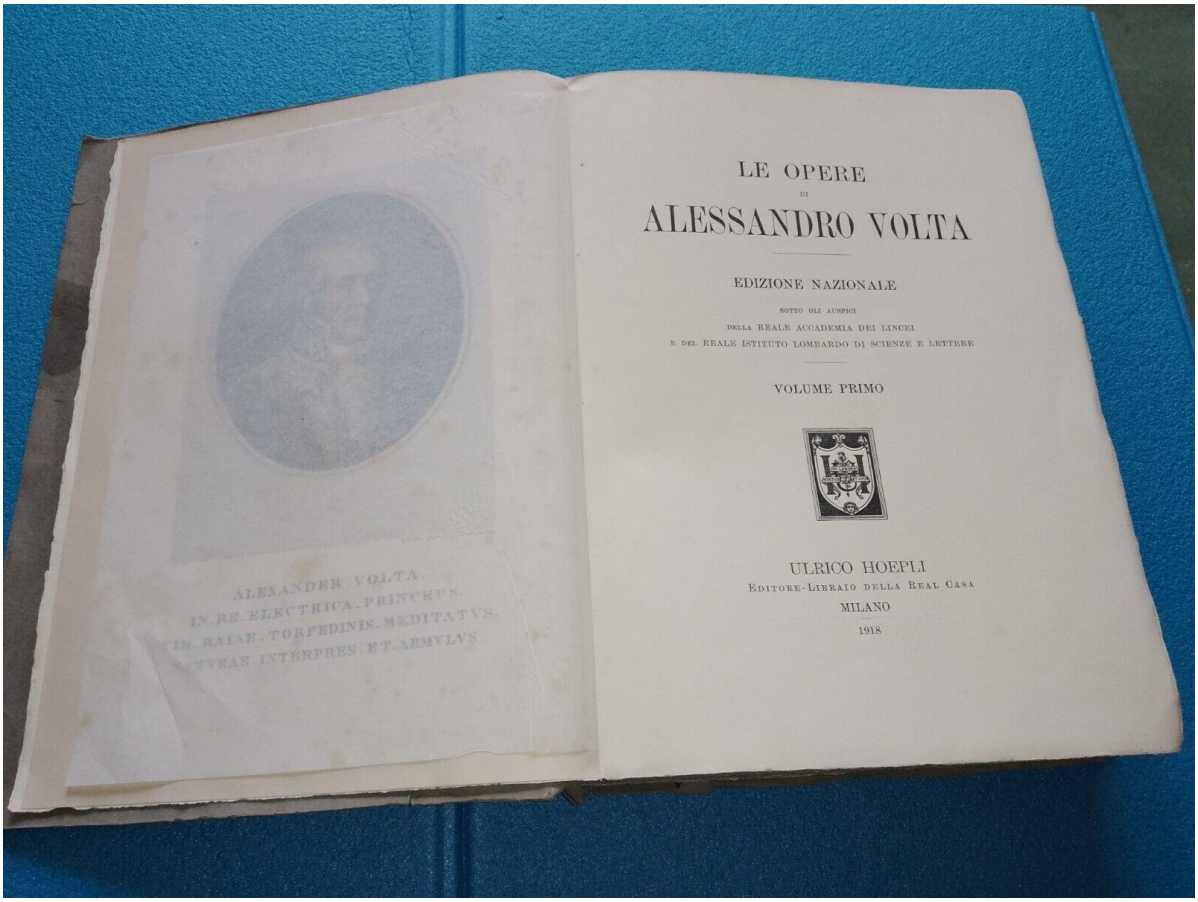


ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1918


LE OPERE
DI
A. VOLTA
EDIZIONE NAZIONALE
VOL. I
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA R. CASA
MILANO
1918
PREZZO L. 48.—



ALEXANDER . VOLTA .
IN . RE . ELECTRICA . PRINCEPS .
VIM . RAIAE . TORPEDINIS . MEDITATVS .
NATVRAE . INTERPRES . ET . AEMVLVS



LE OPERE

DI

ALESSANDRO VOLTA

EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO GLI AUSPICI

DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

E DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

VOLUME PRIMO

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1918

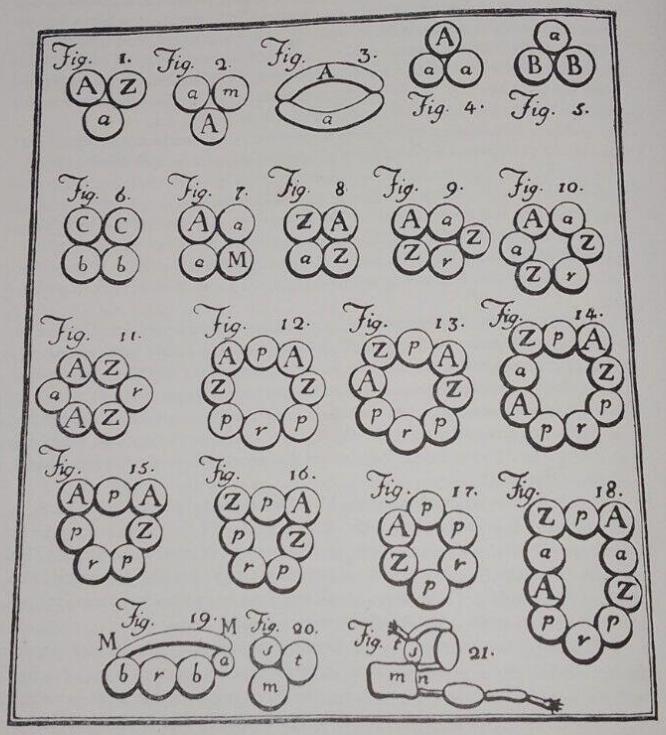
COMMISSIONE DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI E DEL REALE
ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE PER L'EDIZIONE
NAZIONALE DELLE OPERE DI ALESSANDRO VOLTA.

Prof. PIETRO BLASERNA, SENATORE DEL REGNO
Prof. GIOVANNI CELORIA, SENATORE DEL REGNO
Prof. ANDREA NACCARI
Prof. CARLO SOMIGLIANA
† Prof. ALESSANDRO VOLTA, junior
Prof. VITO VOLTERRA, SENATORE DEL REGNO

Questo Volume fu ordinato e curato da:

† DOTT. ADOLFO SOZZANI
DOTT. LUIGI VOLTA.

condo i miei principj con quattro pezzi metallici, due di una specie, e. g. d'argento, e due d'un'altra, e. g. di zinco, secondo che vengono a variarsi similmente le combinazioni dei conduttori umidi. Non è difficile il comprendere,



ed io l'indovinai bentosto, che se tai quattro pezzi metallici venissero disposti nel circolo come nelle fig. 11 e 12, le forze che tendono a smuovere e mettere in corrente il fluido elettrico trovandosi in opposizione e perfettamente contro-

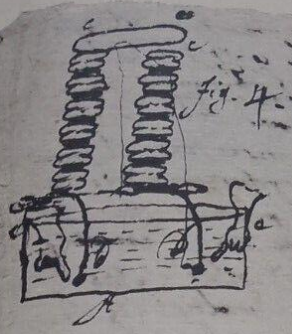


Fig. 4.

Sur J. Banks (da Cart. Volt. J 68).

Monsieur

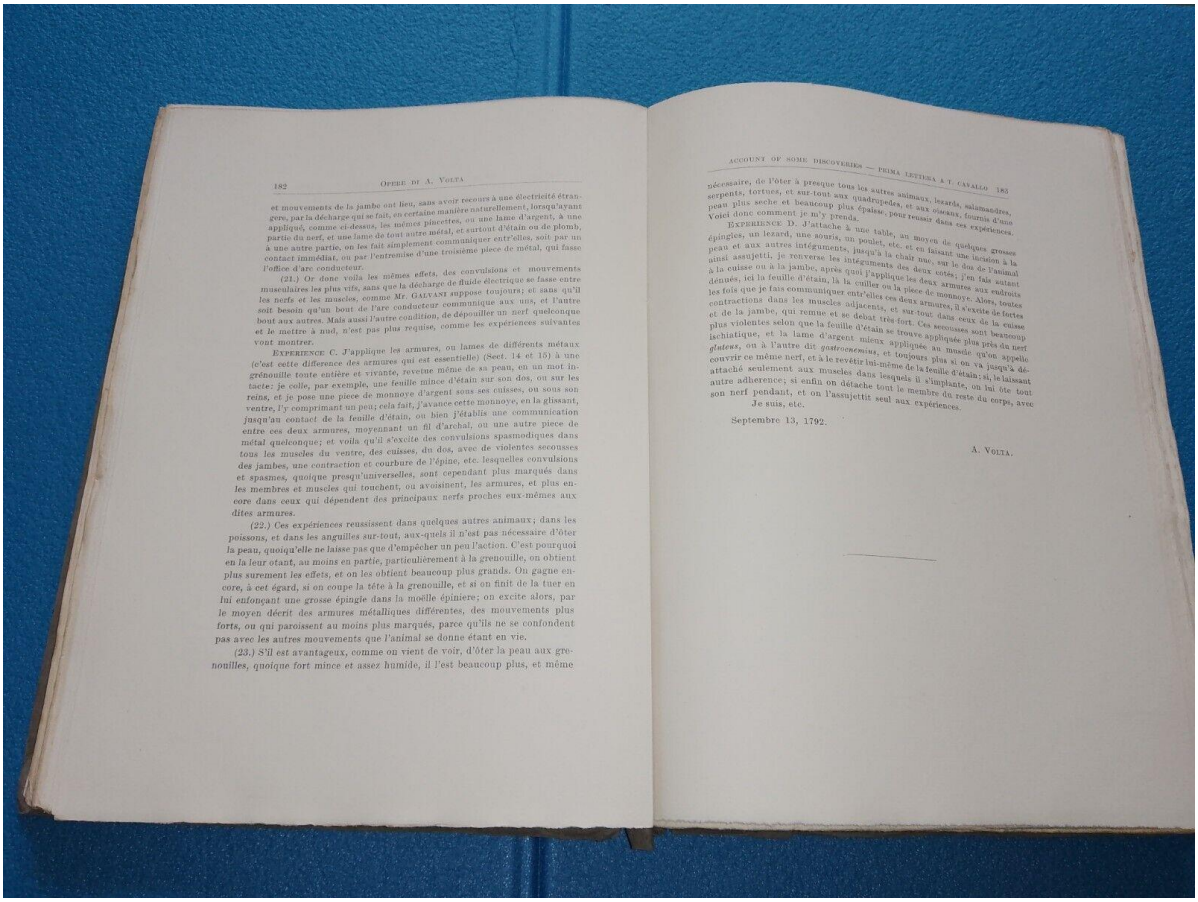
à Côme
en Milanois ce 2.e Avril 1800.

Je vous ai écrit, Monsieur, et envoyé par le moyen de la Poste une longue lettre en date du 20.e Mars, dans laquelle je vous fais part des découvertes, que j'ai fait dernièrement concernant mes expériences sur l'électricité excitée par le contact mutuel des conducteurs d'électricités de différente espece, surtout dans la classe des métaux. Cette lettre n'étoit qu'une partie d'un mémoir beaucoup plus étendu sur ce sujet que j'avois ébauché, et que je suis encore finir, elle contenoit pourtant la principale découverte. J'espere que vous l'aurez reçue cette lettre, que je vous prie de communiquer à la Société Royale. Ainsi je me dispense d'écrire une seconde fois ce qu'elle contient et de l'unir au présent écrit, que je vous envoye par le moyen de Mr. Zavattaio apothicaire de cette ville de Côme, qui va partir pour Londres, et veut bien se charger de cette commission. Je vous avois promis d'envoyer par cette occasion le Mémoir entier; mais la matiere s'étant trop accrue entre mes mains, et Mr. Zavattaio étant pressé de partir, j'ai pris le parti de supprimer quelques articles de ce Mémoir, non seulement sur la fin, mais dans le corps même. Ce seront donc que des fragments détachés que je vous envoye, qui contiennent pourtant les choses principales, et qui n'exigeront de votre part que peu de peine pour être mis en ordre, et former un ensemble.

J'espere que mes découvertes, et mon appareil feront fortune dans ce pays-ci. Je suis impatient d'entendre qu'on ait répété mes expériences avec succès, qu'on ait même construit des appareils plus grands, plus forts que celui que j'ai construit. Je me recommande pour cela en particulier à Mrs. Cavallo, Bennet, et Nicholson, auxquels la théorie autant que la pratique de l'électricité doit beaucoup de ses progrès.

J'ai l'honneur d'être avec les sentiments d'estime et respect
Monsieur
Votre très-humble très-obéissant
serviteur Alexandre Volta.

LETTERA PRIVATA A SIR J. BANKS
(conservata alla Roy. Soc. di Londra, comunicata dal prof. S. Thompson — da Cart. Volt. E 75).



et mouvements de la jambe ont lieu, sans avoir recours à une électricité étrangere, par la décharge qui se fait, en certaine manière naturellement, lorsqu'ayant appliqué, comme ci-dessus, les mêmes pincettes, ou une lame d'argent, à une partie du nerf, et une lame de tout autre métal, et surtout d'étain ou de plomb, à une autre partie, on les fait simplement communiquer entr'elles, soit par un contact immédiat, ou par l'entremise d'une troisième piece de métal, qui fasse l'office d'arc conducteur.

(21.) Or donc voila les mêmes effets, des convulsions et mouvements musculaires les plus vifs, sans que la décharge de fluide électrique se fasse entre les nerfs et les muscles, comme Mr. GALVANI suppose toujours; et sans qu'il soit besoin qu'un bout de l'arc conducteur communique aux uns, et l'autre bout aux autres. Mais aussi l'autre condition, de dépouiller un nerf quelconque et le mettre à nud, n'est pas plus requise, comme les expériences suivantes vont montrer.

EXPERIENCE C. J'applique les armures, ou lames de différents métaux (c'est cette difference des armures qui est essentielle) (Sect. 14 et 15) à une grénouille toute entière et vivante, revetue même de sa peau, en un mot ingrénouille toute entière et vivante, revetue même de sa peau, en un mot intacte: je colle, par exemple, une feuille mince d'étain sur son dos, ou sur les reins, et je pose une piece de monnoye d'argent sous ses cuisses, ou sous son ventre, l'y comprimant un peu; cela fait, j'avance cette monnoye, en la glissant, jusqu'au contact de la feuille d'étain, ou bien j'établis une communication entre ces deux armures, moyennant un fil d'archal, ou une autre piece de métal quelconque; et voila qu'il s'excite des convulsions spasmodiques dans tous les muscles du ventre, des cuisses, du dos, avec de violentes secousses des jambes, une contraction et courbure de l'épine, etc. lesquelles convulsions et spasmes, quoique presqu'universelles, sont cependant plus marqués dans les membres et muscles qui touchent, ou avoisinent, les armures, et plus encore dans ceux qui dépendent des principaux nerfs proches eux-mêmes aux dites armures.

(22.) Ces expériences reussissent dans quelques autres animaux; dans les poissons, et dans les anguilles sur-tout, aux-quels il n'est pas nécessaire d'ôter la peau, quoiqu'elle ne laisse pas que d'empêcher un peu l'action. C'est pourquoi en la leur otant, au moins en partie, particulièrement à la grenouille, on obtient plus surement les effets, et on les obtient beaucoup plus grands. On gagne encore, à cet égard, si on coupe la tête à la grenouille, et si on finit de la tuer en lui enfonçant une grosse épingle dans la moëlle épiniere; on excite alors, par le moyen dérit des armures métalliques différentes, des mouvements plus forts, ou qui paroissent au moins plus marqués, parce qu'ils ne se confondent pas avec les autres mouvements que l'animal se donne étant en vie.

(23.) S'il est avantageux, comme on vient de voir, d'ôter la peau aux grenouilles, quoique fort mince et assez humide, il l'est beaucoup plus, et même

nécessaire, de l'ôter à presque tous les autres animaux, lezards, salamandres, serpents, tortues, et sur-tout aux quadrupedes, et aux oiseaux, fournis d'une peau plus seche et beaucoup plus épaisse, peut-etre aussi, fournis d'une Voici donc comment je m'y prends.

EXPERIENCE D. J'attache à une table, au moyen de quelques grosses épingles, un lezard, une souris, un poulet, etc. et en faisant une incision à la peau et aux autres intéguments, jusqu'à la chair nue, sur le dos de l'animal ainsi assujetti, je renverse les intéguments des deux côtés, jusqu'à la cuisse ou à la jambe, après quoi j'applique les deux armures aux endroits dénués, ici la feuille d'étain, là la cuiller ou la piece de monnoye. Alors, toutes les fois que je fais communiquer entr'elles ces deux armures, il s'excite de fortes contractions dans les muscles adjacents, et sur-tout dans ceux de la cuisse et de la jambe, qui remue et se debat très fort. Ces secousses sont beaucoup plus violentes selon que la feuille d'étain se trouve appliquée plus près du nerf ischiatique, et la lame d'argent mieux appliquée au muscle qu'on appelle *glutæus*, ou à l'autre dit *gastrocnemius*, et toujours plus si on va jusqu'à découvrir ce même nerf, et à le revêtir lui-même de la feuille d'étain; si, le laissant attaché seulement aux muscles dans lesquels il s'implante, on lui ôte tout autre adherence; si enfin on détache tout le membre du reste du corps, avec son nerf pendant, et on l'assujettit seul aux expériences.

Je suis, etc.

Septembre 13, 1792.

A. VOLTA.

XV.

LETTERA
AD
ORAZIO DELFICO.

Pavia, 13 *Aprile* 1795.

FONTI.

STAMPATE.

Delf. Riv. pg. 49.

MANOSCRITTE.

Cart. Volt.: **E 29.**

Copia di provenienza Delfico, pure in Cart. Volt.

OSSERVAZIONI.

TITOLO:

DATA: da E 29.

Una minuta di questa lettera già in Cart. Volt. andò distrutta nell'incendio dell'Esposizione di Como 1899.

Copia della stessa fu gentilmente comunicata dal Senatore Troiano Delfico nel 1899, e da essa si trasse il testo qui pubblicato, salvo qualche correzione suggerita da E 29.

E 29 è un estratto della lettera, in due notevoli brani, intitolati dal V.: « Paragrafi di lettere al sig. Don Orazio Delfico ».

tone al disco del medesimo metallo, e la verga di Stagno al disco di Stagno, e allora non ottengo nulla, o quasi nulla, neppure dopo aver lasciato l'apparecchio in questo stato molto più lungo tempo, e facendo fare alla Macchina non che 30. ma 60, e 80. giri.

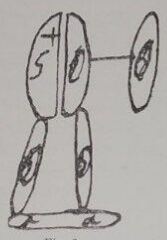


Fig. 6.

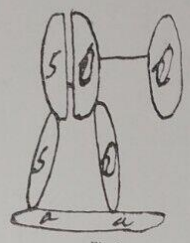
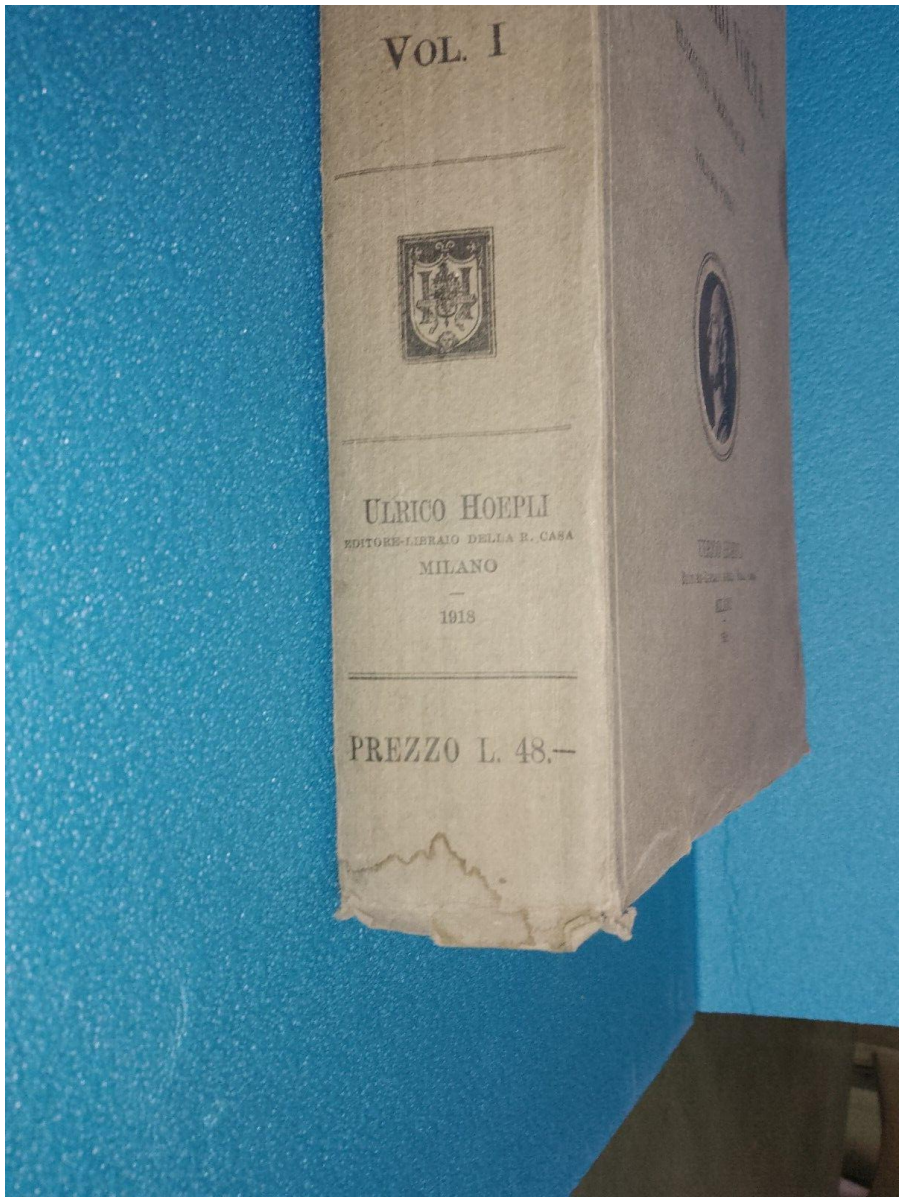


Fig. 7.

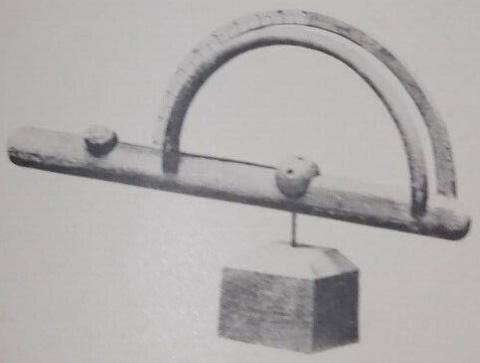
Queste due ultime sperienze sono poste sott'occhio dalle qui annesse figure 6, e 7, in cui gli *O* indicano i pezzi di Ottone, *S* quelli di Stagno, e *a a* il Conduttore o Conduttori umidi, che stabiliscono la comunicazione fralle due verghe metalliche differenti.

Pr. 32. Or nella sperienza ultima fatta colla disposizione della fig. 7. gli stessi combaciamenti dei differenti metalli, cioè dello Stagno da una parte e dell'Ottone dall'altra collo stesso conduttor umido, hanno luogo, come si vede, tanto come nell'esperienza precedente fatta colla disposizione della fig. 6. avvegnachè inversamente. Dovrebbe dunque di conformità anche con tale disposizione della fig. 7. seguirne, in senso inverso però, l'addizione di fluido elettrico nell'uno dei dischi, cioè nel disco fisso di Ottone e la sottrazione in quello mobile di Stagno, se l'azione sopra questo fluido, la forza movente principale si esercita nell'uno e nell'altro combaciamento delle due verghe metalliche *S* e *O* col conduttore umido *a a* interposto se questo conduttore umido ossia di 2ª classe per azione propria e immediata di tali combaciamenti ricevesse del fluido elettrico dallo Stagno, e ne mandasse nell'Ottone, conforme alla direzione che abbiam veduto prendere esso fluido nella sper. precedente fig. 6: eppure ciò non succede; giacchè o non si ottiene in questo modo indicato dalla fig. 7. verun segno di elettricità, o appena alcun debolissimo, con tutto che si lasci assai più lungo tempo in tal disposizione la Macchina e le si faccia indi fare un numero due o tre volte più grande di giri, come si è detto. La condizione essenziale per ottenere con un tempo e giuoco discreto della macchinetta un'elettricità sensibile, è dunque che i metalli di differente specie si tocchino fra di loro


VOL. I
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA R. CASA
MILANO
1918
PREZZO L. 48.—



1. 2. 3.

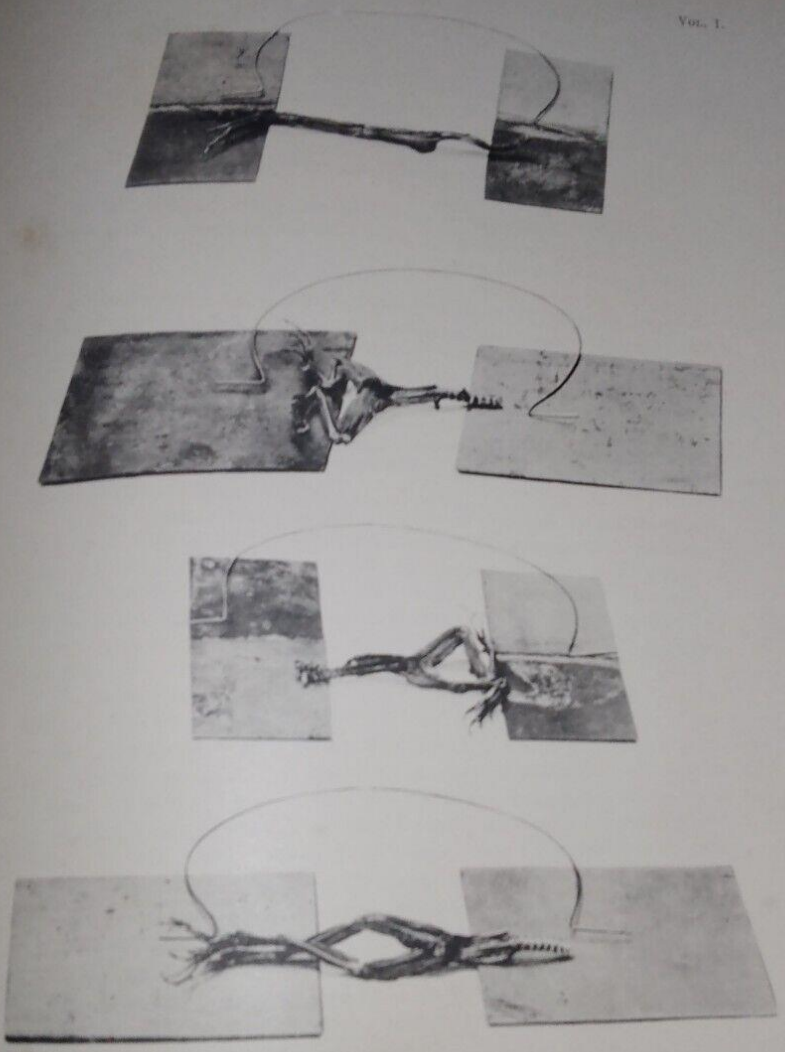


4.

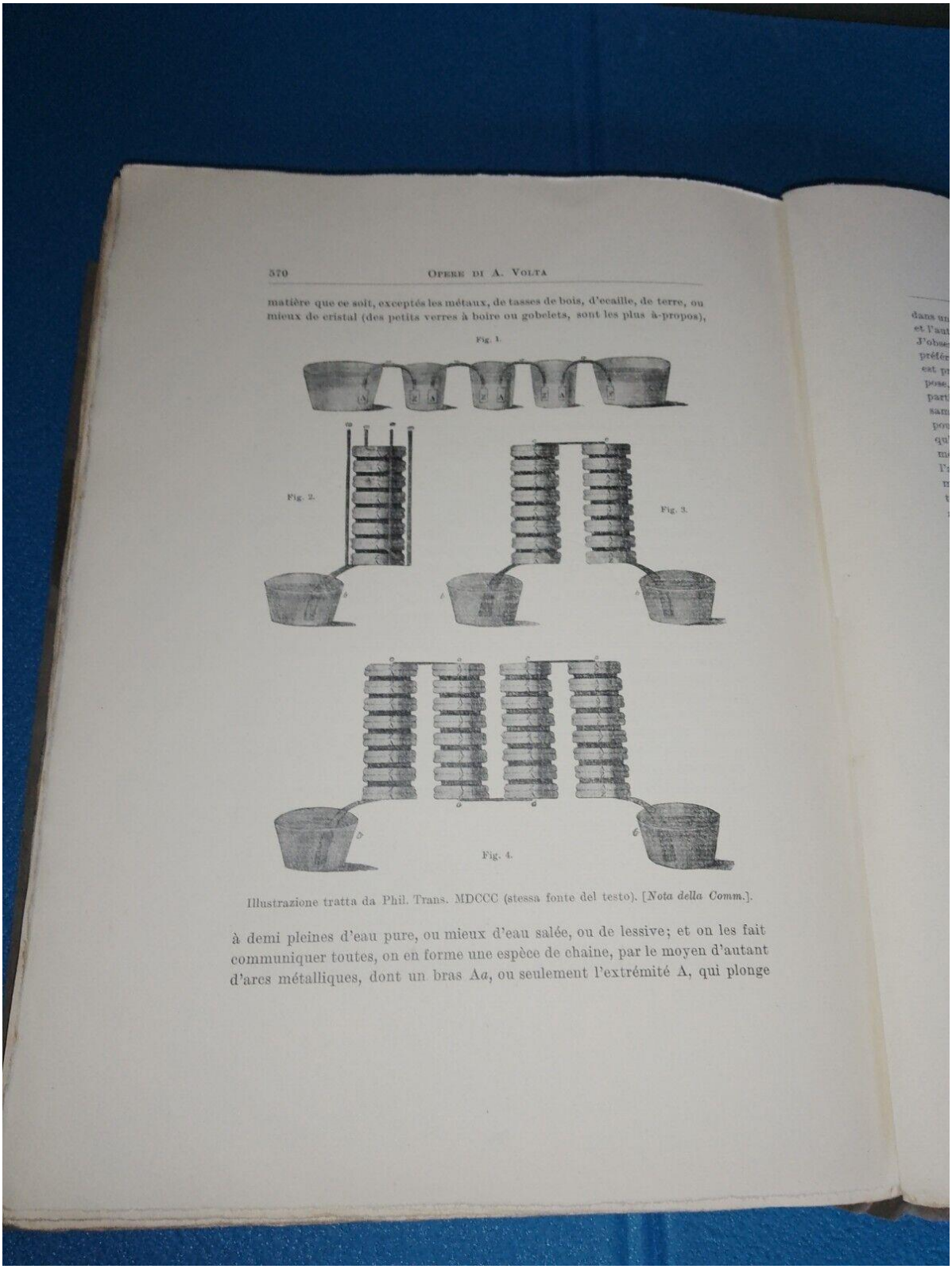
1, 3, 4. Elettrometri del Bennet, della Henley e del Cavallo, resi dal Volta comparabili con sè stessi e cogli altri.

2. Elettrometro condensatore.

(dai Cimeli scientifici di A. Volta, già posseduti dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano).



Lamine simili e dissimili, coppie di lamine simili e dissimili e rane preparate per le esperienze, *(dai Cimeli scientifici di A. Volta, già posseduti dal R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano).*



570 OPERE DI A. VOLTA

matière que ce soit, exceptés les métaux, de tasses de bois, d'ecaille, de terre, ou mieux de cristal (des petits verres à boire ou gobelets, sont les plus à-propos),

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

Fig. 4.

Illustrazione tratta da Phil. Trans. MDCCC (stessa fonte del testo). [*Nota della Comm.*].

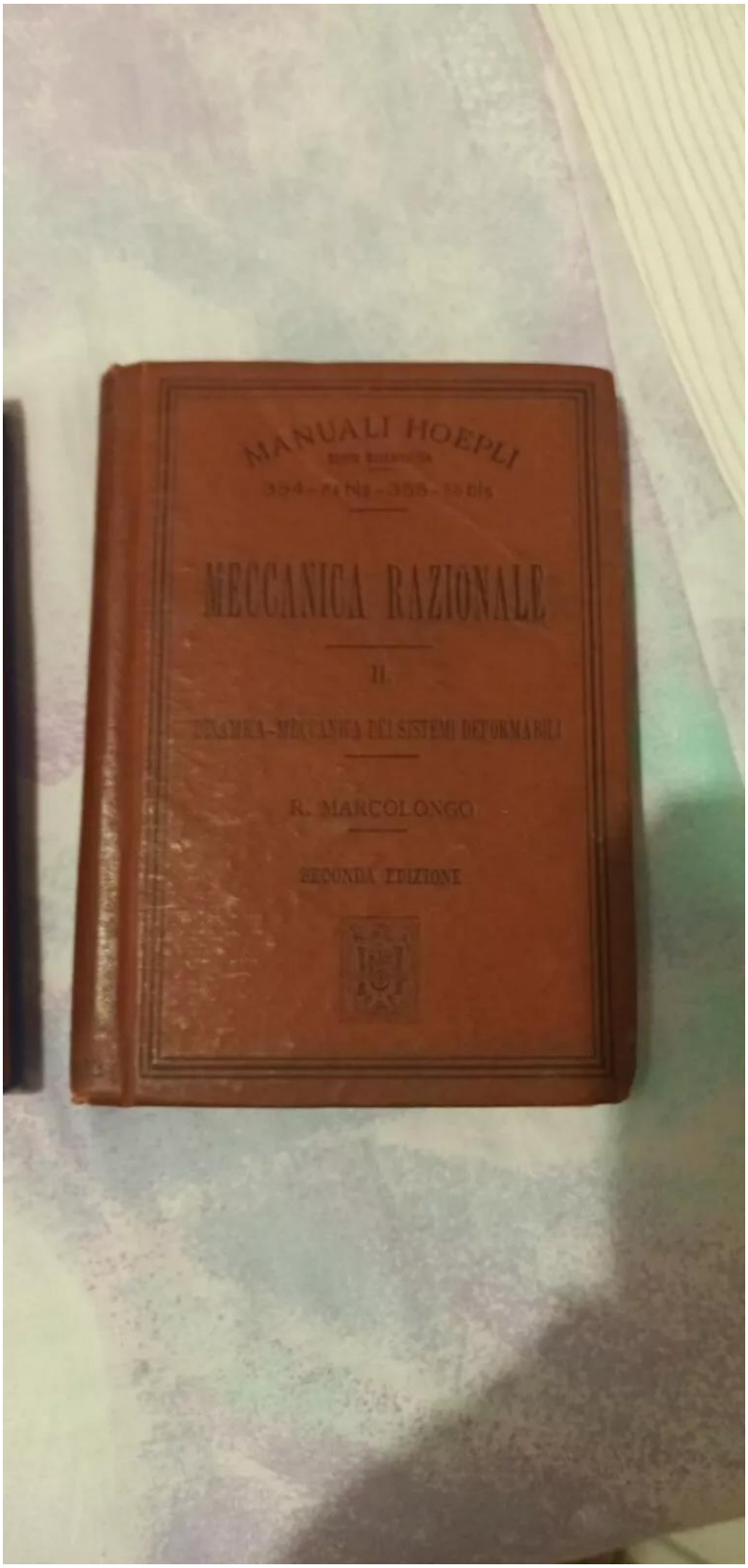
à demi pleines d'eau pure, ou mieux d'eau salée, ou de lessive; et on les fait communiquer toutes, on en forme une espèce de chaine, par le moyen d'autant d'arcs métalliques, dont un bras A*a*, ou seulement l'extrémité A, qui plonge

[Un set scompleto, ma comprendente i primi 2 Tomi (19\18 e 1923) offerto a 200 € da Antiq. F.-D. Söhn - Medicusbooks.Com (Marburg, Germania), che riporta le segg. note: << *Milano: Ulrico Hoepli, 1918, Gr.-4°, XXV, (3), 591 pp., 14 Textfig., 8 Tafeln; 1923, Gr.-4°, XI, (1), 372 pp., 6 Textfig., 6 Taf., 2 orig. broschierte Bände; unbeschnittenes Exemplar. Rare - First Edition of the two important Head Volumes of the Great Edition of Volta's*

Work and Letters! Content Volume I: Sopra l'Elettricità Animale, 1792 Lettera di A. Volta a Mme Le Noir de Nanteuil, 1782 Memoria Prima sull'Elettricità Animale, 1792 Memoria Seconda sull'Elettricità Animale, 1792 Addizione alla Memoria Seconda sull'Elettricità Animale, 1792 Giornale delle sperienze sulla sensibilita elettroscopica delle rane, 1792 Preparazione della Rana per le Sperienze dell'Elettricità animale ossia spontanea Risposta alle Domande dell'Abate Tommaselli, 1792 Due Lettere a Martino van Marum - Lettera Prima, 1792 Due Lettere a Martino van Marum - Lettera Seconda, 1792 Nuove Osservazioni sull'Elettricità Animale, 1792 Memoria Terza sull'Elettricità Animale, 1792 Observationum circa Electricitatem Animalem Specimen, 1792 Account of some Discoveries made by Mr. Galvani of Bologna Account of some Discoveries - Prima Lettera, 1792 Account of some Discoveries - Seconda Lettera, 1792 Account of some Discoveries - Seguito in Forma di Lettera particolare a Tiberio Cavallo, 1793 Account of some Discoveries - Seguito (in forma di Memoria) Lettera al Cav.re Banks, Presidente della Societa reale di Londra, 1795 Nouva Memoria sull'Elettricità Animale Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Prima, 1794 Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Seconda del Don Alessandro Volta al Don Anton Maria Vassalli, 1794 Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Terza del Don Alessandro Volta al Anton Maria Vassalli, 1795 Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Quarta del Sig. Alessandro Volta al Sig. Anton Maria Vassalli, 1795 Nuova Memoria sull'Elettricità Animale - Lettera Quinta al Prof. Anton Maria Vassalli, 1795 Lettera ad Orazio Delfico, 1795 Lettere al Prof. Francesco Mocchetti Lettere al Prof. Francesco Mocchetti - Lettera Primo, 1795 Lettere al Prof. Francesco Mocchetti - Lettera Seconda, 1795 Lettera ad Anton Maria Vassalli, 1796 Sul Galvanismo ossia sull'Elettricità Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Estratto di lettera del Prof. Volta al Prof. Gren di Halla, 1796 Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Lettera IIa del Citt. A. Volta al Prof. Gren, 1796 Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Lettera III di Alessandro Volta Prof. di Pavia al Prof. Gren di Halla sullo stesso argomento, 1797 Sul Galvanismo ossia Sull'Elettricità eccitata dal contatto de conduttori dissimili - Frammenti di Appunti e Resultati di Esperienze sulla Forza elettromotrice di Contatto fatte specialmente con Piattelli, 1796-99 Mémoire sur l'Électricité excitée par le Contact mutuel des Conducteurs même les plus Parfaits, 1796-1797 Mémoire sur l'Électricité excitée par le Contact mutuel des Conducteurs même les plus Parfaits - Part A Mémoire sur l'Électricité excitée par le Contact mutuel des Conducteurs même les plus Parfaits - Part B Citt. N. N. di Como, Lettere del Citt. N.N. di Como al Citt. Aldini Citt. N. N. di Como, Lettere del Citt. N. N. di Como al Citt. Aldini Professore a Bologna intorno alla pretesa Elettricità Animale nelle Sperienze del Galvanismo - Lettera Prima, 1798 Citt. N. N. di Como, Lettere del Citt. N. N. di Como al Citt. Aldini Professore a Bologna intorno alla pretesa Elettricità Animale nelle Sperienze del Galvanismo - Lettera Seconda, 1798 Minuta di Lettera al Prof. Brugnatelli, 1798 On the electricity excited by the mere contact of conducting substances of different kinds, 1800 On the electricity excited by the mere contact of conducting substances of different kinds (ital. transl.), 1800 Content Volume II: Lettera del Prof. .>>]

- **R. Marcolongo (1918):** “Meccanica Razionale. Volume II. Dinamica – Meccanica dei Sistemi Deformabili. Seconda Edizione Riveduta ed Ampliata con 23 incisioni” (*solo il Vol. II, di 2*)[Milano] “Ulrico Hoepli Editore-Libaio della Real Casa. Milano, 1918”

In-12°. (15.5 x 8.6 cm), Presente il solo Volume II, di 2; [xiii] pp.num., 1 p.b., 1 p.nn., 1 p.b., 413 pp.num., 1 p.b., 53 pp.num., 11 pp.nn. Copertina cartonata originale dei “Manuali Hoepli”; Seconda edizione.


MANUALI HOEPLI
MECCANICA RAZIONALE
II
R. MARCOLONGO
SECONDA EDIZIONE

§ 8. Moto rettilineo di un punto attratto da un centro fisso in ragione inversa del quadrato della distanza . . . . . Pag. 23
§ 9. Moto dei proiettili lanciati nel vuoto o in un mezzo resistente . . . . . » 29
Esercizi . . . . . » 37

CAPITOLO II.

Problemi particolari sul moto di un punto.

§ 1. Moto di un punto vincolato . . . . . Pag. 45
§ 2. Moto relativo di due punti che si attraggono con una forza proporzionale alle masse e funzione della distanza . . . » 50
§ 3. Moto dei pianeti intorno al sole . . . » 59
§ 4. Pendolo semplice oscillante nel vuoto . » 65
§ 5. Pendolo cicloidale . . . . . » 70
§ 6. Pendolo sferico . . . . . » 74
§ 7. Equazioni del moto relativo . . . . . » 80
§ 8. Libera discesa dei gravi nel vuoto, tenuto conto della rotazione della terra . . » 81
§ 9. Pendolo di Foucault . . . . . » 87
Esercizi . . . . . » 90

CAPITOLO III.

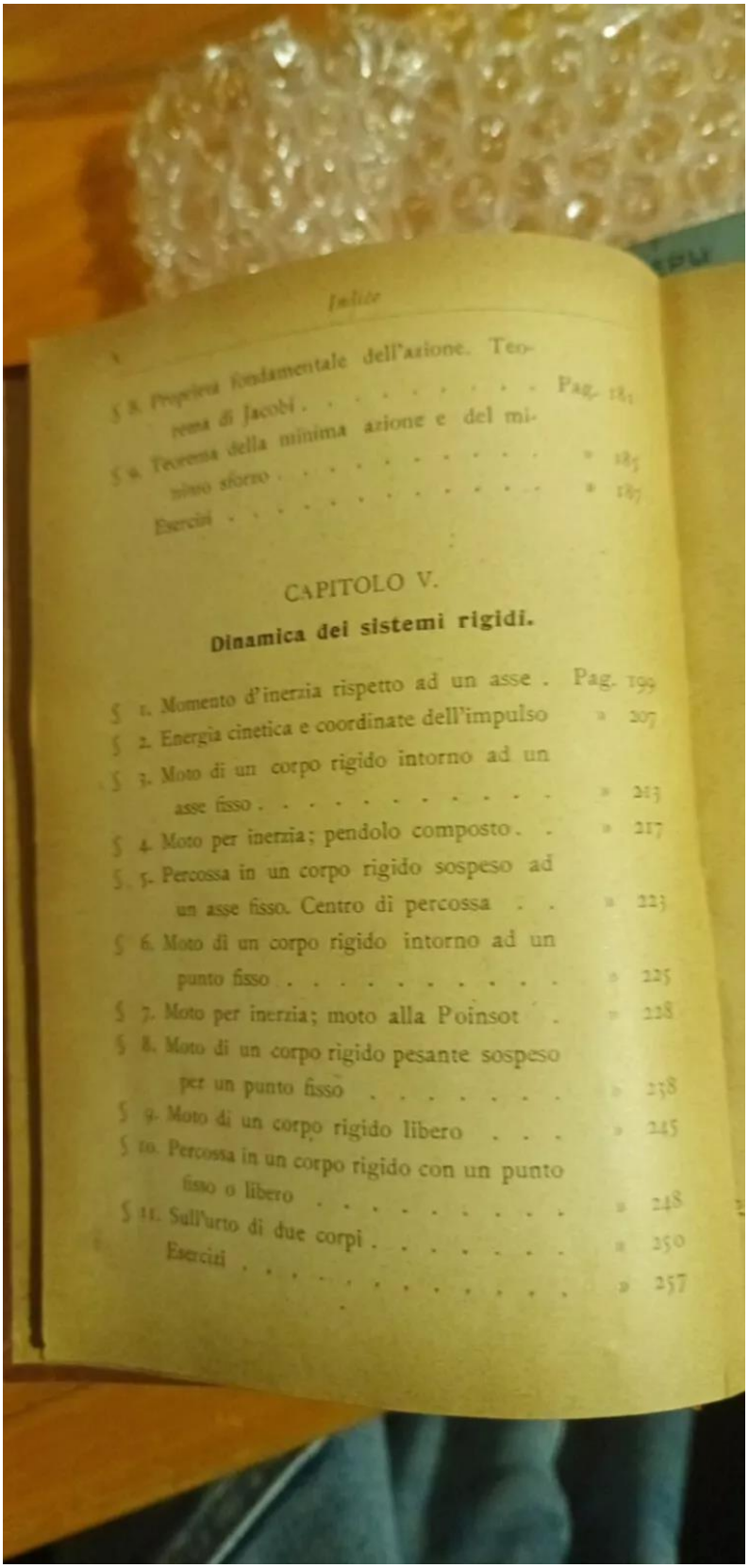
Il principio di d'Alembert e le equazioni generali della dinamica.

§ 1. Principio di d'Alembert . . . . . Pag. 113
§ 2. Della percossa in un sistema vincolato . » 121
§ 3. Seconda forma delle equazioni dinamiche di Lagrange . . . . . » 125
§ 4. Equazioni di Hamilton . . . . . » 131
Esercizi . . . . . » 136

CAPITOLO IV

Teoremi generali sul moto di un sistema.

§ 1. Lavoro. Energia potenziale . . . . . Pag. 147
§ 2. Esempi di sistemi conservativi . . . . » 151
§ 3. Energia cinetica . . . . . » 159
§ 4. Teorema ed integrale della conservazione dell'energia . . . . . » 160
§ 5. Stabilità dell'equilibrio . . . . . » 166
§ 6. Impulso di un sistema. Teoremi ed integrali del centro di massa e delle aree. » 169
§ 7. Azione di un sistema . . . . . » 178



Indice

§ 8. Proprietà fondamentale dell'azione. Teorema di Jacobi . . . . . Pag. 181
§ 9. Teorema della minima azione e del minimo sforzo . . . . . » 185
Esercizi . . . . . » 187

CAPITOLO V.

Dinamica dei sistemi rigidi.

§ 1. Momento d'inerzia rispetto ad un asse . Pag. 199
§ 2. Energia cinetica e coordinate dell'impulso » 207
§ 3. Moto di un corpo rigido intorno ad un asse fisso . . . . . » 213
§ 4. Moto per inerzia; pendolo composto . . » 217
§ 5. Percossa in un corpo rigido sospeso ad un asse fisso. Centro di percossa . . » 223
§ 6. Moto di un corpo rigido intorno ad un punto fisso . . . . . » 225
§ 7. Moto per inerzia; moto alla Poinsot . » 228
§ 8. Moto di un corpo rigido pesante sospeso per un punto fisso . . . . . » 238
§ 9. Moto di un corpo rigido libero . . . » 245
§ 10. Percossa in un corpo rigido con un punto fisso o libero . . . . . » 248
§ 11. Sull'urto di due corpi . . . . . » 250
Esercizi . . . . . » 257

MANUALI HOEPLI

R. MARCOLONGO
Professore ordinario nella R. Università di Napoli

MECCANICA RAZIONALE

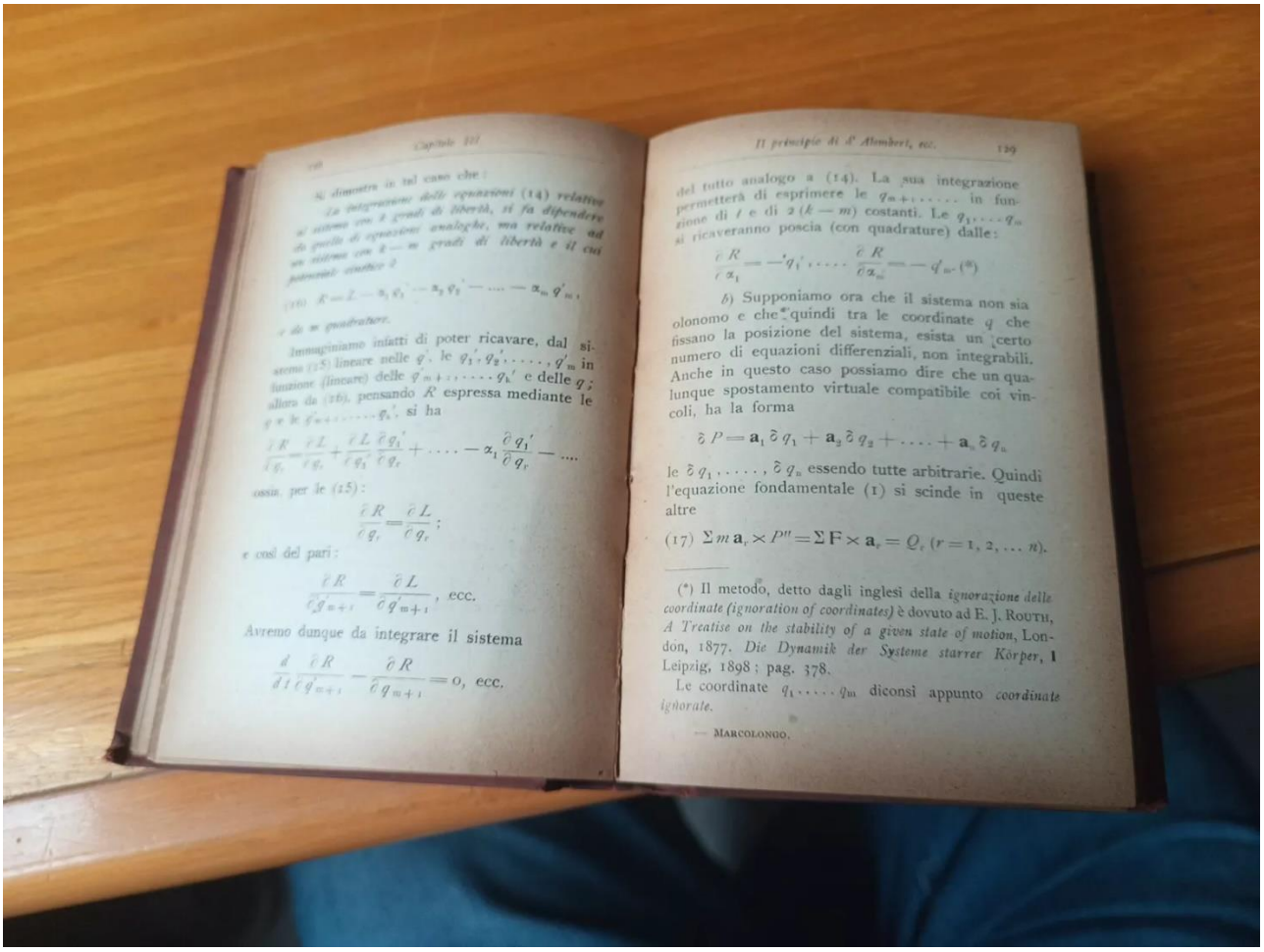
VOLUME II.

DINAMICA - MECCANICA DEI SISTEMI DEFORMABILI

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AMPLIATA
CON 23 INCISIONI



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1918



Si dimostra in tal caso che:

La integrazione delle equazioni (14) relative al sistema con k gradi di libertà, si fa dipendere da quelle di equazioni analoghe, ma relative ad un sistema con k − m gradi di libertà e il cui potenziale cinetico è

$$R = L - \alpha_1 q_1' - \alpha_2 q_2' - \dots - \alpha_m q_m' ,$$

e da m quadrature.

Immaginiamo infatti di poter ricavare, dal sistema (15) lineare nelle q', le $q_1', q_2', \dots, q_m'$ in funzione (lineare) delle $q_{m+1}', \dots, q_k'$ e delle q; allora da (16), pensando R espressa mediante le q e le $q_{m+1}', \dots, q_k'$, si ha

$$\frac{\partial R}{\partial q_r} = \frac{\partial L}{\partial q_r} + \frac{\partial L}{\partial q_1'}\frac{\partial q_1'}{\partial q_r} + \dots - \alpha_1 \frac{\partial q_1'}{\partial q_r} - \dots$$

ossia, per le (15):

$$\frac{\partial R}{\partial q_r} = \frac{\partial L}{\partial q_r};$$

e così del pari:

$$\frac{\partial R}{\partial q_{m+1}'} = \frac{\partial L}{\partial q_{m+1}'}, \text{ ecc.}$$

Avremo dunque da integrare il sistema

$$\frac{d}{dt}\frac{\partial R}{\partial q_{m+1}'} - \frac{\partial R}{\partial q_{m+1}} = 0, \text{ ecc.}$$

Il principio di d'Alembert, ecc. 129

del tutto analogo a (14). La sua integrazione permetterà di esprimere le $q_{m+1}, \dots$ in funzione di t e di $2(k-m)$ costanti. Le $q_1, \dots q_m$ si ricaveranno poscia (con quadrature) dalle:

$$\frac{\partial R}{\partial \alpha_1} = -q_1', \dots \frac{\partial R}{\partial \alpha_m} = -q_m'. (*)$$

b) Supponiamo ora che il sistema non sia olonomo e che quindi tra le coordinate q che fissano la posizione del sistema, esista un certo numero di equazioni differenziali, non integrabili. Anche in questo caso possiamo dire che un qualunque spostamento virtuale compatibile coi vincoli, ha la forma

$$\delta P = \mathbf{a}_1 \delta q_1 + \mathbf{a}_2 \delta q_2 + \dots + \mathbf{a}_n \delta q_n$$

le $\delta q_1, \dots, \delta q_n$ essendo tutte arbitrarie. Quindi l'equazione fondamentale (1) si scinde in queste altre

$$(17)\quad \Sigma m \mathbf{a}_r \times P'' = \Sigma \mathbf{F} \times \mathbf{a}_r = Q_r \quad (r = 1, 2, \dots n).$$

(*) Il metodo, detto dagli inglesi della *ignorazione delle coordinate (ignoration of coordinates)* è dovuto ad E. J. Routh, *A Treatise on the stability of a given state of motion*, London, 1877. *Die Dynamik der Systeme starrer Körper*, I Leipzig, 1898; pag. 378.

Le coordinate $q_1, \dots q_m$ diconsi appunto *coordinate ignorate*.

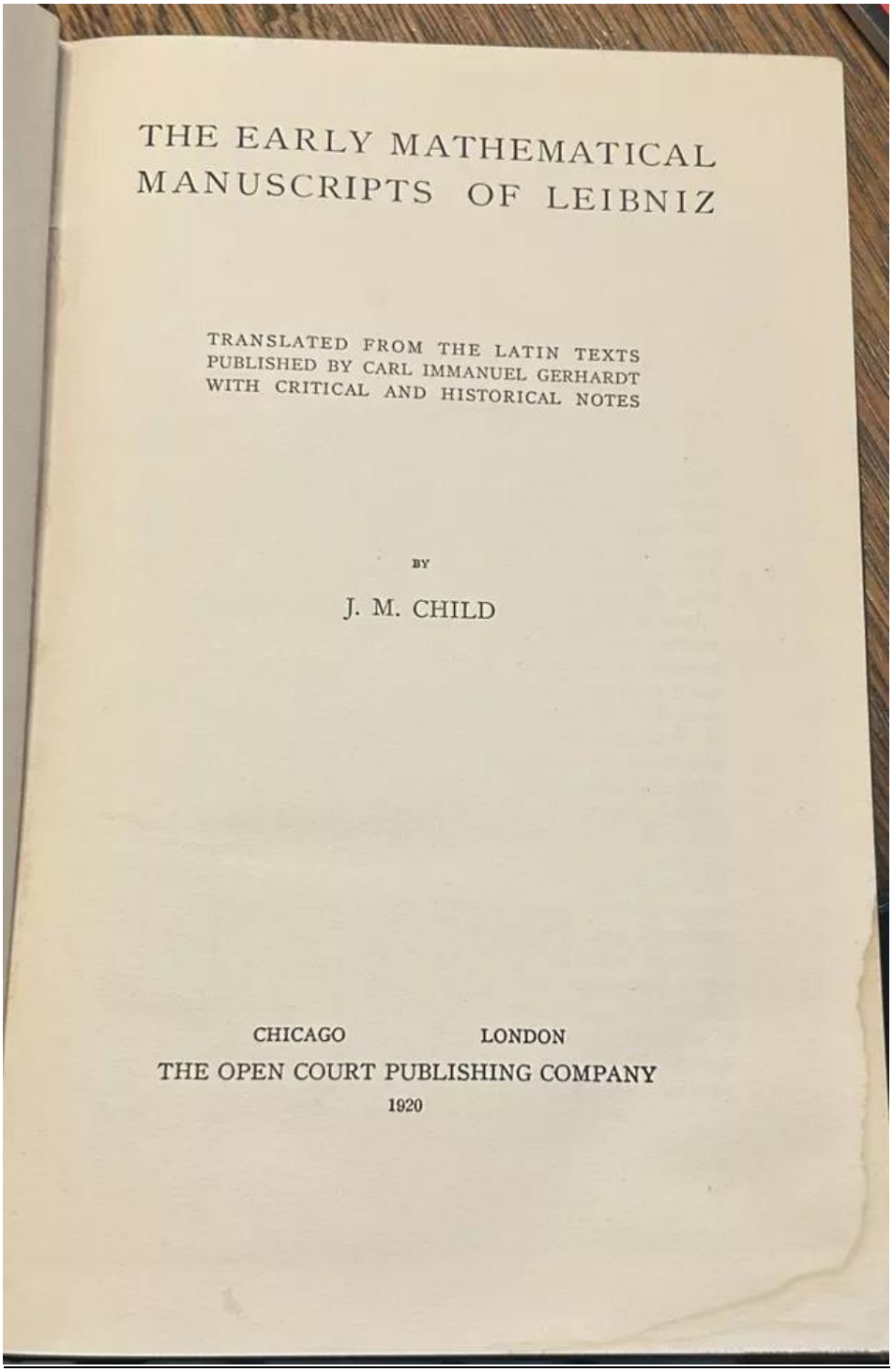
— Marcolongo.

- **Guido Fubini (1919):** “Lezioni di Analisi Matematica” [Torino] “S. T. E. N. (Società Tipografico-Editrice Nazionale). Torino, 1919.”

In-4°. (24 x 17 cm), pp. viii + 512. Copertina cartonata e marmorizzata originale; dorso in tela con titolo in oro. Terza edizione interamente rifusa.

- **J. M. Child [Leibniz] (1920):** “The Early Mathematical Manuscripts of Leibniz translated from the latin texts published by Carl Immanuel Gerhardt with critical and historical Notes by J. M. Child” [Chicago; London] “Chicago, London. The Open Court Publishing Company, 1920”

In-8°. [iv], 238 pp.num. Legat. in originale tela editoriale rigida con titoli in oro sul dorso e sul piatto anteriore.
PRIMA EDIZIONE.



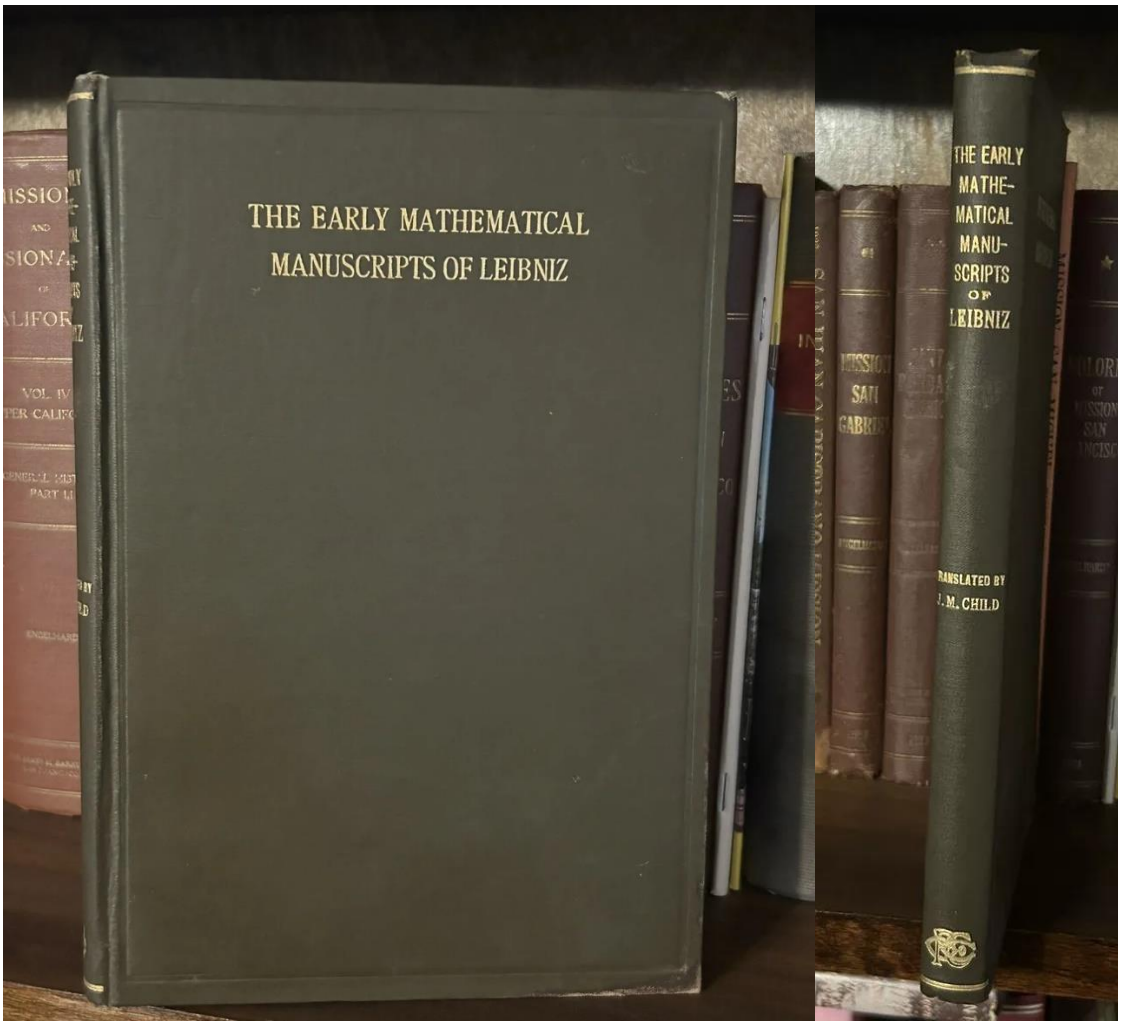
THE EARLY MATHEMATICAL
MANUSCRIPTS OF LEIBNIZ

TRANSLATED FROM THE LATIN TEXTS
PUBLISHED BY CARL IMMANUEL GERHARDT
WITH CRITICAL AND HISTORICAL NOTES

BY

J. M. CHILD

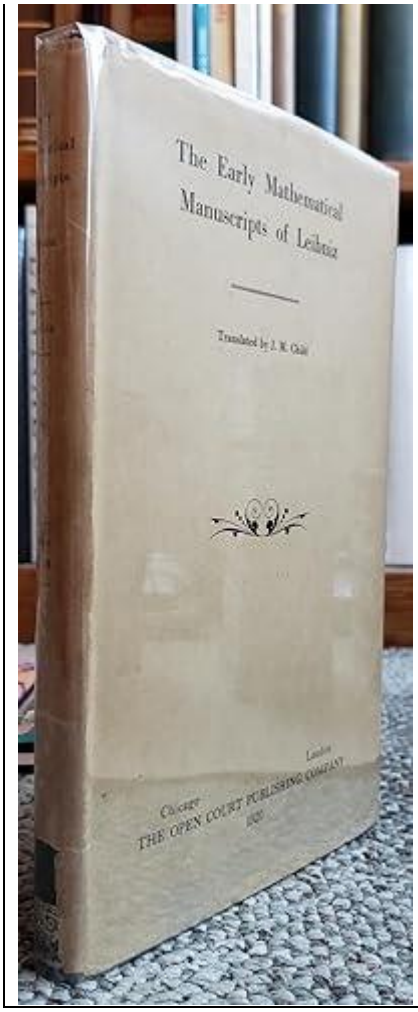
CHICAGO LONDON
THE OPEN COURT PUBLISHING COMPANY
1920



[Una copia offerta a 95 $ da **Ted Kottler, Bookseller**, Redondo Beach, CA, U.S.A.: << *Hardcover. Condition: Very Good. No Jacket. 1st Edition. First Edition. iv, 238 pp; illus. Original cloth. Very Good. 'Useful in providing texts that are otherwise not easily accessible' (Dauben no. 830).* >>]

[Altro esemplare offerto a 178 $ da **George Cross Books**, Lexington, MA, U.S.A.: << *Hardcover. First edition. Very Good/No Jacket (24905) 1920 First edition. No dust jacket. Hard cover, olive boards. Clean, tight, unmarked. Slight compression of the spine bottom. A lovely example of an important collection. 238.* >>]

[Altra copia offerta a 175 $ da **Ted Kottler, Bookseller**, Redondo Beach, CA, U.S.A.: << *Hardcover. Condition: Near Fine. Dust Jacket Condition: Very Good. 1st Edition. First Edition. iv, 238 pp; illus. Original cloth. Near Fine, in good+ dust jacket (chip at heel of spine and on upper corner of rear panel). 'Useful in providing texts that are otherwise not easily accessible' (Dauben no. 830). This original edition is uncommon, particularly in the dust jacket.* >>]



[Altra copia offerta a 220 $ da **Ann Becker**, Houston, TX, U.S.A.]

[Altra copia su EBAY a 75 $]

[Un esemplare venduto all'Asta "PBA Galleries", (20/11/2008) a 437.50 $! (con stima iniziale di 200-300 $)]

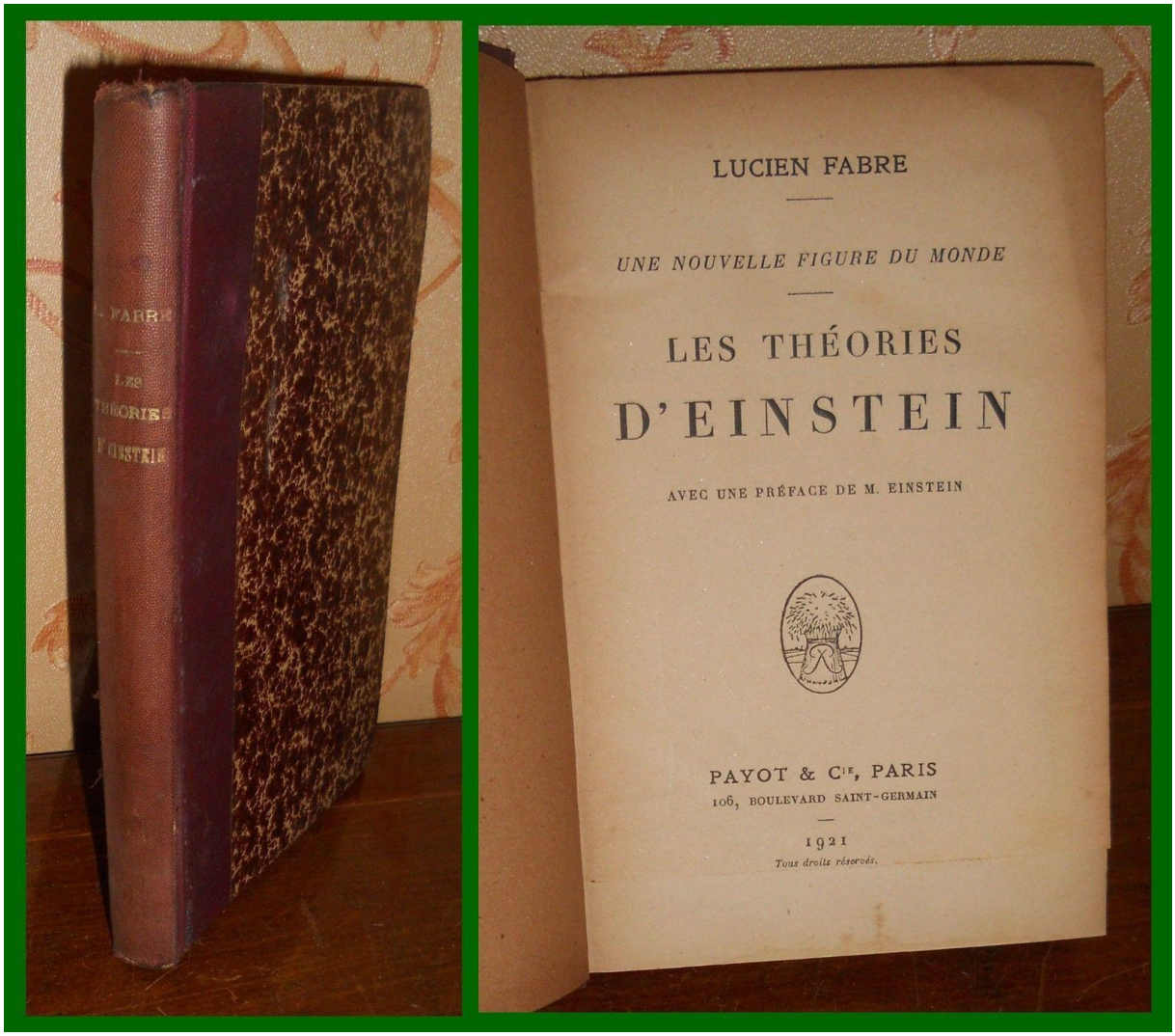
Main author	Child, J. M.
Title	The early mathematical manuscripts of Leibniz : translated from the latin texts published by Carl Immanuel Gerhardt with critical and historical notes / by J. M. Child
Publication	Chicago ; London : Open Court Publ., 1920
Physical description	IV, 238 p. : ill. ; 24 cm.
Names	Child, J. M. Gerhardt, Carl Immanuel
Language of publication	INGLESE
Country of publication	STATI UNITI D'AMERICA
Identification code	IT\ICCU\UTO\1222553

Libraries
Biblioteca della Scuola di scienze matematiche, fisiche e naturali. Sede di Valletta Puggia. Università degli studi di Genova - Genova (GE) - +39 0103536759 - sedevallettapuggia@unige.it
Biblioteca Giuseppe Peano del Dipartimento di Matematica dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116702846 - biblioteca.peano@unito.it

[Una copia offerta su EBAY a 185 $]

- **Lucien Fabre (1921):** “Une Nouvelle Figure du Monde: Les Théories d’Einstein (avec une Préface de M. Einstein)” [Parigi] “Payot & C^{ie}, Paris. 1921”

In-8° picc. (11,7 x 18,2 cm), pp. 242. Frontespizio con piccolo taglio al margine inferiore (vedi foto); per il resto si presenta molto ben conservato. Copertina cartonata e marmorizzata originale; dorso in tela con titolo in oro. PRIMA EDIZIONE.



Da: Angelo Genovesi: "Il Carteggio tra Albert Einstein ed Edouard Guillsumr: tempo universale e …" (pagg. 52 et segg.)

1. **Di un falso storico**

   Nella lettera inviata da Albert Einstein a Maurice Solovine l'8 marzo 1921 si legge tra l'altro: << Il maledetto X…, ha semplicemente falsificato la mia prefazione trasformandola – senza chiedermelo – in una prefazione per mezzo di lettere che non provenivano da me personalmente ma da una persona di mia conoscenza, che ha innaffiato di gentilezze francesi. Se Lei potesse aiutarmi a mettere alla gogna questo soggetto mi renderebbe un grandissimo servizio. >> E dopo aver precisato: << Io non ho affatto letto il libro di X… e, di conseguenza, non so se esso vale qualcosa. >>, al termine della lettera il fisico tedesco afferma: << Mi spiace di non averLe dato a tradurre anche il mio piccolo libro. Ma come avrei potuto fare ? Se potessi fare qualcosa per rimettere ad suo posto il meschino X … lo farei volentieri >>. [La traduzione alla quale fa riferimento Einstein è relativa all'esposizione divulgativa della teoria della relatività.] Ad identificare l'incognita X, così pesantemente apostrofato da Einstein, ed al contempo offrire gli elementi che ci consentono di individuare il libro con la prefazione incriminata, è lo stesso Solovine con la missiva datata 11 marzo 1921, nella quale l'amico del fisico tedesco indica anche gli strumenti idonei a soddisfare le intenzioni punitive di Einstein. << Per quello che ora riguarda Lucien Fabre – rivela Solovine – penso che Lei abbia un mezzo semplice di porre fine al suo indecente contegno. Lei potrebbe scrivere una lettera uguale dal punto di vista del contenuto all'editore Payot … e a Lucien Fabre stesso [dicendo] che, in considerazione delle falsificazioni che lui si è fatto addebitare (farà bene ad indicargliele con precisione), Lei non può permettere che la Sua prefazione compaia più a lungo nel

suo libro, e che perciò prega i due signori di non stamparla più nella prossima edizione. Altrimenti Lei si vedrà costretto a protestare pubblicamente >>. [*le pagg. 53 e 54 non sono disponibili su Internet*] …[*sul]*piano della ricostruzione dell'intero *affaire*, perché impone di discernere accuratamente il peso che Einstein conferì alla vicenda ed i provvedimenti che decise di prendere in merito ad essa, dal ruolo e dalle motivazioni che avevano spinto Solovine e gli amici francesi ad informare il fisico tedesco. La denuncia di Einstein non è infatti immediatamente scvra da ambiguità. Il fisico tedesco parla indifferentemente di "mia prefazione" e di "una prefazione per mezzo di lettere", sicché non è chiaro se Einstein ha appositamente scritto la prefazione per il volume in questione [*il libro di cui abbiamo un esemplare!*] o se invece la prefazione è stata costruita da Fabre utilizzando brani di lettere, cioè materiale che non è stato pensato in funzione dell'uso che se ne è fatto. Se si guarda al testo della prefazione, tale e quale esso si presenta in apertura del libro di Fabre, la questione si complica ulteriormente perché è indubbio che ci si trova di fronte ad uno scritto che risponde pienamente non solo allo stile, ma anche ai contenuti, del pensiero di Einstein. La prefazione esprime anzitutto una valutazione generale del volume in oggetto. << L'opera di Fabre – si legge - è delle più interessanti e molto ben scritta. Le sue spiegazioni sull'opera di Newton, di Faraday e di Maxwell sono ammirevolmente riuscite >> [A. Einstein, *Preface. L. Fabre, Une nouvelle figure du monde*. *Les theories d'Einstein. Avec une preface de M. Einstein,* Paris, Payot & C., 1921, p. 15.]. Il riferimento è al capitolo secondo dell'opera, capitolo appunto intitolato *Genese des teorie de la relativité de Newton à Einstein,* e la valutazione coincide con quanto Einstein afferma nella lettera del 5 luglio 1920 inviata a Fabre, della quale quest'ultimo riporta alcuni brani dopo la prefazione incriminata [Si legge infatti: <<Caro Signore, di ritorno da un lungo viaggio ho ricevuto dal nostro amico Oppenheim la Sua amichevole lettera del 19 giugno. Ho studiato il suo interessante lavoro e ne ho avuto molta soddisfazione (in particolare nella esposizione dello sviluppo storico della teoria)>> (*A. Einstein à L. Fabre, 5-VII-1920,* in L. Fabre, *Une nouvelle figure du monde*. *Les theories d'Einstein. Avec une preface de M. Einstein,* Paris, Payot & C., 1921, p. 17.).]. Ci si trova poi di fronte all'enunciazione del significato intrinseco della teoria della relatività. I termini sono i seguenti: << La teoria della relatività non può né vuole dare alcun sistema del mondo, ma solo una condizione restrittiva alla quale le leggi della natura si devono sottomettere, come per esempio i due principali assiomi della termodinamica [Afferma infatti Einstein: << Il principio universale della teoria della relatività particolare è contenuto nel postulato: le leggi della fisica sono invarianti rispetto alle trasformazioni di Lorentz (nel passaggio da un sistema inerziale a un altro), scelto arbitrariamente). Questo è un principio restrittivo delle leggi naturali, paragonabile al principio restrittivo della non esistenza del *perpetuum mobile*, che sta alla base della termodinamica>> (A. Einstein*, Autobiographical Notes,* in AA.VV., *Albert Einstein Philosopher-Scientist,* ed. by Paul Arthur Schilpp, (1959), vol.I, pag. 57)]. Il testo della prefazione considera infine due tentativi compiuti dagli avversari della teoria einsteiniana. Si dice infatti: << L'opera di uno tra di essi difende una tesi senza speranza che tradotta in termini geometrici direbbe questo: "Tra tutte le direzioni X possibili nello spazio non esiste che una sola direzione di coordinata X assoluta" (in specie si tratta di un tempo assoluto che deve essere preposto alle trasformazioni di Lorentz), impresa senza speranza basata su alcune involontarie ambiguità matematiche. Un altro di questi scienziati non nota – fatta astrazione del fatto che si dimentica di interpretare fisicamente lo spazio e il tempo – che la velocità della luce gioca, conformemente all'esperienza, un ruolo speciale >> [*Preface. L. Fabre, Une nouvelle figure du monde*. *Les theories d'Einstein. Avec une preface de M. Einstein,* Paris, Payot & C., 1921, pp. 15-16]. Il riferimento è diretto ai tentativi compiuti rispettivamente da E. Guillaume e H. Varcollier[9]. A togliere di mezzo qualsiasi equivoco, dal cui

[9] [*Nella missiva ad Oppenheim del 17 maggio 1920 Fabre afferma: << Il Signor Degener-Boening mi ha informato del fatto che Lei gli ha comunicato, cioè: che il Signor Einstein era venuto a conoscenza dei lavori di Guillaume, ma ignorava i lavori di Varcollier. Io Le ho fatto inviare…, con preghiera di trasmetterli al Grande Scienziato, i due numeri della 'Revue Generale des Sciences' che comprendono la memoria in questione>> (L. Fabre à Oppenheim, Paris, le 17 Mai 1920). Alla stessa data, il divulgatore francese scrive ad Einstein informandolo che << mi sono permesso di inviarLe la memoria di Varcollier sugli spostamenti nei campi di vettori e il loro rapporto con la teoria della relatività. In questa memoria, come in quella di Guillaume che Lei già conosce, io vedo uno dei lavori più seri e più originali che siano suscettibili di apportare alle Sue geniali teorie delle nuove basi supplementari estremamente solide e capaci di armonizzarsi con esse, aggiungendo alla loro seduzione intellettuale un nuovo elemento di certezza>> (L. Fabre à A. Einstein, Paris, le 17 Mai 1920, cit.). La memoria di Guillaume cui si fa riferimento è quasi sicuramente lo scritto del 1918 'La theorie de la relativité et le temps universel',… il lavoro di cui Einstein non era a conoscenza è la memoria H. Varcollier, 'Les deplacements dans les champs de vecteurs et la theorie de la relativité', in "Revue generale des Sciences" XXIX, 4 e 5, 1918, pp,101-114, pp.135-146, memoria dove lo scienziato francese, a proposito della trasformazione di Lorentz e della contrazione*

pericolo non fu immune neppure Solovine[10], è lo stesso autore incriminato, dal momento che i termini dell'accusa del fisico tedesco sono avvalorati dalla giustificazione che Fabre dà del proprio operato. << Non avendo ricevuto risposta da Lei nel momento in cui L'ho pregata di darmi una prefazione – scrive Fabre a Einstein il 23 febbraio 1921 – avevo anzitutto pensato di chiedere quest'ultima a qualcuno dei miei amici dell'Accademia; ma quale nome mettere che il Suo non sminui affatto ? Mi sono finalmente deciso a riprodurre puramente e semplicemente la lettera che il Signor Oppenheim mi aveva comunicato da parte Sua, cancellando i nomi di Guillaume e Varcollier che Lei citava >>[11]. Poste le cose in questi termini, bisogna concludere non solo che Einstein non ha scritto una prefazione *ad hoc* per l'opera di Fabre, sicché quando il fisico tedesco nel corrispondere con Solovine parla di 'mia prefazione' si riferisce al testo firmato tale e quale compare nel volume del divulgatore francese; bisogna anche precisare che Fabre non ha creato un testo *ex novo* attribuendone la paternità ad Einstein. Ciò, evidentemente, nulla toglie alla gravità dell'atto, perché pur sempre di falsificazione si tratta[12], ma ridimensiona comunque la vicenda e pone il problema della reazione del fisico tedesco e l'influenza, se ve ne fu, che su quest'ultimo esercitarono gli ambienti parigini a lui legati. Il 16 marzo 1921 Solovine corrisponde nuovamente con Einstein. La lettera ben evidenzia il clima che caratterizzò non solo l'accoglienza ma anche la semplice conoscenza in terra francese delle scoperte einsteiniane. Anzitutto, secondo Solovine, "il mezzo più sicuro per porre fine alle trame che i tipi non richiesti si permettono con le Sue idee può avvenire solo attraverso la traduzione dei Suoi lavori in francese. Le persone serie competenti sono molto liete di poter esse stesse attingere dalla fonte le Sue nuove grandiose idee" [*M. Solovine an A. Einstein, Paris, den 16 Marz 1921*.] Poi, dopo aver annunciato che "a richiesta di vari

---

longitudinale delle lunghezze, prende in considerazione non la velocità di propagazione della luce ma quella delle onde sonore.].

[10] [*Che Solovine non avesse ben chiari i termini della questione è del tutto evidente sin dalla lettera dell'11 marzo 1921 perché, come si è visto, il fedele amico invita Einstein ad indicare precisamente a Fabre e all'editore Payot le 'falsificazioni' di cui è stata oggetto la prefazione, chiaramente attribuita al fisico tedesco. Tant'è che otto giorni dopo, con la lettera datata 19 marzo 1921, Einstein è costretto a precisare: << Lei d'altronde non ha compreso bene, Io NON ho scritto prefazione per X ..., ma egli ha falsificato utilizzando, è vero, tra le altre cose, qualche frase di una mia lettera >>. Nonostante la precisazione, con la missiva del 20 giugno 1921 Solovine invoca "informazioni assolutamente precise sul vero stato delle cose >>. L'esigenza d'intentare iniziative contro Fabre impone infatti un definitivo chiarimento, che Solovine formula con le seguenti parole: "Lui ha stampato le Sue lettere come prefazione senza che Lei gli abbia dato il permesso, o lui ha anche falsificato da cima a fondo queste lettere ?"*]

[11] [*L. Fabre à A. Einstein, 23 Fevrier1921. Il divulgatore francese aveva effettivamente richiesto ad Einstein del materiale da utilizzare come prefazione alla sua opera, materiale che tuttavia non verte sul taglio interpretativo dell'esposizione offerta da Fabre, ma ha per oggetto la valutazione storica ed epistemologica del fisico tedesco circa il proprio operato scientifico. Nella lettera del 17 luglio 1920, Fabre elenca infatti una serie di richieste, l'ultima delle quali è espressa come segue: " E se Lei vuole, alcune Sue pagine che definiscono le Sue idee, il Suo scopo, il ruolo che Lei assegna alla scienza, la relazione che Lei ha in mente tra la matematica e l'osservazione, l'importanza che Lei attribuisce alla sua Opera acquisita, la direzione delle Sue attuali ricerche. Io lo metterei in prefazione al mio libro che sarà molto letto, soprattutto negli ambienti colti >>. (L. Fabre à A. Einstein, 17 juillet 1920).*]

[12] [*Nella lettera a Solovine del 25 giugno 1921 Einstein chiarisce in modo definitivo la sua denuncia ma, soprattutto, mette a nudo le responsabilità effettive di Fabre. Parliamo di responsabilità effettive perché lo stesso intermediario Oppenheim non è esente da doverosi ed opportuni rimproveri. Dice Einstein: "Il Signor Fabre ha ricevuto una lettera da me e altrettanto da uno dei miei amici che [ha tradotto] una lettera in modo molto libero e con aggiunta e omissione di alcune frasi indulgendo al suo bisogno di cortesia. Dietro l'utilizzo di questi scritti egli ha fabbricato di propria iniziativa una prefazione e l'ha stampata sotto il mio nome" (A. Einstein an M. Solovine, Berlin, W. 30, den 25.VI.21). Sicché il divulgatore francese ha sicuramente operato un falso, ma su un materiale che era già stato artefatto. La falsa prefazione altro non è che la lettera 'tradotta' da Oppenheim cui fanno seguito alcuni brani della lettera che Einstein aveva inviato a Fabre il 5 luglio 1920 con le proprie informazioni biografiche. Ciò spiega bene quanto il fisico tedesco aggiunge subito dopo, motivando le sue intenzioni punitive. Afferma infatti Einstein: " A prescindere dal fatto che alcune cose, nella prefazione, non sono affatto secondo il mio modo di sentire, già per amore di pulizia non posso lasciare impunito un tale modo di procedere". I passi che il fisico tedesco ritiene non consoni al suo 'modo di sentire' non possono essere che quelli iniziali, dove si esprime una valutazione piuttosto lusinghiera dell'opera in questione, opera che Einstein ha ammesso di non aver letto.*]

amici devo ancora parlare del vile Fabre", il fedele amico del fisico tedesco precisa: << Ora, dunque, egli afferma da ogni parte che le Sue scoperte non appartengono affatto a Lei. Poincaré ha trovato tutto. Lei ha soltanto sviluppato le sue idee". Lo stesso giorno, indipendentemente dalla missiva di Solovine, Einstein scrive una lettera di protesta e di denuncia dell'abuso perpetrato ai suoi danni all'editore Payot di Parigi[13], lettera che si chiude in modo chiaramente sibillino con le seguenti parole: << Sarebbe per me corretto – dice il fisico tedesco – se fosse posta in atto da Lei una riconsiderazione della cosa di fronte alla pubblica opinione francese, prima che la questione arrivi per altre vie all'opinione pubblica". L'iniziativa assunta da Einstein raggiunse lo scopo perché già dal giugno del 1921 la falsa prefazione non compare più nel volume[14]. Nella sua nuova veste, come mostra l'edizione successiva, l'opera presenta il seguente frontespizio: **L. Fabre,** ***Une nouvelle figure du monde. Les teorie d'Einstein. Nouvelle edition epurée, accrue de notes liminaires, d'un exposé des teorie de Weyl et de trios notes de MM. Guillaume, Brillouin et Sagnac sur leurs propres idées*****, Paris, Payot et C., 1922.** Il risultato non fu tuttavia conseguito in virtù della disponibilità dell'editore francese a riparare il torto involontariamente ma incautamente avallato, bensì in seguito ad un nuovo intervento del fisico Tedesco. Einstein infatti andò ben oltre la protesta inoltrata privatamente denunciando l'accaduto, con preghiera della più ampia diffusione, presso l'editore Springer di Berlino.[15] Non meno dura fu, per certi aspetti, la risposta di Fabre: un menzognero attacco alla stessa credibilità personale di Einstein[16]; ma essa risposta è anche rivelatrice degli intenti dell'opera che, prima in Francia, doveva compiutamente illustrare la poderosa sistesi einsteiniana.

- **Albert Mansbridge (1923):** "The Older Universities of England: Oxford & Cambridge" [Londra] "Longmans, Green & Co. London, Bombay, Calcutta & Madras. A. 1923. D"

In-8°. pp. xxiv + 296, (Nuova) Tela editoriale rigida, con titoli in oro al dorso. Edizione Originale.

---

[13] [*Si tratta della seguente dichiarazione: "Recentemente, il Sig. Lucien Fabre ha fatto pubblicare un libro presso la Sua casa editrice con una prefazione che è firmata col mio nome. Con la presente Le dichiaro che per questo libro io non ho mai scritto una prefazione e che considero la condotta del Sig. Fabre come un abuso privo di scrupoli del mio nome". (A. Einstein an M. Payot, Berlin W. 30. Den 16 Marz 1921).]*

[14] *[Nella lettera datata 20 giugno 1921 inviata da Solovine ad Einstein si legge: "Il vile Fabre si è ora dovuto accomodare ad omettere nella nuova edizione del suo libro quanto in precedenza ha spacciato come Sua prefazione. Al suo posto egli ha però impresso una specie di introduzione in cui si esprime su di Lei nel modo più basso. Egli pensa che Lei avrebbe rinnegato i Suoi stessi pensieri e afferma inoltre che, se le si deve ammirazione come fisico, si deve dare su di Lei un giudizio diverso come uomo. Che dice Lei di questa canaglia ?" (Solovine an A. Einstein, Paris, den 20 Juni 1921).]*

[15] [*La breve nota comunicata all'editore Springer è contenuta nella missiva inviata da Einstein a Solovine il 25 giugno 1921. Il teto è il seguente: "Il Signor Lucien Fabre ha pubblicato nelle edizioni Payot di Parigi un libro 'Les teorie d'Einstein'. Io dichiaro di non aver scritto alcuna prefazione al libro e protesto contro questo abuso del mio nome. Porto a Sua conoscenza la protesta nella speranza che essa trovi… la via verso una più ampia diffusione". (A. Einstein an M. Solovine, Berlin W. 30. Den 25.VI.21).*]

[16] [*Nelle 'Notes liminaires', che giustificano la nuova edizione dell'opera, Fabre afferma: "Ho anzitutto purgato il mio libro dalle dichiarazioni che gli servivano da prefazione. Una parte della stampa e degli amici che mi sono cari avevano criticato la forma e la sostanza di queste dichiarazioni. Io stesso non le avevo inserite che per consentire allo scienziato israelita tedesco di dire pubblicamente, dall'alto di questa tribuna, ciò che egli voleva dare come vero sulle sue opinioni politiche,…*]

- **Galileo Galilei (1924):** "Galileo Galilei – Vita ed Opere, per Saggi criticamente disposti delle sue Lettere e delle sue Prose Scientifiche, con Introduzione e commento di Nunzio Vaccaluzzo e revisione scientifica di E. Boggio Lera" [Milano] "Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi - Milano"

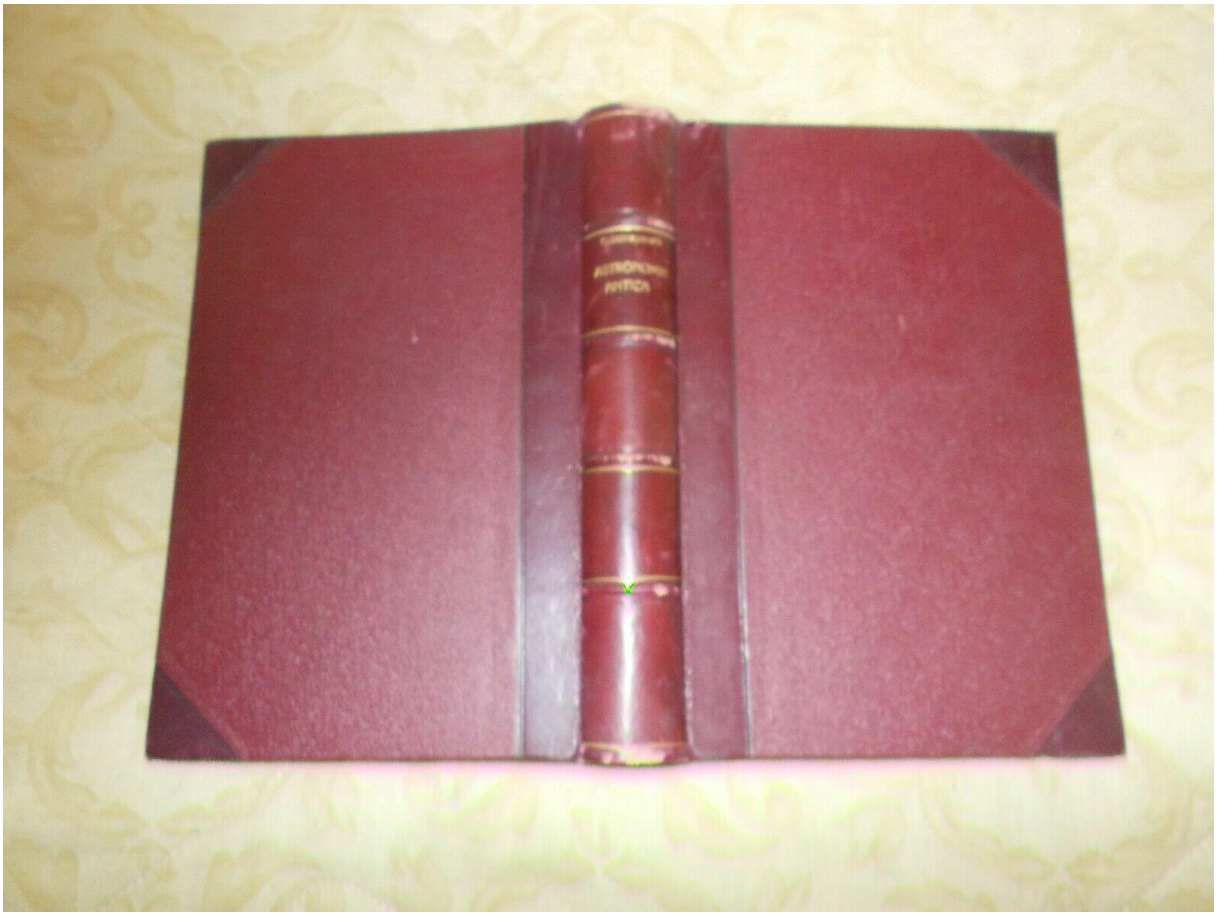
In-8°. [cxxxi] pp.num., 1 p.b., 556 pp.num. Legat. in piena tela rigida con incollati le coperte frontali e posteriori, ed il dorso, sulla tela stessa. Biblioteca dei Classici Italiani Annotati.

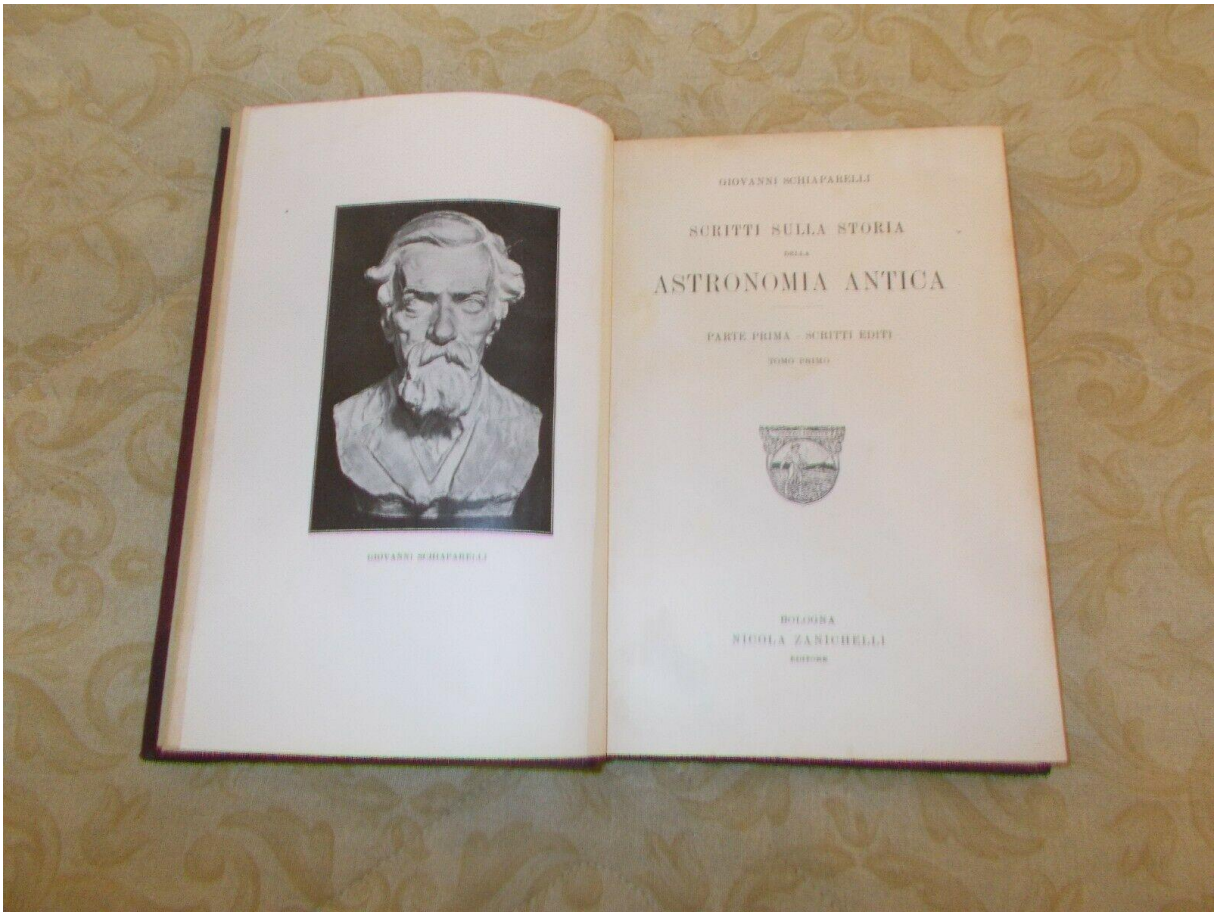
- **Oreste Murani (1925):** "Trattato Elementare di Fisica (compilato ad uso de'Licei e degli Istituti Tecnici); (solo il) vol. Primo: Meccanica dei solidi e dei fluidi, Acustica, Energia termica" [Milano] "Ulrico Hoepli"

In-8° gr., pp. 24 + 808, Mezza Tela editoriale rigida.

- **Giovanni Schiaparelli (1925):** "Scritti sulla Storia della Astronomia Antica. Parte Prima – Scritti Editi (Tomo Primo)" [Bologna] "Nicola Zanichelli Editore"

In-8° gr., Presente solo il "Tomo Primo (su 2) della Parte Prima – Scritti Editi. pp. viii + 464 pp., L'Opera completa è in tre Tomi: 2 Tomi per la "Prima Parte – Scritti Editi" ed un terzo per "Parte Seconda – Scritti Inediti". Leg. in Mezza Pelle. Il Tomo II venne stampato nel 1926, ed il Tomo III nel 1927. Titoli in oro sul dorso a 4 nervi. PRIMA EDIZIONE. I due tomi mancanti (il II e il III)) sono comunque presenti nell'edizione (ristampata in Anastatica) del 1998, della "Mimesis Edizioni".





Giovanni Virginio Schiaparelli

Scritti sulla storia dell'astronomia antica

Parte prima: Scritti editi. Tomo I. Astronomia dell'antico Oriente (1925)

Note: In 8°, con figure e tavole f. t. Parte prima, tomo I, pp. VIII-464, 1925; Parte I, tomo II, pp. 400, 1926; Parte II, pp. XVI-340, 1927. Il Tomo I, parte prima, contiene: "I. Astronomia dell'antico Oriente - 1. Osservazioni e calcoli dei Babilonesi sui fenomeni del pianeta Venere - 2. Le opposizioni di Marte secondo gli osservatori babilonesi - 3. I primordi dell'astronomia presso i Babilonesi - 4. I progressi dell'astronomia presso i Babilonesi - 5. Interpretazione astronomica di due passi nel libro di Giobbe - 6. Appendice: I nomi dei punti cardinali e dei venti presso gli Ebrei - 7. L'astronomia nell'Antico Testamento - 8. Il nome del calendario rituale ebraico. - II. Astronomia dei Greci - 1. Opinioni e ricerche degli antichi sulle distanze e sulle grandezze dei corpi celesti. Loro idee sull'estensione dell'Universo visibile - 2. I precursori di Copernico nell'antichità (I Pitagorici - Filolao ed Iceta - Platone - Eraclide Pontico ed Ecfanto - Aristarco e Seleuco - Aryabahtta e Prihùdaca - Swami)". Il Tomo II, parte prima, contiene: "I. Astronomia dei Greci (1. Le sfere omocentriche di Eudosso, di Callippo e di Aristotele - 2. Origine del sistema planetario eliocentrico presso i Greci - 3. Rubra Canicula. Considerazioni sulla mutazione di colore che si dice avvenuta in Sirio - 4. Rubra Canicula. Nuove considerazioni sulla mutazione di colore che si dice avvenuta in Sirio - 5. Sui Parapegmi o Calendari astrometeorologici degli antichi). - Il. Appendice. Rassegne bibliografiche. Traduzioni (1. Cenno sui recenti studi del Dr. Cantor sulla Storia dell'Agrimensura - 2. Sulla nuova Storia delle Matematiche pubblicata dal Prof. M. Cantor - 3. A proposito di un nuovo trattato di Cronologia astronomica - 4. A proposito di una storia dei sistemi planetari da Talete a Keplero - 5. Albatenio - 6. Studi Greco-Indiani)". Il Tomo III, parte seconda, contiene: "1. Cenno autobiografico di G. Schiaparelli - 2. Frammenti di una storia delle matematiche e di una storia dell'astronomia antica - 3.

Astronomia dell'antico Oriente - 4. Astronomia dei Greci - 5. Appendice (1. La settimana lunare dei Peruviani - 2. Cenno sulla nautica astronomica dei Fenici - 3. Origine delle Nundinae - 4. Sopra il "Poeticon Astronomicon" d'Igino e analoghi scritti derivati da Eratostene)". "Col presente tomo si completa la raccolta degli scritti di Giovanni Schiaparelli riguardanti la storia ed i progressi dell'astronomia presso le varie nazioni del mondo antico. (...) - La pubblicazione presente ha pure un'altra mira, quella cioè di mostrare quanto vasta e complessa sia l'opera dello Schiaparelli anche nelle ricerche sulla storia dell'astronomia antica. Tale opera storica che il pubblico dei dotti già conosce nella sua parte principale non è punto frammentaria come forse qualcuno potrebbe credere, ma è invece profondamente e saldamente organica. (...)": LUIGI GABBA. "Vivamente mi congratulo per la opportuna iniziativa: Ella e il mio allievo Luigi Gabba riparano nobilmente ad una biasimevole trascuranza dell'Italia verso il grande astronomo.": FRANCESCO PORRO a OLIVIERO FRANCHI, 1925.

Questo libro ha un sapore antico: la prosa è garbata, ariosa, mai arida, e lascia trasparire qua e là, dietro i contenuti tecnici e la metodologia scientifica, lo spessore umano dell'autore senza che questo interferisca con il valore scientifico ma, anzi, arricchendolo. Così è piacevole, specie per noi abituati a moderne edizioni scientifiche forse troppo incolori, sentire la voce dell'autore, la voce di un uomo di scienza e cultura, famoso astronomo e, come testimonia questo libro, storico acuto e serio linguista.

E' una raccolta postuma del 1925, curata a suo tempo da Attilio Schiaparelli e Luigi Gabba, di scritti storico-astronomici che già nel 1927 raggiunse la terza edizione. Giovanni Schiaparelli (1835-1910) ritenne sempre importantissimo conoscere la storia degli studi della propria disciplina e, specie una volta ritiratosi dalla guida della specola di Brera, si dedicò ad un progetto vasto e ambizioso, rimasto purtroppo incompiuto: la composizione di una esauriente "*Storia dell'Astronomia Antica*". Fortunatamente alcune parti del suo lavoro furono ultimate mentre altre emergono oggi dall'archivio della specola di Brera recentemente riordinato.

I limiti legati allo stato delle fonti nei primi anni del 1900 non si fanno sentire troppo e il libro è più di un'introduzione propedeutica alle recenti conquiste degli studi. Specie per l'astronomia pre-greca, il libro rappresentò il primo tentativo di sistematizzare e divulgare i risultati degli studi da poco iniziati: Schiaparelli descrive con toni appassionati (pagg. 47-50) l'epopea dei primi studiosi, i padri gesuiti J.N. Strassmaier (1846-1920), J. Epping (1835-1894) e F.X. Kugler (1862-1929) che erano riusciti a ricostruire i procedimenti matematici sottesi a centinaia di tavolette babilonesi zeppe di numeri e abbreviazioni in una lingua lontana con una scrittura difficile.

Il libro si apre dunque con gli scritti dedicati all'astronomia babilonese: in due articoli Schiaparelli esemplifica i procedimenti usati per calcolare la visibilità di Venere (1906) e Marte (1908) nei secoli VIII-VII, poi traccia un quadro organico (diviso in due sezioni) sulla nascita e i progressi dell'astronomia (1908), quadro che si chiude con una visione sinottica estremamente equilibrata degli sviluppi seguenti nel più ampio panorama dell'interazione di Persiani, Greci, Indiani e poi anche Arabi (pagg. 119-123).

Segue una lunga sezione dedicata all'astronomia presso gli Ebrei e nell'Antico Testamento. Nell'analisi di due passi astronomici del libro biblico di Giobbe (1903), l'autore ci prende per mano guidandoci passo passo nel suo ragionamento, dando così modo al lettore di valutare criticamente le conclusioni (tuttora accettate in molte traduzioni) e apprezzarne comunque il metodo. Si tratta di due passi difficili (Giobbe 9,9 e 37,9) in cui sono citati alcuni nomi di stelle o di costellazioni che Schiaparelli studiò direttamente sul testo ebraico. Il lavoro intitolato "*L'Astronomia nell'Antico Testamento*" è più esteso e organico, includendo anche i risultati sui passi di Giobbe. Fu infatti pubblicato già nel 1903 in italiano e poi tradotto in tedesco e aggiornato nel 1905 in una edizione inglese. Qui e nel contributo specifico che segue (1910) emerge chiaramente l'attenzione dell'autore verso i calendari, la cui importanza è fondamentale sia per la cronologia sia per capire i ritmi del lavoro e della vita quotidiana di allora.

Una seconda sezione del libro è dedicata all'astronomia dei Greci, con uno scritto su distanze e grandezze dei corpi celesti e sulle proporzioni dell'universo pubblicato nel 1867, poi una ricerca su diversi astronomi greci (per una conferenza del 1873) fra cui i pitagorici, Platone, Eraclide Pontico ed Ecfanto, Aristarco e Seleuco nonché Aryabhata e Prithûdaka-svamin (e qui vengono analizzate le trasmissioni culturali fra Grecia e India). Infine troviamo una rassegna di fonti ("*documenti giustificativi*") in greco e traduzione, una sorta di

bibliografia con citazioni estese, perché "il lettore possa senza fatica giudicare del grado di certezza con cui le cose narrate nella precedente memoria derivano dalle testimonianze addotte" (pag. 437).

Alla pubblicazione completa dei tre volumi dell'opera, seguirà un volume con gli atti del seminario internazionale dedicato a G. Schiaparelli dal titolo "G. Schiaparelli, storico dell'astronomia e uomo di cultura" tenutosi a Milano presso la specola dell'Osservatorio astronomico di Brera nei giorni 12-13 maggio 1997 e organizzato dall'IsIAO in collaborazione con l'Istituto di Fisica Generale Applicata dell'Università di Milano [vedi Giornale di Astronomia vol. 23 n. 4, dicembre 1997, pagg. 30s].

Ai curatori Salvo De Meis (IsIAO) e Antonio Panaino (Università di Bologna), all'IsIAO, alla Specola di Brera e all'Istituto di Fisica Generale Applicata dell'Università di Milano, nonché all'editore, il merito di aver reso nuovamente accessibile questo libro. Un lungo elenco che testimonia la molteplicità e la diversità delle persone e dei settori disciplinari coinvolti in questo progetto che rende onore all'altrettanto vasto e vario genio di Schiaparelli. Di loro egli avrebbe certo detto:

onore a quei dotti e pazienti uomini, per cui opera voi, padri antichi della scienza, risorgete nella memoria dei posteri (pag. 123).

[Un set completo venduto dalla “Biblioteca di Babele” a 180 €.]
[I soli primi due tomi, che costituiscono la “Parte Primas- Scritti Editi”, offerta a 227 € da **Powell's Bookstores Chicago, ABAA (Chicago, IL, U.S.A.)**.]

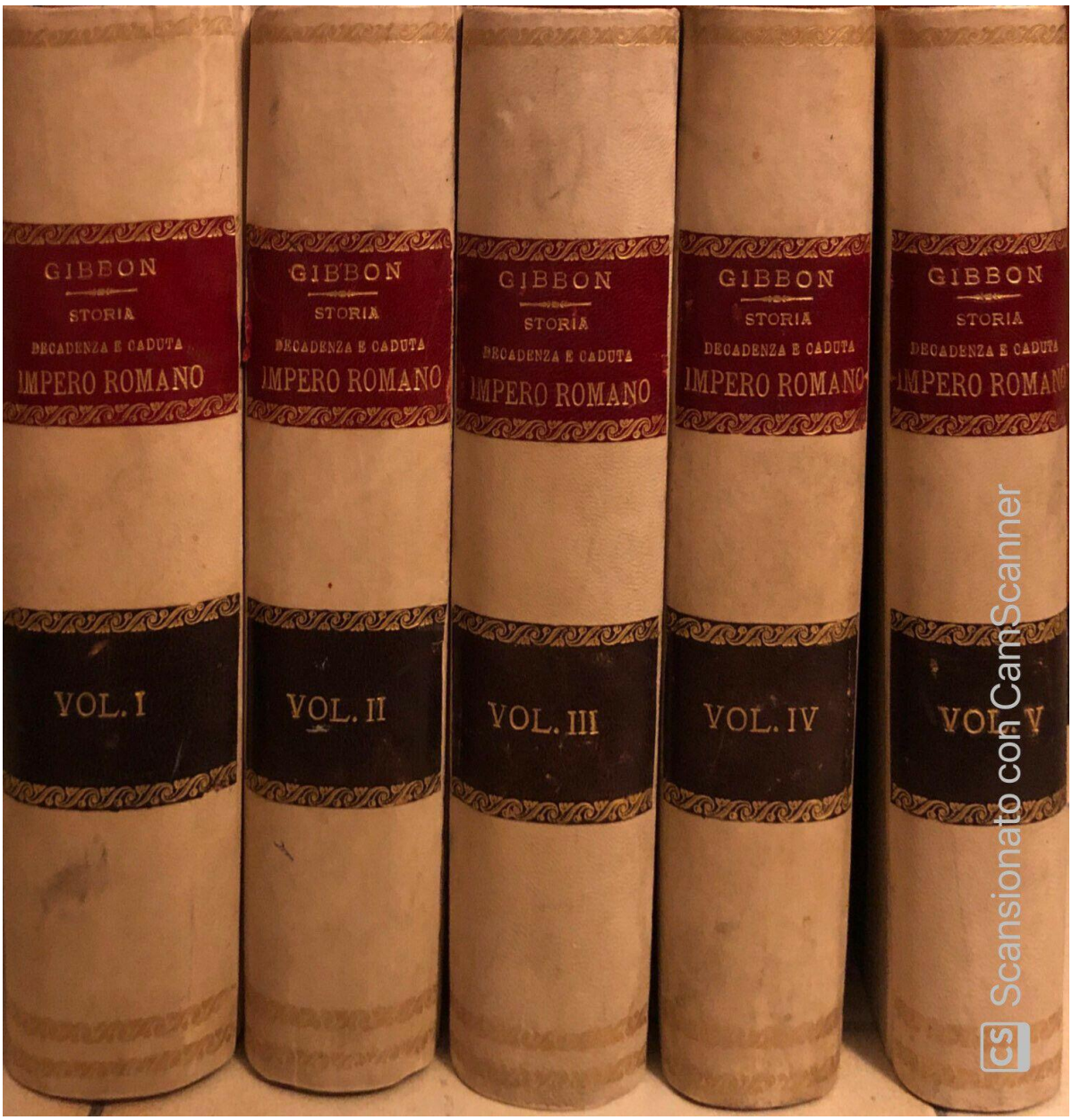
- **Horace Lamb (1926):** “Dynamics” [Cambridge:] At the University Press.

In-8° , (viii) pp.num. + 1 p.b. + 351 pp.num. Tela editoriale rigida. First Reprint of Second edition.

- **Edoardo Gibbon (1926-1927):** “Storia della Decadenza e Caduta dello Impero Romano, illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti. Traduzione Italiana eseguita da Gualtiero Belvederi. Edizione curata da Ettore Pais” [Torino] “Sten Editrice, Torino (già Azienda della Società Tipografico-Editrice Nazionale) (Roux e Viarengo, Marcello Capra, Angelo Panizza). 1926 (1927)”

10 Tomi leg. in 5 Volumi. In-4°picc. [17 x 24,5 cm]. Opera completa. Pp. 3545. XXXI + 395; 409; 379; 369; 399; 329; 329; 345; 305; 303 con numerose tavv. a piena pagina p. Leg. in mezza pergamena con decorazioni dorate ed inserti in pelle. Ediz. originale, Illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti. Traduzione di Gualtiero Belvederi. Edizione curata, annotata e illustrata da **Ettore Pais, Senatore del Regno** Professore di Storia Romana nella Regia Università di Roma. I dieci Tomi costituiscono, rispettivamente, i numeri VI,VII,VII,IX,X,XI,XII,XIII,XIV, XVI BIS della collana Le Monumentali Storie di Roma. Edizione curata da Ettore Pais, illustrata nei luoghi, nelle persone e nei monumenti con traduzione italiana eseguita da Gualtiero Belvederi. Vol. primo-tomo I: edito nel 1926 e di 393 pagine. Vol. primo- tomo II: edito nel 1926 e di 407

pagine. Vol. secondo- tomo I: edito nel 1926 e di 378 pagine. Vol. secondo- tomo II: edito nel 1926 e di 367 pagine. Vol. terzo- tomo I: edito nel 1926 e di 397 pagine. Vol. terzo- tomo II: edito nel 1926 e di 327 pagine. Vol. quarto- tomo I: edito nel 1927 e di 328 pagine. Vol. quarto- tomo II: edito nel 1927 e di 343 pagine. Vol. quinto- tomo I: edito nel 1927 e di 304 pagine. Vol. quinto- tomo II: edito nel 1927 e di 301 pagine. Numero pagine complessive 3545.



Scansionato con CamScanner

LE MONUMENTALI STORIE DI ROMA

CURATE, ANNOTATE, ILLUSTRATE

da ETTORE PAIS

Senatore del Regno

Professore di Storia Romana nella Regia Università di Roma

Autore della « Storia critica di Roma » e della « Storia dell'Italia antica »

TEODORO MOMMSEN

STORIA DI ROMA ANTICA

Traduzione italiana eseguita da Luigi di San Giusto

Volumi tre - Tomi cinque

EDOARDO GIBBON

STORIA DELLA DECADENZA E CADUTA DELL'IMPERO ROMANO

Traduzione italiana eseguita da Gualtiero Belvederi

Volumi cinque - Tomi nove

FERDINANDO GREGOROVIUS

STORIA DELLA CITTÀ DI ROMA NEL MEDIO EVO

Traduzione italiana di Renato Manzato con note di Luigi Borsari

Volumi quattro - Tomi otto

STEN EDITRICE

Già Azienda della Società Tipografico-Editrice Nazionale

(Roux e Viarengo, Marcello Capra, Angelo Panizza)

Torino, 1926.

EDOARDO GIBBON

STORIA

DELLA

DECADENZA E CADUTA

DELLO

IMPERO ROMANO

ILLUSTRATA NEI LUOGHI, NELLE PERSONE E NEI MONUMENTI

Traduzione italiana eseguita da GUALTIERO BELVEDERI

EDIZIONE CURATA DA

ETTORE PAIS

VOLUME PRIMO

Tomo 1.

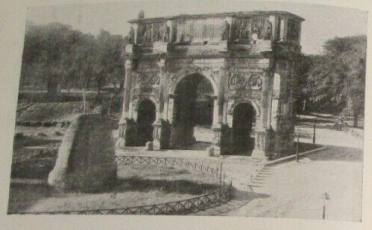
STEN EDITRICE

Già Azienda della Società Tipografico-Editrice Nazionale

(Roux e Viarengo, Marcello Capra, Angelo Panizza)

Torino, 1926.

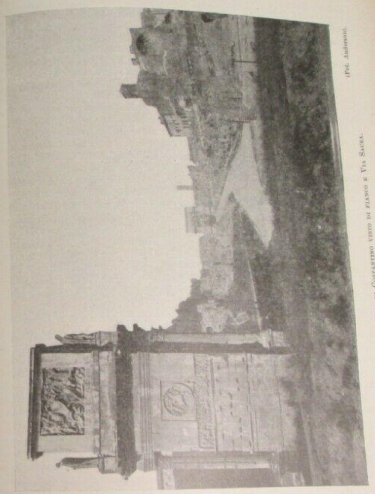
prima volta che Costantino venne in Senato, egli espose in un discorso modesto ciò che per Roma aveva fatto, professò il più sincero rispetto per l'illustre assemblea e promise che avrebbe restituito il Senato nell'antica dignità e nelle antiche prerogative. Le quali parole furono ripagate coi vani titoli d'onore che il Senato poteva ancora elargire; il Senato certo non poteva pretendere di riconoscergli, o trasmettergli o confermargli autorità alcuna quando esso stesso non ne aveva; deliberò peraltro in una solenne adunanza un decreto solenne e in quello assegnò a Costantino il primo posto fra i tre Augusti che reggevano allora il mondo romano (73). Furono ordinati spettacoli, giuochi e feste per celebrare la vittoria e molti edifizi eretti



Roma. — Arco di Costantino visto di prospetto.

a spese di Massenzio furono dedicati al suo fortunato rivale, il quale ebbe anche un arco di trionfo. Ma l'arco di Costantino, che ha resistito ai secoli, ci rimane peraltro come triste testimonianza della decadenza delle arti e della vanità piccola di quel tempo. Non furono trovati in Roma artisti capaci di decorare il monumento; e l'arco di Traiano senza rispetto alcuno alla memoria di quel grande imperatore e alla dignità stessa di chi quelle cose ordinava, fu spogliato de' suoi più belli ornamenti. Neppure si usò riguardo alla differenza dei tempi e delle persone, delle imprese e delle figurazioni che dovevano rappresentarle: vi appaiono Parti prigionieri prosternati appiedi di un sovrano che non ha mai portate le armi di là dell'Eufrate, e la curiosità di qualche antiquario può ancora osservare la testa di Traiano posta sui trofei di Costantino. Le nuove decorazioni, che si dovettero aggiungere alle antiche per riempire i vuoti, sono sculture informi, grossolane e senza gusto (74).

Così la politica come un naturale sentimento di rappresaglia chiede-



Roma. — Arco di Costantino visto di fianco e Via Sacra.

(Fot. Anderson).

I Romani, spinti dal nemico vittorioso, si lasciarono, poco a poco, respingere fino verso il Chersoneso Tracico, e, arrestati dal mare, subirono su questa stretta penisola una terza disfatta totale ed irreparabile. Colla distruzione di quell'esercito Attila divenne padrone assoluto di tutto il paese dall'Ellesponto fino alle Termopili, ed ai sobborghi di Costantinopoli. Egli devastò, senza ostacoli e senza pietà, le provincie della Tracia e della Macedonia. Le città di Eraclea e Adrianopoli sfuggirono, forse, a questa formidabile invasione, ma nessuna espressione sembra esagerata per dare l'idea della distruzione che subirono settanta città dell'impero d'Oriente, le quali scomparvero del tutto (20). Le mura di Costantinopoli protessero Teodosio, la sua corte ed i suoi timidi abitanti. Tuttavia erano stati recentemente scossi da un terremoto, e la caduta di cinquantotto torri presentava una spaventevole breccia. Si riparò affrettatamente il danno, ma i terrori della superstizione diedero una ancor maggiore importanza a questo accidente; perchè il popolo immaginò che il cielo cospirava ad abbandonare la città imperiale nelle mani dei pastori Sciti che non conoscevano nè le leggi, nè la lingua, nè la religione dei Romani (21). In tutte le invasioni che hanno desolati gli imperi civili del mezzogiorno, i pastori Sciti furono, generalmente, diretti da un selvaggio spirito di distruzione. Le leggi guerresche, che si oppongono, tra i popoli, alle uccisioni ed alle rapine hanno le loro basi su due principi d'interesse personale: la conoscenza dei vantaggi permanenti che si possono trarre dalla conquista, facendo un moderato uso della vittoria, ed il giusto timore che il nemico si vendichi appena possa trovarne l'occasione; ma questi timori e queste speranze erano quasi ignoti alle popolazioni di pastori. Si possono paragonare, senza ingiustizia, gli Unni d'Attila ai Mongoli ed ai Tartari, innanzi che i loro costumi primitivi fossero trasformati dal lusso e dalla religione, e la testimonianza della storia d'Oriente, può gettare un po' di luce sugli annali imperfetti e monchi dei Romani.

Dopo aver soggiogate tutte le provincie settentrionali della Cina, i Mongoli si proposero seriamente, non nel primo impeto dell'ira o della vittoria, ma dopo aver calmamente riflesso, di sterminare tutti gli abitanti di quella popolosa terra e di convertire il paese in deserto ed in pascolo per le greggi. La fermezza d'un mandarino cinese (22) che fece gustare a Gengis-Khan qualche principio d'una più sana politica, gli impedì di eseguire quest'orribile disegno; ma nelle città dell'Asia di cui i Mongoli si impadronirono, essi abusarono, nel modo più spaventevole, della vittoria con una specie di metodo e di regolarità il cui esempio, si può a ragione sospettare, sebbene senza prove autentiche, venisse dagli Unni. Tutti gli abitanti di una città presa d'assalto, o resasi a discrezione, erano obbligati a riunirsi in una pianura vicina; e venivano divisi i vinti in tre classi. La prima consisteva nei soldati della guarnigione e negli uomini capaci di portare armi, la cui sorte veniva decisa sul momento. O potevano arruolarsi nelle file dei Mongoli, o essere massacrati immediatamente dalle soldatesche che li circondavano da ogni parte, coll'arco teso e le lancie in resta. La seconda classe, composta di donne e di ragazze giovani e belle, di artigiani e di operai d'ogni classe e



Tesoro barbarico forse gotico di Untersiebenbrunn presso Marchfeld (Austria).

fine, ed ogni straordinaria fatica era seguita da un aumento di soldo o da una gratificazione. Teodorico aveva fatto capire ai suoi valorosi compagni che essi dovevano difendere l'impero coi mezzi usati per conquistarlo. Essi cercarono, sotto il suo esempio, di essere provetti nell'uso non solo della lancia e della spada, strumenti della vittoria, ma anche in quello delle armi da tiro che essi, troppo facilmente, trascuravano; e le esercitazioni quotidiane e le riviste annue della cavalleria Gota erano il vero simbolo



Fibula barbarica a Schretzheim (Baviera)

Fibula barbarica a Fano (Pesaro).

Fibula barbarica a Udine.

della guerra. Una mite, ma esatta disciplina, li avvezzava alla modestia, alla sobrietà e all'obbedienza; si insegnava ai Goti a non conculcare il popolo, a rispettare le leggi; a sottomettersi a tutti i doveri del vivere civile ed a rinunziare all'uso illegittimo e barbaro dei combattimenti giudiziari e delle vendette private (32).

La vittoria di Teodorico aveva sparso il timore fra tutti i Barbari di Occidente, ma quando questi si accorsero che il monarca, soddisfatto della conquista, desiderava la pace, lo rispettarono invece di temerlo, e si sottomisero alla potente mediazione di un principe che se ne servì sempre per renderli civili e per por fine ai loro litigi (33). Gli ambasciatori che venivano a Ravenna dai più lontani paesi, ammiravano la sua saggezza, magnificenza (34) e cortesia; e se egli, talvolta, accettava schiavi ed armi, cavalli bianchi o animali curiosi, i doni che egli scambiava, un orologio da sole, o da acqua, o un musicista, mostravano ai principi della Gallia la superiorità d'ingegno e dell'industria dei suoi sudditi d'Italia. Sua moglie, le due

figlie, sua sorella e sua nipote, erano ostaggi delle diverse alleanze (35) coi re figlie, dei Borgognoni, dei Visigoti, dei Vandali e degli abitanti della dei Franchi, dei Turingia e contribuivano a mantenere l'armonia del grande Stato d'Occidente o, per lo meno, ad equilibrarne le forze (36). E' difficile seguire nelle oscure foreste della Germania e della Polonia le migrazioni degli Eruli,

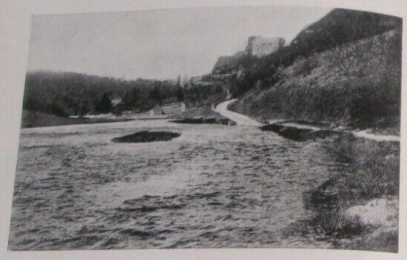
(British Museum).



Suppellettile trovata in Britannia.

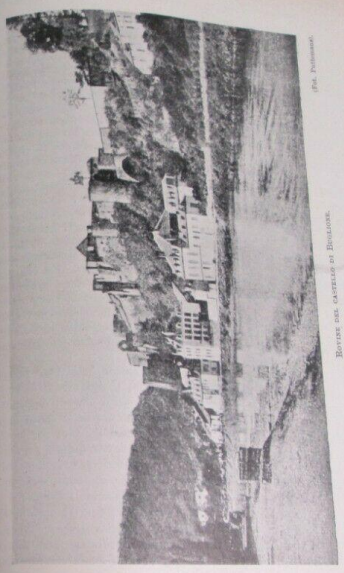
popolo feroce che sdegnava coprirsi di armature, che condannava le vedove a non sopravvivere al marito, ed i vecchi a non prolungare i giorni consacrati al dolore (37). Il re di quei selvaggi guerrieri domandò l'amicizia di Teodorico e questi, secondo l'adozione militare allora in uso, lo innalzò al grado di figlio (38). Gli Estii ed i Livoni vennero dalle rive del Baltico, a deporre l'ambra (39) ai piedi del principe la cui fama li aveva spinti a compiere un viaggio di 1500 miglia in terre pericolose ed a loro ignote. Essi mantenevano amichevole e costante corrispondenza colla regione settentrionale (40) da cui i Goti traevano origine, gli Italiani si servivano, per le loro vesti delle ricche martore della Svezia (41) ed uno dei sovrani di quel paese, dopo aver spontaneamente o per forza abdicato, trovò ospi-

Vermandois, fosse il più illustre fra i principi che presero la croce; ma à meno per cagion de' suoi meriti che delle sue ricchezze ch'egli ebbe il soprannome di *Grande*, o fors'anco perchè era fratello del re di Francia (45). Erano al suo seguito: Roberto, duca di Normandia e figlio maggiore di Guglielmo il Conquistatore, che alla morte del padre aveva perduto il regno d'Inghilterra, un po' per la propria indolenza, un po' per l'ardita attività del fratello, Guglielmo il Rosso. Leggero e debole; tali difetti oscuravano le sue buone qualità. Una naturale gaiezza lo trascinava ai piaceri;



Castello di Buglione. (Fot. Deville).

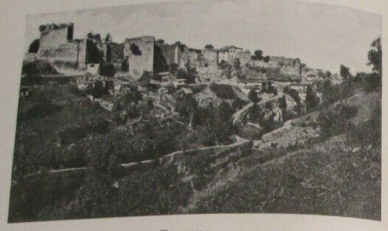
era prodigo, e con la prodigalità rovinava se stesso e i suoi popoli; la sua cieca clemenza moltiplicava attorno a lui i prevaricatori, e le virtù amabili di un privato diventavano vizi funesti in lui principe. Egli diede in pegno durante la sua assenza il ducato di Normandia a suo fratello d'Inghilterra (46) per la modesta somma di 10.000 marchi; ma la sua partenza per Terra Santa e la sua condotta durante la guerra dimostrarono in Roberto un tal mutamento di carattere da ottenergli poi l'estimazione di tutti. V'era nel seguito del conte di Vermandois un altro Roberto, conte di Fiandra; lo chiamavano la *lancia* e la *spada dei cristiani;* ma nella sua impetuosità di soldato egli dimenticava talvolta i doveri d'un generale. Stefano, conte di Chartres, di Blois e di Troyes, era uno de' più ricchi signori del suo secolo, ed aveva tanti castelli quanti, si diceva, erano i 365 giorni dell'anno. Egli era, pei tempi, un letterato; e la sua cultura e la sua eloquenza lo avevano elevato nel consiglio dei capi crociati all'ufficio di presidente (47). Questi quattro capi guidavano i Francesi, i Normanni ed i crociati delle isole Britanniche; ma una lista dei baroni che possedevano tre o quattro città



Rovine del castello di Buglione. (Fot. Pulmanet).

non fecero servire la loro potenza che ad esecuzioni barbare ed arbitrarie. Nella sua augusta e nel suo risentimento, il più debole dei due ricorse al loro comune padrone, e quando fu giunto il momento del successo e della vendetta, Maometto si dichiarò amico di Demetrio ed entrò in Morea con forze irresistibili.

Dopo aver preso possesso di Sparta egli disse al suo alleato: «Voi siete troppo debole per contenere questa provincia turbolenta. Vostra figlia

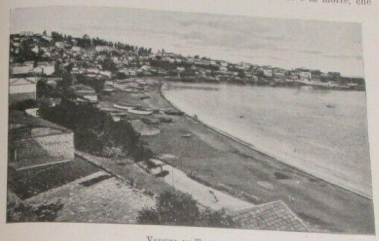


Trebisonda.

sarà ricevuta nel mio letto e voi passerete il resto dei vostri giorni nella tranquillità e gli onori». Demetrio sospirò, ma obbedì. Consegnò la figlia e le fortezze, seguì in Adrianopoli il suo sovrano e genero, e ricevette per il mantenimento suo e della sua casa una città della Tracia e le isole adiacenti d'Imbro, Lemno e Samotracia. Vi fu raggiunto l'anno seguente da un compagno di sventura, Davide, l'ultimo dei principi della razza dei *Comneno*, che dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Latini, aveva fondato un nuovo impero sulla costa del Mar Nero (86). Maometto, che proseguiva le sue conquiste in Anatolia, investì con una squadra e un esercito la capitale di Davide, che osava prendere il titolo di imperatore di Trebisonda (87). La negoziazione si limitò ad una unica e perentoria domanda: «Volete, gli disse il sultano, consegnando il vostro regno, conservare la vita e le ricchezze? oppure preferite perdere il regno, le ricchezze e la vita?». Il debole Comneno fu spaventato e seguì l'esempio di un mussulmano suo vicino, il principe di Sinope (88), che, dopo una simile intimazione, aveva consegnato una città fortificata, 400 cannoni e 10 o 12.000 soldati.

Furono eseguiti fedelmente gli articoli della capitolazione di Trebisonda, Davide e la sua famiglia furono condotti in un castello della

Rumania; ma Davide fu sospettato, da lievi indizi, di mantenere corrispondenza col re di Persia, ed il vincitore lo immolò con tutta la famiglia ai suoi sospetti od alla sua cupidigia. Il titolo di successo del sultano non mise per molto tempo lo sventurato Demetrio al riparo dell'esilio e della confisca; la sua vile sottomissione eccitò la pietà ed il disprezzo di Maometto. I Greci del suo seguito si mandarono a Costantinopoli; a lui fu assegnata una pensione di 50.000 aspri, fino a che finalmente l'abito monastico e la morte, che



Veduta di Trebisonda.

non raggiunse fino ad età avanzata, lo liberarono dal potere di un padrone terreno.

Non è facile di stabilire se la schiavitù di Demetrio fu più umiliante dell'esilio a cui si condannò suo fratello Tommaso (89). Quando la Morea cadde in potere dei Turchi, questi si rifugiò a Corfù, e di lì in Italia, con qualche compagno spogliato di tutto. Il suo nome, le sue disgrazie e la testa dell'apostolo Sant'Andrea, gli valsero l'ospitalità al Vaticano, e la sua miseria fu prolungata da una pensione di 6000 ducati, che gli diedero il papa ed i cardinali. Andrea e Manuele, suoi due figli, furono educati in Italia; ma il primogenito, disprezzato dai suoi nemici e a carico degli amici, si avvilì per la sua condotta ed il suo matrimonio. Non gli restava che il titolo di erede dell'impero di Costantinopoli, e lo vendè successivamente ai re di Francia e di Aragona (90).

Carlo VIII, ai giorni della sua passeggera prosperità, aspirò a riunire l'impero di Oriente al regno di Napoli. In una pubblica festa prese il titolo di Augusto e il manto di porpora; i Greci si rallegravano e gli Ottomani tremavano di vedere già arrivare i cavalieri

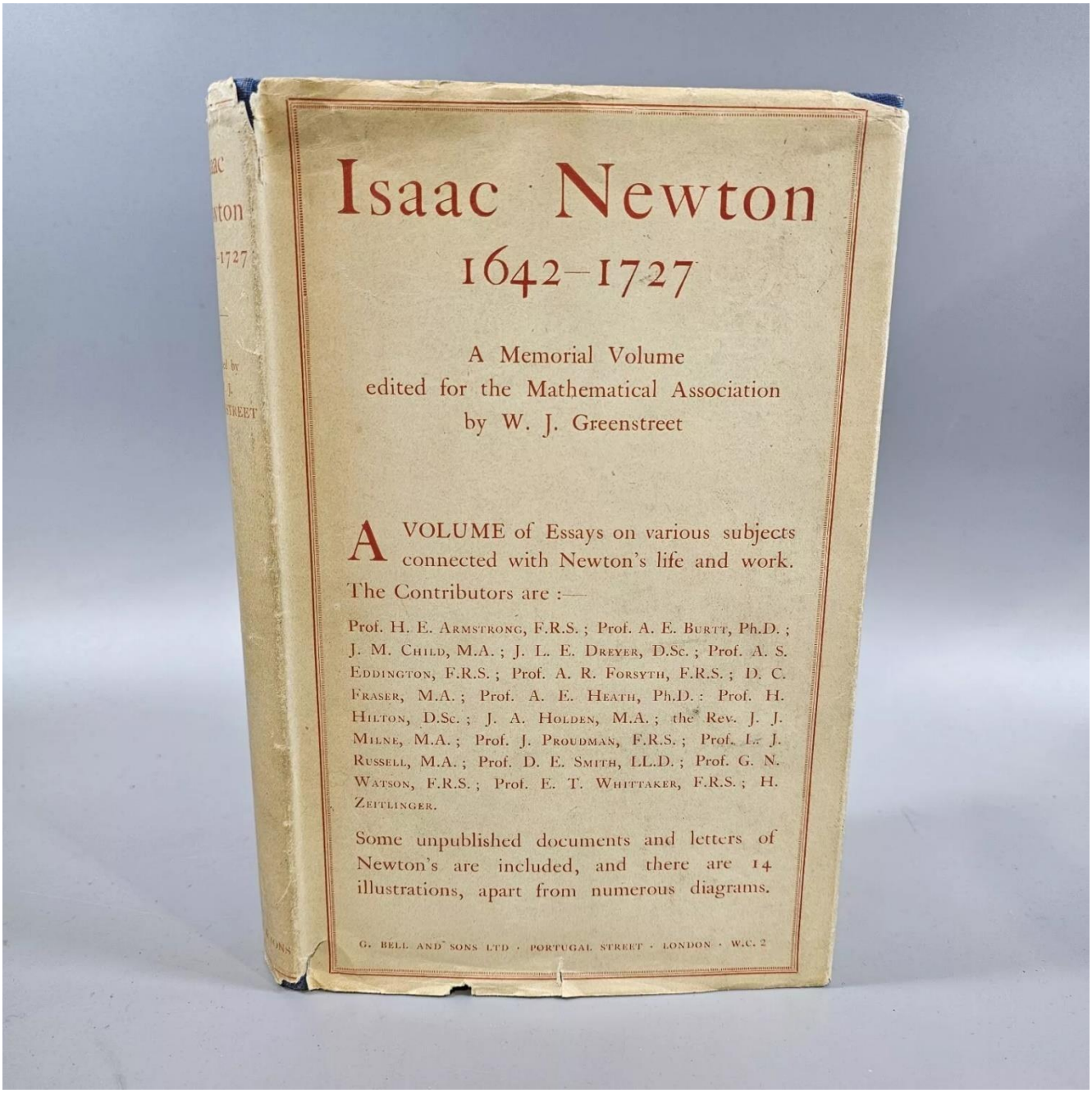
[Un set (anch'esso in 5 voll.) con leg. mediocre venduto su EBAY a 131 € (12/2020). Altro set, in 10 voll. offerto a 380 € da Amazon. Altro set di 10 voll. in cartonato orig. Offerto a 145,55 € sempre su EBAY. Altra copia leg. in pelle (5 tomi) venduta a 150 €. Altro set completo legato in 10 voll. offerto su EBAY a 320 €.]

- **David Hume (1927):** "Ricerche sull'Intelletto Umano e sui Principii della Morale tradotte da Giuseppe Prezzolini. Seconda Edizione" [Bari] "Bari. Gius. Laterza & Figli. Tipografi Editori Librai. 1927"

In-8°, [xv] pp.num., 1 p.b., ., 324 pp.num., Leg. in Tela editoriale rigida. Titoli in oro su tassello al dorso. Seconda edizione. Nei "Classici della Filosofia Moderna. Collana di Testi e di Traduzioni a cura di B. Croce e G. Gentile. N. XI.

- **AA:VV: (W. J. Greenstreet, *editor*) (1927):** "Isaac Newton 1642-1727. A Memorial Volume edited for the Mathematical Association by W. J. Greenstreet." [London] "London. G. Bell and Sons, Ltd. 1927"

In-8°, [vii] pp.num., 3 pp.nn., 180 pp.num., 2 pp.nn. Leg. in Tela editoriale rigida con sovracoperta originale. A Volume of Essays on various subjects connected with Newton's life and work.



- **Tullio Levi-Civita e Ugo Amaldi (1928):** "Compendio di Meccanica Razionale. Parte Prima: Cinematica. Princìpi e Statica. *e* Parte Seconda: Dinamica. Cenni di Meccanica dei Sistemi Continui" (*2 voll.*) [Bologna] "Bologna. Nicola Zanichelli. MCMXXVIII."

Due voll. in-4°, Parte Prima: [x] pp.num., 1 p.b., 375 pp.num., 1 p.b., 1 c. (*con la copertina originale posteriore*); Parte Seconda: : [viii], 286 pp.num., 1 c.b., 1 c. (*con la copertina originale posteriore)*. PRIMA EDIZIONE (del "Compendio", derivato dalle "Lezioni di Meccanica Razionale", pubblicate in Prima Edizione nel 1923, 1926.



- **William Dana Orcutt (1928):** "The Book in Italy during the Fifteenth and Sixteenth Centuries shown in Facsimile Reproductions of the Most Famous Printed Volumes. Introduction by Dott. Comm. Guido Biagi With Explanatory Notes and Comments by William Dana Orcutt" [New York] "New York – Harper & Brothers. 1928"

In fo.° (31.5 x 25 cm). 220 pp.num., 1 p.nn. Legat. in mezza tela editoriale. Tiratura Limitata a 750 copie: esemplare n. 520. PRIMA EDIZIONE (contemporanea a quella stampata a Londra da George G. Harrop, pure a tiratura limitata a 750 copie). [No. 520 of 750 numbered copies. Quarto (32cm). Cloth-backed paper-covered boards; 222pp; illus. Mounted color frontispiece; 128 text illustrations, many full-page. An attractive, A Fine copy.]



- **Vasco Ronchi (1928):** “Lezioni di Ottica Fisica” [Bologna] “Bologna. Nicola Zanichelli. MCMXXVIII”

In-8° (23 cm); 494 pp.num. Pubblicazioni dell'istituto nazionale di ottica. Serie 1 ; Legat. in tela rigida con titoli e decorazioni in oro al dorso e ai piatti. Edizione Originale. Numerato 290.

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO DI OTTICA
DI FIRENZE

N. 1

VASCO RONCHI

LEZIONI
DI
OTTICA FISICA



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMXXVIII

Autore principale	Ronchi, Vasco
Titolo	Lezioni di ottica fisica / Vasco Ronchi
Pubblicazione	Bologna : Zanichelli, 1928
Descrizione fisica	494 p. ; 23 cm.
Collezione	Pubblicazioni dell'istituto nazionale di ottica. Serie 1 ; 1
Nomi	**[Autore]**Ronchi, VascoScheda di autorità
Classificazione Dewey	535.4 (21.)
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMS\001848

Biblioteche
Biblioteca della Fondazione Gaetano Ricchetti - Bari (BA) - +39 0805212145 - info@bibliotecaricchetti.it
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.illdd@unibo.it
Biblioteca del Navile. Sezione di Chimica Industriale. Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512093655 - abis.bibliotecanavile.info@unibo.it
Biblioteca Interdipartimentale di Medicina. Biblioteca Clinica F. B. Bianchi dell'Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 051300061 - bibclinicabianchi.info@unibo.it
Biblioteca di Matematica, Fisica e Informatica. Sezione di Fisica - Bologna (BO) - +39 0512091021 - arpac.bibliofisica@unibo.it
Biblioteca di Ingegneria e Architettura. Sezione di Ingegneria civile 'Giovanni Michelucci' - Bologna (BO) - +39 0512093132 - bibliotecaingarch.michelucci@unibo.it
Biblioteca P. Bollini del Liceo scientifico statale Righi - Bologna (BO) - +39 0516446602 - biblioteca@righibo.istruzioneer.it
Biblioteca del Distretto biomedico scientifico - Sezione Beniamino Orrù - Università degli studi di Cagliari - Monserrato (CA) - +39 0706754290 - biblio.bs@unica.it
Biblioteca Attilio Mori del Museo Storico della Cartografia Italiana - I.G.M. e Biblioteca Militare del Presidio di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552732204 - caservbiblio@geomil.esercito.difesa.it
Biblioteca comunale Michele Romano - Isernia (IS) - +39 086550772 - direttore.bmr@comune.isernia.it
Biblioteca del Liceo classico Niccolini - Guerrazzi - Livorno (LI) - +390586898084 - liis00700r@istruzione.it il documento potrebbe non essere disponibile

Biblioteche
Biblioteca campus Leonardo del Politecnico di Milano - Milano (MI) - +39 0223992685 - biblioteca-leonardo@polimi.it
Biblioteca di biologia, informatica, chimica e fisica dell'Università degli studi di Milano - Milano (MI) - +39 0250316622 - biblio.bicf@unimi.it
Biblioteca centrale di Scienze e Tecnologie dell'Università degli studi di Parma - Parma (PR) - +39 0521906763 - biblioteca.scienzetecnologie@unipr.it
Biblioteca del Collegio Ghislieri - Pavia (PV) - +39 03823786205 - biblioteca@ghislieri.it
Biblioteca del Ministero delle Imprese e del Made in Italy - Biblioteca Comunicazioni - Roma (RM) - +39 0654444036 - biblioteca.comunicazioni@mise.gov.it
Biblioteca Centrale 'G. Marconi' del CNR - Roma (RM) - +39 0649933361 - bibliocc@cnr.it
Biblioteca del Dipartimento di Fisica - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649914321 - biblioteca.fisica@uniroma1.it
Biblioteca dell'Accademia dei Concordi - Rovigo (RO) - +39 042527991 - reference@concordi.it
Biblioteca Pancaldo dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Ferraris Pancaldo - Savona (SV) - +39 019814530 - svis009009@istruzione.it
Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola (VB) - +39 0324.44771 - biblioteca.domo@rosmini.it

Vasco Ronchi

Vasco Ronchi (Firenze, 19 dicembre 1897 – Firenze, 31 ottobre 1988) è stato un fisico italiano.

Biografia

Iniziò a studiare fisica all'Università di Pisa, quale allievo pure della Scuola Normale Superiore, nel 1914 ma interruppe gli studi per partecipare alla prima guerra mondiale, in seguito alla quale, il 29/12/1980, venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto. Riprese gli studi all'Università di Firenze, laureandosi in fisica con Antonio Garbasso nel 1919.[1]

Assistente di Garbasso fin dal 1920, si interessò subito di ottica ideando, nel 1922, un apparato tecnico-sperimentale di validazione qualitativa poi noto come *test di Ronchi*. Al contempo, si adoperò affinché i laboratori e le officine meccaniche costruiti, anche per volere di Garbasso, negli anni della prima guerra mondiale per esigenze militari non venissero smantellati, trasformandoli ed organizzandoli sotto l'egida di un unico istituto di ricerca ottica, l'Istituto Nazionale di Ottica di Arcetri, fondato nel 1926 e dai lui diretto fino al 1978, che cercò di mettere pure al servizio dell'industria ottica italiana, fino a farlo divenire un punto di riferimento internazionale per la ricerca ottica teorica, la tecnologia e la strumentazione ottica, sia militare che civile.

Le sue numerose pubblicazioni toccarono pressoché ogni settore dell'ottica, sia teorica che pratica, nonché della sua storia. Di particolare rilevanza furono anche i suoi studi di storia della scienza, incentrati sulla figura di Galileo e sull'utilizzo del cannocchiale, che gli fruttarono la nomina a presidente della *Union Internationale d'Histoire et Philosophie des Sciences* dell'UNESCO dal 1953 al 1970. Fu anche fra i fondatori, nonché il primo direttore, della rivista internazionale di storia della scienza *Physis*.

Il 09/06/1975 venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana.[2]

Socio di accademie ed istituzioni scientifiche e culturali nazionali e straniere, la sua prolifica ed intensa attività di studio e di ricerca in ogni campo dell'ottica, unitamente alla sua indefessa volontà organizzativa di collaborare con l'industria, fanno di Ronchi una delle principali figure scientifiche ed istituzionali del mondo dell'ottica sia italiana che internazionale.[3]

Influenze nel mondo dell'arte

Vasco Ronchi è stato citato in una storia dell'arte contemporanea per la lucidità con cui ha reso chiara e accessibile l'esposizione della problematica della luce che ha attraversato tutta l'arte del XIX e del XX secolo. Florence de Mèredieu mette una citazione tratta dall'edizione francese della *Storia della luce*[4] all'inizio di un paragrafo della sua opera *Histoire matérielle & immaterielle de l'art moderne* dove in sostanza lo scienziato fiorentino proponendosi di definire la luce si sente obbligato a confessare come non ci sia niente di definito o d'esistente in se stesso che possa ragionevolmente definire questo nome. Per significare la luce non resta quindi che il termine *assenza di oscurità*, lo stesso significato che le era stato attribuito dai filosofi di duemila anni fa.[5]

Opere principali

- *La prova dei sistemi ottici*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1925.
- *Lezioni di ottica fisica*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1928.
- *Storia della luce*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1939 (con successive edizioni).
- *Lezioni di ottica ondulatoria*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1940.
- *Corso elementare di ottica*, Associazione Ottica Italiana (AOI), Firenze, 1941.
- *Corso complementare di ottica*, Associazione Ottica Italiana (AOI), Firenze, 1942.
- *Galileo e il cannocchiale*, Casa editrice idea, Udine, 1942.
- *Sul modo di sperimentare*, Tip. Chiari & Mori, Firenze, 1942.
- *L'ottica, scienza della visione*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1955.
- *Il cannocchiale di Galileo e la scienza del Seicento*, Einaudi, Torino, 1958.
- *Sui fondamenti dell'ottica e dell'acustica*, Leo S. Olschki, Firenze, 1967.
- *Introduzione all'ottica degli strumenti*, Giunti-Barbera, Firenze, 1968.
- *New Optics*, Leo S. Olschki, Firenze, 1971.
- *Corso di ottica tecnica*, Fondazione Giorgio Ronchi (Tip. Baccini & Chiappi), Firenze, 1981.
- *Storia della luce: da Euclide a Einstein*, Laterza, Roma-Bari, 1983.
- *Optics: The Science of Vision*, Dover, New York, 1991.

Note

1. ^ Si segue principalmente: P. Brenni, "Ronchi, Vasco", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 88, Anno 2017.
2. ^ *Ricerca delle onorificenze*, su *quirinale.it*. URL consultato il 17/12/2024.
3. ^ Cfr. *Dizionario delle Scienze Fisiche*, 1996, all'indirizzo
4. ^ (**FR**) Vasco Ronchi, *Histoire de la lumière*, Paris, Armand Colin, 1956.
5. ^ (**FR**) Florence de Mèredieu, *Histoire materielle & immaterielle de l'arte moderne*, Cultures, Paris, Bordas, février 1994, p. 25.

Bibliografia

- Paolo Brenni, "Ronchi, Vasco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 88, Anno 2017.
- L.R. Ronchi, L. Ronchi, "In memory of Vasco Ronchi (1897-1988) 25 years after his death", *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, LXVIII (6) (2013) pp. 731–772.
- Vasco Ronchi, "My Life", *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, XLIII (6) (1988) pp. 668–677.

RONCHI, Vasco

di Paolo Brenni

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 88 (2017)

RONCHI, Vasco.

– Nacque a Firenze il 19 dicembre 1897 da Giorgio e da Maria Bartoli.

Ben poco si conosce dei suoi primi anni. Entrato alla classe di scienze della Scuola normale superiore di Pisa per studiare fisica, partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale del genio e fu insignito di una medaglia al valor militare. Nel 1919 si laureò in fisica con Antonio Garbasso e all'inizio degli anni Venti divenne suo

assistente presso l'istituto di fisica dell'Università di Firenze, dove sviluppò un forte interesse per l'ottica; già nel 1922 ideò una disposizione sperimentale conosciuta come test di Ronchi.
Più semplice di quello di Jean Bernard Léon Foucault, questo test permette di controllare la qualità di elementi ottici e in particolar modo degli specchi concavi. Un fascio di luce emesso da una fenditura viene riflesso dallo specchio in esame e attraversa un 'reticolo di Ronchi' (composto da una serie di linee opache equidistanti e parallele aventi una frequenza di 4-8 linee al mm) per venire osservato tramite un oculare. Sulla superficie dello specchio appaiono delle frange oscure la cui forma indica la qualità della curvatura della superficie ottica. Ancora oggi il test di Ronchi è molto utilizzato per controllare la qualità di telescopi a riflessione e altri strumenti, ed è particolarmente apprezzato dai costruttori di telescopi amatoriali.
Durante la prima guerra mondiale le forze alleate si erano trovate in netta inferiorità rispetto alla Germania nella produzione di vetro ottico e di strumenti ottici (teodoliti, telemetri, binocoli, periscopi ecc.) assolutamente necessari per la conduzione delle operazioni belliche. Ronchi si era reso conto dell'inefficienza dell'industria italiana e dell'inadeguatezza dei suoi strumenti e per anni si adoperò per migliorare la produzione ottica in Italia.
Già verso il 1918 Luigi Pasqualini (direttore delle Officine Galileo), il generale Eugenio Righi (direttore del laboratorio di precisione del Regio Esercito) e lo stesso Garbasso fondarono il Laboratorio di ottica e di meccanica di precisione a Firenze e la Vetreria del R. Esercito a Roma. Il primo avrebbe dovuto stimolare studi e sperimentazioni nel campo dell'ottica, la seconda occuparsi delle ricerche e della produzione di vetro ottico. Con la fine del conflitto, venuta meno la situazione d'urgenza, tali istituti, dotati di pochi mezzi, dovettero affrontare anni di crisi. Soltanto negli anni Venti, grazie anche grazie alla fondazione dell'Associazione ottica italiana (AOI) di cui Ronchi fu nominato segretario, le cose cominciarono a cambiare. L'Associazione pubblicò due riviste, prima il *Bollettino dell'Associazione ottica italiana* e in seguito, a partire dal 1934, *Ottica*, sulle quali apparvero anche numerosi articoli di Ronchi.
Verso il 1926 il Laboratorio di ottica fu trasformato in Istituto nazionale di ottica. Ronchi ne assunse la presidenza che mantenne sino al 1978.
Convinto assertore della politica autarchica e con l'appoggio del regime fascista, fece grandi sforzi per superare le non poche difficoltà iniziali incontrate dall'Istituto, quali la mancanza di spazi adatti per i laboratori, di strumentazione adeguata, di testi scientifici specializzati, come pure le incomprensioni di parte degli industriali dell'epoca. Ma la difficoltà maggiore fu quella di reperire il personale altamente specializzato. Per ovviare a questo inconveniente e per dare nuovo slancio all'industria ottica italiana, l'Istituto istituì sin dal 1928 dei corsi per tecnici specializzati in ottica che facevano largo uso di tecnologie allora in pieno sviluppo, quali l'interferometria.

Nei cinquant'anni di presidenza Ronchi, l'Istituto nazionale di ottica divenne un centro di eccellenza nel quale vennero formati ricercatori e scienziati di prima grandezza e tecnici altamente specializzati, avvalendosi anche della collaborazione di numerosissime personalità di livello internazionale nel campo dell'ottica. Nel 1934, Ronchi organizzò per AOI l'Esposizione nazionale di strumenti ottici, in occasione della quale fu nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Fra le realizzazioni più spettacolari dell'Istituto, basti ricordare il progetto del grande telescopio a riflessione Galileo, con uno specchio da 122 cm, costruito negli anni Quaranta dalle Officine Galileo per l'osservatorio astronomico di Asiago.
Dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia fu costretta ad abbandonare la produzione di strumenti ottici per usi militari e l'Istituto smise i corsi per ingegneri e tecnici, ormai meno richiesti; rivolse allora le proprie attività alla formazione di ottici e optometristi. Alla fine degli anni Sessanta, grazie a Ronchi, fu istituita a Vinci una scuola di optometria, emanazione dell'istituto nazionale di ottica, che a partire dal 1971 prese il nome ufficiale di Istituto superiore di optometria Vasco Ronchi.
Per sopperire almeno in parte al bisogno di buoni testi di ottica, nel 1967 venne creata la Fondazione Ignazio Porro (in memoria del celebre ottico piemontese del XIX secolo) e Ronchi ne divenne presidente. La Fondazione pubblicò nove volumi e cessò la sua attività nel 1971. L'instancabile Ronchi, dal canto suo, accanto ai numerosi impegni istituzionali e alle attività scientifiche, si adoperò per migliorare e incrementare la produzione di strumenti ottici grazie alla collaborazione di ditte italiane e straniere.
Nel 1944 lo aveva colpito una grave sciagura: il suo unico figlio maschio, Giorgio, nato nel 1931 dopo due femmine, Lucia (nata nel 1927) e Laura (nata nel 1929), dal matrimonio con Edda Suckert (sorella di Curzio Malaparte), era stato ucciso da una bomba a Firenze. In sua memoria Ronchi istituì la Fondazione Giorgio Ronchi, la quale dal 1946 pubblica gli *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, rivista bimensile dedicata alla scienza e alla tecnologia con particolare predilezione per tutti gli aspetti dell'ottica e della sua storia. La Fondazione, di cui Ronchi fu presidente a vita, ha inoltre pubblicato oltre ottanta monografie e ha organizzato numerosi *workshops* e convegni.

Ronchi fu un autore estremamente prolifico, pubblicò una trentina di libri e circa novecento articoli, che toccano praticamente tutti gli aspetti dell'ottica nonché della sua storia. Da questi scritti appare che la sua attività scientifica può essere suddivisa in tre filoni principali. Il primo comprende le ricerche di ottica teorica e sperimentale, gli articoli relativi alla costruzione degli strumenti, all'optometria e all'occhialeria, alle tecniche fotografiche, all'illuminazione, alle più svariate applicazioni dell'ottica in campo sia civile sia militare, ai problemi industriali concernenti la produzione di apparecchiature e di vetro ottico e all'insegnamento e alla formazione di personale specializzato. Il secondo, che rappresenta una mole molto importante delle sue ricerche, è dedicato alla storia della scienza e, in particolare, a quella dell'ottica, dall'antichità fino al XIX secolo. Ronchi scrisse molto su Galileo e i suoi telescopi; studiò inoltre le opere concernenti l'ottica di, tra gli altri, Leonardo da Vinci, Giovanni Keplero, Evangelista Torricelli, Francesco Maria Grimaldi, Robert Hooke, Isaak Newton, Ruggero Giuseppe Boscovich, Johann Wolfgang Goethe, Giovanni Battista Amici. Nel 1939 pubblicò a Bologna la sua *Storia della luce*; una seconda edizione notevolmente ampliata apparve nel 1952, e pochi anni dopo il volume fu tradotto in francese (1956) e infine in inglese (1970). Un'ultima versione italiana apparve nel 1983 (Roma-Bari).

Il libro riscosse un notevole successo e suscitò non pochi dibattiti e anche aspre critiche. Oggi, alla luce delle ricerche degli ultimi decenni, gli studi galileiani di Ronchi sono considerati l'opera più di un ammiratore che di un commentatore spassionato, mentre la sua *Storia della luce* appartiene a una storiografia ormai largamente superata.

Le ricerche storiche di Ronchi contribuirono non poco allo sviluppo della storia dell'ottica sia in Italia sia all'estero. Per questi suoi studi, nel 1953 fu eletto presidente della Union internationale d'histoire des sciences, carica che rivestì sino al 1970. Inoltre, nel 1959 fu tra i fondatori e primo direttore della rivista di storia della scienza e della tecnologia *Physis*, che intendeva riprendere l'opera di Aldo Mieli.

Negli ultimi anni di vita, Ronchi, sempre molto attivo, fu impegnato in una serie di speculazioni scientifiche e filosofiche mirate a ridefinire la natura e il concetto di ottica, speculazioni che rappresentano essenzialmente il terzo filone delle sue ricerche. Tali riflessioni, che appaiono già in parte nella sua *Storia della luce,* rappresentano il tema principale del suo ultimo e ambizioso libro, *La genesi del mondo apparente* (Firenze 1985).

Per Ronchi la rivoluzione kepleriana aveva ridotto l'ottica a una branca della fisica (che diventerà nell'Ottocento una parte dell'elettromagnetismo) e della matematica (ottica geometrica). Per lui l'ottica è una scienza complessa ed estremamente articolata, che deve riconoscere la posizione centrale dell'osservatore per divenire la scienza della visione: non confinabile pertanto al solo elettromagnetismo, e impegnata nello studio dei meccanismi fisiologici e psicologici che la influenzano. Anche quest'opera, ampiamente dibattuta, non mancò di suscitare critiche e controversie.

Ronchi, che fu anche presidente del Gruppo italiano di storia della scienza, fondato nel 1948, fu membro di varie accademie e associazioni, divenne cittadino onorario di Vinci e fu insignito di numerose onorificenze italiane e straniere, tra le quali della Legion d'onore francese. Nel 1975 fu nominato cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Fu *fellow* e in seguito *emeritus fellow* della Optical Society of America.

Le attività di Vasco Ronchi contribuirono grandemente allo sviluppo di tutte le branche dell'ottica moderna in Italia. Il suo ruolo in campo sia scientifico sia industriale e istituzionale è stato certamente importante e ha profondamente marcato l'evoluzione di tutte le discipline relative all'ottica del Novecento. Se le sue ricerche storiche ed epistemologiche sono oggi in gran parte superate, così come le controversie che le accompagnarono, bisogna riconoscere che in questi ambiti la sua opera contribuì allo sviluppo e al rinnovamento della storia della scienza nell'Italia del secondo dopoguerra.

Morì a Firenze il 31 ottobre 1988.

Fonti e Bibl.: V. Ronchi, *L'Istituto Nazionale di Ottica*, Roma 1941, pp. 3-27; Id., *My life*, in *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, XLIII (1988), 6, pp. 668-677; *L'ottica in Italia tra Otto e Novecento. Un contributo alla storia della scienza e della tecnica. Atti del Convegno... 1999*, a cura di E. Capannelli - E. Insabato, *ibid.*, LV (2000), 4-5, *passim*; L.R. Ronchi - L. Ronchi, *In memory of V. R. (1897-1988) 25 years after his death*, *ibid.*, LXVIII (2013), 6, pp. 731-772 (con bibliografia completa delle opere di Vasco Ronchi).

[Una copia, numerata 404, offerta su EBAY a 145 € (9/2025)]

- **Giulio Martinez (1929):** “Ottica Elementare” [Bologna] “Bologna. Nicola Zanichelli. MCMXXIX”

In-8° (23 cm); [viii], 371 pp.num., 3 cc.nn. Pubblicazioni dell'istituto nazionale di ottica. Serie 2 ; Legat. in tela rigida con titoli e decorazioni in oro al dorso e ai piatti. Edizione Originale. Numerato 4. Edizione Originale.

Autore principale	Martinez, Giulio
Titolo	Ottica elementare / Giulio Martinez
Pubblicazione	Bologna : N. Zanichelli, 1929
Descrizione fisica	VIII, 371 p. : ill. ; 24 cm
Collezione	Pubblicazioni dell'Istituto di ottica di Firenze ; 2
Numeri	**[CUBI]:**365151 **[BNI] :**1929 6834
Nomi	**[Autore]**Martinez, Giulio
Soggetti	Ottica
Luogo normalizzato	IT Bologna
Classificazione Dewey	535 (21.) LUCE E FENOMENI PARAFOTICI
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\PUV\0302792

Biblioteche
Biblioteca della Fondazione Gaetano Ricchetti - Bari (BA) - +39 0805212145 - info@bibliotecaricchetti.it
Fondo librario di Fisiologia. Dipartimento di Scienze biomediche e neuromotorie - DIBINEM - Bologna (BO) - +39 051243026 - zanetti@cib.unibo.it
Biblioteca del Navile. Sezione di Chimica Industriale. Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512093655 - abis.bibliotecanavile.info@unibo.it
Biblioteca Interdipartimentale di Medicina. Biblioteca Clinica F. B. Bianchi dell'Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 051300061 - bibclinicabianchi.info@unibo.it
Biblioteca di Matematica, Fisica e Informatica. Sezione di Fisica - Bologna (BO) - +39 0512091021 - arpac.bibliofisica@unibo.it
Biblioteca di Ingegneria e Architettura. Sezione di Ingegneria civile 'Giovanni Michelucci' - Bologna (BO) - +39 0512093132 - bibliotecaingarch.michelucci@unibo.it
Biblioteca P. Bollini del Liceo scientifico statale Righi - Bologna (BO) - +39 0516446602 - biblioteca@righibo.istruzioneer.it

Biblioteche
MediaPorto-Biblioteca di Brindisi - Brindisi (BR) - +39 0831544301 - mediaporto.brindisi@regione.puglia.it
Biblioteca del Distretto biomedico scientifico - Sezione Beniamino Orrù - Università degli studi di Cagliari - Monserrato (CA) - +39 0706754290 - biblio.bs@unica.it
Biblioteca Attilio Mori del Museo Storico della Cartografia Italiana - I.G.M. e Biblioteca Militare del Presidio di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552732204 - caservbiblio@geomil.esercito.difesa.it
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it
Biblioteca di scienze - Matematica - Università degli studi di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552751445 - bibmate@sba.unifi.it
Biblioteca dell'Istituto di scienze militari aeronautiche - Firenze (FI) - +39 0552704379 - isabella.ponsiglione@persociv.difesa.it
Biblioteca della Scuola di scienze matematiche, fisiche e naturali. Sede di Valletta Puggia. Università degli studi di Genova - Genova (GE) - +39 0103536759 - sedevallettapuggia@unige.it
Biblioteca della Scuola politecnica. Sede di Ingegneria - Opera Pia. Università degli studi di Genova - Genova (GE) - +39 0103532772 - bibliotecapolitecnica@unige.it
Biblioteca Alberto Malliani dell'Università degli studi di Milano - Milano (MI) - +39 0250319606 - vialba@unimi.it
Sistema Bibliotecario di Milano - Milano (MI) - +39 0288463350 - c.bibliocentraleinterbib@comune.milano.it
Biblioteca di fisica e astronomia. Sede di fisica. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498277130 - biblio.fisicaeastronomia@unipd.it
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi.orientamento@cultura.gov.it **informazioni nel sito della biblioteca**
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it
Biblioteca del Ministero delle Imprese e del Made in Italy - Biblioteca Comunicazioni - Roma (RM) - +39 0654444036 - biblioteca.comunicazioni@mise.gov.it
Biblioteca Centrale 'G. Marconi' del CNR - Roma (RM) - +39 0649933361 - bibliocc@cnr.it
Biblioteca del Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649913221 - biblioteca@mat.uniroma1.it

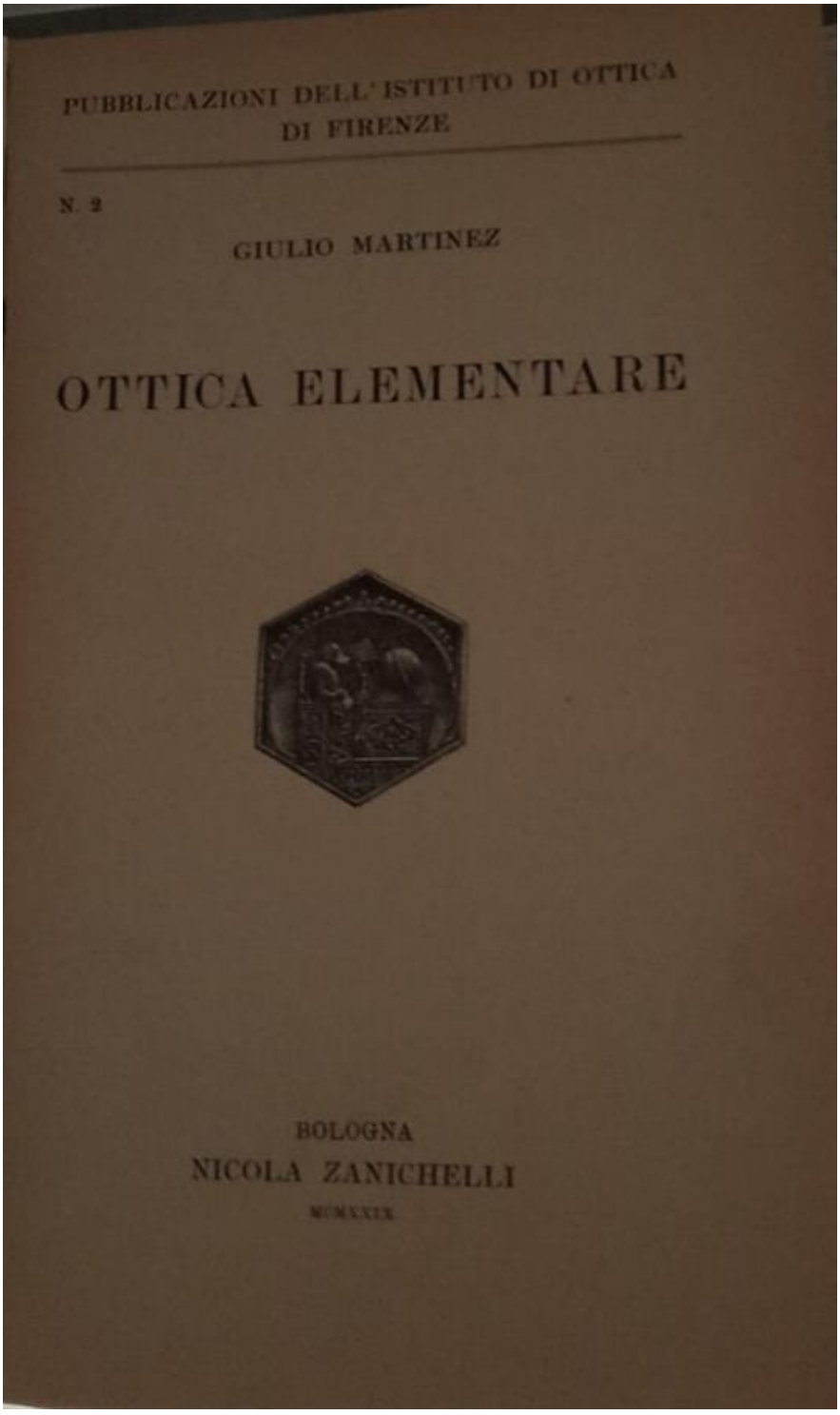
Biblioteche
Biblioteca di Ingegneria civile - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0644585185 - biblioteca.bic@uniroma1.it
Biblioteca Beatrice Costanzo del Liceo Giulio Cesare - Roma (RM) - +39 06121124445 - rmpc12000c@istruzione.it
Biblioteca Fardelliana - Trapani (TP) - +39 092321540 - amministrazione.fardelliana@bibliotecafardelliana.it
Biblioteca del Dipartimento di fisica dell'Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 0405583374 - bts@units.it
Biblioteca del Dipartimento di scienze matematiche dell'Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 0405583254 - bts@units.it
Biblioteca di San Giovanni - Geoscienze e Psicologia dell'Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 0405582104 - adeluca@units.it
Biblioteca antica del Collegio Mellerio Rosmini - Domodossola (VB) - +39 0324.44771 - biblioteca.domo@rosmini.it

[Altra copia offerta a 54 € da **Invito alla Lettura**, Vetralla, VT, Italia: << *brossura. Condizione: Buono (Good). 0. In 8', br. ed., pp. 371, bruniture e fioriture alla cop, interno in buono stato, ordinari segni del tempo.buon es.Luogo di pubblicazione BolognaEditore ZanichelliAnno pubblicazione 1929Collana Pubblicazioni dell'Istituto di Ottica di Firenza-2Materia/Argomento Scienze, Ottica.* >>]



[Un esemplare offerto da Feltrinelli a 53 €]

[Altra copia offerta a 38 € da **librisaggi**, SAN VITO ROMANO, Italia: << *rilegato copertina rigida. Condizione: Buono (Good). Copertina cartonata con lievi segni di usura, interno in buono stato, tagli e pagine ingiallite dal tempo. Collana Pubblicazioni dell'Istituto di Ottica di Firenza n. 2 copertina rigida 371.* >>]



[Altro esemplare offerto a 60 € su EBAY

PUBBLICAZIONI DELL' ISTITUTO DI OTTICA
DI FIRENZE

N. 2

GIULIO MARTINEZ

OTTICA ELEMENTARE



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

CASA EDITRICE N. ZANICHELLI - BOLOGNA

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO DI OTTICA DI FIRENZE

N. 1 VASCO RONCHI

LEZIONI DI OTTICA FISICA

In-8 Lire 80,—

N. 2 GIULIO MARTINEZ

OTTICA ELEMENTARE

IN CORSO DI STAMPA:

N. 3 GINO GIOTTI

LEZIONI DI OTTICA GEOMETRICA

IN PREPARAZIONE:

N. 4 - *Esperienze di ottica fisica.*
» 5 - *Calcolo dei sistemi ottici.*
» 6 - *Lezioni di fotografia.*
» 7 - *Strumenti ottici.*
» 8 - *Lezioni di fotometria.*
» 9 - *Il manuale del tecnico di ottica.*
» 10 - *Dai raggi alle onde elettromagnetiche.*
» 11 - *Ottica dei Raggi X.*
» 12 - *Lezioni sulla emissione e sull'assorbimento della luce.*

Prezzo del presente volume Lire 60,—

- **Gustavo Colonnetti (1929):** “Principii di Dinamica” [Torino] “Unione Tipografico-Editrice Torinese (UTET)”

In-4°, 4 pp.nn., 284 pp.num., 4 pp.nn. Leg. in Tela editoriale rigida. Seconda edizione riveduta ed accresciuta. Con 80 figure nel testo.

- **Gino Giotti (1931):** “Lezioni di Ottica Geometrica” [Bologna] “Bologna. Nicola Zanichelli. 1931-IX”

In-8° (23 cm); 470 pp.num.; 4 cc. di Tavole; ill. Pubblicazioni dell'istituto nazionale di ottica. Serie 3 ; Legat. in tela rigida con titoli e decorazioni in oro al dorso e ai piatti. Edizione Originale. Numerato 453. Edizione Originale.

Autore principale	Giotti, Gino
Titolo	Lezioni di ottica geometrica / Gino Giotti
Pubblicazione	Bologna : Zanichelli, c1931
Descrizione fisica	470 p., 4 carte di tav. : ill. ; 24 cm
Collezione	Pubblicazioni dell'Istituto di ottica di Firenze ; 3
Note generali	[Pubblicazioni dell'Istituto nazionale di ottica di Firenze]
Titolo di opera	Lezioni di ottica geometrica | Giotti, Gino Scheda di autorità
Nomi	**[Autore]**Giotti, GinoScheda di autorità
Classificazione Dewey	535.32 (21.) OTTICA GEOMETRICA
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Lingua dell'opera originale	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\PUV\0302795

Biblioteche
Biblioteca della Fondazione Gaetano Ricchetti - Bari (BA) - +39 0805212145 - info@bibliotecaricchetti.it
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.illdd@unibo.it
Fondo librario di Fisiologia. Dipartimento di Scienze biomediche e neuromotorie - DIBINEM - Bologna (BO) - +39 051243026 - zanetti@cib.unibo.it
Biblioteca di Matematica, Fisica e Informatica. Sezione di Fisica - Bologna (BO) - +39 0512091021 - arpac.bibliofisica@unibo.it

Biblioteche
Biblioteca di Ingegneria e Architettura. Sezione di Ingegneria civile 'Giovanni Michelucci' - Bologna (BO) - +39 0512093132 - bibliotecaingarch.michelucci@unibo.it
Biblioteca del Distretto tecnologico - Sezione Matematica e informatica dell'Università degli studi di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 0706758513 - biblio-mat@unica.it
Biblioteca del Distretto biomedico scientifico - Sezione Beniamino Orrù - Università degli studi di Cagliari - Monserrato (CA) - +39 0706754290 - biblio.bs@unica.it
Biblioteca del Dipartimento di matematica e informatica dell'Università degli studi di Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532974007 - biblioteca.matematica@unife.it
Biblioteca Attilio Mori del Museo Storico della Cartografia Italiana - I.G.M. e Biblioteca Militare del Presidio di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552732204 - caservbiblio@geomil.esercito.difesa.it
Biblioteca del Liceo classico Niccolini - Guerrazzi - Livorno (LI) - +390586898084 - liis00700r@istruzione.it il documento potrebbe non essere disponibile
Biblioteca di biologia, informatica, chimica e fisica dell'Università degli studi di Milano - Milano (MI) - +39 0250316622 - biblio.bicf@unimi.it
Biblioteca Matematica 'Giovanni Ricci' - Milano (MI) - +39 0250316116 - biblio.mat@unimi.it
Biblioteca di fisica e astronomia. Sede di fisica. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498277130 - biblio.fisicaeastronomia@unipd.it
Biblioteca di fisica e astronomia . Sede di astronomia. Università degli studi di Padova - Padova (PD) - +39 0498278210 - biblio.fisicaeastronomia@unipd.it
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi.orientamento@cultura.gov.it informazioni nel sito della biblioteca
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482116 - informazioni@classense.ra.it
Biblioteca Centrale 'G. Marconi' del CNR - Roma (RM) - +39 0649933361 - biblioce@cnr.it
Biblioteca del Dipartimento di Ingegneria astronautica, elettrica ed energetica - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0644585546 - bibliotecadiaee@uniroma1.it
Biblioteca del Dipartimento di Fisica - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0649914321 - biblioteca.fisica@uniroma1.it

Biblioteche
Biblioteca di Ingegneria civile - Sapienza Università di Roma - Roma (RM) - +39 0644585185 - biblioteca.bic@uniroma1.it
Biblioteca dell'Accademia dei Concordi - Rovigo (RO) - +39 042527991 - reference@concordi.it
Biblioteca Fardelliana - Trapani (TP) - +39 092321540 - amministrazione.fardelliana@bibliotecafardelliana.it
Biblioteca di San Giovanni - Geoscienze e Psicologia dell'Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 0405582104 - adeluca@units.it

Gino Giotti (Firenze, 23 aprile 1896 – ...) è stato un astronomo e fisico italiano.

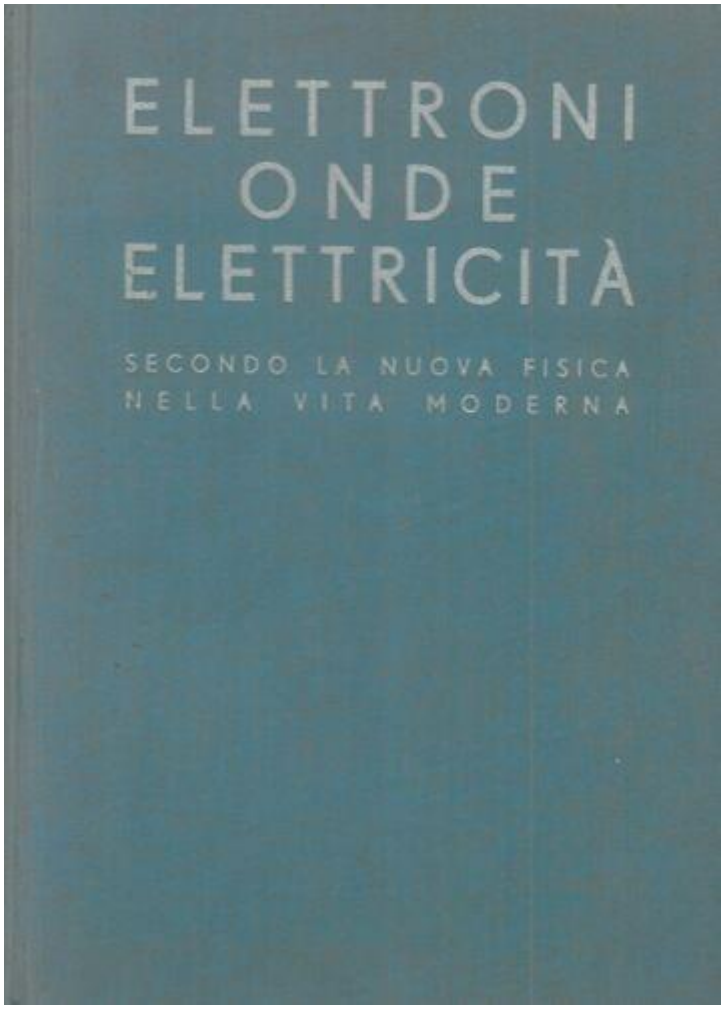
Biografia
Laureatosi in matematica nel 1919 presso l'Università di Pisa, quale allievo pure della Scuola Normale Superiore, a partire dal 1926 fu assistente all'Osservatorio astronomico di Brera (Milano), quindi, dal 1928, all'Istituto Nazionale di Ottica di Arcetri (Firenze), collaborando anche con Vasco Ronchi. Fu altresì dirigente dei Servizi ottici del Gruppo Officine Galileo.
Oltreché studioso e ricercatore di ottica e delle sue applicazioni, i suoi maggiori risultati riguardarono la tecnologia e la strumentazione per l'osservazione astronomica, progettando vari telescopi per diversi osservatori astronomici italiani, fra cui quello di Asiago.[1]
Autore di numerose pubblicazioni, fu socio fondatore della Società Astronomica Italiana e dell'*Associazione Ottica Italiana*. Contribuì pure all'Enciclopedia delle Matematiche Elementari e Complementi.

Opere principali
- *Lezioni di ottica geometrica*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1931.
- *Lezioni di ottica fotografica*, Biblioteca Ferrania, Milano, 1947.
- *Lezioni di fotogrammetria*, 7 voll., Pubblicazioni del Politecnico di Milano, Milano, 1958.

- **Peri Guido (1933):** “Elettroni Onde Elettricità secondo la Nuova Fisica nella vita moderna” [Milano:] Editore Ulrico Hoepli.

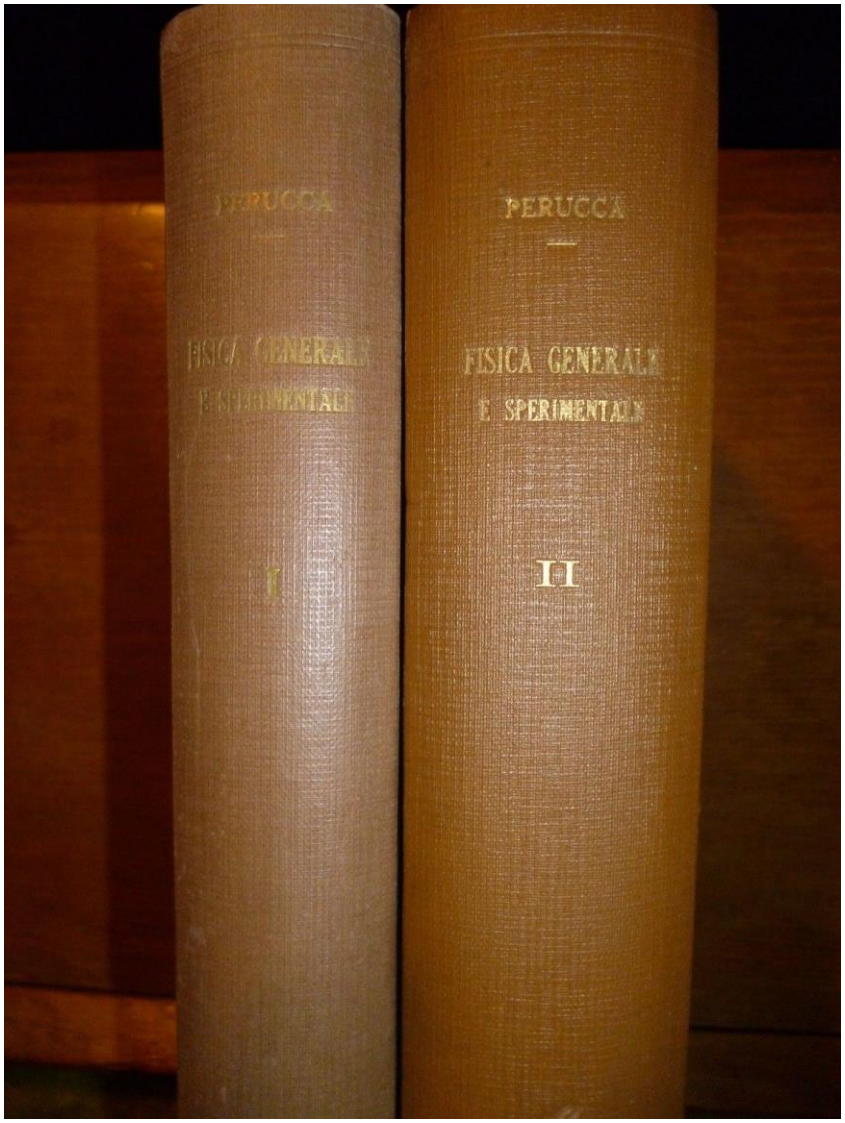
In 8°. pp. XX-617 con 367 figure e 35 tavole f.t. Leg. in tela edit.

[Due copie in vendita su EBAY (8/2017): una a 70 € e l’altra a 103 € (+8€ di sped.).

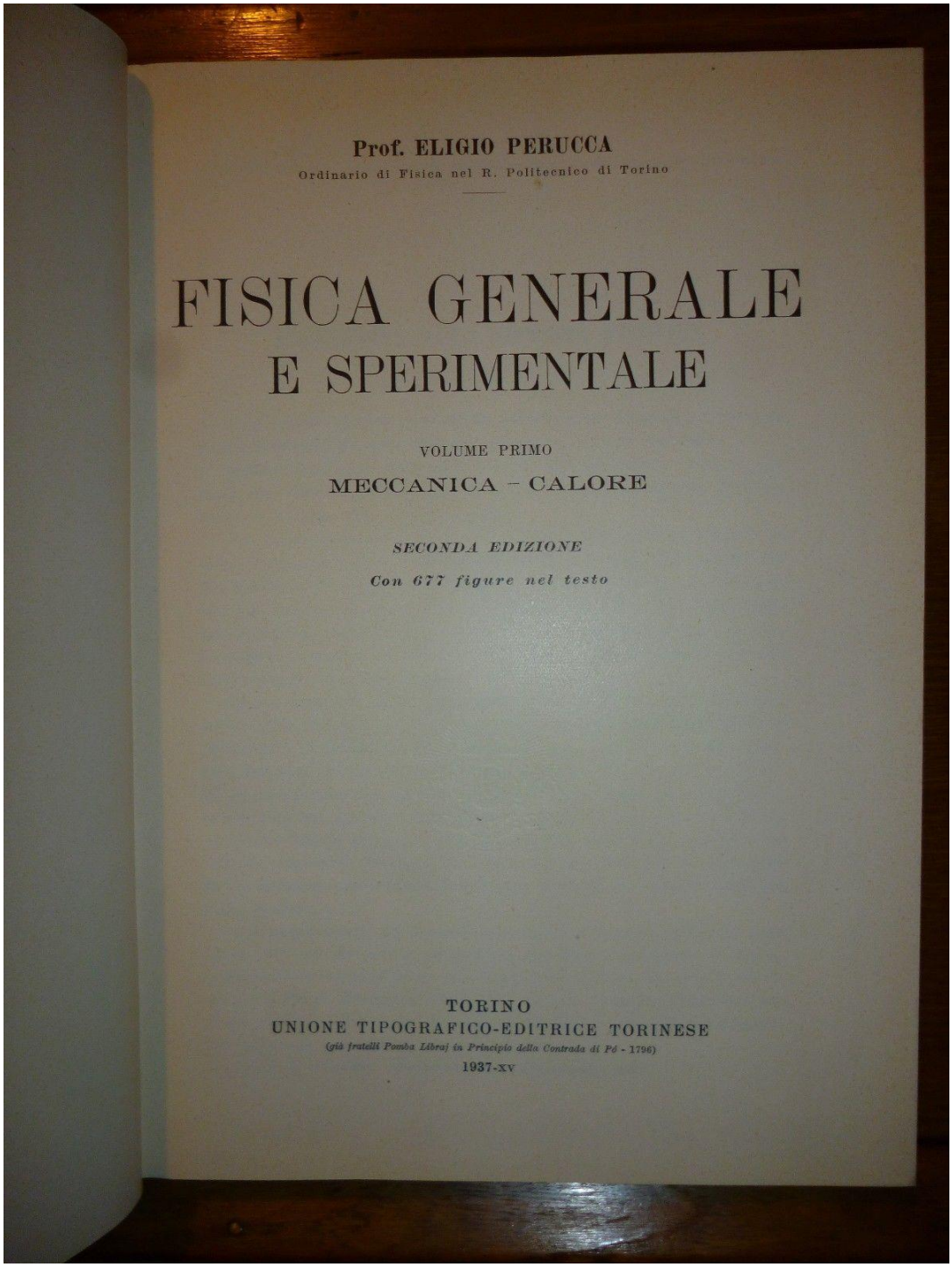


- **Eligio Perucca (1934; 1937):** "Fisica Generale e Sperimentale (*2 volumi:* Volume Primo: Meccanica – Calore *(Seconda Edizione; 1937);* Volume secondo: Ottica, Elettricità e Magnetismo *(Prima Edizione; 1934)*" [Torino] "Unione Tipografico-Editrice Torinese (UTET)"

" volumi in-4°. Il Primo Volume è in *Seconda Edizione* (1937); la Prima era apparsa nel 1932. Il Secondo Volume è invece in *Prima Edizione* (1934). Primo Vol.: XVI + 719 pp.num. (con 677 figure nel testo); Secondo Vol.: XV + 870 pp.num. (con 912 figure nel testo). Leg. in Tela editoriale rigida. Titoli in oro al dorso. [*Si è in possesso anche di un Set completo (in 2 voll.) della Sesta Edizione (1949)*].



Parte Prima. I principi della meccanica. I. Misura delle grandezze fondamentali; II. Cenni sui vettori; III. Cinematica; IV. Statica; V. Dinamica; VI. Gravitazione universale. Parte seconda. Meccanica dei corpi deformabili. I. Cenni sulla costituzione della materia; II. Statica dei corpi deformabili. Elasticità; III. Statica dei fluidi; IV. Misura delle pressioni in statica dei fluidi; V. Fenomeni di superficie; VI. Diffusione e altri fenomeni molecolari; VII. Dinamica dei fluidi; VIII. Moto dei corpi nei fluidi, attrito del mezzo. Parte terza. Propagazione delle onde elastiche. I. Propagazione delle onde elastiche; II. Generazione e recezione di onde elastiche; III. Campo sonoro indefinito ed applicazioni tecniche della acustica. Parte quarta. Calore. I. Termometria; II. Calorimetria; III. Termodinamica; IV. Cenni di teoria cinetica dei gas; V. Produzione degli alti vuoti. Indice per materie e autori.



Prof. ELIGIO PERUCCA

Ordinario di Fisica nel R. Politecnico di Torino

FISICA GENERALE
E SPERIMENTALE

VOLUME PRIMO

MECCANICA – CALORE

SECONDA EDIZIONE

Con 677 figure nel testo

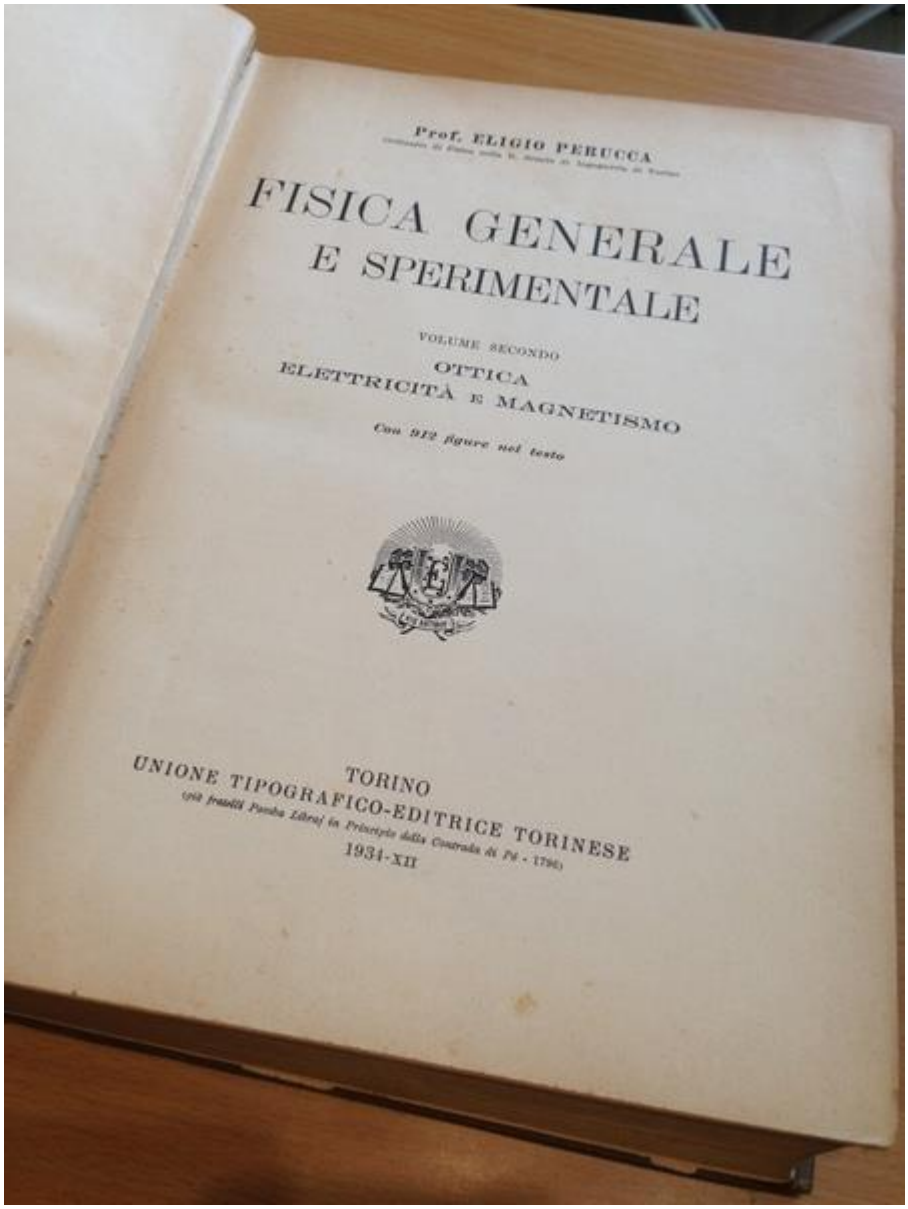
TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pò - 1796)

1937-XV

Un set completo della *Seconda Edizione* (1937) offerto dalla Libreria Antiquaria Mazzei (Italia) a 100 € (1/2019).


Prof. ELIGIO PERUCCA

FISICA GENERALE
E SPERIMENTALE

VOLUME SECONDO
OTTICA
ELETTRICITÀ E MAGNETISMO

Con 312 figure nel testo

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
già fratelli Pomba Librai in Principio della Contrada di Pô - 1791
1934-XII

Nell'insegnamento della fisica sperimentale Perucca si caratterizzò per l'importanza annessa all'osservazione dei fenomeni naturali. Per questo motivo non inserì nel suo trattato (*Fisica generale e sperimentale*, Torino 1932-34, a cui seguirono altre sette edizioni) la teoria della relatività, che presentava alcuni aspetti a suo parere non confacenti alla sua impostazione didattica. Insistette inoltre nell'abbondante utilizzo del calcolo matematico e sulla necessità della precisa definizione delle grandezze fisiche e delle unità di misura. Due altre sue opere di grande diffusione furono le *Lezioni di fisica sperimentale* (Torino 1936) e il *Dizionario tecnico industriale enciclopedico* (Torino 1937) in due volumi, da lui compilato con Giuseppe Albenga. Curò inoltre il *Dizionario d'ingegneria* (Torino 1951-56) in cinque volumi.

- **AA.VV. (1935):** “Mistici del Duecento e del Trecento; Cronisti del Trecento (*2 voll.*)” [Milano:] “Rizzoli”.

Due voll. in-8°. Lotto di due bellissimi e rari volumi. A cura di Arrigo Levasti e di Roberto Palmarocchi. Edizioni Rizzoli, Milano/Roma, 1935. Con illustrazioni. Copertine originali in piena pelle come da foto (un volume presenta qualche piccola mancanza sul dorso – vedi foto). **AA. VV. A cura di Palmarocchi Roberto**

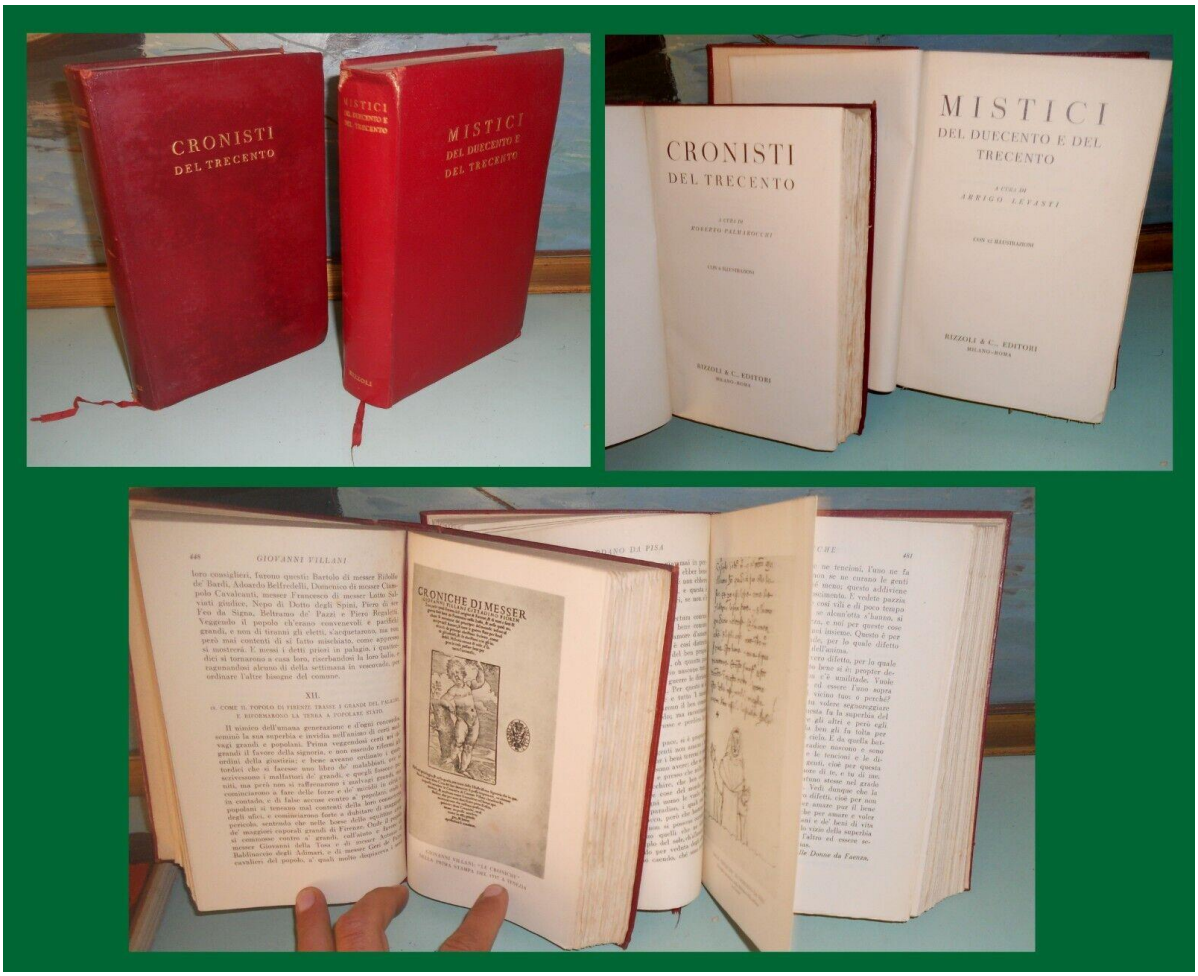
TITOLO: **CRONISTI DEL TRECENTO. RIZZOLI, MILANO 1935**

1^ Ed. In 8° (19,5 cm x 13,5 cm), leg. t. pelle edit. con tit. oro al piatto e al dorso, sovracc. pergamino protettivo con tagli e mancanze ai margini (vedi foto), pagg. 888 con 6 ill. in nero su tav. f.t.. Collana "I CLASSICI RIZZOLI. Diretta da Ugo Ojetti".



Raccolgo i testi mistici più importanti, che, in volgare, sono stati scritti durante due secoli e mezzo di vita religiosa nostra: da Innocenzo terzo a Simone da Cascina, ossia dal 1160 al 1412, circa. E il periodo più grandioso della vita religiosa italiana, e alcuni di questi scritti possono stare accanto a quelli dei grandi mistici fiamminghi, olandesi, tedeschi dei medesimi secoli.

Non intendo qui «misticismo» in senso rigido ed assoluto; do ad esso, anzi un'interpretazione larga quant'è possibile, sì che possa abbracciare e ascetismo e devozione e liturgia. Alcuni degli autori scelti non figurano con le loro pagine più elevate e più originali; ma ciò dipende dal fatto che io raccolgo sol- tanto scritti in *prosa, e, per quel che riguarda i volgarizza- menti trecenteschi, mancano l'Itinerario della Mente in Dio di san Bonaventura, e qualcuna delle pagine più ardenti della beata Angela da Foligno. Per il resto, ho cercato di scegliere trattati, regole, testamenti, sermoni, meditazioni, considerazioni, lettere, preghiere, pensieri, tali che risaltino le principali caratteristiche di ogni autore, senza portare, al tempo stesso, iati allo svolgimento generale del pensiero religioso e mistico di questi due secoli.*



- **Cesare Rimini (1937):** “Elementi di Elettrotecnica Generale” [Bologna:] “Zanichelli”.

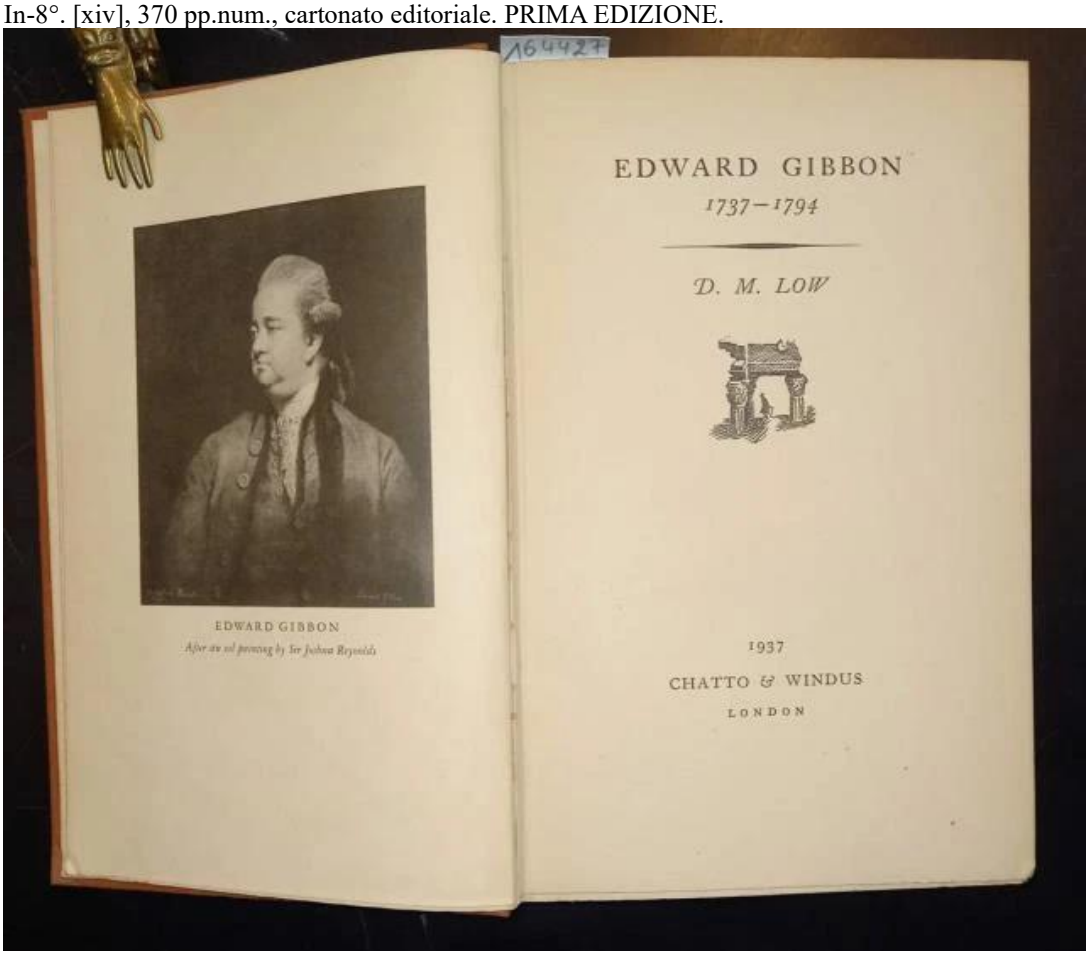
In-4° gr., 20 pp.nn., 806 pp.num., rigida tela editoriale. Tassello al dorso con titolo in oro.

- **Roberto Marcolongo e Lena Marzella (1937):** “Temi di Matematica [assegnati nei Concorsi per le R. Scuole Medie]” [Napoli:] “Casa Editrice Rondinella Alfredo”.

In-4° gr., 10 pp., 281 pp.num., cartonato editoriale.

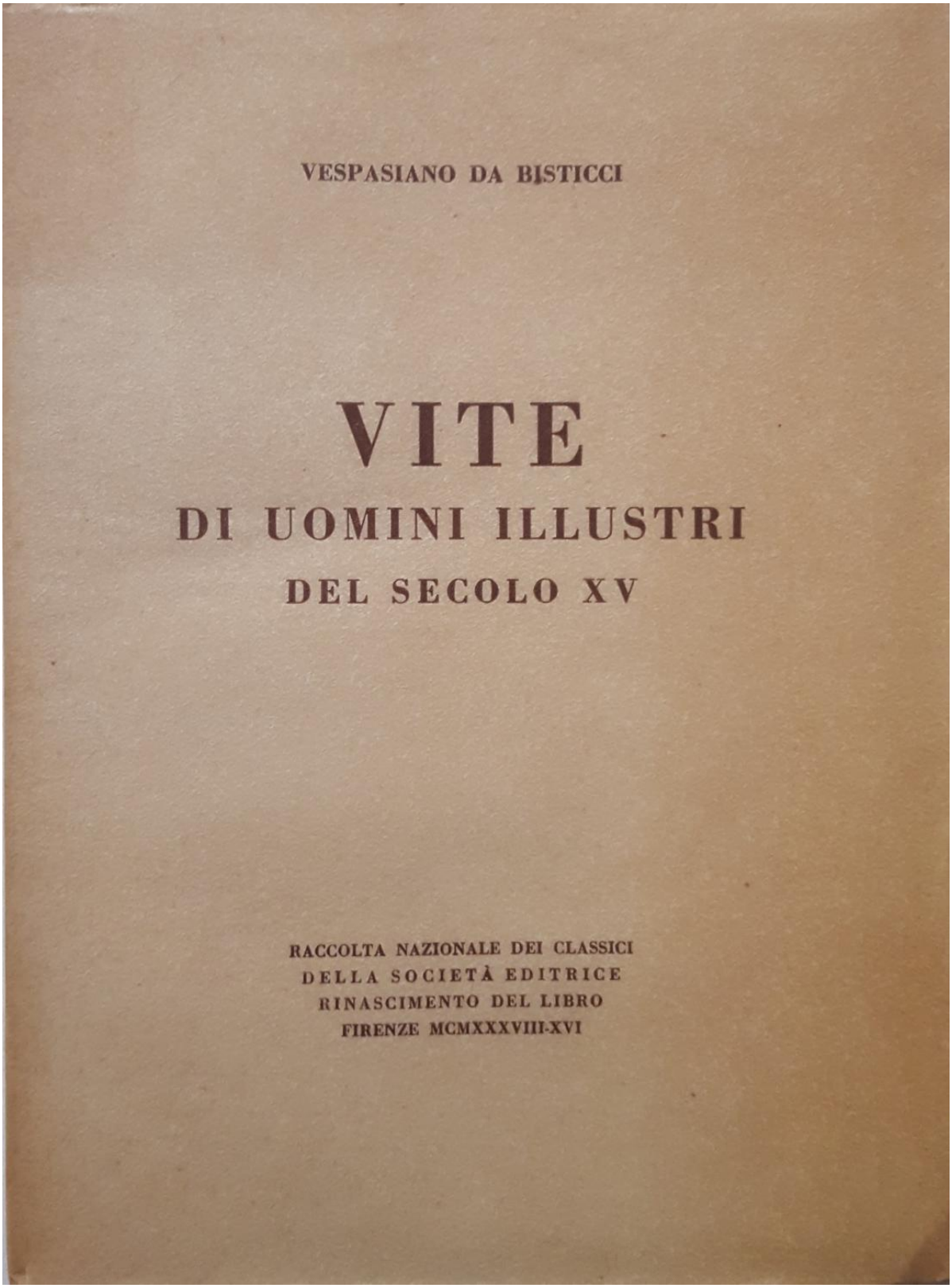
- **D. M Low (1937):** “Edward Gibbon 1737-1794” [London:] “1737 Chatto & Windus. London”.

In-8°. [xiv], 370 pp.num., cartonato editoriale. PRIMA EDIZIONE.



- **Vespasiano da Bisticci (1938):** “Vite di Uomini Illustri del secolo XV” [Firenze:] “Raccolta Nazionale dei Classici della Società Editrice Rinascimento del Libro. Firenze MCMXXXVIII – XVI”.

In-8°. Firenze, Rinascimento del libro, 1938-XVI. Esemplare a tiratura limitata stampato in 1000 copie numerate (nr. 332). Raccolta di biografie di pontefici, re, principi sovrani, cardinali, arcivescovi, vescovi, prelati, religiosi, uomini di stato e letterati. In 8vo (cm. 22); brossura editoriale sovraccopertina in carta pergamena con titoli al piatto e al dorso; pp. 592, (4).



[Un esemplare offerto a 115 € dalla LIBRERIA PAOLO BONGIORNO (Modena, MODEN, Italia).]

Vespasiano da Bisticci

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Vespasiano da Bisticci (Bisticci, 1421 – Antella, 27 luglio 1498) è stato uno scrittore, umanista e libraio italiano.

Indice

- 1Biografia
- 2Bibliografia
- 3Voci correlate
- 4Altri progetti
- 5Collegamenti esterni

Biografia

Quasi nulla si conosce sulle origini di Vespasiano se non che nacque a Bisticci, una località nei pressi di Rignano sull'Arno, e che possedeva un negozio di libri presso il Bargello. Fu presto conosciuto nella Firenze dei Medici per la sua attività di libraio e trascrittore di testi che egli stesso confezionava in modo raffinato e forniva su richiesta ai signori del tempo, tra i quali Cosimo il Vecchio.

Quando Cosimo de' Medici decise di creare la Biblioteca Laurenziana, Vespasiano lo consigliò e gli spedì, tramite l'erudito Tommaso Parentucelli, un catalogo sistematico che diventò la base della nuova collezione. In ventidue mesi Vespasiano fece redigere da venticinque copisti 200 volumi per la biblioteca. La maggior parte di essi, com'era normale all'epoca, erano libri di teologia e canti liturgici. Vespasiano aveva dato un notevole impulso alla diffusione degli autori classici, quando Parentucelli, il vero fondatore della Biblioteca Vaticana, fu eletto papa Niccolò V. Passò quindi quattordici anni a formare la biblioteca di Federico da Montefeltro, duca di Urbino, migliorandone l'organizzazione. Conteneva i cataloghi dei libri posseduti dalla Biblioteca Vaticana e dalla Biblioteca Visconteo Sforzesca di Pavia.

Nel corso del sesto decennio intanto era stata inventata dal tedesco Johannes Gutenberg la stampa a caratteri mobili e, con il diffondersi di essa, la sua attività diventò sempre meno importante ed egli, chiusa la bottega, si ritirò nella villa di sua proprietà ad Antella dove trascorse l'ultimo periodo della vita a scrivere le biografie, in tutto centotré, degli uomini famosi che aveva conosciuto.

Le biografie, raccolte con il titolo di *Le Vite*, vennero pubblicate solamente nel 1839. L'opera, malgrado sia scritta con una prosa linguisticamente povera e dallo stile popolaresco, è degna di nota per il suo valore documentale.

Vespasiano aveva una conoscenza limitata del latino ed era uno dei pochi scrittori del tempo a riconoscerlo ed ammetterlo. È certamente inferiore a storici quali Machiavelli e Guicciardini, ma ben rappresenta l'atmosfera del periodo. Le sue descrizioni portano il lettore dritto nell'atmosfera di Firenze. Il tono generale è quello di un moralista che mostra i pericoli del Rinascimento, specialmente per le donne, depreca la lettura dei romanzi e rimprovera i fiorentini della loro abitudine all'usura e ai guadagni illeciti.

Di Vespasiano ci è pervenuto un ricco epistolario ed un'opera dal titolo *Libro delle lodi e commemorazioni delle donne illustri*.

Bibliografia

- *Le vite*, a cura di A. Greco, Sansoni, Firenze, 1970.
- *Libro delle lodi delle donne*, a cura di L. Sorrento, Società Editrice Dante Alighieri, Milano, 1910.
- *Lamento d'Italia per la presa d'Otranto*, in calce all'edizione delle *Vite* a cura di L. Frati, Romagnoli, Bologna, 1892.
- *Lettere*, in calce all'edizione delle *Vite* a cura di L. Frati, Romagnoli, Bologna, 1892.
- "Vespasiano da Bisticci" in *Dizionario della Letteratura Italiana*, a cura di E. Bonora, Rizzoli, Milano, 1977.
- Roberto Lembo, Vespasiano da Bisticci, il popolano diventato "principe de' librai del mondo, in: Vespasiano da Bisticci tra Rignano sull'Arno e Bagno a Ripoli, indagini sociali e letterarie (a cura di Eva Rammairone), Pagnini Editore 2017

- **Gaetano Castelfranchi (1938):** “Fisica Moderna (visione sintetica della Fisica d’oggi)” [Milano:] “Editore Ulrico Hoepli”.

In-4° gr., [xi] pp.num., 1 p.b., 740 pp.num. Legat. in cartonato editoriale. Quinta edizione rinnovata.

- **J. E. Norton (1940):** “A Bibliography of the Works of Edward Gibbon” [Oxford:] “Oxford University Press. 1940”.

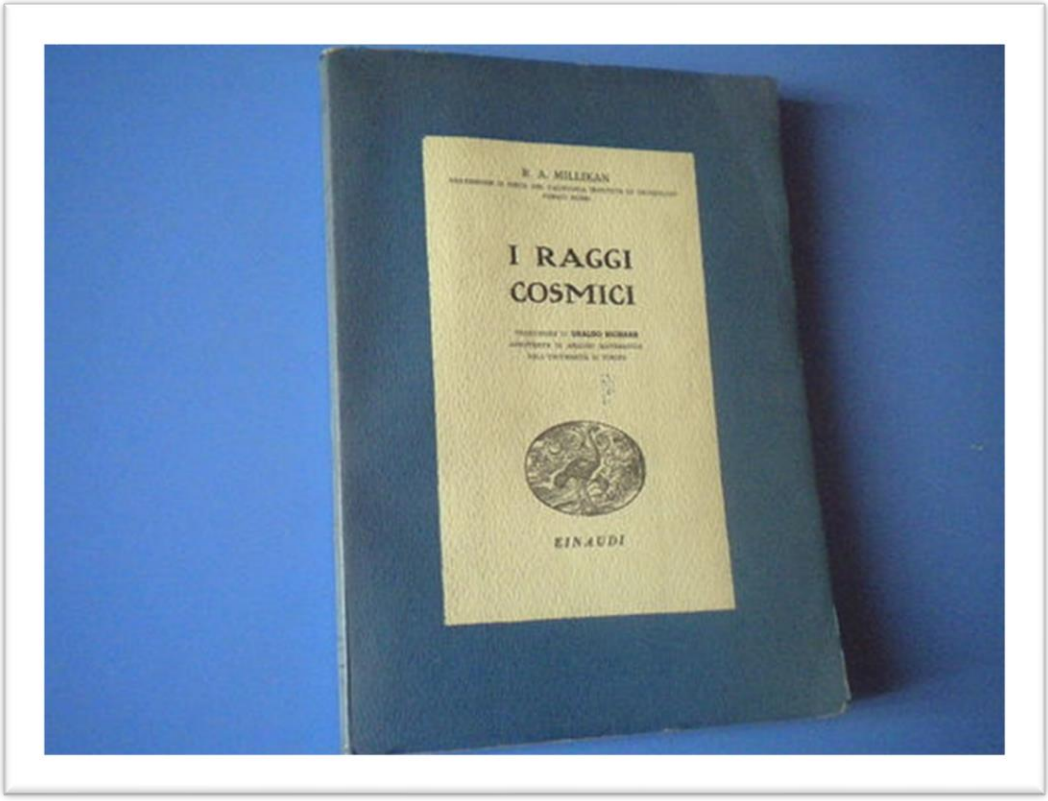
In-8° , xvi, 251 pp.num. Leg. rigida originale in tela editoriale. PRIMA EDIZIONE.

- **E. Garnier (1940-1941):** “Un po’ di Calcolo Sublime (Analisi Infinitesimale) reso accessibile alle persone di media cultura col mezzo dell’immagine e del calcolo numerico. Volume I: ‘Il Calcolo Differenziale’ (seconda edizione aumentata e migliorata) 1941; Volume II: ‘Il Calcolo Integrale’ (prima edizione) 1940” [Milano:] Editore Ulrico Hoepli.

2 voll. in-8°, Volume I: Il calcolo differenziale (seconda edizione, 1941): [13] pp.num., 3 pp.nn., 358 pp.num., 1 c.nn.; Volume II: Il calcolo integrale (prima edizione, 1940): [15] pp.num., 1 p.b., 372 pp.num., 1 c.nn.; legat. in mezza tela rigida con titoli in oro su tasselli verdi ai dorsi.

- **Robert A. Millikan (1941):**“I Raggi Cosmici” [Torino:] Einaudi Editore.

In-8°, pp.139, brossura editoriale. Scheda editoriale conservata. **Prima Edizione** (vol. VI della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione di Ubaldo Richard.



- **Giuseppe Pession (1941):**“Marconi” [Torino:] Unione Tipografico-Editrice Torinese.

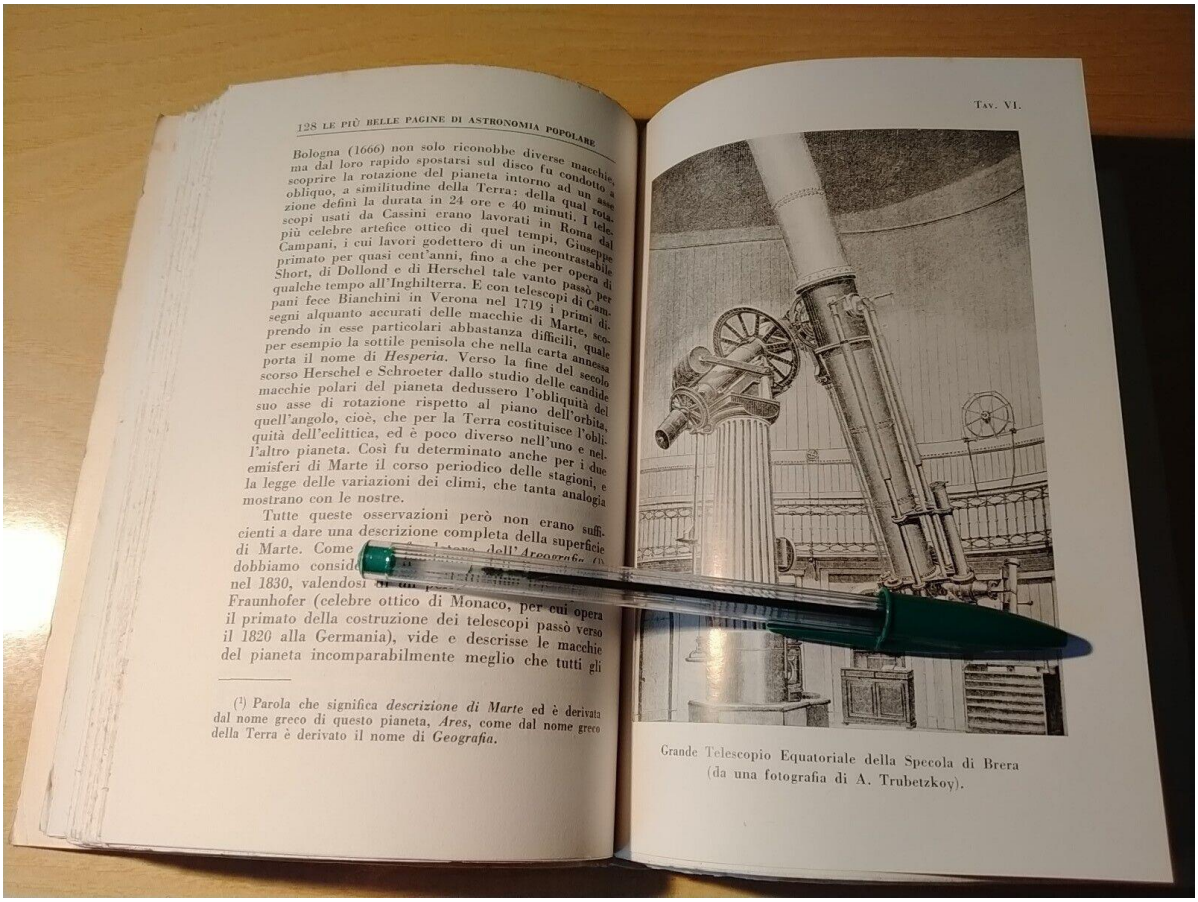
In-8°, pp.204, brossura editoriale.. Prima (ed unica (?)) Edizione. Vol. n.15 della collana “I Grandi Italiani” (collana di biografie diretta da Luigi Federzoni.

- **Anonimo [Arnaldo da Villanova (?)] (Andrea Sinno) (1941):**“Regimen Sanitatis. Flos Medicinae Scholae Salerni. Traduzione e Note di Andrea Sinno. Presentazione di S. Visco. Xilografie di P. Lavia.” [Salerno:] “Ente Provinciale per il Turismo Salerno. MCMXLI – XIX.”

In-8°, pp. [ciii], 1 p.b., pp. 627, 4 pp.nn., 1 p.b. leg. in carton. editoriale. Prima Edizione.

- **Giovanni Schiaparelli (1941):**“Le più belle pagine di Astronomia Popolare scelte e ripubblicate da Luigi Gabba Astronomo del R. Osservatorio di Brera. Terza Edizione con 7 figure nel testo e 12 tavole fuori testo.” [Milano:] “Editore – Ulrico Hoepli – Milano MCMXLI – XIX.”

In-8°, 5 cc.nn., 298 pp.num., 1 p.nn. (per l’indice); Ritratto dell’autore in antiporta. leg. in carton. editoriale. Terza Edizione.

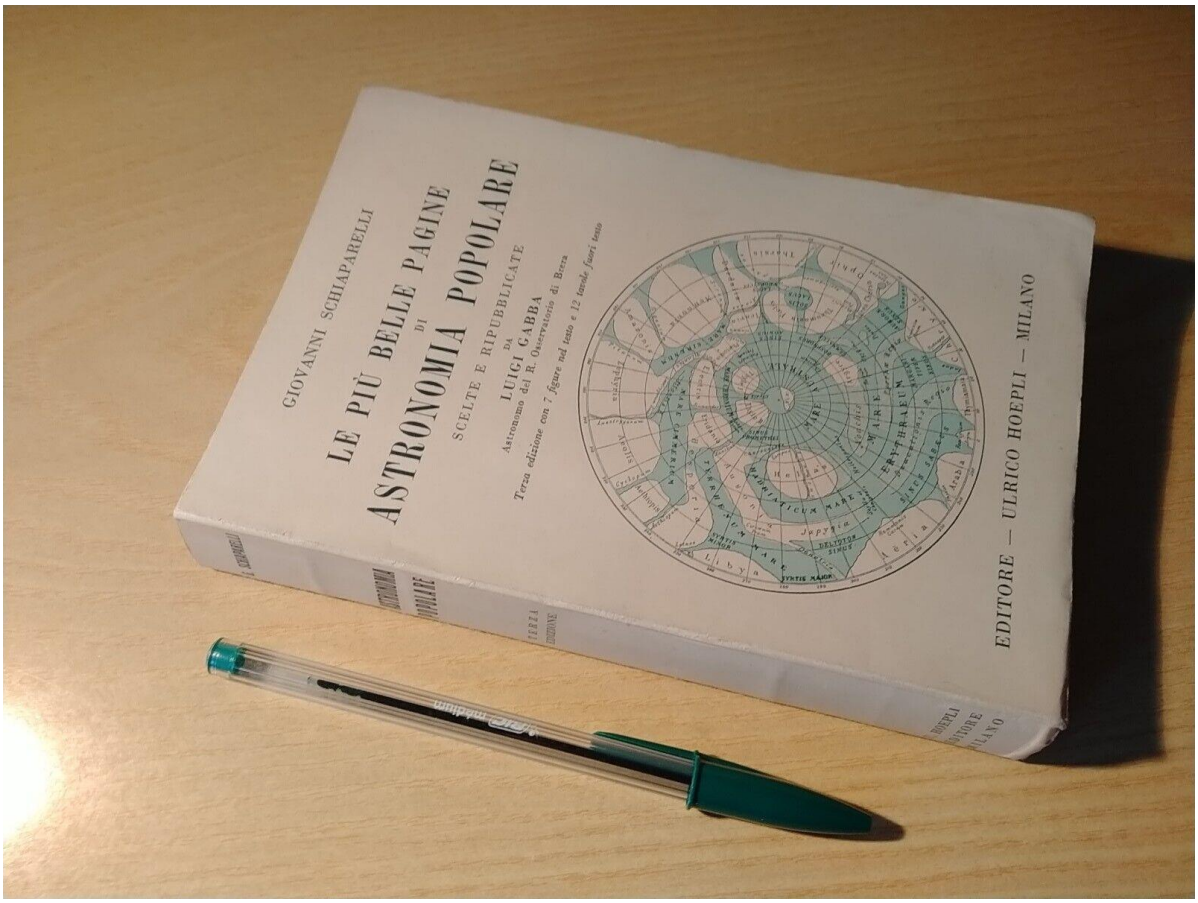


Bologna (1666) non solo riconobbe diverse macchie, ma dal loro rapido spostarsi sul disco fu condotto a scoprire la rotazione del pianeta intorno ad un asse obliquo, a similitudine della Terra; della qual rotazione definì la durata in 24 ore e 40 minuti. I telescopi usati da Cassini erano lavorati in Roma dal più celebre artefice ottico di quel tempi, Giuseppe Campani, i cui lavori godettero di un incontrastabile primato per quasi cent'anni, fino a che per opera di Short, di Dollond e di Herschel tale vanto passò per qualche tempo all'Inghilterra. E con telescopi di Campani fece Bianchini in Verona nel 1719 i primi disegni alquanto accurati delle macchie di Marte, scoprendo in esse particolari abbastanza difficili, quale per esempio la sottile penisola che nella carta annessa porta il nome di *Hesperia*. Verso la fine del secolo scorso Herschel e Schroeter dallo studio delle candide macchie polari del pianeta dedussero l'obliquità del suo asse di rotazione rispetto al piano dell'orbita, quell'angolo, cioè, che per la Terra costituisce l'obliquità dell'eclittica, ed è poco diverso nell'uno e nell'altro pianeta. Così fu determinato anche per i due emisferi di Marte il corso periodico delle stagioni, e la legge delle variazioni dei climi, che tanta analogia mostrano con le nostre.

Tutte queste osservazioni però non erano sufficienti a dare una descrizione completa della superficie di Marte. Come [illegible] dell'*Areografia* (1), dobbiamo consid[illegible] nel 1830, valendosi di un [illegible] Fraunhofer (celebre ottico di Monaco, per cui opera il primato della costruzione dei telescopi passò verso il 1820 alla Germania), vide e descrisse le macchie del pianeta incomparabilmente meglio che tutti gli

(1) Parola che significa *descrizione di Marte* ed è derivata dal nome greco di questo pianeta, *Ares*, come dal nome greco della Terra è derivato il nome di *Geografia*.

Grande Telescopio Equatoriale della Specola di Brera (da una fotografia di A. Trubetzkoy).

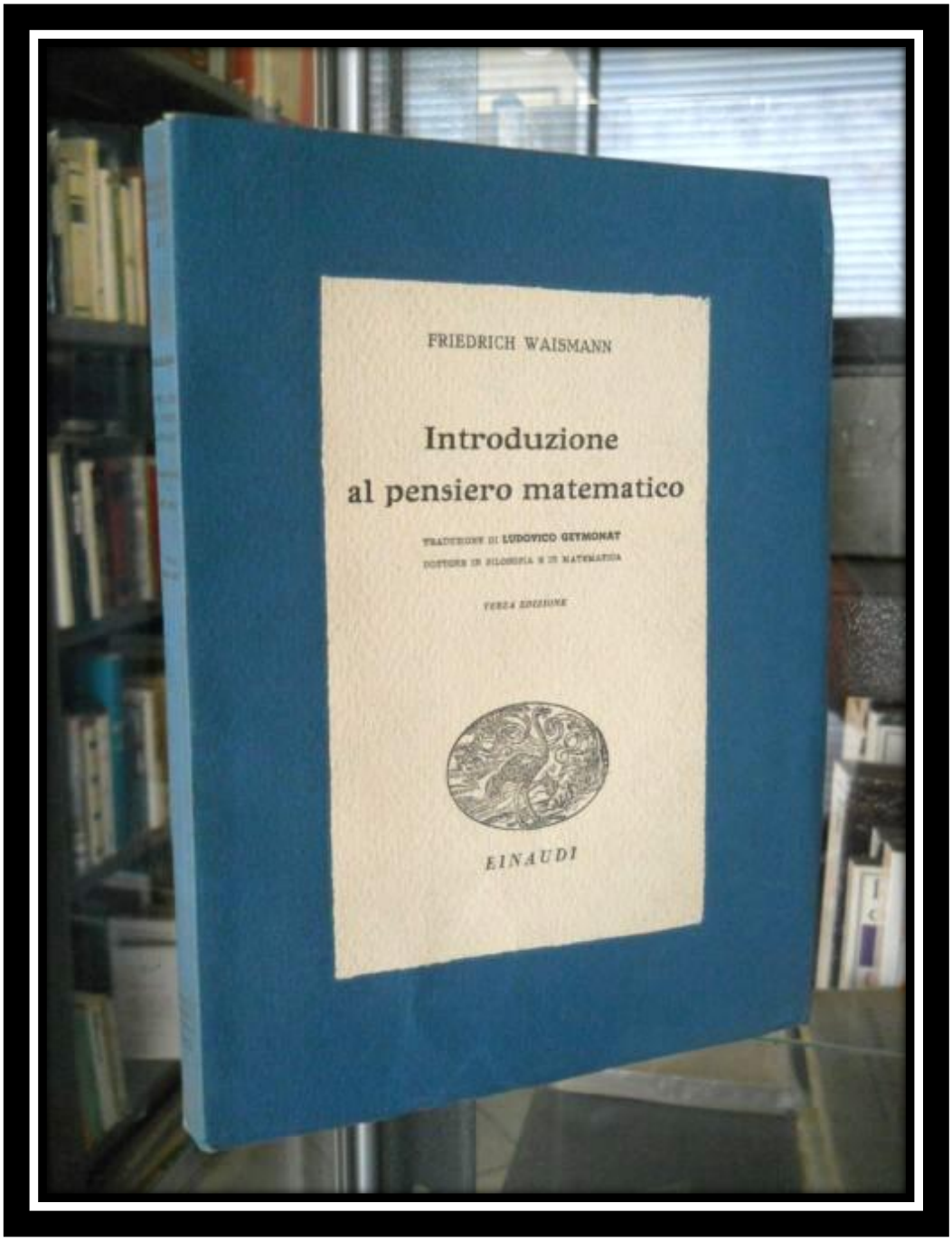


- **Louis de Broglie (1942):**"I quanti e la fisica moderna" [Torino:] Einaudi Editore.

In-4°, pp.294, (2), brossura editoriale. Scheda editoriale conservata. **Terza Edizione** (vol. I della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione di Ubaldo Richard. La Prima ediz. fu stampata nel 1938, la 2° nel 1941; alla nostra seguì poi la 4° del 1945.

- **Friedrich Waismann (1942):** "Introduzione al pensiero matematico" [Torino:] Einaudi Editore.

In-8°, pp.324, (1), brossura editoriale. Scheda editoriale conservata. **Terza Edizione** (vol. III della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione di Ludovico Geymonat. La prima edizione fu stampata nel 1939 e la seconda nel 1941.

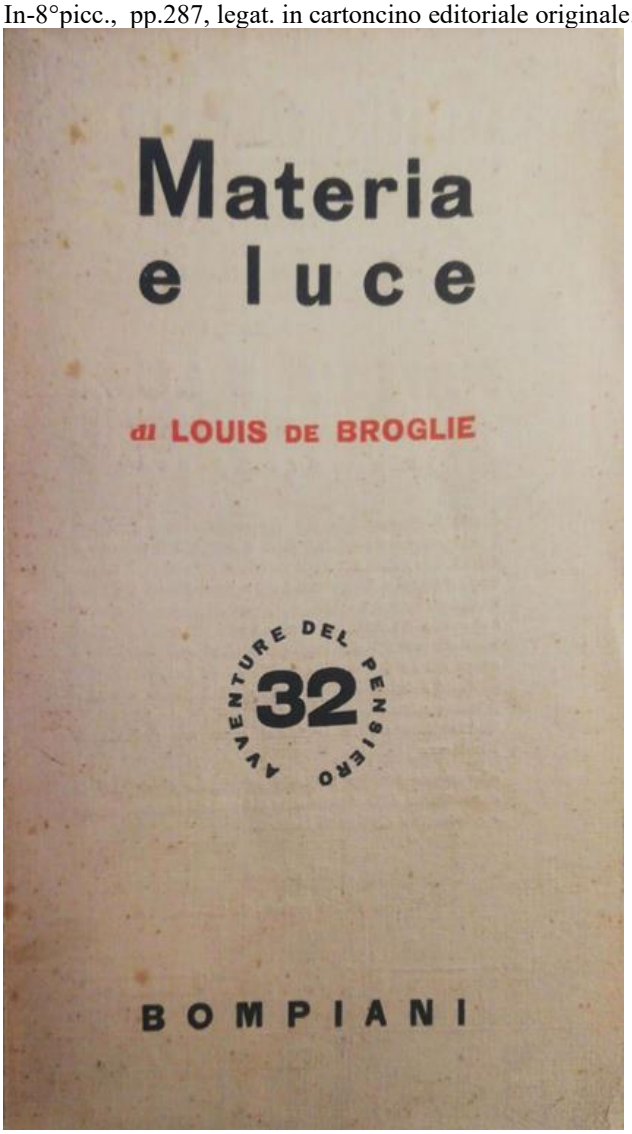


- **Filippo Burzio (1942):** “Lagrange” [Torino:] Unione Tipografico – Editrice Torinese.

In-8°gr., pp. 275 (3), cartonato editoriale. [Con otto tavole in rotocalco]. Vol. n.24 della collana “I Grandi Italiani. Collana di Biografie diretta da Luigi Federzoni”.

- **Louis de Broglie (1942):** “Materia e Luce” [Milano:] Bompiani Editore.

In-8°picc., pp.287, legat. in cartoncino editoriale originale. **Terza Edizione**.



- **Sir James Jeans (1943):** “Physics and Philosophy” [Cambridge:] At the University Press.

In-8° , pp.(8) + 222, tela editoriale rigida. Second Reprint della Seconda edizione.

- **Gaetano Castelfranchi (1944):** “Fisica Moderna (visione sintetica della Fisica d’oggi)” [Milano:] “Editore Ulrico Hoepli”.

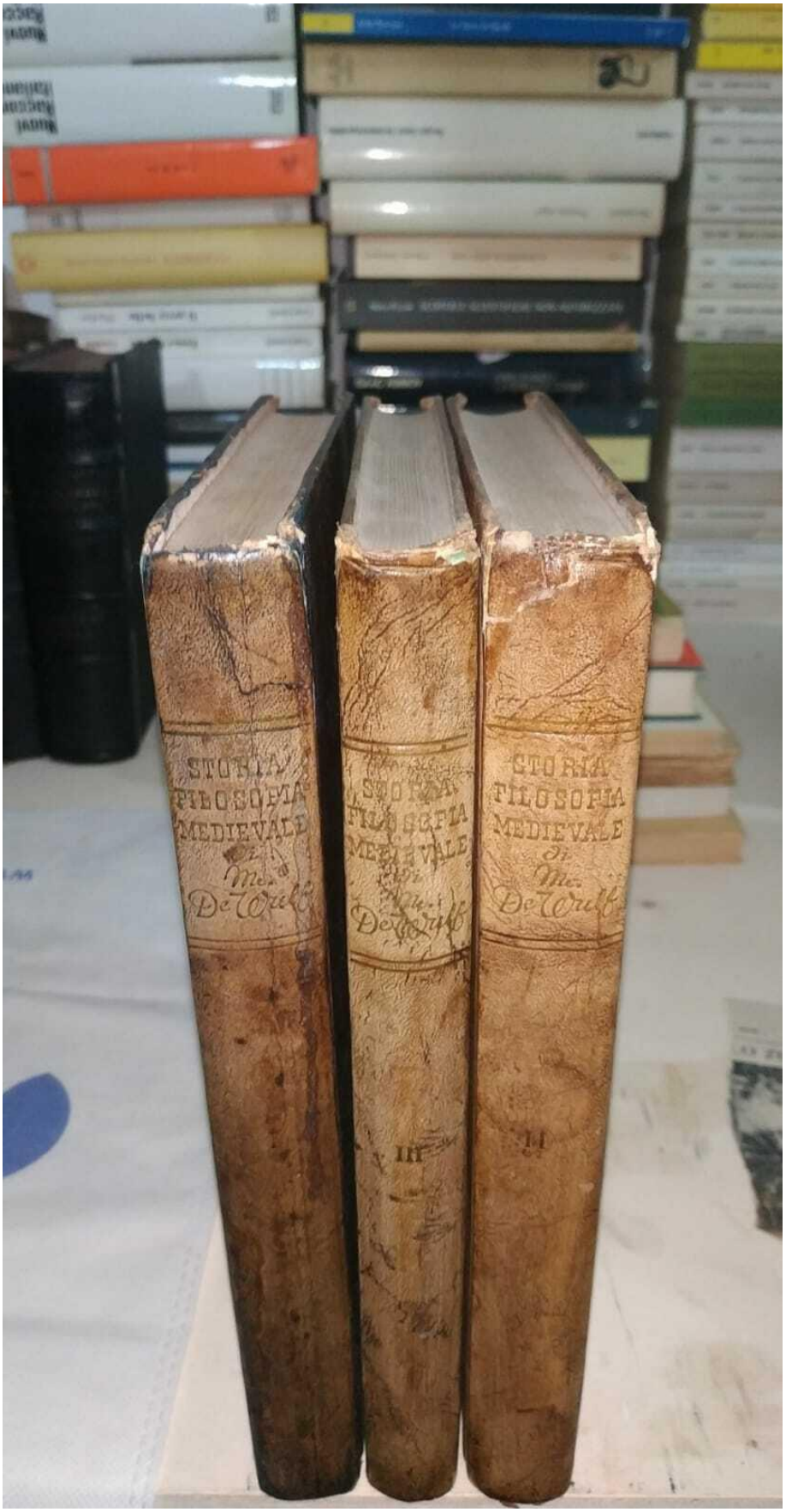
In-4° gr., pp.(12) + 751 59, (2), cartonato editoriale. Settima edizione completamente aggiornata.

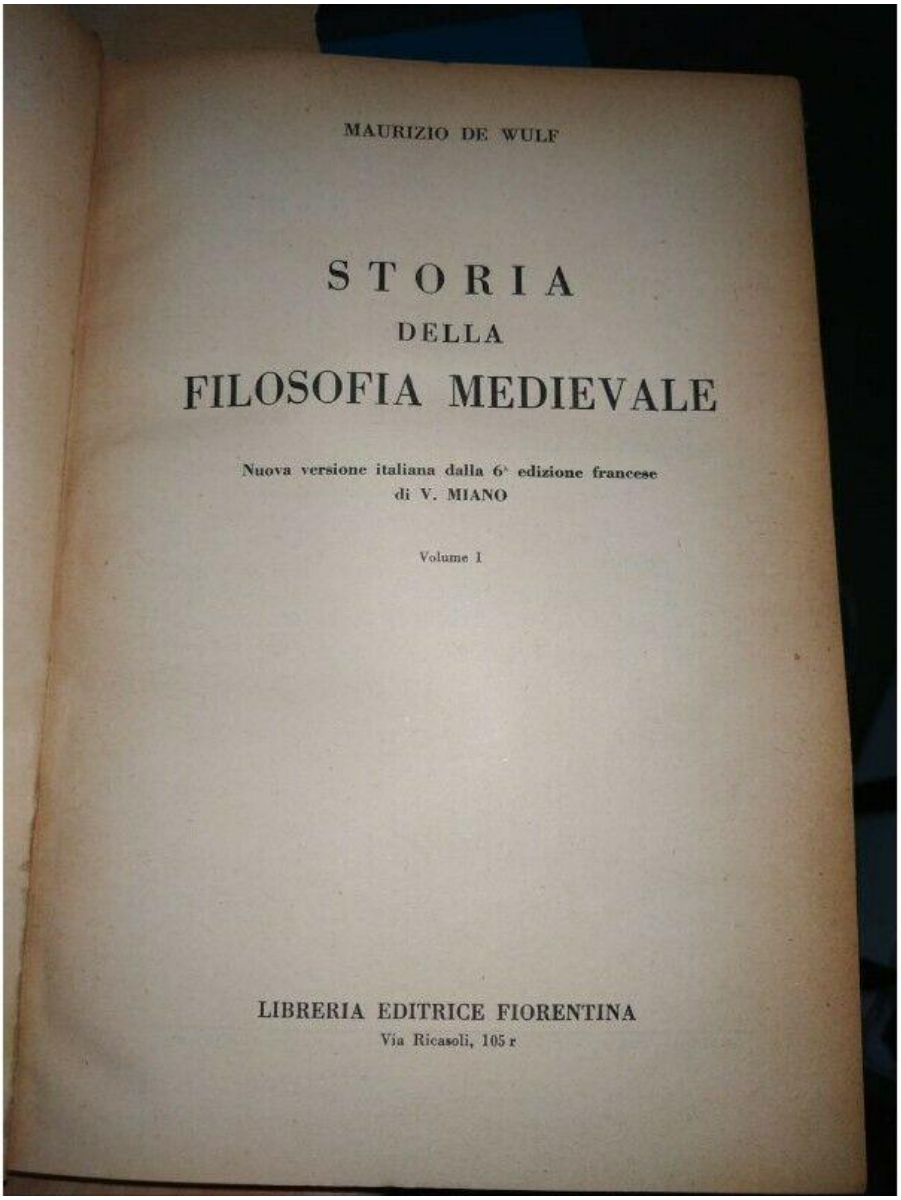
- **Maurice de Wulf (1944-1945-1949):** “Storia della Filosofia Medievale. Nuova versione italiana dalla 6ª edizione francese di V. Miano. (in 3 tomi)” [Firenze:] “Libreria Editrice Fiorentina”.

Tre Tomi in-4° (17 x 24 cm); 900 pp. totali. Legat. in pelle editoriale coeva, con titoli incisi al dorso.

vol 1, il primo periodo: La filosofia medievale sino alla fine del XII secolo
vol 2, il secondo periodo: la filosofia medievale nel XIII secolo
vol 3, il terzo periodo: la filosofia medievale dopo il XIII secolo

Dal pioniere della storiografia della filosofia medievale, un'opera rimasta famosa dove Wulf espone le sue tesi sull'esistenza di una filosofia medievale distinta dalla teologia, sulla necessità di riconoscere come filosofia scolastica la filosofia comune dei pensatori del Medioevo, e di cui il tomismo rappresentava la migliore espressione, "filosofia al di sopra delle filosofie".


STORIA
FILOSOFIA
MEDIEVALE
Di
Mr.
De Wulf
III
II



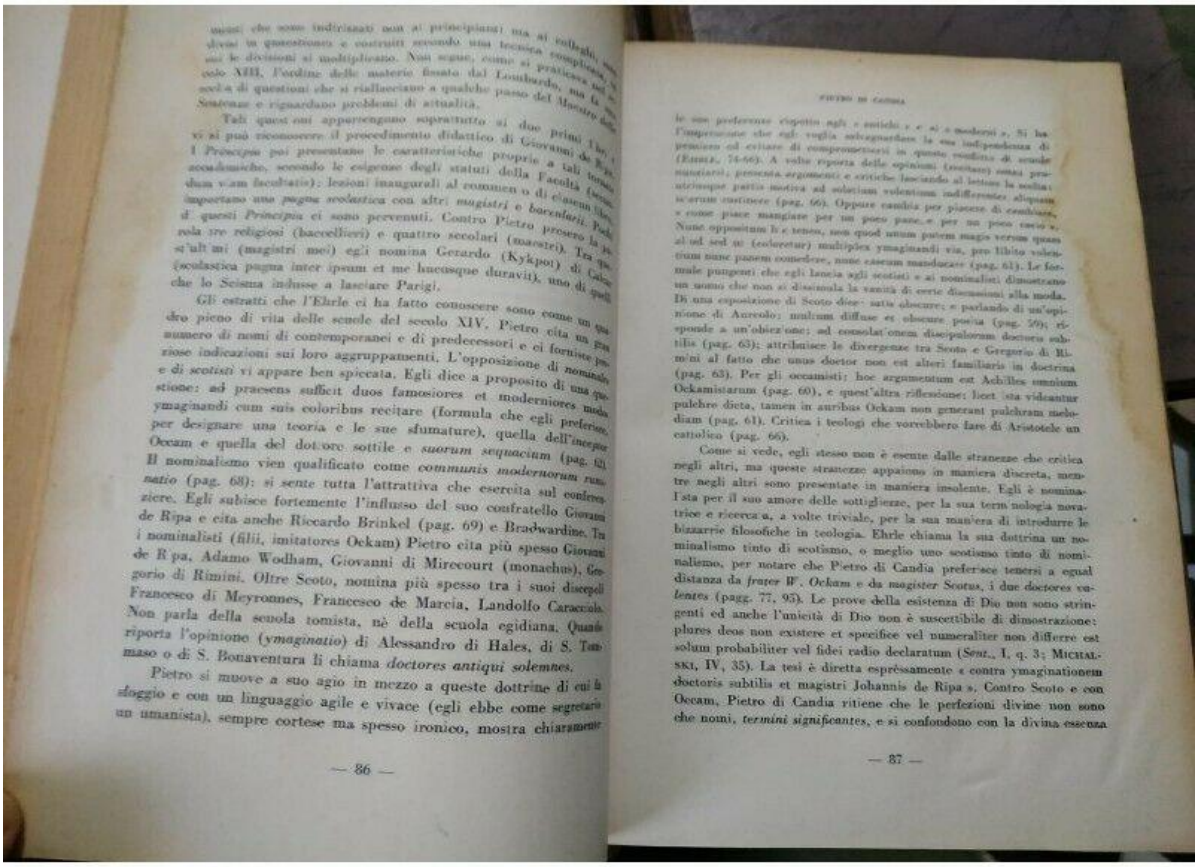
MAURIZIO DE WULF

STORIA
DELLA
FILOSOFIA MEDIEVALE

Nuova versione italiana dalla 6ª edizione francese
di V. MIANO

Volume I

LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA
Via Ricasoli, 105 r



mussi che sono indirizzati non ai principianti ma ai colleghi, sono divisi in questioni e costruiti secondo una tecnica complicata, in cui le divisioni si moltiplicano. Non segue, come si praticava nel secolo XIII, l'ordine delle materie fissato dal Lombardo, ma fa una scelta di questioni che si riallacciano a qualche passo del Maestro delle Sentenze e riguardano problemi di attualità.

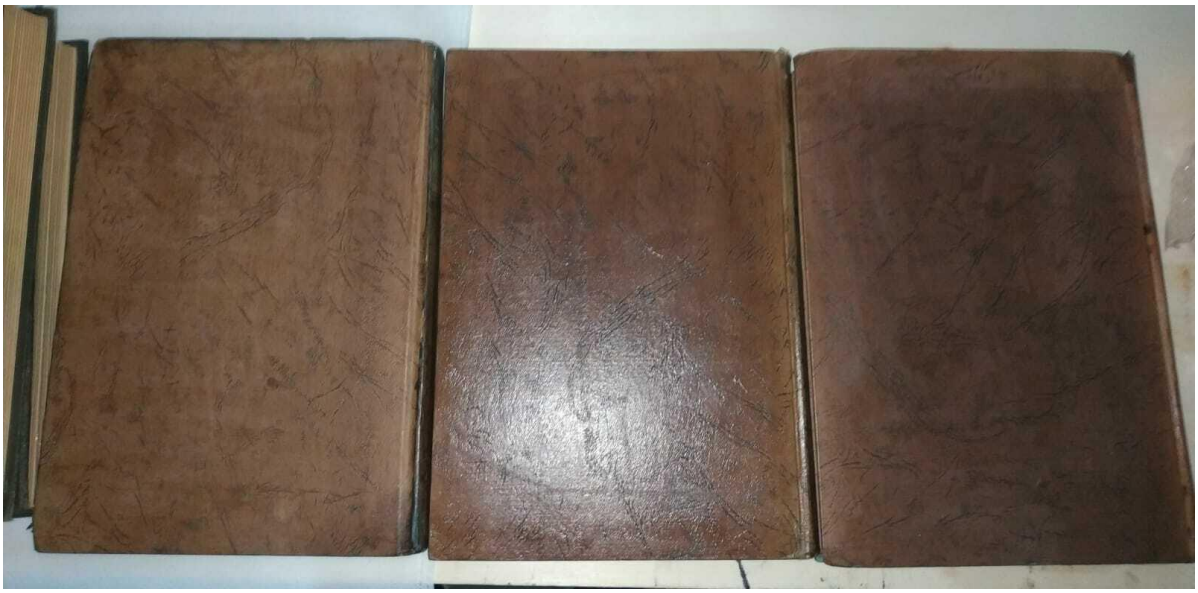
Tali quesiti appartengono soprattutto ai due primi Libri, e vi si può riconoscere il procedimento didattico di Giovanni de Ripa. I *Principia* poi presentano le caratteristiche proprie a tali lezioni accademiche, secondo le esigenze degli statuti della Facoltà (*secundam vam facultatis*): lezioni inaugurali al commen o di ciascun libro, *impertamo una pagina scolastica* con altri *magistri* e *baccularii*. Parecchi di questi *Principia* ci sono pervenuti. Contro Pietro presero la parola tre religiosi (baccellieri) e quattro secolari (maestri). Tra questi ultimi (magistri mei) egli nomina Gerardo (Kykpot) di Calais (scolastica pugna inter ipsum et me hucusque duravit), uno di quelli che lo Scisma indusse a lasciare Parigi.

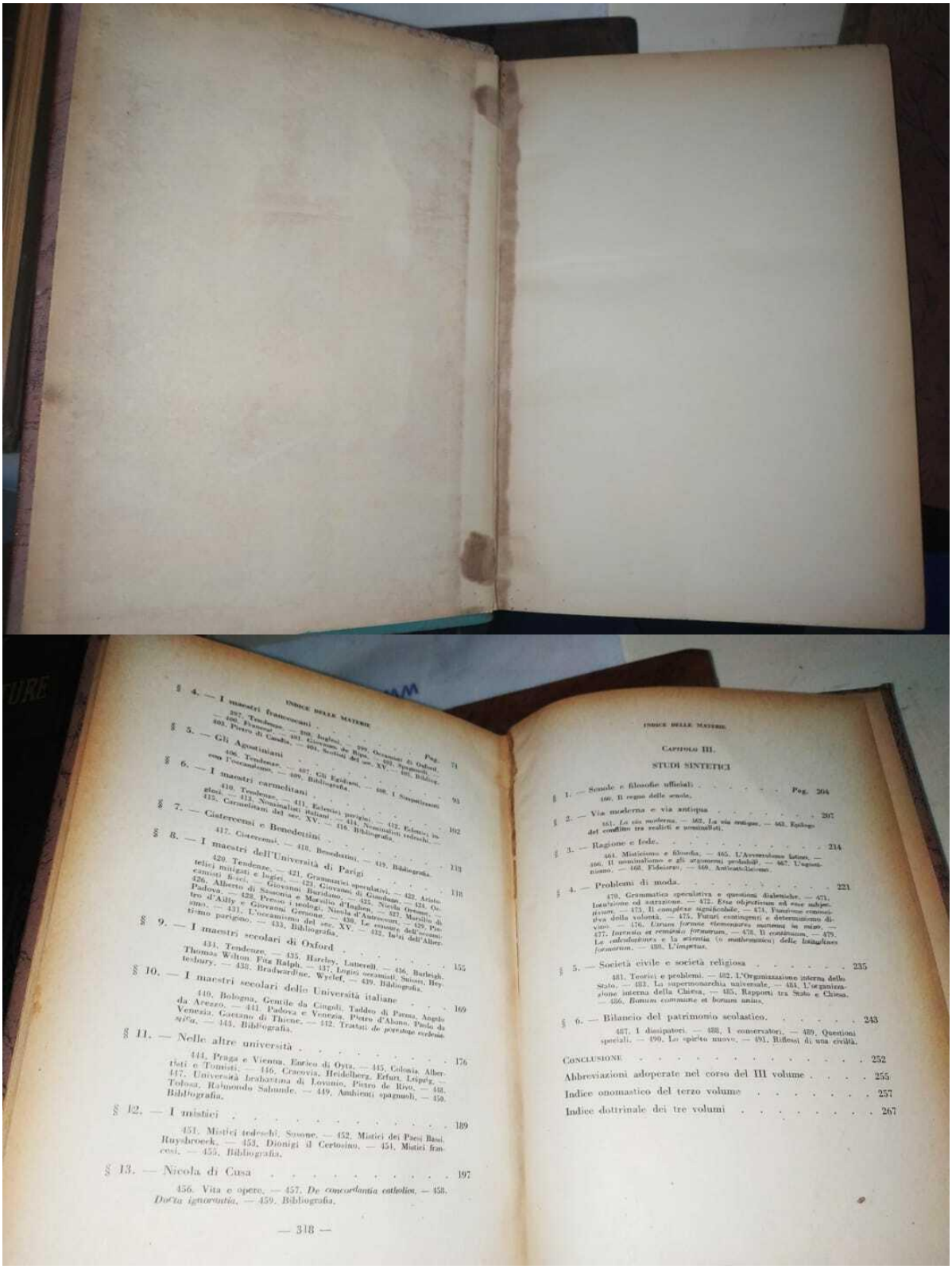
Gli estratti che l'Ehrle ci ha fatto conoscere sono come un quadro pieno di vita delle scuole del secolo XIV. Pietro cita un gran numero di nomi di contemporanei e di predecessori e ci fornisce preziose indicazioni sui loro aggruppamenti. L'opposizione di *nominales* e di *scotisti* vi appare ben spiccata. Egli dice a proposito di una questione: *ad praesens sufficit duos famosiores et moderniores modos ymaginandi cum suis coloribus recitare* (formula che egli preferisce per designare una teoria e le sue sfumature), quella dell'*inceptor* Occam e quella del dottore sottile e *suorum sequacium* (pag. 62). Il nominalismo vien qualificato come *communis modernorum ratio* (pag. 68): si sente tutta l'attrattiva che esercita sul confratello. Egli subisce fortemente l'influsso del suo confratello Giovanni de Ripa e cita anche Riccardo Brinkel (pag. 69) e Bradwardine. Tra i nominalisti (*filii*, imitatores Ockam) Pietro cita più spesso Giovanni de Ripa, Adamo Wodham, Giovanni di Mirecourt (monachus), Gregorio di Rimini. Oltre Scoto, nomina più spesso tra i suoi discepoli Francesco di Meyronnes, Francesco de Marcia, Landolfo Caracciolo. Non parla della scuola tomista, nè della scuola egidiana. Quando riporta l'opinione (*ymaginatio*) di Alessandro di Hales, di S. Tommaso o di S. Bonaventura li chiama *doctores antiqui solemnes*.

Pietro si muove a suo agio in mezzo a queste dottrine di cui è dioggio e con un linguaggio agile e vivace (egli ebbe come segretario un umanista), sempre cortese ma spesso ironico, mostra chiaramente

le sue preferenze rispetto agli « antichi » e ai « moderni ». Si ha l'impressione che egli voglia salvaguardare la sua indipendenza di pensiero ed evitare di compromettersi in questo conflitto di scuole (EHRLE, 74-66). A volte riporta delle opinioni (*recitare*) senza pronunciarsi, presenta argomenti e critiche lasciando al lettore la scelta: *utrimque partis motiva ad solutium volentium indifferenter aliquam se rum sustinere* (pag. 66). Oppure candida per piacere di candidare, « come piace mangiare per un poco pane e per un poco cacio ». Nunc oppositum hic teneo, non quod unum putem magis verum quam aliud sed ut (colligatur) multiplex ymaginandi via, pro libito voluntatis nunc panem comedere, nunc caseum manducare (pag. 61). Le formule pungenti che egli lancia agli scotisti e ai nominalisti dimostrano un uomo che non si dissimula la vanità di certe discussioni alla moda. Di una esposizione di Scoto dice: satis obscure; e parlando di un'opinione di Aureolo: multum diffuse et obscure posita (pag. 59); risponde a un'obiezione: ad consolationem discipulorum doctoris subtilis (pag. 63); attribuisce le divergenze tra Scoto e Gregorio di Rimini al fatto che unus doctor non est alteri familiaris in doctrina (pag. 63). Per gli occamisti: hoc argumentum est Achilles omnium Ockamistarum (pag. 60), e quest'altra riflessione: licet ista videantur pulchre dicta, tamen in auribus Ockam non generant pulchram melodiam (pag. 61). Critica i teologi che vorrebbero fare di Aristotele un cattolico (pag. 66).

Come si vede, egli stesso non è esente dalle stranezze che critica negli altri, ma queste stranezze appaiono in maniera discreta, mentre negli altri sono presentate in maniera insolente. Egli è nominalista per il suo amore delle sottigliezze, per la sua terminologia novatrice e ricerca a, a volte triviale, per la sua maniera di introdurre le bizzarrie filosofiche in teologia. Ehrle chiama la sua dottrina un nominalismo tinto di scotismo, o meglio uno scotismo tinto di nominalismo, per notare che Pietro di Candia preferisce tenersi a egual distanza da *frater W. Ockam* e da *magister* Scotus, i due doctores *valentes* (pagg. 77, 95). Le prove della esistenza di Dio non sono stringenti ed anche l'unicità di Dio non è suscettibile di dimostrazione: plures deos non existere et specifice vel numeraliter non differre est solum probabiliter vel fidei radio declaratum (*Sent.*, I, q. 3; MICHALSKI, IV, 35). La tesi è diretta espressamente « contra ymaginationem doctoris subtilis et magistri Johannis de Ripa ». Contro Scoto e con Occam, Pietro di Candia ritiene che le perfezioni divine non sono che nomi, *termini significantes*, e si confondono con la divina essenza





INDICE DELLE MATERIE

§ 4. — I maestri francescani . . . . . Pag. 71
397. Tendenze. — 398. Inglesi. — 399. Occamisti di Oxford. — 400. Francesi. — 401. Giovanni de Rupe. — 402. Francesi. — 403. Pietro di Candia. — 404. Scotisti del sec. XV. — 405. Bibliografia.

§ 5. — Gli Agostiniani 93
406. Tendenze. — 407. Gli Egidiani. — 408. I Compilatori. — 409. Bibliografia.

§ 6. — I maestri carmelitani 102
410. Tendenze. — 411. Eclettici parigini. — 412. Eclettici inglesi. — 413. Nominalisti italiani. — 414. Nominalisti tedeschi. — 415. Carmelitani del sec. XV. — 416. Bibliografia.

§ 7. — Cisterciensi e Benedettini 113
417. Ciacconi. — 418. Benedettini. — 419. Bibliografia.

§ 8. — I maestri dell'Università di Parigi 118
420. Tendenze. — 421. Grammatici speculativi. — 422. Aristotelici mitigati e logici. — 423. Giovanni Buridano. — 424. Occamisti fisici. — 425. Giovanni di Ginnbaue. — 426. Alberto di Sassonia e Marsilio d'Inghen. — 427. Nicola Oresme. — 428. Pietro d'Ailly e Giovanni Gerson. — 429. Precursori del Rinascimento. — 430. Le censure dell'Università di Parigi. — 431. L'occamismo del sec. XV. — 432. Influenza dell'occamismo parigino. — 433. Bibliografia.

§ 9. — I maestri secolari di Oxford 155
434. Tendenze. — 435. Barcley. Lutterell. — 436. Burleigh. Thomas Wilton. Fitz Ralph. — 437. Inglesi occamisti. Suiseth. Heytesbury. — 438. Bradwardine. Wyclef. — 439. Bibliografia.

§ 10. — I maestri secolari delle Università italiane 169
440. Bologna. Gentile da Cingoli. Taddeo di Parma. Angelo da Arezzo. — 441. Padova e Venezia. Pietro d'Abano. Paolo da Venezia. Gaetano di Thiene. — 442. Trattati *de peccatis ecclesiastica*. — 443. Bibliografia.

§ 11. — Nelle altre università 176
444. Praga e Vienna. Enrico di Oyta. — 445. Colonia. Alberteti e Tomisti. — 446. Cracovia. Heidelberg. Erfurt. Lipsia. — 447. Università lombardina di Lovanio. Pietro de Rivo. — 448. Tolosa. Raimondo Sabunde. — 449. Ambienti spagnuoli. — 450. Bibliografia.

§ 12. — I mistici 189
451. Mistici tedeschi. Susone. — 452. Mistici dei Paesi Bassi. Ruysbroeck. — 453. Dionigi il Certosino. — 454. Mistici francesi. — 455. Bibliografia.

§ 13. — Nicola di Cusa 197
456. Vita e opere. — 457. *De concordantia catholica*. — 458. *Docta ignorantia*. — 459. Bibliografia.

INDICE DELLE MATERIE

CAPITOLO III.

STUDI SINTETICI

§ 1. — Scuole e filosofie ufficiali . . . . . Pag. 204
460. Il regno delle scuole.

§ 2. — Via moderna e via antiqua 207
461. *La via moderna*. — 462. La via antiqua. — 463. Epilogo del conflitto tra realisti e nominalisti.

§ 3. — Ragione e fede. 214
464. Misticismo e filosofia. — 465. L'Averroismo latino. — 466. Il nominalismo e gli argomenti probabili. — 467. L'agostinismo. — 468. Fideismo. — 469. Anticattolicismo.

§ 4. — Problemi di moda. 221
470. Grammatica speculativa e questioni dialettiche. — 471. Intuizione ed astrazione. — 472. *Esse objectivum* ed *esse subjectivum*. — 473. Il *complexe significabile*. — 474. Funzione conoscitiva della volontà. — 475. Futuri contingenti e determinismo divino. — 476. *Unum formale* ed *unum numero* in cose. — 477. *Intentio et remissio formarum*. — 478. Il continuum. — 479. Le *calculationes* e la *scientia* (o *mathematica*) delle *latitudines formarum*. — 480. L'*impetus*.

§ 5. — Società civile e società religiosa 235
481. Teorici e problemi. — 482. L'Organizzazione interna dello Stato. — 483. La supermonarchia universale. — 484. L'organizzazione interna della Chiesa. — 485. Rapporti tra Stato e Chiesa. — 486. *Bonum commune* et *bonum unius*.

§ 6. — Bilancio del patrimonio scolastico. 243
487. I dissipatori. — 488. I conservatori. — 489. Questioni speciali. — 490. Lo spirito nuovo. — 491. Riflessi di una civiltà.

CONCLUSIONE 252

Abbreviazioni adoperate nel corso del III volume 255

Indice onomastico del terzo volume 257

Indice dottrinale dei tre volumi 267

- **Henry D. Smith (1946):** “Energia Atomica” [Roma:] Bardi Editore.

In-4° , pp.(10) + 257, cartonato editoriale. Prima edizione.

Il progetto Manhattan

Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, precisamente intorno alla metà del 1946, comparve anche in Italia un libro di Henry D. Smyth, dal titolo *Energia Atomica*, per i tipi dell’editore romano Giovanni Bardi. Smyth, preside della facoltà di fisica dell’università di Princeton, era stato incaricato dal governo degli Stati Uniti di redigere un rapporto comprensibile sull’attività svolta per la costruzione della bomba atomica e aveva completato la sua opera prima dell’esplosione sperimentale del 16 luglio 1945 presso Alamogordo nel New Mexico: la prefazione è datata 1° luglio 1945. Il testo è però completato da alcune appendici posteriori, l’ultima delle quali si intitola: «Dichiarazione del Ministero della Guerra sull’esperimento effettuato nel Nuovo Messico il 16 luglio 1945».

Fa un certo effetto, oggi, riprendere in mano quel documento. […] Il segreto aleggia sul rapporto Smyth che, nella prefazione, se ne lamenta come farebbe ogni buon fisico costretto a nascondere risultati importanti. Esso è comunque l’elemento dominante della premessa al libro, scritta in toni duri e minacciosi dal generale Leslie R. Groves, dopo l’impiego delle bombe in Giappone; la riproduciamo qui per intero come testimonianza dei difficili rapporti dell’epoca tra scienziati e potere:

La storia dell’evoluzione della bomba atomica per opera degli sforzi compiuti da diversi gruppi negli Stati Uniti è un racconto affascinante, ma estremamente tecnico, di un’impresa eccezionale. E’ ovvio che questioni di carattere militare impediscano che questa storia venga oggi raccontata in tutti i particolari. Non vi è tuttavia motivo per cui il pubblico ignori la storia amministrativa del progetto della bomba atomica e le cognizioni scientifiche fondamentali sulle quali si basa la sua evoluzione. Si presenta a tal fine questa relazione del Prof. H. D. Smith.

Tutte le informazioni scientifiche che si possono pubblicare attualmente senza violare i segreti concernenti la sicurezza nazionale sono contenute in questo volume. Non è permesso richiedere ulteriori informazioni ai privati o alle organizzazioni associati direttamente o indirettamente al progetto. Chi comunicherà senza autorizzazione ulteriori informazioni con qualsiasi mezzo e dovunque sarà soggetto a gravissime pene, a norma della legge sullo spionaggio.

Il successo del progetto è dovuto a parecchie migliaia di scienziati, ingegneri, operai e impiegati – sia civili che militari – la cui lunga fatica, silenziosa perseveranza e sincera collaborazione hanno reso possibile il successo tecnico senza precedenti che viene descritto.

[A questo punto gli autori sottolineano come il tono adoperato dal generale Groves rifletta assai bene il pessimismo dei rapporti con l’Unione Sovietica: le vicende delle ultime settimane di guerra e dell’immediato dopoguerra avevano ormai infranto «l’illusione di una collaborazione postbellica con la Russia»].

L’esperimento del 16 luglio 1945 («Trinity») conclude quello che oggi tutti conoscono come Progetto Manhattan. Nelle dichiarazioni ufficiali, come quella del ministero della guerra USA riportata nell’ultima appendice al testo di Smyth, sembra di toccare con mano una estrema soddisfazione per gli enormi risultati tecnici raggiunti in poco tempo; il documento ufficiale raggiunge toni lirici a cui forse nessun documento governativo è mai arrivato:

Per quel che riguardava la guerra in corso, si sentiva che qualunque cosa potesse avvenire, noi eravamo ora in possesso dei mezzi per assicurare una rapida conclusione e per risparmiare migliaia di vite americane. E il futuro? Si era data la vita a qualcosa di grande e di nuovo che si sarebbe dimostrato incommensurabilmente più importante della scoperta della elettricità o delle altre grandi scoperte che hanno tanto influenzato la nostra esistenza.

Gli effetti meritano gli aggettivi più trascendentali. Sin allora l’uomo non aveva mai provocato un fenomeno di un potere tanto terribile. Gli effetti luminosi sono indescrivibili. Tutta la zona venne illuminata da una luce abbagliante, di intensità molte volte superiore a quella solare. Essa era d’oro, porpora, viola, grigia e blu. Illuminava ogni cima, ogni crepaccio e anfrattuosità della vicina catena di monti con una chiarezza e una bellezza che non si possono descrivere, ma che occorre vedere per poterla immaginare. Era quella bellezza di cui sognano i grandi poeti, ma che non riescono a descrivere altro che in maniera povera e inadeguata. Trenta secondi più tardi si udì l’esplosione, la spinta dell’aria si fece sentire con la sua forza contro uomini e cose,

seguita immediatamente da un boato, lungo, intenso, terribile, che ci ricordò il giorno del giudizio e che ci fece sentire come noi minuscoli esseri bestemmiassimo a osare di intrometterci nelle forze sin qui riservate all'Onnipotente. Le parole sono strumenti inadeguati per far conoscere a chi non assistette all'esperimento i suoi effetti fisici, mentali e psicologici. Per comprenderlo bisognava vedere.

Il progetto Manhattan nasce nel giugno del 1942 quando Vannevar Bush convince il presidente Roosevelt a costruire un'arma «decisiva» sotto il controllo dei militari. Il generale Marshall, capo di stato maggiore, trasferisce 15 milioni di dollari a favore di un costituendo distretto del genio preposto a dare inizio all'impresa. Marshall ha il suo quartier generale a Manhattan e da lì il progetto prende nome. I passi precedenti, durati poco meno di tre anni, erano stati assai faticosi: per vincere la disattenzione dei politici, non avvezzi a rapporti con scienziati, era sceso in campo nientemeno che Albert Einstein che, con una celebre lettera a Roosevelt datata 2 agosto 1939 e scritta nella residenza estiva di Peconic Island (N.Y.), aveva avvertito il presidente dell'eventualità che i nazisti producessero un ordigno nucleare di grande potenza. Per raggiungere Roosevelt era stata però necessaria l'intermediazione di un manager, Alexander Sachs, amico personale del presidente (v. 5.2). A seguito di questi solleciti, vengono istituiti gruppi di lavoro sui quali cala immediatamente il segreto militare; inizialmente, esso appare come saggia misura di autocensura, per diventare ben presto norma imposta. La prima attività sperimentale concreta non riguarda tuttavia la bomba, ma un prototipo di reattore che Fermi realizzerà in breve tempo a Chicago, a partire dall'inizio del 1942.

Nel settembre 1942, l'esercito assume la direzione del progetto: a guidarlo viene chiamato il generale Leslie Richard Groves che grazie alle sue capacità organizzative terrà insieme centinaia di tecnici e scienziati, tra cui diversi premi Nobel, come fossero un battaglione sotto il suo comando. Groves capisce che senza l'industria il progetto non poteva avere successo e convince la Du Pont a progettare, costruire e far funzionare una pila a reazione sul genere di quella in costruzione a Chicago. Per evitare dispersioni, decide di localizzare le ricerche in tre punti X, Y, W. A W, Hanford nello stato di Washington, la Du Pont costruì le tre grandi pile a grafite per la produzione del plutonio. X era Oak Ridge, nel Tennessee, e, a partire dai primi giorni del 1943, cominciarono a funzionarvi due impianti di separazione isotopica dell'uranio 235 e la prima pila sperimentale raffreddata ad aria. Y individuava una vasta area nel deserto del New Mexico sull'altopiano di Los Alamos dove Groves decise che si sarebbe costruita la bomba vera e propria. Oppenheimer racconta che, quando Groves visitò Berkeley nell'autunno del '42, gli era ormai chiaro che le ricerche erano troppo frammentate e la segretezza imposta al programma impediva agli scienziati di comunicare e procedere nel lavoro. Era, secondo il fisico cui era stata affidata la parte del progetto relativa alla fabbricazione dell'arma, necessario concentrare in un unico luogo tutti i ricercatori. Tra mille difficoltà logistiche – a Los Alamos non c'era acqua, non c'erano strade né ferrovie – l'esercito iniziò la costruzione del primo nucleo di baracche.

A Groves rimaneva da risolvere il problema del direttore del laboratorio. I candidati possibili erano Lawrence, Compton, Urey, ma i premi Nobel erano già responsabili ciascuno di una fetta del progetto Manhattan. Restava in campo l'assistente di Compton, il giovane Oppenheimer che aveva un certo numero di handicap: non aveva vinto un premio Nobel, non aveva esperienze amministrative, era di simpatie sinistrose. Groves tuttavia non ebbe dubbi. Quando, il 2 dicembre, Fermi realizzò la reazione a catena, Compton, dopo aver assistito all'esperimento, telefonò a Conant per comunicargli che «il navigatore italiano è arrivato nel nuovo mondo».

Nella primavera del 1943, Los Alamos iniziò a funzionare. Tra i primi arrivi, oltre naturalmente a Oppenheimer, ci furono Bethe, Teller, Frisch, Segré, Fermi, Wigner e Klaus Fuchs. Molti altri li seguirono.

Nella cittadella fortificata e difesa da 4000 soldati vivevano sotto sorveglianza e con falso nome oltre 2000 fisici e ingegneri (alcuni con la famiglia). Il passato di tutti fu vagliato attimo per attimo e gli scienziati vissero fino al '45 in assoluta segregazione e segretezza.

Oppenheimer, durante il processo nel 1954, racconterà che le oppressive misure di sicurezza non erano ben viste dagli scienziati e che egli stesso spese ore e ore a spiegare a tutti i motivi di tali precauzioni.

Groves aveva trovato un sistema di lavoro tale per cui ogni scienziato poteva e doveva lavorare soltanto al suo problema, ma gli scienziati si resero rapidamente conto che in quel inodo, osservando gli schemi del generale, non sarebbero arrivati a capo di nulla e, racconta Oppenheimer, trovarono un modo per scambiarsi le informazioni necessarie. Nel processo che Oppenheimer subirà nei primi anni '50 durante la «caccia alle streghe» organizzata dal senatore Mc Carthy, anche questo particolare sarà un'imputazione a suo carico (v. 3.1). […]

Il disagio degli scienziati per ciò che stanno facendo compare relativamente tardi; fino all'inizio del 1945 il lavoro di ricerca sembra avere il sopravvento, con le sue risorse eccezionali che consentono di ottenere risultati in tempi brevissimi nonostante gli impacci della sorveglianza militare. Il fisico Leo Szilard scriverà:

Nella primavera del ’45 fu chiaro che la guerra con la Germania sarebbe presto finita, e così cominciai a chiedermi: quale scopo c’è a continuare a lavorare sulla bomba atomica, e come verrà usata se la guerra con il Giappone non sarà finita quando disporremo delle prime bombe?
Szilard inizia allora a darsi un gran da fare per fermare il progetto Manhattan. Scrive un memorandum e pensa di inoltrarlo alla signora Roosevelt. Ma il presidente muore il 12 aprile, prima che Szilard abbia potuto fare alcunché. Dopo 13 giorni arriva alla Casa Bianca Harry Truman che insedia subito un comitato abilitato a decidere sull’eventuale uso della bomba atomica.
Il 30 aprile ’45 Hitler si toglie la vita nel bunker di Berlino e pochi giorni dopo gli alleati arrestano Heisenberg. Ma Groves racconta che il lavoro a Los Alamos non conobbe sosta, anche se Oppenheimer ricorda che già si chiedeva cosa avrebbe significato la bomba negli anni a venire.
Il 31 maggio si riunisce per la prima volta il comitato sulla bomba insediato da Truman. Ne fanno parte, oltre al ministro della guerra Henry Stimson, il suo assistente George Harrison, il rappresentante del presidente James Byrnes, Ralph Bard e William Clayton, in rappresentanza rispettivamente della marina e del dipartimento di stato, nonché i tre scienziati responsabili dell’intero progetto Manhattan, Vannevar Bush, James Conant e Karl Compton. Di una sottocommissione consultiva fanno parte Oppenheimer, Fermi, Compton e Lawrence.
Il comitato conisglia al governo (il 1° giugno) di lanciare la bomba senza alcun preavviso e al più presto sul Giappone impiegandola su un obiettivo che fosse insieme militare e civile. Il lancio dell’atomica avrebbe scongiurato le migliaia di vittime che sarebbero state causate dal prolungarsi della guerra.
I fisici di Chicago, non accettando le decisioni del comitato, incaricarono sette «saggi» di redigere un rapporto sulle conseguenza sociali e politiche dell’energia atomica. Animatore del gruppo era nuovamente Szilard. Il rapporto, noto come «Rapporto Franck» dal nome del fisico che presiedeva il gruppo di saggi, è una lucida analisi delle conseguenze della bomba atomica. Si parlava di corsa agli armamenti e guerra fredda, si denunciava il pericolo della segretezza e si auspicava una sovranità internazionale in materia. Quanti lesero il rapporto Franck? Lo lessero i componenti del comitato? Lo lessero i fisici del sottocomitato consultivo? Oppenheimer sostiene di non averlo mai visto ed è probabile che Groves riuscisse a ritirarlo dalla circolazione, perché conteneva informazioni riservate, prima che il comitato ne venisse a conoscenza, anche se egli stesso ha dichiarato di averlo trasmesso al ministro della guerra perché ne informasse il presidente. E, in realtà, è assai improbabile che i quattro del sottocomitato non sapessero dell’esistenza del rapporto, visto che tra loro c’era quello stesso Compton che a Chicago era stato tra gli animatori dell’iniziativa. Ma forse la realtà è che, per quanto lungimirante e prestigioso, il rapporto Franck era solamente un rapporto di scienziati. E gli scienziati, a partire dal ’42, hanno avuto poca voce in capitolo nel controllare lo sviluppo del progetto Manhattan. […]

- **E. Garnier (1946):**“La Matematica che serve (algebra, trigonometria, logaritmi, geometria analitica)” [Milano:] Editore Ulrico Hoepli.

In-8°, pp.num. 12+679. cartonato editoriale. Sesta Edizione.

- **James Clerk Maxwell (1946 [1892]):**“A Treatise on electricity and Magnetism” [Londra:] Oxford University Press - London.

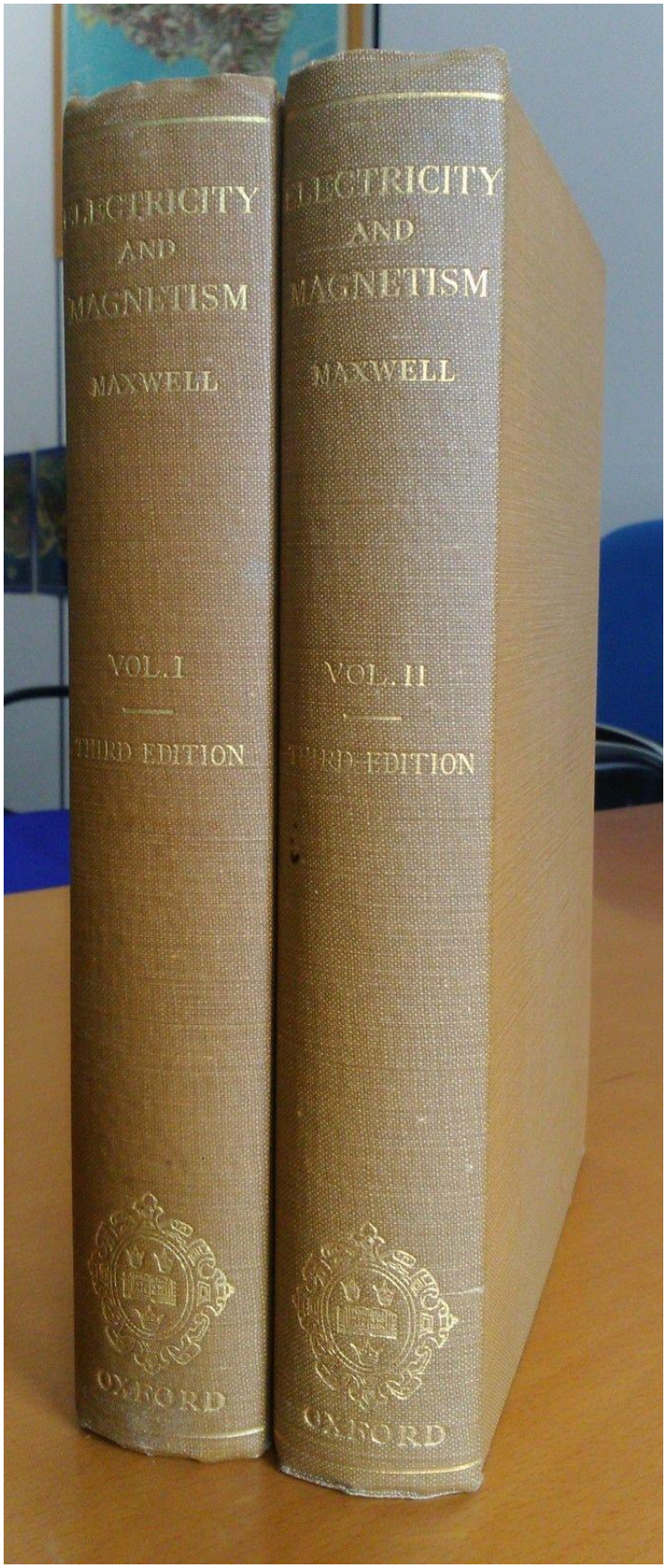
Due volumi In-4° (22 cm x 15 cm.). pp.num. 506 + 500. Tavole a fine stesto: XIII + XX. Tela editoriale con titolo e marca tipogr. in oro al dorso. Reprint della Terza Edizione (stampata nel 1892). Reprinted

photographically in Great Britain in 1937, 1946 by Lowe & Brydone, Printers, LTD., London, from sheets of the third edition (stampata a Oxford nel 1892).

List of references for Part I

The most important classical works

1. J. C. MAXWELL: *A Treatise on Electricity and Magnetism*, Vol I—II. 1st ed. 1873. 3rd ed. 1892 (reprinted 1904, 1937, 1946, 1955) Oxford University Press, London.


ELECTRICITY
AND
MAGNETISM
MAXWELL
VOL. I
THIRD EDITION
OXFORD
ELECTRICITY
AND
MAGNETISM
MAXWELL
VOL. II
THIRD EDITION
OXFORD

A TREATISE

ON

ELECTRICITY AND MAGNETISM

BY

JAMES CLERK MAXWELL, M.A.

LL.D. EDIN., D.C.L., F.R.SS. LONDON AND EDINBURGH

HONORARY FELLOW OF TRINITY COLLEGE

AND LATE PROFESSOR OF EXPERIMENTAL PHYSICS IN THE UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

VOL. I

THIRD EDITION

OXFORD UNIVERSITY PRESS

LONDON : GEOFFREY CUMBERLEGE

A TREATISE

ON

ELECTRICITY AND MAGNETISM

BY

JAMES CLERK MAXWELL, M.A.

LL.D. EDIN., D.C.L., F.R.SS. LONDON AND EDINBURGH

HONORARY FELLOW OF TRINITY COLLEGE

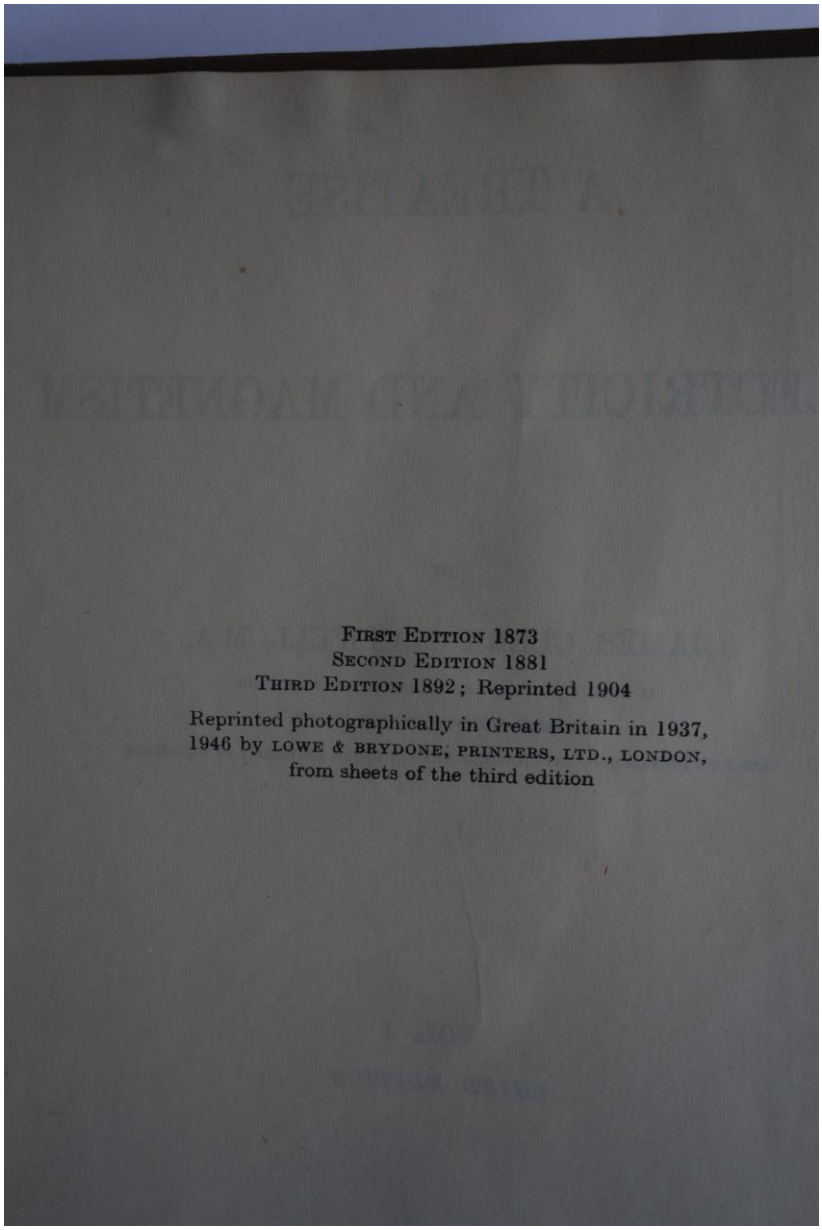
AND LATE PROFESSOR OF EXPERIMENTAL PHYSICS IN THE UNIVERSITY OF CAMBRIDGE

VOL. II

THIRD EDITION

OXFORD UNIVERSITY PRESS

LONDON : GEOFFREY CUMBERLEGE



First Edition 1873
Second Edition 1881
Third Edition 1892; Reprinted 1904

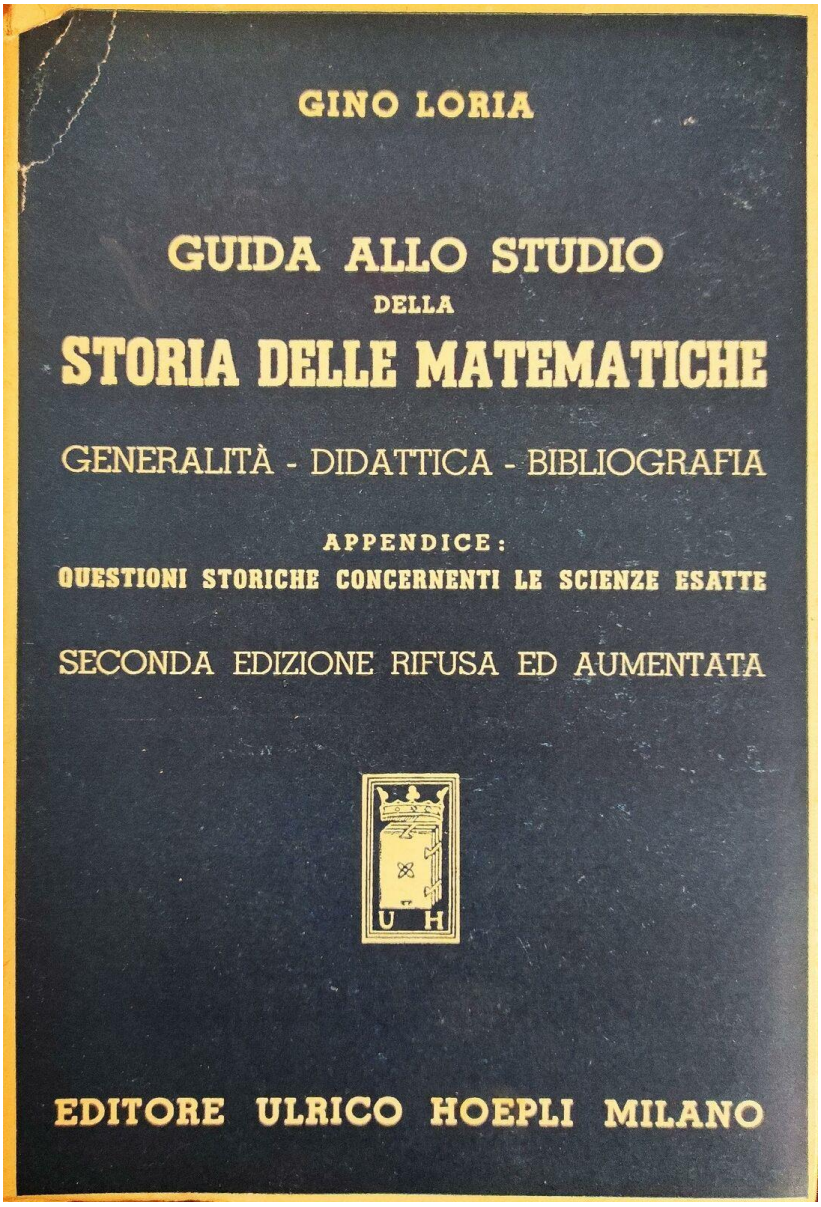
Reprinted photographically in Great Britain in 1937,
1946 by Lowe & Brydone, Printers, Ltd., London,
from sheets of the third edition

pp. xxxii, 506, (ii). 13 plates, 39 text figures; xxiv, 500, (ii). Plates 14-20, 68 text figures. 8-line Errata slip to face page 1, v.I, 2-line Erratum slip at page 101, v.I. Contemporary prize calf, rebacked, new corners, inscribed by L[EON]. ISSERLIS [1881-1966] statistician, - 'Christ's College Cambridge Prize for Mathematics 1901', end-papers heavily foxed with lesser effect on the half-titles, a couple of corners turned over in v.I, otherwise a very good set. *See ASIMOV Biographical Encyclopaedia of Science & Technology: 'The crowning work of Maxwell's life was carried out between 1864 and 1873, when he placed into mathematical form the speculations of Faraday concerning magnetic lines of force.[he] was able to work out a few simple equations that expressed all the varied phenomena of electricity and magnetism and bound them indissolubly together.When Einstein's theories, a generation after Maxwell's death, upset almost all of 'classical physics', Maxwell's equations remained untouched - as valid as ever.' This, posthumous edition, was comprehensively edited by J. J. THOMSON - 'I have endeavoured to add something in explanation of the argument in those passages in which I have found from my experience as a teacher that nearly all students find considerable difficulties . I have attempted to verify the results which Maxwell gives without proof . I have reprinted from his paper on the Dynamical Theory of the Electromagnetic Field, Maxwell's method of determining the self-induction of a coil.'.

[Una copia di questa terza edizione, nell'originale del 1892, offerto a 525 € da **Patrick Pollak Rare Books ABA ILAB (SOUTH BRENT, DEVON, Reino Unido)**; (1/2019); mentre un set della seconda edizione (del 1881) offerto a 5.255 € da **Henry Sotheran Ltd (London, Reino Unido)** (1/2019)]

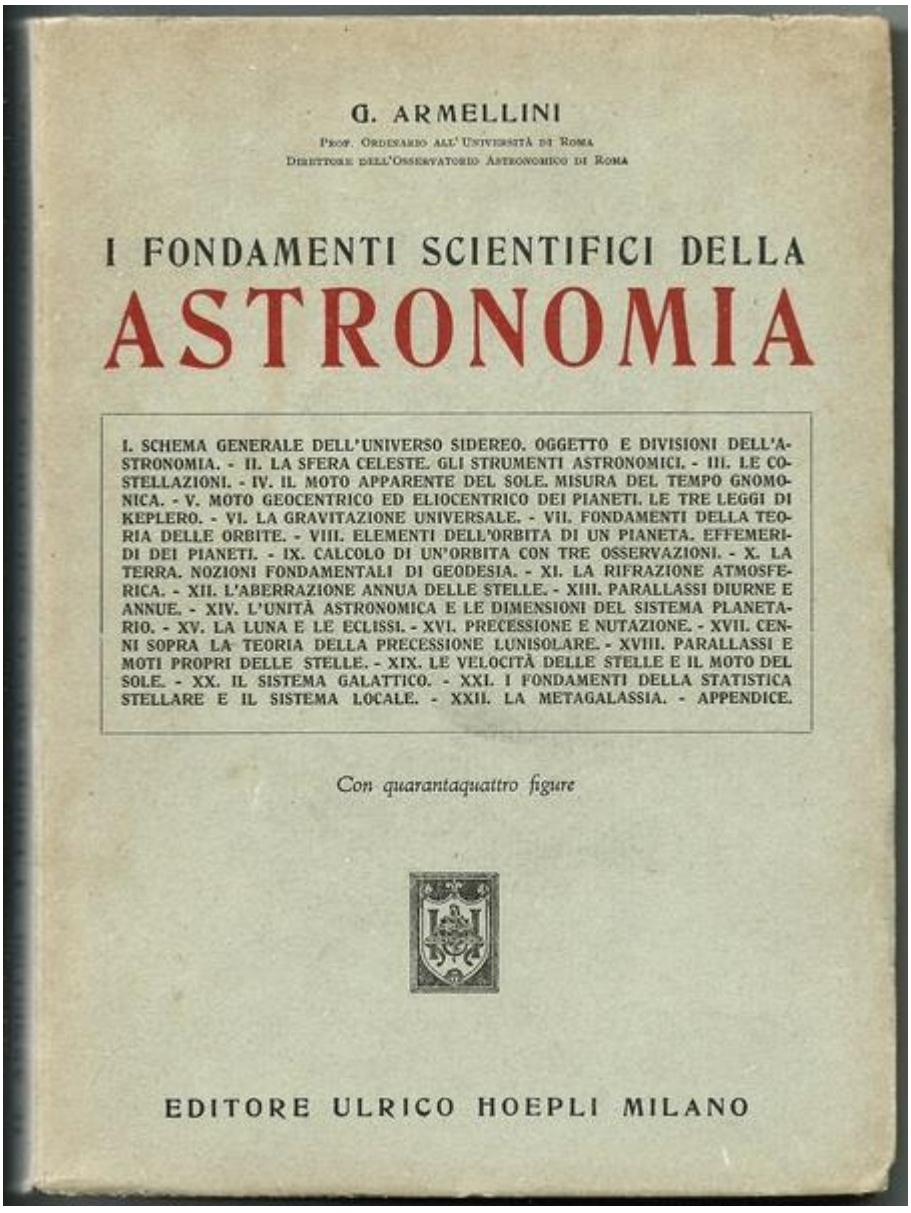
- **Gino Loria (1946):**"Guida allo Studio della Storia delle Matematiche: Generalità – Didattica – Bibliografia. Appendice: Questioni storiche concernenti le Scienze Esatte. Seconda Edizione rifusa e aumentata. che serve" [Milano:] Editore Ulrico Hoepli.

In-8°, pp.num. 385. cartonato editoriale. Seconda Edizione.



- **G. Armellini (1947):**"I fondamenti scientifici della Astronomia" [Milano:] Editore Ulrico Hoepli.

In-4° gr., pp.(xv) + 320; cartonato editoriale. Prima edizione. 44 ill. in b.n. nel testo.



G. ARMELLINI

PROF. ORDINARIO ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA
DIRETTORE DELL'OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI ROMA

I FONDAMENTI SCIENTIFICI DELLA

ASTRONOMIA

I. SCHEMA GENERALE DELL'UNIVERSO SIDEREO. OGGETTO E DIVISIONI DELL'ASTRONOMIA. - II. LA SFERA CELESTE. GLI STRUMENTI ASTRONOMICI. - III. LE COSTELLAZIONI. - IV. IL MOTO APPARENTE DEL SOLE. MISURA DEL TEMPO GNOMONICA. - V. MOTO GEOCENTRICO ED ELIOCENTRICO DEI PIANETI. LE TRE LEGGI DI KEPLERO. - VI. LA GRAVITAZIONE UNIVERSALE. - VII. FONDAMENTI DELLA TEORIA DELLE ORBITE. - VIII. ELEMENTI DELL'ORBITA DI UN PIANETA. EFFEMERIDI DEI PIANETI. - IX. CALCOLO DI UN'ORBITA CON TRE OSSERVAZIONI. - X. LA TERRA. NOZIONI FONDAMENTALI DI GEODESIA. - XI. LA RIFRAZIONE ATMOSFERICA. - XII. L'ABERRAZIONE ANNUA DELLE STELLE. - XIII. PARALLASSI DIURNE E ANNUE. - XIV. L'UNITÀ ASTRONOMICA E LE DIMENSIONI DEL SISTEMA PLANETARIO. - XV. LA LUNA E LE ECLISSI. - XVI. PRECESSIONE E NUTAZIONE. - XVII. CENNI SOPRA LA TEORIA DELLA PRECESSIONE LUNISOLARE. - XVIII. PARALLASSI E MOTI PROPRI DELLE STELLE. - XIX. LE VELOCITÀ DELLE STELLE E IL MOTO DEL SOLE. - XX. IL SISTEMA GALATTICO. - XXI. I FONDAMENTI DELLA STATISTICA STELLARE E IL SISTEMA LOCALE. - XXII. LA METAGALASSIA. - APPENDICE.

Con quarantaquattro figure

EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO

RECENSIONE

G. ARMELLINI – I fondamenti scientifici dell' Astronomia. Editore Ulrico Hoepli Milano, 1947. Pag. 320 con 44 figure nel testo.

Questo trattato espone in modo conciso e piano, ma nello stesso tempo con rigorosità scientifica, i capitoli principali dell' Astronomia classica e moderna, dando oltre alle definizioni ed ai concetti elementari una visione sintetica dello stato attuale delle teorie e delle conquiste in questi importanti rami della scienza astronomica.

Destinato a studenti e studiosi che desiderano una guida chiara e senza ingombri di dettagli e minuzie, che interessano piuttosto l' Astronomo di professione, esso evita del tutto o riduce sviluppi analitici lunghi e noiosi per un primo studio, applicazioni numeriche non sempre ben viste da chi desidera formarsi un' idea della struttura generale dell' edificio, nonchè dei particolari delicati, come maggiori approssimazioni, termini di ordine superiore ecc., che turbano e intralciano la esposizione piana, cosicchè il lettore ha davanti a sè l' indispensabile per comprendere nei suoi tratti generali l' argomento vasto e non sempre facile.

Seguendo l' esposizione usuale, il libro tratta nei primi quattro capitoli della sfera celeste, degli istrumenti astronomici, delle costellazioni, del moto apparente del Sole e della misura del tempo e del Calendario.

Il capitolo quinto, con una descrizione rapida dei moti geocentrici ed eliocentrici, serve da introduzione ai due successivi capitoli, nei quali si tratta succintamente il problema matematico dei due corpi e l' attrazione universale, nonchè il moto teorico dei corpi del sistema solare, che trovano l' applicazione nei due ulteriori capitoli sullo stesso argomento, nei quali si tratta il problema delle effemeridi dei pianeti e si dà un cenno teorico a quello del calcolo di un' orbita planetaria.

Il capitolo decimo, sui fondamenti della Geodesia, tratta della Terra per quanto occorre nei successivi capitoli XI-XIV, nei quali sono studiati i fenomeni della rifrazione atmosferica, della aberrazione astronomica, delle parallassi e delle dimensioni del sistema planetario.

John G. Wolbach Library, Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics • Provided by the NASA Astrophysics Data System

Il capitolo XV è dedicato ai movimenti della Luna ed alle eclissi di Luna e di Sole, mentre i due successivi trattano i fenomeni della precessione e nutazione, e in particolare la teoria della precessione lunisolare, che conclude la parte classica dell' Astronomia.

I capitoli XVIII e XIX iniziano l' esposizione dei fondamenti dell' Astronomia moderna o stellare, trattando gli importanti argomenti delle distanze e dei moti propri delle stelle, nonchè delle velocità radiali e spaziali delle stelle, e delle conseguenze che derivano dalla loro conoscenza, come correnti stellari ed ellissoidi delle velocità.

Il capitolo XX dà una visione del sistema galattico, addentrandosi nei suggestivi problemi della rotazione della galassia e delle sue dimensioni, nonchè alla teoria delle correnti ed al nesso tra gli elementi della rotazione e quelli degli ellissoidi di velocità.

L' Astronomia statistica infine è svolta nei suoi tratti fondamentali nel successivo capitolo XXI, mentre l' ultimo capitolo dà uno sguardo ai risultati fino ad oggi conseguiti sui sistemi extragalattici, in particolare sul problema della loro fuga, e chiude con considerazioni generali sulla struttura dell' Universo e sulla natura dello spazio siderale.

Una utilissima raccolta di tabelle numeriche completa questa opera.

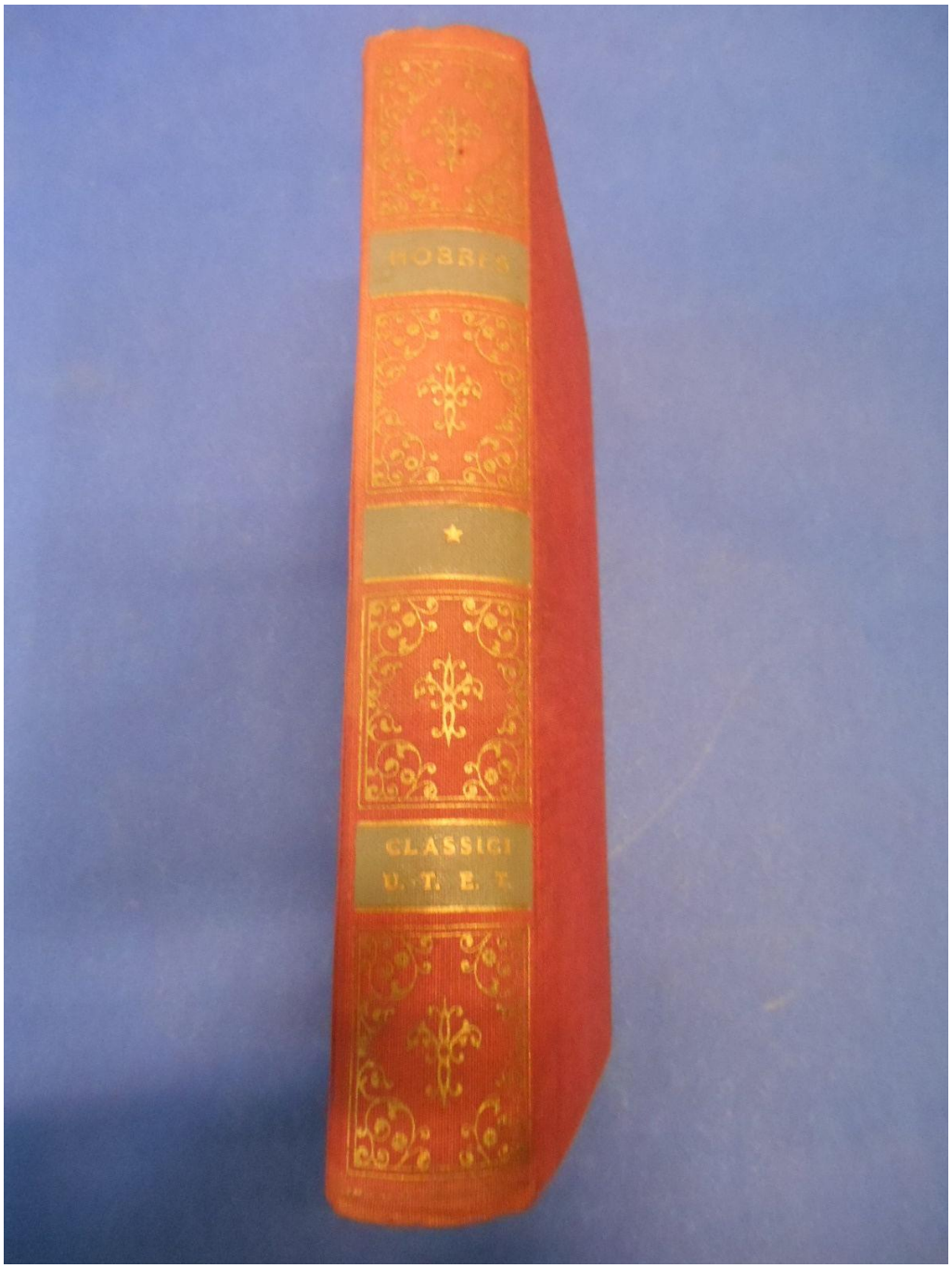
Libro ottimo per il primo orientamento dello studioso nei campi svariati dell' Astronomia, per la già accennata chiarezza, per gli spunti originali o per la presentazione originale degli argomenti, con particolare efficacia didattica, quest' opera dell' Armellini sarà accolta con piacere, e i segni quà e là sparsi di una preparazione forse troppo affrettata non tolgono nulla a questo giudizio, cosicchè si può affermare che il libro ha raggiunto pienamente il suo scopo.

F. ZAGAR

John G. Wolbach Library, Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics • Provided by the NASA Astrophysics Data System

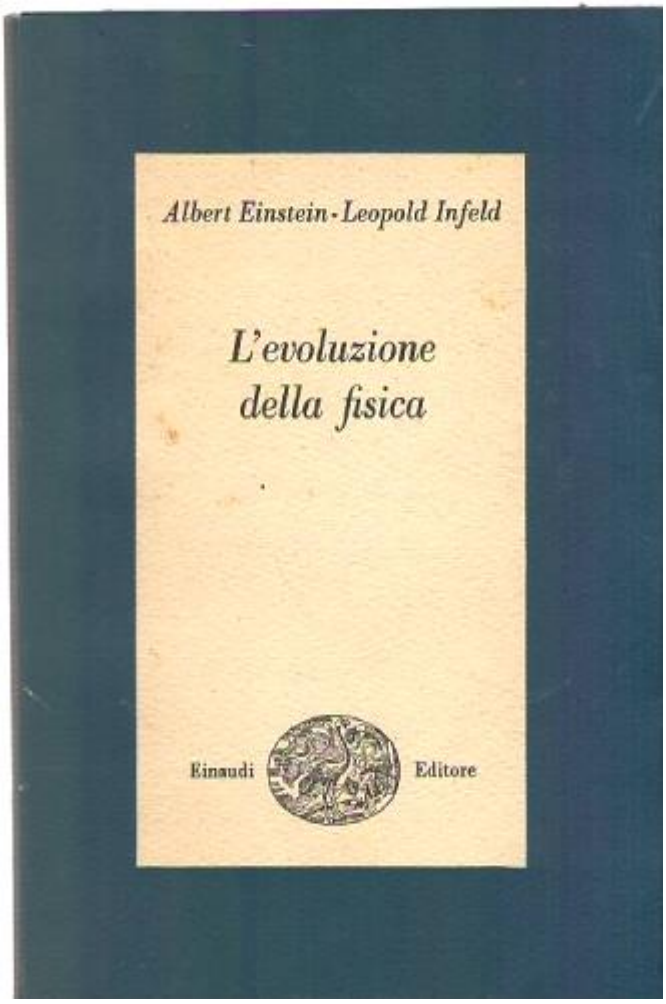
- **Thomas Hobbes (1948):**“Elementi filosofici sul Cittadino” [Torino:] Unione Tipografica Editrice Torinese.

In-4°, 446 pp.num. Leg. in tela editoriale. Titolo e decoraz. In oro al dorso. Quarto volume della Collana “Classici Politici”, collezione diretta da Luifi Firpo. Edizione curata (traduzione, presentazione e note) da Norberto Bobbio. Prima Edizione.



- **Albert Einstein- Leopold Infeld (1948):**“L’evoluzione della Fisica” [Torino:] Einaudi Editore.

In-8°, pp.314, brossura editoriale. Scheda editoriale conservata. Perfetto stato. **Prima Edizione**(vol. XV della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione di Abele Graziadei.



- **Max Planck (1949):**“La conoscenza del mondo fisico” [Torino:] “Einaudi Editore”.

In-8°, pp. 295, brossura editoriale. Scheda editoriale conservata. Quarta edizione. (vol. VIII della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi) di "The Meaning of Relativity". Traduzione a cura di Enrico Fermi.

- **Eligio Pelucca (1949):**“Fisica Generale e Sperimentale (2 voll.)” [Torino:] “Unione Tipografico-Editrice Torinese (UTET)”.

In-4° gr., In Due voll. leg. rigida in mezza tela blù. Vol. I: “Meccanica – Calore” [pp.(24) + 802]; Vol. II: “Ottica – Elettricità e Magnetismo” [pp.(20) + 1052]. Sesta Edizione. [*Si è in possesso anche di un Set costituito dal “Primo Volume” in Seconda Edizione (1937) e dal “Secondo volume” in Prima Edizione (1934)*]

- **Lynn Thorndike (1949):** “The Sphere of Sacrobosco and its Commentators” [Chicago:] “Chicago University Press”

In-8°, pp.X + 496 pp. 159, Tela editoriale verde scuro. Prima Edizione.

Subtitled as follows on the front panel of the dust jacket *"The Latin text, with contemporary commentaries and English translation, of the manual of astronomy most widely used from the thirteenth to the seventeenth century".*

"The Sphere of John of Sacrobosco was for centuries the best and best-known manual of astronomy by a Western author. Hence it is a document of prime importance in the history of science and of medieval culture. Its literary style illustrates the influence of the classics in the Middle Ages. An admirable textbook, it is of note in the history and methodology of education.... Many of the comments and glosses on the Sphere throw light on the history of scholasticism and the scholastic method. The hitherto unpublished commentary by Robert of England, with English translation, follows the text and translation of the Sphere. Other commentaries included are the one ascribed to Michael Scot and that by Cecco d'Ascoli...." [Quoted from the dust jacket's blurb].

[Un esemplare offerto su EBAY (5/2017) a 125 $]

The *Sphere* of Sacrobosco and Its Commentators

By

LYNN THORNDIKE



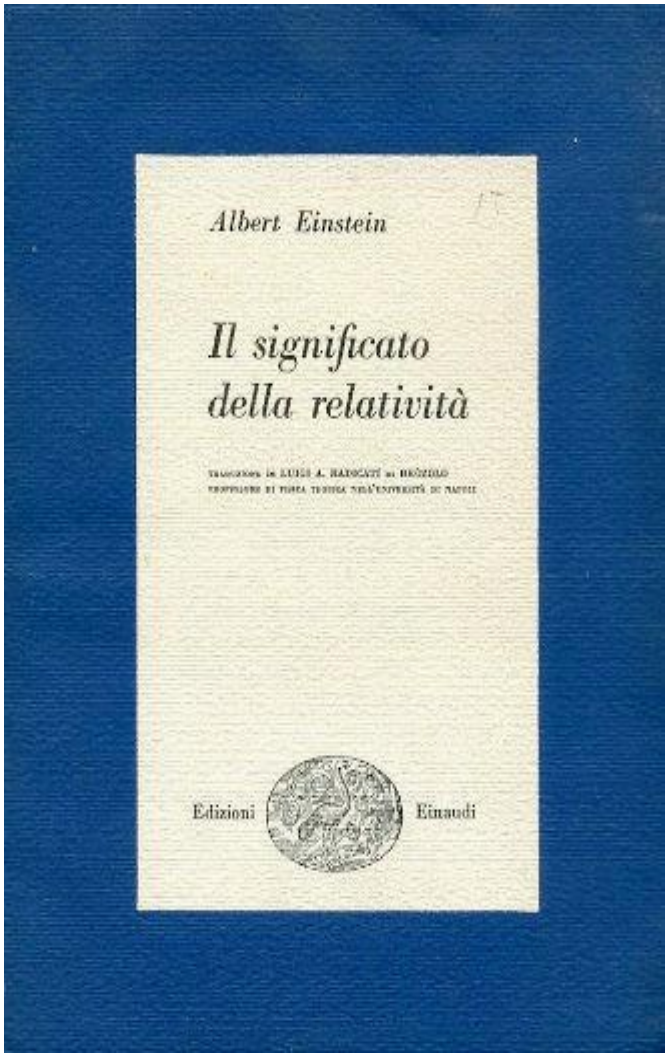
The University of Chicago Press

- **Egmont Colerus (1949):** “Piccola storia della matematica: da Pitagora a Hilbert” [Torino:] “Einaudi Editore.”

In-8°, 359 pp.num., brossura editoriale.. Quarta Edizione. (vol. 33 dei “Saggi”).

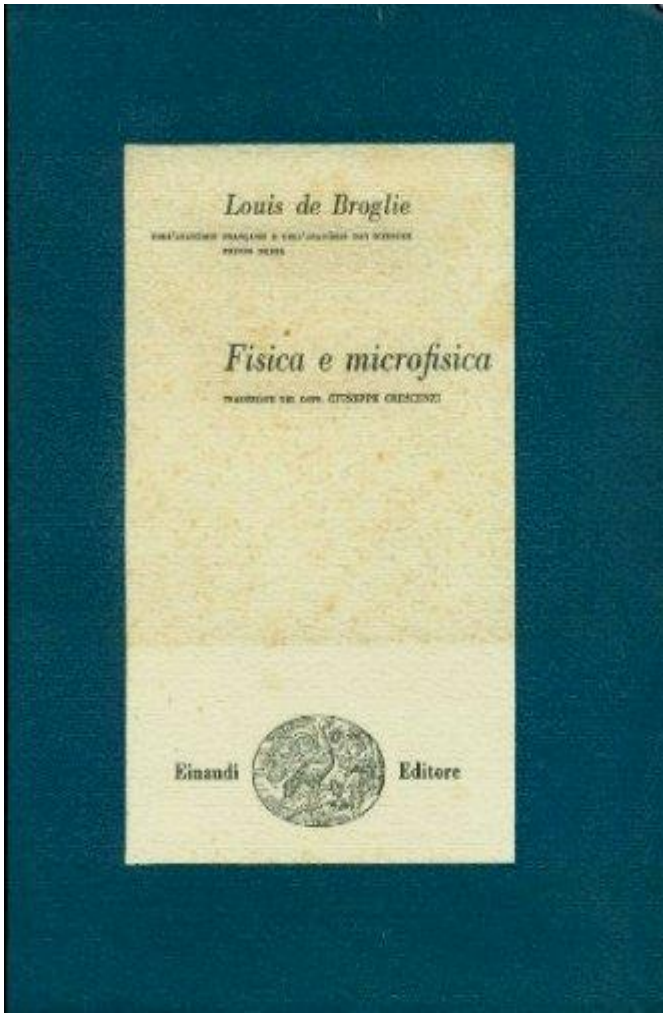
- **Albert Einstein (1950):**“Il Significato della Relatività” [Torino:] “Einaudi Editore.”

In-8°, pp.159, (2), brossura editoriale. Scheda editoriale conservata. Perfetto stato. **Prima versione (ed Edizione) italiana** (vol. XXII della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi) di "The Meaning of Relativity". L'opera è il frutto delle lezioni tenute da Einstein a Princeton nel 1921. Traduzione di Luigi A. Radicati di Brozolo.



- **Louis de Broglie (1950):** “Fisica e microfisica” [Torino:] “Einaudi Editore.”

In-8°, pp.350, brossura editoriale. Scheda editoriale conservata . (vol. XXIV della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione del dott. Giuseppe Crescenzi. Prima edizione Italiana.



- **Richard Courant e Herbert Robbins (1950):** “Che cos’è la matematica ?” [Torino:] “Einaudi Editore.”

In-8°, pp.num. 752 + 2 pp.nn., brossura editoriale. (vol. XXV della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione della Prof. Liliana Ragusa Gilli. Prima edizione Italiana.


XXV
Courant - Robbins | Che cos'è la matematica?
Einaudi
Richard Courant
Herbert Robbins
NEW YORK UNIVERSITY
Che cos'è
la matematica?
TRADUZIONE DELLA PROF. LILIANA RAGUSA GILLI
Einaudi
Editore

Richard Courant e Herbert Robbins

New York University

Che cos'è la matematica?

Introduzione elementare ai suoi concetti e metodi

Traduzione della prof. Liliana Ragusa Gilli

1950 Giulio Einaudi editore

Titolo originale *What is Mathematics?*, Oxford University Press, New York.
Copyright 1950 by Giulio Einaudi editore.

nel senso intuitivo della parola. Possiamo anche fare un altro passo avanti prendendo i tre segmenti separati nei punti A e B, in modo da ottenere un insieme di tre segmenti CA, AB, BC, che possono essere messi di nuovo insieme a formare un triangolo « reale » facendo coincidere le coppie di punti identificati. Questa idea di identificare punti diversi in un gruppo di segmenti per

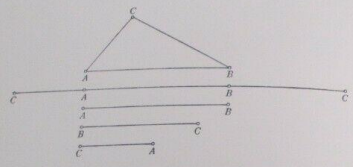


Fig. 116. Triangolo definito per mezzo di segmenti con estremi corrispondenti.

formare un poligono (in questo caso un triangolo) è talvolta molto pratica. Se si vuole preparare una complicata impalcatura di sbarre d'acciaio, per esempio l'ossatura di un ponte, si preparano le singole sbarre e si marcano con lo stesso simbolo quegli estremi che debbono essere connessi quando l'impalcatura viene innalzata nello spazio. Il sistema di sbarre con gli estremi marcati è completamente equivalente all'impalcatura spaziale. Questa osservazione suggerisce la via per ridurre, nello spazio a tre dimensioni, la superficie di un poliedro a figure di un numero minore di dimensioni. Prendiamo, per esempio, la superficie di un cubo (fig. 117). Essa può essere immediatamente ridotta a un sistema di sei quadrati piani i cui perimetri siano opportunamente identificati, e, in un

passaggio successivo, a un sistema di 12 segmenti con gli estremi opportunamente identificati.

In generale, ogni poliedro dello spazio a tre dimensioni R_3 può essere ridotto in questo modo o a un sistema di poligoni piani o a un sistema di segmenti.

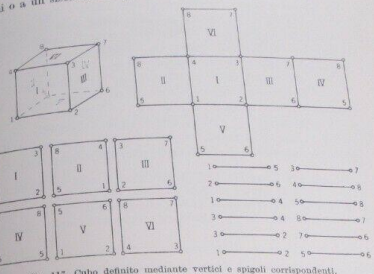


Fig. 117. Cubo definito mediante vertici e spigoli corrispondenti.

Esercizio: Eseguire questa riduzione per tutti i poliedri regolari (cfr. pag. 356).

È ora chiaro che si può invertire il nostro ragionamento, *definendo* un poligono nel piano con un sistema di segmenti, e un poliedro nello spazio R_3 con un sistema di poligoni in R_3 o ancora, mediante una ulteriore riduzione, con un sistema di segmenti. È quindi naturale definire un « poliedro » nello spazio R_4 a quattro dimensioni con un sistema di poliedri in R_3, mediante un'opportuna identificazione delle loro facce tridimensionali: i

interseechi se stessa. (Quindi una tale deformazione di un anello di Moebius formato di carta « reale » è possibile soltanto nell'immaginazione). La superficie a una sola faccia che ne risulta e che interseca se stessa può chiamarsi « calotta intersecantesi ».

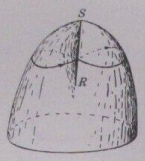


Fig. 141. Calotta intersecantesi.

La curva intersezione RS si considera come costituita da due curve differenti, appartenenti ciascuna a una delle due parti della superficie che si intersecano in essa. La proprietà dell'anello di Moebius di essere a una faccia si conserva, perché è una proprietà topologica; una superficie a una faccia non può essere deformata in maniera continua in una superficie a due facce.

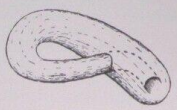


Fig. 142. Bottiglia di Klein.

Un'altra interessante superficie a una faccia è la « bottiglia di Klein ». Questa superficie è chiusa, ma non ha un interno e un esterno, ed è topologicamente equivalente a una coppia di calotte intersecantesi con i contorni coincidenti.

Si potrebbe far vedere che ogni superficie chiusa, *a una faccia*, di genere $p = 1, 2, \ldots$, è topologicamente equivalente a una sfera da cui siano stati asportati p dischi e sostituiti con calotte intersecantisi. Da ciò è facile dedurre che la caratteristica di Eulero $V - E + F$ di una tale superficie è legata a p dall'eguaglianza

$$V - E + F = 2 - p \, .$$

La dimostrazione è analoga a quella svolta per la superficie a due facce. Prima si fa vedere che la caratteristica di Eulero per una calotta

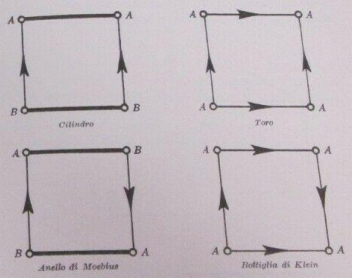
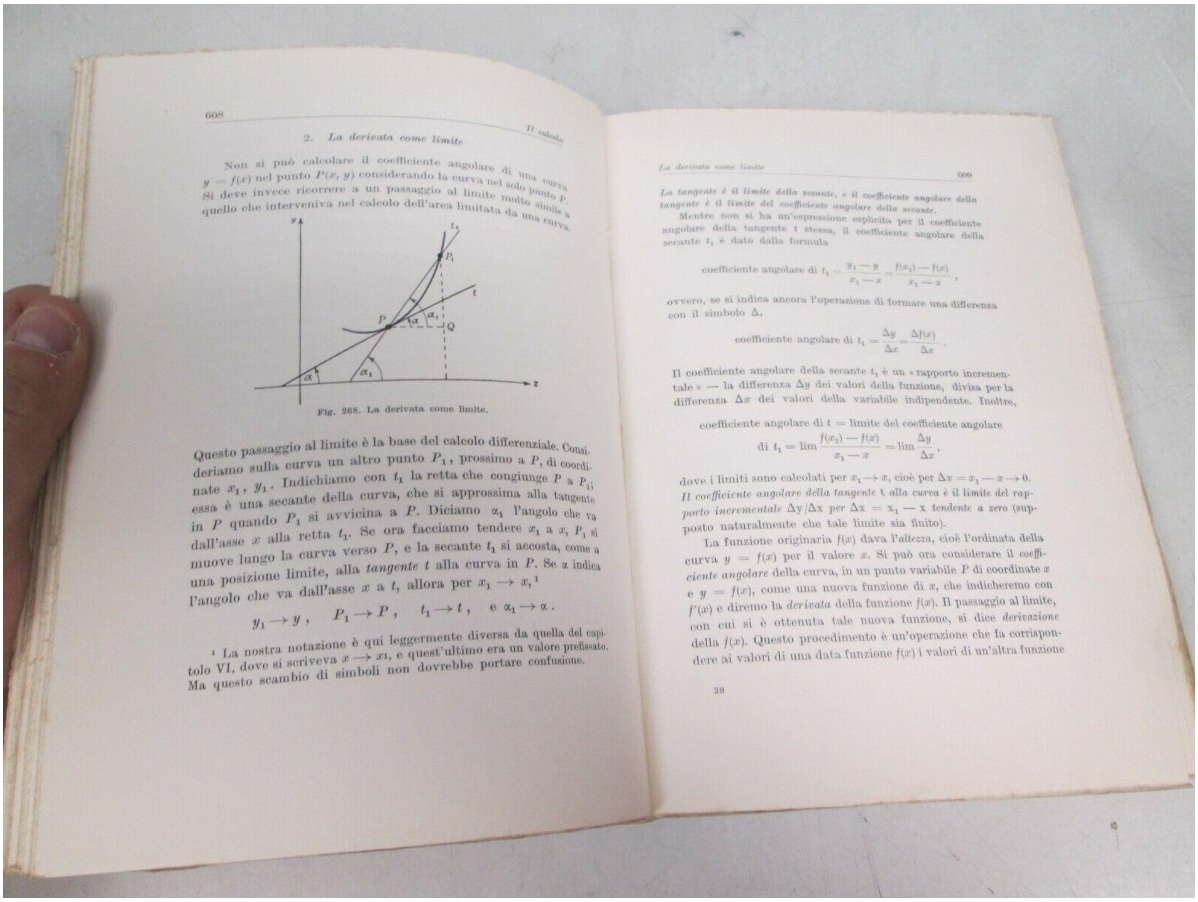


Fig. 143. Superfici chiuse definite mettendo in corrispondenza i lati nella figura piana.



608 Il calcolo

2. *La derivata come limite*

Non si può calcolare il coefficiente angolare di una curva $y = f(x)$ nel punto $P(x, y)$ considerando la curva nel solo punto P. Si deve invece ricorrere a un passaggio al limite molto simile a quello che interveniva nel calcolo dell'area limitata da una curva.

Fig. 268. La derivata come limite.

Questo passaggio al limite è la base del calcolo differenziale. Consideriamo sulla curva un altro punto P_1, prossimo a P, di coordinate x_1, y_1. Indichiamo con t_1 la retta che congiunge P a P_1; essa è una secante della curva, che si approssima alla tangente in P quando P_1 si avvicina a P. Diciamo α_1 l'angolo che va dall'asse x alla retta t_1. Se ora facciamo tendere x_1 a x, P_1 si muove lungo la curva verso P, e la secante t_1 si accosta, come a una posizione limite, alla *tangente* t alla curva in P. Se α indica l'angolo che va dall'asse x a t, allora per $x_1 \to x$,[1]

$$y_1 \to y\,, \qquad P_1 \to P\,, \qquad t_1 \to t\,, \qquad \text{e } \alpha_1 \to \alpha\,.$$

[1] La nostra notazione è qui leggermente diversa da quella del capitolo VI, dove si scriveva $x \to x_1$, e quest'ultimo era un valore prefissato. Ma questo scambio di simboli non dovrebbe portare confusione.

La derivata come limite 609

La tangente è il limite della secante, e il coefficiente angolare della tangente è il limite del coefficiente angolare della secante.

Mentre non si ha un'espressione esplicita per il coefficiente angolare della tangente t stessa, il coefficiente angolare della secante t_1 è dato dalla formula

$$\text{coefficiente angolare di } t_1 = \frac{y_1 - y}{x_1 - x} = \frac{f(x_1) - f(x)}{x_1 - x}\,,$$

ovvero, se si indica ancora l'operazione di formare una differenza con il simbolo Δ,

$$\text{coefficiente angolare di } t_1 = \frac{\Delta y}{\Delta x} = \frac{\Delta f(x)}{\Delta x}\,.$$

Il coefficiente angolare della secante t_1 è un « rapporto incrementale » — la differenza Δy dei valori della funzione, divisa per la differenza Δx dei valori della variabile indipendente. Inoltre,

$$\text{coefficiente angolare di } t = \text{limite del coefficiente angolare di } t_1 = \lim \frac{f(x_1) - f(x)}{x_1 - x} = \lim \frac{\Delta y}{\Delta x}\,,$$

dove i limiti sono calcolati per $x_1 \to x$, cioè per $\Delta x = x_1 - x \to 0$. *Il coefficiente angolare della tangente* t *alla curva è il limite del rapporto incrementale* $\Delta y/\Delta x$ *per* $\Delta x = x_1 - x$ *tendente a zero* (supposto naturalmente che tale limite sia finito).

La funzione originaria $f(x)$ dava l'*altezza*, cioè l'ordinata della curva $y = f(x)$ per il valore x. Si può ora considerare il *coefficiente angolare* della curva, in un punto variabile P di coordinate x e $y = f(x)$, come una nuova funzione di x, che indicheremo con $f'(x)$ e diremo la *derivata* della funzione $f(x)$. Il passaggio al limite, con cui si è ottenuta tale nuova funzione, si dice *derivazione* della $f(x)$. Questo procedimento è un'operazione che fa corrispondere ai valori di una data funzione $f(x)$ i valori di un'altra funzione

39

- **Pietro Riccardi (1952):** “Biblioteca Matematica Italiana. Dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX, compilata dal Comm. Prof. Pietro Riccardi (2 voll.)” [Milano:] “Gorlich Editore Milano”.

Due voll. in 4°; Quattro Parti in due Volumi per circa 950 pagine. (Vol. I°): pp.16nn.+ 656n.+675n.; (Vol.2°): pp.200n.+ 120n.+294n.+54n . (Numerazione su Due colonne). Bibliografica fondamentale. Leg. in tela verde editoriale con titolo e marca edit. In oro al dorso. Riproduzione anastatica dell'introvabile edizione originale (del 1870). la bibliografia di riferimento per le edizioni italia ne di scienze matematiche , fisiche , e astronomia.

BIBLIOTECA MATEMATICA

ITALIANA

DALLA ORIGINE DELLA STAMPA AI PRIMI ANNI DEL SECOLO XIX

COMPILATA

DAL

COMM. PROF. PIETRO RICCARDI

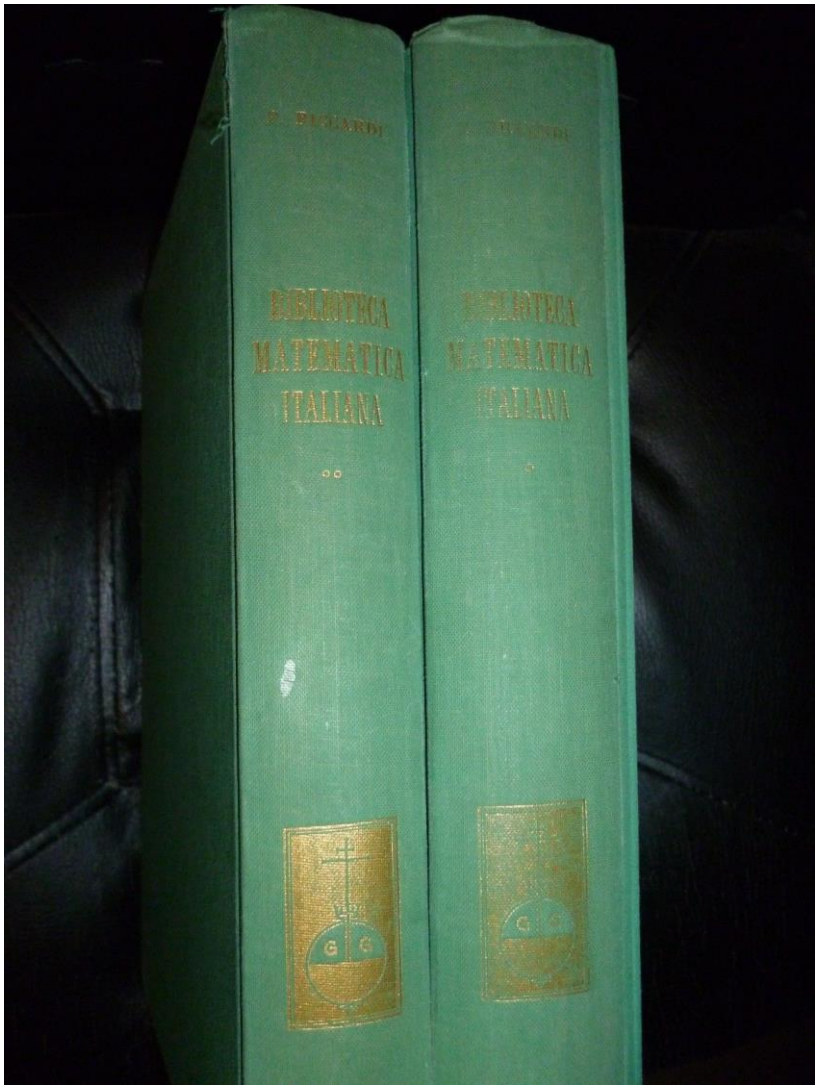


GÖRLICH - EDITORE - MILANO

[Un esemplare di questa stessa ediz. offerta dalla “Libreria dei Passi Perduti” a (ben) 730 € (4/2018); altri esemplari offerti a: 200 € (Studio Bibliografico Luigi Regina, 4/2018); 120 € (Libreria Piani già Naturalistica; 4/2018); 144 € (Studio Bibliografico Malombra di Morandini Giorgio; 4/2018); 120 € (Studio Biblografico Benacense;

4/2018); 95 € (Libreria “Invito alla Lettura”; 4/2018); 101,45 € (Antiquarian open bookshop Randall House Rare Books & Fine Arts; 4/2018); altra copia, in tela verde come la nostra, su EBAY a 40 € (4/2018); altra copia offerta dalla “Libreria Bocca” a 500 € (4/2018); ancora una copia: dalla Libreria Anticuaria Studio di Barcellona (SP), offerto a 300 € (4/2018)]; [Nel 1985 ne è uscita una nuova ediz. in facsimile, edita dalla “Forni Editore”.

[Un esemplare dell’ediz. originale del 1870 offerto dalla “Libreria Soave” a 600 € (4/2018), con le segg. note: Modena, Soliani, 1870-80. 2 parti in 3 voll. in-4° (29 x 20), di pp. XXIX+(7)+655 colonne di stampa; pp. (4)+676 colonne+(2)bb.; 34 colonne di bibliografia; seguono le IV serie di Correzioni e Aggiunte, di pp. (4)+211 colonne+(2)bb; pp. XXII+293+(2)bb. per la Seconda Parte, con 1 tabella in litografia ripiegata f.t. Leg. mezza pelle coeva titoli in oro al dorso (cerniere rinforzate). Qualche fioritura, ma buon es. (10078) Edizione originale molto rara, impressa in soli 250 esmplari, di questa celebre bibliografia, frutto di un lavoro indefesso di ricerca dei testi da parte dell'ingegnere modenese Pietro Riccardi (1828-98), in quegli anni professore di geodesia presso l'Università di Modena, ove insegnò dal 1859 al 1875, per spostare i suoi insegnamenti alla Scuola di Applicazione di Bologna. Quasi tutte le opere furono verificate e collazionate personalmente dal Riccardi, che ne possedeva gran parte. L'opera è suddivisa in 2 parti, la prima delle quali è suddivisa a sua volta in 2 volumi, comprensivi dei 4 Supplementi; la seconda parte contiene la Classificazione per materie delle opere indicate nella Parte I, utile alla consultazione per argomenti, e include la curiosa tabella Rappresentazione grafica del numero delle pubblicazioni matematiche d'autori italiani dal 1472 al 1811, che raggiunse il suo picco nel 1790. Esemplare completo in tutte le sue parti, comprensive dei supplementi. Ottino & Fumagalli, n. 1772.]



- **Enrico Fermi (1952):** “Particelle elementari” [Torino:] “Unione Tipografico-Editrice Torinese.”

In-8° (16 x 22 cm). Brossura editoriale. 191 pp.num. + 3 pp.nn. (vol. XXXV della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione e Complementi di Piero Caldirola. PRIMA EDIZIONE italiana.



I quanti di un campo come particelle
- Interazione dei campi
- Le costanti di interazione
- Pioni, nucleoni e antinucleoni
- Appendici
- Spin e carattere di parità dei pioni
- L'esistenza degli isobari superiori del nucleone
- Mesoni pesanti.

- **E. Amaldi - G. Amaldi (1952, 1953):**"Corso di Fisica (ad uso dei Licei Scientifici, rielaborato dal testo di Enrico Fermi (in 3 voll.)" [Bologna:] "Nicola Zanichelli Editore".

Tre voll. in-8° gr.; vol. 1: "Meccanica" [pp. (2) + 202], vol. 2: "Acustica, Termologia, Ottica" [pp. (2)+ 214], vol. 3: "Elettricità, Magnetismo, l'Atomo e il Nucleo Atomico" [pp. (2) + 211 +(1)]. Leg. in piena tela rigida marrone. **Prima Edizione** del Corso di Fisica "degli" Amaldi.

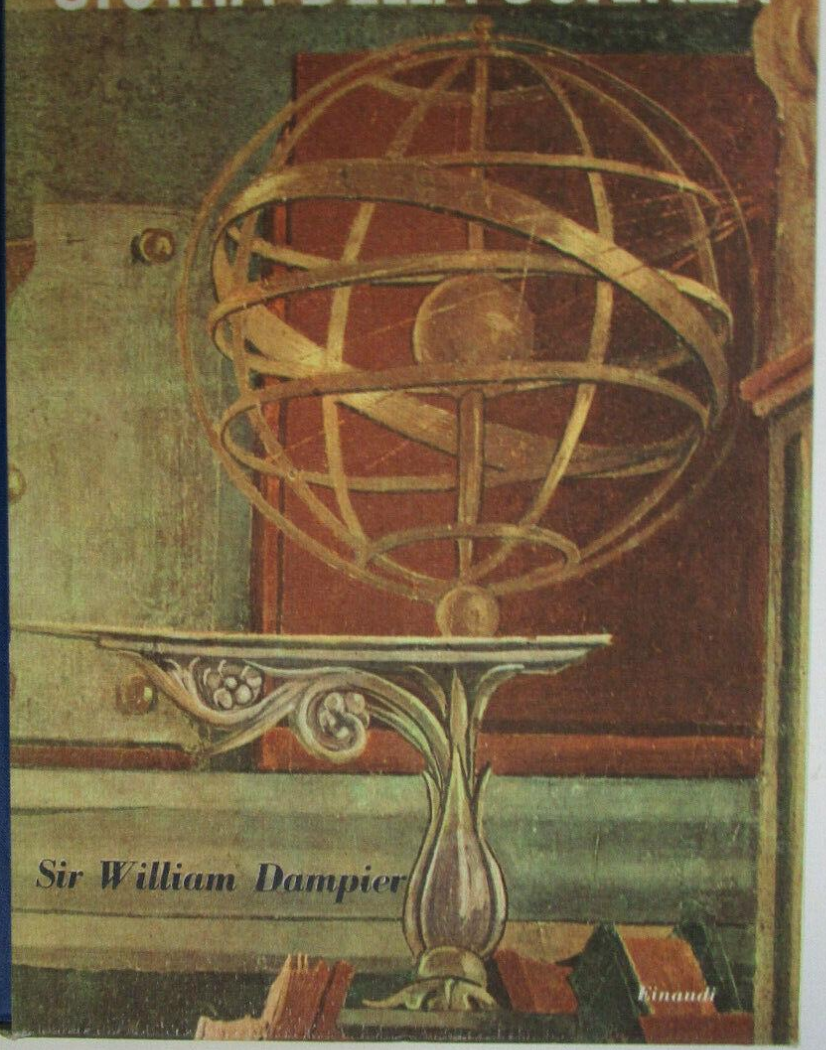
- **Roberto Marcolongo (1953):** "Meccanica Razionale" [Milano:] "Editore Ulrico Hoepli".

In-4° gr.; pp. 16. pp.num. 408. Quarta Edizione. Leg. in cartoncino editoriale.

- **Wiliam Cecil Dampier (1953):** "Storia della Scienza" [Torino:] "Unione Tipografico-Editrice Torinese."

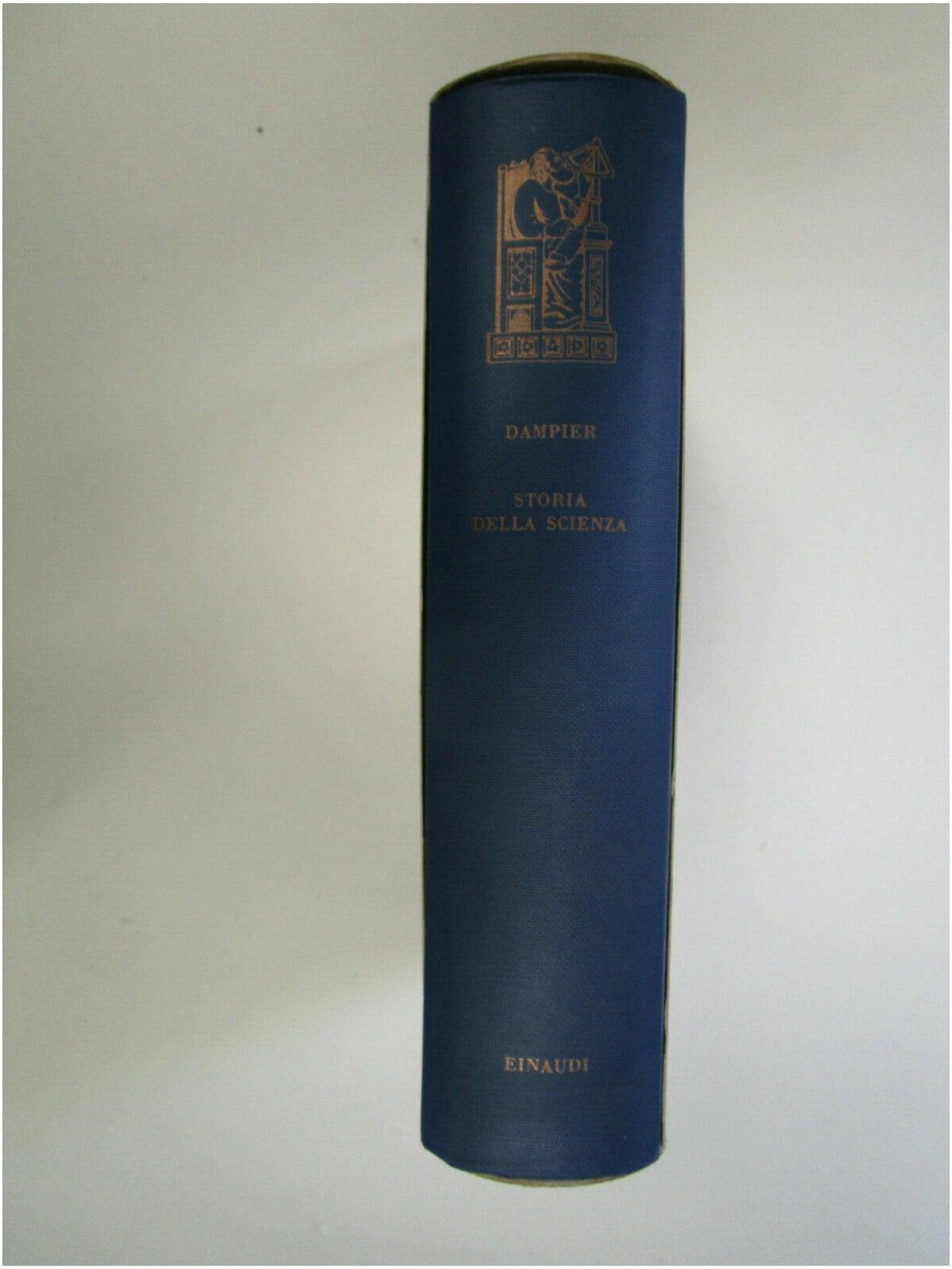
In-8° (16 x 22 cm). Legatura rigida editoriale, con cofanetto. 750 pp.num. + 2 pp.nn. (vol. XXXVIII della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Traduzione e note di Luigi Radicati di Brozolo.

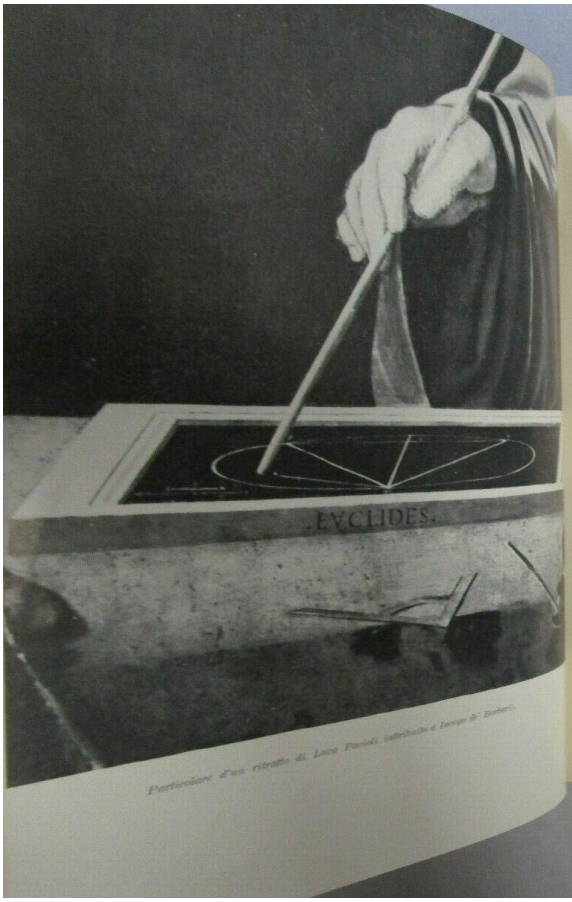
STORIA DELLA SCIENZA



Sir William Dampier

Einaudi


DAMPIER
STORIA
DELLA SCIENZA
EINAUDI



Particolare d'un ritratto di Luca Pacioli (attribuito a Jacopo de' Barbari).

William Cecil Dampier

Storia della scienza

Traduzione di Luigi A. Radicati di Brozolo
Assistente all'Istituto di Fisica Sperimentale del Politecnico di Torino

1953 Edizioni Scientifiche Einaudi

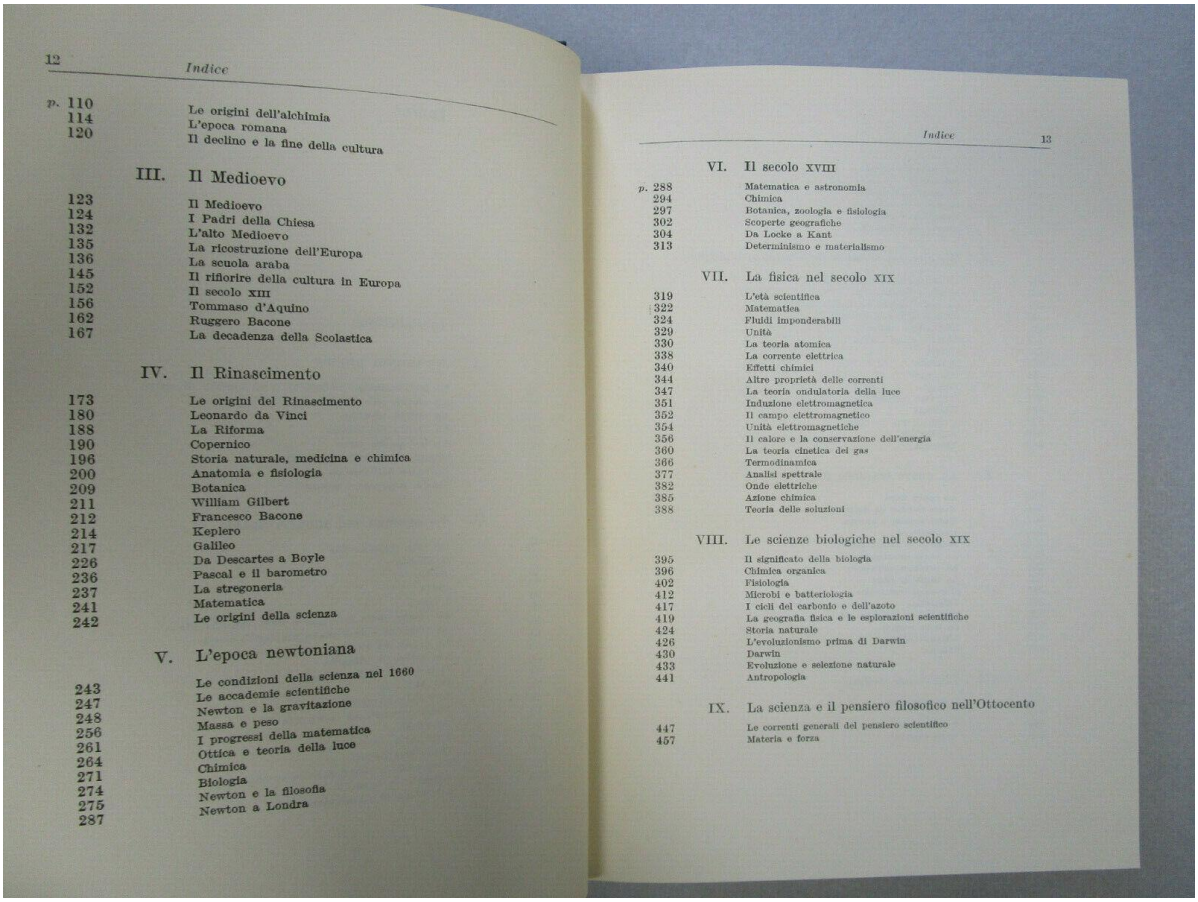
p. 21 Introduzione

I. Le origini umane

35 Le testimonianze geologiche e gli utensili di pietra
37 La civiltà paleolitica
38 La civiltà neolitica
39 La civiltà del bronzo
39 La civiltà del ferro
39 Popoli rivieraschi e nomadi
40 Le razze dell'Europa
41 Magia, religione e scienza

II. La scienza nel mondo antico

43 Gli inizi della civiltà
43 Babilonia
48 Egitto
52 India
54 I Greci
56 Le origini della religione e della filosofia greca
58 La religione e la filosofia nei tempi classici
61 La scuola di Mileto
63 La scuola di Pitagora
66 Il problema della materia
71 Gli Atomisti
76 La medicina greca
78 Dagli Atomisti ad Aristotele
82 Aristotele
92 La civiltà ellenistica
97 Geometria deduttiva
99 Archimede e l'origine della meccanica
101 Aristarco e Ipparco
105 La scuola di Alessandria



12 *Indice*

p. 110 Le origini dell'alchimia
114 L'epoca romana
120 Il declino e la fine della cultura

III. Il Medioevo

123 Il Medioevo
124 I Padri della Chiesa
132 L'alto Medioevo
135 La ricostruzione dell'Europa
136 La scuola araba
145 Il rifiorire della cultura in Europa
152 Il secolo XIII
156 Tommaso d'Aquino
162 Ruggero Bacone
167 La decadenza della Scolastica

IV. Il Rinascimento

173 Le origini del Rinascimento
180 Leonardo da Vinci
188 La Riforma
190 Copernico
196 Storia naturale, medicina e chimica
200 Anatomia e fisiologia
209 Botanica
211 William Gilbert
212 Francesco Bacone
214 Keplero
217 Galileo
226 Da Descartes a Boyle
236 Pascal e il barometro
237 La stregoneria
241 Matematica
242 Le origini della scienza

V. L'epoca newtoniana

243 Le condizioni della scienza nel 1660
247 Le accademie scientifiche
248 Newton e la gravitazione
256 Massa e peso
261 I progressi della matematica
264 Ottica e teoria della luce
271 Chimica
274 Biologia
275 Newton e la filosofia
287 Newton a Londra

VI. Il secolo XVIII

p. 288 Matematica e astronomia
294 Chimica
297 Botanica, zoologia e fisiologia
302 Scoperte geografiche
304 Da Locke a Kant
313 Determinismo e materialismo

VII. La fisica nel secolo XIX

319 L'età scientifica
322 Matematica
324 Fluidi imponderabili
329 Unità
330 La teoria atomica
338 La corrente elettrica
340 Effetti chimici
344 Altre proprietà delle correnti
347 La teoria ondulatoria della luce
351 Induzione elettromagnetica
352 Il campo elettromagnetico
354 Unità elettromagnetiche
356 Il calore e la conservazione dell'energia
360 La teoria cinetica dei gas
366 Termodinamica
377 Analisi spettrale
382 Onde elettriche
385 Azione chimica
388 Teoria delle soluzioni

VIII. Le scienze biologiche nel secolo XIX

395 Il significato della biologia
396 Chimica organica
402 Fisiologia
412 Microbi e batteriologia
417 I cicli del carbonio e dell'azoto
419 La geografia fisica e le esplorazioni scientifiche
424 Storia naturale
426 L'evoluzionismo prima di Darwin
430 Darwin
433 Evoluzione e selezione naturale
441 Antropologia

IX. La scienza e il pensiero filosofico nell'Ottocento

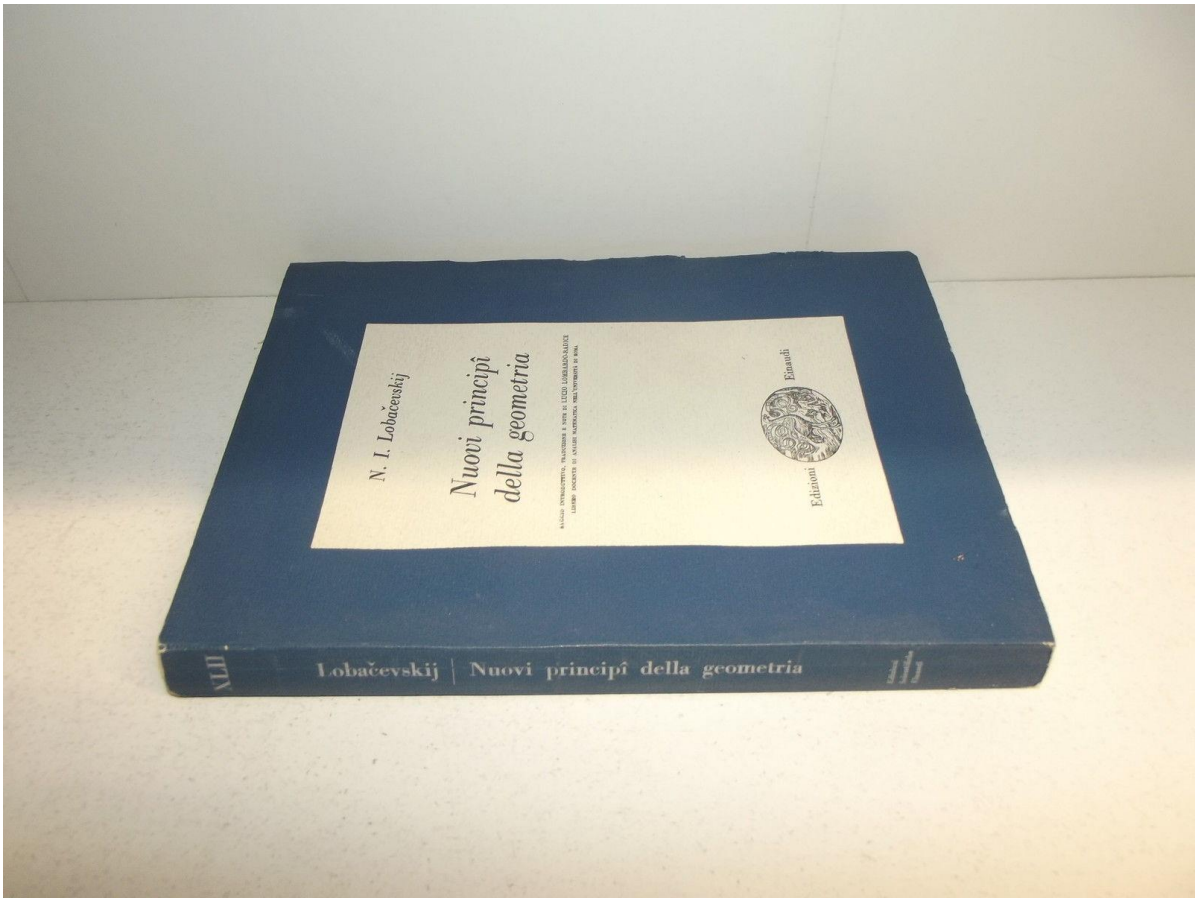
447 Le correnti generali del pensiero scientifico
457 Materia e forza

- **Sergej I. Vavilov (1954):** “Isaac Newton” [Torino:] “Giulio Einaudi Editore.”

In-8° (16 x 22 cm). 362 pp. Prima Edizione Italiana. Brossura editoriale.

- **N. I. Lobacevskij (1955):** “Nuovi principì della geometria (con una teoria completa delle parallele)” [Torino:] “Einaudi Editore.”

In-8°picc.; pp.286, (con 120 figg.). Brossura editoriale. Scheda editoriale conservata . (vol. XLII della "Biblioteca di cultura scientifica" Einaudi). Saggio introduttivo, traduzione e note di Lucio Lombardo Radice libero docente di analisi matematica nell’Università di Roma. PRIMA EDIZIONE ITALIANA.



- **Albert Einstein (1955):** “Cinquant’Anni di Relatività 1905-1955. Prefazione di Albert Einstein. Le memorie fondamentali di Albert einstein e il valore delle teorie relativistiche sotto l’aspetto fisico, matematico, astronomico e filosofico, negli scritti originali di eminenti scienziati italiani: Antonio Aliotta, Giuseppe Armellini, Piero Caldirola, Bruno Finzi, Giovanni Polvani, Francesco Severi, Paolo Straneo. Direttore dell’Opera Mario Pantaleo. Seconda Edizione” [Firenze:] “Editrice Universitaria – Firenze (Edizioni Giuntine).”

In-4°gr. (cm 28.2 x 20).]l] pp.num., 1 p.b., 1 p.nn., 634 pp.num. SECONDA EDIZIONE (Nov. 1955), dello stesso anno della Prima (Apr. 1955). Legat. in piena Tela editor. con sovracoperta con foto di Einstein.

- **Edward Gibbon (1956):** “The Letters od Edward Gibbon (Edited by J. E. Norton) Volume One 1750-1773. Letters 1-236; Volume Two 1774-1784. Letters 237-618” [London:] “Cassell and Company Ltd London”

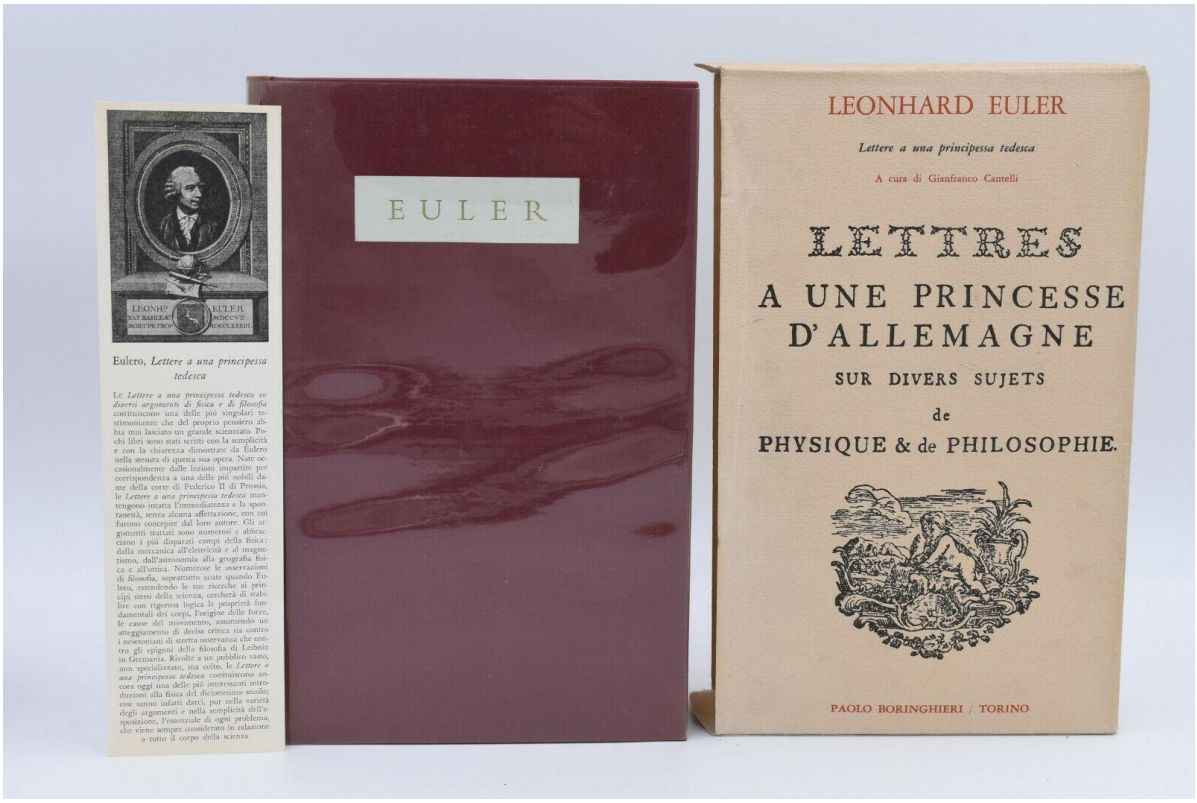
In-8°gr. (cm 24x 16). 2 vols. (di 3): mancante il “Volume Three”. Volume One: [xxix] pp.num., 2 cc.nn., 407 pp.num., 1 p.b. Volume Two: [xiv] pp.num., 1 c.nn., 423 pp.num., 1 p.b. Legat. In rigida tela editoriale con sovracoperta.

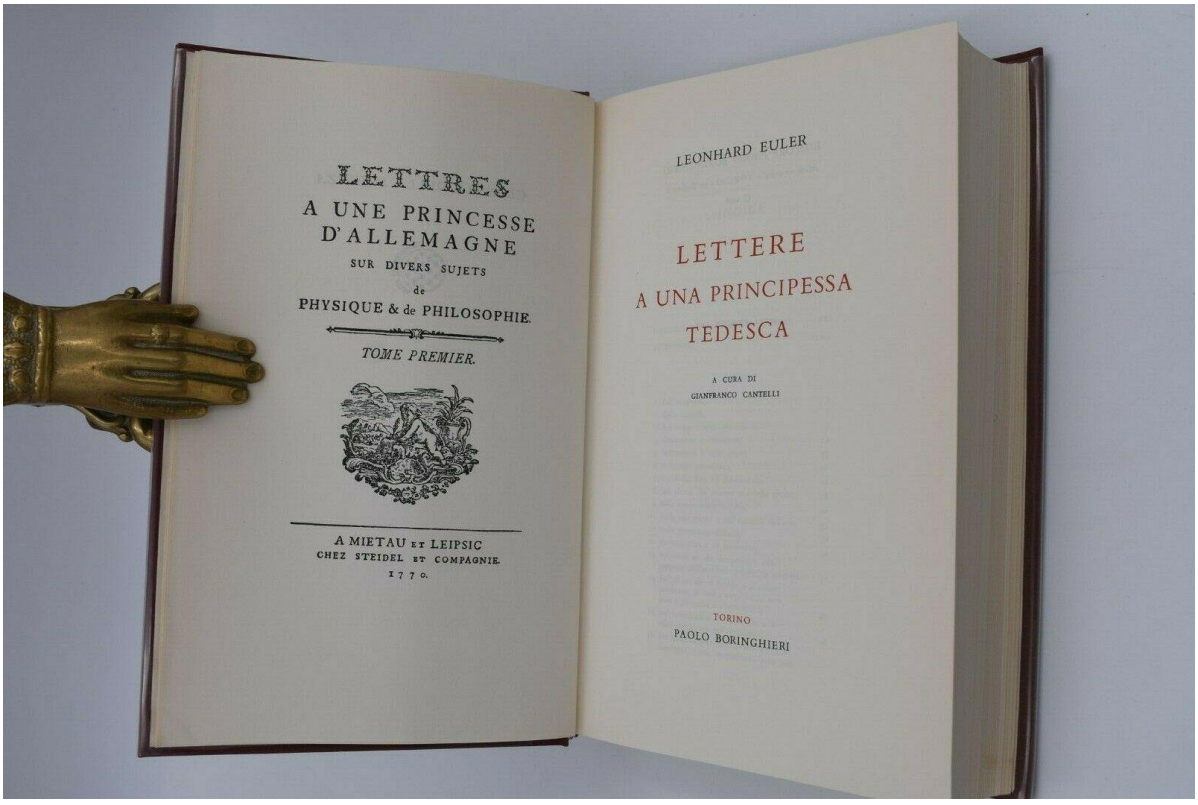




- **Leonhard Euler (1958):** “Lettere a una Principessa Tedesca” [Torino:] “Paolo Boringhieri Editore.”

In-4° (cm 25 x 16), pp. xxvii, 960. Legat: editoriale in pecalliana con titoli in oro al piatto e al dorso: Acetato trasparente. Cofanetto in cartoncino, raffigurante il frontespizio del Primo Tomo della “Seconda Edizione”, stampata nel 1770, di cui possediamo un esemplare (in 3 tomi). PRIMA EDIZIONE.





LEONHARD EULER

Lettere a una principessa tedesca

A cura di Gianfranco Cantelli

LETTRES
A UNE PRINCESSE
D'ALLEMAGNE
SUR DIVERS SUJETS
de
PHYSIQUE & de PHILOSOPHIE.

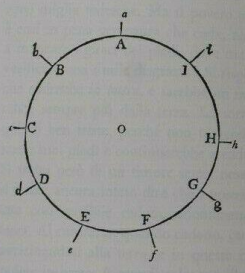


PAOLO BORINGHIERI TORINO

LETTERA 49

Sulla vera direzione e sull'azione della forza di gravità relativamente alla terra

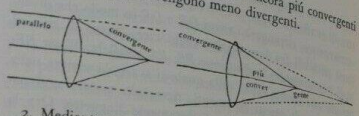
Quantunque la superficie della terra si presenti accidentata, a causa delle montagne e delle valli che si trovano su di essa, tuttavia essa risulta perfettamente piana ovunque vi sia il mare, dal momento che la superficie dell'acqua è sempre orizzontale e che la linea verticale, secondo cui i corpi cadono, è a essa perpendicolare. Se tutta la terra fosse quindi ricoperta d'acqua, in qualsiasi punto di essa ci si trovasse la linea verticale sarebbe sempre perpendicolare alla superficie dell'acqua.



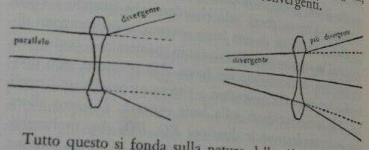
Poniamo che la figura *ABCDEFGHI* rappresenti la terra, e poniamo che la sua superficie sia ovunque orizzontale, allora le linee *aA, bB, cC, dD, eE, fF* saranno rispettivamente verticali ai punti *A, B, C, D, E, F* eccetera. In ogni punto la linea verticale determina ciò che si chiama *in basso* e *in alto*; quindi per coloro che si trovano
209 in *A* il punto *A* sarà in basso e il punto *a* in alto, e per coloro che si trovano in *F*, il punto *F* sarà in basso e il punto *f* in alto e così per tutti gli altri punti della terra. Tutte le linee verticali *aA, bB, cC, dD* eccetera sono chiamate anche le direzioni della gravità o della pesantezza, perché i corpi [illegible] sempre seguendo queste linee, in modo che un corpo, lasciato andare in *g*, cadrà secondo la linea *gG*, per cui è evidente che i corpi devono tutti cadere verso la terra perpendicolarmente alla sua superficie, o meglio ancora alla superficie dell'acqua, dove ve ne sia. Così in qualsiasi luogo della terra ci si possa trovare, poiché i corpi cadono verso di essa, con *in basso* si indicherà sempre ciò che è diretto verso la terra, e con *in alto* si indicherà sempre ciò che se ne allontana, e ovunque gli uomini abbiano i piedi a terra, i loro piedi saranno in basso e le loro teste in alto. Gli antipodi si trovano quindi nella nostra identica condizione, e a torto rinfaccerebbero loro di avere i piedi in alto e la testa in basso, perché *in basso* vuol dire ovunque verso la terra e *in alto* la direzione contraria. Se la terra fosse una sfera perfetta, tutte le linee verticali *aA, bB, cC* eccetera, se prolungate verso l'interno, concorrerebbero al centro *O* della sfera, che si chiama appunto centro della terra, ed è per questa ragione che si dice che tutti i corpi hanno ovunque una tendenza ad avvicinarsi al centro della terra; così in qualsiasi luogo ci si trovi, se si domanda cosa voglia dire *in basso*, si risponderà che vuol dire dirigersi verso il centro della terra. Difatti se si scavasse in qualsiasi punto della terra un foro, e si continuasse senza mai arrestarsi a scavare verso il basso, si arriverebbe infine al centro della terra. Vostra Altezza ricorderà che il Signor M. si è fatto più volte beffe di questo foro di cui aveva parlato Maupertuis.* Ma se ne riconosciamo impossibile la realizzazione, perché sarebbe necessario scavare per
211 una profondità di 860 miglia tedesche, troviamo invece lecito supporlo per vedere che cosa accadrebbe in questo caso.

Supponiamo dunque di discendere per questo foro che, scavato in *A*, prosegue oltre il centro della terra *O* per tutto lo spessore del globo fino ai nostri antipodi. Prima di arrivare al centro *O*, essendo pervenuti, per esempio, al punto *E*, il centro della terra *O* ci sembrerà essere sotto a noi, e il punto *A*

convergenti; i convergenti divengono ancora più convergenti mentre i divergenti divengono meno divergenti.



2. Mediante una lente concava, i raggi paralleli divengono
281 divergenti. I divergenti divengono ancora più divergenti, mentre i convergenti divengono meno convergenti.



Tutto questo si fonda sulla natura della rifrazione e sulla forma delle lenti, la cui esposizione particolareggiata richiederebbe discussioni troppo lunghe, mentre le due regole che qui ho riportate ne racchiudono l'essenziale. Con esse si è dunque sufficientemente dimostrato che quando la lente convessa e la lente concava sono unite in modo da avere un fuoco comune in *F*, gli oggetti lontani saranno rappresentati distintamente perché il parallelismo fra i raggi è ristabilito dalla lente concava, dopo che la lente convessa li ha resi convergenti; ovvero, i raggi degli oggetti molto lontani, che sono quasi paralleli fra loro, divengono convergenti mediante le lenti convesse, ma la lente concava elimina in seguito questa
282 convergenza, rendendo i raggi nuovamente paralleli fra loro.

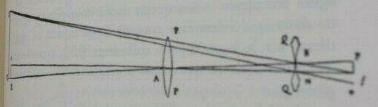
6 febbraio 1762

LETTERA 205

Sugli ingrandimenti dei canocchiali

Mi resta ancora da esporre a Vostra Altezza il punto più importante sui canocchiali, riguardante l'effetto che essi producono ingrandendo gli oggetti. Spero di spiegarlo con tale chiarezza da dissipare qualsiasi genere di dubbio. A questo scopo condenserò quanto ho da dire nelle seguenti proposizioni:

1. Sia *Ee* l'oggetto posto sull'asse del canocchiale che attraversa perpendicolarmente le due lenti per i loro centri. Si deve considerare questo oggetto *Ee* come infinitamente lontano.

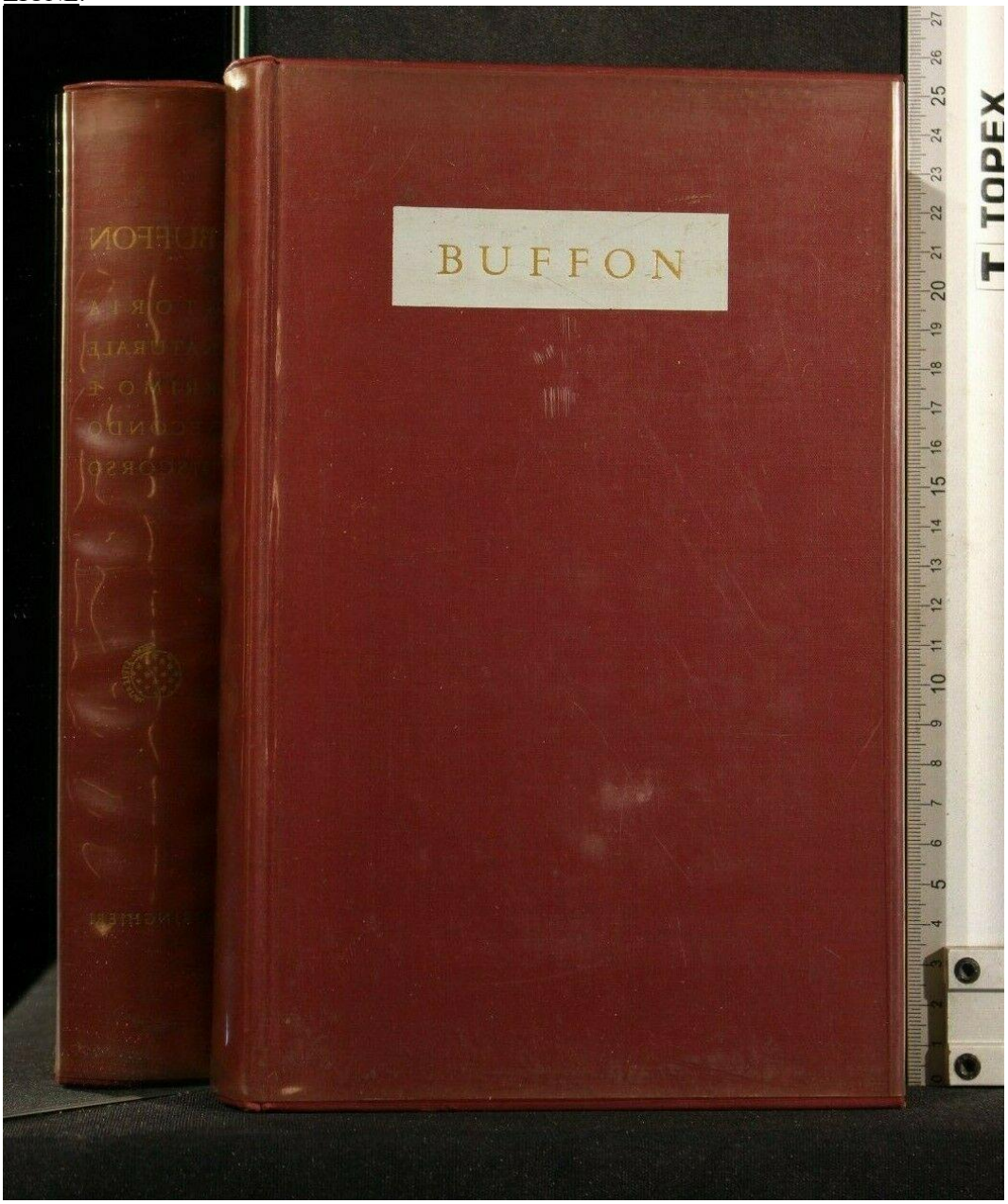


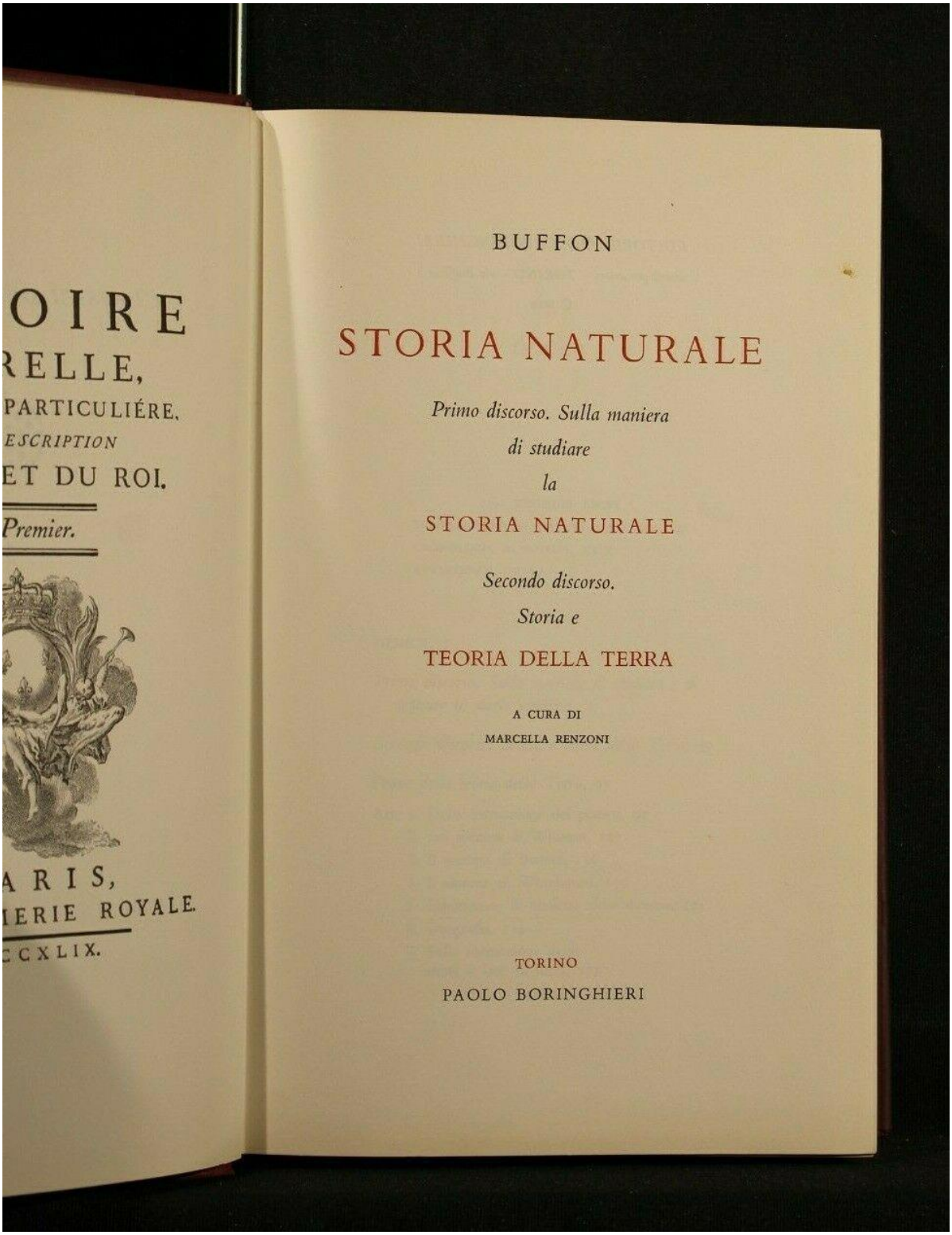
2. Se l'occhio, posto in *A*, guarda questo oggetto, lo vedrà sotto l'angolo visuale *EAe*. Si deve dimostrare che, guardando questo stesso oggetto con il canocchiale, esso apparirà sotto un angolo più grande, ed esattamente tante volte più grande quando la distanza focale dell'obiettivo *PAP* supera quella dell'oculare *QBQ*.

3. Poiché l'effetto di tutte le lenti convesse consiste nel rap-
283 presentare gli oggetti in un altro luogo e con una certa grandezza, non dobbiamo far altro che esaminare le immagini che saranno successivamente rappresentate dalle due lenti, te-

- **Buffon (1959):** “Storia Naturale. Primo Discorso. Sulla maniera di studiare la Storia Naturale. Secondo Discorso. Storia e Teoria della Terra. A cura di Marcella Renzoni” [Torino:] “Paolo Boringhieri Editore.”

In-4° (cm 25 x 16), pp. [xxxi], 7 pp.nn., 851 pp.num. Legat: editoriale in pecalliana con titoli in oro al piatto e al dorso: Acetato trasparente. Mancante il Cofanetto in cartoncino, raffigurante il frontespizio del Primo Tomo della “Seconda Edizione”, stampata nel 1770, di cui possediamo un esemplare (in 3 tomi). PRIMA EDIZIONE.





OIRE
RELLE,
PARTICULIÉRE.
ESCRIPTION
ET DU ROI.
Premier.
ARIS,
IERIE ROYALE.
CCXLIX.

BUFFON

STORIA NATURALE

Primo discorso. Sulla maniera
di studiare
la
STORIA NATURALE

Secondo discorso.
Storia e
TEORIA DELLA TERRA

A CURA DI
MARCELLA RENZONI

TORINO
PAOLO BORINGHIERI

- **AA.VV. (1965):** “Storia delle Scienze” [Torino:] “Unione Tipografico-Editrice Torinese.”

Quattro voll. In-4°. Brossura editoriale.
Opera completa in quattro volumi, ristampa corretta e coordinata da Nicola Abbagnano. Volume I a cura di Nicola Abbagnano, Giorgio Abetti, Roberto Alamgia e Ludovico Geymonat, con 8 tavole in rotocalco fuori testo e 304 illustrazioni nel testo, 662 pagine. Volume II a cura di Michele Giua e Mario Gliozzi, con 8 tavole in rotocalco fuori testo e 273 illustrazioni nel testo, 802 pagine. Volume III- tomo I a cura di Giuseppe Montalenti con 5 tavole in rotocalco fuori testo e 292 illustrazioni nel testo, 620 pagine. Volume III- tomo II a cura di Angiola Massucco Costa e Franco Ferrarotti, con 3 tavole in rotocalco fuori testo e 140 illustrazioni nel testo, 451 pagine con numerazione successiva . Brossura tutta tela con titoli in oro in bassorilievo al piatto ed al dorso, segnata dal tempo con lievi dissolvenze, lievi abrasioni ed ammaccature ai margini e con alone scuro al piatto posteriore del vol. I. Pagine in buono stato. Numero complessivo di pagine 2535.

